# CUR CREDO IN THEOLOGALES VIRTUTES[[1]](#footnote-1)

***Iustificati igitur ex fide, pacem habemus ad Deum per Domi num nostrum Iesum Christum,***

***per quem et accessum habemus fide in gratiam istam, in qua stamus et gloriamur in spe gloriae Dei.***

***Non solum autem, sed et gloriamur in tribulationibus, scientes quod tribulatio patientiam operatur,***

***patientia autem probationem, probatio vero spem; spes autem non confundit,***

***quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.***

# ROMANI V XII XIII XIV - EFESINI I II III IV

## PREMESSA

Se vogliamo credere, sperare, amare secondo verità e giustizia, dobbiamo amare in pienezza di grazia e di verità. Ora come noi possiamo entrare in possesso della pienezza di grazia se ci siamo lasciati rapinare e depredare della verità dei sacramenti e ogni giorno ci lasciamo rapinare e devastare? Come noi possiamo entrare in possesso della purissima verità dello Spirito Santo, se ormai per noi la Sacra Tradizione è pensata solo come un Museo o una Pinacoteca nei quali vengono esposti per essere contemplati solo alcuni tratti della verità nella quale l’uomo oggi e sempre e chiamato camminare.

*Io, il Presbìtero, alla Signora eletta da Dio e ai suoi figli, che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità, a causa della verità che rimane in noi e sarà con noi in eterno: Grazia, misericordia e pace saranno con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell’amore. Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l’amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell’amore (2Gv 1-6).*

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1-4).*

Essendoci noi lasciati depredare, spogliare, derubare, privare e della verità della grazia e della verità della Sacra Tradizione, siamo condannati a vivere di non vera fede, non vera carità, non vera speranza.

Ecco la devastante opera di ladri e briganti.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI SACRAMENTI

La grazia è la linfa che dal cuore di Cristo trasportata dal fiume dello Spirito Santo raggiunge ogni membro del corpo di Cristo e lo vivifica. Lo Spirito Santo trasporta la linfa di Cristo, la vita di Cristo, attraverso la via dei sacramenti della salvezza, ma anche attraverso la Parola della fede. Più noi ci accostiamo ai sacramenti e più la grazia cresce in noi e per noi si diffonde attorno a noi come grazia di illuminazione e conversione. Meno cresce in noi e meno noi illuminiamo i fratelli e meno conversioni per noi avvengono nel mondo.

Vivendo il cristiano senza la Parola, senza la Chiesa, come tralcio secco del corpo di Cristo, vivrà anche senza la grazia, senza la linfa di Cristo Signore. Qual è il frutto di questa separazione dalla Parola, dalla Chiesa, dalla grazia? La sua morte spirituale. Un cristiano spiritualmente morto è incapace di qualsiasi vita. Per lui, ramo secco, la linfa dello Spirito Santo non scorre più nel mondo e l’uomo è abbandonato a se stesso. Chi vuole aiutare l’umanità perché si incammini sulla via della vera vita, deve essere lui per primo nella vera vita. Se è nella vera vita porterà vera vita nel mondo e ogni uomo, se vuole potrà lasciarsi immergere nella vita di Cristo, divenendo suo vero corpo, sua vera Chiesa, suo vero strumento di vita eterna. Parola, Chiesa, grazia sono una cosa sola. Mai tre cose separate e distinte. Si è nella vera Parola, si è nella vera Chiesa, si è nella vera grazia. Non si è nella grazia, non si è nella Chiesa, non si è nella Parola.

Battesimo, cresima, eucarestia, penitenza, unzione degli infermi, ordine sacro e matrimonio: Sacramenti della Chiesa, segni di salvezza, di grazia e di santificazione, sono i segni della nostra fede; sono i segni efficaci della grazia perché il Signore è nel segno ed il segno opera ciò che significa per la forza e la potenza dello Spirito Santo; sono il dono di Dio e la preghiera dell’uomo. La nostra fede sono questi segni. Senza di essi non c’è fede, non c’è dono dello Spirito Santo. Non c’è grazia e quindi non c’è santità cristiana. Non c’è forza di Dio dentro di noi. Non c’è lavacro dal peccato e abitazione in noi della Santissima Trinità.

Il Sacramento è la vita del Cristiano. È la vita che dona vita alla grazia e alla santificazione. Il Sacramento è la forza di Dio che diviene nostra forza. È la via obbligata. Il sentiero della vita è un sentiero sacramentale. La grazia è data attraverso questa sorgente dai sette canali. La Chiesa, testimone della volontà del Risorto, ha sempre insegnato l’efficacia del segno. Il segno del Sacramento non è un segno che dice e non opera. Il segno di Dio è segno vero della verità di Dio e della sua fedeltà di misericordia e di amore. Il segno di Do è segno autentico della stessa autenticità di Dio.

La Chiesa ha sempre difeso l’efficacia del Sacramento e l’ha insegnata contro quanti avrebbero voluto far dipendere il dono di Dio dalla santità del ministro. Il peccato dell’uomo non rende inefficace il segno di Dio. Il segno opera di per se stesso perché in esso opera Dio. Nei Sacramenti è sempre la potenza dello Spirito Santo che opera per la grazia e la giustificazione, per la santità e la salvezza. L’uomo è ministro ed amministratore del dono che è di Dio e nel quale opera il Signore risorto per la potenza dello Spirito Santo.

L’efficacia è nel segno, non è nel ministro. E tuttavia i Sacramenti sono segni di fede. In essi è contenuta tutta la fede della Chiesa. In essi vive tutta la forza del Signore risorto. Tutto è dato dai Sacramenti: la figliolanza adottiva e l’appartenenza alla Chiesa, il perdono e la perfezione cristiana, la forza per vivere da figli di Dio e da soldati di Gesù Cristo, la missione apostolica e la grazia dell’unione, il conforto e la salute nella malattia. Tutto ciò di cui il cristiano ha bisogno per il cammino verso il Regno dei Cieli è nei Sacramenti della Chiesa. La vita del cristiano è vita sacramentale. Il cristiano vive il Sacramento e lo celebra. Lo celebra nei segni e lo vive nella vita. L’efficacia del Sacramento non è nell’opera dell’uomo, è nella forza di Dio.

E tuttavia i Sacramenti sono preghiera, sono invocazione dello Spirito Santo perché operi. La volontà dell’uomo è invitata a partecipare nella sua fede e nella sua buona volontà. Senza fede e senza partecipazione di chi li riceve, essi sono esposti a nullità, a volte anche al sacrilegio quando si ricevono indegnamente. Ma essi operano per la virtù di Dio. Il seme della misericordia e dell’amore del Signore cade sul terreno sassoso e sulla strada. La nostra dissipazione spirituale non permette che essi operino in noi frutti di vita eterna. E tuttavia il Signore ha operato. Ha dato il suo dono. Ha dato il suo perdono e l’abbondanza della sua grazia.

Per ricevere bene il Sacramento, bisogna prepararsi bene. Bisogna ascoltare la Parola del Signore, conoscere il significato salvifico di ciascuno di essi, preparare il nostro animo ad accogliere Dio e la sua giustizia, la sua grazia e la sua misericordia dentro di noi. A volte sarebbe preferibile non ricevere il Sacramento del Signore. Non perché si è indegni, come si pensa, ma perché non preparati dovutamente quando si è senza dolore dei peccati, distratti e dissipati, nell’ignoranza dei misteri della nostra fede, abitudinari di un dono che non può rischiare l’abitudine. Il dono di Dio è Dio stesso con la sua grazia e la sua misericordia. A Dio non ci si può abituare. Quando ci si abitua a Dio è la morte della nostra anima. Non è più il Dio di Gesù Cristo che noi serviamo. È il nostro vitello d’oro che ci siamo costruiti in questo deserto verso la terra promessa.

Il Dio di Gesù Cristo è vita eterna ogni giorno. Vita eterna nel suo amore e nella sua misericordia. Vita eterna nella sua giustizia e nel suo perdono. Vita eterna nel suo immenso ed infinito amore nella croce e nella Risurrezione di Cristo Signore. Vita eterna nella sua Parola che è ricordata dal suo Santo Spirito oggi. Dio non è abitudine. Non ci possiamo abituare ai Sacramenti. Che questo mai avvenga! È la morte della nostra anima. Il Sacramento si riceve invocando lo Spirito Santo ed elevando a Dio la nostra preghiera. Il Signore verrà con la sua forza dentro di noi. Noi cresceremo nella santità e nella giustizia. Avanzeremo verso il Regno dei Cieli.

Ed il Sacramento è preghiera. È la nostra preghiera ed è la preghiera di tutta la Chiesa. Tutta la Chiesa invoca lo Spirito Santo e tutta la Chiesa esprime tutta la sua fede nel dono efficace di Dio. Manca a volte la nostra fede e la nostra preghiera. Senza fede, senza preghiera, senza partecipazione affettiva, del cuore, senza disposizioni, senza preparazione reale si espone il Sacramento a nullità. Quando esso diviene sacrilegio, il Sacramento non è più segno di grazia e di santificazione, esso è segno di condanna e di morte. *“Chi mangia il corpo e beve il sangue del Signore indegnamente, mangia e beve la propria condanna”.* Questo mai avvenga per noi! La nostra responsabilità è grande dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È peccato dinanzi a Dio. A volte è scandalo dinanzi agli uomini ricevere in certi modi i Sacramenti: senza attenzione, impreparati, in fretta, senza pentimento, senza discernere il pane dal corpo del Signore.

I Sacramenti sono i segni della nostra fede. Il modo di celebrarli manifesta al mondo il grado della nostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo. La santità nella celebrazione è manifestativa della santità della nostra vita. E noi vogliamo celebrare santamente i Sacramenti della nostra fede, i segni efficaci della grazia e della giustificazione. Noi vogliamo prepararci con una catechesi accurata e minuziosa sul significato di ciascuno di essi, sulla loro importanza per la vita spirituale del cristiano, sulla necessità di ognuno di essi per essere cristiani secondo il cuore di Dio.

Noi vogliamo celebrare i Sacramenti con fede. Vogliamo celebrarli nella comunità che prega ed invoca lo Spirito Santo perché la sua potenza operi in noi giustizia e santificazione, dia forza e sollievo, perché possiamo vivere ogni giorno la Parola che il Signore è venuto a portare sulla terra e che è la nostra salvezza. La nostra fede è fede in Dio, è fede nel Dio che opera attraverso i Sacramenti della Chiesa. È fede nella potenza dello Spirito Santo che ha bisogno di segni perché possa operare. Egli dà l’intelletto delle sue cose attraverso i segni della nostra salvezza che sono i Sacramenti della cresima e del ministero ordinato. Noi vogliamo vivere la nostra comunione. La vivremo attraverso il Sacramento del corpo e del sangue. La vivremo nella famiglia attraverso il Sacramento del matrimonio. Vogliamo vivere da cristiani nella perfezione dei diritti e dei doveri. Vivremo così ricevendo il Sacramento della cresima. Noi vogliamo avere sollievo nella sofferenza. C’è il Sacramento degli infermi, che tanto conforto dà perché segno efficace di sollievo e di salvezza. Siamo nel peccato. Vogliamo ricevere un cuore puro ed uno spirito rinnovato e saldo, c’è il Sacramento della penitenza. Esso agisce per la forza dello Spirito Santo.

Grande è l’azione misterica di questo Sacramento. Esso crea in noi uno spirito saldo ed un cuore puro. *“Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Rendimi la gioia di essere salvato”* (Sal 51). È necessaria la buona volontà dell’uomo. Senza di essa nulla può operare il Signore. E tuttavia i Sacramenti, dono di Dio e del Signore risorto all’uomo, sono dati a noi a modo di granellini di senapa. Il Sacramento agisce in noi in misura della nostra collaborazione e partecipazione alla salvezza.

A volte lo Spirito è estinto. Bisogna ravvivarlo. Bisogna pregare. Bisogna invocarlo. Esso ci è dato nei Sacramenti. Bisogna renderlo operante. È dentro di noi. Vuole che noi lo facciamo vivere di una presenza di grazia e di santificazione. La santificazione è per coloro che celebrano cristianamente i Sacramenti, per coloro che in essi vivono tutta la loro fede ed esprimono, attraverso la preghiera, la loro partecipazione al dono che è grazia, santificazione, giustizia e salvezza, vita eterna. Ci conceda il Signore che il Sacramento agisca dentro di noi con tutta la sua forza e ci dia di celebrarli degnamente sempre, invocando lo Spirito Santo con una grande preghiera come si addice ai santi e ai diletti figli del Padre nostro che è nei Cieli, per l’intercessione di Maria, per Cristo nostro Signore.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti, già fin dagli inizi del cammino della Chiesa nel tempo, hanno iniziato e portato avanti un’opera che aveva ed ha come fine l’allontanamento dell’uomo da questa sorgente di grazia, luce, verità, giustizia, santità, vita eterna. Come hanno fatto e come continuano a perseverare in quest’opera diabolica? Sostituendo la verità di Dio con il pensiero dell’uomo.

Si iniziò con il sacramento della penitenza. Lo si rese prima difficile da ricevere, poi addirittura impossibile. Il sacramento della penitenza trascinò con sé il sacramento dell’Eucaristia e il sacramento dell’unzione dei malati. Così è avvenuta la piena e totale separazione del cristiano dalla fonte della grazia.

Ladri e briganti della verità dei sacramenti non si fermarono qui. Anche dalle sorgenti della verità separarono il cristiano, facendo nascere una miriade di confessioni cristiane acefale, senza il soprannaturale capo visibile che è Pietro. Altra separazione è avvenuta con la soppressione della successione apostolica. Moltissime confessioni religiose sono senza vescovi e presbiteri e quindi senza la sorgente sia della verità e sia della grazia. Mancano di tutti i sacramenti. Rimane loro solo il sacramento del battesimo. Senza grazia e senza verità, si è tralci secchi.

La Chiesa oltre che una e santa e cattolica è anche apostolica. Il sacerdozio ministeriale è essenza della Chiesa. Senza sacerdozio non c’è Eucaristia. Senza Vescovi non vi è successione Apostolica. Senza Papa si è senza il fondamento sul quale la Chiesa di Cristo è edificata. Senza Papa, le comunità cristiane non sono garantite dall’errore, dalle eresie. Manca la verità della Chiesa, manca la stessa struttura della verità rivelata che per noi nasce da una triplice fonte convergente in un solo canale: Scrittura, Tradizione, Magistero.

La separazione dalla fonte sacramentale della grazia e della verità che è il vescovo nella ininterrotta successione apostolica portò alla proclamazione che per la salvezza erano sufficienti la *“sola fides”,* la *“sola scriptura”,* la *“sola gratia”.* Si negò così cheLa Scrittura è data dalla Chiesa. La fede nasce dalla Parola della Chiesa. La grazia è il dono della Chiesa. C’è grazia più grande dell’Eucaristia, della Cresima, del Presbiterato, dell’Episcopato, del Papato? Vi è grazia più grande della Tradizione e del Magistero? Vi è grazia più grande che rimanere nell’unità della Chiesa? Ecco la scaltrezza e dei ladri e dei briganti della verità dei sacramenti. Essi hanno portato ad eliminare la loro stessa fonte. Senza la sorgente nessuna acqua di vita eterna scorre nel seno dell’umanità.

Ladri e briganti sono riusciti a far credere a milioni e milioni di uomini che nulla viene a noi dagli altri. Ognuno è capace di credere da se stesso, vivere da se stesso, conoscere da se stesso. Oggi la Chiesa fondata su Pietro è fortemente tentata.

Ladri e briganti la stanno convincendo che infondo si può vivere in comunione con ogni altro battezzato. Si dice infatti che si può lavorare insieme e insieme si può pregare. Il problema diviene però delicato. Noi preghiamo la Vergine Maria. Invochiamo i Beati del Paradiso. Crediamo nella mediazione e nella comunione dei Santi, nell’Eucaristia, nel Sacramento della Cresima e della Penitenza. Possiamo pregare, ma non possiamo vivere la stessa fede. Si prega con un Papa, ma non si crede nel Papa. Con un Vescovo ma non si crede nel Vescovo. Con un Presbitero, ma non si crede nel Presbitero.

Sul sociale si possono fare tante cose insieme. Altra è però la visione cristiana dell’uomo e altra quella delle altre confessioni religiose. Rinunciando alla nostra verità tutto si può fare. Abbiamo bisogno di tutta la sapienza dello Spirito Santo affinché ci guidi perché dal nostro agire l’altro non pensi che noi abbiamo rinunciato alla verità di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti, della Grazia, dell’Apostolicità e ci siamo posti sullo stesso piano veritativo e dottrinale.

Questa sapienza necessita anche nelle relazioni con le altre confessioni religiose cristiane e non cristiane. Se il mondo si accorge che siamo rinunciatari alla nostra essenza, la missione della Chiesa potrà considerarsi morta. Ma oggi questo sta accadendo. Non si vede più né la necessità della conversione al Vangelo – non serve come via della salvezza – né dell’aggregazione alla Chiesa. Tutte le religioni portano a Dio. Esse però non portano a Cristo. Senza Cristo, unico e solo Mediatore della salvezza, e senza la Chiesa, suo vero sacramento nella grazia e nella verità, la vera salvezza non esiste. Ma di queste cose oggi si dovrebbero convincere proprio i figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutto si può fare, a condizione che non si creino né illusioni e né equivoci. Sarebbe la fine della vera Chiesa e del vero Cristo, il quale mai potrà esistere senza la sua Chiesa.

È vero. Si dice che siamo giustificati per la fede in Cristo Gesù. Ci si dimentica di aggiungere che i frutti della giustificazione - *“figli adottivi di Dio, tempio vivo dello Spirito Santo, corpo di Cristo, cioè sua Chiesa, eredi della vita eterna” -* non possono maturare in pienezza di grazia e di Spirito Santo se non nella Chiesa di Cristo Gesù, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni problema cristologico necessariamente diviene problema ecclesiologico, se è problema ecclesiologico si fa problema sacramentale. Il solo battesimo non basta. Il solo passaggio dalla morte alla vita non è sufficiente. È necessaria tutta la grazia e lo Spirito Santo che sono dati dalla Chiesa, in essa, per essa. Essere giustificati e divenire Chiesa di Cristo Gesù non sono aspetti separabili.

Fuori della Chiesa non solo viene meno tutta la grazia sacramentale, necessaria allo Spirito Santo per formare veri figli a Dio, viene meno anche la verità sulla quale camminare. L’ecclesiologia si fa subito antropologia. L’antropologia cattolica e le altre antropologie non sono le stesse, perché le ecclesiologie non sono le stesse.

Si sono fermati forse qui ladri e briganti? Nient’affatto. Oggi c’è una grande opera di devastazione che è sottile e invisibile. Ladri e briganti vogliono che i sacramenti siano dati a tutti. Nessuno deve essere escluso da essi. Perché questo possa essere fatto, è necessario liberare i sacramenti dalla loro purissima verità. Li si possono ricevere, ma non si ricevono più come segni efficaci della grazia, bensì come segni inefficaci. Si riceve il sacramento, ma per rimanere nella nostra vecchia natura di morte e di peccato. Ladri e briganti sanno come lasciare l’uomo nella morte e come non permettergli di giungere alle sorgenti della verità e della grazia. Separando la grazia dalla verità, la verità dalla grazia, grazia e verità dalla loro sorgente, essi mai raggiungeranno il fine per cui sono stati istituiti da Cristo e dallo Spirito Santo.

Ma è proprio questo che ladri e briganti vogliono: che i sacramenti si ricevano inefficacemente, inutilmente e anche in modo sacrilego. Finora ci stanno riuscendo molto bene. Chi dovesse oggi richiamare alla verità dei sacramenti perché si ricevano in modo degno è accusato di rigorismo e di mancanza di carità. È un uomo senza cuore. È privo di ogni compassione e misericordia. È come se uno andasse da un medico a chiedere del veleno perché convinto erroneamente che il veleno faccia bene. Il medico non glielo ordina. Subito ci si rivolta contro e lo si accusa di mancanza di amore.

Evidentemente a quest’uomo manca la verità del veleno e la verità del veleno è una sola: morte. Ai cristiani oggi manca la verità del sacramento. Il sacramento non si riceve per rimanere nel peccato. Lo si riceve per liberarci da ogni peccato e per vivere nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù. Ma ladri e briganti vogliono un uomo senza la verità di Cristo e per questo lavorano senza sosta per inventare sempre nuove vie perché ogni sacramento o non sia ricevuto o sia ricevuto vanamente. Se nei secoli passati lavoravano perché il sacramento non fosse ricevuto, oggi lavorano perché sia ricevuto inefficacemente e anche in modo sacrilego e indegno. Senza la grazia si è in un deserto spirituale senza alcuna vita.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA TRADIZIONE

La volontà di Dio è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, sola sorgente vissuta dal cuore del Figlio, sola sorgente insegnata a noi dallo Spirito Santo.

È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità. Si è condotti a tutta la verità dallo Spirito Santo. Lui opera allo stesso modo di Cristo Gesù che sulla via di Emmaus spiega ai due discepoli smarriti e confusi ciò che si riferiva a Lui secondo quanto era scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco perché la nostra verità è solo la Parola del Signore, sempre però letta nella sua unità di Sacra Scrittura, Sacra Tradizione, Sacro Magistero, compresa secondo la verità data dallo Spirito Santo, cui Lui sempre conduce.

Per camminare nella verità, la prima condizione è abitare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione di vita e di luce dello Spirito Santo. Se non siamo nell’amore, nella grazia, nella comunione che sono a noi dati dall’Alto, siamo già su vie non rette, non sante, non buone. Altra condizione è di crescere di grazia in grazia così da poter camminare di fede in fede e di verità in verità. Se non si cresce in grazia neanche in fede si cresce e neanche in verità. Lo Spirito Santo non potrà spingerci in avanti verso la piena conformazione a Cristo Signore, perché non crescendo in grazia, rimaniamo bambini nell’anima, nello spirito, nella volontà, nei pensieri.

Una terza condizione vuole che sempre si chieda il santo discernimento a quanti noi conosciamo camminare nella verità, mossi e guidati dalla vera sapienza, intelligenza, conoscenza, prudenza, giustizia che devono essere il vero codice dal quale sempre essere ispirati nell’amministrazione di ogni discernimento. Per questo urge sempre distinguere nella Chiesa di Dio, insegnamento della verità e discernimento spirituale. L’insegnamento è per tutti, è universale. Il discernimento è anima per anima, cuore per cuore, coscienza per coscienza. Il rispetto di ogni coscienza esige che il codice del santo discernimento sia conosciuto e vissuto da quanti esercitano il “ministero” del discernimento.

Oggi si sente ripetere spesso che la fede è un dono di Dio. Sovente però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo, bensì un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Se lo Spirito è tiepido, la Parola è tiepida, il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida.

Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola. Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola.

Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuori non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso. L’uomo di Dio portatore nel mondo della vera Parola di Dio non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere.

Nessuno potrà portare il mondo nella Parola di Gesù se non porta la sua vita in tutta la Parola di Gesù. Da quale Parola di Gesù oggi molti cristiani sono usciti ed è per essi necessario che vi ritornino, senza più indugiare o perdere del tempo prezioso perché il mondo possa essere da loro portato nella Parola di Gesù? La prima Parola nella quale tutti dobbiamo ritornare è il primo comandamento della Legge del Signore: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me”* (Es 20,2-3). Possiamo oggi così tradurlo: *“Io sono il Signore, tuo Dio, il Dio che ti ha creato, il Dio che ti ha liberato dalla schiavitù del peccato e della morte per mezzo del Figlio mio, il Signore che ti ha amato e ti ama di amore eterno: non avrai altro Dio di fronte me”*.

Tornare in questa prima Parola è più che necessario, è urgentissimo. Oggi il cristiano non crede più in Dio Padre Onnipotente, suo creatore, suo redentore, suo salvatore, sua verità, sua vita, sua provvidenza, sua luce, sua giustizia, suo amore, sua misericordia, suo perdono. Se non torniamo in questa purissima Parola, non torneremo in nessun’altra Parola, perché è questa Parola il fondamento, la roccia sulla quale si deve edificare ogni altra Parola. Oggi il cristiano non crede più che solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il solo Dio vivo vero, il solo Creatore, il solo Signore, il solo Salvatore, il solo Redentore dell’uomo.

Il cristiano a nessuno può imporre questa sua fede. Né mai dovrà obbligare qualcuno a credere in essa. Deve però imporre a se stesso questa fede. Deve obbligare se stesso a credere in essa. Non può lui professarsi cristiano, discepolo di Gesù Signore e ammiccare o essere complice di altre credenze o di altri pensieri che negano la verità della sua fede. Non ci sono molti Dèi e non ci sono molti Signori, altri Creatori, altri Redentori, altri Salvatori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se Dio è il solo Creatore e il solo Signore, a lui è dovuta obbedienza ad ogni Parola che esce dalla sua bocca, Parola che rivela la nostra verità nella quale ogni uomo, sua creatura, deve camminare.

Se vogliano usare una immagine della moderna tecnologia: la Parola del Signore altro non è che il “libretto delle istruzioni”. Essa ci insegna come ognuno deve usare se stesso per realizzare se stesso ad immagine del Signore suo Dio, immagine che può essere realizzata solo per la fede in Cristo Gesù, divenendo corpo del suo corpo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Posto il cristiano in questa prima Parola, deve poi edificare se stesso in tutte le altre Parole, non però come sono state proferite presso il Sinai, ma come Gesù le ha portato a compimento sull’altro Monte, il Monte delle Beatitudini. Se urge riportare il cristiano in tutte le altre Parole, in una Parola è urgentissimo che ritorni: nell’Ottava Parola: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo”* (Es 20,16). Questa Ottava Parola va però così modificata: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo Dio”.* Due parole, una dell’Apostolo Paolo e l’altra dell’Apostolo Giovanni, ci aiuteranno a comprendere come si può peccare contro Dio rendendo a Lui falsa testimonianza:

*“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,12-19)*.

*“Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1Gv 1,8-10)*.

Se il cristiano non è nella verità di questo Comandamento, per lui non solo si perde la fede nell’unico e solo vero Dio, per lui si perde anche la nozione e il concetto stesso di male. Per lui il bene viene dichiarato male e il male viene elevato a bene universale. Per conoscere quali sono i peccati contro la Parola di Dio e di Cristo Gesù è sufficiente che noi ricordiamo alla nostra mente e fissiamo nel nostro cuore quando il Signore disse al suo popolo per bocca di Mosè:

“*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2)*.

Anche a noi cristiani, discepoli di Gesù, dallo Spirito Santo è stato dato un uguale comando:

*“A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,18-19)*.

La Parola, purissima è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù, purissima dovrà essere annunciata, insegnata, predicata. Ad essa nulla va aggiunto e nulla tolto. È peccato contro la Parola del Vangelo: *“Ogni Parola del Vangelo non annunciata. Ogni Parola del Vangelo alterata. Ogni Parola del Vangelo trasformata. Ogni Parola del Vangelo modificata. Ogni Parola del Vangelo negata. Ogni Parola del Vangelo disprezzata. Ogni Parola del Vangelo data con parzialità. Ogni Parola del Vangelo non creduta. Ogni Parola del Vangelo non data secondo la purissima verità cui oggi conduce lo Spirito Santo”.* Non è uno solo il peccato contro la Parola. Oggi peccato gravissimo contro la Parola del Vangelo è la sua piena, totale, completa sostituzione con il pensiero secondo il mondo. Oggi è la parola del mondo che governa moltissimi cristiani.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Oggi ladri e briganti della verità della Tradizione hanno creato un grande disastro. Hanno portato tutto il popolo di Dio nella grande confusione. Oggi regna una confusione mai sperimentata prima. Perché tutto questo disastro è stato possibile? È stato possibile perché abbiamo sottratto il Vangelo alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore del Vangelo e di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria del nostro cuore nei riguardi del pensiero di Dio.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura.

Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

Oggi ci sono cosa ancora più inquietanti. Oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si radica nel cuore è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto le sue prime radici per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi.

Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà Parole di falsità.

Ma così facendo, rendiamo falsa testimonianza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo perché stiamo rendendo falsa testimonianza a tutta la Parola di Dio e di Cristo Gesù, della Tradizione e del Magistero, della sana dottrina e del deposito della fede, della vera Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Oggi il cristiano in nome di Dio, rendendo a Lui falsa testimonianza, sta giustificando e legalizzando ogni male, dal più piccolo al più grande. Rendere falsa testimonianza ai danni di Dio non solo è peccato gravissimo, è anche peccato che va riparato. Possiamo affermare che oggi è il cristiano il responsabile di tutto il grande disastro antropologico che si sta consumando sulla nostra terra. Questo disastro è generatore di ogni altro disastro.

Tutto questo accade a causa della nostra falsa testimonianza ai danni del Signore nostro Dio, ai danni di Cristo Signore e dello Spirito Santo, ai danni della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, ai danni della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ai danni di tutto il genere umano, ai danni dell’universo, ai danni dell’eternità. O il cristiano porterà se stesso nella Parola di Dio e di Cristo Gesù o per lui tutto il mondo sarà condotto nelle tenebre, nella morte, nella falsità, nell’errore, in ogni disastro spirituale e materiale. Tanto è grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Non c’è responsabilità è più grande.

Oggi il pensiero del mondo è stato elevato a Vangelo. Non credo esista peccato più grande di questo ai danni della Parola del Signore. È questa oggi la falsa profezia che sta distruggendo il corpo di Cristo. È però una falsa profezia viscida, scivolosa, inafferrabile e di conseguenza contro di essa neanche si può combattere. L’odierna falsa profezia è fatta di mille affermazioni solo in apparenza conformi al Vangelo e per questo inattaccabili.

Se poi queste affermazioni vengono analizzate nella loro vera natura e vera finalità per cui vengono fatte, allora ci si accorge della perversità che regna in esse. Se alla falsa profezia si aggiunge l’arroganza e la tracotanza dei falsi profeti nel combattere con ogni mezzo la vera Parola del Signore, allora il quadro è perfetto. Il principe del mondo ha il pieno governo di questi cuori. Solo la Vergine Maria può chiedere al Figlio suo che intervenga con tutta la potenza del suo Santo Spirito e ci liberi dai falsi profeti.

## ROMANI V

Prima riflessione

La Lettera ai Romani è in tutto simile ad una montagna di duro granito. Per comprenderla, per estrarre dalle sue viscere la verità di Cristo, si ha bisogno di un mezzo particolare, speciale, unico. Di certo non la si può penetrare scalfendola con le unghie. Vale per questa Lettera quanto Dio dice a Giobbe per il Leviatàn.

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa?*

*Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato?*

*Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente.*

*Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore.*

*Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia.*

*Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci». (Gb 40,25-41,26).*

Il mezzo speciale, particolare, unico è lo Spirito Santo del Signore. Nello Spirito Santo essa è stata scritta, nello Spirito Santo la si può leggere, comprendere, interpretare, insegnare. La differenza tra noi e Paolo sta proprio nella differente misura di Spirito Santo che vi è nel suo cuore e nel nostro. Sulla misura dello Spirito Santo, a Paolo possiamo applicare due passi del Siracide.

Il primo passo ci rivela il suo cuore, tutto pervaso di Spirito Santo, in perenne attenzione, tutto intento a scrutare l’opera di Dio in Cristo Gesù.

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini.*

*Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati. Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore. Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio.*

*Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore. Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé. (Sir 39,1-11).*

Il secondo passo ci mostra tutta la bellezza, lo splendore, la magnificenza dei frutti della sapienza che è opera in lui dello Spirito Santo di Dio.

*Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come sole sfolgorante sul tempio dell’Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come rosa fiorita nei giorni di primavera, come giglio lungo i corsi d’acqua, come germoglio del Libano nei giorni d’estate, come fuoco e incenso su un braciere, come vaso d’oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come ulivo che fa germogliare i frutti e come cipresso svettante tra le nuvole. (Sir 50,6-10).*

Il suo cuore è tutto pieno, colmato di Cristo e di Spirito Santo. Con questo cuore così ricco Paolo veramente vede il mistero di Cristo Gesù, insondabile per noi, per noi anche incomprensibile e inafferrabile. Paolo ci mostra così tutta la bellezza divina ed umana di Cristo Gesù. Ci fa apparire chiara la verità della salvezza. Quella di Cristo Gesù è una bellezza che mai si esaurisce. È una verità che mai potrà essere compresa in tutta la sua ampiezza e profondità.

Questa bellezza la si può solo intravedere leggendo il Capitolo XII sempre della Lettera ai Romani, nel quale la Persona di Cristo Gesù è il modello unico ispirandosi al quale Paolo ritrae la bellezza spirituale di ogni cristiano.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.*

Noi però non possediamo né il cuore di Paolo, che è tutto nel cuore di Cristo Gesù, né la pienezza dello Spirito Santo. Per noi è difficile penetrare le profondità del mistero. Arduo, se non addirittura impossibile, gettare uno sguardo in questo abisso di amore, carità misericordia eterna ed infinita. A questa carenza di Spirito Santo e di abitazione di tutto il cuore di Cristo nel nostro in qualche modo è anche possibile ovviare. In umiltà ci si mette in preghiera, in perenne preghiera, e si chiede al Padre celeste che riversi anche su di noi il suo Spirito di Sapienza e di Rivelazione in modo che ci si possa addentrare nella conoscenza del mistero di Gesù.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. (Ef 1,15-19).*

Con la preghiera perennemente sulle labbra, con il desiderio nel cuore di avvicinarci per quanto più possibile a Cristo Gesù e alla sua verità eterna e storica, divina e umana, prima del tempo, nel tempo e dopo il tempo, abbiamo iniziato a riflettere versetto su versetto, senza mai interrompere la richiesta di luce, verità, sapienza, saggezza, intelligenza. Senza mai stancarci di domandare al Signore un piccolo raggio di conoscenza del mistero di Gesù Signore, dal quale solamente è possibile conoscere e salvare, redimere e santificare il nostro mistero. Il mistero è tutto dinanzi a noi, tutto da scoprire, tutto da comprendere, tutto da vivere. Una cosa però è rimasta chiara al nostro spirito: se non comprendiamo Cristo mai ci possiamo comprendere. È in Cristo Gesù la comprensione della nostra vita, perché è Lui la verità di essa.

Forte di questa acquisizione, nasce sempre più vigoroso il desiderio di non fermarsi mai in questa preghiera e in questa quotidiana richiesta di aiuto al Signore perché possiamo sempre meglio e sempre di più entrare nella conoscenza del mistero del Suo Verbo fattosi carne nel seno della Vergine Maria e venuto ad abitare in mezzo a noi.

La metodologia di cui ci siamo serviti è assai semplice. Si è proceduto a leggere versetto per versetto, cercando di scoprire in esso la verità di Cristo in modo che offerta nella sua luce più piena potesse illuminare la coscienza credente, così da innamorarsi e farla sua propria verità.

Ci siamo lasciati aiutare sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento. Abbiamo preferito sovente dare la citazione dell’intero Capitolo e non del singolo versetto, posto da Paolo a sostegno della verità di Cristo Gesù o delle sue argomentazioni e deduzioni.

Il Capitolo citato per intero ci rivela l’abisso infinito che separa l’Antico Testamento dal Nuovo ed anche come sia possibile ogni lettura e interpretazione dell’Antico Testamento solo se ogni parola in esso contenuta la si legge, la si comprende, la si interpreta, la si illumina con la luce piena di Cristo Gesù. Senza Cristo Gesù l’Antico Testamento è un libro senza compimento, senza vera finalità, senza frutto. È un libro morto. Letto attraverso il mistero di Gesù Signore diviene un libro vivo, per la vita di ogni uomo.

Altra regola metodologica è questa: ogni versetto è completo in sé anche quanto a citazioni e a riferimenti. Noi sappiamo che oggi non c’è più il tempo per leggere. Siamo distratti, oberati da mille impegni. Tutto deve essere fatto con velocità vertiginosa. A volte però c’è l’urgenza di una breve consultazione di un sinologo, o di qualche versetto. Abbiamo ritenuto giusto offrire in ogni versetto la completezza. È questo il motivo per cui a volte nella stessa Lettera si possono trovare le medesime citazioni. È una esigenza dei tempi moderni. È una esigenza dei senza tempo, o dell’immediatezza.

Alla fine di ogni Capitolo vi è una presentazione di alcune verità forti emerse durante la trattazione. Tante sono le verità forti. Non si poteva prenderle tutte e a tutte dare qualche luce ulteriore. Queste verità forti servono solo a dare un pensiero chiaro, esplicito, sintetico, non dispersivo.

La sintesi finale, o annotazione teologica, serve a non far disperdere il lettore. In ogni istante sa dove si trova e quali verità si stanno prendendo in esame.

Questa metodologia è possibile solo attraverso il linguaggio e l’uso dei mezzi moderni dell’elettronica. Di certo non è fatta per la stampa, la quale richiede la brevità come sua unica regola e forza di vita.

Affido queste pagine alla Vergine Maria, Madre della Redenzione. Sia Lei a guidare il cuore, la mente, la volontà, i desideri in modo che ci si innamori della verità che sgorga dal mistero di Cristo Gesù, Suo Figlio e nostro Signore. A Lei chiediamo che ci aiuti a concepire, generare, dare alla luce Cristo nel nostro cuore, nella nostra mente, sentimenti, volontà, nel nostro stesso corpo che è chiamato a conformarsi al suo. Agli Angeli e ai Santi si innalza la nostra preghiera affinché sostengano la nostra volontà di essere sempre più in Cristo, con Cristo, per Cristo, una sola verità, una sola via, una sola vita per la nostra salvezza e per la redenzione del mondo.

Seconda riflessione

La Lettera ai Romani è un Inno. È l’Inno di Paolo al mistero di Cristo Salvatore e Redentore e del cristiano redento, giustificato, santificato, salvato in Cristo, con Cristo, per Cristo. Quest’Inno ci rivela due abissi.

Da una parte abbiamo l’abisso infernale del peccato, del male, del soffocamento della verità nell’ingiustizia, della disobbedienza, della morte, di ogni altra fragilità della natura umana così come essa si fa ogni giorno a causa della sua scelta sconsiderata, insensata, folle, pazza di mettersi contro Dio, al posto di Dio.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1.18-32).*

Dall’altra abbiamo la giustizia di Dio, immensa, infinita, senza misura, che in Cristo, con Lui e per Lui, prende quest’uomo e lo ricrea, lo giustifica, lo rinnova, lo conduce nella sua verità, anzi in una verità infinitamente più alta della stessa verità delle sue origini, quando è uscito dalle mani di Dio come creatura fatta ad immagine e somiglianza dell’Onnipotente Signore.

Da una parte abbiamo l’abisso della disobbedienza dell’uomo che è capace di giungere fino alla completa corruzione e trasformazione della sua stessa natura: da natura di bene, creata per il bene, ne fa ogni giorno una natura di male, che vive di male e per il male, natura sconquassata e irriconoscibile. Natura che sa creare attorno a sé solo morte, ogni morte: corporale, spirituale, sociale, di se stesso e degli altri.

Dall’altra abbiamo l’obbedienza di Cristo Gesù che si fa umiltà, abbassamento, annientamento per amore della creatura. Da questa obbedienza nasce un frutto di grazia e di salvezza per tutto il genere umano.

La salvezza che Cristo Gesù ci dona è la ricomposizione, la nuova creazione della singola persona, nella sua natura spirituale e corporale, nell’anima e nel corpo. In tutto il suo essere. In Cristo, per Cristo, con Cristo l’essere votato e consegnato al male, al peccato, alla trasgressione si fa essere consacrato al bene, alla verità, alla giustizia, alla santità.

Tutto questo avviene in un solo modo: attraverso l’obbedienza alla fede. Si predica Cristo, si annunzia il suo Vangelo, si accoglie Cristo, si crede nel suo Vangelo, ci si lascia immergere nelle acque del Battesimo e l’uomo muore al peccato, alla sua vecchia umanità e risorge a nuova vita, a nuova umanità.

La salvezza non è quella celeste, eterna, che ci attende dopo la morte. La salvezza è oggi, in questo tempo, nel nostro corpo, nella nostra quotidianità. La verità della nostra salvezza è data dalla santificazione del nostro corpo che da strumento di disobbedienza, di concupiscenza, di male ne facciamo uno strumento di vita, di obbedienza, di virtù, di santità. Ne facciamo un sacrificio gradito a Dio. L’immensità di Cristo ci fa confessare all’istante quanto sia povera oggi la nostra teologia e quanto misera la nostra predicazione del mistero della redenzione. Ci svela la nostra pochezza di fede e l’inconsistenza della nostra vita di discepoli di Gesù.

Ma è giusto procedere per ordine, seguendo brevemente Paolo nello sviluppo del suo pensiero, che è tutto attinto nello Spirito Santo, la nostra unica fonte della verità eterna e storica di Cristo Gesù.

La Lettera apre con uno sguardo sull’universalità del peccato. Il peccato per Paolo è vero diluvio universale, è il quotidiano diluvio universale che uccide ogni forma di vita spirituale nell’uomo. Il peccato corrompe la coscienza, la volontà, il cuore, la mente, lo spirito, lo stesso corpo dell’uomo.

La natura umana è tutta corrotta dal peccato a tal punto che la vita non è solo contro Dio e contro l’uomo, è addirittura contro la nostra stessa natura. È come se la natura umana avesse perso la sua verità, la sua essenza, la sua sostanza creata, tanta è la corruzione che l’avvolge. Questa corruzione è posta a legge, a norma, a bene. La corruzione è la nuova via per il compimento e realizzazione della stessa natura. Questo può avvenire per una sola ragione. Il peccato acceca così fortemente la coscienza sì da farle soffocare la verità nell’ingiustizia.

Così agendo, l’uomo manca della sua verità costituzionale, essenziale, creaturale. Vive contro la sua stessa natura, chiamando bene, vita, verità la stessa morte della sua umanità. Al tempo in cui scrive Paolo, al tempo della società corrotta di Roma – per certi versi simile al nostro tempo, anche se noi abbiamo superato di gran lunga l’ora storica della Lettera ai Romani – quanto è detto nel Libro della Sapienza circa l’idolatria è solo una pallida idea.

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.*

*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

La Lettera ai Romani ci rivela quanto sia forte la legge del peccato. Dal peccato non vi è ritorno per forze che scaturiscono dalla stessa natura. Chi cade nel peccato, si inabissa di peccato in peccato, fino al punto del non ritorno. Nel peccato è l’umanità intera. È prima il Giudeo e poi il Greco. Gentili ed Ebrei sono stati racchiusi nel peccato, perché tutti figli di Adamo, tutti eredi di una umanità debole, inferma, peccatrice.

In questo mare di fango spirituale ecco che inizia a fiorire la giustizia di Dio. In questo mondo intessuto di peccato ecco apparire la luce di Cristo Gesù, Signore e Cristo, inviato dal Padre per operare la nostra liberazione.

Cristo non ci salva dal di fuori della nostra umanità. Cristo assume la nostra umanità e la porta nella più alta ed universale obbedienza a Dio. In questa obbedienza matura la grazia che salverà il mondo intero, ogni uomo, di ogni razza, il Giudeo prima e il Greco dopo. Tutti sono chiamati a lasciarsi trasformare dalla grazia di Cristo Gesù.

Paolo ci sconfessa tutti. Ci dichiara tutti traditori e rinnegatori di Gesù Signore. Se lui fosse presente ai nostri giorni, ci accuserebbe di essere i cancellatori della grazia e della verità di Cristo Gesù. Sono certo che ci sconfesserebbe come cristiani. Non ci riconoscerebbe come discepoli di Gesù, di quel Gesù che lui ha sempre difeso anche a prezzo del suo sangue e di infinite persecuzioni. Ci sconfesserebbe come cristiani perché noi abbiamo commesso, stiamo commettendo un grande misfatto: abbiamo separato, stiamo tuttora separando la grazia dall’umanità.

Noi insegniamo la grazia senza l’umanità e l’umanità senza la grazia. Stiamo proclamando una salvezza senza il corpo e stiamo costruendo un corpo che diciamo cristiano, ma senza salvezza, senza grazia operante in esso. Paolo ci rinnegherebbe come discepoli di Gesù perché noi abbiamo escluso la nostra umanità dal processo della salvezza del mondo. Per Paolo il cristiano non può esistere se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non può esistere se non come suo Corpo, nel suo Corpo, per il suo Corpo. Non può esistere se non come perfetta conformazione a quell’unico e solo Corpo che è stato la sorgente della grazia e della verità che ci dona salvezza.

Come la salvezza è sgorgata al suo principio dal Corpo di Cristo, reso un’offerta vivente, santa, gradita al Padre, così essa sempre dovrà sgorgare da quest’unico Corpo reso un’offerta vivente, santa, gradita al Padre nostro celeste. La salvezza sgorga oggi dal Corpo del Cristiano, che è Corpo di Cristo. Sgorga però dal corpo santificato, purificato, obbediente, santo, casto, puro, immacolato, senza peccato. Tra Paolo e noi vi sono anni luce di distanza quanto a conoscenza della verità di Dio e dell’uomo. Vi sono distanze di anni luce quanto a santità.

Per Paolo il cristiano è un vero produttore di grazia e di verità. Produce grazia e verità dalla sua perfetta conformazione al Corpo di Gesù Signore, che è corpo nel quale mai ha abitato il peccato. Quel corpo è stato sempre il tempio dello Spirito Santo, della verità, della santità, della giustizia perfetta.

Il cristiano si deve vedere e sentire Cristo. Deve vivere come Cristo. Si deve realizzare come Cristo. Deve fare di Cristo il suo mistero e come Cristo portarlo a compimento nella sua obbedienza al Padre fino all’annientamento di sé allo stesso modo, senza alcuna differenza, di Cristo Gesù.

È dalla nostra carne santificata e redenta che inizia la salvezza del mondo. La carne è quella del peccato che deve essere crocifissa con Cristo al fine di risorgere con Lui. È la carne schiava del male che deve essere portata nella libertà dei figli di Dio. È dalla carne nuova del cristiano che al mondo deve essere manifestata la verità di Cristo, la misericordia e la carità del Padre, la vita nuova che quotidianamente lo Spirito Santo opera in noi.

Oggi abbiamo una religione senza più la carne ed è questo il grande tradimento operato contro Cristo Signore che ha assunto la carne come strumento di redenzione e di salvezza. È questo il grande problema che Paolo ci aiuta a risolvere. Risolto questo problema, tutti gli altri divengono risolti, anzi sono per noi inesistenti, perché sempre e dovunque la nostra carne è lo strumento della salvezza dei fratelli. Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, la donna che fu salvata per prevenzione nella sua carne, il cui corpo è un corpo immacolato e verginale, chiedo la grazia di fare comprendere ad ogni cristiano questa grande verità: la salvezza è dalla sua carne, che deve essere sempre più santa e più santificata in Cristo per opera dello Spirito Santo. Gli Angeli e i Santi si facciano mediatori presso Dio e ci ottengano di trasformare in nostra vita la verità della carne di Cristo.

Terza riflessione

Il cammino di lettura, interpretazione, comprensione della Lettera ai Romani è stato lungo, faticoso, impegnativo. Ogni versetto richiedeva la più grande attenzione, anzi esigeva sempre una somma attenzione. Non era consentito né distrarsi, né pensare ad una sua facilità, come se tutto fosse chiaro e visibile.

È stato un cammino portato a termine con costante, diuturna, ininterrotta preghiera allo Spirito Santo perché ci aiutasse a scoprire quanto per Paolo era assai facile, anzi addirittura semplice calare in un solo versetto, tutto il mistero di Cristo Gesù e dell’uomo, dello Spirito Santo e della nostra vocazione.

Se leggessimo, interpretassimo, cercassimo di comprendere oggi, nuovamente la Lettera ai Romani, di sicuro ne uscirebbe un altro commento, interamente differente, diverso da quello che presentiamo ed offriamo in queste pagine.

Il mistero è sempre nuovo, sempre abissale. Il mistero è in tutto simile ad una miniera. Si scava, si scava, si scava dalla mattina alla sera ed il materiale che si estrae è sempre nuovo, proprio perché la vena è inesauribile.

Cristo Gesù è mistero eterno, divino. È mistero di incarnazione. È mistero di obbedienza e di umiltà. È mistero di espiazione vicaria. È mistero di morte e di risurrezione. È mistero di esaltazione. È mistero dal quale scaturisce per noi la grazia e la verità. È mistero di carne e di sangue dal quale sgorga l’acqua della vita per l’umanità intera.

È mistero del Figlio del Padre che è generato da Dio nell’eternità, nell’oggi ed è anche mistero del Figlio dell’uomo che è stato generato nel seno della Vergine Maria. Il Figlio di Dio si fa figlio dell’uomo. Il Figlio del padre celeste si fa Figlio di Davide.

Cristo Gesù non è mistero per sé. È mistero per noi. Per noi è mistero di espiazione vicaria, di redenzione, di salvezza, di verità, di grazia, di Spirito Santo, di vera, autentica santificazione.

È il mistero nel quale il nostro mistero si fa vero. Non però solo per esso, ma anche in esso e con esso. È in questa triplice dimensione del suo mistero che noi diveniamo diversi: per Lui, con Lui, in Lui. Mai fuori di Lui. Mai senza di Lui. Mai da soli. Cristo e l’uomo sono chiamati a divenire un solo mistero per tutta l’eternità.

Perché possiamo divenire con Lui un solo mistero, Cristo Signore deve trasformare, cambiare, modificare il nostro mistero, che è mistero di morte, di peccato, di idolatria, di disobbedienza a Dio, di trasformazione stessa della nostra natura.

L’uomo è il solo essere visibile – in Satana e nei suoi angeli per la loro ribellione è avvenuta la stessa cosa – che possiede questa grave responsabilità tutta nelle sue mani: la responsabilità di cambiare la sua stessa natura: da natura di bene farne una natura di male, da natura di luce farne una natura di tenebre, da natura di virtù farne una natura di vizio; da natura di amore farne una natura di odio; da natura maschile farne una natura femminile e da natura femminile farne una natura maschile.

Questa tremenda responsabilità gli consente di trasformare la sua stessa essenza creata da Dio a sua immagine e somiglianza, divenendo altra cosa, totalmente opposta e contraria, a ciò che Dio aveva fatto di lui.

È qui che si rivela tutto il genio di Paolo. È qui che si manifesta tutta la potenza dello Spirito Santo che pervade, illumina, rischiara la sua mente, riscalda il suo cuore, lo penetra e lo attraversa di tutta la verità di Cristo Signore.

È qui che si manifesta l’altissima sapienza di Paolo. Alla luce di Cristo Gesù vede tutta la miseria della corruzione dell’umanità che giunge fino a soffocare la stessa verità della sua natura attraverso l’ingiustizia del suo peccato, della sua ribellione, della sua disobbedienza, di quella volontà contraria ad obbedire al suo stesso essere.

L’obbedienza al proprio essere è obbedienza alla volontà di Colui che lo ha creato. E l’uomo è contro il suo stesso essere. È disobbediente ad esso. Per essergli obbediente lo ha trasformato nella sua stessa essenza e da verità lo ha mutato in falsità, da bene in male, da luce in tenebre per cui oggi e sempre l’uomo sarà obbediente alla falsità, al male, alle tenebre.

È questa la potenza del peccato. È questa la forza della carne corrotta. È questa l’irresistibilità del corpo di morte e di male.

Ecco allora che viene Cristo Gesù, prende il corpo dell’uomo, lo immerge nella sua morte, uccide in esso tutti i virus, i microbi e i batteri del peccato, lo lava da tutte le altre possibili infezioni, lo purifica, lo monda, lo fa risorgere, lo consegna nuovo fiammante all’uomo, perché lo porti al sommo della bellezza spirituale.

È questa la giustizia di Dio: la sua volontà, manifestata in una promessa incancellabile, eterna, inviolabile, di rifare nuovo il corpo dell’uomo, di cambiare l’uomo nel suo cuore, che è tutto ciò che un uomo è: anima, spirito, corpo.

È come se Dio *“rottamasse”* l’uomo di peccato, il corpo, di peccato, lo spirito di peccato, l’anima di peccato, la riducesse in cenere e dalla cenere, dalla stessa cenere della rottamazione ricreasse l’uomo, non però con una cenere diversa, con un fango diverso, ma con lo stesso fango, la stessa cenere. Qual è però la differenza con il primo uomo, con Adamo, anche lui fatto con la polvere del suolo.

Il primo uomo, Adamo, è stato creato da Dio, ma posto fuori di Dio. La nuova creazione di Dio non è posta fuori di Dio, è incorporata in Cristo. È fatta dallo Spirito Santo un solo corpo con Cristo Gesù, una sola carne, un solo sangue, una sola anima ed anche una sola divinità, in quanto la nuova creazione è resa partecipe della divina natura.

È questa la portentosa rivelazione di Paolo. Noi siamo immersi nella morte e nella risurrezione di Gesù. Siamo fatti parti del suo mistero totale di incarnazione. È nel mistero di Cristo che ci dobbiamo compiere come nuove creature. È sempre in questo mistero che dobbiamo conformarci a Cristo Gesù.

Per cui Cristo Gesù non solo è la fonte della nostra trasformazione, della trasformazione cioè della nostra carne, del nostro corpo, della nostra vita, è anche lo strumento del suo compimento oggi, nel tempo e, domani, nell’eternità. Da Cristo e per Cristo, deve divenire, diviene in Cristo, con Cristo.

Da Cristo e per Cristo, in Cristo e con Cristo non vale solo per i Pagani. Vale anche per i Giudei. Giudei e Pagani devono divenire con Cristo una sola carne e un solo corpo, una sola vita, una sola partecipazione della divina natura.

La carne del Giudeo non è differente dalla carne del pagano. Anche perché se noi leggiamo con occhio limpido la Scrittura Antica è proprio per la carne, per il corpo del Giudeo che il Padre celeste promise la Nuova Alleanza.

La prima promessa è stata rivolta ai Giudei per mezzo di Geremia.

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». (Ger 31,31-34).*

La seconda per mezzo del Profeta Ezechiele.

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. (Ez 11,19-21).*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele. (Ez 36.24-32).*

Cosa è questa Nuova Alleanza se non la promessa del rifacimento della carne del Giudeo e del Pagano, al fine di creare una nuova umanità sulla nostra terra.

Non però attraverso una nuova creazione, bensì attraverso la trasformazione del corpo corrotto dal peccato e avvolto dalla morte.

Il mistero di Cristo Gesù diviene così il mistero interpretativo, esegetico, ermeneutico di tutta la nostra esistenza redenta, giustificata, salvata, santificata.

La carne santa, immacolata, purissima, castissima, verginale di Cristo Gesù è stata una carne tutta orientata verso Dio, ricolmata sempre della sua divina volontà, piena della sua eterna carità da riversare in ogni cuore per la sua salvezza integrale: del corpo, dell’anima, dello spirito.

La carne verginale, perché santissima di Cristo Gesù, è stata immolata per amore. Niente Cristo Gesù tenne per sé. Tutto diede al Padre per la nostra redenzione.

Il cristiano, divenuto una sola carne e un solo corpo con Gesù Signore, non può trattenere qualcosa per sé. Deve fare della sua vita una esistenza per gli altri, per la loro salvezza e redenzione, per la loro santificazione.

È dal cuore di Cristo Gesù, dalla sua carne immolata, dal suo corpo fatto olocausto che sempre si deve partire se si vuole comprendere come si vive da persone redente in Cristo, che formano con lui un solo corpo.

Tra Cristo e il cristiano l’unità e la comunione, la solidarietà e la condivisione devono essere totali, senza lacune, senza interruzioni, senza sbalzi di umore, senza paure o timori, senza restrizioni né mentali e né fisiche, né spirituali e né materiali. Tutto a tutti sempre, nella più alta santità, nella verità del proprio corpo e della propria carne. Realizzare tutto il mistero di Cristo Gesù nella nuova natura di Cristo Gesù da nuove nature in Cristo Gesù e con Lui, è la vocazione cristiana.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei Donna dalla carne purissima, dal corpo verginale, Tu che non sei mai stata del male, Tu che hai realizzato la più alta conformazione con Cristo Signore, Tu dall’obbedienza purissima alla tua natura santa che hai consegnato interamente a Dio, aiutaci a fare della nostra vita la vita di Cristo Signore per dare salvezza a questo mondo.

Angeli e Santi di Dio fate sì che dal nostro corpo, dalla nostra carne, che è corpo e sangue di Cristo Gesù, sgorghi per il mondo intero la verità e la grazia per la sua redenzione, salvezza, giustificazione.

### ROMANI V

LA GIUSTIFICAZIONE

**[1] Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo;**

Posto il principio della giustificazione, San Paolo ora passa a trattare i frutti di questa fede, cioè i contenuti oggettivi della giustificazione. Lo fa tuttavia in modo graduale, con concetti che a volta spariscono ma che poi ritornano d’improvviso, poiché egli non vuole che nessuna piccolissima particolarità sfugga in questo tema così essenziale, anzi che è l’essenza della nostra fede cristiana. Questo capitolo V inizia con l’enunciato centrale che guida tutta la Lettera e questo enunciato lo pone come già compiuto. Giustificati dunque per la fede. Per Paolo e per i credenti in Cristo la giustificazione si è già compiuta. Si è compiuta per la loro fede nel Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Qual è il primo frutto della giustificazione? È la pace. Siamo in pace con Dio. Strumento di questa pace è sempre Cristo Gesù. Per mezzo di Lui, ora, nell’oggi di ogni storia, si entra in pace con Dio. La prima considerazione è questa: Cristo non ha finito la sua opera nel giorno della risurrezione gloriosa. Cristo non è come Abramo. Abramo credette al Signore, il Signore gli fece la promessa, ora si crede nella promessa e Abramo può anche non essere più neanche pensato. Certo lo si deve benedire in eterno per il suo atto di fede, ma egli ora non è più necessario alla nostra fede, che è sempre in Dio e non in Abramo. Tutto è invece diverso per Gesù. Egli non è uscito dalla scena della nostra vita. Egli è lo strumento della nostra giustificazione, ma è anche la via attuale perché ogni giustificazione si compia. Senza di Lui, senza cioè la sua opera attuale, noi non possiamo avere alcuna giustificazione, poiché non possiamo avere accesso a Dio e ai frutti da Lui prodotti sulla croce e nel giorno della risurrezione.

La pace Dio Padre ce la dona per mezzo di Lui, cioè passa attraverso di Lui per venire a noi. Dio l’ha posta tutta in Lui ed è in Lui che dobbiamo attingerla, per farla nostra, per avere pace con Dio. Il discorso di Paolo si fa qui impegnativo, poiché egli vede Cristo e la sua necessità, oggi, per accedere ai beni della salvezza. La fede pertanto diviene fede in Dio che ha costituito Cristo via per accedere alla salvezza eterna. Ma credere che Gesù è stato costituito via, è credere in Lui, accogliere Lui, come fonte della nostra pace e quindi la nostra fede si compie in Dio ma diventa operativa solo se è fede in Cristo Gesù. Dio Padre e Cristo Gesù diventano pertanto un unico principio di fede, un’unica fede che salva. Non c’è fede nel Padre che non sia fede nel Figlio e non c’è fede nel Figlio che non sia fede nel Padre.

Questa unità deve essere sempre salvaguardata, proclamata, affermata, difesa. Attraverso questa fede si ottiene il primo dono che è la pace. Cosa è la pace nella sua vera essenza? La pace è il ristabilimento della relazione secondo giustizia con Dio, che è solo relazione di obbedienza, di ascolto, di totale dipendenza da Lui ed avviene nel compimento della sua volontà. Attraverso la fede siamo giustificati con Dio, Dio cioè cancella il nostro debito, annulla la sentenza di morte che grava su di noi, ci fa suoi figli in Cristo Gesù, ci ristabilisce nella sua amicizia, ci dona la sua paternità, poiché ci fa suoi figli. Questa è la pace.

Quando si è in pace con Dio si ritrova anche la pace con gli uomini, i quali sono nostri fratelli da amare e da servire; si ritrova anche la pace con il creato, da custodire e da coltivare, in quanto bene affidato da Dio alle nostre cure perché sappiamo fare di lui la casa dove ogni uomo possa abitare con tutta dignità, saggezza, nella gioia e gustando il grande dono che il Signore gli ha fatto, creandolo.

**[2] per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.**

Viene ancora ribadito il ruolo di Cristo nella giustificazione del credente e della fede in ordine alla giustificazione. Cristo e la fede sono gli elementi portanti del cammino dell’uomo verso Dio; se si esclude l’uno o l’altra. Cristo o la fede, il cammino si arresta, si interrompe, il regno dei cieli si fa sempre più lontano, perché ci manca la via per potervi accedere. Questo puntualizzato, Paolo dice di aver avuto accesso a *“questa grazia nella quale ci troviamo”.* Qual è la grazia di cui egli parla? La grazia va qui presa in senso lato, cioè è la globalità dei doni della Redenzione operata da Cristo attraverso il suo mistero di morte e di risurrezione. Questa grazia si potrebbe specificare come possesso pieno del mistero della redenzione che è divenuto suo proprio mistero, che diviene mistero di vita per tutti coloro che vi accedono attraverso la fede.

Di questa grazia Paolo si vanta. Il vanto è in lui somma riconoscenza verso Dio che lo ha arricchito di un così grande dono, di una remissione così piena, di una elevazione così alta, di una rigenerazione che è più forte che la stessa creazione. Di tutta questa grazia egli si vanta, ma si vanta per magnificare e lodare il Signore, per benedirlo ed esaltarlo, a causa del suo grande amore. Tutto quello che Paolo è attualmente, tutto quello che i credenti diventeranno è solo per grazia e per questo bisogna vantarsi, non per i propri meriti ma per la grazia che Dio ha voluto riversare sui credenti. Questa grazia apre le porte alla speranza, speranza naturalmente di cominciare a gustare tutta la gloria di Dio, che è luce eterna, verso la quale i credenti sono già incamminati.

Se il credente perde di vista la speranza, la sua fede è morta, la sua carità è cieca, il suo essere cristiano è senza uno scopo eterno. Invece tutto è per noi cammino verso l’eternità, verso la contemplazione della gloria di Dio, dove ogni credente è parte di questa gloria, perché sarà lui a cantare in eterno la gloria del Signore e la grazia di Cristo con la quale egli è stato redento e santificato. Quando c’è nel cuore del credente la vera fede, c’è anche una speranza forte; quando manca nel cuore del credente la speranza dell’eternità è segno evidente che la sua fede è debole, poca, inesistente. È una fede che non riesce ad aprire le porte dell’eternità e senza l’apertura di questa porta, la fede prima o poi si perderà, poiché è proprio della fede il cammino verso la gloria eterna di Dio nel suo regno di luce e di pace eterna. Sulla speranza Paolo ritornerà spesso in questa Lettera aggiungendo sempre contenuti nuovi, che saranno evidenziati e sviluppati di volta in volta, man mano che si metteranno in evidenza.

**[3] E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata**

Il cristiano non è colui che sa guardare solo verso l’eternità. Egli è anche uno che sa le difficoltà dell’ora presente e con l’aiuto della fede dona ad esse una soluzione secondo Dio. Paolo sa che la vita del cristiano è avvolta, circondata dalle tribolazioni. Queste possono essere di ordine fisico, o morale; per ogni credente e in particolare per ogni Apostolo di Gesù Cristo queste sono insieme fisiche e morali. Paolo sa vantarsi nelle tribolazioni. Perché? Prima di tutto bisogna dire che il vanto in lui non è spavalderia, non è arroganza, non è sfida, non è neanche superbia spirituale, come se lui fosse invincibile nelle tribolazioni. Sappiamo da altri suoi scritti che egli nella tribolazione prega molto il Signore, lo prega perché lo liberi. Ora ci si può vantare della tribolazione e nello stesso tempo pregare il Signore che ci liberi? La risposta è affermativa se si considera non la tribolazione in sé, ma ciò che la tribolazione significa per il credente in Cristo.

Significa essenzialmente una cosa sola: essere posti nella condizione di divenire come il Maestro, di rassomigliargli in tutto, cioè di poter fare il suo stesso cammino di morte al fine di entrare nella gloria del cielo. In questo senso egli si vanta della tribolazione e cioè della possibilità che il Signore gli ha concesso di poter divenire ad immagine perfetta di Cristo, colui che passò da questo mondo al Padre attraverso la grande tribolazione della croce. Nelle tribolazioni infatti si acquisisce prima di tutto la pazienza e assieme alla pazienza una virtù provata. La pazienza è la capacità di assorbire il dolore, la sofferenza, le incomprensioni, anche la morte. Tutto è nella pazienza, che è in se capacità di soffrire la passione di Gesù nel proprio corpo, passione fisica e spirituale insieme, passione dell'anima, dello spirito e del corpo.

La pazienza è l’essenza stessa della carità. La carità di per sé è pazienza, poi è tutto il resto. La virtù provata è quella forza soprannaturale - è proprio della virtù la forza soprannaturale - passata al vaglio della storia e risultata vincitrice in ogni occasione, in ogni vicenda, in tutte le circostanze possibili nelle quali un uomo viene a trovarsi. Quando la virtù supera ogni forma della vita dell’uomo sulla terra, vita che è fatta di tribolazioni, di tentazioni, di incomprensioni, invidia, gelosia, rivalità, sofferenza, povertà, persecuzioni, quando tutto è stato vinto dalla virtù, allora essa può dirsi provata. È stata saggiata ed è risultata vincitrice. La virtù provata è quella di Cristo Gesù. Egli sul legno della croce ci diede il più alto esempio di pazienza, ma anche la forma più eccelsa della virtù provata, poiché trasformò l’odio che si accaniva contro di lui in elargizione di perdono, di preghiera, di implorazione di misericordia da parte del Padre suo. Questa è veramente la virtù provata ed è questa virtù di cui ha bisogno ogni credente in Cristo per camminare spedito verso il regno dei cieli, altrimenti smarrirà il cammino e si perderà lungo la strada, a causa della sua debolezza e fragilità spirituale, che si arresta il primo soffio di vento leggero, alla prima brezza di una qualsiasi tentazione.

**[4] e la virtù provata la speranza.**

Il frutto della virtù provata è una speranza invincibile. Cosa è veramente la speranza cristiana. Essa è la certezza di fede che diviene cammino che la vita di questo mondo non è il vero fine dell’uomo, la terra non è la sua casa, il tempo non è il suo tutto. Anzi il mondo, la terra e il tempo sono un segmento infinitesimale per rapporto all'eternità. La speranza è la certezza di fede che tutto ciò che un uomo e tutti gli uomini insieme possono subire in ingiustizie, compresa la stessa morte di croce, come quella subita da Gesù, se messa a confronto con il bene che produce nell’eternità, è veramente un nulla. Un istante di dolore e di sofferenza per un’eternità infinita di gloria.

La speranza è la certezza di fede che la vita bisogna consumarla su questa terra solo per amare di Dio, amore che è visto solo come un pallido e sbiadito esercizio dell’amore divino con il quale il Signore ci ama nell’eternità e con il quale noi lo ameremo. La speranza è la certezza di fede che la terra è solo una via, un sentiero, niente di più. Essa dovrà essere attraversata solamente. Su questa terra niente dobbiamo dire di nostro perché nulla è nostro, essendo tutto provvisorio, tutto momentaneo, tutto inutile per rapporto all’eternità. La speranza è la certezza di fede che l’unico nostro vero affetto è Dio e verso di lui dobbiamo camminare. Se è necessario abbandonare il corpo alla terra anche prematuramente, con la violenza da subire, con le ingiustizie da sopportare, allora è giusto che questo si compia, avvenga, poiché anche questa è solo una via per poter raggiungere il fine della nostra fede e della nostra carità.

La speranza quando è forte nel cuore costituisce il cristiano povero in spirito, misericordioso, puro di cuore, mite ed umile, operatore di pace, assetato e affamato della sola giustizia che viene da Dio. Essa, e solo essa, fa sì che si viva nella perfetta libertà da tutto ciò che è mondo e opera del mondo. La speranza è la chiave della vita eterna. Chi ne è privo, fa della terra il suo tutto e del momento presente la sua eternità. È questo l’errore di molti credenti, che vivono senza speranza, senza lo sguardo tutto rivolto verso l’eternità.

**[5] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.**

In questo versetto viene manifestato il fondamento della speranza e viene anche detto perché possiamo noi costruire la nostra vita su di essa. La speranza di cui parla Paolo, che è virtù teologale, ha una sua interiore verità che non verrà mai meno. Ogni realtà umana può anche fallire, niente del futuro che ci attende umanamente è certo. Non sappiamo nulla del nostro domani e neanche lo possiamo costruire su delle realtà terrene, poiché tutte queste sono avvolte dalla caducità, dalla fragilità, dalla provvisorietà. Ciò che è creato è già finito. Come può un uomo fondare il suo futuro su una realtà creata? Questa sempre deluderà l’uomo, umanamente parlando. La storia altro non fa che registrare questi fallimenti e questo venir meno della speranza fondata sulla realtà creata, sia essa animata, o inanimata. La speranza virtù teologale invece non deluderà mai l’uomo, perché essa ha le sue radici nell’amore di Dio. Questo è il fondamento della speranza e l’amore di Dio non delude mai l’uomo.

Un uomo può deludere un altro uomo, un uomo può anche deludere Dio, ma Dio mai deluderà l’uomo che ha posto la sua fede in Lui. Questo perché attraverso la fede tutto l’amore di Dio viene riversato nei nostri cuori e chi lo riversa è lo Spirito Santo, il dono che Cristo ha fatto ai credenti e all’umanità intera. Da notare e da specificare in questo versetto che manca il riferimento esplicito alla fede; ma la fede è sempre da supporre, poiché la speranza, lo ha già detto Paolo, può essere stabilita solo sul fondamento della fede e senza fede non può esserci speranza cristiana. Questo va detto per evitare equivoci ed ambiguità che sovente serpeggiano nella mente di molti. Costoro vorrebbero una speranza che non delude in certi momenti della loro vita, ma senza possedere una ferma fede in Cristo Gesù e nel suo mistero di salvezza, che si trasforma poi in obbedienza alla parola del Vangelo e amore sincero e puro verso Dio e i fratelli.

Desiderare i frutti della fede, e la speranza è un suo frutto, senza la fede è cosa impossibile. Dio deluderà sempre coloro che sono senza fede in Lui, li deluderà non perché Dio voglia deluderli, ma perché egli non potrà riversare tutto il suo amore nei loro cuori a causa della loro incredulità. Sul legame tra fede e speranza il cristiano deve ancora crescere e di molto, poiché troppo spesso si sente deluso da Dio, mentre in verità è il credente che ha deluso Dio poiché ha smesso di avere fede in Lui, oppure la sua fede è senza contenuti oggettivi di verità e quindi in realtà la sua è non fede.

**[6] Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.**

Paolo rivela ora qual è l’amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori e quando. L’amore di Dio è amore di salvezza e di redenzione. Questo amore costa al Padre un sacrificio cruento sull’albero della croce, costa la morte del Figlio Unigenito, quello che Lui ha generato nell’eternità e che nel tempo si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. Questo amore è tanto più prezioso e tanto più grande per il fatto che il Padre lo ha voluto per noi mentre noi eravamo peccatori, empi, lontani da Lui, spiritualmente parlando suoi nemici, perché disobbedienti e ribelli alla sua verità. La morte di Cristo non è per i giusti, ma per i peccatori, e Cristo morì per dare ai peccatori, agli empi la possibilità di potersi redimere, riscattare, liberare dal loro peccato e dalla loro empietà.

Dio è grande nell’amore per noi perché sacrifica il suo Figlio Unigenito proprio per la salvezza degli empi e dei peccatori. Uno che muore per il suo nemico, perché questi entri nella sua amicizia, certamente ha per lui un grande amore, ha l’amore più grande che si possa immaginare. Questo versetto però da molti è anche interpretato male. Secondo il loro pensiero, poiché Cristo è morto per gli empi e per i peccatori, empi e peccatori sono già salvati, indipendentemente dalla loro risposta, dalla loro accoglienza dell’amore di Dio. Indipendentemente da ogni altra confutazione che è facile addurre per smascherare un simile pensiero, il discorso fatto fin qui da Paolo è tutto sulla fede; e la speranza che non delude è fondata sulla fede nel Dio che giustifica gli empi, nel Dio che muore per gli empi nel tempo stabilito. La fede per Paolo è la via della giustificazione e senza fede non c’è speranza e se non c’è speranza, non c’è perché l’amore di Dio non è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato.

Cristo è morto per gli empi, ma è morto perché l’empio entri nella giustificazione attraverso il suo dono di salvezza. Questa è l’unica verità deducibile da questo versetto. Chiunque voglia vedere in esso una salvezza senza la fede, fondata solamente sull’amore di Dio, che offre il suo figlio per gli empi nel tempo stabilito, costui certamente si sbaglia e si sbaglia di molto. Non è questo il pensiero di Paolo e se non lo è, neanche glielo si può attribuire, altrimenti peccheremmo di falsità, anzi di falsa testimonianza, poiché diciamo che Paolo ha affermato la giustificazione dell’empio senza la fede, mentre in realtà egli ha detto finora una sola verità: tutti sono nel peccato; attraverso la fede ogni uomo viene giustificato dinanzi a Dio e Dio si rivela colui che per amore giustifica l’empio. Affermando però che l’empio è già giustificato dall’amore di Dio in Cristo Gesù senza la fede, si intende giustificare a livello teologale l’altro principio, anch’esso ereticale, che a nulla serve l’evangelizzazione nella giustificazione: che un uomo creda o non creda al Vangelo, che lo ascolti o non lo ascolti, egli è già giustificato, perché Cristo è già morto per lui nel tempo stabilito. Se Cristo è morto per lui, lui è già giustificato. Quanto avviene dopo: evangelizzazione, fede esplicita, sacramentalizzazione, non aggiunge nulla all’opera della croce. Mentre in realtà l’opera della croce si invera e si rivela efficace proprio nella missione della Chiesa che deve andare per il mondo a predicare Cristo e questi Crocifisso per la redenzione dell’uomo. Essa deve andare per il mondo a chiamare ogni uomo all’obbedienza alla fede. Questa vocazione abbiamo già visto è quella specifica di Paolo.

**[7] Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene.**

In questo versetto è messo in risalto il contrasto che regna tra l’agire di Dio e quello degli uomini. Tra gli uomini nessuno è disposto a morire per un altro, e quest’altro non è un suo nemico, ma un uomo giusto, uno che osserva la legge del Signore. Forse, il dubbio è assai lecito, qualcuno potrebbe avere il coraggio di morire per una persona dabbene, per uno cioè che merita un tale sacrificio per le sue molte opere buone fatte in favore degli altri. Forse, perché se ci si guarda attorno ognuno la vita se la conserva cara. È sua, gli appartiene e se la custodisce. Nel mondo non c’è questa forma di amore. Paolo parla naturalmente all’uomo così come egli si è fatto dopo il peccato, non parla dell’uomo rinnovato dalla grazia della redenzione, poiché sappiamo che è proprio di quest’uomo imitare il suo Maestro e Signore e morire per giusti ed ingiusti, per empi e per peccatori. La storia della Chiesa è ricca di un tale amore, ma questo amore solo lo Spirito Santo può metterlo nel cuore. Quest’amore di offerta e di sacrificio della propria vita è solo l’amore di Gesù che agisce ed opera in noi.

**[8] Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.**

Dal contrasto con l’agire dell’uomo, naturalmente preso, emerge e si evidenzia tutto l’amore di Dio, il quale non muore per un giusto e neanche per una persona dabbene, egli muore per gli empi, per noi che eravamo peccatori. Se si comprende cosa significa essere peccatori si comprenderà anche quale grande amore Cristo ha avuto per noi. Peccatori nel linguaggio biblico significa essenzialmente una cosa sola: ribellione a Dio e rifiuto di servirlo, significa decisione di vivere una vita senza di Lui, contraria alla sua volontà. Peccatori significa in fondo rinnegamento di Dio, uccisione di Lui nel proprio cuore.

Mentre l’uomo è uccisore di Dio, Dio muore per il suo uccisore. Questa affermazione è talmente vera che in realtà anche fisicamente sulla croce l’uomo uccide Dio, lo inchioda, lo sopprime, non lo vuole riconoscere come suo Dio, vuole che esca da questo mondo, che è ormai proprietà dell’uomo. Cristo è morto per i carnefici di Dio, questa è la verità ed ogni uomo spiritualmente parlando è un carnefice di Dio, poiché fisicamente lo ha eliminato con il suo peccato. Dinanzi alla profondità di questo amore l’uomo non può pensare che Dio verrà meno nell’amore un giorno. Può venire meno l’amore di Dio per l’uomo? Viene meno, se viene meno Dio, ma poiché Dio non può venire meno, neanche il suo amore viene meno. Dio è l’amore che muore per l’uomo peccatore, perché il peccatore muoia al suo peccato e ritorni nell’amore del suo Dio.

**[9] A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.**

La speranza deve essere la costante del cristiano e questa speranza deve essere il timone della sua vita, tutta orientata verso il compimento della promessa. Questa speranza deve avere come oggetto la salvezza eterna. Può l’uomo salvarsi per l’eternità, può raggiungere il paradiso, oppure il Signore lo abbandonerà a mezza strada e riverserà su di lui la sua ira, il suo giusto giudizio che lo condannerà all’inferno per tutta l’eternità? È questa l’ira di Dio che potrebbe abbattersi su ogni uomo. Per Paolo c’è una verità che il cristiano mai deve perdere di vista. L’uomo è ora giustificato per il sangue di Cristo Gesù. Il Sangue dell’Agnello immolato è stato versato su di lui e lui è stato lavato da ogni colpa di peccato, mondato da ogni sozzura di male, purificato da ogni macchia.

Questa è la forza e la potenza della giustificazione. Questo amore di salvezza e di redenzione il Signore lo ha prodotto per noi sull’albero della croce quando noi eravamo peccatori. Se Dio ci ha salvati dal peccato, ci ha chiamati nel suo amore, ci ha inseriti nella sua misericordia, può abbandonarci alla morte eterna, ora che siamo suoi amici e suoi familiari, ora che siamo stati lavati nel sangue di Cristo? L’amore di Cristo che ci ha tratti fuori dalla morte eterna è capace ed è tanto forte da condurci nella vita eterna, è tanto forte e potente da salvarci dall’ira di Dio. Questa è la verità consolante della nostra fede in Cristo Gesù Redentore dell’uomo e questa fede deve accompagnare ogni nostro passo sulla via della vita. Questa fede mai deve venir meno dal cuore dell’uomo, altrimenti per lui è veramente la fine, perché potrebbe cadere e ritornare di nuovo nel peccato a causa della tentazione che prova sempre l’uomo sulla fede e sull’amore che Dio ha per lui. Paolo vuole che il credente in Cristo sia sicuro, certo. Nulla potrà ora distoglierlo dall’amore di Dio.

**[10] Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.**

Viene in questo versetto ribadito il concetto espresso precedentemente, ma con più forza, con più chiarezza. Il contrasto è sempre tra il prima e il dopo. Prima eravamo nemici di Dio; ora siamo suoi amici. Se Dio ha redento il suo nemico per mezzo della morte del Figlio suo, cosa non farà per il suo amico per salvarlo dal giorno dell’ira, cioè dal suo giusto giudizio che avvolgerà ogni carne? La speranza si fa così certezza di salvezza eterna, ma questa certezza, come si vede, non è mai fondata sull’uomo, sulle sue possibilità, sui suoi meriti, questa salvezza è sempre costituita su Dio, sul suo amore preveniente e susseguente.

Questa certezza è fondata sulla morte di Gesù per gli empi nel tempo stabilito. Questo è il fondamento certo della speranza che Paolo insegna ai credenti e all’uomo in generale perché divenga credente. Il suo è un canto all’amore di Dio, un inno alla sua volontà di bene in favore dell’uomo, è la glorificazione della croce come unica certezza che regna nel mondo. Chi guarda la croce deve ricaricarsi di certezza e questa certezza è l’amore invincibile di Dio che trionfa sia sul peccato dell’uomo - infatti è stato questo amore a sconfiggerlo - ma anche trionfa su ogni altro timore dell’uomo: sarà questo amore a sconfiggere ogni titubanza che insorge nel cuore per farlo allontanare da Dio, inoculando in esso il veleno del dubbio. Chi guarda la croce di Cristo con fede deve fermamente radicarsi nell’amore del Padre verso di lui e dinanzi a questo amore non ci sono argomenti possibili che reggano. Tutto svanisce dinanzi a tanto amore e tutto deve svanire. Questo amore è il trionfo della storia e dell’umanità.

Se l’uomo riuscirà ad ancorarsi in quest’amore, egli mai vacillerà e il mondo potrà anch’esso essere condotto ai piedi della croce, perché contempli l’amore di Dio e si lasci conquistare da esso, per dare una svolta di novità radicale a questo mondo che ancora non sa cosa è l’amore di Dio e non ha ancora conosciuto la potenza di salvezza che si sprigiona da esso. Tutto questo forse accade perché colui che è stato lavato nel sangue di Cristo ancora non ha percepito la potenza che sgorga dalla croce e ricolma colui che guarda il Crocifisso con fede. Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. Pochi in verità sanno guardare così la croce. Chi la sa guardare, trasforma la sua vita in una potenza di amore che travolge il mondo e lo conduce alla giustificazione. È questa la forza dei santi; essi sapevano guardare con fede il Crocifisso.

**[11] Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.**

In Paolo il primo e l’ultimo riferimento è sempre a Dio Padre, fonte e origine di ogni dono. A Dio deve salire ogni gloria e onore da parte dell’uomo redento e giustificato, ma in Dio l’uomo redento e giustificato partecipa della stessa gloria. La gloria di Dio si riversa sull’uomo credente e l’uomo credente in Dio si riveste di gloria e di ogni benedizione. Questa gloria sale dall’uomo verso Dio e da Dio discende verso l’uomo solo per mezzo di Gesù Cristo, l’unico mediatore tra Dio e l’uomo, mediatore della riconciliazione, ma anche mediatore della gloria, anzi bisogna aggiungere che la gloria di Dio è il Figlio suo Unigenito; inserito in Cristo per mezzo della fede in Lui, anche l’uomo diviene gloria del Padre.

Questa gloria inizia con la riconciliazione e la giustificazione, si perfeziona nel graduale e costante inserimento del cristiano in Cristo mediante il cammino della conformazione a Lui, si compie pienamente nel regno dei cieli, quando anche il corpo viene rivestito della gloria della risurrezione che risplende oggi, in eterno, sul corpo di Cristo Gesù, reso tutto splendente e spirituale, immortale e rivestito di luce eterna. Verso il compimento di questa gloria il credente deve camminare, a questa gloria iniziale ogni uomo deve essere chiamato. È questa la missione della Chiesa: far sì attraverso la predicazione del Vangelo, che ogni uomo si renda partecipe della gloria di Dio. Così si compie il cammino della giustificazione: essa inizia con la fede in Cristo Gesù e si compie con la partecipazione perfetta alla gloria del Padre che risplende tutta intera nel corpo risuscitato e glorioso del suo Figlio unigenito.

PARALLELO TRA CRISTO E ADAMO

**[12] Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.**

Ora Paolo entra nei particolari della giustificazione, esaminando ogni suo aspetto. Egli non si accontenta di dire che l’uomo è giustificato per la fede in Cristo Gesù; per lui non è sufficiente manifestare alcuni frutti della riconciliazione, occorre che ogni uomo conosca in tutta la sua ampiezza l’opera di Cristo Gesù. Per aiutare l’intelligenza della fede a penetrare nel mistero di Cristo, Paolo si serve del parallelismo con Adamo. Chi è Adamo e chi è Cristo? In verità a lui non interessa mostrarci chi è Adamo, se ce lo mostra è perché dalla controfigura di Adamo, figura al negativo, si eleva e si staglia nettamente tutta la figura di Cristo nella sua bellezza redentiva e salvatrice.

Chi è Adamo? È il capostipite del peccato. Egli è il solo che ha peccato all’origine della storia dell’uomo e per lui solo il peccato è entrato nel mondo. Con il peccato è venuta anche la morte, secondo la parola di Dio detta ad Adamo. Poiché egli è all’origine della storia, il frutto della sua disobbedienza, che è il peccato e la morte, si è riversato sull’intera umanità avvelenandola di morte. Non solo; egli ha talmente indebolito la natura che tutti gli uomini dopo di lui hanno peccato. In quest’ultima affermazione è necessario tuttavia fare una piccola digressione teologica. C’è il peccato originale e ogni uomo che è nato da lui - e tutti sono sua discendenza - lo ha contratto. Contraendo il peccato originale ogni uomo ha ereditato da Adamo fragilità, concupiscenza, superbia della vita, debolezza spirituale, morte. Tutti questi frutti del peccato sono eredità di ogni figlio dell’uomo.

La morte fisica fa parte dell’eredità di Adamo e ogni uomo che viene in questo mondo porta in sé questo germe di morte. L’altra morte, la morte eterna, non può essere data a chi non ha peccato con una trasgressione personale. Poiché la natura umana è stata indebolita dal peccato diviene assai facile cadere nel peccato personale. In tal senso il peccato originale diviene anche fonte e causa del peccato personale, non direttamente, ma indirettamente. Per Paolo tutta la natura è corrotta e quindi avvolta dal peccato, non solo da quello originale, quanto anche da quello personale. La morte fisica è frutto del peccato originale, quella spirituale è invece del peccato personale e tutti sono nella medesima condizione di fare appello e affidamento solo alla misericordia di Dio, che giustificandoci, ci libera dalla morte spirituale e poi anche, nell’ultimo giorno, dalla morte fisica.

**[13] Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge,**

Qui Paolo fa una sottilissima distinzione. Egli distingue peccato originale e peccato personale. La morte fisica non è il frutto di un peccato personale, essa è invece eredità del peccato originale. Avendo Adamo perso la vita a causa della sua disobbedienza, tutti coloro che nascono da lui, e da lui sono nati tutti gli uomini, tutti sono avvolti dalla morte fisica, la quale è la comune eredità di tutti i viventi. Ogni uomo che viene in questo mondo, viene per morire. Già fin dalla nascita è un condannato alla morte. Fatta la distinzione tra peccato originale e peccato personale, egli aggiunge il concetto di responsabilità. Si è responsabili, e quindi il peccato viene imputato, dal momento che vi è conoscenza della legge. Se manca la legge, la trasgressione non può essere imputata, proprio perché manca la legge. Abbiamo visto però precedentemente che ogni uomo, con o senza legge, ha come criterio di verità la coscienza che gli dice il bene e il male e quindi l’imputazione della colpa avviene secondo il discernimento della coscienza. Se la coscienza avverte la moralità di un atto, secondo il grado di avvertenza sarà giudicato l’uomo che commette l’atto, proprio perché la coscienza lo ha avvertito, operando il discernimento.

**[14] la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.**

Poiché la morte fisica è eredità del primo peccato, commesso da Adamo, egli colpì ogni uomo anche quando non c’era la legge, la quale è venuta solo con Mosè. Da Adamo a Mosè ogni uomo visse l’esperienza della morte non per i peccati personali commessi, ma per la colpa del loro capostipite che è Adamo. Questa è la verità della rivelazione e non solo Paolo, ma tutto l’Antico e il Nuovo Testamento affermano quest’unica verità. La morte dell’uomo non è processo biologico, un fatto naturale; essa ha la sua origine nel peccato di Adamo ed è solo a causa di questo peccato che l’uomo muore, avendo Dio creato l’uomo per l’immortalità, avendolo fatto ad immagine della natura divina che è incorruttibile e immortale. La trasgressione di Adamo è l’atto formale di disobbedienza a Dio, di non fede nella sua parola, di volontà di farsi come Dio, secondo la tentazione del serpente.

Adesso Paolo introduce in concetto nuovo. Egli afferma espressamente che Adamo è figura di colui che doveva venire. Nella Scrittura spesso di parla di figura. Che cosa è la figura? Prima di tutto diamo alcuni esempi: Isacco è figura di Cristo immolato, Giuseppe è figura di Cristo venduto, l’Agnello Pasquale è figura di Cristo Crocifisso, il diluvio è figura del battesimo. Solo per citarne alcuni. La figura è una immagine, una realtà del passato, indicativa di una realtà, anch’essa storica, ma del presente e del futuro; contiene in nuce gli elementi essenziali della realtà, ma in tono assai minore. Non è un semplice disegno della realtà futura, perché la figura è anch’essa realtà storica, tuttavia tra figura e realtà futura si può solamente fare un discorso analogico, perché la realtà segnata dalla figura è una pallida idea di ciò che in verità è la realtà simboleggiata o raffigurata in essa.

Dicendo Paolo che Adamo è figura di colui che doveva venire, cioè di Cristo Gesù, egli intende dire che Cristo Gesù è la realtà dell’uomo, mentre Adamo è solo una pallida idea di ciò che deve essere l’uomo. Ogni uomo non deve realizzarsi come Adamo, che è solo figura, ma come Cristo che è la realtà. C’è un parallelismo tra Adamo e Cristo che è solo antitetico, di contrasto, per opposizione. Mentre in altre figure c’è solo un discorso analogico. Già con questa affermazione: figura di colui che doveva venire, Paolo ci immette su un sentiero di comprensione e di intelligenza, perché chi vuole comprendere possa avere la piena saggezza di chi è Cristo e di che cosa egli è venuto a fare sulla terra, tra di noi.

**[15] Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.**

Ora Paolo sviluppa tutto il parallelismo antitetico tra la figura e la realtà. Da questo parallelismo si evidenzia tutta la grandezza della bontà e della misericordia di Dio che ci salva e ci redime per mezzo di Cristo Gesù. C’è una differenza tra il dono di grazia e la caduta. Questa differenza non può essere trascurata, altrimenti si potrebbe minimizzare la grazia di Cristo. Quando Adamo peccò, era lui solo. All’inizio della storia c’è un solo peccato e questo peccato ha la forza di rovinare l’intera umanità. Questo solo peccato ha condotto ogni uomo nella morte. Quando Cristo compì l’opera della redenzione, egli non ha dovuto espiare per un solo peccato. Egli ha dovuto prendere il posto di tutti gli uomini, non solo quelli a lui contemporanei, o coloro che lo hanno preceduto, bensì di ogni uomo del presente, del passato e del futuro.

Già si intravede la potenza della grazia di Dio e il dono della giustificazione concesso in virtù del solo Cristo. Questa grazia ha la forza di lavare il mondo intero dal peccato. Non solo ha la forza di lavarlo, quanto di trascinarlo nel regno dei cieli, nel paradiso. È questa l’abbondanza. Non solo la grazia di Cristo cancella il peccato originale, rimette tutti i peccati di ogni uomo fino alla consumazione dei secoli, ha la potenza di trascinarci nella novità di vita e di rigenerarci, aiutandoci e sostenendoci nel cammino verso il raggiungimento della beatitudine eterna. Il peccato di Adamo ha la forza di condurre nella morte ogni uomo. Un solo peccato una infinità di morti. La grazia è anch’essa una sola, ma conduce nella vita tutte le morti provocate dal peccato di Adamo. Come si può constatare non c’è paragone tra la debolezza dell’uno e la potenza dell’altro.

**[16] E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione.**

Ancora Paolo insiste su questa sproporzione tra il peccato di Adamo e la giustificazione operata da Cristo. Viene ora specificato quanto detto precedentemente. All’inizio c’è stato un solo atto e da quest’unico atto è partito il giudizio di condanna per ogni uomo. Il dono di grazia invece ha dovuto risollevare molte cadute. Cioè: Adamo ha commesso un solo peccato. Cristo Gesù non ha dovuto soddisfare per quest’unico peccato. Se così fosse stato, avremmo avuto una uguaglianza di peccato e di grazia. Un solo peccato, una sola grazia. Invece nulla di tutto questo. Gesù ha dovuto espiare le cadute di molti, anzi di tutti gli uomini. La sua grazia pertanto è infinitamente più grande e più potente dello stesso peccato di Adamo, poiché essa è capace di distruggere tutti i peccati e di cancellare tutte le pene dovute ad essi.

Paolo dice questo non per esaltare l’opera di Cristo Gesù, ma per creare nel cuore del cristiano il giusto senso della realtà e della differenza che separa Cristo e Adamo. Molte volte è la non chiarificazione delle cose, la perdita della distinzione e delle differenze, che rende il nostro cristianesimo senza interesse da parte degli altri. Cogliere le differenze, le specificità, le convergenze e anche le divergenze, evidenziare il proprio di ognuno fa sì che ci si possa innamorare di Cristo Gesù e accoglierlo come il Salvatore della propria vita, innalzando a Lui l’inno del ringraziamento e della lode, perché veramente il cuore sa cosa egli ha fatto per la nostra redenzione e salvezza e quanto grande è stata la sua sofferenza, se è stato capace di addossarsi tutte le colpe del mondo per espiarle sul legno della croce. Oggi c’è molto indifferentismo, ma soprattutto molta ignoranza di Cristo Gesù e questo nuoce assai al messaggio della salvezza. Paolo invece vuole che questo mai accada e per questo si impegna a manifestare tutta la grandezza e la gloria che si addice a Cristo a causa del suo atto di redenzione, capace di purificare tutto il mondo e tutta la storia da ogni macchia di peccato.

**[17] Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.**

Prima Paolo ha parlato del peccato di Adamo e dell’atto redentivo di Cristo. Ora invece passa a trattare i frutti, ma il principio di lettura è sempre lo stesso: il parallelismo antitetico. Il frutto della caduta di Adamo è la morte. La morte ha il suo impero potente nel mondo e ogni uomo che viene in esso è sotto il suo potere. Niente e nessuno, nessuna creatura, può opporle resistenza. Ognuno è schiacciato da essa. Il suo dominio è universale e si estende ad ogni uomo.

Questo è il frutto della morte causata da quel solo atto e da quel solo uomo. Il frutto di Cristo è invece il dono della vita eterna. Per mezzo del solo Gesù Cristo ogni uomo viene riportato in vita, riammesso alla vita e la vita di Cristo è vita eterna, vita vera. La grandezza dell’opera di Cristo si rivela nella potenza che ha di riportare tutti gli uomini in vita, nessuno escluso. Chiunque vuole entrare nella vita deve accogliere Cristo nella fede. Mentre la morte è un frutto della natura, la vita invece è un frutto di Cristo dato alla persona, attraverso il compimento in lui della redenzione soggettiva, che è l’accoglienza personale del mistero della redenzione.

Così appare assai evidente il bene e la grazia che Cristo Gesù ha riversato sull’intera umanità. Tutti, indistintamente, se vogliono vivere, se intendono ritornare in vita, devono lasciarsi avvolgere dal dono di Gesù Signore. Questo deve significare prima di tutto per la Chiesa e poi per ogni altro uomo che senza la grazia di Gesù è impossibile ritornare in vita. La grazia che ci dona la vita è solo la sua. Altre grazie non esistono, non ce ne sono nel mondo, né in cielo, né sulla terra e né sotto terra. Da qui l’impellenza e l’urgenza di comunicare ad ogni uomo questa grazia, perché l’accolga attraverso un atto di fede ed entri nella vita eterna che Gesù ha meritato per lui.

Ecco perché Paolo vuole che si comprenda il mistero di Cristo Gesù. Se si rimane nell’ignoranza di Lui, tutti saremmo avvolti dal mistero della morte, poiché non ci sarà per noi alcuna possibilità di tornare in vita. La missione della Chiesa non nasce dunque da volontà umana, non matura per desiderio di dare agli altri ciò che noi già abbiamo, la missione della Chiesa nasce solo dalla comprensione del mistero di Cristo. Finché Cristo non sarà compreso, la missione evangelizzatrice non si compie, non si può compiere, perché altri pensieri governano la mente dell’uomo, compreso quello di rendere lo stesso Cristo non necessario per ottenere la salvezza. Quando questo si verifica è la morte della nostra fede, perché è la morte di Cristo Gesù nel nostro cuore.

**[18] Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita.**

Ora Paolo presenta un altro frutto del peccato di Adamo: la condanna. A questo aspetto negativo si contrappone l’aspetto positivo di Cristo, che è la giustificazione che dà la vita. Cosa fece Adamo e cosa ha fatto Cristo, o meglio quale il frutto del peccato di Adamo e quale quello del sacrificio di Cristo? La sentenza di morte che si è riversata su Adamo ha raggiunto tutti gli uomini, in lui ogni uomo è stato condannato. Il frutto di Cristo è invece la giustificazione che dona la vita. Cristo ha tanta potenza di grazia e di salvezza per la giustificazione di ogni uomo. Il suo frutto è infinitamente superiore al demerito di Adamo. Cristo Gesù non redime un solo peccato, redime i peccati dell’intera umanità. Questa è la straordinaria potenza della grazia che ci salva.

Ancora una volta Paolo vuole che si prenda coscienza dell’opera di Cristo Gesù. Ma prendere coscienza, per lui significa una cosa sola: lasciarsi avvolgere dal suo mistero di salvezza e divenirne parte, inserendosi pienamente in esso. Il mistero di Cristo è creduto quando è vissuto e finché non è vissuto in una forma simile alla sua non c’è fede nel suo mistero. Mostrando tutti gli aspetti e le forme della contrapposizione tra Cristo e Adamo, tra la realtà e la figura, Paolo vuole che ogni uomo entri in questa realtà e diventi anch’esso realtà di vita per il genere umano. Questo è il suo desiderio. È il desiderio dell’uomo totalmente conquistato da Cristo e attratto da Lui. Può un solo uomo redimere l’intera umanità dalla moltitudine di così grandi ed orrendi peccati? Può, a condizione che l’uomo vi creda e si lasci riconciliare con Dio attraverso la fede nel suo Redentore e Salvatore.

**[19] Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.**

Paolo dice ora qual è stata la causa della morte e della vita, indica qual è l’origine della condanna e l’origine della giustificazione. La causa della condanna è la disobbedienza di Adamo. A causa di questa disobbedienza tutti furono costituiti peccatori. Bisogna specificare cosa significa essere stati costituti tutti peccatori. Siamo tutti peccatori perché privi della gloria di Dio, a causa della perdita di questa gloria in seguito alla disobbedienza di Adamo, in seguito alla decisione di Adamo e di Eva di farsi come Dio, sottraendo a Lui l’obbedienza che gli è dovuta per creazione.

L’uomo è del Signore. Questa la verità della nostra fede. Ogni qualvolta un uomo si sottrae a Dio per appropriarsi della sua vita, entra nella disobbedienza e commette un peccato personale. Adamo ha commesso solo lui il peccato di disobbedienza. Poiché è il capostipite dell’umanità, il suo atto ha avuto come primo effetto la perdita della gloria di Dio, della grazia e dell’eredità eterna, l’indebolimento della natura, l’insorgere in lui della concupiscenza. Indebolito nella sua natura l’uomo è divenuto peccatore non solo perché discendente di Adamo e quindi concepito nella disobbedienza della natura. La natura dell’uomo è peccatrice perché concepita nel peccato di disubbidienza. Ma non solo la natura è peccatrice, quanto anche la persona. Questa, essendo la sua natura indebolita dalla concupiscenza e dalle passioni, che la trascinano verso il male, con difficoltà riesce a dominare la sua bramosia e lasciandosi con troppa facilità conquistare da essa, cade in un peccato personale, in una trasgressione puntuale della legge di Dio. Diviene peccatore in quanto persona singola e non più in quanto natura discendente da Adamo.

L’atto di obbedienza è della persona, è del Figlio di Dio, compiuto però attraverso la sua volontà umana, che si consegna interamente al suo Signore, si dichiara tutta del Padre suo. L’obbedienza è la causa della redenzione del mondo, perché attraverso di essa l’umanità intera si sottomette a Dio, gli dona la sua gloria, la gloria di essere Lui il Signore, il Creatore, cui va ogni obbedienza e sottomissione. Per questa obbedienza, che è data perché ognuno la faccia sua propria obbedienza, l’uomo viene giustificato. Ma viene giustificato entrando nell’obbedienza di Cristo e divenendo una cosa sola con essa. Tuttavia c’è da specificare una verità di somma importanza: l’atto di disobbedienza di Adamo è trasmesso per generazione; si nasce nella sua disobbedienza, nella condanna, nella perdita della grazia e della gloria di Dio. Questo perché siamo suoi figli per natura. Nell’obbedienza di Cristo si entra per libera scelta personale. Inserendo la persona in Cristo, la natura viene rigenerata, lavata, santificata, ricolmata nuovamente della grazia e della gloria di Dio.

Poiché la scelta è personale, anche la salvezza è personale. Tuttavia però, essendo ogni uomo, parte della natura umana, nel momento in cui porta a santità la sua persona e la sua natura, egli eleva tutta la natura umana, poiché in Cristo e per il suo sacrificio, dona ad essa più grazia, perché si possa risollevare e ritornare a Dio, sempre attraverso la scelta personale dei singoli. Cristo Gesù ha meritato con la sua obbedienza la salvezza dell’intero genere umano. Ogni uomo è in Lui oggettivamente un salvato. Occorre che questa oggettività diventi soggettività, diventi cioè della singola persona, e per questo occorre la grazia di un’altra persona che voglia cooperare alla sua salvezza e per questo si decida a vivere tutta la santità di Cristo, ma anche a spargerla nel mondo perché altri possano accogliere Cristo e inserirsi vitalmente, cioè obbedienzialmente in Lui.

Come si può constatare, è sempre lo stesso principio che Paolo applica anche in vista dell’obbedienza di Cristo, la sola che è la causa della possibilità che ogni empio venga giustificato. Se l’obbedienza è la causa della giustificazione, l’obbedienza deve divenire in ogni uomo anche la causa della sua salvezza e dove manca l’obbedienza alla fede non c’è redenzione, o se si è compiuta per un atto di obbedienza iniziale, essa non può produrre la salvezza eterna, se non è conservata sino alla fine.

**[20] La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia,**

Ancora una volta Paolo ritorna sul valore e sul significato della legge. La legge, nell’attuale condizione di una natura corrotta e indebolita dal peccato, serve solo a dare piena coscienza del peccato. Per essa cioè l’uomo prende piena coscienza dello stato miserevole in cui si trova. Dinanzi alla legge l’uomo sperimenta la povertà della sua condizione umana. La legge gli manifesta la via da seguire, mentre la sua natura ne percorre un’altra, opposta, che è appunto la legge del peccato e della morte. La legge rivela quindi la gravità del peccato del mondo e la sua universalità. Posto l’uomo dinanzi ai comandamenti, deve confessare, prendere coscienza cioè, che lui è lontano da essi, è fuori dalla via da essi tracciata e quindi è lontano dal Dio che ha dato i comandamenti perché fossero osservati come via di vita e di benedizione.

La legge rivela pertanto l’abbondanza del peccato che si è riversata e si riversa sull’umanità. Il peccato è come un cumulo di macerie sotto il quale è sotterrata l’umanità intera. La grazia di Cristo è sovrabbondantemente superiore al cumulo del peccato. Essa ha tanta forza divina da poter lavare ogni uomo in essa e renderlo candido e puro come se fosse oggi stesso uscito dalle mani del suo Creatore. Anzi la grazia di Cristo è anche più potente della stessa creazione, poiché per mezzo di questa grazia siamo fatti figli di Dio, poiché siamo fatti un solo corpo, una sola vita con Cristo. In Cristo, nel suo corpo, partecipiamo della natura divina, allo stesso modo che l’umanità di Cristo partecipa della divinità che è propria della Persona del Figlio di Dio.

La grazia di Cristo ci eleva in Dio più che la stessa creazione. Essa è pertanto doppiamente sovrabbondante: perché cancella e purifica ogni nostro peccato, perché ci eleva ad una dignità così alta da farci partecipi in Cristo della natura divina, donandoci anche la figliolanza adottiva e la glorificazione del nostro corpo, nell’ultimo giorno. Senza Cristo l’uomo rimane nella sua vecchia natura, fragile, debole, concupiscente, asservita al male e al peccato. È questo il motivo per cui si affatica e lotta affinché conduca nell’obbedienza alla fede ogni uomo. Quanto è differente il suo pensiero, che per noi è rivelazione, dalle moderne teorie teologiche, dove non esiste distinzione tra redenzione oggettiva e soggettiva e dove si è perso anche il significato della conversione e della fede al Vangelo, fede esplicita si intende, confessione con le labbra, oltre che con il cuore, che Gesù è il Signore, il Salvatore dell’umanità; dove manca il ruolo della Chiesa visibile, poiché tutto spesso è rimandato ad una invisibilità di cui non esistono tracce nella rivelazione pubblica, la sola che è per noi principio di salvezza e di verità!

Ma sempre il pensiero dell’uomo si oppone a quello di Dio. Ma questo è il peccato che lo genera nel cuore, perché solo il peccato genera la menzogna nella mente. Quando il peccato si impossessa di un cuore, questo immediatamente genera la menzogna nella mente e questa diventa cieca alla verità di Dio. Oggi c’è anche tanta teologia cieca che è solo il frutto del peccato che governa le membra dell’uomo, che non sono più membra vive di Cristo, perché recise dal Padre dalla Vite che è Cristo Gesù.

**[21] perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.**

Ultimo sviluppo del parallelismo antitetico tra Cristo e Adamo, tra la realtà e la figura. Il peccato ha generato nel mondo la morte; morte e peccato hanno conquistato il mondo, lo hanno costituito e governato come un regno, il regno del peccato e della morte. Ogni uomo ne ha fatto l’esperienza, poiché in qualche modo è stato o è suddito di questo regno, dal quale non si può uscire se non per merito e in virtù dell’obbedienza di Cristo. Ma c’è un altro regno che deve essere instaurato nel mondo ed è quello della grazia e della giustizia per la vita eterna.

Questo regno è possibile grazie solo a Cristo Gesù. Solo Lui può liberare un uomo dal potere delle tenebre e introdurlo nel regno della luce. Solo Lui è il Liberatore, il Redentore, il Santificatore dell’uomo, di ogni uomo e solo Lui è il Re di questo nuovo regno.

Paolo parla qui di *“grazia con la giustizia per la vita eterna”*. Cosa intende dire. La grazia è il dono di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, con la quale siamo giustificati. Questa grazia ci fa entrare nella giustizia di Dio, cioè nella sua verità. Ma in questa giustizia dobbiamo rimanere e vi si rimane vivendo da giusti, cioè da veri figli di Dio, conservando cioè la grazia per mezzo dell’obbedienza al Vangelo. La grazia e la giustizia ci aprono le porte della vita eterna, che inizia già su questa terra, ma che si perfezionerà nel paradiso, quando noi saremo resi in tutto simili a Dio, anche nel nostro corpo, che sarà rivestito di gloria incorruttibile e immortale.

Per mezzo di Gesù Cristo abbiamo ottenuto la grazia della giustificazione, per mezzo di Lui siamo entrati nella giustizia di Dio, siamo cioè stati fatti giusti, per mezzo dello stesso Gesù Cristo possiamo avanzare spediti verso il raggiungimento della vita eterna, nel regno dei cieli. Cristo pertanto è all’inizio, durante e alla fine del nostro cammino di giustificazione e di salvezza. Questa verità il cristiano deve sempre conservarla nel cuore; se per un solo istante perdesse di vista Gesù Cristo, egli si ritroverebbe nuovamente nel suo regno di tenebre, nel quale è nato e dal quale solo la sovrabbondante grazia di Dio ha potuto liberarlo. Questa verità è l’essenza della fede che salva. In questa verità non solo bisogna rimanere noi, bisogna che ogni altro uomo venga inserito, perché anche lui venga lavato dalla grazia di Cristo, prenda possesso della giustizia di Dio che lo rende giusto, inizi il cammino che dovrà condurlo nella patria eterna del cielo dove si compie il cammino della redenzione, perché si entra nella giustizia eterna di Dio.

Questa verità è il fondamento della missione della Chiesa nel mondo e senza questa verità non c’è neanche missione della Chiesa. Ma se non c’è missione, non c’è neanche Chiesa vera, perché la Chiesa esiste per essere mandata e se non è mandata non esiste, se non va non esiste, se smette di andare neanche esiste come Dio e Cristo l’hanno voluta e costituita nello Spirito Santo. Se non esiste la Chiesa non esiste neanche Cristo, non esiste la salvezza, non esiste la giustificazione dell’uomo per la fede in Cristo Gesù. La fede deve diffonderla nel mondo la Chiesa; la giustificazione deve darla anche la Chiesa perché ad essa è stata affidata, poiché Cristo e lo Spirito si sono posti nella fede della Chiesa e nella sua missione. Chiesa di Dio, grande è la tua responsabilità! Insegnala ad ognuno dei tuoi figli perché in essa è la salvezza del mondo.

Cristo, Vangelo di Dio

**Giustificazione e pace.** La giustificazione ha come frutto la pace. Chi vuole la pace vera, deve passare attraverso la via della giustificazione. Perché? La giustificazione crea l’uomo nuovo, lo fa ad immagine di Gesù, lo rigenera nella sua natura, gli dà un cuore capace di amare. È quel cuore di carne tutto intessuto di verità e di grazia. È l’uomo nuovo il solo vero operatore di pace su questa terra; tutti gli altri in qualche modo sono infettati dal loro egoismo che è in sé la negazione della pace. La pace è la giusta relazione con Dio, con i fratelli, con il creato. La pace è anche la giusta relazione dell’uomo con se stesso ed è prima di ogni altra governo e dominio delle sue passioni e delle sue concupiscenze. Questo governo, questo dominio è frutto dello Spirito Santo, ma lo Spirito è il dono della giustificazione, in seguito alla conversione e alla fede al Vangelo, passando attraverso le acque del Santo Battesimo. È questo il motivo per cui la pace è frutto della giustificazione, poiché solo essa consente a che lo Spirito Santo prenda possesso di un cuore e lo diriga secondo la volontà del Padre nostro celeste.

**Gesù strumento eterno di giustificazione.** La giustificazione è possibile solo attraverso la fede in Cristo Gesù. Quando si dice fede, si intende accoglienza della sua Parola e quindi della sua Persona, del suo mistero di morte e di risurrezione, per divenire parte di Lui. Non è data all’uomo altra via per il ritorno in se stesso, nella sua natura così come è stata voluta da Dio all’inizio; se altro strumento di giustificazione non esiste, è giusto non solo che il cristiano lo creda e lo affermi dinanzi al mondo intero, ma anche che lo stesso cristiano diventi voce dello Spirito per gridare al mondo questa verità. Tutto avviene per mezzo di Gesù e senza di Lui nulla avviene, nulla cambia, nulla si trasforma e nulla si rigenera. Quando nel cristiano c’è questa fede ferma e risoluta, la sua vita diviene missione, annunzio, proclamazione dell’unica verità che salva il mondo. Perché vi sia missione è necessario allora che si formi questo tipo di fede nel cuore del cristiano; un cuore pavido, incerto, titubante, pusillanime non è neanche capace di sostenere se stesso nella fede, come potrà essere di valido aiuto per gli altri? La pastorale deve essere mirata a formare dei cristiani adulti, audaci, coscienti, istruiti nella verità della fede, saggi e prudenti, accorti e lungimiranti, ma soprattutto convinti dell’unica verità della salvezza che è Cristo Gesù, costituito da Dio strumento di propiziazione per il mondo intero. Oggi in molti cristiani manca proprio questa convinzione e la testimonianza è nulla, inesistente. D'altronde come farebbe un cristiano non convinto a convincere gli altri se lui stesso ha bisogno di convinzione? La convinzione la crea la formazione veritativa, ma anche la crescita nella grazia di Cristo. È la verità e la grazia di Gesù che forma i cristiani convinti, che genera i testimoni della fede, che fa i martiri. Questa certezza devono avere nel cuore i formatori, devono sapere che tutto dipende da loro.

**Nella tribolazione ad immagine di Cristo.** Il cristiano, dal primo istante in cui si apre alla fede, deve sapere una cosa sola: la vocazione è alla perfezione e questa si raggiunge passando attraverso le molte tribolazioni. Cosa sono, in verità, le tribolazioni? Sono le sofferenze fisiche e spirituali che devono liberare il nostro corpo da ogni imperfezione, da ogni moto di insubordinazione a Dio; devono liberarlo da ogni vizio anche lievissimo, devono creare in lui la perfetta carità, il perfetto amore e questo non può avvenire se non attraverso la sofferenza fisica e spirituale. Nella sofferenza vissuta per amore, ma soprattutto per obbedienza a Dio, per il compimento della sua volontà, il corpo e lo spirito a poco a poco diventano ad immagine di Gesù, il sofferente per amore, il crocifisso per passione, l’appeso al legno per divina carità da riversare sull’umanità intera. La sofferenza diviene così la via della nostra cristiformità, perché è la via della nostra purificazione e della liberazione della carne dalla carne, cioè da tutto ciò che essa si è presa e che appartiene a Dio. Niente che è della carne deve restare nell’uomo. La sofferenza ci consente di ridare a Dio tutto ciò che è suo e in tal modo il cristiano diventa puro e santo dinanzi a Dio e agli uomini, diviene come Cristo Gesù. La tribolazione diventa via di perfezione per chi vive nella santità, nella verità, nella carità.

**La pazienza: essenza della carità.** La pazienza è l’essenza della carità perché per mezzo di essa si ha la forza di vivere la nostra vita interamente secondo la volontà di Dio. Senza pazienza non c’è amore, mai potrà esserci. La pazienza è la capacità e la forza di assumere ogni situazione umana come propria e di viverla ricolmandola di amore e di verità. Se si assume una situazione umana, nostra o degli altri, e non la si colma di amore e di verità, questa assunzione, anche se operata, non produce salvezza; manca dei requisiti necessari perché la pazienza sia vera pazienza. Questo è importante che venga detto, perché molte volte si è carenti proprio nella verità e senza verità non c’è pazienza, perché non c’è riconduzione della situazione nella legge santa di Dio. Quando si lascia un uomo nel suo peccato, nella sua lontananza da Dio, allora non si ha pazienza con lui, si assume la sua vita, ma non la si redime. È proprio della pazienza la redenzione dell’uomo e chi non redime non ha pazienza. Così dicasi della carità. La pazienza è l’essenza della carità. Cosa è la carità se non l’amore di Dio riversato nel nostro cuore che bisogna riversare nel cuore dei fratelli affinché scoprano e vivano tutta l’intensità dell’amore del Padre nostro che è nei cieli? Una pazienza senza il dono della carità di Dio, è un fatto semplicemente umano che non dona salvezza, non aiuta gli uomini ad incontrarsi con il Signore e quindi è una pazienza falsa, del mondo, non secondo Dio, degli uomini, non ad immagine della pazienza di Cristo Gesù.

**La virtù provata.** La virtù è provata quando è passata attraverso la grande tribolazione. È provata perché è vincitrice su ogni ostacolo posto sul nostro cammino, al fine di sperimentare la consistenza della nostra forza interiore. È virtuoso chi pur potendo trasgredire non trasgredisce e pur potendo fare il male non lo fa, perché ha scelto di amare Dio sopra ogni cosa, anche a costo della sua vita. Il martirio è la suprema prova della virtù, dell’amore, della speranza. Quando un uomo offre la propria vita a Dio in rendimento di grazia e di gloria a Lui, la sua virtù è veramente grande; non solo è capace di qualche rinunzia, è capace del dono dell’intera vita. A questa prova bisogna educare i cristiani. Oggi invece c'è quel minimalismo nella fede che è la morte stessa del cristianesimo, della fede in Cristo Gesù. In questo è responsabile quella pastorale che non è più capace di offrire l’ideale di Cristo Gesù come l’unico modello da seguire, non è capace di offrire il martirio come suprema prova della verità della fede di un uomo; non è capace di mostrare la sofferenza come unica via di conformità a Cristo Signore. Tutto dipende dalla pastorale e se la pastorale non rivede i suoi canoni e le sue regole, se si ferma solo ad un indottrinamento sulle verità della fede, essa naufraga nel mare del mondo, ma naufragando e sommergendosi, sommerge quanti a lei si affidano per essere condotti attraverso i flutti del male alla virtù provata.

**La speranza cristiana.** La speranza cristiana ha un unico oggetto: la vittoria totale sul male e su ogni sua forma. Niente che è di negativo per l’uomo rimarrà intatto; tutto invece sarà sottomesso a Cristo, a cominciare dalla morte, dalla sofferenza, dal dolore, dalle tribolazioni. Predicare la speranza è annunziare che la morte è stata sconfitta e con la morte il peccato, la causa del dolore e della sofferenza. Cristo è il vincitore sul mondo, in Cristo anche il cristiano è vincitore, trionfatore, anche se apparentemente è uno sconfitto dal mondo, poiché avvolto dalla sofferenza e dal dolore, in tutto simile a Cristo inchiodato sulla croce. La sofferenza del momento attuale dura un istante, poi ci sarà la vittoria completa di Cristo; essa è solo via per il raggiungimento della gloria nel cielo; è la via attraverso la quale l’uomo si libera dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dalla sua superbia e da ogni desiderio non puro, perché solo la verità di Dio traspaia attraverso la sua vita e solo il suo amore si manifesti in essa.

**Il fondamento della speranza: l’amore di Dio.** Possiamo essere certi della vittoria ultima e definitiva perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori. L’amore di Dio è Cristo crocifisso e risorto, Cristo asceso al Cielo. Possiamo essere certi della vittoria perché Cristo ha mandato nel nostro cuore lo Spirito Santo che deve renderci forti, resistenti nella tribolazione. Con Lui possiamo conseguire la meta della nostra speranza che è il regno dei cieli nella risurrezione gloriosa. Con Cristo e con lo Spirito nel cuore, con Cristo che è il modello di come si vince la morte e il peccato e dello Spirito che è forza e saggezza nella lotta contro il male, il cristiano è sicuramente un vincitore, un trionfatore. Lo attesta il fatto che il cristiano è capace di martirio e il martirio può avere un solo fondamento: l'amore di Dio che è stato riversato nel suo cuore, amore che è più forte della stessa morte, amore con il quale si offre interamente la vita al Padre celeste per ricambiare tutto l’amore con il quale egli ci ha amati per primo.

**L’amore di Dio: morto per gli empi.** Morire per gli empi è morire per i propri nemici. Quando si vuole percepire l’intima e soprannaturale grandezza dell’amore di Dio, si deve subito specificare che è un dono puramente gratuito; è un dono che investe tutta la vita di Dio; è dato ai suoi nemici, a quanti sono suoi avversari, più che avversari, a quanti hanno cercato in qualche modo di distruggerlo nella sua divinità, avendo scelto loro stessi di farsi dei, autonomi e indipendenti da Lui. È Dio che dona tutto se stesso nel suo Figlio Unigenito per la giustificazione degli empi; è Dio che muore per gli empi nel tempo stabilito. Egli è veramente il modello insuperabile dell’amore vero, dell’amore che è purissima carità. Cosa è l’amore? È il dono totale di sé, è il dono totale della vita, sino alla fine. Questo Dio lo ha fatto, poiché in Cristo suo Figlio ci ha amato sino alla morte e alla morte di croce. Oltre la vita crocifissa non avrebbe potuto darci più nulla; la vita crocifissa è la forma più alta e più sublime del dono. Oltre questa morte è impossibile andare, nulla ad essa si può aggiungere in intensità, in qualità, in grandezza. Tutto Dio ci ha dato di sé nella morte di suo Figlio Gesù. Per chi lo ha fatto? Lo ha fatto per dei nemici perché diventassero suoi amici, lo ha fatto per coloro che vogliono distruggerlo perché diventino edificatori sulla terra del suo regno, lo ha fatto per tutti quelli che in qualche modo lo hanno rinnegato perché d’ora in poi diventino suoi confessori fedeli. La grandezza dell’amore di Dio sta proprio in questo: nell’offrirsi per i propri nemici, per gli empi, per coloro che non lo conoscono, per quanti lo hanno rovesciato dal trono del loro cuore, per quanti vogliono distruggerlo come Dio, per quanti lo ignorano affinché tutti entrino nella sua verità e nella sua grazia. È come se Cristo fosse morto per la salvezza dei suoi carnefici e uccisori. L’amore cristiano, vissuto ad immagine di quello di Dio, è il dono dell’intera vita e non di qualche cosa agli altri; è il dono di sé perché ogni uomo ritorni a Dio; è il dono di sé perché quanti ci hanno fatto del male, possano incontrarsi con il Padre dei cieli in un cammino di conversione di fede in fede. È vero amore quando uno muore per il proprio nemico, perché questi ami il Signore e lo riconosca come il Signore della propria vita. Dio muore per i propri uccisori. Questa è la verità sulla grandezza dell’amore di Dio, che diviene il modello da imitare sempre per chi intende amare secondo Dio, secondo verità, secondo i retti principi evangelici.

**Possibili eresie.** Il fatto che Dio sia morto per gli empi nel tempo stabilito è visto da qualcuno come una redenzione in blocco del genere umano, una redenzione già avvenuta, anche soggettivamente. Dio è morto per gli empi, ogni uomo è empio, ogni empio è stato condotto nella redenzione e nella salvezza. Questa è l’eresia la più pericolosa e si sta affacciando anche sulle cattedre di certa teologia. È eresia, perché la morte di Cristo per gli empi ha come finalità di liberare l’empio dalla sua empietà. Perché questo avvenga è necessario che l’uomo faccia il passaggio attraverso la giustificazione per mezzo della fede in Cristo Gesù. La giustificazione lo sappiamo cosa è: la creazione dell’uomo nuovo, la trasformazione dell’empio in pio, in colui che vive nel suo cuore con lo spirito di pietà che è lo spirito del vero amore filiale verso Dio Padre e questo spirito di pietà è dono dello Spirito Santo. È eresia questa perché vuole sostenere l’insostenibile nella fede. Ogni redenzione che viene privata dei contenuti oggettivi della giustificazione e cioè i suoi presupposti che sono la conversione e la fede al Vangelo assieme al Battesimo di penitenza e al successivo dono dello Spirito Santo, è una redenzione falsa, è una redenzione che lascia l’uomo nel suo peccato e nella sua morte spirituale. Su questo dovrebbero riflettere quanti sostengono una tale eresia: la morte di Cristo è sufficiente per avere la salvezza, indipendentemente dalla risposta dell’uomo. Dovrebbero riflettere perché così facendo distruggono non solo la fede in Cristo, ma anche la stessa Chiesa, che ha il divino mandato di far sì che la redenzione oggettiva divenga redenzione soggettiva in ogni uomo.

**La potenza dell’amore di Dio.** L’amore di Dio che muore per gli empi al tempo stabilito, ha invece tale forza in sé da trasformare un uomo, da liberarlo dal suo regno di morte e di tenebra per inserirlo nel mondo della luce vera e della vita vera. Su questa potenza si fonda tutta la nostra speranza, ma anche tutta la nostra preghiera. Sappiamo che Dio può vincere il male, lo preghiamo perché lo vinca, attendiamo che ci dia la sua vittoria. La potenza dell’amore di Dio è oltre la stessa morte, poiché solo questo amore è capace di operare la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno. Solo l’amore di Dio è capace di scendere nel nostro sepolcro e di strapparci da esso, in tutto come ha fatto con Cristo Gesù nostro Signore. Su questa potenza il cristiano deve sempre confidare, su di essa fondare la sua speranza: Egli è il vincitore, con Lui vincerò anch’io; vincerò se entrerò nel suo amore attraverso la porta della verità e vi rimarrò per sempre attraverso l’altra porta che è quella della grazia. Questo amore di Dio non finisce sulla terra, si compie nel cielo ed è compiuto quando l’anima raggiunge la sua salvezza eterna. Allora solamente l’amore di Dio ha prodotto il suo frutto. Senza la salvezza eterna di un’anima è come se l’amore di Dio fosse stato nascosto nel cuore, simile al nascondimento del talento sotto terra del servo infingardo della parabola evangelica. Ma in questo caso non è la potenza dell’amore di Dio che è venuta meno; è l’uomo che si è sottratto alla fruttificazione nel suo cuore dell’amore di Dio e di questo ne è responsabile per tutta l’eternità. Una buona pastorale deve aiutare i cristiani a far fruttificare ogni piccola e grande elargizione dell’amore di Dio, al fine di raccogliere frutti di vita eterna attraverso il loro impegno e la loro costanza.

**Ancorarsi alla croce, ancorarsi all’amore.** Il frutto dell’amore è la croce. Chi vuole compiere il suo cammino dietro Cristo Gesù fino al Golgota deve amare Cristo come Cristo ama il Padre. L’amore è un rapporto da persona a persona, non può essere mai rapporto della persona con una cosa. La persona si ama, la cosa si usa, la verità si segue, la Persona si ama. Amando la Persona tutto si dona di noi stessi ad essa, compresa la vita e l’amore vero è quello capace di dare la vita per la persona che si ama, o per la persona che si vuole far entrare nell’amore di Dio. Gesù ha dato la vita per noi che eravamo empi, peccatori, l’ha data per farci entrare nell’amore di Dio, l’ha data perché noi eravamo l’oggetto dell’amore del Padre, anche se ancora il Padre non era l’oggetto del nostro amore.

**Guardare con fede il Crocifisso.** Chi vuole amare senza mai stancarsi, senza mai venir meno deve guardare a Cristo Crocifisso con fede. In Lui deve vedere tutto il suo amore per noi. San Paolo guardava a Cristo Crocifisso, ma non vedeva l’amore di Cristo per il mondo, lo vedeva unicamente per sé. L’amore di Dio per lui è giunto al punto di dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Da questa visione così personalizzata dell’amore di Dio per lui nasce nel cuore di Paolo un amore altrettanto personalizzato. Egli ama tanto Cristo Gesù da dare la sua vita a Lui, perché oggi Cristo continui ad amare ancora, continui a salvare. In fondo l’amore in Cristo e per Cristo ha sempre un frutto di redenzione e di salvezza, un frutto di conversione dei cuori. Cristo ha dato la vita per la salvezza, chi ama Cristo deve dare la vita per la salvezza, ma deve darla a Cristo, perché è Lui l’unico Redentore e l’unico Salvatore del mondo.

**L’eredità di Adamo.** L’eredità di Adamo è la morte. La morte in sé è separazione. Separazione prima di tutto da Dio, che è il principio vitale dell’uomo, la fonte eterna della sua vita. Separazione dell’uomo dalla propria moglie, non vista più come la carne della sua carne e l’osso delle sue ossa, ma come la donna che Dio gli ha posto accanto. Separazione dell’uomo dal suo corpo. Questo è come se non gli appartenesse più, poiché non è più sotto il dominio della sua volontà, della sua razionalità. Separazione delle facoltà, ognuna delle quali vive una vita autonoma, ma poiché la vita loro è nella comunione, senza questa unità fondamentale, esse non vivono, poiché non aiutano l’uomo a vivere. Mente, cuore, spirito, anima, intelligenza, razionalità, volontà, coscienza, ogni altra componente dell’uomo vive questa separazione, per cui l’una diventa schiava dell’altra, l’una non può esercitare il suo potere poiché l’altra glielo impedisce. Infine la morte è separazione dell’anima dal corpo. Il corpo ritorna alla terra dalla quale è stato tratto e l’anima si presenta dinanzi a Dio per il giudizio. Se l’anima è stata trovata ingiusta, colpevole, sarà per lei la morte eterna, che è la separazione eterna da Dio, principio e fonte della sua vita. La morte è anche separazione dal creato. Questo non è più il giardino da coltivare, ma è qualcosa da usare e da sfruttare ai danni dello stesso creato e soprattutto ai danni dello stesso uomo che lo sfrutta inconsideratamente. La morte è anche separazione dagli altri uomini, che non sono visti più come fratelli, ma come esseri che intralciano il cammino per la realizzazione di sé, che è sempre e solo una realizzazione di morte.

**Sulla morte di Gesù.** Quando si parla della morte si pensa solo alla separazione dell’anima dal corpo. Questo è l’aspetto supremo della morte, il frutto ultimo, ma non è il solo. Quando questa si verifica è il sigillo ad ogni altra separazione che è già avvenuta all’interno dell’uomo. In Gesù la morte riguarda solo questo ultimo aspetto, ed è stata la separazione dell’anima dal corpo, le altre morti, o separazioni, egli non le ha conosciute, perché non ha conosciuto il peccato. Ha conosciuto questa morte come prova del suo amore per il Padre celeste. Dio si ama sino alla fine e la fine dell’amore è il dono di tutta la vita a Lui. Non c’è altro modo che dimostrare il suo amore pieno e totale se non offrendo tutta intera la propria vita. La morte di Cristo non è stata una morte frutto di peccato, è stata a causa del peccato dell’uomo, ma non a causa di un peccato personale. Inoltre egli l’ha vissuta per noi, per la gloria del Padre, in vista della redenzione dell’umanità. Egli rimase nella morte solo il tempo della sua consumazione, dopo il Padre lo ha ricondotto nuovamente nella vita, attraverso la risurrezione.

**Morte dell’uomo, o morte di Dio?** Tutto ciò che avviene in Cristo avviene nella Persona di Cristo e la Persona di Cristo è ora il Verbo Eterno del Padre fattosi carne nel seno della Vergine Maria. Dopo il sì della Beata Vergine il Verbo non esiste se non come Verbo incarnato, e senza la sua carne egli non può esistere nella sua verità. Se il corpo si separa dalla sua anima, egli non vive la verità della sua incarnazione, è avvenuta all’interno della sua Persona una separazione, e questa è vera morte. La Persona non esiste più nella sua completezza, esiste nella separazione. Esiste nella morte. In Cristo Dio è veramente morto. Non subisce danni la Persona nella sua essenza divina ed eterna; subisce danni la Persona nella sua natura umana, che è parte essenziale, costitutiva di sé, a motivo del mistero dell’incarnazione. Esistendo la Seconda Persona della Santissima Trinità come Persona Incarnata, come Persona Incarnata è ora nella morte, perché il suo corpo è nella morte. Essendo il suo corpo nella morte, la Persona è nella morte, nella divisione e nella separazione all’interno di sé. È vera morte di Dio e non dell’uomo, anche se la separazione avviene nella sua umanità, e avviene attraverso l’atrocità di una morte in croce e nel dissanguamento del suo corpo. Il soggetto della morte è la persona e poiché è la Persona che muore in croce, è Dio che muore. Questo sacrificio di sé, il sacrificio di Dio, offerto al Padre per la redenzione dell’umanità ha un frutto eterno di salvezza per tutto il genere umano. Siamo salvati da questa morte. Avendo Gesù con la sua risurrezione vinto questa separazione e questo a causa della sua obbedienza, ha dato il potere agli uomini, grazie al dono dello Spirito Santo che è la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio, di vincere ogni altra separazione, ogni altra morte. Per cui l’uomo che si inserisce in Cristo è l’uomo che rinasce alla vita, ricompone in lui ogni morte, splende in lui la pienezza della vita. Questa è la grandezza del dono di Cristo per noi.

**Adamo: figura di Cristo.** La figura nella Scrittura è qualcosa che anticipa la realtà, che prepara verso la realtà che dovrà venire. Quando il Signore ha pensato Adamo, l’ha pensato in Cristo, lo ha pensato ad immagine di Cristo, ne ha fatto un essere vivente ad immagine però della stessa vita che è Cristo Gesù. Se Adamo è solo figura di Cristo, significa che non è lui la realtà né di se stesso, né di un altro suo discendente. Significa che la realtà di sé e di ogni altro suo figlio è Cristo Gesù. Cristo Gesù è la realtà di ogni uomo, compreso Adamo. Chi si vuole costruire, edificare, chi vuole divenire se stesso, deve uscire dalla figura, entrare nella realtà, farsi a totale immagine della realtà. La realtà vera è Cristo. Ma è Cristo crocifisso e risorto. Cristo crocifisso è risorto è l’immagine vera, unica, la sola, che consente all’uomo di uscire dalla sua inconsistenza di figura per divenire realtà nuova, perfetta, compimento pieno della sua umanità. Questo è un cammino che deve accompagnare l'uomo per tutto il corso della sua vita. Questo cammino di avvicinamento a Cristo si compirà il giorno della risurrezione gloriosa. Fino a quel giorno l’uomo non sarà, né potrà dirsi compiuto. Se l’uomo non raggiungerà la sua pienezza in Cristo, sarà avvolto per sempre dalla morte eterna. Rimarrà in lui la figura di Adamo, ma sarà la figura del peccato, della morte e della disobbedienza che egli avrà costruito come sua realtà eterna. Ma questa è la fine dell’uomo, perché è la morte per sempre.

**La debolezza di Adamo e la potenza di Cristo.** La debolezza di Adamo è il peccato. La potenza di Cristo è l’obbedienza. La debolezza di Adamo è la morte. La potenza di Cristo è la risurrezione. La debolezza di Adamo è la divisione che ha generato nell’intera creazione. La potenza di Cristo è la comunione e l’unità che egli ha rimesso nel mondo inviando il suo Santo Spirito di amore, di verità, di comunione. La debolezza di Adamo è allontanamento da Dio; la potenza di Cristo è avvicinamento, ritorno al Padre. La debolezza di Adamo è un frutto di morte; la potenza di Cristo è un frutto di vita eterna. Adamo ha tolto Dio dall’umanità e tutto ciò che Dio significa per l’uomo. Cristo ha riportato Dio nel mondo e con Dio l’abbondanza della vita. La debolezza di Adamo è la sua disobbedienza. La potenza di Cristo è la sua obbedienza, l’ascolto incondizionato del Padre. Adamo ha voluto farsi come Dio e si è allontanato da Lui. Cristo ha voluto farsi uomo, l’ultimo degli uomini per rendere gloria a Dio, per riconoscerlo come suo unico Signore e ha fatto sì che Dio potesse ridivenire il Padre di ogni uomo. La debolezza di Adamo ha portato la rovina nel mondo, l’odio, la gelosia, l’invidia, la superbia, ogni genere di concupiscenza, ogni sorta di male. La potenza di Cristo ha vinto tutto il male del mondo, causato da Adamo e dai peccati di tutti i suoi figli, e ha rimesso nel mondo unità, pace, comunione, gioia, obbedienza, dono di sé a Dio perché Dio sia confessato, glorificato e acclamato come Padre e Signore di ogni vita. La potenza di Cristo è quella di aver sconfitto tutti i mali causati dal peccato di Adamo, e in più di aver rimesso nel cuore dell’uomo la vita eterna.

**Per discendenza. Per fede.** I mali di Adamo si riversano sull’umanità per discendenza. Ogni uomo che viene in questo mondo eredita questi frutti di morte. A questi frutti aggiunge i suoi propri frutti con il peccato personale, che altro non fa che aggravare la condizione miserevole di tutta l’umanità. Ogni peccato personale che l’uomo compie, immette altro veleno di morte nel mondo, veleno pari a quello che ha messo lo stesso Adamo, poiché non c’è differenza tra peccato e peccato. Ogni peccato ha in sé una tale potenza di morte, capace di distruggere tutta intera l’umanità. I Beni Eterni di Cristo non si acquisiscono per discendenza, si acquisiscono per fede. Viene predicata la redenzione operata da Cristo Gesù. Chi vuole può uscire dal circuito e dalle catene di morte che Adamo ha messo nella sua vita ed entrare nella libertà che Cristo Gesù gli ha offerto e conquistato sul legno della croce. La fede è personale. Un solo atto di fede è simile all’atto di obbedienza di Cristo, aiuta il mondo a risalire dalla sua discesa verso la morte. Questo deve significare una cosa sola. Il mondo si salva per la fede, la fede dice obbedienza, ascolto di Cristo, osservanza del comandamento del Padre. Chi vuole cooperare alla salvezza dell’uomo deve accogliere Cristo e vivere di fede in fede come Lui ha vissuto, fino a raggiungere il supremo momento della fede che è la consegna della sua vita per la gloria del Padre suo che è nei cieli. Così si salva il mondo. Un solo atto di fede immette nel mondo la vita; la vita susseguente ad un atto di fede aiuta l’uomo a vincere la morte che è in sé e attorno a sé. Questo è il principio per la salvezza del mondo. Come il mondo è stato rovinato dalla disobbedienza, così ora sarà salvato per l’obbedienza. Si tratta però di un’unica obbedienza: quella del Cristiano in Cristo. Cristo e il cristiano sono con il battesimo un solo corpo. Quest’unico corpo deve emettere un solo atto di obbedienza e l’obbedienza non è quella del corpo, bensì quella della Persona. Bisogna allora far sì che ogni obbedienza nostra sia data a Cristo, perché Cristo la faccia sua, la offra al Padre per la redenzione del mondo.

**Dal mistero di Cristo la missione della Chiesa.** Tutta la missione della Chiesa nasce dal mistero di Cristo Gesù. La Chiesa non può conoscere se stessa se non immergendosi sempre più nel mistero del suo Sposo Eterno, Cristo Signore. La contemplazione di Cristo dovrebbe essere pertanto l’unico oggetto del suo meditare e del suo pensare. La Chiesa conosce se stessa se conosce Cristo, se nella sua conoscenza di Cristo ci sono delle lacune, lacune ci saranno anche nell’idea che essa avrà di se stessa. Se l’idea di sé è lacunosa, anche la sua vita mostrerà inevitabilmente delle falle assai pericolose che potrebbero rendere difficile la navigazione della sua barca nelle acque del mondo. Molti cristiani oggi sono senza Cristo, non lo conoscono; quanti poi lo conoscono, lo conoscono male. Questa conoscenza imperfetta, o anche deformata del mistero di Gesù fa sì che anche la missione ne risulti stravolta e assieme alla missione tutta intera la vita cristiana. La pastorale dovrebbe su questo punto impegnare tutta se stessa perché il popolo di Dio abbia del suo Signore l’esatta comprensione del suo mistero. Questo ce lo suggerisce il Vangelo secondo Luca. Quando i discepoli di Gesù erano senza la conoscenza del mistero del loro Maestro, se ne andavano per le strade di questo mondo delusi e senza speranza; quando invece avevano la conoscenza del mistero, poiché Cristo Gesù aveva aperto loro la mente all’intelligenza delle Scritture, aveva dato loro la luce suo mistero, la speranza, la forza, la missione erano la loro forma di vita. Cristo è tutto per la Chiesa e senza la conoscenza di Cristo la Chiesa è niente, nulla può dare al mondo.

**Mistero creduto se vissuto.** Il mistero di Gesù non deve essere semplicemente conosciuto, deve essere conosciuto per essere creduto; deve essere creduto per essere vissuto. La certezza che noi crediamo veramente nel mistero di Cristo viene dall’inserimento della nostra vita nel suo mistero, dalla conformità del nostro vivere e del nostro operare che è tutto conforme al vivere e all’operare di Cristo Gesù. La pastorale mentre forma nella conoscenza del mistero di Cristo, deve anche formare nella conformazione della nostra vita a Lui. Occorre nei pastori di anime tanta saggezza spirituale perché mai venga a separarsi conoscenza razionale, intellettiva, veritativa del mistero di Cristo, che deve essere sempre perfetta, e conoscenza affettiva, di amore, di conformità al mistero che conosciamo. Cristo si conosce quando si diventa come Lui. Conosce Cristo chi in Lui è diventato un solo mistero di vita. A questa conoscenza deve condurre la pastorale.

**La salvezza soggettiva dalla santità del credente.** La salvezza oggettiva è stata tutta compiuta una volta per tutte sulla croce e il giorno della risurrezione. Dio in Cristo ha perdonato il peccato di ogni uomo; Dio in Cristo ha dato ad ogni uomo la grazia della conversione e della salvezza. Occorre però che questo dono oggettivo meritato da Cristo divenga dono soggettivo, sia fatto proprio della persona, da ogni singola persona. Questo non può avvenire se non attraverso la santità del credente. La santità è conformità a Cristo Signore, in vita e in morte, attraverso l’obbedienza alla sua parola. Con il battesimo Cristo e il cristiano sono un solo corpo, il cristiano è il corpo di Cristo nella storia, quel corpo attraverso il quale la salvezza deve spandersi nel mondo. Quando non c’è santità, Cristo e il cristiano non sono più operativamente un solo corpo, lo sono solo per incorporazione sacramentale, ma il cristiano è come se fosse morto in Cristo e nessuna salvezza per mezzo di lui potrà diffondersi nel mondo. Su questo la pastorale dovrebbe ripensarsi tutta. Sovente essa è una pastorale solamente scientifica. Dona la scienza di Cristo, quando la dona, ma non dona Cristo ai cuori, non rende cioè ogni cristiano cellula viva e santa del corpo di Cristo. Se Cristo e il cristiano nell’obbedienza non divengono una sola operazione di grazia e di verità la salvezza non si compie. Non si può compiere, perché manca a Cristo lo strumento umano per la realizzazione nell’oggi della storia del suo mistero di morte e di risurrezione.

**L’obbedienza in Cristo è sino alla fine.** Salva il cristiano che ha deciso di divenire sulla terra immagine perfetta del Signore Gesù. Per questo occorre che egli si disponga ad una obbedienza perfetta a Dio, obbedienza in tutto simile a quella di Cristo Gesù, fino alla fine e la fine è il martirio per manifestare al mondo tutta la gloria del Padre. Per arrivare ad una tale potenza e forza di obbedienza è necessario educare il discepolo di Gesù ad emettere atti di obbedienza sempre più veri e più pieni. Per questo occorre formare all’ascolto del Vangelo. Ogni parola del Vangelo dovrebbe essere per il cristiano un quotidiano esercizio di obbedienza. In questo lavoro di educazione ruolo fondamentale hanno le guide spirituali. Sono loro che dovrebbero condurre le anime ad una obbedienza sempre più pronta e più piena alla parola di Cristo Gesù. Il cristiano deve essere aiutato a progredire di obbedienza in obbedienza, da una obbedienza meno forte ad una obbedienza più forte; da una obbedienza che è rinunzia a qualcosa di bene per un bene più grande, fino alla rinunzia della propria vita in Cristo per la salvezza dei propri fratelli. È questo il sacrificio che Dio vuole che ogni cristiano compia in Cristo. Il Padre dei cieli vuole che ci sia un unico sacrificio, il sacrificio della vita di ogni suo figlio nel Figlio suo Gesù Cristo.

**La sovrabbondanza di Cristo.** La sovrabbondanza di Cristo si può descrivere con una sola parola: il merito di Gesù, il suo frutto di grazia è talmente grande e potente che ha in sé la forza di distruggere tutti i peccati del mondo e tutte le sue conseguenze. Ma per questo occorre la fede. Oggettivamente questo è già stato operato. Soggettivamente non è stato ancora completamente operato, perché manca la fede dell’uomo. La giustificazione, il passaggio cioè dal regno della morte al regno della vita, avviene solo per fede e senza la fede questo passaggio non può essere compiuto. Poiché il passaggio alla fede di chi non crede deve avvenire attraverso l’aiuto del cristiano e in modo particolare di quanti nella Chiesa sono strumenti particolari di Cristo, ministri della sua verità e della sua grazia, costoro sappiamo che possono rendere vana la croce di Cristo, possono rendere nullo il suo sacrificio, possono rendere inefficace la sua redenzione, se non mettono ogni impegno a santificarsi e a svolgere la missione secondo le regole dello Spirito Santo che possono essere osservate solo nella grande santità. La sovrabbondanza della grazia di Cristo è tutta affidata nelle mani della Chiesa. La Chiesa può sciuparla, o farla fruttificare, può salvare il mondo o anche perderlo. Di questo ognuno personalmente domani renderà conto a Dio quando si presenterà al suo cospetto per il giudizio. La parabola dei talenti vale soprattutto per la Chiesa, prima che per ogni altro uomo, e nella Chiesa vale personalmente per ogni battezzato. Ogni battezzato è stato colmato della sovrabbondante grazia di Cristo Gesù. Per darla al mondo deve farla divenire sua vita. Solo come frutto del suo amore la potrà dare, mai la potrà spargere nel mondo senza farla divenire frutto del suo sacrificio e della sua obbedienza nei confronti del Padre celeste. Anche su questa necessità della trasformazione della grazia ricevuta in frutto di salvezza e in meriti di giustificazione in Cristo Gesù la pastorale dovrebbe tenere conto.

### ROMANI V

BREVE INTRODUZIONE

Il frutto della giustificazione è la pace con Dio. Non solo l’uomo è in pace con Dio, è anche in pace con se stesso anche nelle più grandi tribolazioni. Perché l’uomo è in pace con se stesso anche nelle più dolorose delle tribolazioni? Perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo he ci è stato donato. Il giustificato sa che l’amore di Dio è eterno per lui e nessuno riuscirà mai a separarlo da questo amore. Dio infatti ci ha amati quando eravamo empi, peccatori, non giusti, non ancora giustificati. Ci ha amati donando il suo Figlio per noi, Cristo infatti è realmente morto per noi.

Se il Padre ci ha amati quando noi eravamo peccatori, quanto più non saremo ora salvati dall’ira per mezzo di Lui? Se siamo stati salvati quando eravamo peccatori, lo saremo molto di più ora che siamo giustificati. La vita del Figlio di Dio è per noi questa speranza eterna. In Cristo siamo stati giustificati. In Cristo siamo amati. In Cristo siamo riconciliati. Cristo Gesù è il nostro vanto ed anche la nostra gloria. Ma chi è esattamente Cristo per noi e quale la sua opera di salvezza? Cristo è il Nuovo Adamo. Una differenza abissale però separa l’opera del Vecchio Adamo e del Nuovo. Il Vecchio Adamo peccò e tutti peccarono in lui. Tutta la natura umana è avvolta dal peccato. Un solo peccato ha corrotto il mondo intero. Il Nuovo Adamo è l’Obbediente. Con un solo atto di obbedienza ha cancellato tutto il peccato del mondo. È questa la straordinaria potenza di salvezza della grazia di Cristo Gesù: per la sua obbedienza ogni peccato è cancellato, espiato perdonato. Come tutti muoiono per la caduta di Adamo, così tutti vivono per la fede di Cristo Gesù. Un solo atto di fede dona vita ad ogni uomo. Nel mondo c’è una abbondanza di peccato. Ora per Cristo Gesù vi è una abbondanza di grazia.

Per questa grazia, dove prima ha regnato il peccato, ora può regnare la vita in Cristo Gesù nostro Signore. È questo, in breve, il contenuto di questo Capito Quinto, cui cuore è l’opera redentrice, giustificatrice, sanatrice, liberatrice di Cristo Gesù. L’uomo deve cominciare a gustare, nello Spirito Santo, libertà dalla morte, dal peccato, dalla Legge. Questa libertà è il frutto nell’uomo dello Spirito Santo di Dio.

I frutti della giustificazione

**1Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.**

È questa la verità che Paolo grida, sta gridando, è impegnato a gridare ad ogni uomo. Il passaggio dalla vita alla morte, dall’empietà alla pietà, dal peccato alla grazia avviene, è avvenuto, avverrà sempre per la fede in Cristo Gesù. Cristo Gesù è la nostra Parola della fede, Parola universale, Parola unica, Parola perenne, Parola sempre attuale, Parola che mai tramonterà. Parola che oggi dovremmo mettere con più forza nel cuore. Parola nella quale dovremmo credere con più coraggio e fermezza di Spirito Santo. Parola che dovremmo annunziare con infinita convinzione, con la stessa convinzione di Dio e di Cristo Gesù. Parola con la quale dovremmo illuminare il mondo intero.

Parola che nessun uomo dovrebbe mai ignorare, oggi e sempre, fino all’eternità. Parola che mai dobbiamo sostituire, neanche con lo stesso Dio, con quel Dio unico che oggi sembra voler soppiantare la sua unica e sola Parola nella quale è stabilito che possiamo essere salvati. Siamo giustificati nel momento in cui crediamo ed accogliamo Cristo Gesù come unica e sola Parola di vita eterna. Cosa avviene nel momento in cui si compie la nostra giustificazione? Siamo in pace con Dio. Ma cosa è la pace con Dio? È il ritorno dell’uomo nella verità di Dio, ritornando però nella sua verità.

L’uomo ritorna nella sua verità, perché giustificato in Cristo Gesù, e all’istante ritorna anche nella verità di Dio. Anzi è la verità di Dio che ritorna nell’uomo e che lo fa ritornare nella sua verità. Dio è il Signore, il Creatore, il Salvatore potente, il Santo, il Giusto, la Verità, la Misericordia, la Luce. L’uomo entra, diviene partecipe di questa verità di Dio e riacquista la sua pace. La pace riacquistata con Dio diviene pace che si riacquista con l’intera creazione, con uomini e con cose. È questo l’errore dell’uomo oggi: pensare che vi possa essere pace tra gli uomini e con il creato, rimanendo l’uomo nella sua falsità, nel suo errore, nel suo peccato, nelle sue tenebre. La pace nasce solo dalla giustificazione e finché l’uomo vive da giustificato. Ogni volta che un solo uomo ritorna o rimane nel suo peccato, mai per costui vi potrà essere la pace. *“Non c’è pace per gli empi”*: è questo il grido di Dio per mezzo del Profeta.

*Perisce il giusto, nessuno ci bada. I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso. Il giusto è tolto di mezzo a causa del male. Egli entra nella pace: riposa sul suo giaciglio chi cammina per la via diritta. Ora, venite qui, voi, figli della maliarda, progenie di un adultero e di una prostituta.*

*Di chi vi prendete gioco? Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua? Non siete voi forse figli del peccato, prole bastarda? Voi, che spasimate fra i terebinti, sotto ogni albero verde, che sacrificate bambini nelle valli, tra i crepacci delle rocce.*

*Tra le pietre levigate del torrente è la parte che ti spetta: esse sono la porzione che ti è toccata. Anche ad esse hai offerto libagioni, hai portato offerte sacrificali. E di questo dovrei forse avere pietà?*

*Su un monte alto ed elevato hai posto il tuo giaciglio; anche là sei salita per fare sacrifici. Dietro la porta e gli stipiti hai posto il tuo emblema. Lontano da me hai scoperto il tuo giaciglio, vi sei salita, lo hai allargato. Hai patteggiato con coloro con i quali amavi trescare; guardavi la mano.*

*Ti sei presentata al re con olio, hai moltiplicato i tuoi profumi; hai inviato lontano i tuoi messaggeri, ti sei abbassata fino agli inferi. Ti sei stancata in tante tue vie, ma non hai detto: «È inutile». Hai trovato come ravvivare la mano; per questo non ti senti esausta.*

*Chi hai temuto? Di chi hai avuto paura per farti infedele? E di me non ti ricordi, non ti curi? Non sono io che uso pazienza da sempre? Ma tu non hai timore di me. Io divulgherò la tua giustizia e le tue opere, che non ti gioveranno.*

*Alle tue grida ti salvino i tuoi idoli numerosi. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte. Si dirà: «Spianate, spianate, preparate la via, rimuovete gli ostacoli sulla via del mio popolo».*

*Poiché così parla l’Alto e l’Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo. «In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi.*

*Poiché io non voglio contendere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e il soffio vitale che ho creato. Per l’iniquità della sua avarizia mi sono adirato, l’ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato; eppure egli, voltandosi, se n’è andato per le strade del suo cuore.*

*Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. E ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: “Pace, pace ai lontani e ai vicini – dice il Signore – e io li guarirò”». I malvagi sono come un mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango. «Non c’è pace per i malvagi», dice il mio Dio. (Is 57,1-21).*

Anche il Siracide ci annunzia la stessa verità.

*La sapienza dell’umile gli farà tenere alta la testa e lo farà sedere tra i grandi. Non lodare un uomo per la sua bellezza e non detestare un uomo per il suo aspetto. L’ape è piccola tra gli esseri alati, ma il suo prodotto è il migliore fra le cose dolci. Non ti vantare per le vesti che indossi e non insuperbirti nel giorno della gloria, perché stupende sono le opere del Signore, eppure esse sono nascoste agli uomini. Molti sovrani sedettero sulla polvere, mentre uno sconosciuto cinse il loro diadema. Molti potenti furono grandemente disonorati e uomini illustri furono consegnati al potere altrui.*

*Non biasimare prima di avere indagato, prima rifletti e poi condanna. Non rispondere prima di aver ascoltato, e non interrompere il discorso di un altro. Per una cosa di cui non hai bisogno, non litigare, e non immischiarti nella lite dei peccatori.*

*Figlio, le tue attività non riguardino troppe cose: se le moltiplichi, non sarai esente da colpa; se insegui una cosa, non l’afferrerai, e anche se fuggi, non ti metterai in salvo. C’è chi fatica, si affanna e si stanca, eppure resta sempre più indietro. C’è chi è debole e ha bisogno di soccorso, chi è privo di forza e ricco di miseria, ma gli occhi del Signore lo guardano con benevolenza, o sollevano dalla sua povertà e gli fanno alzare la testa, sì che molti ne restano stupiti.*

*Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza provengono dal Signore. Sapienza, scienza e conoscenza della legge vengono dal Signore; l’amore e la pratica delle opere buone provengono da lui. Errore e tenebre sono creati per i peccatori; quanti si vantano del male, il male li accompagna nella vecchiaia. Il dono del Signore è assicurato ai suoi fedeli e la sua benevolenza li guida sempre sulla retta via. C’è chi diventa ricco perché sempre attento a risparmiare, ed ecco la parte della sua ricompensa: mentre dice: «Ho trovato riposo, ora mi ciberò dei miei beni», non sa quanto tempo ancora trascorrerà: lascerà tutto ad altri e morirà.*

*Persevera nel tuo impegno e dèdicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro. Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e sii costante nella tua fatica, perché è facile agli occhi del Signore arricchire un povero all’improvviso. La benedizione del Signore è la ricompensa del giusto; all’improvviso fiorirà la sua speranza. Non dire: «Di che cosa ho bisogno e di quali beni disporrò d’ora innanzi?».*

*Non dire: «Ho quanto mi occorre; che cosa potrà ormai capitarmi di male?». Nel tempo della prosperità si dimentica la sventura e nel tempo della sventura non si ricorda la prosperità. È facile per il Signore nel giorno della morte rendere all’uomo secondo la sua condotta. L’infelicità di un’ora fa dimenticare il benessere; alla morte di un uomo si rivelano le sue opere. Prima della fine non chiamare nessuno beato; un uomo sarà conosciuto nei suoi figli.*

*Non portare in casa tua qualsiasi persona, perché sono molte le insidie dell’imbroglione. Una pernice da richiamo in gabbia, tale il cuore del superbo; come una spia egli attende la tua caduta. Cambiando il bene in male egli tende insidie, troverà difetti anche nelle cose migliori. Da una scintilla il fuoco si espande nei carboni, così il peccatore sta in agguato per spargere sangue. Guàrdati dal malvagio, perché egli prepara il male: che non disonori per sempre anche te! Ospita un estraneo, ti metterà sottosopra ogni cosa e ti renderà estraneo ai tuoi. (Sir 11,1-34).*

Si è nella pace se si è in Cristo Gesù. Si è nella pace se si vive nella Parola di Gesù Signore. Si è nella pace solo per mezzo di Cristo Gesù. Anche questo è il grido che Paolo farà risuonare nelle sue comunità, perché si convincano che fuori di Cristo nessuna pace mai sarà possibile.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

È questa la nostra illusione cristiana: pensare una pace senza giustificazione. Pensare una pace fuori di Cristo Gesù.

La Pace è Cristo. La Pace è in Cristo. La pace è per mezzo di Cristo.

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.*

*Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.*

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.*

*Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

*Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell’arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri». Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall’oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi.*

*Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L’anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti.*

*Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. Sì, brucia l’iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo.*

*Per l’ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello. Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino. Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. (IS 9,1-20).*

È Cristo la nostra verità. È Cristo la verità dell’uomo. È Cristo la verità del Creato. È in Lui che ogni cosa trova il suo Capo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

È Cristo la via attraverso la quale un uomo può andare nella pace verso un altro uomo. Chi esclude Cristo Gesù, si preclude, si ostruisce la strada della vera pace.

Senza Cristo non vi potrà mai essere pace, perché l’uomo è privato della sua verità. Anche se si dichiara essere vero, la sua verità è umana, non divina. È una verità pensata dall’uomo. Non è la verità di Dio che viene donata all’uomo. In questo errore sono molti coloro che cadono.

**2Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo,saldi nella speranza della gloria di Dio.**

Qual è questa grazia che Paolo dice di possedere, di avere per mezzo di Gesù Cristo, mediante la fede? Di sicuro la grazia è quella di essere lui, Paolo, Apostolo di Gesù Cristo. Ecco come lui stesso, Paolo, ha iniziato la sua Lettera ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. (Rm 1,1-17).*

È la grazia di essere, lui, Paolo, missionario del Vangelo, Ambasciatore di Cristo Gesù.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Di questa grazia Paolo ne va oltremodo fiero e lo attesta molte volte. Nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

Nella Prima Lettera a Timoteo.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,12-17).*

Veramente lui si sente l’Apostolo del Signore. Il suo è un vero orgoglio santo, orgoglio del suo spirito che esulta e gioisce nello Spirito Santo. Cosa è che spinge Paolo a vivere questa grazia e a vantarsi di essa con vero vanto spirituale nonostante le sue infinite tribolazioni e persecuzioni? Il suo vanto riposa su una sola verità: lui è ben saldo nella speranza della gloria di Dio. Lui sa che lo attende una smisurata gloria eterna nel Cielo. È questa la forza di Paolo: la speranza che nasce in lui dalla fede. Questa verità così lui l’annunzia ai Corinzi nella Seconda Lettera.

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. (2Cor 4,1-18).*

Chi non ha questa speranza, si impelaga nelle cose di questo mondo e viene soffocato come le spine soffocano il buon grano.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno». (Mt 13,1-23).*

Questa parabola vale anche per i seminatori del Vangelo, per coloro che sono stati seminati nel campo di Dio per seminare a loro volta il Vangelo della salvezza e della redenzione. Oggi stiamo perdendo quasi tutti la speranza della gloria di Dio. Stiamo quasi tutti costruendo un cristianesimo orizzontale. Un cristianesimo senza la sua verità portante. Un cristianesimo senza nervatura. Dobbiamo riprenderci, rafforzarci nella specificità e singolarità della nostra fede. Lavorare per la gloria umana è in tutto paragonabile a quell’uomo che rinunzia di essere illuminato dalla luce del sole per l’intera sua esistenza nel tempo ed anche nell’eternità e preferisce la fiamma di uno stoppino senza cera e senza olio. Paolo è un infaticabile ricercatore di gloria eterna. Così lui risponde alla grazia dell’Apostolato che Dio gli ha concesso e nella quale si trova e si vanta. Anche noi dovremmo trovare la fierezza del nostro essere Apostoli di Gesù Cristo, suoi discepoli, suoi ministri, suoi ambasciatori, suoi araldi. Anche noi dovremmo trovare il fondamento unico del nostro lavoro missionario nella speranza della gloria futura.

Paolo sempre attende questa gloria.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. (2Tm 4,1-8).*

Anzi vorrebbe essere già nella gloria del Cielo.

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,12-30).*

L’amore però lo trattiene ancora sulla nostra terra. È questa la grandezza del suo amore: lasciare di raggiungere la gloria del Cielo perché molti altri domani la possano raggiungere attraverso la predicazione e la fede nel Vangelo.

**3E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza,**

Paolo non si vanta solo della grazia della vocazione ricevuta e che ne ha fatto un Apostolo del Signore. Si vanta anche delle tribolazioni che necessariamente accompagneranno sempre i discepoli di Gesù. Perché si vanta anche nelle tribolazioni? Perché la tribolazione produce pazienza. Le tribolazioni sono l’albero della pazienza. Esse producono questo frutto mirabile, necessario, indispensabile ad ogni Apostolo del Signore. Prima offriamo alcune sue esortazioni sulla pazienza e poi ci dedicheremo a riflettere sopra di essa.

*O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? (Rm 2, 4). nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata (Rm 5, 3).*

*Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22). con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22).*

*Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Rafforzandovi con ogni energia secondo la sua gloriosa potenza, per poter essere forti e pazienti in tutto (Col 1, 11).*

*Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24).*

Cosa è per Paolo la pazienza? Per Paolo la pazienza è l’anima della stessa carità. La pazienza è la virtù per eccellenza della carità di Dio. È anche la virtù per eccellenza di ogni uomo di Dio. In Dio la pazienza è l’infinito amore con il quale Lui tutto si dona all’uomo, attendendo che questi si converta e viva. Dio attende la conversione fino all’ultimo istante della vita di un uomo, fino all’ultimo respiro della sua una terrena esistenza. La pazienza in Dio fa sì che Lui mai si stanchi, mai sia arrenda, mai venga meno, mai si ritiri, mai abbandoni di amare l’uomo. Solo l’uomo si può ritirare dall’amore di Dio. Dio invece mai smette di amare l’uomo. Due passaggi dell’Antico Testamento ci aiutano a comprendere fin dove è capace di giungere la pazienza di Dio.

Da Libro del Profeta Isaia.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.*

*Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

Dal Libro del Profeta Osea.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti.*

*Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione.*

*Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

Se in Dio la pazienza è questo amore che mai si arrende, neanche dinanzi alla caparbietà dei cuori più ostinati, cosa dovrà essere la pazienza nel discepolo del Signore? La pazienza nel discepolo del Signore deve essere più grande di quella di Dio, perché deve essere in tutto simile a quella del Figlio suo Unigenito. Ma ci può essere una pazienza più grande di quella di Dio?

Amore più grande di quello di Dio non potrà mai esistere.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. (Gv 3,16-18).*

Questo amore è insuperabile, unico, eterno, divino, infinito, immenso. In pazienza il discepolo di Gesù può superare Dio, perché lui ha qualcosa che Dio non ha. Tuttavia è giusto che chiariamo ogni cosa fin da subito. Può superare la pazienza del Padre, mai però potrà superare la pazienza del Figlio. Il Figlio nella pazienza è insuperabile, perché Lui è l’Innocenza, la Santità, la Verità, la Vita, la Giustizia, la Virtù crocifissa. Cosa ha l’uomo che il Padre non possiede e che gli permette di superare Dio in pazienza? L’uomo ha un corpo da offrire in sacrificio, in Cristo Gesù, per la salvezza del mondo. Ha un corpo da immolare per la redenzione dei cuori. Ha un corpo da portare al supplizio, alla croce, al martirio per la giustificazione di molti. Tutto questo però lo potrà fare, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per sua grazia, sua elargizione, suo dono. Cristo associa tutto il suo corpo, che è la Chiesa, alla sua pazienza, al suo amore, alla sua carità per la salvezza del mondo. Tutto questo è possibile perché il corpo è già stato redento da Cristo. Tutto questo sarà possibile solo nella grande santità del discepolo del Signore.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Questa verità merita ogni ulteriore riflessione. È questa la vocazione del cristiano: raggiungere la stessa pazienza di Cristo Gesù. Dio riversa tutto il suo amore nel cuore del discepolo del suo Figlio Diletto, il Figlio Diletto tutta la sua grazia, e il discepolo di Gesù, animato dalla carità di Dio e dalla grazia di Cristo Gesù, vive la stessa pazienza del suo Signore Crocifisso per la redenzione delle anime. Le tribolazioni producono questo frutto di pazienza. Il frutto della pazienza è la conversione di molti cuori.

**4la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.**

C’è però un altro frutto che produce la pazienza: una virtù provata. Cosa è esattamente la virtù provata? Di per sé non si tratta di una sola virtù che viene messa alla prova. Si tratta invece di tutte le virtù che vengono messe alla prova. Nella pazienza si provano fede, carità, la stessa speranza, umiltà, solidarietà, sopportazione, perdono, giustizia, arrendevolezza, sapienza, intelligenza, fortezza, prudenza, mitezza, povertà in spirito, misericordia, silenzio. Tutto l’uomo nel suo corpo, spirito ed anima viene provato nella pazienza. Anche i suoi sentimenti vengono messi alla prova.

San Pietro ecco come parla della prova della fede.

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime. (1Pt 1,3-9).*

È lo stesso San Pietro che fa la giusta distinzione tra la sofferenza di Cristo, le sue prove e le prove del cristiano.

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,11-25).*

Gesù ha sofferto da innocente, santo, giusto, vittima immacolata, senza alcun peccato. Noi soffriamo per i nostri peccati, le nostre trasgressioni, i nostri misfatti. E tuttavia Cristo Gesù ci associa al mistero della sua sofferenza, del suo dolore, del suo martirio, della sua croce. La sofferenza saggia il cuore dell’uomo, lo mette a nudo. È nella sofferenza che si rivela il valore di una persona. È nella sofferenza che si manifestano tutte le sue virtù. È nella sofferenza che appaiono i difetti e tutte le imperfezioni. Chi sa soffrire ed offrire ogni dolore sia fisico che spirituale è di sicuro persona temprata, preparata, elevata spiritualmente, santificata in Cristo Gesù. La sofferenza è necessaria al cristiano allo stesso modo in cui è stata necessaria a Cristo Gesù.

Gesù sempre parla della necessità della sua sofferenza.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,13-35).*

Nella sofferenza si manifesta e si rivela la verità del nostro amore e di ogni altra virtù. Quanto siamo capaci di amare Dio e i fratelli? Solo la sofferenza ce lo rivela, ce lo può rivelare. Altri misure e altri metri non esistono. Possiamo anche inventarceli, ma non saranno mai veritieri. La virtù provata genera nel cuore una forte speranza, anzi una speranza invincibile, tenace, resistente, capace di accompagnare il credente fino alle soglie dell’eternità. Cosa è esattamente la speranza cristiana? Con la fede noi aderiamo a Dio che ci parla. Con la carità rispondiamo all’amore con il quale Lui ci ama. Con la speranza camminiamo verso di Lui che ci attende per amarci per tutta l’eternità.

Solo nella virtù provata della fede e della carità potrà sorgere la speranza. Solo nelle virtù provate della povertà, umiltà, mitezza, giustizia, verità, fortezza possiamo costruire la nostra speranza. Senza la virtù provata, la speranza è senza alcuna forza. La si perde al primo vento leggero di una qualche sofferenza in vista. Mentre chi è nelle virtù provate, riesce anche a superare i grandi uragani della sofferenza o i monsoni del dolore. Gesù superò il tornado della croce proprio in ragione delle sue virtù, tutte provate con il fuoco e risultate perfettissime. Oggi è proprio questo che manca all’uomo: la virtù provata. C’è una debolezza, una fragilità, che diviene e si trasforma in rinunzia, incostanza, non perseveranza, abbandono, rilassatezza, disimpegno. Molte virtù oggi neanche si conoscono più. Tante altre non vengono più neanche coltivate. Quasi tutte si vivono con altissima superficialità e disinteresse. Manca ogni attenzione verso di esse. La debolezza, la fragilità della nostra società consiste proprio in questo: nell’aver abbandonato la cura delle virtù. Non si cresce più secondo il loro spirito. L’uomo di oggi sa coltivare soltanto vizi. Poi quando è necessaria la virtù, questa non c’è e la vita si perde. La virtù è l’anima della vita. Il vizio invece è la morte di essa.

Ecco una bellissima raccomandazione di San Pietro sulle virtù.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. (2Pt 1,1-15).*

O partiamo dalle virtù, o costruiremo l’umanità sul niente, sul vuoto, sull’effimero, sulla morte. Costruiremo una civiltà che si distrugge, mai una civiltà che si edifica. Come si può constatare tutto nasce dalla tribolazione, dalla sofferenza, dal dolore. Per il discepolo di Gesù la tribolazione è vera benedizione di Dio. Attraverso la tribolazione il Signore guida l’uomo a divenire perfetto in ogni virtù. Anche Gesù raggiunse la sua perfezione umana dalle cose che patì.

Prima di tutto Gesù fu messo alla prova.

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,14-16).*

Attraverso la prova giunse alla più alta perfezione nell’obbedienza, nella carità, nell’umiltà, nella santità.

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. (Eb 5,7-10).*

Ecco come lo stesso San Paolo ci parla della perfezione di Gesù Signore.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Se questa è la verità di Cristo Gesù, a maggior ragione dovrà essere e rimanere sempre la nostra verità.

**5La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.**

Ecco la grande verità della speranza riposta in Cristo Gesù e per mezzo di Lui in Dio nostro Padre: essa non delude. Cosa è la delusione? È attendersi mille, diecimila, centomila, un milione di cose e poi non riceverne neanche una. È confidare in un futuro ricco di grazia e di vita eterna, di salvezza e di redenzione e rimanere senza neanche il presente santificato. È essere certi che ci sarà un domani migliore per noi mentre in realtà altro non viene se non miseria e grande dolore.

Della delusione così parla Giobbe.

*Giobbe prese a dire: «Se ben si pesasse la mia angoscia e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura, certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono così avventate, perché le saette dell’Onnipotente mi stanno infitte, sicché il mio spirito ne beve il veleno e i terrori di Dio mi si schierano contro!*

*Raglia forse l’asino selvatico con l’erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c’è nel succo di malva? Ciò che io ricusavo di toccare ora è il mio cibo nauseante!*

*Oh, mi accadesse quello che invoco e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Questo sarebbe il mio conforto, e io gioirei, pur nell’angoscia senza pietà, perché non ho rinnegato i decreti del Santo.*

*Qual è la mia forza, perché io possa aspettare, o qual è la mia fine, perché io debba pazientare? La mia forza è forse quella dei macigni? E la mia carne è forse di bronzo? Nulla c’è in me che mi sia di aiuto? Ogni successo mi è precluso?*

*A chi è sfinito dal dolore è dovuto l’affetto degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio. I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono: sono torbidi per il disgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all’arsura scompaiono dai loro letti.*

*Le carovane deviano dalle loro piste, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema li cercano con lo sguardo, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d’aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi. Così ora voi non valete niente: vedete una cosa che fa paura e vi spaventate.*

*Vi ho detto forse: “Datemi qualcosa”, o “Con i vostri beni pagate il mio riscatto”, o “Liberatemi dalle mani di un nemico”, o “Salvatemi dalle mani dei violenti”? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi capire in che cosa ho sbagliato.*

*Che hanno di offensivo le mie sincere parole e che cosa dimostrano le vostre accuse? Voi pretendete di confutare le mie ragioni, e buttate al vento i detti di un disperato. Persino su un orfano gettereste la sorte e fareste affari a spese di un vostro amico. Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi: io sono nel giusto! C’è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non sa distinguere il male? (Gb 6,1-30).*

Anche Geremia grida all’uomo perché non si lasci deludere dall’uomo.

*Il peccato di Giuda è scritto con stilo di ferro, è inciso con punta di diamante sulla tavola del loro cuore e sui corni dei loro altari. Così i loro figli ricorderanno i loro altari e i loro pali sacri presso gli alberi verdi, sui colli elevati, sui monti e in aperta campagna. «I tuoi averi e tutti i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori.*

*Dovrai ritirare la mano dall’eredità che ti avevo dato; ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre». Così dice il Signore:*

*«Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.*

*Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell’anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.*

*Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni.*

*È come una pernice che cova uova altrui, chi accumula ricchezze in modo disonesto. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla fine apparirà uno stolto». Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario!*

*O speranza d’Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva.*

*Guariscimi, Signore, e guarirò, salvami e sarò salvato, poiché tu sei il mio vanto. Essi mi dicono: «Dov’è la parola del Signore? Si compia finalmente!». Io non ho insistito presso di te per la sventura né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te. Non essere per me causa di spavento, tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura. Siano confusi i miei avversari, non io, si spaventino loro, non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili due volte.*

*Il Signore mi disse: «Va’ a metterti alla porta dei Figli del popolo, per la quale entrano ed escono i re di Giuda, e a tutte le porte di Gerusalemme. Dirai loro: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e voi tutti Giudei e abitanti di Gerusalemme, che entrate per queste porte. Così dice il Signore: Per amore della vostra stessa vita, guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall’introdurlo per le porte di Gerusalemme. Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio, anzi si intestardirono a non ascoltarmi e a non accogliere la lezione. Se mi ascolterete sul serio – oracolo del Signore –, se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo alcun lavoro, entreranno per le porte di questa città re e prìncipi che sederanno sul trono di Davide, vi passeranno su carri e su cavalli insieme ai loro ufficiali, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme. Questa città sarà abitata per sempre. Verranno dalle città di Giuda e dai dintorni di Gerusalemme, dalla terra di Beniamino e dalla Sefela, dai monti e dal meridione, presentando olocausti, sacrifici, offerte e incenso e sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore. Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà». (Ger 17,1-27).*

La delusione è una speranza che non si compie, non avviene, non si realizza. È una speranza che non mantiene ciò che promette. È una speranza vana, inutile, senza alcun frutto. Nulla di tutto questo nella speranza riposta in Cristo Gesù. Perché? Ecco il fondamento della certezza della speranza in Paolo. La speranza non delude – quella riposta in Dio per mezzo di Gesù Cristo, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Dio ha riversato in noi tutto il suo amore. Come caparra e sigillo di questo amore ci ha donato il suo Santo Spirito.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar 25– il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera. (Gal 4,1-31).*

Lo Spirito Santo è la Verità di Dio, la sua Santità, la sua Comunione. Nel suo amore Dio ha dato se stesso e lo Spirito Santo. Chi è Dio? È l’Onnipotente Signore capace di mantenere ogni sua Parola donandole realizzazione perfetta, piena, eterna. La speranza posta in Dio ha un frutto eterno di gloria. La speranza posta in Dio però si scontrerà sempre contro il vuoto della storia, della vita, di un futuro che non si vede con gli occhi della carne, perché è visibile solo con gli occhi della fede. Dio è il solo che non delude, perché è il solo che ha il potere di attuare quanto promesso. Ogni parola di Dio è appurata con il fuoco.

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza*

*e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo. (Pro 30,1-6).*

È come se Dio prima mettesse le sue parole nel fuoco, quelle che rimangono intatte, quelle che non divengono cenere, queste parole Dio dice e dirà sempre all’uomo. Queste parole sono tutte le parole di Dio, nessuna esclusa. Il garante della speranza che l’uomo pone nella Parola di Dio è Dio stesso, il Creatore del Cielo e della terra. Nel suo Dio e Signore, nel suo Creatore, in Colui che lo ama, l’uomo può porre la sua speranza e questa speranza è sicura, certa, dai frutti eterni.

**6Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.**

È debole chi è nel peccato. È forte chi è nella grazia di Dio. È debole chi è nei vizi. È forte chi è nelle virtù. La fortezza è Dio ed è un suo dono. La debolezza è il male ed è una sua schiavitù. La debolezza dell’uomo è il suo peccato. Questa verità è mirabilmente annunziata in tutto l’Antico Testamento.

Ecco una sintesi mirabile di questa verità.

*Frattanto a Oloferne, comandante supremo dell’esercito di Assur, fu riferito che gli Israeliti si preparavano alla guerra e avevano bloccato i valichi montani, avevano costruito fortificazioni sulle cime dei monti e avevano posto ostacoli nelle pianure. Egli andò su tutte le furie e convocò tutti i capi di Moab e gli strateghi di Ammon e tutti i satrapi delle regioni marittime, e disse loro: «Spiegatemi un po’, voi figli di Canaan, che popolo è questo che dimora sui monti e come sono le città che abita, quanti sono gli effettivi del suo esercito, dove risiede la loro forza e il loro vigore, chi si è messo alla loro testa come re e condottiero del loro esercito e perché hanno rifiutato di venire incontro a me, a differenza di tutte le popolazioni dell’occidente».*

*Gli rispose Achiòr, condottiero di tutti gli Ammoniti: «Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del tuo servo: io dirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne, vicino al luogo ove tu risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del tuo servo.*

*Questo è un popolo che discende dai Caldei. Essi dapprima soggiornarono nella Mesopotamia, perché non vollero seguire gli dèi dei loro padri che si trovavano nel paese dei Caldei. Abbandonata la via dei loro antenati, adorarono il Dio del cielo, quel Dio che essi avevano riconosciuto; perciò quelli li scacciarono dalla presenza dei loro dèi ed essi fuggirono in Mesopotamia e là soggiornarono per molto tempo. Ma il loro Dio comandò loro di uscire dal paese che li ospitava e di andare nel paese di Canaan. Qui infatti si stabilirono e si arricchirono di oro e di argento e di molto bestiame.*

*Poi scesero in Egitto, perché la fame aveva invaso tutto il paese di Canaan, e vi soggiornarono finché trovarono da vivere. Là divennero anche una grande moltitudine, tanto che non si poteva contare la loro discendenza. Ma contro di loro si levò il re d’Egitto, che con astuzia li costrinse a fabbricare mattoni. Li umiliarono e li trattarono come schiavi.*

*Essi alzarono suppliche al loro Dio ed egli percosse tutto il paese d’Egitto con piaghe per le quali non c’era rimedio. Perciò gli Egiziani li cacciarono via dal loro cospetto. Dio prosciugò il Mar Rosso davanti a loro e li condusse sulla via del Sinai e di Kades Barne. Essi sgominarono tutti quelli che risiedevano nel deserto, dimorarono nel paese degli Amorrei e con la loro potenza sterminarono tutti gli abitanti di Chesbon; quindi, attraversato il Giordano, si impadronirono di tutta la regione montuosa. Cacciarono lontano da sé il Cananeo, il Perizzita, il Gebuseo, Sichem e tutti i Gergesei, e abitarono nel loro territorio per molti anni.*

*Finché non peccarono contro il loro Dio erano nella prosperità, perché un Dio che odia il male è in mezzo a loro. Quando invece si allontanarono dalla via che egli aveva disposto per loro, furono terribilmente sconfitti in molte guerre e condotti prigionieri in paese straniero; il tempio del loro Dio fu raso al suolo e le loro città furono conquistate dai loro nemici.*

*Ma ora, convertìti al loro Dio, hanno fatto ritorno dai luoghi dove erano stati dispersi, hanno ripreso possesso di Gerusalemme, dove è il loro santuario, e si sono stabiliti sulle montagne, che prima erano deserte. Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra».*

*Quando Achiòr cessò di pronunciare queste parole, tutta la folla che circondava la tenda e stazionava intorno alzò un mormorio, mentre gli ufficiali di Oloferne e tutti gli abitanti della costa e i Moabiti proponevano di ucciderlo. «Non avremo certo paura degli Israeliti – dicevano – perché è un popolo che non possiede né esercito né forze per un valido schieramento. Dunque avanziamo, ed essi diventeranno un pasto per tutto il tuo esercito, o sovrano Oloferne». (Gdt 5,1-24).*

*Cessata l’agitazione della gente radunata attorno al consiglio militare, parlò Oloferne, comandante supremo dell’esercito di Assur, rivolgendosi ad Achiòr, alla presenza di tutta quella folla di stranieri, e a tutti i Moabiti: «Chi sei tu, o Achiòr, e voi, mercenari di Èfraim, per profetare in mezzo a noi come hai fatto oggi e suggerire di non combattere il popolo d’Israele, perché il loro Dio li proteggerà dall’alto? E chi è dio se non Nabucodònosor? Questi manderà il suo esercito e li sterminerà dalla faccia della terra, né il loro Dio potrà liberarli. Saremo noi suoi servi a spazzarli via come un sol uomo, perché non potranno sostenere l’impeto dei nostri cavalli. Li bruceremo in casa loro, i loro monti si inebrieranno del loro sangue, i loro campi si colmeranno dei loro cadaveri, né potrà resistere la pianta dei loro piedi davanti a noi, ma saranno completamente distrutti. Questo dice Nabucodònosor, il signore di tutta la terra: così ha parlato e le sue parole non potranno essere smentite.*

*Quanto a te, Achiòr, mercenario di Ammon, che hai pronunciato queste parole nel giorno della tua sventura, non vedrai più la mia faccia, da oggi fino a quando farò vendetta di questa razza che viene dall’Egitto. Allora il ferro dei miei soldati e la numerosa schiera dei miei ministri trapasserà i tuoi fianchi, e tu cadrai fra i loro cadaveri quando io tornerò a vederti. I miei servi ora ti esporranno sulla montagna e ti lasceranno in una delle città delle alture; non morirai finché non sarai sterminato con quella gente. Ma se in cuor tuo speri davvero che costoro non saranno catturati, non c’è bisogno che il tuo aspetto sia così depresso. Ho parlato: nessuna mia parola andrà a vuoto».*

*Allora Oloferne diede ordine ai suoi servi, che erano di turno nella sua tenda, di prendere Achiòr, di condurlo vicino a Betùlia e di abbandonarlo nelle mani degli Israeliti. I suoi servi lo presero e lo condussero fuori dell’accampamento verso la pianura, poi dalla pianura lo spinsero verso la montagna e arrivarono alle fonti che erano sotto Betùlia. Quando gli uomini della città li scorsero sulla cresta del monte, presero le armi e uscirono dalla città dirigendosi verso la cima del monte. Tutti i frombolieri occuparono la via di accesso e si misero a lanciare pietre su di loro. Ridiscesi al riparo del monte, legarono Achiòr e lo abbandonarono, gettandolo a terra alle falde del monte; quindi fecero ritorno dal loro signore.*

*Scesi dalla loro città, gli Israeliti si avvicinarono a lui, lo slegarono, lo condussero a Betùlia e lo presentarono ai capi della loro città, che in quel tempo erano Ozia, figlio di Mica, della tribù di Simeone, Cabrì, figlio di Gotonièl, e Carmì, figlio di Melchièl. Radunarono subito tutti gli anziani della città, e tutti i giovani e le donne accorsero al luogo del raduno. Posero Achiòr in mezzo a tutto il popolo e Ozia lo interrogò sull’accaduto. In risposta riferì loro le parole del consiglio militare di Oloferne, tutto il discorso che Oloferne aveva pronunciato in mezzo ai capi degli Assiri e quello che con arroganza aveva detto contro la casa d’Israele.*

*Allora tutto il popolo si prostrò ad adorare Dio e alzò questa supplica: «Signore, Dio del cielo, guarda la loro superbia, abbi pietà dell’umiliazione della nostra stirpe e guarda benigno in questo giorno il volto di coloro che sono consacrati a te». Poi confortarono Achiòr e gli rivolsero parole di grande lode. Ozia, da parte sua, dopo il raduno lo accolse nella sua casa e offrì un banchetto a tutti gli anziani, e per tutta quella notte invocarono l’aiuto del Dio d’Israele. (Gdt 6,1-21).*

*Allora Oloferne le disse: «Sta’ tranquilla, o donna, non temere in cuor tuo, perché io non ho mai fatto male a nessuno che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra. Quanto al tuo popolo che abita su questi monti, se non mi avesse disprezzato, non avrei levato la lancia contro di loro; ma da se stessi si sono procurati tutto questo. E ora dimmi per quale motivo sei fuggita da loro e sei venuta da noi. Certamente sei venuta per trovare salvezza. Fatti animo: resterai viva questa notte e in avvenire. Nessuno ti farà torto, ma sarai trattata bene, come si fa con i servi del mio signore, il re Nabucodònosor».*

*Giuditta gli rispose: «Accogli le parole della tua serva e possa la tua ancella parlare alla tua presenza. Io non dirò il falso al mio signore in questa notte. Certo, se vorrai seguire le parole della tua ancella, Dio condurrà a buon fine la tua impresa, e il mio signore non fallirà nei suoi progetti. Viva Nabucodònosor, re di tutta la terra, e viva la potenza di colui che ti ha inviato a rimettere sul giusto cammino ogni essere vivente; per mezzo tuo infatti non solo gli uomini lo servono, ma in grazia della tua forza anche le bestie selvatiche, gli armenti e gli uccelli del cielo vivranno per Nabucodònosor e tutta la sua casa. Abbiamo già conosciuto per fama la tua saggezza e l’abilità del tuo genio, ed è risaputo in tutta la terra che tu sei il migliore in tutto il regno, eccellente nel sapere e meraviglioso nelle imprese militari. Circa il discorso tenuto da Achiòr nel tuo consiglio, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betùlia l’hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te.*

*Perciò, signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma conservale nel tuo cuore perché sono vere: realmente il nostro popolo non è punito e la spada non prevale contro di esso se non quando ha peccato contro il suo Dio. Ora, perché il mio signore non venga sconfitto senza poter fare nulla, la morte si avventerà contro di loro: infatti si è impossessato di loro il peccato, con il quale provocano l’ira del loro Dio ogni volta che compiono ciò che non è lecito fare. Siccome sono venuti a mancare loro i viveri e tutta l’acqua è stata consumata, hanno deciso di mettere le mani sul loro bestiame e hanno deliberato di cibarsi di quello che Dio con le sue leggi ha vietato loro di mangiare. Hanno perfino decretato di dare fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell’olio, che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno a Gerusalemme e prestano servizio alla presenza del nostro Dio: tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure toccare con la mano. Perciò hanno mandato a Gerusalemme, dove anche quelli che vi risiedono hanno fatto altrettanto, dei messaggeri incaricati di portare loro il permesso da parte del consiglio degli anziani. Ma, quando riceveranno la risposta e la eseguiranno, in quel giorno saranno consegnati in tuo potere per l’estrema rovina.*

*Per questo io, tua serva, consapevole di tutte queste cose, sono fuggita da loro e Dio mi ha mandato a compiere con te un’impresa che farà stupire tutta la terra, quanti ne sentiranno parlare. La tua serva teme Dio e serve notte e giorno il Dio del cielo. Ora io rimarrò presso di te, mio signore, ma di notte la tua serva uscirà nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati. Allora verrò a riferirti e tu uscirai con tutto l’esercito e nessuno di loro potrà opporti resistenza. Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e in mezzo vi porrò il tuo seggio. Tu li condurrai via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette secondo la mia preveggenza, mi sono state annunciate e ho ricevuto l’incarico di comunicarle a te».*

*Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi ufficiali, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero: «Da un capo all’altro della terra non esiste donna simile, per la bellezza dell’aspetto e la saggezza delle parole». E Oloferne le disse: «Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché la forza resti nelle nostre mani e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina. Tu sei graziosa d’aspetto e abile nelle tue parole; se farai come hai detto, il tuo Dio sarà il mio Dio e tu dimorerai nel palazzo del re Nabucodònosor e sarai famosa in tutto il mondo». (Gdt 11,1-23).*

Nella debolezza l’uomo è esposto ad ogni schiavitù, ad ogni conquista del male e dell’uomo di male. Chi non vuole essere conquistato dal peccato e dall’uomo di peccato, deve rimanere eternamente ancorato al suo Dio, rimanendo perennemente nella sua Parola, nella sua verità, nella sua grazia. Quando noi eravamo nella debolezza, nella fragilità, nella schiavitù del peccato, quando camminavamo di trasgressioni in trasgressioni, Cristo Gesù morì per gli empi nel tempo stabilito. Eravamo peccato e Dio ci ha donato il suo Divin Figlio. Eravamo lontani da Dio, suoi nemici, schiavi del male, e Dio ci ha offerto la Morte del Figlio suo unigenito per la nostra redenzione eterna. Eravamo prigionieri del male – è questa la debolezza dell’uomo – e Dio ci ha resi forti, fortissimi, impeccabili, invincibili. Questa stessa verità è annunziata così da Paolo nella Lettera agli Efesini e nella Lettera ai Colossesi.

Nella Lettera agli Efesini.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia.*

*Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

Nella Lettera ai Colossesi.

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.*

*Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. (Col 1,9-23).*

Il tempo stabilito è la pienezza del tempo, secondo quanto è anche detto nella Lettera ai Galati.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Gal 4,1-7).*

Cosa è la pienezza del tempo? È il tempo maturo perché il frutto della redenzione possa essere prodotto. È questo il grande amore di Dio per noi: donarci il suo Figlio Unigenito quando noi eravamo ancora peccatori. Noi eravamo i suoi nemici e Dio ci ha offerto la redenzione in Cristo Gesù. È questa una contraddizione evidente con il nostro modo di essere e di operare. Ecco ancora come Paolo sviluppa questa verità e le dona stabilità eterna.

**7Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.**

Sulla nostra terra i nostri comportamenti dicono esattamente il contrario. Dicono che a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto. Dicono anche che forse si potrebbe trovare qualcuno che oserebbe morire per una persona buona. La nostra storia ci attesta che siamo incapaci persino di perdonare le offese, quando il perdono ci viene offerto e la scusa elargita. Questo è il cuore dell’uomo oggi, così come l’uomo si è fatto con il suo peccato. Questa la sua fragilità e debolezza.

Sappiamo invece che il comportamento dell’uomo peccatore è assai diverso da quello di Dio. L’uomo peccatore è vendicativo, invidioso, avaro, arrogante, litigioso, calunniatore, falso testimone, concupiscente, lascivo, tentatore dei suoi fratelli. L’uomo peccatore è empio, idolatra, falsificatore della verità storica, contrario alla stessa fede. L’uomo peccatore è un vero figlio di Caino e di Lamech. Caino uccise il fratello perché invidioso a motivo che Dio aveva gradito la sua offerta.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden. (Gen 4,1-16).*

Lamech era invece un vendicatore oltre ogni misura.

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette». Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gen 4,17-26).*

Questo uccide, non dona la vita. Quest’uomo la vita la toglie, non la offre per la salvezza dell’uomo, dei suoi fratelli. Cosa fa invece il Signore?

**8Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.**

Noi eravamo peccatori. Noi dovevamo pagare a Dio il nostro debito. Noi dovevamo espiare la nostra pena. Noi dovevamo cancellare la nostra colpa. Noi, non Dio. Dio invece avrebbe dovuto punirci, castigarci, tenerci per sempre lontano da Lui. Invece cosa fa? Mentre noi eravamo peccatori, nella nostra debolezza, nelle nostre infinite trasgressioni, mentre noi ci allontanavamo sempre più da Lui con ogni genere di offesa e di disobbedienza, Dio ha mostrato tutto il suo amore per noi. Come lo ha mostrato? Chiedendo al suo Figlio Unigenito, al Verbo della vita di morire per noi, in vece nostra, al posto nostro, al fine di cancellare le nostre colpe ed espiare la nostra pena. Dimostrazione più grande di amore di quella offertaci da Dio non esiste, mai potrà esistere. È questo il motivo per cui la speranza riposta in Dio non delude. Mai potrà deludere, dal momento che Dio ha fatto questo mentre noi eravamo peccatori, deboli, ingannevoli, nemici, lontano dalla sua Casa. Ora questo stesso amore Dio vuole che l’uomo viva verso l’altro uomo.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,13-48).*

Dio vuole che l’uomo sia vera speranza di amore verso ogni suo fratello.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,1-27).*

Leggiamo nella Prima Lettera di Giovanni.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.*

La stessa verità così ci è stata annunziata da San Paolo.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

Sono le Beatitudini la Legge della vera speranza dell’uomo per l’uomo, perché esse sono la vera speranza dell’uomo nei confronti del suo Dio.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi. (Mt 5,1-12).*

È infatti Dio il garante di ogni promessa contenuta nelle Beatitudini.

**9A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui.**

San Paolo sta scrivendo ai Cristiani di Roma. Ogni discepolo di Gesù è stato già giustificato nel sangue di Cristo Gesù. È stato già purificato dalla sua colpa e mondato da ogni pena temporale dovuta ai suoi peccati. Il discepolo di Gesù prima di tutto non è più un debole, cioè un prigioniero e uno schiavo del peccato. Il discepolo di Gesù non è più succube del male, della trasgressione, della colpa, della violazione dei Comandamenti. Il discepolo di Gesù non è più sotto il regime della carne, ma dello Spirito Santo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Egli non è più un debole, ma un forte. Non è più nemico di Dio, ma un suo amico. Non è più un lontano, ma un vicino. Non è governato dal peccato, bensì dalla grazia. Se è stato salvato mentre era peccatore, lo sarà molto di più ora che è nella grazia. L’ira ventura non gli piomberà addosso, perché lui partecipa della stessa fortezza di Dio, dello Spirito Santo, di Cristo Gesù. Ora lui è ricolmo di ogni grazia e verità, ma soprattutto è pieno di Spirito Santo. Possiede lo stesso Spirito Santo che ha reso Cristo Gesù Santissimo sulla Croce.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.*

*Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim.*

*Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali.*

*Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

Come potrà mai perdersi uno che è tutto posto in Dio, nel mistero della sua Unità, Trinità, Incarnazione? Mai Dio lo potrà abbandonare. Ora è parte di sé. È divenuto partecipe della sua divina natura. È stato lavato dal Sangue di Cristo Signore. È nutrito con il suo Corpo. È alimentato con la sua stessa vita. La speranza vera dell’uomo è in questo amore unico, singolare, speciale, particolare di Dio. Questo però non deve né può significare che il giustificato non possa perdersi. Si può perdere e come. Si può perdere allo stesso modo di Adamo, decidendo di non voler servire più il Signore e ratificando con la morte questa sua decisione. L’uomo ha sempre la possibilità di riprendersi la vita donata al Signore. Il Signore mai si riprenderà la sua vita. L’ha donata all’uomo una volta per tutte.

L’amore di Cristo per l’umanità è indissolubile.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,1-33).*

L’amore dell’uomo per Cristo invece è sempre solubile. Si può sempre sciogliere. Si scioglie con il peccato, la trasgressione, il tradimento, il rinnegamento, la volontà di non seguirlo più, la scelta di non portare più la sua croce. Quanto Paolo sta affermando, lo sta dicendo partendo sempre dall’amore indissolubile di Dio. Mai potrebbe affermare questa verità partendo dalla certezza e indissolubilità del nostro amore. Non la potrà affermare perché lui conosce la fragilità e debolezza di ogni amore umano, anche se corroborato, fortificato, santificato dall’amore di Gesù.

**10Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.**

La riconciliazione della quale si parla in questo contesto non è una riconciliazione universale, valevole cioè per tutto il genere umano, senza l’adesione alla fede, nella conversione e nel pentimento. Chi è stato riconciliato con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, quando eravamo nemici? Sono stati riconciliati coloro che hanno accolto l’invito alla riconciliazione passando attraverso la fede, la conversione, l’adesione al Vangelo. Questo tema della conversione particolare, personale è santamente trattato dallo stesso Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:*

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Una volta che si vive da riconciliati, la riconciliazione ha come suo frutto la salvezza, sempre mediante la vita di Cristo Gesù. Chi è salvato mediante la vita del Figlio di Dio, del Verbo che si è fatto carne? Di certo non quelli che si sono lasciati riconciliare con Dio. La riconciliazione da sola non basta, non è sufficiente. Saranno salvati tutti coloro che hanno perseverato nella riconciliazione, hanno vissuto da riconciliati, hanno mantenuto fede al loro impegno di entrare e di rimanere nella Parola di Gesù Signore. L’eresia di oggi, che è distruttrice della fede in Cristo Gesù e nell’opera della sua salvezza è proprio questa: promettere al mondo intero la salvezza eterna sol perché uno si è lasciato riconciliare con Dio. Anzi neanche questa riconciliazione è richiesta. Dio ha chiuso per sempre e per tutti le porte della dannazione eterna. Vi è solo una porta che è sempre aperta per tutti: quella del Paradiso. Altre porte nell’eternità non esistono.

È questa eresia che sta minando e scalzando dalle fondamenta il Vangelo. È questa eresia che sta distruggendo non solo la fede della Chiesa, quanto anche la stessa Chiesa nella sua missione di salvezza e di redenzione. O reagiamo a questa eresia con fermezza, allineandosi ognuno alla verità del Vangelo, oppure sarà troppo tardi quando ci sveglieremo. I danni saranno più catastrofici di quelli provocati da un fiammifero acceso e gettato in un campo di grano al tempo della mietitura. Come tutto il grano va in perdizione senza più rimedio, così anche per la nostra fede, il Vangelo e la stessa Chiesa.

In fondo Paolo sta facendo lo stesso discorso fatto dal Signore Dio ad Abacuc.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc.*

*Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.*

*«Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui?*

*Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui?*

*Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.*

*Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Se tu vuoi la salvezza, caro Abacuc, rimani saldo e ancorato nella fede. Vivi in eterno la mia Parola e sarai salvo. Osserva il mio Vangelo e nessun tormento di morte ti prenderà. Non lasciarti tentare da coloro che si sono votati al male. Per loro non c’è salvezza. Loro periranno. Saranno travolti.

Questa verità sovente è stata annunziata anche da San Paolo.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (2Corr 6,1-20).*

È di vitale importanza non lasciarsi travolgere da questa eresia. La salvezza eterna è dal vivere noi da veri giustificati, santificati, redenti, vivere da veri figli di Dio, nella verità dello Spirito Santo, nella grazia di Cristo Gesù. Non c’è salvezza vera, né sulla terra né nel Cielo, se non rimaniamo saldamente ancorati nella verità della rivelazione.

**11Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.**

Il raggiungimento della salvezza eterna è la vera gloria dell’uomo. Questa gloria non viene da noi, non può essere riposta in noi stessi. Questa gloria viene da Dio, si ripone in Dio, ci si gloria in Lui. Dio ha deciso la nostra riconciliazione. È Lui che l’ha voluta. Gesù Cristo, Signore nostro, l’ha realizzata nel suo corpo appeso sulla Croce. La riconciliazione è il frutto del Sacrificio del Signore Gesù. Lo Spirito Santo la attua ogni giorno, in seguito alla fede dell’uomo e alla sua decisione di conversione, nel pentimento dei propri peccati.

La riconciliazione è vera opera trinitaria: voluta dal Padre, realizzata da Cristo Gesù, quotidianamente attuata dallo Spirito Santo. Il riconciliato non si gloria in Dio da se stesso, per se stesso. Si gloria in Dio per mezzo di Cristo Gesù, nostro Signore. Cristo Gesù è il Mediatore universale, unico, solo. Non ve ne sono altri. Per mezzo di Cristo ogni grazia del Padre discende sugli uomini. Per mezzo di Cristo Gesù, gli uomini riconciliati con il Padre, si possono gloriare in Dio. La riconciliazione è avvenuta grazie a Cristo Gesù. È Lui il solo ed unico Mediatore. Anche la nostra gloria in Dio deve salire al Padre per mezzo di Cristo Gesù, unico e solo Mediatore di ogni gloria, ogni benedizione, ogni lode per il nostro Creatore.

*Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va’; la tua fede ti ha salvato!». (Lc 17,11-19).*

Gesù ha operato il miracolo, o meglio è stato il suo mediatore. Per Gesù deve salire al Padre l’inno di lode, di ringraziamento, di benedizione. La Mediazione di Cristo è universale ed è sia discendente che ascendente. Essa è sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo. Mai in Cristo, senza per Cristo, con Cristo. Mai per Cristo, senza in Cristo, con Cristo. Mai con Cristo, senza in Cristo, per Cristo. Tutto sale a Dio per questa via. Tutto discende da Dio per questa via.

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo». (Gv 1,43-51).*

È un esplicito riferimento alla visione di Giacobbe.

*Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.*

*Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee».*

*Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.*

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.*

*Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima». (Gen 28,1-22).*

Salire e scendere. Scende Dio in mezzo a noi per Cristo, con Cristo, in Cristo. Sale l’uomo a Dio per Cristo, con Cristo, in Cristo. Come è venuta grazie a Cristo Gesù la nostra riconciliazione, così deve salire a Dio la nostra gloria grazie a Cristo Gesù, per la sua mediazione.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

È questa la verità di Cristo Gesù. In questa verità dobbiamo riportare tutta la nostra vita di fede. Ecco come ora Paolo sviluppa la verità della mediazione di Cristo Gesù in ordine alla salvezza del mondo, cioè dell’intera umanità.

Adamo e Cristo

**12Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato…**

L’universalità del peccato è dato ed evento centrale, principale, essenziale della rivelazione biblica, della rivelazione di Paolo, di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. Il peccato è rottura dell’unità dell’uomo con Dio, che avviene nel compimento della sua volontà. I primi due Capitoli della Genesi ci annunziano questa mirabile unità dell’uomo con il suo Dio.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 2,1-25).*

Poi venne la disobbedienza, la rottura.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gen 3,1-7).*

La rottura subito diviene rottura all’interno della stessa persona. Questa non si governa più.

*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gen 3,7).*

La rottura con Dio all’istante diviene rottura all’interno della coppia.

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». (Gen 3,8-13).*

All’interno del creato.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,14-24).*

All’interno della famiglia umana.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gen 4,1-26).*

Il peccato diviene una forza inarrestabile che neanche il diluvio universale riesce ad interrompere.

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece. (Gen 6,1-22).*

Infatti:

*Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall’arca.*

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno». (Gen 8,18-22).*

Ora chiediamo: cosa è esattamente il peccato commesso da Adamo? Il peccato di Adamo si caratterizza come disobbedienza. Dio aveva dato all’uomo un comando ben preciso, esatto e lui lo ha trasgredito. Il comando era chiaro: dalla disobbedienza nasce la morte. La morte non è solo quella fisica, quella che avviene quando l’uomo lascia la terra per entrare nell’eternità. La morte è prima di tutto spirituale. Muore l’uomo alla sua unità, alle sue relazioni. L’uomo non si governa più. Non è più padrone di se stesso: della sua volontà, dei suoi pensieri, del suo cuore, della sua mente, delle sue decisioni. L’uomo non è più signore nella creazione. Il peccato è vero sfacelo, distruzione della verità dell’uomo.

Avendo il primo uomo, Adamo, provocato questo sfacelo, essendo entrato lui per primo in questa morte, tutti i suoi discendenti sono in essa. È questo il peccato originale. Esso è una eredita di grazia e di unità mancata. Ma esso è anche una eredità di sfacelo, di perdita dell’unità e della signoria su se stesso e sull’intero creato che viene lasciata ad ogni suo discendente. Ogni uomo che viene in questo mondo - tranne la Vergine Maria e Cristo Gesù – nascono con questa pesante eredità. Nasce nella morte, vive nella morte, consuma i suoi giorni nella morte. Tutti hanno peccato in Adamo. Tutti sono avvolti dalla morte. Con ogni uomo che nasce, nasce anche la morte. Con ogni uomo che nasce, nasce la vita nella morte, per la morte, verso la morte. Questa è la verità dell’universalità del peccato. La nostra storia, dalle origini del mondo fino all’ultimo uomo che sorgerà sulla terra, ci attesterà questa verità. Ecco come il Libro della Sapienza parla dell’origine della morte sulla nostra terra.

Ecco il discordo degli empi, di quanti negano la stessa esistenza di Dio.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

Per invidia il diavolo ha sedotto Eva. Per stoltezza Eva ha sedotto Adamo. Per non fede sono entrati nella morte e con loro entra nella morte ogni discendente. Poiché tutti discendiamo da Adamo, tutti siamo nella morte.

**13Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge,**

Quale peccato non c’è fino alla Legge? Non c’è il peccato che nasce dalla Legge positiva, cioè dai Dieci Comandamenti.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,1-26).*

Regna però il peccato originale, le conseguenze, l’eredità di Adamo. L’uomo è nella morte. Regna il peccato che nasce dalla coscienza. Questo sì che regna. Regna l’idolatria, l’empietà, la disobbedienza, l’invidia, la gelosia, la concupiscenza, la vendetta, il desiderio di morte. Tutte queste cose regnano e allagano come diluvio universale la nostra terra. Paolo fa sempre la distinzione tra peccato commesso sotto la guida della coscienza e peccato commesso sotto la guida della Legge. Alla coscienza non potrà essere imputato il peccato che nasce dalla conoscenza di tutta la Legge. Verrà però sempre imputato il peccato che nasce dalla conoscenza che viene dalla coscienza. Questa verità Paolo l’ha già insegnata nei primi Capitoli: chi pecca con la Legge sarà giudicato secondo la Legge. Chi pecca con la coscienza, secondo la Legge della coscienza sarà giudicato.

**14la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.**

La morte non è il frutto di un peccato personale. La morte è l’eredità che Adamo ci ha lasciato. Il frutto del peccato di Adamo è la disgregazione, la separazione, la frantumazione, lo sbriciolamento dell’uomo. È come se l’uomo dal suo peccato fosse stato ridotto in atomi, ognuno dei quali, anziché lavorare in unità con gli altri atomi, lavora contro di essi. E così tutto è contro tutto. È la guerra perpetua, la divisione perenne, la frantumazione che mai per natura si potrà ricomporre. Quelli che sono venuti dopo Adamo, tutti i suoi discendenti, ogni uomo, non ha commesso un peccato simile a quello di Adamo. Non ha trasgredito un comando puntuale di Dio. Questo non è avvenuto. Non è però vissuto nell’unità, nell’armonia, nella comunione, nel rispetto della verità della sua umanità. È vissuto portando nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima la pesante eredità di morte, frantumazione, atomizzazione che Adamo gli ha lasciato.

Sulla Legge e sul peccato Paolo affronta la questione anche in Galati.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

L’intento di Paolo in questi versetti è però uno solo: l’universalità della morte che richiede l’universalità della giustificazione, della redenzione, della grazia. Se tutti siamo sotto la pesante eredità di Adamo, tutti dobbiamo passare alla straordinaria grandezza dell’eredità di Cristo Gesù.

Ecco come nella Seconda Lettera a Timoteo Paolo annuncia questa verità.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*E questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.*

*Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me. (2Tm 1,1-18).*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà. (2Tm 2,1-26).*

Gesù non libera solo dalla morte fisica. Libera dalla morte. Ricompone l’unità nell’uomo. Gli dona la sua verità, elevandolo, trasformandolo, rigenerandolo, rendendolo partecipe della natura divina. Tutto questo avviene nel momento in cui l’uomo entra nel Vangelo, nella Parola per mezzo della fede. Oggi è proprio Cristo Gesù che è in pericolo di esistenza, di verità, di grazia, di unicità. Questo pericolo non viene dal di fuori del discepolo di Gesù. Viene proprio dall’interno della Chiesa.

È la stessa Chiesa che sta dimenticando il Prologo di Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; a luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

È la stessa Chiesa che ignora nella sua predicazione, nel suo annuncio, nelle sue relazioni l’unicità di Cristo Gesù. Ecco ora come Paolo si piega sull’unicità di Cristo e ce la presenta in un parallelismo antitetico con Adamo. Adamo è il padre della morte. Cristo è la fonte di ogni vita. Paolo inizia questo parallelismo antitetico rivelandoci che Adamo è figura di colui che doveva venire. Adamo è la figura, non la realtà. La realtà è Cristo Gesù. È però una figura antitetica, al contrario. È una figura di morte che sarà vinta dalla realtà della vita che è tutta in Cristo Gesù. La figura nell’Antico Testamento presenta un aspetto di Cristo Gesù, mai la sua totalità. Questo aspetto è infinitamente superato dalla realtà che è Gesù Signore.

Isacco è figura di Cristo sacrificato dal Padre per obbedienza al suo Signore e Dio.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gen 22,1-19).*

Cristo Gesù è infinitamente oltre Isacco. Il suo sacrifico è vero, reale, portato a compimento. In Cristo si compie la benedizione del mondo, di tutte le famiglie della terra.

Così anche dicasi dell’Agnello della Pasqua che è figura di Cristo Gesù.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. (Es 12,1-14).*

Il mistero di Cristo Gesù che viene realmente immolato e i frutti di questa sua immolazione portano oggi nel mondo la vita eterna. L’uomo si nutre della carne dell’Agnello della Pasqua e si disseta con il suo Sangue. Tra Adamo è Cristo il parallelismo è antitetico ed anche la figura. Adamo è l’origine di ogni morte. Cristo è il principio di ogni vita. Con Adamo per natura si sviluppa il germe della morte. Con Cristo, per fede, viene dato ed incrementato il germe della vita eterna.

**15Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.**

Ecco la prima differenza tra Adamo e Cristo Gesù. Tra la grazia di Cristo Gesù e il peccato di Adamo vi è una differenza infinita. Adamo ha peccato. La sua caduta ha condotto l’umanità intera nella morte. Tutti sono morti, tutti muoiono in Adamo. La grazia di Cristo Gesù è così potente, onnipotente da condurre nella vita l’intera umanità. Essa non deve condurre nella vita un solo uomo, bensì l’umanità tutta intera, nessuno escluso. Un solo uomo ha peccato, Adamo. Un solo uomo, Cristo Gesù, è il datore della vita, di ogni vita. Poiché questo solo uomo deve ricondurre in vita l’umanità peccatrice, la sua grazia deve essere straordinariamente grande.

Vale la pena riprendere qui l’analogia della fede in ordine a delle verità oggi dibattute sull’origine dell’uomo. Il poligenismo non ha diritto di esistere neanche come teoria nell’ambito delle verità scientifiche, poiché verrebbe a contraddire questa verità assoluta della fede. Poiché la verità è una e non ve ne possono essere due, ora quest’unica verità dice che Gesù è il solo Mediatore tra Dio e l’uomo, il solo Salvatore dell’umanità. Se il poligenismo fosse vero, Cristo Gesù non sarebbe, non potrebbe essere più il solo Mediatore tra Dio e l’uomo e soprattutto non potrebbe essere il Redentore del mondo. Gesù redime solo la carne che ha assunto e la carne è quella di Adamo.

Gesù è vero Figlio di Adamo nella sua creazione, vero Figlio di Dio sempre nella creazione.

*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio. (Lc 3,23-38).*

Gesù è vero Figlio di Dio nell’eternità e nel tempo. È il Mediatore nella creazione ed è il Mediatore nella redenzione. È il Salvatore dell’uomo, cioè di ogni figlio di Adamo. Una la stirpe degli uomini, uno il Mediatore, uno il Redentore, una la caduta, una la morte, una la salvezza, una la vita eterna. Gesù non ha dovuto donare la vita ad uno solo, lasciando tutti gli altri nella morte. La vita l’ha donata a tutti. La sua redenzione è capace di dare salvezza a tutto il genere umano e questo fino alla consumazione dei secoli.

**16E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.**

Tra dono di grazia e peccato vi è una grande, immensa, infinita differenza. Uno solo ha peccato e tutti sono nella morte. Una sola trasgressione, un solo giudizio: *“Se ne mangi, di certo morirai”.* Questo giudizio, questa sentenza è stata data una volta per sempre. Adamo ha mangiato e tutti sono morti. Tutti nascono nella morte. Tutti nascono nel peccato di Adamo. Ecco come Davide canta questa verità.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50) 1-21).*

Un solo giudizio e tutti nascono nel peccato e nella morte. Il giudizio di uno solo è giudizio per tutto il genere umano. Il dono di grazia è di uno solo. Esso invece nasce da molte cadute. Nasce dalla caduta di tutto il genere umano. L’umanità intera è nella caduta. Il giudizio della grazia non è per la condanna, bensì per la giustificazione. La grazia di Cristo Gesù giustifica tutte le molteplici cadute. Ogni uomo è giustificato dalla grazia del Signore Gesù Cristo. San Paolo è impegnato a farci comprendere quanta distanza separa Cristo da Adamo.

Altro luogo dove Paolo parlerà della relazione tra Adamo e Cristo, sempre in termini antitetici è la Prima Lettera ai Corinzi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Anche questo Capitolo mostra la sublime superiorità di Cristo per rapporto al peccato di Adamo. La vittoria di Cristo è veramente schiacciante. Paolo ha pensieri molto chiari, nitidi. Sa bene chi è Adamo e chi è Cristo Gesù. Sa cogliere con estrema esattezza la verità della colpa e la verità della grazia. A noi oggi manca proprio questa estrema esattezza. Ignoriamo cosa sia realmente la colpa e per questo motivo ignoriamo cosa sia esattamente la grazia. Se ignoriamo la colpa, mai potremo conoscere la valenza della grazia e soprattutto la sua necessità per ritornare in vita. Cristo è il necessario, l’indispensabile per l’intera umanità. È dalla sua grazia che rinasce la vita sulla terra.

**17Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.**

Il confronto ora si fa tra i frutti di Adamo e i frutti di Cristo Gesù. Il frutto di Adamo è la morte. Il frutto di Cristo è la vita. Il frutto di Adamo ha tanta potenza di regnare nel mondo. È questa una verità evidente. Tutti muoiono in Adamo, a causa di quel solo peccato. Ecco ora la grande rivelazione che Paolo ci fa. È mai possibile che la morte sia più potente della grazia di Cristo Gesù? È mai possibile che un uomo debba essere per sempre prigioniero di quella morte e di quella trasgressione? È mai possibile che l’uomo debba sempre vivere schiavo di Adamo per tutti i giorni della sua ita? È mai possibile che tutta la storia debba soggiacere alla trasgressione di Adamo? No, mai. Questo non è dato. Non è possibile. Mai sarà possibile.

La grazia di Cristo Gesù è infinitamente più forte di tutti i peccati del mondo. La grazia di Cristo Signore può sconfiggere tutti i peccati della storia. La grazia di Cristo Gesù può trionfare sul peccato e sulla morte. La grazia di Cristo Gesù può redimere l’intera storia. La grazia di Cristo Gesù può santificare il mondo intero, oggi, domani, sempre. La grazia di Gesù Signore è veramente una potenza invincibile, capace di santificare la vita di ogni uomo. La vita può regnare in questo mondo. Questo mondo non è condannato al peccato e alla morte. In Cristo, questo mondo può risorgere a vita nuova ed eterna. In Cristo, ogni uomo può manifestare tutta la potenza della vita eterna che è stata versata nel suo grembo.

Ecco cosa insegna San Paolo sulla grazia in tutte le sue Lettere.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2).*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17).*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E' assurdo! (Rm 6, 15). Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia (Rm 11, 5). E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6).*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20).*

*Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10).*

*La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù (1Cor 16, 23). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Vogliamo poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1).*

*Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo (Gal 1, 6). Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque… (Gal 1, 15). e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9).*

*Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3, 2). del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7).*

*La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo (Fil 1, 7). perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2).*

*Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4, 18). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1).*

*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2).*

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). E' apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

Nella verità della grazia oggi c’è pochissima fede. Non si crede in questa onnipotenza di grazia che è capace di sconfiggere ogni vizio, ogni peccato, ogni trasgressione ogni morte sia spirituale che fisica. Questa verità della grazia è necessario che venga messa nel cuore del credente. Tutto, veramente tutto, è possibile per la grazia di Cristo Gesù che è stata versata nel nostro cuore. Se il credente in Cristo Gesù riuscisse a possedere la giusta fede nella grazia, veramente, realmente, quotidianamente sconfiggerebbe ogni peccato, ogni trasgressione. Vincerebbe ogni tentazione. Si eleverebbe in una grandissima santità. Questa fede manca, è quasi inesistente, forse anche a motivo che i ministri della grazia credono poco in essa. Credono poco perché neanche loro vivono mettendo a frutto nella loro vita questa divina potenzialità di salvezza, di redenzione, di elevazione, di santità. Tutto dipende dalla fede nella grazia.

È questa verità che Dio insegna a San Paolo

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor 12,1-10).*

Anche San Paolo deve credere che tutto è possibile per grazia. Per grazia si può rimanere vittoriosi nella tentazione che quotidianamente si abbatte sopra di noi. Per grazia si può rimanere in vita in una lunga ed estenuante malattia e per grazia si può fare di ogni malattia un’offerta gradita al Signore per la conversione dei cuori.

**18Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.**

La fede per Paolo è concretezza. Così come anche la non fede è concretezza. La fede è opera. Ma anche la non fede diviene opera. Nessuno potrà mai accusare Paolo di avere una rivelazione in antitesi con San Giacomo. L’opera è l’essenza sia della fede che della non fede.

Leggiamo San Giacomo e capiremo.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26).*

La fede è obbedienza ad un’opera che Dio ci dice di fare o di non fare. Mai potrà esistere una fede che non sia allo stesso tempo opera. Così mai potrà esistere una non fede che non sia allo stesso tempo un’opera. La fede muove l’intera nostra vita e la vita è sempre opera. Così la non fede muove l’intera nostra vita e la vita nella non fede diviene opera contraria a Dio.

Quale opera ha fatto Adamo per essere padre di morte per tutto il genere umano?

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gen 2,15-16).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gen 3,1-7).*

Ecco l’opera: mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Ecco l’opera: appropriarsi della propria vita e viverla secondo la propria volontà. Quale opera ha fatto Cristo Gesù per essere datore di vita per ogni uomo, per l’intera umanità?

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, +ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Ecco l’opera di Cristo Gesù: espropriarsi della propria vita e consegnarla tutta nelle mani del Padre suo. Ecco l’opera di Cristo Gesù: lasciarsi appendere all’albero per divenire albero della nuova vita, albero dagli infiniti frutti di vita eterna. L’opera di Adamo si è riversata su tutti gli uomini per la loro morte spirituale e fisica, prima spirituale e poi fisica. L’opera di Cristo, l’opera giusta di Cristo, si riversa su tutti gli uomini per la loro giustificazione. Anzi l’opera giusta di Cristo riversa su tutti gli uomini la giustificazione. La giustificazione dona la vita eterna. I Comandamenti sono opera. Il Vangelo è opera. La Parola è opera. Tutto è opera nella fede. Veramente la fede senza le opere è morta, perché è una fede che non è fede. È una fede dalla quale non scaturiscono le opere.

Ma ora chiediamoci: quali opere devono scaturire dalla fede? Le opere contenute nella stessa Parola della fede. Ogni Parola di Dio contiene un’opera da compiere. Il cristiano, il discepolo di Gesù, nulla deve fare se non vivere secondo la Parola della fede. Il cristiano nulla deve fare se non insegnare, vivendo e dicendo, come si trasformano in opera tutte le parole della fede. Di Cristo è detto che Lui diede compimento a tutta la Scrittura. Ogni Parola la trasformò in opera, in obbedienza, in fatto storico.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,12-24).*

Così anche nel Vangelo secondo Giovanni.

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.*

*E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. (Gv 19,23-30).*

Anche nel Vangelo secondo Matteo.

*Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono. (Mt 26,47-56).*

La regola di Gesù vale per ogni suo discepolo. È attraverso la trasformazione della Parola della fede in opera che noi ci eleviamo in santità ed è anche attraverso questa realizzazione che noi cooperiamo con Cristo Gesù alla conversione dei cuori e alla salvezza delle anime. L’opera cattiva di Adamo riversa sul mondo intero la morte. L’opera giusta di Cristo riversa sul mondo intero la giustificazione, che dà vita. L’opera cattiva del cristiano continua l’opera cattiva di Adamo e le dona più vigore.

L’opera giusta del cristiano continua l’opera di Cristo Gesù e compie ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Questa è la verità che Paolo ci rivela in questo versetto 18 della Lettera ai Romani. Sono in grande errore tutti coloro che vedono la fede di Paolo senza alcuna opera. La fede di Paolo è invece solo opera. Una fede che non sia opera è inconcepibile per Paolo. La stessa fede in sé è già un’opera: è uscire dai propri pensieri per abbandonarsi completamente ai pensieri di Dio.

**19Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.**

L’opera di Adamo si configura e si caratterizza come disobbedienza. L’opera di Cristo si precisa, si definisce, si identifica come purissima obbedienza. Quali i frutti della disobbedienza di Adamo e quali quelli dell’obbedienza di Cristo Gesù? Per la disobbedienza di Adamo tutti sono stati costituiti peccatori. Non sono stati costituiti peccatori per un atto diretto di Dio. Sono stati costituiti peccatori per eredità, perché Adamo ha perso la vita della grazia. Sono stati costituiti peccatori non solo in ragione del peccato originale contratto, ma anche a causa dei peccati personali commessi. Il peccato genera peccato, sempre.

Sull’universalità del peccato conosciamo la rivelazione di Paolo e la conosciamo assai bene. Non serve dilungarsi ancora. Diversa è invece la giustificazione operata da Cristo Gesù, in virtù della sua obbedienza. In virtù dell’obbedienza di Cristo Signore tutti saranno costituiti giusti. Non però per eredità. Cristo non ha eredi secondo la carne. Cristo ha eredi secondo la fede. L’obbedienza di Cristo Gesù costituisce tutti giusti per la fede nella sua opera e nella sua Parola. Viene predicato il Vangelo della Salvezza, viene annunziato Cristo Gesù, viene proclamata la sua verità, chiunque invoca il suo nome, lo accoglie nella fede diviene giusto, riceve in dono la giustificazione che dà la vita. Quanti invece non accolgono la Parola della predicazione, della verità, del Vangelo, rimangono nel loro peccato. Penso che la prima predicazione di Pietro il giorno di Pentecoste possa illuminarci in pienezza di verità sul passaggio dal peccato alla giustificazione per mezzo della fede.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,14-47).*

La redenzione oggettiva diviene redenzione soggettiva per mezzo della fede. Fede in che cosa? In Cristo, nel suo mistero, nella sua verità, nella sua Parola, nella sua missione. Che cosa è allora la fede che ci giustifica? Quale opera giusta comporta questa fede che ci fa passare dalla morte alla vita? Questa fede che ci giustifica è l’accoglienza di Cristo come unico nostro solo vero Redentore e Salvatore. Si crede nella verità di Cristo – è questa l’opera che dobbiamo compiere – e credendo si entra nella giustificazione, sempre però compiendo le altre opere che la stessa fede nella quale crediamo richiede.

La fede che giustifica è indissociabile dal Battesimo e dagli altri Sacramenti della Salvezza. La fede che ci giustifica è anche indissociabile dall’essere aggregati alla comunità dei credenti. Non siamo giustificati per rimanere soli. Siamo giustificati per divenire corpo di Cristo, anzi siamo giustificati divenendo corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Siamo giustificati per la fede, ma per dare compimento e realizzazione ad ogni Parola della fede.

**20La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia.**

È questa una verità della Legge, ma non tutta la verità. Non è tutta la verità della legge, perché la caduta abbondava già prima della Legge. Lo attesta il diluvio universale mandato da Dio per distruggere tutta l’umanità a motivo del peccato che veramente ha sovrabbondato. Lo attesta la distruzione di Sodoma e Gomorra, città peccatrici, nelle quali si vive solo di peccato, come si può constatare dal testo biblico.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi. (Gen 19,1-38).*

Lo attestano anche i Profeti inviati da Dio per richiamare ogni uomo all’obbedienza alla Legge. Ecco un esempio di invito a praticare la giustizia, ad osservare il diritto.

*Così dice il Signore: «Scendi nella casa del re di Giuda e là proclama questo messaggio. Tu dirai: Ascolta la parola del Signore, o re di Giuda che siedi sul trono di Davide, tu, i tuoi ministri e il tuo popolo, che entrano per queste porte. Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate il derubato dalle mani dell’oppressore, non frodate e non opprimete il forestiero, l’orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo. Se osserverete lealmente quest’ordine, entreranno ancora per le porte di questa casa i re che siedono sul trono di Davide, montati su carri e cavalli, insieme ai loro ministri e al loro popolo. Ma se non ascolterete queste parole, io lo giuro per me stesso – oracolo del Signore –, questa casa diventerà una rovina.*

*Poiché così dice il Signore riguardo alla casa del re di Giuda: Tu sei per me come Gàlaad, come una vetta del Libano, ma ti ridurrò simile a un deserto, a città disabitate. Sto preparando i tuoi distruttori, ognuno con le armi. Abbatteranno i tuoi cedri migliori, li getteranno nel fuoco.*

*Molte genti passeranno vicino a questa città e si chiederanno: “Perché il Signore ha trattato in questo modo una città così grande?”. E risponderanno: “Perché hanno abbandonato l’alleanza del Signore, loro Dio, hanno adorato e servito altri dèi”».*

*Non piangete sul morto e non fate lamenti per lui, ma piangete amaramente su chi parte, perché non tornerà più, non rivedrà la terra natale.*

*Poiché dice il Signore riguardo a Sallum, figlio di Giosia, re di Giuda, che regna al posto di Giosia, suo padre: «Chi esce da questo luogo non vi farà più ritorno, ma morirà nel luogo dove lo condurranno prigioniero e non rivedrà più questa terra».*

*Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e i suoi piani superiori senza equità, fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario, e dice: «Mi costruirò una casa grande con vasti saloni ai piani superiori», e vi apre finestre e la riveste di tavolati di cedro e la dipinge di rosso. Pensi di essere un re, perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene, tutelava la causa del povero e del misero e tutto andava bene; non è questo che significa conoscermi? Oracolo del Signore.*

*Invece i tuoi occhi e il tuo cuore non badano che al tuo interesse, a spargere sangue innocente, a commettere violenze e angherie.*

*Per questo così dice il Signore su Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda: «Non faranno per lui il lamento: “Ahi, fratello mio! Ahi, sorella!”. Non faranno per lui il lamento: “Ahi, signore! Ahi, maestà!”. Sarà sepolto come si seppellisce un asino, lo trascineranno e lo getteranno al di là delle porte di Gerusalemme».*

*Sali sul Libano e grida e in Basan alza la voce; grida dai monti Abarìm, perché tutti i tuoi amanti sono abbattuti. Ti parlai al tempo della tua prosperità, ma tu dicesti: «Non voglio ascoltare». Questa è stata la tua condotta fin dalla giovinezza: non hai ascoltato la mia voce.*

*Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti vergognerai e sarai confusa, per tutta la tua malvagità. Tu che dimori sul Libano, che ti sei fatta il nido tra i cedri, come gemerai quando ti coglieranno i dolori, come le doglie di una partoriente!*

*«Per la mia vita – oracolo del Signore –, anche se Conìa, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, fosse un anello da sigillo nella mia destra, io me lo strapperei. Ti metterò nelle mani di chi vuole la tua vita, nelle mani di quanti tu temi, nelle mani di Nabucodònosor, re di Babilonia, e nelle mani dei Caldei. Scaccerò te e tua madre che ti ha generato in un paese dove non siete nati e là morirete. Ma nella terra in cui brameranno tornare, non torneranno».*

*Questo Conìa è forse un vaso spregevole, rotto, un oggetto che non piace più a nessuno? Perché dunque lui e la sua discendenza sono scacciati e gettati in una terra che non conoscono? Terra, terra, terra! Ascolta la parola del Signore! Dice il Signore: «Registrate quest’uomo come uno senza figli, un uomo che non ha successo nella vita, perché nessuno della sua stirpe avrà la fortuna di sedere sul trono di Davide e di regnare ancora su Giuda». (Ger 22,1-30).*

Questa è anche verità della Legge. La Legge del Sinai è stata donata perché l’uomo entrasse e rimanesse nella benedizione di Dio. La benedizione non è ancora giustificazione, però è dono di vita incipiente. Non è il ritorno dell’uomo nella pienezza della vita, ma è sempre un ritorno dell’uomo nello stato di giustizia. Non è giustificato, ma è giusto. Cerchiamo ora di leggere secondo il cuore di Paolo, nel quale abita lo Spirito Santo, quanto lui afferma e sostiene in questo versetto 20. Dio sa che è impossibile senza la sua grazia, senza il suo Santo Spirito, senza il cambiamento del cuore, osservare la sua Legge. La promessa della Nuova Alleanza muove proprio da questa scienza che Dio ha dell’uomo. L’uomo che è nel peccato sa produrre solo peccato.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

Lo attesta anche il Profeta Ezechiele.

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

Perché allora il Signore dona la Legge? Per Paolo Dio dona la Legge positiva perché l’uomo vedesse la realtà del suo peccato. La vedesse nella sua giusta misura. Il peccato non sovrabbonda a causa della Legge donata. Sovrabbonda a causa della debolezza dell’uomo, privo della grazia di Dio. La Legge toglie all’uomo ogni presunzione di non peccare, di non conoscere il peccato, di non sapere cosa è realmente il peccato. Vedendo l’abbondanza del peccato, l’uomo ha anche scienza, visione della grandezza della grazia di Cristo Gesù.

Più grande è il debito, più grande dovrà essere la somma da pagare perché siamo sciolti da esso. All’abbondanza del peccato sovrabbonda la grazia di Cristo Gesù. La Legge dona la scienza del peccato. La coscienza del peccato dona la scienza della grazia di Cristo Gesù. Come si può constatare San Paolo legge ogni cosa dell’Antico Testamento unicamente in prospettiva di Cristo Gesù.

È Cristo la chiave di lettura, di comprensione, di spiegazione, di ermeneutica, di esegesi, di apprendimento dell’Antica Scrittura. Anche al dono della Legge dona questa sorprendente interpretazione. La Legge è data perché l’uomo conoscesse la gravità dei suoi misfatti e in tal modo conoscesse anche la sovrabbondante grazia di Dio, necessaria per la loro redenzione. È una lettura capace di saltare ogni verità storica della Legge per immergersi totalmente nel mistero della grazia di Cristo Gesù. Queste interpretazioni le possono dare solo coloro che vivono in perenne comunione con lo Spirito di verità, di sapienza, di conoscenza, di intelletto. Solo lo Spirito Santo può suggerire di tali interpretazioni. Ora abbiamo la scienza di quanto sia grande questo oceano infinito ed eterno di grazia che Cristo Gesù ha riversato sopra di noi.

**21Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.**

Ora ritorna un concetto manifestato nei precedenti versetti. Il peccato ha la forza di regnare nella morte. Il peccato ha la forza di condurre ogni uomo nella morte. Più forte del peccato è la grazia di Cristo Gesù. Questo possiede una potenza eterna, infinita, celeste, divina. La grazia può regnare, deve regnare, la si deve far regnare. Come regna la grazia? Vivendo noi nella giustizia per la vita eterna. Cosa è la giustizia? È la volontà di Dio rivelata nella sua pienezza in Cristo Gesù, compresa nella sua perfezione di verità e di carità nello Spirito Santo.

Nell’Antico Testamento la giustizia era nell’osservanza dei Comandamenti.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”. (Dt 6,1-25).*

Nel Nuovo Testamento abbiamo un altro concetto di giustizia. L’osservanza dei Comandamenti Antichi non è più sufficiente.

Nel Nuovo Testamento abbiamo il Comandamento Nuovo.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 3,1-21).*

È questa la nostra giustizia. È questa giustizia che oggi deve regnare attraverso la grazia che ci è stata donata. Questa giustizia che regna in noi ci dona la vita eterna, ci fa crescere nella vita eterna, ci prepara per il Regno eterno di Dio nel suo Paradiso. Tutto questo avviene per mezzo di Cristo Gesù. Avviene per Lui, ma anche con Lui, in Lui. La vita eterna può regnare sulla morte, può vincere la disobbedienza, può sconfiggere il peccato. L’uomo non è un condannato al peccato, alla trasgressione, all’ingiustizia, all’empietà, all’idolatria.

L’uomo è un chiamato in Cristo Gesù, per la sua grazia, a far trionfare la vita sulla morte, l’obbedienza sulla disobbedienza, la verità sulla menzogna, l’adorazione di Dio sull’empietà e l’idolatria, la giustizia sull’ingiustizia. Tutto questo è possibile per la sovrabbondante grazia che ci è donata in Cristo Gesù e per lo Spirito Santo che è stato versato nei nostri cuori. Possiamo così concludere questo parallelismo antitetico tra Adamo e Cristo Gesù.

Chi è Cristo Gesù? È Colui che è venuto per vincere tutte le conseguenze del peccato di Adamo. È Colui che è venuto per far sì che la vera adorazione di Dio regni per sempre sulla nostra terra. Con Cristo Gesù il peccato non è più una forza invincibile. Con Lui il peccato ha perso ogni forza. Con Lui è divenuto vincibile, superabile. Con Gesù si può non peccare. La sua grazia è questa forza che cancella il peccato e lo debella nelle nostre membra, riducendolo all’impotenza.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** Oggi tutti parlano di pace, tutti vogliono la pace, tutti partecipano alle marce per la pace. La pace è gridata in ogni lingua, da ogni uomo, popolo, nazione. Si vuole però una pace senza Dio, perché la si vuole senza la verità dell’uomo. La verità dell’uomo è Dio. La verità della pace è la verità dell’uomo. Se l’uomo entra nella verità di Dio, riceve la sua verità, porta nella verità della pace la sua vita e quella dell’intero universo. Se invece non entra nella verità di Dio, rimane nella sua falsità umana, antropologica, creaturale e mai potrà costruire in sé e attorno a sé la pace. La verità dell’uomo oggi è così compromessa, che l’uomo stesso non si riconosce più neanche nella sua verità di essere maschio e di essere femmina. Se addirittura manca questa fondamentale verità, la verità del suo essere uomo e donna, maschio e femmina, come potrà sperare di conoscere la verità degli altri suoi fratelli e dell’intero creato. Come fa a riconoscere la verità di ogni cosa che esiste sulla terra e nel cielo, se neanche conosce se stesso, nella sua più profonda identità? Ecco allora il grido di Paolo: la pace nasce dalla giustificazione. Ma cosa è esattamente la giustificazione? Essa è il passaggio dalla morte alla vita, dalla falsità alla verità, dall’ingiustizia alla giustizia, dall’empietà alla fedeltà, dagli idoli al Dio vivente. Con la giustificazione l’uomo si ricompone nella sua verità naturale e soprannaturale. Si riappropria della sua unità di anima, spirito, corpo, volontà, sentimenti, pensiero, decisione, discernimento ed ogni altra facoltà del suo spirito e della sua anima. Ora può vedere ogni cosa dalla pienezza della verità di Dio, dalla quale vede anche se stesso. Soprattutto la giustificazione è il riportare l’uomo nella Legge dei Comandamenti e delle Beatitudini. È questa Legge la vera Legge della pace. Ma se l’uomo non porta se stesso nella Legge della pace, come potrà gridare, desiderare, volere la pace? La vorrà dagli altri, mai la potrà donare agli altri. Neanche gli altri gliela potranno donare. Non sono nella Legge della pace. È assurdo chiedere la pace a chi non è nella Legge della pace. È impossibile pensare di dare la pace agli altri se noi stessi siamo fuori della Legge della pace. Con la giustificazione l’uomo entra nella verità di Dio, di se stesso, degli altri, delle cose, dell’intero universo. Entra e rimane nella Legge della pace e la pace dona ed offre ad ogni suo fratello. La offre, ma non la chiede. La offre, insegnandogli la via perché anche lui entri nella verità di Dio e del mondo e dimori nella Legge della pace.

**Seconda riflessione:** Oggi stiamo costruendo un cristianesimo orizzontale. È questo un cristianesimo triste, da rinnegatori, traditori della verità di Dio. Stiamo costruendo un cristianesimo senza la sua verità essenziale, la prima delle verità. Il cristianesimo è speranza. Non è però speranza in qualcosa di effimero, che potrà accadere domani, che riguarda le cose di questo mondo. Per le cose di questo mondo è sufficiente la fede nella provvidenza di Dio e la preghiera che sempre accompagna ogni nostra richiesta:

*“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Fil 4,4-20).*

Questa non è speranza, è fede e basta. Il cristianesimo vero è quello che si costruisce, si fonda sulla speranza della gloria di Dio, sulla speranza del Paradiso, nel quale saremo avvolti dalla gloria dell’Onnipotente, saremo trasformati in Luce eterna, godremo la pace che non conosce tramonto. Al cristianesimo dell’anima, del Cielo, della gloria di Dio, del Paradiso abbiamo sostituito il cristianesimo del corpo, della terra, del ventre, dell’effimero, della speranza che non dura, della futilità e vanità delle cose di questo mondo. Non insegniamo più la via del Cielo e neanche come si vive per poterlo sperare, desiderare, bramare. La perdita di vista del Cielo è un brutto segno. È il segno che abbiamo smarrito la via della verità, della grazia, della giustizia, della stessa santità. È il segno che il corpo ha preso il sopravvento sull’anima e il tempo sull’eternità. È il segno che abbiamo una fede falsata che ci muove e ci governa. È il segno che anche la carità ha perso la sua verità e la sua forza. È questa la vera tristezza cristiana. Siamo privi della vera speranza e di conseguenza manchiamo della vera energia per superare tutte le difficoltà, le croci, i momenti di sofferenza e di dolore che necessariamente accompagnano i nostri giorni sulla terra. Il nostro è il Dio della vera speranza. Questa vera fede urge che venga messa presto nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

**Terza riflessione:** Il fondamento della vera speranza del discepolo di Gesù è Dio. Solo Lui è e può essere il fondamento della nostra speranza, perché Lui può essere il garante della sua Parola. L’uomo è colui che ha il respiro in prestito. Per che cosa può garantire uno che non è garante neanche di un solo istante della sua vita. Niente di niente può garantire l’uomo. In un istante è vivo. In un istante non c’è più. La vita dell’uomo è come l’erba sui tetti. Al mattino è ben verde, passi la sera ed è già secca. Così il Salmo:

*“Canto delle salite. Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza – lo dica Israele –, quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza, ma su di me non hanno prevalso! Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno scavato lunghi solchi. Il Signore è giusto: ha spezzato le funi dei malvagi. Si vergognino e volgano le spalle tutti quelli che odiano Sion. Siano come l’erba dei tetti: prima che sia strappata, è già secca; non riempie la mano al mietitore né il grembo a chi raccoglie covoni. I passanti non possono dire: «La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore»” (Sal 129 (128) 1-9).*

Dio invece no. Lui è l’Onnipotente, il Signore, il Creatore, la Provvidenza, l’Eterno, il Santo, il Giusto, l’Immortale. Dio può garantire la sua Parola. La può garantire perché quanto dice è anche capace di portarlo a compimento, a realizzazione. Se Dio è il Garante eterno e immortale, onnipotente e forte di ogni sua Parola, perché riesce difficile aprirci alla fede in ogni sua promessa e così allargare gli spazi del cuore alla speranza soprannaturale eterna ed anche terrena? Ci riesce difficile perché sovente la storia ci fa da tentazione. Dio dice un Parola, ma questa Parola non si compie all’istante e spesso neanche dopo un solo anno. A volte la Parola di Dio richiede decenni, secoli ed anche millenni perché si compia. A volte la storia sembra dirci l’esatto contrario della Parola. Quando Dio ha detto la sua Parola, quando l’ha proferita pesandola e misurandone tutta la portata di grazia e di verità, ha visto nella sua prescienza eterna la storia. Anche la storia ha misurato, scandagliato, pesato. Ha visto la storia ed ha proferito la sua Parola. Ha visto l’impossibilità del presente e ha fatto la sua profezia. Ha misurato ogni evento e poi ha scandito la sua promessa. Chi vuole vivere di speranza soprannaturale deve possedere una fede invincibile nell’Onnipotenza di Dio che è capace di ribaltare qualsiasi condizione storica, compresa la stessa morte. Se questa fede è debole in noi, allora nessuna speranza potrà mai regnare nel nostro cuore. Al primo venticello contrario della storia siamo già caduti nella tentazione. La speranza è già svanita dal nostro cuore. Chi vuole invece vivere di speranza una cosa sola deve ascoltare: la sola Parola di Dio. La storia però sempre gli farà da tentazione. Questa verità mai si dovrà abbandonare. Questa verità dovrà essere sempre piantata nel cuore. La fede è nella Parola di Dio contro ogni storia contraria, impossibile.

**Quarta riflessione:** La debolezza è del peccato. Il peccato rende deboli, fragili. Il peccato ci costituisce inabili nel fare il bene. Il peccato ci immerge in una schiavitù sempre più grande nel male. Il peccato ci consegna al vizio e alla concupiscenza. Il peccato ci fa prigionieri della superbia, dell’invidia, della vanagloria. Il peccato distrugge la grazia santificante dall’anima e oscura la saggezza e l’intelligenza del nostro spirito. La debolezza si manifesta come incapacità di decisione, di scelta, di responsabilità, di discernimento, di allontanamento dal male. La debolezza si rivela come un consegnarci ogni giorno di più alla trasgressione, come un renderci prigionieri di ogni concupiscenza degli occhi e della carne e della superbia della vita. La debolezza è anche incapacità di reagire al primo peccato attraverso il ritorno nella verità e nella giustizia. Per cui al peccato si risponde con il peccato e alla trasgressione con la trasgressione, a volte anche più forte. Spesso la debolezza ci spinge ad agire con peccati sempre più grandi, pensando di poter nascondere con essi il primo peccato. All’adulterio si reagisce con l’aborto; al furto con l’omicidio; alla calunnia con la falsa testimonianza e con lo spergiuro. È la debolezza spirituale causata dal primo peccato che poi rende i peccati inarrestabili, aggiungendo debolezza a debolezza e fragilità ad altra fragilità. Chi non vuole cadere in questa fragilità e debolezza deve porre ogni attenzione, con la preghiera, con la custodia degli occhi, con la virtù della prudenza e della temperanza, con l’aiuto dei sacramenti, affinché non cada nel primo peccato mortale. Deve anche porre attenzione a non lasciarsi cadere nei peccati veniali. Questi apparentemente sembrano essere neutri, inefficienti, invece loro indeboliscono le difese della grazia e a poco a poco si passa prima in peccati veniali sempre più grandi e frequenti e alla fine addirittura si cade nel peccato mortale. A volte basta che gli occhi non vengano custoditi a dovere ed ecco che da uno sguardo può anche nascere un adulterio. Davide fece questa triste esperienza. Un solo sguardo impudico. Poi un peccato di adulterio. Infine un peccato di molti omicidi camuffati come un atto di guerra:

*“All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa. La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua. La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita. Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio». La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore” (2Sam 11,1-27).*

Questa è la fragilità del peccato e questa debolezza produce anche un solo peccato veniale che noi lasciamo che si trasformi per gravità successiva in peccato mortale. Pochi, ma veramente pochi, vedono così anche il peccato veniale. Quasi nessuno poi considera la debolezza spirituale che genera il peccato mortale. Ogni vizio indebolisce mente, cuore, volontà, intelligenza. Ogni peccato ci allontana sempre di più dalla fonte della nostra soprannaturale energia divina che è la grazia. il peccato è una vera disgrazia, perché ci rende sordi, ciechi, muti, paralitici spirituali. Nel peccato sappiamo solo peccare senza mai poterci arrestare. È questo il motivo per cui si deve pregare per i peccatori, perché il Signore mandi su di loro l’onnipotenza della sua grazia che li tragga dal baratro nel quale sono caduti, con il rischio della dannazione eterna.

**Quinta riflessione:** L’amore di Dio per l’uomo è eternamente indissolubile. Dio vive per amare l’uomo. In questo amore mai potrà venire meno, mai verrà meno, mai è venuto meno. L’amore è la stessa natura di Dio, che è amore e per questa ragione di purissima essenza, mai Dio smetterà di amare la creatura che ha fatto a sua immagine e somiglianza. È un mistero grande questo dell’amore di Dio per noi. Tuttavia questo amore non è assoluto. Questo amore è legato da una legge fondamentale che è quella della costituzione ontologica dell’uomo. L’amore Dio lo può donare, lo dona sempre, sempre lo ha donato. All’uomo – ed è questa la sua costituzione ontologica – la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo, di accogliere per un momento o più omenti, di rifiutarlo per un tempo o per più tempi, di accoglierlo per sempre o di rifiutarlo per sempre. Contro la volontà dell’uomo nulla può fare il Signore. Per questa costituzione ontologica dell’uomo, la cui natura non è carità, ma è ad immagine della carità divina e per di più ora inquinata dal peccato e dalla morte fisica ed anche spirituale, l’amore per il Signore diviene sempre solubile. Può esistere, regnare, fortificarsi, crescere, elevarsi, perfezionarsi, raggiungere le vette più alte. Ma può anche non esistere, perdersi, decrescere, sprofondarsi, peggiorare, inabissarsi nel più forte odio, fino a raggiungere il peccato contro lo Spirito Santo, che è già morte eterna mentre l’uomo è ancora in vita. Dio mette ogni impegno, ogni energia, ogni grazia, bontà, misericordia, pietà, compassione per attirare l’uomo a sé. L’uomo invece non vi mette alcun impegno per lasciarsi attrarre dal suo Signore. La via attraverso cui Dio viene all’uomo è l’uomo stesso. Possiamo dire che oggi molto amore di Dio rimane chiuso nel suo Cielo perché i suoi mediatori, i mediatori del suo amore, vivono male questa loro missione e consacrazione al dono dell’amore di Dio verso ogni uomo. Senza una buona, santa, giusta, perfetta missione dei mediatori dell’amore di Dio la terra rimarrà sempre nella sua tiepidezza nella carità. Addirittura poi vi sono alcuni – e questi alcuni sono anche molti – che chiudono persino il cuore di Dio, allontanando molti fratelli dalla divina carità che è compassione, misericordia, perdono, accoglienza. Si pensi ai farisei e ai dottori della Legge del tempo di Gesù. Costoro erano abili nel chiudere il regno di Dio a quanti erano nel bisogno spirituale di Dio:

*“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»” (Mt 23,1-39).*

Di queste cose la religione ne fa sempre assai. Sono molte le cose contrarie all’amore di Dio che sgorgano dalla religione deviata. Che il Signore ci aiuti a fare della nostra fede un purissimo servizio alla carità divina e che per il nostro ministero le porte del cuore di Dio rimangano sempre aperte per ogni uomo, di ogni tempo, lingua, popolo, tribù, nazione, regno. Tutti hanno diritto di accedere al trono dell’amore di Dio. A tutti le porte devono essere aperte. Chi chiude le porte del cuore di Dio è un nemico dell’uomo. È un satana. È un diavolo.

**Sesta riflessione:** Mentre il peccato originale è contratto per natura, viene cioè perché discendenti da Adamo, il quale è nudo e spoglio e nudi e spogli nascono anche tutti i suoi figli, la riconciliazione non è un fatto di natura, è invece un evento che si compie in ogni singola persona che si converte e accoglie la rinascita spirituale attraverso il Sacramento del Battesimo. Essendo frutto della fede e della conversione, mai vi potrà esistere una riconciliazione universale. Questa è sempre particolare, personale, individuale. Una volta che si è riconciliati con Dio, si entra a far parte del suo popolo e la riconciliazione si vive in maniera comunitaria e mai in forma isolata. Siamo tutti un solo corpo, il Corpo di Cristo, nel quale siamo membra gli uni degli altri. Per comprendere bene la differenza tra eredità di Adamo che avviene per natura ed eredità di Cristo Gesù che avviene per la fede nella sua Parola, diciamo che l’eredità di Adamo è universale. È sufficiente il solo concepimento e si è già nel suo peccato e nei frutti che il peccato ha posto in essere. Mentre non è sufficiente la morte di Cristo e la sua obbedienza perché un uomo sia giustificato. La redenzione è universale, per tutti. Entrano però in possesso di essa quanti pongono un vero atto di fede esplicito nella sua Parola, nel suo mistero, nella sua opera di salvezza e di redenzione. Per cui la redenzione oggettiva non è ipso facto redenzione soggettiva o giustificazione o salvezza. È redenzione soggettiva per la fede. È invocando nella fede il nome del Signore che si accede alla sua grazia e alla sua giustificazione. È nella fede che diveniamo giusti dinanzi a Dio e agli uomini. La giustificazione però non è ancora salvezza eterna. Perché si raggiunga la salvezza eterna dobbiamo vivere nella Parola, secondo la Parola, per tutti i giorni della nostra vita. L’eredità di Adamo è dalla natura. L’eredità di Cristo è dalla volontà di Dio e dalla volontà dell’uomo, di ogni singolo uomo, della singola persona.

**Settima riflessione:** Laverità centrale, primaria, che sta alla base, a fondamento della Lettera ai Romani è l’universalità del peccato. Ogni uomo che vive sulla nostra terra è da Adamo, è sua discendenza. Ogni uomo che nasce porta con sé la sua pesante eredità della morte e della disobbedienza. Porta con sé i frutti che quella disobbedienza ha prodotto e cioè la concupiscenza degli occhi e della carne e la superbia della vita. All’eredità di Adamo ogni uomo poi aggiunge i suoi personali, particolari peccati, le sue singolari trasgressioni della legge morale. Il peccato governa il mondo e la morte regna incontrastata:

*“Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui” (1Gv 2,15-29).*

Possiamo vincere la concupiscenza e la superbia, come raccomanda San Giovanni in virtù di Cristo e della sua grazia. Infatti all’universalità del peccato corrisponde l’universalità della redenzione. Corrisponde l’universalità della grazia e di Cristo Gesù, del quale la grazia è frutto. Cristo Gesù è il Redentore dell’uomo. Non il Redentore di un qualche uomo, un qualche popolo, una qualche nazione. È il Redentore del genere umano. Questa la sua verità. La sua grazia è talmente potente da vincere ogni peccato e ogni frutto di peccato. È anche tanto potente da far sì che vengano cancellati i frutti e le conseguenze del peccato di Adamo nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. È talmente potente da far sì che un uomo possa vivere senza peccato, possa non conoscere più il peccato, neanche quello veniale. Questa verità Paolo annunzia con parole di verità e convincimento di Spirito Santo.

**Ottava riflessione:** Paolo è il cantore dell’unicità, singolarità, particolarità, della differenza di Cristo Gesù. La verità di Cristo è una sola: Solo Lui è il Redentore del mondo. Solo Lui il suo Salvatore. Solo Lui la sua vita eterna. Solo Lui la giustificazione e la pace. Solo Lui la grazia. Solo Lui la sua verità. Solo Lui la via. Solo Lui la luce. La *“Solitudine”* di Cristo è universale e senza confronto. È solo Lui in ragione della sua Divinità. Solo Lui il Verbo Incarnato. Solo Lui il Rivelatore del Padre. Solo Lui il Mediatore universale tra Dio e l’uomo. Solo Lui l’Obbediente perfetto. Solo Lui il Perfetto nella santità. Solo Lui il Santo. Questa unicità di Cristo è l’essenza di tutta la Rivelazione, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. È anche la perla preziosa del Vangelo e della predicazione Apostolica. Solo Lui il Risorto. Solo Lui il Vivente. Solo Lui il Giudice dei vivi e dei Morti. Solo Lui il Disceso e il Salito al Cielo. Solo Lui il Signore. Solo Lui il Capo di tutta la creazione. Diciamo con San Matteo:

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. 29Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).*

Diciamo con San Giovanni:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,1-18).*

Diciamo con San Paolo:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,1-23).*

Diciamo con l’Apocalisse:

*“A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese” (Ap 1,5-20).*

Questa unicità di Cristo, così stupendamente cantata, annunziata, proclamata da tutta la Scrittura oggi è fortemente in crisi. È come se desse fastidio. Come se la si volesse annullare. In nome di chi? In nome di un egualitarismo religioso, in nome di un indifferentismo salvifico, in nome di una parità assoluta tra i fondatori di religioni e delle stesse religioni. Questa unicità è in crisi nei cuori degli stessi cristiani. Sono loro che si vergognano di Cristo e di questa sua unicità. Questa vergogna attesta però una assenza profonda: lo Spirito Santo non è nel cuore di chi si vergogna di Gesù Signore. Non è nel cuore la verità dello Spirito Santo, perché non è nel cuore la sua santità. È il peccato che si vergogna di Cristo e della sua verità. Dove la verità è negata, lì regna sempre il peccato. È il peccato dei discepoli di Gesù il grande rinnegatore dell’unicità del nostro Salvatore e Redentore.

**Nona riflessione:** San Paolo in questo Capitolo Quinto annunzia una verità che dovrebbe stravolgere tutto il nostro modo di pensare, dire, parlare, immaginare. Oggi sono molti coloro che dicono, pensando erroneamente, contro la verità del Vangelo: *“Sono fatto così”*, volendo significare: *“Sono condannato a peccare. È questa la mia natura. Contro la mia natura non posso farci niente”*. Questo pensiero erroneo giustifica ogni iniquità, nefandezza, vizio, trasgressione dei Comandamenti, non osservanza delle Beatitudini. Questo pensiero erroneo giustifica la società così come essa vive. Anzi, non solo ci si dichiara impotenti dinanzi alla virulenza del peccato, si dice addirittura che le esperienze bisogna farle tutte, legalizzando così ogni disobbedienza alla Legge Santa di Dio. Ora San Paolo ci insegna l’esatto contrario. Ci dice che la grazia di Cristo Gesù è talmente potente non solo perché il Padre ci conceda il perdono di ogni nostra colpa, di ogni peccato commesso, di ogni trasgressione piccola o grande da noi compiuta, ma anche che essa è capace di togliere dal mondo tutto il peccato. Cioè: la grazia di Cristo Gesù non solo può liberare un uomo dal commettere il male, può liberare l’umanità intera. Tutti gli uomini, di ogni tempo, di ogni nazione, possono raggiungere la più alta santità. Possono non conoscere più il peccato, né grave e né lieve, nel loro corpo, nei loro pensieri, desideri, sentimenti. Possono liberarsi da ogni legame con la trasgressione. È questa la straordinaria potenza, anzi onnipotenza, della grazia di Gesù Signore. La grazia però agisce nella nostra fede e nella nostra preghiera. Se crediamo, se preghiamo ogni peccato potrà essere sconfitto nella nostra vita. Se crediamo, se preghiamo possiamo divenire tutti santi, grandi santi, grandissimi santi. Se crediamo, se preghiamo possiamo raggiungere la perfetta conformazione a Gesù Signore. Possiamo essere santi come Lui è santo ed amare come Lui ha amato. È questa la straordinaria potenza della grazia di Gesù Signore.

**Decima riflessione:** San Paolo in questo Capitolo Quinto ci rivela un’altra grandissima verità. Se accolta bene, se compresa bene, se vissuta bene, potrà dare al nostro cristianesimo una dimensione celeste, di paradiso, di pace, serenità, gioia. Qual è questa verità così grande che Paolo ci annuncia? Essa è semplice da formulare. Tutto il male che è nel mondo è il frutto di una disobbedienza fatta alle origini della nostra storia. Tutto il male che è nel mondo è ancora il frutto delle successive disobbedienze personali. È il frutto del peccato originale, ma anche dei peccati attuali di tutti gli uomini. La disobbedienza è la fonte, la causa, la radice del male che vi è nel mondo. Disobbedienza a Dio si intende. Quale potrà e dovrà essere allora la causa, l’origine di tutto il bene da compiersi? Questa causa o origine è l’obbedienza. Per l’obbedienza di Cristo Gesù il male è stato vinto. La disobbedienza delle origini abolita. Anche la morte è stata sconfitta, perché sconfitto è stato il peccato da parte di Cristo Gesù. La vittoria di Cristo è data ad ogni suo discepolo. Come fa il suo discepolo ad entrare nella vittoria di Cristo Gesù? Vi entrerà con la fede nella sua Parola, nel suo Vangelo. Obbedendo al Comando di Dio oggi, domani, sempre. La Chiesa pertanto non deve insegnare a fare cose. Deve insegnare come si obbedisce a Dio, obbedendo. Deve cercare nell’obbedienza la via della vita. Deve mostrare al mondo intero come si obbedisce a Dio. Deve farlo allo stesso modo secondo il quale lo ha fatto Cristo Gesù. Se non insegniamo agli uomini ad obbedire al Signore, obbedendo e mostrando loro come si obbedisce, il mondo camminerà sempre nel peccato, perché il peccato si vince in un solo modo: con l’obbedienza perfetta ad ogni Parola di Dio. Chi è allora il perfetto discepolo di Gesù? Colui che obbedisce ad ogni Parola del Vangelo, che la trasforma in vita e mentre obbedisce e trasforma in vita il Vangelo, insegna al mondo intero come si obbedisce e come si opera e si vive secondo la Parola di Gesù.

NOTA TEOLOGICA SUL QUINTO CAPITOLO

Il peccato è un virus di morte che attacca l’uomo e lo rende debole, anzi privo di ogni forza nel suo combattimento per il bene, la verità, la giustizia. Con il peccato nel cuore l’uomo è senza alcuna difesa. Può essere attaccato da ogni vizio, ogni male, ogni trasgressione. Può immergersi in ogni concupiscenza sia degli occhi che della vita, come anche nella superbia. Questa debolezza rende l’uomo fragile, pronto a spezzarsi, infrangersi, quasi polverizzarsi dinanzi alle tempeste del male. Il peccato fa di un uomo più che una foglia secca presa da un forte uragano. Come la foglia non potrà mai opporre alcuna resistenza al fortissimo vento, così è dell’uomo vittima del peccato dinanzi ad ogni tentazione.

Così l’uomo, preda e vittima del peccato, non ha alcuna possibilità di resistere, combattere, vincere. Preda e vittima del peccato l’uomo è uno sconfitto. Dio però ricco di misericordia, di pietà, di infinita compassione non ha lasciato l’uomo in balia di se stesso, della sua fragilità, concupiscenza, superbia, vizi infiniti. Gli è venuto incontro e gli ha offerto la grazia del suo Divin Figlio, del Suo Verbo Incarnato. La grazia di Cristo Gesù è talmente grande, talmente potente, anzi così onnipotente che non solo è capace di sconfiggere tutti i peccati del mondo, è anche capace di rendere un uomo impeccabile, invincibile, resistente ad ogni tentazione. Capace di superare anche i più piccoli peccati veniali.

La grazia di Cristo Gesù è così onnipotente da poter salvare e santificare il mondo intero. Alla debolezza e fragilità del peccato il Signore risponde con la forza, la potenza, l’onnipotenza della sua grazia. Ora l’uomo può vincere il male, può sconfiggere il peccato, può fare il bene, può elevarsi nell’amore fino alla più alta perfezione. Ora l’uomo può tutto per mezzo della grazia di Gesù Signore. Il peccato è il frutto della disobbedienza alla volontà manifestata, comunicata, rivelata di Dio. Mentre la grazia è il frutto dell’obbedienza alla volontà manifestata, comunicata, rivelata di Dio.

Oltre che la rivelazione dell’onnipotenza della grazia, Paolo ci rivela anche l’universalità del peccato e della sua fragilità e debolezza. L’umanità intera è sotto il regime del peccato. L’umanità intera è nella debolezza e fragilità e quindi nell’impossibilità di potersi liberare da se stessa sia dal peccato che dalle sue conseguenze. L’universalità del peccato è vera rivelazione, vera manifestazione, vero annunzio, vero Vangelo. Il peccato si propaga per natura. Si entra nell’eredità di Adamo, cioè si contrae il peccato originale, nel momento stesso della concezione della persona umana. Appena la persona viene concepita, si è già eredi della colpa e della pena di Adamo. La grazia di Cristo Gesù non si propaga per natura, bensì per la fede.

Si predica il Vangelo di Cristo Gesù, si annunzia il suo mistero di morte e di risurrezione, si manifesta la sua verità, si proclama la sua obbedienza, si grida al mondo la potenza della sua grazia, chi crede ed accoglie questa Buona Novella, si lascia battezzare, si aggrega alla comunità, viene ricolmato di grazia e di Spirito Santo. Colmo di grazia e di Spirito Santo l’uomo può ingaggiare la lotta contro il peccato e divenire vincitore. Non solo. Si può raggiungere anche la più alta perfezione spirituale, morale, di sapienza e di verità, di giustizia e di carità. Come il peccato si consuma nel peccato e la morte nella morte, così anche l’obbedienza alla fede. L’obbedienza inizia con l’accoglienza della Parola della predicazione, ma non si esaurisce in questa prima Parola.

L’obbedienza deve consumarsi in ogni Parola di Dio, in tutta la Parola del Signore, per tutti i giorni della nostra vita. Si inizia con l’obbedienza, si persevera nell’obbedienza, si conclude nell’obbedienza. L’ultimo respiro della vita di un uomo sulla nostra terra deve essere ancora obbedienza alla Parola di Dio. Questo significa che la vocazione all’obbedienza alla fede non è un atto puntuale, di un giorno, oppure di un’ora, dell’ora iniziale della nostra fede. L’obbedienza deve caratterizzare tutti i singoli minuti della nostra esistenza terrena. Un solo minuto senza obbedienza e si è già di nuovo nel peccato e nella morte, si è di nuovo nella frantumazione della nostra vita.

La nostra vocazione alla fede deve pertanto caratterizzarsi come il rivelare, mostrare, dire, indicare concretamente come si obbedisce alla fede. Il Vangelo non è solo predicazione per gli altri. Esso è prima di tutto vita concreta per noi. Siamo noi che dobbiamo mostrare prima di ogni cosa come si obbedisce alla fede e solo mostrando la nostra obbedienza è possibile chiamare gli altri perché anche loro obbediscano e chiamino altri ad obbedire sempre alla Parola della rivelazione, del Vangelo, della Scrittura. La debolezza della predicazione cristiana risiede proprio qui: la Parola è predicata agli altri, ma non vissuta da noi. Si vuole che gli altri la vivano, ma senza mostrare loro come concretamente si vive. Se noi non mostriamo al mondo intero come si vive la Parola, quale speranza possiamo nutrire che gli altri vivano la Parola? Nessuna.

Invece se noi mostriamo agli altri come si vive la Parola, come si obbedisce al Vangelo, sarà sempre possibile per grazia che qualcuno si senta spronato anche lui a vivere tutta la Parola secondo la legge della Parola. Noi che siamo chiamati a mostrare come si obbedisce, dobbiamo sempre mostrare, rivelare, far vedere quali sono i frutti della vera obbedienza. Così mentre il peccato ci fa vedere i frutti della disobbedienza, noi dobbiamo mostrare al mondo intero i frutti della nostra obbedienza, prodotti per la potenza della grazia di Gesù che abita nel nostro cuore.

Questi frutti sono così descritti da San Paolo nella Lettera ai Galati:

*“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,13-26).*

È veramente questa una grave responsabilità dinanzi al mondo intero, poiché il mondo non vuole sentire solamente le nostre belle parole, vuole soprattutto vedere i frutti che quelle parole, per la grazia di Cristo Gesù, producono nel nostro corpo e nella nostra vita. Così l’obbedienza alla Parola da parte del discepolo di Gesù è la vera via della credibilità di ogni nostra predicazione, ma è anche la vera via della vita. La Chiesa una cosa sola deve fare fino alla consumazione dei secoli: mostrare ad ogni uomo i frutti della Parola prodotti dalla sua fede, rivelare concretamente la vera vita che sempre nasce dall’obbedienza alla Parola della salvezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a comprendere in pienezza di verità sia la fragilità che porta con sé il peccato e sia la potenza della grazia che ci viene data per mezzo della fede e della preghiera. Angeli e Santi di Dio fate sì che possiamo sempre mostrare al mondo i frutti prodotti dal nostro corpo che vive di fede al Vangelo nella grazia di Cristo Gesù.

### ROMANI V

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.*

La giustificazione pegno della salvezza

**1Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.**

La fede in Cristo è l’accoglienza nel cuore e nella mente di tutta la verità che contiene il mistero della Persona di Gesù Signore nella sua relazione con il Padre, lo Spirito Santo, la creazione, la salvezza, la redenzione, la vita eterna. Ma questa accoglienza di tutta la verità di Gesù Signore è solo la prima parte della fede. La seconda parte obbliga all’obbedienza ad ogni Parola uscita dalla sua bocca. Queste due parti della fede devono essere una cosa sola. Oggi possiamo dire che non vi è più vera fede in Cristo Gesù. Prima di tutto perché non si accoglie più tutta la verità che contiene il suo mistero. In secondo luogo perché non si obbedisce ad ogni Parola uscita dalla sua bocca.

Ormai ogni discepolo si dipinge il suo Cristo con i suoi colori, frutto di svariate ideologie. In più si è separata la fede dall’obbedienza. Si crede in Cristo, ma non nella sua verità. Si crede in Cristo, ma non si obbedisce alla sua Parola. Giustificati dunque per la fede, cioè per aver accolto nel cuore e nella mente tutta la verità di Cristo Gesù e per aver obbedito ad ogni sua Parola, siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Due verità vanno messe bene in luce. Si è in pace con Dio solo quando si è nella sua Parola, nella sua verità, nel suo amore, nella sua obbedienza. L’obbedienza a Dio è obbedienza a Cristo Gesù. Verità universale della fede.

Se si esce dalla Parola di Cristo, si esce dall’obbedienza, non si è nella pace. La pace è dimora in Cristo, dimora nella Parola di Cristo, dimora nel suo Vangelo. Con la giustificazione si entra nella pace. Ma poi si può anche uscire. Si esce dalla pace con Dio sempre con la disobbedienza ai suoi comandamenti. A questa verità va aggiunto che è Cristo la nostra pace e si è in pace con Dio quando si vive da vero corpo di Cristo, mossi e guidati dallo Spirito Santo. Nella Scrittura Santa, l’obbedienza alla Parola di Dio, è la sola via della pace, della salvezza, della benedizione, della vita eterna. Si esce dall’obbedienza, non si è più con il Signore. Non si cammina verso la vita, bensì verso la morte.

*Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce" (Gen 22, 18). Per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi" (Gen 26, 5). Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine (Gen 27, 8). Ma sua madre gli disse: "Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti" (Gen 27, 13).*

*Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: su, fuggi a Carran da mio fratello Labano (Gen 27, 43). Giacobbe aveva obbedito al padre e alla madre ed era partito per Paddan-Aram (Gen 28, 7). Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli (Gen 49, 10). Gli riferirai: Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito (Es 7, 16).*

*Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro (Es 16, 20). Tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22). E lo farai partecipe della tua autorità, perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca (Nm 27, 20).*

*Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: Entrate e prendete in possesso il paese che vi dò, voi vi ribellaste all'ordine del Signore vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce (Dt 9, 23). Se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi dò, amando il Signore vostro Dio e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 11, 13). La benedizione, se obbedite ai comandi del Signore vostro Dio, che oggi vi do (Dt 11, 27).*

*La maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuti (Dt 11, 28). Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli (Dt 13, 5). Purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti do (Dt 15, 5).*

*L'uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore tuo Dio o al giudice, quell'uomo dovrà morire; così toglierai il male da Israele (Dt 17, 12). Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta (Dt 21, 18). E diranno agli anziani della città: Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è uno sfrenato e un bevitore (Dt 21, 20).*

*Non ne ho mangiato durante il mio lutto; non ne ho tolto nulla quando ero immondo e non ne ho dato nulla per un cadavere; ho obbedito alla voce del Signore mio Dio; ho agito secondo quanto mi hai ordinato (Dt 26, 14). Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che Egli sarà il tuo Dio, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e obbedirai alla sua voce (Dt 26, 17). Obbedirai quindi alla voce del Signore tuo Dio e metterai in pratica i suoi comandi e le sue leggi che oggi ti do" (Dt 27, 10).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra (Dt 28, 1). Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica (Dt 28, 13). Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni (Dt 28, 15).*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato (Dt 28, 45). Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio (Dt 28, 62). Se ti convertirai al Signore tuo Dio e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando (Dt 30, 2). Tu ti convertirai, obbedirai alla voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do (Dt 30, 8).*

*Quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 30, 10). Giosuè, figlio di Nun, era pieno di spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè (Dt 34, 9). Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; ma il Signore tuo Dio sia con te come è stato con Mosè (Gs 1, 17).*

*Chiunque disprezzerà i tuoi ordini e non obbedirà alle tue parole in quanto ci comanderai, sarà messo a morte. Solo, sii forte e coraggioso" (Gs 1, 18). E disse loro: "Voi avete osservato quanto Mosè, servo del Signore, vi aveva ordinato e avete obbedito alla mia voce, in tutto quello che io vi ho comandato (Gs 22, 2). Il popolo rispose a Giosuè: "Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!" (Gs 24, 24).*

*Voi non farete alleanza con gli abitanti di questo paese; distruggerete i loro altari. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Perché avete fatto questo? (Gdc 2, 2). Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dei e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via battuta dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così (Gdc 2, 17). Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e disse: "Poiché questa nazione ha violato l'alleanza che avevo stabilita con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce (Gdc 2, 20).*

*Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi, che il Signore aveva dati ai loro padri per mezzo di Mosè (Gdc 3, 4). Saul insisté con Samuele: "Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag re di Amalek e ho sterminato gli Amaleciti (1Sam 15, 20).*

*Samuele esclamò: "Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti (1Sam 15, 22). Allora la donna si accostò a Saul e vedendolo tutto spaventato, gli disse: "Ecco, la tua serva ha ascoltato i tuoi ordini. Ho esposto al pericolo la vita per obbedire alla parola che mi hai detto (1Sam 28, 21).*

*I figli degli stranieri mi onorano appena sentono, mi obbediscono (2Sam 22, 45). Quegli disse: "Poiché non hai obbedito alla voce del Signore, appena ti sarai separato da me, un leone ti ucciderà". Mentre si allontanava, incontrò un leone che l'uccise (1Re 20, 36). Ieu scrisse loro quest'altra lettera: "Se siete dalla mia parte e se obbedite alla mia parola, prendete le teste dei figli del vostro signore e presentatevi a me domani a quest'ora in Izreel". I figli del re erano settanta; vivevano con i grandi della città, che li allevavano (2Re 10, 6). Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi (Ne 9, 16).*

*Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26).*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza ad una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore (Tb 1, 6).*

*Quindi muoverai contro tutti i paesi di occidente, perché quelle regioni hanno disobbedito al mio comando (Gdt 2, 6). Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte (1Mac 1, 57). Dicevano loro: "Basta ormai; uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita" (1Mac 2, 33). Noi siamo stati lieti di servire tuo padre e di comportarci secondo i suoi comandi e di obbedire ai suoi editti (1Mac 6, 23). Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16).*

*Anzi lo ricevette con molti onori, lo presentò a tutti i suoi amici, gli offrì doni e ordinò ai suoi amici e alle sue truppe di obbedirgli come a lui stesso (1Mac 12, 43). Che, prendendosi cura del santuario, fosse da tutti obbedito; che scrivessero nel suo nome tutti i contratti del paese e vestisse di porpora e ornamenti d'oro (1Mac 14, 43).*

*Né doveva essere lecito a nessuno del popolo né dei sacerdoti respingere alcuno di questi diritti o disobbedire ai suoi ordini o convocare riunioni senza suo consenso e vestire di porpora e ornarsi della fibbia aurea (1Mac 14, 44). Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: "Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè (2Mac 7, 30).*

*Così chi si riprometteva di assicurare il tributo per i Romani con la vendita dei prigionieri in Gerusalemme, confessava ora che i Giudei avevano un difensore, che i Giudei erano per questa ragione invincibili, perché obbedivano alle leggi stabilite da lui (2Mac 8, 36). All'udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore (Sal 17, 45). Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi (Sal 77, 56).*

*Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito (Sal 80, 12). Parlava loro da una colonna di nubi: obbedivano ai suoi comandi e alla legge che aveva loro dato (Sal 98, 7). Perché custodissero i suoi decreti e obbedissero alle sue leggi. Alleluia (Sal 104, 45). Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi (Sal 118, 6). Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti (Sal 118, 71).*

*Salvami dall'oppressione dell'uomo e obbedirò ai tuoi precetti (Sal 118, 134). Aspetto da te la salvezza, Signore, e obbedisco ai tuoi comandi (Sal 118, 166). Fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola (Sal 148, 8). Lo schiavo non si corregge a parole, comprende, infatti, ma non obbedisce (Pr 29, 19). L'occhio che guarda con scherno il padre e disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti (Pr 30, 17). Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore (Sir 1, 25).*

*Coloro che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole; e coloro che lo amano seguono le sue vie (Sir 2, 15). Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore da consolazione alla madre (Sir 3, 6). Prima di tutto ha disobbedito alle leggi dell'Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha introdotto in casa figli di un estraneo (Sir 23, 23). Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà" (Sir 24, 21).*

*Piegagli il collo in gioventù e battigli le costole finché è fanciullo, perché poi intestardito non ti disobbedisca e tu ne abbia un profondo dolore (Sir 30, 12). Obbligalo al lavoro come gli conviene, e se non obbedisce, stringi i suoi ceppi (Sir 33, 29). Tutte queste cose vivono e resteranno per sempre in tutte le circostanze e tutte gli obbediscono (Sir 42, 23). La terra è stata profanata dai suoi abitanti, perché hanno trasgredito le leggi, hanno disobbedito al decreto, hanno infranto l'alleanza eterna (Is 24, 5).*

*Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l'ha visto e ha udito la sua parola? Chi ha ascoltato la sua parola e vi ha obbedito? (Ger 23, 18). Noi abbiamo obbedito agli ordini di Ionadab figlio di Recab, nostro antenato, riguardo a quanto ci ha comandato, così che noi, le nostre mogli, i nostri figli e le nostre figlie, non beviamo vino per tutta la nostra vita (Ger 35, 8).*

*Noi abitiamo nelle tende, obbediamo e facciamo quanto ci ha comandato Ionadàb nostro antenato (Ger 35, 10). Sono state messe in pratica le parole di Ionadàb figlio di Recàb, il quale aveva comandato ai suoi figli di non bere vino. Essi infatti non lo hanno bevuto fino a oggi, perché hanno obbedito al comando del loro padre. Io vi ho parlato con continua premura, ma voi non mi avete ascoltato! (Ger 35, 14).*

*Pertanto Giovanni figlio di Kareca e tutti i capi delle bande armate e tutto il popolo non obbedirono all'invito del Signore di rimanere nel paese di Giuda (Ger 43, 4). Gli abbiamo disobbedito, non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio per camminare secondo i decreti che il Signore ci aveva messi dinanzi (Bar 1, 18). Lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore (Bar 3, 33). Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri (Bar 6, 59).*

*Ora, ci sono alcuni Giudei, ai quali hai affidato gli affari della provincia di Babilonia, cioè Sadrach, Mesach e Abdenego, che non ti obbediscono, re: non servono i tuoi dei e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto innalzare" (Dn 3, 12). Poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti (Dn 3, 29). Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27).*

*Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali hanno in tuo nome parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese (Dn 9, 6). Il mio Dio li rigetterà perché non gli hanno obbedito; andranno raminghi fra le nazioni (Os 9, 17). Con ira e furore, farò vendetta delle genti, che non hanno voluto obbedire (Mi 5, 14). I presenti furono presi da stupore e dicevano: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?" (Mt 8, 27).*

*Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?" (Mc 4, 41). Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui che da ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?" (Lc 8, 25).*

*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui" (Gv 3, 36). Ma Pietro e Giovanni replicarono: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi (At 4, 19). Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini (At 5, 29). Pertanto, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste (At 26, 19).*

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti (Rm 5, 19). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16).*

*Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Mentre di Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10, 21). Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza (Rm 11, 30).*

*Così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia (Rm 11, 31). Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia! (Rm 11, 32). Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18). La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male (Rm 16, 19).*

*Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). E anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto (2Cor 2, 9). E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta (2Cor 10, 6).*

*Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? (Gal 5, 7). Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto (Ef 6, 1). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2, 8). Cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono (Col 3, 6).*

*Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore (Col 3, 20). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni (2Ts 3, 14). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1).*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione (Eb 2, 2). Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza (Eb 4, 6).*

*Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza (Eb 4, 11). Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì (Eb 5, 8). E, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Eb 5, 9). Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; Obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17).*

*Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo (Gc 3, 3). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza (1Pt 1, 14).*

*Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia (1Pt 3, 6).*

Oggi stiamo facendo della nostra fede, che è obbedienza, una religione della non obbedienza, o meglio, dell’indifferenza all’obbedienza. Questo sta accadendo perché ognuno si sta facendo dalla sua coscienza o suo pensiero. Nella Scrittura Santa sinonimo di obbedire è ascoltare, osservare, ricordare, mettere in pratica, custodire, amare. Si ascolta, si osserva, si ricorda, si mette in pratica, si custodisce, si ama la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù.

**2Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo,saldi nella speranza della gloria di Dio.**

Per mezzo di Lui, cioè per mezzo di Cristo Gesù, abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. A quale grazia Paolo si riferisce? La grazia che è un vero vanto per Paolo è il dono che il Signore gli ha fatto di essere apostolo di Cristo Gesù, ministro del suo Vangelo, missionario della sua lieta novella. In questa grazia, per questa grazia Paolo si sta consumando. Si può consumare nella grazia di essere apostolo di Cristo Gesù perché è saldo nella speranza della gloria di Dio. Lui sa che adempiendo bene il ministero che gli è stato affidato, domani raggiungerà Cristo Gesù nella gloria di Dio.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1,12-15). Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,5-8).*

La fede sempre va vista nella sua duplice realtà: accoglienza nel cuore e nella mente di tutte le verità che formano, dicono, rivelano il mistero di Gesù Signore; obbedienza ad ogni Parola che Cristo Gesù fa giungere al nostro orecchio. Questa duplice realtà deve essere sempre vissuta come una sola cosa. Non esiste l’obbedienza a Cristo senza la confessione della verità del suo mistero. Non c’è confessione vera del suo mistero senza obbedienza alla sua Parola. Oggi – è giusto ripeterlo ancora una volta – la nostra fede in Gesù è morta, perché abbiamo privato la nostra confessione del suo mistero di moltissime verità. In più quanto ad obbedienza alla sua Parola neanche se ne parli. O mettiamo nel cuore e nella mente ogni verità del suo mistero, che va dall’eternità, passa per il tempo, ritorna nell’eternità, rimane nella storia, oppure la nostra fede è solo un pensiero, una fantasia della nostra mente.

**3E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza,**

Non solo per Paolo è un vanto essere apostolo di Cristo Gesù – vanto per grazia non certo per merito – lui si vanta anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza. Cosa è la pazienza per Paolo? È la forza nello Spirito Santo di rimanere nella verità della sua missione, nonostante che un angelo di Satana gli è stato messo accanto per schiaffeggiarlo senza sosta. Lui è veramente crocifisso su una croce invisibile. È questa la sua pazienza: rimanere sino alla fine su questa croce invisibile, offrendo ogni sua sofferenza per la salvezza di ogni uomo. Chi non sa rimanere sulla sua croce, mai potrà essere un vero apostolo di Cristo Signore. Apostolato e crocifissione, su croci visibili e invisibili, sono una cosa sola. Paolo porta la croce invisibile ma anche ogni giorno per lui ce n’è una visibile. Lui però dell’una e dell’altra croce si vanta. Sono esse che lo conformano a Cristo Gesù.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 11,21-12,10).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17).*

Paolo lo può ben dire: veramente lui è stato crocifisso con Cristo. Non solo su una moltitudine di croci visibili, ogni giorno sempre nuove, ma anche su una croce invisibile, una sofferenza nella carne che gli toglieva il respiro. San Paolo ci insegna che essere associati alle sofferenze di Cristo Gesù è vera grazia. Lui si reputa benedetto dal Signore. Gli è stata fatta la grazia di annunziare Cristo ed anche l’altra grazia di mostrare Cristo al vivo.

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,3-30).*

In tutte le Lettere di San Paolo sempre la sofferenza per il Vangelo è vista e annunziata come vera grazia. Saper soffrire per il Vangelo, come Cristo Gesù ha sofferto, è la via perché il Signore aggiunga altri figli alla Chiesa.

**4la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.**

Ora San Paolo rivela quali sono i frutti della pazienza. La pazienza produce una virtù provata. La virtù provata produce la speranza. Cosa è la virtù provata? È quella che ha superato tutte le prove poste sul nostro cammino. Si è di virtù provata, quando per ogni croce che viene incontro a noi, sotto qualsiasi titolo, aspetto, figura, modalità, sempre si risponde secondo purissima verità evangelica. Si inizia dal Vangelo e si rimane, perseverando nel Vangelo. Non è ancora virtù provata quando si risponde anche con un pensiero non pienamente evangelico. Se vi sono pensieri ancora non totalmente evangelici allora è segno che la nostra virtù non è provata. Siamo in cammino. Perché la virtù provata produce la speranza? Perché sempre il Signore darà in premio ciò che ha promesso ai suoi fedeli, cioè a quanti fanno della Parola di Gesù la sola Legge, il solo Statuto, la sola norma per la loro vita.

**5La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.**

Non è una speranza vana quella fondata sulla più pura obbedienza al Vangelo. *La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*. San Paolo non solo dice che la speranza fondata sulla virtù provata mai delude. Ci dice anche perché questa speranza mai potrà deludere. Con la giustificazione per la fede in Cristo Gesù, il battezzato è colmo dell’amore di Dio. Chi colma il cuore dell’amore di Dio è lo Spirito Santo che viene donato al momento del Battesimo. Si diviene corpo di Cristo. Ci si colma di Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci colma dell’amore di Dio. Siamo creature di Dio. Quanti oggi predicano la non necessità di essere battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo non solo negano un comando esplicito di Cristo Gesù. Dichiarano anche di non conoscere il grande mistero del battesimo. Perché la speranza non delude San Paolo ce lo rivela non solo in questa Lettera, nei versetti che seguono, ma anche nella Lettera ai Galati. È lo Spirito Santo che facendoci figli di Dio, ci fa anche eredi dei beni divini ed eterni.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

La speranza che non delude è quella fondata sulla virtù provata. Se si cade dalla fede, se si ritorna nella disobbedienza, la virtù non è provata e anche la speranza muore. Urge che si ritorni nella fede, nella pazienza, nella virtù. Oggi di questa verità nulla più esiste. Il cristiano non solo afferma che non esiste l’inferno, asserisce anche che il paradiso è per tutti. Così dicendo e insegnando, rende vana tutta la Rivelazione Antica e tutto il Vangelo.

**6Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.**

Ora San Paolo spiega perché la virtù provata produce una speranza che non delude. *Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.* Si è deboli perché si vive secondo la carne, condotti da essa. Quando Cristo è morto per gli empi nel tempo stabilito? Quando noi eravamo nella fragilità della nostra carne. Quando ci lasciavamo condurre dalla disobbedienza e da ogni trasgressione. Quando seguivano il mondo. Noi eravamo sotto il regime della carne e Cristo Gesù è morto per noi. È morto per la nostra redenzione e salvezza. È morto per farci dono del suo Santo Spirito. È morto per liberarci dalla schiavitù del peccato e della carne.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

È di grande rilevanza soteriologica separare e distinguere il prima della redenzione operata da Cristo Gesù e il dopo. Prima si era empi. Si era mondo. Dopo, per la fede in Cristo, si è di Cristo, si è del Padre, si è dello Spirito Santo. Se si è di Cristo, del Padre e dello Spirito Santo e si rimane attraverso la virtù provata di Cristo Gesù, del Padre e dello Spirito Santo, Cristo Gesù, il Padre e lo Spirito Santo saranno la nostra eredità eterna.

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 21,22-23,5).*

Ecco il frutto della speranza. Come oggi il cristiano che vive secondo le regole della fede è tempio dello Spirito Santo, domani nei cieli eterni suo tempio sarà il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Il discepolo abiterà in Dio, dimorerà in Lui.

**7Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.**

San Paolo mette in luce il grande amore che Dio ha avuto ed ha per noi. *Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona*. Ogni uomo è aggrappato alla sua vita. Per conservare la sua vita l’uomo spesso toglie la vita ai suoi fratelli. Non è nella natura umana, condotta dalla carne e governata dal peccato, dare la propria vita per il bene più grande di un suo fratello o di molti fratelli. La nostra storia sappiamo che inizia con l’omicidio di Abele da parte del fratello Caino e dalla vendetta oltre ogni limite da parte di Lamec. La carne fa di un uomo un assassino dei suoi fratelli. Oggi le modalità di uccisione sono molte.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).*

Non solo le modalità di uccidere i fratelli sono molte, sono anche presentate come sommo bene, come loro dignità, come diritto. Altre forme sono ancora più sottili. L’uomo lavora per la morte dell’uomo, raramente per la sua vita. Oggi si sta lavorando per la cancellazione di ogni verità anche nella natura dell’uomo. Si predica l’ecologia ad ogni livello, ma poi ognuno mortifica la natura a suo piacimento. L’uomo senza Dio è anche senza se stesso. Un uomo senza se stesso, vuole colmare il vuoto di sé dentro di sé, schiavizzando persone e cose al suo volere. Il vuoto che ognuno ha di sé dentro di sé si può colmare solo portando Dio nel proprio cuore.

**8Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.**

Ecco dove si colloca il grande amore di Dio per noi. Il Figlio suo non è morto per i giusti o le persone per bene. *Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*. Gesù non è morto per i giusti, ma per noi che eravamo empi, suoi nemici, a Lui ostili. Lui è morto per la nostra redenzione, salvezza, giustificazione. Lui è morto per farci dono della sua vita e anche del Padre e dello Spirito Santo. Amore più grande di questo non esiste. È a partire da questo amore per gli empi, che è possibile comprendere l’insegnamento di Gesù sull’arrendevolezza, la misericordia, la riconciliazione, il perdono, il non giudizio, la ricerca della pace.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,21-48).*

Solo contemplando Cristo Crocifisso che muore per gli empi nel tempo stabilito è possibile osservare alla perfezione questi suoi precetti. Essi obbligano ogni suo discepolo. Più si cresce nello Spirito di Cristo e più saranno osservati.

**9A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui.**

Se quando eravamo peccatori, empi, nemici di Dio, Gesù è morto per noi, a maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. L’ira è la perdizione eterna, è la condanna al fuoco per sempre. Quando si è salvati dall’ira? Quando si vive con la virtù provata. Se ci separa da Cristo, dallo Spirito Santo, dal Padre, e si ritorna nell’empietà di un tempo, allora non potrà esserci alcuna salvezza dall’ira che incombe sul mondo. Solo chi è trovato nella giustizia, nella verità, nella Legge della Chiesa, del Vangelo, della Scrittura sarà salvato dall’ira. Quanti invece seguono la carne e gli istinti del peccato, saranno condannati alla morte eterna.

**10Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.**

La fede di Paolo è perfetto sviluppo logico, razionale, intelligente. Lui pone a servizio della fede tutta la sapienza, la scienza, l’intelligenza, che sono in lui dono dello Spirito Santo. Chi non è nello Spirito, vive di fede ottusa, stolta. *Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita*. Per la vita di Cristo siamo giustificati, redenti. Per la vita di Cristo saremo salvati dalla perdizione eterna. La grazia di Cristo Gesù ha tanta potenza nello Spirito Santo perché noi possiamo camminare di fede in fede e di verità in verità fino al raggiungimento della vita eterna.

Non ci salviamo per le nostre forze, ma per la grazia di Cristo. Per grazia siamo redenti, per la fede in Cristo Gesù. Per grazia siamo salvati per la fede in Cristo Gesù. La fede che ci salva è la fede trasformata in obbedienza alla Parola. Anche l’obbedienza alla Parola è grazia di Cristo che lo Spirito Santo giorno per giorno versa nei nostri cuori. Più si obbedisce e più grazia lo Spirito Santo ci concede perché la nostra obbedienza sia sempre più perfetta, più santa.

**11Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.**

Qual è la gloria di Paolo che dovrà essere gloria di ogni discepolo di Gesù? La gloria del cristiano è nel sapere che Dio lo ama in Cristo e nel confessare questa sua fede ad ogni uomo, perché anche lui si lasci amare da Dio in Cristo. *Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione*. Tutto viene da Dio, ma anche tutto da Dio viene a noi per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. La nostra riconciliazione è opera del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Quando però diciamo per Cristo, in Cristo, con Cristo, dobbiamo dire: per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il ministero della Chiesa non solo è indispensabile alla vera riconciliazione, ma è anche proprio della riconciliazione formare il corpo di Cristo, aggregandosi ad esso e ad esso conformandosi. Il corpo di Cristo è la Chiesa. Prima è stato il corpo di Cristo che si è offerto al Padre per la nostra riconciliazione. Ora, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è il corpo della Chiesa che si deve offrire. Ogni membro di questo corpo deve divenire offerta a Dio.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Ecco la vocazione del discepolo di Gesù: fare della sua vita un sacrificio al Signore per la riconciliazione dei suoi fratelli. Senza l’offerta di questo sacrificio personale la riconciliazione non si compie. La storia lo attesta. Dove un membro del corpo di Cristo si è fatto sacrificio in onore del suo Signore e Padre, sempre attorno al lui è fiorita la riconciliazione, la pace con il ritorno nella Chiesa di molti figli dispersi e di altri attratti dalla grazia dello Spirito. Dove questo sacrificio non si compie, non solo nessuna riconciliazione e nessuna pace sorge nei cuori, addirittura molti che sono in seno alla Chiesa si ritirano. Lasciano il seno della Chiesa e si consegnano al mondo. La storia mai potrà essere smentita. L’aggregazione di molti figli al corpo di Cristo e la loro perseveranza in esso è un premio che il Signore elargisce a quanti fanno della loro vita un sacrificio, un olocausto per il loro Dio e Padre.

Adamo e Gesù Cristo

**12Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato…**

Ora San Paolo mostra i frutti di Adamo che sono di morte e i frutti di Cristo Gesù che sono di vita. Cosa noi abbiamo ereditato da Adamo? La perdita della vita e di conseguenza la morte fisica e spirituale insieme. Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Urge operare una distinzione tra peccato originale e personale. Il peccato originale è l’eredità di morte che Adamo ci ha lasciato. Lui ha perso i beni soprannaturali, dalla vita è passato nella morte. Ogni suo discendente – ogni uomo e donna sulla terra sono suoi discendenti – li hanno persi.

Se un uomo ricco, anzi ricchissimo, per un suo vizio o un suo peccato perde tutte le sue ricchezze, ai suoi figli consegnerà la sua povertà e la sua miseria. Questo è il peccato originale. Noi da Adamo abbiamo ereditato la morte. La morte non è solo quella fisica, ma prima di tutto è quella spirituale. La morte spirituale è la separazione all’interno della persona umana di tutte le facoltà del suo spirito. Ognuna di esse è nella morte, ma anche separata dalle altre. Mente, cuore, volontà, desideri, razionalità, discernimento non sono più in comunione. Ognuna di questa facoltà, oltre che funzionare male, è anche in contrapposizione con le altre. L’uomo è nel regno della morte. Non solo.

È anche nel regno del principe del mondo. Questo per eredità da Adamo. A questa eredità si aggiungono i peccati personali, che aggravano ancora di più sia la morte fisica che la morte spirituale. Più si pecca e più si muore. Nessuno oggi vuole comprendere che moltissime malattie sono il frutto dei vizi dell’uomo. Più ci si immerge nei vizi e più si muore, più si dona morte. Siamo gli uni dagli altri. Vale sia nel campo della natura che in quello della società. Il vizio del padre o della madre corrompe la sua natura, a volte la modifica anche nei suoi geni. Qual è il frutto di questa modifica genetica? I figli che nasceranno sono seriamente compromessi nella loro salute fisica.

Questa regola va applicata anche ai vizi della fede, della carità, della speranza, di ogni altra virtù. Per ogni vizio viene modificata spiritualmente la struttura del nostro essere e per noi si diffonde il male, scorre il male spirituale sulla terra. Oggi tanto male spirituale sta allagando la terra a causa di molti figli della Chiesa che hanno introdotto nella fede, nella carità e nella speranza, il loro pensiero al posto del pensiero di Dio, la loro volontà al posto del Vangelo. Oggi i vizi spirituali di molti discepoli di Gesù e anche di quanti si oppongono alla verità della loro natura che viene dal Creatore Onnipotente e Signore, sta conducendo l’umanità allo sfacelo totale. La situazione è preoccupante. Si vuole l’ecologia della natura, ma lasciando l’uomo nella morte dello spirito e dell’anima. La storia giorno dopo giorno ci sta attestando che stiamo costruendo una umanità di morte. L’umanità di morte altro non fa che generare morte.

**13Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge,**

Urge distinguere tra Legge positiva, Legge della coscienza, Legge dell’argomentazione, Legge come comando del Signore. La Legge positiva, quella scritta, non fu data all’umanità, fu data invece al popolo di Dio. *Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge*…. Non può essere imputato il peccato che è frutto della trasgressione della Legge positiva. Ma questa Legge fu data solo ai figli d’Israele. Avrebbero dovuto essi mostrare al mondo intero la bellezza e la sapienza di questa Legge. Mentre essi hanno offeso il Signore, rendendolo non Dio agli occhi delle genti.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-49).*

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un’alleanza sull’Oreb. Il Signore non ha stabilito quest’alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:*

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”. Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all’oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.*

*Quando udiste la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: “Ecco, il Signore, nostro Dio, ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza, e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l’uomo e l’uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà. Se continuiamo a udire ancora la voce del Signore, nostro Dio, moriremo. Chi, infatti, tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Accòstati tu e ascolta tutto ciò che il Signore, nostro Dio, dirà. Tu ci riferirai tutto ciò che il Signore, nostro Dio, ti avrà detto: noi lo ascolteremo e lo faremo”. Il Signore udì il suono delle vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: “Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolto. Tutto ciò che hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e di’ loro: Tornate alle vostre tende. Ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nella terra che io sto per dare loro in possesso”. Abbiate cura perciò di fare come il Signore, vostro Dio, vi ha comandato. Non deviate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore, vostro Dio, vi ha prescritto, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nella terra di cui avrete il possesso (Dt 5,1-33).*

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome. Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa.*

*Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso. Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6,1-25).*

Vengono però imputate tutte le colpe frutto della disobbedienza alla Legge della coscienza, della natura, dell’argomentazione, del comandato dato da Dio all’uomo. Caino sapeva che ogni istinto del peccato andava dominato. Lui ha ucciso il fratello. Di questa morte è responsabile dinanzi a Dio e così è responsabile ogni altro uomo che disobbedisce alle Leggi che sono nel suo essere. Anche del soffocamento della verità nell’ingiustizia si è responsabili.

**14la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.**

La morte è eredità di ogni uomo che viene in questo mondo. *La morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire*. Cosa vuole rivelarci Paolo con queste parole? La morte non è regnata fino a Mosè, regnerà fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. La morte fisica e spirituale, se frutto anche di peccati personali, diverrà morte eterna. Qual è la trasgressione di Adamo? È la disobbedienza ad un comando esplicito del Signore: “Potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma non dell’albero della conoscenza del bene e del male. Se ne mangi, morirai”.

Quando si disobbedisce alla Legge della natura, o della coscienza, o della sana argomentazione, o di un comando personale ricevuto da Dio, sempre si cade nel peccato e dal peccato originale si passa al peccato personale. Mentre le conseguenze del peccato originale non sono imputabili all’uomo come peccato personale, perché non commesso dall’uomo, ma è solo una pesantissima eredità, per ogni peccato personale si è imputabili. Ecco allora la rivelazione fatta a noi da Paolo: al peccato originale va aggiunto il peccato personale. Mentre il peccato originale viene ereditato da tutti, in tutte le sue conseguenze. Non tutti però hanno peccato con peccato personale.

Sappiamo che Enoc fu trovato giusto. Anche Noè fu trovato giusto. Giobbe confessa di non aver mai conosciuto il peccato personale. La sua giustizia è ancora intatta. Anche costoro hanno ereditato la morte di Adamo. Di Adamo Paolo dice che è figura di Colui che doveva venire. La figura non è nella morte. Ma è nella vita. Non è per una eredità di peccato, ma per una eredità di grazia, benedizione, gloria eterna, riconciliazione, amicizia, pace. Volendo riassumere, è giusto affermare che mai il Signore ha dato la Legge positiva all’intera umanità. Ha dato la prima Legge a Mosè per i figli d’Israele, con la missione di essere un popolo di sacerdoti e di profeti in mezzo ai popoli.

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

Ha dato la Legge del Vangelo ai suoi discepoli. Sono i discepoli che devono far risuonare il Vangelo o la Legge di Cristo ad ogni uomo, di ogni nazione, popolo, lingua. Se il discepolo non annunzia il Vangelo, il mondo rimane nelle tenebre.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi. Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Cfr. Mt 5,1-7,29).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Ecco come San Pietro recepisce questa verità e come la trasmette ai discepoli di Gesù. Non è solo degli Apostoli annunziare il Vangelo, ma di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Se il discepolo non annunzia, il mondo è senza luce.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re (1Pt 2,1-17).*

Ecco qual è l’altissima responsabilità del cristiano nel mondo: mostrare la bellezza della Legge di Cristo Gesù e i frutti di vita eterna che si raccolgono quando essa viene osservata in ogni suo anche più piccolo precetto. Rimane in eterno la verità. Dio ha dato la Legge a Mosè perché la comunicasse ai figli d’Israele. È stata data ai figli d’Israele perché manifestassero la saggezza, l’intelligenza, la sapienza posta in essa. Questo non accadde. Il Padre ha dato il Vangelo al Figlio perché lo annunziasse ai suoi discepoli. Ha mandato i suoi discepoli perché lo proclamassero al mondo, ad ogni uomo. Se il discepolo annuncia, il mondo conosce la luce, altrimenti rimane nelle tenebre.

Oggi non solo non si vuole più annunciare il Vangelo, si insegna che ogni libro è uguale ad ogni altro libro e che Gesù è uguale ad ogni altro fondatore di religione. Questa non solo è rinuncia alla missione, è anche falsità e inganno. Si lascia l’uomo nelle tenebre e nella morte per stoltezza, insipienza, caduta dalla fede, disprezzo del comando del Signore. Così facendo ci si dichiara non discepoli di Cristo. Ma si ingannano le genti perché si parla nel nome di Gesù. Senza alcun dubbio, per il cristiano o per il discepolo di Gesù, è questo il peccato più grave che si possa commettere: ingannare il mondo sulla volontà di Dio nel nome di Dio. Senza questo inganno, il cristiano su cosa fonda le cose? Non le può di certo fondare sulla Scrittura, sulla verità rivelata. Deve fondarle sulla sua autorità. Ma per fare questo dovrebbe essere un nuovo Messia, un nuovo Cristo di Dio: “Avete inteso che fu detto agli antichi, ma io vi dico…”.

**15Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.**

Ora Paolo entra nella sostanziale differenza che necessariamente dovrà essere fatta tra il peccato di Adamo e l’obbedienza di Cristo Gesù. La differenza è sostanzialmente diversa. *Ma il dono di grazia non è come la caduta*. Se infatti per la caduta di uno solo tutti moriamo. Perché tutti moriamo? Per natura. Perché la morte è l’eredità che Adamo ci ha lasciato. Lui ha perso la vita, non può dare in eredità vita. Ha la morte come salario e morte dona. È un fatto di natura. Alla morte per eredità si aggiunge la morte per trasgressione personale. Quest’aggiunta può condurre alla morte eterna, se non si abbandona il peccato con il pentimento e con la conversione.

*Se infatti per la caduta di uno solo tutti moriamo, molto di più per la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti*. Urge a questo punto aggiungere una ulteriore verità. Si è detto che il Signore ha dato i Comandamenti a Mosè, perché Mosè li desse al popolo, perché il popolo mostrasse a tutte le genti la bellezza, la sapienza, l’intelligenza che viene dalla Legge. Il popolo è fallito in questa missione. Si è detto che Gesù ha dato la Nuova Legge ai suoi discepoli, perché fossero i discepoli a farla risuonare nel mondo intero, chiamando ogni uomo alla fede e a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Oggi molti figli della Chiesa stanno rinunciando a questa loro missione per false, sataniche, diaboliche ideologie. Non parliamo più neanche di eresie, ma di vere ideologie sataniche e infernali. Cristo Gesù non serve più all’uomo. Diciamo questo perché se solamente affermiamo che Gesù Signore non serve ad un solo uomo per ricevere la giustificazione, non serve a nessun altro uomo. È da circa cinquanta anni e più che siamo governati dalle ideologie infernali. Qual è allora la ulteriore verità? Non solo il Vangelo va donato ad ogni uomo, anche la grazia di Cristo va offerta ad ogni uomo. Il primo responsabile è l’apostolo del Signore, in comunione con lui ogni altro discepolo.

La grazia si dona attraverso due vie: per la via sacramentale, ma anche attraverso una produzione personale di grazia, crescendo in obbedienza a Cristo e facendo della nostra vita un olocausto di salvezza per il nostro Dio. Anche il Vangelo va dato facendolo divenire nostra vita, nostra carne e sangue, nostro pensiero e desiderio, nostro cuore e volontà. Questo avviene quando ci conformiamo a Cristo Signore e diveniamo con lui un solo sacrificio di amore. La grazia e la verità di Cristo Gesù si riversano nel mondo attraverso il corpo di Cristo che è la Chiesa, divenendo ogni discepolo grazia e verità di Gesù Signore, nello Spirito Santo. Il mistero è oltre la nostra mente e il nostro cuore.

**16E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.**

Altra differenza: *E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna*. Adamo ha peccato, cioè uno solo ha trasgredito la volontà del Signore. Tutti per questo suo peccato sono nella morte. Al peccato di Adamo poi si aggiungono tutti i peccati di ogni singolo uomo. Se volessimo quantificare il peccato, neanche potremmo. Esso avvolge tutta l’umanità. Avvolge l’umanità non per un solo istante, ma tutta l’umanità dal momento della prima caduta fino all’ultimo peccato che si commetterà sulla terra. Il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.

Un esempio potrà aiutarci: prendiamo tutte le acque della terra. Consideriamole avvelenate. Non è una sola goccia d’acqua che è avvelenata. Ma tutta l’acqua della terra e dei mari. Non è un solo uomo nella morte, ma tutta l’umanità. Non è l’umanità di un solo giorno, ma di tutti i giorni. Ecco la grandezza del dono di Cristo Gesù. Per la sua grazia tutta l’umanità, di ogni tempo, ogni giorno, per tutto il tempo e tutti i giorni viene giustificata per la fede. Quanto si è già detto circa la grazia, mai va dimenticato. Alla grazia di Cristo necessariamente va aggiunta la grazia del discepolo di Gesù. Se il discepolo priva la grazia di Cristo della sua grazia, molti cuori mai giungeranno ad essa.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,15-27).*

Consumarsi per il Vangelo, consumarsi per la grazia è la sola via possibile perché Cristo Gesù attragga a sé molti cuori. Questa verità è attestata dalla storia. Quando una persona si consuma per Cristo, Cristo attrae sempre.

**17Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.**

San Paolo vuole che ogni uomo metta nel cuore che il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù è oltremodo universale. La sua grazia è capace di ottenere il perdono e la riconciliazione per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo. *Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo*. Per comprendere quanto è grande e universale la grazia di Cristo Gesù, basta per un solo attimo pensare all’Eucaristia. Un solo corpo, un solo sangue, quelli di Cristo Gesù, nutrono e sfamano di vita eterna l’umanità ogni giorno.

Eppure non vi è alcuna moltiplicazione del corpo e del sangue di Cristo e neanche vi è moltiplicazione della sua Persona. Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre. L’unico Cristo, l’unico corpo, l’unico sangue sono della moltitudine. Uno è anche lo Spirito Santo e Lui viene dato a chiunque desidera e si lascia trasformare in corpo di Cristo Signore. Così potente è la grazia di Cristo. Altra verità. Essa è capace di fare di ogni uomo un membro del corpo di Cristo. Per il Verbo Eterno del Padre è avvenuta la creazione del cielo e della terra e di quanto vi è in essi. Per la redenzione operata dal Verbo Incarnato avviene la riconciliazione, la giustificazione, la santificazione di ogni uomo.

**18Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.**

San Paolo non vuole che vi siano dubbi nel cuore o nella mente. Da qualsiasi angolazione o punto di vista viene osservata la differenza tra Cristo Gesù e Adamo, sempre risulterà la straordinaria grandezza del suo dono. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Con quale differenza? La morte è per discendenza, per natura, per eredità. La salvezza è per volontà. Si predica il Vangelo, si offre il dono della riconciliazione e della pace, chi lo accoglie, entra per la fede in Cristo nella giustificazione, nella vita eterna.

Chi non lo accoglie rimane nella sua morte. Anche questa sostanziale differenza tra natura e volontà va necessariamente operata. Non si è discepoli di Gesù per nascita dai genitori cristiani. Si diviene discepoli per la fede in Lui. Mentre si rimane sempre nella morte fisica, anche se siamo in Cristo. La morte fisica si vincerà con la gloriosa risurrezione. Non si rimane nella vita spirituale se ci si separa da Cristo. Ci si separa da Lui, diveniamo tralci secchi.

**19Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.**

Qui urge operare un’altra necessaria distinzione. Per la colpa di Adamo si eredita la sua morte e la povertà e miseria nella quale ha fatto precipitare l’umanità. Non si eredita il suo peccato. Peccatori si diviene per colpe commesse. Abele ha ereditato da Adamo la morte, però lui è giusto dinanzi al Signore. Non ha commesso alcun peccato personale. Caino invece, pur avendo ereditato la morte e la miseria della natura umana, è divenuto omicida, peccatore. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti siamo stati costituiti peccatori – abbiamo ereditato la morte e la miseria o povertà spirituale – così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

Quando saranno costituiti giusti? Quando, dopo aver ascoltato il Vangelo e avere in esso creduto, si chiede si essere fatti nuove creature per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo. Predicazione, conversione, battesimo. Nella redenzione tutto avviene per volontà, per fede, per conversione, per l’accoglienza di Cristo Gesù. Se la predicazione viene omessa, la ricchezza della grazia di Dio va sciupata. Mai potrà nascere la vera fede in Gesù Signore.

**20La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia.**

Questa affermazione è unica nella Scrittura Santa ed è solo di Paolo. *La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta. Ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia*. Leggiamo anche il testo in greco e in latino.

*Lex autem subintravit ut abundaret delictum ubi autem abundavit delictum superabundavit gratia*. nÒmoj dpareisÁlqen †na pleon£sV tÕ par£ptwma: oá d ™pleÒnasen ¹ ¡mart…a, Øpereper…sseusen ¹ c£rij (Rm 5,20).

Diciamo subito che le Leggi sono quattro: La Legge della natura. La Legge della coscienza. La Legge dell’argomentazione e della deduzione. La Legge positiva: ogni Statuto o comando del Signore, i dieci Comandamenti, il Vangelo. Dobbiamo affermare che fin dal momento della creazione il Signore ha manifestato all’uomo il suo volere. L’uomo per natura è dalla volontà del suo Signore per compiere la volontà del suo Signore. Questo il suo statuto. È verità: la Legge positiva non è stata data perché abbondasse il peccato. Il fine della Legge non è il peccato, ma l’obbedienza per rimanere nella vita. La Legge invece ha manifestato tutta la potenza della corruzione della natura dell’uomo.

È la potenza della corruzione della natura dell’uomo e l’abbondanza dei peccati commessi da questa natura corrotta che rivela tutta la straordinaria grandezza della grazia di Cristo Gesù. Perché allora Paolo fa un’affermazione così forte? Lui ha un solo scopo, un solo fine: mettere in luce quanto potente, grande, universale è la grazia di Gesù Signore. Essa è capace di cancellare tutte le colpe, i peccati, le trasgressioni che sono il frutto della disobbedienza.

**21Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.**

Con Adamo ha regnato il peccato nella morte. Con Cristo Gesù nostro Signore regna la grazia mediante la giustizia per la vita eterna. Mai va dimenticato che l’eredità di Adamo è per natura. L’eredità di Cristo Gesù è per volontà. Da un lato vi è il regno del peccato e della morte. Dall’altro vi è il regno della grazia di Gesù Signore. La grazia ha tanta potenza di perdonare ogni peccato, riconciliare ogni cuore, rigenerare ogni uomo, dare la vita eterna all’umanità. Anche se tutta la terra fosse sommersa dal peccato, più che le acque coprono gli oceani, la grazia di Gesù è così potente e grande, da poter cancellare tutti i peccati del mondo. Questa verità appartiene solo alla grazia di Cristo Signore.

## ROMANI XII XIII XIV

### ROMANI XII

DOVERI VERSO DIO

**[1] Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.**

La parte dottrinale della Lettera è terminata, inizia ora la parte morale, cioè il giusto comportamento del cristiano che ha ottenuto la giustificazione per mezzo della fede in Cristo Gesù. Per poter sapere cosa il cristiano deve fare è necessario che egli guardi sempre a Gesù Crocifisso. Guardando a Lui, egli troverà il modello perfettissimo da imitare, l’esempio da scrutare per vivere secondo verità e giustizia. Paolo ha sempre dinanzi agli occhi Cristo e questi Crocifisso, ha davanti a sé la croce come compimento della volontà di Dio, ha davanti a sé il comportamento di Gesù; vuole pertanto che il cristiano si comporti in tutto come lui si è comportato. Poiché a volte il cristiano non sa come si è comportato Cristo, è compito e dovere di Paolo manifestarglielo con semplicità e con ricchezza di dottrina, invitandolo ad imitarlo con parole di esortazione che devono suscitare nel cuore un solo desiderio: vivere e morire come il suo Maestro, obbedire a Dio come Lui, servire i fratelli come Lui li ha serviti, offrendo interamente la sua vita per loro.

Quella di Paolo è un’esortazione, un invito accorato, uno sprone a che ognuno offra se stesso a Dio e si offra come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio. L’offerta a Dio del proprio corpo si compie nell’obbedienza; l’obbedienza deve essere fino al sacrificio totale di sé, altrimenti non è più obbedienza. Questa obbedienza si compie nel corpo del cristiano che è strumento dell’anima, attraverso il quale essa si dona totalmente a Dio. L’esortazione di Paolo viene fatta in nome della misericordia di Dio, cioè egli fa appello a Dio perché il cristiano possa compiere il suo sacrificio spirituale, santo, gradito al Signore.

Per la misericordia di Dio significa una cosa sola: poiché voi siete stati interamente avvolti dalla misericordia di Dio, questa stessa misericordia richiede da voi il completo sacrificio del vostro corpo, richiede l’oblazione totale di voi, la consumazione allo stesso modo che Cristo si è offerto, si è consumato, si è dato, si è consegnato al legno della croce per obbedienza. La misericordia del Signore richiede e domanda questa consumazione d’amore, perché ancora una volta l’uomo possa essere avvolto da essa per tutta l’eternità. Il sacrificio deve essere vivente, cioè operato attraverso la consegna dell’intera vita a Dio. Non ci sono attimi, non ci sono momenti, non ci sono circostanze che possono essere sottratte all’obbedienza a Dio. Questa è la difficoltà di questo sacrificio, che deve essere un sacrificio perenne, costante, diuturno, senza soste, ed è tale se la vita rimane sempre nel compimento della volontà di Dio.

Per il cristiano non possono esserci momenti profani, tempi morti, ore vane o inutili, sciupate nella vacuità dell’evolvere della storia. La sua vita deve essere una perenne obbedienza a Dio, il suo sacrificio deve essere anche santo. La santità è data dalla coscienza retta, dall’obbedienza pura e semplice, fatta con povertà in spirito, ma anche con purezza di cuore, compiuta nel più puro spirito evangelico. Questa è la santità che è richiesta al nostro sacrificio vivente.

Trascorrere ogni momento nella santità vuol dire per il cristiano elevazione morale e spirituale, ma anche lotta al peccato mortale e veniale, poiché ogni imperfezione morale che ricade sulla nostra vita, diventa un impedimento a che il nostro sacrificio sia santo, cioè in tutto conforme alla volontà di Dio su di noi e secondo le modalità attraverso le quali Cristo Gesù lo ha compiuto. Se è santo e vivente, cioè se compiuto secondo verità e giustizia in ogni suo attimo, il sacrificio è anche gradito a Dio. Nell’Antico Testamento perché il sacrificio fosse gradito al Signore doveva essere offerto un animale senza macchia e senza difetto, un animale integro, l’animale migliore del gregge o della stalla.

Questo sta e deve significare per ciascuno di noi che dobbiamo sacrificare a Dio la parte migliore di noi stessi, dobbiamo dargli prima di tutto il cuore, poi la mente, lo spirito, l’anima e lo stesso corpo, ma dobbiamo darglieli puri e santi, immacolati, nella bellezza spirituale e morale. Questo richiede il sacrificio per essere gradito al Signore. Come si può osservare non ci sono mezze misure né mezze vie. O si è interamente del Signore, o altrimenti a lui non è assolutamente gradito quello che gli offriamo, specie se gli diamo briciole e minuzie, o addirittura gli diamo cose macchiate dal peccato e dalla grande imperfezione morale.

Per questo è necessario che il cristiano inizi un vero cammino di ascesi che dovrà portarlo alla completa consumazione di sé dinanzi a Dio, consumazione che dovrà abbracciare tutta la sua vita. Niente che gli appartiene, potrà dirsi suo, poiché tutto è di Dio e a Dio bisogna sacrificarlo. Lo si sacrifica sottoponendo tutto alla sua volontà e facendo della nostra vita solo un compimento dei suoi voleri, in tutto sul modello di Cristo Gesù, il cui cibo era fare la volontà del Padre e compiere la sua opera. È possibile questo sacrificio? Certamente sì. È possibile a condizione che nel cuore ci sia una forte convinzione: che è questa l’unica via non solo per essere graditi a Dio, ma anche per essere di esempio al mondo e quindi operare la testimonianza che Cristo chiede a ciascuno dei suoi discepoli. Il compimento del perfetto sacrificio è l’unica via possibile per il compimento della missione cristiana nel mondo, poiché in questo caso la parola annunziata è testimoniata dalla vita offerta e il missionario è in tutto simile a Cristo Gesù, il quale disse la Parola vera del Padre, ma anche l’avvalorò nella sua verità dal sacrificio della propria vita in onore e per la gloria di Dio.

Paolo afferma in questo stesso versetto che questo sacrificio vivente, santo, gradito a Dio è il nostro culto spirituale. Cosa vuole dirci. Ma prima di tutto cosa è il vero culto? Il culto è adorazione e l’adorazione è obbedienza, riconoscenza cioè che Dio è l’unico Signore della nostra vita e a lui questa vita gli viene ridata perché in essa si compia solo la sua volontà. Il culto di Cristo è stato questo. Le vie attraverso cui è possibile offrire questo culto spirituale sono essenzialmente tre per noi cristiani: lo studio e la conoscenza del Vangelo, la preghiera, la partecipazione ai sacramenti.

Con la conoscenza del Vangelo l’uomo impara ogni giorno qual è la volontà di Dio rivelata, con la preghiera ottiene la forza e la luce necessaria per compierla, con i sacramenti diviene una cosa sola con il mistero di Cristo, si fa mistero nel mistero perché tutto il mistero di Cristo Gesù si compia in lui e lui si realizzi nel mistero del Signore. Cristo Gesù ha offerto al Padre questo culto, poiché sulla croce ha immolato se stesso in onore e per la gloria del Padre, per confessare dinanzi al mondo intero che solo il Padre è il Signore dell’uomo e solo a lui bisogna prestare l’obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

Il culto liturgico diviene così via per la celebrazione del culto spirituale, quello che è gradito al Signore, perché è stato questo il vero culto che Cristo Gesù ha offerto al Padre. La stessa Santa Messa altro non è che il culto spirituale di Cristo divenuto culto liturgico perché il cristiano possa offrire in Cristo, per Cristo e con Cristo l’offerta della sua vita al Padre dei cieli e questo lo può fare mangiando Cristo e divenendo una cosa sola con il suo mistero di morte e di risurrezione. La grande svolta cristiana si avrà quando ogni Santa Messa, ogni altro Sacramento che si celebra, lo si celebra per divenire mistero nel mistero di Cristo e perché si compia il mistero di Cristo nella nostra vita, si compia cioè il suo sacrificio in noi, che siamo parte del suo corpo.

Se questo passaggio non avviene, ci sarà sempre un culto liturgico, ma non un culto vitale e il culto liturgico avrà così fallito la finalità che è intrinseca ad esso, poiché esso esiste per essere via per il compimento del culto spirituale, logico, del culto che ogni uomo deve offrire al Padre celeste, attraverso il solo compimento della sua volontà. Su questo dobbiamo riflettere e meditare, ma soprattutto dobbiamo educare i cristiani a vivere con un altro spirito il culto liturgico, celebrarlo cioè con la finalità di operare nella vita il culto spirituale, l’offerta cioè del nostro corpo a Dio, compiendo in tutto la sua volontà. Questo ha fatto Cristo Gesù, questo ci è chiesto di fare. Questo dobbiamo fare, ma anche a questo dobbiamo educare i cristiani perché si dispongano ad offrire a Dio il proprio corpo perché tutto il mistero di Cristo Gesù si compia in loro e per mezzo di loro tutto il mondo possa rientrare nell’obbedienza, possa ritornare ad amare il Signore, prestando a lui la giusta adorazione, che si ha solo ascoltando la sua voce e mettendo in pratica i suoi comandamenti.

**[2] Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.**

La prima regola per offrire il culto spirituale è la non conformazione alla mentalità di questo secolo. La mentalità del mondo è mentalità secondo la carne. Una mentalità di non conoscenza della volontà di Dio, di totale assenza di essa, che praticamente poi si trasforma in una mentalità contraria alla volontà di Dio e in opposizione ad essa. La mentalità di questo mondo è totale assenza di riferimento al soprannaturale e alla trascendenza, alla vocazione all’eternità per l’uomo. È mentalità nella quale predomina l’istintualità e la passionalità dell’uomo; è una mentalità dove non c’è il trionfo della razionalità, ma della forza, del dominio, del sopruso, dell’inganno, del raggiro; è una mentalità dove la persona umana non è considerata, poiché per essa non c’è spazio su questa terra. La persona umana è solo un mezzo a servizio della nostra irrazionalità, frutto della concupiscenza e della superbia.

È assai evidente che tutto questo non si addice al cristiano, il quale è chiamato ad andare contro corrente, ad opporsi a questa mentalità, perché solo il pensiero di Dio trionfi e regni nel suo cuore. Per questo occorre un serio cammino di conversione e di fede, una volontà decisa e forte per aderire in tutto alla parola rivelata, in modo che il Vangelo diventi la veste della nostra mente e l’abito dei nostri pensieri. Perché questo accada è necessario trasformarsi. La trasformazione è prima di tutto della mente. Non per nulla il Vangelo inizia con la predicazione della conversione che è il cambiamento totale della nostra mente, cioè l’abbandono di essa per assumere solo i pensieri di Dio.

Gesù parla anche di rinnegamento. Chi vuole andare dietro di Lui deve ogni giorno rinnegare se stesso. Ora il rinnegamento è proprio dei pensieri. Da qui inizia la trasformazione dell’uomo: dall’abbandono dei suoi pensieri per assumere i pensieri di Dio. Finché un cristiano rimane con i suoi pensieri diviene assai difficile poter parlare di trasformazione, come sarà anche difficile poter pensare di sfuggire di conformarsi alla mentalità di questo mondo.

L’uomo non può vivere contemporaneamente con due pensieri, quelli del mondo e quelli di Dio, è necessario che un pensiero venga posto fuori di noi. Se rimane in noi il pensiero del mondo, esce fuori il pensiero di Dio; se entra il pensiero di Dio, deve scomparire il pensiero del mondo. Questa è la verità a cui Paolo ci esorta per la misericordia di Dio. E ci esorta a ben ragione. Poiché lui sa per esperienza che se non si tolgono dal cuore i pensieri secondo il mondo non possono attecchire i pensieri secondo Dio, ma per attecchire i pensieri secondo Dio è necessario liberarsi dai pensieri secondo il mondo.

Il processo di liberazione dai pensieri del mondo non è poi così facile. Non è facile perché non si compie in un giorno. Poiché l’uomo vive nel mondo e ne respira come l’aria i pensieri, è necessario che ogni giorno abbandoni la mentalità di questo secolo ed ogni giorno si rinnovi nella mente e nel cuore. San Paolo ci indica anche quale dovrà essere la via da intraprendere per raggiungere questo scopo. Il rinnovamento della mente per lui deve essere finalizzato al discernimento della volontà di Dio in ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Cioè: la volontà di Dio è sempre dinanzi a noi ed essa non è mai pienamente in noi, come cosa acquisita. Neanche i santi hanno questa acquisizione perenne. Il Vangelo ci insegna che anche Cristo ogni giorno doveva fare i conti con la tentazione che gli suggeriva vie difformi dalla volontà di Dio; ci dice anche che lui ogni giorno si ritirava in preghiera perché potesse solo conoscere e discernere qual era la volontà del Padre al fine di metterla in pratica in ogni suo particolare.

Se la volontà di Dio è cosa non acquisita, è cosa anche che non si può acquisire una volta per tutte, è cosa sempre da acquisire e sempre da ricercare, allora è più che doveroso imitare Gesù e porsi perennemente in un atteggiamento di preghiera. Lo spirito di preghiera è la prima acquisizione che il cristiano deve fare, perché sarà solo ricorrendo a Dio, nello Spirito Santo, che si conoscerà la sua volontà attuale, ma anche si avrà la forza per poterla compiere. Nel discernimento della volontà di Dio il cristiano dovrà fare attenzione a tre piccolissime cose: egli dovrà sempre cercare, in tutto ciò che fa, la bontà delle cose. Queste devono essere intrinsecamente buone. Se non lo sono, o non lo sono appieno, egli dovrà evitarle, perché ciò che non è buono, non può essere offerto, e ciò che non è buono non deve mai fare parte della vita del cristiano.

Dovrà egli discernere ciò che è gradito al Signore. Qui entriamo in una difficoltà molto più seria. È gradita al Signore solo la sua volontà e il compimento di essa. Ma la volontà del Signore chi la conosce? Conosciamo la volontà rivelata nel Vangelo e questa dobbiamo compierla in ogni sua parte. Ma Dio possiede una volontà attuale su ogni persona. Chi è in grado di sapere cosa il Signore vuole da lui perché lo compia con rettitudine di coscienza e con prontezza del cuore e della mente? Solo lo Spirito del Signore può farci conoscere la volontà attuale di Dio su ciascuno di noi, ma per ascoltare lo Spirito è necessario liberarsi da tutte le voci che provengono dal mondo. Occorre per questo solitudine interiore ed esteriore, libertà da desideri e da pensieri, perfetta povertà in spirito, cioè povertà anche da progetti nostri da compiere, perché solo i progetti di Dio si attuino.

Occorre altresì quella familiarità con lo Spirito poiché solo frequentando lui si può penetrare nel pensiero di Dio al fine di compierlo secondo ogni suo più piccolo particolare. Questa è la vera difficoltà cristiana. Poiché oggi il chiasso del mondo impedisce di poter ascoltare la voce dello Spirito del Signore, l’uomo si trova immerso in una mentalità mondana con qualche sprazzo di luce che promana dal Vangelo, ma questi sprazzi sono assai tenui per poter incidere in qualche modo sulla nostra scelta di vita che deve essere tutta obbedienza al Signore nel discernimento di ciò che è a lui gradito.

Altra qualità del discernimento è la perfezione. La perfezione è nella conoscenza, ma anche nell’esecuzione, è prima, durante e dopo. Prima perché si scelga tutto in conformità alla volontà di Dio. Se questa perfezione manca, tutto il resto non serve, poiché non è volontà di Dio quello che facciamo. È uno dei peccati più grandi dell’uomo contemporaneo mancare proprio in questa perfezione iniziale. Decide lui cosa fare e cosa non fare e poi attribuisce il tutto al Signore. Oltre che idolatria, questa forma di comportarsi, è anche irriguardosa verso il Signore e verso i fratelli. Verso il Signore perché non lo si consulta nella preghiera e poi gli si attribuisce la nostra decisione; verso il fratello perché lo costringiamo a fare un qualcosa che gli prospettiamo come volontà di Dio, mentre in realtà altro non è che la nostra volontà.

Su questo modo di agire dovremmo cambiare radicalmente. Almeno dovremmo sempre attribuire a noi ciò che noi decidiamo; mai dovremmo attribuire a Dio il frutto dei nostri pensieri e i desideri del nostro cuore. Quando avremo fatto questa distinzione, quando avremo smesso di dire: Dice il Signore, mentre il Signore non lo ha detto, avremo fatto un passo in avanti nella costruzione di una mentalità di fede in seno al popolo cristiano. Perché l’azione sia perfetta è necessario inoltre che venga fatta secondo le regole della perfezione e queste regole sono essenzialmente due: la perfezione deve accompagnarla dal principio alla fine, deve essere fatta esclusivamente per la gloria di Dio, perché un più grande onore salga a Lui attraverso l'opera che noi abbiamo deciso di fare, dopo aver operato il santo discernimento.

Anche su questo punto ci sono delle lacune da colmare. La prima è senz’altro l’inizio di una cosa, ma non la sua fine. Non c’è perseveranza nel compimento dell’opera e questa non perseveranza fa sì che l’opera non si compia o se si compie, la si compie male. Questo è il peccato tipicamente cristiano ed è il peccato dello scoraggiamento, dell’avvilimento, della stanchezza morale e fisica, dell’abbandono dell’opera sol perché i frutti non sono stati abbondanti e copiosi. Dio non ci ha garantito i frutti, ci ha chiesto di fare l’opera e di farla bene, perfetta.

Infine c’è il poi dell’opera che deve essere sempre accompagnata e seguita dalla preghiera, perché non venga stravolta o compromessa dagli altri. Anche qui ci sono molte lacune. C’è un abbandono dell’opera a se stessa che caratterizza quasi ogni cosa che noi facciamo. Non c’è l’accompagnamento né con la preghiera e neanche con quella supervisione che deve far sì che l’opera conservi sempre il suo fine. Per fare un esempio: Gesù ha fondato la Chiesa. L’ha fondata in tutto secondo la volontà di Dio, l’ha fatta in modo da essere pienamente gradita al suo nome, l’ha fatta anche solo ed esclusivamente per la sua gloria. Ma poi non ha abbandonato la Chiesa a sé stessa. Prima di tutto gliel’ha affidata ai suoi Apostoli perché continuassero l’opera sua secondo la sua stessa finalità e modalità. Ma perché l’uomo non deviasse né a destra e né a sinistra e rimanesse nella perfezione delle origini, ha mandato lo Spirito Santo che deve mantenere l’opera di Cristo nella sua verità e nella sua perfezione e questo sino alla fine del mondo, fino alla consumazione della storia.

Se non ci fosse lo Spirito di Dio ad aleggiare sulla Chiesa, questa sarebbe già finita per sempre, perché carente della sua forza soprannaturale con la quale Cristo Gesù l’ha dotata perché rimanesse sempre nella sua perfezione di grazia e di verità. Tutto ciò che Cristo ha fatto e come Lui lo ha fatto, dobbiamo farlo anche noi. L’accompagnamento dell’opera di Dio deve essere caratteristica del cristiano, deve essere suo stile di vita. Un’opera non accompagnata è un’opera destinata a trasformarsi e quindi a perdere la sua perfezione. Questo non è gradito a Dio e quindi il cristiano non può offrire il suo culto spirituale, perché nel discernimento della volontà di Dio inizia l’opera ma poi non la porta a compimento nella sua perfezione.

VERSO IL CORPO SOCIALE

**[3] Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.**

Paolo dona ora le regole perché ognuno discerna e rimanga sempre nella volontà di Dio. Ciò che egli dice non lo dice da sé, lo dice perché Dio gli ha comandato di dirlo e lo dice nella forma in cui Dio glielo ha comandato. Quanto Paolo afferma o dice qui o in altre Lettere ai Cristiani è pertanto manifestazione della volontà di Dio. Questo significa: per la grazia che mi è stata concessa. Se io parlo, parlo solo per grazia, se conosco, conosco solo per grazia, se ammonisco, ammonisco solo per grazia, e se manifesto le regole del retto comportamento in seno alla comunità cristiana, posso manifestarle perché il Signore me le ha rivelate. Per grazia, dico, e non perché così io pensi, o voglia, o desideri.

Ancora una volta appare evidente che Paolo considera se stesso uno strumento nelle mani di Dio. Come tale agisce ed opera, come tale deve essere anche visto dalla comunità. Questa è una via che tutti, almeno quanti sono responsabili nella comunità, dovrebbero percorrere. Dovrebbe, in altre parole, essere sempre manifesto che quanto essi dicono lo dicono per volontà di Dio e non per loro desiderio. Gli altri, quanti sono governati, dovrebbero avere sempre questa certezza. Cosa dice Paolo da parte di Dio? Dice una cosa semplicissima che dovrebbe essere forma ed essenza del nostro vivere comune. Senza questa regola non c’è possibilità alcuna che si possa vivere insieme, come comunità di figli di Dio. Ognuno deve sapere chi è e quanto vale presso Dio, ma anche quanto Dio gli ha comandato di fare o di non fare.

Mi spiego: ognuno deve sapersi valutare, cioè sapersi pesare, considerare, stimare, vedere per quello che realmente è, in tutta umiltà, come dinanzi al Signore. Niente di più, ma anche niente di meno. Ognuno deve sapere cosa lui può e cosa non può, dove arriva e dove non arriva, ciò che può fare lui e ciò che lui non può fare e per questo deve rivolgersi agli altri che lo facciano, perché così Dio ha stabilito. C’è in questa esortazione di Paolo una visione trascendente della vita di ogni persona. Ogni persona è un dono di Dio per l’altro, ma è un dono particolare, determinato, circoscritto. Per fare un esempio chi è acqua non è sale, e chi è fuoco non è acqua.

La natura circoscritta e ben delimitata di ciascuno deve essere conosciuta, altrimenti non si può avere una giusta valutazione di sé. Chi non si conosce, neanche conosce gli altri e i danni che si operano nel corpo ecclesiale sono molti. L’orecchio deve sapere di essere orecchio e la bocca, bocca e così dicasi di ogni altro membro del corpo: naso, gola, occhio, braccio, piede ecc. La vita nella comunità nasce dalla comunione dei doni, ma un dono che non sa valutarsi secondo una giusta misura è un dono di cui non ci si può fidare, perché è un dono che certamente non svolgerà bene il proprio ministero.

Per questo è più che giusto che ognuno si veda dinanzi a Dio, dinanzi a Lui si esamini, a Lui chieda quella luce necessaria per vedersi nella sua essenza, ma anche per vedere gli altri nella loro essenza, in modo che si possa iniziare quel cammino di collaborazione che esprime e manifesta tutta la forza di una comunità di figli di Dio. Tutto questo può avvenire nella fede; nella fede ognuno si conosce e nella fede ognuno opera. Ma anche la fede ha una misura per ciascuno, non tutti possiedono la stessa fede e quindi non tutti possono operare allo stesso modo, possono prendere decisioni di uguale entità, poiché ognuno deve agire secondo la misura della propria fede. Questo deve significare una cosa sola: nessuno può dettare all’altro la forma dell’azione concreta, o la stessa azione partendo dalla propria fede. Ogni fede non essendo uguale all’altra fede, deve agire per se stessa, muovendo dal proprio cuore e non dal cuore degli altri.

Su questo molto si sbaglia. Sovente ognuno prende se stesso come misura per l’altro e vorrebbe che l’altro facesse ciò che noi facciamo. Questo non è possibile, perché c’è una differenza di fede che governa l’azione e finché l’altro non sarà cresciuto nella fede non può agire secondo un grado di fede più grande. Bisogna per questo fare molta attenzione. Bisogna altresì aiutare l’altro a crescere nella fede, non spingerlo a fare azioni che richiedono una grande fede, mentre in realtà si è in possesso di una piccola e debole fede. Saper valutare la propria fede e la fede degli altri è un dono che bisogna chiedere al Signore e questo è richiesto a quanti sono guide spirituali nella comunità, affinché non impongano sulle spalle degli altri dei pesi che una piccola e fragile fede non riesce a sopportare, non può sopportare appunto perché piccola, debole, fragile.

Non è facile raggiungere questa perfezione nella valutazione di sé e degli altri, tuttavia a questo bisogna pervenire e per questo si ha bisogno di una grande grazia da parte di Dio ed è ben giusto che quotidianamente venga chiesta. Poiché questa grazia deve sempre accompagnare ogni momento il cristiano, egli in ogni momento deve chiederla a Dio, deve costantemente invocarla, e anche quando l’ha ottenuta, si deve ricordare che questa è una grazia attuale, non abituale e quindi deve chiederla di volta in volta, altrimenti grandi potrebbero essere i disastri che si possono commettere in una comunità dove manca questa grazia della giusta valutazione.

Perché si abbia una giusta valutazione di sé occorre la virtù dell’umiltà, virtù che ci fa vedere dinanzi a Dio così come egli ci vuole e ci ha fatti, ma anche ci fa accettare così come siamo, perché Dio ci ha fatti così. Ma come Dio ha fatto così noi, ha fatto così anche gli altri. Nell’umiltà accettiamo noi e gli altri, sapendo che siamo gli uni e gli altri frutto della sapienza e della scienza eterna di Dio che ha avuto bisogno di noi e degli altri e ha creato noi e gli altri. Vedere se stessi e gli altri in Dio è un esercizio quotidiano, un allenamento spirituale perenne. Se per un istante togliamo gli occhi da Dio e dalla sua sapienza, ognuno vede solo se stesso, non vede gli altri, non si valuta secondo verità e giustizia, non valuta neanche gli altri secondo verità e giustizia e il caos spirituale ed operativo sorge nella comunità. La misura della fede è un dono di Dio, ma questo dono può crescere e diminuire, con la preghiera e nella grande umiltà questo dono cresce, come cresce ogni altro dono che viene messo a frutto e Dio dona i suoi doni perché crescano in noi fino a raggiungere la perfezione insita in essi.

**[4] Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione,**

Paolo vede la comunità dei cristiani, la comunità universale, cioè tutti i cristiani di ogni luogo, e la comunità particolare, cioè tutti i cristiani che vivono in un luogo determinato e che formano una comunità specifica, come un corpo solo. Il corpo è uno, le membra sono molte. Quelle del corpo sono limitate, sono numerate e definite. Quelle del corpo di Cristo, che è la Chiesa, sono infinite, molteplici, numerosissime, non si possono contare. Sono altresì membra che si rinnovano continuamente; anche quelli che già sono state membra vive sulla terra non cessano di rimanere membra anche dopo la morte, per cui essi hanno in Cristo una vita tutta protesa al bene dell’intero corpo. I santi del cielo sono membra di quest’unico corpo e sono membra sante ed è per questa loro santità che il corpo si arricchisce ogni giorno di doni celesti di grazia e di misericordia; loro giorno e notte altro non fanno che intercedere per noi presso Dio.

Le membra che sono nel cielo svolgono la funzione dell’intercessione, pregano per le membra della terra, perché queste possano svolgere ciascuna la propria funzione, il proprio ministero, il proprio carisma. Questo deve voler significare una cosa sola: la vita del corpo è in questa mirabile comunione delle funzioni, le funzioni però non è il singolo membro che le stabilisce. È Dio che governa l’intero corpo, è lui che ha creato ciascun membro perché svolga una funzione precisa, determinata, circoscritta, delimitata.

Per accettare il proprio limite, il proprio ministero, il limite e il ministero dell’altro occorre avere sempre una visione soprannaturale della comunità e per questo occorrono gli occhi della fede, altrimenti è facile precipitare nell’immanenza e guardare l’altro con gli occhi della carne. Quando questo avviene non si costruisce più la comunità, non si lavora per il Signore, ognuno, mosso dalla propria superbia e dall’assenza in lui della vera umiltà, cerca il suo utile, ma non più quello di Cristo. Perché si abbiano occhi di fede e non di carne è più che urgente iniziare il cammino della propria santificazione, il cammino cioè nel compimento della sola volontà di Dio, perché questa è la nostra vocazione.

**[5] così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.**

Posto il principio soprannaturale, Paolo applica questo principio ad ogni comunità, anzi all’intera Chiesa. A tal proposito dobbiamo dire, ed è ben giusto che si dica, che ogni comunità particolare per rapporto all’intera Chiesa è un membro singolo. Essa non esprime tutta la vita della Chiesa, la esprime insieme alle altre comunità, con le quali deve vivere la stessa comunione che regna all’interno delle membra dell’unico corpo. Nessuna comunità, sia essa diocesana, parrocchiale, appartenente a questo o a quell’altro Gruppo o Associazione o Movimento ecclesiale, può pensare di chiudersi in se stessa, di essere sufficiente a se stessa, di non aver bisogno delle altre comunità o di non prestare il suo aiuto, la sua collaborazione alle altre comunità.

Se questo dovesse accadere, sarebbe una caduta manifesta dalla fede, poiché la mancata collaborazione dei doni di grazia con i quali Dio ci ha arricchiti tradisce una visione umana della comunità e non più una visione soprannaturale, sempre necessaria per rimanere noi in Dio e nella sua santissima volontà. Questo deve anche suggerirci la comunione delle forze all’interno delle stesse comunità ecclesiali. Offrire un dono particolare, privandoci noi, non è sminuire il nostro impatto nel mondo, ma è ampliarlo, perché lo si mette a servizio di quella comunità che ha bisogno del nostro dono per potersi esprimere. Questo vale ad ogni livello di comunità, vale soprattutto per le comunità locali che devono offrire le loro forze migliori alla comunità universale, per il compimento della missione che Cristo le ha affidato, di far pervenire la proclamazione del Vangelo in ogni parte della terra, in ogni angolo remoto di questo mondo. Se entriamo in una visione soprannaturale del nostro esistere, questo è possibile, altrimenti ognuno si vede nella sua povertà, che sovente è somma ricchezza e chiude gli occhi sull’estrema povertà degli altri che è somma miseria.

Ma anche in questo caso occorrono occhi di fede, urge cioè vedersi in Dio e nella sua volontà. Urge vedere ognuno dei membri nella volontà di Dio, perché ognuno faccia solo ciò per cui il Signore lo ha chiamato. Poiché il corpo è uno a livello universale e non solo a livello locale, è più che giusto che ognuno di noi pensi a livello universale e non solo a livello particolare. Su questo principio tante sono le deduzioni che si possono trarre, ma per trarle tutte occorre che ognuno decida di voler compiere solo la volontà di Dio, ma anche che ognuno aiuti gli altri a fare solo la volontà di Dio. Ma d’altronde questo capitolo 12 della Lettera ai Romani è iniziato proprio con l’invito a discernere ciò che è gradito a lui, ciò che è buono e perfetto. Perfetto, buono e gradito al Signore è solo il compimento della sua volontà. Ognuno pertanto deve sapere ciò che il Signore vuole da lui, ognuno deve aiutare l’altro in questo discernimento, ognuno deve volersi anche sacrificare perché sia data possibilità all’altro di fare ciò che il Signore gli comanda. Per questo urge anche che la Chiesa si liberi da tutto ciò che il Signore non gli ha comandato di fare. È estremamente difficile poter compiere la volontà di Dio, se la Chiesa rimane immersa nel compimento della volontà umana. Non c’è altra possibilità: o si sacrifica la volontà umana e si compie solo la volontà di Dio, oppure per fare la volontà umana, bisogna sacrificare la volontà di Dio, ma in questo caso non serviamo più Dio, ma serviamo noi stessi, i nostri interessi.

È una scelta che bisogna fare e per farla altra via non c’è che quella della croce, poiché ogni qualvolta si sceglie di sacrificare la volontà umana per servire solo la volontà di Dio, dobbiamo come Cristo scegliere il rinnegamento di noi stessi, di prendere la croce e seguirlo sino alla fine. La volontà di Dio si compie con la croce sulle spalle e si porta a termine salendovi sopra per essere crocifissi come il Signore Gesù.

**[6] Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede;**

Il principio che qui Paolo annuncia è stato già in qualche modo delineato. I doni sono diversi, ognuno ne possiede uno. Questo dono, ogni dono è una grazia data da Dio al singolo. Ognuno pertanto deve vedersi come dono di Dio per i fratelli, ma anche vedere i fratelli come dono di Dio per lui. La grazia di Dio è una sola, ma essa è data tutta a tutti mediante la collaborazione e la comunione di tutti. Nessuno esaurisce il dono di Dio, per cui essendo a lui necessario tutto il dono di Dio, deve cercarlo negli altri, perché se ne possa servire e raggiungere il compimento della sua perfezione. Senza il dono di Dio degli altri è impossibile che alcuno possa rimanere nella volontà di Dio, impossibile che possa percorrere la via del suo compimento, poiché, per compiere la volontà di Dio, si ha bisogno del dono di grazia che Dio ha concesso agli altri e lo ha concesso loro perché lui ne attinga, si nutra e cammini spedito verso la salvezza.

Fatta questa debita premessa e chiarita l’origine di ogni dono assieme alla sua finalità, cioè per il bene di tutto il corpo - il dono di Dio è dato ad ogni membro, ma in quanto parte di un unico corpo - Paolo passa ora a trattare alcuni doni particolari che servono per il bene di tutta la comunità. *Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede:* la profezia in senso stretto è la conoscenza attuale della volontà di Dio. Non si tratta della volontà rivelata e che riguarda la salvezza e le sue leggi manifestate tutte in Cristo Gesù. Con Cristo, Dio ha detto tutto quanto l’uomo deve sapere per entrare nella salvezza, per perseverare in essa, per raggiungere il regno dei cieli. In tal senso non c’è altra profezia possibile. Tutto è stato rivelato con Cristo Gesù.

L’uomo però vive in un contesto storico ben preciso, determinato, puntuale. E per ogni uomo in ogni momento c’è una volontà particolare di Dio che traccia per lui la via della vita, la via del bene, per la realizzazione ottimale di sé e della sua vocazione al fine di fare più bello e più santo il corpo di Cristo. Per questo occorre conoscere il disegno di Dio su di sé, su una particolare persona, o su una particolare comunità. Non tutti sono conoscitori della volontà attuale di Dio, su ciò che il Signore vuole dal singolo e su che cosa sta per accadere in seno ad una particolare comunità. Dio manifesta la sua volontà a persone singole, particolari, e queste persone sono i suoi profeti, cioè sono coloro che parlano in suo nome, con la sua autorità, ma soprattutto con la sua scienza e la sua conoscenza di ogni evento e di ogni circostanza che sta per verificarsi.

San Paolo vuole che chi possiede il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede. Cosa vuol significare esercitare la profezia secondo la misura della fede? Per Paolo ogni cosa che il cristiano fa deve nascere dalla fede, deve condurre ad una fede più grande colui che opera, deve aiutare ad entrare nella fede e a crescere in essa colui che diviene il beneficiario dell’esercizio del dono di grazia. Anche la profezia deve esercitarsi nella fede, secondo la fede, essa deve nascere dalla fede, deve viversi secondo la misura della fede di ciascuno. La misura della fede è della persona che è chiamata a riferire la volontà di Dio, ma anche di chi deve ascoltare la volontà di Dio proferita.

Nel Vangelo troviamo che Gesù non può espletare il ministero della profezia in un momento particolare perché i suoi discepoli non erano ancora capaci di portarne il peso. Egli non può manifestare in tutto la volontà di Dio che li riguardava perché ancora di fede debole, incipiente, appena abbozzata. Caricarli di tutta la volontà di Dio sarebbe stato per loro opprimente, avrebbe potuto anche farli retrocedere dalla loro sequela del Signore. Per questo bisogna sempre considerare la fede di chi ascolta e non solamente la fede di chi parla. Questa regola vale per ogni relazione con la Parola che la Chiesa ha verso l’uomo. Essa deve avere quella prudenza e quella saggezza fondamentale che è inserimento graduale in tutta la volontà di Dio, affinché il cristiano non si scoraggi e non abbandoni.

Questo non significa tacere la verità, significa stare attenti a che tutto si risolva per aiutare l’uomo e non per deprimerlo. La pedagogia pastorale diviene pertanto regola fondamentale anche nella guida spirituale. L’anima non è sempre capace di portare il peso della conoscenza della verità totale, per questo chi guida il popolo di Dio deve avere la stessa saggezza e sapienza che ebbe Dio nell’Antico Testamento e Cristo Gesù nel Nuovo, saggezza che sa attendere tempi e momenti, situazioni e circostanze per introdurre il credente nella verità tutta intera. La stessa saggezza divina dello Spirito che sempre a poco a poco conduce la Chiesa verso la verità tutta intera.

C’è pertanto una fede di chi parla, di chi porta la volontà di Dio e questa fede deve essere formata, deve essere comprensiva, caritatevole, di sostegno e di aiuto, di conforto e di sprone, di sollievo e di incitamento perché l’altro a poco a poco penetri ed accolga tutta la volontà di Dio. Questa fede deve sempre più rendersi perfetta in colui che deve annunziare la volontà attuale di Dio e la perfezione consiste nell’acquisizione della saggezza e della scienza di Dio.

Qualcuno potrebbe obiettare: ma se il profeta parla per ispirazione diretta dello Spirito del Signore, che bisogno c’è di avere una fede perfetta? La profezia non dipende dalla sua fede, ma dall’ispirazione. Questo è senz’altro vero. Ma l’uomo è strumento animato dinanzi a Dio e per cogliere la profondità della parola di Dio da trasmettere occorre che anche lui sia perfetto nella fede e nell’amore, altrimenti anche la forma o il tono attraverso cui annunzia la volontà di Dio potrebbero indurre a non credere in quello che lui dice, perché la forma e la modalità non corrisponde o non è percepita bene da colui che ascolta.

Non è un problema o una questione minima questa. Anche il profeta è chiamato a credere in Dio, alla sua voce, alla sua ispirazione e per questo gli occorre una grandissima fede per non dubitare, per riferire con esattezza, per non avere paura degli uomini, per essere libero dinanzi ai potenti e ai grandi della terra. Dinanzi agli uomini il profeta potrebbe smarrirsi nella sua fede, non essere forte a sufficienza per portare e riferire la volontà di Dio. Questo può succedere, ecco perché Paolo dice che ognuno deve esercitarla secondo la misura della fede, ma la misura della fede deve essere grande, assai grande, per non indietreggiare dinanzi ad alcuno. La Chiesa che ha il ministero della profezia ordinaria, in quanto partecipa del ministero profetico di Cristo, deve avere una fede fortissima per rimanere nella verità rivelata ed annunziarla al mondo in tutto lo splendore della sua verità.

Uno dei problemi più gravi che avvolgono il mondo cristiano è proprio una debolezza di fede nella proclamazione della verità e quindi nell’esercizio ordinario del ministero della profezia. Ad una fede debole corrisponde una profezia debole, ad una fede forte corrisponde una profezia forte. Più forte è la fede e più incisivo sarà il ministero della profezia nel mondo. Quando invece la fede si indebolisce nel cuore del credente, allora in quel preciso momento anche la profezia si indebolisce e il mondo viene privato della luce della verità, perché resta senza l’annunzio del Vangelo della grazia. Senza fede autentica non potrà mai esserci predicazione vera, e senza fede forte neanche il ministero della profezia potrà essere esercitato. Il motivo è semplice: colui che porta la parola di Dio nell’annunziarla non deve solo riferirla, deve credere fermissimamente che quella parola è l’unica via di vita eterna per l’uomo e come tale dovrà anche annunziarla. Ecco perché il ministero della profezia potrà essere esercitato solo in proporzione della fede che abita nel cuore.

**[7] chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento;**

In questo versetto Paolo si limita a ricordare che ognuno deve attendere al suo proprio ministero, ministero in generale, ma anche ministero in particolare. Quello che è essenziale è la convinzione di fede che la crescita bene ordinata del corpo nella verità e nella santità dipende proprio dall’esercizio del ministero ricevuto. Ogni ministero pertanto ha un significato unico, indispensabile per il corpo del Signore, che è la Chiesa. Non c’è un ministero più nobile e uno meno nobile, uno più eccelso e l’altro meno eccelso, uno che conferisce più onore e l’altro che in qualche modo deprime e disonora l’uomo. La convinzione di fede è una sola: ogni ministero, poiché grazia di Dio e dono di salvezza per tutto il corpo, è uguale ad ogni altro nella dignità e nell’importanza, anche se alcuni ministeri sembrano più nobili e altri lo sembrano di meno, questo è solo apparentemente.

Nell’essenza e nella sostanza questo non può essere affermato, altrimenti dovremmo dire che non tutti i doni di Dio sono necessari e non tutti sono nobili. Invece è proprio il contrario e lo dimostra il fatto che esercitandolo con dignità e con serietà, ognuno può raggiungere la santificazione, può pervenire all’acquisizione della più grande santità. Questo a dimostrazione che è il retto e giusto esercizio del proprio ministero che costituisce la via della propria santificazione e la santificazione è il compimento perfetto in noi della volontà di Dio e quindi è il compimento della nostra umanità.

**[8] chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.**

Dopo aver esortato ciascuno a rimanere fedele al proprio mandato: ministero, insegnamento, esortazione, cose tutte che fanno crescere la comunità nella conoscenza e nell’amore del Signore nostro Gesù Cristo, Paolo ora dona alcune regole particolari perché ogni ministero sia svolto nella santità e nella verità che promanano da Dio. Vengono qui elencate tre virtù che devono sempre accompagnare l’esercizio del ministero e anche se Paolo ad ogni ministero sembra voler abbinare una virtù, queste tre virtù è più che giusto che convivano nello stesso uomo che compie l’unico ministero affidatogli. Queste tre virtù sono la semplicità, la diligenza, la gioia. La semplicità è virtù sommamente raccomandata dallo stesso Gesù. *“Siate semplici come le colombe, prudenti come i serpenti. Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi”.* Questa è l’esortazione che fece Gesù ai suoi discepoli.

La semplicità dice retta intenzione, purezza di cuore, libertà nei pensieri, assenza di sottintesi. La semplicità dice essenzialmente che ogni cosa che si dona all’altro la si dona al solo Gesù. La semplicità è anche fare l’opera per l’opera, perché è opera di Dio e quindi nella più grande gratuità senza attendere niente da nessuno, perché la ricompensa ce la darà il Signore nostro Gesù Cristo. La semplicità dice assenza di giudizio, di commento, di paragone, di confronto. È rispetto assoluto della persona e nel fare l’opera di bene, si fa solo l’opera di bene senza guardare la persona chi è e cosa desidera, cosa possiede, cosa non possiede, come vive, come non vive. Sono tutte considerazioni, queste, che ci rendono prudenti secondo la prudenza del mondo e ci impediscono di compiere l’opera santa, l’opera che Dio comanda che noi facciamo per manifestare il suo amore e la sua misericordia.

Sulla semplicità non si insisterà mai abbastanza. La semplicità dice assenza di distinzioni e di confronto, ma anche privazione di ogni nostro diritto. Gesù vuole che la semplicità sia accompagnata dalla discrezione e dal silenzio, dalla non conoscenza e dalla dimenticanza dell’opera di bene che si è fatta. Assieme alla semplicità deve esserci anche la diligenza. La diligenza è l’amore attento, discreto, saggio, prudente, circospetto, circostanziato che sa leggere la storia della persona e della comunità e sa intervenire in essa con tutta la saggezza di Dio e del suo Santo Spirito, che è appunto Spirito di sapienza e di intelligenza.

La diligenza deve essere opera del cuore, ma anche della mente, quindi è anche opera riflessa, meditata, studiata. L’improvvisazione non è diligenza, la collera, l’ira, il clamore neanche sono diligenza. La fretta neanche e neppure la superficialità e la negligenza, la dimenticanza, il non rispetto del tempo. È diligenza fare ogni cosa a suo tempo, al tempo di Dio e questo perché c’è un tempo per ogni cosa, ma soprattutto perché c’è il tempo della grazia e Dio non può aspettare che noi ci decidiamo ad operare perché possa concedere la sua grazia e redimere un cuore.

La diligenza è il grande amore con il quale l’opera viene fatta. L’amore è silenzio, ma anche cura, sollecitudine, attenzione, vigilanza, discrezione perché tutto si faccia secondo la volontà di Dio e mai secondo la nostra. Tutto questo è la diligenza. Resta da aggiungere la gioia. La gioia è il cuore pieno di Dio che ringrazia il suo Signore perché è stato arricchito della sua misericordia, ricolmato del suo amore, ripieno di grazia, di verità, di Spirito Santo. Quando nel cuore c’è il Signore con la sua grazia e la sua verità, quando la mente sa che tutto è in noi dalla misericordia e dall’amore gratuito del Signore, allora la gioia pervade il cuore e lo eleva fino a Dio. L’opera di misericordia verso gli altri deve essere pertanto una estensione, una continuazione, un prolungamento della misericordia e dell’amore che Dio ha usato verso di noi.

La gioia è avere sempre un volto sereno, pieno di pace, ilare, rassicurante. Chi ci vede compiere l’opera di misericordia deve essere convinto che è solo l’amore che ci spinge e mai un secondo fine, mai un interesse, neanche piccolissimo. Siamo spinti dall’amore ed agiamo per amore e questo lo dimostra anche la serenità del nostro volto e la gioia che ricolma il nostro cuore. L’altro vedendo la gioia che ci avvolge deve pure interrogarsi, chiedersi il perché di tanta diversità tra noi e il mondo. E la diversità consiste in una sola verità: noi siamo salvati e redenti, siamo pieni di dolce speranza, camminiamo verso la vita eterna, abbiamo tutto ciò che il cuore può desiderare perché in esso c’è Dio e per questo riversiamo negli altri questa ricchezza che trabocca da noi.

Il cuore traboccante di grazia e di misericordia divina è il cuore ricolmo di gioia. L’altro se ne accorge e si avvicina per essere anche lui ricolmo di tanta grazia. La gioia infine è il frutto dello Spirito Santo che dimora in noi. Sempre, quando in noi dimora lo Spirito, il cuore deve essere ricolmo di gioia, anche se le vicende della storia sono tristi e dolorose. Afflitti, diceva San Paolo, ma sempre lieti. Queste virtù sono necessarie per operare in conformità alla volontà di Dio tutto il bene che lui ha posto nelle nostre mani e nel nostro cuore, oltre che nella nostra mente e nella nostra intelligenza. Ognuno deve possederle e per questo deve impegnarsi a fondo, nulla deve essere tralasciato, tutto deve essere fatto perché queste tre virtù diventino l’abito operativo del cristiano. Senza queste tre virtù non si può piacere a Dio, non si è a lui graditi, non si è perfetti nel compimento del bene. Non produciamo salvezza, non lavoriamo perché il regno di Dio si espanda in questo mondo. La virtù è la forma divina attraverso la quale Dio entra in questo mondo. Chi è senza virtù chiude ogni porta a Dio e Dio diviene così inoperoso. Di questa inattività di Dio il cristiano è responsabile.

COME AMARE

**[9] La carità non abbia finzioni:** la legge della carità è una sola: fare ogni cosa a Cristo Gesù, farlo con il suo amore, la sua pazienza, la sua misericordia, fino al dono totale di sé. L‘amore verso Dio e verso il prossimo deve essere capace di dono totale, altrimenti non è un amore simile a quello di Cristo, non è l’amore di Cristo che è stato riversato nei nostri cuori e che noi riversiamo in Dio e nei fratelli. La finzione nell’amore equivale ad un amore senza cuore, senza verità, senza dono di sé. L’opera che nasce dalla finzione è un’opera non ascrivibile alla carità; è un’opera di convenienza, di opportunità, di interesse. È un’opera fatta per se stessi, ma non per gli altri. Nella finzione c’è solo apparenza di amore, mentre in realtà c’è solo ricerca di se stessi. Quanto si fa lo si riveste di carità, perché così facendo questa opera torna sicuramente a nostro beneficio.

Purtroppo nella carità spesso regna la finzione. La finzione riveste l’opera di carità, mentre in realtà essa non è carità ma puro egoismo, pura ricerca del proprio interesse, del proprio tornaconto. Cristo così non ha fatto. Egli ha amato veramente noi e ci ha amato mentre eravamo empi, peccatori, ingiusti, nemici di Dio e della verità. Egli amò tutti fin sul legno della croce e anche sulla croce chiese al Padre perdono per i suoi crocifissori. Questa è la grande carità di Cristo. Di Lui si dice nei testi del Nuovo Testamento che passò facendo del bene a tutti, che essendo giusto morì per gli ingiusti e nel suo grande amore non chiese vendetta per alcuno, ma rimise tutto nelle mani del Padre, il solo Giudice dei vivi e dei morti. Non rivestire la carità di finzione significa fare l’opera per se stessa, senza guardare in faccia a nessuno, farla perché solo essa ci rende simile a Dio che fa sorgere il suo sole sopra i giusti e sopra gli ingiusti e fa cadere la sua pioggia su ogni terreno.

Il cristiano è chiamato a vivere una carità di sapore universale; universale perché è verso tutti, ma anche universale perché abbraccia tutta la sua vita e la forma del suo essere. Egli deve amare con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta le mente, con tutte le forze, con tutto se stesso. Cioè: egli è vero cristiano se pone l’intera sua vita a servizio dell’amore e della carità di Cristo, se in ogni cosa che fa ed opera, la fa e la opera perché strumento di Cristo per riversare sul mondo intero la sua carità.

**fuggite il male con orrore:** chi fa il male non ama, perché il male è assenza di amore. Il male in sé è sottrazione della propria vita a Dio per viverla solo per se stesso, nella trasgressione della sua volontà. Il male è ripiegamento dell’uomo su se stesso, ma anche allontanamento da Dio e dai fratelli, ma questo allontanamento da Dio e dai fratelli si fa contro Dio e contro i fratelli. Nel male c’è la ricerca di sé come fine del proprio esistere su questa terra. Il male è l’esatto contrario dell’amore e della carità. Nella carità c’è il dono totale di sé a Dio e ai fratelli, secondo il comandamento di Dio. Nel male invece c’è il possesso di sé stessi calpestando i diritti di Dio su di noi e dei nostri fratelli.

San Paolo vuole che il cristiano fugga il male con orrore, quasi con paura, detestandolo, allontanandosene come se fosse una peste, un tumore maligno, una piaga incurabile, una morte certa del corpo e dell’anima. Questo significa fuggire il male con orrore, come un qualcosa cioè che se si attacca a noi, provoca inevitabilmente la nostra rovina spirituale, più che qualsiasi malattia la rovina del corpo. Finché l’uomo non avrà orrore del male ed il male qui è solo quello morale, cioè la trasgressione della legge di Dio, finché l’uomo penserà che il peccato è niente, cosa da poco, una inezia, egli non potrà sfuggirlo, non potrà evitarlo, anzi lo andrà a cercare. Tutto questo avviene perché non si riesce a percepire il disastro, la devastazione che esso provoca nell’anima, una volta che entra in essa. Quella della non stima, secondo verità, del danno che porta con sé il peccato, una volta che lo si commette, è la piaga del mondo contemporaneo, il quale ha perso totalmente la coscienza del male. Per i nostri contemporanei nulla è male, è male solo qualche fatto che turba ancora la coscienza morale comune, ma deve essere un fatto tristissimo e commesso dagli altri, perché se commesso da noi, esso in nessun caso dovrà essere considerato un male da parte degli altri.

La piaga del nostro tempo è la perdita della coscienza morale ed è questa perdita che fa sì che nulla sia detto male. Altro non fa che condurre l’uomo di male in male e di morte spirituale in morte spirituale. Poi quando la morte spirituale genera la morte fisica, allora si piange su questa morte, perché evidente; ma non si vuole per nulla togliere la causa che l’ha provocata, e la causa è una sola: la trasgressione della volontà di Dio, volontà che deve regnare sovrana su di noi e sul mondo intero. Bisogna avere orrore invece anche del più piccolo peccato veniale, perché è sempre un male, è sempre una ferita inferta nel rapporto tra noi e il Signore e i fratelli. Tutto il male bisogna fuggire con orrore e non solo certi mali, tutto il male deve essere condannato e non solo ciò che fanno gli altri di male. La trasgressione di un solo precetto del Signore costituisce l’uomo peccatore, quindi lo fa un uomo che vive nel male e questo vale per ogni comandamento della legge.

La trasgressione del settimo comandamento fa l’uomo ladro; il sesto lo fa adultero, il quinto omicida, l’ottavo lo rende falso nella testimonianza, il nono e il decimo lo costituiscono peccatore nei desideri, il quarto arreca disonore ai genitori, ma il primo, il secondo e il terzo attaccano direttamente Dio e lo rinnegano nella sua Signoria e nel suo Dominio che ha su di noi. Una bestemmia e un omicidio non sono la stessa cosa; la bestemmia in sé è più grave dell’omicidio. L’omicidio toglie la vita ad un essere umano, la bestemmia la toglie a Dio, poiché lo si uccide nel cuore e nella volontà. Lo si dichiara non Dio e lo si incolpa di ciò che in quel momento sta accadendo nella nostra vita per colpa nostra, del nostro peccato, peccato personale, ma anche peccato sociale, peccato del mondo intero. Il cristiano fugge ogni male, perché sa che un solo peccato lo costituisce nemico di Dio e dei fratelli, lo pone nella morte dell’anima e dello spirito, lo porta fuori della comunione di grazia e di verità con Cristo Gesù. Per questo bisogna fuggire il male con orrore, come se fosse la catastrofe spirituale e materiale della nostra esistenza nel tempo e nell’eternità.

**attaccatevi al bene:** Il cristianesimo non si costruisce solo sul non fare il male. Il non fare il male è il principio e il fondamento da cui partire. Il non fare il male è essenziale, perché è la base su cui innalzare l’edificio spirituale, fino al raggiungimento della perfezione cristiana. Il cristianesimo è operatività nel bene, di tutto il bene possibile. Il cristianesimo è vita nello sviluppo dei talenti che il Signore ci ha dato perché noi li facessimo fruttificare. Il male è solo la parte distruttiva; fuggire il male è solamente distruggere in noi ciò che ci uccide, ci rovina, ci provoca la morte dell’anima e dello spirito, fino a trasformarsi in morte eterna. Una volta che si fugge il male, bisogna attaccarsi al bene e al bene ci si attacca facendolo nello sviluppo di tutta la potenzialità che il Signore ha posto in noi. Questa potenzialità bisogna svilupparla in ogni sua parte. Per questo occorre sacrificio, abnegazione, rinunzia, dedizione, uso santo del tempo. Se il cristiano si attacca al bene, egli vive solo per operare il bene in ogni istante della sua vita. Egli deve chiedersi due cose: quale bene il Signore vuole che io compia; come compierlo e dove, concretamente.

A queste due domande dovrà rispondere ogni giorno. Per questo, per fare il bene secondo Dio bisogna dedicare un congruo tempo alla preghiera, perché è attraverso di essa che noi conosciamo ciò che il Signore vuole, ed è sempre in essa che noi attingiamo la forza per poterlo compiere. L’esempio di questo attaccamento al bene ce lo offre Cristo Gesù. Egli sovente di notte si ritirava in luoghi solitari a pregare. Pregava per conoscere la volontà di Dio, per sapere cosa fare in quel momento particolare della vita. Anche prima di affrontare il combattimento della passione e morte si recò nell’orto degli Ulivi per attingere dal Padre la forza per poter rimanere sempre nella sua volontà. Questo è il modo di attaccarsi al bene, ma anche di compierlo.

Per poter compiere il bene bisogna tuttavia ricordarsi di una fondamentale verità: occorre che in ognuno di noi ci sia la certezza che il bene è solo il compimento della volontà di Dio nella nostra vita e solo nella forma che Dio lo comanda e lo vuole. Non è bene ciò che noi decidiamo che sia bene, ma è bene solo ciò che Dio stabilisce per noi quale via perché la percorriamo e la seguiamo sino alla fine. Questo è assai difficile da comprendere, ma soprattutto è assai difficile, quasi impossibile da accettarsi. Per accettare questa verità bisogna veramente farsi poveri in spirito, rinunciare cioè alla propria mente, ai propri pensieri, rinnegandoli e rinnegandosi, perché nella nostra vita solo la volontà di Dio si compia. La santità non è fare questo o quel bene, ma è fare il bene che il Signore ci chiede e vuole da noi.

Oggi c’è come uno spostamento di volontà; si è passati dalla volontà di Dio alla volontà dell’uomo; dal governo dello Spirito al governo dell’uomo; dalla direzione di Dio che imprime il passo alla nostra vita alla direzione dell’uomo, il quale non tollera che qualcuno pensi per lui, voglia per lui, decida per lui, stabilisca per lui. Siamo in una specie di cristianesimo senza Cristo e senza Dio e senza lo Spirito, perché il Signore non è più il Signore, cioè colui che vuole per noi, decide per noi, stabilisce per noi, ci comanda di vivere secondo la sua volontà la nostra vita e quindi le imprime una direzione che è solo comprensibile nel suo mistero di scienza e di sapienza eterna. Quando ogni cristiano avrà trovato il suo posto nella volontà di Dio, quando ogni ministero sarà svolto secondo il disegno di Dio e non secondo la volontà dell’uomo, il cristianesimo avrà fatto un passo avanti nella testimonianza da rendere a Gesù Cristo. Noi siamo cristiani da Cristo Gesù e Cristo è colui che visse solo per fare la volontà del Padre, per compierla fino in fondo. Questo era il suo bene e questo bene egli cercava, desiderava, bramava; di questo bene egli si cibava come si cibava del pane materiale. Questo cibo egli bramava e verso di esso sempre camminava, perché sapeva che questa era la gloria che avrebbe dovuto rendere al Padre suo che è nei cieli.

**[10] amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno:** dopo aver dettato le regole generali: *la carità non abbia finzioni, fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene,* Paolo passa ora a trattare concretamente, praticamente la legge della carità e del bene. Il cristiano è stato costituito in Cristo figlio di Dio, quindi vero fratello di ogni altro cristiano. La parentela soprannaturale è molto più forte che quella naturale, e la famiglia dei figli di Dio ha una forza che la lega e la rende unita, più che la stessa forza che regola l’unione della famiglia secondo la carne. San Paolo vuole che i cristiani si amino gli uni gli altri con affetto fraterno. Prima di tutto c’è un cambiamento nella mente e nella coscienza. Questo cambiamento ce lo insegna lo stesso Cristo Gesù. *“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli questi è mio fratello, mia sorella mia madre”.* Se non partiamo da questa nuova realtà che si è creata nel battesimo, non comprenderemo mai niente del cristianesimo, perché esso è la religione che non solo ci lega a Dio, singolarmente, ma ci lega come famiglia di Dio, come veri fratelli gli uni degli altri.

A questa nuova realtà che si è venuta a costituire nel battesimo deve necessariamente corrispondere una forma nuova di esistere e di vivere tra i cristiani e questa forma nuova è l’affetto fraterno che deve contraddistinguere il loro amore. Sono fratelli i cristiani, si devono amare da veri fratelli; ognuno deve dare la vita per l’altro; il fratello è infatti colui che dona la vita per l’altro. È questo il fondamento della possibilità della stessa Redenzione. Dio ci ha potuto redimere in Cristo Gesù, perché assumendo la nostra carne, il Figlio di Dio si è fatto anche figlio di Adamo, quindi nostro fratello e in quanto fratello ha potuto dare la vita per il nostro riscatto. L’affetto fraterno è questo dono di vita per l’altro, simile al dono che ci ha offerto Cristo Gesù perché noi rientrassimo nella vita.

L’amore degli uni verso gli altri con affetto fraterno deve essere un amore che crea la vita dell’altro, la redime, la santifica, la conduce fino alla perfezione e questo sia sul piano dello spirito come anche del corpo, perché l’affetto fraterno è per l’uomo e non per una parte di esso, per l’anima o per il corpo. Quello del cristiano è un amore che si dona, che dona se stesso e nel donare se stesso dona anche ciò che si possiede. Cristo possedeva la pienezza di grazia e di verità e l’ha effusa sul mondo che lo circondava sotto forma di insegnamento ma anche di potenza di segni e di prodigi; possedeva la vita e questa l’ha offerta per la nostra redenzione; aveva una Madre e ce l’ha data come nostra Madre, anche il Padre suo ha dato a noi come nostro Padre e il suo Santo Spirito lo ha effuso su di noi perché noi potessimo con lui, alla sua scuola e sotto la sua guida, vivere tutta la potenza di grazia e di verità che si è riversata su di noi con il santo battesimo e che si attinge negli altri sacramenti, che giorno per giorno il cristiano celebra e vive nella Chiesa.

Cristo Gesù aveva un corpo, aveva il sangue dentro questo corpo e l’ha reso eucaristia per noi. Così ci ha amato Cristo Gesù; questo ha fatto per noi che eravamo suoi fratelli, perché figli di Adamo come Lui si è fatto figlio di Adamo. Ora egli che è Figlio di Dio ha fatto ciascuno di noi figlio di Dio, come egli è Figlio di Dio, perché in tutto come ha fatto lui facciamo anche noi. Perché non è del figlio di Adamo la possibilità di fare ciò che ha fatto Cristo, è solo del Figlio di Dio. Ma si è fatto figlio di Adamo perché solo così avrebbe potuto espiare per noi e liberarci dalla nostra morte eterna.

**gareggiate nello stimarvi a vicenda:** Oltre al dono che il cristiano fa di sé al proprio fratello, c’è anche un dono che egli deve accogliere. Per questo è necessario conoscere l’altro, sapere chi è e cosa Dio vuole da lui per se stesso e per noi. Quando si entra in questa conoscenza dello spirito dell’altro, che è poi conoscenza della volontà di Dio sull’altro, per noi e per se stesso, accogliendo l’altro non si accoglie l’altro, ma si accoglie la volontà di Dio. Poiché il cristiano vive per accogliere la volontà di Dio, per farla in ogni sua manifestazione, egli è chiamato a prestare molta attenzione all’altro in quanto portatore di una volontà di Dio, che è anche volontà per noi.

La santità è in questa accoglienza e chi non accoglie l’altro nel suo dono di grazia non può raggiungere la santità, rimarrà sempre ai piedi del Calvario, ma mai potrà salire sulla croce della perfezione cristiana. Gareggiare nello stimarvi a vicenda deve voler pertanto significare una cosa sola: riconoscere pubblicamente il dono di Dio nell’altro e proclamarlo, divulgarlo, perché altri possano usufruirne per il miglior compimento della volontà di Dio in ordine alla vocazione, la quale non può mai essere espletata in tutta la sua portata, senza l’accoglienza del dono del fratello, o meglio, dei doni dei fratelli.

Gareggiare deve essere pertanto stile dei cristiani, i quali sanno che sopra ognuno di loro vigila il Signore; è lui che governa la vita di tutti; è Lui che elargisce doni in vista del bene della comunità cristiana. Se riusciremo ad entrare in questa nuova mentalità la comunità crescerà nell’armonia e nella pace, perché ognuno in essa potrà vivere il suo carisma accogliendo il carisma degli altri che è necessario per la vita bene ordinata del proprio dono. È questo un cammino sul quale necessariamente ogni comunità dovrà inserirsi, altrimenti si rischia l’impoverimento, che nasce sempre dalla non accoglienza dei doni e che porta al disfacimento spirituale e morale delle comunità, se non alla loro morte spirituale.

Su questa verità bisogna che ogni pastore educhi le anime affidate alle sue cure, perché nulla vada tralasciato, nulla omesso, perché la comunità cresca nell’accoglienza dei doni ed elevi costantemente un inno di grazia e di benedizione al Signore per la ricchezza che lo Spirito Santo ha profuso in essa. Tutto dipende da colui che ha il dovere di armonizzare i carismi, dopo averli riconosciuti, previo discernimento e serio esame delle qualità e delle doti di ciascuno. Facendo questo si renderà benemerito presso il Signore, perché avrà collaborato con lo Spirito Santo perché ogni cosa proceda secondo la volontà di Dio e non secondo la carne, o la passione degli uomini, frutto di concupiscenza e di superbia. Purtroppo molte comunità non sufficientemente formate vivono una vita di stenti spirituali; non solo non si gareggia nello stimarsi a vicenda, quanto si disprezzano i carismi degli altri e non si mettono a frutto neanche i propri. D’altronde neanche lo potrebbero poiché nessuno può vivere il proprio carisma se non è alimentato dal carisma altrui. Sarebbe come un albero che volesse produrre frutti senza mettere le radici nella terra, senza usufruire dell’acqua che ristora e fa germogliare, e senza il calore che dona la vita ai rami e fa maturare i frutti.

**[11] Non siate pigri nello zelo:** circa lo zelo così si esprime la Scrittura: *Lo zelo senza discernimento è peccato;* e ancora: *Lo zelo per la tua casa mi divora.* Queste ultime parole Cristo Gesù le applicò a sé quando scacciò i venditori dal tempio. Ma che cosa è lo zelo in sé. È la forza e l’amore che spinge all’azione, al compimento della volontà di Dio. Esso è come l’anima del bene; se lo zelo è forte, l’opera di bene si compie; se lo zelo è debole, l’opera di bene si fa ma senza tanto convincimento; se si fa una volta, non si fa poi la seconda. Appunto perché manca lo zelo. Lo zelo deve essere come il mantice per la fucina. Se il mantice gira con regolarità e con tempestività, il carbone si ravviva, non appena il mantice si ferma, subito il carbone attenua il suo fuoco e a poco a poco si spegne. Il ferro non può essere più infuocato e la lavorazione non si compie, non avviene.

Paolo vuole che i cristiani non siano pigri nello zelo; non vuole cioè che rallentino la sua forza, non vuole che manchino di energia; che si impoveriscano di convinzioni; che rallentino nel compimento delle opere buone. La pigrizia è la morte del bene, perché per essa non si mettono a frutto i doni che il Signore ha messo nelle nostre mani perché noi li facessimo fruttificare in abbondanza. La pigrizia nello zelo è quel rallentamento della volontà, che si trasforma in carenza di essa e in spegnimento di ogni sentimento, di ogni ardore, di ogni moto del cuore e dello spirito. Non solo non bisogna essere pigri per quanto riguarda la nostra persona, urge più che mai che nella comunità ci siano sempre gli zelatori delle opere in comune. Ogni opera dovrebbe essere guidata da uno che è zelante, che vuole a tutti i costi portarla fino in fondo e nel miglior dei modi; occorre uno che sappia coinvolgere gli altri nell’opera intrapresa, poiché dalla partecipazione di tutti l’opera riuscirà perfetta e quindi gradita al Signore.

È spiritualmente forte quella comunità che ha nel suo interno molti zelatori, uno per ogni opera da portare a compimento e questo vale per ogni settore della vita di fede della comunità. La sua riuscita sta nel mettere un uomo che crede e che vuole, che sa e che si impegna con tutto se stesso nel compimento dell’opera, ma anche che sa e voglia e per questo non indietreggia dinanzi a nessuna difficoltà, perché altri vengano immessi nello stesso servizio e vi lavorino con lo stesso entusiasmo e la stessa determinazione di volontà. Nella comunità riesce quell’opera nella quale vi è qualcuno che creda e soprattutto che voglia portarla a compimento. Spesso succede invece che vengono poste per la realizzazione di un’opera persone che non solo non credono in quello che fanno, quanto neanche si impegnano in qualche modo, o se si impegnano, lo fanno solo superficialmente, solo perché bisogna fare qualcosa. C’è come una specie di mercenariato spirituale, che sa di precettazione per fare questa o quell’altra opera. L’impegno viene assunto perché deve essere assunto, ma poi non avendo zelo dentro di sé, l’opera non si porta a compimento o vive a stento.

Questo deve essere impedito che avvenga; per impedirlo è necessario che ognuno, se accetta un’opera, metta tutto se stesso, imiti il Signore Gesù che avendo accolto la volontà del Padre di redimere l’umanità, in questa opera mise tutto se stesso e versò per essa fino all’ultima goccia di sangue. Ecco perché si può dire di lui che lo zelo per la casa di Dio lo divorava, lo divorava perché altro non bramava nella sua vita se non compiere fino alla fine il mandato che il Padre gli aveva affidato. Questo è il vero zelo: non smettere finché l’opera non sia compiuta e lavorare versando il proprio sangue perché l’opera si realizzi nella più alta perfezione morale, spirituale, ma anche fisica, se la fisicità è richiesta. Purtroppo così non è, e le nostre comunità soffrono, sono quasi spente, il mondo non viene riscaldato, non è infuocato da esse, e l’opera della sua trasformazione non si compie.

**siate invece ferventi nello spirito:** alla pigrizia della volontà, del cuore, della mente e dello spirito si oppone positivamente il fervore nello spirito. Il fervore è simile all’ossigeno per la legna. Si mette della legna nel camino, se poi manca l’ossigeno la legna non arde, oppure arde a stento, ma con molto fumo. Si mette un po’ di ossigeno, attraverso la ventilazione, e la legna scoppietta, arde, innalza la sua fiamma. Questo è il fervore nello spirito: innalzare la fiamma dell’amore perché tutto l’uomo bruci per il Signore, si consumi per esso.

Il fervore è l’amore grande che bisogna mettere in ogni cosa che facciamo, o che ci viene comandata. L’amore deve essere sempre come un fuoco divorante dentro di noi. Solo a questa condizione è possibile ardere e bruciare per il Signore, per il compimento della sua volontà. Gesù nel Vangelo parla di un fuoco che lui deve accendere e questo fuoco è l’amore per la salvezza dell’umanità, e lui altro non desidera nel suo cuore che venga subito acceso, perché solo così è possibile compiere l’opera che il Signore gli ha comandato e che lui liberamente ha accolto. Il fervore deve essere sempre alimentato. Se non viene alimentato esso prima o poi si spegne e se si spegne tutta l’opera legata ad esso si spegne. L’alimento del fervore è principalmente l’Eucaristia. È il corpo di Cristo dato per noi la fonte del nostro fervore spirituale, perché in esso è contenuto tutto l’amore con il quale Cristo ci ha amati e che viene riversato nel nostro cuore perché anche noi possiamo amare come lui ha amato.

Alimento è anche la preghiera perennemente innalzata a Dio perché voglia fortificare il suo Santo Spirito dentro di noi e Lui simile a fiamma che arde e che consuma d’amore il nostro cuore ci rende ferventi nell’opera di bene. Se lo Spirito Santo si affievolisce, anche l’amore deperisce e deperendo l’amore l’uomo rimane come statico dinanzi al mondo, rimane come legna secca che non è stata messa sul fuoco perché riscaldi e illumini di santità e di verità il mondo intero. Questa è la realtà di coloro che non attingono in Cristo e nello Spirito Santo tutto quel fuoco divino che deve ardere nel loro cuore per incendiare con esso il mondo. La forza di Gesù era il fuoco dello Spirito che lo spingeva e lo muoveva perché amasse sempre con intensità santissima e compisse l’opera della salvezza nella più grande e perfetta obbedienza al Padre suo che è nei cieli.

**servite il Signore:** lo scopo di tutto è quello di servire il Signore. Il cristiano deve sempre ricordarsi che l’amore con il quale il Signore lo ha arricchito egli deve riversarlo nuovamente su di lui. Egli attinge l’amore in Dio, attraverso la preghiera e i sacramenti della Chiesa, e questo amore deve nuovamente ritornarlo a Dio. Lo ritorna sotto forma di obbedienza alla sua santissima volontà, ma anche riversandolo sui fratelli nei quali egli si è identificato. Ogni qualvolta il cristiano fa qualcosa, pensa qualcosa, dice qualcosa, intraprende o progetta qualcosa deve pensare una cosa sola: tutto ciò che lui è chiamato a fare, è solo un servizio per il Signore, anche se il servizio è fatto agli uomini. È servizio al Signore perché Cristo Gesù si è identificato con ogni uomo, specie con quelli che hanno bisogno di un po’ di aiuto e di una particolare assistenza per poter continuare a vivere e a sperare.

Fondando tutto su questa certezza, il cristiano sa e vuole amare solo il Signore e poiché c’è solo il Signore dinanzi a lui, egli tutto opera perché il servizio sia perfetto, senza macchia, sia ricolmo di solo amore e di sola grazia. A questa forma di servizio bisogna sempre indirizzare, ma anche bisogna formare. Senza formazione è impossibile raggiungere tali vette: vedere solo il Signore dietro la persona e trattarlo come si tratta il Signore in persona, non come se dinanzi a noi ci fosse il Signore, ma perché realmente dinanzi a noi c’è il Signore che ha indossato altre vesti e altri abiti e metterci alla prova, per vedere se noi siamo capaci di riconoscerlo, oppure i nostri occhi sono ciechi come erano accecati gli occhi dei suoi discepoli di Emmaus che camminarono con Lui, ma non riuscirono a riconoscerlo. Eppure di strada ne hanno fatta insieme!

Noi sovente camminiamo per una intera vita con gli altri e mai ci poniamo il quesito o la domanda che forse è il Signore colui con il quale stiamo camminando. Questo avviene perché siamo fuori di un’ottica di fede e spesso vediamo solamente l’uomo e il suo modo di essere. Poiché è un modo che non si confà con la nostra mentalità, allora è più che giusto, noi pensiamo, prendere le dovute distanze e camminare da soli il nostro percorso, ignorando e allontanando Cristo dalla nostra vista, negandogli ogni servizio. Possiamo e dobbiamo farcela. Ce la facciamo se iniziamo subito a vedere il Signore che si presenta dinanzi a noi e che ci chiede di essere servito, sostenuto, aiutato, confortato, allietato, liberato, sorretto.

**[12] Siate lieti nella speranza:** Quanto detto finora riguarda il rapporto del cristiano con il servizio d’amore verso Dio e verso i fratelli. Quanto Paolo dice in questo versetto 12 riguarda invece la modalità di essere del cristiano stesso. Il cristiano per poter portare a compimento la sua vocazione deve essere in un determinato modo e Paolo ora glielo insegna. Egli deve essere lieto nella speranza. La letizia viene e nasce nel suo cuore dalla certezza che il Signore compirà ogni parola pronunciata dalla sua bocca. Quanto egli ha detto di certo si compirà. Il cristiano non guarda ciò che gli è dinanzi, non vede l’avvicendarsi degli uomini e degli eventi sul palcoscenico della storia, non vede neanche le miserie e i peccati che infestano il comportamento dell’uomo, vede solo la parola di Dio che di certo si compie. Il cielo e la terra passeranno, ma la mia parola non passerà mai, resterà stabile in eterno.

Dinanzi ad una storia di morte per se stesso, il cristiano mantiene la letizia del suo spirito per un semplicissimo motivo: chi governa la sua vita non sono gli altri, non è la storia, non sono le vicende umane, chi la governa invece è il Signore e il Signore che è Provvidenza e Saggezza infinita sa su quali strade incamminarla perché raggiunga la meta della sua speranza. Al timone della nostra vita c’è il Signore che è Onnipotente, Onnisciente, Saggio oltre misura, Sapiente in ogni opera che intraprende e che compie nella storia. Sapendo che chi guida il carro della sua vita è il Signore, il cristiano rimane lieto nella speranza, perché egli non vede il domani, non vede neanche ciò che avverrà tra un minuto secondo, di una cosa però è certo: con lui c’è il Signore che lo guida e lo conduce sull’unica strada possibile per la realizzazione della sua salvezza e di quelli che gli sono stati affidati. Su questa certezza il cristiano si può mantenere lieto nella speranza. La letizia è simile a quella di Cristo sulla croce. C’è una serenità di Cristo in croce che nasce dalla sua certezza che il Padre è con lui. Ed è proprio questa serenità o letizia dello spirito che fa dire al centurione: veramente costui era figlio di Dio. La letizia nello spirito è la prima qualità che deve acquisire il cristiano. Ma questa non è l’unica, né la sola.

**forti nella tribolazione:** La fortezza non nasce dalla nostra carne che è debole, né dal nostro cuore che è pavido. La fortezza è solo dono dello Spirito Santo. È Lui che dona la forza di sostenere e di affrontare anche il martirio, se questo è richiesto dalla volontà di Dio. Qual è il principio di fede su cui si regge questo invito di Paolo ad essere forti nella tribolazione. La tribolazione è la via, la strada su cui deve camminare il cristiano, se vuole raggiungere il regno dei cieli. È come se il cristiano dovesse attraversare un sentiero irto, spinoso, pieno di pericoli, dove ogni momento la sua vita è esposta ad un rischio mortale. Se la tribolazione è la via su cui camminare, la croce sulla quale essere affissi, allora si comprende l’esortazione di Paolo alla fortezza.

Solo chi è forte può proseguire sino alla fine; chi è debole, chi ha paura, chi teme di esporsi, costui non farà un lungo cammino sul sentiero verso il regno dei cieli. La fortezza è la virtù che ci consente di raggiungere la meta della nostra speranza e per questo bisogna attingerla nello Spirito del Signore, che è Spirito di fortezza. È Lui che forma i martiri e i testimoni della fede; è Lui che infonde il coraggio di rendere sempre e comunque testimonianza a Cristo Gesù; è Lui che libera dalla paura e dalla timidezza. Noi, dice San Paolo, non abbiamo ricevuto uno spirito di timidezza, uno spirito da schiavi, abbiamo ricevuto uno Spirito di fortezza che in ogni momento ci fa gridare: Abbà, Padre, ci fa cioè riconoscere sempre il Signore come il Signore e il Dio della nostra vita.

Possono esservi momenti in cui lo spirito dell’uomo si sente oppresso e quasi schiavo della sua umanità che è debole ed inferma, fragile e timorosa. In questi momenti l’esempio di Cristo Gesù diviene la via e la forma per attingere la fortezza necessaria al fine di percorrere la via dolorosa fino al Golgota e poi per essere inchiodato e morire sulla croce. Il suo esempio è il ricorso alla preghiera, il ricorso al Padre perché mandi ancora una volta lo Spirito di fortezza su di lui. Questo è il suo segreto e dovrà essere perennemente il nostro. Senza la fortezza che viene dallo Spirito non si può vincere la naturale debolezza della carne, non si può proseguire il cammino fino alla fine, immancabilmente si cade dalla perseveranza, si abbandona, si ritorna nel mondo.

La fortezza occorre in ogni momento e circostanza della vita, anche per confessare che Gesù è il Signore dinanzi ad una serva, cioè dinanzi all’ultimo uomo che ha un qualche potere nella società. Ne sa qualcosa San Pietro, il quale debole e fragile, disse di non riconoscere Gesù, colui con il quale aveva vissuto per tre anni; proprio lui che era stato introdotto da Gesù nell’intimità del suo mistero, poiché lo aveva voluto con sé in momenti particolarissimi della sua vita. Mentre Gesù forte dello Spirito Santo rese la sua testimonianza sulla sua identità dinanzi all’intero sinedrio e per questo fu giudicato reo di morte per crocifissione. Con lo Spirito si è forti, senza lo Spirito si è deboli. La nostra fortezza è lo Spirito di Gesù, è lo Spirito del Padre, è la Terza Persona della Santissima Trinità.

**perseveranti nella preghiera:** per essere lieti nella speranza e forti nella tribolazione è più che necessaria la preghiera. Gesù vuole che i suoi discepoli preghino senza interruzione, vuole che la loro vita sia una incessante preghiera elevata a Dio Padre, in Cristo, nella santità dello Spirito. San Paolo vede la preghiera come una lotta, un combattimento, per essa si strappa a Dio quanto è necessario per il compimento della nostra vocazione sulla terra fino al raggiungimento del regno dei cieli. Come l’aria è per i polmoni, per la vita del corpo, così è la preghiera per la vita dell’anima.

Senza aria si può resistere appena qualche minuto, poi è la morte fisica dell’intero uomo. Così anche senza preghiera si può resistere solo per qualche istante, poi immancabilmente c’è la morte dell’anima, perché sicuramente si cade nel peccato in una delle sue quattro forme: pensieri, parole, opere, omissioni. Sovente si pecca di parola, spesso di omissioni, frequentemente di pensieri e le opere senza preghiera sono fatte male, se sono opere di bene, sono peccato se sono opere di trasgressione dei comandamenti di Dio.

La preghiera è necessaria per ottenere da Dio ogni dono di grazia, indispensabile per mantenere la nostra vita sul binario giusto, per non deviare né a destra e né a sinistra, per restare saldi sulla via del bene e percorrerla sino alla fine. La preghiera è tutto per il cristiano ed ogni istante, anche quando il suo corpo sembra essere immerso nella terra, con la sua anima egli è invece nel cielo e chiede a Dio ciò di cui in quel momento si ha bisogno perché si possa compiere solo la sua volontà. Il cristiano è colui che impara a pregare, ma anche insegna a pregare; prega e fa pregare. Ma per fare questo bisogna partire dalla convinzione del cuore e della mente che nulla riesce senza preghiera, mentre con la preghiera tutto si risolve per il bene. La preghiera può essere considerata l’anima del bene secondo Dio. Nella preghiera non solo conosciamo la volontà di Dio, ma anche otteniamo la forza, la saggezza ed ogni altro dono per farla nella forma che è gradita al Signore.

**[13] solleciti per le necessità dei fratelli:** dopo aver suggerito al cristiano come si percorre la via del bene sino alla fine, san Paolo ritorna nuovamente a stabilire il giusto rapporto con i fratelli. C’è una sollecitudine che deve sempre animare il cristiano e riguarda le necessità dei fratelli. Queste possono essere di ordine materiale e spirituale, poiché l’uomo in sé è anima, spirito, corpo. Immancabilmente i fratelli avranno delle necessità. Questo è innegabile, perché la storia nostra e degli altri è fatta di necessità sovente impellenti e improcrastinabili. Dinanzi ad ogni necessità, sia del corpo, che dello spirito, come dell’anima, ognuno deve intervenire secondo il suo ministero, ma anche secondo le sue possibilità materiali, spirituali, fisiche, psichiche.

Quello che San Paolo dice in questo versetto non riguarda tanto l’intervento nelle necessità dei fratelli, quanto la sollecitudine verso tali impellenze. Che cosa è la sollecitudine? È il non rinvio, l’abolizione di ogni ritardo, la prontezza nell’intervento, la determinazione a partecipare per risollevare l’uomo e porlo in uno stato dignitoso di vita umana. Sollecitudine vuol dire essenzialmente attenzione anche a che le necessità non sorgano. In questo caso la sollecitudine è anche prevenzione, educazione, formazione a che gli altri non si pongano in uno stato di necessità. Non è facile questo tipo di sollecitudine, perché sovente ognuno di noi vive come se l’altro non esistesse e quando ci si accorge che esiste è troppo tardi.

Un’altra cosa che bisogna assolutamente evitare è il rinvio per la soluzione di queste necessità agli enti e alle istituzioni di assistenzialismo. Gli enti e le istituzioni possono pure esistere, ed è un bene che esistano, questo però non toglie ad ogni cristiano l’obbligo di intervenire prontamente nelle necessità dei fratelli, perché lo richiede la carità che Cristo ha riversato nel suo cuore e con la quale ancora e sempre lo ama. Sollecitudine però non vuole dire che ognuno deve fare tutto per gli altri; deve fare, invece, quello che realmente può e secondo il ministero o il carisma che lui esercita nella comunità dei credenti. Intervenire sollecitamente anche attraverso delle forme d’assieme e di comunione è cosa saggia; però non può né deve voler dire dimenticanza o oblio dell’obbligo personale. Domani, nel giorno del giudizio, personalmente ciascuno è chiamato in giudizio e dovrà rispondere della sua sollecitudine nel sostenere un fratello che versava nel bisogno o in qualche altra grave o lieve necessità.

Oggi il cristiano tende come a scaricarsi, a liberarsi di questo suo obbligo morale. L’educazione alla carità è vera quando si mette ognuno dinanzi alle proprie responsabilità e lo si educa e lo si forma a che lui personalmente intervenga per quello che lui può e faccia intervenire altri per quello che gli altri possono e per questo deve segnalare il caso alla comunità, la quale deve invitare ciascuno dei suoi membri a che si prendano prontamente cura di colui o coloro che sono in stato di bisogno o versano in necessità dalle quali da soli non è possibile in alcun modo uscirne fuori. Tuttavia bisogna sempre stare attenti ai doveri della giustizia. C’è una giustizia che ricade sul familiare, un’altra che ricade sul prossimo e infine un’altra che ricade sulla comunità. Questo è assai difficile che possa essere compreso oggi, in questo tempo, in cui tutto è diventato necessità urgente e tutto si vuole che siano gli altri a risolverlo, senza il nostro impegno e la nostra buona volontà.

C’è una necessità che ricade sulla singola persona, sulla persona che è in stato di necessità ed è lui a doverla risolvere, perché anche questa è giustizia. È giustizia in duplice senso: perché è giusto che ognuno provveda a liberarsi dalle proprie necessità da se stesso, ma è anche giusto che si aiutino coloro che in nessun modo possono uscirne da soli. Quando questa duplice giustizia non viene osservata, si dona all’uno ciò che deve essere dato all’altro e in questo caso si commette peccato contro Dio. Si pecca dinanzi a lui contro la giustizia. Inoltre bisogna stare attenti alle necessità che il nostro ministero ci consente di risolvere e di eliminare. Il ministero sacerdotale è prevalentemente per le necessità dello spirito e dell’anima. Per queste necessità bisogna essere solleciti, più che solleciti. Per il resto il sacerdote è colui che viene sostenuto nelle sue necessità materiali dalla carità della comunità e lui deve attingere dalla carità della comunità solo quanto gli è strettamente necessario per vivere, il resto deve lasciarlo a disposizione degli altri, perché possano essere liberati dalle loro urgente impellenze che sovente minacciano la vita e la espongono al pericolo mortale.

**premurosi nell'ospitalità.:** l’ospitalità è una delle opere di misericordia corporali. Gesù così si esprimerà nel Giudizio finale: *“Ero forestiero e non mi avete ospitato”.* E ancora la lettera agli Ebrei: *“Perseverate nell’amore fraterno. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo” (Eb 13,1-2).* Accogliere qualcuno nella propria casa, dargli un tetto provvisorio faceva parte della fede nel Dio di Abramo, accolto da questi nella sua tenda e da Dio ricompensato con l’annuncio della nascita del figlio Isacco. Tutto l’Antico Testamento è ricco di insegnamenti a proposito dell’ospitalità. Essa è amore verso i pellegrini, coloro che si spostano da un luogo all’altro e che sono in balia di briganti, di assassini, di ladri, specie durante la notte.

Il Vangelo di Luca narra la parabola del buon Samaritano, costui altro non fa che accogliere sotto le sue cure amorevoli un povero malcapitato che dai briganti era stato spogliato e lasciato mezzo morto per la strada. Lui non ha potuto portarlo a casa sua, ma lo portò all’albergo prendendosi cura e pagando ogni spesa fino alla completa guarigione. Ciò che Paolo vuole non è solo l’ospitalità verso i pellegrini, specie verso i missionari del Vangelo, affidati interamente da Dio all’ospitalità dell’uomo, all’accoglienza nella sua casa, quanto la premura. La premura è sollecitudine, attenzione, disponibilità, prontezza, cura amorevole, servizio disinteressato. La premura è tutta nell’ospitalità e dice amorevole accoglienza per tutto il tempo in cui l’ospite dimora nella nostra casa. La premura diviene invito ad entrare e a rimanere, si trasforma in aiuto concreto, mettendo a disposizione dell’ospite ciò che si ha; lo si accoglie come un fratello, come un fratello lo si serve, come un fratello non si ha fretta a che esca e a che se ne vada. Esce e va via quando è finito il suo tempo di soggiorno tra di noi, perché altre mansioni ed altre mete lo attendono.

La premura nel Vangelo e nel Nuovo Testamento verso l’ospite è premura e servizio verso Cristo e Cristo Gesù ci ricompenserà nel giudizio finale, quando ci accoglierà come ospiti per l’eternità nella sua casa e dove lui stesso si chinerà per servirci alla mensa del banchetto eterno.

Oggi il problema dell’ospitalità è divenuto un fatto impellente; non si tratta tanto di accogliere nella propria casa, quanto nel proprio paese, nella propria città, nel proprio rione persone differenti da noi per cultura e per tradizione. Ma anche noi siamo diversi da Dio per natura, poiché troppo spesso alla sua natura di sommo bene si oppone la nostra che è natura di male, natura che pensa il male e lo fa. Ebbene, il Signore per un atto di accoglienza che noi facciamo verso i nostri fratelli, anche se sono diversi e difformi da noi per pensiero e per mentalità, ci dona il regno eterno, ci accoglie per sempre nella sua casa. Se noi chiudiamo la porta al misero, al povero, al derelitto, a colui che è perseguitato e per questo fugge, a colui che non ha un pezzo di pane e viene a cercarlo nel nostro paese, nella nostra città, nel nostro quartiere, noi proprio non perdiamo niente, anzi siamo messi in condizione da Dio di poter aver libero accesso al suo regno, nella sua casa. Per un atto di misericordia egli sarà misericordioso verso di noi e chi ci guadagna saremo noi. Un gesto che in fondo non costa poi tanto, ci merita un frutto così grande nel cielo: un posto nella casa di Dio.

Nel Vangelo c’è anche la parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro. Il ricco epulone non accolse il povero Lazzaro nella sua casa, lo fece rimanere sulla soglia della sua porta, lo lasciò morire di fame, non si curò di lui. Neanche Dio si curò di lui e andò a finire nell’inferno eterno, cioè nella privazione eterna di casa e di cibo; chiese al povero Lazzaro una goccia di acqua ma neanche questa gli fu concessa. È questo il motivo per cui tutta la Scrittura, sia l’Antico come il Nuovo Testamento, raccomandano con tanta insistenza l’ospitalità, dicendo anche che essa non deve essere dimenticata, ma soprattutto che deve essere premurosa.

Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia. Tutta la Chiesa nei suoi missionari è affidata da Dio all’ospitalità. Ora se la Chiesa nella sua parte essenziale che è la missione vive di ospitalità, è ben giusto e doveroso che tutti i cristiani la pratichino, la sostengano, siano premurosi e se non possono accogliere direttamente nella propria casa, possono come il Buon Samaritano accogliere nell’albergo e per questo possono inviare del denaro ai missionari perché trovino sempre un posto dove c’è un letto per la notte e un tavolo per il giorno, per riposare un po’ e per sfamarsi dopo le fatiche quotidiane per il Vangelo. Siamo tutti pellegrini su questa terra e tutti in cammino verso il cielo, ognuno domani dovrà bussare alla porta della casa di Dio per trovare ospitalità eterna. Ognuno sappia che Dio aprirà la sua casa, se noi abbiamo aperto la porta del nostro cuore al fratello e lo abbiamo realmente sostenuto attraverso forme e vie che sono di vera premura, vera attenzione, vero sostegno e vero aiuto nel suo pellegrinaggio terreno.

La storia quotidiana è di netto rifiuto; non solo non si fa accoglienza, quanto si trasforma in odio, rancore, steccati, razzismo, apertura degli occhi e delle mani solo per fare del male. Questa storia ci dice quanto sia distante da noi il principio del Vangelo e quanto poco siamo credenti nel Dio che volle farsi nostro ospite, lui personalmente, e poi si identificò con ogni forestiero e pellegrino, senza distinzione di razza e senza etichetta di cultura. La misericordia è il banco di prova del nostro essere cristiani. L’ospitalità è la misura del nostro amore per Cristo Gesù. La forma dell’ospitalità non è essenziale, oggi, essenziale è il sostegno reale dato a chi è venuto da noi e ci ha chiesto la nostra misericordia e il nostro amore.

La misericordia va oltre le forme, ma la forma impossibile non deve escludere la misericordia che deve essere sempre possibile e sempre attuabile. Quando poi ci presenteremo al cospetto di Dio lì veramente comprenderemo quanto era necessario vivere questa legge di amore nella quale è racchiuso tutto il Vangelo, questa forma di amore che anche Cristo visse nella sua vita, poiché era la misericordia degli altri che gli consentiva di poter svolgere la missione che il Padre gli aveva affidato. Che il Signore ci dia un cuore ricco in misericordia e degli occhi che ci consentano di vedere in ogni pellegrino Lui, che viene da noi, perché sia accolto, volendo rimanere e dimorare presso di noi per darci la possibilità di entrare un giorno nella sua casa eterna.

**[14] Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite.**

Così suona la parola di Gesù: *“Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del vostro Padre celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i malvagi e sopra i buoni”.* Gesù ci raccomanda l’amore, lo Spirito Santo attraverso la bocca di Paolo ci chiede la benedizione, perché? La benedizione è forma dell’amore. L’amore è fare del bene all’altro sia nel corpo che nello spirito, sia per l’eternità che per il tempo. La benedizione è richiesta a Dio di un bene totale, che è anche bene di conversione e di santificazione.

Dinanzi a coloro che vogliono il suo male e per questo lo perseguitano, il cristiano per tutti costoro vuole il loro bene. Non potendolo fare lui direttamente, perché non proprio nella condizione di farlo, chiede al Signore che sia lui a farlo loro e a farlo nella maniera la più completa e la più totale, iniziando proprio dal perdono, dalla conversione, dalla santificazione. Il bene vero, supremo, di una persona è il bene eterno e questo solo Dio lo può concedere. Paolo aveva vissuto l’esperienza della benedizione in occasione del martirio di Stefano. Lui era tra quelli che approvavano la lapidazione, mentre Stefano chiedeva a Gesù di non imputare loro questo peccato, di convertirli e di attrarli con il suo amore e con la sua misericordia, Anche Gesù sulla croce pregò per i suoi persecutori e diede ai suoi discepoli una legge perenne, quella cioè di riconciliarsi con il proprio fratello se questi ha qualcosa contro di loro, e questo prima di presentarsi al suo altare.

L’altare è per Gesù il culto del vero amore e non può esistere vero amore, se nell’amore c’è una incrinatura. Se l’amore verso i fratelli non è puro, integro, santo, neanche l’amore verso di lui può essere puro, integro, santo. Nel Nuovo Testamento c’è un solo amore: l’amore sull’altare è lo stesso amore verso il fratello, e questo perché l’altare e il fratello sono avvolti da un unico amore. Se il cristiano deve benedire, non può naturalmente maledire, mai, per nessuna ragione. Anche se è sottoposto al martirio, egli deve pregare e benedire, pregare perché il Signore perdoni loro il peccato, benedire perché il Signore li converta, li salvi, li attragga alla sua santità e al suo amore.

Se si vuole cercare il motivo di questo precetto, esso è tutto Cristologico. Chi è Gesù? Colui che è morto per i peccatori, per coloro che erano nemici di Dio; è morto lasciandosi inchiodare sull’albero della croce. Se Cristo è morto per gli empi nel tempo stabilito - empi sono anche coloro che lo hanno crocifisso – anche per loro egli è morto; è morto perché fossero salvati, allora è ben giusto che preghi soprattutto per loro e che benedica soprattutto loro. È questo il fine della sua vita. Così dicasi del cristiano. Se il cristiano è colui che ha scelto di dare la propria vita per la conversione del mondo, mondo sono proprio coloro che lo perseguitano, che lo martorizzano, che lo insultano, che gli fanno del male, che lo conducono alla morte, che lo condannano a morte. Per questi egli deve offrire la vita, per questi deve pregare e per questi deve chiedere la benedizione al Padre nostro che è nei cieli. La sua vita deve essere offerta perché tutti costoro si salvino e raggiungano il paradiso. Vivere la vita in visione Cristologica è donarle un altro spessore, lo spessore della salvezza per tutti coloro che devono essere salvati e che dimostrano di non esserlo nella persecuzione di colui che annunzia il Vangelo, che vive per la causa di Cristo.

**[15] Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.**

Paolo vuole che tra i figli dell’unico Padre ci sia una comunione reale e la comunione è partecipazione alla vita dell’altro, così come essa viene vissuta nei momenti particolari della loro storia. Gioia e pianto sono i due momenti simboli della vita dell’uomo sulla terra, nel cielo ci sarà solo la gioia. La gioia è legata alla vita e all’abbondanza di vita che si riversa sull’altro, il pianto invece è tutto ciò che priva l’uomo della vita, fino alla suprema privazione che è la morte fisica. Poiché la gioia e il pianto sono momenti reali dell’esistenza, reale deve essere anche la nostra presenza nella vita dell’altro. C’è richiesta una partecipazione reale, effettiva ed anche affettiva nella vita dei fratelli. Né la gioia, né il dolore possono essere vissuti da soli, il cuore non regge. La grande gioia va comunicata ma anche accolta, il grande dolore va comunicato ed anche vissuto assieme a chi è nel dolore.

Rallegrarsi e piangere devono essere effettivi, veri, reali, non devono essere solo una finzione, una presenza di circostanza, una cerimonia ed una funzione, una presenza solo con il corpo, o peggio perché l’altro veda che noi ci siamo, perché anche lui ci sia nel momento in cui la sorte si capovolge e si riversa su di noi. Questa forma non è partecipazione, è presenza ipocrita, di circostanza, imposta dall’ufficio che la persona ricopre, ma non dal nostro cuore che vuole condividere con lui il momento della vita e della morte, perché è in fondo questa la vera comunione che deve regnare tra i fratelli, tra i figli dell’unico Padre.

La solitudine, l’abbandono dell’altro, la chiusura alla vita dell’altro non è per nulla cristiano. Partecipare alla vita dell’altro lo si deve concretamente, fattivamente, collaborando e mettendo quanto è in nostra possibilità a servizio dell’altro sia per quanto riguarda la gioia che il dolore, senza differenza nella partecipazione e nel coinvolgimento. Questo fece Gesù, quando venne tra noi, quando visse percorrendo le vie della Palestina per condividere con gli uomini la gioia e il dolore. Egli partecipò alle nozze di Cana moltiplicando il vino, il vino che rallegra il cuore dell’uomo. Partecipò anche alla morte di alcuni suoi amici risuscitandoli, condivise il dolore e il pianto dei sofferenti guarendoli da ogni loro infermità. La sua pertanto fu una partecipazione reale, effettiva, una partecipazione di immersione totale nella situazione per vincerla dal di dentro, per rivestirla del mistero della salvezza di cui era ricolmo il suo cuore ed il suo spirito.

Questa stessa partecipazione Gesù chiede ad ognuno dei suoi discepoli. Essi devono essere presenza viva di lui nel mondo e per questo devono comportarsi allo stesso modo, devono immettere nel mondo la luce e la forza della salvezza e della redenzione che fa sì che la morte venga sconfitta per sempre e solo la gioia regni in eterno. Alla gioia si partecipa aumentando la gioia, al dolore invece si partecipa diminuendolo, eliminando le cause che lo producono, estinguendo dal cuore dell’uomo tutto ciò che lo potrebbe causare. La partecipazione dice pertanto operosità, impegno, prestazione, dono di sé, in tutto come Cristo che partecipò all’estinzione del nostro dolore e della nostra pena dovuta ai peccati assumendo su di sé le nostre colpe ed espiandole sul legno della croce.

Senza questo impegno affinché la gioia sia sempre più grande e il dolore estinto, tolto, o per lo meno reso meno dolore e meno sofferenza, non si partecipa evangelicamente né alla gioia e né al dolore degli altri. Il nostro tempo è fatto di molto dolore e sovente questo dolore è causato proprio dai cristiani, dal loro peccato. È cosa giusta e doverosa che il cristiano elimini dal suo seno ogni causa di dolore per gli altri e per questo è necessario che lui partecipi all’estinzione del dolore nel mondo attraverso la sua grande santità. Solo i santi possono mettere in atto questa raccomandazione di Paolo, perché solo loro possono contribuire come Cristo ad aumentare la gioia dei figli degli uomini e solo loro possono collaborare a che il dolore venga sconfitto per sempre e sarà sconfitto nella misura in cui si aiuta l’uomo a liberarsi dal peccato, che è la fonte inquinante la terra e la sorgente dalla quale ogni dolore si riversa su di essa, specie il dolore morale, quello dovuto alla cattiveria e alla mancanza di misericordia dell’uomo verso il peccatore, dolore che nasce dal cuore spietato che non ha compassione del suo simile.

**[16] Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri;**

La prima comunione che deve regnare tra i cristiani è quella della mente. D’altronde il Vangelo inizia con l’invitare l’uomo al cambiamento di mente, non per nulla conversione significa metanoia, cioè l’abbandono della nostra mente per assumere la mente di Cristo e il pensiero di Dio per regolare e governare tutta la nostra esistenza. I medesimi sentimenti non sono quelli della nostra mente, sono invece quelli della mente di Dio, è il suo pensiero che deve divenire pensiero di ogni cristiano. Solo così si potrà raggiungere questa perfettissima comunione del cuore e della mente tra i cristiani. Il cuore deve essere quello di Cristo e anche i pensieri devono essere quelli di Cristo Signore.

San Paolo così si esprime nella Lettera ai Filippesi:

*“Se c’è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c’è conforto derivante dalla carità, se c’è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l’unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,1-8).*

Avere i medesimi sentimenti deve voler significare una cosa sola. Vivere la propria vita solo per amare il fratello, cercando ogni forma possibile perché l’altro sia veramente amato da noi. Se per questo amore è necessario che il cristiano rinunci totalmente alla propria vita, che questa rinuncia sia fatta. Questo è l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù e questo esempio noi dobbiamo imitare. La terra non è il luogo della gloria, è invece il luogo del servizio; chi cerca la propria gloria su questa terra può servire poco, o non servire affatto; chi invece cerca il servizio, offre e mette tutta la sua vita a beneficio dei fratelli; sa però che tutta la gloria gli verrà dopo la morte, gli sarà consegnata da Dio nel cielo.

**non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.**

In questa seconda parte del versetto Paolo detta le condizioni pratiche perché possiamo avere gli stessi sentimenti di servizio e di amore gli uni verso gli altri. Ogni cristiano è tentato a pensare che l’unico modo per servire è la ricerca di ciò che sta in alto. Paolo acconsente a che ogni uomo possa aspirare a servire il fratello dall’alto e non dal basso. Però ci avverte che c’è un limite al nostro amore e che ci potrebbero essere cose assai o troppo alte per noi, per cui se ci fossero donate, o fossero da noi raggiunte non potremmo amare, perché non sono alla nostra portata. Ognuno pertanto deve avere la misura della sua giusta valutazione, perché sarà in relazione a questa misura che si potrà definire se una cosa è troppo alta, oppure è corrispondente alle nostre capacità e ai nostri mezzi spirituali e materiali. Sovente purtroppo l’uomo è governato dalla superbia. Con la superbia nel cuore è il fallimento di una vita. Fallisce ogni esistenza che si lascia governare dalla superbia, perché la superbia è la negazione di ogni servizio, la superbia fa sì che gli altri siano a nostro servizio, anziché noi essere a servizio degli altri. La superbia è il cancro dell’amore, essa distrugge anche la parvenza della disponibilità verso gli altri. Chi si lascia governare da essa è spacciato nel tempo e nell’eternità.

Ogni cristiano è invitato a piegarsi verso le cose umili. Sono umili agli occhi del mondo, ma sono alte agli occhi di Dio. Dio non guarda la cosa che si fa, guarda invece l’amore che si mette in ciò che si fa; Dio guarda il cuore e se il cuore è ricolmo di amore, per il Signore si è fatta una grandissima cosa. L’amore è l’unica grandezza vera che esiste nel cuore dell’uomo ed esso discende da Dio ed è riversato dentro il nostro cuore dallo Spirito Santo. Ogni cosa che viene rivestita di amore, sia pure una parola semplice detta con gentilezza ad una persona, presso Dio è una cosa grandissima, perché è il suo amore che gli viene donato non direttamente a lui ma indirettamente, riversato cioè su colui con il quale egli si è identificato. Dio giudica e valuta ogni cosa dal suo amore attraverso il quale noi serviamo gli altri; se il suo amore è tutto ed integro in quello che noi facciamo, anche l’opera fatta è grande, grandissima ai suoi occhi. Un solo bicchiere d’acqua dato per amore è un dono che ci fa meritare la ricompensa eterna. Questo è l’insegnamento del Vangelo.

Poiché tutto deve essere ricondotto all’amore di Dio, perde ogni significato la cosa che si fa. Si ricolmi d’amore tutto ciò che si fa, e tutto diventa indifferente per il cristiano, indifferente quanto a grandezza mondana, non indifferente quanto ad opera d’amore; tutto ciò che fa, lo ricolma della pienezza dell’amore di Dio. Se questo è il principio ispiratore di ogni sua opera, pensiero, azione, diviene anche necessario trovare nella comunità dei credenti la sua giusta collocazione, il suo giusto posto. Il posto deve essere corrispondente alla volontà di Dio, a ciò che Dio vuole attuare attraverso la sua vita. Per questo è richiesto al cristiano di amare, ma di amare sempre e comunque secondo la volontà di Dio, per questo egli deve valutarsi secondo verità, secondo la misura dei doni ricevuti e non oltre, altrimenti nella valutazione smisurata di sé si preclude ogni via per amare. L’idea di se stessi deve essere giusta, perfettamente corrispondente a ciò che si è, o meglio a ciò che Dio ci ha fatto e secondo la missione che egli ci ha affidato di compiere. Per questo il cristiano ogni giorno deve mettersi in ginocchio davanti a Dio perché gli manifesti il suo volere, le vie e le forme attraverso le quali egli deve compierlo. Senza la visione dello Spirito di verità che penetra nel nostro cuore e lo rende chiaro alla nostra mente e al nostro spirito, c’è sempre la reale possibilità di cadere in tentazione e di valutarsi in modo ingiusto, non corretto, non santo, perché è una valutazione non corrispondente ai doni che Dio ha versato nel nostro cuore.

Per una giusta valutazione di sé è necessario un sano discernimento e in questo ci si può lasciare aiutare dalla guida spirituale, la quale conoscendoci nello Spirito Santo e in Dio, ci può indirizzare verso quali opere compiere e quali opere non fare, perché non corrispondenti alla nostra vocazione. Occorre tutta quell’umiltà di vedere la nostra vita come un dono di Dio, un dono affidatoci perché per mezzo di esso portiamo nel mondo tutto il suo amore, ma per portarlo dove lui vuole che sia portato e in quelle cose scelte da lui e non da noi. È necessaria una conoscenza secondo lo Spirito Santo, una conoscenza che legge dentro di noi con gli occhi di Dio, ma anche una operosità che viene fatta secondo la volontà di Dio e non secondo la nostra.

**[17] Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.**

Il cristiano è avvolto dal male, sovente è anche travolto da esso. Il male è sempre un’azione perpetrata dagli altri a nostro danno e si può manifestare in molte forme e in diversi modi. C’è il male della lingua, il male dei pensieri, il male delle mani e dei piedi, il male suggerito agli altri e quello fatto direttamente. Ogni trasgressione dei comandamenti è un male contro l’uomo, oltre che offesa direttamente arrecata a Dio, perché violazione della sua legge. Uno dei peggiori mali è quello della lingua, con essa si distrugge l’uomo nel suo onore, nella sua fama, nella sua reputazione; lo si distrugge anche nella sua stessa vita, poiché lo si rende inviso e odioso ai fratelli. La lingua trasforma il male in bene e il bene in male, la verità in falsità e la falsità in verità. Essa è capace di trasformare ogni realtà e tutto usa per la distruzione dell’altro. La lingua opera la divisione degli uomini e molti sono coloro che sanno solo dividere, perché mentono a riguardo degli altri e rendono così invisi gli uni gli altri a causa della maldicenza che esce dalla lingua perversa e cattiva.

Altro male è quello del cuore e sono ogni sorta di desideri e di cattivi pensieri, di concupiscenza e di superbia della vita. Questo male che esce dal cuore così lo definisce Gesù:

*“Ciò che esce dall’uomo, questo sì contamina l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l’uomo” (Mc 7, 21-23).*

Il cristiano è uno che riceve il male, ogni male. Tutto il male del mondo si può riversare sul cristiano. Ma il cristiano non deve mai rispondere al male con il male, nemmeno con il pensiero, neanche per un attimo, un istante. Il cristiano è perfetto quando sull’esempio di Cristo risponde al male con la benedizione e con la preghiera. La libertà del cristiano consiste proprio in questo, nella sua grande forza di subire il male, ma di non farlo. È questa la testimonianza che egli deve dare al mondo. Se farà questo, sarà veramente uomo di pace, sarà considerato vero figlio di Dio, perché è proprio di Dio il solo bene. Dio che è infinita, somma ed eterna bontà non può fare il male. È contrario alla sua natura di bene. Così deve essere per ogni suo figlio, per ogni cristiano, per ogni membro del corpo di Cristo, per ogni tempio dello Spirito Santo. La sua natura aborrisce dal male, perché ormai in Cristo la sua natura è tutta votata e consacrata al bene, al solo bene, a tutto il bene. Questo richiede volontà di bene ed esercizio nella volontà, soprattutto richiede la rimozione dal nostro cuore del risentimento verso il male ricevuto al suo primo apparire. Non appena notiamo che c’è una qualche ombra che potrebbe suscitare in noi non l’opera di male, ma il solo pensiero, dobbiamo intervenire energicamente perché sia rimossa per sempre da noi. Ma il cristiano è anche colui che deve compiere il bene sempre. Non basta non fare il male per essere discepoli di Gesù Signore. Si è discepoli se si vive alla sua maniera, e Gesù è vissuto per compiere tutta la volontà del Padre che comanda che si ami sino alla fine e la fine è il dono totale passando anche attraverso il sacrificio di sé. San Paolo vuole che il discepolo di Gesù compie il bene davanti a tutti gli uomini, ciò significa che il cristiano è uomo che è sempre posto dinanzi al mondo intero e nel mondo nel quale egli è posto è chiamato a compiere il bene, tutto il bene possibile, verso tutti, indistintamente.

Il cristiano in nessun caso dovrà essere o dimostrarsi un uomo settoriale, di fazione, di preferenze, di scelte. Nel bene egli non può scegliere, perché Cristo nel bene non ha scelto. Egli ha dato la vita per tutti, indistintamente, per ogni uomo. Così deve comportarsi il cristiano, egli è chiamato ad amare tutti indistintamente, senza preferenze, senza considerazioni, senza motivazioni che nascono nel suo cuore dal rispetto per questo o per quell’altro. Se lui riuscirà a vivere così la legge dell’amore, egli sarà vero ed autentico testimone di Gesù e attraverso di lui il mondo potrà apprendere cosa è l’amore di Dio e come realmente si ama.

**[18] Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti.**

Gesù è l’uomo della pace, egli è venuto per creare la pace tra gli uomini e questa pace l’ha creata abolendo il peccato dal cuore, che è fonte di ogni dissidio, di ogni lite, di ogni guerra, di ogni divisione tra gli uomini. Ad imitazione del suo Maestro e Signore anche il cristiano è chiamato ad essere operatore di pace. *Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.* Questa è la beatitudine pronunciata da Cristo Gesù e su questa Parola il cristiano deve elevare tutta la sua vita, altrimenti non potrà mai dirsi fedele seguace di colui che è detto il Principe della pace. Egli dovrà mettere in atto ogni sua risorsa spirituale perché sempre e comunque viva da vero operatore di pace, anzi ogni sua azione, pensiero, idea, suggerimento, proposta, deve essere un consiglio di pace, un desiderio di pace, un’opera di pace.

Ma non tutto dipende dal cristiano. Egli la pace dovrà sempre donarla, ma c’è anche la possibilità che essa venga rifiutata. Lui può offrire il perdono, ma questo può essere respinto. Lui può aprire il suo cuore all’accoglienza del fratello, ma il fratello può chiudere il suo a questa accoglienza, può isolarsi, può volere rimanere nell’odio, nella divisione, nella non pace. Cosa deve fare in questo caso il cristiano? La Parola di Paolo è illuminante al riguardo. Il cristiano deve mettere in atto, in opera nei pensieri, nelle parole e nelle azioni tutto quanto dipende da lui per creare attorno a sé la pace. Una volta che lui tutto ha fatto e che niente dipende più da lui, deve conservare la pace della coscienza, la serenità del cuore, la tranquillità dello spirito. Tutto è stato fatto, ma l’altro ha scelto di rimanere nel suo mondo di peccato. Il cristiano nulla può, non può violentare la libertà dell’altro, non può abolire la volontà del fratello, non può costringerlo privandolo della sua decisionalità. Deve continuare a porre in atto tutto ciò che è nelle sue reali possibilità e questo sino alla fine. Anche lui come Gesù dovrà dire ogni giorno: tutto è stato compiuto; è stato compiuto tutto ciò che dipendeva da me.

Questa Parola di Paolo è rassicurante per il cristiano, perché lo libera dal dubbio e dall’incertezza e anche da ciò che non è sua diretta responsabilità quando la pace non scende nel cuore. Questo comando però non dice, né vuole dire che bisogna fermarsi al primo tentativo. Il cristiano è colui che vive per creare pace attorno a sé e se non riesce attraverso la parola, o l’azione, o la mediazione, o l’intervento di persone influenti quando si tratta di rapporti personali tesi a causa della chiusura dell’altro, c’è un ultimo ricorso che è quello a Dio attraverso la preghiera. Il cristiano deve sempre pregare perché la pace scenda nei cuori, ma deve anche sapere che ci sono delle situazioni che solo Dio può sbloccare e solo lui può ricondurre nella pace. Sapendo questo, anche quando ogni suo gesto di pace viene rifiutato, non per questo egli si arrende, subito ricorre al Signore e con preghiera ininterrotta chiede che la pace scenda nei cuori e rassereni gli spiriti. Molto dipende dalla preghiera e senza preghiera la pace non fiorisce su questa terra. Questo deve essere detto perché sovente l’uomo guarda solo se stesso e le sue azioni poste in favore della pace. Mai egli deve dimenticare che Dio e solo lui è l’autore di ogni pace, solo lui può portare la libertà al cuore e alla mente, solo lui può agire in profondità nell’uomo, perché questi si apra al dono di pace, attraverso, se è necessario, il rinnegamento di se stesso e delle sue azioni peccaminose.

C’è ancora da aggiungere che alla preghiera va sempre unita l’opera concreta che deve essere concomitante all’invocazione elevata a Dio, perché operi lui e crei la pace nei cuori. Dio e l’uomo devono camminare sempre insieme, insieme agire se si vuole veramente la pace. Anche quando prega, il cristiano nulla deve lasciare di intentato perché possa esservi pace tra lui e il fratello. Per questo gli occorre una mentalità di pace ed il Vangelo sempre esorta a che ciascuno acquisisca questa mentalità e su di essa fondi l’intera sua esistenza. La pace è possibile; per il cristiano deve essere sempre possibile. È possibile perché lui affida a Dio ogni cosa e per questo vive fiducioso che il Signore non deluderà le sue attese, né lascerà inascoltate le sue preghiere.

Un ultimo pensiero sulla pace è questo: Dio vuole che dopo aver affidato tutto a lui, mai si pensi che la pace non sia possibile, altrimenti verrebbe a mancare di fiducia nel suo Signore. Deve pensare invece che il Signore prova la nostra fedeltà a lui e la nostra vera volontà di pace. Se in noi il desiderio di pace è reale, esso si trasforma in preghiera continuata e ininterrotta; se invece non è reale, anche la preghiera non è continuata, viene interrotta e questo sta a significare che in fondo a noi poi la pace non interessa tanto, si può vivere anche con un nemico a fianco, con un nemico che è solo lui responsabile di questo stato. Chi vuole fermamente la pace, fermamente deve pregare e deve pregare finché la pace non sia stata concessa da Dio. Ma chi vuole la pace deve porre in atto ogni sua opera perché la pace sia. Questo significa voler essere operatori di pace, ma anche possedere nel proprio cuore la volontà che la pace regni in noi e attorno a noi.

**[19] Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore.**

Farsi giustizia da se stessi significa in certo qual modo applicare la legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente, lividura per lividura. Significa dare ciò che si è ricevuto in male, oppure prendere ciò che è stato tolto in bene. Gesù nel Discorso della Montagna ha sancito la nuova legge:

*“Avete inteso che fu detto… ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l’altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da’ a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle” (Mt 5,39-42).*

La nuova legge prevede la completa arrendevolezza all’ingiustizia perpetrata a nostro danno. Ci è di esempio in questo Cristo Gesù, che consegnò ai suoi avversari la tunica, il mantello e l’intera vita, fece con loro i due miglia portando sulle spalle la pesante croce, e invece di chiedere al Signore giustizia per il torto subito, domandò perdono, scusandoli. L’esempio di Cristo non può non essere seguito dai suoi discepoli. Anzi è proprio seguendo l’esempio di Cristo che si compie il Vangelo. Questo l’aveva capito bene Pietro, quando scrive alla comunità:

*“È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi e soffrendo non minacciava vendetta ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia”. (1Pt 2,19-23).*

C’è da precisare in questo versetto che Dio è giusto giudice, vindice di ogni ingiustizia che viene commessa sulla terra. Il suo modo di operare la giustizia promana però dalla sua eterna saggezza e dalla sua infinita misericordia. Saggezza e misericordia sono le coordinate nelle quali viene operata la giustizia di Dio sulla terra. Nessuno pertanto sa come e quando Dio interviene, nessuno deve dire: questa è giustizia di Dio su di te. Non sapendo, non conoscendo, c’è un mistero che si compie nella vita di ogni uomo e questo mistero è inconoscibile da mente umana. Può essere conosciuto se il Signore lo rivela. Nella Scrittura sovente abbiamo la frase: *questo avvenne perché* e sono indicati i peccati commessi e la giusta riparazione operata dal Signore su Israele. Se non c’è un profeta in seno alla comunità, questa frase non può essere detta, perché solo ai suoi profeti il Signore manifesta ciò che egli sta per fare, o ha già fatto.

È scritto infatti: *“In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servi, i profeti” (Am 3,7).* Occorre allora saggezza, prudenza, accortezza nel parlare. Niente deve essere riferito a Dio, se Dio non ha manifestato che è stato lui a farlo, a volerlo come atto riparatore di giustizia. La saggezza e l’accortezza del cristiano si manifestano anche in questa discrezione e silenzio dinanzi ai grandi e ai piccoli avvenimenti del quotidiano. Bisogna inoltre precisare che il cristiano rimette la sua causa nelle mani di Dio, invocando da lui la liberazione dal male, la sua liberazione. Ma il cristiano non chiede la sua liberazione e il castigo degli empi o dei malvagi. Questo sarebbe contrario all’insegnamento di Cristo Gesù, il quale rimise la sua causa nelle mani del Padre, a lui consegnò il suo spirito e il Padre lo risuscitò dai morti, intervenne nella sua vita operando la cosa più grande, inaudita, insospettata ed anche inimmaginabile per una mente umana: la risurrezione gloriosa, la trasformazione cioè del suo corpo da corpo di carne in corpo di spirito, riunito all’anima per l’eternità, assiso ora alla destra del Padre, costituito giudice dei vivi e dei morti, Signore della storia e di ogni evento.

Ma Cristo Gesù non chiese al Padre vendetta, chiese perdono. La vendetta, o il ristabilimento della giustizia infranta è mistero che appartiene solo al Padre e a nessun altro. Solo lui sa cosa fare, quando e come farla. Ma questo non ci appartiene, perché al cristiano appartengono due cose: rimettere la sua causa nelle mani di Dio perché lo liberi e lo salvi, pregare per ogni ingiustizia subita chiedendo il perdono e scusando coloro che la commettono. Chi poi commette ingiustizia deve sapere che mai egli potrà entrare nel regno dei cieli se non avrà fatto ammenda del suo peccato, non avrà chiesto perdono a Dio e non avrà riparato per quanto è nelle sue possibilità al male fatto. Altrimenti ci sarà per lui il giudizio eterno che sarà l’esclusione per sempre dal regno di Dio, se quanto egli ha fatto lo ha fatto con coscienza, con scienza, con volontà, liberamente, senza alcuna costrizione. Il giusto pertanto deve sempre ammonire l’ingiusto che così facendo egli pecca gravissimamente contro Dio e lo deve ammonire perché desista dalla sua ingiustizia, si penta e ritorni nell’amore del Padre.

In questo stesso versetto San Paolo non ci dice che non ci sarà giustizia; ci ricorda invece la legge che governa ogni ingiustizia. Le sue parole sono chiare e sono un esplicito riporto di Dt 32,25: *“A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore”.* Sono da interpretare secondo quanto precedentemente detto sopra e cioè tra i cardini della somma sapienza di Dio e della sua eterna misericordia e sapendo inoltre che sulla terra ogni pena inferta dal Signore è solo medicinale. La “vendetta” è quella eterna ed è il puro ristabilimento della giustizia, nel senso che non potrà entrare nel regno della giustizia e della pace colui che è vissuto, per libera scelta, nell’ingiustizia e nella guerra contro i fratelli e contro lo stesso Dio.

**[20] Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo.**

È questa una citazione dal Libro dei Proverbi (25,21-22). Già nell’Antico Testamento il Signore aveva superato quella che era la legge del taglione, del rendere cioè il male subìto nella misura e non oltre il male ricevuto. Dio a poco a poco, in quella progressività che solo la sua saggezza infinita governa, ha manifestato al suo popolo qual era la sua vera intenzione. La legge del taglione era solo un limite alla vendetta che in quei tempi e non solo in essi si trasformava molte volte in strage e in uccisione della persona, anche per un piccolissimo torto provocato. Stabilendo che la vendetta non dovesse superare il male ricevuto, egli aveva dato una legge di civiltà al suo popolo. Si poteva iniziare a vivere e a stare insieme. Ma Dio non vuole dare una legge di civiltà, vuole dare la legge dell’amore e l’amore è soprattutto perdono, non considerazione del male subito. Questo per quanto riguarda la parte negativa. La parte positiva della legge dell’amore è invece il rispondere al male con il bene.

Siamo chiamati pertanto a rispondere con il bene al male e il bene deve essere opera concreta, non puro sentimento. Il bene non deve rimanere all’interno dell’uomo che ha sofferto l’ingiustizia, deve invece uscire da lui e riversarsi sotto opera di bene sul suo nemico o sul suo avversario. Dio ci dice il come: donando da mangiare se ha fame, donando da bere se ha sete. Non però interpretando alla lettera le due situazioni storiche in cui un nemico o un avversario potrebbe venire a trovarsi, ma secondo lo spirito, cioè liberando l’avversario o il nemico dalla situazione di male in cui è venuto a trovarsi, ristabilendolo cioè nella pienezza della vita.

Esempio è quello raccontato da Gesù nella parabola del Buon Samaritano. Egli incontra sulla sua strada un suo nemico, avrebbe potuto passare avanti. Invece si ferma, gli presta le prime elementari cure, poi lo carica sul giumento, lo conduce all’albero, paga per lui, chiede all’albergatore di curarlo fino a perfetta guarigione, promette di saldare ogni debito al suo ritorno, qualora la spesa avesse superato la somma già versata. In questa parabola è dettata la legge del nostro intervento amorevole su colui che è nostro nemico. La parabola, si sa, è la narrazione della vita di Cristo Gesù, il quale a noi che eravamo suoi nemici e avversari prestò il suo aiuto, guarendoci, versando sulle nostre piaghe il suo sangue e nutrendo la nostra fame con il suo corpo, anche la nostra sete egli la disseta con il suo sangue. Questa è la legge che il cristiano deve praticare sempre, in ogni momento della sua vita. Egli deve comportarsi in tutto come Cristo Gesù, perché lui nel mondo è l’immagine viva di Cristo Signore.

Quando il cristiano si sarà comportato come il suo Maestro e Signore veramente egli ammasserà sulla testa del mondo carboni ardenti, perché farà capire al mondo la vera legge dell’amore ed il mondo dinanzi alla bellezza di questa legge dovrà solo convertirsi. Se rimane nella sua ingiustizia, dovrà presentarsi al cospetto di Dio nel giudizio dell’ultimo giorno per rendere ragione della sua ingiustizia e del suo male. In quel giorno non potrà scusarsi dinanzi a Dio di non sapere, di non conoscere cosa è l’amore, perché lui l’ha visto e l’ha visto nel cristiano che lo ha amato versando per lui il sangue e donando il suo corpo come pane di vita, perché lui lasciasse la terra dell’ingiustizia ed entrasse nel regno della verità e dell’amore.

**[21] Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.**

Quest’ultima esortazione è la conclusione a quanto è stato finora detto. Se il cristiano è colui che deve imitare Cristo e questi Crocifisso, se lui deve sempre ispirarsi al suo modello che ha le braccia e i piedi affissi alla croce, è assai evidente che mai dovrà lasciarsi vincere dal male. *Non lasciarti vincere dal male* significa in questo contesto: dal male subìto, dall’ingiustizia che viene commessa contro di noi e che potrebbe farci da tentazione perché a nostra volta commettiamo il male e operiamo ingiustamente. Questa sarebbe una grave sconfitta del cristiano, perché sarebbe la negazione del suo Maestro e Signore che in nessun modo si lasciò vincere dal male. Si è già detto che sulla croce lui affidò la sua causa a Dio, ma non perché intervenisse contro i suoi avversari, ma perché lo liberasse da quella condizione secondo metodi e vie che solo la saggezza e l’onnipotenza di Dio possono. Per i suoi nemici o persecutori egli chiese il perdono, lo chiese veramente, dal profondo del suo cuore, scusandoli per la loro ignoranza, anche se la loro era una ignoranza di peccato e di tanta ingiustizia. *Non lasciarsi vincere dal male*, rimanendo nella propria giustizia, ancora non è ciò che Cristo Gesù chiede ad ogni suo discepolo. Il vero discepolo di Gesù è colui che vince con il bene il male.

In altre parole. Ad ogni atto di male il cristiano deve rispondere con un atto e un’opera di bene. Deve rispondere positivamente a ciò che di negativo fanno contro la sua vita. Per questo gli occorre quella mitezza che fu solo di Cristo e della Madre sua ai piedi della croce. La mitezza è la virtù della fortezza portata al sommo della perfezione. Con la mitezza si affida ogni cosa a Dio per quanto riguarda la propria vita e con essa si mette la propria vita a disposizione interamente del bene. Per capire quanto si va dicendo si pensi per un istante all’esempio che Gesù ci ha lasciato. Nel momento in cui il soldato gli trafisse il costato, da quel costato aperto, squarciato, egli fece uscire sangue ed acqua, il sangue della redenzione e lo Spirito della salvezza, i sacramenti della grazia e l’acqua della verità e della pace. Questo sangue e quest’acqua da quel momento si sono riversati come fiume impetuoso sul mondo intero ed è da quel giorno che Gesù vince il male con il bene, lo vince con il dono di tutto se stesso, con l’offerta del suo corpo e del suo sangue perché chi ne mangia non muoia, ma entri nella vita. Oltre l’esempio di Cristo nessuno può pervenire, al suo esempio tutti devono guardare, affinché nell’imitazione si inizi quella vittoria del bene sul male che è la vera via per operare la pace sulla terra.

Finché l’uomo cercherà di vincere il male con il male egli sarà sempre un uomo governato dalla sua passionalità e dai suoi istinti di peccato. Su questo bisogna che ci si convinca, se si vuole portare nel mondo la nuova legge che Cristo Gesù ci ha insegnato e che soprattutto egli ha vissuto al sommo della perfezione. Iniziando invece a vincere il male con il bene, e quindi sottoponendo la sua vita alla morte perché da essa nasca la vita nuova, veramente la vita nuova sgorgherà sulla terra, come è sgorgata dal costato trafitto di Cristo sulla croce. Altre vie non si conoscono per vincere il male, altre vie se praticate generano altro male nel mondo, i cui effetti ritornano sull’uomo stesso che ha pensato di poter vincere il male con il male. Noi siamo discepoli di Gesù, non siamo discepoli del mondo. Il mondo ha la sua legge. Il discepolo di Gesù questa legge mai dovrà riconoscerla, mai ammetterla come via per la soluzione dei problemi del male sulla terra. Egli dovrà sacrificare se stesso, perché la nostra fede è nel sacrificio redentore di Cristo e nel sacrificio nostro in Cristo Gesù per la salvezza del mondo.

Cristo, Vangelo di Dio

**L’offerta del proprio corpo.** Cristo Gesù è la legge per ogni uomo. Egli ha offerto il suo corpo a Dio, ogni uomo in Lui deve offrire il suo corpo a Dio, come sacrificio e olocausto. L’offerta del proprio corpo avviene nell’obbedienza al Signore, nell’ascolto della sua voce, nel compimento dei suoi comandamenti. Per il cristiano, avviene nel realizzare tutta la Parola di Gesù, nel vivere come Gesù è vissuto e Gesù è vissuto facendosi dono d’amore per il Padre suo celeste. Quando il cristiano vive per offrire il suo corpo, e lo si offre liberandolo da ogni peccato, da ogni imperfezione, rendendolo puro, santo, immacolato, ricco di ogni virtù, egli offre a Dio il culto spirituale. Opera in tutto come Gesù. Gesù ha offerto a Dio questo culto spirituale e il suo culto spirituale è divenuto per noi culto liturgico. Ma il culto liturgico non è fine a se stesso; esso ha come sua specifica finalità quella di rendere ogni cristiano idoneo a celebrare il culto spirituale. Nel culto liturgico si riceve la vita eterna, si diviene partecipi della vita divina, si riceve anche energia e forza soprannaturale, ci si purifica da ogni peccato, e tutto questo lo si fa per poter offrire a Dio l’offerta della propria vita, per sacrificare noi stessi rendendoci strumenti della sua gloria e della sua misericordia nel mondo. In tutto come ha fatto Gesù. Da un lato c’è Dio, dall’altro c’è la mentalità di questo mondo. La mentalità di questo mondo lo tenta, lo alletta, lo seduce. Se l’uomo, attraverso il culto spirituale, non si radica fermissimamente nello Spirito di Dio, non viene da lui attratto e mosso sui sentieri della verità e della giustizia, egli cadrà alla tentazione del mondo, subirà il suo fascino, cadrà nel peccato, si allontanerà da Dio, non offrirà più il culto spirituale al Signore. Solo se si rimane nello Spirito di Dio, se ci si ancora a Lui, è possibile offrire il culto spirituale. Bisogna allora che si viva santamente il culto liturgico, specie la celebrazione della Cena del Signore. Ogni cristiano in questo deve essere aiutato, affinché l’abbondanza della grazia che Cristo Gesù ha messo nel suo Corpo e nel suo Sangue non vada sciupata. Nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo possiamo vivere per offrire a Dio il nostro culto spirituale, lo possiamo offrire perché il Corpo e il Sangue sono ricolmi dello Spirito di Dio e della sua forza divina, la sola che è capace di sconfiggere il mondo e di elevare l’uomo presso Dio nel cielo. Solo con l’aiuto dello Spirito del Signore è possibile ad ogni uomo fare ciò che Cristo ha fatto: offrire anche fisicamente il suo culto spirituale al Signore, attraverso la mortificazione reale del suo corpo, reso olocausto e oblazione monda per il Padre nostro che è nei cieli. Oggi c’è una mentalità opposta a questo principio di fede. Il corpo è visto come elemento di piacere, di peccato, di libertinaggio. Al corpo bisogna concedere tutto il lecito e l’illecito, ciò che è buono ma anche ciò che è veleno di morte. Il corpo, non governato dallo Spirito del Signore, il solo che può governarlo, recalcitra e spinge l’uomo intero verso la sua perdizione. La religione cristiana è anche religione del corpo, ma per il suo dominio, per il suo governo. Se il corpo non è dominato e governato dallo Spirito di Dio e dalla sua forza divina, non c’è speranza per l’uomo. Il suo corpo prima o poi lo condurrà alla morte, sia fisica che morale, sia nel tempo che nell’eternità. Chi vuole riuscire bene in questa vita, chi vuole raggiungere la vita eterna, chi vuole essere strumento di Cristo per la manifestazione della gloria del Padre deve iniziare dal governo del corpo. Al corpo bisogna concedere solo ciò che aiuta l’anima ad osservare la legge di Dio, il resto bisogna proibirglielo. Chi governa il suo corpo, governa se stesso; chi porta il corpo al sacrificio e alla rinunzia a tutto ciò che è peccaminoso, chi lo sottopone alla legge del bene e lo rende strumento perfetto della gloria di Dio, costui arriverà lontano sulla via del bene, dell’amore, della carità, della giustizia.

**Discernimento della volontà di Dio.** La sottomissione del corpo nella religione cristiana non è mai fine a se stessa, non è un esercizio fisico per il fisico, è un esercizio spirituale perché il corpo è strumento dell’anima. L’anima è strumento di Cristo, di Dio Padre e dello Spirito Santo. L’anima è a servizio di Dio per il compimento della sua volontà. La volontà di Dio deve essere sempre ricercata, bramata, desiderata; verso di essa bisogna sempre tendere. Ad essa non bisogna mai rinunciare. La volontà di Dio non è però così evidente. Molte sono le insidie del principe di questo mondo e sovente la nostra mente offuscata dalla tentazione, potrebbe anche pensare che una cosa sia volontà di Dio mentre in realtà è solo tentazione. Ci sono delle regole pratiche per non cadere in questa confusione mentale e non scambiare così volontà di Dio e mentalità di questo mondo, volontà di Dio e suggestione della tentazione? La prima regola è il confronto di ciò che vogliono fare con la bontà soprannaturale della cosa da realizzare. Quando la cosa non è buona soprannaturalmente, non è buona cioè secondo le regole dei comandamenti e della legge di Cristo Gesù, questa cosa non si deve fare perché non è sicuramente volontà di Dio. Il primo discernimento verte sulla moralità dell’atto. Un atto non morale, immorale, non può essere mai dichiarato santo, puro, onesto. Quest’atto non può essere compiuto dal cristiano perché evidentemente immorale, contrasta cioè con la legge di Dio e di Cristo Gesù. Il cristiano è moralmente obbligato a fare solo ciò che Dio comanda e Cristo vuole, quanto è difforme dalla volontà divina al cristiano non è consentito compierlo, mai. Su questo deve regnare in ogni cuore chiarezza, saggezza, sapienza e soprattutto timore del Signore. Non si compie una cosa, o si compie perché è volontà di Dio che si compia o che non si compia. Per conoscere la volontà di Dio è necessario lo studio della sua legge, dei suoi comandamenti, della sua parola. Diviene più che indispensabile la catechesi, l’ammaestramento, l’insegnamento, la formazione morale e spirituale del cristiano. Chi non frequenta la catechesi o altra forma di insegnamento religioso, costui non può conoscere la volontà di Dio e chi non la conosce neanche può compierla. Sarebbe un vero assurdo pensare di compiere la volontà di Dio quando non la si conosce. La volontà rivelata di Dio non è tutta la volontà di Dio. Dio ha creato ciascuno per il compimento della legge morale, per l’osservanza di ogni giustizia, e questo avviene attraverso il compimento della sua Parola; ma Dio vuole da ogni singola persona qualcosa di personale, di particolare. Su ogni persona ha una sua particolare volontà; ogni persona è stata creata da Lui per una particolare vocazione e quindi per una personale missione. Questa volontà attuale di Dio, volontà sulla persona specifica, si può conoscere ad una sola condizione, che si viva perfettamente la legge morale, che si osservi santamente il Vangelo e che si doni allo Spirito del Signore tutto lo spazio nel nostro cuore perché lui possa prendere possesso della nostra anima e condurla sulla via del compimento della volontà attuale di Dio. A bene osservare la vita di Gesù, sappiamo dal Vangelo di Luca che egli cresceva in sapienza, età e grazia. Con la sapienza viveva tutta la legge morale, niente veniva tralasciato, anche le più piccole prescrizioni della legge erano osservate e messe in pratica, con la grazia cresceva in robustezza spirituale. Con la sapienza vedeva il bene, con la grazia lo si attuava. All’età di dodici anni Gesù già rispose a Maria, sua Madre, che Lui doveva solo compiere la volontà del Padre. Gesù conosceva la volontà del Padre in ogni istante della sua vita. A circa trent’anni, sempre secondo il Vangelo di Luca, egli si presenta dinanzi a Giovanni il Battista e chiede di essere battezzato per compiere ogni giustizia, per compiere cioè la volontà del Padre, che è la suprema regola della giustizia. Ma subito dopo c’è una novità nella sua vita: è detto esplicitamente che lui fu condotto dallo Spirito nel deserto, dove fu tentato per quaranta giorni dal diavolo. Il segreto di Gesù è uno solo, è il suo e può divenire anche il nostro. Gesù viveva guidato dalla sapienza e dalla grazia, mentre veniva guidato dalla sapienza lo Spirito abitava nella sua anima e lo metteva in comunione perenne con la volontà attuale di Dio. Chi vuole pertanto sapere ciò che Dio vuole di personale dalla sua vita altro non deve fare che vivere costantemente una vita illuminata dalla saggezza, dalla verità, dalla Parola di Dio, dal Vangelo della verità e della fede. Crescendo di sapienza in sapienza, lo Spirito prende dimora nel cuore e diviene lui la guida dell’anima verso il compimento della volontà attuale di Dio. Quando invece si affida una vita alla stoltezza e all’insipienza, si esce dalla volontà rivelata di Dio e diviene impossibile conoscere la volontà attuale di Dio. Anche se la si conosce non la si potrà mai attuare, perché manca nell’uomo la crescita nella grazia; gli manca quella forza divina, la sola che è capace di liberare un uomo dalla mentalità di questo mondo per inserirlo nel solo compimento della volontà attuale del Signore.

**La giusta valutazione.** Nessun uomo vive da solo. Ogni cristiano è una cellula del corpo di Cristo Gesù. È membro del suo corpo mistico. Ognuno nel corpo di Cristo deve sapere chi è, quanto vale, cosa può fare, cosa non può fare. Non è necessario che sappia chi sono gli altri, cosa fanno e qual è la loro missione. A questa conoscenza potranno pervenire solo se avranno realizzato la conoscenza di se stessi. Deve essere però una conoscenza vera, reale, viva, attuale; deve essere la conoscenza di se stessi in conformità alla volontà attuale di Dio sulla loro persona. Quando avviene questo, a poco a poco si inizierà anche a conoscere gli altri, a sapere cosa essi sono per rapporto a noi e per rapporto all’intero corpo. Avere una giusta valutazione di sé significa pertanto conoscersi bene, sapere quanto si vale, non per volontà nostra, ma per volontà di Dio. Questo ancora non basta per vivere santamente nel corpo di Cristo Gesù. Occorre anche che uno sappia il grado o la misura della sua fede attuale. La fede è personale. Ciò che uno può fare con la sua fede, l’altro con la propria fede non può farlo. Non possiamo dare ad un altro la misura della nostra fede nelle azioni specifiche della sua vita. La fede di Gesù consentiva che egli camminasse sulle acque. Ma la misura della fede di Gesù non è la misura della fede di Pietro. Pietro vide Gesù che camminava sulle acque, chiese a Gesù di poter camminare anche lui. Gesù glielo consente. Non appena si mette sulle acque, egli stava per affondare. Gesù lo rimproverò per la pochezza della sua fede. Da questo episodio evangelico possiamo comprendere cosa si intende per misura della fede. Due verità devono essere meglio evidenziate. Ogni cosa si può fare o non si può fare a misura della nostra fede. Con una fede forte tutto si può fare, purché è volontà di Dio; altrimenti è tentare il Signore e quindi è peccato. Con una fede piccola, debole, possiamo fare poche cose. Questa è la prima verità. La seconda verità è simile, ma deve essere formulata in modo differente. La misura della nostra fede non possiamo darla ad altri per agire. Non possiamo dare la misura della nostra fede forte ad una persona di fede debole perché agisca; né possiamo dare la misura della nostra fede debole ad una persona di fede forte perché non agisca. Su questa seconda verità si commettono tanti peccati. Si impedisce a volte di agire, quando lo si potrebbe; si spinge ad agire quando non lo si può. I danni morali sono incalcolabili e gli errori lasciano la traccia anche nell’anima. Su questo si richiede molta attenzione da parte di tutti. Ognuno deve valutare la sua fede ed agire di conseguenza, senza lasciarsi tentare né per il più e neanche per il meno. Questa è la volontà di Dio in ordine all’azione in misura e in proporzione della nostra fede. La misura della fede bisogna anche intenderla come crescita personale verso la verità tutta intera. Il discorso diviene assai sottile, specifico. La singola persona deve avere un cammino di fede in fede, deve crescere nella fede fino a piena maturazione, fino a raggiungere la perfezione. Questa è la sua vocazione. Chi vuole compiere in tutto la volontà di Dio deve avere una fede forte, irresistibile, ma anche una fede perfetta, in tutto corrispondente alla volontà di Dio. L’esercizio della fede deve essere il primo esercizio spirituale del cristiano. Chi non cresce nella fede intesa come maturazione piena nella conoscenza e nell’attuazione della volontà di Dio, rimane sempre un cristiano incompiuto. La compiutezza del cristiano è data dalla compiutezza della sua fede. Ma anche la Chiesa come unico corpo che cammina nella storia fino alla consumazione dei secoli deve progredire di fede in fede. Ogni giorno è richiesto alla Chiesa un aumento di fede, una crescita in essa, un coinvolgimento maggiore nella sapienza e saggezza dello Spirito Santo, in quella verità verso la quale essa deve camminare fino alla consumazione dei secoli. La fede anche per la Chiesa non è una realtà statica, ma dinamica. Essa deve divenire albero rigoglioso che di giorno in giorno mette nuovi rami per produrre nuovi frutti di fede. Ciò che ieri era impensabile per la Chiesa, oggi deve essere pensabile, e domani ancora più pensabile, quanto a penetrazione nella verità, ma anche quanto a maturazione di frutti di verità.

**Uno a livello universale, non locale.** La Chiesa è un solo corpo. Essa è nata dal costato di Cristo sulla croce e vivrà in eterno come unico corpo del Signore Gesù. La dimensione universale della Chiesa, la sua cattolicità, è la sua stessa essenza: un solo Cristo, un solo corpo mistico di Cristo, una sola Chiesa, nella quale ogni battezzato è una cellula di questo corpo che vive nel cielo, sulla terra e in purgatorio. Dall’unicità del corpo nasce come prima verità la comunione, lo scambio dei doni, ma anche dei peccati. Un solo atto di carità si ripercuote su tutto il corpo e lo eleva, ma anche un solo peccato affligge il corpo e lo deprime, lo priva di santità, di luce, di bellezza soprannaturale. Nasce anche l’unica missione. Non ci sono due missioni nella Chiesa, quella per i vicini e quella per i lontani, quella per coloro che credono e l’altra per coloro che non credono. La Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù una sola missione: quella di andare in tutto il mondo e fare suo discepolo ogni uomo. Questa è la missione della Chiesa. Di questa missione responsabile è tutto il corpo e nel corpo ognuno vi partecipa secondo la sua particolare vocazione e ministerialità. Ma ognuno deve sentirsi investito della salvezza di tutto il mondo. Da questa verità nasce anche la diversa comprensione della stessa Chiesa in ordine alla sua vita incarnata nel territorio. La Chiesa non ha un territorio particolare da evangelizzare, ha tutto il mondo; questo è il campo che il Signore le ha affidato. L’evangelizzazione del mondo ha pertanto una priorità assoluta, perché questa è la missione specifica. Tutto il resto è attuazione storica del comando di Cristo Gesù, ma non è il comando di Cristo Gesù. La tradizione cristiana non tutta è riconducibile al Vangelo, non tutta è da ritenersi verità evangelica, quindi volontà di Dio in ordine al modo storico di essere della Chiesa. La fede è una cosa, la storia è un’altra, l’applicazione storica della fede è un’altra cosa ancora. Questo deve convincerci che la storia è sempre da leggere alla luce del Vangelo, mai il Vangelo deve essere letto alla luce della storia; così dicasi anche della comprensione teologica del Vangelo. È il Vangelo che fa vera la teologia, non la teologia fa vero il Vangelo. La priorità è della fede sempre, fede insegnata dalla Chiesa, la sola depositaria della verità eterna del Vangelo, la sola guidata dallo Spirito del Signore verso la verità tutta intera. La cattolicità della Chiesa esige che tutto si legga sempre alla luce di questa verità e che ogni altra comprensione storica della missione o attuazione pratica nel tempo debba essere sempre riveduta e riattualizzata a partire dalla Parola di Gesù che vuole una Chiesa missionaria, che cammini per andare incontro ad ogni uomo a recare il messaggio della lieta novella. Ciò significa che la Chiesa deve avere la forza di liberarsi da ogni particolarismo, ma anche da tutto ciò che è di impedimento alla diffusione del Vangelo a causa di tutte quelle tradizioni umane che impegnano forze ingenti che potrebbero essere offerte perché il Vangelo di Gesù venga predicato a quanti ancora non lo conoscono affatto. Questo implica però una concezione nuova di sentirsi Chiesa ed è la concezione di vedersi cellule di quest’unico corpo che valica i confini anche del tempo e di ogni spazio per essere contemporaneo di ogni uomo, in ogni luogo. C’è un modo storico di vivere il sacerdozio ed ogni altra ministerialità nella Chiesa che meriterebbero una adeguata rilettura a partire proprio dalla cattolicità della Chiesa. Tante cose che oggi per tradizione deve fare il sacerdote, potrebbero essere affidate ad altre persone, compresi i diaconi permanenti, perché la Chiesa nel suo insieme possa esprimere al meglio la sua cattolicità e la sua universalità. Ma prima di tutto è giusto che ogni battezzato prenda coscienza di questa verità e nel suo cuore si senta membro della Chiesa universale, anche se vive la sua particolare appartenenza in un luogo specifico. Ma lo spirito non può essere legato ad un luogo e neanche gli interessi che devono essere sempre quelli di Cristo Gesù ed il suo amore universale per ogni uomo. Cristo Gesù è morto per ogni uomo; così anche il suo corpo mistico deve vivere e morire, crescere ed incrementarsi per la salvezza di ogni uomo. Quando il cuore credente avrà fatto un passo in avanti nella convinzione di fede che lui è per tutto il mondo, allora vivrà anche la sua vita offrendola per la salvezza di ogni uomo.

**L’esercizio del ministero profetico: ordinario, straordinario.** Ogni battezzato è stato consacrato in Cristo profeta della nuova alleanza, annunziatore e proclamatore, testimone del mistero della salvezza dinanzi al mondo intero. Questo ministero va esercitato; il modo è differente per il ministero ordinario della profezia e quello straordinario. Il modo ordinario di svolgere il ministero della profezia è quello di ricordare la Parola di Gesù, di annunziarla e di proclamarla per terra e per mare perché ogni uomo l’ascolti, l’accolga, la faccia sua attraverso l’atto della conversione e della fede al Vangelo. Questo esercizio ordinario della profezia differisce a seconda del sacramento che si è ricevuto: Battesimo, Cresima, Matrimonio, Presbiterato contengono ognuno una verità particolare circa il ministero della profezia. Il battezzato è profeta perché attesta con la sua vita e con la sua parola che Gesù è il Signore; questo deve farlo dinanzi al mondo intero. Questo ministero mai viene meno. Egli è per sempre sigillato come profeta del Dio vivente dinanzi all’intera storia. In ogni occasione, con le parole e con l’esempio della sua vita santa, dovrà dire al mondo che Gesù è il suo Salvatore, il suo Redentore, il Signore della sua vita; lo dovrà dire perché altri, vedendolo e ascoltandolo, accolgano anche loro Gesù come il Salvatore del mondo. Il cresimato è un vero testimone di Gesù, un soldato del suo regno. Egli deve avere una parte attiva nella costruzione del regno di Dio. Egli si deve impegnare a farlo crescere, a divulgarlo, a incrementarlo, deve anche difenderlo da ogni male. C’è qualcosa di diverso che nel battezzato. Egli deve essere profeta per battesimo, ma anche per cresima. È proprio del cresimato la fermezza, la costanza, la perseveranza, la fedeltà del buon soldato al suo Re e al suo Regno, a Cristo Re e al Regno dei cieli. Il suo impegno dovrà condurlo ad allargare i confini del Regno di Dio e a restringere i confini dell’altro regno: quello del principe di questo mondo. Colui che è sposato deve testimoniare la profezia come insegnamento, insegnamento all’interno della famiglia, con l’educazione attraverso la parola e l’esempio, di ogni componente di essa, compresi i figli che devono essere condotti per mano ad amare Gesù e a sceglierlo come il fine della propria vita. Il Sacerdote della parola è il ministro, è colui che deve dirla per autorità, ma è anche colui che è interamente consacrato al ministero della profezia. Per lui tutto il mondo deve essere illuminato dalla Parola di Gesù. Questo può farlo perché ha consacrato alla Parola tutta la sua vita e tutto il suo tempo, in più Gesù gli ha dato la sua stessa autorità, perché la proclami e l’annunzi con la stessa autorità che il Padre ha conferito a Lui. *“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”.* Questi sono solo accenni perché ognuno si convinca della straordinaria potenza che il Signore ha posto nelle sue mani consacrandolo profeta della Nuova Alleanza. C’è nella parola tutta la potenza creatrice e salvatrice di Dio. Se alla parola si unisce la nostra fede il mondo veramente potrà essere illuminato dalla verità del Vangelo. La Parola senza la nostra fede vera ed autentica non ha la forza di salvare il mondo e questi resta nelle sue tenebre. Ma c’è anche un altro modo di vivere il ministero della profezia nella Chiesa ed è la profezia straordinaria. Alcune persone, indistintamente uomini, donne, bambini, vengono assunte direttamente da Dio e costituite strumenti nel mondo della sua volontà attuale. Dio li rende partecipi della sua volontà sul mondo, comunica loro il suo volere sul singolo, come sull’intera comunità locale, od anche sulla comunità universale e cattolica, affinché tutta la vita della persona, della comunità locale o universale, viva con Dio, viva nel mondo, sapendo cosa esattamente il Signore vuole oggi, qui ed ora, perché una più grande gloria salga a Lui dalla nostra obbedienza e dal nostro amore. L’esercizio della profezia straordinaria mai è venuto meno nella Chiesa. Una cosa deve essere sempre verificata: la profezia straordinaria non aggiunge nulla alla verità del Vangelo, questa è perfetta in sé; essa manifesta come concretamente vivere il Vangelo e dove viverlo, quali forme usare, cosa modificare del vecchio modo di praticare la fede e altre cose che servono per rendere più bella e più armoniosa la vita del Vangelo in questo mondo. La profezia straordinaria è a servizio della profezia ordinaria, ed è un aiuto validissimo a che il Vangelo riacquisti la sua bellezza, la sua pienezza di verità, la sua attualità. Il Vangelo cammina sempre nel tempo degli uomini e il tempo può in certo qual modo renderlo anche irriconoscibile, nasconderlo, oscurarlo, impolverarlo, staticizzarlo. Quando questo si verifica il Signore investe una persona della profezia straordinaria e il Vangelo riacquista la sua forma ottimale, comincia a brillare di quella luce divina che è sempre stata in esso, ma che gli uomini avevano oscurato a causa della loro abitudine e di quelle infinite tradizioni umane che sovente rischiano proprio di oscurare il Vangelo. Non è una novità. Al tempo di Cristo tutta la Scrittura era stata così oscurata dalla tradizione, che era divenuta quasi nulla. Al suo posto c’era solo la tradizione umana. Chi dovesse affermare che non c’è più la profezia straordinaria nella Chiesa, sappia costui che tutta la Chiesa si regge sulla profezia straordinaria dei santi. Tutti i santi hanno avuto da Dio questo dono di far brillare il Vangelo nel loro tempo, ma liberandolo da mille incrostazioni che il tempo aveva riversato su di esso. Ma non tutti i santi sono stati però conoscitori della volontà di Dio in ordine ad una persona particolare o ad un modo particolare di vivere e di comprendere il Vangelo. Nella Chiesa sempre ci sono stati uomini e donne particolari, cui il Signore ha concesso questa straordinaria grazia di conoscere esattamente qual è la sua volontà, comunicandola agli uomini perché aderissero ed aderiscano senza ombra di dubbio o di incertezza. La profezia straordinaria, a differenza dell’esercizio della profezia ordinaria che ha bisogno dell’invio, non ha bisogno di alcun invio perché è direttamente il Signore che invia e che manda. Essa ha bisogno però di conformità al Vangelo della salvezza e alla fede della Chiesa. Ma questa conformità è solo garanzia di verità, autenticità dell’invio da parte di Dio e nulla più. È Dio che garantisce il profeta e lo garantisce attraverso la verità che promana dalla sua bocca.

**Semplicità, diligenza, gioia.** Il cristiano è servo di Dio, suo collaboratore per portare la verità e la grazia ad ogni uomo. Le modalità storiche sono infinite, illimitate; tante sono le forme attraverso cui la verità e la grazia raggiungono ogni uomo. Tuttavia in questo esercizio di collaborazione con Dio ci sono delle verità che devono essere osservate necessariamente, pena la vanificazione del nostro ministero e della nostra missione; pena la vanificazione di ogni possibile collaborazione con il Signore. Chi vuole lavorare con Dio deve essere semplice, diligente, gioioso; la sua carità dovrà avere un sapore universale. Dovrà avere orrore per il male, desiderio di compiere ogni bene, amando tutti come fratelli. Il suo affetto deve essere visibile, altrimenti non è affetto. Con la semplicità il cristiano fa l’opera per se stessa e non aggiunge ad essa alcun altro significato; ciò che significa è; per ciò che significa la fa, senza guardare in faccia nessuno. Il cristiano è l’uomo dell’opera di bene sempre, per tutti indistintamente, egli non ha prevenzione, non ha pregiudizi, non ha parzialità, non ha preferenze. Con la diligenza egli vi mette tutto il suo amore. Un’opera senza amore non ha significato presso Dio, ma non ha anche alcun valore di salvezza presso gli uomini. Senza amore l’opera è persa in se stessa, è un’opera inutile. La diligenza dice anche attenzione, studio, scienza ed intelligenza perché sia fatta nel miglior modo possibile e nella bontà più grande. Tutto se stesso un uomo deve mettere in tutto ciò che fa. La diligenza dice sacrificio, abnegazione, impegno, perseveranza, costanza, attenzione, evita ogni superficialità, ogni pressappochismo, ogni minimizzazione della cosa. Ad ogni opera dona il suo giusto valore e la sua importanza, come dinanzi a Dio, perché ogni opera è fatta a Dio, non all’uomo, anche se beneficiario immediato è l’uomo e non il Signore. Con la gioia egli la riveste di bellezza interiore, di santità esteriore, dona gusto a ciò che fa. La gioia dice libertà, retta intenzione, ma soprattutto dice che quanto si opera è fatto solo per il Signore per manifestare la sua gloria nel mondo. Niente turba il cuore dell’uomo, nulla lo intristisce, perché Dio solo è la ricompensa del giusto ed è una ricompensa eterna. La gioia è la virtù di chi ama intensamente il Signore e a lui ha già consegnato la sua vita, perché ne faccia uno strumento di amore e di verità in questo mondo, indipendentemente dai frutti che raccoglierà se di dolore e di sofferenza, o se di esaltazione o di felicità. Egli non dipende dalla sua opera, ma da Dio, il suo cuore è nella gioia e fa tutto con gioia e serenità di spirito. *Afflitti ma sempre lieti. Gli apostoli se ne andarono lieti dal Sinedrio per essere stati oltraggiati per il nome di Cristo Gesù.*

**Per tutto l’uomo e non per una parte di esso.** La salvezza di Dio è per l’uomo, non per la sua anima, o per il solo suo corpo. È per l’anima e per il corpo. La verità di Dio, la sua grazia, sono per riportare e l’anima e il corpo nella vita eterna, cioè nella vera vita, che è Dio ed il suo regno. Ogni cosa che il cristiano fa, la fa in favore di tutto l’uomo. Egli deve salvare l’uomo e lo salva donandogli la grazia e la verità di Gesù Signore. La parola del Vangelo non distingue tra anima e corpo da salvare, e così non deve distinguere il cristiano. La carità è in favore dell’anima, ma anche in favore del corpo. Le opere di misericordia sono per il corpo e per l’anima. Di questo ne deve tener conto il cristiano; deve sapere che si trova dinanzi ad un uomo concreto e l’aiuto che deve offrirgli riguarda sì la sua anima, ma spesso deve riguardare anche il suo corpo. Il cristiano inoltre deve ricordarsi che a fondamento delle relazioni con gli altri deve porre la stima. Questa deve essere data, ma anche accolta. Senza stima non si può lavorare in comunione. Tuttavia è più che giusto che ognuno si renda degno di stima, altrimenti l’altro non ce la può accordare ad occhi chiusi. Perché uno possa essere stimato deve vivere ogni relazione secondo giustizia e verità, carità, sincerità, prudenza, fortezza, temperanza ed ogni altra virtù. Perché ci sia stima deve anche esserci rettitudine morale e professionalità, fare cioè ogni cosa secondo conoscenza, scienza e alto senso di responsabilità. In ognuno deve esserci questo desiderio di divenire una persona degna di stima, ma allo stesso tempo deve anche accordare la sua stima agli altri, a meno che non ci sia un motivo serio, grave che necessariamente ci impedisce di accordarla. Gesù non si fidava di Giuda, non gli accordava la sua stima. Nel momento di far preparare l’ultima Cena, egli non svelò il luogo, Giuda avrebbe potuto condurre là i sommi sacerdoti e Cristo non avrebbe potuto istituire l’Eucaristia. La somma prudenza e la conoscenza di Giuda gli fanno tacere il luogo. Giuda quel luogo doveva ignorarlo sino alla fine. E così avvenne. Assieme alla stima è necessario armonizzare i carismi. Ognuno deve sapere cosa lui può fare e deve fare; deve accogliere quanto gli altri sanno fare, aiutandosi a vicenda, collaborando; l’opera di Dio è fatta da una moltitudine di collaboratori e da un’infinità di doni dello Spirito Santo. Quando non si accoglie un carisma, o non lo si valorizza, la comunità cristiana soffre e l’opera di Dio si compie male. Grande attenzione in questo e grande sensibilità devono dimostrare coloro che sono in qualche modo responsabili in seno alla comunità. Chi sta in alto deve sempre vigilare a che ognuno porti il suo dono e tutti insieme facciano l’unica opera di Dio. Nel vivere il proprio carisma bisogna evitare di cadere nella pigrizia del corpo e dello spirito. La pigrizia è sonno, noia, stanchezza, svogliatezza, è quel rimandare sempre a dopo l’opera, è non prendere mai di petto, con decisione ciò che ci è stato comandato di fare. Il pigro vive aspettando il domani, sempre il domani per non fare nulla oggi; sciupa il tempo, lo sperpera, lo dilapida; quanto fa, lo fa malvolentieri, perché costretto e finché dura la costrizione, poi ritorna al suo niente. Il pigro è il servo fannullone che mette il suo talento sottoterra e attende l’arrivo del padrone per consegnarglielo. Perché l’opera si faccia e si faccia bene, perché sia liberata da ogni pigrizia spirituale ed anche fisica, è necessario che ci siano degli zelatori, dei responsabili che prendano a cuore l’opera e l’animino in tutta la sua realizzazione, affinché risulti alla fine perfetta, secondo il cuore di Dio e di Cristo. Se per ogni opera non ci sono dei responsabili che sono anche zelatori, l'opera non riesce, o se si fa, la si fa a malincuore, si fa tanto per farla, ma non si dona alcun senso di verità e non la si ricolma di grazia, non si superano le difficoltà, la si rimanda attendendo il dopo e il poi. Senza chi zela un’opera, questa alla fine risulterà o inutile, o vana, o incompiuta; non sarà certamente l’opera che il Signore vuole. Non è tanto necessario stabilire di fare un’opera; è necessario che assieme all’opera da fare si trovino anche le persone che vogliano farla e la facciano con zelo, con amore, proponendo se stessi come propulsori perché altri siano coinvolti a che l’opera riesca perfettamente, raggiunga cioè il fine per cui è stata voluta.

**Con la fiamma dell’amore.** Tutto ciò che l’uomo fa deve avvolgerlo con la fiamma del suo amore, e deve essere un amore inestinguibile. Appena si estingue l’amore, si estingue anche l’opera; se l’amore si raffredda, si raffredda anche l’opera che il cristiano deve a Dio. Più è forte la fiamma dell’amore e più vigorosa sarà l’opera che Dio ci ha consegnato perché noi la facessimo per rendere gloria al suo nome. L’amore è come il fuoco, se esso brucia nel cuore tutto brucia, se esso si raffredda tutto si raffredda e niente si consuma e niente si purifica e nessuna vita nuova nasce sulla terra. Ognuno deve però sempre ricordarsi che lui è solo servo del Signore. Il servo fa tutto nella casa del padrone, mettendovi mente, cuore, intelligenza, corpo e anima, desideri e sentimenti; una cosa sola non può fare: decidere chi servire, quando servire, cosa servire. Questo appartiene solo alla volontà del Padrone. Il cristiano, essendo servo di Gesù Cristo, deve consegnare la sua volontà a Lui, perché sia Lui a decidere chi servire, quando servire, cosa servire, dove servire. Quando arriviamo al dono totale della nostra volontà a Dio siamo veramente suoi servi, finché ci conserviamo la volontà, non siamo servi, anche se abbiamo accolto il Vangelo e cerchiamo di viverlo con una vita moralmente buona. Cristo ci vuole suoi servi perché Lui attraverso noi possa annunziare il Vangelo della salvezza, possa redimere i cuori, possa innalzare al Padre suo la gloria che gli è dovuta dalla creazione. Il Padre è onorato solo quando noi consegniamo la nostra volontà a Cristo Gesù, perché Cristo Gesù la consegni a Lui. Quando noi abbiamo consegnato la volontà a Cristo Gesù, nasce nel nostro cuore la letizia spirituale, siamo sicuri che quanto facciamo è solo sua volontà; quanto ci succede non turba il nostro cuore; avviene affinché si manifesti nel mondo che noi siamo solo servi di Gesù Cristo, non siamo servi degli uomini; serviamo gli uomini, ma non siamo loro servi; li serviamo sempre secondo la volontà di Dio e non secondo la volontà degli uomini. La letizia nella speranza è proprio questo: poiché siamo servi del Signore, siamo certi che Dio, attraverso noi, opererà il suo bene e che il nostro futuro sarà sicuramente con lui nel Regno dei cieli. Il cristiano non si attende nulla da questo mondo e per questo mondo. Egli sa che la sua ricompensa è nel Regno dei cieli e l’attende da Dio. Ecco perché lui è lieto nella speranza. Ma è anche forte nella tribolazione. Lui sa che la tribolazione è una prova di fedeltà, di amore, di donazione a Dio. Fino a che punto siamo capaci di donarci a Dio, di servirlo? Lo prova la tribolazione. Quando in ogni tribolazione avanziamo nell’amore, non ci arrendiamo, non ci stanchiamo, non veniamo meno, noi superiamo la prova di fedeltà e di amore e il Signore può continuare con noi l’opera sua; se invece al primo soffio di vento leggero della tribolazione ci abbattiamo e cadiamo, chi ci affiderà un’opera che richiede il superamento di una bufera o di una tempesta? Nessuno. Non siamo adatti per il Regno di Dio. La tribolazione superata ci spiana la strada perché noi possiamo sempre più avvicinarci al Signore e servirlo secondo l’intensità di sacrificio che lui ha stabilito per noi. Perché Dio si possa servire bene, occorre anche nel nostro cuore che ci sia una sollecitudine sempre più grande. La sollecitudine è l’apprensione dello spirito a che l’opera sia fatta santamente, nel migliore dei modi, rispettando in tutto la volontà di Dio, attenendoci al tempo che il Signore ci ha concesso. La sollecitudine dice attenzione, vigilanza, saggezza e prudenza, fortezza, cura dei particolari, visione dell’insieme, senso di responsabilità, abolizione di ogni superficialità, prontezza nel seguire la mozione dello Spirito di Dio che guida i passi e illumina la mente. La sollecitudine è non ritardare, non posporre, non rimandare, non pensare che la facciano gli altri. Sollecitudine è mettere ogni impegno a che l’opera sia fatta secondo verità, giustizia, carità, prontezza.

**Ospitalità e premura.** L’uomo di Dio deve sapere che molti sono le necessità dei suoi fratelli su questa terra. Ci sono problemi anche di non sapere dove passare la notte, perché non c’è un tetto ospitale, o non si ha niente da mangiare perché nell’impossibilità di poterlo fare, senza che in questo ci sia un peccato o una cattiva volontà nell’impegno e nello svolgimento di un lavoro onesto. Soprattutto ci sono i missionari del Vangelo che il Signore ha affidato alla misericordia degli altri. Ora il cristiano è invitato ad essere premuroso nell’ospitalità. Questo significa che se lui può fare qualcosa per alleviare il disagio materiale di un fratello, deve farlo con amore, con quell’amore che non ritarda neanche di un attimo. È questa la premura che viene raccomandata nell’ospitalità. La premura è anche desiderio di non fare mancare nulla, donando un po’ anche della nostra gioia e non solo le nostre cose a coloro che abbiamo accolto. C’è una misericordia da vivere verso tutti che va ben oltre le forme, oltre tutte le forme umane. Quando è il cuore che ama, il cuore non ha forme, tutte le forme sono per lui inadeguate. Il cuore ne inventerà sempre delle nuove perché tutta la misericordia di Dio possa essere manifestata a coloro che ne hanno bisogno. La forma suprema della misericordia è dare la vita per gli altri, sempre però che questa sia la volontà di Dio. Altrimenti nessuno può dare la vita per l’altro, se non è il servizio che il Signore ha chiesto. L’unica morte che il Signore chiede sempre è quella per la testimonianza alla verità del Vangelo, è la testimonianza che proclama la sua Signoria su ogni carne. Questa morte vissuta unicamente per la gloria di Dio, per attestare che solo Lui è il Signore e non l’uomo, è una morte sempre comandata, ed è il coronamento del cammino della nostra fede. L’altra morte, quella per carità verso i fratelli, non sempre è comandata; se non è comandata, a nessuno è lecito darla. Questo però solo la conoscenza della volontà di Dio in ordine alla nostra vita lo può stabilire e solo la coscienza del singolo può decidersi se morire per l’altro, oppure conservare la propria vita perché serve a Dio per la manifestazione della sua gloria. È, questo, il problema più grave che una coscienza è chiamata a risolvere. Lo risolverà secondo la volontà di Dio se sempre lui ha vissuto solo per fare la volontà del Padre e non la sua.

**Dimensione cristologica della vita.** Quando un uomo sa chi morire, egli dona una dimensione cristologica alla sua vita. Cristo visse e morì compiendo in tutto la volontà del Padre. Egli è il vero servo del Signore. Nulla egli fece per sua spontanea decisione, per mozione del suo cuore. Egli era sempre mosso dallo Spirito Santo e lo Spirito è la comunione di verità e di amore con il Padre celeste. Vivere e morire solo per compiere la volontà di Dio significa dire anche no ad una morte che ci è richiesta, o che è mozione del nostro cuore, quando essa non è nel disegno divino per noi. Ma sempre il cristiano deve vivere la sua vita secondo una dimensione cristologica, altrimenti anche se fa un atto di carità altamente riconosciuto, non compie però nella sua perfezione la volontà di Dio. Gesù lo ha detto: *nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici.* Il dono della vita è l’amore più grande. Tuttavia nel cristianesimo deve essere Dio a richiedere questo dono, non deve essere l’uomo a volerlo stabilire; nel cristianesimo l’uomo è chiamato a consegnare la volontà a Dio. È questo il rinnegamento di sé che Cristo chiede a chi vuole essere suo discepolo. La prima forma della misericordia è la benedizione. Benedire è chiedere al Signore che faccia bene colui per il quale noi preghiamo. Noi a volte materialmente non possiamo fare nulla per l’altro; non abbiamo né mezzi e né possibilità; possiamo però chiedere a Dio che intervenga Lui, che faccia Lui quello che è chiesto a noi. Altro non dobbiamo fare che chiedere a Dio che benedica coloro che si sono rivolti a noi. Ma la benedizione è verso tutti, amici e nemici, coloro che ci fanno del bene, ma anche coloro che ci fanno del male. Dobbiamo chiede a Dio che ogni uomo sia avvolto dalla sua benedizione, sia fatto da Lui bene, sia fatto cioè di verità e di grazia, si converta a Lui perché possa essere un suo servo fedele e un amico sincero e vero degli uomini. Dovendo egli sempre benedire, ma anche dovendo egli sempre fare il bene, la benedizione e il fare il bene sono verso tutti, indistintamente. Sempre il cristiano deve risponde con il bene, egli mai può rispondere con il male, altrimenti non è più servo di Dio. È proprio dei servi di Dio operare il bene sempre, verso tutti.

**Verso le cose umili.** Altra nota caratteristica del servo di Dio è la disponibilità a fare ogni cosa che il Signore gli chiede. Che sia vero servo di Dio lo attesta la sua docilità a piegarsi verso le cose umili, piccole. La grandezza dell’uomo di Dio non sta in quello che fa, sta invece nell’obbedienza. È l’obbedienza la cosa grande da fare, non l’opera grande che si compie. Così facendo, sempre a disposizione della volontà di Dio, egli si trasforma in un operatore di pace. Egli non cerca ciò che viene dall’uomo, cerca ciò che viene da Dio. L’opera di pace è proprio questa: manifestare nella nostra vita che è Dio il Signore anche delle parole che noi diciamo e non noi. Quando è il Signore che opera attraverso noi, egli opera solo per costruire la pace. E così il cristiano ha una grandissima missione sulla terra: mostrare la bellezza della legge dell’amore. Dio è amore. Il cristiano che ama manifesta la bellezza di Dio ai suoi fratelli. Dio è visto nella sua purissima essenza di carità, è visto nel cristiano che ama e l’uomo può innamorarsi di questa bellezza eterna ed increata e vivere anche lui ad immagine del suo Dio: vivere solamente per amare. Vivendo solo per amare, egli sarà sempre un vincitore. Il male non trionferà mai nel suo cuore, perché lui lo vincerà sempre attraverso la legge dell’amore che è ormai l’unica sua legge per vivere e per morire. Se vive manifesta la legge della bellezza dell’amore di Dio, se muore fa lo stesso, manifesta la stessa legge. Egli in tutto si comporta come Cristo Gesù che dall’alto manifestò la bellezza della legge del perdono, della misericordia, della preghiera per quanti lo avevano crocifisso e in tal modo vinse veramente tutto il male. In Lui ogni male è vinto ed è stato vinto perché lui ha trionfato vivendo interamente per amare Dio e i fratelli, anche attraverso il dono della sua vita, offerta perché la vittoria sul male fosse completa, perfetta, eterna.

### ROMANI XIII

DOVERI VERSO L’AUTORITÀ

**[1] Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio.**

Il cristiano vive in un mondo dove regna un ordine sociale. Sia nella comunità dei credenti, sia nella società civile c’è un ordine costituito, ci sono delle autorità sopra di lui. San Paolo dona una regola perenne che dovrà governare per sempre il cristiano. Questo dovrà sottomettersi ad ogni autorità costituita. Basta. A questa regola non si aggiunge, non si toglie. Dona Paolo anche la motivazione teologica di questa regola. Ogni autorità viene da Dio, quelle che esistono sono stabilite da Lui. Dio è l’unico Signore del cielo e della terra. Se c’è un’autorità legittima, costituita, questa autorità è stata stabilita da Lui, anche se attraverso la mediazione umana o le forme storiche, servendosi delle quali si può arrivare alla costituzione dell’autorità sulla terra. L’intelligenza della fede deve essere ricerca sempre attuale del cristiano. Trovare l’intelligenza della fede in questa norma consente al cristiano di vivere nella pace, nella gioia, nella grande testimonianza a Cristo Gesù. Perché bisogna essere sottomessi alle autorità costituite? Gesù cosa ci insegna? Nel Vangelo, rispondendo ai farisei, dice: *“Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”.*

È questa la regola suprema del retto nostro comportamento dinanzi ad ogni autorità. A Cesare appartiene il corpo e tutto ciò che è del corpo, tutto ciò che Cesare vuole se lo può prendere, purché appartenga al corpo. A Dio appartiene l’anima e lo spirito dell’uomo e tutto ciò che è dell’anima e dello spirito appartiene a Dio. Se è di Dio non è certamente di Cesare e a Cesare non bisogna darlo. Ciò deve significare volontà di martirio, perché si resti sempre nella consegna della nostra anima a Dio e l’anima la si consegna facendola restare sempre nella divina verità, nella santa obbedienza ai comandamenti, riconoscendo sempre che l’autorità è di Cesare, ma che la Signoria sulla nostra anima è di Dio e a Lui bisogna prestare l’adorazione dell’obbedienza alla sua volontà. Tutto ciò che non è in contraddizione, o in opposizione alla volontà di Dio si può benissimo dare a Cesare, anzi si deve consegnare alle autorità costituite, perché così il Signore ha disposto. Cerchiamo di approfondire ancora il concetto: La terra per il cristiano è solo un luogo di pellegrinaggio verso il regno dei cieli e lui deve solo percorrerla. Poiché la terra non è sua, appartiene all’autorità che la governa, egli deve pagare questo transito e lo paga attraverso la sottomissione a tutto ciò che non intralcia e non impedisce il suo viaggio verso il regno dei cieli.

San Paolo ci vuole insegnare che la ribellione all’autorità porta soltanto male al cristiano. Il cristiano anziché procedere verso il regno dei cieli, si attarda a considerare le cose della terra, guarda chi comanda e perché comanda, chi ha il potere e perché lo ha e come lo ha ottenuto. Tutte queste cose sono una forte tentazione per lui. Se si lascia prendere da questi pensieri, egli difficilmente potrà operare il cammino verso il regno eterno di Dio e la terra lo conquisterà con le sue seduzioni e le sue autorità civili. C’è da precisare inoltre che il cristiano non è per i tumulti sociali, non è per gli scandali, non è per il giudizio, non è per la condanna, non è per guardare cosa fa l’altro e come lo fa. Il cristiano è colui che deve passare la sua vita a togliere la trave dai suoi occhi, in modo da poter aiutare i fratelli a levare la pagliuzza che è nei loro.

Altra considerazione che merita di essere evidenziata è la seguente: obbedendo all’autorità costituita il cristiano si esercita anche ad obbedire a Dio. C’è una corrispondenza di obbedienza. La sottomissione alle autorità della terra preparano ed esercitano lo spirito all’obbedienza perfetta a Dio, perché liberano l’uomo dalla superbia, dalla vanagloria, dalla ricerca di sé, da quella sottile presunzione di poter giudicare tutti e tutto. Lo liberano dalla mormorazione, dalla maldicenza, dalla calunnia, da ogni falso giudizio. Lo preservano dal pensare che un altro avrebbe fatto bene, meglio, avrebbe agito secondo perfezione.

Tutte queste cose sono una tentazione per il cristiano. Egli deve fare una cosa sola: affidare la sua causa a Dio sempre, in ogni momento, chiedendo il sostegno perché la sua vita possa avere quella piccola quiete e quella pace perché possa compiere speditamente la traversata del deserto verso il regno dei cieli. Se farà questo, egli certamente riuscirà in ogni sua opera, perché saprà sempre che l’unico Signore della sua vita è Dio e che ogni autorità ha il posto di Dio, da lui è stata costituita, per governare le vicende terrene dell’uomo, non quelle celesti.

Mettendo ogni attenzione, vivendo la completa povertà in spirito, il cristiano può osservare anche questo precetto. O il cristiano è totalmente cristiano e sa che la sua vita è tutta posta nelle mani di Dio, il quale la dirige secondo la sua scienza e prescienza eterna, oppure non è affatto cristiano, allora si interesserà di chi governa e di chi comanda, pensando che un altro governo, o un altro comando sarebbe forse migliore per lui. Questo non deve assolutamente avvenire nel cristiano, il quale è un consegnato a Dio ed è talmente consegnato a lui che è già pronto per dare il suo corpo, di offrirlo in sacrificio perché una più grande gloria salga al Padre suo che è nei cieli. Questa verità però è difficile da accogliere dall’uomo che vive secondo la carne. Per fare suo quanto Paolo ha detto, è necessario che l’uomo diventi tutto spirituale, viva cioè di purissima verità e di santissimo amore, camminando sulle vie di Gesù, per imitarlo in tutto, Lui che visse solamente per rendere testimonianza al Padre suo che è nei cieli e che consegnò il suo corpo all’autorità costituita per essere flagellato, frustato, schernito, inchiodato sulla croce, ucciso. Occorre una grande fede, ma soprattutto una forte spiritualità di sequela perfetta a Cristo per poter sempre vivere secondo questo principio di fede.

**[2] Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna.**

Al cristiano non è consentito opporsi all’autorità. Qui non viene specificato se giusta, o ingiusta, buona o cattiva, favorevole o sfavorevole. Per Paolo, perché sia autorità, è necessario che questa sia costituita; una volta che questo è avvenuto, essa è autorità legittima, con diritto di governo sopra di noi; nasce il nostro dovere di sottomissione e di obbedienza. Secondo questa Parola di Paolo, dietro ogni autorità costituita c’è la Provvidenza di Dio che sovrintende per l’attuazione di un suo disegno di salvezza a favore dell’intera umanità.

È proprio della Provvidenza volere che ogni cosa raggiunga il fine per cui è stata creata e posta in essere. Anche l’autorità costituita fa parte del governo del mondo che è di Dio. Opporsi all’autorità significa opporsi all’ordine stabilito da Dio, opporsi alla sua Provvidenza e alla sua Signoria con la quale egli governa il cielo e la terra e quanto vi è in essi. Opporsi all’autorità costituita diventa un atto di insubordinazione e di ribellione a Dio. C’è per costoro una sanzione che non viene dall’uomo, ma dal Signore. È, questo, come si vede, un principio rivoluzionario che dovrà sempre obbligare il cristiano. Perché il cristiano non può mai ribellarsi all’autorità? Non si può ribellare in ragione del suo nuovo statuto, che è appunto lo statuto di cristiano. Dal momento che uno è diventato cristiano si è totalmente consegnato a Dio, si è affidato alla sua Provvidenza, si è dato alla sua volontà, interamente. Questa consegna non è solamente del suo spirito e della sua anima, ma anche del suo corpo e delle sue cose. Dopo aver ricevuto il battesimo niente è più del cristiano, non è suo il corpo, non è suo lo spirito, non è sua l’anima e non sono suoi neanche i beni e le cose di questo mondo. Tutto è di Dio perché tutto è stato dato a Dio; si è divenuti una cosa sola con Cristo Gesù e Cristo Gesù è colui che è tutto di Dio Padre.

Dio Padre vuole che ogni momento sia vissuto per rendere gloria a lui ed è lui dall’alto dei cieli che stabilisce il modo come possa innalzarsi verso di lui la gloria più grande; è lui che determina ora e tempo, modalità e forma per la sua glorificazione, per l’esaltazione del suo nome tra gli uomini. Con il battesimo il cristiano diviene uno strumento per la manifestazione della gloria di Dio sulla terra. A questa gloria donata corrisponde la gloria offerta da Dio al cristiano che è una gloria eterna: il paradiso di gioia e di esultanza senza fine. Dio vuole che il cristiano compia solo il suo disegno e il disegno è uno solo: la glorificazione del suo nome. Questa glorificazione passa anche attraverso la sottomissione all’autorità, attraverso la consegna del proprio corpo all’autorità per la manifestazione della gloria di Dio. Se si manca di questa visione soprannaturale della propria storia e della propria vita, significa che ci si è sottratti a Dio. Quando un cristiano si sottrae a Dio, egli non è più cristiano, perché si è preso quello che gli ha donato il giorno in cui è divenuto credente.

Questo non significa che tutto ciò che fa l’autorità sia volontà di Dio. Dio non può volere il male. Ogni male, sia fisico che morale che l’autorità commette non è volontà di Dio, ogni ingiustizia, ogni sopruso, ogni vessazione, ogni altra trasgressione della legge di Dio non è certamente volontà di Dio. Paolo non dice che tutto ciò che fa l’autorità è volontà di Dio. Dice che l’autorità costituita viene da Dio e a questa autorità bisogna essere sottomessi, e sottomessi anche alla sua ingiustizia e alle sue vessazioni, alle sue pene e alle sue condanne, senza ribellarsi in alcun modo. Gesù si sottomise all’autorità costituita, sia religiosa che civile, sia al Sinedrio che al Governatore di Roma, e dall’una e dall’altra autorità fu condannato a morte. Lui accolse la morte per glorificare il Padre suo, per innalzare a lui la gloria che gli era dovuta. Questo suo rendimento di gloria ricevette la ricompensa eterna con la glorificazione del suo corpo al terzo giorno.

Non c’è allora alcun modo di poter evitare la condanna, la morte, la persecuzione? Il cristiano deve allora lasciarsi uccidere, se l’autorità stabilisce il suo martirio? Gesù dona, lui personalmente, la soluzione: se vi perseguitano in una città, fuggite in un’altra. La fuga, non l’opposizione, è consentita al cristiano per conservare la sua vita e per poter espletare il mandato di Cristo dell’evangelizzazione del mondo. Sappiamo che questo Paolo lo ha fatto. Lo ha fatto a Damasco quando si fece calare dalle mura, per sfuggire ad una cattura certa; lo faceva in altre città, quando la persecuzione si abbatteva su di lui.

Verso l’autorità Paolo ebbe sempre una fedele sottomissione; chiese però a volte il rispetto dei suoi diritti, quando questi erano palesemente violati. Chiedere il rispetto dei diritti che la stessa autorità ha sancito questo non significa opporsi ad essa. Se questi diritti, però, non sono rispettati, altro non resta che sopportare pazientemente anche le angherie e i soprusi dell’autorità. Sappiamo che Paolo sopportò sovente il carcere, anche se ingiustamente. Gli ultimi anni della sua vita furono una piena e totale sottomissione all’autorità costituita nonostante facesse sempre valere il suo statuto di cittadino romano.

Mai però si lasciò tentare dal corrompere l’autorità per avere un qualche beneficio. Sarebbe stato questo un grave peccato e una cattiva testimonianza del suo essere servo di Gesù Cristo, in tutto simile a lui, per la manifestazione della gloria di Dio Padre sulla terra. Anche Cristo Gesù, quando ancora non era venuta la sua ora, andava da un luogo all’altro. Quando però venne la sua ora di mettersi tutto nelle mani dell’autorità, senza opporre resistenza, come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, si abbandonò completamente nelle loro mani e fu per lui la condanna e la morte in croce, che egli subì senza opporre alcuna resistenza. C’è una visione nuova che governa la vita del cristiano e questa visione è la sua fede. Nella fede tutto diviene diverso e tutto acquisisce nuovo valore. Acquisisce il valore della piena consegna della propria vita a Dio, perché sia lui a farne uno strumento della sua gloria.

Questo deve sapere il cristiano e saperlo sempre: lui è nel mondo uno strumento della gloria del Signore e il Signore lo guida e lo dirige perché attraverso la sua vita una più grande gloria salga a lui nel cielo e illumini la faccia della terra. Come questa gloria debba salire è Dio che lo stabilisce e non l’uomo; quando debba salire e sotto quale forma, è anche Dio che lo stabilisce e non l’uomo. Al cristiano non resta che vivere ogni attimo della sua vita vedendo il Signore dietro di lui che lo dirige e lo spinge verso il suo proprio Golgota e questo Golgota sovente ha bisogno dell’autorità perché si possa salire fino in cima, perché il calice possa essere bevuto tutto. D’altronde, la Chiesa di Roma era a quei tempi una Chiesa tutta sottomessa all’autorità civile ed era una Chiesa che ogni giorno versava il suo sangue per rendere gloria al Padre celeste. Questo durò non per un giorno, non per un anno, non per un secolo, durò per più anni e per più secoli. La Chiesa è la Chiesa dei martiri e di coloro che versano il sangue perché la redenzione di Cristo Gesù si espanda sino ai confini del mondo.

**[3] I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode,**

San Paolo offre ancora un altro motivo per aiutare il cristiano a vivere sottomesso ad ogni autorità. Chi fa il bene, chi agisce sempre secondo la legge di Dio, non deve temere l’autorità, perché in questo caso si applica per lui il principio della beatitudine di Gesù: *Beati i miti perché erediteranno la terra.* In effetti chi è il mite se non colui che in ogni situazione della sua esistenza vive secondo la regola della più stretta giustizia e affida a Dio la sua vita, perché la custodisca come la pupilla dei suoi occhi?

Se la vita del giusto, di colui che fa il bene, è totalmente nelle mani di Dio, sotto la sua protezione, l’autorità, che è anch’essa mossa da Dio per quanto riguarda il giusto, mai potrà agire contro la vita del giusto. Se il giusto cade nelle mani dell’autorità ingiusta, questa caduta è un momento di prova; il giusto viene provato nella fedeltà al suo Signore; ciò che subisce lo fa crescere in santità e giustizia e prepara la via per una più grande esaltazione dello stesso giusto.

Se invece il cristiano fa il male, allora sì che deve temere, perché il male che si riversa su di lui non è certamente una prova del Signore, è il giusto castigo per le sue nefandezze e trasgressioni sia della giustizia di Dio, che di quella dettata dalla legge degli uomini. Si pensi per esempio a Cristo Gesù. Chi più di lui ha dovuto subire l’ingiustizia dell’autorità ingiusta? Ma lui non si ribellò, si sottomise ad ogni ingiustizia e attraverso questa sua sottomissione egli non solo si procurò una quantità smisurata di gloria, quanto operò, per il suo supplizio fino alla morte e alla morte di croce per restare fedele alla parola del Padre suo, la redenzione del mondo. Tutto il mondo fu salvato per questo atto di sottomissione ad una autorità ingiusta che lo condannò ad una morte crudele ed atroce. San Paolo quando parla dell’autorità ha in mente Cristo Gesù, a lui guarda, lui vede, lui contempla nel suo spirito, lui comprende con gli occhi dell’intelligenza illuminata dall’Alto, e vuole che il discepolo di Gesù si comporti come il suo Maestro.

Al di là di Cristo non c’è alcuna via nuova, e neanche vecchia, da percorrere. Egli è la via, la verità e la vita. Egli ci ha dato l’esempio affinché come ha fatto lui facciamo anche noi. Questa è la legge del cristiano ed è una legge che deve attraversare la storia e raggiungere ogni uomo. Non resta allora che prendere Cristo come nostro modello non solo di sottomissione all’autorità legittima, quanto di perfetta obbedienza e di perfetta osservanza di ogni giustizia. È l’osservanza di ogni giustizia che fa sì che la nostra vita sia presa in custodia dal Signore e sia lui a dirigerla secondo modalità che solo lui conosce e che hanno come unico fine quello di farci crescere in gloria eterna.

Per accogliere questo principio occorre però una forte fede, incrollabile; una fede che ci fa sempre vedere nella volontà di Dio e nella sua Signoria che ha preso sotto la sua protezione la nostra vita per condurla di virtù in virtù e di gloria in gloria fino al raggiungimento della gloria eterna. È questa la lode di cui parla Paolo che si abbatte sul giusto che si sottomette all’autorità legittima. Questa lode non viene però dall’uomo, viene da Dio. È lui che ci dirà un giorno: venite benedetti dal Padre mio a prendere possesso del regno preparato per voi fin dall’eternità.

**[4] poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male.**

Paolo aggiunge in questo versetto un’altra idea che è bene cogliere in tutta la sua portata teologica. Prima di tutto afferma che l’autorità è a servizio di Dio per il bene di ogni persona. Sappiamo che il bene della singola persona lo prepara il Signore dall’alto dei cieli e che l’autorità è solo uno strumento nelle mani di Dio, uno strumento che è libero, cosciente, volitivo, saggio, accorto, ma potrebbe anche essere uno strumento malvagio, disonesto, stolto. Sull’ambivalenza dell’autorità non ci sono dubbi. La storia lo conferma, la scrittura lo testimonia. L’uso malvagio o non buono dell’autorità si riversa sul giusto quando per il giusto è venuto il momento di rendere una più grande gloria a Dio, altrimenti il giusto cammina per la sua strada; è sottomesso all’autorità, ma questa non ha potere su di lui, perché il potere sul giusto è solo del Signore.

Su questo argomento dobbiamo essere seriamente convinti. Altrimenti dovremmo giustificare ogni peccato, ogni infedeltà, ogni malvagità, ma anche ogni stupidità che l’autorità commette e sovente non per il nostro bene, ma per il nostro male, se non morale, almeno fisico. Chiarito questo concetto, ce n’è un altro che merita di essere preso in esame. L’autorità ha una missione di vigilanza. Essa deve prestare attenzione che il male non governi la società, la comunità degli uomini; deve anche proteggere dal male quanti sono sottomessi ad essa. C’è pertanto una giusta condanna che l’autorità deve infliggere a chi opera il male e questo non per un atto vendicativo, ma perché il giusto possa essere difeso da chi gli fa del male, ma anche perché chi fa il male, attraverso la giusta condanna, possa avere modo di ricredersi, convertirsi e ritornare a fare il bene.

Paolo qui parla di giusta condanna. La giusta condanna è sempre medicinale e mai vendicativa. La medicina non può essere generalizzata, per tutti la medesima medicina. Ma per ogni persona una medicina particolare. Questa è la legge della giusta condanna e chi si pone fuori della giusta condanna, si pone anche fuori della giustizia; l’autorità che deve governare attraverso giuste condanne, verrebbe ad essere lei stessa ingiusta a causa di una ingiusta pena. Quando la condanna è ingiusta? È ingiusta ogni qualvolta è vendicativa e non medicinale. In questo senso ogni pena di morte è ingiusta, perché è vendicativa e non medicinale. Non si può uccidere una persona come deterrente perché altri non uccidano, o non commettano particolari crimini.

Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. È ingiusta ogni condanna che non prevede la riabilitazione di colui che ha trasgredito la legge o di Dio o degli uomini. In questo caso rimarrebbe ancora il concetto di pena come vendetta e non come medicina. Ogni pena deve essere come medicina salutare per colui che ha trasgredito la legge; dovrebbe condurlo ad un serio pentimento per la sua riammissione nella comunità degli uomini, dove è il suo posto, accanto agli altri fratelli che come lui camminano verso il regno eterno di Dio.

Ogni condanna è giusta, se giuste sono anche le forme in cui si vive la pena. Ogni forma di pena ed esercizio del potere che dovessero privare l’uomo della sua dignità umana, di essere ad immagine e a somiglianza di Dio, sarebbe una ingiusta condanna, perché anche se la pena fosse giusta, non è giusto il modo in cui uno la sconta o la vive. C’è la legge da un lato e dall’altro ci sono i mille soprusi che ledono il diritto della persona umana. Sono questi mille soprusi fatti arbitrariamente contro la legge che dicono la grave ingiustizia che spesso regna nel mondo. Gesù, per esempio, fu schiaffeggiato nel Sinedrio senza che lui avesse mancato di rispetto ad alcuno. Contro questa ingiustizia Gesù intervenne e chiese alla guardia le ragioni di quello schiaffo. Anche Paolo nel sinedrio dovette subire la stessa ingiustizia quando fu anche lui schiaffeggiato. Ma anche lui insorse contro quello schiaffo appellandosi alla legge che vietava una pena, anche lieve, senza aver prima emesso la sentenza.

Non c’è bisogno che ci si dilunghi oltre su questo argomento della giusta condanna. È ingiusta ogni condanna che non consente la riabilitazione di colui che ha trasgredito ed è ingiusta ogni modalità durante lo sconto della propria pena che viola la dignità della persona umana. Colui poi che è stato condannato deve, con tutta umiltà e con volontà di cambiamento, iniziare la sua riabilitazione morale al fine di ritornare nella comunità degli uomini veramente convertito e trasformato in un uomo nuovo, diverso, un uomo che aborrisce il male come prima aborriva il bene. È possibile questo stato e questa forma di stabilire e di vivere la giusta condanna? Certamente sì, ad una condizione: che ogni autorità ed ognuno che in qualche modo partecipa del potere dell’autorità - e anche colui che non partecipa affatto di questo potere, perché solo esecutore di ordini - metta ogni impegno affinché ogni pena sia una medicina salutare per colui che ha trasgredito e possa venire poi nuovamente inserito nella società civile. Non è facile però entrare in questa mentalità nuova della giusta sentenza. Non è facile perché è necessario un radicale cambiamento di cuore e una forma cristiana della struttura della nostra mente e del nostro pensiero.

La Chiesa esercita questo tipo di giustizia nel sacramento della riconciliazione, dove la pena, o soddisfazione, è sempre medicinale e mai vendicativa, anche per i peccati più gravi. La Chiesa inoltre ha fatto sempre ricorso alle indulgenze per aiutare i suoi figli a ristabilire ogni giustizia con il cielo e con la terra, al fine di potersi presentare davanti al cospetto di Dio immuni da ogni pena da scontare in purgatorio dopo morte. Il giubileo in fondo dovrebbe aiutare i credenti a riflettere anche sulla necessità di una giusta pena per tutti coloro che non vivono la giustizia secondo questo principio di verità rivelata. Con una coscienza retta, che cerca solo il bene, e non altro, con uno spirito che rifiuta e aborrisce ogni strumentalizzazione quando si tratta di giusta sentenza, è possibile pervenire a concepire la pena come uno strumento per la guarigione dell’uomo e non un tormento per la sua violazione della legge. Chi non possiede lo Spirito di Gesù non entra neanche in questo principio evangelico di pena, e per lui la pena sarà sempre o una vendetta, o una protezione, o una liberazione che la società deve operare su chi ha fatto il male. Invece con lo Spirito di Gesù si sa che ogni colpevole è prima di tutto un uomo, a cui neanche Dio toglie la dignità di uomo. Quando Caino peccò uccidendo il fratello Abele, il Signore fece un segno su di lui perché chiunque lo incontrasse lo lasciasse in vita. Questo è il grande insegnamento che ci ha lasciato Cristo Gesù, assieme all’altro grande ammaestramento sulla preghiera di perdono per coloro che lo avevano inchiodato sulla croce.

**[5] Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza.**

Paolo introduce qui un altro concetto. Egli dice espressamente che ci sono due motivi per essere sottomessi all’autorità. Il primo motivo è per scelta di convenienza puramente umana. Poiché ad ogni ribellione alla legge dell’autorità c’è una pena, una giusta condanna, il cristiano deve essere sottomesso per non incorrere nella pena, nella punizione che è dovuta alla violazione della legge da lui fatta. Questo potrebbe essere un motivo di opportunità e di convenienza e si sa che questi motivi non sempre riescono ad incidere sull’uomo. C’è l’altro motivo invece che deve farci riflettere assai, perché Paolo dice espressamente che dobbiamo essere sottomessi per motivi di coscienza.

Perché egli si appella alle ragioni di coscienza e quali sono queste ragioni? Le ragioni di coscienza sono solo quelle che promanano dalla volontà di Dio conosciuta. Indipendentemente dalla giusta punizione che si potrebbe abbattere sul discepolo di Gesù, egli deve essere sottomesso all’autorità legittima perché questa è la volontà di Dio. Indipendentemente di che cosa faccia, chi sia, cosa operi, è giusto, perché volontà di Dio, che si rimanga sottomessi. Quando il Signore deciderà che questa sottomissione non dovrà più esistere, sarà lui ad intervenire per liberarci. Per motivi di coscienza deve significare una cosa sola: l’uomo non può essere signore della storia, degli eventi, della sua vita, della vita degli altri. Lui è servo non signore e come servo deve rimanere nella storia, per dare la grande testimonianza di ciò che lui è, ma anche di chi è il Signore Dio.

Per ragioni di coscienza significa allora una cosa sola: accogliere la propria condizione umana di sottomissione totale alla volontà di Dio che potrà manifestarsi nella storia sotto infiniti modi e molteplici circostanze, favorevoli, o sfavorevoli e in ogni situazione, a favore o a sfavore, il cristiano deve vedere il dito di Dio che agisce solo per il suo bene, per educarlo alla piena sottomissione a Lui, che è il Signore, a Lui che vuole e permette che la situazione resti invariata per molti anni a volte, perché solo così lui potrà imparare come si teme il Signore e come si resta in tutto sottomessi a Lui. È una mentalità nuova che dobbiamo acquisire, con l’illuminazione dello Spirito di Dio e con l’amore che Gesù ha versato nei nostri cuori, con l’esempio che lui ci ha lasciato e che i martiri hanno poi confermato, seguendolo, siamo certi di farcela. Così, anche attraverso noi, la più grande gloria sale al Signore e questa gloria poi discende su di noi, elevandoci presso Dio e rivestendoci del suo amore e della sua misericordia.

**[6] Per questo dunque dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio.**

Una delle forme di insubordinazioni nel mondo antico era la ribellione all’autorità legittima sotto forma del non pagamento dei tributi. Gesù aveva risolto questo problema in modo divino, quando disse ai farisei: *“Date dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”.* Di Cesare è la terra ed anche il nostro corpo, di Dio è il cielo, la nostra anima e il nostro spirito. Se gli daremo anima e spirito, anche il nostro corpo un giorno sarà di Dio, anche se oggi è di Cesare. Paolo vuole che il cristiano sia un fedele osservante della legge tributaria; che paghi i tributi, dovuti al suo stato e alla sua condizione economica. Perché è giusto che si paghino i tributi? È giusto per lo stesso principio finora enunciato. Se è giusto, se per ragioni di coscienza non possiamo ribellarci all’autorità, non possiamo neanche farlo attraverso la forma della non collaborazione quanto al pagamento dei tributi.

Se di Cesare è tutto il nostro corpo, è suo anche tutto ciò che appartiene al corpo. Qualcuno però potrebbe obiettare: se diamo tutto a Cesare, cosa resta per noi? Resta il Padre dei cieli e la sua provvidenza che si prende cura degli uccelli del cielo e che nutre i gigli dei campi che oggi ci sono e che domani saranno gettati nel fuoco. Resta l’amore di Dio per noi il quale non ci farà mancare nulla, anzi ci farà possedere la terra a causa della nostra giustizia che si fa mitezza. Resta la nostra fede. Se realmente crediamo che sia volontà di Dio pagare i tributi dovuti, Dio non comanda mai niente che possa impoverire l’uomo o possa esporlo alla morte o alla penuria per quanto riguarda le cose di questo mondo.

Quando Dio comanda qualcosa, egli sa già come intervenire concretamente nella nostra storia per darle una soluzione di bene, per darci quell’aiuto necessario, indispensabile perché la nostra vita possa dirsi vita umana. Ma il cristiano o è tutto nella fede, o non vi è affatto. Sovente però il cristiano con un piede vorrebbe stare nella fede ed è il piede del credere che il Signore è suo aiuto e suo sostegno, e con l’altro vorrebbe stare fuori della fede e cioè giudicare la giustezza e l’equità dei tributi e decidere lui quali pagare e quali evadere, a quali sottomettersi e a quali invece ribellarsi.

O si è in tutto nella fede, o non si è affatto; o si cammina sempre con Dio, e Dio è volontà e provvidenza, o non si cammina affatto con Lui, non si può camminare con il Dio provvidenza, e stare lontani dal Dio volontà; non si può credere nel Dio che aiuta e soccorre i poveri della terra e poi rifiutarsi di credergli quando comanda di dare il tributo all’autorità che governa la vita del nostro corpo. Senza questa fede totale non si può essere cristiani; una fede a metà non giova né al cristiano, né al mondo. D’altronde la storia ha sempre dimostrato che la sottomissione totale all’autorità costituita ha portato sempre bene al cristiano, se non sul momento, perché era un momento di prova, immediatamente dopo, quando è finito il tempo della prova ed è iniziato l’altro momento che è quello della rinascita nel cuore della speranza e della gioia.

Bella è l’immagine di colui che riscuote il tributo come un funzionario di Dio. Questa è veramente fede. Paolo vede Dio dietro la storia degli uomini. Vede lui come l’unico Signore, l’unico sovrano, l’unico re e l’unico governatore. Gli altri sono degli strumenti di cui egli si serve per la salvezza dei suoi figli, per compiere attraverso loro la santificazione del mondo. Che Dio ci conceda gli stessi occhi di Paolo, ci renda cioè capaci di vedere Lui dietro e innanzi a noi, che cammina con noi per indicarci la via migliore di tutte per raggiungere la perfezione a cui ci chiama il Signore nostro Gesù Cristo. Senza questi occhi vedremo sempre l’uomo, lo giudicheremo, ci ribelleremo a lui, ci sottrarremo al suo governo, cammineremo per vie nostre, umane, che non conducono al cielo.

D’altronde Gesù lo aveva detto: *“Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.* Rinnegarsi è rinunciare ai propri pensieri umani, per assumere solo i pensieri di Dio e con questi iniziare il cammino verso la completa morte di noi stessi a questo mondo per vivere totalmente immersi in Dio e nella sua volontà, che è totale povertà in spirito, povertà nel cuore, nella mente, povertà sulla terra e povertà nel cielo, perché solo Dio regni in noi e la sua divina volontà.

**[7] Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse, le tasse; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.**

Il cristiano è colui che deve soltanto agli altri. Anche questo è il principio dei principi per quanto riguarda la vita dei discepoli del Signore su questa terra. Cosa deve il cristiano agli altri? Tutto. Gli deve la vita del suo spirito, della sua anima, del suo corpo. Gli deve la terra che possiede ed anche il cielo che Dio già gli ha dato, gli deve il presente ed anche il futuro. Niente che è nell’uomo appartiene al cristiano, tutto ciò che è in lui appartiene a Cristo e Lui se ne serve per darlo al mondo intero, perché attraverso questo amore, il mondo possa entrare nella comprensione del suo mistero, accoglierlo, convertirsi, divenire a sua volta datore di grazia, di verità, di ogni altro bene ai propri fratelli che hanno bisogno di lui.

Anche in questo occorre una mentalità nuova, una mentalità cristica. Cristo è colui che si è dato, anzi che è stato dato dal Padre. Il cristiano è anche colui che si dona, che è stato dato dal Padre al mondo perché attraverso il dono totale di sé il mondo si converta e viva, come si è convertito con il dono totale di Cristo Gesù. Il cristiano non è colui che riceve dal mondo e dagli altri. Niente egli deve ricevere, perché niente si deve aspettare. Tutto invece gli darà il Signore se egli avrà dato tutto secondo la volontà di Dio. C’è pertanto un dono che bisogna fare e questo dono è giusto che venga fatto e sia fatto con tempestività, con coscienza retta, perché piena osservanza della volontà di Dio, con animo pieno di gioia, e con la mente ricolma di serenità, perché tutto ciò che si dona ritornerà su di noi secondo l’abbondanza del dono di Dio. Non è facile possedere, né acquisire questa mentalità. Questa mentalità esige il rinnegamento di ogni nostra concupiscenza, di ogni superbia della vita, di ogni attaccamento alla propria persona, di ogni vanagloria, di ogni esaltazione, di ogni ingiusto concetto che uno si fa di se stesso.

O il cristiano acquisisce questa mentalità, oppure lui non potrà lavorare nella vigna del Signore, non potrà testimoniare Cristo nel mondo, perché Cristo è colui che ha donato tutto, che è stato donato tutto dal Padre. Cosa bisogna dare agli altri: tributo, tasse, timore, rispetto. Il tributo e le tasse devono essere date all’autorità costituita. Il timore deve essere dato solo a Dio. Dio solo bisogna temere, non l’uomo. Il timore dell’uomo pone in una trappola. Dare il timore a Dio significa porsi in ogni situazione e circostanza della vita dinanzi alla sua santissima volontà con il vivo desiderio di compierla tutta, interamente, fino alla fine dei nostri giorni. Il timore è obbedienza, adorazione, ascolto, sottomissione, osservanza dei comandamenti e delle beatitudini e questo solo per amore di Dio, per amore di lui che ci ha amato così tanto da darci il suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Il timore non è paura di Dio. È ben altro, il timore. Il timore è dono dello Spirito Santo e fa sì che noi in ogni momento tutto vediamo e tutto compiamo in conformità alla volontà del Padre nostro che è nei cieli.

Il rispetto va ad ogni persona, va anche ad ogni altra realtà che esiste nella creazione. Rispetto significa però una cosa sola: guardare la persona che ci sta dinanzi (Dio, Angeli, uomini) secondo l’intima ed interiore verità che è in essi, significa guardarli per ciò che veramente sono e agire di conseguenza. Se si guarda Dio per quello che lui è, il rispetto diviene obbedienza e ascolto, diviene adorazione ed osservanza dei comandamenti. Se vedo l’Angelo per quello che lui è, so che è creatura di Dio, che mi è stato posto accanto, rispettarlo significa invocarlo, chiedergli aiuto, significa anche agire secondo la santità con la quale ci accompagna. Ecco una norma dell’Antico Testamento fondata appunto sulla presenza di Dio in mezzo all’accampamento (Dt 23,13-15):

*Avrai anche un posto fuori dell'accampamento e là andrai per i tuoi bisogni. Nel tuo equipaggiamento avrai un piuolo, con il quale, nel ritirarti fuori, scaverai una buca e poi ricoprirai i tuoi escrementi. Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni.*

Se invece guardo un uomo, lo devo vedere per quello che lui è e rappresenta dinanzi a Dio, non dinanzi a se stesso o al mondo. Ma guardare un uomo come dinanzi a Dio significa accogliere ciò che lui è, ciò che lui fa, ciò che lui è per rapporto a me. Poiché gli devo il rispetto, devo porre me stesso in atteggiamento di sottomissione e di riverenza per quello che lui rappresenta per me di fronte al Signore, per le altre cose gli devo solo amore, il resto non gli compete perché tale Dio non l’ha costituito per me. Anche questa è mentalità difficile da acquisire. Significa entrare in un nuovo mondo; nel mondo della verità e delle relazioni con Dio, con gli Angeli, con gli uomini. Se si deve il rispetto a Dio, lo si deve anche all’uomo e a ciò che Dio vuol fare con lui. Questa divisione tra fede in Dio e non rispetto della persona fa sì che la nostra fede sia nulla dinanzi al mondo. Questi se ne accorge e si rifiuta di abbracciarla, non l’abbraccia perché la vede falsa.

Rispettare Dio è rispettare anche ogni persona come dono che Dio mi ha fatto perché io cresca nel suo amore o vi ritorni. Non ci potrà mai essere rispetto se non si sa chi è l’altro, cosa Dio ne ha fatto per me, cosa vuole il Signore che io gli debba a lui, perché io diventi ciò che il Signore mi chiama ad essere. La vita cristiana è un cammino nelle giuste relazioni. Ma le relazioni non le determina l’uomo, le orienta e le sceglie il Signore. Quando entreremo in questa fede, il mondo veramente apprenderà che noi siamo di Dio, perché vedrà il Signore dove lui veramente è e il Signore è in noi che si fa dono per i fratelli.

PRIMA DI TUTTO LA CARITÀ

**[8] Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge.**

Il cristiano è ora chiamato a non avere debiti di nessun genere con alcuno. L’unico debito è l’amore. Paolo vuole che il debito dell’amore sia vicendevole, cioè degli uni verso gli altri e viceversa. Ogni cristiano deve vivere per amare, ma anche per accogliere l’amore che Dio gli dona attraverso il fratello. Egli insegna che chi ama adempie la legge. La legge di Dio e quella di Cristo è legge d’amore. La legge però circoscrive l’amore nei limiti negati che non può oltrepassare, perché l’amore in se stesso non ha legge quando si tratta di esprimere tutta la potenza della verità e della grazia che Dio ha profuso nei nostri cuori.

Il cristiano deve vivere senza debiti. Paolo non vuole che il cristiano abbia debiti. Prima di tutto perché egli è chiamato a vivere nella povertà in spirito. Non solo deve confidare sul lavoro delle proprie mani, quanto è chiamato anche a moderare desideri, vizi, concupiscenze, ogni forma di spreco, tutto ciò che diviene sciupio nell’uso delle cose di questo mondo. Razionalizzando le sue necessità per le cose di questo mondo, vivendo di ciò che solo è necessario, conquistando la perfetta libertà nello spirito, egli può non avere debiti. Molti debiti nascono da progetti pensati dal cuore e dalla mente dell’uomo, ma non sottoposti all’approvazione del Signore, attraverso una lunga e diuturna preghiera. Nascono dalla cattiva amministrazione del proprio denaro. Nascono dalla volontà di vivere al di sopra dei propri mezzi. Nascono dalle tentazioni prodotte in noi dalla gelosia e dall’invidia, ma soprattutto da molta stoltezza, la quale ci fa pensare che si è, se si possiede questa o quell’altra cosa, mentre in realtà si è, se si ama Dio e i fratelli, perché la vera ricchezza del cristiano è l’amore.

Molti debiti nascono nella moderna società da un sistema di vita artificiale con il quale si intende procedere all’infinito. La povertà non è una vergogna. La povertà deve essere lo stile del cristiano, il quale deve sempre poter contare su di una vita onesta, serena, seria, dignitosa. Non poter acquistare quella o quell'altra cosa non è un peccato. Rimanere nelle piccole cose di ogni giorno neanche è peccato. Soprattutto bisogna oggi gridare il Vangelo del regno, il quale annunzia che Cristo da ricco che era si fece povero per arricchire noi con la sua povertà.

Molta povertà nasce anche dalla disonestà, che è totale assenza di amore nei riguardi dei fratelli. In questa disonestà c’è da includere ogni forma di ladroneggio, di furto, di rapina, di usura. Perché tutti questi mali scompaiano dalla faccia della terra, è necessario predicare la conversione e la fede al Vangelo. Se non c’è adesione alle parole di Cristo Gesù, è impossibile creare una società più giusta e più equa. Molta povertà e molti debiti nascono anche dallo sfruttamento dell’uomo sull’uomo. Molte volte si è costretti a lavorare per un salario che rasenta l’elemosina. Queste ingiustizie non favoriscono l’amore, non lo alimentano, anzi creano nel cuore dell’uomo odio e risentimento.

Molti debiti nascono dal non possesso di Dio nel cuore. Quando il Signore prende veramente possesso di un cuore, egli lo ricolma della sua gioia, della sua grazia e della sua verità e il cuore non ha più bisogno di niente. Egli non manca di niente, perché possiede il Tutto. Nonostante le mille cause che provocano il sorgere e l’impelagarsi del cristiano nei debiti, il comando di Paolo è più che urgente ed obbliga in coscienza. Il cristiano è per definizione, per essenza, per costituzione colui che non deve avere debiti, perché non ne può avere. Ma il cristiano è anche colui che non deve avere neanche crediti presso gli altri uomini, perché lui è l’uomo della carità e dell’amore.

Se ha, dona, non presta; se non può donare, neanche deve prestare. Se non può prestare e può dare qualcosa, quel qualcosa deve dare, gratuitamente, deve darlo a Gesù che viene a lui nei fratelli in stato di bisogno. Se farà questo, avrà come ricompensa la vita eterna. Vivendo senza debiti e senza crediti, il cristiano vive nella perfetta libertà evangelica. La sua vita è tutta affidata alle mani del Padre, il quale sa di quali cose abbiamo bisogno e ce le concede, ad una condizione: che cerchiamo il regno di Dio e la sua giustizia. Il resto ce lo darà lui in sovrappiù. Non è facile vivere in un regime di amore così austero. Ma è possibile. È possibile perché il cristiano ha scelto la povertà in spirito come fonte ispiratrice della sua vita. E dovrà essere sempre la prima beatitudine a governarlo nei pensieri e nei desideri. Se farà questo il Signore lo benedirà dal cielo, gli concederà giorni pieni di amore e di carità sulla terra.

Se il cristiano, anziché a fare debiti, penserà a farsi una dimora eterna nel cielo, donando in elemosina quanto gli è di superfluo, egli certamente renderà testimonianza a Cristo che ci diede la sua vita, il suo corpo e il suo sangue, prima di passare da questo mondo al Padre. È questo l’amore vicendevole che i cristiani devono darsi. Il cristiano è colui che sta attento alle necessità dei fratelli. Non appena si accorge che un suo fratello versa in una qualche necessità, subito interviene con il suo amore e lo risolleva. Dall’amore nasce il mondo nuovo, ma nessuno può amare concretamente l’altro, se non fa del sacrificio l’estensione della sua vita e la dimensione del suo essere qui, su questa terra.

A questo amore dobbiamo educare. Se la fede cristiana, e specialmente quella cattolica nella quale abita tutta la ricchezza della verità e della grazia dataci da Gesù Cristo, riuscirà a portare nei cuori e a scrivere nelle coscienze questa legge dell’amore che è poi la legge di Cristo, il mondo veramente uscirà dalla sua barbarie e dalla sua inciviltà. Il progresso di una società è solo quello nell’amore e così anche la sua civiltà è solo quella dell’amore. Non c’è civiltà dove c’è passione, egoismo, invidia, sopraffazione, furto, ladroneggio, usura, rapina, estorsione ed ogni altro genere di trasgressione della legge di Dio. È una scelta quella dell’uomo: o accoglie l’amore di Cristo e progredisce in esso fino al dono totale della sua vita, o la sua vita mai potrà essere vissuta a beneficio dei fratelli. Se non è vissuta a beneficio degli altri, è sicuramente a loro danno e a loro svantaggio e questa certamente non è vita di civiltà e di progresso.

Cambiano le forme del male, ma non per questo cambia il cuore. Cambia invece la mente dell'uomo che sa inventare forme sempre nuove di male e di sopruso ai danni dei fratelli. Questo sì che cambia; se poi a questo cambiamento si dona il nome di progresso e di civiltà, allora significa che la stoltezza si è veramente impossessata dell’uomo e lo ha reso cieco. L’amore vicendevole significa infine che nessun uomo, nessun cristiano si deve sentire umiliato, se viene amato dai fratelli, se da questi viene sorretto e aiutato nelle sue varie difficoltà. Accogliere con semplicità l’aiuto e il sostegno specifico che viene offerto non deve essere segno di umiliazione, bensì deve far sgorgare dal cuore un inno di ringraziamento e di benedizione al Signore che ci manifesta il suo amore e la sua misericordia, servendosi del cuore ricco di misericordia dei nostri fratelli.

**[9] Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso.**

Se si esamina con attenzione e si legge con l’intelligenza e la sapienza che vengono dall’Alto ci si accorge che tutta la legge altro non fa che insegnare all’uomo come amare. L’amore non ha legge. Ma tutta la legge è finalizzata all’amore. L’amore non ha legge perché esso è il fine e il compimento perfetto di ogni legge. Essendo l’amore il fine della legge e non lo strumento, esso non può avere nessuna legge che lo regolamenti o lo canalizzi. Ogni legge è a favore dell’amore e mai contro di esso. Ogni comandamento della legge antica pone all’uomo una linea di demarcazione, al di là della quale non c’è più amore. Mentre le beatitudini che sono il compimento della legge e dei profeti, portano l’amore al sommo della sua manifestazione e della sua realizzazione. Le beatitudini non sono la legge dell’amore, bensì la sua forma. Per amare, ogni uomo deve rivestire il suo amore delle otto beatitudini, poiché sono esse l’essenza dell’amore di Cristo per l’umanità. Amare secondo le beatitudini significa inoltrarsi nell’immensità sconfinata dell’amore, il quale nella sua positività non conosce altra legge se non se stesso. Dio è amore eterno e increato. Egli ha riversato il suo amore nel nostro cuore perché noi, a nostra volta, lo riversassimo interamente nel creato. In questo dono d’amore la legge pone un limite, definisce ciò che non è amore, mentre le beatitudini lo spingono fino al limite divino, esse altro non fanno che portare il nostro amore al massimo della realizzazione, la stessa che fu di Cristo, cioè una realizzazione senza limiti né di tempo e né di spazio, poiché con il sacrificio e con il sacramento dell’altare egli ha lasciato se stesso nell’Eucaristia per tutta l’estensione della storia.

Tutti i comandamenti altro non fanno che insegnare all’uomo la via maestra dell’amore. Chi si pone contro i comandamenti si pone contro l’amore, chi li viola e li trasgredisce non ama secondo Dio, non ama affatto. Questo è necessario che venga ribadito, perché oggi c’è tutta una tendenza che vorrebbe far credere agli uomini che l’amore possa prescindere dall’osservanza dei comandamenti, anzi che vi sia un amore possibile anche contro i comandamenti, vivendo cioè in aperto contrasto con essi. Questo non sarà mai possibile, mai lo potrà essere. Altrimenti la legge non avrebbe più valore e neanche la volontà di Dio che ci manifesta il modo concreto, l’unico modo possibile, per restare nell’amore. Questo modo unico è l’osservanza da parte di ogni uomo della legge positiva, di quella legge che è, sì, scritta nel cuore dell’uomo, ma che sovente l’uomo non ricorda, o finge di non ricordare per non osservarla.

È stoltezza il solo pensare che ci possa essere amore nella violazione palese e manifesta dei comandamenti; ma è soprattutto stoltezza pensare ed affermare che quanto Dio ha detto nei comandamenti non ha più valore, perché ha valore solo ciò che l’uomo pensa e afferma che Dio voglia nell’oggi particolare della storia. Così si pensa: ieri Dio ha anche potuto volere i comandamenti; ma questi sono per ieri, non possono essere per oggi. Oggi l’uomo deve andare oltre i comandamenti, questi non possono più regolare la sua vita. L’amore è libero sentimento, a piacere, a gusto, a sensazione di questo o di quell’altro. Questo sfasamento generale pone un serio problema alla stessa Chiesa, la quale sovente si trova dinanzi a dei suoi figli che si sono lasciati completamente afferrare dalla mentalità di questo mondo e anche loro affermano che Dio oggi non può più volere i comandamenti.

Cosa vuole allora il Signore? Così risponde il mondo: ciò che vuole l’uomo e l’uomo vuole una via d’amore che prescinda dai comandamenti e questo non soltanto a livello del sesto, ma di ogni altro comandamento. È bene ciò che sul momento sembra essere buono per l’uomo, è male ciò che nell’ora presente appare come un male. E così siamo caduti, anzi sprofondati, nel più buio relativismo morale, dove ognuno fa del suo sentimento la legge dell’amore.

È più che urgente che il cristiano si risvegli da questo sonno etico, da questa contraffazione della legge dell’amore e inizi proprio dal convincimento del cuore e della mente che unica forma di amore possibile è l’osservanza dei comandamenti; unico superamento di ogni forma di amore sono le beatitudini, le quali pongono l’uomo nell’assenza di una forma specifica, perché lo proiettano nel cielo e lì l’amore è oltre ogni forma concreta, perché le abbraccia tutte e tutte le rinnova. Si comprende allora perché è possibile sintetizzare tutta la legge attraverso un unico comandamento: amerai il prossimo tuo come te stesso. Nel Nuovo Testamento anche questo precetto è stato portato a compimento. Il te stesso non è il singolo uomo, il te stesso è Cristo Gesù. Vi ho dato un comandamento nuovo, perché come ho fatto io facciate anche voi.

Entrare in questo comandamento nuovo deve significare una cosa sola: Cristo Gesù è colui che ci ama secondo il precetto del Padre. Le beatitudini sono la forma e l’abisso nel quale egli ha calato questo precetto. Senza il precetto del Padre non c’è possibilità alcuna di poter amare, secondo la legge del Nuovo Testamento. Amare come Cristo ci ha amati deve voler dire una cosa sola: secondo la volontà del Padre nella forma che non conosce limiti nell’amore. Nel Nuovo Testamento è solo il Padre che detta le condizioni dell’amore e incammina singolarmente il cristiano su una via personale sulla quale deve sempre rimanere, se vuole amare secondo il precetto divino.

Anche se le beatitudini sono la forma dell’amore vero e santo, dell’amore perfetto e senza limiti, la via sulla quale procedere per incarnare le beatitudini è data sempre e solo da Dio. Nel Nuovo Testamento non c’è autonomia da Dio, non c’è osservanza del Vangelo secondo principi e canoni che l’uomo stesso si detta di volta in volta. Nel Nuovo Testamento c’è un solo principio che è la volontà di Dio che egli manifesta personalmente ad ogni uomo, perché la segua e seguendola, deve però incamminarla sulle vie delle beatitudini. Questo principio sovente è dimenticato. Si pensa che la parola di Dio sia sufficiente per essere dei buoni cristiani. Invece si dimentica che la parola di Dio deve essere sempre accompagnata dalla volontà di Dio e la volontà di Dio non fu di ieri, è di oggi. Il Vangelo ci segnala la forma e l’essenza della santità di Dio e di Cristo nello Spirito Santo; la volontà di Dio che si manifesta ad ogni singolo uomo, dice come e chi concretamente amare e servire, secondo quali metodi e quali vie, e soprattutto detta anche il tempo in cui rimanere in un luogo e il tempo in cui levare le ancore e salpare per altri lidi, per amare altre persone.

Questa completa dipendenza da Dio, anche nei minuti e nei secondi, questo ascolto della sua volontà anche nei minimi particolari e dettagli ci rende simile a Cristo, il quale sapeva che avrebbe dovuto dare tutta la vita per la redenzione del mondo, ma sapeva anche che ogni passo per l’instaurazione sulla terra della via della pace sarebbe dovuto essere comandato dal Padre che è nei cieli. È questo un problema assai delicato e bisogna che lo si voglia risolvere. A nessuno è consentito pensare in termini di autonomia nella scelta della via da seguire. Questo vale per ogni vocazione. Pur essendo simile la vocazione (sacerdotale, coniugale, vita consacrata, laicale ecc.) non uguale però è la forma e l’essenza, o la sostanza dell’amore. Questo, per essere secondo Dio, deve essere dettato da lui nella forma storica e nelle modalità quotidiane.

È questa perenne, diuturna, costante ricerca della volontà di Dio che definisce l’amore cristiano e gli dona la consistenza di strumento per operare in Cristo la redenzione del mondo. Quando avremo capito che Dio non potrà mai essere tolto dalla nostra mente e che la sua volontà dovrà anche oggi guidare ogni nostro passo nell’esercizio eroico delle beatitudini, in quel preciso istante iniziamo ad essere cristiani. Prima non lo siamo, perché Dio non governa la nostra volontà, non dirige i nostri pensieri, non muove il nostro cuore, non governa i nostri sentimenti. Nel Vangelo è detto di Gesù che era mosso dallo Spirito Santo. Lui era sempre in sintonia con la volontà del Padre ed ogni parola che lui diceva era parola del Padre, ma anche ogni atto che compiva, ogni guarigione che operava erano atti e guarigioni comandati da Dio. A questa perfezione è chiamato il cristiano; finché questa perfezione non sarà raggiunta noi non siamo perfetti imitatori di Cristo.

**[10] L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore.**

In questo versetto viene espressa tutta la delicatezza dell’amore, che è somma attenzione a che nessun male, neanche minimo, venga fatto agli altri. L’amore viene qui espresso in tutta la sua positività. Perché non si faccia alcun male al prossimo, è necessario che si faccia ogni bene, perché l’omissione nell’amore è male verso il prossimo. Quando nella parabola del Buon Samaritano il Levita e il Sacerdote. vedendo l’uomo mezzo morto lasciato dai briganti sul ciglio della strada, passano oltre, essi non amano, perché fanno male al prossimo, gli fanno male perché lo lasciano morire in quelle condizioni.

Non è sufficiente non fare il male con le opere, il male si può fare anche con il pensiero, con la parola, con l’omissione. L’omissione nel fare il bene è il male più grande che noi possiamo fare al prossimo. Nel giudizio finale noi non saremo giudicati per il male operato ai danni del prossimo; lo saremo invece per il bene non fatto loro, per l’omissione che ha caratterizzato la nostra vita.

*“Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato” (Mt 25,42-43).*

In queste parole di Gesù è racchiuso tutto il male fatto al prossimo attraverso la nostra omissione ed è questa omissione che non ci renderà degni di entrare in paradiso, di abitare con Dio nella sua casa. San Paolo, in questo versetto, dice al negativo che l’amore non fa alcun male al prossimo. Il suo pensiero, qui espresso, deve intendersi in senso positivo, cioè che nell’amore il cristiano si fa dono totale per gli altri e li soccorre in ogni loro necessità. Se lui non fa questo, se vive per se stesso, se pensa che il cristianesimo consista nel non fare direttamente il male agli altri, egli in nessun caso potrà dirsi discepolo di Gesù, il quale passò in mezzo a noi consumandosi per amore, liberando l’uomo da ogni necessità sia del corpo che dell’anima. Questo è l’esempio che Gesù ci ha lasciato e questo noi dobbiamo fare. Ognuno pertanto deve mettersi nella santa disposizione di osservare la regola d’oro.

*“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, dovete anche voi farlo agli altri, perché questa è infatti la legge e i profeti” (Mt 7,14).*

Non fare il male al prossimo significa pertanto fargli tutto il bene che è nelle nostre possibilità. Altrimenti si fa il male, perché si abbandona il prossimo al male o lo si lascia nel male. È questo il motivo per cui Paolo può concludere: pieno compimento della legge è l’amore. Poiché la legge viene dall’amore di Dio e ci insegna come amare in ogni situazione e circostanza della vita, essa non può compiersi se non amando. Chi ama compie la legge, la compie però nella misura del suo amore. Chi ama poco, poco osserva anche la legge e chi ama assai, assai osserva anche la legge. Poiché Paolo ci ha detto che l’amore non fa nessun male al prossimo, nel momento in cui il cristiano si impegna con tutte le sue forze a fare tutto il bene che è nelle sue possibilità, egli dona alla legge il suo pieno compimento.

Questo deve condurci ad una piccolissima riflessione: se il compimento della legge è l’amore, ognuno nell’amore può raggiungere il sommo della perfezione, indipendentemente dal ministero o dall’ufficio che occupa in seno alla Chiesa e alla società. Tuttavia non si può amare secondo verità e santità, se non compiendo per amore la nostra vocazione, se non amando secondo il proprio ministero o il proprio ufficio. Questo principio ci indirizza a concludere: l’amore è stato riversato da Dio nei nostri cuori; noi dobbiamo darlo al prossimo secondo la misura, la quantità, la qualità dell’amore che Dio ha versato. Voler dare altro amore, un amore diverso da quello che Dio ha posto in noi, significa non amare, poiché ciò che diamo non è sicuramente amore; non è l’amore che Dio ha versato in noi e che vuole che noi diamo al prossimo. Questo ci fa concludere che ognuno di noi deve amare secondo il dono specifico con il quale il Signore ha arricchito la sua persona. Nel precedente capitolo si è già visto quali sono le leggi che regolano il nostro rapporto con il prossimo, in ogni possibile relazione con esso.

**[11] Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti.**

Dopo aver detto ciò che dobbiamo fare e come dobbiamo farlo, Paolo ora ci dice anche il perché, la ragione, il fondamento, le cause per cui è giusto che noi agiamo così. Per Paolo la salvezza è un dono sempre imminente, sempre prossimo, anzi sempre più vicina, quasi compiuta e non da compiere. Se la salvezza è ormai quasi compiuta, è giusto che il cristiano acquisisca questa consapevolezza. È il momento per lui di prendere coscienza che non può attardarsi, perdersi, immischiarsi nelle faccende di questo mondo, sciupare il tempo e le energie per le cose della terra.

*“La salvezza è più vicina di quando diventammo credenti”:* perché il tempo che il Signore concede per la nostra santificazione è così poco e così breve che nessuno lo deve sciupare, perdere, dilapidare, consumarlo in mille piccole cose che poi alla fine non ci fanno crescere nella nostra vocazione alla santità. Al di là del fatto contingente che nella Chiesa delle origini si credeva che Gesù dovesse venire da un momento all’altro, per cui in qualche versetto di Paolo la fine del mondo, o la seconda venuta di Cristo, la sua parusia, sembrava essere cosa ormai imminente, certa, e a testimonianza di questo c’era anche l’invocazione: Vieni, Signore Gesù, che troviamo sia in Paolo che in Giovanni, la salvezza per ogni cristiano deve essere sempre imminente, perché la sua ora è sempre più vicina. Gesù nel Vangelo altro non fa che ricordare questa imminenza: *siate pronti perché nell’ora in cui voi non immaginate il Figlio dell’uomo verrà.* Siate pronti, perché come un ladro viene nell’ora in cui il padrone non se l’aspetta, così è del Figlio dell’uomo. Volendo interpretare Paolo a partire dal Vangelo c’è da dire una sola verità: nessuno conosce la sua ora, nessuno conosce l’ora degli altri. Poiché l’ora potrebbe essere sempre imminente, allora è giusto che il cristiano viva come se da un momento all’altro dovesse lasciare questo mondo.

Se deve vivere in attesa di andare incontro al Figlio dell’uomo che viene, egli non si può addormentare. Si tratta qui del sonno morale, che è pigrizia spirituale, a volte anche ignavia ed accidia nelle cose che riguardano la propria anima. Il cristiano deve vivere sempre sveglio spiritualmente, la sua anima deve essere sempre pronta a lasciare questo mondo per affrontare il giudizio di Dio ed entrare così nel paradiso. Come si fa a rimanere svegli spiritualmente? Facendo ogni giorno tutto il bene che Dio ha posto nelle nostre mani e questo per preparare la nostra anima all’incontro con Dio. Il cristiano non può dire: domani farò il bene, domani mi libererò dal peccato, domani cambierò vita, domani mi convertirò, domani sarò più buono, più paziente, più mite, più caritatevole, domani mi metterò ad aiutare i fratelli che hanno bisogno di me. Se dice questo egli è nel sonno spirituale, cioè la sua anima è come se dormisse spiritualmente, esposta perciò al ladro che è la morte che potrebbe coglierla di sorpresa, e condurla povera di opere buone dinanzi a Dio, con la lampada senz’olio. Quest’anima sarà tolta dal regno dei cieli per sempre.

Chi rimanda a domani l’opera della sua santificazione, costui è uno che spiritualmente è nella morte, dorme il sonno della perdizione eterna. Non a questo ci chiama San Paolo. Egli ci ordina di svegliarci, e ci si sveglia iniziando da subito l’opera della nostra conversione, della nostra santificazione, del compimento in noi del grande precetto dell’amore, di quel cammino spedito verso il regno dei cieli. Tutto questo si potrà compiere, o anche iniziare a compiere da subito, se c’è nel nostro cuore la convinzione di fede che la Parola di Gesù è vera e che quanto egli ci ha detto inevitabilmente ma anche inesorabilmente si compie per noi. Se lui ci troverà nel sonno spirituale, da lui non saremo riconosciuti, non saremo accolti nella sua casa. Oggi, quasi nessun cristiano crede più a queste parole; molti di loro vivono come morti spiritualmente, addormentati e assonnati. Per costoro, oggi e domani sono la stessa cosa, ma non perché si inizi il cammino della purificazione del cuore, bensì perché esso mai inizi e mai ci si incammini sulla via dell’osservanza della parola di Cristo Gesù.

Tutto dipende dalla nostra fede. Se essa è forte nella parola di Gesù, tutto il nostro modo di essere e di vivere cambia, se invece essa è debole, inesistente, la nostra vita si adagia nell’accidia e nella pigrizia spirituale e l’anima si inabissa verso il sonno della dannazione eterna. Questa è la realtà che ci attende. Perché questo non succeda, San Paolo ci esorta a svegliarci dal sonno, perché il Signore viene come un ladro nella notte, nell’ora in cui noi non pensiamo, non immaginiamo, non crediamo che lui possa venire per condurci dinanzi al Padre suo per essere giudicati.

**[12] La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.**

La notte è l’ora delle tenebre, del male, del peccato; la notte è il tempo riservato al principe di questo mondo. La notte è l’ora favorevole a che si compia il male, a che il male ci avvolga. La notte è la consegna dell’uomo alla trasgressione dei comandamenti. Questo però in senso simbolico, non reale. Il male si fa di giorno e di notte, viene assunta la notte come figura del male, perché le tenebre in qualche modo favoriscono il male, a causa del nascondimento che esse operano. Le tenebre coprono chi fa il male e questi si sente al sicuro. A tal proposito la Scrittura ha una bellissima espressione. Così pensa chi fa il male: *“Tenebra intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, che devo temere? Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo”.* Lo Spirito Santo invece così gli risponde*. “Il suo timore riguarda solo gli occhi degli uomini; non sa che gli occhi del Signore sono miriadi di volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le azioni degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti” (Sir 23,18-19).*

Partendo da questo passo della Scrittura il giorno è simbolo del timore del Signore, alla luce del quale dobbiamo fare ogni cosa. Dobbiamo cioè pensare che tutto ciò che facciamo è sempre avvolto dalla luce di Dio. Tutto il Signore vede e perciò per noi è sempre giorno pieno. Non possiamo in nessun modo nasconderci per operare il male. Se tutto è avvolto dalla luce di Dio, dobbiamo agire da figli della luce, da figli del giorno. È più che urgente abbandonare le opere delle tenebre per iniziare ad indossare le armi della luce, per compiere le opere della luce. C’è un passaggio che bisogna operare, ma non si può compiere se nel cristiano non regna una fortissima fede, quella cioè che Gesù stesso ci ha insegnato nel suo Vangelo: non possiamo servire a due padroni, non possiamo essere contemporaneamente nelle tenebre e nella luce, dobbiamo scegliere, dobbiamo operare il passaggio.

Se scegliamo di servire Dio non possiamo servire Mammona; se scegliamo di passare nella luce, non possiamo rimanere nelle tenebre. Ora è più che necessario per il cristiano abbandonare le tenebre per trasferirsi totalmente nella luce del Signore, per vivere interamente come figlio della luce. Questa è la scelta che dobbiamo operare ed operare subito, perché con Cristo la luce è venuta in questo mondo e in Lui anche noi siamo stati costituiti luce del mondo e sale della terra. L’ambiguità, la non scelta, il vivere contemporaneamente in due mondi significa una cosa sola: abbandonare Dio per consegnarsi alle tenebre, alla notte. La forza del cristiano non è tanto in quello che dice agli altri, la sua forza è la capacità di una scelta radicale, la scelta della luce e rimanervi per sempre, in ogni situazione, circostanza, avvenimento, storia.

Tutto può cambiare attorno a lui, purché non cambi lui la sua scelta e in questa scelta consumi la sua esistenza. Egli resta stabile per sempre, mentre attorno a sé tutto il mondo precipita di male in male e di tenebre in tenebre. Quando lui sarà totalmente del giorno e della luce, il mondo attraverso di lui si illuminerà, brillerà di verità e di grazia, sarà immerso, come pioggia abbondante, nella misericordia di Dio e nella sua redenzione, perché attraverso la luce del cristiano tutta la luce di Cristo potrà riversarsi sulla terra. Ma se il cristiano non presta, non dona la sua luce a Cristo, Cristo non potrà riversare la sua luce sulla terra, perché gli manca lo strumento, la via. Via e strumento è il cristiano che diviene luce, giorno, verità. Paolo ci esorta a gettare le opere delle tenebre per indossare le armi della luce. Sono le armi attraverso le quali il Signore Gesù inizia il suo combattimento spirituale per la trasformazione delle tenebre in luce e della notte in giorno.

**[13] Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie.**

L’opera della luce è l’onestà. Al cristiano è richiesto un comportamento onesto. Bisogna comportarsi onestamente, come in pieno giorno. L’onestà è la corrispondenza tra la bontà del cuore e l’opera esterna. Ogni opera che l’uomo onesto compie rispecchia la verità di Dio che lo anima dentro. L’onesto non è un doppio, un ambiguo, un subdolo, un ingannatore, un impostore, un imbonitore, un mercante di parole. L’onesto non ha una doppia vita, bella fuori, cattiva dentro, buona quando è visto dagli altri, pessima quando è solo, o nel segreto. La sua vita rispecchia la coerenza, la trasparenza, la purezza.

L’onestà si caratterizza come tendenza verso il bene, allontanamento dal male, comportamento come se si fosse sempre in piena luce, alla presenza del mondo intero, perché si è sempre alla presenza di Dio. L’onesto cerca il bene sempre e lo persegue, brama l’amore e lo realizza, desidera la pace e la crea, vuole la misericordia e la vive. L’onesto è colui che vive una vita priva di imbrogli, di sotterfugi, di speculazione, di frode, di ogni altro inganno che si possa pensare e attuare. Cristianamente l’onesto è colui che mantiene fede alla parola data a Cristo Gesù, al suo Vangelo, alla sua grazia. Paolo così vuole i cristiani, onesti, semplici, puri, col timor di Dio nella mente e nel cuore, con la semplicità che li caratterizza, con la luce del Vangelo che brilla sul loro volto.

L’onestà al negativo comporta però l’allontanamento di ogni genere di male e soprattutto il dominio di sé, delle proprie passioni e concupiscenze, di ogni forma di abbandono peccaminoso alla trasgressione, qualunque essa sia. Chi vuole vivere onesto evangelicamente deve avere il pieno possesso di se stesso in ogni manifestazione del suo corpo, del suo cuore, della sua mente, dei suoi desideri, dei suoi pensieri. Per questo Paolo vuole che il cristiano non viva *in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie.* Gozzoviglie e ubriachezze dicono l’abbandono dell’uomo alla sua gola. Il cristiano è temperante in ogni cosa, anche nel mangiare e nel bere. Egli sa che il suo corpo è tempio dello Spirito Santo e come tale lo tratta.

Nelle gozzoviglie e nelle ubriachezze si fa del proprio corpo un tempio di peccato e questo contraddice radicalmente con la vocazione del cristiano che deve sempre mantenere il suo corpo nella più elevata santità a causa dello Spirito Santo che vi abita. Ingozzarsi di alimenti, inzupparsi di vino o di altre bevande inebrianti fa sì che lo Spirito non possa più governare l’uomo e in tal senso il corpo diventa il padrone dell’uomo e anche l’anima diviene prigioniera e schiava del peccato di gola del suo corpo.

Anche le impurità e le licenze sono la negazione del nostro essere ed appartenere a Cristo Gesù. Significa consegnare il proprio corpo alla concupiscenza senza più freni e questo non si addice al cristiano, il quale, anche per rapporto alla sua sessualità, deve comportarsi come un vero figlio di Dio, santo in ogni suo membro, usando il suo corpo secondo l’ordine stabilito da Dio, secondo il quale ogni cosa esiste per un fine e fuori del fine naturale e soprannaturale non può essere usato, altrimenti si viene a contraddire la propria essenza e la propria natura. Impurità e licenze sono oggi “la vita” dell’uomo contemporaneo. Tutto è visto e presentato sotto questo aspetto. Non c’è cosa che l’uomo pensa che non sia in qualche modo imbrattata ed orientata verso queste licenze. Anche la “pubblicità” spesso e volentieri fa ricorso alla concupiscenza dell’uomo, al suo libertinaggio in campo morale per presentare e rendere attraenti i prodotti. È questa una forte tentazione che il cristiano in nessun caso deve tollerare, a pensarla poi neanche dovrebbe affiorare nella mente.

Eppure da un lato c’è un mondo che si dice cristiano e dall’altro lo stesso mondo fa del peccato e della tentazione lo strumento del suo esistere e del suo relazionarsi, anche in campo commerciale e non solo. Questo dice il fallimento dell’idea cristiana secondo verità. Il cristianesimo in questo caso è solo un involucro, una tradizione, un retaggio storico, ma in nessun caso lo si può definire come l’anima del nostro spirito e il cuore dei nostri sentimenti, la legge della nostra esistenza. Quando si parla di società cristiana non si deve intendere che in essa ci sono dei principi evangelici che la sorreggono o sulla quale si fonda. Dire società cristiana e volerla costruire deve significare per tutti abbandonare dal nostro modo di essere e di pensare la gozzoviglia, l’ubriachezza, le impurità e le licenze. Neanche per scherzo si possono fare queste cose, figuriamoci poi a sfruttarle come fonte di guadagno e di commercio.

Paolo vuole inoltre che ogni relazione tra gli uomini si viva nella pace, nella comunione, nella concordia, nella solidarietà, nell’aiuto vicendevole, nella misericordia e nel perdono. Per fare questo bisogna iniziare ad eliminare, fino a cancellarle del tutto, le contese e le gelosie. Con le contese ci si pone in una guerra continua tra fratelli. Anche se questa guerra non sfocia nell’uccisione del corpo, certamente produce o il ferimento dell’anima o la sua uccisione. Non è consentito ad un cristiano avere una contesa con un suo fratello, perché questa è la sconfitta della fede. Cristo Gesù diede la tunica ed anche il mantello, diede il suo corpo per essere affisso alla Croce. Così deve fare il cristiano: egli deve rinunziare a tutto, pur di mantenere per quanto dipende da lui la concordia e la pace, la comunione e la fratellanza con tutti. Se farà questo, il Signore si prenderà cura della propria vita e lo benedirà in eterno, perché egli diverrà in tutto simile a Cristo Gesù: venduto, spogliato, inchiodato senza opporre alcuna resistenza, senza contendere con nessuno la sua vita e il suo corpo.

La gelosia è un tarlo dello spirito, attraverso di essa non si vuole che gli altri posseggano i doni di Dio, questi doni o li si vuole per sé o per coloro che stanno a noi a cuore; non li si vuole per tutti. La gelosia non deve prendere possesso nel cuore dell’uomo neanche per un attimo. Il cristiano sa che ogni dono di Dio è dato anche e soprattutto per il suo bene. Per ogni dono deve ringraziare il Signore, deve benedirlo e lodarlo. Ogni dono poi da lui deve essere accolto, perché il suo possa fruttificare e produrre molti altri doni di grazia e di verità. È una cosa “seria” la vita cristiana, perché implica la volontà di comportarsi con quella onestà fondamentale che deve far corrispondere ciò che si crede e si professa a ciò che si vive. Per questo occorre al cristiano un apparato di virtù a prova di ogni tentazione, altrimenti sarà per lui difficile poter resistere nell’ora in cui o il suo corpo, o il suo spirito, o la sua stessa anima vengono sottoposte alla tentazione per misurare il grado di fedeltà e di crescita nella verità e nella grazia. L’onestà deve essere il principio ispiratore di gesti e di comportamenti; deve essere come l’ossigeno per il corpo, come l’aria che respiriamo. Solo così il cristiano potrà far corrispondere fede e vita, verità ed opera, professione e comportamento. L’onestà non si raggiunge in un giorno, però faticando e mettendoci ogni buona volontà è possibile essere cristiani onesti davanti a Dio e davanti agli uomini. È possibile perché Gesù ci ha promesso il Suo Santo Spirito che ci avrebbe condotto fino al possesso della verità tutta intera e la verità tutta intera si possiede quando essa si trasforma in vita per noi.

**[14] Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.**

Paolo ha sempre Cristo dinanzi ai suoi occhi. Egli si è rivestito di Lui una volta per sempre sulla via di Damasco, quando, vedendolo, si è tutto impregnato di lui, si è imbevuto di lui come una spugna di acqua, senza mai più lasciarlo. Possiamo ben dire che Cristo è la forma di Paolo, la sua essenza, il suo tutto. Tutto è Cristo per Paolo e senza Cristo Paolo non esiste più. Se Cristo dovesse, per una assurdità impossibile, svanire, sparire – solo per assurdo impossibile – Paolo non esisterebbe più, sarebbe finito per sempre. Questo perché Lui si è talmente rivestito di Cristo da prendere forma ed essenza di Cristo nel corpo e nello spirito, nell’anima e nei pensieri, nella mente e nel cuore. *“Vivo io, non più io, vive in me veramente Cristo”.* Questa è la sua vita: Cristo e lui solo.

Rivestire Cristo Gesù è divenire in tutto cristiformi, simili a Lui in ogni cosa, nella vita e nella morte, nella risurrezione e nell’ascensione al cielo, nell’obbedienza al Padre e nel servizio ai fratelli, del dono della grazia e della verità, ma anche nel dono del proprio corpo. Rivestire Cristo significa e deve significare totale assimilazione a lui affinché chi vede noi non vede noi, ma vede Cristo, ascolta Cristo, sente Cristo, Cristo segue, con Cristo parla e dialoga, con Cristo cammina, Cristo cerca e Cristo trova. Questa assimilazione prima di tutto deve avvenire nei pensieri. Il cristiano in tutto deve pensare come Cristo Gesù, nessuna disparità nel pensiero, nessuna difformità, neanche di una virgola o di un punto.

Ciò che Cristo pensa il cristiano pensa e ciò che Cristo non pensa neanche il cristiano pensa. Pensare come Cristo significa mettere nel proprio cuore e nel proprio spirito la Parola del Padre, che deve essere come il sangue per il corpo. Come il sangue è la vita del corpo, così la Parola deve essere la vita della mente di ogni uomo. Quando la parola di Cristo, che è Parola del Padre, che è stata fatta anche Parola della Chiesa nello Spirito Santo, non governa più la mente dell’uomo, questi ha smesso Cristo, non è più rivestito di lui perché non c’è più la veste della Parola che copre i suoi pensieri e dona loro la configurazione alla mente e ai pensieri di Gesù Signore.

Rivestire Cristo deve anche significare tradurre ogni pensiero di Cristo in amore, in gesti concreti di misericordia e di bontà. Non è possibile rivestire Cristo se la profondità, la larghezza, l’altezza della sua misericordia non ricolma il nostro cuore perché amiamo con il suo cuore e serviamo i nostri fratelli con la prontezza della sua obbedienza verso il Padre dei cieli. Quando questo avviene allora veramente il cristiano può dire di essersi rivestito di Cristo, di avere indossato lui, ma non come un indumento esterno, bensì come l’essenza dei propri pensieri e la verità della misericordia del suo cuore. Rivestire Cristo per Paolo ha un solo significato: far sì che la nostra anima, la nostra mente, il nostro cuore, il nostro spirito siano totalmente impregnati della sua verità e della sua grazia, del suo amore e della sua misericordia; far sì che tutto di noi si trasformi in Cristo.

Se ci si riveste di Cristo, Cristo è colui che ha appeso il corpo alla croce. Il sacrificio diviene la nuova legge del cristiano. Con il sacrificio si abbandona la carne e i suoi desideri e si segue lo Spirito e i suoi desideri. I desideri dello Spirito sono conosciuti: che solo la volontà di Dio si compia, che solo il suo amore trionfi, che solo la sua parola venga realizzata, che solo la verità divina illumini le menti e riscaldi i cuori. I desideri dello Spirito sono i desideri di Dio e il desiderio di Dio è volontà che l’uomo abbia il totale dominio di se stesso e mai si lasci dominare e governare dalla carne, cioè dall’umanità sua e degli altri, che ha deciso di vivere come se Dio non esistesse.

La carne per Paolo ha un solo significato: volontà dell’uomo di essere e di agire senza Dio, abbandono totale ad ogni passione e ad ogni concupiscenza, salvo poi a rivestire tutto di una artificiosa religiosità che serve solo a mascherare e a nascondere il nostro vizio e il nostro peccato. Tutto questo deve essere evitato dal cristiano, essendo lui chiamato a vivere onestamente, come in pieno giorno, alla luce del timore del Signore che dall’alto dei cieli tutto vede e per quanto operato, sia in bene che in male, chiama in giudizio l’uomo perché riceva la giusta sentenza per il cielo o per l’inferno.

Una cosa deve essere per tutti certa, più che certa: se ci si riveste di Cristo non si può vivere secondo i desideri della carne, perché Cristo è venuto ad abolire questi desideri, a darci la grazia e la verità perché ogni cristiano potesse vincerli per sempre nel suo corpo, aiutando i fratelli a vincerli a loro volta. Cristo è colui che ha vinto il mondo con tutte le sue passioni e concupiscenze, contese e falsità, licenze e ambiguità. Cristo è il vincitore su ogni forma di male, piccolo o grande. Il cristiano che si riveste di Cristo deve essere anche lui a sua volta il vincitore sul mondo e sul male che da esso scaturisce e si propaga nel cuore di ogni uomo.

Mostrando la vittoria sul mondo, il cristiano rende credibile il Vangelo, rende credibile Cristo Gesù, rende credibile la grazia e la verità, rende credibile lo Spirito Santo, il solo capace di operare la santità nei nostri cuori e di liberarci dalle passioni ingannatrici che si annidano nel nostro corpo.

Cristo, Vangelo di Dio

**Ogni autorità costituita è da Dio.** Dio è la Provvidenza del mondo e della storia. Nessuno può sottrarsi al suo governo. Questa è verità fondamentale, primaria. Egli ha cura a che ogni cosa raggiunga il suo fine. Quello dell’uomo è la vita eterna. L’azione di Dio nel tempo non sempre è visibile; bisogna crederla per fede, ponendo ogni attenzione ai segni che lui sparge nella storia perché ogni uomo possa vedere Lui e confessarlo come il solo Signore dell’universo. Occorre per questo un cuore puro; solo i puri di cuore vedono Dio, non lo vedono in se stesso, lo vedono nelle sue opere e lo confessano nel suo agire per il bene dell’umanità intera. Dire che ogni autorità costituita è da Dio significa una cosa sola: Dio guida la storia con mano infallibile, servendosi anche delle cause seconde. La guida attraverso gli uomini, la cui autorità è sempre una partecipazione (diretta o indiretta) dell’autorità di Dio, che è la sola autorità sovrana sul mondo e sull’uomo. Ogni altra autorità è solo di partecipazione e serve per un solo scopo: far sì che ogni cosa possa vivere tutta orientata al raggiungimento del fine per cui è stata creata dal Signore. In nessun caso si deve affermare che ogni autorità è stata costituita direttamente da Dio, poiché sappiamo bene il ruolo delle cause seconde nei diversi giochi politici di un paese, di una nazione, di una città, ed anche di una semplice tribù. Dio non può cooperare con il male mai, neanche in piccolissima parte e dove c’è il male, Dio non c’è. Questo deve essere affermato per rispetto alla sovranità di Dio ma anche alla sua santità con la quale egli governa le cose e gli uomini. C’è l’autorità, ma anche l’esercizio di essa. L’uomo può servirsi di essa per il bene, ma anche per il male, per la pace e per la guerra, per stabilire norme moralmente ineccepibili, ma anche norme che contrastano palesemente con i comandamenti di Dio. L’uso può essere santo, ma anche peccaminoso. Anche se c’è una partecipazione diretta o indiretta dell’autorità di Dio, l’uso del potere è affidato alla volontà dell’uomo e ogni uomo lo esercita dall’abbondanza del suo cuore, che può essere santo, pio, giusto, mite, mansueto, umile, ma anche superbo, arrogante, prepotente, iroso, invidioso, malato. Dal cuore dell’autorità può venire il bene per gli uomini governati, ma anche il male. Tutto ciò che l’autorità comanda è da osservarsi e da compiersi, non si può osservare e non si può compiere tutto ciò che contrasta con la legge eterna di Dio, con i comandamenti, con il Vangelo della salvezza. In questo caso non resta all’uomo che subire anche il martirio se necessario, se non ci sono altre forme di difesa. Una di queste modalità suggerite dal Vangelo è la fuga. Se in una città non si può vivere e testimoniare il Vangelo, il cristiano è invitato a fuggire in un’altra. Ma sia la fuga che il rimanere devono essere volontà di Dio. A volte il Signore vuole che si resti per subire il martirio e a volte che si fugga via per testimoniare altrove il Vangelo della grazia. Sapere cosa vuole il Signore è obbligo della coscienza illuminata dallo Spirito Santo, luce impetrata nella costante e fiduciosa preghiera al Signore che sa come illuminarci e come suggerirci la decisione giusta al momento favorevole. Tuttavia resta sempre il principio che ogni autorità ha un solo fine da perseguire su questa terra: condurre ogni uomo nel bene, liberandolo dal male e da coloro che il male operano. Essa dovrebbe essere sempre a servizio del bene comune, stabilendo quelle leggi di giustizia e di verità, secondo le quali ognuno si sente spronato e in qualche modo anche obbligato a fare solo il bene e ad evitare il male. Una ulteriore questione è giusto che venga posta. La Chiesa come deve porsi dinanzi all’autorità costituita? Cosa deve insegnare ai suoi figli. Essa deve insegnare l’obbedienza alla legge se è moralmente ineccepibile, se non contrasta e non è opposizione alla verità del Vangelo, che è verità di salvezza eterna. Quando la trasgressione del Vangelo non è implicata nella legge stabilita dall’autorità, ogni membro della Chiesa è obbligato in coscienza ad una obbedienza senza mormorazione, senza critiche, senza commento alcuno. Anche questo significa: *Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.* Ogni cristiano deve sapere però che non tutto ciò che è legale, conforme cioè alla legge, è anche morale. L’aborto è legale, ma non è morale; il divorzio è legale, ma non è morale; l’eutanasia potrebbe essere legale, ma non morale e così dicasi di mille altre leggi dell’autorità civile che sono regolarmente valide e quindi legali, ma non morali, perché negano interiormente ed esteriormente la verità del Vangelo. Legalità e moralità non sempre coincidono. La Chiesa deve sempre educare alla retta moralità di ogni atto che l’uomo fa, sia esso sanzionato dalla legge civile, sia esso lasciato alla libertà del singolo soggetto. Ultima questione circa l’autorità. Nelle moderne democrazie, ogni soggetto che in qualche modo collabora al costituirsi di una autorità, si rende responsabile di tutti gli atti morali e immorali di questa. A nessun cristiano è consentito dare la sua collaborazione a coloro che lui conosce non rispettosi della legge di Dio. Se lo fa, si assume dinanzi a Dio la responsabilità dei danni morali che certe leggi contrarie alla retta moralità provocano di male in seno all’intera società. La collaborazione per il cristiano deve essere sempre data; non può essere data solo quando si tratta di infrangere la legge di Dio. Con questa chiarezza morale egli deve sempre operare e questo in tutti i campi dell’agire sociale e civile.

**La giusta pena.** L’autorità ha anche il compito di vigilare a che il male non si compia; deve intervenire infliggendo una giusta pena ai trasgressori. Sulla giusta pena c’è da osservare prima di ogni altra cosa che essa non può che essere medicinale, deve essere cioè un aiuto a che il malfattore abbandoni la via del male e ritorni sulla via del bene. Una pena solamente vendicativa non spetta all’uomo infliggerla; la pena vendicativa la può infliggere solo il Signore ed è la pena eterna. La pena di morte essendo solamente vendicativa non può essere mai considerata una giusta pena. Il valore della vita è sacro e la vita bisogna sempre salvarla. Già circa cinquecento anni prima di Cristo il Signore per mezzo del profeta Ezechiele aveva fatto risuonare in mezzo al suo popolo: *Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva.* Questa deve essere regola perenne dell’agire dell’autorità. Nessuna autorità può volere la morte del peccatore; essa deve volere solo che il peccatore si converta e viva, rientri pentito e contrito nella società degli uomini per insegnare agli altri dove conduce il male e perché non si deve fare; deve altresì testimoniare che è possibile liberarsi dal male e ci si può incamminare sulla strada del bene. Questa non è fantasia, non sono chimere; nella religione cristiana questo è possibile in virtù della grazia di Cristo che è tanto potente da cambiare un cuore di pietra e renderlo cuore di carne capace di amare. Siamo ancora lungi dal pensare ad una pena medicinale; dovremmo cambiare il nostro cuore, prima che le nostre leggi. Ma cambiare il cuore lo si può, solo se ci si converte a Cristo Signore. Il discorso che si sta facendo è un discorso di fede, non di politica. Per la fede tutto è possibile; per le sole forze umane niente è possibile. Per la fede è possibile che un peccatore si converta anche all’ultimo istante. Il ladrone sulla croce lo attesta e Gesù lo porta con sé nel suo regno. *Oggi tu sarai con me in paradiso.* Nella Chiesa oltre che la giusta pena c’è anche la potenza del perdono. Pena e perdono camminano insieme. Non si può comminare una pena se non c’è il perdono da parte di Dio e non c’è perdono senza una adeguata pena che deve condurre il penitente a prendere coscienza del suo peccato perché non lo commetta più. A volte la giusta pena sono anche le lacrime della penitenza, le lacrime del cuore, dell’anima, che piange per i suoi peccati, piange per aver offeso Dio direttamente e anche indirettamente. La donna peccatrice del Vangelo fu perdonata da Gesù senza alcuna pena, perché molto aveva amato. *I tuoi molti peccati sono perdonati perché molto hai amato.* L’amore dato ed offerto è la più grande pena, il più grande segno del pentimento davanti a Dio e davanti al prossimo. Quando poi il perdono si trasforma in preghiera per coloro che ci hanno fatto del male, allora veramente si raggiunge la forma perfetta del nostro essere cristiani. Gesù sulla croce pregò per i suoi carnefici e così fece Stefano mentre lo lapidavano: *Signore Gesù non imputare loro questo peccato.*

**Visione di fede.** Il cristiano è colui che cammina guardando il mondo e gli uomini sempre con gli occhi della fede, con gli occhi di Cristo Gesù Crocifisso. Tra tutti gli uomini, è il solo che ha un modo diverso di relazionarsi con gli altri. Nella visione di fede il cristiano è colui che dona solamente. La sua vita è un dono d’amore a Dio in servizio per il bene dell’umanità intera. Spendere la vita come un dono d’amore si può ad una condizione: che egli voglia veramente liberarsi dalla concupiscenza che lo tiene legato al mondo e dalla superbia che lo incatena alla sua persona e lo rende prigioniero di essa. Per questo occorre la grazia di Dio offertaci tutta in Cristo Gesù. Poiché la grazia solo il cristiano la possiede, solo lui può fare ciò che gli altri non riusciranno mai a fare: spendere una vita tutta per amare Dio e i fratelli secondo l’amore di Cristo Gesù. Quando il cristiano si libera dalla concupiscenza e dalla superbia, lui rende gloria a Cristo, testimonia che veramente Gesù è il Salvatore del mondo, poiché solo la grazia di Gesù è capace di liberare l’uomo dalla sua concupiscenza e dalla sua superbia, ma anche dall’ignoranza del mistero dell’uomo, al fine di dargli dignità, libertà, scienza e sapienza, gusto della pura verità, di quella verità che tutta risplende sul volto martoriato di Gesù appeso alla croce. A Dio l’uomo deve il timore, deve cioè l’osservanza della sua Parola, di tutta la sua Parola. Agli uomini, indistintamente, deve il rispetto, deve cioè guardarli per quello che sono e per ciò che fanno, relazionandosi secondo il loro ministero pubblico o privato, umano o divino, del cielo o della terra, che esercitano, vedendo in ognuno uno strumento della Provvidenza di Dio perché lui possa compiere tutto il bene nella sua umana esistenza. Con il timore verso Dio e con il rispetto verso gli uomini ogni relazione potrà essere impostata secondo verità, potrà essere vissuta nella santità, potrà essere alimentata sempre della saggezza che viene da Dio e ricolmata dall’amore verso gli uomini. Nella visione di fede bisogna aggiungere infine che l’amore non può conoscere alcuna legge restrittiva. L’amore è solo legge a se stesso; qualsiasi altra legge che delimita o imbriglia l’amore è da dichiararsi anti-evangelica, non conforme cioè all’agire di Cristo e di Dio. La legge che è data da Dio è sempre una legge che aiuta l’amore a non incorrere nella sua negatività, che è il peccato, ma anche a svolgersi secondo tutta la potenzialità eterna e divina che Dio ha riversato nel nostro cuore perché si possa amare sul modello di Gesù Signore. Anche su questo ci sarebbero alcune osservazioni da fare. Può una persona sottostare a delle leggi di amore valide un tempo, ma che oggi sono desuete, perché non incarnano nel mondo attuale tutto l’amore di Gesù Signore? Può la coscienza rinunziare all’amore totale in nome di un regolamento che ne delimita il raggio d’azione? Può un cuore rinchiudersi in se stesso perché non messo in condizione dai fratelli di sviluppare il suo carisma che è poi l’unica forma vera e possibile per amare secondo Dio? Può la legge dell’amore viversi senza un forte impegno personale a vincere il peccato nelle proprie membra? Sono interrogativi a cui vale la pena darsi una risposta, ma la risposta è solo della coscienza. Solo la coscienza infatti rimane l’ultimo giudice, il supremo responsabile dinanzi a Dio e agli uomini del fallimento nell’amore.

**Il debito.** Il cristiano non deve avere debiti con nessuno. L’unico suo debito è un debito d’amore. Egli deve dare agli altri tutto il suo amore, anzi l’Amore con il quale Cristo lo ha amato e che ha riversato tutto nel suo cuore. Come allora realmente si ama, ci si toglie questo debito? Il debito si toglie, prima di ogni altra cosa, sviluppando e portando al massimo dell’efficienza i carismi di cui il Signore ha arricchito la nostra persona. Il debito si toglie svolgendo l’esercizio del nostro ordinario servizio, che può essere religioso, civile, sociale, amministrativo, di vigilanza ecc. con competenza, responsabilità, scienza e coscienza, attenzione, prudenza, somma vigilanza, collaborazione, partecipazione e comunione nei carismi. Il debito dell’amore verso l’umanità intera si toglie mettendo a disposizione di ogni uomo tutti i talenti che il Signore ci ha dato e facendoli fruttificare al meglio. Per intenderci: chi non studia, se è uno studente, non può amare, perché non ha sviluppato tutta la sua intelligenza nell’opera intrapresa e così dicasi di ogni altro talento e di ogni altro dono di Dio. Solo i santi sono i veri amatori dell’umanità; essi hanno dato il loro corpo e la loro anima a Dio perché amasse, secondo la sua volontà e il suo cuore, ogni uomo. Per questo l’uomo, ogni uomo è chiamato a divenire povero in spirito. Nella povertà in spirito ogni uomo si consegna tutto a Dio perché sia Lui a muoverlo e ad agire per mezzo del suo corpo e della sua anima. Senza questa beatitudine non si possono vivere le altre beatitudini, perché ci sarà sempre qualcosa che l’uomo prenderà per se stesso e toglierà a Dio, il quale non potrà più amare secondo la ricchezza del suo cuore. Le beatitudini sono la forma dell’amore cristiano, dell’amore secondo verità e giustizia, dell’amore nel quale non ci sono né limiti e né ingiustizie. Le beatitudini si vivono attraverso un lungo esercizio, che finirà solo il giorno della nostra morte fisica. Questo esercizio dovrà condurre ogni uomo ad amare fino al limite dell’amore divino. Questa è una meta irraggiungibile, ma ogni cristiano deve impegnarsi per arrivare alla più alta perfezione. Questo avverrà nella misura in cui anima e corpo, mente e volontà, cuore e sentimenti sono consegnati al Signore fino al rinnegamento totale di sé. Di Gesù è detto che egli si è annientato, si è fatto nulla perché Dio fosse tutto in Lui. È proprio in questo annientamento che l’uomo raggiunge la soglia della divinizzazione, in questo suo farsi un niente egli diviene come Dio, diviene come Cristo Dio e realizza se stesso per l’eternità, si realizza come vero e perfetto uomo, ma uomo divinizzato. La religione cristiana non è la religione dell’apatia, della pigrizia, dell’abulia, della quiete, del sonno, dell’ignavia. Essa non è la religione del non far niente. È invece la religione dell’annientarsi che è assai differente dal non fare niente. Annientarsi implica un impegno costante, di ora in ora e di minuto in minuto, perché Dio possa prendere possesso di ciascuno di noi e iniziare attraverso noi l’opera della “creazione” del mondo, l’opera della sua salvezza, l’opera della sua provvidenza. L’annientamento richiede forza di volontà, costanza, perseveranza, impegno serio e duraturo, sviluppo dei doni ricevuti, fruttificazione di essi, ma anche dono totale a Dio del nostro tempo e della nostra vita perché sia Lui a servirsene secondo la sua volontà. La religione cristiana è la religione dell’impegno, del calarsi dentro la storia, ma con una differenza, mentre l’uomo si cala in essa da “dio fattosi tale” e la rovina; il cristiano si cala da “uomo annientato in Dio”, perché da questo suo abbassamento tutto il creato possa essere innalzato presso Dio. La salvezza del mondo si compie in questo annientamento e in questo abbassamento da parte dell’uomo, in questa consegna di se stesso a Dio, perché sia Dio a fare ogni cosa secondo la sua volontà. La religione cristiana è la religione nella quale l’uomo è chiamato a non porre alcun impedimento di peccato all’azione di Dio dentro di lui; ma anche ad offrire a Dio lo sviluppo di tutte le sue energie fisiche e spirituali al sommo della perfezione perché il Signore possa svolgere la sua opera di salvezza in favore dell’umanità intera. La religione cristiana è la religione nella quale l’uomo deve considerarsi uno strumento nelle mani di Dio, ma anche nella quale l’uomo deve lasciarsi fare da Dio uno strumento eccellente perché egli possa compiere la sua opera.

**Totale assenza di male.** Perché Dio possa agire nella sua vita il cristiano deve condurre una esistenza nella totale assenza del male, ma anche deve sviluppare in lui tutta la potenzialità dell’amore che il Signore ha versato nel suo cuore. Il cristiano è colui che è chiamato a combattere su due fronti: su quello del male per chiudergli definitivamente la porta del suo cuore, della sua anima e della sua mente; su quello del bene perché gli venga aperta tutta la porta del cuore, della mente, dell’anima. La religione cristiana non è la religione dei comandamenti soltanto. Con l’osservanza dei comandamenti si chiude la porta al male, si opera perché esso mai entri nel nostro cuore per inquinarlo, per togliere spazio a Dio. Quando il peccato entra nel cuore, Dio esce da esso e si allontana. Non si è cristiani perché non si uccide, o non si ruba, o non si commettono adulteri. Questo è un aspetto della religione cristiana ed è l’aspetto della chiusura delle porte della nostra vita al male e al peccato. È cristiano vero, autentico, e come tale sarà riconosciuto da Cristo e dal Padre sulla terra e nel Cielo, chi vive la Parola di Gesù in tutta la sua potenza di bene. La parola di Gesù da osservare sono le beatitudini, la legge non al negativo, ma al positivo, la legge che segna l’essere nuovo dell’uomo redento in Cristo e salvato nel suo Santo Spirito. L’osservanza delle beatitudini dice essenzialmente consacrazione dell’intera esistenza al bene verso tutti, offerta della propria vita a Dio perché attraverso di essa si manifesti nel mondo tutto l’amore infinito di Dio, che è amore di salvezza, di redenzione, di giustificazione e di santificazione; è amore che libera l’uomo dal male nel quale è precipitato e lo riconduce nel bene perché lo viva e lo compia a beneficio del mondo intero. È questa la singolare vocazione del cristiano; Dio vuole redimere e salvare il mondo, liberarlo dalla miseria fisica e spirituale attraverso di lui; è il cristiano la provvidenza salvatrice e creatrice di Dio nel mondo. Il cristiano sarà tutto questo se giorno per giorno si immergerà in Cristo e ne continuerà la vita in mezzo ai suoi fratelli, allo stesso modo e con la stessa intensità di amore con la quale Cristo l’ha vissuta, tutta ed interamente per la gloria del Padre.

**La salvezza è più vicina.** Il cristiano non vive per avere una abitazione sulla terra ma nel cielo. Su questa terra egli è di passaggio. Sa che la terra dura un istante, la vita dopo la morte una eternità, dura per sempre. Sapendo questo egli vive come se la sua salvezza eterna stesse per compiersi ora, in questo istante. Il cristiano vive sempre all'ombra di una morte imminente che sta per abbattersi su di lui, morte che dovrà condurlo però nel regno dei cieli, per prendere possesso del regno che il Signore ha preparato per lui fin dall’eternità. Vivere all’ombra della morte non significa in alcun modo starsene lì, nell’ozio, ad aspettare che la morte venga. Questa non è la concezione cristiana della vita. Significa invece vivere come se dovessimo compiere l’ultima opera di amore che il Signore ci ha chiesto e poiché è l’ultima, non sappiamo se ne possiamo compiere un’altra, dobbiamo profondere in essa tutto l’amore che il Signore ha messo nel nostro cuore portandolo al sommo della perfezione. D’altronde Gesù non è stato forse colui che tutto ha compiuto all’ombra di una morte imminente che sovrastava su di Lui? La sua missione non è stata forse svolta in un lungo cammino verso Gerusalemme per essere lì crocifisso? Questo deve insegnare al cristiano che lui deve essere sempre pronto a partire, a lasciare questo mondo, ma dovrà lasciarlo con il cuore ricco d’amore, anzi con il cuore che si vuota di tutto l’amore che contiene per offrirlo ad ogni uomo affinché possa sentirsi avvolto dall’amore del Padre e cercare il Padre che tanto lo ama. Che lo ama, glielo dimostra il cristiano, che gli consegna tutto l’amore che il Padre gli ha dato per lui.

**Notte, o tenebre. Giorno, o luce.** Nel linguaggio scritturistico, la notte è il simbolo del male, il giorno invece del bene; la notte della menzogna e della falsità, della confusione, il giorno invece della verità, della chiarezza. Gesù vuole che i suoi discepoli non solo siano nella luce, nella verità, nella chiarezza; ma essi stessi diventino verità, luce, chiarezza per il mondo intero. Chi vede il cristiano deve vedere la verità, la luce, la chiarezza di Dio che splende sul mondo. Al cristiano non è lecito avere momenti di tenebre e momenti di luce, altrimenti tutto il mondo cade nelle tenebre. Il mondo è già nelle tenebre e non sa distinguere la luce dalle tenebre, perché in esso ci sono solo tenebre. Il cristiano invece è luce. Se il mondo vede un cristiano che è luce per costituzione spirituale, ma che è divenuto tenebre per scelta di volontà, penserà che tra tenebre e luce non vi sia alcuna differenza e questo per due motivi: se il cristiano non fa differenza tra tenebre e luce e lui vive indifferentemente nelle tenebre e nella luce ed è cristiano, anche il mondo potrà vivere indifferentemente nelle tenebre. Non c’è alcun motivo per cui lui debba passare nella luce, quando il cristiano che è luce è passato nelle tenebre. Inoltre, se il cristiano che è luce, si presenta come tenebra presso il mondo, il mondo mai potrà conoscere cosa è la luce, anzi, sarà tratto in inganno dal cristiano, perché vedendolo, si potrà convincere che la luce che egli porta sono le stesse tenebre nelle quali egli vive. Grande è la responsabilità del cristiano. Se per un solo istante egli ritorna nelle tenebre, si rende responsabile di tutto il male che il mondo fa, a causa della confusione che egli ha operato in esso, facendogli credere che tra tenebre e luce non vi sia alcuna differenza. Invece il cristiano deve sapere sempre una sola verità. Egli è luce in Cristo luce. Il mondo non vede Cristo, non conosce Cristo, non ascolta Cristo, non ama Cristo, non cerca Cristo; vede, ascolta, conosce, si incontra con il cristiano che afferma di essere corpo di Cristo, che dice la Parola di Cristo, che parla in nome di Cristo, che fa anche il Corpo di Cristo e lo mangia. Può esservi difformità tra Cristo e lui? Nessuna. Altrimenti il mondo penserà, poiché il cristiano e Cristo sono una cosa sola, che tra Cristo e il cristiano non vi sia alcuna differenza e quindi Cristo sarà sicuramente come il cristiano, anziché pensare che è il cristiano che è chiamato ad essere come Cristo. È una responsabilità grande quella del cristiano, e bisogna che egli se l’assuma tutta, per intero. In nessun momento egli potrà distaccarsi dalla luce con la quale il Signore ha ricolmato la sua esistenza, costituendo la sua vita luce del mondo e sale della terra. Sempre il cristiano dovrà sconfiggere le tenebre con la sua luce, sempre dovrà manifestare alle tenebre la potente e radiosa luce di verità che sgorga da Cristo, la luce divina fatta luce umana, per rischiarare coloro che erano nelle tenebre e vivevano nell’ombra della morte.

**L’onestà.** È questa l’onestà fondamentale con la quale egli si deve presentare dinanzi al mondo: l’onestà di essere in tutto conforme alla nuova costituzione ricevuta il giorno del battesimo. Fatto luce in Cristo luce egli deve presentarsi al mondo in questa dimensione nuova del suo essere. Se non lo fa, egli non è onesto, non vive cioè conformemente a ciò che ha voluto essere e che si è lasciato fare da Cristo Signore. Il cristiano nel battesimo è stato costituito tempio dello Spirito Santo. Lo Spirito di Dio deve dimorare in lui, ma vi può dimorare se dimora in lui Cristo e la sua parola, Dio e la sua volontà. Lo Spirito proprio questo deve creare nel cuore credente: il compimento della Parola di Cristo e di Dio. L’onestà pertanto si configura come perenne mozione dello Spirito, come volontà a che lo Spirito di Dio dimori in lui e lo conduca di verità in verità e di grazia in grazia, fino al compimento perfetto della Parola del Vangelo. È questa la vocazione del cristiano e lo Spirito deve condurlo affinché possa assolverla in ogni sua parte, ma osservarla in tutto lo splendore di verità e di grazia che promana Cristo, Signore della sua vita. Essere rivestito di Cristo questo significa, aver indossato l’abito della luce e della verità di Cristo Gesù, l’abito della grazia e dell’amore, l’abito della fede e della speranza e con questo abito che riveste interamente la sua anima, tanto da farla diventare anima tutta cristica, egli deve presentarsi al mondo per rivelare la potenza di salvezza che è tutta contenuta in Cristo Signore. Tutto questo non è come un bene riservato solo a chi lo possiede; il bene di Cristo ha una finalità ben precisa: distruggere il mondo, vincerlo, condurlo nella verità e nella grazia. Il cristiano che vive solo per sé i beni divini con i quali egli fu arricchito, non è un vero cristiano e neanche vive secondo la volontà di Dio quanto ha ricevuto. Tutto quanto il cristiano fa deve avere una sola finalità: vincere il mondo, ricondurlo a Dio, farlo ritornare nella casa del Padre per vivere eternamente con lui, nel suo regno di gloria eterna. Il cristianesimo è la religione con una vocazione singolare: la sconfitta del mondo, la vittoria sul mondo, la riconduzione del mondo nella luce e nella verità. In tal senso il cristianesimo non è una religione che attira a sé, attira cioè al cristiano, non è la religione che deve condurre un uomo in una idea o in una forma di vita, non è neanche la religione dell’incontro degli uomini tra di loro. Questo potrebbe essere un frutto, ma non è il fine della religione cristiana. Il fine della religione cristiana è un fine universale, cattolico: sconfiggere dall’esistenza degli uomini il male, le tenebre, ogni tenebra e ogni forma di male e questo si può fare solamente se il cristiano si trasforma lui in luce e in verità, se come Cristo si fa tutto luce e tutto verità. La sua fede in Cristo deve avere tanta potenza da sconfiggere le tenebre del mondo, o almeno fare brillare tutta la potenza di luce, perché le tenebre si diradino e Cristo sole di giustizia e di verità estenda il suo regno eterno.

### ROMANI XIV

I DEBOLI E I FORTI

**[1] Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni.**

Nella prima comunità cristiana alcuni provenivano dal Giudaismo, altri dal paganesimo. Quanti erano Giudei convertiti a Cristo Signore avevano un retaggio di tradizioni assai antiche, radicate così fortemente in loro da farne una cultura e una mentalità quasi naturale, assai difficile da abbandonare, da eliminare per sempre, nonostante la potenza liberatrice della fede in Cristo Gesù. Paolo questo lo sa e invita gli uni e gli altri a vivere secondo la legge della carità, dell’amore, della misericordia, che si fa accoglienza, accettazione dell’altro in tutto ciò che non è contrario alla fede e alla dottrina del Vangelo.

Questo principio era stato adottato anche dal Concilio di Gerusalemme, nel quale la Chiesa guidata da Pietro aveva scelto la linea della prudenza, della saggezza. Prudenza e saggezza ispirate dallo Spirito del Signore. D’altronde non è possibile concepire una qualche vita in comune senza la debita distinzione tra ciò che è fede e quindi necessariamente da accogliere e ciò che non contraddice la fede, da lasciare alla libertà del singolo.

L’unità nella Chiesa è sempre nelle cose necessarie e necessaria è solo la fede, il Vangelo, la parola della salvezza. Necessario è Cristo Gesù unico salvatore e redentore dell’uomo. Necessario è lo Spirito che rigenera e santifica i credenti. Necessari sono i sacramenti della salvezza, poiché sono essi che ci introducono nel mistero di Dio Padre e ci rendono partecipi della divina natura. Necessaria è la Chiesa che ha il mandato di predicare il Vangelo al mondo intero. Necessaria è la morale corrispondente alla fede nella verità dataci da Cristo Gesù.

Quanto non attiene direttamente al mistero della salvezza che Dio Padre realizza in Cristo, per opera dello Spirito Santo, nella mediazione della Chiesa, non è necessario e deve essere vissuto nella libertà, nell’amore vicendevole, nel rispetto delle convinzioni e delle tradizioni. Non si può da un momento all’altro estirpare un uomo dal suo ambiente vitale, da ciò che fino ad un attimo prima era la sua naturale forma di vita, in più avallata dalla religione e fatta passare come volontà di Dio. Per questo è necessaria alla Chiesa tutta la saggezza e la prudenza dello Spirito Santo per poter guidare quanti aderiscono a Cristo Gesù sulla via della vera libertà e dell’amore vicendevole e verso tutti.

Questo è il principio che fa dire a Paolo di accogliere quanti sono deboli nella fede, senza discuterne le esitazioni. Ognuno deve convincersi che non può stabilire come metro di comportamento per tutti la sua fede. Questa può essere anche nitidissima, bellissima, santissima, perfettissima, ma dinanzi ad un fratello questa deve cedere il passo alla carità e all’amore. Accogliere chi è debole nella fede significa pertanto far convivere la propria fede forte con la fede debole dell’altro. Chi è di fede forte deve far sì che la sua fede resti nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente, nelle sue opere. Deve far sì che diventi un modello da seguire, ma non da imporre, un esempio che trascina, ma non un esempio dal quale partire per una uniformizzazione della fede degli altri.

Questo sarebbe un errore grave, oltre che mancanza contro la carità che Cristo Gesù ha versato nei nostri cuori. Il motivo è questo: proporre la propria fede come unico principio di comportamento cristiano vuol dire non considerare la situazione, la contingenza, l’origine e la provenienza dell’altro. Significa pertanto porsi fuori dello stesso Vangelo. Ecco perché Paolo stesso nella 1ª Lettera ai Corinzi diceva che la fede senza la carità non giova a nulla.

Senza discuterne le esitazioni vuol dire anche non intromettersi in questioni che non sono contrarie alla salvezza operata da Cristo Gesù nella sua morte e risurrezione. Questo vuol dire che colui che si crede forte nella fede deve avere tanta carità da liberarsi anche nei pensieri. Quanto l’altro fa dinanzi ai suoi occhi neanche gli deve interessare, non lo deve turbare più di tanto, deve lasciarlo così indifferente da non intavolare sull’argomento e neanche accennare ad un dialogo di spiegazione e di chiarificazioni. Tanto grande deve essere la carità con la quale i cristiani sono chiamati ad agire, a comportarsi gli uni verso gli altri!

Se questo principio di Paolo fosse sempre osservato, sicuramente ci sarebbe tra i cristiani più amicizia, più amore, più sincerità, più spontaneità, ma anche ci sarebbe più esemplarità, più gioia, più stima. Purtroppo molte volte la fede dell’uno è tentata a farsi fede dell’altro e questo proprio fa male, perché si costringe l’altro non a pensare secondo Cristo, ma secondo il fratello che crede o pensa di avere una fede forte, formata, adulta; mentre la fede degli altri è solamente da eliminare, correggere, purificare, pulire da tutte le scorie della tradizione, dell’ambiente, dei condizionamenti umani.

Cristo Gesù questo non l’ha fatto. Anche lui ha vissuto secondo la tradizione dei Padri, ha osservato tutta la legge in ogni sua piccola parte. Così ci ha insegnato che l’amore va al cuore di Dio e del prossimo e dall’amore è possibile stabilire ciò che è verità di Dio, ciò che non è verità di Dio, ma anche ciò che è verità di Dio e può convivere con la tradizione degli uomini. Da Gesù dobbiamo ancora imparare molto, tanto, soprattutto dobbiamo imparare a riempire di verità e di carità che ogni cosa che facciamo, per riportarla nel Vangelo che è la Verità e la Carità di Cristo vissute nella più grande perfezione.

**[2] Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi.**

Il pagano è qui l’uomo forte, capace con la fede di distinguere sempre ciò che è bene da ciò che è male evangelicamente, desideroso di prendersi la libertà dinanzi alle cose di questo mondo. Il debole invece è colui che proviene dal Giudaismo, il quale sa per insegnamento antico che non tutto si può mangiare e quindi si astiene dal farlo. Per capire questo versetto è sufficiente leggere il Libro di Daniele al capitolo 1: *“Metteteci alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare legumi e bere acqua, poi si confrontino alla tua presenza le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con noi tuoi servi come avrai constatato”.* Daniele e i suoi compagni venivano invitati a contaminarsi mangiando indistintamente ciò che era puro per loro e ciò che era impuro. Così agendo si sarebbero messi contro la legge e quindi contro Dio. Questa era la loro convinzione invincibile nella fede e per questa ragione chiedono di poter mangiare solo legumi e di bere solo acqua.

Sappiamo dal successivo racconto che il Signore benedisse Daniele e i suoi compagni per la fedeltà dimostrata verso la legge e fece sì che avessero successo alla corte del re. Paolo era vissuto in questa tradizione e sa quanto sia difficile poterla abolire di colpo. Ma sa anche che la carità del Vangelo esige il rispetto verso la fede debole dell’altro e per questo dice ad ognuno di comportarsi secondo la misura della propria fede, senza giudicare o condannare l’altro, senza entrare in quei dialoghi o monologhi che tanto danno arrecano ai cuori e alle menti. Distruggere un modo di vivere è in fondo distruggere una persona.

Che lo Spirito doni ad ogni cristiano una saggezza eterna e una sapienza divina, simile in tutto a quella di Paolo, per trovare nella storia del quotidiano la giusta via perché solo la carità trionfi assieme alla retta fede in Cristo Gesù salvatore del mondo, unico suo redentore. Questa regola è estensibile ad ogni altra questione che potrebbe insorgere nella comunità. Sarebbe assai pericoloso volere ad ogni costo una uniformità nelle questioni di poco conto, nelle cose che non incidono per niente nella fede in Cristo, che non è possibile operare a causa della diversità della storia nella quale ognuno vive.

Se questa uniformità fosse imposta per legge, sarebbe una legge antievangelica, anticristiana, mancherebbe gravissimamente contro la carità. Tutto ciò che è peccato contro la carità non può divenire legge nella comunità dei credenti. Per questo occorre, ad ognuno che è responsabile in essa, l’aiuto particolare dello Spirito perché in ogni circostanza la sua saggezza illumini e la sua sapienza rischiari il cammino da fare, pensando sempre che la salvezza dell’anima è il primo bene, il sommo bene, l’unico bene per il quale bisogna sempre lottare, impegnarsi, perdere anche la propria vita, con il martirio, se è necessario e se Dio lo comanda.

**[3] Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto.**

San Paolo detta ora il retto comportamento che deve regnare tra i cristiani. Ogni discepolo di Gesù deve avere verso i suoi fratelli un comportamento morale ineccepibile, santo, giusto. Ognuno deve evitare il giudizio sull’altro. Non solo. Deve astenersi da tutto ciò che un giudizio negativo potrebbe far scatenare nel cuore, che è sempre incline alla superbia. Il disprezzo è una forma di anatema, come se avvenisse una esclusione dal proprio cuore del fratello che non si comporta come noi. Il disprezzo era ai tempi di Gesù tipico dei farisei, i quali non sopportavano che un peccatore potesse entrare nel tempio, potesse fare una qualche opera buona, potesse intrecciare delle relazioni con loro.

Per loro il disprezzo era vera e propria scomunica, lo stesso termine “fariseo” significa appunto “separato”. Separato da chi? Da quanti non abbracciavano le loro tesi, non vivevano secondo le loro teorie, non si comportavano secondo il loro modello e stile di vita. Gesù non vuole che nella sua Chiesa ci siano i santi e i peccatori, i migliori e i peggiori, i buoni e i cattivi. Ci saranno sempre nella Chiesa santi e peccatori, ma è proprio del santo farsi carico del peccato del fratello, espiandolo con la preghiera e la penitenza, con l’offerta della propria vita a Dio, perché il peccatore ritorni pentito alla casa del Padre.

È proprio di chi è santo farsi “peccato” per gli altri, in tutto come Cristo Gesù, che si fece sacrificio per il peccato di tutti. È anche proprio del santo astenersi da ogni giudizio, disprezzo, discriminazione. La sua vita deve essere interamente vissuta sul modello di Cristo che accoglieva i peccatori e si intratteneva con loro. Tuttavia c’è da precisare che la separazione dagli altri è una cosa, la giustificazione del loro operato un’altra. Gesù non ha mai giustificato una sola trasgressione della volontà di Dio in nome della carità; ha sempre predicato il Vangelo in ogni sua più piccola verità, ha sempre invitato i peccatori alla conversione e alla penitenza. Ma lo ha fatto non separandosi da loro, non disprezzandoli, anzi facendosi giudicare dagli altri come uno di loro. Ma Gesù non era uno di loro, era uno con loro per loro, perché abbandonassero la via del peccato e facessero ritorno al Padre suo che è nei cieli.

È questa la differenza con la teoria moderna di vedere il male. Oggi si vede il male e lo si giustifica, lo si approva in nome della carità, dell’amore. La carità e l’amore non possono coesistere con il male, non possono farsi “male”, “peccato” in senso reale. Questo Gesù mai lo ha fatto. Di lui si dice che non ha conosciuto il peccato, ma che fu fatto peccato per noi, cioè vittima di espiazione per i nostri peccati. Quando però si confondono verità e carità e in nome della carità si oscura la verità, allora non si è più con i peccatori per portarli a Dio, ci si fa una cosa sola con loro, ma nel peccato e questo non è certamente ciò che Gesù ha fatto ed insegnato.

Quando lo Spirito del Signore non governa un cuore e non regna nello spirito, cuore e spirito sono come appannati, ciechi, la stoltezza si impossessa della mente e l’insipienza dello spirito e si confondono esigenze di verità e obblighi della carità, ignorando che la carità non può esistere senza la verità, come anche la verità annunziata senza l’amore non produce frutti di vita eterna. Carità e verità insieme sono lo stile di Cristo e tale deve essere sempre lo stile della Chiesa e di ogni cristiano in essa. Perché il nostro cuore non deve né giudicare e né disprezzare? Il motivo non è umano, è soprannaturale.

Il cristiano è governato dalla volontà di Dio, dalla sua paternità misericordiosa e giusta, dal suo amore che conosce tempi e momenti di intervento attraverso il suo Santo Spirito affinché un’anima comprenda la pienezza della verità e si incammini verso di essa. Se è Dio che governa un cuore e non un altro uomo, chi è l’uomo che possa giudicare i tempi e i momenti di Dio? Chi è un uomo che possa dire ad un altro uomo: tu non sei ancora come Dio ti vuole? Chi può tracciare cammini per gli altri con arroganza, prepotenza, giudizio e disprezzo? Nessuno. Nessuno vi può, perché altrimenti prenderebbe il posto di Dio; nella Chiesa ognuno deve prostrarsi per adorare il Signore che interviene nei cuori con la luce e la saggezza del suo Santo Spirito.

Ogni cristiano perciò deve entrare nell’ottica soprannaturale della fede e riportare ogni cosa in Dio. Nel momento in cui egli farà questo, sarà un buon collaboratore di Dio per aiutare i suoi fratelli a crescere nella carità, nella verità, nella speranza, in ogni altro discernimento, necessario per poter vivere la sequela di Cristo Gesù secondo la pienezza della sua volontà.

**[4] Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare.**

In questo versetto c’è il principio, che è poi lo sviluppo o la continuazione del principio appena accennato. Prima aveva detto che non si può né giudicare e né condannare, Né da una parte e né dall’altra, perché Dio ha accolto. Il pagano non deve disprezzare il giudeo, né il giudeo il pagano perché l’uno e l’altro sono stati accolti da Dio nella sua Chiesa, nella quale si vive di carità e di verità, si vive di mutuo rispetto e di fraterna accoglienza, si vive attendendo che lo Spirito di Dio squarci ogni residuo di tenebra dalla mente e spazzi ogni retaggio antico perché il Vangelo e solo il Vangelo possa risplendere attraverso la sua vita.

Non solo Dio ha accolto, ma anche Dio è il solo Signore dell’uomo, di ogni uomo. Se Dio è il solo Signore, chi è l’uomo che possa interferire tra il Signore e il suo servo? Se facesse questo, commetterebbe un grave peccato, usurperebbe il posto di Dio, si farebbe Dio per l’altro. Questo è un peccato di superbia, e quando la superbia governa un cuore, Dio non vive più in esso, perché il Signore si compiace solo degli umili e di quanti trascorrono nella mitezza i loro giorni. L’umiltà di cui il Signore si compiace è il pieno rispetto non solo della sua volontà, ma anche dei tempi e dei momenti che solo lui conosce per intervenire efficacemente in un cuore.

Allora il cristiano dinanzi al fratello deve vivere nella completa ignoranza? Deve comportarsi come se lui non esistesse? Questo non è certamente il principio di Paolo. Infatti Paolo vuole che ognuno viva fino in fondo la sua fede. La fede è testimonianza, ma anche illuminazione, conforto, sostegno, rinunzia, abnegazione, rinnegamento di se stessi, perché solo la carità nella verità trionfi. Non c’è pertanto ignoranza del fratello, quanto piuttosto rispetto, sollecitudine, amore. Chi cammina con il fratello deve avere e possedere la stessa sapienza e scienza di Gesù, il quale conosceva i tempi e i momenti per intervenire concretamente sui suoi discepoli, sapeva cosa dire, quando dirlo, come dirlo.

Sapeva cosa avrebbe dovuto insegnare e rivelare lui, ma anche cosa avrebbe dovuto dire lo Spirito Santo, conducendo i discepoli verso la verità tutta intera. È questo cammino nella verità il fulcro anche dell’azione pastorale. Questa non può camminare per decisioni, per editti, per decreti, per imposizioni. La pastorale è la scienza della salvezza della singola anima e ogni anima ha il suo tempo, i suoi momenti, ha la sua struttura, la sua storia, il suo presente.

L’annunzio della verità è per tutti e indistintamente, la guida e la conduzione verso la verità è personale e differisce da anima ad anima, da persona a persona. Nella santità la saggezza dello Spirito Santo dimora nei cuori e con essa ci si può rapportare secondo verità, scienza e sapienza. Senza lo Spirito invece si agisce senza discernimento e la verità annunziata non interessa all’anima perché non c’è nessuno poi che guidi l’anima verso la comprensione e l’accoglienza della verità tutta intera. Paolo in questo stesso versetto manifesta anche un altro principio che è giusto che venga messo in evidenza. Chi sta in piedi non sta per propria iniziativa, per propria volontà, per determinazione propria, sta in piedi per grazia del Signore. È grazia di Dio poter osservare i comandamenti, vivere nella verità di Cristo Gesù. Se è grazia, non è merito, quindi non deve essere neanche motivo di gloria o di superbia, non deve trasformarsi in disprezzo o giudizio per gli altri.

Se è grazia, la stessa grazia bisogna impetrare da Dio per gli altri, per quanti noi vediamo che non stanno in piedi. Così colui che sta in piedi, constata solamente la fragilità o la debolezza della fede dei fratelli e invoca per loro da Dio la stessa grazia, perché anche lo loro fede sia forte, robusta, capace di discernere secondo verità i retti comportamenti. La preghiera si rivela così via soprannaturale e invisibile per aiutare i fratelli a compiere lo stesso cammino di fede. Nessuno sa che uno sta pregando per gli altri, e non sapendo neanche si mortifica, si deprime, però avverte la forza straordinaria della preghiera che si riversa su di lui come acqua abbondante e che risveglia tutte le potenzialità della verità e della carità, con le quali si inizia un cammino di fede in fede e di perfezione in perfezione, fino ad una vita in tutto conforme alla verità della salvezza.

Ogni uomo di Dio, sapendo questo, nel silenzio, con una preghiera incessante, con l’offerta anche della sua vita, implora Dio perché voglia concedere la grazia di una fede forte a quanti sono vacillanti, incerti, timorosi, ancorati ad una tradizione che è solo di uomini, o che se è stata di Dio, ora non lo è più perché Cristo ha portato a compimento la legge e i profeti e ha dato loro definitività con le beatitudini che sono la nuova legge dei figli di Dio, l’unica nuova legge.

**[5] C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali.**

Ancora un altro principio per un sano discernimento e una santa comunione tra i cristiani. I cristiani non sono tutti uguali, tutti perfetti allo stesso modo, tutti illuminati dalla stessa luce e con la medesima intensità. C’è chi è più avanti e chi più indietro, chi progredisce su un versante e chi su di un altro, c’è chi possiede una virtù e chi virtù non ne possiede. C’è chi è capace di discernere i tempi e i momenti e chi invece ancora non è giunto a questo grado di perfezione nella conoscenza della verità. Questa è la situazione reale nella quale la comunità cristiana si trova nella sua vita quotidiana. In questa situazione cosa fare? Come comportarsi? Affermata la realtà differenziata nella quale la comunità vive, Paolo indica a ciascuno qual è la via per camminare secondo Dio e la via è quella dell’esame della propria coscienza, è quell’introspezione alla luce del Vangelo che deve far luce sulle proprie convinzioni personali, al fine di trovare il principio di fede sul quale esse poggiano, per migliorarle se sono fondate sulla fede, o per estirparle se la fede non c’entra con quanto noi operiamo.

Su questo principio di Paolo bisogna che si rifletta con serietà ed anche con alta responsabilità. In fondo è chiesto ad ognuno di guardare dentro se stesso per dare un vero fondamento di fede a ciò che egli fa, al modo con cui si comporta. Se questo principio verrà osservato rettamente da ogni cristiano, sia il debole che il forte, sia chi sta in piedi che chi è caduto devono migliorare o risanare la loro personale convinzione. Questo perché nessuno deve imporre all’altro il suo modo di agire, che è personale e tale deve sempre rimanere; ognuno deve all’altro il principio di fede sul quale è fondato il suo agire. Ora, a ben osservare la realtà, il principio è uno, le modalità possono essere infinite, molteplici. Tutti, partendo da un principio sano, retto, conforme al Vangelo, possono sviluppare un’operosità diversa, differente, ma non per questo essa non è cristiana, anzi lo è come le altre, a condizione che non la si guardi nei suoi frutti o nelle sue realizzazioni, ma al principio che l’ha generata. In fondo è questo principio la via della retta comunione in ogni comunità. La fede infatti è una, le opere sono molteplici. Le opere possono essere diverse, la fede deve essere sempre una. Approfondire le proprie convinzioni significa trovare la fede che è alla base di ogni nostra opera, ma cercare la fede significa anche vedere se essa è conforme al Vangelo oppure merita di un restauro, di una qualche modifica in tutti quei punti che oscurano la lucentezza della verità di Dio manifestata a noi per la nostra redenzione. È questo un lavoro che il cristiano può fare solo se sorretto dalla luce divina dello Spirito Santo e se si lascia condurre dalla guida spirituale verso la pienezza della fede e della verità del Vangelo.

Questo principio vale per i deboli e per i forti, per ognuno. Da questo principio, se vissuto ed applicato correttamente nella comunità, può nascere pace, armonia, rispetto, collaborazione, una più grande incisività nel mondo perché ognuno pur vivendo l’unica fede, intende sempre verificarla e migliorarla, far crescere e raggiungere in sé la perfezione. Chi cammina di fede in fede da debole diviene forte, ma anche il forte diviene debole perché assume la debolezza del fratello per aiutarlo a fare il passo nella fede forte. È questa una strategia ricca di frutti di salvezza; ma per questo occorre agli uni e agli altri l’umiltà fondamentale di sapere che nella fede c’è sempre da camminare, ma soprattutto che mai una decisione, un’opera fatta oggi, è valevole per tutti i tempi e tutti i luoghi, per tutte le persone.

Non è l’opera che conserva il suo valore, ma è la fede che ha spinto l’opera. Quando muta la fede, deve mutare necessariamente l’opera e questo vale per ogni manifestazione storica che si compie all’interno della Chiesa. Tutto deve essere rivissuto e riveduto di giorno in giorno alla luce di questo principio di Paolo e cioè che ognuno deve vedere le sue proprie convinzioni ed apportare ad esse le dovute modifiche in ordine ad una più ricca fede che è maturata nel suo seno.

Questo non una volta al secolo, non una volta durante un’intera vita, ma ogni giorno, attimo per attimo ognuno deve sempre verificare le convinzioni sulle quali la sua opera si fonda. Se farà questo, crescerà di fede in fede, avanzerà di verità in verità, potrà amare veramente secondo il cuore di Cristo e di Dio, perché lo Spirito Santo lo illuminerà e lo condurrà con la sua soprannaturale sapienza e saggezza. Questo, e solo questo, deve essere lo stile del cristiano e dell’intera comunità dei credenti. Questo hanno fatto i santi ed è anche questo il motivo per cui non c’è nella storia della Chiesa un santo uguale ad un altro santo, perché la sua fede è diversa e diversa sarà naturalmente anche l’opera che lo ha reso nel mondo testimone credibile di Gesù Cristo.

**[6] Chi si preoccupa del giorno, se ne preoccupa per il Signore; chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; anche chi non mangia, se ne astiene per il Signore e rende grazie a Dio.**

Finora Paolo ha parlato dei principi sui quali deve essere fondata ogni azione all’interno della comunità e questo riguarda sia i deboli che i forti. Ora invece tratta la questione da un altro punto di vista, da quello cioè della finalità. È giusto pertanto domandarsi perché si fa un’azione, qual è la motivazione ultima per la quale essa viene posta in essere. Sarà questa motivazione o finalità che renderanno l’azione santa, meno santa, peccaminosa e questo indipendentemente dal principio di fede dal quale essa sgorga. C’è infatti la coscienza retta che è perfetta corrispondenza tra legge e azione, fede e opera; ma c’è anche la coscienza certa, che è anche norma per il retto agire. In quest’ultimo caso non c’è corrispondenza tra legge e opera, ma tra coscienza e opera, tra fede personale e azione. Mentre invece nella coscienza retta la fede non è quella personale, ma è quella scaturente dalla Parola di Dio compresa ed accolta nella sua luce più piena.

La finalità di ogni opera deve essere un rendimento di grazie al Signore; deve essere vero atto di adorazione, fatto per la sua gloria, in obbedienza ai suoi comandamenti, se si tratta di coscienza retta; fatta invece seguendo la luce della propria coscienza, se si tratta di coscienza certa. Se la finalità è la stessa, l’unica possibile per un cristiano, quella cioè di rendere grazie a Dio, non c’è differenza nell’opera, poiché la stessa opera, per gli uni nata da una coscienza retta e per gli altri da una coscienza certa, produce un unico frutto di gloria e di rendimento di grazie per il Signore Dio nostro. Essendo il frutto santo, scaturente da una coscienza altrettanto santa, non c’è differenza dinanzi a Dio tra chi agisce con una coscienza e con un’altra. La differenza sorgerebbe nel momento in cui chi agisce con coscienza retta non verificasse le sue convinzioni di fede per agire con più rettitudine di fede e di verità; nel momento in cui anche colui che agisce con coscienza certa non verificasse le sue convinzioni per passare prima ad una coscienza retta, cioè conformità tra azione e legge, o verità rivelata, e poi progredendo di convinzioni in convinzioni, a maturare nella fede e nella verità, fino al raggiungimento della perfezione nella verità verso cui sempre conduce lo Spirito coloro che si affidano alla sua guida e alla sua illuminazione.

Anche in questa seconda norma Paolo rivela e manifesta tutta la sua saggezza. Per questa scienza divina che alberga nel suo cuore egli crea la pace nella comunità, perché la libera da ogni giudizio e dal disprezzo che potrebbe sempre ingenerarsi nei cuori. Questi due principi dell’origine e della finalità sono la via maestra sulla quale sempre incamminare la comunità cristiana. Deve essere questo un lavoro ininterrotto, perpetuo, senza tregua, né soste. Qualora la comunità dovesse essere abbandonata a se stessa e non retta da questo insegnamento di Paolo sarebbe la Babele per essa, poiché nel suo seno immediatamente ci sarebbero fazioni, divisioni, scismi, contraddizioni, parole vane, giudizio, disprezzo degli uni verso gli altri. Nascerebbe insomma una comunità lasciata totalmente all’arbitrio di questo o di quello. Il sentire personale diverrebbe legge per tutti e porrebbe tutti contro tutti, poiché ognuno avrebbe la pretesa di essere l’unica legge e l’unico parametro di verità e di santità. Questo non è consentito a nessuno, poiché l’unica legge è quella di Cristo e l’unico parametro è il Vangelo della salvezza.

Quando invece tutto ciò che non si fa o si fa, non si fa o si fa per il Signore, allora dietro ogni azione o non azione regna sovrana la coscienza nella quale abita il Signore. Quando nel cuore c’è il Signore, è lui che lo muove secondo verità e giustizia per rendere gloria al suo nome. L’altro non lo sa che è il Signore a muoverlo, e giudicando colui che ha compiuto l’azione, giudica anche il Signore che lo ha mosso perché l’azione fosse compiuta. A questo sovente non si pensa, cioè che giudicando il fratello si giudica il Signore nel quale egli vive, muovendo il cuore e ispirando la mente, dirigendo la volontà verso questa o quell’altra manifestazione da compiere in suo onore. Questo deve essere affermato con tutta la forza della verità al fine di evitare il peccato che distrugge nel suo seno ogni retta intenzione e ogni opera buona.

Ora è chiaro e manifesto perché non bisogna giudicare, né disprezzare, perché si verrebbe a giudicare e a disprezzare il Signore che vive nei suoi discepoli. Se riflettessimo su questo, certamente ci penseremmo prima di dire una parola di giudizio o di condanna, prima di proferire una parola vana, inutile, della quale dovremo rendere conto a Dio nel giorno del giudizio. La fede piccola o grande riguarda coloro che rimangono nella verità della salvezza; questa norma non vale quando si tratta di trasgressione dei comandamenti. In questo caso si applica la legge della correzione fraterna, che deve manifestare sempre con carità e umiltà l’errore del fratello perché non lo commetta più, essendo la sua azione contraria alla legge morale di Dio e non più di legge rituale o di consuetudini tratte dalla storia, propria o comunitaria.

Questo deve essere gridato ai quattro venti, specie nel momento che stiamo vivendo nel quale regna molta incertezza morale e soprattutto tanta confusione veritativa. A nessuno è consentito propagandare il peccato come forma del proprio essere. Il cristiano deve reagire con fermezza a questa tendenza della moderna società, nella quale ogni valore morale non esiste più e si vorrebbe far credere che nessuna distinzione deve regnare tra chi osserva la legge di Dio e tra chi non la osserva, né vuole osservarla. Né vale far riferimento alla distinzione tra errore ed errante. Questa distinzione ci insegna che da un lato c’è il male e dall’altro colui che lo commette. Oggi proprio questa distinzione non si vuole ammettere. Non esiste più l’errore e l’errante, esiste l’errante il quale, essendo mosso da una coscienza senza legge di Dio, non è più possibile poterlo definire errante. Ma se non è errante non c’è neanche l’errore e quindi l’azione è abbandonata totalmente alla coscienza di chi la compie, senza più riferimento oggettivo. Con questo principio, cioè della coscienza personale come unica norma morale, finisce per sempre la moralità oggettiva, ci si inabissa nella moralità soggettiva, personale. Poiché per la coscienza niente più è peccato, cioè trasgressione della legge di Dio, tutto diviene norma di comportamento. Tutto è dato dalla coscienza del singolo. È il singolo che di volta in volta detta la legge morale. È questa mentalità l’esatto contrario del Vangelo, il quale stabilisce la norma morale alla quale ognuno deve attenersi, se veramente si vuole costruire secondo la volontà di Dio. Ma poiché nella moderna società Dio non esiste più, c’è un ateismo teorico diffuso, non può esserci neanche Vangelo e tutti coloro che lo ricordano, o lo testimoniano, sono nemici loro, perché ricordano che c’è una norma oggettiva da osservare, mentre per loro c’è solo la coscienza personale che detta il comportamento immediato.

Poiché la stessa umanità si regge sulla norma oggettiva, tolta o abolita questa, viene anche a cadere la stessa legge che governa la società. L’anarchismo sarà lo stile futuro dell’uomo, a meno che non si voglia veramente rivedere tutto e ricominciare dal Vangelo. Questo è possibile se ognuno veramente prende in mano la sua persona e la immette in quella norma morale, la sola che la fa vivere e sussistere. Dio è la legge dell’uomo e senza Dio non c’è legge neanche umana. Questo deve essere gridato, con forza e con coraggio, ad ogni livello ed è questa la testimonianza che i cristiani, senza giudicare alcuno, devono gridare al mondo intero. O la legge di Dio, o la morte dell’idea stessa di società. È la morte della società, perché senza Dio e la sua legge è la morte dell’uomo.

**[7] Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso,**

Paolo ora dona il grande principio che deve regolare la vita del cristiano. Il cristiano chi è? È colui che ha consegnato la vita a Cristo Gesù, facendogliene dono, perché Cristo Gesù ne facesse uno strumento di salvezza, un mezzo per rendere testimonianza al Vangelo della grazia. Se la vita è di Cristo Gesù, nessun atto più appartiene al cristiano, non una parola, non un gesto, non un pensiero, neanche un desiderio. Niente più che è in lui, appartiene a lui perché tutto è di Cristo. È di Cristo la vita ed è di Cristo la morte, la gioia e il dolore, la sofferenza, la malattia, ogni altra manifestazione del corpo, dello spirito, dell’anima. Se questa è la nuova dimensione del cristiano, egli deve capire che Cristo si serve di lui per aiutare ogni altro uomo ad entrare nel regno di Dio, a vivere in esso, crescendo fino al compimento della sua vocazione, che è la realizzazione in lui dell’immagine di Gesù.

Quando ogni cristiano sarà ad immagine del suo Salvatore e Redentore, il dono della vita a Cristo riceve la sua perfezione. La cristiformità è pertanto il fine, lo scopo di ogni vita e il cristiano non dovrà smettere di crescere finché non l’avrà fatta sua. Ma poiché Cristo come modello è sempre dinanzi a noi e mai dietro, essendo egli insuperabile, il cristiano ogni giorno fino alla fine dovrà voler imitare il suo maestro e giungere al dono reale della sua vita a Dio, perché si compia il suo volere, perché venga il suo regno e si innalzi a lui una gloria più grande.

Il non aver diritto più alla sua vita, interamente donata ed offerta perché per mezzo di essa si compia la volontà del Signore, pone il cristiano in una condizione particolare: tutto ciò che egli fa deve essere in lui espressione, manifestazione, compimento e realizzazione della volontà di Dio. Anche nelle più piccole relazioni con i fratelli il cristiano deve conservare questa finalità alla sua vita. Egli dinanzi ai deboli nella fede deve offrirsi come modello, ma anche come colui che sa farsi cura della debolezza, che sa compatire, aiutare, immedesimarsi nelle altrui debolezze al fine di portare ogni suo fratello nella perfezione di Cristo Gesù.

Questo richiede umiltà, mitezza, misericordia, compassione, benevolenza, bontà di cuore, ogni altra virtù, perché si faccia veramente compagno di colui che cammina a passo lento, ma non per retrocedere dalla via della perfezione acquisita, ma per aiutare con la sua perfezione ogni altro a divenire perfetto in Cristo. È certamente questo un lavoro arduo, difficile, di lunga durata, ma bisogna farlo, perché anche questo fa parte del dono che il cristiano ha fatto al Signore della sua vita. Tutto ciò che egli ora fa, compresa la sua morte, deve essere un dono al Signore per la salvezza dei suoi fratelli e se tutto deve essere un dono di salvezza, bisogna che questa peculiarità sia conservata, anzi intensificata, proprio nei riguardi dei più deboli nella fede. È questa una esigenza che deve rimanere sempre viva nel cuore del cristiano; se per un solo attimo si dimenticasse di questa sua offerta, cadrebbe immediatamente nella profanità ed ogni incontro si riempirebbe di mondanità, non più di sacralità, non di santità, non di verità, non di carità.

**[8] perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore.**

Non viviamo per noi stessi, perché viviamo per il Signore e non moriamo per noi stessi perché moriamo per il Signore. Se siamo realmente del Signore, se ci siamo consegnati a lui, se a lui ci siamo donati, è più che giusto che in vita e in morte siamo del Signore. Cosa significa esattamente vivere e morire per il Signore? Significa imitare in tutto Cristo Gesù, il quale visse e morì su questa terra per il Padre suo. Cioè: egli offri se stesso per il compimento della volontà del Padre. Così dice il salmo di Lui: *“Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto che io compia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore (Sal 39).*

Essere per il Signore vuol dire pertanto consegnare la vita al lui perché lui ne faccia uno strumento nelle mani del Padre. Cosa in verità il Padre vuole fare di ogni vita a lui consegnata? Un’offerta, un sacrificio, una consegna alla morte perché il mondo si salvi. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito perché chiunque creda abbia la vita nel suo nome. Questo ci insegna l’apostolo Giovanni. Dio ha tanto amato il mondo e lo ama, da dare ogni altro suo figlio, e il cristiano è divenuto suo figlio in Cristo Gesù, perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Il cristiano pertanto è un uomo che si dona a Dio, ma è anche un uomo donato da Dio per la salvezza del mondo.

Che viva o che muoia, che cammini o stia seduto, che dorma o che vegli egli è a servizio del Signore per la salvezza, che incontri quest’uomo o quell’altro ha poca importanza, conta se in quel momento egli si pone a servizio della salvezza del fratello, per il quale il Signore già ne ha fatto un sacrificio in Cristo. Pensarsi così in Dio e in Cristo significa liberare la propria vita dalla mondanità e dalla profanità che l’avvolge per farne uno strumento di santità, di verità, nell’amore e nella misericordia verso tutti. Significa che nessun momento ci appartiene, poiché tutto è di Dio, come tutto di Dio era Cristo Gesù, il quale veramente fece della sua vita un unico olocausto, un’unica oblazione che ricevette il suo compimento e la sua realizzazione finale sulla croce.

Ma Cristo Gesù ogni giorno faceva della sua vita un dono e un’offerta al Padre. La sua volontà era sempre la volontà del Padre. Perché questo avvenga in un uomo, anche il più perfetto, è necessario che ci sia il rinnegamento di se stesso, l’umiltà più pura e più santa, la totale disponibilità della mente e del cuore a spogliarsi anche di ogni desiderio, perché solo il desiderio e la volontà del Padre si manifesti per mezzo di lui. Quando questa spoliazione è completa e perfetta si raggiunge la prima beatitudine: la povertà in spirito. Cristo fu veramente povero in spirito perché egli si svuotò del suo spirito, si annientò nella sua volontà, per consegnarla interamente nelle mani del Padre, il quale la guidava per mezzo del suo Santo Spirito. È come se egli avesse consegnato il “volante” della sua vita allo Spirito Santo perché fosse lui a guidare la vita terrena di Gesù fino al martirio sul Golgota.

Al cristiano è richiesta la stessa consegna. Egli deve dare “il volante” della sua vita a Cristo, perché Cristo conduca la sua vita fino alla consumazione d’amore nella verità perché ogni altro uomo, ogni fratello nella fede, possa ricolmarsi di verità e di carità al fine di entrare nel regno di Dio e di progredire in esso fino alla completa perfezione, che avviene quando ogni altro uomo offre la sua vita a Cristo, perché Cristo ne possa fare uno strumento perenne del suo amore e della sua verità.

**[9] Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.**

Viene qui enunciato un altro principio per leggere la morte e la risurrezione di Cristo Gesù. Precedentemente aveva detto che Gesù è morto per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione. Ora aggiunge che Cristo è morto ed è ritornato in vita per essere il Signore dei morti e dei vivi. La prima verità che dobbiamo cogliere è il fatto stesso della risurrezione. La risurrezione è un fatto reale e regola tutta la riflessione teologica di Paolo. Egli coglie ogni occasione per ricordare al cristiano questo evento ed ogni volta che lo fa lo riempie sempre di nuovi significati. Tutto è per Paolo la risurrezione del Signore ed ogni evento della nostra vita deve essere ricondotto ad essa. Ma non c’è risurrezione senza morte redentrice. Morte e risurrezione sono pertanto un unico mistero di salvezza e come tale, in questa unità deve essere sempre presentato, sempre annunziato, sempre illuminato. Chi ha una retta fede nella risurrezione di Gesù, costui veramente inizia un cammino nuovo, sa veramente qual è la sua vocazione, poiché anche lui è chiamato a morire in Cristo per essere eternamente con lui nella vita celeste.

Qui viene detto di Cristo che egli è morto ed è risuscitato per essere il Signore dei vivi e dei morti. Vive e morti può essere inteso in un duplice senso: i vivi sono quelli che ancora sono sulla terra, i morti sono invece coloro che sono già nell’altro mondo. Gesù è Signore sulla terra e nel cielo, è Signore per coloro che ancora sono su questa terra, ma anche è il Signore di coloro che sono morti e quindi hanno già raggiunto l’eternità. Ma egli è anche il Signore di coloro che sono spiritualmente vivi, ma anche spiritualmente morti, di coloro che credono e di quanti non credono, di chi accoglie il Vangelo e anche di chi lo rifiuta. Gesù è il Signore universale, se è il Signore è anche il Giudice universale.

È Giudice universale perché tale lo ha costituito il Padre il giorno della sua risurrezione gloriosa e dinanzi a lui nell’ultimo giorno dovrà piegarsi ogni ginocchio sulla terra, negli inferi e nei cieli. In tal senso egli è veramente il Signore dei vivi e dei morti, dei giusti e degli ingiusti, dei redenti e salvati, ma anche dei reprobi e dei dannati. Questa verità non è annunziata da Paolo per se stessa, è annunziata ai fini di tracciare per ogni cristiano una via sicura sulla quale porre i suoi passi. Egli, cioè, vuole che ogni cristiano consideri se stesso servo di Gesù Cristo, non signore o giudice dei fratelli, se servo di Gesù Cristo, egli deve avere una sola volontà, vivere la sua vita sul modello del suo Signore, perché anche la sua vita in Cristo diventi strumento di riconciliazione, di salvezza, di redenzione per il mondo intero. Solo questa è la vocazione del cristiano, se lui volesse dare alla propria vita un altro significato, essa cesserebbe di essere vita donata, diverrebbe vita ripresa, non sarebbe più vissuta sotto la signoria di Dio, ma sotto il governo della propria volontà e questo è il rinnegamento del proprio essere cristiano. Cristo ci chiede il rinnegamento di noi stessi al fine di entrare nella più pura professione della povertà in spirito che ci chiede di consegnarci totalmente a lui perché sia lui il Signore della nostra vita e della nostra morte, ma anche nella nostra vita e nella nostra morte.

**[10] Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio,**

In questo versetto emerge chiaramente perché Paolo ha fatto professione di fede nella morte e nella risurrezione di Gesù. Se Gesù è l’unico Signore e l’unico Giudice, può un cristiano giudicare un suo fratello, può ergersi a suo signore? La risposta è negativa. Il cristiano non può essere giudice del fratello, né tanto meno lo può disprezzare. Il giudizio e il disprezzo appartengono al Giudice e al Signore, non al servo, non a colui che ha dato la vita per la salvezza e la redenzione del fratello. Giudicando e disprezzando, il cristiano commette due gravi peccati. Il primo è di superbia. Egli prende il posto di Cristo, il solo che è morto ed è ritornato in vita per essere il Signore e il Giudice dei vivi e dei morti. Il posto di Cristo è solo di Cristo, nessun altro sarà mai rivestito sulla terra e nel cielo di questa divina prerogativa. Questa gli appartiene per natura, egli è infatti il Figlio Unigenito del Padre per mezzo del quale tutto fu fatto, egli giudica ogni cosa perché da lui creata e posta in essere, ma anche giudica ogni cosa come Redentore e Salvatore del mondo.

Come Salvatore ha ottenuto di essere anche Giudice a causa del suo olocausto sulla croce. Offrendo Cristo Signore la vita per la redenzione del mondo, il Signore gli ha concesso anche di giudicare il mondo, di convocarlo dinanzi a sé nell’ultimo giorno per dare a ciascuno la giusta mercede in relazione alle sue opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male. Questo doppio titolo di Giudice e di Signore Gesù lo esercita oggi dall’alto dei cieli, vivendo il suo sacerdozio in nostro favore, intercedendo per la conversione dei cuori e per la salvezza delle anime. Giudicando e disprezzando, il cristiano commette un’altra iniquità. Egli si sottrae alla sua vocazione cristiana. Il Signore, che lo ha chiamato, lo ha investito della sua stessa missione. Egli deve dare la vita perché ogni uomo si salvi, pentendosi e ritornando nella verità e nella grazia della salvezza.

Per dare la vita bisogna rivestirla di carità, di bontà, di misericordia, di pazienza, di sopportazione, di umiltà, sincerità, verità e di ogni altra virtù e tutto questo bisogna farlo per amore del fratello, perché attraverso il rinnegamento di noi stessi, per mezzo di una sequela di Gesù a prova di Vangelo, egli veda in noi un altro Cristo, il Cristo vivente che si fa compagno della sua debolezza perché lo porti alla fortezza dei martiri e dei confessori della fede. Bisogna stare molto attenti a non giudicare, perché altrimenti veniamo meno nella nostra vocazione cristiana. Ci distacchiamo da Cristo Gesù e diveniamo morti alla grazia e alla verità e noi che credevamo di essere tanto forti nella fede da poter giudicare e disprezzare gli altri, non ci siamo accorti che eravamo tanto deboli da cadere in peccati orrendi quali il giudizio, il disprezzo, la superbia.

Questi sì che sono peccati gravi, perché offendono la dignità di Dio e dell’uomo. Essere ancora deboli nella fede e non saper valutare che tante cose appartengono alla tradizione degli uomini, per cui si devono vivere nella libertà e nella carità, questo non fa di un uomo un peccatore, anzi lo fa amico di Dio, bisognoso della sua grazia e della sua sapienza, perché cammini operando quel discernimento che un giorno lo condurrà nella perfezione di Cristo per opera dello Spirito Santo.

**[11] poiché sta scritto: Come è vero che io vivo, dice il Signore, ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.**

Questo versetto conclusivo di questa prima parte del capitolo, tratto da Isaia, riafferma il principio finora annunziato e cioè che Gesù è il solo Signore dei vivi e dei morti e il Giudice di tutta la terra, con l’aggiunta di ciò che avverrà alla fine del mondo, quando veramente ogni ginocchio dovrà piegarsi dinanzi a Lui per riconoscerlo come unico Signore e Dio e così facendo dovrà rendere gloria a Dio che lo ha costituito Signore e Cristo del genere umano. Questa verità è l’essenza della fede cristiana e senza di essa non c’è fede vera, autentica, evangelica su Cristo Gesù. È giusto allora che ci si chieda perché questa fede è l’essenza del Vangelo e della verità rivelata e perché anche senza questa fede non c’è Vangelo. Gesù è il Redentore del mondo, il suo Salvatore, colui che si è consegnato alla morte di croce perché ogni uomo ottenesse la remissione dei suoi peccati, la redenzione del suo corpo, la salvezza della sua anima.

È ben giusto che Colui che oggi è il Redentore, alla fine della nostra vita e del tempo sia anche il nostro Giudice, sia Colui dinanzi al quale ogni uomo dovrà presentarsi per dire le ragioni per le quali egli ha accolto o non ha accolto il suo dono di grazia e di verità, nel quale solo è stabilito che possiamo essere salvati. Il Padre tutto ha messo nelle mani del Figlio, è Lui la porta del paradiso, la porta della salvezza eterna. È giusto che ognuno si presenti dinanzi a Lui e chieda di poter entrare nella gioia del cielo donando però le ragioni che giustifichino una tale richiesta. Il redentore è anche il Giudice di ogni uomo. La parola di Dio afferma con certezza assoluta questa verità su Cristo; solo Lui è il Giudice dei vivi e dei morti e il Signore di ogni vita e tutto questo grazie al suo mistero di morte e di risurrezione.

C’è però nell’affermazione di Paolo un risvolto morale che dobbiamo senz’altro cogliere. L’uomo che giudica il fratello, che condanna e che disprezza deve sapere che a sua volta anche lui dovrà presentarsi dinanzi a Cristo per essere giudicato e Cristo Gesù userà lo stesso metro, la stessa misura, lo stesso peso da lui usati verso quanti vivevano con lui nella comunità cristiana, o nel mondo. Ognuno pertanto deve prepararsi il suo giudizio, quello immediatamente subito dopo la morte, e quello finale; c’è un’unica sentenza, la prima senza il corpo, la seconda con il corpo, la prima fatta alla sola anima, la seconda alla persona umana, cioè alla sua anima e al suo corpo. Questo non vuol dire in nessun caso che noi dobbiamo chiudere gli occhi alla verità per annunziare la sola grazia, o la misericordia di Dio verso tutti. Dobbiamo astenerci dal giudizio, dal disprezzo, dalla condanna, tutto il resto, tutto ciò che comanda il Vangelo dobbiamo farlo, ma con pazienza, amore, serenità spirituale, comprensione della situazione particolare nella quale un uomo può venire a trovarsi.

Rispunta nuovamente il principio della correzione fraterna, che è l’indicazione della volontà rivelata di Dio in ordine al comportamento morale del fratello; bisogna trarre il fratello dal male nel quale è caduto, e tuttavia non lo si deve né giudicare, né condannare, né disprezzare. Se riusciremo a mantenere questa astensione da ogni giudizio, certamente avremo fatto un passo avanti nella nostra crescita spirituale, perché saremo in tutto simili a Cristo Gesù, che non condannò i suoi carnefici, non disprezzò i suoi persecutori, ma pregò per essi scusandoli presso il Padre e chiese per loro il perdono. Sempre Gesù ebbe questo comportamento. Lui scendeva nel mondo del peccato e tirava fuori quanti vi si trovavano. Il suo era un giudizio teologico, un giudizio veritativo, non è stata mai una sentenza di condanna, anche se come Dio avrebbe potuto condannare con verità, poiché conosceva la responsabilità personale di ciascuno in ordine al male compiuto. Ma lui non è venuto per giudicare il mondo, è venuto perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Questa è la verità sulla sua missione e sulla sua persona; su questa verità dobbiamo anche noi camminare ed astenerci da ogni giudizio contro i fratelli. Chi giudica e chi condanna deve essere solo il Signore, per noi ogni altro uomo è solo da amare e da condurre nel Vangelo, se ancora non vi è entrato. Ma per condurre nel Vangelo, per guadagnare qualcuno a Cristo, dobbiamo farci tutto a tutti. È questa la suprema legge dell’amore. Il Vangelo e il mistero dell’Incarnazione non se ne conoscono altre.

NON DATE SCANDALO!

**[12] Quindi ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso.**

In questo versetto Paolo ribadisce un principio in verità già accennato, ma in modo assai velato, latente. Sia il forte che il debole devono convincersi che entrambi dovranno presentarsi dinanzi al tribunale di Dio. Dopo la morte c’è il giudizio per ogni anima. Morte, giudizio, inferno, paradiso, sono i quattro novissimi, cioè le quattro ultime verità che attendono il loro compimento. Il giudizio apre la porta verso la salvezza (paradiso – purgatorio) o verso la perdizione (inferno) e si tratta di una salvezza o di una perdizione eterna.

Qual è l’idea o il principio che Paolo vuole qui esprimere? Quando ognuno si presenterà dinanzi a Dio non dovrà rendere conto della vita o della moralità dell’altro, se ha creduto, non ha creduto; se ha agito, non ha agito; se si è comportato in un modo anziché in un altro. Di tutto questo il Signore nulla chiede a noi. A noi chiede conto solo della nostra vita e saremo interrogati su come essa è stata vissuta evangelicamente, cioè sulla sequela di Cristo Signore. Se Dio domani non mi chiederà conto se non della mia vita, perché oggi io devo interessarmi della vita del fratello, se da me nulla Dio vorrà sapere di lui nell’ultimo giorno? Così facendo non rischio io di perdere la mia vita, cioè di esporla ad un giudizio severo, dal momento che non mi interessa il giudizio di Dio, ma ciò che conta ora è il giudizio che dono sui miei fratelli secondo la fede?

Questo è il vero problema che Paolo solleva in questo versetto, assai difficile da accettare e da mettere in pratica, ma che è purtroppo la nostra verità, la verità sulla quale dovremmo impostare tutta la nostra vita terrena in modo da renderla una vita tutta protesa verso la conformazione nostra a Cristo Gesù, il quale passò tra noi facendo solo il bene, amando fino alla fine, annunziando e proclamando il Vangelo, ma per amore, per invitare ogni uomo a penitenza e a conversione.

Se ognuno deve prepararsi il suo giudizio, deve farlo come dinanzi a Dio ogni giorno della sua vita. Saremo giudicati essenzialmente sulla testimonianza resa ai fratelli e la testimonianza è anche il non giudizio, la non condanna, il non disprezzo. La testimonianza è la santità a prova di martirio; è la predicazione e l’annunzio del Vangelo con le parole e con le opere, affinché ogni uomo vedendo la nostra vita evangelica, veda Cristo in noi e si apra al suo mistero di morte e di risurrezione, che noi rendiamo presente ed attuale nel nostro corpo, nella nostra vita. Se il cristiano vuole veramente prepararsi il suo giudizio deve farsi santo, altrimenti non prepara il suo giudizio. È un temerario, perché solo con temerarietà ci si può presentare dinanzi a Dio senza santità e pretendere di essere da lui accolti nel suo regno. Dicendo Paolo che ognuno dovrà rendere conto a Dio di se stesso, vuole invitarci ad iniziare seriamente, veramente, profondamente a prepararci all’incontro con il nostro Dio, incontro dal quale dipenderà la nostra morte, o la nostra vita eterna.

**[13] Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello.**

La comunità cristiana deve vivere di solo amore, di vera esemplarità nel bene, nella verità, nella misericordia, nella condivisione, nella comunione, nell’aiuto reciproco. Tutta questa ricchezza in nessun modo si può ottenere se in essa regnano i giudizi degli uni verso gli altri, le condanne e i disprezzi. Su questo Paolo è assai esigente, come esigente era stato Gesù con la sua parola tagliente come una spada a doppio taglio. *Non giudicate per non essere giudicati. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi in cambio. Non condannate e non sarete condannati. Date e vi sarà dato. Una misura pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata in grembo.* L’inizio della perfezione cristiana parte proprio dal non giudicare e dal non condannare, dall’astensione assoluta di un qualche giudizio in ordine al fratello.

Paolo però non vuole solo questo. In lui c’è il negativo da evitare, ma anche il positivo da compiere. Il cristiano non è solamente colui che non fa, è invece colui che opera la verità nella carità, l’amore nella parola evangelica e secondo questa parola. C’è tutta una positività che il cristiano è chiamato a compiere e anche su questa positività si prepara il suo giudizio. Il cristiano è chiamato ad una esemplarità assoluta, indipendentemente se la sua fede sia attualmente debole o forte, egli deve essere modello, esempio, specchio per il fratello in ogni istante della sua vita, in privato e in pubblico, di notte e di giorno, da solo e tra la moltitudine. Il cristiano non può essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello. Questo significa che ogni sua azione, ogni suo pensiero, ogni parola che esce dalla sua bocca, ogni intervento che fa nella storia deve essere sempre evangelicamente corretto, deve essere conforme alla parola di Gesù, deve essere attuazione della sua verità. Questo implica un impegno non minimo, tutta la sua attenzione deve mirare a che questo mai succeda e cioè che attraverso un suo modo di essere o di agire, l’altro venga scandalizzato, indotto anche lui ad agire allo stesso modo. Sappiamo che lo scandalo è oggi una delle maggiori cause del ritardo o della non accettazione del Vangelo da parte di coloro che non sono cristiani. Lo scandalo è la trasgressione dei comandamenti, dei precetti della Legge Nuova e Antica (beatitudini e comandamenti) operata dinanzi ad un altro uomo, il quale essendo debole nella fede o non avendola per nulla, vedendo noi agire si considera giustificato nei suoi comportamenti immorali, ingiusti, del tutto contrari alla volontà di Dio. Se pensassimo a questo, avremmo poco tempo per guardare il nostro fratello che sbaglia o che si comporta male. A volte sbaglia e si comporta male anche per lo scandalo che noi doniamo con tanta facilità e tanta abbondanza.

Oggi è l’era dello scandalo. Viviamo in una mentalità scandalistica, in una cultura che è detta cristiana, ma che ha come principio del suo sussistere proprio il male morale. Quanto a concezione della vita non esiste alcuna differenza tra chi crede e chi non crede, tra chi pratica e chi non pratica, tra chi dice di amare Gesù e chi invece Gesù lo rinnega tutti i giorni. La non differenza quanto al modo di condurre la propria vita dimostra che siamo causa di inciampo e di scandalo al mondo intero. Questo siamo chiamati ad evitarlo, altrimenti inutile pensare a parlare di Cristo. Non si può parlare di Cristo con la bocca, quando poi lo si rinnega con la vita; lo si accoglie nel culto, ma lo si ripudia nella quotidianità.

La ricomposizione dell’essenza cristiana nell’opera del cristiano a partire dai suoi pensieri e dalle sue scelte, è cosa urgentissima da fare, altrimenti si rimane nello scandalo; si favorisce il peccato dei fratelli, quasi lo si stimola e lo si incrementa, ognuno facendo da tentazione all’altro; si impedisce che il non cristiano possa divenire cristiano a causa della similitudine di vita che regna tra chi crede e chi non crede. Il cristiano ha una grandissima responsabilità nei confronti del mondo intero: la sua condotta deve essere sempre irreprensibile, santa, pura, monda da ogni male. Se la sua testimonianza è fondata su una condotta irreprensibile, egli potrà annunziare Cristo e parlare di lui. Se invece la sua condotta non è affatto irreprensibile, anzi è intessuta di scandali e di peccati, di trasgressioni dei comandamenti e della legge di Cristo, è tutta composta di indifferenza verso la verità della salvezza, può anche parlare di Cristo, ma il mondo non lo crederà, non si fiderà di lui e resterà nel suo peccato, o nell’ignoranza di Dio.

Che il Signore ci conceda la grazia di una condotta pura, santa, senza macchia, senza ombre, tutta splendente di luce evangelica. Saremo così credibili quando parliamo di Gesù, lo Spirito Santo abiterà nel nostro cuore e da esso passerà nel cuore dell’altro appena noi parliamo di Dio e questi accoglierà la nostra testimonianza su Gesù Salvatore del mondo, suo Redentore e Messia. Sulla testimonianza si costruisce il cristianesimo, si edifica la sequela di Cristo Signore; su di essa si fonda anche la nostra credibilità e la fiducia nella verità che noi annunziamo. La testimonianza è tutto per il cristiano; l’esemplarità è il terreno sul quale iniziare veramente a fondare ogni altra edificazione cristiana, altrimenti, se si edifica, tutto crolla e noi compiamo un’opera vana; neghiamo con la vita, quanto affermiamo con le parole.

Ma se la testimonianza non è veramente santa, neanche possiamo parlare di Gesù, perché senz’altro parleremo male. Quando non si vive nella santità, lo Spirito non può operare con tutta la sua potenza di grazia nel cristiano e questi, senza questa potenza, fonda tutto sulla sua umanità, che sa solo trasformare il Vangelo e adattarlo a giustificazione della sua condotta a volte immorale, a volte disonesta, a volte anche abominevole, poiché completamente lontana da Dio e dalla sua volontà. Questo spiega tanti fatti che quotidianamente avvengono. Molti giustificano il male in nome della carità, dell’accoglienza, propongono lo scandalo, cioè la pubblica trasgressione della legge di Dio come via per la misericordia verso l’altro, associandosi a chi commette scandalo e dichiarandosi di essere dalla loro parte.

Questo modo di agire è generato dall’assoluta mancanza dello Spirito del Signore dentro il loro cuore. Quanto dicono e affermano è solo frutto della loro mentalità di carne, la quale è sempre propensa a giustificare se stessa e quanti vivono alla sua maniera, cioè lontani da Dio e contro la sua santissima volontà. Questo è difficile crederlo. È difficile, anche perché per credere la verità di Dio è necessario lo Spirito del Signore. Chi non possiede lo Spirito non solo non crede nella verità, non solo non la conosce, quanto in più la trasforma e la adatta alle esigenze della carne. Poiché non conosce la verità di Dio, in nome di Dio pronuncia la sua verità e cerca di renderla credibile come verità rivelata al mondo intero.

Chi possiede lo Spirito del Signore si accorge delle parole false dette in nome di Dio, in nome della carità, in nome della comunione, in nome della misericordia. Si accorge e le ripudia dal suo cuore perché non sono la volontà di Dio, né la sua verità. Senza la proclamazione della verità non si può amare, perché amare è dire la verità al fratello, con amore, ma dirla sempre. Ma la verità la può dire solo chi è immerso nello Spirito, come solo chi è nello Spirito può veramente amare il fratello secondo il cuore di Cristo e del Padre.

**[14] Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo.**

In questo versetto Paolo ritorna alla questione iniziale, che era cruciale in quel tempo nella Chiesa, quando Giudei e pagani convivevano nella stessa comunità. Per Paolo c’è una sola verità. La legge rituale su ciò che è mondo e ciò che è immondo, su ciò che è puro e mangiabile e ciò che è impuro e non mangiabile con Cristo Gesù è stata abolita una volta per sempre. Nulla deve essere dichiarato impuro di ciò che Dio ha dichiarato puro e così nulla deve essere ritenuto immondo di quanto Dio ha fatto mondo. Nella morte e nella risurrezione di Gesù tutti gli elementi del mondo sono stati riportati nella santità della loro origine e quindi ogni cibo è puro, così come ogni uomo è puro. Nessun uomo, perché uomo, contamina un altro uomo e così dicasi anche del cibo. Nel Vangelo di Marco è detto espressamente che Gesù ha dichiarato puro ogni alimento, affermando che quanto entra nell’uomo non contamina l’uomo.

Questa è la realtà venutasi a creare dopo la Parola di Gesù che dichiarava ogni cosa monda. Ma la realtà non fa la coscienza. La coscienza è legge per ogni uomo, essa va ascoltata e seguita; quanto ci detta va vissuto, quanto non ci detta o ci proibisce va evitato. La questione qui suscitata è stata già esaminata. Per avere più notizie sulla coscienza certa, è giusto affermare che essa va seguita comunque, in ogni caso, senza eccezioni. Seguire la coscienza certa è obbligo morale grave; chi non dovesse seguirla, si espone al peccato grave se la materia trasgredita è grave, al peccato leggero se la materia è leggera, lieve.

Poiché nessuno conosce la coscienza dell’altro, nessuno può giudicare l’altro. Tuttavia ognuno può aiutare l’altro affinché esca dalla coscienza certa ed entri nella coscienza retta, cioè si lasci governare non da ciò che la coscienza avverte come peccato, ma dalla legge di Dio, la sola che stabilisce secondo verità ciò che è bene e ciò che è male. Ognuno può fare molto, quando si accorge che l’altro non agisce secondo coscienza retta, ma con coscienza certa. Può intervenire efficacemente, perché ad ogni uomo, o fratello, sia data la vera libertà operata da Cristo Gesù nel dono del suo Santo Spirito. La coscienza certa non è piena libertà, poiché manca la piena conformità alla verità, la sola che libera, santifica, innalza fino a Dio. Con la coscienza certa c’è qualcosa che ci lega alla terra e che ci fa schiavi della nostra ignoranza, della nostra tradizione, del nostro costume sociale, di ogni altra cosa che vive dentro di noi e, che in qualche modo, ci soggioga.

Non è facile però intervenire per purificare una coscienza, per portare l’uomo nella più grande libertà, nella libertà piena del Vangelo. Gli occorre prudenza, saggezza, temperanza, soprattutto rispetto per la coscienza dell’altro, una grande quantità di pazienza, perché dovrà intervenire nella vita dell’altro con la stessa sensibilità di Dio. Quando Egli iniziò il cammino per la liberazione dell’uomo dalla sua schiavitù, impiegò secoli prima di giungere al dono dei comandamenti e ancora un altro millennio e più, prima di proferire le beatitudini e infine lo stesso Cristo Gesù lasciò il suo Santo Spirito alla sua Chiesa perché la conducesse di verità in verità e desse la completezza di senso alle sue parole, completezza di senso che Lui non aveva potuto dare a causa della debolezza e fragilità dei suoi discepoli, i quali ancora non erano sufficientemente forti da sopportare il peso di tutta la rivelazione sul mistero di Cristo e di Dio.

In quest’opera di illuminazione della coscienza deve esserci di guida e di luce lo Spirito Santo. Solo lui conosce ciò che c’è in ogni cuore e solo lui ci può indicare i tempi e i momenti per un intervento salvifico nel cuore di un fratello. Solo nella santità è possibile parlare secondo verità e carità al fratello, perché le parole che escono dalla bocca scaturiscono dal profondo del cuore, non nostro, ma di Cristo e a trarle fuori è lo Spirito di Dio che vive dentro di noi.

**[15] Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto!**

Paolo ora parla a quanti si credono forti nella comunità, a quanti cioè pensano che la loro fede sia sufficiente a giustificare ogni loro comportamento. La fede deve essere vissuta secondo la legge della carità. La carità non fa alcun male al prossimo, di nessun genere. La carità verso il prossimo obbliga il cristiano a comportarsi in modo da non recare alcun turbamento al fratello. Questo è il vero amore. Uno si priva di tutto ciò che potrebbe essere motivo di scandalo, di inciampo nella fede e lo fa per amore. D’altronde se la vocazione cristiana è quella di dare la vita a Dio Padre, in Cristo e nello Spirito, per la salvezza del mondo, tanto più questa vita bisogna offrirla per coloro che sono nostri fratelli nella fede, perché crescano anche loro nella legge di Cristo e si conformino nella sua verità. La carità non deve essere vissuta solo guardando ai lontani, deve essere forma e stile di vita anche in considerazione dei vicini, di quanti vivono assieme a noi e con noi fanno la stessa strada verso il regno dei cieli, che è il compimento della loro speranza, della loro fede, e l’inizio di una carità eterna che li avvolgerà e li rivestirà per sempre, poiché li immergerà nell’amore infinito di Dio.

Cristo è morto per ogni nostro fratello nella fede. Chi ancora non ha raggiunto il paradiso, è sempre in tentazione di retrocedere dalla fede abbracciata, è nella reale possibilità di perdersi per sempre. Cristo è morto ed è risuscitato e dal cielo vive il suo sacerdozio eterno in favore di quanti ancora non credono, ma anche di quanti già credono perché la loro fede sia tenace, forte, facendo superare loro ogni ostacolo che ancora si frappone tra loro e Lui. Se Cristo è l’eterno sacerdote in favore della vita spirituale dei suoi discepoli, lo stesso ministero di carità e di amore deve esercitarlo il cristiano. Costui deve sapere che per la vita spirituale di un discepolo del Signore egli deve essere sempre pronto alla rinunzia, all’abnegazione, al rinnegamento di sé, al dono della vita e se occorre anche al martirio. Questa è la sua vocazione d’amore per la salvezza di chi già crede e di chi ancora non è pervenuto alla fede. Paragonata alla croce di Cristo Gesù, diviene veramente una cosa da nulla, una rinunzia di poco conto l’astenersi dal mangiare un cibo che per il fratello potrebbe divenire un motivo di turbamento, uno scandalo, o inciampo nella sua fede.

Non può esserci difformità tra Cristo e i suoi discepoli. Ciò che ha fatto Cristo deve farlo ogni suo discepolo e Cristo è colui che è morto per l’uomo, è morto perché lui potesse avere la vita in abbondanza, è morto perché la grazia potesse avvolgerlo e condurlo fino a Dio, è morto perché lo Spirito Santo lo rigenerasse a nuova vita e lo conducesse di santità in santità. Questa stessa morte deve desiderare ogni discepolo di Gesù, specie deve desiderarla colui che si crede forte nella fede. Chi è forte nella fede, lo deve essere anche nella carità; è la carità che determina il grado di maturazione della nostra fede. Quando la carità fa sì che un discepolo del Signore doni la vita per un altro discepolo, in questo caso la fede è veramente forte, invincibile; è tale perché capace di morire per il fratello. *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”.* Questa è la regola cristiana e su di essa ognuno si deve formare.

**[16] Non divenga motivo di biasimo il bene di cui godete!**

Un altro principio forte viene enunciato in questo versetto. Ogni cristiano lavora per il bene, lavora perché un bene più grande si riversi sulla comunità nella quale vive e nel mondo che lo circonda, ma anche perché una più grande stima avvolga la sua persona, in modo che egli diventi in tutto credibile. C’è una regola che il discepolo di Gesù mai deve dimenticare: la sua condotta deve essere irreprensibile sia nella comunità, per rapporto a quelli di dentro, sia nel mondo, cioè per rapporto a quelli che sono fuori. Chi è forte nella fede, deve anche essere forte nell’essere irreprensibile, altrimenti il bene che lui fa diviene motivo di biasimo, si ritorce contro la sua persona e lui stesso diviene non più credibile, perché non è più irreprensibile.

Oggi molti che lavorano nella comunità cristiana non sono credibili, non lo sono perché non sono irreprensibili; compiono cioè delle azioni che si ripercuotono contro di loro; sono azioni a volte indifferenti dal punto di vista morale, ma chi le osserva e le vede le giudica male, perché ne resta scandalizzato, trova motivo di inciampo in esse. Tutto il bene che fa si perde a causa di questa imprudenza. Dice il libro del Qoelet: “*Una mosca morta guasta l’unguento del profumiere” (Qo 10,1).* Cosa è una mosca morta? Un niente, una inezia eppure ha tanta capacità di male, di rovina. Così dicasi di ogni azione indifferente che un discepolo di Gesù pensa di poter fare. Se la compie dinanzi a gente piccola nella fede, oppure dinanzi a quelli che sono di fuori, egli con la sua azione, da lui reputata una inezia, un niente, una mosca morta, può rovinare l’opera di Cristo, colui che è venuto a spandere il profumo di Dio sulla nostra anima.

Al cristiano, se vuole agire rettamente, è richiesta la somma saggezza e la più grande prudenza, cose che si ottengono dallo Spirito Santo. La prudenza non è una scienza esatta che si insegna al catechismo, nella catechesi, o nelle scuole di teologia. La prudenza è la mozione sempre attuale dello Spirito Santo, per cui nessuno sa cosa in quel momento è utile fare, solo lo Spirito lo sa e per questo bisogna invocarlo sul momento di agire, perché sia lui a muovere il nostro spirito verso l’astensione o verso la realizzazione di quanto è nato nel nostro cuore. Se manca l’invocazione attuale allo Spirito Santo il rischio di sbagliare è assai alto e la rovina del profumo di Cristo inevitabile. Per invocare lo Spirito Santo è necessario che il cristiano cresca anche nella virtù della povertà in spirito, cresca cioè nella totale libertà dall’opera esterna. Con questa beatitudine nel cuore veramente al suo spirito diviene indifferente nel fare una cosa o nel farne un’altra; fa l’una o l’altra perché necessaria allo Spirito Santo per rendere gloria a Cristo Gesù, per manifestare la potenza del suo glorioso Vangelo, per testimoniare che c’è un amore più grande verso il quale sempre incamminarsi. La prudenza, conoscenza e mozione attuali del bene assoluto, guiderà il discepolo di Gesù verso l’opera da compiere perché Cristo sia glorificato nei cuori e il Padre dei cieli benedetto nei secoli eterni. Se il discepolo di Gesù farà questo, la sua opera gli renderà testimonianza, la testimonianza lo renderà irreprensibile, l’irreprensibilità lo costituirà testimone di Cristo e del suo Vangelo. Egli potrà essere di aiuto a molti perché si aprano al mistero di Gesù e lo accolgano nella fede.

**[17] Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo:**

Paolo vuole che il cristiano si liberi totalmente da ogni pensiero mondano di concepire il regno di Dio, così come da tutto ciò che non è conforme alla pienezza della verità che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù. Fare del regno di Dio una questione di cibo o di bevanda è sminuire veramente il significato di ciò che Cristo Gesù è venuto ad instaurare tra di noi. Questo vale sia per il cibo e le bevande, ma anche per ogni altra questione inutile ed oziosa, vana e a volte anche esilarante, frutto di mente che è completamente fuori della verità sul regno, secondo la quale si vuole presentare ed instaurare il regno di Dio tra gli uomini.

Su questo argomento è richiesto, specie ai pastori di anime, molta saggezza e acume soprannaturali, devono essere dotati della luce dello Spirito Santo di Dio per individuare ogni questione inutile inerente al regno, perché la si eviti, la si ignori e soprattutto non si faccia dipendere il regno di Dio da essa. Per questo occorre la santità, poiché solo nella santità lo Spirito del Signore illumina la mente, fortifica la volontà, sorregge lo spirito, muovendolo e conducendolo perché in ogni nostro pensiero, azione, opera, dialogo ci si fermi solo sull’essenzialità che riguarda il regno di Dio e sulle vere modalità per attuarlo tra gli uomini. Non è facile mantenersi in questa essenzialità. Sovente la carne prende il sopravvento sullo Spirito e allora anche le questioni concernenti il regno sono affrontate dal punto di vista della carne, mentre si ignora ogni suggerimento dello Spirito e ogni suo stimolo per l’instaurazione del vero regno di Dio sulla terra. La carne mai deve entrare nella costruzione del regno di Dio, se essa entra è la rovina del regno e delle anime affidate alla cura pastorale.

L’attenzione di Paolo è somma, altissima; egli non vuole che la carne si introduca nella trattazione delle questioni del regno né a livello di pensiero e neanche a livello di opera, di azione concreta, pratica. Dona per questo la vera legge che dovrà sempre essere osservata da chiunque intende costruire il regno di Dio tra gli uomini e questa legge è la ricerca della giustizia, della pace e della gioia nello Spirito Santo. Giustizia, pace e gioia sono frutti dello Spirito, sono sua opera, sua creazione, poiché solo lui può creare questi doni divini nel cuore degli uomini.

Con la giustizia ognuno è intento nella ricerca esclusiva della volontà di Dio, perché governi il cuore, illumini la mente, guidi la volontà. Se ognuno nel regno di Dio e nella sua edificazione nel proprio cuore e nel cuore altrui cerca solo la giustizia, immediatamente sgorga per tutti la comunione e l’unità. Non sarà il pensiero di questo o di quell’altro che sarà prevalente, ma solo il pensiero di Dio, al quale ogni uomo è chiamato a prestare l’obbedienza della fede.

Per cercare la volontà di Dio in ogni cosa, è necessario però rivestirsi di umiltà, bisogna spogliarsi di se stessi, volere solo ciò che Dio vuole e rinnegare ciò che Dio rinnega, conoscere ciò che Dio conosce come sua volontà, abbandonare ciò che Dio mai ha comandato, desiderato, voluto e questo in tutti gli ambiti della vita nella quale è possibile incarnare la verità del Vangelo. È questa una dimensione nuova dell’essere cristiani. Ognuno si spoglia anche della sua storia per iniziare quel cammino nuovo di conversione che è l’accoglienza della parola della salvezza, del Vangelo della grazia che deve rinnovare mente, cuore, pensieri, desideri ed ogni altro angolo segreto e nascosto del nostro essere.

Su questo non si insisterà mai abbastanza. La giustizia e solo la giustizia deve essere la nostra ricerca, il nostro desiderio, il nostro anelito, il nostro stile di vita, la nostra forma, la forma di Cristo, il quale visse sulla terra con un solo anelito: fare in tutto la volontà del Padre. Fare della giustizia l’essenza del regno ci porta in una condizione nuova nei rapporti degli uni con gli altri. Non è l’altro che viene accolto o rifiutato ma il Signore, non è l’altro che desidera o vuole, ma è il Signore; non è l’altro che va incontro al fratello, ma il Signore per chiamarlo ad abbandonare i suoi schemi che sono secondo la carne per accogliere gli schemi dello Spirito e della sua mozione.

La ricerca della giustizia, della sola volontà di Dio, è l’unica forma possibile per essere ed appartenere al regno di Dio. Chi dovesse omettere questa ricerca, non costruisce il regno di Dio, bensì ne edifica uno suo proprio, ma così facendo non è un seguace o un discepolo di Cristo Gesù. Con la pace si ristabilisce l’armonia e la comunione con Dio e con i fratelli. Ma la pace è solo frutto della giustizia. Chi non cerca la giustizia non può essere un costruttore di pace.

La pace è rinunzia alla propria volontà, ai propri desideri, ai moti del cuore perché solo la volontà di Dio e la mozione dello Spirito governino le menti e le guidino alla verità. Quando un cristiano è capace di rinunziare alla sua mente perché i deboli nella fede possano procedere, anche se a lentezza, verso Dio, allora costui è un vero costruttore di pace. Egli non crea turbamenti nella comunità perché sa che in essa non è la sua razionalità che deve regnare, ma il Signore e la sua misericordia. E questo sempre, in ogni circostanza o evento che la vita ci offre.

Perché regni la pace nella comunità è richiesto il rinnegamento di se stesso; ogni cosa che il cristiano fa, deve nascere in lui dalla ricerca della giustizia, deve anche produrre un frutto di pace, di comunione, di concordia tra i figli dell’unico Padre. Tutti nella comunità devono essere operatori di pace, ma anche tutti devono avere fame e sete della giustizia. Su queste due beatitudini, assieme all’altra della povertà in spirito è possibile costruire una Chiesa nella quale regna solo il Signore, la sua verità, la luce della sua parola, la potenza della sua grazia. Giustizia e pace producono un unico frutto: la gioia di essere salvati in Cristo Gesù, la pienezza del cuore che benedice e magnifica il Signore perché ha redento il suo cuore, ha salvato la sua anima, ha rischiarato la sua mente liberandola dalla schiavitù dell’errore e delle tenebre.

C’è gioia perché c’è pace e c’è giustizia; c’è gioia perché ognuno vede il proprio fratello impegnato nella vera costruzione del regno di Dio; c’è gioia perché il debole si sente sorretto dal forte e il forte è visto dal debole come un fratello per il quale vale bene spendere la propria vita perché anche lui diventi forte e a sua volta doni la vita per quanti sono ancora deboli nella fede, o non hanno ancora fatto il passaggio nella pienezza del Vangelo.

C’è gioia perché l’altro vede l’amore reale, la misericordia operosa, la carità effettiva che è solo ricerca dell’altro perché compia il suo cammino verso Dio rispettandone però i tempi e i momenti. Così Paolo vuole che si concepisca il regno di Dio, ma anche che lo si edifichi sulla terra, a partire dalle comunità cristiane, le quali se riusciranno a liberarsi da tutto ciò che è ozioso, inutile e vano, oltre che dal peccato, potranno veramente essere i testimoni di quel Dio che si è fatto uomo, che si è annientato, consegnandosi alla morte di Croce per insegnare all’uomo come veramente si ama, come si servono i fratelli, quanto costa questo servizio d’amore.

**[18] chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.**

Viene qui precisato quale sarà il frutto di chi serve il regno alla maniera del regno, cioè vivendo di giustizia, di pace e di gioia.

Prima di tutto viene detto che la ricerca della giustizia, della pace e della gioia è un servire Cristo Gesù. Evidentemente l’altro servizio, quello del giudizio, del disprezzo, dello scandalo, della non considerazione del fratello è un servire la propria persona, è un autoripiegamento dell’uomo su se stesso che brama evidenziare la sua persona e i suoi metodi di costruire il regno. Questa è assoluta mancanza di umiltà, è sicuramente superbia che regna nel cuore.

Servire Gesù Cristo è cosa totalmente differente dal servizio di se stessi. D’altronde chi serve se stesso nel servire il regno, costui non ha frutti spirituali di nessun genere. Dio si ritira da lui e quanto egli fa rimane infruttuoso. Da questa affermazione possiamo sempre sapere se noi lavoriamo per il regno di Dio o per noi stessi. Se sul nostro albero non maturano frutti di conversione e di santificazione dei cuori, il regno che noi costruiamo non è sicuramente quello di Dio, è il regno umano a beneficio e a vantaggio di noi stessi.

Dio non benedice se non il compimento della sua volontà e la realizzazione della sua opera. Possiamo anche produrre frutti evidenti, senza costruire il regno di Dio non saranno certo di verità, di santità, di misericordia, di pace e di giustizia; non saranno frutti buoni di Dio, saranno frutti acerbi dell’uomo. Questo deve essere specificato anche per leggere i segni che Dio sparge sul nostro lavoro pastorale e il segno di Dio è l’allontanamento da noi, il ritiro della sua benedizione affinché noi possiamo prima riflettere e poi deciderci a rientrare nella sua benedizione, nella sua casa, nel suo amore. Quando il figlio minore si allontanò dalla casa del Padre, i suoi frutti furono disastrosi. Non solo non produsse, perdette anche quello che il Padre gli aveva dato per vivere. Questa è la situazione di chi abbandona il Signore, perde in pochi istanti anche quei doni spirituali di cui il Signore lo aveva arricchito per la costruzione del suo regno sulla terra. Invece chi lavora per il Signore, chi serve Gesù secondo verità e giustizia, nella pace e nella gioia, non solo produce frutti di giustizia, di pace e di gioia, quanto in più è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.

Uno non sa se è bene accetto a Dio, però sa se è stimato dagli uomini. Quando gli uomini disprezzano coloro che appartengono a Dio, quando non si ha fiducia in loro, quando la stima viene meno, è il segno che non si serve Gesù Cristo, è invece il segno che il servo di Gesù sta in questo momento servendo il regno solo in apparenza, mentre in verità serve e pasce solo se stesso.

La stima degli uomini è pertanto il segno anche che si è bene accetti a Dio, poiché Dio accredita il nostro impegno e il nostro lavoro rendendoci credibili dinanzi agli uomini. In tal senso la stima degli uomini è la risposta di Dio al nostro lavoro e alle nostre fatiche apostoliche. L’uomo di Dio non deve lavorare nella vigna del Signore per cercare la stima degli uomini. Questo lo porterebbe in un grave disagio spirituale, perché dovrebbe tradire in qualche modo il Vangelo. La stima degli uomini non deve venire dagli uomini perché serviti a loro modo e secondo le loro richieste, essa deve essere invece un frutto del servizio a Gesù Cristo, servizio secondo la sua volontà e nell’assoluta fedeltà alla sua parola di salvezza.

Dio risponde sempre a chi opera nel suo nome e per la sua gloria, risponde sempre a chi serve Gesù Cristo con onore e impegno, risponde sempre a chi si lascia muovere dallo Spirito agendo con saggezza, sapienza, carità ed amore. Non conosciamo i benefici spirituali che egli opera a causa e in vista del nostro servizio, ma ci mostra un segno esterno affinché noi possiamo comprendere se stiamo servendo il Signore oppure gli uomini. Noi portiamo gli uomini ad avere stima ed onore di Dio e del suo Servo Gesù, Dio concede a noi la stima e l’onore degli uomini. Mentre chi serve gli uomini a loro modo e li conduce a disprezzare il Signore, perché li pone fuori dall’ascolto della sua parola, costoro sono poi dagli uomini ricambiati con il disprezzo e il disonore. Il cristiano, sapendo questo, pone un rimedio alla sua condotta malvagia e impegna ogni sua energia per lavorare perché il Signore sia lodato, benedetto, ascoltato e obbedito nei secoli eterni.

Su questo ritorno di gloria bisogna che ognuno esamini la propria coscienza. Dove un popolo è sordo al Signore, è sordo anche al suo strumento umano; se si disprezza il Signore, si disprezza anche il suo ministro. Ma se questo avviene è il segno che il ministro ha servito se stesso, gli uomini lo hanno sfruttato ed ora lo denigrano e lo disprezzano, non hanno per lui alcuna stima, né onore e tutto questo avviene perché il servo di Dio si è trasformato in un servo di se stesso, o in un servo degli uomini.

**[19] Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole.**

Forte di questa conclusione ancora una volta Paolo ritorna sulla questione iniziale. Il cristiano è invitato a darsi alle opere della pace. Cosa sono queste opere? Sono forse diverse dalla costruzione del regno di Dio? No. In nessun modo. L’opera della pace è la stessa che fu di Cristo, il Principe della pace. Le opere della pace sono l’annunzio del Vangelo, il dono della grazia e della verità, aiutando ogni credente a divenire in tutto simile a Cristo Gesù, che è la pace tra Dio e l’umanità. Il cristiano così diviene uno strumento di pace tra Dio e gli uomini e lo diviene in Cristo, se come Lui offre tutta la sua vita perché la pace di Dio scenda nei cuori e li attiri a sé nella comunità dei credenti che è la Chiesa.

Mentre si dona alle opere della pace il cristiano non può dimenticare l’edificazione vicendevole. È questo uno dei punti fermi, un caposaldo nella struttura veritativa soprannaturale di Paolo. L’edificazione vicendevole è il perno su cui si regge la comunità ecclesiale. Vi è edificazione vicendevole quando ognuno si propone di essere modello ed esempio per gli altri, si propone cioè di farsi lui propulsore nella comunità di giustizia, di pace e di gioia, senza ostentazione, ma in tutta umiltà e carità, senza ipocrisia o finzione.

Nella semplicità il cristiano decide ed attua; decide di farsi esempio di amore, di giustizia, di verità, di collaborazione e di ogni altra virtù e poi giorno per giorno attua questa sua decisione in un modo così discreto e silenzioso che gli altri neanche si accorgono della sua presenza quando c’è, vedono invece e sentono la sua assenza, perché li pone in serie difficoltà spirituali e materiali, perché si sentono privi di un aiuto così prezioso.

Negli Atti degli Apostoli si parla di una certa Gazzella risuscitata da Pietro. Quando era in vita nessuno si era accorto della sua preziosità, poiché con il suo umile lavoro aiutava tante vedove ad avere una esistenza dignitosa, poiché le provvedeva di vestiti. Ci si accorge di lei quando non c’è più, quando muore e per questo commuovono così tanto l’Apostolo con l’esaltazione della sua carità che Pietro si impietosisce di loro e risuscita Gazzella. Senz’altro è questo un modo di edificarsi vicendevolmente. Il silenzio e il nascondimento, la non esaltazione, l’assenza di ogni superbia, il possesso di una grande umiltà ci fanno essere esempio e modello per gli altri, i quali apparentemente fingono di non vederci, ma ci vedono e ci osservano e si servono di noi per ogni necessità di ordine spirituale ed anche materiale. Farsi servo degli altri, nel compimento della volontà di Dio, è il modo secondo verità di edificare gli altri e di spronarli a progredire sulla via della verità, della giustizia e della carità.

**[20] Non distruggere l'opera di Dio per una questione di cibo! Tutto è mondo, d'accordo; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo.**

Se il cristiano vive per darsi interamente alle opere della pace, se lavora esclusivamente per edificare gli altri nella carità e nella verità, perché allora c’è il reale pericolo che si distrugga l’opera di Dio per una questione di cibo? Si distrugge l’opera di Dio per una questione di cibo ogni qualvolta il cristiano si lascia vincere dalla stoltezza e antepone se stesso, le sue convinzioni alla verità di Cristo e all’edificazione del regno. Questo avviene quando nel cuore regna la fede, ma non esiste la carità. La fede da sola non può edificare il regno di Dio, la fede da sola può anche distruggerlo. Il regno di Dio si edifica con la fede e la carità unitamente alla speranza. È la carità la forma della fede e senza carità la fede prima o poi impazzisce e conduce chi la possiede ad agire in modo sconsiderato. La fede da sola senza l’amore può arrivare anche a tentare il Signore. Questo è lo sbocco della fede senza la carità; quando invece la fede viene formata dalla carità, assume cioè i contenuti della carità, la sostanza dell’amore, allora è l’amore che detta la norma alla fede e non viceversa. Quando è invece la fede che governa la carità nelle comunità cristiane succede il caos spirituale, la confusione morale, nascono i dissensi, si promuovono le gelosie, prosperano le discordie, poiché ognuno pensa che la sua fede sia perfetta e che imperfetta invece sia la fede del fratello. Non è il cibo che fa immondo o mondo un uomo, è invece lo scandalo e il cattivo esempio che lo rendono immondo.

Paolo vuole che i cristiani entrino in un altro ordine di idee. Vuole che lascino, abbandonino le questioni della scienza della fede ed entrino invece a trattare le questioni della scienza della carità. La scienza della fede mi dice che mangiare un cibo non mi rende immondo. Bene! Ma non per questo lo posso mangiare se la scienza della carità mi dice che quel mio comportamento è di scandalo per il fratello e potrebbe divenire un inciampo assai grave per la sua fede. La sua fede potrebbe essere in un pericolo mortale. Potrebbe cioè annullarsi a causa della mia scienza della fede. È questo il male che bisogna ad ogni costo evitare, altrimenti noi potremmo anche saziarci con la nostra scienza; mentre, poi, noi ci saziamo di un cibo, l’altro muore alla stessa fede per causa nostra. Al contrario se noi ci saziamo della scienza della carità possiamo anche privarci di un cibo ma questa nostra privazione sazia di fede e di amore l’anima del nostro fratello.

Cosa fare allora? Far morire il fratello alla fede per saziarci noi della scienza della fede, oppure privarci noi di qualche cibo che poi in realtà nulla toglie al nostro sostentamento per aiutare il fratello a nutrire la sua anima di una fede forte e di una carità capace di trasformare la sua vita? Questa è la scelta che Paolo suggerisce: privarci noi di un cibo che non arreca alcun profitto né al corpo e né allo spirito, perché ogni cibo è indifferente sia al corpo che allo spirito, per saziare il nostro fratello di carità e di amore, con i quali egli potrà poi affrontare tutto il cammino della vita cristiana che dovranno condurlo fino al Padre nostro, nel cielo assieme a lui. Ne vale veramente la pena privarci noi di un qualche cibo perché il nostro fratello abbia la sua anima edificata nella carità e sorretta dalla nostra fede capace di rinunzie e di abnegazioni, capace anche di dimenticare la scienza a beneficio della carità.

**[21] Perciò è bene non mangiare carne, né bere vino, né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.**

È data qui la legge del vivere assieme nella comunità cristiana. Tutto è puro per i puri, ma anche i puri devono astenersi di fare ciò che è puro, se il loro agire dovesse scandalizzare il fratello. Lo scandalo è un inciampo nella fede per il fratello e si pecca di scandalo quando si commette un’azione, quando si dice una parola, quando si tiene un comportamento attraverso il quale l’altro verrebbe a perdere la purezza della fede, della carità, della speranza, verrebbe anche a perdere la purezza della morale. Sappiamo quanto sia grave il peccato di scandalo dalle parole che pronunziò Gesù a suo riguardo, scandalo per rapporto a se stessi, ma anche scandalo per rapporto agli altri.

*“Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna” (Mt 5,29-30).*

Gesù mette in guardia in questo versetto ogni suo discepolo dal compiere un’azione peccaminosa e quindi ad avere la custodia dei sensi, affinché attraverso di essi il male non si insinui nel cuore. Infatti aveva detto precedentemente: *“Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore” (Mt 5,28).*

Attraverso i sensi viene procurato un inciampo al cuore e all’anima e questi si mettono in agitazione e poi in stato di tentazione e possono anche peccare. Da qui l ‘esigenza di una custodia che li preservi da ogni peccato. Ma c’è anche l’altro scandalo. Possiamo essere noi scandalizzati, ma possiamo anche scandalizzare. Si può compiere un’azione peccaminosa davanti ai nostri occhi, ma anche noi possiamo compierla dinanzi agli occhi dei fratelli. A proposito di questo scandalo non subìto, ma arrecato, così dice il Signore Gesù: *“*

*Chi invece scandalizza uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all’uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!” (Mt 18,6-7).*

È scandalo ogni azione peccaminosa commessa dinanzi ad un altro uomo, sia esso credente o meno. È scandalo questa azione perché per mezzo di essa si arreca un turbamento al suo spirito, il quale può comportarsi in un duplice modo: o agire anche lui secondo l’azione vista, udita, toccata; oppure non aprirsi alla fede, nel caso si tratti di uno che ancora non crede in Cristo. Non si apre alla fede perché allontanato dalla nostra azione del tutto contraria al vangelo della salvezza. Ma c’è un altro tipo di scandalo, che è detto lo scandalo dei piccoli nella fede (in latino è detto lo scandalo dei pusilli). In questo tipo di scandalo l’azione di per sé non è moralmente peccaminosa, poiché colui che la compie rimane nell’osservanza della legge morale, anche evangelica.

Gesù nel Vangelo ha dichiarato tutti i cibi mondi e così dicasi anche delle bevande. Ma a causa di una tradizione, di un costume, di una credenza una persona potrebbe pensare che una determinata cosa sia peccato e quindi assolutamente da evitare. In questo caso colui che vive a contatto di questa persona deve comportarsi secondo la fede dell’altro e non secondo la sua propria fede; deve evitare di compiere un’azione che per l’altro è peccato, o fonte di peccato, o principio di tentazione.

Questo principio non vale solo per il tempo della Chiesa delle origini, vale per ogni tempo, ogni luogo, ogni comunità e soprattutto vale per ogni azione. Chi ama il fratello deve sapere ciò che lui ritiene peccato per non agire o per non commettere un’azione che potrebbe scandalizzarlo. I danni arrecati al cuore e allo spirito sarebbero veramente irreparabili. Ecco perché Paolo estende la legge non solo al cibo e alle bevande ma ad ogni altra azione che potrebbe scandalizzare un fratello. Nasce così la vita cristiana della rinunzia a tutto ciò che non edifica il fratello, al contrario nasce la legge del compiere ogni azione che edifica il fratello e compierla perché l’altro ne tragga un beneficio. È questione di sensibilità spirituale, morale, teologica. A questa sensibilità bisogna educare ogni membro nella comunità.

**[22] La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva.**

Altro principio del vivere comunitario. Ognuno possiede una fede secondo la quale egli agisce. Nessuno però deve dare la propria fede all’altro perché agisca allo stesso modo. Perché Paolo non vuole che uno dia all’altro la misura della propria fede? Si risponde con semplicità, ma anche con tanta evidenza: dare la propria fede all’altro significa metterlo in una situazione storica che non finisce nell’atto stesso in cui l’azione viene posta in essere. L’azione dell’uomo, ogni azione, è come la seminagione di un campo. Non basta seminarlo, occorre poi coltivarlo, e la coltivazione richiede mesi e mesi di lavoro.

Ora ciò che si semina con un grado di fede deve essere anche coltivato con lo stesso grado di fede, altrimenti l’opera non può sortire i suoi effetti di grazia e di verità. Dare un principio di fede che è proprio per la seminagione, ma non darlo per tutto il tempo della cura del campo, significa fare un’azione sconsiderata. Anche questo dice Gesù:

*“Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda un’ambasceria per la pace” (Lc 14,28-33).*

In queste parole di Gesù possiamo ravvisare la fede iniziale con la quale si vorrebbe iniziare l’opera e la fede consente attraverso la quale poi l’opera dovrà essere portata a compimento. Poiché ogni opera ha un inizio e un proseguimento è giusto che sia la propria fede a iniziare e la stessa fede a concluderla. Se si inizia con una fede forte e poi rimane ad accompagnare l’opera una fede debole, il fallimento è assicurato. È per questo motivo che Paolo vuole che ognuno conservi davanti a Dio per se stesso la fede che possiede. Paolo non vuole che uno faccia della sua fede il metro dell’agire nella comunità. Il che è giusto e vale non solo per ragioni di scandalo, ma anche di fallimento dell’opera altrui, il che sarebbe ancora peggio; potrebbe portare lo sconforto nel cuore dell’altro e farlo dubitare di Dio. Se si arrivasse a questo, sarebbe una colpa gravissima, poiché si renderebbe Dio non credibile all’altro e questo per una imprudenza di fede.

Da qui la beatitudine enunciata: *“beato chi non si condanna per ciò che egli approva”.* La fede non deve divenire mai per il cristiano un motivo di condanna, deve essere per lui solo strumento e via di più grande santificazione. Se la sua fede dovesse portarlo alla condanna, anche eterna, sarebbe veramente tutto un fallimento, una dannazione. Può la fede condurre un uomo alla dannazione eterna? Sì che può. Conduce all’inferno quando attraverso di essa noi scandalizziamo il fratello, gli facciamo compiere un’opera che lo porta a dubitare del Signore, a non credere in lui, ci comportiamo in modo tale che l’altro abbandoni la sua fede, o cada nei peccati a causa della nostra sicurezza che è per lui motivo di scandalo.

La nostra fede che è via di salvezza per noi stessi e per gli altri in questo caso si trasforma in via di perdizione per gli altri, ma perdendo gli altri a Dio anche noi ci perdiamo a noi stessi e a Dio; ci esponiamo alla morte eterna. Ecco perché Paolo vuole che ognuno conservi davanti a Dio la fede che possiede. Quando è solo, lontano dagli uomini, in un deserto, in un eremo inaccessibile, allora che viva secondo la sua fede forte; quando invece si trova dinanzi ai fratelli, che metta da parte la sua forte fede ed assuma la fede dei piccoli e con essa cammini aiutandoli a proseguire sulla loro strada fino al raggiungimento della vita eterna. È questo il compito del cristiano per rapporto alla fede. Questo compito deve assolverlo con rettitudine di coscienza, con purezza di cuore, con sentimenti di vero amore, con quella carità che gli fa rinunziare anche alla propria fede perché il fratello non è ancora capace, e forse non lo sarà mai, di assumere una fede forte e con essa iniziare la costruzione della torre cristiana.

Ecco perché è beato chi non si condanna per ciò che egli approva. Tutto può approvare per se stesso, ma tutto non può approvare quando si tratta degli altri. È questa la suprema legge della carità e della salvezza.

**[23] Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato.**

Ancora un’ultima considerazione e un ultimo caso. Qualcuno potrebbe essere nel dubbio, cioè nell’incertezza se agire o non agire secondo la fede che egli possiede. La norma vorrebbe che nel dubbio vi fosse la libertà d’azione. Non conosco, non so, agisco secondo la mia fede. Questo è un ragionamento moralmente errato. Anche il dubbio è disciplinato moralmente da Paolo. Nel dubbio non prevale la persona che ha la fede forte e quindi la libertà dell’azione, prevale invece la persona dalla fede debole e quindi il non compimento dell’azione. Questa è una regola che bisogna sempre osservare, altrimenti è come se si agisse allo stesso modo di colui che conosce e commette il peccato di scandalo. Lo scandalo non solo non salva colui che lo commette, quanto anche lo condanna, lo rende reo di colpa grave per rapporto al fratello.

Scegliendo di agire secondo la sua fede forte egli non agisce per nulla per fede, poiché la fede che detta l’azione non è la sua forte fede, bensì è la fede debole del fratello. Questo significa in questo preciso contesto: “*non agisce per fede”:* si intende non per la fede che possiede lui, ma per la fede che possiede l’altro e l’altro possiede una fede debole. Dicendo inoltre che tutto quello che non viene dalla fede è peccato, Paolo non intende parlare della fides quae, cioè della verità assoluta, secondo il contenuto della Rivelazione, compreso alla luce della sapienza dello Spirito Santo che muove la Chiesa e la conduce verso la verità tutta intera. Tutto questo potrebbe essere anche sottinteso.

Qui invece vuole affermare e confermare quanto finora enunciato e proclamato: ogni azione dell’uomo deve scaturire dalla sua fede, si tratta però di una fede formata dalla carità, dall’amore, dalla misericordia, dalla compassione e dalla benevolenza per i fratelli, i quali non possono in alcun modo essere o rimanere turbati da un nostro comportamento in assoluto buono, ma storicamente cattivo, perché carente appunto di carità e di misericordia. Quando la fede è ricolma di carità e di amore, con essa tutto si può fare, ma certamente non si farà tutto perché condizione per operare non è la forza della nostra fede bensì la debolezza della fede di chi sta accanto a noi. Qualcuno potrebbe pensare che così facendo la nostra fede abbia un campo assai limitato.

È senza dubbio, questo, un pensiero che non scaturisce da una fede formata dalla carità. La carità infatti dona il valore alla fede e le dona un valore infinito; un solo atto di carità può salvare noi e il mondo. Infatti è detto che la carità copre una moltitudine di peccati, nel senso che essi vengono perdonati, ma anche perché il Signore per la nostra carità può sconvolgere la terra e il mondo intero con la sua grazia e la sua benedizione. Non si tratta allora di avere una fede limitata, bensì una carità sconfinata. Mentre se avessimo una fede illimitata, avremmo una carità peccaminosa; dalla nostra fede non nascerebbe un’opera di carità, bensì scandalo, giudizio, disprezzo, distruzione della fede del fratello.

Entrare in questa dimensione paolina della fede richiede veramente il rinnegamento di noi stessi, ma soprattutto esige che sia la carità a governare la nostra fede e non la fede a dirigere la carità. D’altronde Paolo lo aveva detto anche a proposito delle manifestazioni dello Spirito. A che serve una manifestazione dello Spirito vissuta in assoluto senza l’edificazione della comunità nella carità? A nulla.

*“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova” (1Cor 13,1-3).*

Ora si comprende perché. Chi dimentica l’edificazione dei fratelli nell’amore di Cristo Gesù, anzi con la sua fede la distrugge, costui non ha ancora appreso come bisogna essere discepoli del Signore. Tutto quanto egli compie non giova a nulla, anzi è distruttivo della fede che altri posseggono. Questo è il motivo per cui Paolo può affermare che tutto quello che non proviene dalla fede è peccato, perché è scandalo, pietra di inciampo, distruzione e annichilimento della fede dei fratelli. Che il Signore ci preservi e ci guardi da tanta stoltezza e insipienza spirituale. Ci conceda invece la sapienza e la saggezza dello Spirito Santo per amare i fratelli sapendo rinunciare alla nostra scienza e alla pretesa di sapienza.

Cristo, Vangelo di Dio

**Fede e libertà.** La fede è adesione perfetta alla volontà di Dio. È proprio della volontà di Dio l’amore. È anche della volontà di Dio indicare ad ogni uomo come si ama. Si ama ascoltando la sua voce, mettendo in pratica la sua Parola. Al di là della sua Parola non può esistere altra legge per amare secondo verità. Se la fede determina il nostro amore, nella fede non c’è libertà. C’è libertà all’interno della fede; una volta che si abbraccia la legge della fede, la stessa legge concede la libertà individuale perché si possa sempre amare secondo Dio. La libertà all’interno della fede è la mozione dello Spirito che guida un cuore ad amare secondo particolari forme. Queste forme è solo lo Spirito a doverle decidere e mai il cuore. È proprio della fede aiutare i fratelli, sostenerli, specie coloro che sono deboli, affinché anch’essi rafforzino il loro legame con il Signore e progrediscano di fede in fede fino ad avere una fede adulta, matura, una fede capace di discernere perfettamente ciò che viene da Dio e ciò che viene dal mondo, dalla tradizione, dall’uso e dal costume degli uomini, cioè che viene anche dalla debolezza del cuore, ancora non sufficientemente irrobustito dalla carità di Cristo e dal suo amore. Quando una fede forte si trova dinanzi ad una fede debole è legge della fede che il più forte si metta sullo stesso piano del più debole e viva alla sua maniera. Questo può farlo, anzi deve farlo, sempre quando non c’è in gioco la legge morale. In questo caso la fermezza è di obbligo e la fortezza deve essere l’unica legge del sano comportamento. Quando invece non c’è di mezzo la legge morale, ma ci sono tradizioni, usi, costumi, credenze, modi di pensare e di agire che non tolgono nulla alla legge morale, in questo colui che è di fede forte è giusto che si metta nella condizione del debole per aiutarlo a poco a poco a formarsi una fede forte, vera, autentica, fondata solo sulla parola del Dio vivente. L’uniformità nella fede è solo nelle questioni dogmatiche e morali, in tutti gli altri campi è necessaria tanta pazienza e soprattutto tanto amore al fine di aiutare quanti ancora sono deboli a farsi una fede forte, assai forte, unicamente impostata, edificata ed innalzata sulla verità della rivelazione. Su questa uniformità spesso si cade, si pecca gravemente. A volte si cerca l’uniformità su una norma liturgica, di per sé secondaria, quando manca l’uniformità in campo morale e dogmatico, in campo di verità rivelata. Dove l’uniformità è richiesta si lascia la libertà, dove la libertà è consentita a motivo della fede dei deboli si richiede l’uniformità. L’uniformità è nella verità rivelata; dove non c’è verità rivelata caso per caso bisogna distinguere ciò che è opportuno fare, evitare, omettere, aggiungere, togliere, concedere, abolire, abrogare, riprendere, riproporre. Tutto questo deve essere osservato secondo una giusta causa, per un motivo di salvezza dell’anima e per un bene più grande di tutta la comunità.

**Evitare ogni giudizio.** Perché una comunità possa vivere nella pace è giusto evitare ogni giudizio. Il debole dovrebbe non giudicare il forte, il forte non dovrebbe giudicare il debole, ma insieme dovrebbero aiutarsi, vicendevolmente dovrebbero sostenersi al fine di raggiungere la perfetta verità nella carità. Se è possibile al forte non giudicare il debole, difficile diviene per il debole non giudicare il forte. In questo caso, perché non succedano scandali nella comunità, è giusto che il forte si comporti sempre in modo corretto, faccia tutto per non scandalizzare colui che è debole nella fede e, se è necessario, evitare un’azione, è giusto che lui la eviti, non per motivi di fede, di verità, bensì per ragioni di carità. La carità deve essere la suprema legge nella fede. Senza la carità la fede è nulla; senza la carità la fede è infruttuosa, perché è senza l’opera. Ora è proprio della fede produrre opere di carità; quando la fede non produce di queste opere, è segno che la nostra fede non è vera, è una fede finta, è una maschera da noi indossata. Non è vera obbedienza a Dio perché il Signore ci comanda di amare oltre ogni limite, oltre ogni rinunzia, compresa la rinunzia della nostra vita per poter aiutare un fratello a crescere nella fede e a maturare in essa. È proprio della retta fede e della santità cristiana un amore a prova di vita, a prova del dono della nostra vita. Se il cristiano è chiamato, per amare secondo Dio, a dare anche la sua vita, è più che giusto concedere il meno, la rinunzia a qualche piccola cosa perché il fratello possa trovare pace, aderire a Cristo Gesù, possa camminare senza inciampare nella fortezza della nostra fede che potrebbe stritolarlo e costringerlo all’abbandono di Cristo e di Dio. Su questo è più che giusto che noi pensiamo, riflettiamo. A nessuno è consentito far perdere un fratello per il quale Cristo è morto a causa della sua fortezza nella fede. Non è questo lo stile di Cristo, non deve essere nemmeno lo stile della Chiesa, lo stile dei suoi figli. Lo stile della Chiesa è uno solo: fare la carità nella verità e la verità nella carità. Senza carità non c’è verità, come senza verità non potrà mai esserci carità. La verità è data dalla Parola di Gesù, nella Parola di Gesù bisogna distinguere Parola da accogliere subito e Parola da accogliere man mano che si progredisce nella fede. La conversione dell’uomo alla verità non avviene in un attimo. Non tutti possono avere la grazia che Gesù ha concesso a Paolo sulla via di Damasco. In un istante, vedendo Gesù Crocifisso nella gloria, Paolo vide tutto il suo passato, tutto il passato del suo popolo e della sua storia antica, lo vide nella sua imperfezione, nella sua tradizione umana, nel tradimento alla verità operato dal suo popolo. Tutto vide e in un solo istante. Gli altri invece hanno bisogno di tempo, ma chi vuole lavorare con il tempo deve rivestirsi di pazienza, di amore, di carità, di attenzione, di vigilanza; deve indossare l’abito dell’attesa a che la fede negli altri cresca, ma anche l’abito dell’annientamento di se stesso che è rinuncia a tutte le sue convinzioni religiose per amore di un fratello che ha bisogno di essere compreso, aiutato, sostenuto, incoraggiato, amato, salvato. Il giudizio non salva, perché il giudizio è solo sulla verità, nella totale assenza della carità.

**Uno è il Signore, tutti gli altri sono servi.** Il giudizio deve essere evitato per un altro motivo. Uno è il Signore, tutti gli altri sono servi; uno è il Giudice, tutti gli altri dovranno essere giudicati. Ma anche uno solo è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; uno solo si è acquistata ogni anima con il suo preziosissimo sangue. Chi vuole salvare un’anima, sappia che non la salva attraverso il giudizio. Il giudizio è una parola che solo condanna, allontana, fa deviare dal cammino della verità, deprime e sconforta coloro che lo ricevono. L’anima si salva solo con il metodo di Cristo Gesù: la misericordia nell’attesa della conversione, la parola di autorità che egli diceva dal profondo del suo essere divino, l’amore con il quale egli sempre si relazionava con il mondo che lo circondava, ma soprattutto il dono supremo della sua vita perché ogni uomo ricevesse lo Spirito Santo e l’abbondanza della grazia e della verità per fare ritorno alla casa del Padre. Questa è la via della salvezza; Cristo ha percorso solo questa e questa devono percorrere tutti i suoi discepoli. Non bisogna confondere verità e pastorale. La verità è; la pastorale deve condurre un’anima alla verità, deve portarla verso di essa, perché l’uomo l’accolga e la faccia sua. La verità è una e la stessa in eterno, perché la verità è Dio, verità che egli ha partecipato per creazione all’intero universo. Ma questa verità che è una deve essere compresa nella sua essenza e vissuta secondo quanto essa significa. Per questo Gesù ci ha lasciato il suo Spirito perché ci guidi verso la verità tutta intera. È questo un lungo cammino; fino alla fine dei secoli la Chiesa sarà sempre condotta dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera, verso la conoscenza della pienezza di Cristo Gesù. Se la Chiesa cammina verso la verità tutta intera, se ogni uomo, in essa, cammina quotidianamente verso la verità, perché si giudica colui che ancora non è pervenuto alla verità, se la Chiesa ancora non è pervenuta e i suoi figli migliori non sono pervenuti? Giudicando gli altri si giudica semplicemente se stessi come inadempienti della legge della verità. Inoltre, c’è da dire che la pastorale è la scienza della salvezza di ogni singola anima e ogni anima è un mistero, anzi un abisso di mistero. Solo lo Spirito conosce un’anima e solo lui la può guidare verso la verità tutta intera. L’uomo nella santità diviene strumento dello Spirito, ad una condizione che abbia pietà e misericordia di coloro che ancora non sono entrati nella verità piena, ma vogliono camminare, anche se il percorso è assai impegnativo e la lunghezza che ci separa dalla verità piena è quasi incolmabile. Altro motivo per non giudicare è il seguente: chi sta in piedi, sta per grazia, non sta per proprio merito, perché lui è più bravo degli altri e quindi, essendo per qualcosa che proviene dal di dentro di sé, egli può innalzarsi sopra i fratelli e additarli come trasgressori della legge, oppure non allineati con la legge della verità che ci libera da tutto ciò che noi riteniamo non sia giusto fare. Se tutto è grazia, non solo non si può giudicare, quanto bisogna fare molta attenzione a che noi non cadiamo nel peccato di omissione, di non risposta alla grazia e quindi di essere semplicemente peccatori più degli altri. Gli altri sono da noi giudicati tali mentre in realtà non lo sono, noi ci giudichiamo giusti, mentre in verità siamo trasgressori della legge di Dio, perché siamo venuti meno nella risposta alla sua grazia. Su questo bisogna fare molta attenzione. È, questa, una condizione e situazione nella quale ognuno può venire a trovarsi. Per vivere secondo la volontà di Dio bisogna applicare una sola legge: entrare nella situazione reale di ogni comunità e cercare di ricondurla al Vangelo, prendendo tutto il tempo che la singola anima richiede. Il forte nella fede - e forte nella fede deve essere colui che guida la comunità assieme a tutti coloro che hanno un ruolo di sostegno, di collaborazione, di aiuto – deve essere più forte nella carità, nell’amore, nella volontà di umiliarsi lui per esaltare gli altri, di morire lui alla sua fede perché gli altri aderiscano alla fede in Gesù Cristo, di farsi lui tutto a tutti per guadagnare qualcuno a Cristo e al suo Vangelo. Questa regola si può applicare, ad una condizione: che sia veramente lo Spirito a guidare i cuori, altrimenti il cuore può anche smarrirsi, confondersi, cadere nel peccato di omissione, peccare di giudizio, condannando così se stesso e divenendo riprovevole dinanzi a Dio e agli uomini. Mai un cristiano dovrebbe arrivare ad una tale situazione.

**Cercare il principio che muove ogni nostra azione.** Molti agiscono, facendo la stessa opera, ma il principio che muove l’opera non è lo stesso. Una sola opera, ma tanti principi. Il principio vero è uno solo, tutti gli altri sono: o vani, o inutili, o peccaminosi. Solo il fattore dell’opera sa per quale motivo l’opera è fatta; gli altri non lo sanno e, quindi, non possono giudicare la verità o la falsità del principio che la ispira. Solo Dio è nel cuore e solo lui può giudicare, perché lui conosce cosa c’è in ogni cuore. L’uomo vede solo le apparenze, ma le apparenze non sono la verità, non sono la carità; verità e carità è il principio che muove l’opera e la porta a compimento. Un’opera di carità visibilmente riconosciuta tale potrebbe essere invisibilmente, nel cuore, opera di egoismo e di falsità, opera di finzione e di inganno. Mentre un’opera esteriormente che potrebbe apparire falsa, intimamente, nel profondo del cuore è vera, perché rispetta il principio di verità e di carità secondo il quale essa è stata posta in essere. Il principio che ispira un’opera e i frutti che si ottengono spesso non corrispondono. Solo il Signore sa quando c’è corrispondenza e quando no. È il motivo per cui solo lui può giudicare; in molte opere l’uomo potrebbe essere tratto in inganno e difatti lo è. Il Qoelet vede come principio ispiratore di molte opere dell’uomo la sua invidia e, quindi, la volontà di superare l’altro, di non stare indietro, si farsi largo nella storia. Gesù ci dice che l’albero buono produce frutti buoni. Produrre è la virtù dell’albero; ora la virtù è qualcosa di abituale. Colui che abitualmente fa il bene, lo fa secondo una coscienza retta, lo fa in ottemperanza alla legge del Vangelo, lo fa nell’umiltà, nella semplicità, lo fa senza interesse alcuno, gratuitamente, mettendo anche del suo, sicuramente, con certezza morale, non assoluta, egli produce frutti buoni, perché è buono. La Chiesa non riconosce nessun frutto buono fatto in vita per dichiarare un uomo giusto, santo, nel cielo con Dio. Anche se, dall’esame della sua vita, tutti i frutti sono dichiarati buoni, perché si dichiarano eroiche le sue virtù, essa attende la conferma dal cielo; è dal cielo, dove non c’è inganno, dove non c’è falsità, dove l’anima non può né mentire né fingere, perché si trova nella purissima verità, che ella deve operare un frutto, e questo frutto è un miracolo evidente dato come segno che quanto faceva in vita aveva come unico principio ispiratore della sua opera la piena verità e l’assoluta carità. C’è da completare dicendo che man mano che cambia la fede, man mano che la fede cresce e cambia nella persona, anche le sue opere cambiano, cambia anche la sua storia. Il semplice fatto che la storia di una persona non cambia, è il segno che neanche la fede è cambiata. Spesso la fede cambia in male, va di male in peggio, e immediatamente lo si percepisce, perché cambiano anche le azioni degli uomini. Ciò che prima si faceva ora non si fa più in bene; e ciò che prima non si faceva in male, ora lo si fa. Chi vuole sapere il grado della sua fede osservi le sue opere, osservi i suoi cambiamenti, osservi la storia attorno a sé. Se la storia cambia di bene in bene è il segno palese che la sua fede è cambiata e lui è progredito di fede in fede, avanzando sempre verso una fede sempre più perfetta e completa. Se invece la sua storia è peggiorata, anche la sua fede è peggiorata, fino a diventare inesistente. Quando la fede è forte in una persona, la finalità dell’opera non può essere che una sola: l’amore, la carità, la misericordia, la benevolenza ed ogni altra forma di amore. L’amore però per essere vero deve conoscere una sola legge: tutto ciò che si fa deve essere fatto per il Signore e a Lui, anche se lo si fa ai fratelli; tutto ciò che si opera deve essere un dono di noi stessi a Lui, senza attendere nessuna ricompensa dai fratelli. Nell’amore non c’è ricompensa, l’amore non può essere pagato, perché non ha prezzo. Il vero amore raggiunge la sua perfezione quando diviene immolazione della nostra vita per rendere gloria a Dio. E così la vera finalità di ogni opera che noi facciamo è perché una più grande gloria salga al Padre dei cieli e ognuno lo riconosca come il Signore e il Dio della sua vita.

**Mozione dello Spirito e giudizio.** La mozione dello Spirito è sempre personale, fatta cioè all’uomo singolo, ma anche in misura della sua storia di fede. L’altro non sa, non vede, non conosce la reale condizione spirituale del fratello che gli sta di fronte e non sapendo non deve in alcun caso giudicare. Inoltre chi è veramente mosso dallo Spirito, è guidato verso la verità tutta intera, perché la viva in una obbedienza perfetta al Padre nostro celeste. Chi è mosso dallo Spirito sa che ogni cosa che lui fa, dovrà servire per amare i fratelli; anche le parole che escono dalla sua bocca e dal suo cuore devono essere parole ricche di verità, ma anche di compassione, di misericordia, di amore. Chi può giudicare è solo Dio. Può giudicare anche chi il Signore manda per annunziare o per proferire il suo giudizio o su una persona particolare, o su una comunità, od anche su un intero popolo. Di per sé il profeta sovente è anche investito di questa prerogativa divina, ma lui è profeta e perché profeta tutto quello che dice lo dice per comando del Signore ed anche ciò che egli fa lo fa interamente perché comandato da Dio. Ma il giudizio del profeta è sempre un giudizio che deve portare il giudicato alla conversione, al pentimento, al ravvedimento, ad un atto di fede più grande, più vera ed autentica, fondata unicamente sulla parola di Dio. Inoltre bisogna sempre distinguere tra errore ed errante, ma anche giudizio veritativo e giudizio morale. L’errore è la trasgressione dei comandamenti, la non osservanza oggettiva della parola di Dio e di Cristo; chi si trova dinanzi ad un errore, può valutarlo solo dal punto di vista veritativo, teologico. Può dire che è contro la volontà rivelata di Dio. Questo sì che può farlo, deve farlo, deve cioè emanare un giudizio di verità e di conformità alla Parola della salvezza e della verità che il Signore ci ha lasciato. L’errante si deve riprendere, correggere, ma non giudicare dal punto di vista morale, poiché nessun uomo - solo Dio e se Dio lo comunica al suo profeta - conosce la responsabilità oggettiva dell’atto che un uomo compie. Non sa perché lo compie ed ignora anche la gravità morale, non materiale o morale dell’atto. Per tutti questi motivi, per un motivo di non conoscenza, di ignoranza, ed anche perché non è un suo servo, ma è servo del Signore, il Signore ha sottratto il giudizio all’uomo e lo ha riservato a sé. Il male è oggettivo e soggettivo; è trasgressione della volontà rivelata di Dio in Cristo Gesù, ma potrebbe anche essere un pensiero dell’uomo, il quale crede che una determinata cosa sia male ed egli la compie ugualmente. È compito della Chiesa e di quanti in essa hanno responsabilità circa l’esercizio del ministero profetico formare delle coscienze rette, cioè delle coscienze formate nella conoscenza della verità oggettiva, quella che Dio ha rivelato e che vuole che noi ascoltiamo, mettendola in pratica. Se non c’è formazione della coscienza, l’uomo agirà sempre secondo i desideri del suo cuore; il male lo dichiarerà bene e lo farà, il bene lo dichiarerà male e lo farà ugualmente. È giusto anche che assieme alla formazione della coscienza vi sia anche un dono di grazia, il dono della grazia di Cristo Gesù, perché si riceva quella forza divina attraverso la quale è possibile sconfiggere il male che noi conosciamo rettamente come male, ma anche facciamo tutto il bene conosciuto ed appreso nella sua verità essenziale. Se la Chiesa vuole vincere il male deve lavorare incessantemente su queste due vie: la via del dono della verità e l’altra via del dono della grazia. Deve dare la verità di Dio, e non la verità dell’uomo, deve dare la grazia di Dio, e non quegli aiuti psicologici, sociologici, o altre cose del genere, che in nessun caso giovano per estirpare il male dal proprio cuore. Il male lo estirpa solo lo Spirito di Dio. A lui bisogna condurre ogni uomo perché sia liberato dal male, ma anche perché sia fortificato e rafforzato nel corpo e nello spirito perché compia tutto il bene.

**Siamo di Cristo.** Il cristiano una cosa non deve mai dimenticare. Egli è di Cristo Gesù. La sua vita è interamente consegnata a Dio Padre. È consegnata prima di tutto perché egli è l’unico Signore della nostra vita. È sua, gli appartiene, a lui dobbiamo dargliela, perché lui la ricolmi di vita eterna. Dopo il peccato dell’uomo nel Giardino dell’Eden, la vita bisogna donargliela per un altro motivo assai più specifico ed è il motivo della redenzione. L’uomo ha rovinato l’uomo, l’uomo lo deve redimere, salvare. Cristo Gesù è l’Uomo-Dio che ha redento il mondo. In Cristo Gesù ogni uomo deve consegnare la vita al Padre perché sia lui a farne uno strumento di salvezza per il mondo intero. Essere di Cristo si può, nella verità della nostra esistenza, quando per mezzo dello Spirito la nostra natura diventa vera, diventa ad immagine della santità di Dio. Consegnarsi al Padre in Cristo significa volontà di percorrere lo stesso itinerario di Cristo; vuol dire obbedienza piena, totale, fino alla fine, sempre però secondo il comando di Dio, la sua mozione o ispirazione, e mai secondo i desideri dell’uomo. Chi vuole camminare con Dio non può avere desideri, non può avere una sua volontà, l’unico desiderio deve essere quello di obbedire al Signore e l’unica volontà quella di fare la volontà di Dio sempre, in ogni istante e circostanza della vita. Perché questo accada è necessario che al volante della nostra vita vi sia lo Spirito di Dio; deve essere lui a condurla sui sentieri del Padre perché si compia la redenzione del mondo. Per questo urge, è necessario farsi bambini, piccoli, dimenticare quanto è avvenuto ieri, abbandonare i pensieri e le vie che lo Spirito ieri ci ha suggerito, perché oggi ha altri pensieri e altre vie che dobbiamo percorrere e sulle quali ci deve condurre. La difficoltà cristiana risiede in questo punto cruciale, nodale; chi è mosso dallo Spirito, oggi deve ascoltare cosa dice lo Spirito; non può camminare con il suggerimento di ieri. Per questo ogni giorno deve porsi in una preghiera intensa per chiedere allo Spirito di Dio che diriga oggi la sua vita ed oggi la conduca sulla via della volontà di Dio nei suoi riguardi. Oggi non può essere vissuto sul modello di ieri; oggi non può essere pensato sullo stile di ieri e neanche si può percorrere oggi la via che si è percorsa ieri, perché lo Spirito lavora sempre nell’oggi dell’uomo, anzi lavora sempre nell’ora dell’uomo. A questa conduzione e mozione dello Spirito Santo tutti ci dobbiamo uniformare, dobbiamo cioè essere sempre pronti a cambiare via, a modificare progetti, ad allontanare pensieri che fino a ieri erano al centro del nostro rapporto con il Signore. Oggi il Signore ha stabilito altro per noi ed oggi è giusto che lo compiamo. Si verifica per noi quanto detto dal salmo:

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo.*

E la Lettera agli Ebrei continua:

*Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato. Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio. Quando pertanto si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede.*

La fede è oggi. Chi cade dalla fede oggi è come se mai avesse avuto la fede, anche se ha camminato con Dio per quarant’anni e più. La mozione dello Spirito domanda una fede attuale, sempre; una fede che ascolta e vuole ascoltare sempre l’ultima parola dello Spirito di Dio. Anche a questo bisogna educare il cristiano, se vuole che la sua storia si ricolmi di vita eterna e se vuole collaborare con Dio per l’opera della salvezza dell’uomo.

**Unità di morte e di risurrezione.** Chi vuole camminare oggi con Dio deve sapere che in lui si deve sempre compiere il mistero della morte e della risurrezione di Cristo Gesù. La morte si compie attraverso l’obbedienza perfetta e questa obbedienza richiede la morte dell’uomo ai suoi pensieri e alla sua volontà, ai desideri del suo cuore e ai moti del suo spirito. Non c’è crescita a vita nuova, non c’è progresso nella verità e nella grazia, non c’è aumento di vita eterna nell’uomo, la gloria della risurrezione non raggiunge in lui lo splendore della grazia divina, se non attraverso una morte sempre più grande dell’uomo a se stesso. Questa morte può essere anche sigillata dalla morte fisica, ma non sempre questo avviene. Ma prima che vi sia il sigillo esterno, deve esserci il sigillo interno, e questo sigillo deve operarlo lo Spirito Santo. È lui che ogni giorno ci chiama a morire a noi stessi, perché la gloria di Dio possa risplendere in tutti noi. Questa morte bisogna viverla ogni giorno. Solo così si rinasce a vita nuova e Dio può prendere possesso, con la sua vita eterna, del nostro cuore. Una volta che l’uomo ha deciso, anzi decide di morire a se stesso, egli con ciò stesso dichiara il Signore giudice della sua vita e della sua morte; se vive, vive perché il Signore gli comanda di vivere e se muore, muore perché così il Signore ha stabilito. Questo non vale solo per la morte e la vita fisica, vale soprattutto per la morte e la vita spirituale. Deve essere sempre il Signore a stabilire il grado della nostra morte quotidiana e della nostra vita di ogni giorno, perché nella sua sapienza e saggezza infinita Lui sa quanta morte infliggere oggi al nostro spirito e quanta vita ridonargli per vivere nella santità e nella giustizia più grande. Questa unità deve accompagnare sempre i giorni dell’uomo sulla terra. Egli sarà veramente saggio, se imparerà ad ascoltare lo Spirito del Signore che oggi gli chiede di morire e di risorgere in Dio per il compimento della redenzione del mondo, per la salvezza dei cuori. Egli sarà sapiente se saprà sempre riconoscere la mozione dello Spirito Santo in lui e per questo dovrà essere un uomo di profonda vita interiore, altrimenti confonderà il proprio cuore con il cuore di Dio e il proprio spirito con lo Spirito del Signore. Ascolterà se stesso, si farà sordo a Dio che gli parla e lo muove sulla via della continua morte e della continua risurrezione.

**Missione d’amore, non di giudizio.** Man mano che il cristiano muore a se stesso, capirà che la sua è solo una missione d’amore e non di giudizio. Egli non è stato mandato nel mondo per giudicare il mondo, ma per rivelare tutto l’amore del Padre, tutta la sua grazia e la sua verità, ma deve rivelargliela perché impressa nella sua carne, trasformata in sua vita, fatta sua opera di obbedienza perfetta. Questa è la sua missione, non deve conoscerne altre. Ma è anche missione del cristiano, oltre che mostrare e dire la vita eterna che si è impressa nel suo cuore e che ha trasformato la sua vita, quella di aiutare con la parola e con l’esempio quanti sono lontani da Dio a entrare nella Chiesa di Dio, oppure di farvi ritorno quelli che prima erano venuti e che poi per un peccato personale, o per una serie di peccati, si sono allontanati di nuovo. La correzione fraterna è l’opera più grande della misericordia del cristiano, perché riesca, non è solo necessaria la parola detta con carità e amore, è soprattutto necessaria la preghiera, l’offerta della propria vita a Dio perché quanti sono lontani dalla Chiesa di Dio vi entrino e vi dimorino per sempre. Gesù ha parlato, ha dato tutto l’amore del Padre agli uomini, ma poi ha dato anche tutto il suo amore al Padre perché il Padre lo riversasse interamente sull’umanità. È questo amore che sale a Dio e che ridiscende sotto forma di grazia che salva il mondo. Chi vuole cooperare in Cristo per la salvezza dell’uomo deve mostrarsi ai suoi fratelli in una esemplarità assoluta, grande, piena di verità e di grazia, altrimenti l’altro non crederà alle sue parole. Senza esemplarità piena, si è privi della forza della grazia e dello Spirito del Signore perché l’altro possa essere mosso a penitenza e a conversione.

**Dal negativo al positivo: la nostra santità.** Bisogna aggiungere ancora qualche altra considerazione a quanto finora detto. L’esemplarità assoluta richiede quel cammino costante verso il bene, ma anche quella volontà forte e decisa in noi di allontanarci dal male. Bene e male non possono convivere nel cristiano. Bene e male, se convivono, attestano soltanto una cosa: la poca forza divina che abita in noi che non ci consente di liberarci da ogni male perché tutto il bene secondo Dio sia compiuto e in una maniera perfettissima. Quando ci presentiamo ai fratelli rivestiti di bene e di male, quando il male è assai visibile ed il bene invisibile, noi non possiamo indicargli la via della verità e del bene perché lui non crederà. Non c’è in noi il passaggio dal negativo al positivo, dal male al bene, non potrà esserci neanche in coloro che noi invitiamo a lasciare il male per aggrapparsi a tutto il bene e compierlo secondo la volontà di Dio. Lo scandalo cristiano più grande è la mediocrità della vita dei suoi figli. La mediocrità di vita, dice anche mediocrità di verità e di grazia che abita nel suo cuore, mediocrità di fede e di amore che regna nella sua anima, mediocrità di speranza che illumina la sua vita verso il regno dei cieli. Quando un cristiano vive una vita mediocre egli dà scandalo al mondo intero, perché mostra un Dio incapace di liberare l’uomo interamente dal male, incapace di condurlo nella verità tutta intera. La mediocrità della vita rende Dio non credibile, Cristo non credibile, lo Spirito Santo non credibile. Non lo rende credibile, perché la sua vita testimonia il contrario di quello che si predica e si annunzia. Non si può volere il più negli altri, quando nella nostra vita regna il meno. Sarebbe solamente assurdo pensarlo, ma anche assurdo voler renderlo credibile. Chi crederà nella potenza liberatrice e vittoriosa di Cristo presentata da un cristiano che vive schiavo del peccato e dei suoi vizi?

**Spirito Santo e parola vera.** Ritornando ancora una volta sul rapporto e sulla relazione che il cristiano deve avere con gli altri, a lui è domandato di presentarsi sempre con una parola vera, con un amore vero dai suoi fratelli. La Parola vera è solo quella di Dio e così dicasi dell’amore vero che è quello che Cristo Gesù versa nel suo cuore. Chi deve mettere il cristiano in comunione con la verità e l’amore di Cristo e di Dio è solo lo Spirito Santo. Solo lui può darci il vero pensiero di Dio con il quale presentarci ai nostri fratelli e solo lui ci può comunicare il vero amore di Cristo. Per questo è più che necessario che il cristiano viva di purissima comunione con lo Spirito Santo. Quotidianamente non solo egli lo deve invocare perché prenda possesso interamente della sua mente e del suo cuore, in ogni singola azione egli deve fare appello a Lui perché lo ricolmi dell’amore e della saggezza necessari per santificare l’azione. La saggezza del cristiano sarà dunque quella di rimanere sempre in comunione con lo Spirito del Signore; senza la comunione con lui la sua parola non sarà vera e il suo amore sarà impuro, perché non sono la parola e l’amore di Cristo e di Dio in lui ad operare. C’è una purezza che il cristiano è sempre chiamato a conservare nel suo cuore e questa purezza è la retta intenzione. Agire rettamente è disporre il cuore e la mente affinché, attraverso essi, solo ciò che vuole il Signore si compia e non ciò che vuole l’uomo o gli uomini, i quali potrebbero anche tentarci e farci deviare dalla volontà di Dio e dall’amore di Cristo Gesù. La purezza del cuore e della mente bisogna sempre chiederla allo Spirito e per questo è necessario anche che ci sia una volontà di formazione alla verità e all’amore. Tutto è in Dio, ma anche tutto è nell’uomo. C’è una correlazione tra verità, realtà e coscienza che bisogna sempre vivere nella più alta rettitudine del cuore e della mente. La coscienza non può creare la verità, non può formare la realtà. Verità e realtà sono dinanzi ad essa. Se si forma di verità rivelata, ella potrà contribuire a modificare la realtà, che non crea, non può volere a sua immagine, che deve sempre rispettare nel suo momento storico, ma che può sempre aiutare a farsi secondo la volontà di Dio. Ognuno spesso pecca proprio in questo: a volere una realtà diversa da quella nella quale vive. Questo non è possibile, non sarà mai possibile. Una cosa sola è possibile: riempire tutta la nostra vita di verità e di amore, educare la nostra coscienza alla verità e all’amore, affinché attraverso la verità e l’amore santifichi la realtà nella quale si è chiamati a vivere. Per questo alla carità e alla verità bisogna che si aggiunga la fortezza, dono e virtù dello Spirito Santo, perché si possa vivere la realtà come strumento e via della nostra santificazione e per la salvezza del mondo intero. Cristo Gesù si trovò dinanzi alla realtà della croce. Chiese al Padre che lo allontanasse dal bere questo calice. Ma subito aggiunse che si facesse secondo la sua volontà. Con la preghiera egli ricolmò la sua vita di verità, di carità, di fortezza e con esse nel cuore visse la realtà della croce e la trasformò in redenzione e in salvezza per il mondo intero, oltre che la fece uno strumento per una smisurata gloria nel cielo, uno strumento per la risurrezione gloriosa del suo corpo.

**Cristo crocifisso e rinuncia cristiana.** Guardando a Cristo Crocifisso il cristiano deve imparare il significato da dare ad ogni sua rinuncia. Essa serve per governare la realtà nella quale si trova a vivere, realtà nella quale il Signore lo ha posto perché raggiunga il regno dei cieli e cooperi con Cristo alla redenzione del mondo. Guardando a ciò che ha fatto Gesù per la salvezza del mondo, vedendo che egli ha rinunciato a tutta la sua vita e in una maniera cruenta, nella sofferenza e nel dolore, il cristiano deve capire che se egli è chiamato a rinunciare ad una sua particolare visione della vita e del mondo, non è poi una cosa così sgradevole, così impossibile da fare, così sofferente da tirarsi indietro per paura e per timore di andare incontro al dolore e alla morte fisica. Dinanzi alla croce di Cristo quanto viene chiesto a noi è sempre un niente, una inezia e per questa inezia non possiamo noi compromettere la redenzione operata da Cristo Gesù, dall’Uomo-Dio con il dono della sua vita. Questo il cristiano deve sempre pensarlo, sempre considerarlo, al fine di vivere una vita irreprensibile, immune da ogni gesto sconsiderato che mette a repentaglio la salvezza di Cristo Gesù. Non può egli rovinare l’opera dell’intera redenzione perché non riesce a mettere da parte un pensiero, una suggestione della mente, un desiderio del suo cuore e neanche perché non riesce a liberarsi da una abitudine, che di per sé non costa assolutamente niente. Dinanzi a Cristo crocifisso niente è nell’uomo che vale per cui non se ne possa liberare. Se lui ama la redenzione dei fratelli deve liberarsene e questo perché lo richiede l’amore per la salvezza dei fratelli. La rinuncia cristiana è sempre vista in relazione alla salvezza del mondo. Chi vuole costruire il regno di Dio deve acquisire delle virtù, tra le quali non devono mancare la libertà da tutto e da tutti, la povertà in spirito, la mortificazione del suo io perché espella anche le più piccole radici di superbia e di vanagloria, soprattutto deve acquisire la virtù della pazienza, la stessa che fu di Cristo Gesù sulla croce. Chi non ha pazienza, non può mettersi a costruire il regno di Dio, perché il regno di Dio solo i pazienti lo possono costruire, coloro cioè che sono miti ed umili di cuore, in tutto come Cristo Gesù.

**Servire Cristo o se stessi?** Nella costruzione del regno bisogna farsi sempre una domanda: quando facciamo un’opera, per chi la facciamo? Per noi stessi o per Cristo Gesù? Se la facciamo per Cristo Gesù, è Lui che deve darci la ricompensa, non gli uomini, dagli uomini non dobbiamo attenderci neanche un grazie, non possiamo aspettarcelo, altrimenti avremo perduto la nostra ricompensa nel cielo. Questo deve significare che nel servizio del regno dobbiamo mantenere con gli uomini sempre una visione soprannaturale. A volte, quanto accade, serve a noi perché cresciamo nel servizio dell’amore, che deve essere sempre disinteressato, ma soprattutto deve essere fatto nella maniera più perfetta possibile. Nel servizio del regno non possiamo noi essere superficiali, leggeri, spensierati. Dobbiamo mettere tutta la nostra attenzione e soprattutto dobbiamo servire gli uomini secondo le loro esigenze e non secondo le nostre. Questo è l’amore puro, santo, immacolato che il Signore ci chiede. Ciò che per noi non è importante, per l’altro lo è; se prendiamo sul serio le loro richieste d’amore, noi serviamo il Signore secondo verità e giustizia, ma anche secondo la perfezione della carità e il Signore ci benedice sulla terra e nel cielo. Che noi siamo benedetti da Dio nell’opera di carità che facciamo lo attesta il fatto che le nostre opere riescono bene, perché è Dio dietro di esse e non noi. Quando invece le nostre opere non riescono, non raccogliamo frutti, è il segno o della prova di Dio per saggiare il nostro cuore e quindi dobbiamo continuare ad amare secondo la regola della più perfetta e completa carità, oppure che noi non siamo nella volontà di Dio e che Dio si è allontanato da noi. Per sapere se siamo provati o se Dio si è allontanato da noi è sufficiente farci un serio esame di coscienza. Ci aiuterà a scoprire il reale rapporto di verità e di amore che abbiamo con il Signore. Nessuno può dire se ciò che accade è una prova o un segno dell’allontanamento da Dio. Questo solo la coscienza lo può dire. È prova, se la coscienza gli attesta che quanto è stato fatto, è stato fatto sempre con rettitudine di coscienza. Giobbe era giusto. La sua coscienza gli attestava la più alta giustizia. La sua era una prova, una prova di fedeltà verso il Signore. Così dicasi anche di Tobi che fu provato mentre esercitava le sue opere di carità e di amore verso quelli della sua gente in terra straniera. Quando c’è la benedizione di Dio, il cuore è in pace e quanto l’uomo fa, è sempre un’opera di pace: è di pace però se c’è la rettitudine di coscienza assieme alla verità, all’amore puro, vero e sincero, che sgorga da una volontà tutta determinata a servire il Signore.

**Edificazione vicendevole.** Il cristiano non è solo nella società e nel mondo; egli vive in una comunità di altri fratelli che partecipano al pari di lui della stessa fede e della stessa carità. Per questo è più che giusto che si edifichino a vicenda nella fede e nella carità. Devono agire gli uni verso gli altri secondo la scienza della fede. La fede, però, non può essere da sola il principio del retto comportamento – trattasi qui della fede con la quale noi crediamo, non si tratta della fede intesa come verità da credere – alla scienza della fede bisogna che si unisca la scienza della carità. Quando la carità guida la fede, la muove, la orienta, la rende operosa ed operante, in quel preciso istante la fede salva, altrimenti una fede non governata dalla carità, è una fede che provoca solamente danni nella comunità. La fede che si possiede ognuno la può vivere quando è solo; quando è con gli altri, deve viverla sempre alimentandola di una fortissima e invincibile carità. Questo è richiesto al cristiano se vuole essere di edificazione verso gli altri. Soprattutto deve egli fare molta attenzione a che la sua fede non divenga motivo di umiliazione degli altri, quando questo accade è il segno che la fede che egli vive è priva della carità; una fede senza carità non giova a nulla, non salva. Il cristiano deve sempre agire per fede, ma la misura della fede la dona la fede dell’altro, mentre per la carità mai deve succedere questo. Più grande è la carità e più bisogna agire con essa e la carità altro non è che il dono della propria vita a Dio e a Cristo nello Spirito Santo perché per mezzo di essa ogni uomo possa entrare nella salvezza. Se il cristiano si comporterà secondo l’esempio che Cristo ci ha lasciato, egli porterà frutti di vita eterna per sé e per il mondo intero e attraverso lui la gloria di Dio illuminerà il mondo e lo condurrà nella pace, che è giustizia, verità e carità.

## ROMANI XII XIII XIV

SAULO DI TARSO

Se si dovesse definire Saulo di Tarso con una sola parola, ecco la sola che si potrebbe usare: *“Credente”*. Saulo crede nel Dio dei padri. Crede nel Dio che è il solo Dio vivo e vero. Crede che non ci sono altri dèi al di fuori del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Crede nella Parola del suo Dio, così come essa gli era stata insegnata. Lui apparteneva alla setta più rigida dei farisei. Suo Maestro è stato Gamaliele. Altra Parola necessaria per definire Saulo di Tarso è: *“Difensore”*. Lui è *“Credente Difensore”* della Legge del suo Dio, vista dalla lettera, non dallo Spirito Santo.

Ecco cosa Paolo dirà di se stesso, dicendolo dei suoi fratelli Giudei: *“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede”* (Rm 10,1-4). La non retta conoscenza della Legge è motivata dalla loro non retta osservanza della Legge o non vera obbedienza.

Essendo Saulo di Tarso *“Credente Difensore”* della Legge del suo Dio, lui si sente autorizzato a uccidere tutti i discepoli di Gesù, secondo il suo credo, idolatri, perché adoratori di un falso Dio, che è Cristo Gesù. La Legge letta dal suo cuore gli dava questo potere e lui se ne serviva. Se Saulo di Tarso o i suoi maestri avessero letto la Legge anche solo dalla lettera, ma in modo corretto, dopo la risurrezione gloriosa di Cristo Signore, avrebbero potuto comprendere che ogni Parola della Legge e dei Profeti, compresa quella del Deuteronomio si era adempiuta in Gesù di Nazaret.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Saulo di Tarso era una vera miscela esplosiva composta da quattro elementi: *“Fede deformata, zelo deviato, volontà di essere il primo nella difesa del suo Dio, coscienza giustificatrice di ogni misfatto contro i seguaci di Gesù”*. Il fine in lui non era fare del male. Era invece conservare pura la verità del Dio nel quale credeva. Una *“bomba”* così fatta solo Gesù, con la potenza dello Spirito Santo, avrebbe potuto disinnescarla. Solo Gesù, con la potenza del suo Spirito, avrebbe potuto trasformare questi elementi, orientandoli dalla distruzione del Corpo di Cristo alla sua costruzione o edificazione.

L’attimo del disinnesco di questa “bomba” e della sua trasformazione in strumento interamente a servizio di Gesù Signore è raccontato negli Atti degli Apostoli per ben tre volte. Il primo racconto è dell’Agiografo. Gli altri due racconti vengono dalla stessa bocca di Paolo. In ogni racconto vi sono particolari che ci aiutano a comprendere meglio il suo cuore. Nel terzo, fatto dinanzi ad Agrippa, si accenna anche ad una lotta con la sua stessa coscienza. Paolo avvertiva il pungolo della verità, ma recalcitrava contro di essa. Lui ormai era travolto dal suo zelo senza misura e oltre ogni limite.

PRIMO RACCONTO

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania.*

*Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

SECONDO RACCONTO

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”.*

*Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

TERZO RACCONTO

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti» (At 26,1-23).*

Offriamo ora una serie di testi nei quali è possibile venire a contatto con il cuore di Paolo, nel quale veramente, vive il cuore di Cristo Gesù, sempre vivificato dallo Spirito Santo. Quando si conosce il cuore di Paolo si conosce anche il suo pensiero, la verità che egli annunzia. Se per Paolo il suo vivere è Cristo, anche la sua parola è solo Cristo. Infatti Paolo tutto “legge” dalla Persona di Cristo e Cristo è il Crocifisso e il Risorto. La verità di Dio è in Cristo che la si trova. Ma anche la verità dell’uomo è in Cristo che la si trova e la si vive. Senza la verità di Cristo, tutto è menzogna e falsità.

TESTAMENTO DI PAOLO

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

LETTERA AI FILIPPESI

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo.*

*Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

LETTERA AI GALATI

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede. Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne.*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

PRIMA LETTERA A TIMOTEO

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro. Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera.*

*Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri. Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.*

*Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,1-20).*

SECONDA LETTERA A TIMOTEO

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,1-8).*

PRIMA LETTERA AI CORINZI

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.*

*Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Senza la verità di Cristo Gesù, in tutta la sua ampiezza, profondità, altezza, spessore, Dio non è vero Dio, lo Spirito Santo non è vero Spirito Santo, la Chiesa non è vera Chiesa, i sacramenti non sono veri sacramenti, i ministri non sono veri ministri, i cristiani non veri cristiani. Senza la verità di Cristo Gesù tutta la verità della storia non è verità, ma menzogna e così tempo, eternità, paradiso, inferno. Senza la verità di Cristo Gesù, mai l’umanità giungerà alla verità di se stessa, perché l’universo intero è chiamato a trovare la sua verità in Cristo Gesù. Senza Cristo il mondo viene avvolto dalle fitte tenebre.

Per questa ragione Satana oggi ha scatenato una delle più “sanguinose battaglie” contro Gesù Signore. La sua volontà è una sola: sradicare Cristo da ogni cuore, da ogni mente, da ogni spirito. Anche le immagini di Lui o quanto ci riporta a Lui va eliminato. Solo il cristiano è così stolto da non comprendere questa volontà satanica. Le profondità di Satana le conosciamo bene. Lui parte sempre da lontano. Con noi è partito dalla privazione di ogni verità alla Parola di Cristo Gesù e a quella del Padre suo. Ci ha lasciato un involucro vuoto. Senza la verità della Parola è il nulla.

Se c’è una cosa che San Paolo deve insegnarci è proprio questa: mettere nel nostro cuore tutta la Parola, senza nulla togliere e nulla aggiungere. Da tutta la Parola tutto il mistero di Cristo, da tutto il mistero di Cristo la verità di ogni altro mistero. Poiché noi oggi abbiamo separato la verità di Dio dalla verità di Cristo, la verità dell’uomo dalla verità di Cristo, ci troviamo ad adorare un falso Dio e a evangelizzare un falso uomo, con una parola falsa. Gesù è l’Insostituibile eterno. Di tutto possiamo fare a meno, mai di Lui. Senza di Lui è la morte eterna. Senza di Lui non c’è vera speranza.

La Vergine Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a dare a Cristo Signore il posto che merita nel nostro cuore. Messo al centro del nostro cuore, sempre Lei ci deve aiutare a porlo nel cuore di ogni altro uomo. Nessuno si illuda. Se Cristo non è il nostro cuore come era il cuore di Paolo, ci stancheremo presto e nessuna missione sarà svolta, anche perché senza il dono di Cristo, la missione non solo è vana, ma è anche falsa. Angeli e Santi ci prendano per mano e ci conducano alla sorgente dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito potrà darci la verità di Cristo Gesù nella sua pienezza di luce.

### ROMANI XII

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.*

*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda.*

*Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore.*

*Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera.*

*Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite.*

*Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto.*

*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Ala contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.*

BREVE INTRODUZIONE

Se vogliamo comprendere in pienezza di verità questo Dodicesimo Capitolo dobbiamo metterci in contemplazione di Cristo Gesù, iniziando dalla sua nascita nella Grotta di Betlemme fino alla sua sepoltura nel sepolcro, nei pressi del Golgota. La contemplazione però deve essere fatta ai piedi della Croce con la mente e il cuore della Vergine Maria. La vita di Cristo è stata tutta un‘offerta a Dio. Il corpo di Cristo è un vero sacrificio al Padre celeste, in una obbedienza purissima alla divina volontà. Così deve essere la vita del discepolo di Gesù: un’immolazione, un sacrificio, un olocausto di obbedienza e di amore sempre.

Il sacrificio va però offerto nella particolare, personale condizione storica, secondo il proprio ministero e carisma di ognuno. Ognuno deve ricolmare del più grande amore il suo ministero, il suo carisma, il suo ufficio, tutto ciò che fa ed opera. In questo sacrificio mai si deve venire meno. Per questo occorrono pazienza, perseveranza, zelo, fortezza, determinazione, premura, gioia, benedizione, costanza, umiltà. In questo sacrificio vivente e santo, che dura tutta una vita, sempre si deve vincere con il bene il male.

Il cristiano ha ricevuto la stessa vocazione di Cristo Gesù: vivere di amore universale verso tutti, sempre, in ogni circostanza e momento della sua vita. Il cristiano deve essere un crocifisso vivente. Uno che si è lasciato crocifiggere +sulla croce della grande carità e dell’amore. Questo Capitolo Dodicesimo si può anche leggere con l’aiuto del Capitolo Tredicesimo della prima Lettera ai Corinzi.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

È la carità la croce sulla quale ogni giorno il cristiano deve lasciarci inchiodare.

Carisma e ministeri

**1Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.**

Paolo ha presentato ai Romani il mistero di Cristo Gesù. Certo, non lo ha presentato in tutta la sua pienezza di verità e di rivelazione. Lo ha presentato nel suo mistero di giustificazione e di redenzione per tutto il genere umano. Tutto il mistero è contenuto in tutte le sue Lettere, ognuna delle quali lo riflette con una luce particolare. Ogni raggio del sole emana una parte del calore del sole. Per conoscere la potenza di tutto il calore del sole si dovrebbe unire tutti i suoi raggi dall’inizio del suo esistere fino al suo naturale tramonto. E così dicasi del mistero di Cristo Gesù: è sempre tutto nuovo dinanzi ai nostri occhi. È mistero indicibile, incomprensibile, impenetrabile. Mistero eterno, divino, soprannaturale, umano, di incarnazione, trascendenza, morte, risurrezione, espiazione vicaria, verità, grazia, somma santità, compassione, misericordia, pietà, giusto giudizio.

Ecco cosa Paolo chiede ora ai Romani: di conformarsi a questo mistero, divenendo mistero del suo mistero, mistero nel suo mistero, mistero per il suo mistero, per continuare il suo mistero fino alla consumazione dei secoli. Qual è il cuore del mistero di Cristo Gesù? È la sua obbedienza fino alla morte, il suo sacrificio, la sua consumazione per amore, il suo annientamento per compiere sempre e solo tutta la volontà del Padre.

Questa parte del mistero così Paolo l’aveva manifestata ai Filippesi.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Questo mistero di obbedienza così veniva profetizzato dal Salmo.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.*

*Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina.*

*Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare. (Sal 40 (39), 1-18).*

Ecco come la Lettera agli Ebrei legge il Salmo applicandolo a Cristo Gesù.

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-39).*

È questo stesso mistero di obbedienza, di amore, di servizio, di carità, di redenzione che i Romani sono chiamati a realizzare nella loro vita. Prima di tutto i Romani vengono esortati per la misericordia di Dio. Cosa è la misericordia di Dio e perché Paolo li esorta proprio per la misericordia di Dio? Dio è stato con loro ricco di misericordia. Ha cancellato i loro peccati. Li ha perdonati. Ha dato loro una nuova vita. Li ha rigenerati. Li ha ricolmati di grazia e di verità. Li ha liberati dal potere delle tenebre. Li ha resi partecipi di sé, infondendo in loro la sua vita eterna. Cristo Gesù li ha saziati con il suo amore, la sua eterna carità, la sua vita divina. È questa la nuova realtà del cristiano ed essa è frutto dell’amore di Dio. È chiaro che ogni discepolo di Gesù deve vivere in questa misericordia. Non può uscire da essa.

Come si vive nella misericordia di Dio? Lasciandosi trasformare in misericordia, in amore, in carità. Come ci si lascia trasformare in misericordia, in carità, in amore, in bontà infinita? Facendo ciò che ha fatto Cristo Gesù. Offrendo il nostro corpo come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio? Come si offre al Padre questo sacrificio vivente, santo, gradito a Lui? Allo stesso modo che lo ha offerto Cristo Gesù: facendoci obbedienti al Padre fino alla morte e alla morte di croce. È l’obbedienza il nostro culto spirituale e l’obbedienza non è per un giorno, né per un mese e neanche per un anno. L’obbedienza è per tutti i giorni della nostra vita. Essa è per sempre. Ecco come sa Pietro annunzia e presenta questo culto spirituale ai discepoli di Gesù della Chiesa delle origini.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 1,1-25).*

Quello del discepolo di Gesù è un impegno che dura tutta una vita. Mai esso viene meno. Mai potrà dirsi concluso, mai terminato, mai finito. Ogni giorno si deve iniziare come se fossimo agli inizi, perché oggi il Signore ci chiede l’obbedienza ed oggi dobbiamo dargliela.

Osserviamo per un istante il culto spirituale di Abramo.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. (Gen 12,1-6).*

Abramo esce dalla sua terra, abbandona ogni cosa e si mette sul sentiero che Dio gli ha indicato.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gen 22,1-19).*

Il Signore chiede il sacrificio del figlio e Abramo non esita ad obbedire, ad ascoltare la voce del suo Dio e Signore. Osserviamo ora un altro culto spirituale, quello di Giuseppe, lo sposo della Vergine Maria.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1,18-25).*

Il Signore gli comanda di prendere Maria come sua sposa e Giuseppe la prende.

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».*

*Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.*

*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:*

*Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». (Mt 2,13-23).*

Il Signore gli ordina di lasciare la terra promessa e lui la lascia. Gli dice di ritornare e lui vi ritorna. Gli comanda di recarsi a Nazaret e Lui vi si reca. Sempre per obbedienza, sempre in obbedienza, sempre per fare quanto il Signore gli ordina, gli comanda, gli suggerisce. È questo il nostro culto spirituale, il nostro sacrificio quotidiano, vivente, santo: fare del nostro corpo uno strumento per il solo compimento della volontà di Dio. Si toglie il nostro corpo ad ogni uso profano, di peccato e se ne fa uno strumento di purissima, perenne, continuata obbedienza.

**2Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.**

Non conformarsi a questo mondo, significa non camminare con i pensieri del mondo. Significa non camminare seguendo la via della carne, bensì percorrendo i sentieri dello Spirito Santo di Dio. Se vogliamo conoscere quali sono le vie della carne e le vie dello Spirito Santo un insegnamento perfetto è dato dalla Lettera ai galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Ecco come molti secoli prima il Signore parlava al suo popolo per mezzo del profeta Isaia sempre sullo stesso tema o argomento.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.*

*Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

Per pensare secondo i pensieri di Dio, ognuno è invitato a lasciarsi trasformare rinnovando il proprio modo di pensare. Come si rinnova il proprio modo di pensare? Prendendo il Vangelo in mano e studiando come pensava Gesù. Prendendo l’Antico Testamento è studiando il modo di pensare di Dio. Prendendo tutta la Rivelazione e studiando la volontà di Dio anche nei minimi precetti della legge. Tutto il Vangelo è insegnamento a non pensare più secondo il mondo, a non pensare più neanche secondo l’antica giustizia degli scribi e dei farisei.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi. (Mt 7,1-29).*

Ecco un nuovo modo di pensare, di agire, di relazionarsi. Leggiamo ora due passi uno dell’Antico Testamento e uno del Nuovo e capiremo l’abisso di pensiero secondo Dio che separa l’Antica Alleanza dalla Nuova.

Passo dell’Antico Testamento.

*1Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”». (Lev 19,1-37).*

Passo del Nuovo Testamento.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

La volontà di Dio si discerne avendo in mano sempre il Vangelo e meditandolo giorno e notte, così come ci insegna il Salmo.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina. (Sal 1,1-6).*

Dalla costante, diuturna meditazione della Parola di Gesù si impara il sano e santo discernimento. Dalla costante, diuturna frequentazione del Vangelo, aiutati e sorretti dalla luce dello Spirito Santo, si impara a conoscere la volontà di Dio, a sapere ciò che è buono, a lui gradito, perfetto. Senza la frequentazione della Parola di Dio è facile incorrere nello stesso errore del Profeta Michea.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria?*

*Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore». «Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio. La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi?*

*I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo». (Mic 6,1-16).*

Non è l’uomo che deve pensare ciò che è gradito al Signore. È invece l’uomo che deve saper ascoltare il Signore per imparare da Lui ciò che gli è gradito e ciò che il suo cuore desidera da noi. Il vero cristiano è un ascoltatore di Dio, sempre, nello Spirito Santo, per mezzo della preghiera, nel silenzio del cuore, del corpo, dello spirito. Passare a pensare secondo il mondo per un discepolo di Gesù è sempre facile. Difficile invece per lui è rimanere ancorato nei pensieri di Dio. Il mondo quotidianamente aggredisce con ogni falso ragionamento. Chi non è Fortemente saldato in Dio e nella sua volontà con estrema facilità cade.

Oggi il mondo attacca il cristiano da ogni lato, senza tregua, con una potenza di falsità quasi infinita. Il cristiano cade perché ha smarrito le sue difese soprannaturali.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6.10-20).*

Va in battaglia senza alcuna arma né di offesa e né di difesa.

**3Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.**

Ora Paolo mostra ai Romani, che sono i primi destinatari della Lettera, come si pensa secondo Dio, come si cammina nella sua volontà. Può insegnare loro, non per meriti speciali, particolari, acquisiti in lunghi anni di esperienza, ma perché il Signore gli ha concesso la grazia di essere *“maestro”* nella sua Chiesa. Si è costituiti *“maestri”* per grazia, per dono, per elezione, mai per propria volontà, per scelta, per professione. Si è *“maestri”* per elezione, costituzione divina, per vera missione. È il Signore che dona la sacra scienza della dottrina, o come insegna il Libro di Daniele il dono dell’anzianità, cioè della sapienza e della retta conoscenza.

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.*

*I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separàti che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».*

*Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo. (Dn 13,1-64).*

Senza questo dono dall’alto, nessuno mai potrà essere *“maestro”* nella Chiesa di Dio. Nessuno mai nella Chiesa di Dio si potrà fare *“maestro”* da se stesso.

La Lettera di Giacomo dice che in molti in verità si fanno *“maestri”,* ma non sono però maestri secondo Dio.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Sè mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,1-18).*

Ecco come Paolo manifesta questa verità nella Lettera agli Efesini.

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4,11-16).*

Ecco il primo grande insegnamento del “maestro” Paolo. Nessuno si deve valutare più di quanto conviene. Ognuno invece è invitato a valutarsi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Valutarsi più di quanto conviene, significa attribuirsi *“titoli”* che non si possiedono. Significa valutarsi come il rovo di cui si parla nel Libro dei Giudici.

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano”. (Gdc 9,8-15).*

Valutarsi invece secondo un giusto e sano giudizio, significa conoscersi perfettamente dinanzi a Dio. Come ci si conosce perfettamente secondo Dio? Ecco la risposta del *“maestro”* Paolo: secondo la misura della fede che Dio gli ha donato. Ecco la frase in latino ed anche in greco.

Dico enim, per gratiam quae data est mihi, omnibus qui sunt inter vos: non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei (Rm 12,3).

Lšgw g¦r, di¦ tÁj c£ritoj tÁj doqe…shj moi, pantˆ tù Ônti ™n Øm‹n m¾ Øperfrone‹n par' Ö de‹ frone‹n, ¢ll¦ frone‹n e„j tÕ swfrone‹n, ˜k£stJ æj Ð qeÕj ™mšrisen mštron p…stewj. (Rm 12,3).

Leggiamo prima cosa ci insegna Paolo sulla fede e poi approfondiremo il concetto di misura della fede.

Sulla fede ecco cosa ci insegna san Paolo.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12).*

*E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26).*

*Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5).*

*Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14).*

*Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20).*

*Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32).*

*Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17).*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22).*

*Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9).*

*E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17).*

*Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15).*

*Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20).*

*Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11).*

*Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25).*

*Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16).*

*Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). … e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23).*

*perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). e abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

*Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8).*

*Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). e veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). e a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13).*

*Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). E' degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). e conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13).*

*Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). e si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12).*

*L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21).*

*Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

Ora è giusto che si presentino alcune misure di fede, partendo dal Vangelo.

Misura insuperabile della fede è quella di Gesù. Misura insuperabile è anche quella della Madre sua.

La fede di Gesù.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti. (Gv 6,1.21).*

Quella di Gesù è una fede che crede incondizionatamente sull’Onnipotenza del Padre, il Creatore dal nulla di tutte le cose. Questa sua fede Lui la vive dinanzi ad ogni evento della storia che lo pone dinanzi al nulla della creazione e degli uomini. È una fede capace di operare una creazione nuova. È una fede che è sempre trasformata in preghiera.

La fede della Vergine Maria.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse:*

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,26-56).*

La fede della Vergine Maria è una fede limpida, pura, immediata, senza alcuna resistenza allo Spirito Santo. È una fede che è obbedienza in tutto, sempre, in ogni momento. È una fede che sa solo ascoltare. È una fede che sa vedere Dio nella sua storia e nella storia del mondo. È una fede carica di Spirito Santo sempre.

La fede dei discepoli.

*Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull’erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini. (Mt 14,15-21).*

La fede dei discepoli prima della discesa dello Spirito Santo sopra di loro è una fede semplicemente incipiente. È una fede che ancora non sa vedere Dio. È una fede che ancora è ancorata al solo visibile. È una fede incapace di vedere l’invisibile.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Ancora quella dei discepoli non è neanche questa fede che avevano vissuto i loro Padri nell’Antico Testamento. Dopo la discesa dello Spirito Santo, la loro fede si perfezionerà ogni giorno di più, fino a raggiungere la perfezione.

La fede di Pietro.

*Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull’altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.*

*La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». (Mt 14,22-33).*

Quella di Pietro ancora è poca. Vorrebbe sfidare il mare, ma non vi riesce. È una fede che ha paura di lanciarsi in volo. È una fede che ha ancora bisogno della terra ferma per camminare. È una fede che ha bisogno di sicurezze visibili e sensibili. La vera fede è il superamento di queste sicurezze, perché la sicurezza della nostra fede è Dio.

La fede della Cananea.

*Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita. (Mt 15,21-28).*

La fede della Cananea è una fede insistente, che non si arrende. È anche una fede intelligente e sapiente. È una fede che ha le sue radici nell’amore. Quando la fede sgorga dall’amore, allora essa è resistente, tenace, non arrendevole.

La fede dell’emorroissa.

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.*

*E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male». (Mc 5,25-34).*

La fede dell’emorroissa è la fede del cuore, nascosta, invisibile. È la fede che Gesù vuole che diventi visibile, aperta, vissuta dinanzi a tutti.

La fede di Giàiro.

*Essendo Gesù passato di nuovo in barca all’altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*

*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. (Mc 5,21-24.35-43).*

La fede di Giàiro è debole, fragile, incipiente. Sa che Gesù può fare qualcosa. Ancora non sa che Gesù può fare tutto. È una fede che ha bisogno di molto aiuto, sostegno. È una fede che può venire meno in qualsiasi momento, dinanzi ad ogni forte tribolazione.

La fede dei portatori del paralitico.

*Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.*

*Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un’apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».*

*Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!». (Mc 2,1-12).*

Quella di questi portatori è una fede che non si arrende, non si ferma, neanche dinanzi ad ostacoli che potrebbero apparire insuperabili. Questa fede sa osare. Sa andare sempre avanti. Sa superare le difficoltà.

La fede della peccatrice.

*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l’aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».*

*Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di’ pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!».*

La fede della peccatrice è una fede senza vergogna, senza rossore. È una fede che sa dove è la fonte della sua salvezza e la cerca senza alcun timore degli uomini.

La fede di Zaccheo.

*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». (Lc 19,1-10).*

La fede di Zaccheo è una fede di ricerca, di desiderio, di volontà, di attesa. È la fede che si apre all’ignoto, a ciò che non è ancora conosciuto. È una fede che non si accontenta di ciò che umanamente riesce a vedere. Vuole andare oltre il visibile umano e per questo si lascia aiutare dall’albero.

La fede del cieco di Gerico.

*Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio. (Lc 18,35-43).*

La fede del cieco di Gerico è una fede che sa vincere la tentazione di quanti lo invitano a non gridare. È una fede che sa che la sua salvezza viene solo da Gesù Signore. Nessun altro lo potrà mai sanare, guarire, metterlo in condizione di seguire Gesù. Ogni uomo, ogni donna, nel Vangelo vive una particolare misura della fede. Secondo questa misura agisce, si relaziona, cammina, opera. Secondo questa misura della fede entra in contatto con Gesù.

Prima verità: nessuno potrà mai agire secondo la misura della fede degli altri. Ognuno potrà sempre agire in misura della fede che possiede. Poiché è la fede il principio di ogni azione del discepolo di Gesù, è giusto che ognuno sappia qual è attualmente la misura della sua fede, in modo che possa agire sempre in modo corretto, santo, giusto. Chi fa conoscere a ciascuno la misura della sua fede? Questa è opera che appartiene allo Spirito Santo. Si invoca lo Spirito Santo, si chiede ogni luce di sapienza e di saggezza, ogni sano e santo discernimento per non sbagliare mai la propria valutazione. Chi non è nello Spirito Santo, chi è contro lo Spirito Santo, chi si dimentica di Lui, avrà sempre una valutazione sbagliata di se stesso, che sarà fonte di infiniti guai e danni per tutta la comunità cristiana.

Seconda verità: ognuno ogni giorno deve chiedersi: cosa ha fatto di me il Signore? Cosa vuole fare di me oggi il Signore? Si valuta in modo giusto e santo solo chi si conosce nella volontà di Dio. Ecco la giusta, santa valutazione che Gesù fa di se stesso nella sinagoga di Nazaret.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,1-21).*

Ora chiediamoci: ci conosciamo noi secondo la visione che Dio ha su di noi? Se non ci conosciamo, è giusto che cominciamo a farlo, perché è in questa conoscenza che è la nostra missione di salvezza. Tutto inizia dalla giusta conoscenza di se stessi.

**4Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione,**

Ora Paolo dice il motivo per cui è giusto che ognuno si conosca in Dio e secondo quanto Dio sta stabilito per lui. Questa verità Paolo l’ha manifestata nella Prima Lettera ai Corinzi. Il modo della manifestazione è semplicemente mirabile.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

Il pensiero dal quale Paolo parte è semplice da afferrare, comprendere, spiegare. Difficile è invece vivere a causa del peccato che sempre milita nelle nostre membra. Il corpo è un organismo ben strutturato. Ogni sua parte dona vita a tutto il corpo svolgendo solo la parte che gli è stata assegnata. Ogni parte del corpo non si è fatta da sé. È stata fatta da Dio. È questo il principio fondamentale, basilare, di tutta l’antropologia paolina. Il corpo è fatto di molte membra. Queste membra non hanno però tutte la medesima funzione. Chi ne ha una e chi ne ha un’altra. Ogni membro è parte vitale per tutto il corpo. Il corpo vive ricevendo l’energia vitale da ciascun membro. Se un solo membro toglie la sua energia vitale al corpo, tutte le altre membra soffrono, sono nel dolore, nella mancanza della pienezza di vita. Applichiamo ora questo principio al corpo di Cristo che è la Chiesa.

**5così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.**

Leggiamo prima quanto Paolo scrive agli Efesini.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4,1-169.*

Nel corpo di Cristo nessuno si fa da se stesso. Nel corpo di Cristo tutti siamo fatti da Dio Padre. Nel corpo di Cristo ognuno è fatto per dare la vita agli altri. Nel corpo di Cristo ognuno è fatto per ricevere la vita dagli altri. Quale vita ognuno riceve dagli altri nel corpo di Cristo? Ognuno riceve la vita che è propria della sua vocazione, della sua chiamata, di ciò che Dio lo ha fatto. L’occhio deve vedere per tutto il corpo. La mano deve afferrare per tutto il corpo. Il piede deve camminare per tutto il corpo. Il cuore deve battere per tutto il corpo. La lingua deve parlare per tutto il corpo. L’orecchio deve sentire per tutto il corpo.

Ma è il corpo che vede, che afferra, che cammina, che batte, che parla, che ascolta. È il corpo che opera e che vive. Se l’occhio è cieco, tutto il corpo è cieco. Se l’orecchio è sordo, tutto il corpo è sordo. Se il piede è zoppo, tutto il corpo è zoppo. Se uno che è stato costituito orecchio, vuole farsi occhio, questa sua non giusta valutazione, questo suo non vedersi in Dio altro non fa che lasciare il corpo senza udito, creando però molto fastidio al vero occhio che è preposto a vedere per tutto il corpo. E così dicasi di ogni altro membro e di ogni altra parte del corpo.

Per questo tutto inizia dalla giusta, sana, santa, vera, secondo Dio, valutazione di noi stessi secondo la misura della nostra fede. Tutti i mali della comunità cristiana iniziano e si consumano nella non giusta valutazione di se stessi. Ognuno pensa di potersi fare da se stesso, ignorando che solo Dio ci può fare e che se Dio non ci fa, noi mai possiamo essere ciò che desideriamo essere o per presunzione, o per superbia, o per invidia, o semplicemente per stoltezza innata.

È questa la misura della nostra fede: saperci sempre vedere nel disegno di Dio per rapporto a tutto il corpo. La grandezza di un uomo non è in quello che vuole fare, è sempre nell’obbedienza. È sempre nella risposta di fede al suo Dio e Signore. È questo il nostro culto spirituale: liberarci quotidianamente dalla nostra volontà per abbracciare sempre e solo la volontà di Dio. Il corpo vive se tutti rimangono nella volontà di Dio, se tutti rimangono al loro posto, al posto che Dio ha assegnato loro.

**6Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede;**

Ognuno ha un dono diverso. Questo dono non viene da sé. Viene da Dio. È una purissima grazia dell’Onnipotente. Non solo ognuno di noi ha un dono diverso. Viene data anche una grazia diversa. La diversità del dono e la misura della grazia sono dalla libera volontà di Dio. È questo il grande mistero che sempre deve regnare nella comunità e sempre deve essere accolto con fede. È sempre Dio che distribuisce i suoi doni come vuole e secondo la misura di grazia che viene dalla sua onniscienza e provvidenza eterna. Per cui non solo il dono è diverso. Diversa è anche la misura della grazia o la grazia in se stessa che è donata per accompagnare la vita del dono per tutto il periodo della sua crescita, del suo sviluppo della sua fruttificazione. Il primo dono di cui parla Paolo in questa Lettera è la profezia. Sulle parole: profezia, profezie, profeta, profeti, ecco cosa si trova in tutto il Nuovo testamento, dal Vangelo secondo Matteo fino all’Apocalisse.

*E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete (Mt 13, 14). Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia (At 21, 9). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia (1Cor 13, 9). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6).*

*Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo (1Cor 14, 39). poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21). Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino (Ap 1, 3). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19, 10).*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). non disprezzate le profezie (1Ts 5, 20). Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno" (Mt 2, 23). Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi (Mt 5, 12). Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento (Mt 5, 17). Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti (Mt 7, 12).*

*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci (Mt 7, 15). La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni (Mt 11, 13). In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono! (Mt 13, 17). Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti" (Mt 16, 14). Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22, 40). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti (Mt 23, 30). e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti (Mt 23, 31). Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34).*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! (Mt 23, 37). Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti (Mt 24, 11). Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti (Mt 24, 24). Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono (Mt 26, 56). Altri invece dicevano: "E' Elia"; altri dicevano ancora: "E' un profeta, come uno dei profeti" (Mc 6, 15). Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti" (Mc 8, 28). perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti (Mc 13, 22).*

*come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo (Lc 1, 70). Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti (Lc 6, 23). Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6, 26). altri: "E' apparso Elia", e altri ancora: "E' risorto uno degli antichi profeti" (Lc 9, 8). Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto" (Lc 9, 19). Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono" (Lc 10, 24). Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi (Lc 11, 47).*

*Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo (Lc 11, 50). Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi cacciati fuori (Lc 13, 28). Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! (Lc 13, 34).*

*La Legge i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi (Lc 16, 16). Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro (Lc 16, 29). Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi" (Lc 16, 31). Poi prese con sé i Dodici e disse loro: "Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà (Lc 18, 31). Ed egli disse loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! (Lc 24, 25). E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24, 27).*

*Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi" (Lc 24, 44). Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret" (Gv 1, 45). Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me (Gv 6, 45). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52). Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?" (Gv 8, 53). Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunziato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto (At 3, 18).*

*Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti (At 3, 21). Tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunziarono questi giorni (At 3, 24). Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra (At 3, 25). Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti (At 7, 42). Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori (At 7, 52).*

*Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43). In questo tempo alcuni profeti scesero ad Antiochia da Gerusalemme (At 11, 27). C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo (At 13, 1). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15). Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l'hanno riconosciuto e condannandolo hanno adempiuto le parole dei profeti che si leggono ogni sabato (At 13, 27). Guardate dunque che non avvenga su di voi ciò che è detto nei Profeti (At 13, 40).*

*Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto (At 15, 15). Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono (At 15, 32). Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14). Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22). Credi, o re Agrippa, nei profeti? So che ci credi" (At 26, 27). E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti (At 28, 23).*

*Che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture (Rm 1, 2). Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti (Rm 3, 21). Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari e io sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita (Rm 11, 3). Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28). Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? (1Cor 12, 29).*

*I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino (1Cor 14, 29). Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti (1Cor 14, 32). edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4, 11). i quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato anche noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini (1Ts 2, 15). Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri (1Tm 4, 14).*

*Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente (Eb 1, 1). E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti (Eb 11, 32). Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore (Gc 5, 10). Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata (1Pt 1, 10). E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori (2Pt 1, 19).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina (2Pt 2, 1). perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2). Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1). Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4).*

*Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti (Ap 10, 7). Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni (Ap 11, 3). Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra (Ap 11, 10).*

*Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra (Ap 11, 18). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni! (Ap 16, 6). Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia! (Ap 18, 20). In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra (Ap 18, 24). Poi mi disse: “Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve” (Ap 22, 6). Ma egli mi disse: “Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare” (Ap 22, 9).*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta (Mt 1, 22). Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta” (Mt 2, 5). dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio (Mt 2, 15). Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia (Mt 2, 17). Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! (Mt 3, 3). perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia (Mt 4, 14). perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie (Mt 8, 17).*

*Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto (Mt 10, 41). E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta (Mt 11, 9). perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia (Mt 12, 17). Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta (Mt 12, 39). perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo (Mt 13, 35). E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13, 57).*

*Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta (Mt 14, 5). Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta (Mt 21, 4). E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea" (Mt 21, 11). se diciamo "dagli uomini", abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta (Mt 21, 26). Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta (Mt 21, 45). Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda (Mt 24, 15). Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato (Mt 27, 9). Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada (Mc 1, 2). Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (Mc 6, 4).*

*Altri invece dicevano: "E' Elia"; altri dicevano ancora: "E' un profeta, come uno dei profeti" (Mc 6, 15). Diciamo dunque "dagli uomini"?". Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta (Mc 11, 32). E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade (Lc 1, 76). com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! (Lc 3, 4). Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto (Lc 4, 17). Poi aggiunse: “Nessun profeta è bene accetto in patria” (Lc 4, 24). C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naamàn, il Siro (Lc 4, 27).*

*Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". (Lc 7, 16). Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta (Lc 7, 26). A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice" (Lc 7, 39). Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme (Lc 13, 33). E se diciamo "dagli uomini", tutto il popolo ci lapiderà, perché è convinto che Giovanni è un profeta (Lc 20, 6).*

*Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo (Lc 24, 19). Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No" (Gv 1, 21). Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia" (Gv 1, 23). Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?" (Gv 1, 25). Gli replicò la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta” (Gv 4, 19). Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria (Gv 4, 44). Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". (Gv 6, 14).*

*All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: "Questi è davvero il profeta!" (Gv 7, 40). Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea" (Gv 7, 52). Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta!" (Gv 9, 17). perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). Accade invece quello che predisse il profeta Gioele (At 2, 16).*

*Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente (At 2, 30). Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà (At 3, 22). E chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo (At 3, 23). Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me (At 7, 37). Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta (At 7, 48). se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia (At 8, 28).*

*Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?" (At 8, 30). E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?" (At 8, 34). Attraversata tutta l'isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus (At 13, 6). per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei Giudici, fino al profeta Samuele (At 13, 20). Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Agabo (At 21, 10). e se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri” (At 28, 25).*

*Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37). Uno dei loro, proprio un loro profeta, già aveva detto: "I Cretesi son sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri" (Tt 1, 12). ma fu ripreso per la sua malvagità: un muto giumento, parlando con voce umana, impedì la demenza del profeta (2Pt 2, 16). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

Perché il primo dono è la profezia? Non ci sono doni più grandi di questo? San Paolo non parla in termini di grandezza, ma di efficienza. La profezia è finalizzata alla conoscenza attuale, immediata, per oggi, per qui ed ora della volontà di Dio. Senza questa conoscenza la comunità rischia di arrancare nel buio. Non sa per quali sentieri muoversi, quali vie percorrere, dove portare il Vangelo. È una comunità avvolta da una quasi totale cecità. Anche se si ama al sommo delle nostre forze, il rischio è uno: quello di amare non però secondo l’attuale volontà di Dio. La profezia è presenza dello Spirito Santo che in modo udibile conduce la Chiesa di Cristo Gesù. Una pagina del Secondo Libro dei Maccabei potrà venire in nostro aiuto e mostrarci, rivelarci, insegnarci quanto sia necessario un profeta per la comunità del Signore.

*Gorgia prese allora cinquemila fanti e mille cavalieri scelti, e il campo si levò di notte per sorprendere il campo dei Giudei e sconfiggerli all’improvviso; gli uomini della Cittadella gli facevano da guida. Ma Giuda lo venne a sapere e mosse anche lui con i suoi valorosi per sconfiggere le forze del re che sostavano a Èmmaus, mentre i soldati erano ancora dispersi fuori del campo. Gorgia giunse al campo di Giuda di notte e non vi trovò nessuno; li andava cercando sui monti dicendo: «Costoro fuggono davanti a noi». Fattosi giorno, Giuda apparve nella pianura con tremila uomini; non avevano però né corazze né spade, come avrebbero voluto. Videro l’accampamento dei pagani difeso e fortificato, con la cavalleria disposta intorno, tutti esperti nella guerra. Ma Giuda disse ai suoi uomini: «Non temete il loro numero, né abbiate paura dei loro assalti; ricordate come i nostri padri furono salvati nel Mar Rosso, quando il faraone li inseguiva con l’esercito. Alziamo la nostra voce al Cielo, perché ci usi benevolenza e si ricordi dell’alleanza con i nostri padri e voglia abbattere questo schieramento davanti a noi oggi. Allora tutte le nazioni sapranno che c’è chi riscatta e salva Israele». Gli stranieri alzarono gli occhi e li videro venire loro incontro; perciò uscirono dagli accampamenti per dare battaglia. Gli uomini di Giuda diedero fiato alle trombe e attaccarono. I pagani furono sconfitti e fuggirono verso la pianura, ma quelli che erano più indietro caddero tutti uccisi di spada. Li inseguirono fino a Ghezer e fino alle pianure dell’Idumea, di Azoto e di Iàmnia; ne caddero circa tremila.*

*Quando Giuda e i suoi armati tornarono dal loro inseguimento, egli disse alla sua gente: «Non siate avidi delle spoglie, perché ci attende ancora la battaglia. Gorgia e il suo esercito sono sul monte vicino a noi. Ora voi state pronti a opporvi ai nemici e combattete contro di loro; poi farete tranquillamente bottino». Mentre Giuda ancora parlava, apparve un reparto che spiando dal monte vide che i loro erano stati messi in fuga e gli altri incendiavano il campo: il fumo che si scorgeva segnalava l’accaduto. A quello spettacolo si sgomentarono grandemente; vedendo inoltre giù nella pianura lo schieramento di Giuda pronto all’attacco, fuggirono tutti nel territorio dei Filistei. Allora Giuda ritornò a depredare il campo e raccolsero oro e argento in quantità e stoffe tinte di porpora viola e porpora marina e grandi ricchezze. Di ritorno cantavano e benedicevano il Cielo perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Fu quello un giorno di grande liberazione per Israele.*

*Quanti degli stranieri erano scampati, presentandosi a Lisia, gli narrarono tutto quello che era accaduto. Sentendo ciò, egli fu preso da turbamento e scoraggiamento, perché le cose in Israele non erano andate come egli voleva e l’esito non era stato conforme a quanto il re aveva comandato.*

*Perciò l’anno dopo mise insieme sessantamila uomini scelti e cinquemila cavalieri per combattere contro di loro. Vennero nell’Idumea e si accamparono a Bet-Sur. Giuda mosse contro di loro con diecimila uomini. Quando vide l’imponente accampamento, innalzò questa preghiera: «Benedetto sei tu, o salvatore d’Israele, che hai fiaccato l’impeto del potente per mezzo del tuo servo Davide e hai fatto cadere l’esercito dei Filistei nelle mani di Giònata, figlio di Saul, e del suo scudiero; nello stesso modo fa’ cadere questo esercito nelle mani d’Israele, tuo popolo, e così siano svergognati nel loro esercito e nella loro cavalleria. Infondi in loro timore e spezza l’audacia della loro forza, siano travolti nella loro rovina. Abbattili con la spada dei tuoi devoti; ti lodino con canti tutti coloro che riconoscono il tuo nome». Poi sferrarono l’attacco da una parte e dall’altra, e caddero davanti ai Giudei circa cinquemila uomini del campo di Lisia. Vedendo Lisia lo scompiglio delle sue file, mentre nelle schiere di Giuda cresceva il coraggio ed erano pronti a vivere o a morire gloriosamente, se ne tornò in Antiòchia dove assoldò mercenari in maggior numero per venire di nuovo in Giudea.*

*Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: «Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo». Così si radunò tutto l’esercito e salirono al monte Sion. Trovarono il santuario desolato, l’altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili, come in un luogo selvatico o montuoso, e le celle sacre in rovina. Allora si stracciarono le vesti, fecero grande lamento, si cosparsero di cenere, si prostrarono con la faccia a terra, fecero dare i segnali con le trombe e alzarono grida al Cielo. Giuda ordinò ai suoi uomini di tenere impegnati quelli della Cittadella, finché non avesse purificato il santuario. Poi scelse sacerdoti senza macchia, osservanti della legge, che purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo. Tennero consiglio per decidere che cosa fare circa l’altare degli olocausti, che era stato profanato. Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l’altare e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, finché fosse comparso un profeta a decidere di esse. Poi presero pietre grezze, secondo la legge, ed edificarono un altare nuovo, come quello di prima. Restaurarono il santuario e consacrarono l’interno del tempio e i cortili; rifecero gli arredi sacri e collocarono il candelabro e l’altare degli incensi e la tavola nel tempio. Poi bruciarono incenso sull’altare e accesero sul candelabro le lampade che splendettero nel tempio. Posero ancora i pani sulla tavola e stesero le cortine. Così portarono a termine tutte le opere intraprese.*

*Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Chisleu, nell’anno centoquarantotto, e offrirono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l’avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio. Celebrarono la dedicazione dell’altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode. Poi ornarono la facciata del tempio con corone d’oro e piccoli scudi. Rifecero i portoni e le celle sacre, munendole di porte. Grandissima fu la gioia del popolo, perché era stata cancellata l’onta dei pagani. Giuda, i suoi fratelli e tutta l’assemblea d’Israele, poi, stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell’altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Chisleu, con gioia ed esultanza. In quel tempo edificarono pure, intorno al monte Sion, mura alte e torri solide, perché i pagani non tornassero a calpestarlo come avevano fatto prima. Vi stabilì un contingente per presidiarlo e fortificò Bet-Sur, perché il popolo avesse una difesa contro l’Idumea. (1Mac 4,1-61).*

*Nell’anno centosettanta due il re Demetrio radunò le sue milizie e partì per la Media, per raccogliere rinforzi e combattere Trifone. Ma Arsace, re della Persia e della Media, appena seppe che Demetrio era entrato nel suo territorio, mandò uno dei suoi generali per catturarlo vivo. Costui venne, batté l’esercito di Demetrio, lo catturò e lo condusse ad Arsace e questi lo mise in carcere.*

*Rimase tranquilla la terra di Giuda per tutta la vita di Simone; egli cercò il bene della sua gente e a loro fu gradito il suo potere e la sua gloria per tutti i suoi giorni. In aggiunta a tutte le sue glorie egli prese Giaffa per farne un porto e aprì un accesso alle isole del mare. Ampliò i confini del suo popolo e riconquistò la regione. Raccolse una turba di prigionieri e si impadronì di Ghezer, di Bet-Sur e della Cittadella; spazzò via da essa le impurità, e nessuno gli si oppose.*

*In pace si diedero a coltivare la loro terra; il suolo dava i suoi prodotti e gli alberi della campagna i loro frutti. I vecchi sedevano nelle piazze, tutti deliberavano sugli interessi comuni, i giovani indossavano splendide vesti e armature di guerra.*

*Alle città fornì vettovaglie, e le munì con mezzi di difesa; così divenne celebre il suo nome la sua gloria fino all’estremità della terra. Fece regnare sul paese la pace e Israele gioì di grande letizia.*

*Ognuno sedeva sotto la sua vite e sotto il suo fico e nessuno incuteva loro timore. Scomparve dal paese chi li avversava e i re andarono in rovina in quei giorni. Confortò tutti i derelitti nel suo popolo; ricercò la legge ed eliminò ogni iniquo e maligno. Diede splendore al tempio e lo arricchì dei suoi arredi.*

*Si sparse fino a Roma e a Sparta la notizia che era morto Giònata e se ne rattristarono molto. Tuttavia, quando seppero che Simone, suo fratello, era divenuto sommo sacerdote al suo posto e continuava a mantenere il potere sulla regione e sulle città, gli scrissero su tavolette di bronzo per rinnovare con lui l’amicizia e l’alleanza che avevano concluso con Giuda e Giònata, suoi fratelli. I messaggi furono letti davanti all’assemblea a Gerusalemme. Questa è la copia della lettera che inviarono gli Spartani:*

*«Le autorità e la cittadinanza degli Spartani a Simone, grande sacerdote, agli anziani, ai sacerdoti e al resto del popolo dei Giudei, loro fratelli, salute! I messaggeri inviati al nostro popolo ci hanno riferito intorno alla vostra gloria e al vostro onore e noi ci siamo rallegrati per il loro arrivo. Abbiamo registrato le loro dichiarazioni negli atti pubblici, in questi termini: “Numenio, figlio di Antioco, e Antìpatro, figlio di Giasone, messaggeri dei Giudei, sono giunti presso di noi per rinnovare l’amicizia con noi. È piaciuto al popolo di ricevere questi uomini con ogni onore e inserire la copia del loro discorso nei registri a disposizione del pubblico, perché il popolo degli Spartani ne mantenga il ricordo. Ne è stata scritta una copia per Simone, il sommo sacerdote”».*

*Successivamente Simone mandò a Roma Numenio con un grande scudo d’oro, del peso di mille mine, per confermare l’alleanza con loro.*

*Quando il popolo seppe queste cose, si disse: «Quale contraccambio daremo a Simone e ai suoi figli? Egli infatti e i suoi fratelli e la casa di suo padre sono stati saldi e hanno ricacciato da sé con le armi i nemici d’Israele e gli hanno restituito la libertà». Incisero perciò un’iscrizione su tavole di bronzo e l’apposero su colonne sul monte Sion. Questa è la copia dell’iscrizione:*

*«Il diciotto di Elul dell’anno centosettanta due, che è il terzo anno di Simone, sommo sacerdote, in Asaramèl, nella grande assemblea dei sacerdoti e del popolo, dei capi della nazione e degli anziani della regione, ci è stato reso noto: Poiché più volte erano sorte guerre nel paese, Simone, figlio di Mattatia, sacerdote della stirpe di Ioarìb, e i suoi fratelli si gettarono nella mischia e si opposero agli avversari del loro popolo, perché restassero incolumi il santuario e la legge, procurando gloria grande al loro popolo. 30Giònata diede unità alla nazione, ne divenne sommo sacerdote e poi fu riunito al suo popolo. I loro nemici volevano invadere il loro paese e stendere la mano contro il santuario. Simone allora si oppose e si batté per la sua nazione, spese molto del suo per dotare di armi le milizie della sua nazione e pagò loro il salario. Inoltre fortificò le città della Giudea e Bet-Sur nel territorio della Giudea, dove prima c’era la roccaforte dei nemici, e vi pose un presidio di soldati giudei. Fortificò anche Giaffa, situata sul mare, e Ghezer presso i confini di Azoto, nelle quali prima risiedevano i nemici; vi fece abitare dei Giudei e le rifornì di quanto era necessario al loro sostentamento. Il popolo vide la fede di Simone e la gloria che egli si proponeva di procurare alla sua nazione; lo costituirono loro capo e sommo sacerdote per queste sue imprese e per la giustizia e la fede che egli aveva conservato al suo popolo e perché aveva cercato con ogni mezzo di elevare il suo popolo. Nei suoi giorni si riuscì felicemente, per suo mezzo, a scacciare dal paese le nazioni e quelli che erano nella Città di Davide e a Gerusalemme, che si erano edificati la Cittadella e ne uscivano profanando i dintorni del santuario e recando offesa grande alla sua purità. Egli vi insediò soldati giudei, la fortificò per la sicurezza della regione e della città ed elevò le mura di Gerusalemme. Il re Demetrio quindi gli confermò il sommo sacerdozio, lo ascrisse tra i suoi amici e gli conferì grandi onori. Seppe infatti che i Giudei erano considerati amici, alleati e fratelli da parte dei Romani, e che questi erano andati incontro ai messaggeri di Simone con segni di onore, che i Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote finché non sorgesse un profeta fedele, che fosse loro stratega e avesse cura del santuario e fossero nominati da lui i sovrintendenti ai lavori, al paese, agli armamenti e alle fortezze, che si prendesse cura del santuario, fosse da tutti obbedito e si scrivessero nel suo nome tutti i contratti del paese e vestisse di porpora e ornamenti d’oro. Non dovrà essere lecito a nessuno del popolo né dei sacerdoti respingere alcuno di questi diritti o disobbedire ai suoi ordini o convocare riunioni senza il suo consenso e vestire di porpora e ornarsi della fibbia d’oro; chiunque agirà contro questi decreti o ne respingerà qualcuno, sarà ritenuto colpevole. Piacque a tutto il popolo sancire che Simone si comportasse secondo questi decreti. Simone da parte sua accettò e gradì di esercitare il sommo sacerdozio, di essere anche stratega ed etnarca dei Giudei e dei sacerdoti e capo di tutti».*

*Disposero che questa iscrizione fosse riportata su tavole di bronzo, da collocarsi nel recinto del santuario in luogo visibile, e che se ne depositasse copia nel tesoro, perché fosse a disposizione di Simone e dei suoi figli. (1Mac 14,1-49).*

Sapendo ora quanto importante sia un profeta in seno alla comunità, come deve esercitare il suo ministero chi è investito di questo dono e di questa grazia? Ecco la risposta di Paolo: *“Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede”*.

In latino la frase così recita.

Habentes autem donationes, secundum gratiam quae data est nobis, differentes sive prophetiam secundum rationem fidei (Rm 12,6).

Così invece è detto in greco.

œcontej d car…smata kat¦ t¾n c£rin t¾n doqe‹san ¹m‹n di£fora, e‡te profhte…an kat¦ t¾n ¢nalog…an tÁj p…stewj, (Rm 12,6).

La fede possiede una sua interiore razionalità, intelligenza, mistero, comprensibilità, analogia. Nessuna profezia vera, autentica, proveniente da Dio potrà mai porsi contro un articolo certo di fede, mai contro un suo dogma, mai contro una sua verità chiara, definita, confessata, acclamata da tutto il popolo di Dio. L’interiore razionalità della fede, la sua analogia è il criterio di discernimento di un’autentica profezia di Dio da una falsa. Questo criterio suggerisce San Giovanni Apostolo nella sua Prima Lettera perché ognuno sempre, in ogni momento, possa sapere chi è falso profeta da chi invece è annunciatore vero del mistero di Cristo Gesù.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. (1Gv 4,1-6).*

L’intima razionalità della fede, la sua analogia, è vero criterio di discernimento. Serve al profeta perché non si smarrisca dietro i suoi pensieri. Serve a chi ascolta perché non si lasci traviare dalla falsità. Questo però deve e vuole significare anche un’altra cosa: nessuno nel popolo di Dio deve rimanere nell’ignoranza dei misteri della fede. È l’ignoranza la causa maggiore, la principale, di tante defezioni, di tante apostasie, di tanti rinnegamenti della fede vera. Per questo è giusto che la fede venga annunziata in tutta la sua interezza sempre. La formazione è la vita della comunità cristiana. Senza formazione, la falsità cresce più che la zizzania e soffoca anche il grano più rigoglioso e forte. Formare, formare, formare: ecco il primo ministero dell’evangelizzatore, il primo ministero del presbitero, il primo ministero di ogni discepolo di Gesù. Si deve profetizzare secondo ciò che detta la fede. La fede però va conosciuta, compresa, studiata, analizzata, messa in un sistema logico ed analogico, razionale e santo.

**7chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento;**

Ora San Paolo detta una vera regola di pace, di verità, di carità, di santità per tutta la comunità cristiana. Sappiamo che i ministeri sono tanti in seno alla comunità, perché molte sono le esigenze delle persone che la compongono. Ognuno deve attendersi scrupolosamente all’esercizio del suo ministero. Non può fare tutto. Non può occuparsi di ogni cosa. Per fare questo è necessario che ognuno sappia qual è il dono ricevuto e quale la misura della fede che gli è stata assegnata. Quando nella comunità ognuno non attende al proprio ministero è allora che nasce il caos, il disordine, la non pace, i dissidi, le divisioni e cose del genere. La comunità deve sempre prendere coscienza delle esigenze che nascono nel suo seno e poi provvedere a che alcune persone capaci possano dedicarsi al servizio delle nuove necessità. Quanto è avvenuto negli Atti degli Apostoli, deve poter avvenire ogni giorno, in ogni comunità, secondo regole, norme, decisioni che spettano a chi nella comunità possiede l’autorità di farlo.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.*

*E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede. (At 6,1-7).*

Perché si svolga un ministero sono necessari dei requisiti. La volontà da sola non basta. Occorrono anche le capacità provate, pubbliche, notorie. Non si può affidare un ministero al solo entusiasmo di un momento. Il ministero necessità serietà, perseveranza, lungimiranza, saggezza, intelligenza, ogni altro dono dello Spirito Santo. Mettendo ordine nei ministeri, si mette ordine nella comunità. Si crea la pace e la serenità. Ognuno può attendere al suo incarico e portarlo avanti con dedizione, zelo, carità, impegno, senza disturbo da parte degli altri, senza negligenza da parte sua. Le comunità cristiane dovrebbero avere tutti la struttura vissuta dai figli di Israele nel deserto. In ordine alla tenda del convegno ognuno sapeva cosa fare e cosa portare.

*Questi sono i discendenti di Aronne e di Mosè, quando il Signore parlò con Mosè sul monte Sinai.*

*Questi sono i nomi dei figli di Aronne: il primogenito Nadab, poi Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Tali i nomi dei figli di Aronne, i sacerdoti consacrati con l'unzione, che avevano ricevuto l'investitura per esercitare il sacerdozio. Nadab e Abiu morirono davanti al Signore, quando offrirono fuoco illegittimo davanti al Signore, nel deserto del Sinai. Essi non avevano figli. Eleàzaro e Itamàr esercitarono il sacerdozio alla presenza di Aronne, loro padre.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fa’ avvicinare la tribù dei leviti e presentala al sacerdote Aronne, perché sia al suo servizio. Essi assumeranno l’incarico suo e quello di tutta la comunità nei confronti della tenda del convegno, prestando servizio alla Dimora. E custodiranno tutti gli arredi della tenda del convegno e assumeranno l'incarico degli Israeliti, prestando servizio alla Dimora. Assegnerai i leviti ad Aronne e ai suoi figli: saranno affidati completamente a lui da parte degli Israeliti. Tu incaricherai Aronne e i suoi figli di esercitare il sacerdozio; il profano che vi si accosterà sarà messo a morte».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Ecco, io ho scelto i leviti tra gli Israeliti al posto di ogni primogenito che nasce per primo dal seno materno tra gli Israeliti; i leviti saranno miei, perché ogni primogenito è mio. Quando io colpii tutti i primogeniti in terra d’Egitto, io consacrai a me in Israele ogni primogenito, sia dell’uomo sia del bestiame; essi mi apparterranno. Io sono il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè nel deserto del Sinai e disse: «Censisci i figli di Levi, secondo i loro casati paterni, secondo le loro famiglie; censirai tutti i maschi da un mese in su». Mosè li censì secondo l’ordine del Signore, come gli era stato ordinato.*

*Questi sono i figli di Levi secondo i loro nomi: Gherson, Keat e Merarì. Questi i nomi dei figli di Gherson, secondo le loro famiglie: Libnì e Simei. I figli di Keat secondo le loro famiglie: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl. I figli di Merarì secondo le loro famiglie: Maclì e Musì. Queste sono le famiglie dei leviti suddivisi secondo i loro casati paterni.*

*A Gherson appartengono la famiglia dei Libniti e la famiglia dei Simeiti. Queste sono le famiglie dei Ghersoniti. I loro censiti, contando tutti i maschi da un mese in su, erano settemilacinquecento. Le famiglie dei Ghersoniti avevano l’accampamento dietro la Dimora, a occidente. Il principe del casato paterno per i Ghersoniti era Eliasàf, figlio di Laèl. I figli di Gherson, nella tenda del convegno, avevano l’incarico della Dimora e della tenda, della sua copertura e della cortina all’ingresso della tenda del convegno, dei tendaggi del recinto e della cortina all’ingresso del recinto intorno alla Dimora e all’altare e delle corde per tutto il suo impianto.*

*A Keat appartengono la famiglia degli Amramiti, la famiglia degli Isariti, la famiglia degli Ebroniti e la famiglia degli Uzzieliti. Queste sono le famiglie dei Keatiti, contando tutti i maschi da un mese in su: ottomila seicento. Essi avevano la custodia del santuario. Le famiglie dei figli di Keat avevano l’accampamento al lato meridionale della Dimora. Il principe del casato paterno per i Keatiti era Elisafàn, figlio di Uzzièl. Avevano l’incarico dell’arca, della tavola, del candelabro, degli altari e degli arredi del santuario con i quali si svolge il servizio, della cortina e di tutto il suo impianto.*

*Il principe dei prìncipi dei leviti era Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne; esercitava la sorveglianza su quelli che avevano l’incarico del santuario.*

*A Merarì appartengono la famiglia dei Macliti e la famiglia dei Musiti. Queste sono le famiglie di Merarì. I loro censiti, contando tutti i maschi da un mese in su, erano seimila duecento. Il principe del casato paterno per le famiglie di Merarì era Surièl, figlio di Abicàil. Essi avevano l'accampamento al lato settentrionale della Dimora. I figli di Merarì avevano l'incarico di custodire le assi della Dimora, le sue stanghe, le sue colonne e le loro basi, tutti i suoi arredi e tutto il suo impianto, le colonne del recinto all'intorno, le loro basi, i loro picchetti e le loro corde. Davanti alla Dimora, a oriente, avevano l’accampamento Mosè, Aronne e i suoi figli; essi avevano la custodia del santuario a nome degli Israeliti. Il profano che vi si fosse avvicinato sarebbe stato messo a morte.*

*Tutti i leviti di cui Mosè e Aronne fecero il censimento secondo le loro famiglie per ordine del Signore, tutti i maschi da un mese in su, erano ventiduemila.*

*Il Signore disse a Mosè: «Censisci tutti i primogeniti maschi tra gli Israeliti, da un mese in su, e conta i loro nomi. Prenderai i leviti per me – io sono il Signore – invece di tutti i primogeniti degli Israeliti e il bestiame dei leviti invece dei primi parti del bestiame degli Israeliti». Mosè censì, come il Signore gli aveva comandato, ogni primogenito tra gli Israeliti, secondo l’ordine che il Signore gli aveva dato. Il totale dei primogeniti maschi che furono censiti, contando i nomi da un mese in su, fu di ventiduemila duecento settantatré.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: Prendi i leviti al posto di tutti i primogeniti degli Israeliti e il bestiame dei leviti al posto del loro bestiame; i leviti saranno miei. Io sono il Signore. Come riscatto dei duecentosettantatré eccedenti rispetto ai leviti tra i primogeniti degli Israeliti, prenderai cinque sicli a testa; li prenderai conformi al siclo del santuario: venti ghera per un siclo. Darai il denaro ad Aronne e ai suoi figli come riscatto di quelli tra loro eccedenti». Mosè prese il denaro del riscatto di quelli che oltrepassavano il numero dei primogeniti riscattati dai leviti. Da questi primogeniti degli Israeliti prese in denaro milletrecentosessantacinque sicli, conformi al siclo del santuario. Mosè diede il denaro del riscatto ad Aronne e ai suoi figli, secondo l’ordine del Signore, come aveva ordinato il Signore a Mosè. (Num 3,1-61).*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fate il computo dei figli di Keat, tra i figli di Levi, secondo le loro famiglie e secondo i loro casati paterni, dai trent’anni fino ai cinquant’anni, di quanti fanno parte di una schiera, prestando servizio nella tenda del convegno.*

*Questo è il servizio dei figli di Keat nella tenda del convegno. È cosa santissima. Quando si leveranno le tende, verranno Aronne e i suoi figli, caleranno il velo della cortina e copriranno con esso l’arca della Testimonianza; poi porranno sull’arca una coperta di pelli di tasso, vi stenderanno sopra un drappo tutto di porpora viola e metteranno a posto le stanghe.*

*Poi stenderanno un drappo di porpora viola sulla tavola dell’offerta e vi metteranno sopra i piatti, le coppe, le anfore, le tazze per le libagioni; sopra vi sarà il pane perenne. Su queste cose stenderanno un drappo scarlatto e lo copriranno con una coperta di pelli di tasso e collocheranno le stanghe.*

*Prenderanno un drappo di porpora viola e copriranno il candelabro per l’illuminazione, le sue lampade, i suoi smoccolatoi, i suoi portacenere e tutti i vasi per l’olio di cui si servono. Metteranno il candelabro con tutti i suoi accessori in una coperta di pelli di tasso e lo metteranno sopra la portantina.*

*Sopra l’altare d’oro stenderanno un drappo di porpora viola e lo copriranno con una coperta di pelli di tasso e collocheranno le stanghe.*

*Prenderanno tutti gli arredi che si usano per il servizio nel santuario, li metteranno in un drappo di porpora viola, li avvolgeranno in una coperta di pelli di tasso e li metteranno sopra la portantina.*

*Toglieranno il grasso bruciato dall’altare e stenderanno su di esso un drappo scarlatto; vi metteranno sopra tutti gli arredi di cui si servono, i bracieri, le forcelle, le palette, i vasi per l’aspersione, tutti gli accessori dell’altare e vi stenderanno sopra una coperta di pelli di tasso e collocheranno le stanghe.*

*Quando Aronne e i suoi figli avranno finito di coprire il santuario e tutti gli arredi del santuario, al momento di levare le tende, i figli di Keat verranno per trasportarlo; ma non toccheranno il santuario, perché non muoiano. Questo è l’incarico dei figli di Keat nella tenda del convegno.*

*Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, avrà la sorveglianza dell’olio per l’illuminazione, dell’incenso aromatico, dell’offerta perenne e dell’olio dell’unzione, e la sorveglianza di tutta la Dimora e di quanto contiene, sia del santuario sia dei suoi arredi».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Non provocate l’eliminazione della tribù delle famiglie dei Keatiti di mezzo ai leviti; ma fate questo per loro, perché vivano e non muoiano nell’accostarsi al Santo dei Santi: Aronne e i suoi figli vengano e assegnino ciascuno di loro al proprio servizio e al proprio incarico. Non entrino essi a guardare neanche per un istante il santuario, perché morirebbero».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Si faccia il computo anche dei figli di Gherson, secondo i loro casati paterni, secondo le loro famiglie. Dadi trent’anni fino ai cinquant’anni li censirai, quanti fanno parte di una schiera, prestando servizio nella tenda del convegno. Questo è il servizio delle famiglie dei Ghersoniti, quello che dovranno fare e quello che dovranno portare. Essi porteranno i teli della Dimora e la tenda del convegno, la sua copertura, la copertura di pelli di tasso che vi è sopra e la cortina all’ingresso della tenda del convegno, i tendaggi del recinto, la cortina all’ingresso del recinto, che è attorno alla Dimora e all’altare, le loro corde e tutti gli arredi per il loro servizio, e tutto quanto è predisposto perché prestino servizio. Tutto il servizio dei Ghersoniti sarà agli ordini di Aronne e dei suoi figli, per quanto dovranno portare e per quanto dovranno fare. E affiderete loro in custodia quanto dovranno portare. Tale è il servizio delle famiglie dei figli dei Ghersoniti nella tenda del convegno; il loro servizio dipenderà da Itamàr, figlio del sacerdote Aronne.*

*Censirai i figli di Merarì secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni; dai trent’anni fino ai cinquant’anni li censirai, quanti fanno parte di una schiera, prestando servizio nella tenda del convegno. Questo è quanto è affidato alla loro custodia e quello che dovranno trasportare come loro servizio nella tenda del convegno: le assi della Dimora, le sue stanghe, le sue colonne, le sue basi, le colonne del recinto tutt’intorno, le loro basi, i loro picchetti, le loro corde, tutti i loro arredi e tutto il loro impianto. Elencherete per nome gli oggetti affidati alla loro custodia e che essi dovranno trasportare. Tale è il servizio delle famiglie dei figli di Merarì, secondo tutto il loro servizio nella tenda del convegno, sotto gli ordini di Itamàr, figlio del sacerdote Aronne».*

*Mosè, Aronne e i prìncipi della comunità censirono i figli dei Keatiti secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, dai trent’anni fino ai cinquant’anni, quanti facevano parte di una schiera, prestando servizio nella tenda del convegno. I loro censiti secondo le loro famiglie furono duemilasettecentocinquanta. Questi appartengono alle famiglie dei Keatiti, di cui si fece il censimento, quanti prestavano servizio nella tenda del convegno, che Mosè e Aronne censirono secondo l’ordine che il Signore aveva dato per mezzo di Mosè.*

*I censiti dei figli di Gherson secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, dai trent’anni fino ai cinquant’anni, quanti facevano parte di una schiera, prestando servizio nella tenda del convegno, quelli di cui si fece il censimento secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, furono duemilaseicentotrenta. Questi appartengono alle famiglie dei figli di Gherson, di cui si fece il censimento, quanti prestavano servizio nella tenda del convegno, che Mosè e Aronne censirono secondo l’ordine del Signore.*

*I censiti delle famiglie dei figli di Merarì secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, dai trent’anni fino ai cinquant’anni, quanti facevano parte di una schiera, prestando servizio nella tenda del convegno, quelli di cui si fece il censimento, secondo le loro famiglie, furono tremiladuecento. Questi appartengono alle famiglie dei figli di Merarì, che Mosè e Aronne censirono secondo l’ordine che il Signore aveva dato per mezzo di Mosè.*

*Tutti i censiti che Mosè, Aronne e i prìncipi d’Israele censirono presso i leviti, secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, dai trent’anni fino ai cinquant’anni, quanti prestavano servizio di lavoro e servizio di trasporto nella tenda del convegno, tutti quelli di cui si fece il censimento, furono ottomilacinquecentoottanta. Per ordine del Signore li censirono, per mezzo di Mosè, uno per uno, assegnando a ciascuno il servizio che doveva fare e ciò che doveva trasportare. Il loro censimento fu quello che il Signore aveva ordinato a Mosè. (Num 4,1-49).*

Ognuno viveva un ministero, un compito ben preciso, determinato, puntuale, esatto. Questo stesso ordine, questa stessa disposizione, con esemplarità perfetta dovrebbe regnare in ogni comunità cristiana. Il disordine, l’improvvisazione, la superficialità, l’arrangiamento, lo scambio dei ministeri e dei ruoli, la confusione, il dilettantismo, l’emozionalità non appartengono ai discepoli di Gesù. I discepoli di Gesù sono investiti di una grande missione di salvezza da portare innanzi e la serietà è la sola via che consente loro di assolvere al compito che è stato loro affidato. Questa legge vale anche per chi si dedica all’insegnamento. L’insegnamento necessità di preparazione, di studio, di meditazione, di riflessione, di molto tempo da dedicare alla comprensione della Scrittura. Chi insegna non può essere distratto da altre cose. Chi si distrae non potrà mai insegnare bene. Insegnerà in modo superficiale, inesatto, commettendo molti errori, esponendo la dottrina per approssimazione. Un pensiero del Siracide ci aiuta a comprendere perché Paolo tratti l’insegnamento non come ministero, ma come categoria a parte.

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all’attività pratica diventerà saggio. Come potrà divenire saggio chi maneggia l’aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche.*

*Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro.*

*Così il fabbro che siede vicino all’incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione.*

*Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all’argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell’assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l’istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera.*

*Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell’Altissimo. (Sir 38,24-34).*

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini.*

*Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati. Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore. Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore.*

*Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

*Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio. Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente. Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere.*

*Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre, e nella vostra acclamazione dite così:*

*Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo! Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo. Alla sua parola l’acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque. A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza.*

*Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi; egli guarda da un’eternità all’altra, nulla è straordinario davanti a lui. Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso.*

*La sua benedizione si diffonde come un fiume e come un diluvio inebria la terra. Così i popoli erediteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato. Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi sono piene d’inciampi. Per i buoni i beni furono creati sin da principio, allo stesso modo i mali per i peccatori. Le cose di prima necessità per la vita dell’uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito. Tutte queste cose sono un bene per i buoni, allo stesso modo si volgono in male per i peccatori.*

*Ci sono venti creati per castigare e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza e placheranno lo sdegno del loro creatore.*

*Fuoco, grandine, fame e morte sono tutte cose create per il castigo.*

*Denti delle fiere, scorpioni, vipere e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi.*

*Si rallegrano quando lui li comanda, stanno pronti sulla terra secondo il bisogno e al momento opportuno non trasgrediscono la sua parola.*

*Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l’ho messo per iscritto: «Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo». Non bisogna dire: «Questo è peggiore di quello». Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore. (Sir 39,1-35).*

Insegnare è l’opera primaria nella comunità cristiana. Gesù trascorse tutti i tre anni della sua vita pubblica dedicandosi esclusivamente all’insegnamento della volontà del Padre suo. Gli insegnanti sono la vita di una comunità. Se l’insegnamento è dato secondo pienezza di verità la comunità vive. Se non è dato in pienezza di verità la comunità languisce e muore. Cade nella menzogna, nella falsità, nel peccato. Osea e Malachia ci rivelano i danni che produce un cattivo insegnamento: la morte stessa della comunità.

Ecco cosa insegna Osea.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese.*

*Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli.*

*Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio.*

*Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).*

Ecco invece cosa insegna Malachia.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).*

Anche Gesù ha parole forti contro ogni falso insegnamento.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

Ecco un’altra verità per tutti coloro che si dedicano all’insegnamento, secondo il pensiero di Paolo.

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

L’insegnamento è tutto per una comunità e deve essere anteposto ad ogni altra cosa. Ecco perché Paolo dice che non si può dedicare ad altre cose. Lo distoglierebbero dalle sue meditazioni, riflessioni, ricerche, studi, analisi, approfondimenti.

**8chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.**

L’insegnamento è offrire all’anima credente la completezza dei misteri della fede secondo la sana dottrina, la sana verità, la sana rivelazione, la sana comprensione, di cui garanti sono gli Apostoli. L’insegnamento è opera complessa, che non può esaurirsi in poche ore o in poco tempo. Esso richiede tempi lunghi e lunga applicazione. L’insegnamento deve essere opera costante nella comunità. Anzi deve essere l’opera delle opere per una comunità. L’esortazione invece è un invito a perseverare, crescere, rimanere, ritornare, non perdersi, continuare, portare a compimento il cammino intrapreso.

Come per il ministero dell’insegnamento, anche per quello dell’esortazione occorre una particolare grazia del Signore. Come non tutti sono portati all’insegnamento, così non tutti sono portati all’esortazione. Occorre una grazia particolare sia per l’insegnamento che per l’esortazione. Questa grazia è data da Dio. È conferita dallo Spirito Santo. È una elargizione del Cielo. Essendo la grazia particolare e personale, non tutti coloro che insegnano possono sempre esortare e non tutti coloro che esortano possono sempre insegnare. I ministeri sono differenti, a motivo della grazia che è differente e diversa. Alcuni esempi tratti dal Nuovo Testamento ci aiutano ad entrare in questo mistero e ministero dell’esortazione.

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15). chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13). e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5).*

*Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10).*

*Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto (Eb 13, 19). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11).*

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla” (At 27, 33). Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13).*

L’esortazione è ministero altamente necessario in seno alla comunità. Attraverso di esso la comunità non si smarrisce nella delusione, nella stanchezza, nella lunghezza del tempo, nell’ansia di un futuro solamente sperato, invisibile e quasi mai visibile, nella fragilità del peccato e nello sconforto della trasgressione. Per questo ministero la comunità riprende ogni giorno il suo cammino, si rinvigorisce nella sua vita, si rimette in marcia, corre verso Cristo Gesù. L’esortazione è quella vitamina che data al momento giusto dona a tutto il corpo una energia che lo libera da ogni stanchezza. Sapere esortare è un vero dono dello Spirito Santo del Signore, vero suo carisma. Vale proprio la pena comprendere il modo di esortare che è proprio dei Proverbi. Leggiamo qualche capitolo e comprenderemo tante cose.

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli.*

*Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.*

*La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati. (Pro 2,1-22).*

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: lègale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini.*

*Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.*

*Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato.*

*Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada. Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo.*

*Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo. (Pro. 3,1-35).*

*Ascoltate, o figli, l’istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l’intelligenza, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Anch’io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva e mi diceva: «Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te.*

*Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l’intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l’abbraccerai. Una corona graziosa porrà sul tuo capo, un diadema splendido ti elargirà».*

*Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole e si moltiplicheranno gli anni della tua vita. Ti indico la via della sapienza, ti guido per i sentieri della rettitudine. Quando camminerai non saranno intralciati i tuoi passi, e se correrai, non inciamperai. Attieniti alla disciplina, non lasciarla, custodiscila, perché essa è la tua vita. Non entrare nella strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi. Evita quella strada, non passarvi, sta’ lontano e passa oltre. Essi non dormono, se non fanno del male, non si lasciano prendere dal sonno; se non fanno cadere qualcuno; mangiano il pane dell’empietà e bevono il vino della violenza.*

*La strada dei giusti è come la luce dell’alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. La via degli empi è come l’oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere. Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l’orecchio ai miei detti; non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il suo corpo. Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda e allontana da te le labbra perverse. I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino diritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano sicure. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano dal male il tuo piede. (Pro 4,1-27).*

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto.*

*Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea».*

*Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore!*

*Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza. (Pro 5,1-23).*

*Figlio mio, se hai garantito per il tuo prossimo, se hai dato la tua mano per un estraneo, se ti sei legato con ciò che hai detto e ti sei lasciato prendere dalle parole della tua bocca, figlio mio, fa’ così per liberartene: poiché sei caduto nelle mani del tuo prossimo, va’, gèttati ai suoi piedi, importuna il tuo prossimo; non concedere sonno ai tuoi occhi né riposo alle tue palpebre, così potrai liberartene come la gazzella dal laccio, come un uccello dalle mani del cacciatore.*

*Va’ dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio. Essa non ha né capo né sorvegliante né padrone, eppure d’estate si procura il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo. Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno? Un po’ dormi, un po’ sonnecchi, un po’ incroci le braccia per riposare, e intanto arriva a te la povertà, come un vagabondo, e l’indigenza, come se tu fossi un accattone.*

*Il perverso, uomo iniquo, cammina pronunciando parole tortuose, ammicca con gli occhi, stropiccia i piedi e fa cenni con le dita. Nel suo cuore il malvagio trama cose perverse, in ogni tempo suscita liti. Per questo improvvisa verrà la sua rovina, ed egli, in un attimo, crollerà senza rimedio. Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in orrore: occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente, cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male, falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli.*

*Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre. Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo. Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno, perché il comando è una lampada e l’insegnamento una luce e un sentiero di vita l’istruzione che ti ammonisce: ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta. Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non lasciarti adescare dai suoi sguardi, poiché, se la prostituta cerca il pane, la donna sposata ambisce una vita preziosa.*

*Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi i vestiti, o camminare sulle braci senza scottarsi i piedi? Così chi si accosta alla donna altrui: chi la tocca non resterà impunito. Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l’appetito quando ha fame; eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte e consegnare tutti i beni della sua casa. Chi commette adulterio è un insensato, agendo in tal modo rovina se stesso. Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata, poiché la gelosia accende l’ira del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta. Egli non accetterà compenso alcuno, rifiuterà ogni dono, anche se grande. (Pro 6,1-35).*

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato.*

*Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato.*

*Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo.*

*Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte. (Pro. 7,1-27).*

Beata quella comunità nella quale vi sono persone capaci di esortare, persone cioè ripiene del dono dello Spirito Santo per rimettere sulla via giusta quanti l’hanno smarrita o stanno per smarrirla; quanti si sono stancati o stanno per stancarsi. La loro opera è più preziosa di ogni altra opera. Ministeri particolari in questo capitolo Dodici sono stati indicati soltanto due. Quello dell’insegnamento e quello dell’esortazione. Sicuramente Paolo li ritiene vitali in ordine alla crescita e alla conservazione nella verità di Cristo Signore della comunità. Ora lui ci dice come si deve vivere ogni altro ministero, ogni altra missione, ogni altra opera in seno alla comunità. Sono opere cui possono essere chiamati tutti. Ognuno pertanto è obbligato a conoscere la giusta regola per poterle eseguire nella verità e nella più alta giustizia e carità. Tutti nella comunità possono essere chiamati a donare: chi un dono spirituale e chi un dono materiale. Chi è chiamato a donare, per qualsiasi ragione, in qualsiasi motivo lo deve fare con semplicità. Lo deve fare come se non lo facesse. Lo deve fare come se non lo sapesse. Lo deve fare senza neanche farsene accorgere da chi riceve il dono. Lo deve fare dimenticando di averlo fatto. Lo deve fare senza attendere nulla in cambio.

Lo deve fare come se lo facesse a Dio e mai all’uomo, perché è il Signore che dona la ricompensa. Tutti nella comunità un giorno potrebbero essere chiamati a presiedere. Cosa deve fare chi riceve questa investitura? Presiedere con diligenza, cioè con grande amore, prudenza, saggezza, tatto, intelligenza, ponderazione, moderazione, consiglio, accortezza, attenzione. Non deve fare mai nessuna cosa per istinto, per impulso, senza consultazione, senza previo discernimento, senza aver calcolato ogni cosa. La diligenza è anche saper rispettare i tempi della crescita di una persona. Diligente è Cristo Gesù che opera ogni cosa con somma prudenza, somma accortezza, somma cura, somma attenzione in ogni cosa. Se leggiamo il discorso delle Parabole, scopriremo uno dei tanti tratti della diligenza di Gesù.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi. (Mt 13,1-58).*

Gesù sa cosa dire in pubblico e secondo quale linguaggio dirlo. Sa anche cosa dire in privato, ai suoi discepoli, e quando dirlo. Sa quando recarsi in un luogo e quando ritirarsi. Sa sempre quale miracolo fare e dove farlo. Sa quale insegnamento donare e come donarlo. Questa è la diligenza di Gesù. La diligenza è come il timoniere per una grande nave. Con un buon timoniere si possono attraversare anche gli oceani più ribelli e impetuosi. Senza un buon timoniere non si può solcare neanche il più innocuo corso d’acqua. Tutti possono fare opere di misericordia. Come esse devono essere fatte? Perennemente con gioia, con esultanza. Mai con tristezza, mai di mala voglia. Mai con il lutto nel cuore. Mai facendo vedere all’altro la nostra intolleranza, impazienza, dispiacere, cattiva volontà, quasi costrizione. Ecco come San Paolo raccomanda la misericordia in favore della Chiesa di Gerusalemme.

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese. (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

La gioia è tutto per un operatore di misericordia. Senza gioia si intristisce il cuore dell’altro e lo si fa anche vergognare del bene richiesto e ricevuto.

Regole di vita cristiana

Quanto segue in questo Dodicesimo Capitolo vale indistintamente per tutti. Ogni discepolo del Signore è tenuto, è obbligato, se vuole vivere nella pienezza della verità del suo nuovo essere, a mettere in pratica quanto viene insegnato da Paolo. Questo insegnamento fa sì che il discepolo di Gesù divenga sale e luce per il mondo intero. Sono le Beatitudini applicate alla concretezza della vita quotidiana.

**9La carità non sia ipocrita.**

L’ipocrisia è maschera che nasconde il male del cuore, il marciume che vi è dentro e mostra un volto di inganno e di menzogna. La nostra carità, il nostro amore, la nostra misericordia, ogni opera di bene devono essere vissuti nella sincerità del cuore e della mente, nella bontà dell’anima e dello spirito. Paolo vuole che la nostra carità, il nostro amore, la nostra misericordia siano il frutto della santità che ci governa dentro. La carità è vera e santa quando è fatta solo per il bene della persona che ci sta di fronte. La carità è invece ipocrita quanto è fatta per esaltare la nostra persona, per ricevere noi un beneficio più grande, un contraccambio maggiore, una utilità personale.

Mai la carità dovrà essere merce di scambio, perché la carità si vive solo per il Signore, è fatta solo al Signore ed è solo il Signore che deve ricompensarla. La carità è come il frutto per l’albero. L’albero buono produce il buon frutto e lo dona senza attendersi nulla. Nessuna ricompensa. Nessuna lode. L’interesse personale mai deve intaccare la nostra carità. Conosciamo la legge della carità che Paolo detta ai Corinzi.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Se la conserviamo in queste leggi, la carità non sarà mai ipocrita.

**Detestate il male, attaccatevi al bene.**

Ecco un’altra cosa che il discepolo di Gesù deve sempre fare: detestare il male sempre, detestare il male tutto, detestare il male in ogni circostanza, in ogni occasione. Tra il discepolo di Gesù e il male non vi deve essere alcun contatto. Il male va fuggito più che si fugge la peste e più che si sta lontano da ogni serpente velenoso. Il discepolo di Gesù deve essere un nemico eterno del male. Tra lui e il male vi deve regnare sempre il più grande abisso.

Invece il discepolo di Gesù deve essere amico del bene, deve attaccarsi al bene, si deve trasformare in bene. Lui e il bene devono essere una cosa sola. Devono essere inseparabili. Dove è il bene lì deve esserci il discepolo di Gesù e dove vi è il discepolo di Gesù lì vi deve essere il bene. Il discepolo di Gesù deve avere odio per il male. Amore per il bene. Si odia il male fuggendo anche il più piccolo peccato veniale. Si ama il bene conquistano anche la più piccola delle virtù.

**10Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno.**

I discepoli di Gesù sono tutti un corpo solo. Come unico e solo corpo dovranno amarsi. L’amore è aiuto, sostegno, compassione, misericordia, perdono, conforto, sollievo, condivisione, partecipazione. Paolo chiede ai discepoli di Gesù che si amino gli uni gli altri con affetto fraterno, cioè che ognuno veda nell’altro un fratello, uno che gli appartiene, che è sangue del suo sangue e carne della sua carne, vita della sua vita e spirito del suo spirito, anima della sua anima e corpo del suo corpo. L’altro mai potrà essere un estraneo per noi. L’altro è noi stessi. La misura dell’affetto fraterno non è dato però da nessun uomo, né dell’Antico né del Nuovo Testamento, né dall’umanità prima di Cristo e né dall’umanità dopo Cristo. La misura dell’affetto fraterno solo uno la può donare e quest’uno è Cristo Gesù. È Lui la misura di ogni vero amore tra i suoi discepoli. Questa misura dovrà essere per tutti il punto di confronto, la meta da raggiungere, il fine da conquistare.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,16-37).*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. (Lc 23,19-49).*

Ognuno di noi deve compiere per tutti i giorni della sua vita ciò che ha fatto Cristo Gesù nel Cenacolo e sulla Croce, due eventi che sono il compendio di tutta la sua vita, di tutto il Vangelo. Ecco come nella Prima Lettera ai Tessalonicesi Paolo parla dell’amore fraterno.

*Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall’impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all’impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito.*

*Riguardo all’amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell’intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno. (1Ts 4,1-12).*

È in questo amore il segreto del rinnovamento di ogni vita: sociale, politica, religiosa, civile, amministrativa, lavorativa, economica, sportiva, ludica. Nella Lettera a Filemone scopriamo tutta la rivoluzione sociale che l’amore fraterno porta in sé.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Senza questo amore i rapporti umani saranno sempre inquinati dall’odio, dalla rivalità, della prepotenza, dall’arroganza, da ogni dissidio e intolleranza. Senza questo amore, la vita della comunità sarà una perenne guerra. Mai vi potrà regnare la pace, la serenità, la gioia, la concordia, la fratellanza. L’altro è mio fratello. Devo amarlo come mio fratello Cristo Gesù ha amato me.

**Gareggiate nello stimarvi a vicenda.**

Gareggiare nello stimarvi a vicenda ha un solo significato: gareggiare nel vedere i doni di Dio che sono nell’altro, in chiunque altro. L’altro è un portatore di un grande dono di Dio. Questo dono è per me, per la mia crescita spirituale, per la mia utilità. Saperlo scoprire, sapermene usare è la cosa più santa per me, perché da esso dipende la mia opera per il bene di tutta la comunità. Se siamo tutti portatori di un dono di Dio, perché non mettere in evidenza i doni di ognuno, in modo che tutti possano contemplare la ricchezza dell’amore con il quale il Signore anche oggi ci ama? Nascondere, sotterrare il dono dell’altro è peccato non solo contro Dio che è l’autore di ogni dono, è anche peccato contro se stessi, perché rendiamo il nostro dono inoperoso, incapace di fruttificare al massimo.

Per fare un esempio. C’è la terra e c’è l’albero. Se l’albero nasconde, ignora, distrugge la terra, condanna se stesso alla morte. Senza terra esso stesso è condannato a perire. E così dicasi per la terra. L’albero è la sola via perché la terra nutra l’uomo. Se la terra distrugge l’albero o non permette che venga piantato in essa, essa stessa si dichiara inutile per l’uomo. Nessuno si nutre di terra. Ognuno si nutre dei frutti che maturano dalla terra attraverso le piante. Stimarsi a vicenda è mettere in luce il dono dell’altro, sempre, dinanzi ad ogni uomo. Stimarsi a vicenda diviene così l’unica e sola via della vera vita, della fruttificazione, del vero e santo amore. In questa gara bisogna crescere ogni giorno di più. Per crescere occorrono due virtù: l’umiltà e la fortezza.

Con l’umiltà ognuno sa cosa il Signore ha fatto di lui e quali doni gli ha conferito. Con la fortezza si accoglie nel suo limite, accoglie gli altri nella loro ricchezza spirituale. Per crescere occorre anche liberarsi da due vizi: dalla superbia e dall’invidia. Con la superbia ci ergiamo a signori dei doni e della grazia divina. Con l’invidia non vogliamo che nessun altro possieda doni e grazia. Superbia e invidia distruggono il fratello, lo annientano, lo disprezzano, lo uccidono.

**11Non siate pigri nel fare il bene.**

La pigrizia è il vero male dell’uomo. Chi si lascia possedere da essa rimanda sempre a domani ciò che invece si deve fare oggi come purissima obbedienza al Signore Dio nostro. E così ciò che si deve fare in un giorno si fa in un mese, ciò che si deve fare in un mese si fa in un anno, ciò che si deve fare in un anno di fa in dieci o in venti anni. Il bene va sempre fatto con immediatezza, prontezza, grande attualità, rapidità. Il pigro quasi sempre pecca contro la giustizia perché non dona all’altro ciò che è dell’altro nei tempi convenienti e anche perché non dona a se stesso ciò che è giusto che sia fatto in tempo utile ed opportuno.

Oggi per molti la pigrizia è un vero male incurabile. La pigrizia per molti ha spostato indietro l’asse della vita almeno di dieci anni se non addirittura venti e più. Ciò che è giusto che sia fatto a vent’anni oggi si fa a trenta. Ciò che è giusto che venga posto in essere a venticinque oggi si pone in essere a trentacinque, se non oltre, giungendo per certe cose al limite stesso in cui non c’è più ritorno. Si rimanda, si rinvia, non si è pronti, non si vuole essere pronti, si ha paura di essere pronti. La vita però non ci attende. Gli anni non aspettano. Il corpo non interrompe il suo ciclo vitale nella speranza che noi ci decidiamo, che usciamo dalla nostra pigrizia. La pigrizia è oggi il vero male che ci sta travolgendo tutti. A causa della nostra pigrizia rischiamo di far saltare la nostra civiltà, la nostra cristianità, la nostra stessa umanità. Stiamo donando canoni alla nostra umanità che sono contro lo stesso uomo, contro ogni vera, sana, santa antropologia. Dovremmo tutti ascoltare il grido di Paolo, che ci invita a svegliarci da questo sonno di morte.

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne. (Rm 13,1-14).*

La pigrizia è un sonno che intorpidisce mente, anima, spirito, corpo, sentimenti, volontà. È un sonno che distrugge ogni buon sentimento. È un sonno che ci impedisce di compiere ogni opera buona.

**Siate invece ferventi nello spirito.**

Il bene invece va fatto con alacrità, prontezza, zelo, gioia, sollecitudine, fervore, quasi fretta, la stessa fretta che mise la Vergine Maria, quando si recò a visitare la cugina Elisabetta.

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». (Lc 1,39-45).*

Bisogna avere le ali ai piedi quando si tratta di fare il bene. Il fervore è un fuoco che ci consuma dentro, che non ci lascia in pace finché l’opera non sia stata compiuta. È quel fuoco che sentiva Geremia dentro di sé quando doveva profetizzare.

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me.*

*Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.*

*Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta».*

*Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile.*

*Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.*

*Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20,7-18).*

È lo stesso fuoco di Gesù che cammina decisamente verso Gerusalemme.

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.*

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio». (Lc 9,51-62).*

È quel desiderio che lo consuma dentro, come lui stesso dice.

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!*

*Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera». (Lc 12,49-53).*

Il fervore è dentro di noi vera fiaccola che arde e risplende, rischiara e consuma la nostra stessa vita nell’amore.

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Gv 5,31-35).*

Ancora un’altra parola di Gesù.

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi». (Lc 22,14-20).*

Il fervore è come il fuoco che aggredisce la legna e la consuma, riducendola prima in brace e poi in cenere. Il fervore ci fa consumare nell’amore e per amore.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? (2Cor 12,11-15).*

Il fervore è la fiamma dello Spirito Santo di Dio che sempre arde in noi. Senza questa fiamma anche il fuoco più grande si spegnerà, non resisterà. È lo Spirito Santo che deve ogni giorno accendere d’amore la nostra vita fino alla sua totale consumazione. Noi tutti dovremmo essere come la candela: fa luce consumandosi, spendendosi, annullandosi.

**servite il Signore.**

Ogni opera buona che il discepolo di Gesù compie deve essere sempre un servizio di obbedienza al Signore, un servizio di ascolto della sua Parola e di realizzazione immediata.

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,12-25).*

Questa regola vale per tutte le opere che il cristiano è chiamato a fare. Dinanzi al cristiano vi deve essere sempre il Signore, mai l’uomo. Se vede l’uomo, subito cade in tentazione, a suo danno e pericolo.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. (Mt 6,1-21).*

Ed ancora:

*Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».*

*Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti». (Lc 14,7-14).*

Servire l’uomo deve essere per tutti e sempre servire il Signore, amare Lui, adorare Lui, obbedire a Lui, dare a Lui, prestare a Lui. È questa la grande libertà del cuore cui ci chiama la verità di Dio e dell’uomo.

**12Siate lieti nella speranza.**

La speranza cristiana non è fondata su una parola di uomo, su forze di uomo, di promesse di uomo, su certezze di uomo. Questa speranza Geremia la chiama maledetta, perché non produrrà mai alcun frutto.

*Il peccato di Giuda è scritto con stilo di ferro, è inciso con punta di diamante sulla tavola del loro cuore e sui corni dei loro altari. Così i loro figli ricorderanno i loro altari e i loro pali sacri presso gli alberi verdi, sui colli elevati, sui monti e in aperta campagna. «I tuoi averi e tutti i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori.*

*Dovrai ritirare la mano dall’eredità che ti avevo dato; ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre». Così dice il Signore:*

*«Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.*

*Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell’anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti. Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere?*

*Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni. È come una pernice che cova uova altrui, chi accumula ricchezze in modo disonesto. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla fine apparirà uno stolto». Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! O speranza d’Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva.*

*Guariscimi, Signore, e guarirò, salvami e sarò salvato, poiché tu sei il mio vanto. Essi mi dicono: «Dov’è la parola del Signore? Si compia finalmente!». Io non ho insistito presso di te per la sventura né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te. Non essere per me causa di spavento, tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura. Siano confusi i miei avversari, non io, si spaventino loro, non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili due volte. (Ger 17, 1-18).*

La speranza cristiana invece nasce dalla fede nella Parola di Dio che promette ed è capace di attuare quanto promesso. La speranza cristiana è il vero frutto della fede, così come ci insegna la Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

La letizia nasce dalla certezza di fede che Dio è il Padre che mai abbandona i suoi figli e che sempre viene in loro aiuto, sempre è loro provvidenza.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. Mt 6,19-34).*

Senza questa fede, ogni speranza sarà sempre fallace e causa di infinita tristezza. La letizia potrà essere solo del cuore credente. Non appena la fede si indebolisce, anche la speranza si indebolisce e la letizia diviene tristezza.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Questa parola di Paolo potrà aiutare a ritrovare la fede, la speranza, la letizia del nostro spirito. La letizia era lo stile della Chiesa delle origini, sempre perseguitata.

*Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù (At 5, 41). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6, 10). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11). Per il resto, fratelli mei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose (Fil 3, 1). State sempre lieti (1Ts 5, 16).*

*Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore (At 2, 46). ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori (At 14, 17). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13). Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove (Gc 1, 2). A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia (Gd 1, 24). Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi (Mt 5, 12).*

*Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti (Lc 6, 23). Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli (Lc 10, 20). va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta (Lc 15, 6). E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta (Lc 15, 9). Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto (Rm 12, 15).*

*E ancora: Rallegratevi, o nazioni, insieme al suo popolo (Rm 15, 10). Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2, 18). Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, Rallegratevi (Fil 4, 4). Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13).*

Fondamento di ogni vera speranza è la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù è fonte di vera letizia. Gesù non delude, non abbandona, mantiene sempre la sua Parola.

**Costanti nella tribolazione.**

La tribolazione è vero momento di prova per il discepolo di Gesù. La tribolazione mai abbandonerà la nostra vita. Essa ci accompagnerà sempre come l’ombra segue e accompagna un corpo. In che cosa dobbiamo essere costanti quando la tribolazione bussa al nostro corpo e al nostro spirito? La costanza è nella fede, nella speranza, nella carità. Dobbiamo perseverare sino alla fine nel credere, nello sperare, nell’amare.

*Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa (Eb 10, 36). Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù (Ap 1, 9). Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2). Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19).*

*Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10). Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi (Ap 13, 10). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12).*

Ecco come Gesù parla ai suoi discepoli di questa necessità di essere costanti nelle tribolazioni.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. (Mt 10,16-23).*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. (Mt 24,4-14).*

La tribolazione sarà il nostro pane quotidiano come insegna il Salmo.

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core.*

*Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa.*

*Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita.*

*Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Sal 42 (41) 1-12).*

*Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall’uomo perfido e perverso. Tu sei il Dio della mia difesa: perché mi respingi? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico? Manda la tua luce e la tua verità: siano esse a guidarmi, mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora.*

*Verrò all’altare di Dio, a Dio, mia gioiosa esultanza. A te canterò sulla cetra, Dio, Dio mio. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Sal 43 (42) 1-5).*

E ancora:

*Al maestro del coro. Su «Colomba dei terebinti lontani». Di Davide. Miktam. Quando i Filistei lo tenevano prigioniero a Gat. Pietà di me, o Dio, perché un uomo mi perseguita, un aggressore tutto il giorno mi opprime. Tutto il giorno mi perseguitano i miei nemici, numerosi sono quelli che dall’alto mi combattono. Nell’ora della paura io in te confido.*

*In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un essere di carne? Travisano tutto il giorno le mie parole, ogni loro progetto su di me è per il male. Congiurano, tendono insidie,*

*spiano i miei passi, per attentare alla mia vita. Ripagali per tanta cattiveria! Nella tua ira abbatti i popoli, o Dio. I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro?*

*Allora si ritireranno i miei nemici, nel giorno in cui ti avrò invocato; questo io so: che Dio è per me. In Dio, di cui lodo la parola, nel Signore, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto: ti renderò azioni di grazie, perché hai liberato la mia vita dalla morte, i miei piedi dalla caduta, per camminare davanti a Dio nella luce dei viventi. (Sal 56 (55) 1-14).*

Nella nostra costanza salveremo la nostra anima. Questa fede e questa speranza sempre ci deve sostenere in ogni tribolazione. La tribolazione è la prova della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità. Tutti gli uomini di Dio sono provati dalla tribolazione come l’oro nel crogiolo.

*Voi invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste un popolo che gli appartenesse, come oggi difatti siete (Dt 4, 20). Certo, come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol far vendetta di noi, ma è a fine di correzione che il Signore castiga coloro che gli stanno vicino (Gdt 8, 27). Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne esco (Gb 23, 10). I detti del Signore sono puri, argento raffinato nel crogiuolo, purificato nel fuoco sette volte (Sal 11, 7).*

*Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10). Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3). Come il crogiuolo è per l'argento e il fornello per l'oro, così l'uomo rispetto alla bocca di chi lo loda (Pr 27, 21). Li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto (Sap 3, 6). perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5). Stenderò la mano su di te, purificherò nel crogiuolo le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo (Is 1, 25). Ecco, ti ho purificato per me come argento, ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione (Is 48, 10).*

*Perciò dice il Signore degli eserciti: Ecco li raffinerò al crogiuolo e li saggerò; come dovrei comportarmi con il mio popolo? (Ger 9, 6). che io imposi ai vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto, dal crogiuolo di ferro, dicendo: Ascoltate la mia voce ed eseguite quanto vi ho comandato; allora voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio (Ger 11, 4). Figlio dell'uomo, gli Israeliti si son cambiati in scoria per me; sono tutti rame, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento (Ez 22, 18). Come si mette insieme argento, rame, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere (Ez 22, 20). Come si fonde l'argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi (Ez 22, 22). I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque (Ap 1, 15).*

La tribolazione è la prova dell’uomo. Attraverso di essa viene purificato da ogni scoria di imperfezione e di venialità. Per questo motivo bisogna essere costanti, perseveranti sino alla fine. Essa è per il nostro più grande bene spirituale oggi e per l’eternità beata.

**Perseveranti nella preghiera.**

La preghiera per il discepolo di Gesù è più che l’aria che si respira. Come un uomo non può rimanere più di qualche minuto senza respirare altrimenti potrebbe incorrere in danni irreparabili ed anche nella morte, così è per il cristiano. La preghiera del cristiano deve essere costante, perenne, ininterrotta, attimo per attimo, momento per momento, azione per azione. Tutto deve essere presentato a Dio nella preghiera. La preghiera cristiana richiede però delle caratteristiche particolari. Deve essere fatta con cuore libero, puro, senza odio, astio, rivalità, totale perdono per ogni offesa ricevuta.

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. (Mt 6,7-15).*

Deve esser fatta con costanza, perseveranza, insistenza.

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!». (Lc 11,5-13).*

*Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». (Lc 18,1-8).*

Deve essere fatta con il cuore ricolmo di umiltà.

*Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato». (Lc 18,9-14).*

Deve essere fatta con fede forte, robusta, risoluta.

*La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all’albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l’udirono.*

*Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».*

*Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.*

*La mattina seguente, passando, videro l’albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l’albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe». (Mc 11,12-25).*

Deve essere fatta in comunione di cuori, di menti, di spirito.

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». (Mt 18,19-20).*

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.*

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo. (At 12,1-17).*

Elevata così al Signore la preghiera del cristiano senz’altro sarà esaudita. Ecco la regola di San Paolo per la preghiera.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone. (1Tm 2,1-10).*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. (Fil 4,4-7).*

Ogni uomo è la sua preghiera. Come egli prega così egli è. La sua preghiera è il suo cuore, la sua vita.

Ecco la preghiera di Gesù.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

Gesù è questa vita, è questa verità, questa speranza, questa certezza, perché questa è la sua preghiera.

**13Condividete le necessità dei santi.**

Il cristiano è un solo corpo. È il corpo di Cristo. La legge del corpo è una sola: comunione, scambio di energie, forze, doni, carismi, grazia, verità, santità. Tutto ciò che avviene nel corpo è perfetta comunione. Il corpo sta male quando qualche parte di esso non riceve dagli altri i loro doni e non dona più agli altri i suoi doni. La condivisione è la vita stessa del corpo di Cristo Signore. La Chiesa delle origini viveva di comunione e questa comunione attraeva, convertiva.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,43-47).*

Le necessità dei santi sono sia di ordine materiale, che di ordine spirituale. La Chiesa ha racchiuso tutte le necessità dei suoi figli e di ogni altro uomo in sei opere di misericordia corporali e in sei opere di misericordia spirituali. Se uno non può fare le opere di misericordia corporali, potrà sempre fare le opere di misericordia spirituale. Ci sono alcune opere di misericordia spirituale come la preghiera e la sopportazione che tutti possono e debbono fare. La preghiera è vera via per la soluzione di ogni problema che affligge il cuore del fratello, sia per questioni materiali che per difficoltà spirituali. Gesù ha racchiuso l’esame del giudizio finale sulle opere di misericordia corporali.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

L’amore per il prossimo è via per raggiungere il regno dei cieli, per gustare la beatitudine eterna.

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così». (Lc 10,25-37).*

L’amore di condivisione verso il prossimo apre il cuore di Dio e lo rende sollecito verso ogni nostra difficoltà.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (Fil 4,10-20).*

Questa è la legge della sollecitudine, della condivisione, della solidarietà, della comunione. San Giovanni ci rivela che se uno non ama il suo fratello che vede, mai potrà amare Dio che non vede.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. (1Gv 3,1-24).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Le necessità dei santi sono le necessità dei cristiani.

**Siate premurosi nell’ospitalità.**

L’ospitalità è accoglienza di un viandante, di un pellegrino, di uno straniero, di un forestiero. A quei tempi i viaggi erano lunghi, estenuanti. Gesù fonda la missione proprio sull’ospitalità, sull’accoglienza, sul buon cuore della gente. A quei tempi l’ospitalità era via necessaria nella diffusione del Vangelo.

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città. (Mt 10,5-15).*

Anche Gesù viveva di ospitalità.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». (Lc 10,38-42).*

Un cristiano, accogliendo un altro cristiano, permetteva la diffusione del Vangelo. Manifestava anche la novità portata da Cristo Gesù che ci ha resi tutti fratelli in Lui. Ecco cosa raccomanda la Lettera agli Ebrei circa l’ospitalità, la beneficenza ed ogni altra di carità sia spirituale che materiale.

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.*

*La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.*

*Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.*

*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi. (Eb 13,1-25).*

Per i nostri padri nella fede l’amore è veramente tutto. Che esso diventi veramente tutto per tutti noi. La premura è sollecitudine, buon cuore, gioia, serenità libertà del cuore, prodigalità, sorriso, amore sincero e vero. Una ospitalità fatta con tristezza non è dei discepoli di Gesù. Loro questa ospitalità non dovranno mai conoscerla.

**14Benedite coloro che vi perseguitano.**

Il discepolo di Gesù deve essere un uomo che benedice sempre. Chi deve benedire? Tutti, sempre, in ogni momento. Deve benedire in modo particolare coloro che lo perseguitano. Non solo li deve benedire, per loro deve anche pregare, chiedendo al Signore che conceda loro il più grande bene sia per il corpo che per l’anima.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,17-26.38-48).*

La benedizione fatta a coloro che lo perseguitano attesta al cristiano che il suo cuore è in tutto simile al cuore di Cristo Gesù. Mai una sola maledizione deve uscire dalla bocca del discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù deve possedere una lingua sempre santa in ogni cosa, verso ogni uomo.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,1-18).*

Chi santifica la sua lingua santifica tutto il suo corpo.

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti.*

*Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora.*

*Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene.*

*Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio.*

*Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia. (Sir 28,13-26).*

La lingua è la vera prova di ogni uomo. Quando un discepolo di Gesù benedice è segno che il suo cuore è pieno di Dio. Nel suo cuore regna e vive il cuore del suo Maestro e Signore.

**Benedite e non maledite.**

Al posto della maledizione il cristiano deve sempre usare la benedizione. Al cristiano è chiesto di benedire sempre, sempre, sempre.

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». (Lc 6,27-38).*

Ecco un esempio che ci ha lasciato Davide mentre veniva maledetto.

*Davide aveva appena superato la cima del monte, quand’ecco Siba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva passa, cento frutti d’estate e un otre di vino. Il re disse a Siba: «Che vuoi fare di queste cose?». Siba rispose: «Gli asini serviranno da cavalcatura alla famiglia del re, i pani e i frutti d’estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto». Il re disse: «Dov’è il figlio del tuo signore?». Siba rispose al re: «Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: “Oggi la casa di Israele mi restituirà il regno di mio padre”». Il re disse a Siba: «Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo». Siba rispose: «Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore!».*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato. (2Sam 16,1-14).*

Anche una maledizione è prova della nostra grande carità. Cristo Gesù per noi si lasciò fare maledetto da Dio, così come ci insegna San Paolo nella Lettera ai Galati.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito. (Gal 3,1-14).*

Ancora non abbiamo imparato cosa significa essere discepoli di Gesù.

**15Rallegratevi con quelli che sono nella gioia.**

La condivisione del cristiano deve essere operata nella realtà della vita. Ora la realtà è fatta di miseria, di povertà, di ricchezza, di abbondanza. È fatta anche di tristezza, di dolore, di afflizione, ma anche di consolazione e di gioia. Il cristiano non deve essere né invidioso e né triste perché l’altro è nella gioia. Deve gioire come se fosse la sua stessa gioia. Un solo cuore, una sola gioia, una sola contentezza. Non vi devono essere due cuori: uno che soffre e l’alto che gioisce, uno che invidioso e l’altro che è generoso, uno che triste e l’altro che è nell’esultanza. Gioire della gioia degli altri è vera grandezza di cuore, mente, spirito, anima. È vera nobiltà di sentimenti. Attesta che il nostro cuore è libero dall’invidia. È l’invidia il vero veleno di morte che intristisce la comunità dei discepoli del Signore. È l’ambizione, la superbia, l’arroganza la linfa letale che paralizza ogni comunità di Cristo Gesù.

Leggiamo nella Terza Lettera di San Giovanni Apostolo.

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.*

*Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità.*

*Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera.*

*Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno. (3Gv 1-15).*

Sull’invidia ecco alcuni passaggi della Sacra Scrittura.

*Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16). allora Onia, vedendo l'aggravarsi dell'invidia e accorgendosi che Apollonio figlio di Menèsteo, stratega della Celesiria e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone (2Mac 4, 4). Un cuore tranquillo è la vita di tutto il corpo, l'invidia è la carie delle ossa (Pr 14, 30). Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4). Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6).*

*Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24). Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23). Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7, 13). da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti (Sir 40, 4). Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia (Mt 27, 18).*

*Adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7, 22). Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia (Mc 15, 10). colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29). perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? (1Cor 3, 3). Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3).*

Solo un cuore senza invidia, né gelosia, né superbia, né arroganza, né prepotenza può gioire con chi è nella gioia. Un cuore sporco mai potrà gioire quando un altro cuore è nella letizia. La pulizia del cuore è la cosa più necessaria ad ogni discepolo di Gesù.

**Piangete con quelli che sono nel pianto.**

Piangere con quelli che sono nel pianto significa vera condivisione dei motivi della loro tristezza e della loro afflizione. Non si tratta allora di versare qualche lacrima in più o in meno e neanche di dire qualche parola di condoglianze. Si tratta invece di saper abolire la causa della loro afflizione, della loro tristezza, della loro morte. Gesù ha pianto per il nostro peccato, prendendolo e appendendolo al legno della sua croce per toglierlo dal mondo.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. (Col 2,1-15).*

Gesù ha pianto per la nostra morte, prendendola su di sé uccidendola nel suo corpo e offrendoci la sua gloriosa risurrezione.

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. María era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».*

*All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».*

*Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. 18Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

*Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

*Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».*

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». 44Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare». (Gv 11,1-44).*

È questo il vero pianto del cristiano: abolizione della causa che fa piangere l’altro. Abolizione sia della causa materiale che della causa spirituale.

**16Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri.**

I medesimi sentimenti che dobbiamo nutrire gli uni verso gli altri sono gli stessi che furono in Cristo Gesù. Ecco come Paolo ci rivela questi sentimenti nella Lettera ai Filippesi.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Nella Lettera ai Colossesi i sentimenti sono le sante virtù cristiane.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; 6° motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Cristo, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,1-25).*

Il discepolo di Gesù deve sempre nutrire sentimenti di bene, mai di male, di santità, mai di peccato, di elevazione, mai di abbassamento degli altri. Per nutrire questi sentimenti dobbiamo distruggere qualcosa in noi. Cosa bisogna distruggere? Ecco alcune cosa che non possono stare nel nostro cuore.

**Non nutrite desideri di grandezza.**

La prima cosa che dobbiamo espellere dal cuore è ogni desiderio di grandezza terrena, umana, sia materiale, che spirituale. Questo desiderio neanche ci deve sfiorare, altrimenti si cade nel peccato di orgoglio, superbia, invidia, vanagloria, stoltezza, insipienza, empietà, idolatria. Dio è il solo Grande, il Grandissimo. Tutti gli altri siamo servi gli uni degli altri. Tutti gli altri siamo peccatori, miseri, piccoli. Tutti gli altri siamo di fango e di terra. Vale la pena leggere la riflessione che fa Elifaz sull’uomo nel Libro di Giobbe.

*Elifaz di Teman prese a dire: «Se uno tenta di parlare, ti sarà gravoso? Ma chi può trattenere le parole? Ecco, sei stato maestro di molti e a mani stanche hai ridato vigore; le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato.*

*Ma ora che questo accade a te, ti è gravoso; capita a te e ne sei sconvolto. La tua pietà non era forse la tua fiducia, e la tua condotta integra la tua speranza? Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai uomini retti furono distrutti? Per quanto io ho visto, chi ara iniquità e semina affanni, li raccoglie. A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati. Ruggisce il leone, urla la belva, e i denti dei leoncelli si frantumano; il leone perisce per mancanza di preda, e i figli della leonessa si disperdono.*

*A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. Negli incubi delle visioni notturne, quando il torpore grava sugli uomini, terrore mi prese e spavento, che tutte le ossa mi fece tremare; un vento mi passò sulla faccia, sulla pelle mi si drizzarono i peli. Stava là uno, ma non ne riconobbi l'aspetto, una figura era davanti ai miei occhi. Poi udii una voce sommessa: “Può l’uomo essere più retto di Dio, o il mortale più puro del suo creatore?*

*Ecco, dei suoi servi egli non si fida e nei suoi angeli trova difetti, quanto più in coloro che abitano case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento! Come tarlo sono schiacciati, sono annientati fra il mattino e la sera, senza che nessuno ci badi, periscono per sempre. Non viene forse strappata la corda della loro tenda, sicché essi muoiono, ma senza sapienza?”. (Gb 4,1-21).*

Ecco il pensiero di Giobbe sull’uomo.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza!*

*Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale?*

*Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi.*

*Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola. (Gb 13,1-28).*

Questo è l’uomo: una paglia secca e una foglia dispersa dal vento. Questo desiderio di grandezza turbava la vita della comunità di Corinto. Per Paolo l’unica nostra aspirazione di grandezza è vivere la carità al suo sommo livello di perfezione.

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,27-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1 Cor 13,1-13).*

Solo la carità. Solo nella carità. Solo per la carità. Solo dalla carità. È questo il desiderio che deve nutrire ogni discepolo di Gesù. Ma per amare come Cristo Gesù ognuno è chiamato a farsi l’ultimo di tutti e il servo di tutti.

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. (Lc 22,24-27).*

È questo il desiderio santo del cristiano: essere in mezzo ai suoi fratelli come l’ultimo servo, come il servo dei servi.

**volgetevi piuttosto a ciò che è umile.**

Ciò che è umile è la nostra vita quotidiana vissuta e trasportata nella carità. La nostra quotidianità è intessuta di piccole cose. Dove sta la nostra umiltà? Nel farle sempre conformemente alla volontà del Signore, cioè ricolmandole di somma ed infinita carità. Nel farle rimanendo noi sempre nella piena osservanza dei Comandamenti, della Legge del Signore, dei suoi Santi Decreti. Nel cercare sempre il più grande bene per l’altro. Vissuta così la nostra quotidianità diviene vera elevazione morale, spirituale, sociale, civile. Il più piccolo gesto del giorno ricolmato di carità dona il sapore di Dio a ciò che facciamo. Sono le piccole cose che ci santificano e che ci dannano. L’umile attraverso le piccole cose si santifica. Il superbo invece si danna.

*Tu salvi la gente umile, mentre abbassi gli occhi dei superbi (2Sam 22, 28). L'umile non torni confuso, l'afflitto e il povero lodino il tuo nome (Sal 73, 21). eccelso è il Signore e guarda verso l'umile ma al superbo volge lo sguardo da lontano (Sal 137, 6). L'orgoglio dell'uomo ne provoca l'umiliazione, l'umile di cuore ottiene onori (Pr 29, 23). La sapienza dell'umile gli farà tenere alta la testa, gli permetterà di sedere tra i grandi (Sir 11, 1). La condizione umile è in abominio al superbo, così il povero è in abominio al ricco (Sir 13, 20).*

*Prima di ricevere, ognuno bacia le mani del creditore, parla con tono umile per ottenere gli averi dell'amico; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, restituisce piagnistei e incolpa le circostanze (Sir 29, 5). La preghiera dell'umile penetra le nubi, finché non sia arrivata, non si contenta (Sir 35, 17). Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14). Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore -. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola (Is 66, 2).*

*Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore (Sof 3, 12). Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina (Zc 9, 9). Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). Perché la tua forza non sta nel numero, né sugli armati si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei derelitti, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati (Gdt 9, 11). Spuntò la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi (Est 1, 1 k). Colloca gli umili in alto e gli afflitti solleva a prosperità (Gb 5, 11). Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi (Sal 17, 28). guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie (Sal 24, 9).*

*Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino (Sal 33, 3). Poiché essi non parlano di pace, contro gli umili della terra tramano inganni (Sal 34, 20). Vedano gli umili e si rallegrino; si ravvivi il cuore di chi cerca Dio (Sal 68, 33). quando Dio si alza per giudicare, per salvare tutti gli umili della terra (Sal 75, 10). Il Signore protegge gli umili: ero misero ed egli mi ha salvato (Sal 115, 6). Il Signore sostiene gli umili ma abbassa fino a terra gli empi (Sal 146, 6). Il Signore ama il suo popolo, incorona gli umili di vittoria (Sal 149, 4). Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la grazia (Pr 3, 34). Viene la superbia, verrà anche l'obbrobrio, mentre la saggezza è presso gli umili (Pr 11, 2). Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14, 21). E' meglio abbassarsi con gli umili che spartire la preda con i superbi (Pr 16, 19). C'è gente i cui denti sono spade e i cui molari sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e i poveri in mezzo agli uomini (Pr 30, 14). e dagli umili egli è glorificato (Sir 3, 20).*

*Il Signore ha abbattuto il trono dei potenti, al loro posto ha fatto sedere gli umili (Sir 10, 14). Il Signore ha estirpato le radici delle nazioni, al loro posto ha piantato gli umili (Sir 10, 15). Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele (Is 29, 19). Benedite, pii e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 87). Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese (Am 8, 4). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3). ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1, 52).*

*Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22). Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi (Rm 12, 16). Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione (Gc 1, 9). Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6). E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5). Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda (Gb 22, 23). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà (Pr 15, 33). Prima della caduta il cuore dell'uomo si esalta, ma l'umiltà viene prima della gloria (Pr 18, 12).*

*Frutti dell'umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l'onore e la vita (Pr 22, 4). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3). perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata (Lc 1, 48). ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

L’umile è colui che vive perennemente con il cuore di Cristo Gesù in ogni momento della sua terrena esistenza. L’umile è colui che ricolma di amore ogni servizio prestato al fratello e tutto vive come purissimo servizio all’uomo. L’umile è colui che sa santificare ogni momento della sua vita.

**Non stimatevi sapienti da voi stessi.**

La sapienza è dono dell’Onnipotente. È un regalo dello Spirito Santo. La sapienza discende sempre dal Cielo. Sulla sapienza leggiamo cosa ci insegna il Libro di Baruc.

*Signore onnipotente, Dio d’Israele, un’anima nell’angoscia, uno spirito tormentato grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te. Tu regni per sempre, noi per sempre siamo perduti. Signore onnipotente, Dio d’Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d’Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore, loro Dio, e siamo stati attaccati dai mali. Non ricordare le ingiustizie dei nostri padri, ma ricòrdati ora della tua potenza e del tuo nome, poiché tu sei il Signore, nostro Dio, e noi ti loderemo, Signore. Per questo tu hai posto il timore di te nei nostri cuori, perché invocassimo il tuo nome. E ti loderemo nel nostro esilio, perché abbiamo allontanato dal nostro cuore tutta l’ingiustizia dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te. Eccoci ancora oggi nel nostro esilio, dove tu ci hai disperso, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le ingiustizie dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore, nostro Dio».*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi?*

*Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via.*

*Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro?*

*Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini. (Bar 3,1-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore. Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie». E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola.*

*Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine.*

*Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni. Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio. (Bar 4,1-37).*

La sapienza è la conoscenza della volontà di Dio in ogni momento della vita. Come uno può stimarsi sapiente da se stesso, se per ogni cosa, ogni evento, ogni circostanza, ogni momento dovrà chiedere la sapienza al Signore? La sapienza è data per conoscere se stessi ed anche gli altri. Ma la sapienza potrebbe venire anche dagli altri. Dio si potrebbe servire dei fratelli per insegnare a noi la vera sapienza. Tuttavia la sapienza è un attuale dono di Dio. È un attuale dono dello Spirito Santo, da vivificare in ogni istante. Non c’è una sapienza data una volta per tutte, al di fuori dei Comandamenti, al di fuori della rivelazione. Ma vivere i Comandamenti, le Beatitudini, ogni Parola del Signore necessita della sua sapienza. Si prega per ottenere la sapienza. Si usa la sapienza per servire i fratelli. Per servirli però non come vogliamo noi, ma come vuole il Signore.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.*

*Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.*

*Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche.*

*Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,*

*se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9,1-18).*

Questo dono lo si deve chiedere quotidianamente, atto per atto. È questo il motivo per cui nessuno si può stimare sapiente da se stesso. Si è sapienti per dono dell’Onnipotente, sempre per grazia.

**17Non rendete a nessuno male per male.**

Il discepolo di Gesù una cosa non deve mai fare: rendere male per male. Il cristiano forse non saprà quale bene fare in un momento particolare, in una singolare circostanza, una cosa però sa sempre che dovrà non farla: rendere male per male. Il cristiano il male lo potrà solo subire, ricevere. Mai lo potrà dare. Il male non gli appartiene. Lui dovrà essere sempre un nemico dichiarato di ogni male, anche del più piccolo, anche della parola più insignificante, ma che potrebbe generare male nel cuore dei fratelli. Ecco allora la prima definizione del cristiano, la sua prima verità: egli è un non conoscitore del male. Egli è un non operatore del male. Può non conoscere il male ad una sola condizione: se il suo cuore è tutto ricolmo della divina carità di Cristo Gesù. Senza la carità di Cristo che annega e sommerge il nostro cuore, il male sarà sempre conosciuto dall’uomo: sia male morale, sia male fisico; sia male di omissione, sia male di azione. È sempre per grazia che il male potrà essere non conosciuto. Questa grazia la si deve chiedere momento per momento. Per questo la preghiera deve scandire ogni momento della vita del cristiano.

**Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.**

Mentre il male mai si deve compiere, neanche verso il più grande nostro carnefice, il bene invece si deve cercare di fare. Il bene va compiuto davanti a tutti gli uomini, senza alcuna distinzione. Ecco come questa verità è annunziata dal Libro dei Proverbi.

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: lègale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini.*

*Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.*

*Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro.*

*La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada.*

*Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede.*

*Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti.*

*La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo. (Pro 3,1-35)*

Il cristiano non può fare distinzione tra persona e persona nel compiere il bene: persona amica, nemica, del luogo, forestiera, vicina, lontana, giusta, ingiusta, santa, peccatrice, della parentela, non della parentela. Tuttavia nel compiere il bene dinanzi a tutti gli uomini, senza mai escluderne alcuno, ci sono delle regole di giustizia da osservare e queste vanno sempre osservate. Non si può fare il bene con un provento rubato, estorto, con denaro destinato agli operai.

*Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? (Sir 34,21-31).*

Non si può togliere un beneficio a chi ne ha diritto per darlo a chi non ne ha alcun diritto. Ecco alcune regole pratiche che ci insegna San Paolo.

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi.*

*I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste. (1Tm 5,1-25).*

Prima si deve donare ciò che è dell’altro e poi del proprio si può fare ciò che si vuole. Ecco la regola di Zaccheo, giusta e santa, per fare il bene.

*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». (Lc 19,1-10).*

A queste e ad altre leggi ci si deve attenere scrupolosamente, perché nessuna carità potrà mai infrangere le regole della più alta e santa giustizia. Osservate le leggi della giustizia, il nostro bene dovrà essere sempre universale, verso tutti, sempre, a meno che non abbiamo un comando diverso da parte del Signore.

**18Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.**

La pace nasce dal perdono dato, chiesto ed ottenuto. La pace nasce dall’osservanza della giustizia perfetta. La pace nasce dall’osservanza puntuale e rigorosa dei Comandamenti. La pace nasce da una vita in tutto conforme alle Beatitudini. Cosa dipende da noi? L’osservanza dei Comandamenti, la pratica delle Beatitudini, lo stare lontano da ogni vizio, il camminare sempre nelle sante virtù. Questo dipende da noi e questo dobbiamo sempre fare.

Cosa non dipende da noi: il peccato dell’altro, la sua ingiustizia, la sua superbia, invidia, avarizia, vanagloria, arroganza, prepotenza ed ogni altro vizio. Tutte queste cose non dipendono da noi. Cosa dobbiamo fare quando queste cose si abbattono sopra di noi? Vivere tutto con grande pazienza allo stesso modo che visse Gesù sulla croce. Se l’altro vuole vivere in eterna guerra con noi, noi possiamo solo pregare ed esercitarci nella pazienza, nell’umiltà, nella carità. Altro non lo possiamo fare perché non dipende da noi. Gesù sulla croce ha perdonato i suoi carnefici. Ma questi hanno continuato ad insultarlo e a deriderlo. Lui però tutto sopportava con infinita pazienza e carità. La sopportazione è vera legge della pace.

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! (Col 3,5-15).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. (Ef 4,1-6).*

Cristo sulla croce morì con la pace nel cuore. Così anche deve vivere e morire ogni suo discepolo: con il perdono sulle labbra e con la pace nel cuore.

**19Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: *Spetta a me fare giustizia,* io *darò a ciascuno il suo*, dice il Signore.**

Leggiamo prima il brano del Deuteronomio nel quale è contenuta questa divina volontà. Poi ci dedicheremo a qualche ulteriore riflessione.

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba.*

*Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele.*

*Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero.*

*Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto.*

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.*

*Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri?*

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici.*

*Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico.*

*Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!». (Dt 32,1-52).*

Dio sempre si è proclamato il solo giudice dell’universo. È il solo giudice perché solo Lui conosce il cuore dell’uomo. Solo Lui sa la responsabilità di ogni coscienza. Poiché ogni giudizio deve essere fatto secondo e in relazione alla responsabilità della coscienza, a nessun uomo è data questa scienza e questa dottrina. Solo Dio la possiede e solo Lui può giudicare. Il cristiano non può farsi giustizia da sé anche per un altro motivo: in Cristo lui ha ricevuto una vocazione santa: cooperare all’estirpazione del peccato da ogni cuore.

Anche il cristiano, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è chiamato a togliere il peccato del mondo e questo può avvenire solo attraverso il dono della sua vita, il sacrificio del suo corpo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Ora se il cristiano deve essere strumento per il perdono del peccato di ogni uomo, mai potrà chiedere a Dio giustizia, vendetta, rendimento dei conti. Questa sua richiesta sarebbe negazione della sua vocazione santa. Non sarebbe più il cristiano uno che toglie il peccato del mondo, sarebbe in verità uno che chiede vendetta e giustizia. Dio usa la sua ira, quando ogni spazio per la sua misericordia è venuto meno. Ma questo appartiene al mistero di Dio e non alla nostra vocazione santa.

**20Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo*.**

Questa citazione è tratta dal Libro dei Proverbi.

*Anche questi sono proverbi di Salomone, raccolti dagli uomini di Ezechia, re di Giuda.*

*È gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle. I cieli per la loro altezza, la terra per la sua profondità e il cuore dei re sono inesplorabili. Togli le scorie dall’argento e l’orafo ne farà un bel vaso; togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia. Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: «Sali quassù», piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante.*

*Ciò che i tuoi occhi hanno visto, non esibirlo troppo in fretta in un processo; altrimenti che farai alla fine, quando il tuo prossimo ti svergognerà? La tua causa discutila con il tuo vicino, ma non rivelare il segreto altrui, perché chi ti ascolta non ti biasimi e il tuo discredito sarebbe irreparabile.*

*Come mele d’oro su vassoio d’argento cesellato, è una parola detta a suo tempo. Come anello d’oro e collana preziosa è un saggio che ammonisce un orecchio attento. Come il fresco di neve al tempo della mietitura è un messaggero fedele per chi lo manda: egli rinfranca l’animo del suo signore.*

*Nuvole e vento, ma senza pioggia, tale è l’uomo che si vanta di regali che non fa. Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa. Se hai trovato il miele, mangiane quanto ti basta, per non esserne nauseato e poi vomitarlo.*

*Metti di rado il piede in casa del tuo vicino, perché, stanco di te, non ti prenda in odio. Mazza, spada e freccia acuta è colui che depone il falso contro il suo prossimo.*

*Quale dente cariato e quale piede slogato, tale è l’appoggio del perfido nel giorno della sventura. Come chi toglie il mantello in un giorno di freddo e come chi versa aceto su una piaga viva, tale è colui che canta canzoni a un cuore afflitto. Se il tuo nemico ha fame, dàgli pane da mangiare, se ha sete, dàgli acqua da bere, perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà.*

*La tramontana porta la pioggia, la lingua maldicente provoca lo sdegno sul volto. È meglio abitare su un angolo del tetto, che avere casa in comune con una moglie litigiosa. Come acqua fresca per una gola riarsa è una buona notizia da un paese lontano.*

*Fontana torbida e sorgente inquinata, tale è il giusto che vacilla di fronte al malvagio. Mangiare troppo miele non è bene, né cercare onori eccessivi. Una città smantellata, senza mura, tale è chi non sa dominare se stesso. (Pro 25,1-28).*

Chi è il cristiano: è colui che sempre risponde al male con il bene. Non si tratta però di un bene solo spirituale, si tratta invece di un bene materiale. Si tratta di pane, di acqua, di vestito, di ciò che gli serve per la sua vita. Ecco un esempio della delicatezza dell’amore che Dio ha sempre insegnato al suo Popolo, ai figli di Israele.

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto. (Es 23,1-9).*

Ecco la delicatezza dell’amore divino: aiutare l’altro in ogni suo bisogno sempre. Ecco anche l’insegnamento di Gesù.

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così». (Lc 10,25-37).*

Dio ci chiede di mettere in atto ogni nostra opera affinché ogni persona venga vinta e conquistata dal nostro amore. L’amore fa capire al nemico che lui è nostro nemico, noi però non siamo suoi nemici, noi siamo suoi amici. Si accumulano carboni ardenti sul suo capo perché si toglie a lui ogni giustificazione della sua inimicizia. La sua inimicizia è frutto solo della sua cattiveria, non della nostra. In noi lui deve vedere solo carità, amore, pazienza, misericordia, perdono, consolazione, aiuto, volontà di pace. In fondo, con questo versetto, siamo chiamati ad imitare Dio. A vivere secondo lo stile e l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù.

**21Non lasciarti vincere dal male.**

Da quale male non ci dobbiamo lasciare vincere? Collegato al versetto precedente, il male dal quale non dobbiamo farci vincere è la vendetta, il desiderio di giustizia, il non fare tutto il bene al nostro nemico. Questo è il male più difficile da vincere, perché sovente viene anche giustificato, pensato come necessario. Questo male va assolutamente vinto, per cui il nemico sempre deve essere considerato come se non fosse nemico. Ecco come Gesù vinse questo male sulla croce.

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. (Lc 23,27-46).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,11-25).*

Gesù non si lasciò vincere da questo male. Questo male non lo ha travolto. Non chiese giustizia al Padre. Domandò perdono, misericordia, pietà. È questo un male che è inclinazione della nostra stessa natura di peccato. A volte esso sembra un bene naturale. L’attenzione, la saggezza, la prudenza devono essere sempre al sommo della loro forza in noi, altrimenti è facile cadere. Vinto con tutto il bene possibile questo male nascosto, sotterraneo, ben camuffato, quasi sempre pensato da molti come un bene, ci resta da vincere ogni altro male. Il male da vincere è prima di tutto il peccato, sia quello mortale che quello veniale. Male sono i vizi. Questi devono essere espulsi dal nostro corpo. Male è anche la non crescita nelle virtù. Questo male si vince con una sana, quotidiana crescita in sapienza e grazia, imitando in tutto Gesù Signore.

Male è ogni azione cattiva, poco onesta, poco buona, poco veritiera, poco educata, poco saggia che riceviamo dal prossimo. Anche questo male dobbiamo vincere. A questo male dobbiamo sempre rispondere con il bene. Male è anche la parola non buona, non perfetta, non santa, cattiva, brutta, maligna, malvagia, menzognera, di falsa testimonianza che si abbatte contro di noi. Anche questo male siamo chiamati a vincere. Il discepolo di Gesù deve essere un vincitore del male in tutte le sue forme e manifestazioni, sempre.

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio (Ap 2, 7). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte (Ap 2, 11). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve (Ap 2, 17). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26). Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli (Ap 3, 5).*

*Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo (Ap 3, 12). Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono (Ap 3, 21). Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati (Rm 8, 37).*

Il discepolo di Gesù sempre deve essere più che vincitore.

**Ma vinci il male con il bene.**

Con quale bene dobbiamo vincere il male? Con il bene di una carità senza limite, sempre, verso coloro che ci hanno fatto del male e verso ogni altro uomo. Un male quasi invisibile è l’indifferenza. Anche questa dobbiamo vincere sempre. Non ci viene chiesto di avere un atteggiamento neutro, di lontananza dal male, di starcene per i fatti nostri. Questa non è la risposta cristiana al male. La risposta dei discepoli di Gesù è una sola: ad ogni forma di male si deve rispondere con ogni forma di bene.

Tanto più grande è il male contro di noi, tanto più grande dovrà essere il nostro bene verso di loro. In fondo ci viene chiesto di imitare Cristo Gesù in tutto. Egli ha offerto la sua vita come sacrificio al Padre suo per coloro che erano empi e nemici di Dio. Al male dell’uomo Egli ha risposto con il più grande bene.

Noi eravamo suoi nemici ed Egli ha versato il suo sangue per la nostra redenzione eterna, la nostra salvezza. È quanto Paolo chiede al cristiano di fare ogni giorno, sempre, per tutto il corso della sua vita. È questo il sacrificio vivente e santo che giorno per giorno si deve offrire al Padre nostro celeste. Di questo sacrificio il Padre si compiace. È questa l’essenza della nostra fede e della nostra religione.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** Paoloin ogni sua Lettera assume il mistero di Cristo Gesù e lo offre come vero modello per ogni discepolo. Ogni cristiano, se vuole raggiungere il fine della sua sequela, deve divenire in tutto come Gesù Signore. In alcune Lettere questa verità è come nascosta. In altre è più evidente. In alcune è assai esplicita, chiara, formale. Così nella Lettera ai Filippesi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,1-18).*

Chi è Cristo Gesù secondo il cuore e la mente di Paolo? È colui che ha offerto il proprio corpo sulla croce in sacrificio vivente, santo, puro, immacolato al Padre. Chi è il cristiano secondo questa verità e questo modello unico? È colui che in Cristo, con Cristo, per Cristo è chiamato ad offrire al Padre il suo corpo in sacrificio e per la redenzione del mondo. Il Capitolo Dodici della Lettera ai Romani insegna proprio questo: come offrire il proprio corpo al Padre in sacrificio di soave odore. Le regole in esso contenute hanno questa unica e sola finalità: insegnare dettagliatamente come in ogni circostanza e momento della vita si debba offrire santamente il proprio corpo al Padre nostro celeste. Il cristiano è persona che quotidianamente si immola, sacrifica il suo corpo, in imitazione di Cristo Gesù per la redenzione del mondo. La salvezza dell’umanità intera è dal corpo santo del cristiano. Per questo la nostra fede può essere definita come la via della purificazione, santificazione, offerta del nostro corpo al Padre.

**Seconda riflessione:** Si offre il proprio corpo al Padre, liberandolo prima di tutto dal pensiero secondo il mondo. Tutto nella nostra fede inizia dal pensiero. Se il pensiero è santo, anche il corpo si potrà santificare e potrà essere offerto. Se invece il pensiero non è santo, mai il corpo si potrà santificare e venire offerto. Il pensiero che dobbiamo mettere in noi è uno solo: quello di Dio. Il cristiano inizia ad essere come Cristo Gesù comincia a pensare come Cristo Gesù. Cristo Gesù era sempre in ascolto del Padre. Anche il cristiano deve porsi in perenne ascolto del Padre. Ora è giusto che ci chiediamo: ma come si impara a pensare secondo Dio? Ci sono maestri che ci possono insegnare a pensare sempre secondo Dio e non più secondo la terra? Maestro del pensiero secondo Dio è uno solo: lo Spirito Santo di Dio. È Lui che ha il divino mandato di metterci in comunione con la volontà di Dio e con i suoi desideri. È Lui che ci deve insegnare tutta la verità di Cristo Gesù. È Lui che deve condurre i credenti alla verità tutta intera o a tutta la verità. È Lui che ci deve illuminare sulla verità rivelata contenuta nella Scrittura Santa. È sempre Lui che deve spiegarci ogni cosa. Lo Spirito Santo è il Maestro eterno dell’intera Chiesa. È il Maestro del Papa e dei Vescovi, dei Sacerdoti e dei Diaconi, dei Religiosi e delle Religiose, di tutto il popolo di Dio. Nella misura in cui un cristiano ha scelto e frequenta la scuola dello Spirito Santo, potrà divenire maestro per tutti gli altri uomini, per ogni suo fratello. Se uno invece non frequenta lo Spirito Santo, non va alla sua scuola, mai potrà aiutare i suoi fratelli a pensare secondo verità, secondo Dio, secondo i suoi pensieri. Ma come si entra in comunione con lo Spirito Santo? Attraverso il silenzio, la preghiera, le ore di solitudine e di *“deserto”,* la nostra perenne abitazione nella Scrittura, l’obbedienza ai Comandamenti, la nostra crescita in grazia e sapienza. Solo chi è perfetto discepolo dello Spirito Santo potrà divenire in mezzo ai suoi fratelli maestro del pensiero di Dio e di Cristo Gesù. Chi non frequenta giorno per giorno la scuola dello Spirito Santo, mai potrà dirsi maestro del pensiero di Dio. Non lo potrà dire, perché il pensiero di Dio non lo conosce e semplicemente non conosce neanche Dio. Era questa la verità che Gesù annunziava ai Giudei che si professavano profondi conoscitori del pensiero di Dio, mentre in realtà non solo non conoscevano i pensieri, neanche Dio conoscevano. Anche Lui ignoravano:

*“Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato»” (Gv 7,25-29). “Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Gv 8, 48-59).*

È triste una religione fondata sulla non conoscenza di Dio. È deleteria questa religione perché il pensiero dell’uomo viene fatto passare per pensiero di Dio. La religione cristiana e cattolica non è immune da questo errore. Tante sono le cose che si fanno passare per pensiero di Dio, mentre in realtà è solo pensiero dell’uomo. Se Dio neanche lo si conosce, come possiamo noi presentarci come conoscitori, come maestri del pensiero dell’Altissimo? O ci decidiamo ad andare alla scuola dello Spirito Santo per tutti i giorni della nostra vita oppure mai potremo essere in mezzo ai nostri fratelli maestri dei pensieri del Padre nostro Celeste.

**Terza riflessione:** L’offerta del nostro corpo come sacrificio vivente da offrire al Signore inizia con la giusta, sana, equa valutazione di se stessi. Perché la valutazione secondo verità di se stessi è l’inizio dell’imitazione di Gesù Signore? È l’inizio dell’imitazione di Gesù Signore, perché essa ci pone fin da subito nella volontà di Dio, ci fa vivere secondo la volontà di Dio, ci aiuta a realizzare tutta la volontà di Dio nella nostra esistenza. Nessuno potrà mai imitare Cristo Gesù ponendosi fuori della volontà di Dio, del disegno che Dio ha stabilito che ognuno di noi compia e realizzi. Ora è evidente che nessuno potrà mai realizzare la volontà di Dio nella sua vita, se si pone fuori della conoscenza di se stesso. La conoscenza di noi stessi ci dice come Dio ci ha fatti. Ci dice come dobbiamo agire: realizzando ciò che siamo stati fatti da Dio. L’accoglienza di se stessi e il posizionarsi nel disegno di salvezza e di redenzione che Dio ha scritto per noi è l’inizio dell’imitazione di Cristo Signore. Infatti ciò che dobbiamo offrire nel nostro corpo è proprio la volontà di Dio scritta per esso. Se questa volontà di Dio non si conosce – e l’offerta sta proprio in questo: realizzare tutta la volontà di Dio scritta nel corpo per ciascuno di noi – si compirà sempre un’offerta vana, disobbediente, ribelle, insana, non vera e non santa. Si compirà un’offerta che non è obbedienza a Dio e fuori dell’obbedienza al Signore nessuna offerta sarà gradita al nostro Dio. Dio ama in noi e nel nostro corpo solo il compimento della sua volontà. Per questo il corpo ci è stato donato: perché l’uomo trovi in esso tutta la volontà di Dio e la realizzi anche nei più piccoli dettagli e particolari. Nulla dovrà essere omesso di quanto è volontà di Dio su di noi, ma anche: nulla dovrà essere fatto di quanto non è volontà di Dio sulla nostra vita.

**Quarta riflessione:** La misura della fede è sempre personale e non è scambiabile dagli uni agli altri. Nessuno potrà mai donare agli altri la misura della fede secondo la quale egli agisce. Un esempio lo possiamo trarre dal Vangelo:

*“Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull’altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!»” (Mt 14,22-33).*

La misura della fede di Gesù è altissima, tanto alta da potergli permettere di camminare sulle acque. La misura della fede di Pietro è bassa, molto bassa. Infatti non appena mette i piedi sull’acqua comincia già ad affondare. Questo ci deve insegnare due grandi verità: nessuno deve imporre agli altri di agire secondo la misura della sua fede. Nessuno potrà mai pensare di poter agire secondo la fede degli altri. È questa una vera tentazione. Ognuno invece deve conoscere la misura della fede e secondo essa agire, operare, vivere. Questo però non significa che noi dobbiamo sempre rimanere con una misura bassa della fede. Ogni giorno dobbiamo chiedere al Signore, con preghiera incessante, che faccia crescere ed aumentare la misura della fede, fino a divenire sconfinata, quasi illimitata. Tutto è dalla fede e senza fede nulla è possibile:

*“E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall’infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi. Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera»” (Mc 9,14-29).*

Ognuno deve impegnare ogni energia di preghiera e di convinzione per crescere nella fede. Nella fede l’onnipotenza di Dio diviene onnipotenza di ogni suo figlio. Tutto concede il Signore a coloro che hanno una misura alta della fede. Tutto è possibile per chi cresce in essa.

**Quinta riflessione:** Principio basilare, fondamentale dell’antropologia paolina è questo: nessun uomo si fa da se stesso. Ogni uomo viene fatto. Nessun uomo si crea da se stesso. Ogni uomo viene creato. Ogni uomo così come è stato creato nel corpo, nello spirito, nell’anima dal Signore Onnipotente, così dovrà essere ricreato oggi per grazia, per misericordia, per pietà dallo stesso Onnipotente Signore Dio e Creatore. Non ci sono meriti presso Dio. C’è solo dono, grazia, bontà da accogliere. La grazia viene predicata, la misericordia proclamata, la pietà annunziata. L’uomo accoglie il dono di Dio e nel dono accolto accoglie Dio che lo rinnova, lo rigenera, lo eleva, lo santifica, lo rende partecipe della sua natura, semplicemente lo fa di nuovo e di nuovo lo crea, donandogli questa volta una ricchezza infinitamente più grande, perché lo rende partecipe della sua natura divina, da essere fuori di Dio e lo fa essere in Dio, perché ne fa una cosa sola con Cristo Gesù, in Cristo Gesù, per Cristo Gesù. Se siamo fatti dalla grazia di Dio, allora tutto è possibile. Tutto può avvenire da un istante all’altro. Tutto si può compiere in un solo istante. Se tutto è dalla grazia di Dio niente è inimmaginabile e nulla impensabile. Ciò che il Signore può fare è veramente infinito, illimitato. Niente è troppo alto, troppo grande, troppo lontano dalla sua potenza. Se però tutto è per grazia, la grazia si accoglie, ma anche si chiede per noi e per gli altri. Il cristiano diviene allora un incessante richiedente di ogni grazia di salvezza e di conversione per se stesso e per gli altri. Ogni giorno il cristiano chiede al Signore che faccia lui secondo la sua divina volontà e faccia gli altri sempre secondo la sua divina volontà. Se il cristiano si riveste di questa fede e la trasforma in una preghiera incessante, tutto il Signore potrà fare per questa sua richiesta senza interruzione. Vivere secondo questa verità di fede dona uno spessore spirituale nuovo a tutta la nostra terrena esistenza. Vivremo per chiedere al Signore che ci faccia secondo il suo volere. Vivremo per domandare al Signore che attui in noi la sua divina e santa volontà.

**Sesta riflessione:** In senoalla comunità cristiana l’insegnamento merita un posto a parte. Coloro che insegnano la Parola di Dio devono essere trattati con particolare attenzione, rispetto. Devono essere sostenuti ed aiutati anche materialmente. Loro sono preposti a farci conoscere la Parola e la verità contenuta nella Parola. Devono aiutarci a comprendere e a vedere l’armonia che regna all’interno della Parola di Dio. Devono rendere esplicite le cose implicite e chiare le cose meno chiare o oscure. Loro devono dedicare il loro tempo allo studio, alla meditazione, alla contemplazione, alla riflessione, alla comparazione tra testo e testo, tra parola e parola, tra frase e frase. Loro hanno un impegno vitale da assolvere a beneficio di tutta la comunità dei discepoli del Signore. I Maestri sono importanti quanto i Vescovi, i Profeti, gli Evangelisti, i Dottori. Senza i Maestri, cioè senza coloro che spiegano la Parola di Gesù, la Parola non viene compresa e il diavolo la porta via.

*“Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca! Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno»”. (Mt 13,3-23).*

Una comunità senza Maestri è una comunità che semina perennemente sulla strada. Compie cioè un lavoro vano, inutile. Una comunità senza Maestri è anche una comunità senza frutti. Per questo è necessario sostenere materialmente e spiritualmente tutti coloro che si dedicano all’insegnamento delle cose di Dio. Per la loro opera la comunità produrrà molti frutti di vita eterna. Quando la Parola di Dio è ben compresa e messa saldamente nel cuore essa di frutti ne farà e ne farà anche molti. Senza i Maestri, anche la Parola più sublime del Vangelo, proferita da un Profeta, o da un Pastore, o da un Evangelista, potrebbe essere portata via dal diavolo per mancanza di conoscenza, di comprensione, di retta e sana interpretazione.

**Settima riflessione:** San Paolo ci suggerisce tre modalità concrete per svolgere ogni cosa: la semplicità, la diligenza, la gioia. Con la semplicità si fanno le cose come se non le si facessero. La semplicità è essenzialità, linearità, ma è anche completezza e perfezione. Vengono eliminate dall’opera tutte le sovrastrutture che la appesantiscono e la rendono complicata. Se noi osserviamo bene, molte delle nostre opere sono pesanti, complicate, annoianti, estenuanti. La semplicità è l’opposto della complessità, del perfezionismo, di ogni altra cosa che viene fatta solo perché l’uomo si lascia tentare, sedurre. Satana sa che la complessità stanca ed annoia e quindi rende l’opera vana in se stessa e per questo crea nella mente e nel cuore il desiderio dell’inutile abbellimento o della vana complessità. Se pensiamo a certi canti e a certe cerimonie, a certe prediche, a certe liturgie, dobbiamo confessare che tutte queste cose sono fatte per tenere lontano il popolo dal Signore. La diligenza è invece amore. Tutto deve essere fatto per amore. Non si può compiere un’opera senz’amore, perché l’amore è la finalità della stessa opera. Diviene pertanto inconcepibile compiere un’opera senza amore, quando il fine della stessa opera è un amore più grande, infinito, senza limite. Cristo Gesù visse con somma diligenza ed amore sino alla fine anche la sua crocifissione. Chi ama è semplice. Chi non ama sarà sempre complesso. Chi ama non annoia e non stanca, perché è proprio il fine dell’amore non annoiare e non stancare. Chi ama non allontana, attrae, perché è proprio il fine dell’amore attrarre a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, alla Vergine Maria, al Cielo, alla Chiesa, alla Comunità dei discepoli del Signore. Oggi assistiamo purtroppo a delle cose, a molte cose che allontanano da Dio e dalla Chiesa più di quanto non si pensi. È segno che quanto facciamo manca di semplicità, di diligenza. Nota caratteristica dell’agire del discepolo di Gesù è anche la gioia. La gioia è il canto del cuore che serve con amore e per amore. La gioia è il frutto della volontà della persona che assume e compie l’opera come se fosse per se stessa e per di più per il suo più grande bene, per il raggiungimento della soddisfazione di ogni suo desiderio e aspirazione. La gioia è la certezza dello spirito che ci fa vedere l’opera come indispensabile per il nostro essere e la nostra vita. La gioia dice volontarietà, gentilezza, desiderio, amore, carità, esultanza, letizia, felicità nel fare una cosa. Il contrario della gioia è la noia, il fastidio, il tedio, la tristezza, la costrizione, la cattiva volontà, l’assenza di cuore con cui l’opera viene fatta. Un’opera senza cuore non è gradita al Signore. Il Signore non ama l’opera in sé. Ama il cuore che si dona, compiendo l’opera ed è il dono del cuore che genera gioia in chi compie e in chi riceve.

**Ottava riflessione:** Al cristiano è chiesto di avere sempre una lingua benedicente. Gli è chiesta una lingua che loda, benedice, ringrazia, esalta, celebra Dio e ogni bene da lui compiuto sulla nostra terra. Gli è chiesta una lingua che scusa, perdona, nasconde, sa tacere tutto il male subito. La lingua è la manifestazione del cuore del discepolo di Gesù. Un cuore pieno di Dio possiede una lingua che proferisce parole divine, parole di bene e di santità. Un cuore nel quale Dio non abita, dice parole cattive, di male, parole insipienti, malvagie, di vendetta, odio, rancore, giudizio, condanna. Un cuore nel quale abita la Croce di Gesù Signore si esprime con parole di grande misericordia e di compassione, di accoglienza e di avvicinamento verso l’uomo che ha sbagliato. Un cuore nel quale la croce di Cristo Gesù non abita si rivela con una lingua fraudolenta, cattiva, pronta alla condanna, incapace di parole buone verso coloro che hanno sbagliato. Chi vuole cambiare la sua lingua deve cambiare il cuore. La lingua è come il frutto per un albero. Ogni albero produce secondo la sua natura. Un albero cattivo produrrà sempre frutti cattivi. Un albero selvatico darà frutti selvatici. Un albero buono offrirà frutti buoni, gustosi e saporiti, dolci e allettanti. Un albero cambia la sua natura attraverso l’innesto. Si toglie la parte non buona e al suo posto si innesta una parte buona. Così deve essere per il cuore dell’uomo. Si deve togliere dal suo petto il cuore di pietra e mettere un cuore di carne. Quest’opera la può compiere solo il Signore. Nessun altro né in Cielo né sulla terra possiede questa capacità. Al Signore giorno per giorno si deve chiedere che ci tolga il cuore di pietra e ci doni un cuore di carne. Noi cristiani dobbiamo chiedere al Signore che ci liberi dal nostro cuore e ci innesti il cuore di Cristo Gesù.

**Nona riflessione:** Il cristianodeve condividere la vita dei suoi fratelli. È chiamato a piangere con chi piange e a gioire con chi è nella gioia. Questo significa: *“Portate i pesi gli uni degli altri e così avrete adempiuto la legge di Cristo Gesù”*. Cristo Gesù porta il peso del nostro peccato. Cancellò sulle sue spalle la nostra colpa. Espiò la nostra pena. Ci liberò dall’antica colpa di Adamo e da ogni altra colpa personale da noi compiuta. Non solo portò il nostro male. Riversò su di noi tutto il suo bene. Ci diede la sua stessa vita eterna. Ci elevò alla dignità di farci partecipi della natura divina. Ogni altro dono ci ha offerto, anche il suo Cielo, infatti ci ha resi eredi del Paradiso, della sua stessa eternità di gioia e di felicità. Noi, se vogliamo soffrire con chi soffre e gioire con chi è nella gioia, abbiamo un grave compito da assolvere. Per quanto dipende da noi dobbiamo abolire la causa sia spirituale che materiale di ogni pianto. Causa prima del pianto dei fratelli è il peccato personale che noi commettiamo. Chi vuole aiutare i fratelli a non piangere più deve liberarsi dal peccato, sia mortale che veniale. Se noi osserviamo le cose così come esse ogni giorno vengono fatte, dobbiamo confessare che la stragrande maggioranza dei lutti che vi sono nel mondo sono il frutto del peccato personale dell’uomo. Peccato è la negligenza, l’irresponsabilità, la non scienza, la non dottrina, la non prudenza, la non sapienza, la non saggezza, la non presenza, il nostro non esserci dove invece dovremmo essere. Peccato è la negligenza, la trascuratezza, il disordine spirituale e corporeo. Peccato è lo sciupio del tempo. Peccato è il mancato aggiornamento. Peccato è la non ponderazione delle cose. Peccato è l’ingordigia, l’avarizia, il desiderio del denaro che si trasformano in ogni imbroglio, ricatto, malversazione, inganno, menzogna, sotterfugio, alienazione, appropriazione indebita e cose del genere. Peccato è la svogliatezza e la superficialità. Infiniti sono i peccati che generano lutti in seno alla società. Peccato è anche il cattivo annunzio della Parola di Dio. Peccato è il cambiamento della Parola di Dio quando noi diciamo bene il male e male il bene. Peccato è la giustificazione del male e la condanna del bene. Se esaminiamo bene la nostra coscienza, noteremo di certo che molti di questi peccati non sono lontano da noi. Se non sono lontano da noi, se anche noi li commettiamo, è segno che anche noi siamo causa di dolore e di tristezza per i nostri fratelli. Se vogliamo piangere evangelicamente con chi piange non dobbiamo essere noi la causa della tristezza e del pianto dei fratelli. È giusto allora che noi viviamo senza peccato, altrimenti mai potremo condividere la tristezza del fratello e se non la possiamo condividere non possiamo neanche dirci dei buoni cristiani. Buon cristiano è colui che sempre può condividere la sofferenza di chi soffre e la gioia di chi esulta.

**Decima riflessione:** La vocazione del cristianoè la stessa che fu di Cristo Gesù. Giovanni il Battista così lo vide e così lo definì:

*“Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,29-34). Mentre il Vangelo secondo Matteo così lo vede e così lo definisce: “Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie” (Mt 8,16-17).*

Una è la vocazione, una è la missione, una è anche l’opera. Il cristiano deve prendere su di sé il peccato del mondo per cancellarlo ed espiarlo, perché Corpo di Cristo. Lo deve fare però sempre nel Corpo, con il Corpo, per il Corpo di Cristo Gesù. Deve anche caricarsi delle infermità e delle malattie del mondo intero per dare loro sollievo. Per fare questo deve pensare ogni malattia come la sua propria malattia ed ogni infermità come un’infermità che tocca la sua persona. Deve fare tutto questo vivendo la regola d’oro dello stesso Vangelo secondo Matteo: *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti”* (Mt 7,12). Se questa è la vocazione del cristiano ne scaturisce che lui non può né giudicare il peccatore, né chiedere vendetta per le colpe commesse. Se giudica il peccatore di certo non espia per lui. Se chiede vendetta, sicuramente non ha preso su di sé le infermità e le malattie fisiche e spirituali del fratello. Ognuno di noi, ogni giorno si trova dinanzi ad una scelta da fare: se vuole essere una sola vocazione, una sola missione, una sola opera, un solo corpo con Cristo Gesù, oppure vuole vivere nella carne e secondo la carne. Se vive secondo la carne di certo mai potrà piacere a Dio. Se invece vive la legge del Corpo di Cristo è bene accetto al Padre nostro celeste. Questa scelta non si può fare una volta per tutte. Siamo chiamati a farla azione per azione e attimo per attimo.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SECONDO CAPITOLO

Il Capitolo Dodici della Lettera ai Romani è la trasposizione in Legge, in Comandamento, in Statuto, in Regola perenne della vita di Cristo, vita di Cristo che il cristiano è chiamato a fare sua. In questo Statuto è manifestata l’universalità della vita del discepolo di Gesù nei suoi molteplici momenti e nelle sue svariate relazioni. C’è prima di tutto la relazione con Dio: Dio chiede al cristiano di fare della sua vita un sacrificio gradito. Questo può avvenire solo se la vita del cristiano è in tutto simile a quella di Gesù Signore. Può avvenire se il cristiano si dissocia dal pensiero del mondo e possiede nel suo cuore solo i pensieri di Dio. Chi è allora il cristiano? Il cristiano è colui che in ogni istante della sua esistenza pensa sempre e solo secondo Dio. Egli non vuole conoscere se non i pensieri di Dio. Pensa secondo Dio e vive secondo Dio. La volontà di Dio e i suoi pensieri sono l’unica Legge del cristiano.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rm 12,1-2).*

Chi è ancora il cristiano? È colui che vive secondo la legge del limite che è proprio della sua natura. Limite di doni naturali e soprannaturali; limite di fede, carità e speranza. Il limite di grazia e di natura è superato dal cristiano attraverso l’amore che profonde in ogni cosa che opera e fa. Il cristiano è uno che in ogni cosa ama. Ama sino alla fine. Ama senza mai arrendersi nell’amore. Ama compiendo ogni cosa rispettando la sua natura e la grazia che gli è stata donata.

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. (Rm 12,3-8).*

È questa però la peculiarità dell’antropologia paolina: il limite dell’uno, inglobato e assunto dal limite dell’altro, diviene una potenza irresistibile. Ogni cristiano deve pensarsi una goccia di grazia e di verità che discende dal Cielo, da Dio. Unendosi le molteplici grazie e verità divine date ai discepoli di Gesù, queste diventano un fiume in piena che allaga e inonda il mondo intero. Una sola goccia potrà ben poco. Unita alle altre gocce – ed è questa la sua vocazione – il limite è superato e la goccia diviene un fiume, un oceano, un grande mare. Chi è ancora il cristiano? Il cristiano è ancora colui che mai si arrende nella carità, nella fede, nella speranza, in ogni altra virtù. Non solo non si arrende. Non solo non si spegne. Nelle virtù cresce ogni giorno fino a divenire un albero dai molteplici frutti di bene.

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

Il cristiano è persona che non conosce il male. Non lo conosce, non lo vuole conoscere, non lo può conoscere, perché Cristo non lo ha conosciuto.

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. (Rm 12,9-21).*

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, salga incessante la nostra preghiera perché ci ottenga la grazia di essere nel mondo immagine viva di Gesù Signore. Gli Angeli e i Santi ci sostengano nella nostra volontà di conformarci a Cristo, Colui che non conobbe il male, perché visse di solo bene.

### ROMANI XIII

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.*

BREVE INTRODUZIONE

In questo Tredicesimo Capitolo Paolo affronta il rapporto del discepolo di Gesù con la vita politica. Quel è la giusta relazione che ogni discepolo deve avere con quelli che ci governano? La relazione giusta e santa è una sola: piena sottomissione, piena obbedienza in tutto ciò che non è moralmente contro il Comandamento di Dio, contro il suo Vangelo. Anche il pagamento delle tasse fa parte di questa piena sottomissione ed obbedienza.

Paolo vuole che il cristiano con ogni altro uomo abbia un solo debito: quello dell’amore. L’amore è infatti pieno compimento della legge. Chi ama adempie la legge. Chi non adempie la legge di certo non ama. Infine Paolo è come se suonasse la sveglia al nostro spirito perché si desti da ogni torpore e sonno di morte, da ogni ozio spirituale e da ogni cammino rallentato e quasi spento nella sequela di Cristo Gesù.

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne. (Rm 13,11-14).*

Il pericolo di addormentarsi è sempre in agguato. Svegliarsi è obbligo quotidiano per tutti. Crescere e progredire di luce in luce è il cammino che attende ogni discepolo di Gesù.

Doveri verso l’Autorità civile

**1Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio.**

Leggiamo nelle altre Lettere di Paolo circa l’autorità:

Nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. (1Cor 6,1-11).*

Nella Lettera agli Efesini.

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone. (Ef 6,1-9).*

Nella Lettera ai Colossesi.

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,16-25).*

*Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo.*

*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo.*

*Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve. (Col 4,1-6).*

Nella Prima Lettera a Timoteo.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone. (1Tm 2.1-10).*

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno. (1Tm 6,1-5).*

Nella Lettera a Tito.

*Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.*

*Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore.*

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.*

*Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi! (Tt 2,1-15).*

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé. (Tt 3,1-11).*

Nella Lettera a Filemone.

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. (Fm 3,8-22).*

Anche la Lettera agli Ebrei contiene qualcosa sull’autorità.

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. (Eb 13,1-17).*

Ogni discepolo di Gesù deve vivere sottomesso alle autorità costituite, siano esse religiose o civili, della Chiesa o dello Stato. Perché il discepolo di Gesù deve essere sottomesso alle autorità? Perché non c’è autorità se non da Dio. Di conseguenza quelle che esistono sono stabilite da Dio. Ecco cosa ci insegna il Libro della Sapienza.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.*

*Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo.*

*Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.*

*Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio.*

*Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità.*

*Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25).*

Il Libro del Siracide contiene invece questo insegnamento.

*Un governatore saggio educa il suo popolo, il governo dell’uomo di senno è ordinato. Quale il governatore del popolo, tali i suoi ministri; quale il capo di una città, tali tutti i suoi abitanti. Un re che non ha istruzione rovina il suo popolo, una città prospera per il senno dei capi. Il governo del mondo è nelle mani del Signore; egli vi suscita l’uomo adatto al momento giusto. Il successo dell’uomo è nelle mani del Signore, ma sulla persona dello scriba egli pone la sua gloria.*

*Non irritarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi e non fare nulla in preda all’ira. Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, l’uno e gli altri hanno in odio l’ingiustizia. Il regno passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze. Niente è più empio dell’uomo che ama il denaro, poiché egli si vende anche l’anima.*

*Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti. Una lunga malattia si prende gioco del medico; chi oggi è re, domani morirà. Quando l’uomo muore, eredita rettili, belve e vermi. (Sir 10,1-11).*

Ecco ora alcuni passaggi sull’autorità in sé, tratti dall’Antico e dal Nuovo Testamento.

*Se vedi nella provincia il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta (Qo 5, 7). Un governatore saggio educa il suo popolo, l'autorità di un uomo assennato sarà ben ordinata (Sir 10, 1). Il successo dell'uomo è nelle mani del Signore, che investirà il magistrato della sua autorità (Sir 10, 5). Per la sua parola fece cessare i prodigi e lo glorificò davanti ai re; gli diede autorità sul suo popolo e gli mostrò una parte della sua gloria (Sir 45, 3). egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi (Mt 7, 29).*

*Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: "Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?" (Mt 21, 23). Gesù rispose: Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo (Mt 21, 24). Rispondendo perciò a Gesù, dissero: "Non lo sappiamo". Allora anch'egli disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose". (Mt 21, 27). Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23).*

*Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi (Mc 1, 22). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?" (Mc 11, 28). Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose". (Mc 11, 33).*

*Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità (Lc 4, 32). Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?". (Lc 4, 36). Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va’ ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa (Lc 7, 8). Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1).*

*Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire (Lc 12, 11). "Dicci con quale autorità fai queste cose o chi è che t'ha dato quest'autorità" (Lc 20, 2). E Gesù disse loro: "Nemmeno io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Lc 20, 8). Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore (Lc 20, 20).*

*Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo (Lc 23, 13). "Quelli dunque che hanno autorità tra voi, disse, vengano con me e se vi è qualche colpa in quell'uomo, lo denuncino" (At 25, 5). Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio (Rm 13, 1). Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna (Rm 13, 2). I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode (Rm 13, 3). Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? (1Cor 6, 4).*

*In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8). al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro (Ef 1, 21). pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7).*

*Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26). con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino (Ap 2, 28).*

Quando non si deve sottostare al comando dell’autorità? Leggiamo un brano degli Atti degli Apostoli e poi sarà data risposta a questo quesito.

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni. (At 4,5-22).*

Non si deve sottostare all’autorità costituita solo nel caso in cui il comando è contrario alla Legge di Dio contenuta nei suoi Comandamenti e quando vi è una evidente trasgressione della sua Parola. Non si può obbedire al comando degli uomini quando siamo invitati a mentire su un fatto attestato, certificato, testimoniato dalla storia. Non siamo obbligati ad obbedire agli uomini quando abbiamo ricevuto un comando espresso da parte del Signore.

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura per il re, egli formava uno sciame di cavallette. Quando quelle stavano per finire di divorare l’erba della regione, io dissi: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Questo non avverrà», disse il Signore.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo».*

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse:*

*«Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.*

*Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”». (Am 7,1-17).*

Non siamo obbligati ad obbedire agli uomini quando la legalità è in contrasto con la sana, divina, retta moralità. Non obbedire però non è ribellarsi, non è rivoltarsi. Non obbedire è in questo caso martirio, morte. Il cristiano non contesta l’autorità. Sempre la rispetta e la riverisce. Si pone in totale obbedienza offrendo il suo corpo alla crocifissione, alla spada, alla tortura, al carcere, all’esilio, ad ogni altro supplizio. Il martirio è la grande libertà del cristiano per rimanere sempre nella più alta e piena volontà del Signore Dio nostro.

**2Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna.**

L’opporsi non è il rifiuto di obbedire all’autorità in tutto ciò che è immorale, ingiusto, poco vero e poco santo, poco corrispondente alla volontà di Dio. Quando c’è contrasto tra la volontà dell’uomo e la volontà di Dio, è sempre la volontà di Dio che ha il sopravvento. L’opporsi è invece il rifiuto di obbedire e quindi la ribellione sotto qualsiasi forma in tutto ciò che è proprio dell’autorità stabilire, decidere, legiferare per il più grande bene di tutti. È proprio dell’autorità ricercare il bene comune. Il bene comune è sempre da ricercare nel rispetto della verità di Dio e dell’uomo, mai contro la verità di Dio e dell’uomo.

Nella società c’è un ordine stabilito da Dio. L’opposizione è quando si combatte lo stesso ordine che governa la società, gli uomini, le differenti civiltà. Una società mai potrà reggersi senza un ordine. Il caos, il disordine, la confusione non sono cose degne dell’uomo, sono contro la stessa verità dell’uomo. Anche in Dio regna ordine, unità. Il Padre è colui dal quale è tutto. È il Figlio per generazione eterna. Sono le cose e gli uomini per creazione non da materia preesistente.

Nella famiglia è l’uomo il capo della donna e non la donna capo dell’uomo. Così è nella società: questa mai potrà reggersi senza un capo, senza uno che la governi. Così è anche nella Chiesa che è strutturata gerarchicamente: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli laici. A quest’ordine nessuno si potrà mai opporre. Quest’ordine è la verità di Dio e dell’uomo. Distruggere quest’ordine è distruggere la verità di Dio e dell’uomo. Coloro che distruggono quest’ordine attireranno su di sé la condanna. La condanna è data da Dio e non solo dalle autorità che hanno il compito di far rispettare quest’ordine e questa legge che appartiene alla natura stessa dell’uomo.

Si deve sempre però separare e distinguere l’ordine in sé e l’uso che uno fa di esso. L’ordine in sé è sempre da rispettare, amare, servire. L’uso di esso, quando comanda qualcosa di immorale, è da non seguire. Non si segue l’uso immorale, ma non per questo non si deve obbedire ad ogni altra cosa. Nel Vangelo non troviamo mai una sola Parola di Gesù contro l’Impero Romano, mai contro coloro che governavano la Palestina. Gesù sempre ha obbedito loro in ogni cosa, in tutto. Si è lasciato catturare, schiaffeggiare, giudicare, condannare, crocifiggere, seppellire, senza mai opporsi a nessuna loro decisione.

Tutto questo è avvenuto perché Gesù non ha voluto rinnegare la verità del Padre suo e la sua stessa verità. Cristo Gesù mai ha contestato la storia. Sempre invece si è sottomesso ad essa: dalla nascita alla morte. Mai ha contestato l’autorità, sempre invece si è sottoposto ad essa. Mai ha ripudiato l’autorità. Da essa si è lasciato anche uccidere. Il suo esempio deve essere per noi regola perenne di vita. Il cristiano obbedisce, ma sempre rimanendo nella sua verità e nella verità del suo Dio.

Al cristiano appartiene la difesa della verità, mai la contestazione, mai la rivolta, mai la ribellione, mai il contrasto, mai il rovesciamento, mai la spada e mai le armi contro l’autorità costituita. Se però il cristiano non vive con il cuore di Cristo nel suo cuore, mai potrà comprendere questa divina verità. Anche in questo il cristiano dovrà essere esemplare, un vero modello di obbedienza e di sottomissione.

**3I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode,**

Chi fa il bene non deve temere coloro che li governano. Li deve temere invece chi fa il male. Una verità annunziata da San Pietro nella sua Prima Lettera potrà esserci di grande aiuto.

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati,*

*perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,11-25).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’Acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze. (1Pt 3,1-22).*

*Avendo Cristo sofferto nel corpo, anche voi dunque armatevi degli stessi sentimenti. Chi ha sofferto nel corpo ha rotto con il peccato, per non vivere più il resto della sua vita nelle passioni umane, ma secondo la volontà di Dio. È finito il tempo trascorso nel soddisfare le passioni dei pagani, vivendo nei vizi, nelle cupidigie, nei bagordi, nelle orge, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli. Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione, e vi oltraggiano. Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti. Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito.*

*La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l’energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!*

*Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi. Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio.*

*È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al vangelo di Dio? E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell’empio e del peccatore? Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene. (4,1-19).*

Il discepolo di Gesù deve avere un solo desiderio nel cuore: agire sempre nella più alta correttezza morale, rimanendo nel bene per tutti i giorni della sua vita. Se farà questo la sua vita sarà custodita da Dio. Ogni male fisico che si abbatterà sopra di lui, è un male permesso dal Signore perché attraverso di esso una più grande testimonianza salga a Cristo Gesù e al suo Vangelo. Gesù lo dice con divina chiarezza.

*Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l’ipocrisia. Non c’è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all’orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.*

*Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!*

*Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.*

*Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.*

*Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire». (Lc 12,1-12).*

E ancora:

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita. (Lc 21,12-18).*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. (Mt 10,12-33).*

Questo discorso di Gesù vale solo per coloro che operano il bene, per quanti sono veri testimoni del suo Vangelo. Ognuno pertanto deve sapere perché è dinanzi alle autorità: se è perché trasgressore della Legge di Dio allora deve temere, perché ha agito da empio e da stolto. Se invece si trova perché osservante del Vangelo della salvezza, allora in questo caso è un vero testimone. Per lui l’altro è messo in condizione di conoscere il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Attraverso la sofferenza egli sta annunciando il Vangelo.

Per questo non deve temere. Dio sa come custodire la sua vita. Sa se deve custodirla nel martirio o liberandola dal martirio. Questa decisione è solo di Dio e non nostra. Chi fa il bene mai deve aver paura dell’autorità. Questa non può nulla contro di lui. Anzi, la buona autorità loda chi fa il bene, mentre biasima e punisce chi fa il male. La lode è da parte di Dio, da parte della propria coscienza, da parte degli altri che vedono le nostre opere buone e glorificano il Padre nostro celeste.

**4poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male.**

L’autorità è a servizio di Dio per il bene di ogni uomo, anche del discepolo del Signore. Paolo vuole che si abbia sempre una visione positiva dell’autorità, mai negativa. Per avere questa visione positiva, dovremmo possedere la stessa fede di Gesù che cammina decisamente verso Gerusalemme, il luogo del suo martirio e della sua crocifissione; di Gesù che si consegna volontariamente alla morte e al supplizio della croce. La visione positiva dell’autorità nasce dalla contemplazione della nostra vita come un mistero insondabile, attraverso il quale si manifesta sempre, in ogni modo, la gloria dell’Onnipotente Signore e Dio.

Quando noi rimaniamo nella verità della Parola, quando dimoriamo nella Volontà di Dio, allora tutto quello che succede in noi e attorno a noi ha un solo fine: rendere più grande gloria al Signore. Dare a Lui una testimonianza della sua Signoria e della sua Provvidenza. Sopra ogni autorità terrena vigila per noi sempre l’Autorità divina. Se l’Autorità divina permette che il male fisico si abbatta sulla nostra persona, lo permette perché deve nascere una più grande gloria per il nostro Dio e una più grande testimonianza per Cristo Gesù.

Per vedere questo occorrono occhi di fede, di sapienza, di verità, di saggezza nello Spirito Santo. Chi è privo di questi occhi facilmente si smarrisce e si perde. Vede la storia, ma non vede il Signore Dio che è il Governatore della storia e del mistero. Ecco allora il servizio dell’Autorità: incrementare il bene, lodarlo e premiarlo; ostacolare il male, arrestarlo, punirlo con una giusta condanna. Quando uno fa il bene e viene trattato come Cristo Gesù, allora è necessario che i suoi occhi saltino la storia ed entrino nel mistero. È dal mistero che sempre si deve leggere la vita di chi ama il Signore. Ma il mistero sovente è oltre la portata dei nostri occhi. Occorrono anni e anni prima che esso venga svelato alla nostra mente e al nostro cuore.

**5Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza.**

Ora Paolo dice il motivo per cui si deve stare sempre sottomessi all’autorità. Ecco la sua argomentazione: non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Bisogna essere sottomessi all’autorità perché ogni trasgressione di una sua legge comporta una punizione. Mai il discepolo di Gesù deve incorrere in una qualche sanzione o punizione. Ogni legge che non è in contrasto con la Legge del Signore, va sempre osservata. Va osservata con scrupolosità. Va osservata con delicatezza di coscienza. Ma cosa significa in verità: è necessario stare sottomessi anche per ragioni di coscienza? Cosa è la coscienza e perché stare sottomessi per ragioni che appartengono alla coscienza? Si intende alla coscienza dell’uomo in sé, ma soprattutto alla coscienza dell’uomo cristiano.

*Non mi ha forse detto: E' mia sorella? E anche lei ha detto: E' mio fratello. Con retta coscienza e mani innocenti ho fatto questo (Gen 20, 5). Gli rispose Dio nel sogno: Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi (Gen 20, 6). Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6). La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e oppressa dalla coscienza presume sempre il peggio (Sap 17, 10).*

*La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare (Sir 37, 14). Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza" (At 23, 1). Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini (At 24, 16). essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7).*

*Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12). Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28). della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29).*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). e conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3).*

*Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15). Essa infatti è una figura del tempo presente: conforme ad essa si offrono doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente (Eb 9, 9). quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14). Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? (Eb 10, 2). accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

*Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, volendo comportarci bene in tutto (Eb 13, 18). con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16). Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo (1Pt 3, 21).*

La coscienza legge la Legge di Dio scritta in essa. La Legge dell’autorità è vera Legge di Dio e la coscienza deve riconoscerla come sua vera Legge, nella quale e attraverso la quale Dio manifesta la sua volontà. Sono queste le ragioni di coscienza che devono muovere il discepolo di Gesù ad obbedire all’autorità costituita. Non obbedendo all’autorità costituita, il cristiano agisce contro la sua propria coscienza, opera contrariamente al suo stesso essere cristiano e discepolo di Gesù. Per questo è giusto che si dia a Dio quello che è di Dio e a cesare quello che è di Cesare.

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono. (Mt 22,15-22).*

Questa verità ci dice che sempre la nostra vita appartiene a Cesare, cioè all’autorità costituita. Non appartiene a Cesare in un solo caso, quando Cesare comanda cose contrarie alla volontà di Dio manifestata e rivelata. In questo caso non appartiene il nostro spirito a Cesare che deve conformarsi alla Legge di Dio, gli appartiene il nostro corpo che deve sottomettersi alla legge di Cesare, anche se crudele, spietata, malvagia. Gesù ci ha lasciato un esempio perfetto di sottomissione a Cesare. Anche gli Apostoli hanno seguito tutti l’esempio di Cristo Gesù. Sulla scia di Cristo hanno vissuto i martiri, i testimoni e i confessori della fede. La santità cristiana comporta sempre questa duplice obbedienza a Dio e a Cesare. Ad ognuno il cristiano deve dare ciò che è suo, sempre, in ogni circostanza. Non sempre è facile, ma nessuna santità potrà mai esistere se non si vive questa duplice sottomissione. È questo il motivo per cui il cristiano può disobbedire, mai però potrà ribellarsi, mai rivoltarsi contro l’autorità, mai dichiararla non autorità. Può disobbedire però solo per motivi di coscienza, assumendo ogni conseguenza, anche il martirio e la crocifissione. I motivi di coscienza sono la volontà rivelata, manifestata, comunicata da Dio perché venga eseguita. La dichiarazione di Pietro vale sempre: *“Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini”*.

*Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte. (At 5,26-33).*

Al di là di quest’unico e solo motivo di coscienza, per ogni altra cosa si deve sempre rimanere sottomessi, riverenti, educati, obbedienti, corretti.

**6Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio.**

Anche le tasse vanno pagate. Pagare le tasse non è cosa contraria alla coscienza. È invece contribuire al bene comune. È collaborare per il più grande bene di tutti. Anche gli esattori delle tasse sono autorità. Essendo autorità, anche loro sono a servizio di Dio. Qui occorre spendere qualche parola sulla giustizia, che è a fondamento del bene comune. A che servono le tasse? A creare il bene comune di tutti i cittadini. Qual è la regola della giusta tassazione? Qual è la regola dell’uso dei proventi della tassazione? Qual è la regola che ci esenta dal pagare le tasse? Qual è la regola del godimento del bene comune? Rispondere a queste domande è la verità delle verità, se si vuole avere una chiarezza inequivocabile sia sulle tasse che sul bene comune. Rispondiamo ora alle domande una per una.

**Qual è la regola della giusta tassazione?**

La giusta tassazione è regolata dalla giusta definizione di cosa sia il bene comune. Una ingiusta o cattiva definizione del bene comune necessariamente conduce ad una ingiusta o cattiva tassazione. Poiché il fine della tassazione è il bene comune, è giusto che prima si dica cosa sia il bene comune e poi si faccia la tassazione in base alla giustizia o non giustizia del bene comune. La prima regola di giustizia del bene comune è la sua delimitazione. È quella giusta via tra l’indispensabile, il minimo e il massimo. La seconda regola di giustizia del bene comune è la regolamentazione. Senza regole di accesso al bene comune, lo stesso bene comune diventerà bene di pochi, di qualche furbo, imbroglione, avido, insaziabile. La terza regola è la virtù della temperanza e della moderazione. Tutto ciò che non rientra in queste virtù mai potrà dirsi bene comune. Quanto non è regolato da queste virtù si trasforma in peccato contro il bene comune. La quarta regola viene dal cuore, dalla mente, dal desiderio della singola persona, che è chiamata ad un retto, giusto, temperante, sobrio uso del bene comune.

**Qual è la regola dell’uso dei proventi della tassazione?**

L’uso dei proventi della tassazione essendo da destinare sempre e comunque al bene comune, non possono avere altra destinazione se non il bene comune. Sono peccati contro l’uso dei proventi della tassazione. Ogni uso privato, per fini privati, che esulano dal bene comune, che è il bene di tutti ed anche ogni forma attraverso la quale si storna un bene comune verso un bene privato. Lo sciupio, lo sperpero, l’inutilità di un’opera compiuta, la poca cura ed attenzione, il deperimento, il non portare a compimento o a termine l’opera iniziata. L’eccessivo ricorso al bene comune senza alcuna necessità evidente.

Oggi i peccati contro il bene comune sono veramente molti, assai. Uno dei più gravi peccati è l’irresponsabilità e l’altro è la non professionalità assieme alla non competenza o addirittura incompetenza. Altri ancora sono: lo scarso impegno nel lavoro da dare, la non adeguata fruttificazione del bene di cui si è usufruito. Pensiamo alla pubblica amministrazione, alla scuola, agli ospedali, alle case di cura, alla cosa pubblica in sé. Non parliamo poi della maggiorazione dei prezzi, dei prodotti scadenti, del lavoro eseguito male, di tutte le frodi che si innestano nel processo produttivo, subappalti e molteplici altre cose. Tutti questi peccati cadono sotto il settimo comandamento: *“Non rubare”* e di conseguenza per il ritorno nella giustizia occorre la restituzione di tutto ciò che si è preso ingiustamente.

**Qual è la regola che ci esenta dal pagare le tasse?**

La regola che ci esenta dal pagare le tasse è la nostra non possibilità di pagarle, a causa del poco profitto dovuto alla scarsità del prodotto o alla non vendita di esso. Poiché tutti usufruiamo del bene comune è giusto che tutti paghiamo le tasse. Posto questo principio di retta e santa giustizia, non pagare le tasse, potendolo, è vera sottrazione della cosa altrui e quindi si cade nel peccato contro lo stesso comandamento *“Non rubare”*. Per cui la non possibilità di pagare le tasse deve essere vera, reale, evidente. Deve essere storica, cioè di un momento, non permanente, non perenne, non per sempre. Qui si fa però un discorso morale, di coscienza, di vera, santa, retta giustizia. Il discorso legale è tutt’altro. Dinanzi alla legge ci sono i tribunali e ci sono gli avvocati.

Diciamo questo perché ci potrebbe essere un peccato prima di giungere al tribunale o agli avvocati. Il peccato è questo: il non pagamento che diviene evasione cercata e voluta. L’evasione non è impossibilità. È volontà di non dare ciò che è stato richiesto, pur potendolo dare. Forma sofistica di evasione è anche il non lavorare pur potendolo fare e rimanere disoccupato. Chi è in grado di lavorare non può rimanere disoccupato. Se è nel pieno delle sue forze fisiche e non lavora incorre nel peccato del furto. Usufruisce del bene comune senza cooperare al bene comune. Chi usufruisce del bene comune deve anche cooperare al bene comune. La teologia morale sul settimo comandamento è veramente complessa. Quanto abbiamo detto è solamente un’idea perché iniziamo a pensare in modo altamente e santamente secondo giustizia e verità.

**Qual è la regola del godimento del bene comune?**

Questa regola è una sola: ciò che è strettamente necessario. Il necessario è dettato dalla virtù della temperanza e della sobrietà. Chi attinge il di più al bene comune lo toglie alle necessità più urgenti e impellenti. Qual è il vero problema che qui si pone: i confini della temperanza e della sobrietà vengono continuamente spostati in avanti, per cui alla fine si rischia di non avere più alcun limite. Senza limite rimane solo spazio per la bancarotta e il fallimento dello stesso bene comune. Per questo è necessario che sia sempre il singolo, sorretto da una coscienza ben formata, a delimitarsi l’uso del ricorso al bene comune. Senza la coscienza del singolo, nulla potrà mai reggere. Oggi è proprio la coscienza del singolo che è venuta meno.

Venuta meno la coscienza, le illegalità, gli abusi, ogni altra licenza peccaminosa contro il bene comune si moltiplicano a dismisura. È questo il motivo per cui si deve partire sempre dalla formazione della coscienza. Formare le coscienze è il lavoro più impellente, più urgente, più indispensabile, non più procrastinabile. Per questo le tasse vanno pagate. Esse sono un vero servizio all’uomo. Chiunque serve l’uomo secondo verità e giustizia si pone sempre al servizio di Dio, che è a servizio dell’uomo secondo verità, giustizia, carità, misericordia, compassione, grande amore.

**7Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.**

L’autorità si presenta a noi sotto svariate e molteplici forme. Ogni forma di autorità va riconosciuta, ossequiata, servita, rispettata. Ciò che vale per l’autorità che presiede al governo di una Nazione, di uno Stato, di una Città, vale per tutti coloro che concretamente sono a servizio della stessa autorità. Ogni funzionario, qualunque sia il suo ufficio o la mansione, merita lo stesso rispetto, ossequio, riconoscimento, servizio. Paolo però qui va ben oltre l’autorità in sé. Lui ora sta allargando il discorso, la visione di fede.

Ogni uomo è dinanzi ad ogni altro uomo un’autorità. Porta in sé un comando di Dio, è gestore di un carisma, esercita un ministero, compie una mansione di salvezza e di redenzione. Ogni uomo deve essere visto come un funzionario della suprema autorità di Dio, uno strumento della sua grazia e verità. Qual è il rapporto che ognuno di noi deve avere verso ogni altro fratello? Ognuno deve all’altro rispetto, onore, servizio, ossequio. Ognuno deve essere visto come un inviato da parte di Dio a noi per comunicarci uno dei suoi molteplici doni.

Ognuno pertanto deve essere accolto con sommo rispetto, somma riverenza, sommo ossequio, somma attenzione. È uno che viene da parte del Signore, da parte del nostro Dio. È un suo Angelo, un suo Messaggero, un suo Inviato, un suo Messo. È questa visione di fede che ognuno di noi deve coltivare nel suo cuore. È per mezzo di questa visione di fede che tutto cambia attorno a noi, perché tutto è cambiato in noi. Paolo stesso si presenta come ambasciatore di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo e vuole essere rispettato, accolto secondo questo suo particolare ufficio o ministero che gli è stato affidato.

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 5,18-6,10).*

In questa fede e secondo questa verità noi tutti siamo chiamati a crescere e ad operare. È in questa fede la salvezza del mondo. Secondo questa fede e questa verità la nostra coscienza ed ogni coscienza vanno educate.

L’amore prima di tutto

**8Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge.**

Il discepolo di Gesù non deve essere mai debitore di qualcosa verso qualcuno. Egli deve dare sempre tutto ciò che è degli altri agli altri. Niente che è degli altri deve rimanere presso di sé, nella sua casa. È degli altri. L’unica cosa di cui sempre deve essere debitore è l’amore. L’amore deve essere vicendevole degli uni verso gli altri e degli altri verso gli uni, sempre, in un perenne scambio di dare e di ricevere. Ecco come questa verità Paolo l’annunzia ai Tessalonicesi.

*Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù guidare il nostro cammino verso di voi! Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi. (1Ts 3,11-13).*

*Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate. (2Ts 1,3-4).*

In questo amore si deve sempre crescere, aumentare. Questo amore vicendevole si deve arricchire di ogni frutto. Tutta la legge è una Legge di amore per il prossimo. Chi ama l’altro ha adempiuto, adempie tutta la Legge. Chi non ama, non adempie la Legge perché la Legge è amore verso gli altri. Nell’amore vicendevole si è sempre debitori, perché l’amore che noi dobbiamo dare agli altri è lo stesso che Gesù diede a noi: l’offerta, la consacrazione, il sacrificio della nostra vita, sino alla fine. Il cristiano ama e si lascia amare. Perdona e si lascia perdonare. È misericordioso e si lascia avvolgere dalla misericordia. È caritatevole e si lascia ricolmare di ogni misericordia. Tutti hanno bisogno di essere amati, anche coloro che amano con tutto se stessi.

**9Infatti: *Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai*, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*.**

Ecco la Legge dell’amore così come essa è contenuta sia nel Libro dell’Esodo che del levitico.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». (Es 20,1-17).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”». (Lev 19.1-37).*

Non solo il prossimo si deve amare, ma anche il Signore. Non solo dal prossimo dobbiamo lasciarci amare, ma anche dal Signore. La forza per amare la dobbiamo attingere tutta nella grazia. Senza la grazia, la nostra natura è assai fragile e le diviene difficile amare secondo pienezza di verità. Con la grazia essa diviene forte ed ama con lo stesso cuore di Cristo Gesù. È la grazia che fa la differenza tra l’amore del cristiano e quello del pagano. Il cristiano vive di un amore universale, gratuito, senza limiti di spazio o di tempo. Vive di un amore che non si attende alcuna ricompensa. La ricompensa per il suo amore la dona il Signore in un modo misterioso che solo Lui conosce. Nell’eternità ci ricompensa con il dono del suo Regno.

**10La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.**

Chi ama mai potrà fare male al prossimo né con i pensieri, né con le parole, né con le opere e neanche con le omissioni. La carità non fa male al prossimo, perché essa va infinitamente oltre la Legge della giustizia. Con la giustizia si dona all’altro ciò che è suo: onore, rispetto, nome, cose, moglie o marito, vita. Con la carità invece si dona la nostra stessa vita all’altro perché la sua vita si arricchisca di ogni dono sia materiale che spirituale. Ecco alcune verità sulla carità che vengono a noi dal Nuovo Testamento.

*La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene (Rm 12, 9). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2).*

*Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna (1Cor 13, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (1Cor 13, 3). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4).*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Tutto si faccia tra voi nella carità (1Cor 16, 14). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8).*

*E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13).*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23).*

*E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2). per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4).*

*Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione (Col 3, 14). memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5).*

*La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7). preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (Eb 6, 10). Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone (Eb 10, 24).*

*Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati (1Pt 4, 8). Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo! (1Pt 5, 14). alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità (2Pt 1, 7). Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio (3Gv 1, 6). misericordia a voi e pace e carità in abbondanza (Gd 1, 2). Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19).*

La carità verso la quale dobbiamo guardare è quella di Gesù Signore. Lui si è fatto vittima di espiazione, ha preso il nostro posto, in vece nostra è stato crocifisso, per farci dono della sua vita eterna. Verso questa carità dobbiamo sempre guardare. Questa carità dobbiamo imitare. In questa carità sempre vivere. La carità è misericordia, perdono, compassione, pietà, sopportazione, aiuto concreto, offerta della nostra vita a Dio per la redenzione dell’umanità.

La carità è tutto per un discepolo di Gesù. Ogni cristiano dovrebbe fare a gara per superare i suoi amici in carità, in amore. Oltre la carità non vi è alcuna altra Legge. Chi vive di carità è sempre nella pienezza della Legge. Nulla deve aggiungere alla Legge, mai. È nel compimento e nella pienezza della Legge. Oggi c’è scarsa educazione alla carità. È la carità la madre della vera umanità, della vera socialità, della vera civiltà. Dove non si vive di carità, c’è solo tristezza, lutto, pianto, ogni genere di divisione e di discordia.

Vivere nella luce

**11E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti.**

Cosa è il sonno di cui parla san Paolo? Il sonno è pigrizia spirituale, è accidia. È appisolarsi, addormentarsi, riposarsi, fermarsi, affievolirsi, spegnersi. È non progresso nella vita ascetica, di crescita nell’amore e nella carità di Cristo Gesù. Il sonno è vera paralisi dello spirito e dell’anima. Il sonno apre però la porta al peccato, al vizio, alla trasgressione, alla perdita della stessa fede, all’abbandono della carità e della speranza. Si comincia con il rallentare ogni cosa, con il diminuire negli impegni personali di ascesi e poi a poco a poco si finisce con il ritrovarsi nella non fede e nell’idolatria.

Questo passaggio dalla fede, dalla carità, dalla speranza, dalla virtù alla non fede, non carità, non speranza, vizio è facile che ognuno di noi lo compia. Basta qualche giorno di stasi spirituale e già il nostro spirito si trova catapultato nel mondo della quasi indifferenza. Passare all’indifferenza totale e quindi al sonno e dal sonno al peccato è cosa assai facile. Basta una piccola, semplice tentazione e si è già nel mondo dei perduti spiritualmente. Ecco come San Pietro nella sua Seconda Lettera detta un bel programma perché questo non accada.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (2Pt 1,1-21).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango». (2Pt 2,1-22).*

Per non cadere nel sonno occorre un valido, forte, consistente, persistente, tenace programma spirituale. Siamo chiamati a crescere di virtù in virtù e di grazia in grazia e di sapienza in sapienza. Molti si perdono perché non crescono. Non crescere è morire. Non progredire infatti è regredire. Perché dobbiamo svegliarci dal sonno? Perché il tempo che ci rimane è poco, assai poco, molto poco, è breve, brevissimo. In poco tempo dobbiamo compiere tutto il percorso della nostra santificazione.

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni. (1Cor 7,29-35).*

Ai tempi di Paolo si credeva che la fine del mondo dovesse compiersi da un momento all’altro. Anche se non si compie la fine del mondo, si compie sempre la fine della vita di ogni singola persona. Per ogni singola persona ogni giorno è un giorno di avanzamento verso la morte. Per questo bisogna accelerare il percorso della propria santificazione: perché il tempo che ci resta da vivere è sempre breve. È poco, pochissimo.

La salvezza vicina è la salvezza eterna. Questa è sempre alle porte. È sempre dinanzi a noi. È come l’ombra che ci segue. Ognuno pertanto è invitato ad esaminare ciò che ancora manca alla sua fede, alla sua carità, alla sua speranza, alle sue virtù e mettere ogni impegno per colmare ogni vuoto. Questo lo possiamo fare se ogni giorno lo viviamo come se fosse l’ultimo della nostra vita sulla nostra terra. È questa la brevità che sempre deve stare dinanzi alla nostra mente e al nostro spirito. È questa la vicinanza di cui sempre ci dobbiamo ricordare.

**12La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.**

Quando si vive nelle tenebre, si può fare qualsiasi cosa. Siamo nascosti dalle tenebre e queste confondono e ci confondono. Ora però la notte è avanzata. Il giorno sta per spuntare. Anzi il giorno è già spuntato per noi. Noi siamo quelli che vivono sempre in pieno giorno. Quindi dobbiamo fare le opere del giorno, non più quelle della notte. Le opere della notte debbono essere gettate via. Si devono indossare le armi della luce per compiere le opere della luce. Ecco quali sono le armi della luce per vivere le opere della luce.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Gettiamo ora uno sguardo sia sulle opere che sulla luce così come ne parla il Nuovo testamento.

Sulle opere.

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5, 16). Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli (Mt 6, 1). Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli (Mt 11, 2).*

*E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno (Mt 23, 3). Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange (Mt 23, 5). Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre (Lc 3, 8). Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri (Lc 11, 48).*

*Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo (Lc 24, 19). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19). Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere (Gv 3, 20). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21).*

*Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36). Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?" (Gv 6, 28). i suoi fratelli gli dissero: “Parti di qui e va’ nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai” (Gv 7, 3).*

*Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7). Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! (Gv 8, 39). Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!" (Gv 8, 41). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3).*

*Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare (Gv 9, 4). Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?" (Gv 10, 32). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11).*

*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio (Gv 15, 24). Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio" (At 2, 11). Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità, nome che significa "Gazzella", la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine (At 9, 36). ma prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di convertirsi e di rivolgersi a Dio, compiendo opere di vera conversione (At 26, 20).*

*Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità (Rm 1, 20). il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere (Rm 2, 6). la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio (Rm 4, 2).*

*Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere (Rm 4, 6). … poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete (Rm 8, 13). quando essi ancora non eran nati e nulla avevano fatto di bene o di male - perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama – (Rm 9, 11). E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32).*

*E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6). chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce (Rm 13, 12). Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole (Rm 14, 19). non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18). Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male (2Cor 5, 10).*

*Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11, 15). sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5).*

*Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio (Gal 5, 19). né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene (Ef 2, 9). Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente (Ef 5, 11). E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate (Col 1, 21).*

*E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17). ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione di pietà (1Tm 2, 10). abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene (1Tm 5, 10). così anche le opere buone vengono alla luce e quelle stesse che non sono tali non possono rimanere nascoste (1Tm 5, 25). di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi (1Tm 6, 18). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9).*

*Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere (2Tm 4, 14). Egli quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone (Tt 2, 14). egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Imparino così anche i nostri a distinguersi nelle opere di bene riguardo ai bisogni urgenti, per non vivere una vita inutile (Tt 3, 14). dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere (Eb 3, 9).*

*Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le opere di Dio fossero compiute fin dalla fondazione del mondo (Eb 4, 3). Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue (Eb 4, 4). Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa egli pure dalle sue opere, come Dio dalle proprie (Eb 4, 10). Perciò, lasciata da parte l'istruzione iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinunzia alle opere morte e della fede in Dio (Eb 6, 1). quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14).*

*Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone (Eb 10, 24). Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? (Gc 2, 14). Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa (Gc 2, 17). Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede (Gc 2, 18). Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? (Gc 2, 20).*

*Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? (Gc 2, 21). Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta (Gc 2, 22). Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede (Gc 2, 24). Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? (Gc 2, 25). Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2, 26). Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13).*

*E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17). Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2, 9). La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1Pt 2, 12).*

*Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8). Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E per qual motivo l'uccise? Perché le opere sue erano malvagie, mentre quelle di suo fratello eran giuste (1Gv 3, 12). poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse (2Gv 1, 11). e per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunziato contro di lui (Gd 1, 15). Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2). Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto (Ap 2, 5).*

*Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaìti, che anch'io detesto (Ap 2, 6). Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19). Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvedranno dalle opere che ha loro insegnato (Ap 2, 22). Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere (Ap 2, 23). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26).*

*All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio (Ap 3, 2). Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome (Ap 3, 8).*

*Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! (Ap 3, 15). Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare (Ap 9, 20). Poi udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: Beati fin d'ora, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono" (Ap 14, 13).*

*cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3). le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19, 8). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12). Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere (Ap 20, 13). Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere (Ap 22, 12).*

*Sulla luce.*

*Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata (Mt 4, 16). Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte (Mt 5, 14). Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5, 16). ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! (Mt 6, 23). Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti (Mt 10, 27). E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce (Mt 17, 2). Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte (Mt 24, 29).*

*Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce (Mc 4, 22). Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù (Lc 1, 31). Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio (Lc 1, 57). Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo (Lc 2, 7). Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento (Lc 2, 9). luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele (Lc 2, 32). Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce (Lc 8, 16). Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce (Lc 8, 17).*

*Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra (Lc 11, 35). Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti (Lc 12, 3). Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce (Lc 16, 8). In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1, 4). la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta (Gv 1, 5). Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui (Gv 1, 7). Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce (Gv 1, 8). Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9).*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19). Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere (Gv 3, 20). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21). Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce (Gv 5, 35). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo (Gv 9, 5).*

*Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce (Gv 11, 10). Gesù allora disse loro: "Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va (Gv 12, 35). Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro (Gv 12, 36). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21).*

*E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo (At 9, 3). Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: "Alzati, in fretta!". E le catene gli caddero dalle mani (At 12, 7). Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra" (At 13, 47). Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me (At 22, 6).*

*Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava (At 22, 9). E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni, giunsi a Damasco (At 22, 11). vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio (At 26, 13). ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani (At 26, 23).*

*E sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre (Rm 2, 19). La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce (Rm 13, 12). Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio (1Cor 4, 5). E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce (2Cor 11, 14).*

*Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce (Ef 5, 8). il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9). Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce (Ef 5, 13). ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre (1Ts 5, 5). così anche le opere buone vengono alla luce e quelle stesse che non sono tali non possono rimanere nascoste (1Tm 5, 25). il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen (1Tm 6, 16). ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento (Gc 1, 17).*

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2, 9). Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre (1Gv 1, 5). Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7). E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende (1Gv 2, 8).*

*Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre (1Gv 2, 9). Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo (1Gv 2, 10). Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente (Ap 8, 12). e la luce della lampada non brillerà più in te; e la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra; perché tutte le nazioni dalle tue malìe furono sedotte (Ap 18, 23). La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello (Ap 21, 23). Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza (Ap 21, 24). Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22, 5).*

Con il battesimo l’uomo è nato alla luce di Cristo Signore. È divenuto figlio della luce e del giorno. Non può più compiere le opere delle tenebre. Deve fare le opere della luce. Le opere della luce sono l’osservanza dei Comandamenti e delle Beatitudini. È una vita intessuta di Parola. È una vita vissuta interamente nella Parola, con la Parola, per la Parola. Le armi della luce sono le armi della grazia e della verità, della Parola e dello Spirito Santo. Con queste armi potrà combattere la buona battaglia del Vangelo nella sua carne, nel suo corpo, nella sua vita.

**13Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie.**

Ecco cosa deve fare sempre il cristiano: pensarsi una vita sempre alla vista di tutti, come in pieno giorno, in una pubblica piazza, a viso scoperto. La vita è onesta quando è portata tutta nella verità della Parola di Dio. L’onestà è sempre quella che sgorga dalla rivelazione, mai quella che viene dalla coscienza, perché anche la nostra coscienza ci può ingannare, travisando e falsificando la verità del Vangelo. Nessuno si illuda di pensare che potrà fare qualcosa che rimarrà nascosta. Nascosto rimane ciò che non si fa, non si dice, non si pensa. Tutto ciò che si dice, si fa, si pensa, si compie, si commette viene sempre alla luce. Un passo del Qoelet ci aiuta a comprendere questa verità.

*L’insensato moltiplica le parole, ma l’uomo non sa quello che accadrà: chi può indicargli ciò che avverrà dopo di lui?*

*Lo stolto si ammazza di fatica, ma non sa neppure andare in città. Povero te, o paese, che per re hai un ragazzo e i tuoi prìncipi banchettano fin dal mattino! Fortunato te, o paese, che per re hai un uomo libero e i tuoi prìncipi mangiano al tempo dovuto, per rinfrancarsi e non per gozzovigliare. Per negligenza il soffitto crolla e per l’inerzia delle mani piove in casa.*

*Per stare lieti si fanno banchetti e il vino allieta la vita, ma il denaro risponde a ogni esigenza. Non dire male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dire male del potente, perché un uccello del cielo potrebbe trasportare la tua voce e un volatile riferire la tua parola. (Qo 10,14-20).*

Anche Gesù annunzia questa verità.

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! (Mt 10,26-31).*

Ecco cosa è disonesto per il discepolo di Gesù: orge, ubriachezze, lussuria, impurità, litigi e gelosie. Il discepolo di Gesù deve passare dalla paganità alla cristianità. Questo sta avvenendo oggi: il discepolo di Gesù sta passando dalla cristianità alla paganità. Orge, ubriachezze, lussuria, impurità, litigi, gelosie erano la vita dei pagani. Oggi sono divenute queste cose la vita dei cristiani. C’è una triste, tristissima involuzione. Anziché trasformare noi il mondo pagano in mondo cristiano è stato il mondo cristiano a trasformarsi in mondo pagano. Anzi, in un mondo peggiore di quello dei pagani, a motivo della corruzione dell’ottimo che è sempre pessima. Non può esserci comunione tra questi due mondi: o l’uno e l’altro.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 1-20).*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente.*

*In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio. (2Cor 6,14-71).*

Ma noi cristiani cosa stiamo operando? Stiamo cercando di legalizzare questa paganità disonesta, assecondandola, incrementandola, favorendola, incentivandola. Non si ha il coraggio di denunciarla come vera paganità oscena e non onesta. E così si vive il cristianesimo come un involucro vuoto, senza alcun contenuto di verità e di grazia, senza più le armi della luce che ci sono date proprio per sconfiggere e superare la paganità del nostro corpo e della nostra vita. Rompere ogni forma di comunione con il male è la cosa più urgente. Questa comunione non si rompe perché il cristiano non crede più nella non possibilità, non fattibilità di questa comunione. La verità del cristiano è verità di appartenenza. L’appartenenza può essere una sola: o a Cristo o al mondo; o a Dio o alla ricchezza; o alla cristianità o alla paganità. Appartenere a tutti e due non si può, perché si appartiene così solo al diavolo e al suo regno.

**14Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.**

Ecco il grande compito del cristiano: rivestirsi interamente di Cristo Gesù. Divenire Cristo. Essere Cristo in questo mondo. Essere la visibilità di Cristo tra i suoi fratelli. Sulla nuova veste ecco cosa insegna il Nuovo Testamento.

*Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri (Rm 13, 14). Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo (Ef 6, 11). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

*E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10). E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24, 49). poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27). State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (Ef 6, 14). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8).*

Rivestirsi di Cristo è indossare la sua santità, la sua verità, la sua grazia, la sua obbedienza, le sue virtù, la sua fedeltà al Padre, la sua vittoria sul peccato e sulla morte, la sua lontananza dall’idolatria e dal mondo, la sua inimicizia contro il principe di questo mondo. Rivestirsi di Cristo è indossare il suo stesso corpo che è santo, puro, immacolato, casto, sobrio, temprato in tutto. Rivestirsi di Cristo è indossare il suo stesso stile di vita che è fatto di povertà in spirito, di misericordia, di sofferenza subita ed offerta, di mitezza e purezza di cuore, di pace, di ogni opera di misericordia sia corporale che spirituale, di fame e di sete per la giustizia.

Rivestirsi di Cristo è indossare l’abito della carità sino alla fine. Rivestirsi di Cristo è indossare la volontà di non commettere mai il peccato e di mai entrare in comunione con l’empietà, l’idolatria, l’infedeltà, la lussuria, la concupiscenza, la superbia, l’invidia e ogni altro vizio che sono del mondo. Rivestirsi di Cristo è portare il Cielo sulla nostra terra. Chi si riveste di Cristo mai si potrà lasciare prendere dai desideri della carne, mai dovrà compiere i desideri di essa. Chi si è rivestito di Cristo vive già con il suo corpo e i suoi pensieri nel Cielo, dove Cristo è assiso alla destra del Padre. San Paolo così annunzia ai Colossesi il loro essersi rivestiti di Cristo Gesù.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,1-25).*

Tutto inizia con l’allontanamento del male, del peccato, del vizio, dell’impurità, della concupiscenza, di ogni desiderio cattivo dal nostro corpo. È il nostro corpo la prova del nostro appartenere a Gesù. Se il nostro corpo è nella santità, siamo di Cristo. Se però il nostro corpo è dell’impurità e del vizio noi siamo ancora del principe di questo mondo. La santità del corpo è il metro e la misura del nostro essere di Cristo Gesù.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** Il cristianovive nel mondo con una vocazione santa. Egli è chiamato alla sottomissione ad ogni autorità. La ribellione, l’insubordinazione, il boicottaggio, il brigantaggio, la latitanza sono peccati che il cristiano mai deve conoscere. Sono peccati che non gli appartengono. L’uomo, con il peccato originale, si è sganciato, ribellandosi, dall’autorità di Dio. Ora come rimedio e purificazione deve sottomettersi all’autorità dello stesso uomo. Altra però è l’autorità di Dio e altra quella dell’uomo. L’autorità dell’uomo può essere anche intrisa di peccato, di male, di violenza. Non importa di che natura sia l’autorità dell’uomo, all’autorità il discepolo di Gesù deve sottomissione e obbedienza. Egli deve imitare Cristo Gesù, che si fece obbediente ai soldati che lo hanno arrestato. A Caifa che lo ha giudicato reo di peccato. A Pilato che lo consegnò perché fosse crocifisso. Ai soldati che lo stesero sulla croce e lo inchiodarono. È questo il tributo che Gesù pagò all’autorità sia del suo popolo che del popolo dei Romani:

*“Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono” (Mt 22,15-22).*

La nostra santificazione necessariamente passa attraverso il pagamento di questo tributo. Certo, spesso esso è doloroso. Ma lo si deve pagare ugualmente, perché Gesù nostro Signore lo ha pagato. L’obbedienza di Gesù fino alla morte di croce non fu al Padre direttamente, bensì fu all’autorità del tempo. Al Padre Gesù obbedì indirettamente, perché ha compiuto la legge dell’umanità, che è obbedienza ad ogni autorità. Al cristiano è lecito, quando è possibile, salvare la sua vita, fuggendo da una città ad un'altra, ma solo in caso di persecuzione. Ma anche se fugge per evitare la morte, questo non significa che può insorgere e ribellarsi contro l’autorità. Questo non gli è mai consentito. La non obbedienza all’autorità è consentita solo quando tra il comando dell’autorità e il comando di Dio vi è opposizione, contrarietà, violazione. Mai il cristiano può obbedire ad una legge iniqua ed è legge iniqua quella che è contro i Comandamenti del Signore. La non obbedienza mai però si dovrà trasformare in ribellione, in sommossa, in tumulto. Deve rimanere nei limiti della sottomissione sempre.

**Seconda riflessione:** Sulla terra Dio vuole che si viva lo stesso ordine che vi è nel Cielo, che vi è in Lui, nel Dio Uno e Trino. Nel nostro Dio non vi è una comunione paritaria. Nel nostro Dio vi è una comunione di origine, di derivazione, di amore, che è risposta all’amore ricevuto. Nel nostro Dio Uno e Trino tutto ha origine dal Padre, per generazione eterna. Lui è il Principio Eterno senza alcun principio. Lui è il Padre che genera il suo Figlio Unigenito, il Verbo Eterno, il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Dal Padre e dal Figlio per una processione eterna di Amore è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è generato dal Padre. Lui procede dal Padre e dal Figlio. Come si può constatare, il Padre è il Principio eterno del Figlio. Il Padre e il Figlio sono il Principio eterno dello Spirito Santo. Nella Santissima Trinità il Figlio è eternamente rivolto verso il Padre, dal quale oggi è generato. Lo Spirito Santo è eternamente rivolto verso il Padre e il Figlio, dai quali Lui oggi procede. Questa gerarchia eterna di generazione e di processione, Dio vuole che regni anche sulla terra. Anche sulla terra non vi potrà mai essere una comunione paritaria, perché la comunione è sempre di origine, di derivazione. Questa Legge eterna che si vive in Dio si deve vivere tra marito e moglie:

*“Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,15-33).*

Nel racconto della Genesi è Eva che ha origine da Adamo, non viceversa: “*E il Signore Dio disse:*

*«Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna” (Gen 2,18-25).*

Si deve vivere nella famiglia:

*“Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una**lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore” (Ef 6,1-4).*

Si deve vivere nella società:

*“Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone” (Ef 6,5-9).*

Si deve vivere in ogni altra relazione. Se si abolisce questa comunione gerarchica, di derivazione, di origine non si è cristiani, perché il cristiano ha una sola vocazione: vivere perennemente ad immagine del suo Dio e il suo Dio è gerarchia di origine e di processione.

**Terza riflessione:** Il discepolo di Gesù deve mettere nel cuore sempre una visione positiva dell’autorità, mai negativa. Mai però potrà avere una visione positiva se vive nella trasgressione della Legge di Dio e della legge degli uomini. L’uomo è stato creato dipendente. Lui non è un essere assoluto. Non è un dio. Non è libero da ogni legame. L’uomo è dipendente, è da altri e mai da se stesso. Non si fa. Viene fatto. Non si governa. È governato. Il governo è parte essenziale del suo essere uomo. Era parte essenziale prima del peccato. Infatti la Legge all’uomo è stata data prima del peccato originale, non dopo.

*“Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,4-17).*

Questa è legge positiva, proclamata, detta direttamente da Dio. Da Dio direttamente fatta risuonare all’orecchio dell’uomo, non scritta solamente nel suo cuore, nella sua natura. È scritta per creazione ed è detta dalla voce. È sentita dalla natura ma anche ascoltata dal suo orecchio. Se è per natura che l’uomo deve essere governato, egli è chiamato ad accogliere questa verità come parte essenziale del suo essere creatura razionale, intelligente, libera, spirituale. Nessun governo potrà avvenire senza la legge. La legge è espressione, manifestazione, essenza del governo. Essendo il governo necessario, vitale all’uomo, è giusto che l’uomo abbia dell’autorità una visione sempre positiva. Il governo è per la sua vita, per le sue molteplici relazioni, per la sua crescita bene ordinata, per l’armonia che deve sempre regnare tra i membri di una stessa comunità. Il cristiano una cosa sola non deve mai fare: obbedire alle leggi inique e ingiuste. Sono inique ed ingiuste tutte le leggi che contraddicono e si oppongono alla Legge di Dio rivelata. La disobbedienza alla legge iniqua è una cosa, la ribellione contro l’autorità è ben altra cosa. All’autorità si deve essere sempre sottomessi. La legge iniqua la si deve sempre rifiutare, non ascoltare, non realizzare. Gesù mai ha proferito una sola parola contro l’autorità costituita. Si è invece sottomesso ad essa in tutto, anche abbracciando la croce e lasciandosi crocifiggere sopra di essa. È questo il grande esempio che lui ci ha lasciato e che noi dobbiamo seguire, perché suoi discepoli, suoi seguaci.

**Quarta riflessione:** Quando noi parliamo di agire secondo coscienza, quasi sempre, erroneamente, pensiamo che la coscienza che detta l’azione debba essere la nostra coscienza, quella che è personale, che appartiene a ciascuno di noi. Altre coscienze non possono mai determinare la nostra vita. Questo generalmente si pensa, ma falsamente, erroneamente, confusamente. Per Paolo invece non è così, mai potrà essere così. Per lui questo è un principio cattivo di azione, di relazione, di comportamento. La coscienza che deve giudicare la verità o la falsità, la bontà o la cattiveria di un’azione non è mai solamente la nostra. Deve essere anche la coscienza dei nostri fratelli. È la coscienza di nostri fratelli che ci dice se un’azione debba essere fatta o non fatta, posta in essere o evitata. Si è detto nel Capitolo Dodicesimo che ognuno deve agire in misura della propria fede. Questo principio vale quando si tratta di compiere azioni buone in sé, assolutamente però neutre per quanto riguarda la coscienza degli altri. Questo principio non potrà mai essere applicato quando invece si tratta dello scandalo dei piccoli. Si chiama scandalo dei piccoli un’azione che un piccolo nella fede, uno che non è ancora sufficientemente cresciuto, pensa sia un male, anche se in sé è un bene. In questo caso la carità impone come legge da osservare con grande scrupolosità che si eviti ogni azione che per noi è di sommo bene ed è anche in sé un bene per ragioni di coscienza, non certo della nostra, ma di quella dei nostri fratelli di fede. Noi siamo chiamati a far trionfare attraverso ogni nostra azione sempre la carità. La carità è la legge che precede ogni altra legge, anche la legge del bene in sé. La carità esige la nostra sottomissione alla fede debole e non ancora formata dei piccoli. Sottomettendosi sempre alla coscienza non ancora sufficientemente formata dei nostri fratelli, noi attestiamo loro la nostra grande libertà dalle cose da fare o da non fare. Attestiamo la verità della nostra sequela di Cristo che è libertà da tutte le cose di questo mondo. Il cristiano deve essere libero da ogni cosa e poiché libero può vivere la legge della sottomissione alla coscienza degli altri per purissimo e grandissimo amore.

**Quinta riflessione:** Ogni uomo che viene in questo mondo lo possiamo considerare come un funzionario della suprema autorità che è Dio. Infatti ogni uomo è mandato da Dio, è un suo inviato, perché doni all’altro un raggio particolare della verità e della grazia del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Questa verità ci fa tutti governati e tutti governanti, tutti serviti e tutti servitori, ci fa sottomessi gli uni agli altri. Siamo allo stesso tempo sudditi e padroni, schiavi e liberi, maestri e discepoli. L’apostolo necessita dell’aiuto del maestro, del dottore, del profeta, dell’evangelista. Questa legge vale per ciascuno, per tutti: maestro, dottore, profeta, evangelista. Nessuno potrà mai dispensarsi dal vivere secondo questa legge di verità scritta nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere**pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4,1-16).*

Questa visione di fede veramente, realmente ci manca. Nessuno di noi vede l’altro, anche il più piccolo di questa terra, come un funzionario della suprema autorità di Dio, come un suo Inviato, un suo Messo, un suo Araldo, un suo Angelo da Lui mandato per comunicarci un qualche dono di grazia e di verità, per governarci con l’autorità che Dio gli ha donato nei nostri confronti. Questa legge vale per ogni uomo. Siamo tutti governati e governanti. Siamo tutti padroni e servi. Siamo tutti gli uni verso gli altri maestri e discepoli. Nessuno si fa da se stesso. Tutti siamo fatti dai nostri fratelli, incaricati da Dio per essere amministratori dei suoi beni divini. Finché questo principio non sarà fatto da ciascuno legge della propria vita, noi tutti soffriremo di estrema povertà spirituale. Siamo privi di coloro che governano la nostra vita per condurla al più grande, al sommo bene.

**Sesta riflessione:** Tutta la Legge che Dio ha donato ha un solo fine: amare Dio per poter amare l’uomo. Amare la volontà di Dio per liberarci dalla nostra volontà e così poter amare l’uomo, ogni uomo secondo la volontà di Dio. L’antropologia cristiana differisce da qualsiasi altra antropologia pensata, vissuta, pensabile, vivibile dagli uomini. Non c’è filosofia, non c’è pensiero, non ci sono idee che potranno mai eguagliarla minimamente e mai superarla. Ecco il principio della nostra antropologia cristiana: Dio è la sola sorgente dell’amore, la sola fonte. Possiamo paragonare Dio ad una sorgente di acqua zampillante in un deserto. La fonte è una. Chi vuole dissetarsi di acqua zampillante deve recarsi a quest’unica fonte. Chi vuole dissetare gli altri di acqua zampillante la deve attingere in quest’unica fonte. Come si attinge in Dio l’acqua dell’amore, della carità, della compassione, della pietà, della misericordia, del perdono, del sostegno, dell’aiuto, della consolazione, del conforto? La si può attingere usando un solo ed unico secchio: il secchio dell’obbedienza alla sua Legge. Il secchio dell’osservanza di ogni sua Parola. Il secchio della nostra sottomissione alla sua eterna e divina volontà. Porta il vero amore nel mondo solo chi obbedisce ai Comandamenti e mette in pratica le Beatitudini. Chi non osserva i Comandamenti e non vive nello spirito delle Beatitudini potrà anche amare, ma si tratta sempre di un amore umano, mai divino; ci troviamo dinanzi ad un amore di convenienza, di opportunità, mai dinanzi ad un amore di sacrificio, di abnegazione, di assoluta gratuità, universale, che è perdono, compassione, misericordia, pietà verso tutti e per ogni cosa. Chi si distacca da Dio – e si è sempre distaccati da Dio quando ci distacchiamo dalla sua Parola – non può amare di un amore vero. Tutte le sue relazioni con i fratelli sono falsate, non sono vere. Manca in esse il vero amore secondo Dio che si attinge solo in Dio. Oggi si parla di amore, ma è un amore passionale, capriccioso, di desiderio, concupiscenza, vizio, peccato. Si tratta di un amore che è purissimo egoismo. Per molti l’amore è ricevere qualcosa dagli altri. Nella nostra antropologia l’amore non è ricevere, è dare, è spogliarsi, rinnegarsi, umiliarsi, sprofondarsi dinanzi all’altro. Nella nostra antropologia l’amore è l’offerta della nostra vita al Padre perché ne faccia un sacrificio di redenzione e di salvezza per tutti i nostri fratelli. Nella nostra antropologia l’amore è purissimo dono nella più alta santità della persona: santità del corpo, dell’anima, dello spirito, dei sentimenti, del cuore, della mente, della volontà, dei desideri, delle stesse aspirazioni di bene. Se il nostro amore è consacrazione della nostra vita per il più grande bene spirituale e materiale dei nostri fratelli, nessuno escluso, si comprende anche l’insegnamento di Paolo che chiede ai cristiani anche il sacrificio della loro scienza e sapienza nelle cose morali per aiutare i più deboli a non scandalizzarsi e a compiere un vero progresso nella loro fede, aiutati e sorretti da quelli che sanno amare di più. In fondo solo l’amore non è sacrificabile nella nostra fede. Tutto il resto deve essere sacrificato all’amore puro e santo in favore dei nostri fratelli. Tutto il resto deve essere offerto a Dio per il più grande bene di quanti vivono con noi e assieme a noi. È questa la finezza e la grandezza della nostra antropologia cristiana.

**Settima riflessione:** Per poter amare in pienezza di verità, occorre che vengano messi a frutto tutti i doni e i talenti di cui il Signore ci ha arricchiti. Per questo è necessario evitare come si evita la peste ed ogni altra malattia infettiva letale, il peccato di omissione. Molti uomini, molte donne, molti giovani non possono amare secondo pienezza di verità e di giustizia, perché non hanno messo e non mettono a frutto il talento ricevuto. Con l’intelligenza che Dio ci ha elargito abbiamo una capacità infinita di amare. L’intelligenza ci costituisce creatori al pari di Dio. L’intelligenza è capace di cose portentose, è necessario però che venga sviluppata, esercitata, che apprenda la scienza, impari come essa possa essere usata al sommo delle sue energie e capacità. L’ozio, l’ignavia, le infinite distrazioni impediscono lo sviluppo dell’intelligenza e questa rimane rattrappita, senza possibilità alcuna di incidere profondamente nella vita dei nostri fratelli. Siamo responsabili di grave omissione presso Dio. Siamo resi incapaci di amare secondo pienezza di verità e di giustizia. Il peccato di omissione lo possiamo paragonare al taglio delle ali per un’aquila. Essa che è chiamata a solcare i cieli in modo maestoso ed incantevole, dal taglio delle ali è costretta a camminare per terra. Le mancherà per sempre il dominio dei cieli. Non vedrà la terra dall’alto nella sua stupenda bellezza. Perché l’intelligenza si possa sviluppare al sommo delle sue capacità è necessario l’eliminazione dal corpo di ogni altro vizio: sesso, alcool, droga, gola. Questi vizi indeboliscono il corpo e quasi riducono in polvere la stessa mente che diviene incapace di agire. L’intelligenza per potersi sviluppare bene ha bisogno di una vita sobria, moderata, casta, pura, santa. Ha bisogno che si elimini dal corpo ogni eccesso, anche nello sport e nel divertimento. È un sacrificio che lo si deve compiere per poter amare di più. Senza sacrificio non c’è vero amore, perché sovente non è richiesto solo il gesto, vengono richieste competenza, scienza, dottrina, deduzione, esame, capacità di discernimento, lungimiranza, esperienza molteplice. Il sacrificio è la linfa del vero amore. Più una persona si sa sacrificare e più essa riuscirà a vivere l’amore in pienezza di verità. L’ignoranza è invece fonte di non amore. Il vizio riduce di molto le nostre capacità di dedicarci agli altri con competenza e alta responsabilità. Il disordine corporeo ed anche spirituale ottenebra la nostra mente e non la rende capace di sano e santo discernimento. Prima di chiedere un amore vero agli altri, secondo scienza, coscienza, intelligenza, dottrina, arte, competenza e disponibilità, ognuno è obbligato ad offrirlo. Solo offrendolo, lo si potrà anche chiedere, ma sempre con amore e per amore.

**Ottava riflessione:** Il cristiano prima viveva nelle tenebre. Viveva come se fosse avvolto da una densa oscurità. La notte consente ogni peccato, ogni vizio, ogni orgia, ogni trasgressione, ogni delinquenza. Nessuno vede e il male resta nascosto dinanzi agli uomini, mai però dinanzi a Dio. Ecco cosa insegna il Libro del Siracide a tutti coloro che pensano che di notte Dio non veda:

*“Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta”. (Sir 23,16-21).*

Divenendo Luce nel Signore, Luce di Cristo Gesù nel mondo, il cristiano ha abbandonato le tenebre, è uscito dall’oscura notte, ha abbandonato il buio. Egli è ora in piena luce e di conseguenza è chiamato a compiere le opere dalla luce. Le deve compiere non solo per volontà, quanto anche per natura, per nuova natura acquisita, perché oggi lui è partecipe della natura divina, che è luce eterna, è corpo di Cristo, la sorgente di ogni luce sulla terra, è tempio dello Spirito Santo, la Comunione di luce e di verità tra noi e il Cielo. È una vera involuzione se lui torna a compiere le opere delle tenebre. Mentre prima quando era nelle tenebre, ciò che compiva era contro la sua natura creata, ora se ritorna nelle tenebre, è cosa contro la natura divina, contro il corpo di Cristo, contro il tempio dello Spirito Santo, contro la stessa sua nuova dignità di figlio adottivo di Dio, rigenerato e rinnovato nelle acque del Battesimo. Il cristiano che ritorna ad essere delle tenebre, non è più come prima. Adesso è corpo di Cristo e costringe il corpo di Cristo al peccato. È partecipe della natura divina e obbliga la natura divina alla trasgressione è tempio della Luce eterna e la fa diventare tenebre. Ecco come San Paolo insegna questa verità in modo forte nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,12-20).*

Quando pecca il cristiano, non è solo l’uomo che pecca. È il Corpo di Cristo che pecca. Il Corpo di Cristo è Santissimo per natura e per obbedienza. Il peccato del cristiano si riveste di una gravità più grande dello stesso peccato angelico, di Lucifero e degli altri angeli ribelli. Il loro è peccato di una natura creata, anche se spirituale, di luce. Il peccato del cristiano è un peccato di natura divinizzata, è un *“peccato divino”*, è il peccato di chi è stato realmente reso partecipe della natura divina. Il peccato di Lucifero è stato il peccato della creatura più bella del cielo. Il peccato del cristiano è il peccato del figlio di Dio, di colui che è stato generato quale vero figlio di Dio, fatto corpo di Cristo, costituito tempio vivente dello Spirito Santo. Per questo il peccato dell’uomo e del cristiano non sono la stessa cosa. Nel peccato del cristiano cambia la natura. Non è più la natura umana che pecca, è la natura divinizzata. È grande, anzi grandissima, immensa, divina la differenza. Il cristiano fa del corpo santissimo di Cristo uno strumento di male. Dovremmo riflettere, meditare sulle conseguenze di una così grande verità.

**Nona riflessione:** Perché il cristiano resti immune da ogni peccato si deve rivestire delle armi della luce. Queste armi così sono presentate da San Paolo nella Lettera agli Efesini:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20). Senza queste armi, la tentazione, che è sempre alla conquista dell’uomo, potrà sempre farci soccombere, anche perché le astuzie di Satana sono ben note. Egli sempre si presenta come angelo di luce per la rovina dei credenti: “Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere” (2Cor 11,11-15).*

Indossando le armi della luce, che sono saggezza, intelligenza, prudenza, fortezza, accortezza, giustizia, lungimiranza, discernimento, temperanza, ogni altro dono dello Spirito Santo non solo saranno in noi, in noi anche cresceranno fino a costruire attorno a noi un muro di bronzo impenetrabile a qualsiasi tentazione. Se invece queste armi non le indossiamo, la nostra natura riprenderà la sua naturale fragilità, diverremo ogni giorno più fragili e il male potrà avventarsi contro di noi per distruggerci. Possiamo non peccare. Possediamo ogni dono di grazia e di verità, ci è stato dato lo Spirito Santo con tutte le sue divine virtù, tutto è stato posto a nostra disposizione perché non pecchiamo. Se pecchiamo la responsabilità sarà solo nostra perché abbiamo omesso di servirci dei doni che il Signore giorno per giorno mette a nostra disposizione per la nostra impeccabilità e perché cresciamo nella carità, nella fede, nella speranza fino al sommo della nostra perfezione. Realmente, veramente possiamo divenire impeccabili.

**Decima riflessione:** Nel Battesimo ci siamo rivestiti di Cristo. Abbiamo indossato la sua fede, la sua carità, la sua speranza. Abbiamo anche indossato la sua missione regale, profetica, sacerdotale. Ci siamo rivestititi di Cristo perché vogliamo e dobbiamo realizzare Cristo nella nostra vita. Ma che significa realizzare Cristo Gesù? Significa una cosa sola: vivere la nostra vita sul suo modello, seguendo il suo esempio. Concretamente vuol dire fare della nostra vita un sacrificio, un olocausto per la redenzione del mondo, di ogni nostro fratello. Siamo chiamati a vivere non solo con il suo corpo, nel suo corpo, per il suo corpo, ma anche con il suo cuore e la sua anima, la sua volontà e il suo stesso Spirito Santo che lo muoveva e lo rendeva ogni giorno pronto per la più grande obbedienza al Padre suo celeste. È grande, veramente grande, la missione cristiana. Il cristiano deve essere nell’oggi della storia, in mezzo ai suoi fratelli, il Cristo vivente. Non deve pensarsi una figura, una immagine, un ideale, un simbolo di Cristo. Deve essere il Cristo vivo, che oggi opera a salvezza e compie la redenzione dei suoi fratelli, il Cristo che ogni giorno muore e risorge, il Cristo che consola, ama, perdona, ammaestra, insegna, rivela la grande misericordia del Padre. È oltremodo grande la vocazione cristiana. Quanto Cristo ha fatto nei giorni della sua vita mortale, il cristiano è chiamato a compierlo oggi, nella nostra storia, in questo tempo. Ogni giorno attraverso il Cristiano il mondo intero deve potersi incontrare con Cristo, deve sentire la forza travolgente della sua verità, della sua carità, della sua speranza. Deve sentire l’attrazione della misericordia e della divina pietà.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO TERZO CAPITOLO

Per Paolo l’uomo, ogni uomo, è chiamato, deve essere chiamato all’obbedienza al Vangelo. Per lui il Vangelo è la manifestazione della volontà di Dio che deve perennemente governare la nostra vita. È obbedienza, perché Vangelo, cioè volontà di Dio, anche la legge dell’Autorità costituita, quando questa non contraddice la sua divina volontà espressa e manifestata nei Comandamenti e nelle Beatitudini. Quando la legge degli uomini è concretizzazione storica dei Comandamenti e delle Beatitudini, l’uomo, chiunque esso sia, è obbligato all’obbedienza. L’obbedienza all’Autorità costituita è sempre e a prescindere da ogni altra cosa. Non è la nostra volontà che deve determinare l’obbedienza, bensì è la legge che ci è posta dinanzi.

L’Autorità spesso però va oltre il compito che gli è stato consegnato da Dio. Fa leggi che contraddicono e rinnegano la volontà di Dio manifestata e rivelata. In questo caso, anche se è consentita la disobbedienza, la non osservanza per motivi di coscienza, mai però è consentita la ribellione. Siamo obbligati a non osservare la legge ingiusta ed iniqua. Non possiamo però rinnegare l’Autorità, che è parte essenziale del nostro essere comunità civile e religiosa, economica e sociale, politica e militare. Che siamo poco cristiani e poco discepoli di Gesù lo attesta il fatto che siamo in una perenne lotta contro ogni Autorità, sia autorità domestica, sia comunale, sia regionale e sia nazionale.

L’anarchia non è del cristiano, perché il cristiano è stato creato per obbedire a Dio e a tutti coloro che nella storia partecipano della sua autorità e del suo governo e della sua provvidenza sulla nostra vita. Gesù all’Autorità religiosa e civile del suo tempo consegnò anche il suo corpo per essere crocifisso e prima ancora per essere insultato, dileggiato, schernito, umiliato, flagellato. Questo è l’esempio che il Signore Gesù ci ha lasciato.

Paolo vuole che tutti i discepoli di Gesù siano animati da vero amore. L’amore per lui si riveste di una caratteristica ben precisa: deve essere sempre vicendevole e verso tutti. Nessuno dovrà mai essere escluso dall’amore del discepolo di Gesù. Tutti invece devono venire inglobati, sorretti, aiutati, sostenuti, confortati. L’amore vicendevole e universale è il vero segno del nostro essere discepolo di Cristo Gesù.

Quando il cristiano pecca, non commette solo un peccato umano, che coinvolge solo la sua natura umana. Il cristiano è differente da ogni altro uomo. Il cristiano è stato reso partecipe della divina natura in un modo irreversibile. Lui è battezzato e rimarrà in eterno battezzato, figlio di Dio, rigenerato in Cristo Gesù, partecipe della divina natura. Quando lui pecca è come se coinvolgesse lo stesso Dio nel suo peccato. Essendo lui essere divinizzato, il suo peccato è un peccato non solamente umano, ma anche divino. È un peccato che supera la stessa gravità del peccato angelico, che rimane in eterno un peccato di natura creata.

Anche su questa verità si dovrebbe riflettere e meditare. Oggi il cristiano non dona più alcun significato al suo peccato. Per non peccare più dobbiamo rivestirci delle armi della luce. Dobbiamo cioè crescere in grazia e verità per tutti i giorni della nostra vita. Sono armi della luce: la preghiera, l’Eucaristia, gli altri Sacramenti, il Vangelo, i doni dello Spirito Santo, ogni altro dono di grazia e di verità. Paolo ci chiama a rivestirci di Cristo per essere Cristo Gesù vivente nell’oggi della nostra contemporaneità. Il cristiano è il vero rivelatore di Gesù, perché lo rivela mostrandolo al vivo e rappresentandolo nella sua persona. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a realizzare Cristo nella nostra vita sì da mostrarlo vivente in noi a tutti gli uomini. Angeli e Santi di Dio ci sostengano in questa nostra vocazione e progetto di vita.

### ROMANI XIV

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato.*

BREVE INTRODUZIONE

La comunità dei discepoli del Signore si costruisce edificando la fede dei fratelli. Se manca questa edificazione vicendevole nella fede, la comunità si distrugge, perché si cade nel giudizio, nel pettegolezzo, nella critica, nella mormorazione, in ogni difetto che crea solo disunione e divisione. Ci si educa vicendevolmente nella fede se ognuno rispetta la fede dell’altro senza giudicarla, condannarla, disprezzarla. La comunità non è fatta di persone che possiedono lo stesso grado di fede. C’è in essa il debole e il forte, il sapiente e l’ignorante, il dotto e l’incolto, il semplice e il sofisticato. Chi è più elevato nella fede deve sempre, quando si è insieme, camminare con la fede del più debole, in modo da non scandalizzarlo, da non essere per lui pietra di inciampo. Si edifica la fede dell’altro vivendo di un’altissima carità che è anche rinunzia alle nostre personale convinzioni circa alcune cose al fine di non scandalizzare, ma di aiutare la fede dei più deboli.

Ecco il cuore del discorso di Paolo.

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. (Rm 14,14-18).*

Il regno di Dio è ben oltre una questione di cibo e di bevanda. Il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo. Chi ama il regno di Dio sa ben andare oltre ogni questione di cibo e di bevanda. Sa rinunziare ad ogni cibo e ad ogni bevanda per la sua più splendida edificazione e innalzamento in mezzo agli uomini. Non si può distruggere il regno di Dio in un cuore per una stupida e banale questione di cibo e di bevanda. Non si può scandalizzare la fede dei semplici e dei piccoli per questioni di così poco conto. Privatamente ognuno può vivere secondo la fede che possiede. Comunitariamente, visibilmente, dinanzi al mondo intero, è la fede del piccolo e del debole che sempre deve essere aiutata, favorita, incrementata, aiutata a crescere. La carità deve sempre iniziare dalla comunità. Se la carità non inizia dalla comunità, la comunità si divide e ben presto va in rovina. Ecco l’invito finale di questo capitolo.

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato. (Rm 14,19-23).*

Veramente Paolo amava la comunità e amava ogni persona in essa. Amava ogni persona perché sempre ne prendeva le difese al fine di far crescere la sua fede, fino a che non fosse giunta a perfezione e a maturazione.

Non giudicare gli altri

**1Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni.**

La comunità si espande bene all’esterno se interiormente è coltivata bene, vive bene, cresce bene, regna una perfetta comunione nella fede, nella carità, nella speranza. In seno alla comunità non tutti possiedono la stessa fede. Si trovano persone che nella fede sono adulte e persone che sono deboli, persone forti e robuste e persone fragili e vacillanti. Questo vale anche per ogni altra virtù, compresa la carità e la speranza. Chi è adulto, forte, robusto nella fede deve prestare somma attenzione verso tutti coloro che nella fede invece sono deboli, fragili, piccoli. La somma attenzione dice rispetto, grande prudenza e accortezza, vera intelligenza e sapienza di Spirito Santo. Qui il problema si fa altamente serio.

La nostra fede non è criterio di giudizio della fede dei fratelli. Criterio di giudizio è solo la carità, l’amore, la compassione, la pazienza, il sapere attendere che l’altro cresca, si sviluppi, aumenti il suo grado di discernimento e di retta valutazione delle cose. La pazienza è verso se stessi e verso gli altri. La pazienza è vera legge di azione e di comportamento santo. La pazienza è la vera anima della carità.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. (Rm 13,4-7).*

La pazienza è la vera anima di ogni comunità di Cristo Gesù.

*Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione. (Gc 5,7-11).*

Una comunità senza vera pazienza è destinata alla disgregazione, al fallimento, al disfacimento di sé. Solo la pazienza ci fa accogliere chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Ciò significa che si accoglie l’altro così come esso è, senza neanche chiedergli conto delle sue opinioni. Si accoglie l’altro con le sue opinioni e con la nostra carità lo aiutiamo a crescere allo stesso modo che il contadino accoglie l’alberello così come esso è, lo pianta e lo cura perché cresca e maturi frutti. Su questo passaggio dalla fede alla carità come criterio di discernimento e di giudizio ecco la parola di Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello. (1Cor 8,1-13).*

E ancora.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. (1Cor 10,1-33).*

La carità non è però passività, inerzia. Essa è vera linfa di crescita e di sviluppo.

La carità è anche insegnamento, ammaestramento, formazione costante, perenne, quotidiana, senza interruzione. La carità non spegne il lucignolo che fumiga e la canna che è incrinata.

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa:*

*«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire». (Is 42,1-9).*

È invece aiuto a che il lucignolo cominci ad ardere di nuovo e la canna riprenda la sua crescita innalzandosi nel cielo.

**2Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi.**

Una comunità cristiana sarà sempre composta da persone che portano nel cuore una differenza abissale nella fede. Ogni comunità cristiana è in tutto simile ad una grande foresta, nella quale vi sono ogni specie di alberi: chi è altissimo, chi è meno alto, che è dal tronco voluminoso e chi invece dal tronco snello e slanciato, chi è appena spuntato e inizia la sua crescita e chi invece rimane nano per natura; chi è dai rami che si allargano a dismisura e invece vi è chi è quasi senza rami e si innalza dritto verso il cielo. Così dicasi anche di ogni comunità dei discepoli di Cristo Gesù. Come colmare questa differenza abissale di fede? Ecco la risposta saggia di Paolo: con la carità, con la pazienza, con l’amore, con la misericordia, con la pietà, con il sapere attendere che l’altro cresca. Noi sappiamo che per tutti coloro che provenivano dal Giudaismo la distinzione tra cibi puri e cibi impuri era questione di vera fede.

Leggiamo nel Libro del Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse loro: «Parlate agli Israeliti dicendo: “Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l’unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; l’Irace, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; la lepre, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, la considererete impura; il porco, perché ha l’unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri.*

*Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso.*

*Fra i volatili saranno obbrobriosi questi, che non dovrete mangiare, perché obbrobriosi: l’aquila, l’avvoltoio e l’aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l’alcione, l’ibis, il cigno, il pellicano, la folaga, la cicogna, ogni specie di airone, l’upupa e il pipistrello.*

*Sarà per voi obbrobrioso anche ogni insetto alato che cammina su quattro piedi. Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi sarà obbrobrioso per voi; infatti vi rendono impuri: chiunque toccherà il loro cadavere sarà impuro fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Riterrete impuro ogni animale che ha l’unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà impuro. Considererete impuri tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Tali animali riterrete impuri.*

*Fra gli animali che strisciano per terra riterrete impuro: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il geco, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno impuri per voi; chiunque li toccherà morti, sarà impuro fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà impuro: si tratti di utensile di legno oppure di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell’acqua e sarà impuro fino alla sera, poi sarà puro. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà impuro e spezzerete il vaso. Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell’acqua, sarà impuro; ogni bevanda potabile, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà impura. Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà impuro; il forno o il fornello sarà spezzato: sono impuri e li dovete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, resterà pura; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà impuro. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà puro; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai impuro.*

*Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Ogni essere che striscia sulla terra sarà obbrobrioso; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché saranno obbrobriosi. Non rendete le vostre persone contaminate con alcuno di questi animali che strisciano; non rendetevi impuri con essi e non diventate, a causa loro, impuri. Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non rendete impure le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo.*

*Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, per distinguere ciò che è impuro da ciò che è puro, l’animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare”». (Lev 11,1-47).*

Ecco cosa accade nel Secondo Libro dei Maccabei.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione. (2Mac 6,1-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (“Mac 7,1-42).*

Anche nel Libro di Daniele leggiamo qualcosa di simile.

*L’anno terzo del regno di Ioiakìm, re di Giuda, Nabucodònosor, re di Babilonia, marciò su Gerusalemme e la cinse d’assedio. Il Signore diede Ioiakìm, re di Giuda, nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò nel paese di Sinar, nel tempio del suo dio, e li depositò nel tesoro del tempio del suo dio.*

*Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe regale o di famiglia nobile, senza difetti, di bell’aspetto, dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, e di insegnare loro la scrittura e la lingua dei Caldei. Il re assegnò loro una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. Fra loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria; però il capo dei funzionari di corte diede loro altri nomi, chiamando Daniele Baltassàr, Anania Sadrac, Misaele Mesac e Azaria Abdènego.*

*Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi. Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così mi rendereste responsabile davanti al re». Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: «Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con i tuoi servi come avrai constatato». Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni, al termine dei quali si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re. Da allora in poi il sovrintendente fece togliere l’assegnazione delle vivande e del vino che bevevano, e diede loro soltanto verdure.*

*Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni.*

*Terminato il tempo, stabilito dal re, entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodònosor. Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; su qualunque argomento in fatto di sapienza e intelligenza il re li interrogasse, li trovava dieci volte superiori a tutti i maghi e indovini che c’erano in tutto il suo regno. Così Daniele vi rimase fino al primo anno del re Ciro. (Dan 1,1-21).*

Gesù invece dichiara puri tutti i cibi.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

Secondo la regola del Vangelo ogni cibo è puro e si può mangiare. Non tutti però erano pervenuti a questa fede. Molti erano rimasti legati all’Antica legge, così come appare anche dagli Atti degli Apostoli.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». (At 15,1-29).*

È questo un passaggio di grande saggezza, sapienza, intelligenza nello Spirito Santo. Basta un poco di stoltezza e di stupidità spirituale e la comunità va in frantumi. Basta arroccarsi su delle posizioni insostenibili storicamente e tutto va in malora, si distrugge, precipita in una rovina senza più ritorno.

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi. (1Re 12,1-19).*

Basta arroccarsi nella propria stupidità spirituale ed un regno crolla, si scioglie come neve al sole. Questo significa farsi sempre governare dalla saggezza e dalla sapienza nello Spirito Santo. Paolo in quanto a saggezza e sapienza, in quanto ad intelligenza nello Spirito Santo è un vero maestro, un signor maestro. Come relazionarsi in una comunità nella quale ognuno possiede una misura di fede, una sua propria regola di fede, frutto anche del suo passato e delle sue origini? La diversità della misura della fede è un dato oggettivo, un fatto storico, è la vita stessa della comunità. Non è qualcosa di artificiale o di immaginario.

**3Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui.**

Ecco la regola che sempre ci deve governare: il non giudizio e il non disprezzo. È questa la regola di Paolo: la libertà in tutto ciò che non è verità di Cristo Gesù e quindi verità essenziale per il suo discepolo, verità di essere o di non essere. La verità è dogmatica perché riguarda il mistero di Cristo che deve essere mistero del cristiano, ma anche verità morale che è la volontà di Cristo Gesù che deve divenire volontà di ogni suo discepolo. Quando ci si trova dinanzi ad ogni altra verità Paolo comanda la somma libertà. Chi fa è come se non facesse. Chi non fa è come se facesse. Chi mangia è come se non mangiasse. Chi non mangia è come se mangiasse. Chi mangia non deve disprezzare colui che non mangia. Lo si disprezza nella sua piccola, debole fede. Chi non mangia non deve giudicare colui che mangia come se fosse un peccatore, un trasgressore della Legge del Signore. La Chiesa di Dio non è fatta solo di Giudei convertiti. È fatta anche di pagani convertiti. Anche costoro sono stati accolti da Dio. L’origine, la provenienza crea la differenza nella fede. La carità copre ogni differenza e ci fa tutti fratelli gli uni degli altri. Se Dio ha accolto un pagano nel suo regno, anche il Giudeo lo deve accogliere. Se Dio non ha rifiutato il Giudeo nel suo regno, anche il pagano non lo deve rifiutare.

Nessuno si dovrà comportare come il Figlio maggiore della parabola evangelica.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,1.32).*

Dio ha accolto gli uni e gli altri. Li ha accolti secondo la misura della loro fede. Anche gli accolti da Dio si devono accogliere gli uni gli altri, rispettandosi nella loro misura di fede.

**4Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.**

Ora Paolo invita tutti i discepoli di Gesù ad astenersi da ogni giudizio sia su quanti vivono nella comunità e sia anche su quanti non sono ancora giunti alla fede. Il Vangelo sul giudizio è categorico. Nessun giudizio deve mai essere operato.

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. (Mt 7,1-12).*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. (Lc 6,37-45).*

L’unico giudizio che Gesù sempre ci chiede è il sano e santo discernimento sulla verità storica della sua persona, sui segni dei tempi, sull’opera di Dio operata in nostro favore.

*Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo». (Lc 12,54-59).*

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!». (Gv 7,14-24).*

Il giudizio non ci appartiene. Esso appartiene a Dio e a Dio soltanto. Il discernimento sul bene e sul male, su ciò che è santo e ciò che è profano, su ciò che è opera di Dio e ciò che non è opera di Dio deve essere sempre operato dall’uomo. È questo un vero frutto della sua sapienza, intelligenza, saggezza. San Paolo vuole che si vada anche oltre lo stesso giudizio e che ogni cuore viva di una fede forte, robusta, tenace, vera. Tutto avviene per grazia. Niente avviene senza la grazia. Chi è qualcosa, lo è solo per grazia. Sapendo ognuno di noi che si è solo per grazia, questa grazia deve chiedere per tutti gli altri. Questa grazia deve egli *“produrre”* allo stesso modo che ha fatto Cristo Gesù. Cristo Gesù è stato il vero *“produttore”* della grazia. È il suo corpo l’albero della grazia. Lo è stato il suo corpo fisico. Deve esserlo il suo corpo mistico. È dal corpo di Cristo che sempre dovrà essere prodotta la grazia che salva l’intera umanità.

Essendo ogni suo discepolo anche suo corpo, ogni discepolo in quanto corpo di Cristo, unico e solo corpo di Cristo, deve divenire un grande *“produttore”* di grazia per l’umanità intera e in modo particolare per la comunità dei credenti. Se nella comunità e nel mondo c’è qualcuno che ancora non crede o non è di fede forte è perché lui ancora non ha *“prodotto”* abbastanza grazia per sfamare gli affamati e per dissetare gli assetati. Giudice è Dio, solo Lui. *“Produttore”* di grazia è invece il cristiano e solo lui. Più grazia lui “produce” e più crescita nella fede si ha nella comunità e nel mondo. Per questo non deve mai giudicare. Deve invece sempre pensare che ha fatto ben poco per la crescita nella fede dei suoi fratelli. Il nostro atteggiamento deve essere sempre in tutto simile a quello del contadino di cui ci parla Gesù nella parabola contenuta nel Vangelo secondo Luca.

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”». (Lc 13,1-9).*

L’altro atteggiamento è quello che ci insegna San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi: chi sta in piedi stia attento a non cadere.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere. (1Cor 10,1-13).*

La caduta può venire per tutti, in un solo istante. Basta un momento di fragilità spirituale e siamo nel baratro del male. Davide era grande dinanzi a Dio e agli uomini. Un solo istante di fragilità e si trovò nell’abisso del peccato.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2Sam 11,1-27).*

Poi comprese che è solo per grazia e per perenne nuova creazione che possiamo stare in piedi.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

È questo il motivo per cui non si deve giudicare. Se non fosse per grazia di Dio anche noi saremmo tra le fauci dell’inferno mentre ancora siamo vivi. Al posto del giudizio dobbiamo sempre far trionfare e regnare la carità.

**5C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione.**

L’umanità è una moltitudine di teste, di menti, di pensieri, di convinzioni, di idee. Ognuno cammina con la sua testa, la sua mente, i suoi pensieri, le sue convinzioni, le sue idee. Cosa c’è di più semplice del giorno? Eppure anche sul giorno vi è una grandissima differenza di valutazione. C’è chi distingue giorno da giorno, c’è invece chi li giudica tutti uguali. Chi distingue giorno da giorno, resti nel suo convincimento. Chi li giudica tutti uguali resti anche lui nel suo convincimento, o convinzione. Ecco il saggio insegnamento di San Paolo: se anche nella cosa più semplice vi è disparità di giudizio e di valutazione, disparità di convinzioni e di convincimenti, figuriamo nelle cose più difficili e più gravi.

Quale dovrà essere allora il comportamento del discepolo di Gesù? Vivere secondo la sua convinzione. Lasciare che i fratelli seguano le ragioni del loro cuore. Chi distingue i giorni li viva da distinti. Chi non li distingue, li viva da non distinti. Per tutto ciò che non è verità dogmatica e verità morale, ci si deve attenere a questa norma di sana e saggia prudenza, di infinita e grande carità. Sulla verità dogmatica e morale allora bisogna sempre ricercare l’unità. In queste due cose necessarie l’unità è obbligatoria, altrimenti si cade nel relativismo veritativo e morale. In tutti gli altri casi che si lasci ad ognuno la più grande libertà. Nelle comunità cristiane sovente succede invece l’opposto: si fa una guerra eterna per le cose secondarie, inutili, senza alcuna importanza, mentre si lasciano cadere le cose essenziali, vitali, dalle quali dipende la salvezza dello stesso credente. Noi tutti conosciamo l’energia, la forza di Paolo nella difesa della retta fede in Cristo Gesù e nella sana e santa moralità.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,1-25).*

È questo solo un esempio. Paolo ha consacrato l’intera sua vita alla difesa e all’insegnamento della retta fede e della sana moralità che nasce dalla verità di Cristo Signore. Per le convinzioni non si combatte. Si combatte solo per la retta fede in Cristo Gesù e la sana e santa moralità che scaturisce dalla vera fede.

**6Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio.**

Ogni convincimento però deve essere vissuto con retta intenzione? Qual è la retta intenzione: fare ogni cosa per il Signore, per la sua gloria. Non si fa nulla per affermare noi stessi o per difendere le nostre convinzioni. Si fa invece per innalzare una più grande gloria a Dio. Ecco come lo stesso Paolo ci insegna la retta intenzione.

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. (1Cor 10,31-33).*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. (Fil 1,12-26).*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate. (1Ts 5,7-11).*

Ecco la retta intenzione: fare ogni cosa per il Signore, per la sua più grande gloria, perché il Signore sia benedetto ed esaltato, celebrato e lodato in tutto il mondo. Così le convinzioni personali, che sono migliaia di migliaia, quanti sono gli stessi uomini, trovano il loro punto di convergenza, di unità nella giusta finalità: tutto viene fatto perché una più grande gloria si innalzi per il nostro Dio. Siamo divisi necessariamente nelle convinzioni, siamo uniti necessariamente nella finalità. Siamo necessariamente uniti nel rendimento di gloria per il Signore nostro Dio. Come è necessaria la divisione nelle convinzioni, così è necessaria l’unità nella finalità della lode e della gloria. È questo l’errore che sovente nasce nelle comunità: l’inversione delle cose. Nelle convinzioni personali si vuole necessaria unità, mentre nella necessaria unità ci si abbandona alla divisione. Oggi c’è un relativismo sconvolgente, distruggente, devastante nella verità, nella fede, nella morale, mentre si vuole una unità di ferro in ogni altra cosa, anche nei più semplici pensieri e nelle più semplici convinzioni che appartengono per diritto ad ogni singola persona. Dobbiamo lasciarci guidare dalla saggezza. Ma questa è purissimo dono dello Spirito Santo.

**7Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso,**

Ora Paolo introduce un principio cristologico di altissimo valore veritativo. Chi è il cristiano nella sua più pura essenza o verità ontologica? Il cristiano è un donato a Cristo Gesù. Il cristiano è uno che si è consegnato a Cristo, in tutto. Il cristiano ha fatto di se stesso un regalo, un dono a Gesù Signore. Essendo il cristiano proprietà esclusiva di Cristo Gesù, è proprietà nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nei suoi pensieri, nelle sue convinzioni, in tutto.

Tutto ciò che il cristiano è e possiede, sia in doni materiali che spirituali, è proprietà di Cristo Signore. Il cristiano è uno che si è espropriato di sé. Se si è espropriato, non si appartiene più. Se non si appartiene, nulla può fare più per se stesso. Non può per se sesso né vive e né morire. La vita e la morte non gli appartengono più. Lui si è espropriato. Lui è proprietà di un altro, il quale conserva ogni diritto su di lui, sulla sua persona, in tutto, in ogni singola cosa. Il cristiano è un comprato da Cristo Gesù, un riscattato.

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato. (1Cor 7,17-24).*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. (1Pt 1,17-21).*

Cosa comporta questa verità ontologica, di essenza, di vera sostanza spirituale ed anche materiale? Ecco la risposta di Paolo.

**8perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.**

Essendo il cristiano un *“comprato”* da Cristo Gesù, lui non si appartiene più. Appartiene a Colui che lo ha riscattato, redento, liberato. Se il cristiano vive, deve vivere per il Signore. Se muore, deve morire per il Signore. Sia che viva e sia che muoia è sempre del Signore. Vivere per il Signore significa vivere per compiere la redenzione del mondo. Ma anche morire per il Signore significa morire la morte di Cristo, morire per la redenzione dell’umanità. Come si vive e si muore per il Signore? Allo stesso modo che Cristo Gesù è vissuto ed è morto per il Padre suo: facendo sempre la sua divina volontà. Qual è la volontà di Cristo Gesù su di noi: che gli consegniamo la nostra vita perché Lui ne faccia uno strumento di redenzione e di salvezza. Se la nostra vita è uno strumento di redenzione, mai potrà essere uno strumento di distruzione della fede dei piccoli, mai potrà essere uno strumento di giudizio, di cattiveria, di condanna, di male, di morte per i nostri fratelli. Rileggiamo quanto San Paolo scrive nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato. (1Cor 7,17-24).*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà. (2Tm 2,22-26).*

Questa verità dona un’impostazione tutta cristologica e soteriologica alla nostra esistenza terrena. Viviamo e moriamo per essere presenza attuale nel mondo sia della vita che della morte di Cristo Signore. Il mistero di vita e di morte che si è compiuto in Lui, deve ora compiersi tutto in ogni suo discepolo. È il discepolo, ora, la visibilità, l’epifania di quel mistero di redenzione e di salvezza. Se la vita del discepolo è tutta una consacrazione alla redenzione del mondo, egli dovrà vivere e morire solo per portare a compimento questo mistero, altre cose non possono interessargli. Cosa diviene l’altro visto nella luce di questo grande mistero? Persona solo da salvare, redimere, giustificare, aiutare a divenire vero servo di Cristo Gesù. Ogni cristiano in questa visione di fede e di verità deve vivere e morire per dare al fratello la pienezza della redenzione e della salvezza. Pensare non solo la vita, ma anche la morte in questa visione di fede e di verità, dona una dimensione nuova anche al nostro morire e a tutto ciò che precede o accompagna il processo di morte, che è la malattia, la sofferenza, la solitudine, l’abbandono, la non possibilità di guarigione ed ogni altra infermità. Nasce da questa visione di fede e di verità un’antropologia cristica, che cambia interamente menti e cuori dell’intera umanità.

**9Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.**

Cristo Gesù è il solo che è morto ed è tornato in vita. È il solo che è il Crocifisso e il vivente. Questa verità è mirabilmente contenuta in tutto il Libro dell’Apocalisse.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create». (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

Gesù è veramente il Vivente, il Signore, il Giudice, il Re dei Re, l’Onnipotente. È il Vivente nel suo corpo. È il Risorto nel suo corpo crocifisso. È il Tornato in vita nel suo corpo di gloria. Lui è il Presente il mezzo a noi. Ecco cosa comporta questo suo essere ritornato in vita dopo la morte: lo costituisce Signore dei morti e dei vivi. Gesù non è solo nell’eternità, è anche sulla nostra terra. Non è solo nel Cielo, è presente oggi in mezzo a noi. Non è il Signore solo di coloro che stanno lassù, è anche il Signore di coloro che stanno quaggiù.

La risurrezione conferisce a Cristo una vita che lo costituisce Signore nel Cielo e sulla terra nella completezza della sua umanità. Non è l’anima che è nel Cielo, è tutta la sua umanità. Non è il corpo che è sulla terra, è tutta la sua umanità. È tutta la sua umanità unita in modo inseparabile alla Persona divina. È tutto il Cristo che è lassù e quaggiù, che è Signore lassù e quaggiù, che governa lassù e quaggiù, lo stesso senza alcuna differenza, senza alcun limite, senza alcuna riserva. Quanti sono morti hanno tutto il Cristo. Quanti sono i viventi hanno tutto il Cristo. Nessuno manca di qualcosa. Interamente nel Cielo e interamente sulla terra, Onnipotente lassù ed Onnipotente quaggiù, loro Signore e nostro.

Anche il discepolo di Gesù se vuole acquisire questa suprema libertà e signoria deve passare attraverso il duplice mistero di Cristo Gesù: mistero di vita e mistero di morte. Deve essere conforme a Lui nella vita e nella morte per essere conforme a Lui nella signoria e nella libertà. La morte è quella ai propri pensieri, convincimenti, usi, costumi, tradizioni, modi di essere e di pensare al fine di vivere solamente con i pensieri di Gesù Signore. È questo il grande cammino ascetico che attende il cristiano. Compierlo è la sua missione, il suo grande ministero, la sua stupenda battaglia, la vera battaglia della sua vita.

**10Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio,**

Gesù è Signore di redenzione, salvezza, carità, fede, speranza, ogni virtù, grazia, santità. Gesù non è venuto per giudicare l’uomo. È venuto perché ogni uomo si salvi per mezzo di Lui.

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dido, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,9-21).*

Se Gesù non è venuto per giudicare, neanche il cristiano deve giudicare. Non deve, perché non può. Il cristiano giudica e si disprezza la fede del fratello, mentre la sua vocazione è una sola: porsi al servizio della fede del fratello, allo stesso modo che il pastore si mette a disposizione delle pecore fragili e il contadino consacra la sua vita a curare ogni pianta del suo giardino. Una stupenda immagine di Isaia dovrebbe aiutarci a comprendere la nostra missione nei confronti di ogni nostro fratello.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri». (Is 40,1-11).*

Ecco la vera opera del cristiano: *“Portare gli agnellini sul petto e condurre dolcemente le pecore madri”*. Ogni cristiano dovrebbe imitare Cristo Buon Pastore. Altra verità la possiamo attingere dal Libro della Sapienza.

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia.*

*Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna.*

*Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato. Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.*

*Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio?*

*Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.*

*Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 11,1-26).*

Dio ha compassione verso tutti e nulla disprezza di ciò che è sua creazione. Così anche il cristiano dovrebbe vedere ogni suo fratello come persona a lui cara, parte di sé, suo stesso corpo, sua stessa vita. Il cristiano non deve disprezzare e non deve giudicare per ragioni di carità. Ma prima ancora per una ragione ontologica, di essenza, di natura. L’altro, chiunque esso sia, è parte di sé, è se stesso, è la sua stessa vita che lui deve redimere, riscattare, giustificare, condurre alla perfezione come Corpo di Cristo nel Corpo di Cristo. Se agisce contro la sua stessa nuova natura, dovrà un giorno presentarsi dinanzi al tribunale di Dio per rendere conto a Lui di ogni nostra perversione.

Ognuno di noi è chiamato ad agire secondo la verità della sua natura. Questa è la nostra vocazione e la nostra santità. Il giudizio di Dio riguarda ogni nostra azione contro la verità della nostra natura. Qual è la verità della natura del cristiano? Quella di essere divenuto in Cristo corpo per la redenzione di ogni altro uomo. Se il nostro è corpo di redenzione e di riscatto, mai potrà essere corpo di giudizio e di disprezzo. Se diviene corpo di giudizio e di disprezzo è un corpo che non vive più la sua verità. Vive di falsità, di menzogna e per questa falsità e menzogna Dio lo chiamerà in giudizio. Il giudizio e il disprezzo sono peccati anticristiani, perché sono peccati contro la nostra nuova verità, la verità della nostra nuova natura.

**11perché sta scritto: *Io vivo, dice il Signore*: *ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio*.**

Questa verità è tratta da due Capitoli ben distinti del profeta Isaia.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

*Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

*Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.*

*Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d’Israele, che ti chiamo per nome. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è dio; ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo.*

*Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo».*

*Guai a chi contende con chi lo ha plasmato, un vaso fra altri vasi d’argilla. Dirà forse la creta al vasaio: «Che cosa fai?» oppure: «La tua opera non ha manici»? Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?» o a una donna: «Che cosa partorisci?». Così dice il Signore, il Santo d’Israele, che lo ha plasmato: «Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l’uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito.*

*Io l’ho suscitato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, non per denaro e non per regali», dice il Signore degli eserciti.*

*Così dice il Signore: «Le ricchezze d’Egitto e le merci dell’Etiopia e i Sebei dall’alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: “Solo in te è Dio; non ce n’è altri, non esistono altri dèi”».*

*Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, salvatore. Saranno confusi e svergognati quanti s’infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli. Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre.*

*Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l’ha resa stabile, non l’ha creata vuota, ma l’ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: “Cercatemi nel vuoto!”. Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio cose rette.*

*Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare. Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l’ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c’è altro dio; un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me.*

*Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri. Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua».*

*Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d’ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d’Israele. (Is 45,1-25)*

il Signore è il giusto giudice di tutti perché Lui è l’Immortale, il Vivente Eterno, il Senza Fine, che Colui che rimane stabile in eterno. Noi siamo come vestiti logori che si consumano, Dio invece rimane in eterno.

*Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento.*

*Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi! Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa.*

*Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine. Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me.*

*Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco. Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore.*

*Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera. Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore».*

*Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza. (Sal 102 (101), 1-29).*

Questa è la verità di Dio e dell’uomo: mortale, finito, l’uomo; Immortale, Eterno, Dio. L’uomo passa. Dio rimane in eterno. L’uomo scompare. Dio resta. Nessuno potrà mai pensare: Io sfuggirò a Lui e al suo giudizio perché Lui morrà prima di me. Siamo noi che moriamo. È Lui che resta in eterno. Dio non solo è il vivente, è anche l’Onnipotente giusto giudice. Il giusto giudizio di Dio è verità essenziale della nostra fede, perché verità rivelata.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate.*

*È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite. È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza, con fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù. Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza. In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi.*

*Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo. (2Ts 1,1-12).*

Ciò che Dio dice ha anche la potenza, anzi l’onnipotenza di attuarla sempre, nonostante le apparenti contraddizioni della storia. Questa stessa verità è annunziata per Cristo Gesù.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Fil 2,5-11).*

Gesù è il Giudice universale costituito da Dio. Tutti domani dovremo presentarci dinanzi al suo cospetto per rendere ragione delle nostre opere.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,1-46).*

Oggi purtroppo questa verità è stata cancellata come verità della nostra fede. Tutti affermano che siamo già stati tutti salvati e che tutti siamo già in Paradiso.

**12Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.**

Questa verità è essenza, sostanza, vero contenuto della nostra fede. Chi distrugge questa verità, distrugge tutta la fede. Ricordiamocelo: la parzialità nelle verità della fede è tarlo che divora tutta la fede. Insegnare con parzialità è opera altamente distruttrice di tutta la verità.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).*

Basta negare una sola verità di fede, perché tutte le altre perdano di valore e di consistenza. Il Signore ci guardi da ogni parzialità nell’insegnamento della sua verità. Siamo chiamati ad essere plenari, completi sia nell’insegnamento che nella vita secondo la verità rivelata.

Non turbare la fede dei fratelli

**13D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.**

Ecco il retto modo di essere veri discepoli di Cristo Gesù. Il vero discepolo di Gesù non giudica e non disprezza nessun fratello di fede. Lo abbiamo già detto: è questo un peccato contro la verità della sua nuova natura. Lui che è chiamato a redimere e a riscattare i suoi fratelli in nessun caso li dovrà giudicare e disprezzare. Se li giudica e li disprezza di certo mai li potrà condurre nella loro verità. Questo però non basta per poterci noi dichiarare veri discepoli di Gesù.

Ognuno deve fare anche in modo, impegnandosi al massimo delle sue forze, di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello. Come si diviene causa di scandalo o di inciampo per il fratello? Facendo noi azioni in se stesse buone, pie e sante, ma che la fede del fratello giudica ancora non buone, non pie, non sante. È questo il nostro errore più comune: valutare e discernere il bene in sé partendo dalla nostra coscienza e dalla nostra scienza. Scienza e coscienza ci dicono il bene in sé, non ci dicono il bene per gli altri. Dare ciò che è bene in sé potrebbe divenire per il fratello motivo di inciampo, causa di scandalo, arresto della sua fede.

Leggiamo nel Vangelo.

*Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te». (Mt 17,24-27).*

Gesù è esentato dal pagare la tassa per il tempio. Non vuole però che gli altri si scandalizzino e paga. Anche questo scandalo va evitato al pari di tutti gli altri scandali, che sono il compimento di un’azione cattiva in se stessa.

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo!*

*Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco.*

*Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. (Mt 18,1-10).*

La nostra coscienza e la nostra scienza mai dovrà essere posta come regola assoluta di agire dinanzi agli altri. La carità invece vuole che sia sempre la scienza e la coscienza dell’altro ad essere eletta come unica regola del nostro agire, perché sia sempre santo, puro, giusto, immacolato agli occhi di Dio e degli uomini.

**14Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro.**

La Chiesa nel suo insegnamento ha sempre distinto la coscienza retta dalla coscienza certa. La coscienza retta è la piena corrispondenza tra la scienza che uno possiede della legge e la cosa in sé. Paolo è persuaso nel Signore Gesù, cioè nella sua verità, nella sua rivelazione, nel suo Spirito Santo che nulla è impuro. Se leggiamo il racconto della creazione noteremo che tutto è stato creato buono da Dio. Se è stato creato buono, nessuna cosa potrà mai essere dichiarata impura.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,1-31).*

Questa è la verità di Paolo e la sua persuasione in Cristo Gesù.

*Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello.*

*Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela». (Gen 9,1-7).*

È questa la verità di Cristo che Paolo conosce nello Spirito Santo. È questa la sua coscienza retta. C’è però chi ritiene in coscienza che alcuni cibi sono impuri. Per lui quei cibi sono impuri. Non in ragione dei cibi in sé che sono tutti puri, bensì in ragione della sua coscienza. È questa la coscienza certa: conformità di se stessa a ciò che crede sia verità mentre in realtà verità non è. La coscienza certa obbliga sempre. Obbliga la coscienza retta, ma obbliga anche la coscienza certa. Come conciliare questi due modi di agire in seno alla comunità dei credenti in Cristo Gesù? Ecco la regola di Paolo: la carità, sempre la carità, all’infinito la carità del più forte nella fede e nella sequela di Cristo Gesù.

**15Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto!**

Quando non si tratta di verità dogmatiche o di moralità che nasce dall’osservanza dei Dieci Comandamenti, allora la coscienza retta deve cedere alla coscienza certa.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,17-48).*

Sui Dieci Comandamenti, secondo la perfetta interpretazione che ci dona Gesù Signore nel Vangelo secondo Matteo, non c’è alcuna libertà di coscienza né trionfo della carità. Su tutta la legge rituale del puro e dell’impuro e su ogni altra prescrizione sempre la carità di chi possiede la coscienza retta deve trionfare sui fratelli che sono di coscienza certa. La carità deve andare infinitamente oltre la coscienza retta, imponendo ogni rinunzia ed ogni sacrificio, fino a fare di tutta la vita un continuo olocausto per il bene dei fratelli di coscienza certa.

È la carità che impone che non resti turbato nessun nostro fratello a causa della nostra coscienza e persuasione. È la carità che ci chiede di non mandare in rovina un fratello per il quale Cristo Gesù è morto. Se Cristo ha rinunziato a tutta la sua vita per la salvezza di una sola anima, se è stato così forte da salire sulla croce e li morire da maledetto e da disprezzato e reietto dagli uomini, possiamo noi distruggere l‘opera di Cristo Gesù per una questione di cibo e o di bevanda? Senza dimenticare la nostra vocazione, quella che ci viene dalla nuova natura: siamo noi stessi che dobbiamo salire in croce per la salvezza dei nostri fratelli.

Se dobbiamo rinunziare alla nostra stessa vita, se la nostra stessa vita deve essere offerta in sacrificio, in olocausto per i fratelli, cosa diviene rinunziare ad un cibo per non distruggere l’altro? Niente di niente. Sarebbe somma contraddizione di se stessi e della propria vocazione mandare in rovina un fratello per una cosa di così poco conto. Non solo non muoio per l’altro, in più lo faccio perdere per una mia stupidità spirituale, perché mi sono impuntato sulla mia coscienza retta. La salvezza dell’altro è la nostra suprema legge. Questa legge è la legge che interpreta ogni altra legge, anche la legge della coscienza retta. Per l’altro siamo chiamati anche ad offrire la nostra coscienza retta al Signore come olocausto puro e santo, giusto e vero, incontaminato e casto.

**16Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete!**

Uno può godere di ogni bene. Nessun bene è negato al discepolo di Gesù. Il cristiano può godere di ogni cosa. Tutta la creazione il Signore l’ha fatta per il più grande bene dell’uomo. Il godimento, la gioia, il gaudio, la letizia che nasce nel cuore dall’uso dei beni di questo mondo mai si deve trasformare per noi in un rimprovero da parte di Dio. Quando si trasforma in un rimprovero? Quando il godimento di un bene turba la fede del fratello. Quando diviene causa di scandalo. Quando si trasforma in un motivo di inciampo. Un bene che è gioia materiale per me mai deve divenire un male spirituale per l’altro. La spiritualità dell’altro deve sempre trionfare sulla mia materialità. Il vero valore diviene allora la crescita spirituale dell’altro. Se a motivo di questa crescita devo rinunziare ad un qualsiasi bene materiale, che questa rinunzia venga fatta sempre. È questo il vero sacrificio del cristiano, il suo olocausto perenne. Nella Sacra Scrittura troviamo questo olocausto e sacrificio di Davide.

*Tre dei Trenta capi scesero al tempo della mietitura e vennero da Davide nella caverna di Adullàm, mentre una schiera di Filistei era accampata nella valle dei Refaìm. Davide era allora nel rifugio e c’era una postazione di Filistei a Betlemme. Davide ebbe un desiderio e disse: «Se qualcuno mi desse da bere l’acqua del pozzo che è vicino alla porta di Betlemme!». I tre prodi irruppero nel campo filisteo, attinsero l’acqua dal pozzo di Betlemme, vicino alla porta, la presero e la presentarono a Davide, il quale però non ne volle bere, ma la sparse in onore del Signore, dicendo: «Non sia mai, Signore, che io faccia una cosa simile! È il sangue di questi uomini, che sono andati là a rischio della loro vita!». Non la volle bere. Tali gesta compirono quei tre prodi. (2Sam 23,13-17).*

Ora se Davide è stato capace di rinunziare ad una gioia così grande a motivo della vita materiale dei suoi soldati, noi tutti lo dobbiamo fare a motivo della vita spirituale di tutti i nostri fratelli. Non c’è rinunzia che valga la salvezza di un’anima. Tutto il nostro corpo esposto alla morte per un’anima non vale la salvezza di un’anima. L’anima ha un valore infinito, eterno, divino. L’anima vale quanto vale la vita stessa del Figlio Unigenito del Padre. Il Padre per la nostra salvezza eterna ha sacrificato la vita del suo Figlio diletto, del suo Amato. Ha sacrificato la persona più preziosa che aveva. Questo è il sacrificio fatto da Dio. Anche il nostro sacrificio deve essere la cosa più preziosa. Qual è la cosa più preziosa? Quella che ci dona più godimento sulla terra.

**17Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo:**

Ecco il cuore della carità di Paolo, che è il cuore dello stesso regno di Dio. Prima di tutto non si può far consistere il regno di Dio in una questione di cibo o di bevanda. Non è ciò che mangiamo e ciò che beviamo, anche se produce gioia e godimento, che ci fa essere vero regno di Dio sulla terra. Anche i pagani potrebbero avere un simile regno. Anzi proprio i pagani fanno consistere la loro felicità in ciò che mangiano, bevono, possiedono, usano, comprano, vendono. Il cristiano è fatto di tutt’altra pasta. Il discepolo di Gesù è passato dalla materia allo spirito, dal corpo all’anima, dal godimento dei sensi al godimento tutto spirituale. Il cristiano usa la materia, ma è libero dalla materia. Usa le cose ma non è mai schiavo di essa. Si serve dei beni di questo mondo ma sempre per un bene superiore che è quello della salvezza eterna. Ecco allora in che consiste per il discepolo di Gesù il regno di Dio.

**Esso è giustizia nello Spirito Santo:** La giustizia nello Spirito Santo è la perfetta, attuale, di oggi, conoscenza della volontà di Dio in ordine a ciò che si deve fare e ciò che non si deve fare. Anche la cosa più santa, una cosa santissima dovrà essere evitata perché in essa non c’è il compimento della volontà di Dio, oggi. Questa perfetta conoscenza della giustizia ce la dona solo lo Spirito Santo. Gesù sapeva sempre cosa fare e a chi farla.

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni. (Mc 1,35-39).*

Gesù era sempre nella perfetta comunione di giustizia dello Spirito Santo. Chi non è in perfetta comunione con lo Spirito Santo mai potrà vivere di santa giustizia. Farà ciò che lui penserà sia bene, mai potrà fare il bene che Dio ha stabilito per lui in quest’ora particolare della storia.

**Esso è pace nello Spirito Santo:** La pace è l’armonia di pensieri e di desideri con Dio e con i fratelli. Per la pace spesso, anzi quasi sempre, si deve rinunziare ai propri desideri e pensieri, alla propria volontà e ad ogni altro convincimento. Chi non è nello Spirito Santo potrà sempre arroccarsi sui suoi pensieri, desideri, volontà, convincimenti. Ma arroccarsi è turbare la pace degli altri. Mentre arrendersi è favorire la pace. San Giacomo vuole che noi viviamo di sapienza arrendevole.

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,13-18).*

Solo chi è nello Spirito Santo potrà sempre vivere di questa sapienza arrendevole. Senza una sapienza arrendevole la comunità è un teatro di guerra e di continua rivolta degli uni contro gli altri.

**Esso è gioia nello Spirito Santo:** La gioia vera è Dio che vive nel nostro cuore. È Dio che ci trasforma e ci rinnova. È Dio che ci avvolge con il suo amore. È Dio che ci attende per ricolmarci di Sé nel suo Paradiso. Nessuna cosa della terra può sostituire questa gioia e neanche è in grado di poterlo fare. Leggiamo nel Vangelo.

*I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».*

*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».*

*E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono». (Lc 10,17-24).*

La gioia vera è vedere noi in Dio, nella sua volontà, nel suo Regno, nella sua santità, carità, amore, giustizia, santità. È Dio la gioia del discepolo di Gesù. Mai lui dovrà pensare di sostituire Dio con le cose. Sempre invece dovrà pensare di rinnegare ogni cosa pur di possedere Dio e il suo Regno. Sulla gioia ecco alcune frasi del Nuovo Testamento.

*Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia (Mt 2, 10). Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia (Mt 13, 20). Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo (Mt 13, 44). Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21).*

*Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli (Mt 28, 8). Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia (Mc 4, 16). Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita (Lc 1, 14). Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo (Lc 1, 44). ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo (Lc 2, 10). Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno (Lc 8, 13).*

*I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome" (Lc 10, 17). Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia (Lc 12, 19). Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (Lc 15, 7). Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte (Lc 15, 10). In fretta scese e lo accolse pieno di gioia (Lc 19, 6). Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?" (Lc 24, 41). Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia (Lc 24, 52). Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta (Gv 3, 29).*

*Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa (Gv 4, 45). Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21). nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16, 23).*

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16, 24). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza (At 2, 28). E vi fu grande gioia in quella città (At 8, 8). Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino (At 8, 39).*

*Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunziare che fuori c'era Pietro (At 12, 14). mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52). Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli (At 15, 3). poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (At 16, 34). In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!" (At 20, 35). chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8).*

*Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto (Rm 12, 15). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). sicché io possa venire da voi nella gioia, se così vuole Dio, e riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15, 32). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Perciò vi ho scritto in quei termini che voi sapete, per non dovere poi essere rattristato alla mia venuta da quelli che dovrebbero rendermi lieto, persuaso come sono riguardo a voi tutti che la mia gioia è quella di tutti voi (2Cor 2, 3).*

*Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7, 4). e non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13). nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità (2Cor 8, 2). Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2). Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui (Fil 2, 29). Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! (Fil 4, 1). Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione (Fil 4, 10). ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12).*

*E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia (1Ts 2, 20). Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio (1Ts 3, 9). mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia (2Tm 1, 4). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

*Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di esser spogliati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e più duraturi (Eb 10, 34). tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11). Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17). Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, salmeggi (Gc 5, 13). Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po’ di tempo afflitti da varie prove (1Pt 1, 6).*

*Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1, 8). Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1Gv 1, 4). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

La gioia vera è solo Dio. Nessun altro. Nessun’altra cosa. Se è Dio, solo Dio si deve cercare. Ogni altra cosa deve cedere il posto a Dio. Di ogni altra cosa, compresa la nostra vita, se ne deve fare un sacrificio e un olocausto quotidiano.

**18chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.**

In quali cose il cristiano si deve fare servitore di Cristo? Servendo Cristo secondo quali cose il cristiano è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini? Il cristiano deve servire Cristo Gesù vivendo nella giustizia, nella pace, nella gioia che vengono dallo Spirito Santo. Per questo gli è necessaria quella sapienza arrendevole che sappia fare di ogni cosa della terra, compreso il suo stesso corpo, un sacrificio, una rinunzia, un olocausto. Servire Cristo è servire l’unica legge vigente nel suo regno: la legge della salvezza delle anime. La salvezza delle anime è ben superiore ad ogni rinunzia, ad ogni olocausto, ad ogni sacrificio, ad ogni privazione, ad ogni rinnegamento. Gesù lo aveva già detto. Non si può andare dietro di Lui senza un forte rinnegamento di se stesso.

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,24-28).*

Ma se ognuno è chiamato a rinnegare se stesso nella sua persona, se è chiamato a dare il suo stesso corpo per essere consumato per Cristo, tanto più è necessario che vengano rinnegate le cose della terra e del mondo. Chi rinnega il molto deve anche sapere rinnegare il poco. Chi si deve spogliare del suo stesso corpo, può anche privare il corpo di un cibo o di una bevanda per i quali il fratello si potrebbe anche scandalizzare. Il discepolo di Gesù deve servire la legge della salvezza. Quanto è di contrasto, impedimento, scandalo, opposizione, inciampo, semplice ostacolo, da lui deve essere abbandonato all’istante. Niente deve essere fatto di quanto potrebbe anche solamente rallentare la salvezza di un’anima. Chi si comporta in questo modo è accetto a Dio e stimato dagli uomini. È accetto a Dio perché fa sempre la sua volontà. È stimato dagli uomini perché visto sempre come persona che viene loro incontro, che non è loro di ostacolo, che non intralcia il loro cammino verso Gesù Signore. Per la salvezza di un’anima ogni cristiano dovrebbe rinunciare anche a tutti i suoi beni terreni, ad ogni tranquillità e sicurezza, ad ogni altro bene materiale. Dovremmo imitare tutti San Giuseppe.

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».*

*Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.*

*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». (Mt 2,13-23).*

Per la salvezza di Gesù Bambino Giuseppe rinunziò ad ogni tranquillità e sicurezza e si espose alle difficoltà, ad ogni difficoltà di vivere esule e forestiero in terra straniera.

**19Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole.**

È questo il fine di ogni opera, pensiero, idea, suggestione del discepolo di Gesù: cercare ciò che porta alla pace e all’edificazione vicendevole. Sull’edificazione ecco cosa insegna San Paolo nelle sue Lettere.

*Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole (Rm 14, 19). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12).*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano (Ef 4, 29).*

Cosa porta alla pace e alla edificazione vicendevole? Alla pace porta tutto ciò che nasce da una sapienza arrendevole, da una sapienza cioè che pensa alla salvezza delle anime come l’unica cosa necessaria, mentre per essa ogni altra cosa diviene senza significato e senza importanza, senza neanche vera finalità. Porta alla pace tutto ciò che è rinnegamento di noi stessi, sempre, in ogni circostanza della nostra vita. Chi vuole conoscere come si vive questa sapienza arrendevole sempre è sufficiente che legga due soli Capitoli del Vangelo.

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso». Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.*

*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».*

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.*

*Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.*

*I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».*

*Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».*

*Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente. (Mt 26,1-75).*

*Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.*

*Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.*

*Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.*

*A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.*

*Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».*

*Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».*

*Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell’acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.*

*Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.*

*Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.*

*Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*

*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.*

*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.*

*Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.*

*Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».*

*Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c’erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.*

*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria.*

*Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie. (Mt 27,1-66. Cfr. anche Mc cc. 14-15; Lc cc. 22-23; Gv cc. 18-19).*

Così Gesù ha cercato e vissuto ciò che porta alla pace. Questo suo esempio deve essere luce di verità, di carità, di retto comportamento per ogni suo discepolo. Tutti devono imparare da Lui, sempre, in ogni circostanza. Porta alla pace anche l’edificazione vicendevole. Come ci si edifica vicendevolmente? Divenendo ognuno per l’altro vero modello ed esempio di ogni sapienza, intelligenza, saggezza nello Spirito Santo. Astenendoci sempre da ogni cosa che pensata da noi buona e santa, buona e santa non è invece pensata da un nostro fratello di fede che vive accanto a noi, con noi, per noi. Ci si edifica vicendevolmente solo rimanendo sempre immersi nella più grande carità di Cristo Gesù, nel suo amore che non conosce limiti di sorta.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. (1Cor 13,4-7).*

È la carità la sola via percorribile per la nostra vicendevole edificazione. È la nostra dimora nella carità di Cristo la fonte della pace e della vita.

**20Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo.**

L’opera di Dio è Cristo Gesù. È la sua morte espiatrice. Sono i sacramenti della salvezza. È la stessa missione della Chiesa. È il martirio dei suoi testimoni. L’opera di Dio è la rigenerazione dell’uomo a vita nuova. È la partecipazione, in Cristo per lo Spirito Santo, della natura divina. È anche il cammino di conversione in conversione e di santificazione in santificazione dei credenti. È la stessa vita eterna con la quale il Signore riveste i suoi fedeli. È infine il Paradiso donato ai giusti dopo la loro morte. L’opera del Signore è la liberazione dalla morte e l’introduzione nella vita divina. Ora tutta questa opera di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione è esposta a distruzione per una semplice, banale, futile, inutile questione di cibo. Per un niente si distrugge la stessa Croce di Gesù Signore. Per un nulla si vanifica tutto il mistero dell’Incarnazione di Cristo Signore. Per una futilità un nostro fratello rischia la perdita della salvezza nel tempo e nell’eternità.

Paolo ribadisce ancora una volta che la coscienza del singolo mai potrà essere misura unica per il retto agire. La coscienza del singolo può anche avere la scienza che tutte le cose sono pure, sante, immacolate, senza danno perché se ne serve. Ma questa è la sua coscienza, la sua scienza, la sua verità, che deve sempre tenere nascoste nel suo cuore quando si trova davanti alla coscienza del fratello, alla sua scienza, alla sua verità che sono esattamente l’opposto. Quando ciò che è vero per me non è vero per il fratello e la non verità del fratello a trionfare a motivo dello scandalo che quest’ultimo potrebbe subire con grave danno per la sua fede. Così la fede del fratello, la sua scienza, la sua verità, la sua coscienza devono essere sempre il metro e la misura per agire correttamente, santamente, senza mai dare scandalo in nessun caso.

Non è il cibo mangiato che costituisce peccato, che è un male e quindi una cosa da evitare. Peccato invece è solo lo scandalo e lo scandalo va sempre evitato. San Paolo vuole che usciamo dalla scienza e dalla verità ed entriamo nella carità, il solo, unico, indiscutibile, universale metro e misura per vivere santamente la propria fede. La carità è rinunzia ad ogni cibo in favore della coscienza dell’altro, al fine di aiutarlo a rimanere nella verità e nella fede della salvezza. La carità deve giungere fino a fare della nostra stessa vita un olocausto, un sacrificio a beneficio della fede dei fratelli e della loro vita eterna. Tutto il cristiano deve sacrificare, ad ogni cosa deve rinunciare se vuole essere di edificazione per gli altri e tutti devono essere edificati dalla sua immensa carità e amore. Lo scandalo non si misura dalla nostra scienza e coscienza, ma dalla scienza e coscienza dei nostri fratelli più piccoli. Si deve sempre partire dai più piccoli, mai da quanti sono adulti nella fede e nella scienza.

**21Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.**

Ecco la regola morale, ascetica. Di sano e perfetto comportamento cristiano: va evitata ogni cosa che in qualche modo potrebbe scandalizzare un nostro fratello. Tutto ciò che riguarda l’alimentazione dell’uomo è sottoposta a questa regola. Non si tratta solo di carne, di vino, di questo o di quell’altro animale immolato agli idoli, o dichiarato impuro dalla Legge antica. La regola di Paolo supera anche la Legge antica. Ora la legge suprema è il bene supremo del fratello. Tutto ciò che danneggia il fratello va evitato. Di ogni cosa che per lui potrebbe essere motivo di scandalo è cosa buona farne un sacrificio da offrire al Signore. Ci si astiene, non si tocca né cibo, né vino, né altra cosa per amore, per carità, per il bene di uno per il quale Gesù ha versato il suo sangue.

Paolo ha sempre come metro di sano discernimento Cristo Signore. Se Cristo Gesù si è privato della sua vita, anzi ha esposto la sua vita al ludibrio della croce, se ha dato tutto se stesso per noi, pagando con il suo corpo, con la sua carne, privandola di ogni bene, anche di un po’ di acqua, anche noi dobbiamo privarci della nostra vita per il bene del fratello. A noi però Dio non ci chiede il sacrificio del nostro corpo per amore di fratelli, ci chiede solo di non toccare quei cibi e quelle bevande per i quali un nostro fratello potrebbe scandalizzarsi e cadere dalla fede. È questo un sacrificio, un olocausto, un’oblazione, che tutti possiamo fare. Non costa nulla. Né possiamo dire che per noi ne verrebbe un giovamento immediato. Un cibo in più o in meno, una bevanda in più o in meno nulla cambia alla nostra vita. Come era prima rimane anche dopo. La rinuncia non costa niente e tuttavia produce un grandissimo bene al fratello. Con un niente possiamo fare un grandissimo bene. Possiamo salvare un’anima. È questa la carità con la quale sempre dobbiamo agire. Chi segue questa regola di morale e di ascesi produrrà un bene grande di salvezza, non solo per se stesso, quanto e soprattutto anche per gli altri.

**22La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva.**

Qui Paolo parla a coloro che si credono adulti nella fede. Costoro potrebbe pensare che è sempre la verità l’unica e sola regola del nostro agire morale. La verità è dalla nostra parte e di conseguenza possiamo fare quello che vogliamo. Uno è convinto che ogni cibo è puro e santo e agire con questa convinzione anche dinanzi ai fratelli deboli, piccoli nelle convinzioni e nella fede. Paolo lo ribadisce con vigore. Ognuno si tenga per sé le convinzioni che possiede.

Se li tenga e le viva solo dinanzi al Signore. Mai esse devono essere vissute dinanzi ad un fratello piccolo, debole nella fede. La verità trasformata in pura convinzione di fede non è regola di vera, autentica, sana moralità ed ascesi. La nostra vita morale non termina nel nostro corpo. Ogni nostra azione valica il nostro corpo ed invade il corpo dei fratelli. Se una nostra azione, invadendo il corpo del fratello, dovesse arrecargli un danno, una devastazione, è giusto che quest’azione non venga posta. Non ha provocato danni nel nostro corpo, ma questo non significa che non abbia provocato danni nel corpo del fratello.

Per cui regola di sana e retta moralità e ascesi è anche il danno che ogni nostra azione provoca nel corpo dei fratelli. Non è l’azione in sé che si deve sempre valutare, ma anche il danno che essa produce negli altri. Facciamo un esempio molto semplice: uno potrebbe prendere un’arma e sparare in un deserto per divertimento. Nel deserto non vi è persona alcuna e neanche un qualche animale. Vi è solo lui e la sua arma. Se lo stesso uomo compie lo stesso gesto in una piazza affollata o in uno stadio, i risultati non sono gli stessi. Qui potrebbe uccidere più di una persona. Potrebbe compiere una strage.

L’azione è la stessa. Lui ha semplicemente usato un’arma. I risultati però sono diversi, perché diversa è la condizione storica. Nel deserto era solo. Qui è circondato da una moltitudine senza numero. Quando si è nel deserto dinanzi a Dio si può vivere con le proprie convinzioni. Quando non si è più nel deserto, ma in mezzo agli uomini, allora ogni cosa va evitate. Va evitato di portare con sé anche un’arma in modo che neanche accidentalmente avvenga qualcosa di dispiacevole. Ecco il motivo per cui Paolo può dire: *“Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva”*. Approvare una cosa non potrà mai equivalere ad usare quella cosa. Come approvare un’arma non significa poterla usare sempre e in ogni luogo.

Non è l’uso dell’arma che è da condannare. È da condannare l’uomo che l’ha usata uccidendo delle persone innocenti. Condanna se stesso chi usa un’arma impropriamente, imprudentemente, in luoghi non idonei. Così condanna se stesso chi si serve di un cibo che uccide la fede dei suoi fratelli più piccoli. È l’uccisione della fede del fratello che è motivo di condanna per colui che si crede adulto nella verità e nelle convinzioni. Questa regola vale per ogni altro comportamento dell’uomo. Tutto ciò che l’uomo fa lo deve sempre valutare sugli effetti che la sua azione produce nei fratelli. Per cui anche la cosa più semplice, più normale, più quotidiana, più abitudinaria deve essere sempre misurata nei suoi effetti. Se gli effetti sono di danno per i fratelli più piccoli è giusto che non venga operata, altrimenti si è responsabili dinanzi a Dio di ogni danno morale provocato nel cuore degli altri.

**23Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato.**

Ora Paolo aggiunge una seconda verità di sano e santo comportamento morale e di ascesi.

Ð d diakrinÒmenoj ™¦n f£gV katakškritai, Óti oÙk ™k p…stewj: p©n d Ö oÙk ™k p…stewj ¡mart…a ™st…n. (Rm 14,23).

Qui autem discernit, si manducaverit damnatus est, quia non ex fide; omne autem quod non ex fide peccatum est **(Rm 14,23).**

Il testo latino non parla di coscienza bensì di fede. Così anche il testo greco. Altra differenza è questa: sia il testo latino che quello greco parlano di discernimento, di giudizio previo che già viene dalla conoscenza della verità. C’è un discernimento secondo verità, ma non c’è un’azione secondo la fede. La fede è il bene supremo del fratello. La verità riguarda invece la cosa in sé. Per cui la cosa in sé è pura e santa. Questo è il discernimento secondo verità. La cosa in sé pura e santa produce – come l’arma usata in una pubblica pizza – la morte spirituale dei nostri fratelli. È quest’azione che viene condannata, perché vissuta ed operata non secondo la fede. La verità pertanto non è mai regola assoluta di azione. Alla verità si deve aggiungere sempre la fede e la fede guarda sempre il risultato di un’azione da noi compiuta.

La verità non è la fede. La fede non è la verità. Tra verità e fede non sempre vi è corrispondenza perfetta, santa, giusta. Non perché una cosa sia vera la si potrà sempre operare. È vera la verità, è falsa la fede. È vera la verità, è peccaminosa la fede. Per questo motivo è detto che tutto ciò che non viene dalla fede è peccato. È peccato perché produce danni irreparabili nei fratelli ed ogni danno è peccato, anche se fondato sulla verità eseguita. La nuova traduzione invece parte da tutt’altro principio operativo. Se uno possiede un dubbio, se è incerto sul da farsi, se non sa cosa produrrà la sua azione, se un danno o un bene, in questo caso egli è obbligato ad astenersi dall’operare la cosa.

Deve astenersi perché non vi è chiarezza assoluta nella sua coscienza. Agire secondo coscienza significa padronanza assoluta sia dell’azione che di ogni suo effetto, o risultato. Chi agisce deve sempre prevedere il risultato di ogni sua azione, sia in bene che in male. Poiché la coscienza non prevede, non sa, non riesce a vedere, è obbligo per essa astenersi dal compiere l’azione. Deve astenersi a motivo di un possibile, eventuale danno nel fratello che l’azione potrebbe causare. Anche la minima eventualità di un danno obbliga al rinunziare all’azione. Ecco perché il testo può dire: tutto ciò che non viene dalla coscienza è peccato. Quando si tratta del bene spirituale del fratello la coscienza deve essere in assoluta certezza, sicurezza, verità, fede. Il bene del fratello richiede anche la rinunzia ad ogni possibile bene per noi. È questa la legge della carità: prima viene il bene spirituale del nostro fratello. Poi viene il bene materiale per il nostro corpo, per la nostra vita. Prima l’anima dell’altro, poi il nostro corpo, se rimane tempo e spazio per esso.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** Sono molti i principi errati, sbagliati, falsi nel discernimento e nella valutazione sull’agire e il non agire, sul fare e il non fare in relazione alla nostra vita di comunione con i nostri fratelli. Uno di questi principi errati è l’assunzione della fede come unico e solo criterio per valutare la bontà o la non bontà, l’opportunità o non la non opportunità di un’opera da compiere. Altro principio errato è la scelta della nostra coscienza come unico e solo criterio di discernimento per le nostre opere, le nostre azioni, le nostre parole. Né la fede, né la coscienza personale possono essere dichiarati principi infallibili di retta e santa azione. San Paolo pone come criterio unico ed infallibile di retta azione, di santa opera la carità. È la carità assieme alla coscienza del fratello. La carità vuole che mai si deve partire dalle proprie convinzioni di fede per determinare la verità e la bontà di un’opera. Invece deve essere il grado di fede del fratello assieme alla sua coscienza. Solo la carità ci permette di evitare lo scandalo dei piccoli e di perdere un fratello per il quale Cristo Gesù è morto. La carità vuole che noi siamo pronti a rinunziare anche alla nostra intera vita, a tutto il nostro corpo per la salvezza di un fratello. Se dobbiamo rinunziare all’intera vita, dobbiamo a maggior ragione rinunziare a qualche convinzione rituale e della stessa fede. L’amore per gli altri ci obbliga a partire sempre dalla loro pochezza e mai dalla nostra altezza, dal loro niente e mai dal nostro tutto, dalla loro povertà e mai dalla nostra ricchezza. La carità esige e domanda anche l’immolazione della nostra coscienza per aiutare la coscienza del fratello ad elevarsi e a stabilizzarsi in Cristo Gesù, Signore nostro. La scienza della fede deve essere sempre governata dalla grande, infinita, sconfinata carità. La carità non sbaglia mai un’opera, non fallisce mai un’azione.

**Seconda riflessione:** La stupidità spirituale non è solamente assenza di sapienza, saggezza, intelligenza nello Spirito Santo. Non è unicamente privazione di ogni sano e santo discernimento, necessario e indispensabile per poter compiere la volontà di Dio sempre e in ogni cosa. La stupidità spirituale non è privazione di un qualche dono di grazia e di verità. Molti sono privi di qualche dono ma non sono spiritualmente stupidi, inetti, insani. La stupidità spirituale è solitudine spirituale, è carenza di comunione, è presunzione di sapere tutto, è orgoglio e vanagloria, è quella pretesa di scienza e di conoscenza che ci fa allontanare dagli altri perché ci si ritiene autosufficienti. La stupidità spirituale è la rovina della comunità dei discepoli del Signore. Chi si lascia possedere da essa non agisce mai per il bene, bensì per il male. Vede un utile immediato, ma non vede il bene totale, permanente, secondo Dio. Stupidità spirituale è quella di Erode:

*“In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!». Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodìade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù” (Mt 14,1-12). Stupidità spirituale, nell’Antico Testamento, è quella di Salomone: “Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre. Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi. Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto»” (1Re 11,1-13).*

Per la stupidità molti si perdono trascinando nella loro rovina buona parte di quanti li seguono. Chi non vuole cadere nella stupidità spirituale una cosa deve fare: crescere ogni giorno in sapienza e grazia, allontanarsi dal peccato, anche da quello veniale, vivere una forte vita di ascesi e di elevazione morale. È il peccato la fonte della stupidità spirituale. Eliminando il peccato, si elimina anche la stupidità spirituale. Chi non si eleva moralmente, di certo cadrà in questa stupidità e si rovinerà.

**Terza riflessione:** La libertà cristiana è ben altra cosa della libertà secondo il mondo. La libertà secondo il mondo è vivere ognuno come gli pare, facendo ciò che all’attimo sembra giusto, buono, opportuno, piacevole, gradevole. La libertà secondo il mondo non distingue il bene dal male. Non discerne secondo il meglio. Non si lascia governare dalla grazia. Non segue la mozione dello Spirito Santo. Del resto neanche potrebbe fare queste cose, dal momento che è una libertà sganciata da Dio e dalla sua Legge. Quella del mondo è una libertà di schiavitù del peccato e della morte spirituale. Diversa invece è la libertà cristiana. La regola di questa libertà la troviamo nel Vangelo secondo Giovanni.

*“A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio»” (Gv 8,30-47).*

La libertà cristiana non è più neanche il camminare secondo la verità della natura creata da Dio a sua immagine e somiglianza. È per il cristiano, oggi, camminare nella verità della sua natura rigenerata, rinnovata, elevata, resa partecipe della natura divina. La libertà del non cristiano che vive secondo la verità di Dio è infinitamente inferiore della libertà cristiana, cioè dell’uomo che vive la verità della sua nuova essenza, della sua nuova natura, della natura divina che lo avvolge. Questa libertà è il sommo delle libertà possibili ad una creatura. Questa libertà è più grande della stessa libertà angelica. Il cristiano, partecipe della natura divina, è superiore per essenza agli stessi Angeli. Lui che è stato creato di poco inferiore agli Angeli, secondo il Salmo

*– “Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!” (Sal 8,1-10). –*

in Cristo è divenuto superiore agli Angeli. Anche la sua libertà è superiore a quella degli Angeli. Questa verità si deve mettere nel cuore e secondo questa verità vivere ed operare. È questa la santità cristiana. Chi vuole comprendere il grado di superiorità e di grandezza della sua libertà deve sempre partire da Cristo Gesù. Cristo è il principio di intelligenza di tutte le cose e a maggior ragione del suo discepolo.

**Quarta riflessione:** Non si può comprendere l’argomentare di Paolo se non si ha pienamente presente allo spirito e al cuore, alla mente e alla coscienza, il mistero di Gesù Signore. Il cristiano è chiamato a perpetuare sulla terra la stessa missione – senza alcuna differenza – di Cristo Gesù. Cambiano solo le modalità che sono proprie di ogni singola persona. Chi è Cristo Gesù per rapporto ad ogni uomo? È il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Maestro, Colui che si è immolato per la giustificazione di tutti. Anche il cristiano deve essere per ogni suo fratello – in Cristo, con Cristo, per Cristo – salvatore, redentore, maestro, agnello che si immola per la sua salvezza e redenzione. Cristo Gesù è il *“Produttore”* della grazia che ci redime e ci salva. Anche il cristiano deve essere il *“produttore”* che produce sull’albero della sua vita interamente offerta a Dio la grazia della redenzione e della salvezza. L’altro, ogni altro, che è di fronte a noi, peccatore, ateo, empio, idolatra, credente, non credente, piccolo o adulto nella fede, dovrà sempre essere visto come una persona da salvare con la nostra grazia prodotta. Ora la grazia è il frutto del sacrificio, dell’abnegazione, della rinunzia, del nostro olocausto, del nostro annientamento, della nostra obbedienza a Dio. La grazia è il frutto del rinnegamento della nostra scienza, filosofia, teologia, perché solo la grande carità venga manifestata all’uomo da salvare o da aiutare a crescere nella fede. Dinanzi ad un fratello piccolo nella fede mai possiamo presentarci con la nostra scienza di persone adulte, addottorate, indottrinate. La dottrina non serve e neanche la grande teologia. Serve invece la grande carità che sa rinunciare alla sua perfezione di scienza e di dottrina per chinarsi, piegarsi, abbassarsi, umiliarsi e camminare con la scienza e la dottrina dei piccoli. Serve il nostro rinnegamento perché possiamo aiutare gli altri a camminare secondo il proprio passo di fede e i propri piedi di verità e di giustizia. Se Cristo è morto per dare la vita a noi, anche noi in Cristo dobbiamo morire per non spegnere, cancellare, scandalizzare, annientare la fede piccola dei nostri fratelli. Di Gesù è detto:

*“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire»” (Is 42,1-9).*

Questo deve potersi dire di ogni discepolo di Gesù. La verità di una fede è data dalla grandezza della carità della persona che la vive. Se la carità è poca, non si ha fede, si possiede scienza, dottrina, conoscenza, ma non fede e neanche verità. Molti sono scienziati, ma non credenti. Molti sono professori delle materie di fede, ma non pieni di fede essi stessi. Molti sono addottorati nelle materie della scienza sacra, ma vivono al di fuori della scienza e della fede. Noi tutti invece siamo chiamati a sostanziare la nostra fede con la grande carità, con la stessa carità di Cristo Gesù che ha dato la vita per la nostra salvezza. È la misura della nostra carità che segna la verità della nostra fede. Una fede è tanto vera per quanto è amante. Una fede non amante è una fede solamente scientifica, non salvatrice, non redentrice, non santificatrice della nostra vita e della vita dei nostri fratelli. Questa fede non salva e non redime. Questa fede è inutile e vana.

**Quinta riflessione:** Ognuno di noi non vive mai da solo e per se stesso. Ognuno di noi vive una molteplicità di relazioni nell’oggi del tempo e del luogo. Ogni relazione necessariamente dovrà fondarsi sull’unità e sulla libertà. Quando è necessaria ed urgente l’unità? Quando invece si deve lasciare agli altri la loro libertà? Quando si deve necessariamente convenire e quando invece si può vivere seguendo il proprio cuore, la propria mente, la propria volontà? La comunione sempre deve potersi avvalere di questi due principi operativi: *unità e libertà.* L’unità senza la libertà uccide la persona. La libertà senza l’unità uccide la comunità. Fa di ogni discepolo di Gesù un mondo a se stante. Senza l’unità, con la sola libertà, le comunità cristiane sono in tutto simili ad uno sciame di moscerini, ognuno ronzante per se stesso, senza alcun legame con gli altri. Senza la libertà si fa della comunità cristiana un ammasso informe, inutile a Dio, agli altri, a se stessi. Per comprendere quanto stiamo dicendo è necessario che noi comprendiamo il vero significato della parola *“libertà”*. La libertà cristiana è la possibilità perenne – ciò può avvenire nella totale assenza di peccato – di rispondere sempre a Dio nel compimento della sua volontà, secondo doni e carismi da lui elargiti alla singola persona. Per essere veramente liberi, per poter vivere tutta la nostra libertà, oltre all’assenza di peccato nel cuore, urge anche che carismi e doni siano messi a frutto, sviluppati, fatti crescere, educati. Il peccato nel cuore e nel seno della comunità rompe l’unità, distrugge la libertà o la limita nelle sue operazioni. Il peccato è un potente freno della libertà e dell’unità. Unità e libertà si possono vivere solo nella volontà di Dio, che è volontà di Cristo Gesù, e nella comunione dello Spirito Santo. *“L’unità”* nella comunità la possiamo definire come la ricomposizione di tutte le parti nell’unico e solo corpo di Cristo Gesù, per vivere la sola vita del corpo, che è il frutto della cooperazione e collaborazione della libertà individuale di tutte le sue parti. Unità e libertà sono un mistero sempre incompiuto, sempre da compiere e da realizzazione.

**Sesta riflessione:** Ogni discepolo di Gesù è chiamato a compiere ogni cosa con retta intenzione. Non ci potrà essere retta intenzione, senza la rettitudine della coscienza. La retta intenzione è il fine unico di ogni azione che è la più grande carità. Nel Vangelo si vive, si opera, si parla, si agisce per manifestare il più grande amore. Il più grande amore è quello che Dio riversa nei nostri cuori perché noi lo doniamo ai nostri fratelli. La rettitudine di coscienza invece è compiere ogni azione in piena obbedienza alla Legge santa di Dio. Mai vi potrà essere rettitudine di coscienza nella trasgressione dei Comandamenti. Mai ci potrà essere perfezione nella rettitudine della coscienza se si agisce al di fuori delle Beatitudini, trascurandole, ignorandole, vivendole a metà o per niente. Nella pienezza della conoscenza della volontà di Dio (Comandamenti ei Beatitudini) si deve sempre agire per manifestare all’altro il nostro più grande amore, la nostra carità, compassione, misericordia, perdono, accoglienza. Tutto nel Vangelo deve avvenire per amore, perché il Vangelo stesso Legge di amore. Il Vangelo infatti altro non è che la Legge dell’amore vissuta ed insegnata da Cristo Gesù al sommo della sua perfezione. Oggi sono molti quelli che si appellano alla coscienza. Si tratta però di un appello fuori e senza la Legge di Dio (Comandamenti e Beatitudini). Molti anche proclamano la loro retta intenzione nell’agire, il loro fine però non è l’amore perfetto e neanche l’osservanza di ogni giustizia. Molti sono coloro che confondono retta intenzione con la sincerità del cuore. Il cuore è sincero quando la parola che è in esso è anche sulle labbra. La parola dell’uomo però non è il criterio della verità, della giustizia, della carità. È la Parola di Dio l’unica Legge della verità, della giustizia, della carità. Sincerità e verità di Dio, sincerità e giustizia secondo Dio, sincerità e carità vissuta alla maniera di Gesù Signore nel cristiano devono essere una cosa sola. La sincerità del cristiano e quella del pagano sono separate dall’abisso della verità, della giustizia, della carità di Dio. Il pagano è sincero quando non inganna e non mentisce al suo prossimo. Il cristiano invece è sincero quando il Dio che è sulle labbra è anche nel cuore e il Dio che è sulle labbra e nel cuore è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo con la sua verità, la sua Legge, la sua Parola, le sue Beatitudini, il suo Vangelo. La sincerità del cristiano mai potrà essere il suo cuore. Essa è invece il suo Dio che è nel cuore e sulle labbra nella pienezza della sua verità e carità.

**Settima riflessione:** Molte sono le definizioni che si possono dare del cristiano e possono essere tutte vere. Una definizione che possiamo trarre dalla Lettera ai Romani è questa: *“Il cristiano è un espropriato da Cristo Gesù”*. Si espropria una cosa quando la si toglie al legittimo proprietario e la si fa divenire di un altro. Nell’esproprio coatto, il fine è sempre universale, di tutta la comunità. Si toglie la proprietà alla singola persona perché tutta la collettività se ne possa servire per un fine pubblico. Il fine lo definisce chi opera l’esproprio in nome e per conto della comunità. Il cristiano non viene espropriato coattamente. È lui stesso che si espropria allo stesso modo che Cristo si è espropriato per lui. Cristo gli ha donato tutta la sua vita dalla croce. Il cristiano dona tutta la sua vita a Cristo fino alla croce. Se cambia la modalità dell’esproprio non cambia però il fine di esso. Il cristiano si espropria da se stesso, si consegna a Cristo Gesù, perché faccia di lui un sacrificio gradito al Padre per la redenzione e salvezza dei suoi fratelli secondo la carne ed anche secondo la fede. Fatto l’esproprio il cristiano non può più vivere per se stesso, deve vivere solo per Cristo Gesù, dal momento che ora si è fatto ed è stato fatto proprietà del Signore. Vivere per Cristo è vivere per manifestare al mondo la grande carità con la quale Cristo ha amato gli uomini e continua ad amarli attraverso la sua vita. Nell’esproprio è come se Cristo prendesse oggi il corpo di carne per continuare ad amare come aveva già fatto con il suo corpo di carne mentre era in mezzo a noi. La differenza è grande tra allora ed oggi. Allora aveva un solo corpo di carne, quello personale e poteva amare solo in maniera limitata, locale, secondo le leggi del tempo e dello spazio. Ora invece ha un corpo illimitato. Possiede il corpo di ogni cristiano e con esso veramente può amare in un modo visibile l’intero universo. Perché Cristo possa amare il mondo intero è necessario però che il corpo del cristiano sia santo. Senza la santità Gesù non potrà amare. Il cristiano che non cammina di santità in santità attesta che lui nuovamente si è ripreso il suo corpo e da corpo di verità e di grazia ne ha fatto un corpo di peccato. Se tutti i cristiani comprendessero e vivessero la verità dell’esproprio nella grande santità, tutta la terra sarebbe oggi e sempre una nuova Palestina. Tutta la terra vedrebbe Cristo che ancora oggi agisce ed opera attraverso il suo corpo di carne. È questo il grande miracolo cristiano. Questo miracolo deve essere dato al mondo. Lo si deve dare per motivi di giustizia: perché il cristiano non si appartiene più perché appartiene a Cristo Gesù.

**Ottava riflessione:** Ognuno di noi è chiamato ad agire in conformità alla propria natura. La natura umana non è però per tutti uguale. Sono tre le nature umane e sono tre le verità secondo le quali siamo chiamati ad agire. La natura umana creata da Dio in principio. Il Primo Capitolo della Genesi così la rivela:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-28).*

Il Secondo Capitolo, sempre della Genesi, così ce la manifesta:

*“Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,1-4-24).*

Questa natura non esiste più. Essa è stata profondamente corrotta e guastata dal peccato delle origini. Questa natura fu solo di Adamo e di Eva. Ogni altra natura – ogni altra natura umana è da questa un’unica natura – è stata compromessa dalla colpa dei progenitori. Secondo questa natura nessuno mai potrà più agire. Così il racconto della deturpazione della nostra natura di origine, di quella cioè uscita dalle mani di Dio:

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà». All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita” (Gen 3,1-24).*

Questa natura non è capace neanche di osservare i comandamenti, tanto grande è la sua debolezza e fragilità. Per essere fedeli ai Comandamenti occorre una particolare grazia di Dio, grazia che Dio dona a coloro che gliela chiedono. Questa natura corrotta Dio ha pensato di modificarla, trasformarla. Come? Immergendola nelle acque del battesimo, rigenerandola, rendendo il battezzato partecipe della natura divina. Per l’uomo non battezzato agire secondo la propria natura significa lottare per osservare i Comandamenti. Per il Cristiano, vivere secondo la propria natura vuol dire realizzare la vita di Cristo nel suo corpo. Significa anche portare nel proprio corpo tutta la santità di Dio che è divina ed eterna carità. Per questo motivo l’agire del cristiano e del non cristiano mai potranno essere la stessa cosa. La moralità del non cristiano è una cosa. La moralità del cristiano invece è cosa del tutto diversa e differente. Il cristiano deve mostrare al mondo intero tutta la verità del Padre e la sua carità, tutta la grazia del Figlio e il suo amore di croce, tutta la comunione dello Spirito Santo e la sua costante crescita nella santità. Il cristiano è chiamato a vivere secondo la natura di Dio, della quale è divenuto partecipe.

**Nona riflessione:** Una cosa sempre difficile da comprendere nell’ascesi del singolo cristiano o nella sua condotta morale è questa: Quasi tutti pensano che si debba operare sempre secondo scienza e coscienza del soggetto agente. Questa è regola errata. È regola di non amore, di non carità, di non misericordia, di non attenzione ai fratelli più piccoli e deboli nella fede, nella carità, nella speranza. Quando non è in questione l’osservanza delle Tavole della Legge – qui la scienza e la coscienza devono essere rette, vere, perfette – la scienza e la coscienza non è quella del soggetto agente, è invece del fratello che ci sta di fronte, che è dinanzi a noi. La nostra scienza e la nostra coscienza dobbiamo tenercele per noi ben segrete e nascoste. Dobbiamo invece assumere come regola di retto comportamento o azione sempre la scienza e la coscienza dell’altro. È questa la carità ed è anche questa la prudenza e saggezza che perennemente ci deve aiutare, guidare, condurre. Nessun fratello dovrà mai essere scandalizzato da noi, nessuno deviato dall’amore di Cristo, nessuno condotto fuori strada, nessuno allontanato dalla comunità del Signore. La fede, la scienza, la coscienza dell’altro possono così governare quasi tutta la nostra vita di relazione e noi per amore dobbiamo permettere che questo avvenga. Per questo dobbiamo vigilare su azioni, opere, parole, le stesse omissioni. Per un nulla l’altro si potrebbe scandalizzare e a noi è richiesto di sacrificarci anche nelle più piccole cose affinché il fratello non subisca alcun danno nel suo cammino di fede, speranza, carità. La coscienza e la scienza dell’altro ci obbligano anche al sacrificio dell’intera nostra vita. Dobbiamo sacrificarla per amore, allo stesso modo che Cristo Gesù l’ha sacrificata per noi sulla croce. Lo esige la carità. Lo richiede l’amore vero, puro, santo.

**Decima riflessione:** Si è già detto che il cristiano è stato reso partecipe della natura divina. Ora la natura divina è tutta spirituale. La natura umana è invece di carne, di materia e di spirito. L’ascesi cristiana a questo deve condurci: a trasformare la materia in spirito, la carne in luce, la corporeità in celestialità. Questo passaggio dalla materia allo spirito è già avvenuto misticamente e mistericamente nel Battesimo. Deve compiersi realmente, nei fatti. È questa la vera elevazione del cristiano. Solo così si potrà governare la carne, il corpo, la materia. Solo così sarà possibile vivere in pienezza lo spirito delle Beatitudini. Pur restando la carne e il corpo, essi sono talmente trasformati dalla grazia di Dio da essere liberati da ogni concupiscenza di peccato. Questo però non è un passaggio che si potrà compiere in un giorno. Occorre un’intera vita per poterlo realizzare. Questa trasformazione è il frutto dell’Eucaristia nel nostro corpo e nella nostra carne. Chi si nutre dell’Eucaristia in pienezza di fede e di carità a poco a poco nota la trasformazione del suo corpo e della sua carne. Vede che quanto prima era impossibile ora diviene possibile. Quanto prima era difficile ora sta divenendo facile. Quanto prima sembrava irraggiungibile ora è a portata di mano. Questo passaggio dalla carne allo spirito deve essere fatto sulla terra, altrimenti lo dovremmo fare nel Purgatorio, luogo di eliminazione di ogni residuo di peccato e di pena temporale dovute alla nostra mancata crescita, al nostro mancato passaggio sulla terra dalla materia allo spirito. La differenza tra il santo e il non santo è proprio questa: il non santo ancora vive nel suo corpo di carne. Il santo ha raggiunto la dimensione spirituale del suo corpo. Il non santo non riesce a governare pienamente il suo corpo. Il santo invece lo governa e lo conduce perennemente secondo la volontà di Dio. Questo avviene nel Santo perché nessun impedimento è dato allo Spirito Santo di Dio, che può agire secondo la sua divina ed eterna volontà.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUARTO CAPITOLO

Il cristiano è chiamato ad agire moralmente sempre secondo retta coscienza, cioè in piena conoscenza e scienza della Legge di Dio. Si conosce la Legge, la si osserva, si compie il bene. La Legge però non sono solo i Dieci Comandamenti. Non sono neanche le Otto Beatitudini e neanche tutta la Rivelazione. La Legge, o Volontà di Dio, è anche l’interpretazione vera, nello Spirito Santo, che sempre deve accompagnare la coscienza credente. Lo Spirito Santo ha donato la Legge, lo Spirito Santo ce ne deve dare sempre l’interpretazione più autentica, più vera, più attuale, più aggiornata,

La sana, vera, attuale interpretazione dello Spirito Santo è sempre Legge per il cristiano, sempre norma da attuare, realizzare, vivere. Non basta allora dire: *“Io osservo la Legge di Dio”*. Si deve sempre poter aggiungere: *“Io osservo la Legge di Dio secondo la vera, sana, attuale interpretazione che lo Spirito Santo giorno per giorno le dona”*. Qual è una santa, sana, attuale interpretazione della Legge di Dio? È quella che oggi ci dona lo Spirito Santo per mezzo di San Paolo: la nostra coscienza, intelligenza, certezza di fede, rettitudine morale da sole non bastano perché si agisca secondo verità e giustizia. La verità della Legge e della Giustizia secondo Dio non la determina solamente la verità della conoscenza e della scienza morale, la determina il bene supremo dei nostri fratelli.

La salvezza di un nostro fratello esige, richiede e domanda che noi ci priviamo dal fare qualsiasi cosa giusta e santa al fine di non scandalizzare chi è debole nella fede, facendolo così cadere dalla stessa fede e dalla sequela di Gesù Signore, oppure facendolo precipitare nella trappola della relatività di ogni Legge e di ogni prescrizione, non distingue colui che è ancora piccolo nella fede norma morale da norma rituale, norma eterna e norma transeunte, norma che si è potuta abrogare e norma che mai potrà essere abrogata.

Per questo a tutti i forti nella fede San Paolo richiede altrettanta fortezza nella carità che è una sola: la capacità perenne di sacrificare la nostra coscienza e la nostra scienza in favore della salvezza e della crescita bene ordinata nella fede di un nostro fratello. È questo un sacrificio, un’offerta, un olocausto quotidiano, perenne, senza fine, essendo moltissime le cose che sempre non possiamo fare a motivo dei nostri fratelli di fede piccola, debole, inferma, malata, incipiente.

In fondo siamo chiamati ad imitare Cristo Gesù che non è vissuto per se stesso, ma è vissuto e morto per noi. Tutta la vita del cristiano, vissuta sul modello del suo Maestro e Signore, deve divenire olocausto e sacrificio, consacrazione e offerta a Cristo Gesù per la redenzione dei suoi fratelli. Se partiamo da questa verità, la nostra vita è tutta un sacrificio e un’offerta, perché sono tante le cose che dobbiamo non fare o che dobbiamo fare per l’edificazione spirituale e morale di quanti sono come noi nella sequela del Signore.

Il cristiano vive nella comunità con un solo principio santo da attuare sempre: dedicarsi alla costruzione della pace verso tutti e consacrarsi all’educazione vicendevole nella fede, nella speranza, nella carità. Il cristiano altro non desidera se non essere un punto di riferimento certo di verità, giustizia, fede, speranza, carità, esemplarità dinanzi a tutti i suoi fratelli. Per questo egli vive: per essere di aiuto ai fratelli nella loro crescita spirituale.

L’elevazione degli altri è il suo unico e solo scopo. Lui non vive per se stesso, ma per gli altri. Muore anche a se stesso perché gli altri possano sempre vivere in Cristo Gesù. Così agendo il discepolo di Gesù muore alle sue infinite convinzioni personali, alle sue certezze morali, alla sua educazione e formazione spirituale, perché in lui e attraverso lui sempre la carità si manifesti e prenda sempre più vigore. È questa una morte quotidiana. Ogni giorno egli deve morire a se stesso, se vuole risorgere con Cristo alla pienezza della vita di carità, di fede, di speranza. Il cammino spirituale del cristiano è fatto di sola carità. Tutte le altre le cose lui le lascia cadere per imitare Cristo in ogni cosa. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a fare della nostra vita una continua morte a noi stessi, perché solo la carità regni nei cuori di tutti i discepoli di Gesù Signore. Gli Angeli e i Santi ci confermino in questo nostro sacrificio e olocausto quotidiano per la più realizzazione del Regno di Dio nel mondo.

## ROMANI XII XIII XIV

### ROMANO XII

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.*

LA RISPOSTA DEI CREDENTI

Il culto spirituale

**1Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.**

Ora San Paolo passa a indicare quale è la verità di una vita vissuta in Cristo. *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*. Con il battesimo si è un solo corpo con Cristo. Cosa ha fatto Cristo Gesù del suo corpo? Ne ha fatto un sacrificio per il Padre suo. Cosa deve fare il discepolo di Gesù, che è corpo del suo corpo? Offrire il corpo al Padre.

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Come il corpo si offre al Padre? Compiendo la sua volontà. Facendo che esso rimanga sempre nella Parola, anche se il rimanere nella Parola dovesse costare il proprio sangue. Gesù rimase nella Parola anche sulla croce. L’obbedienza dovrà essere senza alcuna interruzione, in ogni Parola. Non c’è obbedienza se una Parola si compie e l’altra si trasgredisce e neanche se di giorno obbediamo e di notte trasgrediamo. L’obbedienza è a tutta la Parola. L’obbedienza è senza alcuna interruzione. Nell’obbedienza si deve crescere, crescendo nella fede. Nella fede si deve crescere, crescendo nella verità. Nella verità si cresce, lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo.

**2Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.**

Dinanzi al cristiano vi è il mondo. Il cristiano è nel mondo, ma non è del mondo. Vive nel mondo, ma non pensa secondo il mondo e neanche secondo il mondo deve agire. Il cristiano deve agire sempre dalla Parola, dal Vangelo. Il cristiano deve stare con i piedi sulla terra, ma con la mente nella mente del Padre, con il cuore nel cuore di Cristo Gesù, con la volontà nella volontà dello Spirito Santo, con la bocca sempre nel Vangelo della salvezza.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Il cristiano dovrà essere nella volontà di Dio e per essa: *Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*. Come si discerne la volontà di Dio? Conoscendo la sua Parola, leggendola, meditandola, scrutandola. Ci si distacca dalla Parola, ci si distacca dalla conoscenza della volontà di Dio. La volontà di Dio è nel Vangelo. Come si conosce ciò che è buono, a lui gradito e perfetto? Prima di tutto contemplando Cristo Gesù e osservando ogni suo comportamento, al fine di imitare il suo stile di vita. Poi lasciandosi sempre muovere dallo Spirito Santo. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si conosce la volontà di Dio ascoltando la spiegazione e ogni insegnamento su di essa che è dato dai ministri del Vangelo o ministri della Parola. Chiedendo ad essi discernimento. Gesù pone come via di aiuto per camminare nella volontà di Dio la correzione fraterna. Essa va fatta secondo le regole date da Gesù. La Lettera agli Ebrei chiede che ci si sostenga vicendevolmente, sorreggendoci e aiutandoci.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

Il solo mai potrà camminare nella volontà di Dio. Chi è solo dai fratelli è anche solo da Dio. La comunione con i fratelli è comunione con Dio. La solitudine dai fratelli è solitudine da Dio. Dio è nei fratelli e agisce per mezzo di essi. Questa verità mai va dimenticata. In Cristo Dio e l’uomo sono una cosa sola. In Cristo l’uomo e l’uomo, il fratello e il fratello, sono una cosa sola. La solitudine dai fratelli è solitudine da Cristo, separazione da Lui. La vita è nella comunione.

Umiltà e carità nella comunità

**3Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.**

Ora San Paolo aiuta i Romani e, aiutando loro, aiuta ogni altro discepolo di Cristo Gesù, perché possano camminare nella conoscenza perfetta della volontà di Dio. Lui non aiuta però dal suo cuore, ma dalla grazia che gli è stata data. *Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi*. Ciascuno di voi è ogni membro del corpo di Cristo. È ogni discepolo di Gesù. Il primo passo per compiere la volontà di Dio è la giusta, vera, perfetta valutazione di se stessi. *Io dico a ciascuno di voi: Non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato*. Cosa è la valutazione? È il pesare se stessi e conoscere il peso perfetto.

Non valutatevi più di quanto conviene: cioè non valutatevi più di quanto è il vostro peso, il vostro valore, la vostra capacità, la vostra scienza, la vostra intelligenza, la misura della fede e ogni altro dono fatto a voi dal Signore. Ognuno di voi, dice san Paolo, si ponga sulla bilancia dello Spirito Santo e legga la sua reale capacità di peso e di misura. Se il suo peso è uno, una è la sua capacità. Se lui può contenere solo un litro, un litro è la sua valutazione. Se la sua fede è poca, poca è anche la sua capacità di agire nella storia. Se il suo carisma è per una cosa non può essere per un’altra cosa. La valutazione di sé dipende da molti fattori: sacramenti, missione, vocazione, carisma, fede.

Anche le altre virtù della carità e della speranza vanno aggiunte insieme alle quattro virtù cardinali. Un uomo senza virtù ha una sua valutazione spirituale. Un uomo dotato di ogni virtù possiede un altro peso spirituale. La giusta valutazione consente ad ognuno di rimanere nel suo limite di natura, grazia, vocazione, sacramento, carisma, virtù, missione. Lucifero si valutò Dio, mentre era solamente un Angelo. Portò la rovina nei cieli e sulla terra. Cosa è la tentazione, la seduzione, il peccato, la trasgressione? È una valutazione indebita. L’uomo si pensa Dio ed è creatura. Si pensa Signore ed è solo servo. Si crede onnipotente ed è debole. Si stima eterno ed è mortale. Molti mali sia nella società che nella Chiesa sono il frutto di una errata, falsa, peccaminosa valutazione. Ogni cattiva valutazione è frutto della superbia, dell’invidia, della gelosia, del vizio e della concupiscenza che ci consuma.

*Ora Abimèlec, figlio di Ierub Baal, andò a Sichem dai fratelli di sua madre e disse a loro e a tutta la parentela di sua madre: «Riferite a tutti i signori di Sichem: “È meglio per voi che vi governino settanta uomini, tutti i figli di Ierub Baal, o che vi governi un solo uomo? Ricordatevi che io sono delle vostre ossa e della vostra carne”». I fratelli di sua madre riferirono a suo riguardo a tutti i signori di Sichem tutte quelle parole e il loro cuore si piegò a favore di Abimèlec, perché dicevano: «È nostro fratello». Gli diedero settanta sicli d’argento, presi dal tempio di Baal Berit; con essi Abimèlec assoldò uomini sfaccendati e avventurieri che lo seguirono. Venne alla casa di suo padre, a Ofra, e uccise sopra una stessa pietra i suoi fratelli, figli di Ierub Baal, settanta uomini. Ma Iotam, figlio minore di Ierub Baal, scampò, perché si era nascosto. Tutti i signori di Sichem e tutta Bet Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem. Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizìm e, alzando la voce, gridò: «Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi!*

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano”.*

*Voi non avete agito con lealtà e onestà proclamando re Abimèlec, non avete operato bene verso Ierub Baal e la sua casa, non lo avete trattato secondo il merito delle sue azioni. Mio padre, infatti, ha combattuto per voi, ha esposto al pericolo la sua vita e vi ha liberati dalle mani di Madian. Voi invece siete insorti oggi contro la casa di mio padre, avete ucciso i suoi figli, settanta uomini, sopra una stessa pietra e avete proclamato re dei signori di Sichem Abimèlec, figlio di una sua schiava, perché è vostro fratello. Se dunque avete operato oggi con lealtà e onestà verso Ierub Baal e la sua casa, godetevi Abimèlec ed egli si goda voi! Ma se non è così, esca da Abimèlec un fuoco che divori i signori di Sichem e Bet Millo; esca dai signori di Sichem e da Bet Millo un fuoco che divori Abimèlec!». Iotam corse via, si mise in salvo e andò a stabilirsi a Beèr, lontano da Abimèlec, suo fratello (Gdc 9,1-21).*

Esempio perfetto di giusta valutazione è quello dell’ulivo, del fico, della vite. Non è di certo esempio di vera valutazione quello del rovo. Tutto nella società e nella Chiesa è dalla giusta, perfetta, vera valutazione di ogni persona.

**4Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione,**

Noi siamo un solo corpo, sia come Chiesa, sia come società. *Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione*. Seguiamo Paolo nella sua argomentazione. In un corpo ogni membro ha la sua funzione. Il corpo vive se ogni membro svolge secondo verità il ministero, la missione che gli è stata affidata. Il cuore è cuore, le vene sono vene, i polmoni sono polmoni e così via. Nessun membro del corpo può svolgere la missione di un altro membro. Solo gli occhi vedono. Solo l’orecchio sente. Solo le mani afferrano e così dicasi di ogni altro membro. La giusta valutazione è la vera conoscenza di sé.

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Chi non è nello Spirito Santo, chi non dimora nella grazia, chi non ha la sua casa nella Parola di Gesù Signore, mai potrà avere una giusta, vera, santa, valutazione di sé. Senza giusta valutazione si è creatori di male nel corpo.

**5così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.**

Ora San Paolo applica il principio del corpo fisico al corpo mistico o al corpo spirituale che è quello di Cristo Gesù. La comunione nel corpo di Cristo è possibile solo dalla giusta valutazione, frutto di vera umiltà e mitezza. *Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri*. Qual è il principio che regge il corpo di Cristo? Il corpo vive bene se ogni membro svolge la sua parte. Il corpo cammina se il piede è sano. Se il piede è ammalato il corpo non cammina. Il corpo vede se l’occhio è sano. Se l’occhio è ammalato, il corpo non vede. Ogni membro è chiamato a dare piena verità a se stesso. Se un papa esce dalla sua verità, il corpo soffre. Se un vescovo esce dalla sua verità il corpo soffre. Se un presbitero, un maestro, un profeta, un dottore escono dalla loro verità, il corpo soffre e così dicasi di ogni altro membro. Questa verità obbliga ogni membro del corpo a portare se stesso nella pienezza della verità e della grazia. Altrimenti il corpo per la sua parte soffre. Sappiamo che un solo scandalo nel corpo di Cristo, infanga tutto il corpo di Cristo.

**6Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede;**

Ora San Paolo passa all’applicazione del principio di fede che governa il corpo di Cristo. *Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi*. Prima verità: non tutti hanno lo stesso dono. Ognuno ha un suo dono particolare. Questo dono viene da Dio, è dato per grazia, non è frutto della volontà dell’uomo. Spetta alla volontà dell’uomo portare il dono ricevuto al sommo della fruttificazione. Per questo si deve liberare da ogni vizio e acquisire ogni virtù. *Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede*. Qual è la regola dettata dalla fede in ordine alla profezia? Ciò che viene da Dio deve essere detto proveniente da Dio. Ciò che viene dall’uomo, va dato all’uomo.

È peccato contro la fede attribuire a Dio ciò che è dell’uomo. Ma anche è peccato contro la fede attribuire all’uomo ciò che è di Dio. Altro peccato è servirsi del profeta per imporre la propria volontà e i propri convincimenti. Parlare in nome di Dio, mentre si parla solo nel proprio nome, è presunzione, orgoglio, superbia, falsità, menzogna, peccato contro il secondo Comandamento e anche contro l’ottavo. Ciò che è di Dio dovrà essere di Dio. Ciò che è dell’uomo dovrà essere dell’uomo. Guai a colui che dice: “Il Signore ha detto”, mentre il Signore non ha detto. Purtroppo oggi tutto viene detto nel nome del Signore, anche i grandi abomini vengono detti nel suo nome. Sarebbe sufficiente essere onesti con noi stessi e con Dio, e la Chiesa vivrebbe di grande luce. Oggi invece la falsa profezia la sta rovinando. Ma ogni falsa profezia è solo oracolo del peccato nel cuore dell’empio.

*Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36 (35) 1-13).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

Chi vuole astenersi dalla falsa profezia deve tenere il cuore libero dal peccato. Finché ci sarà il peccato nel cuore, le labbra saranno sempre quelle del falso profeta. Gesù è stato messo in croce dalla falsa profezia. Oggi la falsa profezia sta mandando in rovina la Chiesa. Ogni falsità e menzogna sia veritativa che morale sono attribuite a Dio. Vengono dal cuore dell’uomo, ma dette provenienti dal cuore di Dio, contro la sua Parola scritta.

**7chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento;**

È volontà di Dio che ognuno rimanga nella volontà di Dio. Come si rimane nella volontà di Dio? Obbedendo non solo alla Parola, ma anche alla grazia, alla vocazione, al ministero, al sacramento, alla missione, al carisma. *Chi ha un ministero attenda al ministero*. Attendere al ministero significa invecchiare compiendo l’opera che Dio ci ha assegnato. *E così anche chi insegna si dedichi all’insegnamento*. Come? Crescendo in dottrina e in scienza. Non si può dedicare all’insegnamento senza crescere in scienza, sapienza, dottrina, intelligenza, conoscenza. Si insegna se a verità si aggiunge verità, a dottrina si aggiunge dottrina, se a scienza si aggiunge scienza. Non ci si dedica all’insegnamento se si omette lo studio della sacra scienza, quando l’insegnamento riguarda le cose di Dio. Vale la pena ascoltare cosa dice il Siracide sull’occupazione dello Scriba in ordine allo studio delle cose di Dio.

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all’attività pratica diventerà saggio. Come potrà divenire saggio chi maneggia l’aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche. Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro.*

*Così il fabbro che siede vicino all’incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione. Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all’argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell’assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l’istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera. Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell’Altissimo.*

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini. Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati. Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore.*

*Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore. Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

*Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio. Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente. Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere. Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre, e nella vostra acclamazione dite così:*

*Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo! Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo. Alla sua parola l’acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque. A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza. Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi; egli guarda da un’eternità all’altra, nulla è straordinario davanti a lui. Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso.*

*La sua benedizione si diffonde come un fiume e come un diluvio inebria la terra. Così i popoli erediteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato. Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi sono piene d’inciampi. Per i buoni i beni furono creati sin da principio, allo stesso modo i mali per i peccatori. Le cose di prima necessità per la vita dell’uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito. Tutte queste cose sono un bene per i buoni, allo stesso modo si volgono in male per i peccatori.*

*Ci sono venti creati per castigare e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza e placheranno lo sdegno del loro creatore. Fuoco, grandine, fame e morte sono tutte cose create per il castigo. Denti delle fiere, scorpioni, vipere e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi. Si rallegrano quando lui li comanda, stanno pronti sulla terra secondo il bisogno e al momento opportuno non trasgrediscono la sua parola. Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l’ho messo per iscritto: «Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo». Non bisogna dire: «Questo è peggiore di quello». Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore (Sir 38,24-39,35).*

Dedicarsi all’insegnamento della sacra scienza è opera delicatissima. Il cuore deve essere piantato nella Parola del Signore. La mente fissa nella contemplazione di Cristo Crocifisso. L’orecchio rivolto sempre verso lo Spirito.

**8chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.**

Quando si riceve un dono dello Spirito Santo ci si deve dedicare ad esso. La comunità vive per quel dono e mai le potrà essere negato. Chi esorta si dedichi all’esortazione. Dedicarsi significa consacrare la propria vita a questa attività.

*Avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto (Pr 1, 25). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11). Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! (Pr 8, 33). Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15).*

*Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22).*

La Scrittura Santa, sia l’Antico che il Nuovo Testamento, è una parola di esortazione da parte del Signore all’uomo perché cammini per le sue vie, segua i suoi pensieri, mai smarrisca la via della vita, ritorni su di essa.

*Vi scriviamo la presente per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Casleu. L'anno centottant’otto (2Mac 1, 9). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5).*

*Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24). Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo (2Mac 7, 25).*

*Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio (2Mac 7, 26). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). E questi li ringraziarono e li esortarono ad essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi si recarono a Gerusalemme nell'imminenza della festa delle settimane (2Mac 12, 31).*

*Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14). L'esortò a sposarsi e ad avere figli; Giuda si sposò, si sistemò e godette della sua parte di vita (2Mac 14, 25).*

*Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30).*

*E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43).*

*Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono (At 16, 40). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla (At 27, 33). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31).*

*Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1).*

*Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi (1Ts 2, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). E questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più (1Ts 4, 10). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12).*

*Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli (1Tm 5, 1). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9).*

*Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1).*

*Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni, (2Pt 1, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

Ora San Paolo detta tre condizioni perché alcune opere possano essere svolte: semplicità, diligenza, gioia. *Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia*. Donare con semplicità significa senza chiedersi. Si vede, si dona, si dimentica il dono fatto. Si dona nel silenzio e nel nascondimento. Senza che nessuno sappia. Neanche l’aria lo deve sapere. Altrimenti la notizia si diffonde. Vale per l’elemosina la stessa raccomandazione fatta dal Qoelet a colui che pensa di parlare male del re. Costui non dovrà parlare male neanche con il pensiero. Vi potrebbe essere un uccello ad ascoltare che poi potrebbe riferire.

*Non dire male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dire male del potente, perché un uccello del cielo potrebbe trasportare la tua voce e un volatile riferire la tua parola (Qo 10,20).*

Gesù chiede che la sinistra non sappia ciò che fa la mano destra. Altrimenti non avremo alcuna ricompensa presso il Padre nostro celeste. Avremo una misera considerazione umana. Perderemo quella divina ed eterna.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-4).*

Chi presiede, presieda con diligenza. Cosa è la diligenza? È mettere nell’opera che si compie tutto il cuore, la mente, l’anima, il corpo, tutte le forze. In nulla ci si deve risparmiare. La diligenza è chiesta da Dio nell’osservanza della Legge.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

Chi presiede nulla potrà e dovrà compiere alla leggera, dall’ignoranza, dalla scarsa scienza, dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dalla superficialità. La diligenza è anche nel pensare il meglio per l’opera da compiere. Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. Le opere di misericordia sono fatte a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. A Dio non si può donare con tristezza, malvolentieri. A Dio si deve dare il meglio del meglio sempre.

*Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto.*

*Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il {suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità (Sir 35,1-26).*

Tutto il discepolo di Gesù deve dare con gioia: la Parola del Signore, la sua grazia, i suoi doni di verità e di grazia, la sua collaborazione per l’opera della salvezza. La gioia è il segno che lo Spirito Santo governa mente e cuore. L’uomo può essere nella più grande povertà. Ha però una presenza da offrire, da dare. Se la dona con gioia, la sua presenza potrebbe convertire molti cuori. Nessuno conosce la ricchezza di una presenza. È la ricchezza più grande. Sarebbe sufficiente che la nostra presenza fosse data sempre con gioia e il mondo sarebbe più ricco, molto più ricco. Saprebbe il mondo che ci sono persone che sanno donare il nulla, la povertà, la miseria con grande gioia.

**9La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene;**

L’ipocrisia è una maschera di bellezza, bontà, onestà, fedeltà, giustizia, santità, pietà, compassione, perdono, misericordia e ogni altra virtù. Questa maschera serve però a coprire un cuore nel quale vi è ogni putridume di peccato. Gesù paragona l’ipocrisia ad una lapide da tomba o da sepolcro. La lapide è bella. Sotto però vi è ogni putridume. Il Signore non ama questa carità. Dio è carità e chi serve la carità di Dio deve farlo nella vera giustizia e santità. Mai la carità va fatta se non nel rispetto della sua natura. Essa è il sommo bene e va fatta come sommo bene. Secondi fini non devono esistere nella carità. Si ama e basta. Si ama come Dio ama, come Cristo Crocifisso ama.

*Chi indaga la legge ne sarà appagato, ma l'ipocrita vi troverà motivo di scandalo (Sir 32, 15). Un uomo saggio non detesta la legge, ma l'ipocrita a suo riguardo è come una nave nella tempesta (Sir 33, 2). Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2). Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5).*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16). Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello (Mt 7, 5). Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo (Mt 15, 7). Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22, 18). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi (Mt 23, 15). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27).*

*Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità (Mt 23, 28). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). Lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24, 51). Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me (Mc 7, 6). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15).*

*Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, mentre tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello (Lc 6, 42). Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia (Lc 12, 1). Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? (Lc 12, 56). Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? (Lc 13, 15). E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia (Gal 2, 13).*

*Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunziato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene (Fil 1, 18). Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17). Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza (1Pt 2, 1).*

Chi vuole amare come Dio ama, deve essere santo come Dio è santo, perfetto come Dio è perfetto, misericordioso come Dio è misericordioso. Chi ama non deve possedere nel cuore nessun pensiero che non sia di purissimo amore. Non solo il male non va fatto. Esso va anche detestato. *Detestate il male*. Oggi il male si approva. Del male ci si compiace. Dove il male viene diffuso come vero bene si partecipa. Donando così forza e vigore, energia e consistenza. Quando un operatore di iniquità vede che i discepoli di Gesù sono attaccati al suo carro, per quest’uomo è la più grande vittoria. Dal male si devono prendere le distanze. Il male va condannato apertamente. La compiacenza è peccato.

Ecco l’altra esortazione o insegnamento di San Paolo: *Attaccatevi al bene*. Mentre si detesta il male, ci si deve schierare a viso aperto per il bene. Il bene e il male non è quello che oggi pensa l’uomo. Bene e male sono detti da Dio. Il bene è tutto ciò che è conforme alla divina volontà, alla Parola, al Vangelo, allo Spirito Santo, a Cristo Gesù. Il bene lo determina il Signore nella sua Legge. Non c’è bene per chi trasgredisce la Legge del Signore, ma solo male. Anche il bene lo determina solo il Signore. A nessun uomo è stato donato questo potere nella determinazione del bene. Oggi i più orrendi misfatti sono dichiarati bene, civiltà, progresso. Ma sono tutti beni che creano la morte.

O mettiamo il principio nel cuore che bene e male sono dettati da Dio nella sua Legge, che è Legge immodificabile in eterno, perché la natura di Dio è immodificabile in eterno, o saranno bene per noi tutti i più mostruosi delitti. Oggi invece è proprio questa la grande confusione che regna non nel mondo, ma nei cristiani, nei discepoli di Gesù. Oggi quasi tutti pensano che bene e male sia l’uomo a doverli determinare. La coscienza è legge, norma, regola.

**10amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda.**

Le regole che si vivono nel corpo di Cristo sono molteplici. Esse vanno osservate tutte. Possiamo applicare all’amore quanto è detto della sapienza. L’amore, come la sapienza: è semplice e molteplice, nuovo, sempre di oggi.

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.*

*È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,21-30).*

Per vivere di vero amore, non solo ci si deve amare gli uni gli altri con affetto fraterno, si deve anche gareggiare nello stimarci a vicenda. Quando ci si ama con affetto fraterno e quando si gareggia nello stimarci a vicenda? Ci si ama di affetto fraterno, quando l’altro, chiunque esso sia, è visto come nostro vero fratello, sangue del proprio sangue, corpo del proprio corpo, spirito del nostro spirito, anima della nostra anima, vita della nostra vita. Quando l’altro si vede come un altro se stesso, anzi come se stesso. Questo amore raccomanda Paolo a Filemone nei riguardi di Onesimo. Lo schiavo va accolto come si accoglie Paolo. In Onesimo Filemone deve vedere Paolo.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo! Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1-25).*

Si gareggia nello stimarsi a vicenda, quando nell’altro vengono esaltati i doni dello Spirito Santo, le virtù, ogni qualità spirituale attraverso le quali si serve il Signore, in piena obbedienza alla sua volontà. La stima è essenza dell’amore. Quanto sarebbe bello che tutti i discepoli di Gesù gareggiassero nel vedere nell’altro l’opera dello Spirito Santo e ad accoglierla come vera grazia a servizio della grazia personale. Ma per fare questo si deve vivere senza peccato. Il peccato non è solo diga che ci separa dalla grazia di Dio. È anche diga che si separa dalla grazia dei fratelli. Anziché vedere l’altro dalla grazia di Dio che è in noi e che ci fa vedere la grazia che è nell’altro, lo vediamo dal nostro peccato. Chi vuole amare secondo purezza di verità secondo semplicità e complessità dell’amore, chi vuole gareggiare nello stimare i fratelli, deve tagliare netto con il peccato. Ogni trasgressione della Legge del Signore uccide il vero amore.

**11Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore.**

Chi vuole amare deve liberarsi anche da ogni vizio. Con il vizio nel corpo, nello spirito, dell’anima, non si potrà mai amare secondo purezza di verità. *Non siate pigri nel fare il bene*. La pigrizia rimanda, rimanda, rimanda fino a non amare. La pigrizia genera l’ozio. L’ozio è il padre dei vizi. Chi è pigro mai potrà amare, mai potrà fare ciò che gli è stato comandato. *Siate invece ferventi nello spirito*. Il nostro spirito deve bruciare di amore più che la legna in una fornace.

Il fervore lo può creare in noi solo il fuoco dello Spirito Santo. Più si è nello Spirito e più il fuoco si accende in noi. Più ci allontaniamo dallo Spirito e più il nostro fuoco diviene cenere. Non facciamo più alcun bene. Si è accidiosi. *Servire il Signore*. Come si serve il Signore? Ascoltando la sua Voce, osservando la sua Legge, obbedendo alla sua Parola, compiendo ogni suo Comando. Serve il Signore chi fa la sua Volontà.

Oggi è impossibile amare perché abbiamo noi sostituito la Volontà di Dio con la nostra, la sua Legge con le nostre, i suoi Statuti con i nostri. Serviamo noi stessi, anzi serviamo il nostro peccato. Non serviamo il Signore. Chi vuole servire il Signore in purezza di verità e di giustizia deve abitare nella Legge del Signore, nel suo Vangelo. Se siamo fuori dal Vangelo, fuori dalla Legge, non amiamo. Non possiamo servire il Signore. Non obbediamo.

**12Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera.**

Quando possiamo parlare di vera speranza? Quando di costanza? Quando di perseveranza? La vera speranza è il frutto della vera fede. Vera fede, vera speranza. Falsa fede, falsa speranza. Cattiva fede, cattiva speranza. Ma anche, niente fede e niente speranza. Poiché oggi viviamo di errata e falsa fede, anche la speranza è errata e falsa. Infatti non diciamo tutti che andremo domani in Paradiso, indipendentemente dalla fede e dalle opere della fede? Se non si è sorretti da una vera fede e da una vera speranza, non possiamo essere costanti nella tribolazione. Oggi, a causa della non fede e della non speranza, nella tribolazione si sceglie la morte, il suicidio, anziché la costanza.

Chi vuole persone costanti nella tribolazione, deve infondere nei loro cuori una forte fede e una fortissima speranza. La croce si può vivere solo nella fede. Si va incontro alla sofferenza e al martirio solo se la fede è vera e forte. Si è perseveranti nella preghiera quando si crede che quanto Dio ha detto lo compie. Se Lui ha promesso di esaudirci quando ci rivolgiamo a Lui, dobbiamo avere la certezza di essere già esauditi. La fede è tutto per il cristiano. Se il cristiano manca di fede, mancherà anche di perseveranza nella preghiera. Ma senza preghiera nulla potrà mai fare il cristiano, perché nella sua vita tutto è per grazia del Signore e la grazia va chiesta momento per momento. La preghiera è vero combattimento con il Signore. Paolo così vede la preghiera e così prega. Lui non prega, combatte, lotta con Dio al fine di ottenere tutte quelle grazie necessarie per esser un buon apostolo del Vangelo.

**13Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.**

Altra regola dell’amore semplice e complesso. *Condividete le necessità dei santi*. I santi sono i discepoli di Gesù. Sono santi perché già santificati dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo. I cristiani sono un solo corpo. Se sono un solo corpo, ognuno deve farsi carico delle necessità dei suoi fratelli. Attenzione però! Ogni discepolo di Gesù può avere solo necessità di virtù, mai di vizi. Le necessità di vizio non devono mai appartenergli. Le necessità di virtù invece vanno condivise. Il discepolo di Gesù, sia colui che aiuta e sia colui che deve essere aiutato, non possono agire dal vizio, ma solo dalle virtù, dall’obbedienza a Dio. Dal vizio non c’è mai vero aiuto. L’ospitalità è sommamente raccomandata. Prima il santo deve ospitare il santo. Prima va vissuta la Legge del corpo di Cristo. Poi se c’è possibilità si devono ospitare quanti non sono corpo di Cristo. Il corpo ha obblighi verso il corpo.

Questa distinzione è Vangelo di Cristo Gesù. Poiché noi oggi abbiamo eliminato il Vangelo e ognuno agisce dal suo cuore, dalla falsità e dalla menzogna, tutto viene sfasato, anche le regole più elementari dell’amore e della giustizia. Il cristiano deve sempre amare per obbedienza, servire per obbedienza, accogliere per obbedienza, ospitare per obbedienza. L’obbedienza è alla Parola, al Vangelo, alla Legge, agli Statuti del Signore. La carità è ordinata. San Paolo mette ordine nella carità, perché nessuno, neanche la Chiesa, può fare tutto a tutti. Allora ci vuole ordine nella carità. Una carità disordinata è ingiustizia, perché toglie a chi è dovuto e dona a chi nulla è dovuto.

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25).*

La carità non solo va ordinata quanto ai beni materiali, ma anche e soprattutto verso i beni spirituali. Essa va fatta dal proprio carisma, proprio sacramento, missione, vocazione. Una carità disordinata è peccato, non è carità. Parliamo con chiarezza. Se un ministro della grazia e della Parola, se un amministratore dei misteri di Dio, sottrae anche un solo secondo al dono e alla carità della grazia e verità, per occuparsi di cose materiali, commette peccato. Lui deve sempre obbedienza allo Spirito Santo, non alle necessità materiali dell’uomo. Per questo nella Chiesa sono stati istituiti i Diaconi e possono essere istituiti molti altri ministeri, perché la carità sia bene ordinata.

È disdicevole che un ministro per il dono dello Spirito Santo dedichi il suo tempo a trattare questioni di ordine temporale e incarichi a conferire la cresima a quanti non possono conferirla se non in casi eccezionali. Se la carità esce dall’obbedienza allo Spirito Santo essa non è più carità, ma grave disordine nella comunità. Oggi molta confusione spirituale regna nella Chiesa di Dio proprio a causa del disordine con il quale si vive la carità. Non possiamo noi vivere quanto rivela il Libro della Sapienza sulla natura che, al tempo dei prodigi dell’Esodo, gli elementi di essa cambiavano la loro funzione o ministero per assumere altre funzioni e ministeri completamente diversi.

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire. A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare.*

*Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane.*

*Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi.*

*Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta. Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere.*

*Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,1-22).*

Nel corpo di Cristo, questo mai potrà accadere. Ognuno è obbligato alla più stretta obbedienza al dono, al carisma, al ministero, alla vocazione, alla missione che gli sono stati assegnati dallo Spirito Santo. Tutto è obbedienza.

Carità verso tutti, anche verso i nemici

**14Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite.**

Ora San Paolo dona altre regole perché si possa vivere la semplicità e la complessità del vero amore, della vera carità evangelica. Il discepolo di Gesù deve sempre benedire e mai maledire. Chi deve benedire? Tutti. Sempre. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Perché al cristiano è chiesto di benedire coloro che lo perseguitano? Perché Lui deve benedire sempre? Perché Lui è strumento della benedizione di Dio. Poiché lui è vero corpo di Cristo, la benedizione di tutte le genti deve avvenire anche attraverso di lui. Se lui è stato costituto strumento di benedizione, mai potrà essere via di maledizione. Deve rispettare la nuova natura ricevuta.

Cristo benedice perché in Lui dovranno essere benedette tutte le tribù della terra. Il cristiano, vero corpo di Cristo, deve benedire perché in lui devono essere benedetti tutti gli uomini. Lui è strumento di sola benedizione. Se dovesse maledire, cambierebbe di natura. Non sarebbe vero corpo di Cristo Signore. Il corpo di Cristo deve sempre agire secondo la natura del corpo. Se cambia natura, se maledice, allora non è più vero corpo di Cristo.

**15Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto.**

Quella del discepolo di Gesù deve essere vera presenza di aiuto, sostegno, condivisione. Cosa si deve condividere? Tutto: gioie, dolori, sofferenza, ricchezza, povertà, miseria, persecuzioni, fede, speranza, carità. *Rallegratevi con quelli che sono nella gioia*. Anche la gioia va condivisa. Anzi si deve benedire il Signore per la gioia dei nostri fratelli. Mai nel cristiano devono regnare sentimenti di invidia, gelosia, superbia. La gioia è dono dello Spirito. Chi è nello Spirito si rallegra per ogni frutto che lo Spirito produce in ogni cuore. Ma l’uomo non è solo nella gioia. È anche nel pianto. Anche il pianto va condiviso. Si deve piangere con quelli che sono nel pianto.

Qual è la forma cristiana di condividere il pianto dei fratelli? Prima di tutto togliere noi la sorgente, il fiume che porta l’acqua del pianto nei cuori e questo fiume, questa sorgente è il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge. Il cristiano mai dovrà essere fonte di pianto per l’uomo. Lui dovrà essere sempre una sorgente di verità, carità, virtù, ogni altro dono dello Spirito Santo. Concretamente il cristiano deve condividere il pianto togliendolo. Gesù condivideva il pianto della gente, mettendo a loro disposizione la sua Parola creatrice di speranza vera e anche la sua onnipotenza per dare ogni sollievo nel corpo e nell’anima. I miracoli hanno questo significato.

*Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

*Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni (Mt 12,15-20).*

Chi può eliminare la causa del pianto, della sofferenza, della tribolazione di un fratello e non lo fa, commette peccato contro la sua natura di corpo di Cristo. Il corpo di Cristo deve assumere la sofferenza per toglierla, eliminarla.

**16Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.**

Quali sono gli stessi sentimenti che si devono avere gli uni verso gli altri? Sono gli stessi che furono in Cristo Gesù. Sono sentimenti di umiltà e di mitezza. Con l’umiltà rimaniamo nella volontà di Dio. Con la mitezza la viviamo sempre.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Queste altre parole di San Paolo – *Non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi* – si possono vivere solo se si hanno nel cuore gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Chi è umile non ha desideri di grandezza, ma solo di vivere la volontà di Dio. Chi è umile cerca le cose piccole, perché è in esse che si manifesta tutta la potenza dello Spirito Santo. Chi è umile sa stimare e valutare se stesso. Chi cammina nello Spirito Santo, chi si lascia guidare da Lui, mai pensa dalla carne. Desideri di grandezza, assenza di umiltà e di vera stima di se stessi, sono tutte opere della carne. Mai potranno essere frutti dello Spirito Santo.

**17Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.**

La natura del corpo di Cristo è solo bene. Dal bene mai potrà uscire il male, mai la guerra, mai la lite, mai la divisione, mai i contrasti. *Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini*.

Chi è natura di bene in Cristo deve sempre compiere il bene. Se compisse il male, agirebbe contro natura. Chi è natura di bene, non compie il bene solo verso alcuni, lo compie sempre, anche perché il bene è dall’obbedienza.

**18Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.**

La pace è un dono. Il dono si può accogliere e anche rifiutare. *Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti*. Dio vuole vivere in pace con tutti. Ha mandato Gesù come strumento di riconciliazione e di pace. Molti hanno rifiutato la riconciliazione e la pace. Molti la rifiutano. Come si rifiuta la pace di Cristo, si rifiuta anche la pace che viene dal corpo di Cristo. Il cristiano deve sempre offrire la pace. Ma l’altro la può sempre rifiutare. Per questo San Paolo dice: se possibile…. Se l’altro l’accoglie. È dovere del cristiano offrire la riconciliazione sempre, il perdono sempre, la pace sempre. Se l’altro la rifiuta, si assume lui la responsabilità dinanzi a Dio.

**19Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: *Spetta a me fare giustizia,* io *darò a ciascuno il suo*, dice il Signore.**

Il cristiano si è consegnato a Cristo Gesù. È Gesù il suo Signore. Spetta al Signore difendere, proteggere, custodire i suoi servi. Per questo lui è chiamato a rimanere servo di Cristo. Se gli fanno qualcosa di male, deve riferirlo a Lui. *Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina*. Sta *scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore*. Dio è il solo Signore. Lui è il solo Giudice dell’universo.

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.*

*Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Cfr. Dt 32,1-43).*

*Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato (Gen 4,15). Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta (Es 21,20). Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è vendetta di sangue (Es 22,1). Ma se il sole si era già alzato su di lui, a suo riguardo vi è vendetta di sangue. Il ladro dovrà dare l'indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell'oggetto rubato (Es 22,2). "Compi la vendetta degli Israeliti contro i Madianiti, poi sarai riunito ai tuoi antenati" (Nm 31,2). Mosè disse al popolo: "Mobilitate fra di voi uomini per la guerra e marcino contro Madian per eseguire la vendetta del Signore su Madian (Nm 31,3).*

*Quando costruirai una casa nuova, farai un parapetto intorno alla tua terrazza, per non attirare sulla tua casa la vendetta del sangue, qualora uno cada di là (Dt 22,8). Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire (Dt 32,35). Quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici (Dt 32,41). Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo" (Dt 32,43). Essa gli disse: "Padre mio, se hai dato parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici" (Gdc 11,36). Gli ho annunziato che io avrei fatto vendetta della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha puniti (1Sam 3,13). Allora Saul disse: "Riferite a Davide: Il re non pretende il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re". Saul pensava di far cadere Davide in mano ai Filistei (1Sam 18,25). Portarono la testa di Is-Baal a Davide in Ebron e dissero al re: "Ecco la testa di Is-Baal figlio di Saul, tuo nemico, che cercava la tua vita. Oggi il Signore ha concesso al re mio signore la vendetta contro Saul e la sua discendenza" (2Sam 4,8). Dio fa vendetta per me e mi sottomette i popoli (2Sam 22, 48). Allora Nabucodònosor si accese di sdegno terribile contro tutte queste regioni e giurò per il suo trono e per il suo regno che avrebbe fatto sicura vendetta, devastando con la spada i paesi della Cilicia, di Damasco e della Siria, tutte le popolazioni della terra di Moab, gli Ammoniti, tutta la Giudea e tutti gli abitanti dell'Egitto fino al limite dei due mari (Gdt 1, 12). Nell'anno decimottavo, il giorno ventidue del primo mese, nel palazzo di Nabucodònosor re degli Assiri, fu discusso un piano di vendetta contro tutta la terra, come aveva annunziato (Gdt 2, 1).*

*Quanto a te, Achior, mercenario di Ammon, che hai detto queste cose nel giorno della tua sventura, non vedrai più la mia faccia da oggi fino a quando farò vendetta di questa razza che viene dall'Egitto (Gdt 6,5). Certo, come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol far vendetta di noi, ma è a fine di correzione che il Signore castiga coloro che gli stanno vicino" (Gdt 8,27). Le risposero Ozia e i capi: "Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici". (Gdt 8,35). "Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano la spada della vendetta contro gli stranieri, contro coloro che avevano sciolto a ignominia la cintura d'una vergine, ne avevano denudato i fianchi a vergogna e ne avevano contaminato il grembo a infamia. Tu avevi detto: non si deve fare tal cosa! ma essi l'hanno fatta (Gdt 9,2).*

*E andarono dal re e gli dissero: "Fino a quando non farai giustizia e vendetta dei nostri fratelli? (1Mac 6, 22). E lo inviò con l'empio Alcimo; attribuì a questi il sommo sacerdozio e gli diede ordine di far vendetta contro gli Israeliti (1Mac 7, 9). Uscì allora nelle regioni intorno alla Giudea, fece vendetta degli uomini che avevano disertato e impedì loro di far scorrerie nella regione (1Mac 7, 24). Fa’ vendetta di questo uomo e delle sue schiere; siano trafitti di spada. Ricòrdati delle loro bestemmie: non lasciarli sopravvivere" (1Mac 7, 38). Anzi spedì senz'altro un avviso alle città della costa, invitandole all'acquisto di schiavi giudei e promettendo di barattare novanta prigionieri per un talento; non immaginava che la vendetta dell'Onnipotente stava per piombare su di lui (2Mac 8, 11). Per la voce di chi insulta e bestemmia, davanti al nemico che brama vendetta (Sal 43, 17). Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi (Sal 57, 11). Perché i popoli dovrebbero dire: "Dov'è il loro Dio?". Si conosca tra i popoli, sotto i nostri occhi, la vendetta per il sangue dei tuoi servi (Sal 78, 10).*

*Per compiere la vendetta tra i popoli e punire le genti (Sal 149, 7). Poiché la gelosia accende lo sdegno del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta (Pr 6, 34). Perché improvvisa sorgerà la loro vendetta e chi sa quale scempio faranno l'uno e l'altro? (Pr 24, 22). Pensa all'ira del giorno della morte, al tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te (Sir 18, 24). Qualunque sventura, ma non la sventura causata dagli avversari; qualunque vendetta, ma non la vendetta dei nemici (Sir 25, 13). Derisione e insulto per il superbo, la vendetta, come un leone, lo attende al varco (Sir 27, 28). Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati (Sir 28, 1). Valoroso in guerra Giosuè figlio di Nun, successore di Mosè nell'ufficio profetico; egli, secondo il significato del suo nome, fu grande per la salvezza degli eletti di Dio, compiendo la vendetta contro i nemici insorti, per assegnare il possesso a Israele (Sir 46, 1). Essi commisero ogni genere di malvagità finché non giunse su di loro la vendetta (Sir 47, 25). Sentisti sul Sinai rimproveri, sull'Oreb sentenze di vendetta (Sir 48, 7).*

*Poiché è il giorno della vendetta del Signore, l'anno della retribuzione per l'avversario di Sion (Is 34, 8). Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi" (Is 35, 4). Si scopra la tua nudità, si mostri la tua vergogna. "Prenderò vendetta e nessuno interverrà" (Is 47, 3). Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l'elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto (Is 59, 17). A promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti (Is 61, 2). Poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore e l'anno del mio riscatto è giunto (Is 63, 4). Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa (Ger 11, 20).*

*Sentivo le insinuazioni di molti: "Terrore all'intorno! Denunciatelo e lo denunceremo". Tutti i miei amici spiavano la mia caduta: "Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta" (Ger 20, 10). Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa! (Ger 20, 12). Ma quel giorno per il Signore Dio degli eserciti, è un giorno di vendetta, per vendicarsi dei suoi nemici. La sua spada divorerà, si sazierà e si inebrierà del loro sangue; poiché sarà un sacrificio per il Signore, Dio degli eserciti, nella terra del settentrione, presso il fiume Eufrate (Ger 46, 10). Alzate il grido di guerra contro di essa, da ogni parte. Essa tende la mano, crollano le sue torri, rovinano le sue mura, poiché questa è la vendetta del Signore. Vendicatevi di lei, trattatela come essa ha trattato gli altri! (Ger 50, 15). Voce di profughi e di scampati dal paese di Babilonia per annunziare in Sion la vendetta del Signore nostro Dio, la vendetta per il suo tempio (Ger 50, 28). Fuggite da Babilonia, ognuno ponga in salvo la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore; egli la ripaga per quanto ha meritato (Ger 51, 6). Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio (Ger 51, 11). Perciò così parla il Signore: "Ecco io difendo la tua causa, compio la tua vendetta; prosciugherò il suo mare, disseccherò le sue sorgenti (Ger 51, 36).*

*Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano, quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta - io, il Signore, parlo (Ez 5, 15). Per provocare la mia collera, per farne vendetta, ha posto il suo sangue sulla nuda roccia, senza ricoprirlo (Ez 24, 8). Dice il Signore Dio: "Poiché Edom ha sfogato crudelmente la sua vendetta contro la casa di Giuda e s'è reso colpevole vendicandosi su di essa (Ez 25, 12). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14). Farò su di loro terribili vendette, castighi furiosi, e sapranno che io sono il Signore, quando eseguirò su di loro la vendetta" (Ez 25, 17). Con ira e furore, farò vendetta delle genti, che non hanno voluto obbedire (Mi 5, 14). Saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia (Lc 21, 22). Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 19). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo (Eb 10, 30). Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23).*

**20Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo*.**

È questo l’insegnamento dei Proverbi. Al male il cristiano deve rispondere con il più grande bene. Mai dovrà cadere nella trappola di rispondere al male con il male. Cambierebbe natura. Non sarebbe corpo di Cristo.

*Se il tuo nemico ha fame, dàgli pane da mangiare, se ha sete, dàgli acqua da bere, perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà (Pr 25,21-22).*

Per operare quanto il Signore ci chiede, si deve essere colmi di Spirito Santo. Senza una forte, potente abitazione dello Spirito, senza crescere ogni giorno in sapienza e grazia, la carne ci fa agire dall’istinto del peccato e del vizio. Ravvivare lo Spirito Santo, crescere nello Spirito Santo, camminare di fede in fede e di verità in verità, aumentando la forza della nostra grazia, è garanzia perché noi possiamo rispondere al male sempre con il bene verso tutti.

**21Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.**

Ecco la regola universale che è di tutto il corpo di Cristo: *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene*. Non cadere mai nella tentazione. Osserva sempre i comandamenti del Signore. Obbedisci alla sua Legge. Basta questo? No! Sempre si deve rispondere al male con il più grande bene. Cristo Gesù offrì al Padre la sua vita per vincere il peccato del mondo. Al sommo male, rispose con il sommo bene. Si guarda Lui. Si agisce come Lui. Ecco perché dalla vita del discepolo di Gesù mai potrà né dovrà mancare la contemplazione di Cristo Crocifisso. Da Lui si attinge ogni forza per agire come Lui, nel momento della sua più grande sofferenza. Rispose con il perdono. Non solo perdonò Lui. Chiese al Padre il perdono per coloro che lo avevano crocifisso, perché non sapevano quello che facevano. La scuola del cristiano è la croce. Stare presso la croce di Gesù è la scuola dove si impara ad amare.

### ROMANI XIII

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.*

Sottomissione ai poteri civili

**1Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio.**

Principio altissimo di fede. Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Verità storica. L’uomo vivrà sempre sotto un’autorità. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Purissima verità di fede. Il cristiano deve sempre vivere con questa verità di fede nel suo cuore. Per tre principi eterni che sono essenza della sua vita. Lui ha fatto dono di sé al Padre. Il Padre gli può chiedere qualsiasi sacrificio, anche il martirio e ogni sofferenza. In secondo luogo a lui è stato dato il comandamento di non resistere al malvagio. Lui deve sempre vivere di sapienza arrendevole, mite, umile, docile. In terzo luogo solo il Signore è il giudice di ogni uomo. Noi non siamo giudici.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore.*

*Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta.*

*Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.*

*Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48) Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono (Mt 22,15-22).*

Quando è giusto sottrarre la nostra obbedienza all’autorità costituita? Quando essa comanda cose contrarie alla Legge scritta del Signore, alla missione a noi conferita, quando ci chiede di peccare contro la fede, la verità, lo Spirito Santo.

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4,1-22).*

Un discepolo di Gesù deve sempre vivere secondo la fede. Gesù ha annunciato il suo Vangelo. Ha chiesto la fede nella sua Parola. Non ha creato un esercito di ribelli, contestatori, rivoluzionari sociali, anarchici, prepotenti, giudici. Lui ha creato un regno nel quale deve regnare la pace e chi costruisce la pace è proprio ogni suo discepolo, costruendola nel suo cuore, nella sua mente, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nelle sue parole. Il cristiano è uomo nuovo. È nuovo in ogni cosa che fa, pensa, dice. Lui vive nella storia manifestando l’umiltà e la mitezza di Cristo Gesù. È la sua vocazione e missione. Lui mostra ciò che è bello, nobile, santo, giusto, vero. Non lo chiede agli altri.

Ma soprattutto il cristiano è persona che vive senza vizi. Tutte le lotte sociali degli uomini quasi sempre sono per i vizi. Mai per le virtù. Poiché al cristiano non è consentito coltivare vizi, lui può vivere sempre in pace con tutti. Quando si giudica chi governa, non si compie un’azione da discepoli del Signore. Sempre però si deve dire: Questa decisione, questa legge, questo decreto non è secondo Dio. Non è secondo Dio, non secondo la mia ideologia. C’è differenza che una legge, un decreto, una decisione siano contro gli Statuti eterni e le Leggi divine e che siano contro le mie attese, le mie aspirazioni, i miei vizi, le mie ideologie, filosofie e cose del genere. Questa differenza va fatta.

**2Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna.**

San Paolo parla al cristiano con divina scienza: *Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna*. Questa verità vale sia per le autorità religiose che civili. Combattere, opporsi, ribellarsi all’autorità sono azioni anticristiane. Cristo Gesù non si è ribellato all’autorità. Si è sottomesso ad essa, lasciandosi crocifiggere. Questo esempio Lui ci ha lasciato. Questo esempio dobbiamo seguire. Quando è lecito non obbedire, senza però mai ribellarsi, uscendo dal comando di Cristo Signore? Quando l’autorità dovesse comandarci di trasgredire un comando del nostro Dio, sia della sua Legge sia della missione affidataci.

Chi dice un no all’autorità, deve sempre rimanere nel Vangelo di Cristo Gesù. Mai potrà uscire da esso. L’obbedienza al Vangelo è tutto per il cristiano e tutto va fatto dal Vangelo, secondo il Vangelo, per il Vangelo. Sempre si deve difendere la Legge, la volontà, la verità di Dio, dinanzi ad ogni uomo, ad ogni autorità. Il Vangelo però, non le nostre ideologie, i nostri desideri, le nostre idee politiche, il nostro odio per chi non pensa come noi. **3I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode,**

Ecco la regola che sempre deve vivere il discepolo di Gesù. Lui deve stare sempre nella Legge, sia Legge di Dio che legge degli uomini, purché la legge degli uomini non chieda di disobbedire alla Legge e agli Statuti eterni di Dio. Il cristiano deve camminare a testa alta nella storia. *I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male*. Perché questo? Perché quando si fa il bene siamo sotto la custodia del nostro Dio. Se facciamo il male, il Signore non potrà proteggerci, custodirci, salvarci. *Vuoi non avere paura dell’autorità? Fa’ il bene e avrai lode*. Quando si fa il bene, sempre il Signore viene in aiuto del suo fedele e lo sostiene, lo custodisce. San Paolo ha fatto sempre il bene. Le autorità civili sempre hanno riconosciuto la sua onestà, bontà. Questo invece non è avvenuto attraverso le autorità religiose corrotte. Queste lo volevano togliere di mezzo per odio.

Ma il Signore mai ha permesso che l’odio prevalesse sul suo eletto. Lo ha custodito, salvato, liberato, portandolo come su ali d’aquila. Chi è nel Vangelo è sempre custodito dal Signore come la pupilla dei suoi occhi. Quando poi viene l’ora di lasciare questa terra, allora le forze del Maligno possono avventarsi sugli eletti di Dio, ma per dare loro la corona del martirio e così essi saranno innalzati nella più grande gloria del loro Dio e Signore. Nel Vangelo Gesù ha sempre difeso la sua innocenza dinanzi alle autorità. Giovanni il Battista ha ricordato ad Erode la Legge del suo Dio. Gesù e Giovanni hanno difeso la Legge, la verità, la sana religione del Signore.

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,30-59).*

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire. Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?» (Gv 18,28-38).*

*Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.*

*Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro (Mc 6,17-29).*

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,1-5).*

*In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Lc 13,31-35).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-29).*

Il cristiano non è un muto dinanzi alle autorità. Lui è sempre profeta del Dio vivente, testimone della sua verità. Con la Parola e con le opere deve attestare qual è la purissima verità di Dio. Ma deve fare questo dal Vangelo, nel Vangelo. Il discepolo dinanzi ad ogni uomo deve essere sempre luce di Cristo Gesù con la Parola e con le opere. Lui è la sentinella che sempre deve avvisare gli uomini, perché mai escano dalla Legge di Dio e sempre vi facciano ritorno.

**4poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male.**

Ora san Paolo dice qual è il fine dell’autorità: *Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male*. È questa vera visione soprannaturale, celeste, divina dell’autorità. Chi giudica l’autorità, giudica Dio. Sempre invece l’autorità va aiutata perché mai esca dalla volontà di Dio, mai dalla sua Legge, mai dal suo Vangelo.

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,11-21).*

L’autorità è strumento nelle mani del Signore per operare la giustizia. Essa è chiamata a far risplendere per il suo governo la giustizia e punire le ingiustizie. Quando un’autorità non è più a servizio della giustizia, ha perso il suo vero fine. Oggi la società vive male, perché le autorità si sono schierate dalla parte dell’ingiustizia e non della giustizia secondo Dio. Sono anche giunte a legalizzare il male con disonesti decreti e leggi. Peccato gravissimo contro Dio. È la corruzione dell’autorità il male più grande che oggi sta rovinando l’umanità. Essa non è più a servizio della verità, della giustizia, dell’equità secondo Dio, ma dell’ingiustizia, della falsità, dell’iniquità. La responsabilità è grande.

**5Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza.**

La sottomissione all’autorità è obbligo, legge per il discepolo di Gesù. *Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza*. Quali sono queste ragioni di coscienza? Per il cristiano la coscienza è il Vangelo. Il cristiano deve essere sottomesso all’autorità per ragioni di Vangelo. Mai il cristiano dovrà uscire dal Vangelo. Renderebbe una cattiva testimonianza non alle autorità, ma al mondo intero. Basta una sola cattiva testimonianza di un solo cristiano e il mondo rifiuterà Gesù Signore. Il cristiano sta sottomesso alle autorità per amore di Cristo Gesù. Per il suo buon esempio, per il suo stile di vita, molte anime si convertiranno.

Il male non va fatto perché altrimenti si incorre nella punizione. La sottomissione in tutto è obbligatoria in ragione del Vangelo. Ma oggi l’uomo vuole vivere di grande anarchia, non vuole né padroni e né signori sopra di sé. L’allergia contro l’autorità non è solo in campo politico o sociale, ma anche in campo religioso. Manca nel cristiano quell’ossequio, quella riverenza di fede, che è sommo rispetto, verso l’autorità posta da Dio sopra di lui. Oggi l’uomo non vuole più rispettare neanche la verità che gli viene dalla sua natura. Tutto deve essere visto nell’indifferenza, nella non determinazione, nella non distinzione. Neanche si vuole più la differenza di specie. Tutto è uguale.

Significa che vi è una caduta dalla fede universale. Non si vuole distinzione tra autorità e sudditanza, tra carisma e carisma, tra verità e falsità, tra giustizia e ingiustizia, tra paradiso e inferno. Ogni distinzione va abolita. Dinanzi ad una così grande crisi e caduta dalla fede, non c’è soluzione se non nel ritorno nella fede. Chi dovrebbe illuminare dalla fede è il cristiano. Ma anche lui è caduto dalla fede. Vive oggi una religiosità a misura del peccato. San Paolo, nello Spirito Santo, ha visto questa profonda abissale caduta dalla fede e l’ha descritta. È una caduta che non riguarda solo i nostri giorni, anche se oggi essa è divenuta altamente profonda. Si è giunti all’adorazione del male.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 3,1-4,8).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

Non è il mondo che sta adorando la bestia, ma è il cristiano che si sta totalmente distaccando dal Vangelo. Il Vangelo non è più il suo cuore e neanche i suoi occhi con il quale vedere ogni cosa per un discernimento santo e giusto.

Urge che il cristiano torni a vedere, pensare, discernere, parlare, agire, valutare, ragionare dal Vangelo. Se non opera questo ritorno, il mondo lo trascinerà nella sua falsità e dalla falsità del suo cuore valuterà ogni cosa. Adorerà la bestia.

**6Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio.**

Anche le tasse vanno pagate. È giusto che chi usufruisce di un servizio collabori perché il servizio possa essere svolto secondo verità e giustizia. Sarebbe grave ingiustizia avvalersi di un servizio senza contribuire ad esso. *Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio*. San Paolo vuole che in ogni cosa si abbia una visione soprannaturale, di purissima trascendenza, secondo la verità del Vangelo. La tassa è a servizio del bene comune. Quando il ricavato della tassa viene usato per un bene personale, allora si è entra nel peccato contro il settimo comandamento: Non rubare. Di conseguenza è offesa grave contro Dio.

Non importa quali vie si usano per appropriarsi di ciò che non è frutto del nostro lavoro. Ogni appropriazione è peccato. Vige l’obbligo della restituzione che non va mai in prescrizione. Viene sospesa nell’impossibilità, ma non prescritta. Quando l’autorità, a motivo di ogni uso peccaminoso del denaro pubblico, dovesse aumentare le tasse, sappia che commette un grave peccato. Ruba il denaro ai suoi cittadini per fomentare il vizio, la corruzione, l’immoralità. Il cittadino è obbligato a pagare le tasse in misura del suo guadagno. L’autorità è obbligata ad esigere tasse da un comportamento virtuoso di ogni suo funzionario. Anche la progettazione di opere inutili sono peccato di ingiustizia.

Anche l’incapacità sia scientifica, sia politica, sia amministrativa nel gestire il denaro pubblico è peccato. Quando si fanno opere inutili, quando si iniziano e non si portano a compimento, si è nel peccato di incapacità. Per incapacità si può rovinare un intero paese, una regione, una provincia, una città. Anche dell’incapacità oggi alla storia e domani a Dio si deve rendere conto. Il peccato di incapacità oggi è quasi universale.

*Molti uomini, quanto più spesso vengono onorati dalla più larga generosità dei benefattori, tanto più s'inorgogliscono e non solo cercano di fare il male ai nostri sudditi, ma incapaci di frenare la loro superbia, tramano insidie anche contro i loro benefattori (Est 8, 12 c). Perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi (Sap 9, 5). Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare (Sap 15, 15).*

*I suoi guardiani sono tutti ciechi, non si accorgono di nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi (Is 56, 10). Ma tali cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori incapaci di comprendere. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione (Is 56, 11). A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco, la parola del Signore è per loro oggetto di scherno; non la gustano (Ger 6, 10). Ognuno si beffa del suo prossimo, nessuno dice la verità. Hanno abituato la lingua a dire menzogne, operano l'iniquità, incapaci di convertirsi (Ger 9, 4).*

*Perché vuoi essere come un uomo sbigottito, come un forte incapace di aiutare? Eppure tu sei in mezzo a noi, Signore, e noi siamo chiamati con il tuo nome, non abbandonarci!" (Ger 14, 9). Inoltre, perfino gli stessi Caldei li disonorano; questi infatti quando trovano un muto incapace di parlare lo presentano a Bel pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse sentire (Bar 6, 40). Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo (Lc 24, 16). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16). Giuseppe disse loro: "Che azione avete commessa? Non sapete che un uomo come me è capace di indovinare?" (Gen 44, 15).*

*Ebbene, il paese d'Egitto è a tua disposizione: fa’ risiedere tuo padre e i tuoi fratelli nella parte migliore del paese. Risiedano pure nel paese di Gosen. Se tu sai che vi sono tra di loro uomini capaci, costituiscili sopra i miei averi in qualità di sovrintendenti al bestiame" (Gen 47, 6). Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini (Es 12, 37). Mosè dunque scelse uomini capaci in tutto Israele e li costituì alla testa del popolo come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine (Es 18, 25). Li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro d'intagliatore, di disegnatore, di ricamatore in porpora viola, in porpora rossa, in scarlatto e in bisso, e di tessitore: capaci di realizzare ogni sorta di lavoro e ideatori di progetti (Es 35, 35). Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità (Lv 19, 35).*

*Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: "Noi non saremo capaci di andare contro questo popolo, perché è più forte di noi" (Nm 13, 31). Ma se non sarete capaci di spiegarmelo, darete trenta tuniche e trenta mute di vesti a me" (Gdc 14, 13). Fra tutta questa gente c'erano settecento uomini scelti, che erano ambidestri. Tutti costoro erano capaci di colpire con la fionda un capello, senza fallire il colpo (Gdc 20, 16). Se sarà capace di combattere con me e mi abbatterà, noi saremo vostri schiavi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abbatterò, sarete voi nostri schiavi e sarete soggetti a noi" (1Sam 17, 9). Quegli non fu capace di rispondere una parola ad Abner, perché aveva paura di lui (2Sam 3, 11).*

*Ordina, dunque, che si taglino per me cedri del Libano; i miei servi saranno con i tuoi servi; io ti darò come salario per i tuoi servi quanto fisserai. Tu sai bene, infatti, che fra di noi nessuno è capace di tagliare il legname come sanno fare quelli di Sidone" (1Re 5, 20). Figlio di una vedova della tribù di Neftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era dotato di grande capacità tecnica, di intelligenza e di talento, esperto in ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re ed eseguì le sue commissioni (1Re 7, 14). Con le pietre eresse un altare al Signore; scavò intorno un canaletto, capace di contenere due misure di seme (1Re 18, 32).*

*Scegliete il figlio migliore e più capace del vostro signore e ponetelo sul trono del padre; combattete per la casa del vostro signore" (2Re 10, 3). Tutti costoro furono figli di Aser, capi di casati, uomini scelti e valorosi, capi tra i principi. Nel loro censimento, eseguito in base alla capacità militare, risultò il numero ventiseimila (1Cr 7, 40). Al pane dell'offerta, alla farina, all'offerta, alle focacce non lievitate, alle cose da cuocere sulle graticole e da friggere e a tutte le misure di capacità e di lunghezza (1Cr 23, 29). Il numero di costoro, insieme con i fratelli, esperti nel canto del Signore, cioè tutti veramente capaci, era di duecentoottantotto (1Cr 25, 7).*

*Ma chi avrà la capacità di costruirgli un tempio, quando i cieli e i cieli dei cieli non bastano per contenerlo? E chi sono io perché gli costruisca un tempio, anche solo per bruciare incenso alla sua presenza? (2Cr 2, 5). Egli si associò a lui per costruire navi capaci di raggiungere Tarsis. Allestirono le navi in Ezion-Ghèber (2Cr 20, 36). Perciò l'ira del Signore divampò contro Amazia; gli mandò un profeta che gli disse: "Perché ti sei rivolto a dei che non sono stati capace di liberare il loro popolo dalla tua mano?" (2Cr 25, 15). Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere (Ne 8, 2).*

*Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge (Ne 8, 3). Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio (Gdt 8, 14). E con tutta la forza di cui era capace lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa (Gdt 13, 8).*

*"Costoro - disse - confidano nelle armi e insieme nel loro ardire; noi confidiamo nel Dio onnipotente, capace di abbattere quanti vengono contro di lui e il mondo intero con un sol cenno" (2Mac 8, 18). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17). Anch'io sarei capace di parlare come voi, se voi foste al mio posto: vi affogherei con parole e scuoterei il mio capo su di voi (Gb 16, 4). Invece sfamasti il tuo popolo con un cibo degli angeli, dal cielo offristi loro un pane già pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto (Sap 16, 20).*

*Non sforzarti in ciò che trascende le tue capacità, poiché ti è stato mostrato più di quanto comprende un'intelligenza umana (Sir 3, 23). Come alla vista del serpente fuggi il peccato: se ti avvicini, ti morderà. Denti di leone sono i suoi denti, capaci di distruggere vite umane (Sir 21, 2). Non diventerà educato chi manca di capacità, ma c'è anche una capacità che aumenta l'amarezza (Sir 21, 12). Eppure anch'egli è capace di mandare sciagure e non rinnega le sue parole. Egli si alzerà contro la razza dei malvagi e contro l'aiuto dei malfattori (Is 31, 2).*

*Guardai ma non c'era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare; nessuno da interrogare per averne una risposta (Is 41, 28). Darò loro un cuore capace di conoscermi, perché io sono il Signore; essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, se torneranno a me con tutto il cuore (Ger 24, 7). Costoro, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli idoli, perché non hanno senno (Bar 6, 41). Dice il Signore Dio: "Berrai la coppa di tua sorella, profonda e larga, sarai oggetto di derisione e di scherno; la coppa sarà di grande capacità (Ez 23, 32). Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli astrologi per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci (Dn 5, 15).*

*A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì (Mt 25, 15). Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? (Mt 26, 40). Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro (Lc 14, 30). Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso (Gv 16, 12). Pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento (Rm 4, 21). Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo (Rm 7, 18). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14).*

*L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete (1Cor 3, 2). Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio (2Cor 3, 5). La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge (Gal 3, 21).*

*Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo (Eb 11, 19). poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo Perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo (Gc 3, 2).*

Volontà, desiderio, superbia, ambizione, invidia non ci rendono capaci di fare una cosa. Ci rendono invece capaci di scienza, coscienza, dottrina, onestà, esperienza, umiltà, sapienza, finalità di realizzare non il bene, ma il vero bene. Per ogni ministero assunto senza le necessarie capacità, siamo responsabili dinanzi a Dio di tutti i guai che per esso vengono commessi. Per ogni ministero occorrono capacità naturali e soprannaturali, di dottrina, scienza, sapienza. Oggi tutto invece è dalla volontà. Voglio? Dunque sono capace. Invece ci si dovrebbe sempre chiedere: Sono capace? Se lo sono, accetto questo ministero. Ma oggi ci si crede capaci per ideologia, non per scienza divina. Dei disastri provocati, generati, posti in essere dalla nostra incapacità, si è responsabili dinanzi a Dio. Parliamo di ogni responsabilità, anche di quella ecclesiale. Un’autorità ecclesiale incapace di sana dottrina è rovina del mondo. Quando governa l’incapacità, nessuna tassa mai basterà. È come mettere l’acqua in un paniere. Più se ne mette e più scompare. L’incapacità è il peccato dei peccati, il vizio dei vizi. Dio ci chiamerà in giudizio a causa di essa.

**7Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.**

Ora San Paolo dona una regola generale, sempre da osservare. *Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, l timore; a chi il rispetto, il rispetto*. Cosa ci insegna San Paolo con questo obbligo che è universale, di tutti verso tutti? Insegna sia a chi governa che a chi è governato di vedere ogni persona con gli occhi di Dio, dello Spirito Santo e di amarla con il cuore di Cristo Gesù. Non solo il suddito deve rispetto all’autorità, ma anche l’autorità deve rispetto al suddito. Non solo il suddito deve il timore all’autorità, ma anche l’autorità deve il timore a Dio. Deve sapere che il Signore la giudicherà con rigore.

Possiamo tutti osservare questo comando di San Paolo, se ci ricorderemo che per ogni nostra azione dobbiamo oggi e sempre rendere conto a Dio. Oggi si è tolto Dio dalle nostre relazioni e ognuno pensa di poter fare ciò che vuole. Dobbiamo tutti ritornare alle sorgenti della nostra verità e le sorgenti sono in Dio, nel Figlio suo, nello Spirito Santo. A nessuno è lecito agire dalla sua volontà o dal suo cuore. Tutti siamo obbligati ad agire dalla Legge del Signore. Ogni uomo deve sapere che per ogni parola che è uscita, esce, uscirà dalla sua bocca, dovrà rendere conto a Dio e così di ogni decisione e azione. Per ogni azione, parola, decisione di incapacità dovrà rendere conto a Dio.

La carità, riassunto della Legge

**8Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge.**

Il cristiano non deve avere debiti con alcuno. Neanche il debito della riconciliazione. Lui deve essere un perfetto imitatore del Padre. Come il Padre si è riconciliato in Cristo con noi, così il cristiano deve offrire la riconciliazione.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,20-26).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.*

*Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6.2).*

Tutti i profeti dell’Antico Testamento sono mandati da Dio per offrire al suo popolo la riconciliazione e la pace. Il dono di Dio è però condizionato al pentimento, alla conversione, alla fedeltà alla Legge dell’Alleanza.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,1-11).*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 4,16-21).*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge*. Nell’amore dell’altro necessariamente dovrà essere incluso il Signore. Perché i primi tre Comandamenti sono per il Signore. Oggi sarebbe più giusto dire chi osserva tutta la Legge, ama. Perché oggi è giusto capovolgere l’affermazione di San Paolo? Perché né il mondo e né il cristiano amano dalla Legge. Amano dal loro cuore e tutto per essi è amore. Se provassimo per un attimo a partire dalla Legge sia di Dio nell’Antico Testamento che di Cristo Gesù nel Nuovo, scopriremmo che veramente tra i pensieri di amore di Dio e di Cristo e i nostri non c’è alcun punto di contatto.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse. Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica. Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui. Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto. L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi. Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Oggi necessariamente si dovrà partire dalla Legge per insegnare come si ama Dio e come si ama il prossimo secondo la Legge di Dio. Amare dal proprio cuore è dare diritto di amore ad ogni misfatto e nefandezza.

**9Infatti: *Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai*, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*.**

Sono comandamenti delle Legge Antica. *Infatti: Non commettere adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso*. L’amore cristiano va ben oltre. Ecco come Gesù nel Vangelo secondo Luca riassume il comandamento dell’amore verso il prossimo. Non è la sua la Legge del non fare, bensì è la Legge del dono totale di sé per gli altri.

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: e simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande» (Lc 6,20-49).*

Anche nel Vangelo secondo Giovanni troviamo la Legge dell’amore. Gesù si offre come modello. Il suo esempio è la via per amare il prossimo. Ma da dove si inizia se si vuole amare secondo Cristo? Dall’amore dei discepoli.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?*

*Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato». Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Cfr. Gv 13,1-35).*

Il Nuovo Testamento ha portato una vera rivoluzione dell’amore. Chi vuole sapere come si ama deve sempre tenere lo sguardo fisso su Cristo Crocifisso. L’amore è purissima obbedienza a Dio, per Cristo, nella verità dello Spirito Santo.

**10La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.**

È verità. *La carità non fa alcun male al prossimo*. È verità. *Pienezza della Legge infatti è la carità*. Ma cosa è la carità per Cristo Gesù? È l’obbedienza ad ogni comando del Padre. È purissimo ascolto della sua voce. La carità è dono di tutta la nostra vita a Lui perché ne faccia un sacrificio per la salvezza del mondo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Oggi si vuole un amore senza obbedienza, senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza il Padre. È questo il motivo per cui si deve partire oggi sempre dalla Parola rivelata e dall’obbedienza ad essa. Modello di piena, perfetta obbedienza è Cristo Crocifisso. Ama chi obbedisce al Padre come Cristo Signore. Non lo dimentichiamo mai: l’obbedienza non è ad una volontà di Dio pensata dal singolo cristiano o dal singolo uomo. L’obbedienza è alla Legge scritta. Alla Parola rivelata. Al Vangelo. Alla sana dottrina. Al deposito della fede.

Il cristiano è figlio della luce

**11E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti.**

Per il cristiano non devono esserci tempi morti. *È questo voi farete, consapevoli del momento presente: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti*. Nelle Lettere di San Paolo ancora rimane qualche residuo del primo pensiero cristiano sulla ormai imminente venuta del Signore sulle nubi del cielo per il giudizio universale e la creazione dei cieli nuovi e tempi nuovi.

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni (1Cor 7,29-35).*

Ma si può anche leggere come brevità in ordine al lavoro che ci è stato chiesto. C’è un vastissimo campo da coltivare e si ha poco tempo, in quanto la nostra vita è assai breve sulla terra. Essa è come l’erba sui tetti. Per cui ognuno è obbligato a portare a compimento l‘opera della sua salvezza, senza sciupare neanche un istante. Lo esige la conquista dell’eredità eterna. La gloria che ci attende vuole che ogni momento sia dedicato alla santificazione. Il cristiano non può addormentarsi nelle faccende di questo mondo. Lui deve trattare sempre le realtà della terra con lo sguardo rivolto sempre verso l’eternità. Per questo è necessario svegliarsi. Mettersi a lavoro.

**12La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.**

Ora San Paolo passa nel campo morale. *La notte è avanzata*. Sta per finire. Si tratta della notte del male. *Il giorno è vicino*. Si tratta del lavoro da compiere. *Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce*.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Per San Paolo il discepolo di Gesù è un vero soldato. Lui deve combattere la battaglia del Vangelo. Battaglia per scrivere tutto il Vangelo nel suo cuore, con obbedienza perfetta. Battaglia per diffonderlo nel mondo, in ogni altro cuore. Per combattere questa battaglia, si deve iniziare dall’eliminazione di ogni trasgressione, ogni disobbedienza, ogni vizio, ogni peccato, ogni imperfezione in ordine all’osservanza della Legge. Il cristiano deve essere irreprensibile.

**13Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie.**

Il cristiano deve togliere dalla sua vita, dal suo corpo, tutto ciò che è del mondo. *Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussuria e impurità, non in litigi e gelosie*. In pieno giorno non si tratta della luce del sole. Oggi i delitti avvengono anche alla luce del sole, pubblicamente, dinanzi al mondo intero. Si tratta della presenza di Dio. Il cristiano vive sotto il sole della presenza di Dio. Lui deve pensare che è sempre osservato, scrutato, visto dal suo Signore. Se ha timore di operare disonestamente dinanzi agli uomini, infinitamente più timore dovrà avere dinanzi agli occhi del suo Giudice.

**14Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.**

Il cristiano è invitato a rivestirsi di Cristo. *Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne*. Chi si riveste di Cristo deve vivere la purezza, la santità, la fedeltà che sono di Cristo Gesù. Per Paolo il cristiano è l’uomo che deve illuminare il mondo con la luce di Cristo impressa in tutto il suo corpo. Non possono esserci in lui tenebre di immoralità, vizio, imperfezione, trasgressioni. Lui deve essere luce senza tenebre Lui propone al cristiano un ideale alto, altissimo. Questo ideale va perseguito ogni giorno. Anche Lui si definisce un corridore che corre per raggiungere Cristo, al fine di brillare come Lui, nella pienezza della luce.

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,7-21).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,5-17).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,11-5,20).*

Quella di Paolo è morale di purissima luce. Basta osservare la sua personale morale, così come viene a noi presentata da lui stesso nella Seconda Lettera ai Corinzi. È una morale di altissima esemplarità.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Questa luce San Paolo chiede che doni al mondo ogni discepolo di Gesù. Per questo gli è chiesto di camminare di fede in fede, verità in verità, obbedienza in obbedienza, carità in carità, per la piena libertà da ogni tenebra. Si può raggiungere questo ideale cristiano: essere solo luce senza alcuna tenebra né piccola e né grande? Si può a condizione che ci si lasci colmare dall’amore del Padre, dalla grazia di Cristo e si sia mossi dallo Spirito Santo. Essendo oggi il cristiano separato completamente dal mistero trinitario e anche dalla Chiesa, dalla sua grazia e verità, non solo si è abbandonato alle tenebre. Stima le tenebre come luce. Anzi difende le tenebre come fossero vera luce.

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,4-11).*

È giusto che ogni discepolo di Gesù sappia che dalle tenebre non si entra nella luce eterna. Dalle tenebre si passa nelle tenebre eterne. Dalla luce si giunge alla luce eterna. Si deve essere oggi luce per entrare nella luce eterna di Dio.

### ROMANI XIV

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato.*

Carità verso i deboli

**1Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni.**

Ora San Paolo tratta un problema delicatissimo, che non è solo di quel tempo, ma di ogni tempo. Si tratta della relazione tra chi è forte nella fede e chi è ancora debole. *Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni*. Chi è debole nella fede va accolto. Si parte da questo comando. Secondo comando: *senza discuterne le opinioni*. Significa che l’altro va accolto e basta. Un bambino quando nasce, si accoglie. Poi a poco a poco lo si aiuta a crescere. A nulla serve discutere i motivi della sua piccolezza nella fede. È piccolo. Va accolto come piccolo. Va accolto come debole. Senza discussioni inutili. Poi si inizia un cammino di fortificazione. Se è debole nella fede a nulla servono le discussioni. Serve invece il graduale ammaestramento, insegnamento, l’illuminazione, la formazione di una coscienza retta. Ma per questo occorre tempo, molto tempo. Occorre una vita.

**2Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi.**

Uno ha fede adulta, forte, vera. Crede di poter mangiare di tutto. Mangia tutto. L’altro, che invece è debole nella fede, mangia solo legumi. Poiché non c’è alcuna legge evangelica sui cibi, si è liberi di mangiare e di non mangiare. Osserviamo bene: qui non si tratta di legge morale, ma solo di fede. Quando si trasgrediscono i Comandamenti e si passa dalla sana moralità all’immoralità, allora c’è l’obbligo della correzione. L’obbedienza alla Legge è obbligo. Ma anche in questo si deve sempre agire con grande carità e somma prudenza. L’altro va condotto nella purezza dell’obbedienza con saggezza. Mai ci si deve dimenticare delle virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Riguardo ai cibi, nel Vangelo secondo Marco, Gesù li dichiara tutti puri. Ma non perché siano puri, di ogni cosa ci si può nutrire. Alcune cose fanno male e ci si deve astenere. Oggi invece ci si avvelena e si sta distruggendo il corpo.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

*Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,27-31).*

È gravissimo peccato contro la vita tutto ciò che arreca danni al corpo. Fumo, alcool, droga, cibi nocivi, bevande aggressive, sport estremo, moltissime altre cose vanno eliminate. Sono gravissimo danno contro il corpo e la vita.

**3Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui.**

Dove vi è libertà – vi è libertà dove non c’è alcun Comandamento di Dio, alcuna Parola di Gesù che vieta o comanda una cosa – ognuno può agire a proprio gusto e scelta. Può mangiare e può non mangiare. Può bere o non bere. *Colui che mangia, non disprezzi colui che non mangia. Colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui*. La libertà è libertà per tutti. Non può uno appellarsi alla libertà per sé e negarla agli altri. Perché sia rispettata la libertà degli altri, occorre essere sempre guidati e mossi dallo Spirito Santo. Quando si è nella stoltezza e nell’insipienza, allora si diviene gelosi, invidiosi, superbi, prepotenti, stravaganti, irriverenti. A noi invece è chiesto di essere mossi dallo Spirito Santo. San Paolo mette bene in luce sia le opere della carne che i frutti dello Spirito. Chi è nella carne agisce dalla carne. Chi è dallo Spirito agisce dallo Spirito.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

La fede senza la carità porta sempre a peccare. Ma anche la carità senza la fede conduce ad agire dal proprio cuore e dalla propria mente, giungendo a farci operare senza alcuna relazione con la Parola di Cristo Gesù. Il cristiano in tutto deve imitare il Padre celeste. Il Padre accoglie e noi dobbiamo accogliere. Il Padre forma e noi dobbiamo formare. Il Padre illumina e noi dobbiamo illuminare, ma sempre rimanendo nelle sante virtù. Giudicare, condannare, imporre le proprie opinioni non è degno del cristiano. Questi deve sempre camminare nel Vangelo, per il Vangelo, secondo le regole del Vangelo. Gesù è morto per i deboli e il forte deve morire per il debole.

**4Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.**

Il giudizio va sempre eliminato. *Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi*. La preghiera per l’altro è fonte di vita. A volte si vede l’altro nella grande piccolezza. Nulla si può fare con le parole. Allora tutto si deve fare con l’esempio e la preghiera. Pregare perché il Signore aggiunga più grazia, questa è altissima carità, purissimo amore. San Paolo vede i discepoli delle prime comunità. Ad esse assicura sempre la sua preghiera. Lui stesso chiede preghiere per la sua vita, perché possa sempre predicare il Vangelo secondo verità, giustizia, osservando le sue regole.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Non solo lui prega, per il corpo di Cristo, offre la sua vita al Padre, compiendo ciò che manca ancora dei patimenti di Cristo nel suo corpo, in favore della Chiesa del Dio vivente, perché possa divenire luce sempre più splendente.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-39).*

Via altamente evangelica per far sì che la debolezza si trasformi in fortezza. Nella Prima Lettera ai Corinzi San Paolo ci ammonisce, avvisandoci che la scienza gonfia di orgoglio, mentre la carità edifica.

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dido, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,12-20).*

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

Fede, carità, speranza, giustizia, fortezza, prudenza, temperanza devono essere per il discepolo di Gesù una sola virtù. Questo abito va indossato sempre. Mai esso potrà essere riposto nell’armadio dello spirito e dell’anima.

**5C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione.**

San Paolo vuole che le opinioni rimangano opinioni. Mentre la fede deve rimanere fede e la carità sempre dovrà governare ogni cosa. Quando le opinioni diventano principi di fede, è allora che tutto si perde e nulla si guadagna. Chi trasforma le opinioni in principi di fede, attesta che è mosso dalla carne, non cammina secondo lo Spirito. *C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione*. Significa che per le opinioni non c’è discussione. Ognuno può avere le sue personali convinzioni su molte cose. L’unità per tutti deve essere nella fede, nella speranza, nella carità, nella giustizia, nella Parola del Signore.

Le convinzioni personali muovono sempre la storia. Per una personale convinzione si può dare al Vangelo nuova vitalità. Ma non per questo la si deve imporre agli altri. La si po’ manifestare, ma non imporre. Le azioni devono sempre nascere dalla fede e dalla personale convinzione. Poiché il grado della fede differisce da persona a persona, ciò che è capace di fare la mia fede non è capace di farlo un’altra persona dalla fede debole. Ognuno deve agire secondo la misura della fede. Imporre la propria misura agli altri, è somma stoltezza. È come se un funambulo pretendesse che una persona che sa camminare appena sulla terra, camminasse sulla fune. Mi viene in mente la grande carità di Dio che si presenta al suo popolo nell’immagine del pastore che porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri. Non può imporre il passo delle altre pecore. Sono deboli.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.*

*Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,1-11).*

Anche Giacobbe rispose al fratello Esaù, che lo invita a camminare con lui, che non poteva. Lui doveva camminare non al passo dei cavalli, ma delle pecore, degli agnelli, dei bambini che erano con lui.

*Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù, che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i bambini tra Lia, Rachele e le due schiave; alla testa mise le schiave con i loro bambini, più indietro Lia con i suoi bambini e più indietro Rachele e Giuseppe. Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello. Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero. Alzàti gli occhi, vide le donne e i bambini e domandò: «Chi sono questi con te?». Giacobbe rispose: «Sono i bambini che Dio si è compiaciuto di dare al tuo servo». Allora si fecero avanti le schiave con i loro bambini e si prostrarono. Si fecero avanti anche Lia e i suoi bambini e si prostrarono e infine si fecero avanti Giuseppe e Rachele e si prostrarono. Domandò ancora: «Che cosa vuoi fare di tutta questa carovana che ho incontrato?». Rispose: «È per trovar grazia agli occhi del mio signore». Esaù disse: «Ho beni in abbondanza, fratello mio, resti per te quello che è tuo!». Ma Giacobbe disse: «No, ti prego, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché io sto alla tua presenza, come davanti a Dio, e tu mi hai gradito. Accetta il dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!». Così egli insistette e quegli accettò.*

*Esaù disse: «Partiamo e mettiamoci in viaggio: io camminerò davanti a te». Gli rispose: «Il mio signore sa che i bambini sono delicati e che devo aver cura delle greggi e degli armenti che allattano: se si affaticassero anche un giorno solo, tutte le bestie morirebbero. Il mio signore passi prima del suo servo, mentre io mi sposterò con mio agio, tenendo il passo di questo bestiame che mi precede e dei bambini, finché arriverò presso il mio signore in Seir». Disse allora Esaù: «Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!». Rispose: «Ma perché? Basta solo che io trovi grazia agli occhi del mio signore!». Così quel giorno stesso Esaù ritornò per conto proprio in Seir. Giacobbe invece partì per Succot, dove costruì una casa per sé e fece capanne per il gregge. Per questo chiamò quel luogo Succot.*

*Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di Sichem, che è nella terra di Canaan, al ritorno da Paddan Aram e si accampò di fronte alla città. Acquistò dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento, quella porzione di campagna dove aveva piantato la tenda. Qui eresse un altare e lo chiamò «El, Dio d’Israele» (Gen 33,1-20).*

La saggezza sempre deve governare la nostra vita. Ma chi è saggio? Solo chi si lascia condurre dallo Spirito Santo. Si dimora nel Vangelo, ci si alimenta di Grazia, ci si lascia condurre dallo Spirito, saremo sempre saggi e pieni di carità.

**6Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio.**

Ecco un’altra regola che va sempre praticata. Tutto ciò che si fa, va fatto per il Signore. Tutto ciò che non si fa, non va fatto per il Signore. Per la sua gloria. Gesù dona questa regola per la preghiera, l’elemosina, il digiuno.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-18).*

Ecco come una donna di Dio dei nostri tempi ha descritto la sua vita. Essa è tutta consegnata al Signore e tutto ella fa per il Signore. Il Signore è il fine, lo scopo della sua vita. Per Lui si vive. Per Lui si opera. Per Lui si muore.

*PER TE... SIGNORE. Per te... Signore, vivo, cammino, vado, annunzio la tua Parola. Per te... Signore, cerco, chiedo, trovo, busso alla tua porta. Per te... Signore, spero, amo, credo, attendo che tu venga. Per te.... Signore, visito, curo, conforto, allevio la sofferenza. Per te... Signore, non attendo, non voglio, non desidero, non aspiro alla ricompensa degli uomini. Per te... Signore, soffro, patisco, sopporto, muoio per stare sempre con te. Per te... Signore, la sofferenza è gioia, la croce è risurrezione, la morte è vita, l'offerta di me è dono di te. Per te... Signore, l'obbedienza, il sacrificio, la stalla, la croce è via per la gloria del Padre tuo. Per te... Signore, i nostri pensieri non contano, non valgono, non danno la vita, non ci conducono a te per l'eternità. Per te... Signore, il dono della vita per il Vangelo e la tua Parola di verità ci dà la gioia del paradiso.*

Tutto per il Signore. *Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio*. Tutto va fatto per il Signore. Tutto deve essere trasformato in un rendimento di grazie. Nulla deve essere fatto per noi. Sarebbe superbia e orgoglio. Anche la correzione di un fratello, secondo il Vangelo, deve essere fatta per il Signore.

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,12-17).*

Ecco la sublime regola di San Paolo. Quanto il discepolo di Gesù fa, dice, pensa, vuole, desidera deve essere solo per la più grande gloria del Signore. Anche le opinioni devono essere vissute tutte a servizio della gloria di Dio.

**7Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso,**

Il cristiano ha consegnato la sua vita a Cristo Signore. Non può più né vivere per se stesso e né morire per se stesso. La sua vita è del Signore. Se è del Signore essa va vissuta sempre secondo la sua divina volontà. Quando si fa un dono al Signore, si deve essere fedeli al dono fatto. Se poi questo dono viene fatto attraverso i sacramenti, mai dovrà essere ripreso. Il sacramento è più che un voto. Se il voto obbliga, molto di più il sacramento. Se per un voto fatto un padre uccide la propria figlia, sacrificandola al Signore. Se per un giuramento stolto e insensato, Erode fa decapitare Giovanni il Battista, molto di più obbliga la parola data al Signore nel sacramento.

*Ora Iefte, il Galaadita, era un guerriero forte, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad. La moglie di Gàlaad gli partorì dei figli, i figli di questa donna crebbero e cacciarono Iefte e gli dissero: «Tu non avrai eredità nella casa di nostro padre, perché sei figlio di un’altra donna». Iefte fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nella terra di Tob. Attorno a Iefte si raccolsero alcuni sfaccendati e facevano scorrerie con lui. Qualche tempo dopo gli Ammoniti mossero guerra a Israele. Quando gli Ammoniti iniziarono la guerra contro Israele, gli anziani di Gàlaad andarono a prendere Iefte nella terra di Tob. Dissero a Iefte: «Vieni, sii nostro condottiero e così potremo combattere contro gli Ammoniti». Ma Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Non siete forse voi quelli che mi avete odiato e scacciato dalla casa di mio padre? Perché venite da me ora che siete nell’angoscia?». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Proprio per questo ora ci rivolgiamo a te: verrai con noi, combatterai contro gli Ammoniti e sarai il capo di noi tutti abitanti di Gàlaad». Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Se mi fate ritornare per combattere contro gli Ammoniti e il Signore li mette in mio potere, io sarò vostro capo». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Il Signore sia testimone tra noi, se non faremo come hai detto». Iefte dunque andò con gli anziani di Gàlaad; il popolo lo costituì suo capo e condottiero, e Iefte ripeté tutte le sue parole davanti al Signore a Mispa.*

*Poi Iefte inviò messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Che cosa c’è tra me e te, perché tu venga contro di me a muover guerra nella mia terra?». Il re degli Ammoniti rispose ai messaggeri di Iefte: «Perché Israele, quando salì dall’Egitto, si impossessò del mio territorio, dall’Arnon fino allo Iabbok e al Giordano; restituiscilo pacificamente». Iefte inviò di nuovo messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Dice Iefte: Israele non si impossessò della terra di Moab, né di quella degli Ammoniti. Quando salì dall’Egitto, Israele attraversò il deserto fino al Mar Rosso e giunse a Kades, e mandò messaggeri al re di Edom per dirgli: “Lasciami passare per la tua terra”. Ma il re di Edom non acconsentì. Ne mandò anche al re di Moab, ma anch’egli rifiutò e Israele rimase a Kades. Poi camminò per il deserto, fece il giro della terra di Edom e di quella di Moab, giunse a oriente della terra di Moab e si accampò oltre l’Arnon senza entrare nei territori di Moab, perché l’Arnon segna il confine di Moab. Allora Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, re di Chesbon, e gli disse: “Lasciaci passare dalla tua terra, per arrivare alla nostra meta”. Ma Sicon non si fidò a lasciar passare Israele per i suoi territori; anzi radunò tutta la sua gente, si accampò a Iaas e combatté contro Israele. Il Signore, Dio d’Israele, mise Sicon e tutta la sua gente nelle mani d’Israele, che li sconfisse; così Israele conquistò tutta la terra degli Amorrei che abitavano quel territorio: conquistò tutti i territori degli Amorrei, dall’Arnon allo Iabbok e dal deserto al Giordano. Ora il Signore, Dio d’Israele, ha scacciato gli Amorrei davanti a Israele, suo popolo, e tu vorresti scacciarlo? Non possiedi tu quello che Camos, tuo dio, ti ha fatto possedere? Così anche noi possederemo la terra di quelli che il Signore ha scacciato davanti a noi. Sei tu forse più di Balak, figlio di Sippor, re di Moab? Litigò forse con Israele o gli fece guerra? Da trecento anni Israele abita a Chesbon e nelle sue dipendenze, ad Aroèr e nelle sue dipendenze e in tutte le città lungo l’Arnon; perché non gliele avete tolte durante questo tempo? Io non ti ho fatto torto, e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore, che è giudice, giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti!». Ma il re degli Ammoniti non ascoltò le parole che Iefte gli aveva mandato a dire.*

*Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. Iefte fece voto al Signore e disse: «Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto». Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel Cheramìm. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. Poi Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l’unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi». Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va’!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: le fanciulle d’Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni ogni anno (Gdc 11,1-39).*

*In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!». Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodìade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù (Mt 14,1-12).*

Oggi la parola che un uomo dona a Dio nei sacramenti non ha alcun valore. Prima la si dona e poi la si riprende. Prima si offre a Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, la vita e poi la si rivuole indietro per viverla secondo la propria volontà.

**8perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.**

Ecco il principio di fede dal quale San Paolo parte: perché *se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore*. Ecco quanto Lui dice ai Filippesi.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,1-30).*

Sublime rivelazione del suo modo di appartenere a Cristo Gesù. Il desiderio di essere di Cristo nella morte viene superato dal desiderio di essere di Cristo nella vita, al servizio del suo Vangelo. La carità trionfa in San Paolo. Resta per amore. La vita di San Paolo è stata tutta un sacrificio per il Vangelo. Per il Vangelo ha consumato tutto se stesso. Mai si è sottratto ad un solo sacrificio. Quando si vive per se stessi, si riprende indietro ciò che è stato dato al Signore.

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,15-23).*

Per consegnare tutta la propria vita a Cristo per il servizio del Vangelo, l’amore deve essere oltremodo grande. San Paolo non è solo il Maestro nella fede, lo è anche nella carità e nella speranza. Lui vive per guadagnare Cristo.

**9Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.**

Gesù è il Signore dell’universo. È Signore di quanti sono sulla terra e di quanti sono nell’eternità. *Per questo infatti Cristo è morto ed è tornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi*. Lui è il Giudice dei morti e dei vivi. È il Signore dell’universo. Il Padre tutto ha messo nelle sue mani. È verità questa che è essenza, sostanza, realtà sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Se Cristo è privato di questa verità, Lui non è più il Cristo di Dio. Ecco come l’apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse vede Cristo Gesù. Lo vede nell’atto stesso di essere costituito dal Padre, Signore nella creazione. Non di una parte di essa, ma di tutta la creazione. Signore universale.

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi (Ap 1,6-18).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Questa è la verità di Cristo Gesù: Signore del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, dei vivi e dei morti, del cielo e dell’inferno. Tutto il Padre ha posto nelle sue mani. Nulla il Padre compie se non per Lui, con Lui, in Lui. Oggi è questa verità che si vuole distruggere, abbattere, cancellare, togliere dalla Scrittura, dalla fede, dalla vita, dalla storia, dall’umanità, dalla Chiesa, dal mondo. Questo è impossibile. È una verità non data dagli uomini. Ogni uomo può togliere l’autorità a chi lui l’ha conferita. Ma non può togliere nessuna autorità da lui non conferita. Gesù non è stato fatto Signore e Cristo dalla Chiesa. È la Chiesa è stata fatta da Lui. Essa non può togliere nulla. Se la Chiesa avesse dato autorità a Cristo, se la Chiesa avesse fatto essa Cristo Signore, come lo ha fatto così lo potrebbe destituire. Ma la Chiesa non ha fatto nulla, perché ha fatto tutto il Padre e il Padre lo ha fatto per l’eternità.

**10Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio,**

Nessun uomo da Cristo Gesù è stato costituito giudice. Se non è stato costituito, neanche può giudicare. Il suo giudizio non solo è nullo. Con la stessa misura con la quale una persona giudica, sarà giudicata. È verità immortale. *Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio*. Allora saremo giudicati anche in base alle nostre parole. Anche per una parola di disprezzo saremo giudicati. Questa verità San Paolo l’ha già rivelata a noi in questa stessa Lettera ai Romani e proprio al suo inizio. Anche Gesù ci mette in guardia. Con la misura con la quale trattiamo gli altri, con la stessa misura saremo misurati.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

Siamo tutti messi in guardia. Tutti avvisati. Astenersi da ogni giudizio è atto di rispetto verso colui che è il solo Giudice e il solo Signore. Il rispetto di Cristo è essenza della sua verità. È anche essenza della confessione della fede.

**11perché sta scritto: *Io vivo, dice il Signore*: *ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio*.**

Il Signore è il Signore. Questa verità non è data a Dio da un uomo o da un popolo. Neanche gli è data dalla Chiesa. È il Signore che dona verità all’uomo, mai l’uomo potrà dare verità a Dio. Se è l’uomo che dona verità è un idolatra. Chi è l’idolatra? Chi dona ad un “Dio” verità che il “Dio” non possiede. Un cane, un gatto, una statua, un pezzo di legno o di ferro, non hanno alcuna qualità soprannaturale. Dare verità divine, eterne, soprannaturali è vera idolatria. È invece il Signore che dona ogni verità, potestà, potenza. È il Signore che innalza chi vuole. È il Signore che ha innalzato il suo Messia. È il Signore che lo ha costituito Salvatore, Redentore, Signore, Mediatore universale.

*Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d’Israele, che ti chiamo per nome. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è dio; ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me.*

*Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo». Guai a chi contende con chi lo ha plasmato, un vaso fra altri vasi d’argilla. Dirà forse la creta al vasaio: «Che cosa fai?» oppure: «La tua opera non ha manici»? Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?» o a una donna: «Che cosa partorisci?».*

*Così dice il Signore, il Santo d’Israele, che lo ha plasmato: «Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l’uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito. Io l’ho suscitato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, non per denaro e non per regali», dice il Signore degli eserciti.*

*Così dice il Signore: «Le ricchezze d’Egitto e le merci dell’Etiopia e i Sebei dall’alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: “Solo in te è Dio; non ce n’è altri, non esistono altri dèi”». Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, salvatore. Saranno confusi e svergognati quanti s’infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli. Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre. Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l’ha resa stabile, non l’ha creata vuota, ma l’ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra.*

*Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: “Cercatemi nel vuoto!”. Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio cose rette. Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare. Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l’ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c’è altro dio; un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me. Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri.*

*Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua». Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d’ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d’Israele (Is 45,1-25).*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra». Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua.*

*Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te.*

*«Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici.*

*Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

Oggi è questa la nostra più grande tentazione. Ognuno si arrabatta a dare al suo Dio qualità, virtù, potenzialità, volontà secondo il suo proprio cuore. Questo significa vera idolatria. Dio è Dio. Non si è fatto. Non può essere fatto. Ma anche l’uomo è idolatra di se stesso, quando si fa da se stesso, anziché lasciarsi fare dal suo Dio e Signore, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Dio è. L’uomo è colui che è sempre dal suo Dio.

**12Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.**

Questa è verità immutabile nei secoli. Il giudizio di Dio sarà eterno e inappellabile. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio. Ognuno sarà giudicato secondo le sue opere. Verità che è essenza della nostra fede. È peccato contro lo Spirito Santo la presunzione di salvarsi senza meriti. È peccato contro lo Spirito Santo sia la disperazione della salute che l’ostinazione nei peccati. È peccato contro lo Spirito Santo l’impenitenza finale. Certo che ci stiamo costruendo, noi cristiani, un Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato, manifestando la sua verità. Così agendo siamo nel pieno dell’idolatria. Ci stiamo facendo un Dio ad immagine del nostro cuore. È verità rivelata che il Signore è il solo Giudice dell’universo. Ma è anche verità rivelata che ognuno sarà giudicato secondo le sue opere. Gesù ci dice che di ogni parola vana dobbiamo rendere conto al Signore nel giorno del giudizio.

**13D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.**

Ecco l’esortazione che ora San Paolo rivolge ai cristiani. *D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello*. Per uno scandalo si può perdere il fratello. La migliore, la più efficace correzione del fratello è la perfetta esemplarità. Essere per l’altro modello in ogni virtù, obbediente in ogni Parola del Vangelo, dona ai fratelli quella luce santa alla quale potranno sempre camminare. Più si è posti in alto e più si è obbligati alla perfetta esemplarità. Chi governa il popolo di Dio, a qualsiasi titolo e grado di partecipazione al triplice ministero regale, profetico, sacerdotale di Cristo Gesù, deve essere modello in tutto.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Contro gli scandali Gesù ha parole di una severità unica. Meglio legarsi una macina girata d’asino al collo piuttosto che scandalizzare uno dei piccoli. Il cristiano non può essere pietra d’inciampo per chi è ancora piccolo nella fede.

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna (Mt 5,27-30).*

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo!*

*Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18,1-10).*

Siamo tutti avvisati. Lo scandalo è peste che divora, è veleno che uccide. Basta un solo scandalo per gettare discredito sulla Chiesa di Dio. Chi ha responsabilità nella Chiesa deve intervenire con celerità perché siano evitati.

**14Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro.**

In questo versetto si parla delle cose materiali. *Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso*. *Ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro*. Lo ripetiamo: si tratta della materia in sé. La materia non può essere impura. Impuro è tutto ciò che è trasgressione della Legge del Signore. Impura è ogni azione che è disobbedienza alla Parola di Gesù. Un cibo non è impuro per se stesso. È materia. Solo materia. Altra cosa è la sua qualità di bontà o di non bontà. Un veleno è buono in sé, è puro in sé. Diviene nocivo se è assunto dall’uomo. Invece un pensiero di giudizio è impuro perché è vera disobbedienza alla Legge di Cristo Gesù.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce.*

*Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

La creazione è tutta opera buona. Basta leggere la prima pagina della Genesi e in essa appare la bontà di ogni cosa. Tutto esce colmo di bontà dalle mani del Signore. È l’uomo che fa uso cattivo delle cose buone del Signore.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

Non ci sono cibi cattivi in sé. La materia è materia. Posta nelle mani dell’uomo, se l’uomo è governato dalla carne, ne fa uno strumento di male e di morte. Se invece è governato dallo Spirito Santo, ne fa uno strumento di bene e di vita. Il cristiano è chiamato, per vocazione, perché corpo di Cristo, perché mosso dallo Spirito Santo, perché illuminato dalla Parola, a far sì che ogni elemento della creazione sia per il bene, per la vita, mai per il male o per la morte.

**15Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto!**

Per carità verso il fratello ci si deve astenere dal mangiare qualsiasi cibo che in qualche modo possa turbare un fratello. Per amore, per carità, a tutto si deve rinunciare. L’edificazione dell’altro vale più che la nostra vita. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. La carità mette l’altro prima di se stessi. Pone il bene del fratello prima del bene personale. La salvezza eterna a costo di perdere ogni cosa. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Se Cristo Gesù ha dato la vita per la salvezza del fratello, possiamo noi esporlo alla morte eterna per un cibo? Sarebbe questa vera stoltezza e insipienza grande. Sarebbe manifestazione di egoismo. Per un cibo si manda in rovina un fratello. Per un cibo lo si scandalizza. Per un cibo lo si può anche allontanare dalla retta fede. La carità verso il fratello richiede qualsiasi rinuncia, sempre.

**16Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete!**

Gioire di ogni bene si può. Nessuna gioia è vietata al discepolo di Gesù. Al discepolo di Cristo Signore è vietata solo la trasgressione dei Comandamenti, la disobbedienza alla Legge del Signore. È legge evangelica edificare gli altri. *Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete!* Perché motivo di rimprovero? Perché per un cibo di cui si vuole godere, vi è il pericolo che si perda una persona per la quale Cristo è morto. È contro il Vangelo. Mentre Gesù rinuncia a tutta la sua vita, facendone un sacrificio al Padre suo, il cristiano non riesce a rinunciare neanche ad un cibo lecito, sapendo però che questa sua non rinuncia espone il fratello a rischio di abbandono della fede.

È stoltezza quando si trasforma il bene in male, il vero in falso, la giustizia in scandalo, la libertà in pietra di scandalo per gli altri. Il cristiano deve avere un solo principio di azione: fare tutto per la gloria di Dio e il più grande bene dei fratelli. Prima di ogni azione, decisione, pensiero, parola dovrà sempre chiedersi: quanto è bene per me è bene anche per i miei fratelli? Quanto giova a me, giova anche ai miei fratelli? Se non è bene e non giova, non va fatto. Il bene dei fratelli diviene così regola perfetta di azione. Non è la nostra coscienza la sola regola per una retta azione, ma soprattutto la coscienza dei fratelli. San Paolo agisce sempre da questa regola e da questo principio di bene.

**17Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo:**

San Paolo lo afferma con saggezza ispirata, intelligenza dello Spirito Santo. *Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda*. Si può mangiare e non mangiare, bere e non bere, ma non è questo il regno di Dio. Esso è altro. Il regno di Dio non si fonda sulla pura materia. L’uso della materia ci dice se siamo o meno nel regno di Dio. Chi usa per il male dei fratelli la materia, non appartiene al regno. Ma chi non è regno di Dio, userà sempre male la materia. Il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo. È giustizia perché dona a Dio ciò che va dato a Dio: un’obbedienza piena alla sua Legge, alla sua Parola, ai suoi Statuti, ai suoi Comandamenti. Il regno è obbedienza purissima.

Ma questo non basta perché si è nella giustizia. È giustizia dare ai fratelli la nostra più grande santità. Quando si dona ai fratelli la nostra santità? Quando pensiamo e agiamo solo per il loro bene più grande, per la loro salvezza. Quando mettiamo a rischio la fede, la carità, la speranza dei fratelli non siamo giusti, possiamo osservare tutti i Comandamenti, ma non siamo giusti. È giusto che si sappia: chi non ama i fratelli, mai potrà osservare la Legge del Signore. La Legge è purissimo amore verso l’uomo. Se si trascura l’amore per l’uomo mai ci potrà essere amore per il Signore. La Parola è una. L’amore è uno. La fede è una. L’obbedienza è una. La giustizia è una. Il corpo di Cristo è uno.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1-21).*

Pensare di essere giusti dinanzi a Dio quando si disprezza e si scandalizza il prossimo diviene altamente impossibile. La giustizia è edificazione del prossimo, dei fratelli in ogni virtù. La carenza di una sola virtù non ci fa giusti. Ma il regno di Dio è anche pace e gioia nello Spirito Santo. Pace e gioia sono frutto dello Spirito Santo nel discepolo di Gesù che si lascia condurre dallo Spirito. Chi non è condotto dallo Spirito mai potrà produrre questi due frutti. Ma se si è nello Spirito Santo e da Lui ci si lascia condurre, mai mancheremo di rispetto verso un nostro fratello, scandalizzandolo o ponendo davanti a lui pietre di inciampo. Lo ameremo così come Cristo ha amato a noi.

Per la sua salvezza gli daremo la vita. La pace è l’armonia che regna per la verità delle nostre relazioni con Dio, con noi stessi, con i fratelli, con l’intera creazione. Non è pace l’uso non santo nei cibi. Non governiamo noi stessi. È in pace chi si sa governare in ogni suo sentimento, pensiero, opera, decisione. Chi non si governa, non è in pace. Chi non sa rinunciare ad un cibo per fare del bene a un suo fratello, non è nella pace. La pace è dalla giustizia perfetta. La gioia è sempre il frutto della giustizia perfetta e della pace nella quale conduciamo i nostri giorni. La gioia non è un frutto che viene dalle cose. Le cose non danno gioia. La gioia è un dono dello Spirito Santo.

È questo oggi il grande male del mondo. Si è lasciato lo Spirito, la fonte della gioia perfetta, e la si vuole attingere dalle cose, dalla materia. La materia usata come fonte di gioia ci fa essere tutti idolatri. Si toglie Dio, si divinizza la materia. Oggi viviamo nella grande divinizzazione della materia. Vivendo una ecologia di divinizzazione della materia, mai riusciremo a condurre l’ecologia nella verità. Urge portare Dio nella creazione. Dio è l’essenza della vera ecologia. Anzi non è Dio l’essenza della vera ecologia, ma Cristo Gesù. È Lui il Datore dello Spirito Santo. Con Cristo essenza della vera ecologia è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È la Chiesa che dona Cristo e lo Spirito Santo.

Se non diamo alla creazione la sua verità, se la usiamo dalla falsità, dalla menzogna, dal tradimento e dall’inganno, mai vi potrà essere una ecologia sana, vera, giusta. Manca alla creazione il Creatore della giustizia e della verità. La Scrittura Santa, nei suoi Libri Canonici, ci rivela che l’ecologia dell’universo è il frutto della Sapienza con la quale il Signore ha creato il cielo e la terra. Ma noi abbiamo privato l’universo del suo Creatore e della sua Sapienza.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati.*

*Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano.*

*Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori. Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 8,1-9,6).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

Mai vi potrà essere vera ecologia. Il Figlio Eterno del Padre si fa carne, viene in mezzo a noi per portare nella creazione la grazia, la verità, lo Spirito Santo, il Padre, la luce la vita. Ma noi non abbiamo bisogno di Cristo Signore.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Poalo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Vogliamo l’ecologia fondata sull’assenza del Padre, del Figlio, dello Spirito, della Chiesa, della santità del cristiano. Questa ecologia è secondo il mondo, mai secondo Dio. Mai la Chiesa deve porsi a servizio di questa ecologia. La vera ecologia è portare il regno di Dio sulla terra. Ma chi deve portare il regno di Dio? Chi lo deve edificare? Il discepolo di Gesù. Come lo edificherà? Edificando se stesso in Cristo Gesù e nello Spirito Santo. Se il cristiano non diviene ecologia in Cristo e nello Spirito Santo, mai potrà portare la creazione nella sua vera ecologia. Alla creazione mancherà sempre la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Mancherà sempre la sua santità.

**18chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.**

*Servitore di Cristo in queste cose* ha un solo significato: amare il fratello con lo stesso amore di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. *Chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini*. Nella Scrittura Santa mai Dio viene separato dagli uomini. Gesù cresceva in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini. Il Vangelo va vissuto dinanzi a Dio e agli uomini. Il regno di Dio va edificato in mezzo agli uomini. Oggi vi è una pericolosa tendenza. Dividere Dio e gli uomini, Cristo Gesù e gli uomini, lo Spirito Santo e gli uomini. La verità, la giustizia, il Vangelo e gli uomini. Gesù vuole essere riconosciuto dinanzi agli uomini. Ma anche Gesù vuole essere annunziato ad ogni uomo. Lui vuole divenire vita di ogni uomo. Questa è la sua volontà. Noi invece oggi vogliamo separare Cristo dal Vangelo, Cristo dagli uomini, Cristo dal mondo, Cristo da noi.

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,24-42).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28.16-20).*

Urge ritornare a Cristo. Urge riunificare Cristo e Dio, Cristo e il Vangelo, Cristo e la Chiesa, Cristo è il cristiano, Cristo e ogni uomo, Cristo e l’universo. È Cristo Gesù la vita del Padre, dello Spirito, della Chiesa, del cristiano, del mondo.

**19Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole.**

Come si cerca ciò che porta alla pace e all’edificazione vicendevole: imitando Cristo Gesù che è mite e umile di cuore. *Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole*. Come ci si edifica vicendevolmente? Ci si edifica vivendo ogni cosa con un solo fine soprannaturale: essere di vero aiuto per la salvezza dei miei fratelli. Se si manca di questo fine, mai vi potrà essere edificazione. La salvezza del fratello è il fine della nostra vita. Qual è stato il fine della vita di Cristo Gesù? La salvezza di ogni uomo. Per il raggiungimento di questo fine si umiliò fino alla morte e alla morte di croce. Anche il cristiano si deve umiliare fino alla morte e alla morte di croce. Se il cristiano perde di vista questo fine, si imprigionerà in un egoismo infernale. Cercherà sempre il suo utile, mai quello degli altri. Cercherà il suo utile materiale e spirituale. Invece noi viviamo per cercare l’utile dei fratelli.

**20Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo.**

Quando si prende cibo e non si pone attenzione alla fede piccola del fratello, è allora che non si ama più né Cristo e né il fratello. Non si ama Cristo perché non si fa della nostra vita un dono per il fratello. Ma neanche il fratello si ama. Non si è capaci di rinunciare ad un cibo in favore della sua salvezza e vita eterna. *Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo!* È somma stoltezza distruggere l’opera di Dio in Cristo Gesù per il nulla, il niente. *Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo*. Il male non sta nella materia. Il male sta nel cuore dell’uomo, incapace di pensare al più grande bene per il fratello e vivere la vita in funzione di questo bene. Il male è l’egoismo che da cristiani ci trasforma in pagani. Basta niente per ritornare nella paganità di un tempo. È sufficiente che ci dimentichiamo che la nostra vita ha valore, realizza il suo vero fine, se posta a servizio della salvezza.

**21Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.**

Ecco il principio morale universale posto da San Paolo: tutto ciò che scandalizza il fratello è peccato. *Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi*. Questo principio non vale solo per il cibo, per la carne o per il vino, ma per ogni altra cosa che il discepolo opera. Vale anche per un vestito, per un luogo che si frequenta, per gli amici con i quali si condivide la vita, per ogni altra cosa. Il cristiano una cosa deve sapere. La sua vita è di Cristo. Non gli appartiene più. Se è di Cristo, deve essere vissuta secondo la volontà di Cristo. Qual è la volontà di Cristo? Che di essa se ne faccia un sacrificio per la salvezza. Cristo Gesù è morto per la nostra salvezza. Noi che siamo suo corpo dobbiamo morire per la salvezza dei fratelli. Se dobbiamo morire, allora è somma giustizia e verità, saperci privare di tutto ciò che potrebbe scandalizzare un fratello.

**22La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva.**

Ecco la seconda regola o il secondo principio di ordine universale: convincimenti e pensieri personali valgono quando si è in qualche caverna da soli. *La convinzione che tu hai, conservala per ste stesso davanti a Dio*. Vuoi mangiare carne, vuoi bere vino? Te ne vai in una caverna, da solo, chiudi la porta. Là potrai mangiare e bere a tuo gusto. Torni in mezzo ai fratelli, la tua convinzione, la tua scienza vanno abbandonate. Di esse non puoi serviti. *Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva*. Quando uno condanna se stesso? Quando agisce dalla sua coscienza, dalla sua convinzione e non invece dalla coscienza e dalla convinzione del fratello. Quando si vive in mezzo agli altri fratelli, sempre si deve agire dalla loro coscienza e dalla loro convinzione. Se per essi mangiare, bere, o fare altre cose è scandalo, di queste cose ci si deve astenere. Lo scandalo va evitato.

**23Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato.**

Terzo principio di ordine universale: *Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza*. La propria coscienza deve sempre indicargli ciò che è bene e ciò che è male. Il dubbio va risolto. La coscienza dell’altro gli deve manifestare ciò che invece provoca scandalo. Anche questo dubbio va sciolto, risolto, portato nella verità. *Tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato*. Perché è peccato? È peccato perché prima di agire, decidere, scegliere, operare, tutto deve essere vagliato dalla coscienza. Dalla propria coscienza che dice ciò che è bene e ciò che è male. Dalla coscienza del fratello che dice ciò che è scandalo per lui. La coscienza va sempre formata sulla Parola del Signore. Oggi tutti si appellano alla coscienza. Si tratta però di una coscienza deformata dal peccato, immersa nelle tenebre, nella piena assenza della Legge di Dio in essa.

## EFESINI I II III IV

PRESENTAZIONE

Paolo è l’uomo della visione nuova di tutta la realtà. Questa visione nuova consiste per lui in un solo concetto, che è anche una sola verità: unità. L’unità è per Paolo il centro del suo sistema di fede, di teologia, di morale, di ascesi. Nell’unità c’è Dio, fuori dell’unità nulla esiste di vero, di nobile, di santo. Chi è con Dio lavora per l’unità; chi è senza Dio lavora per la divisione. L’unità è nelle virtù, sia teologali, che cardinali. L’unità è nell’uomo formato di anima, corpo, spirito.

L’unità è nella Chiesa. La Chiesa di Cristo vive dall’unità di ministeri, di carismi, di mansioni. La Chiesa di Cristo vive se ogni uomo trova la sua unità con Cristo Gesù, unità nella verità, unità nell’obbedienza, unità nella missione, unità nell’evangelizzazione, unità nella pastorale e in ogni ambito e luogo della sua manifestazione in mezzo agli uomini. L’unità è in Dio. Padre, Figlio e Spirito Santo sono l’unico Dio in tre Persone, sono le Tre Persone divine che sussistono nell’unità di una sola natura, di una sola sostanza divina. L’unità è nella volontà divina. Pur essendoci in Dio la volontà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, operativamente c’è una sola volontà quella del Padre, al quale il Figlio e lo Spirito Santo si uniscono in un amore che è dono totale del Padre al Figlio nello Spirito Santo e del Figlio al Padre nello Spirito Santo.

In Dio l’unità di natura diviene anche unità di volontà, perfetta unità nella natura, perfetta unità nella volontà, pur esistendo tre volontà e tre Persone divine. In Dio l’unità è anche nell’unico mistero della creazione e della salvezza. Non ci sono in Dio due misteri: uno della creazione e l’altro della redenzione. C’è un solo mistero: della redenzione della creazione e della creazione da redimere e da giustificare per mezzo del Verbo che si fa carne nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. C’è una unità mirabile tra il Verbo della vita e lo Spirito Santo. Per opera dello Spirito Santo il Verbo della vita si fa Figlio dell’uomo, nel seno della Vergine Maria; per opera dello Spirito Santo, in Cristo, ogni figlio dell’uomo, diviene nel seno mistico della Vergine Maria, Figlio di Dio.

L’unità dell’atto creatore di Dio che vede tutto in vista del Figlio, che crea tutto per mezzo di Cristo e in vista di Cristo, deve divenire unità nell’atto della redenzione e della santificazione dell’uomo. Per mezzo del Verbo Incarnato, che è al centro del mistero della creazione e della redenzione, la santificazione deve raggiungere la sua unità: unità di tutto il creato in Cristo, che vi ritorna attraverso l’opera di redenzione di Cristo Gesù e della santificazione attraverso il suo prolungamento nel tempo che è la Chiesa.

Anche la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica. L’unica Chiesa è tale se si conserva nell’unità della sua cattolicità, ma anche nell’unità della sua verità, della sua fede, della sua azione missionaria e pastorale. Tutto è dall’unità, tutto deve ritornare nell’unità. Ciò che non ritorna nell’unità è perso per sempre. Nell’unità devono entrare i rapporti coniugali, sociali, religiosi, anche civili. Questa unità consiste in una sola verità: Cristo deve regnare tutto in tutti; Cristo deve fare di ogni uomo il suo corpo, Cristo deve portare il suo corpo nel cielo, nella gloria di Dio Padre, deve consegnare a Dio ogni uomo, perché Dio regni tutto in tutti.

L’unità sulla terra deve essere unità nel cielo; l’unità nel tempo deve trasformarsi in unità nell’eternità. L’unità in Dio deve divenire unità nell’uomo e l’unità nell’uomo deve farsi unità nella società. L’unità nella società deve divenire unità di fede, di speranza, di carità, unità sacramentale e non solamente caritativa. L’unità di volontà deve farsi unità di essere e si fa unità di essere solo in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. L’unità è il mistero dei misteri. È il mistero che rivela la nostra falsità, la nostra verità. È il mistero che verifica ogni nostra opera, pensiero, sentimento, volontà.

È vero tutto ciò che costruisce l’unità; è falso ciò che distrugge l’unità. Quando c’è divisione, lì non c’è Dio, perché Dio è unità che crea unità; è unità che redime la divisione; è unità che costruisce l’unità; è unità che tutto opera perché cielo è terra si edifichino nell’unità. L’unità incolmabile, la divisione per creazione tra Dio e l’uomo, neanche questa esiste più. Questa divisione era impossibile da condurre nell’unità. Era divisione di essere, di essenza, per creazione, perché Dio non è l’uomo e l’uomo non è Dio. Ebbene anche questa divisione è stata costituita in unità. Nel Verbo della vita Dio è Uomo e l’Uomo è Dio. Il Vero Dio e il Vero Uomo sussistono nell’unica Persona del Verbo Eterno, che è Verbo Eterno, ma anche Verbo Incarnato. Il Verbo di Dio non esiste se non come Verbo Incarnato. Dio non esiste se non come Uomo. Esiste l’Uomo-Dio e il Dio-Uomo; esiste Dio nell’unità inscindibile con la natura umana.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche in te si compie il mistero dell’unità. In te ogni uomo è chiamato a divenire Figlio di Dio. Tu sei Madre di ogni discepolo di Gesù. A te affido questa riflessione perché la metta nel cuore di tutti perché tutti vivano l’unità, la cerchino, la sviluppino, per essa sappiano consumare la vita, allo stesso modo che avete fatto Tu e il Tuo Figlio Gesù sul monte Calvario.

INTRODUZIONE

**Nel mistero dell’unità.** Entrare nel cuore di Paolo, penetrare nel suo spirito, inabissarsi nella sua anima, è quanto sarebbe necessario a tutti coloro che hanno desiderio e volontà di conoscere il mistero presentato nella Lettera agli Efesini. Ma questo non è possibile. Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nella mente di Paolo vive lo Spirito Santo, l’anima di Paolo è dimora santa di Dio. In Paolo c’è una unità mirabile di santità, di amore, di verità con Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Il Dio che abita in Lui, che vive in Lui, agisce per mezzo di Lui, ma anche parla e scrive per mezzo di Lui. È questo il segreto di Paolo. Se Dio è il segreto di Paolo, della forza e della potenza della sua verità, diviene per tutti difficile cogliere in pieno la forza e la verità che Paolo ha messo nelle sue Lettere. Lo stesso Dio che ha operato in Paolo, dovrebbe operare in noi. Perché questo avvenga, è necessaria la stessa santità di Paolo.

In assenza della santità di Paolo, non significa però che non possiamo raccogliere qualche briciola di verità, simile alla donna cananea e con essa sfamare il nostro spirito e riempire il nostro cuore. Di briciola in briciola possiamo ogni giorno aumentare la nostra conoscenza di Dio, del suo mistero, ma anche possiamo aiutare la nostra anima a nutrirsi del Dio che si conosce, della sua verità e della sua santità, in modo che cresciamo anche noi in sapienza e grazia, in virtù e in amore, in una giustizia sempre più perfetta che è il compimento della volontà di Dio. In assenza della santità di Paolo, è giusto allora che procediamo per briciole di conoscenza. Anche questo è un servizio alla verità.

Fin dall’inizio bisogna affermare che Paolo vede Cristo, nel mistero di Cristo vede Dio, nel mistero di Dio vede Cristo e lo Spirito Santo, nel mistero di Cristo, visto in Dio e nello Spirito, vede il mistero dell’uomo, della creazione, della redenzione, vede il mistero della Chiesa. Tutto vede in Cristo visto in Dio e nel suo mistero. Da Paolo, attraverso la lettura della Lettera agli Efesini, anche noi siamo chiamati ad operare con il suo stesso metodo conoscitivo. La verità che si coglie è semplicemente sconvolgente. Con essa si può rinnovare la vita del mondo.

**In Dio.** Dio è in sé mistero di Unità e di Trinità. Tutto ciò che esiste, poiché creato da Dio, che è il solo creatore di tutte le cose, porta impresso il sigillo dell’essere di Dio. Non potrebbe essere altrimenti. Come in Dio la vita è tutta racchiusa in questo mistero di Unità e di Trinità, così è anche all’interno della creazione. Nessuna creatura vive per se stessa, nessuna creatura è sufficiente da se stessa, nessuna creatura può esistere senza le altre. Ognuna esiste dalle altre e per le altre, ognuna è debitrice della sua vita alle altre, perché la vita dell’universo è questa comunione, o unità mirabile di una creatura con l’altra creatura. È questo il mistero che avvolge il creato, perché il creato è dal mistero di Dio; anche se è per creazione, quindi fuori di Dio, non per emanazione da Dio, quindi non in Dio; anche se c’è sempre la distanza creaturale tra Dio e le cose che è distanza infinita ed incolmabile, distanza tra Colui che ha l’essenza eterna, che è essenza eterna e colui che non ce l’ha, non la può avere, se non ricevendola da Dio e la riceve non in modo assoluto, ma sempre dipendente dalla volontà del suo creatore.

Anche in Dio la vita delle singole Persone è avvolta dal mistero dell’unità e della comunione. Non esiste in Dio l’unità senza la trinità, né la trinità senza l’unità. Il nostro Dio è Uno e Trino, è questa la sua essenza, la sua vita. Se è questa l’essenza e la vita in Dio, l’unità e la comunione sono e devono rimanere l’essenza della vita nell’intera creazione, nell’uomo, nella Chiesa, nella società, nell’intero creato. Dove si rompe la bellezza di questo mistero, immediatamente ci si immerge in un sistema di non vita, di morte, la bellezza del mistero svanisce, nasce la bruttezza di un processo di morte e di annientamento, di distruzione e di disfacimento dell’uomo e delle cose. In Dio il Figlio riceve la vita dal Padre. In Dio il Figlio ritorna la sua vita al Padre. È in questo ritorno che la vita del Figlio è vera vita e questo ritorno della vita del Figlio nella vita del Padre e dal Padre che dona la vita al Figlio è la vera vita eterna, vita di amore e di comunione, che si vive nello Spirito Santo.

Nello Spirito Santo tutta la vita del Padre viene donata al Figlio e tutta la vita del Figlio viene donata al Padre. Lo Spirito Santo non è però un canale, una via, uno strumento, neanche un modo di essere. Lo Spirito Santo è questa vita d’amore che dal Padre è data al Figlio e che dal Figlio ritorna al Padre. Senza lo Spirito Santo non ci sarebbe alcuna vita in Dio e senza lo Spirito Santo nessun ritorno di vita sarebbe possibile. Perché lo Spirito Santo è lo Spirito della vita del Padre e del Figlio, questa vita è Amore Eterno, questa vita è Dono totale di sé. Tutto il Padre si dona tutto al Figlio, tutto il Figlio si dona tutto al Padre, nel dono totale che è lo Spirito Santo, la totalità della vita del Padre e del Figlio. L’essenza di Dio è vita eterna. Ma la vita eterna sono le Tre Persone Divine: Padre, Figlio e Spirito Santo. La vita eterna non è statica, ma dinamica; non è una, ma è trina; la vita eterna è nella comunione. La comunione è l’essenza stessa della natura divina, comunione che in Dio è unità di una sola vita.

**Nella creazione.** Tutto ciò che nasce da Dio, per creazione (tutto, ogni cosa), o per generazione eterna (solo il Figlio Unigenito che è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre), vive, se in un movimento perenne (eterno solo in Dio), attinge la vita da Dio. Questo significa che c’è nella creazione un mistero di unità che la lega perennemente a Dio e questo mistero di unità si chiama: sussistenza. Non solo la creazione esiste da Dio, ma esiste perché Dio le dona perennemente la vita. Gliela dona per un atto perenne di creazione. Come in Dio non c’è stata la generazione del Verbo, ma la generazione del Verbo è oggi, la generazione del Verbo è ed è un mistero eterno del dono della vita che dal Padre è data al Figlio, è questo dono fa del Figlio la seconda Persona della Santissima Trinità, così avviene nella creazione. C’è questo mirabile mistero di unità che fa sì che la creazione non possa esistere senza un atto perenne di Dio che la mantiene in vita. Senza Dio non c’è creazione, non esiste, ritornerebbe tutto nel nulla.

Questo ci insegna una sola verità: bisogna educare l’uomo a partire dal mistero di Dio; bisogna insegnare ad ogni uomo a vedersi in questa unità mirabile di vita con Dio. Bisogna altresì formare l’uomo al rispetto della volontà di Dio nella creazione, a sapere cioè che la vita nella creazione non è una moltitudine di vite separate, ma è una sola vita, anche se ognuno manifesta ed esprime una briciola della vita di Dio. Tutta la creazione è una briciola della vita divina. Ma è una briciola fatta da infinite briciole, le quali tutte concorrono a far sì che l’unica vita rimanga nella sua essenza, in quella essenza che Dio ha posto in essa creandola. Chi non si vede in Dio, non può vedere neanche il creato in Dio. Chi non vede il creato in Dio, lo vede autonomo da Dio, lo vede non come unità di vita, ma come una cosa. La creazione è vita, non una cosa. Se è vita bisogna rispettarla nella sua essenza e l’essenza della creazione è una sola: la sua unità nella molteplicità. La sua bellezza nella differenza. La sua finalità attraverso il concorso organico e particolare di ogni essere posto in essa.

**Nella redenzione.** Anche la redenzione bisogna vedere, anzi considerare come mistero di unità. Anzi la redenzione oltre che per ricostruire, rifare, ristabilire, ricreare il mistero dell’unità distrutto e infranto dal peccato dell’uomo, è proprio per creare una nuova essenza nell’unità tra Dio e l’uomo. La redenzione, come la creazione, è l’opera mirabile del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ognuno vi partecipa secondo la sua specifica, eterna relazione che vive nel mistero divino che è unità e trinità. Essa trova la sua unità nell’unica volontà del Padre, che vuole la salvezza della creatura fatta a immagine e a somiglianza di Dio; nell’unica opera espiatrice del Figlio, che offre se stesso al Padre, perché l’uomo entri nel mistero del dono della vita eterna; nella santificazione dello Spirito Santo, che introduce nuovamente l’uomo nel mistero della comunione dell’unica vita eterna.

Ma essa, la redenzione, trova un altro principio di unità. È fatta insieme da Dio e dall’uomo, non dal solo Dio, non dal solo uomo. È operata dal Dio che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria, dal Dio che sulla croce ha versato il suo sangue, dal Dio che è disceso dal cielo, per riportare la terra nel cielo; dal Dio che si è fatto uomo, per far sì che l’uomo diventi Dio. Non c’è redenzione, né in terra, né nel cielo, se non attraverso questa unità di Dio e dell’uomo. Ogni uomo che vuole cooperare alla redenzione deve farsi unità con Cristo, deve divenire in Cristo una sola vita. Se questa unità non si crea, niente si opera in ordine al dono della vita. Lo si è già detto: non c’è vita se non nel Padre. Dal Padre la vita è data interamente al Figlio. Nello Spirito Santo il dono è dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre. Non c’è vita se non nella vita del Figlio. Il Figlio è la vita del Padre. Vita di creazione. Vita di redenzione. Vita di santificazione.

Si entra nel mistero della vita del Figlio, per opera dello Spirito Santo. Si dona la vita interamente al Padre, in tutto come ha fatto il Figlio, sempre per opera dello Spirito Santo. In questo movimento del ritorno di tutta la nostra vita a Dio, si ricompone il mistero dell’unità della vita, c’è una sola vita che in Cristo dal Padre per opera dello Spirito Santo si riversa su di noi; in Cristo, per opera dello Spirito Santo, da noi si riversa in Dio e sempre per noi, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si riversa nel mondo, per la sua redenzione, santificazione, salvezza.

In Cristo si compie questa unità mirabile di Dio con l’uomo e dell’uomo con Dio, di Dio con ogni uomo e di ogni uomo con Dio. Si compie questa unità mirabile perché Cristo e il cristiano sono un solo corpo, per opera dello Spirito Santo. L’essere un solo corpo con Cristo, il divenire con lui una cosa sola porta come conseguenza che tutto ciò che è di Cristo diviene del cristiano, ma anche tutto ciò che è del cristiano diviene di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Divenendo un solo corpo con Cristo, tutte le relazioni di Cristo sono anche relazioni del cristiano, il mistero di Cristo si fa mistero del cristiano, la missione di Cristo è missione del cristiano, la morte e la risurrezione di Cristo diventano morte e risurrezione del cristiano, lo stesso mistero di salvezza che è di Cristo Gesù diviene mistero del cristiano. A causa di questa unità Dio è Padre del cristiano, Maria è madre del cristiano, lo Spirito Santo muove il cristiano e lo introduce nel mistero della comunione eterna del Padre e del Figlio.

Chi vuole conoscere il cristiano deve conoscere Cristo; chi non conosce Cristo non conosce il cristiano e chi ha una visione distorta, erronea, falsa di Cristo, necessariamente avrà una visione distorta, erronea, falsa del cristiano. Da questa unità tra Cristo e il cristiano bisogna sempre partire se si vuole sapere qual è la nostra vocazione, ma prima ancora qual è il nostro mistero. L’unità con Cristo diviene unità di santità, di glorificazione del Padre, di obbedienza a Lui, ma anche di dono, allo stesso modo che fu di Cristo Gesù. Cristo Gesù è dato dal Padre per la nostra salvezza; il cristiano, poiché in Cristo è figlio del Padre, dal Padre è donato per la salvezza del mondo; è donato allo stesso modo di Cristo, attraverso un’obbedienza che deve essere fino alla morte di croce.

**Nell’uomo. Con se stessi.** Non solo tra Cristo e il cristiano regna e si vive questo mirabile mistero di unità. Questo stesso mistero si ricompone all’interno dell’uomo. Ognuno lo ricompone all’interno di sé. Il peccato è un germe di morte, un germe distruttore dell’unità, o dell’unione, con Dio, con i fratelli, con il creato, con se stessi. Lo Spirito Santo riporta l’uomo nella comunione con Dio, lo riporta nella sua unità iniziale, anche se in modo ancora più grande e sublime, e subito si ricompone l’unità all’interno dello stesso uomo. Anima, corpo, spirito cominciano a vivere nell’unità. Ogni altra facoltà dell’uomo vive in unità con le altre e vivere in unità sappiamo bene cosa significhi: la vita è dall’altro, si attinge dall’altro, ma anche si dona all’altro.

L’unità è scambio di vita, affinché la vita piena e totale, perfetta si esprima attraverso il dono che ognuno fa della sua vita particolare, o del suo particolare dono di vita di cui il Signore lo ha arricchito. La ricomposizione dell’unità nell’uomo tra le sue parti, o componenti e tra tutte le sue facoltà è il miracolo più grande operato dallo Spirito Santo, grazie all’espiazione vicaria di Cristo in Croce, che ha meritato per noi il dono della vita eterna. Così l’uomo è ricomposto, può vivere, può superare le difficoltà che nascono proprio dalla sua natura che prima era disarticolata, disarmonizzata, separata, divisa, in un pendio e in un precipizio che null’altro faceva presagire se non una rovina più grande. Lo Spirito Santo che è l’anima di ogni nostra facoltà fa sì che tutte insieme rispondano secondo verità al loro essere. In questa risposta è la vera vita dell’uomo. Se non c’è questa risposta, la vita non è più vita, ma morte. E ogni divisione è morte. Ogni unità è vita.

**Nella Chiesa.** Altro campo nel quale si vive la comunione è la Chiesa. Di per sé la Chiesa è il corpo di Cristo. È la comunione, l’unione, ma anche l’unità spirituale e mistica di tutti i battezzati che in Cristo sono chiamati ad essere una sola cosa. L’unità è vita. Questo bisogna che venga compreso. Se non c’è unità non c’è vita. La vita della Chiesa non solo nasce dall’unità di ogni membro con Cristo. Nasce e cresce anche dall’unità, dalla comunione, dall’unione di ogni membro con gli altri membri, di ogni cellula con le altre cellule, di ogni organismo con gli altri organismi. La vita della Chiesa è da questa unità, è dal dono della vita che l’uno fa all’altro, ma anche dall’accoglienza del dono di vita fattoci dagli altri. Nessun membro della Chiesa da se stesso è sufficiente per il compimento della missione di Cristo Gesù nel mondo.

La missione non è del singolo, la missione è del singolo ma come corpo di Cristo, è del singolo in quanto dono d’amore ai fratelli, carisma di salvezza, ministero di redenzione. Si dona al corpo ciò che è il nostro specifico, il nostro talento, il nostro carisma, il nostro ministero e dalla vita che è in noi l’altro attinge quanto gli serve perché la sua vita si ricolmi di vita più grande, vita eterna s’intende, vita eterna che da Dio è stata posta nel nostro carisma, perché noi lo diamo agli altri per la loro vita. C’è un modo obliquo attraverso cui Dio si dona all’uomo. Si può donare direttamente, ma ordinariamente si dona indirettamente, attraverso il corpo di Cristo e nel corpo di Cristo per mezzo di ogni suo membro. Questa è l’unità che deve regnare nella Chiesa, sempre, in ogni momento della sua esistenza, in ogni realizzazione della missione che il Signore gli ha affidato.

Se la vita dell’uno è dalla vita dell’altro, allora è necessario mutare tutto all’interno della Chiesa e ciò che bisogna mutare è il nostro spirito, la nostra mente, le nostre conoscenze: nulla si compie per mezzo di noi senza il carisma, o il ministero dell’altro. Si pensi al ministero della profezia, o all’altro del discernimento della verità, oppure al mistero della stessa evangelizzazione. Ognuno di questi misteri e ministeri non può vivere senza l’altro. Chi dovesse decidere di vivere senza l’altro, non solo trascina la Chiesa in un pericoloso vortice di morte, quanto espone se stesso, il suo carisma, il suo ministero alla vanità, all’inefficacia, all’inerzia, al vuoto. Il suo ministero manca di vita, non ha vita in sé perché non l’attinge dal carisma e dal ministero altrui.

**Nella famiglia.** Anche nella famiglia si ricompone l’unità di una sola carne, di un solo alito di vita. Ma questa ricomposizione a livello di essenza, deve divenire ricomposizione a livello di santità. Anche la vita della famiglia dipende dall’unità ritrovata con Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa unità è fontale, fondamento, principio di ogni altra unità, compresa quella matrimoniale e familiare. Se manca il legame indissolubile con Cristo, dal quale si attinge la vita, anche l’unità matrimoniale si incammina verso il suo fallimento.

Fallisce perché non viene alimentata dalla vita divina e la vita divina si alimenta solo nell’unità spirituale, mistica, sacramentale, di obbedienza e di santità con Cristo Signore. Questo va detto al fine di evitare di cadere nella trappola del male, che non propone mai l’unità di santità in Cristo come il vero principio della stabilità dell’altra unità, quella sacramentale che fa dei due una sola carne, nel dono della grazia affinché questa unità venga portata innanzi fino alla morte. Come si può constatare c’è una unità che è fondamento di tutte le altre unità. Senza l’unità di santità con Cristo Gesù, ogni altra unità procede verso una divisione ancora più grande. Fallisce perché non alimentata, non coltivata, non verificata nella santità crocifissa del Signore Gesù.

**Nella società.** La stessa cosa dicasi anche per la società. La rottura dei rapporti familiari e sociali, il non riconoscimento dell’altro si verificò allorquando Eva ruppe l’unità spirituale, di verità e di obbedienza con Dio. Fu la rottura di questa unità la causa scatenante della rottura di ogni altro rapporto. Tutto si rompe con il peccato, perché il peccato è rottura dell’unità di fondo, del principio sul quale si regge ogni altra unità. Cristo Gesù è venuto a ricomporre l’unità di santità e di obbedienza con Dio e in questa ricomposizione ogni altra unità riceve la sua verità, il suo valore, la sua stabilità, la sua crescita e la maturazione di infiniti frutti di amore, di verità, di speranza, di solidarietà, di comunione degli uni verso gli altri. Anche questa unità di tutto il genere umano non si può costruire, non si può innalzare se non nell’unità mistica, di santità con Cristo Gesù. È in questa unità che l’uomo viene visto in Cristo, in Dio, nello Spirito Santo.

Chi vede l’uomo in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo lo vede come uomo da salvare, ma soprattutto lo vede come uomo cui dare la vita per la sua redenzione eterna. Vedere ogni uomo così, cambia tutta la prospettiva. L’altro è uno cui è dovuta la nostra vita per la sua salvezza, per la sua salvezza integrale: dell’anima, dello spirito, del corpo. Se devo all’altro tutta la mia vita, gli devo anche quanto ho e possiedo. Gli devo tutto, perché Cristo ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza. Come si può constatare tutto diviene diverso se si parte dalla nostra unità con Cristo Gesù. Tutto riceve però vita se questa unità è conservata nella sua verità e portata innanzi nella più grande santità, che altro non è se non una immersione sempre più grande, sempre più profonda nel mistero di Cristo Gesù.

Questo principio bisogna sviluppare, su di esso bisogna costruire tutto l’edificio cristiano. Se questo principio è mantenuto saldo, tutto riceve verità e grazia, tutto si sviluppa in santità. Se invece questo principio è lasciato cadere, alla fine si ritorna nella divisione di un tempo e quindi nella morte perenne, perché non ci si alimenta più dall’unità mistica, di santità, spirituale con Cristo Gesù. Il futuro del mondo è in questa unità tutta da riscoprire, da vivere, da ricostruire attorno a noi.

Come si trova in Paolo tutto questo non lo so. So però che c’è. Bisogna solo scoprirlo per attuarlo, per viverlo in una maniera unica, irripetibile, nella grande certezza di fede. C’è tutto questo in Paolo perché lui è dal mistero di Cristo, è nel mistero di Cristo, è per il mistero di Cristo. Essere nel mistero e dire il mistero non è la stessa cosa. Il mistero è al di là di ogni possibile e pensabile concettualizzazione. Questa è la verità sul mistero. Pretendere di volere concettualizzare il mistero è cosa assai pericolosa.

Prima di tutto perché il mistero di Cristo si riveste della stessa divinità di Dio e quindi della sua immensità eterna. In secondo luogo perché la nostra mente umana è così limitata nei concetti e nelle idee, che il solo pensare che vi possa essere adeguatezza tra il mistero nel quale si vive e ciò che si scrive di esso, anche se con l’assistenza particolare dello Spirito Santo, rende vano e nullo il mistero stesso, ma anche rende falsa ogni concettualizzazione che facciamo di esso. Tutto questo ci porta ad un’altra conclusione: il mistero è oltre ogni mente creata. La mente può solo intuirlo. Non può descriverlo. In questa pagina si è come intuito il grande mistero che regna nelle Lettere di Paolo. Neanche Paolo però riesce a farlo vivere in tutta la sua immensità di eternità e di verità. Chi legge Paolo e cerca di comprenderlo, tutto questo lo sa. Per questo si è detto: c’è questa verità in Paolo, senza però sapere esattamente dove poterla collocare, essendo ogni riga capace di contenerla.

Il mio desiderio è uno solo: che questo mistero di unità possa essere ripreso, ripensato, rimodellato, ricollocato nella sua verità più piena, presentato agli uomini di ogni tempo perché lo scelgano come unico loro principio ispiratore. Non solo come principio ispiratore, quanto e soprattutto come principio di riconciliazione, di nuova creazione, di rigenerazione, di santificazione, di giusto collocamento in seno alla Chiesa e alla società, come principio dal quale anche nel nostro corpo si riversa una vita nuova, che è la vita del Crocifisso che dona tutto se stesso al Padre per la nostra redenzione eterna.

Chi può aiutarci a vivere e quindi a comprendere secondo la più grande verità questo principio di unità è la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Dio per la prima volta, dopo il peccato originale, promise la ricomposizione dell’unità perduta proprio grazie ad una donna e alla sua stirpe. Per sua grazia, per la sua preghiera, lo Spirito Santo scenda su noi, si posi su di noi e ci ricomponga, ci ricostituisca in unità: unità con Dio Padre, con Dio Figlio, con Dio Spirito Santo, unità con il corpo di Cristo, nella sua Chiesa, unità nella società con ogni uomo; unità con il creato che in Cristo ha già ricevuto la sua unità. L’augurio che il mondo intero si convinca che la vita è solo nel mistero dell’unità, perché l’unità è la vita.

### EFESINI I

INDIRIZZO E SALUTO

**[1] Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù:**

Paolo è apostolo di Gesù Cristo. In quanto apostolo di Gesù Cristo egli scrive loro. In quanto parola di colui che nella Chiesa ha il posto di Cristo bisogna leggere quanto lui scrive. Questa convinzione di fede dovrebbe sempre essere nel cuore di chi scrive e di chi legge. Deve essere questa convinzione nel cuore di chi scrive, perché dica solo la volontà di Cristo Gesù, solo la sua verità, solo la sua dottrina, solo quella Parola che lo stesso Cristo gli ha consegnato il giorno in cui lo ha costituito suo apostolo nel suo gregge. Se si ha questa convinzione, allora bisogna evitare che si dicano cose che non appartengono al cuore di Cristo, ma che sono del nostro cuore. Perché questo avvenga è necessario che il cuore di Cristo sia il nostro cuore, lo Spirito di Gesù sia nel nostro spirito, i desideri di Cristo siano i nostri e la sua volontà la nostra.

Questo richiede un cammino nella santità di Cristo, in una perfetta obbedienza al Padre nostro che è nei cieli, in una sequela santa del Vangelo che ci è stato dato non perché venga annunziato, ma perché venga vissuto e mentre lo si vive lo si annunzi, lo si predichi, lo si proclami. Questa stessa convinzione deve anche regnare nel cuore di chi riceve la parola degli Apostoli. Vi regnerà se c’è in essi desiderio di conoscere la verità, di ascoltare la vera Parola di Cristo Gesù, di vivere l’obbedienza perfetta a Dio che avviene e si compie solo nella conoscenza della vera Parola di Gesù Signore. Quando non c’è desiderio di ascoltare e di vivere la vera Parola di Cristo Gesù, neanche si accoglie la Parola dell’apostolo come Parola di Cristo e quindi si vive solo un’appartenenza formale a Cristo, ma non sostanziale, perché l’appartenenza sostanziale a Cristo si ha solo nella vita secondo la sua Parola.

Questa convinzione, anche se c’è, muore nel cuore di chi ascolta, se l’Apostolo del Signore non vive la sua appartenenza a Cristo in modo totalizzante il suo essere, se non dice la Parola di Cristo Gesù nella sua piena e perfetta verità. Questa è una delle cause per cui c’è quel distacco tra la Parola degli apostoli e i loro fedeli, tra pastori e pecore, tra guida e gregge. Il gregge non vede e non considera come suoi pastori coloro che non vede con i tratti e i lineamenti di Cristo Gesù e di conseguenza neanche ascolta la loro parola come Parola di Cristo. Avviene quel distacco di ascolto tra gregge e pastori che tanto danno provoca nella comunità cristiana. È il distacco di una vita senza più la Parola di Dio. È il distacco di una vita ricondotta nelle tenebre.

Che uno sia apostolo di Gesù Cristo non lo deve a se stesso, alle sue doti, alla sua bravura, alla sua volontà. Essere apostolo di Gesù Cristo è solo un suo dono d’amore, una sua chiamata che ha la sua spiegazione non in noi, ma solo ed esclusivamente nell’amore di Dio. L’apostolo di Gesù Cristo, più di ogni altra vocazione, ha la sua origine nell’amore di Dio Padre, in quello stesso amore di salvezza e di redenzione che ha chiesto al Figlio l’incarnazione, la passione, morte e risurrezione per l’umanità che era precipitata nel peccato, che nella sua scienza e prescienza divina aveva già visto nel peccato e nelle ombre della morte. Se non si vede una vocazione come una sorgente di grazia che ha il suo principio eterno nell’amore di Dio, mai si comprenderà a sufficienza la grandezza di essa. Dio associa l’apostolo al mistero della salvezza, mistero d’amore per il mondo intero che lui ha consegnato al suo Figlio unigenito. La vocazione ad essere apostolo di Gesù Cristo deve essere sempre vista in quest’unico mistero di amore, in questo solo mistero di salvezza e di redenzione; bisogna sempre vederla in quest’unica e sola volontà di Dio che chiede al Figlio nell’eternità e nell’eternità ad ogni altro suo figlio adottivo, divenuto tale per opera dello Spirito Santo in Cristo, di volersi consegnare al suo amore di salvezza e di redenzione.

I destinatari della Lettera sono gli Efesini, chiamati santi. Paolo scrive ai santi che sono in Efeso e sono santi perché credenti in Cristo Gesù. Anche la santità è partecipazione, anzi vocazione ad inserirsi nel mistero dell’amore di Dio, a divenire parte di questo amore eterno che si dona, che si comunica, che si fa in Cristo sacrificio per la salvezza del mondo. La santità è solo di Dio. Tutti gli altri sono santi per partecipazione, per esposizione alla santità di Dio. La santità di Dio sulla terra è Cristo Gesù. Ci si espone alla santità di Dio se si diviene una cosa sola con Cristo, in Cristo, per Cristo.

Chi deve operare questo mistero di unità perché si diventi santi è lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo. È Lui che ci immette in questa comunione di vita con Cristo e in Cristo con Dio. La santità, come la fede in Cristo Gesù, è una realtà dinamica, in progresso, in perfezione. Santi e credenti bisogna ogni giorno esserlo, si cresce in santità e in fede. La crescita nella santità e nella fede è la vita stessa sia della santità come della fede. Nel momento in cui non si cresce più in santità e non si cresce in fede, sia la santità che la fede sono morte in noi e noi siamo morti sia alla santità che alla fede. C’è pertanto una responsabilità in chi è stato chiamato alla santità e alla fede in Cristo Gesù. È la responsabilità di chi ha ricevuto un dono di Dio e non deve farlo morire in lui, non deve nasconderlo nel suo cuore, anzi è chiamato a farlo fruttificare secondo tutta la potenza di grazia e di verità che Dio ha versato in noi al momento di concederci questi doni divini.

Così c’è anche da dire che questi doni sono dati al mondo, generalmente, per via ordinaria, dalla Chiesa in tutti i suoi membri, anche se la responsabilità nel conferire questi doni varia da persona a persona, in relazione al ministero che si svolge nella comunità. L’apostolo del Signore in ordine alla santità e alla fede ha la stessa responsabilità di Cristo Gesù, perché suo vicario sulla terra, perché come Cristo è chiamato a morire per attrarre a Dio ogni uomo. La sua è una responsabilità che si realizza con la sua crocifissione e morte, consegna al sacrificio, per amore della salvezza dell’umanità. La sua è una vita donata, è il seme che cade in terra, muore, per produrre molti frutti, molti altri semi di vita eterna, di santità e di fede.

**[2] grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.**

Poiché egli è apostolo di Gesù Cristo, per volontà di Dio, egli in nome di Cristo, con la sua autorità, in nome di Dio, con la sua autorità, augura e dona agli Efesini la grazia e la pace. Di chi sono questa grazia e questa pace? Sono da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. Dio lo ha mandato nel mondo per portare questi doni. I doni sono di Dio, ma è l’apostolo che li elargisce. Li elargisce perché Dio Padre e Cristo Gesù li hanno messi nelle sue mani perché sia lui a darli a quanti sono santi e credenti in Cristo Gesù.

La grazia è il dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione, della carità, dell’amore. La grazia è tutto ciò che è dono di Dio e che discende sulla terra in virtù della morte e della risurrezione di Cristo Signore. Augurare la grazia, dare la grazia è augurare e donare all’uomo la vita stessa di Dio. Dio è la grazia dell’uomo, perché Dio è la vita. Quando la vita di Dio diventa la vita dell’uomo, l’uomo è in grazia, vive nella grazia, cresce in essa. La pace invece è il frutto, uno dei frutti della grazia. È il ristabilimento dell’uomo nel posto che ha in Dio, in se stesso, negli altri fratelli, nell’intera creazione. La pace è pertanto una vita che è senza il disordine del peccato, senza i frutti del peccato.

La pace è la vita che risplende tutta di verità, di luce eterna, di chiarezza di cielo, perché in essa non c’è la menzogna, non ci sono le tenebre, non c’è l’ambiguità e la stoltezza che la conduce. La pace è la vita che viene ridonata interamente a Dio, perché a Dio essa appartiene, perché attraverso di essa si compia solo la volontà del Padre, volontà che il Padre ci ha manifestato tutta in Cristo Gesù. Consegnata a Dio, essa si fa e diviene un dono di pace per i fratelli, un dono d’amore, di benevolenza, di gioia, di serenità, di fratellanza, di ogni altro bene che è necessario all’uomo perché viva una esistenza degna della creatura che è stata fatta ad immagine e a somiglianza di Dio.

Tutti questi beni divini, questi grandissimi doni, sono posti da Dio nelle mani dei suoi apostoli. Sono essi incaricati di offrirli all’umanità intera. Questa la loro responsabilità: quella di offrirli alla stessa maniera che fu di Cristo Gesù. Si offrono all’umanità alla maniera di Cristo, se la loro vita è offerta tutta al Padre per manifestare la sua gloria, in una obbedienza perfetta, che diviene il nostro cibo quotidiano. Se questo avviene ed è fatto dall’apostolo, egli ha assolto il ministero dell’amore che gli è stato affidato. Egli è servo buono e fedele che è chiamato a prendere parte alla gioia del suo Signore.

Se questo non lo ha fatto, egli è responsabile dei mancati frutti che la grazia e la pace generano nel mondo. Di questo deve rendere conto a Dio il giorno in cui si presenterà al suo cospetto per il giudizio. Quanti non hanno ricevuto il dono di Dio per omissione dell’apostolo del Signore, hanno la responsabilità che deriva loro dalla coscienza non formata, non illuminata dalla grazia, non resa perfetta dalla pace di Dio. Quanti invece hanno ricevuto i doni della grazia e della pace, ma li hanno rifiutati sono responsabili dinanzi a Dio di questo rifiuto. A Dio dovranno rendere conto il giorno del giudizio, quando anche loro si presenteranno dinanzi a Lui per rendere ragione di ogni loro azione, decisione, omissione, opera, sia in bene che in male.

**[3] Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.**

I versetti che seguono sono così pieni di contenuti essenziali nella verità della fede che bisogna che procediamo analizzando concetto per concetto e singola verità per singola verità. Alla fine mettendo tutte le verità insieme, l’una accanto all’altra e l’una anche nell’altra, si evidenzierà in tutta la sua chiarezza, in tutto il suo splendore il mistero di Dio e dell’uomo, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il mistero eterno che si vive in Dio, il mistero di salvezza, ma ancor prima di creazione e di grazia che si vive sulla terra. Si evidenzierà il prima della creazione e il dopo e tutto avrà significato nell’amore del Padre, nella redenzione di Cristo, nella santificazione dello Spirito Santo.

**Benedetto sia Dio:** Dio solo è da benedire, lodare, glorificare, magnificare, esaltare, celebrare, osannare, innalzare. Dio è da benedire perché è il Santo, il Giusto, il Salvatore, il Redentore, il Liberatore, il Creatore. Dio è da benedire perché nella sua essenza è carità infinita, eterna, carità che si riversa verso l’uomo, fatto a sua immagine e somiglianza; carità che si dona e si comunica all’uomo per creazione, per redenzione, per giustificazione, per elevazione, per santificazione, per il dono della vita eterna.

La benedizione è la prima preghiera che deve innalzarsi dal cuore dell’uomo verso il cuore di Dio. L’uomo riconosce Dio in se stesso, lo riconosce e lo confessa nella sua divina essenza e lo benedice, lo dichiara bene, lo proclama bene. Dice che tutto ciò che Dio è e fa, è bene, è il bene, è il sommo bene, è l’eterno bene. Al di fuori del bene che è Dio, che è in Dio, che viene da Dio, non c’è altro bene sulla terra, nell’universo, nell’uomo. Benedire il Signore diviene pertanto proclamazione, attestazione, confessione che il bene si addice a Dio per natura, poiché Dio è il bene soprannaturale da quale ogni altro bene discende. È dovere dell’uomo benedire il Signore; è retta confessione manifestare al mondo intero, ma prima di tutto alla propria coscienza, che la bontà è solo del Signore.

Purtroppo molti cristiani non elevano a Dio quest’inno di benedizione. Non lo elevano per due motivi: perché bestemmiamo il suo nome, lo maledicono. Ma anche perché attribuiscono a Dio tutto ciò che di non buono, di non santo, di non onesto, di non vero e non bello avviene nella vita, sulla terra. Si rende così Dio autore di ciò che bene non è, bello non è, giusto non è. Si rende Dio autore di tutto il male che accade sulla nostra terra e questo è un grande peccato che non si addice a nessun cristiano. La vocazione del cristiano è quella di benedire Dio, di confessare che tutto il bene discende da lui, di gridare al mondo che niente di non buono, di meno buono, di cattivo viene da Lui e questo in ragione della sua natura che è bontà eterna e divina, nella quale e dalla quale non può sorgere il male.

**Padre del Signore nostro Gesù Cristo:** Il Dio che si benedice è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Dio è Padre; Gesù è il nostro Signore. C’è in questa affermazione di Paolo una duplice confessione: si proclama che Dio è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ma si riconosce anche che Gesù è il nostro Signore. La paternità di Dio nei confronti di Cristo Gesù e nei confronti dell’uomo non è la stessa. Cristo Gesù è generato da Dio. Quella di Dio verso Cristo è una paternità di natura, di sostanza, di generazione eterna, di nascita dalla stessa natura. Quella di Cristo Gesù è l’unica generazione di Dio, che avviene oggi, nell’eternità. L’altra paternità, quella verso di noi, è una paternità adottiva, di creazione, di elezione. Non è però una paternità per generazione, per partecipazione della propria natura, come avviene anche nella creazione tra gli esseri viventi.

Noi siamo stati creati da Dio, in tal senso Dio è nostro Padre, veniamo dalla sua Parola onnipotente. Cristo Gesù invece non viene dalla Parola onnipotente del Padre, lui è la Parola onnipotente, eterna, divina, increata del Padre. Questa è differenza sostanziale tra noi e Cristo Gesù. Egli è di origine divina: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre. Cristo e il Padre nella comunione dello Spirito Santo sussistono nell’unica natura divina. Questa differenza di paternità dice anche differenza di figliolanza. C’è una differenza sostanziale, naturale tra la nostra figliolanza e quella di Cristo Signore. Questa differente figliolanza pone anche una differenza nell’incarnazione. Colui che nasce dal seno di Maria è il Figlio eterno del Padre, Colui che il Padre aveva generato dall’eternità, nell’eternità. Ciò significa che Cristo è vero Dio e vero uomo, è il vero Dio che si è fatto carne ed è diventato vero uomo. Questo è il mistero di Cristo Gesù, differente dal nostro. Lui è Dio e uomo, vero Dio e vero uomo, nell’unica Persona: quella eterna del Verbo della vita. Noi invece siamo semplicemente uomini. Siamo solo figli di Adamo per natura; di Dio possiamo solo essere figli di adozione. Gesù Cristo è il nostro Signore. Gesù è Signore perché Dio. La signoria è proprio della natura divina. È anche Signore in quanto uomo, perché tale costituito da Dio al momento della sua incarnazione. Signoria che ora egli vive nel cielo, dove è assiso alla destra del Padre anche nella sua umanità, che risorta siede nel Cielo presso Dio.

**Che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli:** Il Dio che Paolo benedice ha benedetto gli uomini con ogni benedizione spirituale nei cieli. Questa benedizione prima di tutto è il dono della creazione. Siamo stati creati dalla bontà di Dio. Da lui veniamo per un atto di creazione che è fuori della natura di Dio, anche se la nostra creazione è del tutto differente da quanto esiste nel creato, perché noi siamo stati fatti ad immagine e a somiglianza del Creatore. Ci ha benedetti con la grazia della redenzione e della giustificazione che ha come finalità proprio quella di farci bene, di farci giusti, di farci santi, di elevarci alla dignità di figli suoi. C’è la benedizione con la quale siamo stati creati buoni, ma c’è anche la benedizione della redenzione attraverso la quale siamo fatti santi, giusti, elevati alla dignità di figli adottivi di Dio. C’è infine la benedizione della santificazione ed è quell’aiuto indispensabile e necessario che Dio riversa su di noi affinché possiamo raggiungere la gloria del Cielo, in modo da godere eternamente con Dio nel suo regno dei cieli.

**In Cristo:** Tutte queste benedizioni ci sono state donate in Cristo Gesù, che è la discendenza di Abramo nella quale Dio ha posto ogni benedizione. Cristo è il frutto benedetto della Vergine Maria, dal quale ogni benedizione si riversa sulla terra. Cristo è la benedizione di Dio. In Cristo è ogni nostra benedizione. Chi vuole divenire benedetto, perseverare nella benedizione, acquisire di nuovo la benedizione smarrita, altro non deve fare che attingere in Cristo la benedizione di Dio e Cristo ce la dona attraverso il suo Santo Spirito, versato sugli Apostoli e sulla Chiesa perché crei in noi il desiderio, la volontà di lasciarci benedire da Cristo Gesù attraverso l’invocazione del suo Santo nome. Cristo non può essere escluso dalla nostra storia neanche per un istante. Quell’istante in cui si esclude Cristo Signore, ci si autoesclude dalla benedizione di Dio. L’uomo non è più bene, non cammina verso il bene, la sua corsa si arresta nella sua umanità, ma l’umanità senza Cristo ha poco peso in cielo e ha poco peso sulla terra, come avrà poco peso di vita eterna, perché sarà condannata all’inferno per sempre.

**[4] In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,**

Anche questo versetto contiene tre verità, che meritano di essere analizzate e presentate separatamente.

**In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo:** In questa prima frase appare chiaramente che il disegno di Dio sull’uomo è eterno, è nell’eternità, prima della creazione del mondo. Prima c’è il progetto sull’uomo e poi viene la creazione del mondo; viene la creazione del mondo per attuare il progetto che Dio ha sull’uomo. Se non partiamo da questa verità, diviene assai difficile comprendere il mistero di Cristo e lo si potrebbe anche comprendere e interpretare in modo errato, non vero, non del tutto esatto; si potrebbe accentuare una visione a discapito di un’altra; si potrebbe evidenziare una verità e tacerne un’altra, a motivo della prospettiva teologica secondo la quale il mistero di Cristo viene letto e interpretato.

Anche il mistero di Cristo, il mistero dell’Incarnazione del Verbo, trova il suo posto in questa elezione, in questa scelta prima della creazione del mondo. Poiché in Dio non c’è il prima e il dopo, non c’è il prima della creazione e il dopo della creazione, sempre a livello di scienza e di conoscenza, il prima e il dopo esistono nella realizzazione del progetto, del disegno, della scelta. Prima c’era il disegno, ma non la sua realizzazione; dopo c’è il disegno e la sua realizzazione. Ma Dio è nel disegno e nella sua realizzazione dall’eternità, nell’eternità. Solo con l’incarnazione Dio, in Cristo, si fa storia, tempo, progetto da realizzare, progetto realizzato. Dio stesso, in Cristo, diviene parte di questo progetto, non solo in quanto autore di esso, ma anche in quanto attore. Lui è il creatore del progetto, è anche il redentore di esso, il suo salvatore.

Progettando la vocazione dell’uomo egli si fa parte di questa vocazione, si fa vocazione, diviene anche Lui un chiamato. Come? Assumendo la carne, facendosi uomo, divenendo Lui stesso progetto da realizzare nella storia. È questo il mistero che avvolge il nostro Dio ed è un mistero che sorpassa ogni umana intelligenza. Nessuno di noi può comprenderlo del tutto, neanche una scintilla di esso si riesce a penetrare con la sua umana intelligenza. Con l’aiuto dello Spirito Santo questo progetto e il suo autore potranno divenire più chiari, più splendenti, ma per questo occorre una vera rivelazione di Dio, perché solo se il Padre lo rivela e il Figlio lo rivela e lo Spirito Santo lo rivela questo disegno di amore di Dio potrà essere compreso bene, anche se sempre in parte e non nella sua totalità, dai fedeli discepoli di Cristo Gesù.

**Per essere santi e immacolati al suo cospetto:** Viene qui specificata qual è la nostra vocazione, l’unica vocazione che è scritta nella nostra natura fin dall’eternità. Questa vocazione ci chiama ad essere santi e immacolati al cospetto di Dio. Ci chiama a vivere conformemente alla nostra natura, che è natura fatta ad immagine e a somiglianza di Dio che è il Santo, il Senza Macchia, l’Immacolato. La natura di Dio è carità eterna, infinita, divina, celeste. Essere santi e immacolati al suo cospetto significa vivere non di amore, ma essere perennemente inseriti nell’amore di Dio, essere nella sua carità, vivere la sua carità, essere ministri nel mondo di questa divina carità.

La santità è partecipazione in noi della santità di Dio, il solo Santo, il Santo, il senza Male. In Dio non c’è male alcuno; nell’uomo, che è in Dio, che vive in Dio, che partecipa della natura divina, non deve esserci il male. In lui tutto deve essere bene, tutto deve fare bene, ma anche deve desiderare tutto il bene, in un amore che è dono totale della sua vita a Dio, perché solo nel dono della sua vita a Dio egli realizza il suo bene. Donando la vita a Dio, in una obbedienza perfetta alla sua volontà, egli si ricolma del bene di Dio, perché Dio in questo scambio di vita diventa il dono per l’uomo. Dio dona tutto se stesso all’uomo, l’uomo dona tutto se stesso a Dio, in un dono perenne, eterno.

Questa è la santità cui è chiamato l’uomo fin dall’eternità. In fondo è la stessa santità che avvolge fin dall’eternità il Padre e il Figlio nella comunione dello Spirito Santo. Che cosa è la santità divina se non questo mutuo dono del Padre al Figlio e del Figlio al Padre, dono totale, pieno, divino, eterno, senza né principio e né fine? In questo stesso mistero d’amore e perché si compia in lui questo mistero d’amore, l’uomo è stato creato. Questa è la sua vocazione. Non solo l’uomo deve essere santo, deve essere anche immacolato, senza macchia. In questo scambio di vita di niente si deve appropriare, tutto invece deve dare di sé a Dio. Se egli si appropria anche di un solo istante, egli non è puro, non è immacolato, ha sottratto un tempo o più tempi o l’intero tempo della sua esistenza a Dio, l’ha consegnata a se stessa, l’ha data ad altri che non sono Dio. L’esistenza dell’uomo è tutta per il Signore, per essere data a Lui. È in questo dono che l’uomo compie la sua vocazione, un solo istante sottratto a questa vocazione, è un istante di peccato, è un istante macchiato, è un istante che è uscito fuori della sua vocazione e per questo è un istante di male e non di bene, di morte e non di vita, di sottrazione e non di donazione ed offerta.

**Nella carità:** la carità è Dio, è la sua vita. L’uomo è chiamato ad essere santo e immacolato al cospetto di Dio, dinanzi a Dio, ma anche in Dio. Da Dio l’uomo è uscito per creazione, per un dono di amore che non è generativo, ma creatore di una realtà fuori di sé. Ma questa realtà non è stata creata per rimanere fuori di Dio, è stata creata – ed è questa la specificità della creatura umana che la differenzia da tutte le altre creature che sono state create nell’universo – rivolta verso Dio, in cammino verso Dio, perché ricevesse attraverso il ritorno in Dio il suo compimento e la sua perfezione. È come se l’uomo fosse creato da Dio non concluso in se stesso. Tutti gli altri esseri sono stati creati conclusi in se stessi, in se stessi hanno il fine della propria esistenza.

Con l’uomo questo non è avvenuto, con l’uomo non è così. Con l’uomo la creazione è solo l’inizio del compimento del suo essere che non è nell’uomo, ma in Dio. L’uomo è il solo essere creato che non si compie in sé, ma in Dio, ma si compie non attraverso un meccanismo automatico di ritorno nel Signore, si compie invece attraverso una volontà chiara, manifestata atto per atto, momento per momento, decisione per decisione di voler ritornare in Dio. L’uomo è un essere che vive orientato verso la carità di Dio, ma vive nutrendosi di questa carità, alimentandosi di questa vita divina. Nel momento in cui non potrà più alimentarsi di questa vita divina, di questa carità, perché volutamente, con decisione si è posto fuori, per lui è la fine del suo essere. Egli non si compie più, si è posto anche fuori del suo compimento e della sua realizzazione.

L’uomo per vivere deve nutrirsi di carità divina, è questo il suo alimento perenne. Verso la carità divina deve tendere, perché è in questa carità il suo compimento, la sua realizzazione eterna. Questo compimento avviene nella sua forma perfetta nel cielo, quando diverremo una cosa sola, nel corpo e nell’anima, con Cristo Gesù, che è la carità del Padre, data per noi perché noi ritorniamo nella carità di Dio e verso la pienezza della sua carità e del suo amore camminiamo, manifestandola e realizzandola tutta in questo cammino del compimento della nostra vocazione.

[5] predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo,

Anche in questo versetto sono espresse due verità che meritano una trattazione separata:

**Predestinandoci a essere suoi figli adottivi:** Fin dall’eternità, Dio pensò l’uomo e lo pensò come un suo figlio. Lo ha pensato creatura e figlio. È questo un altro mistero che caratterizza l’uomo. Egli non è stato voluto solo come creatura dinanzi a Dio, anche se fatta in un modo del tutto particolare. Egli è stato pensato allo stesso tempo creatura e figlio. È stato pensato come creatura con la vocazione ad essere figlio di Dio. La predestinazione nella Scrittura è il disegno d’amore di Dio verso l’uomo. Dio ha un disegno d’amore e questo disegno non è soggetto all’approvazione dell’uomo. Dio è il Signore dell’uomo, non è un suo partner, né un collega, o un amico, che insieme, in una discussione tra amici, anche se svolta nella santità, decidono cosa fare e cosa farsi, approvano questa loro decisione e poi iniziano a realizzarla nella loro vita, insieme. Con Dio non è così. Dio non sottopone il suo progetto sull’uomo all’approvazione dell’uomo. Egli lo stabilisce fin dall’eternità.

È Lui che decide di fare l’uomo e come farlo. Decide di farlo, decide di farlo a sua immagine e somiglianza, decide anche di farlo perché sia nella sua carità santo e immacolato, decide che lo vuole suo figlio. Questa decisione, questa volontà, questo consiglio eterno di Dio con se stesso si chiama predestinazione. Questa predestinazione però è in Dio, non nell’uomo. All’uomo, fatto ad immagine di Dio gli è stata data la volontà, altrimenti non sarebbe ad immagine di Dio, e gli è stato affidato il progetto da realizzare. Il progetto uomo è da realizzare dall’uomo. Esso non è stato realizzato da Dio. Se fosse stato già realizzato da Dio, l’uomo non sarebbe più uomo. Sarebbe non un predestinato, ma un predeterminato, che è cosa ben differente. Noi non siamo stati creati come figli di Dio, siamo stati creati ad immagine di Dio. Siamo però predestinati a divenire figli, ad essere figli adottivi di Dio. Questa è l’altra vocazione dell’uomo. Se è vocazione, se è chiamata, deve essere l’uomo a volerla realizzare, deve essere l’uomo a portarla a compimento. Altrimenti non sarebbe vocazione, sarebbe semplicemente un dono datoci con la stessa creazione, come l’anima, il corpo e lo spirito, la volontà e i desideri.

Su questo ci sono molti errori oggi. Non si vede più la figliolanza adottiva di Dio come una vocazione. La si vede come un dono già conferito ad ogni uomo. Non vedendola più come una vocazione, posta nelle mani dell’uomo, perché sia lui a dargli compimento, non si vede più neanche l’azione missionaria della Chiesa che ha come compito proprio quello di aiutare ogni uomo a realizzare a compiere questa sua vocazione. Ma questa è solo ignoranza, grande ignoranza. A volte è anche mala fede e presunzione, che deriva da un volere annullare il progetto vocazionale di Dio sull’uomo. È come se ci si sostituisse a Dio e si decidesse per Lui, si stabilisse per Lui quello che è giusto e quello che non è giusto, ciò che è buono e ciò che non è buono. Dire che ogni uomo è figlio adottivo di Dio è cambiare totalmente, radicalmente la vocazione dell’uomo. Noi siamo il progetto di Dio da realizzare, non il progetto già realizzato. Noi siamo la vocazione da portare a compimento, non la vocazione già portata a compimento.

Su questo bisogna essere seri, veri, convinti nella fede, altrimenti vanifichiamo tutta l’opera di Dio, perché annulliamo la sua volontà. Ora la sua volontà ci precede. Essa non è soggetta ai nostri sentimenti, alla nostra volontà, alle nostre decisioni, a quanto andiamo affermando. Dire che siamo figli adottivi di Dio è una menzogna, una falsità, è un inganno, una illusione. Dire una cosa non è essere quella cosa. I molti teologi dicono oggi che l’uomo è già figlio adottivo di Dio, anzi neanche più si dice figlio adottivo, si dice semplicemente figlio – Figlio di Dio è solo Gesù Cristo –. Ma dirlo, non è farlo. Non siamo noi a fare un altro figlio di Dio; è lui che deve farsi, perché è sua la vocazione.

Posso anche dire che un uomo è sacerdote, che può consacrare. Ma quell’uomo sacerdote non è, perché il sacerdozio è una vocazione e la vocazione deve realizzarla la persona. Tutti gli altri possiamo aiutare a realizzarla, siamo inviati perché si aiuti a realizzarla, ma non possiamo né dirla, né proclamarla già realizzata, solo perché così piace a noi. È questa la più grande stoltezza in teologia e in materia di fede; ragionare così, ma soprattutto così parlare e così predicare è da insipienti. È il segno che lo Spirito del Signore non abita in noi e non abitando in noi, noi siamo avvolti dalle tenebre, dalla menzogna anche circa le verità più elementari della nostra santa fede.

**Per opera di Gesù Cristo:** La predestinazione ad essere figli adottivi di Dio non può essere un atto di creazione. Questa predestinazione si compie per opera di Cristo Gesù e Cristo Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, per la nostra redenzione, giustificazione, santificazione, perché noi fossimo messi in condizione di ritornare nella carità di Dio, dalla quale siamo stati creati e nella quale siamo chiamati a vivere, per poter portare a compimento la nostra vocazione. La figliolanza adottiva, che è la vocazione di ogni uomo, è solo in Cristo Gesù. Poiché la vocazione è nell’ordine della natura – l’uomo è questa vocazione -, poiché essa si realizza per opera di Gesù Cristo, per predestinazione ogni uomo è chiamato a riconoscere Cristo come il compimento della sua vocazione naturale. Ogni uomo, se vuole essere l’uomo pensato, voluto, progettato da Dio, deve volere Cristo, accogliere Cristo, pensarsi orientato in Cristo, chiamato da Cristo, formato in Cristo e da Lui.

Cristo Gesù diviene così la via perché l’uomo si faccia l’uomo secondo Dio. Chi esclude Cristo, chi lo rinnega, chi lo rifiuta, chi non lo accoglie, esclude, rinnega, rifiuta, non accoglie la sua vocazione e poiché questa vocazione è la vocazione scritta nella natura dell’uomo, quest’uomo si esclude dalla possibilità di divenire ciò che Dio ha progettato e voluto per lui. Si è già detto che in questa faccenda non è consentito all’uomo alcuna decisione sul progetto. A lui è lasciata la volontà di attuarlo e quindi di farsi uomo secondo Dio, oppure di rifiutare la sua vocazione e condannarsi ad una morte, ad un non divenire, ad un non essere mai l’uomo pensato e voluto da Dio. Su questo principio bisogna essere chiari, forti, certi. La volontà di Dio non si può mai mettere in discussione e così mai si può discutere sul progetto. Se la vocazione ad essere figli adottivi di Dio avviene per opera di Cristo Gesù, dobbiamo concludere altre due verità che sono anch’esse essenziali per comprendere il mistero di Dio e il mistero dell’uomo, o meglio per comprendere il mistero dell’uomo nel mistero e dal mistero di Dio.

Quando Dio pensò l’uomo, così come egli lo pensò, lo vide anche immerso nel peccato, nel rifiuto cioè di realizzare la sua vocazione. È questa la prescienza eterna di Dio, che non ha bisogno della storia, per sapere cosa accade oggi, domani, sempre nella creazione che Lui ha voluto e quindi ha fatto. Secondo questa scienza eterna, o prescienza divina, Dio vide l’uomo, ma lo vide anche peccatore, fuori della sua carità. Cosa fare? Non crearlo? Crearlo per lasciarlo perire nel suo non compimento? Oppure crearlo con la possibilità di metterlo in condizione di poter salvare se stesso?

Nella sua sapienza eterna Dio crea l’uomo, lo crea ad immagine di sé, gli dona la volontà per potersi orientare verso di Lui, sa però che l’uomo avrebbe fatto un cattivo uso di questa volontà e per questo motivo nel creare l’uomo, o meglio nel progettare l’uomo, pensa anche all’incarnazione del Figlio, per cui la creazione e l’incarnazione sono un unico mistero in Dio, un unico disegno, un’unica volontà di amore verso l’uomo. Sono un unico disegno e un’unica volontà di amore, perché solo inserendo ogni uomo nell’amore di Cristo, in Cristo che si fa nutrimento d’amore per l’uomo, l’uomo è nella capacità di poter compiere il suo cammino vocazionale.

È questo il mistero dell’uomo che è insieme mistero dell’uomo e mistero di Dio, mistero di Cristo che si fa uomo, per farsi nutrimento dell’uomo, vita dell’uomo, verità dell’uomo, perché l’uomo raggiunga o venga messo in condizione di poter compiere la sua vocazione. Sull’unità del mistero della creazione e della redenzione, del peccato e della salvezza, visti come unico atto della prescienza divina è opportuno ritornarvi e si ritornerà sull’argomento in altri passi, dove appare molto più chiaro e più evidente questo legame. Per ora ci è sufficiente affermare e ribadire che è in Cristo il compimento dell’uomo e che Cristo è per ogni uomo, perché ogni uomo è predestinato ad essere figlio adottivo di Dio e questa figliolanza si compie per opera di Cristo Gesù.

Ogni uomo è finalizzato a Cristo, perché è in Cristo il fine di se stesso. Senza Cristo l’uomo non è figlio adottivo di Dio e se non è figlio neanche può vivere come figlio adottivo di Dio, non può vivere nella sua carità, non può vivere della sua carità, non può camminare verso il raggiungimento della carità eterna, nella quale è la pienezza del suo essere e della sua vita. Il fine dell’uomo è Cristo, perché in Cristo si realizza il fine dell’uomo. Ma se in Cristo si realizza il fine dell’uomo e il fine dell’uomo è Cristo, c’è una vocazione da realizzare ed è quella di divenire cristiformi, di divenire Cristo, di essere con Cristo una cosa sola. Anche su questa verità si ritornerà a momento opportuno, man mano che il testo si farà più esplicito e Paolo ci avrà introdotto più in profondità nel mistero di Cristo e dell’uomo, o semplicemente nel mistero di Cristo, che è il mistero dell’uomo.

Per ora è sufficiente volere mettere nel cuore questa verità. È la verità che bisogna iniziare a predicare con fermezza, decisione, franchezza, senza timore alcuno, senza pensare a tutte quelle ambiguità di una diplomazia che è frutto in noi della carne, anziché dello Spirito. La via del rinnovamento del mondo, della sua capacità di umanizzarsi passa per Cristo e per Lui solo. Questa è la verità di cui tutti i cristiani dovranno convincersi. Da questa convinzione nasce poi la predicazione e l’annunzio di Cristo ad ogni uomo. La missione nasce dalla fede. Dove non c’è fede non c’è missione. Poiché abbiamo perso la fede in Cristo, anche la missione si sta perdendo, a favore di un teismo che lascia l’uomo nel suo peccato e nella sua morte.

**[6] secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto;**

In questo versetto sono tre le verità che emergono:

**Secondo il beneplacito della sua volontà:** In Dio non c’è alcuna necessità. Dio non crea per necessità e neanche l’incarnazione del suo Figlio diletto è una necessità. In Dio c’è solo la volontà che è mossa dal suo amore e dalla sua eterna e divina saggezza. Tutto ciò che avviene nell’ordine della creazione, dall’inizio alla fine, nel tempo e anche nell’eternità, avviene solo perché il Signore lo ha pensato e lo ha voluto. Anche se lo avesse pensato e non lo avesse voluto, niente si sarebbe compiuto, niente sarebbe avvenuto. La libera volontà in Dio è nella creazione, nella redenzione, nell’elevazione dell’uomo, nell’eredità che Lui ci darà un giorno, se sulla terra avremo realizzato in noi l’immagine del suo Figlio Unigenito, Immagine del Cristo Crocifisso e Immagine del Cristo Risorto, se saremo morti al peccato e risorti con Lui a vita nuova.

Nessun determinismo in Dio, nessun obbligo, nessuna costrizione. Questa è la verità delle verità, sulla quale ogni altra verità si fonda. Se non c’è determinismo in Dio, non c’è neanche determinismo nelle creature, nell’uomo in particolare. Anche nell’uomo c’è la volontà e tutto deve essere sottoposto e governato dalla volontà, che trova la sua forza nella saggezza e nella sapienza di cui il Signore lo ha dotato, creandolo.

Se siamo stati fatti ad immagine di Dio e in Dio non c’è costrizione alcuna, o determinismo, o obbligatorietà nel fare una cosa, ma c’è solo volontà e sapienza, decisione e operazione, così deve dirsi anche per l’uomo. Anche nell’uomo non c’è determinismo alcuno. Tutto invece è stato sottoposto alla sua volontà, sorretta e governata dalla sua saggezza. Questo deve essere chiarito e specificato a motivo di certe affermazioni che sovente si fanno per giustificare i propri peccati e tutte quelle altre nefandezze che si commettono sotto il cielo. Nessuno può dire e deve dire sono fatto così. Ognuno invece deve porre la sua vita nella sua volontà e darle una direzione di giustizia e di bene, giustizia e bene che sono date all’uomo dalla sua sapienza, posta in lui dal Creatore.

Sempre la visione corretta di Dio fa nascere una visione corretta dell’uomo. Quando la teologia, o la fede decadono, e oggi siamo in piena decadenza teologica, decade anche il mistero dell’uomo. Di quest’uomo creato ad immagine di Dio se ne fa un oggetto, una cosa, un essere senza volontà e senza intelligenza, un essere condannato a porre degli atti che la sua coscienza gli rimprovera come errore morale, ma che lui è costretto a fare a causa della sua natura. Questo in generale è il pensiero che l’uomo ha di sé. Un uomo senza volontà, un uomo senza saggezza. Un uomo senza potere di decisione. Un uomo determinato al male e al peccato, all’errore, all’ingiustizia, ad ogni altro genere di mistificazione della sua stessa umanità. In questo molta colpa ricade anche sulla teologia che in qualche modo ha svenduto Dio alla carne dell’uomo; ha reso Dio inferiore alla nostra carne. La nostra carne è superiore a Dio. La nostra carne è invincibile, mentre la grazia di Dio è vincibile.

**E questo a lode e gloria della sua grazia:** Il mistero dell’uomo che si realizza completamente in Cristo Gesù, deve far sgorgare dal nostro cuore un inno di lode e di gloria che si innalza verso Dio, verso il Padre dei cieli. Questa lode e questa gloria gli è dovuta per due ragioni: perché quello che ha fatto per noi è stupendamente grande, infinitamente esaltante, divinamente bello, umanamente impensabile e irrealizzabile. Dal nulla ci ha creati. Dalla morte ci ha risuscitati a vita nuova. Questo è il primo motivo di lode e di gloria. È giusto dare la gloria e la lode a chi fa cose stupende e cosa più stupenda della nostra creazione e redenzione non esiste.

Il secondo motivo è questo: quanto avviene in noi è solo frutto della sua grazia, della sua benevolenza. Ma è una benevolenza continua, una grazia incessante che si riversa su di noi. C’è una misericordia di Dio che si stende su di noi e che ci copre a modo di tenda. Solo chi non vuole può rimanere fuori della misericordia salvatrice e santificatrice del nostro Dio. Solo per propria colpa l’uomo può rimanere escluso dalla grazia della sua salvezza, che Dio ha preparato per noi in Cristo Gesù e che lui ci dona oggi e sempre in Cristo Gesù.

Noi oggi pensiamo poco alla grazia di Dio, che è grazia di redenzione e di salvezza. Pensiamo poco perché ormai la nostra struttura religiosa non è una struttura teologale, è una struttura immanentistica. Tutto si risolve all’interno della nostra natura e della nostra umanità; tutto si concepisce a partire da noi, immersi in questo mondo. La struttura teologica dell’uomo invece ci rivela che tutto discende da Dio e che in Dio tutto è possibile per l’uomo. È possibile la redenzione, è possibile la giustificazione, è possibile la santificazione ed è possibile anche il cammino perenne dell’uomo nella giustizia e nella verità.

Poiché tutto questo è un dono di Dio, il dono più grande che Dio ha fatto all’uomo, dono più grande di questo non esiste, né potrà mai esistere, nasce per l’uomo l’obbligo della lode e della gloria da tributare al Signore. Il Signore è da lodare, da glorificare perché grandi sono le sue opere, mirabili le sue azioni in favore degli uomini. Ma di questa lode e di questa gloria l’uomo si dimentica. Neanche sa di essere un graziato da Dio, uno che è chiamato alla grazia nel suo Figlio diletto. Non lo sa perché rifiuta di saperlo, ma anche non lo sa perché coloro che sono stati incaricati di comunicare questa lieta notizia all’uomo, si sono dimenticati di farlo, non lo fanno, vivono anche loro fuori di questo grande movimento di glorificazione e di lode del loro Dio e Signore.

Fanno questo perché anche loro avvolti dall’immanentismo che ormai governa la faccia della terra. Immanentismo che fa sì che tutto è nell’uomo e tutto è dall’uomo e poiché tutto è dall’uomo e nell’uomo, di Dio non dobbiamo interessarci, non dobbiamo occuparci, non dobbiamo farcene carico. Questo sta a significare che c’è una caduta morale assai grande ed è caduta teologale. L’uomo ha smarrito, anche il cristiano, l’origine del suo essere, del suo sussistere, del suo farsi. Smarrito il principio che lo fa essere, l’uomo non è più. Quello che si sta costruendo è un obbrobrio, un mostro, un non uomo, un uomo nel quale non si riconosce più l’immagine e la somiglianza di Dio, che può essere ricostruita in lui solo dalla grazia.

Su questo dovremmo tutti riflettere, noi incaricati da Dio, da Lui inviati a portare il lieto annunzio della salvezza. La salvezza non è una sovrastruttura dell’uomo, è la ricomposizione del suo essere, è la riparazione del suo guasto, è la perfezione assoluta della sua vita, è il compimento della sua vocazione che avviene e si realizza tutta in Cristo Gesù. Avendo perso il senso della salvezza, abbiamo anche perso il dovere di lodare e di glorificare il Padre nostro che è nei cieli.

**che ci ha dato nel suo Figlio diletto:** La grazia di Dio, che ci crea, ci redime, ci eleva, ci salva, ci giustifica, ci conferisce l’eredità eterna, ci risuscita, è data in Cristo Gesù. Questa è la verità, tutta la verità. Oltre questa verità non ci sono altre verità. Non esistono. Inutile cercarle, o cercarne altre, perché non ci sono. In Cristo è la grazia. Cristo è la grazia di Dio data all’umanità intera.

Questa è la nostra fede, ma è la nostra fede perché è la verità di Dio. Se non fosse la verità di Dio e della storia non potrebbe essere la fede, perché non c’è atto di fede in un pensiero dell’uomo. L’atto di fede, essendo l’atto più razionale, più saggio, più intelligente che un uomo è chiamato a porre, deve avere il suo fondamento unico nella verità, verità che deve essere incontrovertibile, verità che deve possedere il suo fondamento nella storia, perché è la storia la via per l’affermazione della verità.

Anche di questa verità dobbiamo convincerci e convincerci subito, pena il fallimento del nostro essere cristiani e della nostra stessa missione nel mondo. Noi non crediamo in Cristo perché siamo cristiani. Siamo cristiani perché crediamo in Cristo. Ma crediamo in Cristo perché Cristo è la verità dell’uomo e questa verità si fonda sulla storia di Cristo che è divenuta storia dell’uomo.

È Cristo la storia di Dio nel mondo. È Cristo la verità di Dio sulla terra. È Cristo la verità dell’uomo, di ogni uomo. Noi crediamo in Cristo perché la sua storia è divenuta nostra, la sua verità si è fatta nostra verità, nella nostra carne e nel nostro sangue. Se non partiamo da questo evento di fede, che è evento storico, quindi evento di verità, noi rischiamo la nostra esistenza, poiché fuori di Cristo non c’è alcuna storia, alcuna verità, alcun compimento per l’uomo.

La grazia di Dio è in Cristo Gesù, è Cristo Gesù, è da Cristo Gesù ed è con Cristo Gesù. Fuori di Lui non c’è grazia. Se non c’è, nessuno la può trovare, nessuno la può fare sua, nessuno ha la possibilità di divenire quell’uomo progettato e voluto dal Signore fin dall’eternità. La grazia di Dio è in Cristo non per un motivo contingente, di peccato; è in Cristo per un motivo di disegno eterno di Dio. Dio ha concepito l’uomo possibile solo in Cristo Gesù. Senza Cristo, l’uomo non è possibile, mai sarà possibile. Che non sia possibile, che mai sarà possibile lo attesta la storia di ogni uomo che vuole farsi senza Cristo.

Se questa verità non diverrà la verità del cristiano, se il cristiano non inizierà a lasciarsi fare da Dio in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, come farà il mondo a comprendere che solo in Cristo è la grazia che lo fa divenire uomo? Tutto allora dipende dalla fede del cristiano in questa verità, ma dalla fede che trasforma la verità di Cristo in sua storia, attraverso una storia di morte al peccato che si fa storia di risurrezione a vita nova, nella giustizia e nella santità vera.

Da qui, dalla storia di Cristo che diventa nostra storia, dalla verità di Cristo che si fa nostra verità, dobbiamo partire se vogliamo essere testimoni e missionari di Cristo nel mondo. Ma nessuno potrà mai essere missionario se non diventa testimone. Testimoni si diventa solo se avremo operato perché la sua storia, la sua verità, siano la nostra storia, la nostra verità.

**[7] nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.**

Nel versetto precedente Paolo aveva detto: *E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto.* Ora specifica il contenuto di questa grazia, in una quadruplice affermazione:

**Nel quale abbiamo:** viene precisato che tutto si compie in Cristo Gesù, già identificato come il suo *Figlio diletto.*

In Lui, non fuori di Lui; per Lui, non fuori di Lui; da Lui, non fuori di Lui. Ciò equivale a dire che la grazia che ci salva è in Cristo, ci è data per Cristo, ci viene da Cristo, ma è in Lui che bisogna attingerla. Si attinge in Lui, restando in Lui, non uscendo da Lui. C’è in questa puntualizzazione di Paolo tutta la dottrina di fede sull’incorporazione in Cristo, che avviene mediante il battesimo. Da Lui attingiamo la grazia, per Lui questa grazia ci è stata conferita, ma è in Lui che possiamo viverla e questo per sempre, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Su questa relazione dovremmo insistere maggiormente, anche perché oggi quasi tutti vedono la grazia come una elargizione che ci viene data, sì, per Cristo e da Cristo, ma sovente viene ignorato proprio che è in Lui che la grazia ci inserisce ed è in Lui che la si può vivere.

Questa affermazione di Paolo deve dare un’altra forma al nostro essere cristiani e la forma è quella cristica, quella cioè di essere e di divenire una cosa sola con Cristo, un solo mistero, una sola missione, una sola via di salvezza per tutto il genere umano. Anche su questo c’è molto da dire. Man mano che Paolo ce ne offrirà l’occasione, saranno dati tutti quegli elementi che senz’altro ci consentiranno di approfondire la tematica teologica di grande portata ascetica e spirituale.

**La redenzione mediante il suo sangue:** la grazia si specifica ora come redenzione.

La redenzione è una delle forme o modalità attraverso cui si legge la salvezza operata da Cristo Gesù. In sé la redenzione è riscatto, è ricompera di un bene che è stato perduto. Le vie e le forme per la perdita di questo bene sono molteplici. La via per riavere il bene è una sola: pagare il suo prezzo per intero. Il bene perduto ritorna in mano del suo proprietario attraverso il pagamento di un riscatto. Questa è in sé la redenzione. Siamo stati comprati, è stato pagato il prezzo, è stato offerto il riscatto per noi. Chi ha offerto il riscatto e cosa ha dato per il nostro riscatto? Chi ha pagato il riscatto è Cristo Signore. Cosa ha dato per il riscatto è il suo sangue. Il sangue di Cristo, cioè la sua vita, è stata data in riscatto perché noi ritornassimo in vita, dopo la morte subita a causa della prima caduta che Adamo commise nel Giardino dell’Eden.

Il prezzo come si può constatare è altissimo. È il sangue del Figlio di Dio donato al Padre per il nostro riscatto, per la nostra redenzione. Il Figlio si offre al Padre per noi, dona la sua vita per noi, fa il regalo del suo sangue per noi, si consegna alla croce per noi, per riscattarci dalla morte eterna e dalla colpa nella quale eravamo caduti a causa del primo peccato e delle innumerevoli trasgressioni che sono succedute a quella prima colpa. Il sangue di Cristo è stato versato per noi, è stato consegnato al Padre; ma la redenzione è sempre in Lui che si compie.

**La remissione dei peccati:** l’effetto della redenzione è la remissione dei peccati. È questo il primo frutto della redenzione di Cristo, della sua grazia, ma non è l’unico. La remissione dei peccati ci apre la via ad una moltitudine di altre grazie, che verranno messe in risalto in questa ed in altre Lettere e che saranno presentate ma mano che il discorso di Paolo si chiarifica e si illumina di altre verità. Cosa è in sé la remissione dei peccati? Essa è la cancellazione della colpa dovuta al peccato che l’umanità commise in Adamo. È anche la cancellazione della colpa e di ogni pena temporale dovuta ai peccati personali.

Dio non imputa più il peccato all’uomo, non lo imputa cancellandolo, rimettendolo, perdonandolo. Quest’azione di Dio che rimette il peccato non deve essere concepita però come un atto puramente giuridico, di una assoluzione formale, mentre l’uomo rimarrebbe così come si è fatto, lacerato in se stesso, a causa del peccato di Adamo e dei suoi peccati personali. La remissione dei peccati è propriamente la giustificazione. Dio rimette il peccato, ma giustificando il peccatore, santificandolo, sanandolo, elevandolo, nel dono dello Spirito Santo, che diviene in Lui ogni dono di grazia perché possa non solo vivere da giusto, ma di crescere nella giustizia fino alla perfetta conformazione a Cristo Gesù.

La remissione dei peccati è anche rinnovamento, nuova creazione dell’uomo. Paolo chiama tutto questo *“mistero di morte e di risurrezione”*. Nella remissione, che si realizza prima di tutto nel battesimo, l’uomo muore al peccato e risorge a vita nuova; muore l’uomo vecchio, nasce l’uomo nuovo, che dovrà essere guidato e condotto dallo Spirito di fede in fede, di verità in verità, di grazia in grazia, fino al raggiungimento della più alta perfezione che è la formazione in lui della vita di Cristo Gesù.

**Secondo la ricchezza della sua grazia:** è la giustificazione e l’elevazione della natura umana, che è anche partecipazione della natura divina, l’abbondanza, o la ricchezza della grazia con la quale il Signore ci ha avvolti come di un manto. Siamo ora sotto la sua tenda di grazia e questa grazia comprende ogni dono celeste. Non solo: questa grazia è Dio stesso che si dona a noi. Il Padre ci dona la sua paternità; il Figlio la sua figliolanza; lo Spirito Santo ci dona la sua verità, la sua comunione, la sua vita, la sua forza. Dio si dona tutto all’uomo e si dona perché l’uomo si consegni tutto a Dio, perché è in questo dono totale la sua vita.

L’uomo non raggiunge lo scopo per cui è stato creato, non produce il suo vero frutto se non quando si è consegnato tutto al suo Dio, interamente, nei pensieri, nella volontà, nello spirito, nell’anima, nello stesso corpo. Niente di lui gli deve appartenere, tutto deve essere consegnato al Padre, nel Figlio, per opera dello Spirito Santo. La grazia di Dio e Dio che è grazia dell’uomo opera questo ritorno dell’uomo a Dio, realizza il dono totale dell’uomo al suo Signore, al suo Dio, al suo Creatore, al Padre suo. Dio si dona all’uomo, in Cristo, perché l’uomo, nello Spirito Santo, diventi ad immagine di Cristo. È questa la forza, la potenza, il fine della grazia. Ma la grazia da sola non è sufficiente. Occorre la volontà dell’uomo. Occorre che l’uomo continuamente invochi la grazia di Dio perché venga in soccorso della sua umana fragilità e debolezza; ma anche occorre che l’uomo costantemente, azione per azione, pensiero per pensiero, atto per atto, dia la volontà al suo Signore, gliela consegni, con una preghiera incessante, simile a quella di Gesù nell’orto degli ulivi. Se manca il dono della volontà dell’uomo al suo Signore, la grazia diviene inefficace, non produce i suoi frutti e l’uomo è responsabile di ogni mancata fruttificazione. Di questo dovrà rendere conto a Dio nell’ultimo giorno quando si presenterà al suo cospetto per il giudizio.

**[8] Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza,**

Siamo dalla grazia di Dio. Siamo nella grazia di Dio. Siamo per divenire grazia di Dio per i nostri fratelli, alla maniera di Cristo Gesù, che si fece grazia di Dio per l’umanità intera. Questa grazia è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Cosa vuole insegnarci Paolo con questa affermazione? Dio agisce con noi sempre da Dio. Nella sua eterna sapienza ed intelligenza Egli ha pensato il bene più grande per ciascuno di noi. Lo ha pensato fin dall’eternità.

Il bene che Lui ha pensato per noi è quello di farci una cosa sola con il suo Figlio diletto, Gesù Cristo nostro Signore. Farci suoi figli d’adozione nel Figlio che Lui ha generato fin dall’eternità, in modo che vi sia un solo Figlio: Cristo Gesù e noi in Lui, come se fossimo realmente un solo Figlio. Questa sapienza e questa intelligenza è divina, eterna e oltre questa via, altra non c’è, non esiste. Dicendo Paolo che Dio ha abbondantemente riversato la sua grazia su di noi con ogni sapienza e intelligenza, dobbiamo anche comprendere che non si tratta di un pensiero fugace in Dio, alla maniera che succede con gli uomini, i quali a volte decidono, pensando solo per qualche attimo.

Dio mette nell’opera della redenzione e della salvezza tutto se stesso, vi mette tutta la sua sapienza e tutta la sua intelligenza. Ciò significa che Dio ha impegnato tutto se stesso in quest’opera mirabile. Possiamo dire che questa della redenzione è l’opera di Dio e tutto il creato esiste perché si possa compiere quest’opera. Dall’impegno di Dio che vi ha messo tutto se stesso nasce anche l’impegno dell’uomo che anche lui deve mettere tutto se stesso nell’opera della sua redenzione. Vi deve mettere il cuore, la mente, i pensieri, lo spirito, l’anima, anche il suo corpo deve essere tutto impegnato in quest’opera, se vuole che essa riesca, si faccia secondo la sapienza e l’intelligenza profusa da Dio in essa.

Come la redenzione dell’uomo è stato il lavoro di Dio, l’opera di Dio, così allo stesso modo deve essere l’opera dell’uomo. Non ci sono altre opere che l’uomo deve compiere. Ogni altra opera è solo funzionale a questa. È un mezzo, una via, uno strumento perché questa si possa compiere e compiersi nella maniera più corretta, più santa, più giusta; si possa compiere raggiungendo il suo scopo e la sua finalità che è quella di farci divenire una sola santità con Cristo Gesù. È questa l’intelligenza dell’uomo e la sua sapienza: realizzare se stesso nella redenzione di Cristo, realizzare se stesso in Cristo e realizzare Cristo in sé.

**[9] poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito**

In questo versetto Paolo ritorna per sviluppare sotto altri aspetti quanto ha già detto precedentemente. Tutto è nella volontà di Dio. Niente è per costrizione in Dio. Tutto è dalla sua eterna saggezza e intelligenza. Niente è in Lui frutto di una storia che si compie, come se la storia potesse modificare il disegno di Dio. Se questo fosse possibile, Dio si troverebbe ogni giorno, ogni attimo a modificare il suo disegno eterno di salvezza, in ragione della cattiva volontà dell’uomo che ostinatamente si oppone alla redenzione e alla giustificazione che Lui ha pensato e realizzato per noi in Cristo Gesù. Tutto è dalla volontà di Dio e tutto è nella sua sapienza e saggezza. Nessuno potrebbe mai solo immaginare questo mistero se Dio non glielo volesse rivelare, comunicare, annunziare.

Ora Dio, dal primo giorno in cui l’uomo ha peccato, altro non ha fatto che manifestare questo mistero, anche se con gradualità e con tempi assai lunghi. In questi ultimi tempi, con Cristo, lo ha manifestato in tutta la sua portata di redenzione e di giustificazione. Non solo Cristo lo ha annunziato, realizzato, compiuto nel suo mistero pasquale, quanto anche ha incaricato gli apostoli perché andassero per il mondo intero a rivelare il mistero, a recare ad ogni uomo il lieto annunzio che lui è stato chiamato fin dall’eternità ad essere una cosa solo in Cristo Gesù e questo a gloria di Dio Padre. Il mistero dal cielo discende sulla terra solo per rivelazione, per manifestazione. Sulla terra passa da un uomo ad un altro uomo solo per annunzio, per testimonianza, per predicazione. Come Dio ha realizzato il mistero in Cristo Gesù e Cristo Gesù lo ha rivelato mentre lo attuava nel suo corpo e lo attuava rivelandolo, così anche la Chiesa è chiamata a questa duplice ministerialità, quella cioè di rivelare il mistero attraverso l’annunzio e la predicazione ad ogni uomo, ma anche di rivelarlo mentre lo compie e di compierlo mentre lo rivela.

La Chiesa deve operare alla stessa maniera di Cristo Gesù. Essa non può scindere rivelazione e attuazione, predicazione e realizzazione, annunzio e compimento del mistero che dice. Quando queste due vie saranno divenute una sola via, è allora che il mistero viene fatto conoscere agli uomini; se queste due vie non saranno divenute una sola via, il mistero rimane velato, rimane oscuro. È come se la Chiesa non lo predicasse, come se non lo annunziasse agli uomini e questo si verifica perché non c’è questa unità mirabile di predicazione e di realizzazione; questo accade perché la Chiesa non vive alla maniera di Cristo Gesù. Cosa ha rivelato il Signore in Cristo Gesù? Ciò che Lui aveva prestabilito nella sua benevolenza. Abbiamo già chiarito con sufficiente dovizia ciò che significa prestabilire in Dio. Quello che ora dobbiamo ancora ribadire con maggiore chiarezza è quest’altro concetto che Paolo mette in evidenza: *secondo quanto nella sua benevolenza aveva prestabilito.*

Dio non prestabilisce semplicemente. Dio prestabilisce nella sua benevolenza. Cosa è la benevolenza? Lo dice la stessa parola: volontà di bene. Questa benevolenza, o volontà di bene, è in Dio fin dall’eternità, quando l’uomo ancora non esisteva, non era stato concepito, non era venuto al mondo. Questa volontà di bene esiste nell’eternità quando ancora l’uomo non era né peccatore né giusto, perché semplicemente non c’era. È nell’eternità che si manifesta e si esprime la volontà di Dio. Essa precede anche la stessa creazione dell’uomo. Essa è una benevolenza che trova solo in Dio la sua ragion d’essere, non la trova nella creazione, la quale ancora non era stata fatta.

È una benevolenza di purissimo amore, grazia assolutamente gratuita, amore che non solo crea, non solo redime, non solo giustifica, non solo salva, ma anche ci vuole costituire una cosa sola, un solo corpo con il suo Figlio diletto, Gesù Cristo nostro Signore. La croce di Cristo Gesù ha in questa benevolenza di Dio la sua ragion d’essere, l’unica spiegazione di sapienza. Non ci sono altre giustificazioni di sapienza, fuori della benevolenza con la quale Dio ama l’uomo di un amore eterno. Su questa benevolenza bisogna oggi impostare ogni annunzio di Dio, se si vuole che i cuori ritornino a Lui e si lascino abbracciare dal suo cuore di Padre, che fin dall’eternità ha pensato l’uomo e fin dall’eternità lo ha visto avvolto dall’abbondanza della sua grazia, frutto solo di un amore di benevolenza verso l’uomo ancora da creare.

**[10] per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.**

Ora Paolo con parole assai semplici ci rivela qual è il disegno di Dio e quando esso si sarebbe compiuto per noi.

**Per realizzarlo nella pienezza dei tempi:** Il disegno di salvezza in favore dell’umanità è stato voluto da Dio fin dall’eternità. È nel Cielo, prima della creazione del mondo, che la saggezza e l’intelligenza di Dio, guidata dal suo amore, ha voluto Cristo redentore e salvatore dell’uomo. Questo disegno si è però realizzato nella pienezza del tempo. Cosa ci vuole significare Paolo con questa sua espressione: *“pienezza del tempo”*, che usa anche nella Lettera ai Galati? Il tempo è pieno quando è maturo; quando tutte le condizioni sono favorevoli; quando ostacoli ed impedimenti non fanno fallire il fine per cui si compie una cosa; quando la disponibilità umana è nella sua perfezione; quando tutto coopera a che il disegno possa essere realizzato nel migliore dei modi.

Per l’incarnazione del Verbo della vita, del Figlio Unigenito del Padre, la pienezza del tempo venne allorquando storicamente Maria disse il suo sì all’Angelo che le annunziava il grande mistero. In tal senso Maria è la pienezza del tempo, perché solo attraverso di Lei si sarebbe potuto realizzare il mistero dell’Incarnazione del Verbo. Pienezza del tempo dice pertanto che la storia è pronta, è al suo punto ottimale perché Cristo possa compiere la sua missione di salvezza nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione.

La pienezza del tempo tuttavia non è un caso, un evento che prepara la storia; avviene nella storia, ma non è preparato dalla storia. La pienezza del tempo è Dio che la prepara, è Dio che la decide, è Dio che la vuole. La pienezza del tempo Dio ha iniziato a prepararla da sempre, da subito dopo il peccato dell’uomo, quando ha iniziato a mettere nel cuore la speranza di una salvezza fuori di lui, ma che si sarebbe compiuta attraverso di lui. Quando queste due realtà (fuori di lui e attraverso di lui) sono giunte a maturazione, proprio allora si è compiuta la pienezza del tempo. L’umanità, sempre per grazia di Dio, ha dato la Vergine Maria, Dio ha dato il suo Divin Figlio; il suo Divin Figlio si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. È in questa congiunzione tra il divino e l’umano, tra il tempo e l’eternità, tra Dio e la creatura, la pienezza del tempo.

Anche la pienezza del tempo è un mistero. Ma tutto ciò che Dio fa in favore dell’uomo è un mistero. La mente si inabissa in esso e da esso rimane come accecata, abbagliata. Appena appena riesce a coglierne una scintilla, non di più. Il resto, anche se nel suo limite, che resta sempre infinito, lo si raccoglierà nell’eternità, quando vedremo Dio faccia a faccia, così come egli è. Allora senza i veli del corpo, senza i limiti di una mente fatta di carne, riusciremo a comprendere qualcosa in più del mistero di Dio e sarà questa maggiore comprensione che costituirà il nostro canto eterno alla misericordia di Dio, che ha compiuto per noi un così grande prodigio: la nostra redenzione eterna.

**Il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose:** la creazione aveva come suo capo Adamo ed Eva. Queste sono le parole di Dio alla prima coppia dopo averla creata come coppia:

*“E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne.*

*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno” (Gen 1, 26-31).*

*E ancora: Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.*

*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti.*

*Poi il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome” (Gen 2, 7-8.15-19).*

Paolo qui non lo dice, ma c’è una mirabile unità tra creazione e redenzione. Questa unità viene espressa in Giovanni ed è lui che ci spiega il senso da dare alle parole di Paolo:

*“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,15.9-14).*

Come si può constatare, il Verbo della Vita non è solo il capo della creazione. Egli è il suo autore, il suo fattore, colui per mezzo del quale essa vive. Non c’è vita se non per mezzo del Verbo della Vita. Questa è la prima verità. Il mondo fu fatto per mezzo di Lui e nulla di ciò che esiste, può esistere senza di Lui. Nel disegno eterno di Dio la vita è nel Verbo, la vita è dal Verbo, la vita è per il Verbo.

Con il peccato, il mondo si è sottratto all’uomo, ma non al Verbo; l’uomo si è sottratto al suo principio eterno di vita, ma la Vita non si è sottratta nel continuare a dare il suo dono agli uomini. Tutto ciò che vive, vive per un dono d’amore di Dio. Se il Verbo ritirasse la sua vita, tutto il mondo ritornerebbe nel nulla. Ma la vita non può tornare nel nulla. Neanche la creazione torna nel nulla. Infatti vi saranno cieli nuovi e terra nuova. Nel disegno eterno di Dio c’è l’incarnazione, la redenzione, la glorificazione dell’uomo. Con l’incarnazione, Cristo in quanto uomo, non solo perché Dio e datore della vita, è costituito da Dio, capo della creazione. Quindi capo dell’uomo, ma anche capo di tutto il creato.

Facendosi carne, la creazione è come se ritornasse nel Verbo dal quale era uscita. Essa è uscita dal Verbo per un atto della sua volontà. Non c’è emanazione, c’è creazione. Non esisteva, ora esiste per la parola onnipotente di Dio detta nel suo Verbo. C’era il nulla, dal nulla essa è venuta fuori, non da se stessa, ma per volontà di Dio. Ora la creazione c’è, l’umanità pure. Il Verbo, facendosi carne ha portato la creazione nell’unità della sua persona divina, ma anche l’umanità, in un corpo particolare, in un uomo particolare, in una nascita particolare, l’ha assunta nell’unità della sua persona divina.

Con la risurrezione, l’intera creazione è stata spiritualizzata, poiché la “creazione” che era nel suo corpo, che era il suo corpo, è stata resa spirito da Dio onnipotente. Per cui nel corpo di Cristo che è tutto spirituale, tutta la creazione riceve per anticipazione ciò che sarà alla fine della storia, quando anche i nostri corpi risorgeranno e tutto il creato sarà trasformato dall’onnipotenza di Dio, per mezzo del Suo Verbo fattosi carne. Cristo Gesù è vero capo dell’intera creazione, perché tutto avviene e si compie nel suo corpo di spirito, attraverso il suo corpo di spirito. C’è come un miracolo già iniziato che avrà il suo compimento alla fine della storia. Ma Cristo Gesù è già il capo della creazione di Dio e lo è nella sua umanità. È questo il mistero dei misteri. Mistero difficile anche da poter in qualche modo rendere partecipe in una spiegazione semplice. Paolo lo afferma, ma non lo spiega. Lo dice, ma non si ferma a contemplarlo a voce alta affinché anche noi possiamo gettare uno sguardo dentro.

Una cosa deve essere assai chiara: creazione e redenzione sono un unico mistero. Cristo è autore del mondo. Cristo è salvatore dell’uomo. Cristo è capo dell’intera creazione. Ogni essere creato guarda a Lui, vede in Lui lo scopo del suo esistere: esso esiste da Cristo, esiste in Cristo, esiste per Cristo. Cristo è la vita del mondo, la vita del mondo che è uscita da Cristo, o per creazione, o per redenzione, è vita se ritorna in Cristo attraverso un atto di volontà.

**Quelle del cielo come quelle della terra:** Cristo è capo non solo delle cose della terra, ma anche di quelle del cielo.

Come sia capo delle cose della terra sappiamo che lo è per creazione e per redenzione. Sia l’una che l’altra sono opera sua. La vita che è da Lui, in Lui si attinge, per Lui si vive. Come sia capo degli Angeli anche in quanto vero uomo e non solo vero Dio, questo è molto difficile da poter spiegare, poiché non c’è alcun passo nel Nuovo Testamento che ci possa aiutare a penetrare in questo mistero – ripeto – che Paolo annuncia, ma non spiega e sul quale dice poche parole.

Tuttavia volendo riflettere un poco, al lume delle altre verità di fede che si conoscono, possiamo affermare questo: Egli è l’autore di tutto ciò che esiste, quindi anche degli Angeli del cielo, di queste creature che sono puri spiriti, cioè senza il bisogno di unirsi alla materia per potersi esprimere, per poter vivere. Essi sono senza il tempo, sono nell’eternità da sempre. Come autore egli è il loro Signore, il loro Capo. Vengono da Lui, sono ordinati a Lui. Ma il Verbo della vita si è fatto carne, è divenuto uomo nel seno della Vergine Maria. La carne è unita al Verbo nell’unità della sua persona, in unione ipostatica. Una sola persona, due nature, un solo Verbo della vita nel quale sussiste il vero Dio e il vero uomo. Il Verbo della vita è ora Verbo Incarnato e come Verbo incarnato egli esiste, come Verbo incarnato è anche capo delle cose invisibili, cioè degli Angeli del cielo.

Gli Angeli del cielo riconoscono non il Verbo come loro Capo, ma il Verbo Incarnato, il Verbo della sua umanità. Anche come vero uomo e non solo come vero Dio il Verbo Incarnato è capo degli Angeli. Questo è il mistero che si compie in Cristo. Egli è naturale capo come Verbo Incarnato per il mistero dell’unione ipostatica. Altro è invece il ruolo della Vergine Maria, Madre della Redenzione. Ella invece è stata innalzata sopra gli Angeli a causa della sua divina Maternità. La Madre di Dio è regina degli Angeli e dei Santi. Il Verbo della vita, Verbo Incarnato, invece è capo. La differenza è sostanziale. Siamo nel cuore del mistero. Avremo tutto un’eternità per poterlo comprendere e neanche ci basterà.

**[11] In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà,**

Si è detto che la vita è da Cristo, ma è anche in Cristo e per Cristo. Tale deve sempre rimanere, altrimenti non è vita, ma morte. Cosa è l’eredità? È un particolare dono di grazia. È ciò che è del padre che viene data al figlio. Nel nostro caso, è ciò che è di Dio che viene data a Cristo Gesù, in quanto vero uomo. L’eredità è il cielo, la vita eterna, la partecipazione della divina natura. L’eredità è la beatitudine del paradiso, il godimento eterno di Dio. Questa eredità è solo di Cristo Gesù, poiché l’eredità è il dono del padre al figlio.

Essendo noi divenuti con Cristo una cosa sola, essendo stati fatti figli di Dio nel suo Figlio Gesù Cristo, l’eredità viene conferita anche a noi. Ci viene conferita perché parte di Lui, una cosa sola con Lui. Ci viene conferita in Lui, non fuori di Lui. L’eredità non è un diritto ma un dono, è il dono d’amore del Padre verso il Figlio suo Gesù Cristo ed è il dono al vero uomo che vive nel vero Dio. Essendo noi parte di Lui, per la grazia che Dio ci ha fatto nel santo battesimo, il dono viene esteso anche a noi, ma non come diritto, sempre come un dono della misericordia di Dio, come dono della sua misericordia è la nostra incorporazione in Cristo Gesù. Se però l’eredità ci è data in Lui, non fuori di Lui, questo deve significare che bisogna essere sempre in Lui, per poter beneficiare di questo dono eterno di Dio. Nel caso in cui uno si dovesse porre fuori di Lui, perde il diritto che Dio gli ha conferito di ereditare il regno di Dio.

Lo perde perché si è posto fuori di Cristo, non è rimasto in Lui. Si rimane in Cristo se si rimane nella sua Parola. Chiunque si pone fuori della Parola di Cristo, vive fuori di Cristo, perde l’eredità eterna, a meno che non vi rientri attraverso il pentimento e ricominci a vivere in Lui, per Lui e con Lui. Questa è la Legge divina per ereditare il regno dei cieli. Per questo Paolo sovente ammonisce i cristiani che non erediteranno il regno dei cieli tutti coloro che vivono tagliati fuori da Lui. Sono tagliati fuori tutti coloro che rientrano nel catalogo dei peccati che escludono dal regno dei cieli:

*“Quindi soggiunse: Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo” (Mc 7,20-23).*

*“E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia” (Rm 1,28-31).*

*“O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio” (1Cor 6,9-10).*

*“Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate; che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini” (2Cor 12,20).*

*“Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio” (Gal 19-21).*

*“Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro che è roba da idolatri avrà parte al regno di Cristo e di Dio” (Ef 5,3-5).*

*“Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca” (Col 3,5-8).*

*“Sono convinto che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina”. (1Tm 1,9-10)*

*“Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte” (Ap 21,7-8))*

Tutte queste cose ci escludono dall’eredità eterna, perché nella vita ci tagliano fuori del corpo di Cristo.

Questo la Chiesa deve insegnare, se vuole giovare agli uomini. Perché anche questo è Vangelo, è annunzio della via che conduce al cielo, ma anche della via che esclude dal Cielo, perché ci esclude dal corpo di Cristo Gesù. L’eredità del cielo è il dono che Dio ci ha fatto in Cristo fin dall’eternità. Ciò significa che noi siamo stati chiamati al cielo ancor prima della nostra stessa creazione. Siamo stati creati per il cielo, ma prima ancora siamo stati creati per essere una cosa sola con Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è Cristo. Il compimento dell’uomo è in Cristo, La vita eterna dell’uomo è da Cristo, si realizza in Cristo, in Cristo si compie per l’eternità. Se questa è la vocazione dell’uomo, se Cristo è la vocazione dell’uomo, se siamo stati chiamati per essere in Cristo, ma anche da Cristo e per Cristo, si comprende qual è anche la sorte di chi è senza Cristo, ma soprattutto si comprende qual è la natura della missione della Chiesa.

Chi è senza Cristo è senza vocazione, quindi senza presente vero, senza futuro vero; senza presente completo, senza futuro realizzato nella sua piena perfezione. Che sia così lo attesta la storia. Tutti coloro che vivono senza Cristo, non vivono in Cristo, non vivono una vita vera, non è una vita santa quella che si vive senza Cristo, perché è senza la sua grazia e senza la sua verità. Chi è senza Cristo non conosce la carità di Cristo, non ha la speranza di Cristo, non ha la verità di Cristo. La Chiesa ha un solo obbligo: quello di aiutare ogni uomo a trovare Cristo, a vivere in Cristo, per Cristo e con Cristo. Tutto nella Chiesa deve essere finalizzato a che ogni uomo possa incontrare Cristo, che è la sua vocazione naturale, è la vocazione scritta nel suo essere ancor prima di essere stato creato. Questa è la predestinazione in Dio. È il disegno secondo il quale ha creato ogni uomo perché diventi una cosa sola, una sola eredità nel suo Figlio diletto. Tutto questo implica un modo sempre nuovo di essere Chiesa di Dio e questo modo nuovo è quello che la vuole sempre in missione, sempre attenta a che essa stessa non perda il fine per cui è stata costituita.

La Chiesa però deve fare molta attenzione a che essa dia Cristo, ma dal di dentro di Cristo, non dal di fuori. Lo dia essendo essa stessa in Cristo, vivente per Lui, in Lui e con Lui. È questo l’unico modo vero di essere della Chiesa ed è anche questo l’unico modo vero di svolgere la sua missione. La missione della Chiesa nasce perciò dalla sua verità. Se essa non è vera non può condurre nella verità e la verità della Chiesa è essere essa per prima nel corpo di Cristo, in Cristo, nella sua Parola. Si è in Cristo se si è nella sua Parola. Chi non è nella sua Parola, neanche è in Cristo. Il suo essere per se stessa e per gli altri è vano. Tutto è vano ciò che è fatto fuori di Cristo, senza di Lui.

**[12] perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.**

Viene specificato ancora quel è il fine della creazione dell’uomo. Ogni uomo ha una sua vocazione naturale. Egli è stato creato da Dio per manifestare in eterno la gloria di Dio. Dio vuole che ognuno di noi sia a lode della sua gloria, sia la manifestazione della sua gloria. Come avviene questo? Solo nel compimento della propria vocazione. Solo nella realizzazione del fine per cui è stato creato. Ma qual è il fine per cui siamo stati creati? Quello di rendere gloria a Dio attraverso il dono della nostra volontà per il raggiungimento di questa vocazione che Dio ha scritto in ciascuno di noi.

Essere a lode della sua gloria vuol dire che ognuno di noi deve essere il *“Cristo”* visibile, nel Cristo invisibile. Deve essere la manifestazione al mondo del progetto e del disegno di Dio. Se Dio ha scritto questo disegno nel cuore dell’uomo, nel suo essere più profondo, se la natura dell’uomo è questa vocazione, se la gloria di Dio è Cristo Gesù, perché egli è il suo Verbo fatto carne, se noi siamo a gloria di Cristo, dobbiamo esserlo visibilmente. Invisibilmente non si può essere né a gloria di Dio, né a gloria della gloria di Dio che è Cristo Gesù. Come si diviene visibilmente a gloria di Dio? Realizzando la propria vocazione nel modo più perfetto. Manifesta Dio nel mondo, manifesta Cristo, il cristiano che realizza la sua vocazione e poiché la sua vocazione è quella di essere “Cristo” visibile del Cristo invisibile, egli ha l’obbligo di realizzare Cristo nella sua vita, se vuole essere a gloria di Dio, a gloria della gloria di Dio che è Cristo Gesù.

Divenire in tutto come Cristo Gesù, renderlo visibilmente presente in noi, oltre che compimento della nostra vocazione, è l’unica via per poter svolgere la missione tra i fratelli. Questa non può essere mai svolta se non da Cristo, perché è di Cristo la missione di redimere, salvare, giustificare, elevare, condurre nel regno dei cieli. Ma Cristo, prima ci ha fatti parte di sé, ci ha fatti suo corpo, sua vita, suo essere, ci ha resi membri del suo corpo, poi come membri del suo corpo, come sua vita, ci ha affidato la sua stessa missione, ma perché la realizziamo dall’interno di Lui, in Lui, con Lui, per Lui, la realizziamo divenendo ogni giorno Lui, poiché non potrà mai esserci alcuna difformità tra il corpo e le membra, tra il capo e le membra.

Cristo è la lode eterna di Dio, Cristo è anche la gloria eterna del Padre. Cristo nella sua umanità lodò e glorificò il Padre consegnandogli la vita, offrendogliela perché si manifestasse sulla terra la sua gloria: Dio è il Signore e Cristo lo riconobbe come suo Signore, donandogli la vita. L’uomo diviene lode di Dio, gloria di Dio, allo stesso modo di Cristo: offrendo interamente la vita al Padre, riconoscendolo suo Dio e Signore, ma lo riconosce tale solo in una obbedienza perfetta alla sua volontà. Quando questo accade, l’uomo si realizza, compie la sua natura. È uomo. Cristo è il vero uomo sulla croce. Lì avviene la piena realizzazione della sua umanità, perché lì avviene la consegna di sé al Padre.

Paolo in questo versetto fa anche una distinzione che è meritevole di un ulteriore approfondimento. C’è il prima e c’è il dopo nell’uomo perché c’è la storia della salvezza. Ora in questa storia della salvezza prima furono chiamati i discendenti di Abramo e Paolo è discendenza di Abramo. Ma essi furono chiamati a sperare in Cristo, come una primizia, come un segno, un vessillo innalzato sulle nazioni. La loro chiamata non è finalizzata a loro stessi. La loro chiamata aveva un fine ben particolare: manifestare al mondo intero che Cristo, la speranza vera dell’umanità, la benedizione, la realizzazione dell’uomo, stava per venire. Era già stato annunziato, la via era già stata preparata. Si doveva solamente attendere che i tempi raggiungessero la loro pienezza perché egli apparisse in mezzo a noi. Loro sono lo strumento di Dio. Sono il primo strumento. Ora è venuto il tempo che adempiano questa loro vocazione storica. Per mezzo di loro tutto il mondo deve essere portato a conoscenza di Cristo Gesù, tutto il mondo deve sapere qual è la sua vocazione, come realizzarla, in chi realizzarla.

**[13] In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso,**

In questo versetto vengono enunciate diverse verità ed è ben giusto analizzarle una per una, questo perché non si perda neanche una briciola della ricchezza di grazia che ci è stata data in Cristo Gesù, Signore nostro.

**In lui anche voi:** c’è un solo disegno di salvezza. Ad esso è chiamato ogni uomo. Giudei e Greci, credenti in Dio e pagani possono realizzare la loro vocazione solo in Cristo Gesù. Non c’è alcuna differenza quanto a salvezza e a realizzazione della vocazione tra quanti sono stati gli strumenti umani scelti da Dio per portare a compimento in Cristo il suo disegno di amore, e quanti vengono dopo di Cristo.

La differenza la fa la nostra risposta, la nostra volontà, il nostro impegno, la nostra obbedienza allo Spirito Santo. Paolo ci vuole dire in questo versetto la verità centrale del suo discorso: tutti siamo chiamati a Cristo, tutti ci realizziamo in Lui, in Lui ci compiamo sulla terra e nel cielo. L’Ebreo non ha alcuna superiorità sul pagano, né il pagano sull’Ebreo. Questa verità è l’essenza della nostra fede, assieme all’altra dell’universalità. Tutti sono chiamati, veramente tutti. Nessuno è escluso. Ognuno, se vuole essere se stesso, può esserlo solo in Cristo Gesù.

**Dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza:** è questa la via per realizzarsi, compiersi in Cristo Gesù.

L’ascolto è necessario, indispensabile. L’ascolto è l’unica via per accedere a Cristo Gesù. Si deve ascoltare la parola della verità, si deve udire il Vangelo della salvezza. Se questa è la condizione per accedere a Cristo, per essere suo corpo, è più che giusto che ci interroghiamo se noi veramente predichiamo il Vangelo, oppure con arte sublime lo sostituiamo con una nostra parola. Ognuno sappia che ogni qualvolta il Vangelo viene sostituito con parole umane, si chiude la porta della salvezza per coloro che ascoltano la nostra predicazione.

Solo la parola di Dio apre le porte della verità, della giustificazione, della santificazione ai cuori. Se la parola di Dio non viene data, viene trasformata, annullata, modificata, cambiata, ridotta a niente, il mistero di Cristo non si compie in un cuore ed esso resta nella sua morte spirituale. C’è pertanto una grandissima responsabilità che investe tutti i ministri della parola. Costoro devono essere scrupolosi amministratori della verità di Dio. Per il loro annunzio si compie la redenzione e la santificazione sulla terra e per il loro non annunzio si rimane immersi nelle tenebre del male, del peccato, della morte.

Per la predicazione la vita spunta sulla terra; per la non predicazione la morte trionfa. Tutto è posto allora nella bocca, e prima ancora nel cuore del predicatore della parola di Dio. Chi predica la Parola deve sempre camminare con il timore del Signore nel cuore. È assai facile cambiare parola; difficile invece è annunziare la Parola di Dio. Per questo il ministro della Parola dovrà mettere ogni attenzione, soprattutto dovrà sempre e perennemente invocare lo Spirito Santo di Dio perché lo guidi, lo illumini, lo ispiri a parlare al cuore di coloro che incontra sul suo cammino. Se egli crescerà in santità, vivrà sempre nello stato di grazia, pregherà con devozione lo Spirito Santo, affiderà il suo ministero alla solerte cura della Vergine Maria, Madre della Redenzione, lui potrà sempre rimanere nel retto annunzio. Parlerà ai cuori secondo verità, secondo saggezza ispirata e quanti lo vogliono, possono aderire a Cristo e ricevere in Lui la salvezza di Dio.

Purtroppo c’è da lamentare che questo non avviene. Troppe parole umane nella scarsa e poca predicazione della parola di Dio. Ormai il Vangelo non si predica più. Non si predica perché non lo si crede l’unica via per accedere a Cristo Gesù. Ormai molte altre vie sono state escogitate dall’uomo. Che queste vie non conducono a Cristo lo attesta il fatto che non avvengono conversioni, non si crea santificazione attorno a noi, non si cresce nella verità, non si cammina spediti sulla via della speranza, al fine di poter ereditare un giorno il regno dei cieli. Il fatto che l’umanità oggi viva fuori dei comandamenti, fuori delle beatitudini, fuori della Parola di Gesù, attesta la scarsa predicazione del Vangelo e l’assenza di verità in quelle poche parole di Vangelo che si dicono.

La Chiesa, se vuole aiutare l’umanità, deve riprendere secondo verità la predicazione del Vangelo. Deve iniziare dal ricordo e dall’annunzio del Vangelo. Se non farà questo, lavorerà invano, invano consumerà le sue energie, invano attenderà salvezza nel mondo, ma non ce ne sarà, perché la salvezza è dalla predicazione della Parola di Gesù. La tentazione, sapendo questo, altro non fa che caricare i ministri della parola di tanti e tali assilli per le cose di questo mondo, che ogni momento è sottratto loro alla meditazione, alla contemplazione, allo studio del Vangelo, alla riflessione e al confronto dinanzi allo Spirito Santo, nel silenzio della mente e del cuore, al fine di ricevere da Lui la parola da dire.

Satana sa che la via della salvezza è l’annunzio della parola. Cosa fa perché questo non avvenga? Impedisce ai ministri della parola di avere contatto con la parola e con lo Spirito che dona il significato alla parola. Come opera tutto questo? Creando nei loro cuori l’attenzione per opere più urgenti, suscitando in loro il senso della misericordia per le situazioni difficili, impegnandoli in tutte quelle occupazioni nelle cose del mondo e del tempo che quando arriva la sera sono già esausti e nessuna volontà di mettersi un poco a riflettere viene loro. Così egli ha vittoria assoluta.

Satana tutto concede alla Chiesa, ai suoi ministri, anche il tempo per fare delle belle funzioni. Ciò che non concede loro è il tempo di formarsi, di istruirsi, di ascoltare lo Spirito Santo che parla al loro cuore. Concede loro il tempo di pensare, di immaginare, di ideare ogni cosa che riguarda la terra. Toglie ogni spazio a che si possa pensare le cose di Dio, quelle del cielo. Il peccato dei ministri della Parola oggi è la dissipazione. Basta chiedere quante ore ogni giorno si dedicano allo studio della parola, della verità, del Vangelo, per sapere che non si studia, non si medita, non si legge il Vangelo.

Qual è il frutto? Una predicazione vana, inutile, infruttuosa. Meglio sarebbe se non si predicasse affatto, così almeno non si giustificherebbe il peccato dell’uomo attraverso una predicazione dove tutto viene giustificato, a volte anche i peccati più orrendi. Questo succede perché non si è in comunione con la verità e la santità dello Spirito Santo e senza Spirito Santo forte dentro di noi, siamo capaci di trasformare tutto, anche le più semplici e le più elementari verità, che potrebbero dare una svolta ad un cuore, le modifichiamo e così impediamo l’accesso alla salvezza da parte di quanti sarebbero di buona volontà, sarebbero pronti ad ascoltarci e a cambiare vita.

**E avere in esso creduto:** la predicazione non è ancora salvezza, giustificazione, santificazione, elevazione di un cuore. Perché vi sia la redenzione è necessaria la fede. La fede in che cosa? Non certamente la fede in Dio e neanche in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. La fede di cui parla Paolo è il Vangelo, la parola della verità, che ci dona il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Sembra una sottigliezza teologica questa, invece non lo è, perché è l’essenza stessa della fede. La nostra fede non è in Dio, è nella parola di Dio. È la Parola che mi dona Dio, mi dice chi è Dio. È la Parola che mi rivela il Cristo e lo Spirito Santo. È anche la Parola che mi traccia la via della vita.

Per questo motivo la fede è nella Parola. Tutto è dalla Parola. Quando diciamo la Parola non diciamo la Scrittura, diciamo la verità e la verità è dello Spirito Santo. È Lui che deve mettere sempre la verità di Cristo Gesù nei nostri cuori, ma prima ancora sulla bocca del ministro della Parola. È sempre lo Spirito che guida di verità in verità e di fede in fede, ma verità e fede nella parola di Cristo Gesù. La Chiesa, il cristiano, hanno una sola forza, che è onnipotente, creatrice: la Parola del Vangelo. È con essa che si rinnova il mondo, i cuori, le menti, la società. Ma essa, per rinnovare il mondo, deve essere annunziata e creduta, ma in nessun modo potrà mai essere creduta se non è annunziata.

**Avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso:** nel momento in cui la vera parola viene annunziata, lo Spirito del Signore scende nel cuore di chi ascolta. Nella buona volontà l’uomo si può convertire, può aderire alla Parola, aderendo alla Parola, aderisce a Cristo, lo accoglie come suo Salvatore e Redentore. La Parola da sola però non lo salva. Non gli dona la redenzione. Questa si acquisisce attraverso il sacramento del Battesimo. È in esso che l’uomo viene lavato dal peccato, purificato da ogni macchia, elevato a dignità divina, poiché viene reso partecipe della natura divina, è incorporato in Cristo, è fatto figlio di Dio, tempio dello Spirito Santo. Dopo il battesimo la Chiesa dona lo Spirito Santo che suggella il cuore, la mente, i pensieri, tutto l’uomo nell’anima, nello spirito e nel corpo riceve il suggello dello Spirito Santo.

L’uomo ormai appartiene allo Spirito, è dello Spirito, è sua particolare proprietà. Lo Spirito lo muove, lo guida, lo conduce; lo Spirito è sua forza, sua intelligenza, suo consiglio, suo tutto. Lo Spirito deve fare di lui un perfetto figlio del Padre, un vero discepolo di Cristo Gesù, un santo tempio della sua dimora. Lo Spirito cui l’uomo rinato e rigenerato nel sacramento appartiene, dovrà condurlo nella parola di Cristo Gesù, perché la faccia la sua stessa vita. Questa è la missione dello Spirito, la sua opera. Egli deve fare di ogni uomo un’obbedienza perfetta alla Parola di vita. È lo Spirito che deve trasformare l’uomo in un essere tutto spirituale. È questa la novità cristiana.

Lo Spirito afferra l’uomo che si lascia condurre da Lui e da carnale lo rende spirituale, da figlio di Adamo ne fa un figlio di Dio, da un membro di Adamo ne fa un membro santo di Cristo. Lo Spirito trasforma la natura di peccato dell’uomo in natura di verità e di carità. Tutto ciò che di bene, di santo, di vero, di giusto avviene nel cristiano, avviene per opera dello Spirito Santo. Questo però si compie finché il cristiano resta con la volontà proprietà dello Spirito e da Lui si lascia condurre, attraverso una invocazione costante, perché sia sempre Lui la guida della sua vita.

**[14] il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.**

La vocazione dell’uomo è al cielo. Egli deve ereditare il paradiso. È questa la sua eredità eterna. Guidato dallo Spirito, egli cammina verso il cielo, il cielo desidera, brama più di ogni altra cosa. Il cielo è Dio da contemplare, da amare; è Cristo nel quale vivere da risorto per l’eternità; è lo Spirito Santo, nel quale inabissarsi per entrare nella perfetta comunione d’amore e di verità con Dio Padre e con il Figlio. Il Cielo è anche la compagnia della Vergine Maria, degli Angeli e dei Santi, con i quali canteremo in eterno la misericordia di Dio, che ci ha amati a tal punto da concederci la sua stessa familiarità. Siamo suoi familiari, viviamo nella sua casa da figli, lo amiamo come figli, gioiamo da figli.

Qualcuno potrebbe obiettare: ma veramente il Signore ci dona tutti questi beni eterni? Non è forse questa una invenzione dell’uomo per ingannare i suoi fratelli e privarli della loro libertà su questa terra, con il pretesto di dare loro il cielo?

Paolo risponde che la garanzia che il cielo è vera ed è nostra. La garanzia è lo Spirito Santo che ci è stato dato, il quale non solo ci ha conferito il suggello, ci ha fatto sua proprietà, ma anche Dio lo ha dato a noi come caparra della nostra eredità. Sono due le verità che dobbiamo evidenziare. La prima ci insegna che la caparra è un istituto giuridico che dice passaggio di proprietà. La cosa diveniva anticamente dell’altro, era sua proprietà, anche se ancora non era in suo possesso, nel momento in cui si dava la caparra. La caparra consisteva in una piccolissima somma di denaro, anche un solo denaro, che segnava il passaggio avvenuto. La cosa restava in mano a colui che la vendeva, o la donava, ma la proprietà non era più sua, era di colui che aveva dato la caparra. La caparra però doveva essere accettata. C’è pertanto un dare la caparra e un’accettazione di essa. Se la caparra non era accettata, l’atto giuridico non si consumava e ognuno restava in possesso di quello che aveva.

Nel nostro caso, Dio ha dato lo Spirito Santo come caparra dell’eredità eterna. L’eredità eterna è nostra nel momento in cui noi accogliamo lo Spirito e viviamo secondo lo Spirito. Se non accettiamo lo Spirito e non viviamo secondo la sua mozione, la sua verità, la sua carità, è come se noi non avessimo accettato la caparra e quindi il regno dei cieli non ci appartiene, non è nostro, perché nostro non è lo Spirito Santo. Che lo Spirito Santo sia nostro lo attesta il fatto che sotto la sua guida noi da esseri carnali diveniamo esseri spirituali, viviamo da veri figli di Dio, che fanno dell’obbedienza alla sua parola lo stile e la forma della loro vita.

Nessuno può vivere la Parola di Dio senza la forza dello Spirito Santo dentro di Lui; nessuno può essere uomo di verità e di carità senza lo Spirito Santo che lo illumina e lo incendia; nessuno può aspirare verso il Cielo se lo Spirito di Dio non è vivo dentro di Lui. Lo Spirito pertanto non è solo caparra per il domani. Infatti non è la caparra che ci dona solo l’eredità eterna nel paradiso; è anche la caparra che ce la conferisce oggi, perché oggi Lui ci mette in comunione con Dio e con la sua carità, oggi ci dona la vita nuova, oggi ci risuscita con Cristo e in Cristo, oggi ci costituisce figli che tendono a raggiungere il Padre nella sua casa eterna. È lo Spirito che opera in noi oggi la prova della verità dei doni che Dio ci ha promesso e che già ci ha conferiti nello Spirito Santo.

La verità e la carità che lo Spirito Santo crea oggi nel cuore è la prova, l’attestazione che Lui è il pegno della gloria futura che dovrà manifestarsi pienamente in noi. Lo Spirito diviene così il nostro più grande e più intimo convincimento, la più grande prova della verità della parola del Vangelo. Lo Spirito è la prova vivente in noi che tutte le parole di Dio pronunciate per noi sono vere, sono vere perché per suo mezzo noi le viviamo, le osserviamo, le mettiamo in pratica. Nessuno potrà mai vivere una sola parola di Vangelo, se lo Spirito Santo non è vitalmente in Lui, con una mozione vitale perenne.

La completa redenzione avviene nella risurrezione della nostra carne. Allora veramente ogni parola di Dio trova il suo compimento ultimo, definitivo, eterno. Solo con la risurrezione nostra ad immagine di quella gloriosa di Cristo, lo Spirito compie la sua missione tra noi. Non terminerà la sua opera su di noi nell’eternità, perché sarà sempre Lui che dovrà realizzare in noi la perfetta comunione eterna con il Padre e con il Figlio. Tutto questo è però un dono di Dio, un dono che precede la stessa creazione. È un dono senza alcun merito da parte dell’uomo. È questa la misericordia eterna con la quale Dio ha avvolto la sua creatura.

Si è già detto a sufficienza cosa significa che Dio ci ha fatti a lode della sua gloria. Si rimanda pertanto ai versetti precedenti. Termina con queste parole l’inno Cristologico della Lettera agli Efesini, ma non termina l’esposizione del mistero di Cristo, dal quale, nel quale e per il quale è tutta la nostra vita. Ancora Paolo non tutto ha detto ed è ben giusto che in ogni sua parola, con l’aiuto dello Spirito Santo, ci impegniamo a trarre fuori ogni verità su Cristo, essendo noi chiamati ad inserirci pienamente nel suo mistero e ci si inserisce con l’anima e con lo spirito, con i pensieri e con i sentimenti, con la volontà e con la conoscenza. Cristo è tutto per noi. Ma noi siamo chiamati ad entrare nel suo tutto e per questo dobbiamo anche conoscerlo tutto.

SUPREMAZIA DI CRISTO

**[15] Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi,**

La fede è nel Signore Gesù. Credere nel Signore Gesù è aderire alla sua Parola, al suo mistero. Credere nel Signore Gesù è fare il suo mistero nostro, la sua vita nostra, la sua vocazione nostra, la sua missione nostra, la sua storia di redenzione nostra storia di salvezza a beneficio dei nostri fratelli. Cristo è Parola, è esempio, è modello, è sacramento di vita nuova. Cristo è via, verità e vita. Cristo è carità eterna, amore sino alla fine per l’uomo da redimere e da condurre nel regno eterno di Dio. Credere in Cristo diviene e si fa dono di vita per i fratelli. La vita del cristiano che crede veramente in Cristo si trasforma in un dono di carità a beneficio della loro salvezza. La fede in Cristo rende il cristiano Cristo, se lo costituisce Cristo, lo costituisce Cristo per intero, non in parte, o semplicemente in una fede pensata, ma non realizzata, vissuta, compiuta in ogni sua parte.

La fede in Cristo non rende solamente il cristiano cristiforme, lo rende Cristo che si immola per i fratelli, che vive per loro, come Cristo è venuto non per vivere per sé, ma per noi, per dare la vita in nostro riscatto.

Cristo è il dono d’amore che il Padre ci ha fatto per la nostra redenzione eterna. Con la fede il cristiano diventa Cristo, ma Cristo è già dono d’amore per la salvezza del mondo. La carità pertanto verso i fratelli è il segno della verità della nostra fede. Chi crede veramente in Cristo Gesù? Chi fa della sua vita un dono d’amore per i fratelli, chi diviene riscatto per il mondo intero, chi si lascia immolare perché si abbia la vita e la si abbia in abbondanza. C’è pertanto una sola via per credere e per misurare la nostra fede in Cristo Gesù: la carità attraverso la quale noi ci presentiamo dinanzi agli altri per servirli alla stessa maniera di Cristo Gesù.

C’è però da specificare che la carità che noi dobbiamo vivere è il dono dello Spirito che è stato versato su di noi. La misura della nostra fede non è la carità di Cristo, la carità di Cristo è il nostro modello, ma è il dono che lo Spirito ha versato in noi perché noi secondo questo dono e questa via ci mettiamo a servizio dei fratelli per essere con loro allo stesso modo di Cristo Gesù.

La prima carità da vivere è quella verso i santi, verso coloro cioè che sono corpo di Cristo, che vivono in Cristo. I santi sono i cristiani, i discepoli del Signore. Verso di loro c’è bisogno da parte nostra di una particolare carità, è la carità di una presenza amorevole che diviene all’occorrenza aiuto, sostegno, incoraggiamento, sollievo, soccorso, incitamento, esortazione a perseverare nel Signore, ogni altra spinta spirituale e materiale, perché si avanzi spediti verso il regno dei cieli, ma anche perché si perseveri sino alla fine nell’opera di verità, di carità e di speranza che il Signore ci ha affidato.

La fede come la carità sono visibili, se non sono visibili, non ci sono. Se uno non vede la nostra fede, essa non esiste; se non osserva la nostra carità, essa non esiste. Della fede e della carità si dà notizia agli altri. Non siamo noi a dare notizia, sono gli altri che vedono e attestano, annunziano e proclamano, mettono in evidenza ciò che noi crediamo e il modo secondo il quale noi amiamo. Paolo riceve questa notizia bella. Gli Efesini credono in Cristo, amano i santi.

[16] non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere,

Quando si ricevono notizie così belle, cosa si deve fare?

Ringraziare il Signore che opera il bene, opera per la salvezza del mondo. Ringraziare lo Spirito Santo che muove i cuori nella fede e nella carità. Ringraziare Cristo Gesù che attrae con la sua vita perché ogni altro faccia della propria vita un dono d’amore, la spenda interamente per la salvezza, la viva come un vero olocausto, un sacrificio perché il Signore conceda altra grazia, aggiunga grazia alla grazia di Cristo per la conversione del mondo intero.

Il rendimento di grazie è l’unica risposta giusta alla bella notizia che i cristiani vivono di fede in Cristo, di carità verso i fratelli. È la risposta giusta perché si vive una dimensione di vera fede. Si vede in loro l’opera dello Spirito Santo, l’amore del Padre che agisce, la grazia di Cristo che trascina verso una crescita sempre più grande e verso il rendimento di una testimonianza autentica al Signore, che li ha ricolmati di sé. Il rendimento di grazie libera l’uomo dalla superbia, dalla vanagloria, dall’orgoglio, da ogni forma di gelosia.

Sappiamo che è il Signore che opera tutto in tutto per il bene della comunità di quanti credono nel suo nome e per la salvezza del mondo intero e lo si ringrazia, lo si benedice, lo si loda. Rendere grazie a Dio è l’attestazione che siamo nella verità della fede, della carità, della speranza. Quando invece non si rende grazie è il segno che ancora la carne non è morta in noi e regnano in essa i suoi frutti che non sono di vita, bensì di morte, per noi stessi e per tutta la comunità di Cristo Gesù. È giusto che si educhino tutti i fedeli non solo a riconoscere e a confessare che è sempre lo Spirito Santo ad agire in ciascuno dei seguaci del Signore, ma anche ad elevare a Lui un inno di lode e di benedizione per tutto il bene che fa in favore dei credenti in Cristo Gesù e per la redenzione del mondo intero.

Su questo dobbiamo lamentare che non c’è libertà in seno alle comunità cristiane. Non c’è libertà, perché non vive in noi lo Spirito del Signore e per questo si è gelosi, superbi, arroganti, invidiosi, vanagloriosi. Questo nuoce molto alla nostra santificazione, alla santificazione della comunità, alla redenzione del mondo. Questo però attesta che siamo sotto il regime della carne e non dello Spirito. Attesta altresì che c’è poca crescita in santità, perché c’è poca educazione alla santità. Non solo Paolo rende grazie a Dio per il bene compiuto. Egli prega per la comunità che vive in Efeso. Perché prega? Oltre che di ringraziamento, di benedizione, di glorificazione, la preghiera è anche di impetrazione. Cosa chiede Paolo per gli Efesini, cosa domanda al Signore?

**[17] perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui.**

Quanto noi conosciamo di Dio è sempre imperfetto. Da una conoscenza imperfetta nasce una carità imperfetta. Da una carità imperfetta nasce una missione imperfetta, da una missione imperfetta il mondo resta nella sua non conversione e nella sua tenebra. Paolo sa che se gli Efesini riusciranno a crescere nella conoscenza di Cristo, il loro amore crescerà, la loro speranza crescerà assieme alla loro fede. Da questa crescita la missione riceverà nuovo slancio, ma anche la testimonianza a Cristo Gesù avrà un vigore sempre nuovo, come nuovo è il mistero di Cristo che si vive dinanzi ai loro occhi e alla loro mente.

Chi prega Paolo? *“Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria”.* Perché Dio è il Dio del Signore nostro Gesù Cristo e perché è il Padre della gloria? È il Dio del Signore nostro Gesù Cristo perché è il Padre di Lui. Padre in quanto Figlio generato da Lui. Generato nell’eternità, generato nel tempo. In quanto vero Dio è Padre, in quanto vero uomo è anche Signore. Il Padre è il Dio del Signore nostro Gesù Cristo in ragione di questa doppia nascita e doppia generazione. È il Padre della gloria, perché tutto il bene che c’è nel mondo è opera sua, viene dalla sua volontà, dal suo cuore, dal suo essere, per creazione e per volontà. Se poi per gloria si intende Cristo Gesù, che è l’unica Gloria del Padre, nella quale ogni altra gloria diventa e si fa vera, abbiamo qui indicata la vera paternità di Dio nei riguardi di Cristo Gesù. Anche su questo ci si è già soffermati con dovizie di indicazioni teologiche ed è ben giusto che si ritorni su quanto precedentemente indicato. Vale la pena ora soffermarci sulla richiesta che Paolo fa a Dio nella sua preghiera.

Perché lo prega? *“Vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui”.* Paolo chiede per gli Efesini uno spirito di sapienza e di rivelazione. Egli sa che la conoscenza di Cristo, e attraverso Cristo, del Padre e dello Spirito Santo non è frutto di una ricerca che parte dal cuore e dalla mente dell’uomo. L’uomo ha un limite naturale che è invalicabile e questo limite è la sua carne che non vede l’invisibile; questo limite è anche il peccato che gli impedisce di vedere secondo verità anche le cose visibili. Ma anche senza il peccato è impossibile che un uomo possa gettare lo sguardo nel cielo e vedere Dio così come egli è. Questa impossibilità umana, aggravata quasi sempre dai peccati personali, è attestata anche dai fondatori di religione, i quali dipingono Dio secondo i loro schemi mentali, che sono assai differenti da quanto ci dice la rivelazione e la fede del vero Dio.

La conoscenza di Cristo è frutto dello Spirito di sapienza e di rivelazione che Dio riversa su di noi, in virtù della morte e della risurrezione di Cristo Gesù. Lo Spirito viene dato perché invocato da noi, viene anche dato perché invocato da altri e in modo particolare da coloro che Cristo Gesù ha costituito sulla terra datori dello Spirito anche per via sacramentale. Senza una preghiera accorata lo Spirito non è dato, senza una intercessione forte, egli non può operare dentro di noi a causa della nostra volontà che si chiude in se stessa e chiude l’uomo negli angusti limiti della sua immanenza. Sapendo questo, è cosa giusta, santa che ognuno invochi lo Spirito per se stesso, perché lo inondi di una sempre più profonda conoscenza del mistero di Cristo, ma anche lo preghi per gli altri, perché dia loro la stessa conoscenza che ha implorato da Dio per sé.

Posto il principio dell’impossibilità umana di conoscere secondo verità il mistero di Cristo, nasce l’obbligo della preghiera per noi e per gli altri. La conoscenza del mistero di Cristo in un crescendo di verità in verità cambia tutta la vita di un uomo e con una sola vita che cambia la vita del mondo intero cambia. D’altronde Paolo sa la potenza dello Spirito cosa riesce ad operare. Lui un tempo era nelle tenebre, non conosceva Cristo. Per una grazia particolare ha iniziato a conoscerlo. È cambiata la sua vita. È cambiata la vita del mondo intero con il cambiamento della sua vita. Se lo Spirito discende dal cielo e dona la conoscenza del mistero di Cristo ad altre persone, non solo cambierà la vita di queste persone, ma con il loro cambiamento tutta la vita del mondo cambierà.

Lo Spirito pertanto è il dono più prezioso che bisogna invocare e non bisogna darsi pace finché il Signore non ci abbia esaudito, elargendo a noi e agli altri il dono del suo Santo Spirito. La vita cambia se cambia la conoscenza di Cristo dentro di noi e la conoscenza di Cristo è frutto ed opera del suo Santo Spirito. Questa è la verità, l’unica, la sola.

**[18] Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi**

In Cristo, cosa deve conoscere il cristiano, posto il principio che è Dio che illumina gli occhi della nostra mente? Lo Spirito deve farci comprendere:

**A quale speranza vi ha chiamati:** nessun uomo conosce ciò che Dio vuole fare di lui. Nessuno sa in verità qual è il disegno di Dio su di lui. Non sapendolo, non può neanche realizzarlo. Non realizzandolo, nemmeno ne può gustare la bellezza. Ciò che non si conosce, non si ama, perché non si gusta. Ora il disegno di Dio sull’uomo è di una grandezza tale che tutto l’universo è niente in paragone ad esso. Questa è la verità. Come fa un uomo ad entrare in possesso di questa verità? Solo per grazia, solo per un dono da parte di Dio, solo per illuminazione interiore. Questa illuminazione deve portare l’uomo a comprendere a quale speranza Dio ci ha chiamati. E la speranza è una sola: divenire una cosa sola con Cristo, realizzare Cristo in noi, realizzare noi in Cristo, fino a divenire cristiformi, fino a vestirci di Lui, fino ad avere la sua stessa figliolanza. Questa speranza, detta così, potrebbe sembrare una cosa da niente, vista però con gli occhi della mente illuminata dallo Spirito del Signore, è veramente l’insuperabile, poiché avvicina ogni uomo alle soglie della divinità, lo rende quasi dio, poiché lo riveste totalmente di Cristo Gesù, che è Dio.

Tutte le parole umane per descrivere questa speranza sono e rimarranno sempre inadeguate, imperfette. Se invece lo Spirito del Signore ce la fa gustare e comprendere attraverso il dono della sapienza e della conoscenza, noi vivremo una vita totalmente differente. Paolo è prova di questo. Dopo che lui ha ricevuto questa grazia – come lui non ce lo dice – la sua vita è totalmente cambiata, a tal punto che considerava spazzatura tutte le cose della terra. Ciò che in uno spirito di carne si valuta come un tesoro inestimabile, il non plus ultra del bello, Paolo invece lo reputava una spazzatura. Questa è la differenza tra la sapienza divina e la sapienza carnale. Che siamo nella sapienza carnale lo attesta il fatto che noi facciamo delle cose della terra il motivo della nostra gioia. È proprio la ricerca delle cose di quaggiù che tradisce la nostra non appartenenza alle cose del cielo.

**Quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi:** la speranza che per noi è piena assimilazione di Cristo nella nostra vita, fino ad essere immagine di Lui sulla terra e nel cielo, si configura ora come partecipazione alla gloria del cielo, quando saremo chiamati a vedere Dio faccia a faccia, così come egli è. Cosa è il paradiso? Se noi pensassimo un poco a questa domanda, se ci mettessimo un poco a riflettere, dovremmo concludere che per noi il paradiso è il prolungamento di una qualche gioia che abbiamo assaporato sulla terra, portando la sua intensità al sommo e la sua durata senza fine. Per molti di noi il paradiso è una gioia eterna, immensa, che non conosce alcuna limitazione al negativo, mentre conosce solo la sua espansione al positivo.

Il paradiso anche nella Scrittura è presentato come il sommo di un bene o che già si gusta, o che si desidera gustare. È presentato anche come l’assenza piena di ogni negatività compresa la morte e il dolore. Paolo sa che tutte queste categorie umane, di positivo, negativo, sublimazione, negazione sono assai inadeguate. Paolo infatti non descrive il paradiso, crea invece il desiderio di gustarlo già su questa terra, ma soprattutto muove il cuore ad una preghiera così intensa affinché il Signore ce lo faccia comprendere in modo che noi altro non facciamo che camminare verso di esso. Il cristiano non vive più di speranza eterna, non cammina verso il paradiso, lo attesta il fatto come lui vede e considera la morte, sia la sua che quella delle persone che le sono care.

Il fatto che il cristiano abbia perso il significato della sua speranza e della gloria che lo attende nel cielo è assai rivelatore. Attesta che è venuto meno in quella che è la sua vocazione. E un cristiano senza vocazione, che cristiano è? Un cristiano che non attende più il compimento della sua speranza, che non progredisce verso il cielo, è un cristiano non cristiano, poiché è proprio del cristiano il distacco dalla terra per orientarsi esclusivamente verso il cielo. Per questo motivo Paolo prega. Lui sa che se lo Spirito del Signore viene in noi, tutto cambia di noi, perché Lui in noi porta la realtà del cielo, porta Dio, Cristo Gesù, porta la sua sapienza eterna e con essa il cristiano può guardare il cielo secondo verità e solo da questa visione secondo verità potrà nascere in lui il cambiamento della vita. Non è la paura dell’inferno che è capace di cambiare un uomo; è invece la speranza che lo Spirito Santo crea in lui e la comprensione che gli dona delle cose di lassù secondo verità.

**[19] e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza**

Dal cielo Paolo ora ritorna sulla terra. Pensa sicuramente a ciò che il Signore ha fatto in lui, ha fatto di lui, quando lo afferrò con la sua luce sulla via di Damasco. Se uno guarda a ciò che Dio ha fatto di lui, può invitare gli altri a credere nella potenza di Dio. Se invece noi rimaniamo nel nostro stato abituale di essere governati dal regime della carne, come possiamo presentare agli altri la straordinaria grandezza della sua potenza? La nostra fede spesso è ridotta ad una verità che è fuori di noi, che non agisce in noi, che non ci tocca, non ci cambia, non modifica la nostra condizione di uomini immersi nel peccato e nella morte. Per Paolo invece la fede non è una realtà fuori dell’uomo, è una realtà che agisce dentro l’uomo. Agisce modificandolo, cambiandolo, rinnovandolo, rigenerandolo, facendolo divenire un’altra creatura.

Paolo è quest’altra creatura. Tra il Paolo persecutore e il Paolo apostolo di Gesù Cristo la differenza c’è, è visibile, tutti la possono osservare, vedere, studiare, analizzare. Il Paolo apostolo e missionario di Gesù Cristo è il frutto della grazia di Dio, di questa straordinaria grandezza della potenza del Signore con la quale Dio lo ha preso, lo ha avvolto e trasformato, lo ha cambiato, facendone un altro uomo. È proprio questa la straordinaria potenza di Dio: quella di fare di un uomo un altro uomo, totalmente differente dal primo uomo, di farne un uomo libero, vero, pieno di carità, ricco di speranza soprannaturale, servo dei fratelli, martire per amore per la gloria di Dio e la redenzione del mondo.

La potenza, la forza, l’incisività del cristiano nel mondo avviene e si manifesta quando egli viene costituito da Dio nuova creatura. Ora Paolo sa che Dio solo è capace di fare questo. Ma sa anche che il cristiano non conosce questa straordinaria potenza della sua grazia. Non la conosce, perché non si è ancora lasciato trasformare da Dio. Come potrà farsi trasformare? Se pregherà, se invocherà questa grazia, se chiederà allo Spirito Santo che la realizzi nella sua vita, se si disporrà con la mente, con il cuore, con lo spirito, con l’anima e con lo stesso corpo ad essere trasformato dalla potenza dell’Altissimo. Ma questa trasformazione non può avvenire senza che lui lo voglia e per questo deve pregare. Ma non può pregare se non avrà prima creduto che questa trasformazione è possibile.

Anche la fede è dono di Dio, la fede nella sua potenza. Anche questa fede si deve invocare attraverso la preghiera. La preghiera è l’offerta della nostra vita a Dio, perché sia Lui a trasformarla, a riempirla di sé, a ricrearla, a dare il compimento della sua vocazione. La preghiera, frutto della nostra fede, è dono che l’uomo fa di se stesso a Dio perché Dio possa dare tutto se stesso all’uomo e Dio si dona all’uomo trasformandolo e ricolmandolo di Spirito Santo, perché sia Lui a iniziare la trasformazione dell’uomo e da uomo carnale farne un uomo spirituale. Questa è la straordinaria potenza di Dio, che si manifesta nel cristiano che si consegna a Dio perché Dio si doni a Lui.

Questa verità non consente a nessuno di poter più affermare che tutto è dalla sua natura corrotta, debole, inferma, incapace di operare il bene, orientata e determinata al male, al peccato. Questo potrebbe essere senz’altro vero se non ci fosse la potenza di Dio, potenza che ci è stata data, potenza che ci sarà sempre data, potenza sempre da invocare e da chiedere. Nessuno pertanto dica: sono fatto così. È fatto così secondo Adamo. Può essere fatto diversamente secondo Cristo. Può, se vuole; può, se si consegna a Dio; può, se prega. Paolo questo lo sa e prega il Signore per gli Efesini. Ciò che non fanno loro, lo fa lui, ma lui è un uomo tutto inabitato dallo Spirito Santo, tutto trasformato da Lui. Paolo sa qual è la straordinaria potenza e l’efficacia della sua grazia. Lo sa perché lo ha vissuto sulla sua pelle, quando il Signore ha fatto di lui un uomo nuovo, diverso, totalmente nuovo, totalmente diverso.

**[20] che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,**

Che la potenza di Dio sia veramente efficace egli lo ha già manifestato. Chi vuole sapere ciò che Dio è capace di fare, deve volgere lo sguardo a Gesù Risorto. Chi è Gesù Risorto? È la manifestazione della straordinaria potenza di Dio. L’onnipotenza di Dio, efficace e creatrice dal nulla, si manifesta interamente in Cristo Gesù risorto. Gesù è nel sepolcro. Il suo corpo è di carne. Il suo corpo è avvolto dalla morte. Il suo corpo è senza vita. Il Padre non solo gli ridona la vita. Il Padre lo trasforma da morto in vivente, da carne in spirito, da mortale in immortale, da corpo che si deturpa e si corrompe in corpo avvolto tutto dalla gloria di Dio, dal quale si sprigiona la gloria di Dio. Da corpo assunto sulla terra lo rende corpo che può vivere nel cielo, lo porta nel cielo e lo fa sedere alla sua destra. Questa è la straordinaria potenza di Dio.

Con questa stessa onnipotenza, efficace e creatrice, egli può intervenire nella vita degli uomini. Ad una condizione: che gli uomini si lasciano da Lui trasformare, risuscitare, rinnovare, elevare, santificare, fare una cosa sola con Cristo, una sola santità, una sola missione d’amore, una sola morte e una sola risurrezione. Per questo non solo è richiesto all’uomo che si consegni, che si doni a Dio, perché sia Lui a compiere il suo disegno eterno. È richiesto anche che questa consegna sia fatta atto per atto, momento per momento, azione per azione e pensiero per pensiero. Poiché la vita dell’uomo sulla terra è fatta di piccolissimi atti, di istanti singoli, ogni istante deve essere consegnato al Signore, ogni istante a Lui affidato attraverso la preghiera. Possiamo pregare per noi e per gli altri. Per noi possiamo chiedere allo Spirito di Dio che prenda ogni nostro atto e lo santifichi perché in esso si manifesti solo la gloria di Dio, si compia cioè solo la sua volontà.

Per gli altri possiamo chiedere, come fa Paolo, che lo Spirito scenda nei cuori e sia Lui ad illuminarli, a guidarli, a cambiare la loro vita, perché anche loro la mettano nelle mani di Dio, l’affidino allo Spirito, perché realizzi attraverso di essa il disegno di salvezza scritto da Dio per ciascuna vita in particolare. Questa preghiera non si fa se non c’è una fede convinta nell’onnipotenza di Dio creatrice ed efficace, creatrice e rinnovatrice non solo della nostra vita, ma di quella del mondo intero. Per pregare secondo verità dobbiamo possedere una grande fede. Dio può tutto. Dio può tutto nel soggetto che si consegna a Lui.

In altre parole, noi dobbiamo essere come la Vergine Maria, nella casa di Nazaret, al momento dell’annunciazione. Dopo che l’Angelo le disse: “*Nulla è impossibile a Dio”,* ella rispose: *“Avvenga di me secondo quello che hai detto”.* Questa fede manca in molti cristiani. Mancando la fede, manca anche la preghiera. Dio non può intervenire su di noi per cambiarci, non ci cambia perché noi non glielo chiediamo. Non glielo chiediamo, perché non crediamo. La Chiesa ha un grave obbligo verso tutti i suoi figli: insegnare loro la fede, perché loro trasformino la fede in preghiera.

Leggiamo nel Vangelo secondo Marco (Mc 9,14-29):

*“E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: Di che cosa discutete con loro? Gli rispose uno della folla: Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti.*

*Egli allora in risposta, disse loro: O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me. E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.*

*Gesù interrogò il padre: Da quanto tempo gli accade questo? Ed egli rispose: Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci.*

*Gesù gli disse: Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede. Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: Credo, aiutami nella mia incredulità.*

*Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più. E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: E` morto. Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.*

*Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo? Ed egli disse loro: Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera.*

Gli Apostoli non hanno pregato. Il miracolo non si compie. Perché non hanno pregato? Perché non hanno creduto che l’onnipotenza efficace e creatrice è solo dello Spirito Santo, essa non appartiene all’uomo. Questo la Chiesa deve insegnare ai suoi figli: a credere in Dio onnipotente, il solo che può trasformare, rinnovare, santificare, elevare la loro vita. Il solo che li può risuscitare dalla morte, il solo che li può liberare dal dominio della carne, il solo che può dare loro la libertà nel bene. Questa è la nostra fede. Questa fede bisogna trasformarla in preghiera.

**[21] al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro.**

Il versetto or ora analizzato manifestava la straordinaria onnipotenza di Dio efficace e creatrice che aveva agito in Gesù, nel suo corpo, risuscitandolo dai morti. Questo versetto ci manifesta ancora cosa è capace di fare l’onnipotenza di Dio, sempre efficace e creatrice. Da un corpo che è nel sepolcro ne fa un corpo tutto spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. Questo corpo che si riunisce all’anima e che ricompone il vero uomo nel vero Dio, nell’unica persona del Verbo della vita, che ora è Verbo Incarnato, viene elevato nel più alto dei cieli, è assiso alla destra del Padre. Cristo Gesù è alla destra del Padre nel suo vero corpo, ma anche nella sua vera umanità, nel suo vero uomo che è anima e corpo insieme.

Il vero uomo che è in Cristo Gesù è posto al di sopra di ogni altra Potenza angelica. Egli è sopra i cori degli Angeli. Sopra i Santi. Egli è al posto di Dio. Questa è la straordinaria potenza efficace e creatrice del Padre. Egli è stato posto sopra ogni altro nome che esiste sulla terra, sotto terra, nei cieli e negli inferi. Al di sopra di Cristo non esiste altra creatura. Tutto è stato posto sotto la sua Signoria. Egli è il Signore. È il Signore non solo in quanto vero Dio, è Signore anche in quanto vero uomo. Al vero Dio tutto è soggetto in ragione della sua Signoria che è di creazione. Tutto è stato creato per mezzo di Lui e tutto è soggetto a Lui. Al vero uomo invece tutto è soggetto perché l’onnipotenza di Dio, a motivo dell’unione ipostatica, ha fatto sì che il vero Dio fosse anche il vero uomo e il vero uomo fosse anche il vero Dio. Il Verbo della vita, Verbo Incarnato, è vero Dio e vero uomo, non un Dio e un uomo separati, ma un Dio e un uomo nell’unica persona del Verbo della vita.

È questo il mistero che solo l’onnipotenza di Dio, efficace e creatrice, ha potuto operare e l’ha operato solo in Cristo Gesù, solo nel Verbo della vita. Questo versetto pertanto mentre afferma e ci conferma quanto è grande l’onnipotenza di Dio, ci rivela anche chi è in verità Cristo Gesù. È il nome più eccelso nella creazione di Dio. Non solo. Della creazione egli è il Signore e in quanto Signore tutto è sottomesso ai suoi piedi. Tutto a Lui obbedisce. Tutto deve riconoscerlo come suo Signore. Tutto deve confessarlo, ascoltarlo, prestare l’ossequio della consegna a Lui. Se Lui è il Signore, noi siamo suoi. Se Lui è il Signore, noi gli apparteniamo. Se Lui è il Signore, Lui può intervenire nella nostra vita efficacemente, con una parola creatrice, che trasforma tutta intera la nostra esistenza. Perché questo accada, dobbiamo credere, dobbiamo pregare. La nostra vita dipende dalla nostra fede, dalla nostra preghiera.

**[22] Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa,**

Il discorso è sempre teologico e Cristologico insieme. Chi opera è Dio. Su chi opera è Cristo Gesù. Cristo Gesù è innalzato al di sopra di ogni creatura. Poiché tutto ciò che esiste, al di Fuori della Trinità beata, è tutto creato, Cristo Gesù ha tutta la creazione, ogni essere vivente e non vivente, animato e inanimato, corporeo e spirituale, visibile e invisibile, sulla terra e nel cielo e anche negli inferi sottomessi ai suoi piedi. Sottomessi, si intende, in quanto Signore. Al Signore è dovuta l’obbedienza, la gloria. Dinanzi al Signore ci si inginocchia, si piega il capo. Il Signore si riverisce. La sua volontà è sovrana sopra ogni altra. Cristo Gesù è stato anche costituito dal Padre a capo della Chiesa.

La Chiesa è la comunità di quelli che attraverso la fede in Cristo morto e risorto, passando attraverso il battesimo, sono stati costituiti nuove creature e radunati in un solo popolo, in una sola comunità, una sola famiglia. Ebbene di questo solo popolo Cristo è il capo. Cristo è colui che lo governa, lo dirige, lo guida, lo conduce, lo pasce, lo illumina, lo corregge, lo porta dalla terra al cielo nei pascoli eterni. Non c’è distacco tra Cristo e la Chiesa, non c’è separazione. Tra Cristo e la Chiesa regna unità, comunione, vita.

Nel Nuovo Testamento molte sono le immagini che traducono questa verità su Cristo. Tutte però dicono una sola verità: l’essere capo di Cristo è in ordine alla grazia e alla verità che si attingono perennemente in Lui. C’è pertanto un’unione di vita e di verità che si deve realizzare con Cristo capo e questa unità di vita e di comunione avviene in Lui, non fuori di Lui. È quanto Paolo ci manifesta attraverso la definizione di Chiesa come corpo di Cristo.

**[23] la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.**

Questo versetto è alquanto difficile da spiegare secondo tutta la ricchezza di verità e di dottrina, di essenza, che Paolo ha voluto racchiudervi. Il mistero di Cristo e della Chiesa va infinitamente oltre la nostra teologizzazione e ogni altra riflessione sistematica che uno può anche tentare di fare. Ci sono però delle verità evidenti che ci aiutano a scoprire quelle meno evidenti. Una di queste verità evidenti è la dipendenza totale del corpo dal capo. Un corpo distaccato dal capo non ha vita, così anche un capo distaccato dal corpo non ha vita. Volendo applicare questa verità alla Chiesa e a Cristo, la vita di grazia da Cristo si riversa tutta nella Chiesa, per mezzo della Chiesa, si riversa nel mondo e si fa grazia di conversione, di santificazione, di rigenerazione, di salvezza.

Seconda verità: il corpo ha una sola vita. Non ci sono due vite: una per il corpo e l’altra per il capo. La vita del capo deve divenire la vita del corpo, che si manifesta e si esprime attraverso tutte le sue membra. Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. La Chiesa deve divenire in Cristo l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lo deve divenire alla stessa maniera di Cristo Gesù: offrendo la sua vita a Dio per la redenzione dei suoi figli, di tutti i figli di Adamo perché diventino in Cristo, nel suo Corpo, figli di Dio.

Tra capo e corpo c’è pertanto una sola vocazione, una sola missione, una sola santità, un solo Spirito, una sola vita, una sola morte, una sola risurrezione, una sola abitazione nel cielo presso Dio. In Cristo, nel suo corpo, siamo già assisi anche noi alla destra del Padre, anche noi siamo signori, ad una condizione, che diventiamo in Cristo una sola obbedienza d’amore al Padre per la redenzione del mondo. La Chiesa è il corpo di Cristo. La Chiesa è la vita di Cristo sulla terra, la sua manifestazione. La Chiesa è l’azione di Cristo in mezzo agli uomini. La Chiesa è anche ***la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.*** La Chiesa è la pienezza di Cristo. La Chiesa è la pienezza di Cristo, perché dona pienezza a Cristo. La Chiesa dona a Cristo pienezza di opera. La Chiesa consente a Cristo di operare la redenzione del mondo fino all’ultimo giorno della storia. La Chiesa è Cristo che nel suo corpo vive oggi la missione che il Padre gli ha affidato. La Chiesa è il corpo che Cristo ogni giorno offre al Padre per la salvezza dell’umanità. La Chiesa è la gloria di Cristo Gesù sulla terra. Per essa Cristo viene conosciuto, amato, adorato, obbedito, ascoltato, imitato, invocato.

La Chiesa è il corpo attraverso il quale tutta la vita di Cristo, la sua grazia, la sua verità, la sua esemplarità, si riversa sul mondo intero, affinché il mondo intero venga attratto al Padre. La Chiesa è il sacramento di Cristo per la redenzione dei cuori. In questo senso la Chiesa è la pienezza di Cristo. Come Cristo Gesù senza il corpo assunto dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione, non avrebbe potuto compiere la redenzione del mondo, così senza il corpo che assume giorno per giorno da acqua e da Spirito Santo, sempre nel seno della Vergine Maria, costituita da Cristo Madre di tutti i viventi, Madre di tutti coloro che vengono generati alla fede, egli non potrebbe compiere ora la rigenerazione degli uomini. La sua salvezza mancherebbe di pienezza, di efficacia, di continuità storica.

La salvezza di Cristo senza la Chiesa sarebbe una salvezza accumulata nel cielo ma che non potrebbe mai essere riversata sulla terra, avendo Dio stabilito nel suo disegno di salvezza che la redenzione dell’uomo avvenga attraverso Cristo, nella sua umanità, e attraverso Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa. Cristo però è ancora colui che si realizza interamente in tutte le cose. Cosa significa questa espressione? Una mano per cercare una minima comprensione del pensiero di Paolo può venirci dal Vangelo di Giovanni. Chi è il Verbo di Dio? È Colui per mezzo del quale tutte le cose furono fatte. Ma anche egli è la luce che è la vita di ogni essere che vive.

La vita dell’intera creazione è in Cristo Gesù, che è il Verbo della vita. Ogni cosa, per essere, deve attingere da Lui la vita. Cristo è colui che dona vita ad ogni cosa. Ogni cosa, per creazione, non per emanazione, manifesta Lui, è qualcosa di Lui, poiché viene dalla sua parola onnipotente, creatrice ed efficace. Ogni cosa, per creazione, non per emanazione, esprime una virtù, una qualità divina, che è del Verbo della vita. In tal senso Cristo Gesù si realizza interamente in tutte le cose. Non nel senso che Lui abbia bisogno delle cose per realizzarsi, ma che le cose interamente si realizzano in Lui, in Lui trovano il loro principio sia di essere che di divenire.

In Paolo c’è una visione nuova del rapporto che esiste tra il Verbo Unigenito del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria e l’intera creazione. Tutta la creazione da Dio, per Lui, è stata fatta; tutta la creazione, per Lui, viene redenta e ritorna a Dio. In tal senso, poiché egli è la vita e la nuova vita dell’intera creazione, egli realizza se stesso interamente in tutte le cose, poiché in tutte le cose egli realizza il suo mistero che è mistero di vita eterna, mistero del dono della vita, mistero della redenzione e della santificazione della vita.

Da qui il principio: se Cristo non si realizza interamente in un uomo, questo resta irrealizzato, poiché la realizzazione di un uomo è la realizzazione dell’intera sua vita in quest’uomo, in tutti gli uomini, nell’intera creazione. Su questa tematica si avrà modo di ritornare in altri passi dello stesso Paolo. Ora ci interessa affermare che Cristo è la vita dell’intera creazione. Cristo è anche la nuova vita dell’intera creazione. Cristo è la vita e la nuova vita di ogni uomo. Chi vuole realizzare se stesso, deve permettere che Cristo si realizzi interamente dentro di Lui. Quando Cristo si realizza interamente in un uomo? Quando fa di quest’uomo una vita donata al Padre suo che è nei cieli.

PER OPERA DI GESÙ CRISTO

**La parola dell’apostolo quando è Parola di Cristo Gesù?** La parola dell’apostolo deve essere sempre Parola di Gesù. L’apostolo non può avere una sua parola, mai. Egli è di Gesù, si è consegnato a Lui, a Lui si è consacrato, da Lui si è lasciato investire della sua stessa missione, da Lui ha ricevuto la Parola da dire e anche le modalità secondo le quali dirla. Inoltre l’apostolo di Gesù non ha più una sua vita, non deve averla. In Lui deve vivere tutta la vita di Cristo. Se è Cristo che vive in Lui, se è Cristo che agisce in Lui, se è Cristo che opera in Lui, è anche Cristo che parla e che dice solo la sua Parola di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di amore e di verità all’uomo, ad ogni uomo. L’apostolo di Gesù è chiamato alla più grande e più perfetta conformazione della sua vita a quella di Cristo. Se farà tutto questo, se come Cristo ogni giorno crescerà in grazia e in sapienza, crescerà in Cristo fino a diventare con Lui una cosa sola, la sua parola sarà sempre quella di Cristo Gesù, sarà una parola che salva e che redime l’uomo. Se questo non lo farà, perché vorrà conservarsi la sua vita, neanche la Parola di Cristo sarà più quella che lui dice, dirà una sua personale parola, ma questa non salva e non redime nessuno. Salva solo la Parola di Gesù, detta da Gesù, secondo le modalità di Gesù, che vive nell’apostolo.

**Con i tratti e i lineamenti di Cristo Gesù.** Presentarsi con i tratti e con i lineamenti di Gesù significa proprio questo: conformarsi in tutto a Cristo, divenire una cosa sola con Lui, in modo che sia Gesù a vivere nell’apostolo. Questo processo di assimilazione a Cristo richiede un impegno costante dell’apostolo perché dallo Spirito Santo si lasci impastare di grazia e di verità. Più sarà impastato di grazia e di verità, più sarà conforme a Cristo, più si presenterà dinanzi al mondo con i tratti e con i lineamenti del Signore Gesù. Questa conformazione deve raggiungere la crocifissione. È il tratto essenziale, che dona valore ad ogni altro tratto, perché esprime e rivela la piena sottomissione dell’apostolo alla volontà del Padre usque ad mortem.

**La vocazione dell’apostolo: associazione al mistero dell’incarnazione per la redenzione del mondo.** L’apostolo del Signore non ha altre vocazioni da svolgere, altre mansioni da compiere. Egli è associato in modo particolare alla vita di Cristo Gesù, al suo mistero, alla sua vocazione, alla sua missione, fino a divenire con Cristo un solo mistero di vocazione e di missione, ma anche un solo mistero di obbedienza e di crocifissione per la redenzione del mondo. Quando lui comprenderà ciò che il Signore ha fatto di lui, come lo ha unito al mistero del suo Figlio Unigenito, saprà anche che non è lecito vanificare il suo mistero attraverso la vanificazione della sua vocazione. E sempre si vanifica il mistero quando si dona alla vocazione apostolica un’altra dimensione, un’altra forma, che non sia quella vissuta da Cristo Gesù e sul modello e secondo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. In questo la Chiesa deve fare molta attenzione a non confondere usi, forme, costumi, modalità di comprendersi, con la vocazione che le ha lasciato Cristo. È da Cristo che sempre bisogna partire e mai dagli uomini, anche se santi, santissimi. Ma il loro modo è un modo, non è il modo di vivere il mistero di Cristo.

**La vita dell’apostolo è un seme che cade in terra.** Si è già detto che l’apostolo non ha una sua vita propria. Egli ha consegnato tutto della sua vita a Cristo Gesù, perché Cristo ne faccia un altro se stesso da inviare nel mondo allo stesso modo secondo il quale il Padre ha inviato Lui nel mondo. Cristo Gesù è il seme che dal cielo è stato seminato sulla terra, sulla terra è morto, si è lasciato crocifiggere per obbedienza, per amore del Padre e per manifestare la sua gloria. Questa morte ha prodotto un seme di vita eterna per tutto il genere umano. L’apostolo del Signore è chiamato a continuare la morte di Cristo Gesù e la sua fruttificazione. Anche lui, come il suo Maestro e Signore, è chiamato a cadere in terra e lasciarsi morire per amore, per la gloria del Padre, in obbedienza a Lui. Sarà dalla sua capacità di morire per amore che frutti di redenzione cresceranno sulla terra e produrranno tanta conversione e tanta fede al Vangelo.

**Tutto è nelle mani dell’apostolo.** Tutto è nelle mani dell’apostolo, perché tutto Dio, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, si sono messi nelle mani dell’apostolo del Signore. Ma l’apostolo del Signore è tutto questo, se tutto l’apostolo del Signore è nelle mani di Dio Padre, di Cristo Signore, dello Spirito Santificatore. Se lui non si consegna interamente a Dio, neanche Dio si dona interamente all’apostolo. Dio non potrà più agire per mezzo dell’apostolo, perché l’apostolo non si è dato interamente a Dio. Nella consegna totale a Dio è la redenzione e la santificazione del mondo; nella non consegna il mondo è abbandonato a se stesso, anche se l’apostolo lavora in esso. Il suo è un lavoro dell’uomo, non è, non potrà mai essere il lavoro di Dio Padre, di Cristo e dello Spirito in lui. Nella consegna è la santificazione del mondo; nella non consegna è la perdizione del mondo. La vera pastorale è nella consegna dell’apostolo al Signore. Il resto, tutto il resto, lo farà il Signore, come lo ha fatto in Cristo che si è consegnato totalmente al Padre nello Spirito Santo.

**Dio bontà eterna ed infinita.** La natura di Dio è bontà eterna ed infinita. Tutto ciò che è nel mondo nasce, per volontà, per creazione, da questa bontà eterna ed infinita. Solo il Figlio Unigenito nasce fin dall’eternità, cioè prima del tempo e della storia, da sempre, da Dio per generazione. Se tutto proviene dalla bontà eterna ed infinita di Dio, tutto porta in sé questa immagine di bontà. Ogni cosa è uscita buona dalle mani di Dio. Ogni cosa si è deturpata, a causa del peccato dell’uomo, che ha trascinato il creato nella sua corruzione. Con Cristo però anche il creato ha ricevuto nuova forma di essere nel suo corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Ad immagine del suo corpo di gloria e di spirito, di luce, dobbiamo pensare noi i cieli nuovi e la terra nuova, dove tutto manifesterà ed esprimerà la bontà eterna ed infinita del nostro Dio.

**Benedetti in Cristo.** Dio ci ha benedetti in Cristo. Cristo è la nostra benedizione. Ci ha benedetti in Cristo creandoci per mezzo di Lui: del Verbo della vita; ci ha benedetti in Cristo, ricreandoci per mezzo di Lui, cioè del Verbo della vita incarnato, morto, risorto, gloriosamente asceso al cielo. La benedizione con la quale Dio ci ha benedetti in Cristo Gesù non consiste solamente nell’averci fatti a sua immagine e somiglianza, quindi impastati della sua carità e del suo amore eterni ed infiniti, quanto piuttosto nell’averci chiamati ad essere in tutto simili e conformi all’immagine del suo Figlio Unigenito, fino a farci divenire con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo mistero di morte e di risurrezione, ma anche di gloria eterna nel cielo. La benedizione di Dio in Cristo è elevazione in Cristo, immersione in Lui, nel suo mistero, partecipazione alla sua missione, compimento sulla terra e nel cielo del suo stesso mistero di grazia e di verità.

**Tutto è nell’eternità.** Il mistero dell’uomo non è stato pensato da Dio dopo la sua creazione. Il mistero dell’uomo è tutto pensato e voluto da Dio nell’eternità, prima della creazione dell’uomo. Non c’è un mistero pensato da Dio, distrutto dall’uomo, o rovinato, e poi, nella storia, un altro intervento di Dio, per salvare il suo primitivo progetto. Queste cose le fanno gli uomini che fanno le cose ma non sanno poi cosa le cose facciano. L’uomo agisce così perché non sa cosa avviene di tutto ciò che lui fa fra un istante. L’uomo è colui che deve correre sempre ai ripari, deve incessantemente lavorare per migliorare ciò che ha fatto, perché con l’opera delle sue mani altro non fa che rovinare se stesso e l’intero creato, oppure perché è così imperfetta che necessita di più grande perfezione, al fine di produrre ciò che per cui una cosa è stata pensata. Dio invece è eterna sapienza, intelligenza, eterna visione della storia e dell’uomo e questo ancor prima che l’uomo esista. Ancora prima della creazione Dio ha visto l’uomo e la sua vita reale, ha visto la sua volontà, la risposta al suo comando. Ha visto che l’uomo senza Cristo in Lui mai sarebbe potuto divenire quello che è chiamato ad essere. Ha visto che è necessaria la grazia della redenzione nello Spirito Santo perché l’uomo raggiunga la perfezione alla quale è stato chiamato, secondo il progetto di Dio. Dio ha visto Cristo come progetto unico dell’uomo, ma ha visto Cristo crocifisso come progetto dell’uomo e questo prima della creazione del mondo, prima dell’inizio della storia. Dio ha visto l’uomo in Cristo e ha visto Cristo incarnato come la perfetta immagine dell’uomo. Questo è il progetto di Dio e questa la vocazione dell’uomo: divenire ad immagine di Cristo.

**Cristo è insieme progetto di Dio e salvatore del progetto.** Dio non ha nella sua mente, nel suo cuore, nella sua volontà se non Cristo. In Cristo vede ogni cosa e anche l’uomo, per Cristo vede ogni cosa e anche l’uomo; con Cristo vede il creato e anche l’uomo. Cristo Gesù è l’unico progetto di Dio, in quest’unico progetto di Dio ogni uomo deve inserirsi se vuole divenire ciò che è stato chiamato ad essere prima della fondazione del mondo. Dio, creando l’uomo, lo ha anche visto nella sua disobbedienza; creando l’uomo, lo ha voluto redento e salvato in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo è il fine, il progetto, lo scopo di ogni uomo. In Cristo è la realizzazione della vera umanità. Questa è la verità secondo la quale siamo stati fatti, questa è anche la verità da realizzare. Cristo è la nostra verità. È la verità di ogni uomo, perché ogni uomo è stato creato in questa verità, perché si facesse secondo questa verità, divenisse la verità di Cristo nella storia. Cristo è l’unico progetto di Dio, ma anche il salvatore del progetto di Dio a causa dell’uomo visto da Dio condannato alla morte eterna senza la sua immersione nella verità di Cristo, senza la redenzione di Cristo, senza il dono dello Spirito di Cristo. Senza Cristo l’uomo è visto fin dall’eternità in uno stato di morte. È questo il motivo per cui Dio ha pensato l’uomo possibile solo in Cristo Gesù, possibile però solo attraverso un atto di redenzione che è salvezza del progetto di Dio. La redenzione per la croce è pensiero eterno di Dio, perché visione eterna di Dio è la morte dell’uomo senza la redenzione di Cristo, senza la sua incarnazione, senza la sua immolazione sulla croce. È questo il mistero dei misteri, è il mistero che Dio vede fin dall’eternità, a causa della creazione dell’uomo, che è stato fatto ad immagine di Dio, dotato anche di volontà che avrebbe potuto dire di no a Dio e quindi distruggere il mistero dell’uomo. Dio però fin dall’eternità non ha voluto che l’uomo distruggesse il suo mistero e fin dall’eternità ha pensato ad un modo infallibile perché il mistero fosse salvo in eterno: ha pensato Cristo, ha pensato l’uomo in Cristo, lo ha pensato redento e salvato, ma anche reso una sola vita in Lui.

**Vocazione: santi e immacolati. Da Dio in Dio nella sua carità.** È manifestata in questa frase qual è la vocazione dell’uomo, di ogni uomo: essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità. L’uomo ha una sua vocazione naturale, costitutiva del suo essere. Egli viene dalla carità di Dio, in Dio deve ritornare, ma rivestito della sua carità. Questo non può avvenire se non attraverso l’accoglienza di Cristo Gesù, divenendo con Lui una cosa sola, una sola vita, una sola carità crocifissa per obbedienza al Padre dei cieli.

**L’essere incompiuto dell’uomo.** Questa vocazione ci porta e ci conduce ad un’altra verità che caratterizza la natura dell’uomo. Egli come essere creato è stato fatto perfetto da Dio, ma incompiuto. Gli è stata donata la perfezione da realizzare, da raggiungere. Solo in questa perfezione è il compimento della sua natura, solo in questa perfezione l’uomo diviene, si fa uomo secondo il disegno di Dio. Se creato perfetto, ma incompiuto egli è obbligato, se vuole essere se stesso, ad iniziare un vero cammino di santità al fine di raggiungere la perfezione cui è stato chiamato da Dio nell’atto stesso della sua creazione. Se questo non lo fa, l’uomo sarà semplicemente abbozzato, ma non compiuto, ha iniziato il cammino nella sua umanità, ma non l’ha portato a compimento.

**Pensato creatura e figlio.** L’uomo per compiersi ha bisogno di sapere qual è la perfezione cui lo chiama il suo Signore. Prima di tutto deve rendersi perfetto come creatura, sviluppando e portando a compimento tutte le potenzialità che Dio ha racchiuso nella sua natura, creandola. Tutto questo non può avvenire se non attinge continuamente in Dio la verità sul suo essere e sul suo divenire. È la rivelazione che ci manifesta come l’uomo deve raggiungere la perfezione di se stesso. Deve raggiungerla attraverso l’osservanza della volontà di Dio. È Dio, è la sua volontà l’unica norma della perfezione dell’uomo. Oltre che come creatura, l’uomo dovrà rendersi perfetto anche come figlio. Figlio di Dio per natura è uno solo: Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è quella di rendersi in tutto conforme all’immagine di Gesù, Figlio unigenito del Padre. Se manca questo compimento, egli non si realizza. La sua umanità è come abbozzata, ma non compiuta; non è compiuta perché non ha formato dentro di sé l’immagine del Figlio Unigenito del Padre. Se poi esce dalla volontà di Dio, l’uomo non solo rimane incompiuto; cade nella morte nel tempo, che poi si consumerà nell’eternità come privazione di Dio nei tormenti dell’inferno.

**Cosa è la predestinazione.** La predestinazione cristiana e cattolica dice una sola verità: Dio ha stabilito, prima della creazione dell’uomo, qual è la vocazione dell’uomo. Questa vocazione poiché concepita senza il concorso, o la volontà dell’uomo si chiama predestinazione. L’uomo fin dall’eternità è predestinato ad essere conforme all’immagine di Cristo Signore. Questa vocazione non si compie da sé, si realizza attraverso la partecipazione attiva e responsabile dell’uomo, chiamato in causa, perché tutto se stesso è stato consegnato alla sua volontà. Dove c’è in gioco la volontà dell’uomo non si può più parlare di predestinazione in senso assoluto, nel senso cioè che Dio abbia deciso quale sarà la sorte futura dell’uomo, indipendentemente dalla volontà dell’uomo. Noi siamo chiamati, ma tutto è stato posto nella nostra volontà. Se vogliamo, possiamo realizzare Cristo in noi; se non vogliamo, Dio non costringe ad amarlo, a compierci, a realizzare la nostra vocazione.

**La missione della Chiesa è nella realizzazione della vocazione dell’uomo.** Se ci chiediamo ora qual è la missione della Chiesa, la risposta non può essere che una sola: la Chiesa deve aiutare ogni uomo a conoscere la propria vocazione, a sceglierla, a realizzarla, offrendo sempre ad ogni uomo quegli aiuti di verità e di grazia che Cristo ha posto nelle mani della Chiesa perché da essa fossero dati ad ogni uomo. Se la Chiesa non aiuta gli uomini a realizzarsi compiendo in loro l’immagine di Cristo Gesù, essa ha fallito la sua missione. Può fare tutto per l’uomo, ma in verità non ha fatto e non fa niente.

**In Cristo, per Cristo, con Cristo si realizza la vocazione di ogni uomo.** È Cristo la vocazione dell’uomo, ma è anche in Cristo, per Cristo, con Cristo che questa vocazione si realizza e si compie. La Chiesa deve perciò impegnare ogni sua energia spirituale e fisica perché Cristo sia dato ad ogni uomo, sia dato nella sua verità, nella sua grazia, sia dato come modello di vita, come Sacramento, come esempio, come presente e come futuro eterno dell’uomo. Se Cristo non viene dato, ma viene dato altro, la Chiesa ha fallito la sua missione, è venuta meno al suo mandato. Per questo bisogna porre ogni attenzione, ogni prudenza, ogni intelligenza e ogni sapienza perché solo Cristo sia il dono della Chiesa all’umanità intera.

**Creazione e redenzione: unico mistero, unico progetto.** Si è già detto: Creazione e redenzione sono un unico mistero, un unico progetto divino per l’uomo. Così anche come il mistero di Cristo è il mistero dell’uomo, mistero tutto realizzato da Cristo, mistero tutto da realizzare nell’uomo. Su questo bisogna insistere con maggiore incisività. Oggi c’è come un’allergia al mistero di Cristo e tutto nella Chiesa a volte si riduce ad un’opera di umanesimo, cioè del fare del bene agli altri. Noi non siamo stati chiamati a fare del bene agli altri, siamo stati chiamati a farlo come Cristo l’ha fatto, a donare cioè la vita per la conversione dei cuori, ma donarla divenendo una cosa sola in Cristo Gesù. L’unico mistero, l’unico progetto di creazione e di redenzione poiché si compie solo in Cristo Gesù, è in Cristo Gesù che è possibile realizzarlo, attuarlo. Al di fuori di Cristo ogni altro progetto non è quello vero, anche se realizzato, non compie l’uomo. Questa è la verità.

**Dalla fede la missione. Qual è oggi la fede della Chiesa in base alla sua missione?** È sempre dalla fede che dobbiamo partire, se vogliamo assolvere secondo verità alla missione che il Padre dei cieli ci ha consegnato in Cristo Gesù. È anche vero che osservando i frutti della missione della Chiesa possiamo sempre risalire alla fede che la anima dentro. È giusto che si dica che oggi la Chiesa ha perso molto della sua fede. Spesso non è Cristo che essa propone, ma una morale. Non c’è possibilità alcuna di osservare la morale, se non in Cristo, ma la nostra morale è la vita di Cristo, la nostra fede è Cristo, la nostra verità è Lui, come anche la nostra vita è Lui, perché Lui è la nostra grazia. La crisi vera della Chiesa attuale è la sua fede. In molti discepoli del Signore non c’è autentica e vera fede in Cristo, nel suo mistero, nella sua verità, nella sua grazia, nella vocazione eterna dell’uomo, che è quella di realizzare Cristo nella propria vita. Questa fede bisogna oggi inculcare, donare, annunziare, profetizzare, altrimenti avremo sempre dinanzi ai nostri occhi un uomo non solo incompiuto, ma nella morte, che compie solo atti di morte, perché incapace di compiere atti di vita e di verità.

**“Grazia vincibile”, “carne invincibile”.** C’è un errore che oggi serpeggia in molte menti, e abita in tanti cuori. Costoro pensano che sia difficile, se non impossibile vincere la loro carne. Per cui da un lato per loro abbiamo la carne che è invincibile, mentre essa è vincibile; e dall’altro abbiamo la grazia da loro dichiarata vincibile, inefficace, mentre in verità essa è una potenza capace di sconvolgere ogni via umana, fino a portare l’uomo nelle più alte vette della santità di Cristo. Se non invertiamo la nostra fede, se non crediamo che la carne è vincibile, mentre la grazia invincibile, a poco a poco riusciremo a giustificare ogni peccato e veramente la nostra carne sarà resa invincibile, ma per nostra volontà, per nostra responsabilità e non certamente perché così realmente è la nostra carne.

**La salvezza non è una sovrastruttura.** Così concepita la salvezza, non è una sovrastruttura, è vera e propria vocazione. Se vocazione naturale e soprannaturale, se vero compimento del proprio essere, ognuno è obbligato a lasciarsi salvare da Cristo Gesù, se vuole portare a compimento se stesso. Cristo è necessario all’uomo per il suo essere più che il suo stesso essere, poiché solo in Cristo l’essere dell’uomo diviene se stesso, si fa, si realizza e si compie secondo la sua naturale e soprannaturale vocazione. In tal senso possiamo affermare che l’uomo così come è stato concepito da Dio è solo possibile in Cristo Gesù. Chiunque è fuori di Cristo, è anche fuori del disegno originario di Dio. A questo deve provvedere la Chiesa, cui è stata demandata la missione di portare e di condurre ogni uomo a Cristo, perché in Cristo, per Cristo e con Cristo compia la vocazione, realizzi il suo essere, diventi l’uomo voluto e pensato da Dio fin dall’eternità. In Cristo il compimento avviene solo per redenzione, ma la redenzione suppone la predicazione di Cristo, ma anche l’accoglienza di Cristo. Non c’è redenzione, se manca la predicazione di Cristo, non c’è redenzione se non avviene l’accoglienza di Cristo, se non si diviene con Lui un solo mistero e una sola vita.

**In Cristo per remissione. Cosa è la remissione.** La remissione è il perdono del peccato, di ogni peccato, sia quello originale che attuale. La remissione è per Cristo, perché Cristo ha espiato per noi. È stato Lui che ha tolto il nostro debito, cancellato il nostro peccato. La remissione dei peccati è opera della ricchezza della grazia che Dio ci ha dato tutta in Cristo Gesù. La remissione avviene sulla croce. Questo deve insegnarci che ogni remissione ha un costo e il costo è la croce del Figlio di Dio Incarnato, è la croce di Dio. Dio nel suo Figlio diletto è morto perché noi avessimo cancellata la nostra colpa, espiato il nostro peccato, fossimo elevati a dignità divina ed eterna, attraverso la partecipazione dell’uomo alla natura divina. La remissione ci insegna che se il peccato è costato la croce di Cristo, ciò significa che ogni peccato costa la croce di Cristo. Chi ama Cristo libera Cristo dalla croce, perché ogni peccato è crocifissione di Cristo Gesù.

**Dio impegna se stesso nell’opera della redenzione.** Nell’opera della nostra redenzione Dio ha impegnato tutto se stesso, impegnando tutto il Figlio e lo Spirito Santo. Essa è però l’opera di Dio e dell’uomo; è l’opera dell’Uomo-Dio, ma anche deve essere l’opera di ogni uomo in Dio, cioè nell’Uomo-Dio. Anche questa verità è difficile da comprendere, da accogliere, da vivere. Si vorrebbe oggi la redenzione come sola opera di Dio. Questo è impossibile. Essa deve sempre rimanere unica opera di Dio, ma anche unica opera dell’uomo, fatta da Dio nel Dio-Uomo, fatta dall’uomo nel Dio-Uomo. Nel Dio-Uomo l’uomo e Dio compiono la redenzione dell’uomo. Anche questa verità oggi viene poco annunciata, poco proclamata. È come se Cristo, l’Uomo-Dio non fosse più necessario alla nostra redenzione, alla nostra partecipazione alla redenzione del mondo. Invece tutto è in Cristo che avviene. Dio opera in Cristo, l’uomo opera in Cristo, per l’uomo e Dio che opera in Cristo, per Cristo e con Cristo continua il mistero della redenzione nell’oggi della storia, fino alla consumazione dei secoli.

**Il mistero per rivelazione. Rivelazione e compimento del mistero: una cosa sola.** Chi vuole conoscere il mistero eterno che lo avvolge, può conoscerlo solo per rivelazione. Nella nostra coscienza c’è la nozione del bene, non del mistero; c’è tuttavia una sete a trascendersi sempre; ma questa sete se non viene abbeverata dal mistero conosciuto, perché rivelato, è una sete che va ad abbeverarsi a cisterne screpolate, piene di fango, che non contengono acqua. È quanto avviene all’uomo non avvolto da questo mistero, che si disseta con il peccato, non sapendo che il peccato è come l’acqua salata, più uno ne beve e più ha sete. Il sale aumenta la sete del corpo allo stesso modo che il peccato la sete dell’anima. Tuttavia c’è da puntualizzare che la rivelazione del mistero è vera conoscenza quando il mistero lo si compie, lo si realizza, si diviene con esso una sola verità e una sola grazia. Chi non entra nel mistero, chi non diviene una cosa sola con questo mistero, non conosce il mistero e anche se gli viene rivelato rimane una cosa estranea per lui.

**Non è questione di bene. È questione di essere.** La verità cristiana allora non è questione di bene, di fare questa o quell’altra cosa, è invece questione di essere, di divenire se stessi, di realizzare se stessi secondo il mistero che Dio ha predisposto per noi fin dall’eternità. Questa differenza dovrà sempre cogliere chi vuole aiutare l’uomo nel suo divenire e nel suo farsi. Chi propone all’uomo solo un bene da realizzare, non conosce il suo mistero, non lo vive, non si è addentrato in esso. Solo chi è nel mistero di Cristo, che è mistero dell’uomo, può presentare il mistero, al mistero può invitare, può anche aiutare l’uomo perché viva e si compie nel mistero di Cristo che è il suo unico e solo mistero.

**Per benevolenza eterna. La pienezza del tempo.** La benevolenza di Dio, il suo amore, la sua misericordia per l’uomo sono fin dall’eternità. Fin dall’eternità l’amore di Dio per l’uomo è di creazione, di redenzione, di vocazione ad essere ad immagine del Figlio suo. Questo amore però Dio lo riversa nell’uomo con la creazione, all’inizio del tempo e della storia; lo riversa con la redenzione e l’elevazione alla dignità di figli adottivi con l’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione e Ascensione gloriosa al cielo di Cristo Gesù. Con Cristo il tempo si compie, è pieno. È pieno di grazia e di verità; in più, di santificazione e di elevazione. Nessun altro tempo deve attendere l’uomo, nessun’altra grazia e nessun’altra verità. Tutto l’amore di Dio gli è stato comunicato, consegnato, dato, elargito in tutta la sua magnificenza.

**Cristo capo della creazione. Eredi in Lui. Cristo: vocazione eterna dell’uomo.** È questo il vero mistero della creazione. La creazione è stata fatta per mezzo del Figlio. Cristo Gesù, Verbo Eterno del Padre, è la luce e la vita dell’intera creazione. Cristo Gesù, Verbo Eterno del Padre, che si fa uomo nel seno della Vergine Maria, è costituito da Dio Capo dell’intera creazione. La luce, la vita, la santificazione, la redenzione dell’uomo e della creazione è da Lui, in Lui, per Lui. Come Signore e Capo, attraverso il suo Corpo, egli deve condurre ogni cosa al Padre, deve consegnarla a Lui, perché presti a Lui l’adorazione di una obbedienza totale, piena, perfetta. Cristo è l’unico erede di Dio, erede nel senso che tutti i beni divini del Padre sono di Cristo, il Padre li ha consegnati a Lui. In Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo corpo, come suo corpo, anche i redenti sono costituiti eredi, perché in Cristo, con Cristo, per Cristo sono stati fatti figli del Padre. Figli nell’unico Figlio, nel suo Figlio Unigenito. Per questo motivo Cristo è la vocazione eterna dell’uomo. Ogni uomo è chiamato a Cristo, per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel tempo e nell’eternità. Fuori di Cristo non c’è vita per l’uomo, per nessun uomo. La vita sia di creazione sia di redenzione è solo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo trafitto e glorioso.

**L’uomo: manifestazione della gloria di Dio.** L’uomo, creatura di Dio, è chiamato a lasciarsi redimere da Cristo e santificare dallo Spirito Santo. La redenzione è la liberazione da ogni peccato, è anche l’elevazione alla vita di figli. La santificazione è l’immersione dell’uomo nella grazia santificante che deve renderlo a perfetta immagine di Gesù Signore. Vivendo come Cristo, santo e immacolato, nella grazia e nella verità di Dio, l’uomo rende gloria a Dio, perché lo proclama non solo Signore della sua vita, ma anche il suo Santificatore, il suo Redentore, il suo Salvatore. La vita dell’uomo che riconosce la grazia e la verità con le quali Dio lo ha avvolto, che nella grazia e nella verità conduce i suoi giorni, attraverso una perfetta imitazione del Signore, attesta e manifesta l’amore di Dio e quindi dona a Dio tutta la gloria che gli è dovuta. Egli è riconosciuto l’unico Signore della creazione, l’unico Signore della Redenzione, l’unico Signore di tutto il bene che l’uomo compie. L’uomo rende gloria a Dio quando lo riconosce come l’unica sorgente di vita e da quest’unica sorgente attinge la vita di verità e di grazia con la quale deve rivestire i suoi giorni sulla terra. È questa la gloria che Dio vuole.

**Israele: strumento storico per la realizzazione del mistero nel tempo.** San Paolo riconosce al suo popolo una gloria unica, che appartiene solo ad esso. Il popolo dell’alleanza è lo strumento storico attraverso il quale è stata possibile l’Incarnazione del Verbo della vita. Gesù è discendenza di Abramo, questa gloria nessuno potrà mai toglierla ad Israele. Il mistero della redenzione si è potuto realizzare perché il Signore ha chiamato Abramo, Abramo ha risposto e attraverso la sua discendenza della carne ha avuto nascita la discendenza secondo la promessa di Dio. Questa gloria ogni cristiano deve tributare al popolo dell’Antica Alleanza, pregando per esso, perché il Signore lo ricolmi della sua grazia e della sua benedizione, frutto della morte e della risurrezione di Cristo Gesù, perché tutto Israele riconosca Cristo Signore come la discendenza di Abramo, il Frutto benedetto, nel quale dovranno essere benedette tutte le tribù della terra, compreso lo stesso Israele.

**Dall’ascolto la verità. Quale fede oggi nella Parola? Come si predica la Parola? Parola e Vangelo sono la stessa cosa?** Per Paolo ci sono alcune verità che il cristiano mai deve dimenticare. La prima verità è questa: non c’è verità di salvezza se non dalla predicazione della Parola. La fede nasce dall’ascolto. La seconda verità è: la predicazione deve essere l’annunzio, solo l’annunzio della Parola di Dio. Anzi per lui, dopo l’esperienza di Atene, la predicazione è solo Cristo e questi Crocifisso, annunziato e proclamato come l’unico Salvatore, il solo Redentore dell’umanità. Se la Parola predicata è la via della verità, dobbiamo affermare che oggi c’è poca verità, perché c’è poca Parola annunziata. C’è un annunzio frammentario della Parola e quindi c’è una verità cristiana assai frammentata, spezzettata. La terza verità è questa: Vangelo e Parola non sono la stessa cosa: la Parola è il veicolo attraverso il quale si annunzia la buona novella. Il nostro Vangelo è Cristo, la sua croce, la sua morte espiatrice, la sua risurrezione salvatrice. Questo Vangelo vivo e vivente viene dato attraverso la Parola. Se la Parola non contiene il Vangelo vivo e vivente, essa non è Parola che genera la fede, perché non conduce a Cristo che è l’unico oggetto della fede per ogni uomo. La nostra fede è Cristo e questi Crocifisso. La fede è sempre oltre la Parola, anche se la Parola, compresa nella sua verità per opera dello Spirito Santo, detta i limiti della fede.

**Parola e fede: via della salvezza. Parola e fede: suggello dello Spirito Santo.** La Parola genera la fede quando è accolta nel nostro cuore. Parola e fede sono la via della salvezza. Se la Parola non viene seminata non c’è fede; se la fede non nasce nel cuore per opera dello Spirito Santo, la Parola rimane infruttuosa e non genera salvezza in noi. Parola e fede nello Spirito Santo sono pronunciate, sono accolte, sono fatte fruttificare. Se alla Parola e alla fede manca il suggello dello Spirito Santo non creano salvezza nei cuori, non fanno crescere in grazia e in sapienza coloro che l’ascoltano. Lo Spirito Santo è la vita della Parola e della fede.

**Verità e Scrittura coincidono?** Se verità e Scrittura coincidessero avremmo una sola verità come una sola è la Scrittura. Verità e Scrittura non coincidono a causa della comprensione della Scrittura. La Scrittura è il libro dello Spirito Santo. Lui lo ha scritto, anche se per mano di agiografi, Lui è il solo che lo possa leggere, il solo che lo possa anche interpretare. Lui è la verità della Scrittura. Chi va alla sua scuola, chi da Lui si lascia interpretare la Scrittura, entra nell’unica verità dello Spirito Santo; chi invece legge la Scrittura con la sola sua mente, con il cuore indurito dal peccato, costui non trova la verità dello Spirito nella Scrittura, troverà la verità del suo cuore e quindi la falsità che avvolge tutta intera la sua vita. La Scrittura tutti la possono leggere, non tutti però la comprendono, non tutti vedono la verità che è in essa contenuta. Vede la verità solo chi la legge con gli occhi dello Spirito Santo, con la volontà però di accoglierla nel suo cuore e di farla diventare sua vita. Questa è la via perché vi sia unità tra Scrittura e Verità. Fuori di questa via non c’è unità, c’è solo falsità che l’uomo dal suo cuore proietta nella Scrittura e l’attribuisce a Dio. Tutte le falsità nascono da un cuore inquinato dal peccato, da una mente superba che non vuole chinarsi per ascoltare cosa dice lo Spirito per la salvezza della sua anima e del mondo intero.

**Caparra donata, caparra accettata. Caparra per oggi e non solo per domani.** Lo Spirito Santo è stato costituito da Dio caparra della nostra salvezza. Dio ci ha acquistati per sé, ci vuole per sé, non domani, ma oggi; non solo nel regno futuro, ma anche in questo tempo. Oggi ci ha acquistati per Cristo, per fare di noi un dono per il Figlio Suo Unigenito. Che siamo di Cristo, che apparteniamo a Dio la certezza ci viene dallo Spirito che ci è stato donato, e ci è stato donato perché ci trasformi in esseri cristiformi, interamente ad immagine di Cristo. Lo Spirito ha il divino mandato di suggellarci in Cristo, suggellarci con Cristo, suggellarci per Cristo. È questo il “sacramento” che tutti dobbiamo ricevere, il “marchio santo”, della nostra appartenenza a Dio, a Cristo, per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito ci suggella facendoci una cosa sola con Cristo, un solo corpo, un solo figlio in Lui, una sola vita, una sola eredità, un solo regno eterno per il nostro Dio e Signore. Tutto questo però non può compiersi senza la volontà dell’uomo. La caparra donata deve divenire caparra accettata, altrimenti lo Spirito non potrà portare a compimento il mistero di Cristo nel nostro spirito e nel nostro corpo e nella nostra anima.

**Per entrare nel suo tutto dobbiamo conoscere tutto.** Chi vuole penetrare o entrare nella pienezza del mistero di Cristo, deve farlo anche attraverso la via della conoscenza. Dobbiamo conoscere Cristo, la sua opera di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di eredità di gloria racchiusa nel cielo. Questa conoscenza non è frutto che nasce dalla terra; è dono di Dio. Allo Spirito dobbiamo chiedere che ci rivesta della sua intelligenza, della sua sapienza e della sua scienza, perché possiamo conoscere Cristo come Lui lo conosce, amarlo come Lui lo ama, vivere della sua comunione di verità e di amore come Lui la vive nel cielo. Dalla preghiera una vita nuova nasce nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra anima.

**Crede in Cristo chi fa della sua vita un dono d’amore.** Cristo è il dono d’amore di Dio all’umanità intera. Conosce Cristo chi fa della sua vita un dono d’amore a Cristo per l’umanità intera. Conosce Cristo chi gli offre la vita perché ne faccia un dono di salvezza, come Lui è il dono di salvezza del Padre in favore dei suoi fratelli secondo la carne. Se questa offerta dell’intera vita non viene fatta, noi non solo non crediamo in Cristo, neanche lo conosciamo secondo verità. Nel nostro cuore regna una falsa conoscenza di Cristo Gesù che non genera salvezza né per noi, né per il mondo.

**Carità verso i santi. Carità e Spirito Santo. Fede e carità visibili.** San Paolo vuole che la prima forma della carità sia verso i santi. Perché? Questi sono chiamati a portare Cristo nel mondo. Perché questa missione sia svolta secondo pienezza di verità e di grazia, i nostri fratelli secondo la fede, devono sentirsi amati da noi, da noi sorretti, da noi spronati, aiutati spiritualmente e anche materialmente. Si vive di carità verso i santi perché i santi possano dare al mondo intero la Carità di Dio, Cristo Gesù nostro Signore. La carità vera deve però riversarla nei nostri cuori lo Spirito Santo. Se ci distacchiamo dallo Spirito non possiamo più amare, perché saremo privi della sua vera carità con la quale amare i nostri fratelli nella fede. Infine sia la carità come la fede devono essere visibili dai nostri fratelli di fede e di carità. La prima visibilità della nostra fede e della nostra carità deve essere manifesta nella Chiesa di Dio. Attraverso questa visibilità si riceve forza, incoraggiamento, sprone, aiuto concreto perché si possa avanzare fino alla croce. Se manca questa visibilità, facilmente il peccato, l’errore, la menzogna, lo scoraggiamento prende posto nel cuore e a poco a poco lo allontana dall’opera della salvezza. Su questo c’è tutta una nuova pastorale da impostare: è la pastorale della visibilità all’interno delle comunità cristiane della nostra fede e della nostra carità.

**Perché pregare e per chi? Pregare per comprendere. La nostra vita è dalla nostra fede che si fa preghiera.** La preghiera è la fonte della vita di grazia e di verità. Tutto è in Dio, tutto è un dono della sua grazia. Tutto, indistintamente tutto deve essere a Lui chiesto attraverso una preghiera intensa, del cuore, perseverante, senza interruzione, convinta, che impegna tutta la nostra fede. La conversione è dono, la comprensione è dono, il progresso spirituale è dono, la santificazione è dono, le opere buone sono dono di Dio, la buona volontà è dono di Dio. Sia la vita spirituale, che materiale, del singolo, come della comunità, del mondo intero è dono dell’Onnipotente Signore, per Cristo, nello Spirito Santo. Questa è la nostra fede, questa la nostra certezza, questa anche la nostra verità, questo il nostro Vangelo. Si prega per ogni cosa e per tutti; sapendo che tutto discende dal Padre dei cieli, dinanzi a Lui ci si prostra e a Lui ogni cosa si chiede per la salvezza dell’anima e del corpo, nostra e dei nostri fratelli. Si chiede altresì ogni altro strumento, mezzo, forma, modalità, attraverso cui una più grande grazia di Dio si riversa in noi e nel mondo. Persone e cose tutto deve essere chiesto a Dio nella preghiera.

Tutto è per rivelazione. Dalla conoscenza di Cristo cambia la vita. Su questa tematica qualcosa si è già accennato. La mente umana non può penetrare il mistero di Dio, dell’uomo, della storia, del creato, dell’aldilà. Vita e morte, presente e futuro sono avvolti dal mistero. Il mistero solo Dio lo può svelare, solo a Lui si può chiedere di svelarcelo, di mostrarlo chiaro ai nostri occhi, agli occhi del nostro spirito. Il mistero per noi è Cristo Gesù. Mistero da realizzare tutto intero nella nostra vita. È chiaro che nessuna realizzazione sarà mai possibile senza una conoscenza perfetta dello stesso. Chi può rivelare Cristo al nostro cuore è solo lo Spirito Santo; a Lui bisogna rivolgersi perché ci dia l’intelligenza chiara del mistero da realizzare. Tutto cambia in una vita che conosce e realizza il mistero. Se la nostra vita non diviene la realizzazione del mistero di Cristo, fallisce, svanisce nel tempo, si perde nell’eternità. Per questo c’è una pastorale nuova che bisogna impostare nel popolo cristiano: questa pastorale nuova è l’insegnamento della rivelazione sul mistero di Cristo, perché ciascuno possa conoscerlo e conoscendolo lo attui secondo modalità che lo stesso Spirito Santo suggerirà al suo cuore e al suo spirito.

**Qual è la speranza cristiana?** La speranza cristiana deve essere una sola: realizzare sulla terra il mistero di Cristo, per viverlo tutto nella gloria del Cielo. Il nostro presente è Cristo, il nostro futuro è anche Cristo. A Cristo bisogna tendere, verso Cristo camminare, in Cristo inserirsi, per Cristo vivere, con Cristo realizzare Cristo in noi e fuori di noi, ma sempre attraverso la nostra opera evangelica. Tanto più forte è il desiderio nel cuore di realizzare Cristo, tanta più grande deve essere la speranza di portare a compimento quest’opera che è poi la nostra vocazione. Per questo urge che ognuno seriamente si impegni in questa realizzazione, non da solo, ma aiutato dai suoi molti fratelli nella fede. Insieme si conosce, insieme si prega per conoscere, insieme si realizza, insieme si cammina, insieme si aiuta il mondo intero a conoscere e a realizzare Cristo Gesù. È questa l’unica vocazione e l’unica missione che è stata affidata, consegnata da Dio ad ogni uomo.

**Frutti della grazia. La potenza della grazia**. Chi vuole produrre frutti di grazia, deve essere convinto nel suo cuore con convinzione di fede che tutto è dalla grazia di Dio. Deve altresì credere che la forza, la potenza della grazia è veramente irresistibile. Se non si parte da queste due convinzioni di fede, di tutto si fa un’immanenza, tutto si rovina, perché si cerca la soluzione in noi, nelle nostre risorse umane, ma non la si cercherà mai la soluzione là dove essa si trova, in Dio e nella potenza della sua grazia.

**Chiesa: corpo di Cristo, vita di Cristo. Come si realizza Cristo in noi, in ogni cosa?** Per vivere la nostra appartenenza alla Chiesa secondo verità dobbiamo possedere una dottrina chiara nel nostro spirito e soprattutto nel nostro cuore: la Chiesa è il corpo di Cristo, ma è il corpo di Cristo per vivere tutta intera la vita di Cristo, fino all’immolazione sull’albero della croce. È possibile vivere la vita di Cristo nel suo corpo, è possibile realizzare Cristo in noi e in ogni cosa? La risposta è un sì netto: è possibile realizzare Cristo. Lo si realizza però in un solo modo: compiendo la sua stessa obbedienza e per questo è necessario mettersi costantemente in preghiera e domandare allo Spirito Santo che muova il nostro cuore, la nostra volontà, i nostri pensieri nel cuore, nella volontà, nei pensieri del Padre nostro che è nei cieli. Cristo è l’obbediente; il cristiano è chiamato in Cristo ad essere anche lui l’obbediente. In questa obbedienza realizziamo la vita di Cristo, cooperiamo alla redenzione dei fratelli, perché viviamo la vita di Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa.

### EFESINI II

Gratuità della salvezza

**[1] Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati,**

Dall’eternità, dal mistero di Cristo pensato da Dio e realizzato dal Verbo Incarnato nella pienezza del tempo, Paolo passa ora alla storia concreta di ogni uomo. Qual è questa storia? Essa è una storia di morte. Cristo è la vita. Cristo è la nuova vita. L’uomo ha perso la vita all’inizio del tempo, appena è stato creato e posto nel Giardino dell’Eden. Questa vita non se la può dare da sé. La vita è il Verbo, e l’uomo non è il Verbo. Quindi l’uomo non è la vita. Avendo perso la vita, egli è senza vita, è semplicemente nella morte. Questa è la verità. Oggi molti sono quelli che la negano. Dicono che l’uomo non è nella morte senza Cristo, mentre tutti gli atti che egli compie senza Cristo, attestano che lui è veramente nella morte, poiché i suoi atti sono atti di morte e non di vita.

Se non partiamo da questo principio di fede, non solo non comprendiamo chi è veramente Cristo, davvero ignoriamo la potenza della sua risurrezione che deve agire in noi, inganniamo anche l’uomo e lo inganniamo in nome della fede in Cristo Gesù e questo è un tradimento di Cristo e dell’uomo. Si dice che l’uomo è nella vita, senza Cristo; si dice che Cristo è la vita, ma non dell’uomo. Si dice che l’uomo si deve realizzare in Cristo e poi si dice che Cristo non si deve realizzare pienamente in ogni uomo. Così si distrugge il mistero di Cristo e il mistero dell’uomo e questo sta avvenendo ai nostri giorni, a causa di molta teologia che ignora totalmente il mistero di Cristo per rapporto alla vita che deve essere data agli uomini e così lascia l’uomo nella morte e poi pretende che quest’uomo operi frutti di vita. Questa è la tentazione, o la seduzione cui soggiace oggi molta teologia e molti teologi, i quali parlano di Cristo in modo assai strano, falso, ambiguo e lo fanno in nome di un uomo che dicono essere in vita senza Cristo, mentre è semplicemente nella morte.

Paolo lo dice con chiarezza gli Efesini un tempo erano morti. La causa della morte è il peccato e la colpa. La causa della morte è prima di tutto il peccato originale, poi sono tutti gli altri peccati personali che un uomo nella morte commette. È proprio di colui che è nella morte commettere peccati gravi, aggiungendo peccato a peccato e colpa a colpa, aggravando ulteriormente la sua situazione di un essere votato alla morte che vive nella morte, a meno che non gli venga dato Cristo, il solo che libera dalla morte e reintroduce nella vita.

Non c’è uno stadio intermedio tra la morte e la vita. O si è nella vita e questo avviene solo in Cristo Gesù, o si è nella morte a causa del peccato. L’uomo senza Cristo è nella morte. Questa la sua situazione. Morte alla verità, morte alla grazia, morte alla vita eterna. Se è nella morte, si può salvare senza la conoscenza esplicita di Cristo Gesù? Paolo ha una sola risposta: la salvezza viene dall’osservanza della legge che la coscienza detta all’uomo come bene e come male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Questo vale quando Cristo non è stato annunziato, dal momento che si predica Cristo e l’uomo lo rifiuta, si rifiuta di credere in Lui, Dio gli domanderà conto del perché del suo rifiuto e lo giudicherà secondo la sua personale responsabilità, responsabilità che solo Dio può valutare e di conseguenza solo Lui può giudicare, assolvere, o condannare. A noi interessa in questo primo versetto affermare che senza Cristo si vive nel regno della morte. Gli altri dicano quello che vogliono. La verità è questa e chi ama l’uomo deve partire necessariamente da questa verità.

**[2] nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli.**

Questo versetto è la continuazione e in qualche modo anche la spiegazione del mistero della morte che si è abbattuto sull’uomo. Prima della conoscenza di Cristo gli Efesini vivevano nei peccati e vivevano alla maniera di questo mondo. Erano cioè immersi nei peccati, senza che la loro coscienza in qualche modo potesse intervenire per liberare dal peccato che si commetteva. Coscienza impotente, volontà impotente, ragione ed intelligenza impotenti, inefficaci. Questa è la reale situazione dell’uomo che vive nella morte. Gli Efesini erano sotto il dominio del principe di questo mondo, al quale secondo le antiche credenze religiose veniva assegnato anche un posto. Esso agiva ed operava nelle basse regioni dell’aria. Ma questa è una credenza del tempo, alla quale gli uomini prestavano fede e che Paolo non smentisce perché questo non incide in nulla sul dominio e sulla potenza di satana sugli uomini senza Cristo che vivono nella morte. Ciò che a Paolo interessa affermare è il fatto che gli uomini che vivono nella morte e come se si fossero consegnati interamente a satana. È lui che seguono e non la verità, il bene. Dietro di lui vanno e non dietro il Signore.

Questa è la reale situazione del mondo, inutile farsi illusione, oppure pensare diversamente. Sono due i signori che si contendono l’uomo, uno vero e l’altro falso, uno signore di verità e di carità, l’altro signore di invidia, di inganno, di menzogna, di ambiguità e di ogni altra sorta di male. Questi signori sono uno legittimo e l’altro è un usurpatore di un posto che non è suo. Questi due signori sono Cristo e satana, Cristo e il principe di questo mondo. Gli Efesini si sono sottratti al governo di satana e si sono posti nel governo di Cristo Gesù, che muove i cuori e li attrae al bene per opera del suo Santo Spirito.

Quanti invece non hanno Cristo, sono rimasti e rimangono sotto il potere di satana, che opera negli uomini ribelli. Chi sono gli uomini ribelli? Sono coloro che si oppongono alla verità e in modo particolare combattano il Signore della verità, che è la Verità, la Saggezza, la Sapienza eterna di Dio in questo mondo, Cristo Gesù Signore nostro. La vera ribellione è l’opposizione a Cristo Gesù. Cristo è la vita. L’uomo è nella morte. Satana è il principe della morte. Cristo vuole l’uomo nella vita. Satana vuole l’uomo nella morte. Cosa fa perché non passi nella vita? Lo rende ribelle a Cristo Gesù, lo seduce e lo tenta perché rinneghi Cristo, lo combatta, lo rifiuti, si ribelli alla sua dottrina, si opponga risolutamente al suo Vangelo. Ogni opposizione da parte dell’uomo al Vangelo della vita è il segno che satana ha preso possesso del cuore di quell’uomo e lo governa a suo piacimento e il piacimento di satana è uno solo: distruggere Cristo dai cuori, perché Cristo è l’unico che dona la vita e che riporta l’uomo in vita, liberandolo dalla schiavitù del peccato, risanandolo ed elevandolo a dignità divina.

**[3] Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri.**

In questo versetto Paolo descrive qual è la situazione dell’uomo in generale, dell’uomo che è senza Cristo Gesù. Prima di tutto non c’è distinzione quanto a morte tra Giudei e pagani. Chi è senza Cristo, chi non tende a Cristo, chi non guarda a Lui, anche solo con il desiderio della conoscenza della verità tutta intera, costui è nella morte. Su questa verità non possono esistere dubbi, incertezze, ambiguità, malintesi, cattive interpretazioni, frasi che dicono e non dicono e mentre dicono fanno intendere il contrario.

Senza Cristo l’uomo **è *con i desideri della carne, segue le voglie della carne e i desideri cattivi.*** È facile sapere se un uomo è con Cristo, o senza Cristo, se è nella morte o nella vita, se cammina nella verità o nella menzogna. È sufficiente che lo si osservi nel suo rapporto con i desideri e le voglie della carne e con i desideri cattivi. Se lui fa regnare nel suo essere la carne e i suoi frutti, le voglie della carne e i desideri cattivi, lui non è ancora stato afferrato dalla vita che è Cristo Gesù, che è in Cristo Gesù e che ci viene data per virtù del suo Santo Spirito. I frutti della carne che noi operiamo attestano e manifestano che noi siamo senza Cristo. Cristo è la vita. Dove regna lui regna la vita. Satana è la morte. Dove regna lui, regna la morte. Chi è con Cristo entra nella vita e distrugge la morte e i suoi frutti di morte che vengono operati attraverso la carne. Chi è con Cristo entra nella vita e produce frutti di Spirito Santo in abbondanza.

***Ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri:*** Paolo con queste parole si riferisce direttamente ai Giudei, parla di se stesso, del suo popolo, che si è ribellato a Cristo Gesù, che non lo ha accolto. Quando un figlio di Abramo non guarda a Cristo, non attende Cristo, non cammina verso di Lui, Lui non desidera, a Lui non guarda come una cerva assetata va in cerca dei corsi di acqua, è segno che anche lui segue il principe di questo mondo e si sta incamminando verso sentieri di morte. Qual è il salario sia per il Giudeo che per il pagano che è sotto il principe di questo mondo? Egli per natura è meritevole d’ira. È meritevole cioè non di un giudizio di misericordia, ma di un giudizio di colpevolezza, di un giudizio di condanna.

È giusto che Dio riversi su di lui la sua ira e non la sua misericordia. Questo è lo stato dell’uomo senza Cristo, sia esso Giudeo che pagano. Dicendo per natura meritevoli d’ira, non si intende la natura così come è stata creata da Dio. Si vuole invece significare la natura così come essa ha voluto farsi, cioè natura senza Dio. Ora è proprio della natura senza Dio essere meritevole d’ira, cioè di condanna e la condanna altro non è che la continuazione della morte fisica e spirituale che si trasforma e si muta in morte eterna. L’ira di cui è meritevole la natura è l’inferno. Questa è la situazione dell’uomo senza Cristo, dell’uomo che non cammina verso di Lui, dell’uomo che lo rifiuta, lo combatte, diviene ostile a Lui. Ma Dio abbandona quest’uomo a se stesso? Lo lascia in balia del principe di questo mondo? Lo consegna per sempre alla morte, anche se per natura, perché così si è fatto, ha voluto farsi, vuole farsi? La risposta di Paolo anche in questo è chiara, nitida, precisa, puntuale.

**[4] Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati,**

È, questa, la più bella definizione di Dio nei riguardi dell’uomo. Dio in se stesso, nella sua natura è carità, amore, misericordia eterna ed infinita, amore e misericordia che mai si esauriscono, mai vengono meno, mai si incrinano. La misericordia è la natura di Dio, come la carità, come l’amore, la benevolenza ed ogni altra virtù. Questa misericordia non se la conserva, non la tiene prigioniera nella sua natura divina, o all’interno della trinità delle persone divine. Questa misericordia egli l’ha abbondantemente riversata su di noi. Lo abbiamo già detto: l’ha riversata per creazione e per redenzione, per rigenerazione e per elevazioni.

Nulla ha risparmiato Dio in misericordia. Egli ha trattato l’uomo con la ricchezza della sua misericordia. A giusta ragione Paolo dice che Dio è ricco di misericordia, ricco di amore, ricco di benevolenza, ricco di bontà e quindi ciò significa che egli è ricco di salvezza, ricco di perdono, ricco di compiacenza verso l’uomo peccatore, che egli vuole salvare. La ricchezza della misericordia di Dio diviene in Paolo amore grande, grandissimo, amore eterno, divino. Con questo amore egli ha amato l’uomo da sempre, lo ha amato ancor prima di crearlo e lo ha creato perché lo ha amato. Così lo ha redento ancora prima di crearlo, perché lo ha amato nel suo Figlio Unigenito, lo ha amato nella comunione dello Spirito santo.

La ricchezza della misericordia e il grande amore di Dio precedono la creazione dell’uomo, precedono il suo peccato, la sua trasgressione. L’amore e la misericordia di Dio sono l’habitat divino nel quale viene creato e redento l’uomo.

Se non partiamo da questo amore preveniente non comprendiamo niente del nostro Dio, non riusciremo mai a penetrare il mistero di Cristo. L’amore di Dio in Cristo ci ha creati, l’amore di Dio in Cristo ci ha redenti, l’amore di Dio in Cristo, che egli effonde su di noi per opera dello Spirito Santo, è l’amore che ci strappa dal peccato e dalla morte e ci conduce nel regno della vita e dell’obbedienza che è ascolto e risposta all’amore che Dio ha per noi.

**[5] da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati.**

La verità ormai è chiara, limpida. Tutto il mondo è morto a causa del peccato. Per il peccato è morto il Giudeo e per il peccato è morto il pagano, senza alcuna differenza. La vita ritorna sulla terra, nei cuori, nelle menti, nell’anima, nel corpo solo con Cristo. Dio ci ha fatti rivivere con Cristo. *“Con Cristo”* è da intendersi anche per Cristo e in Cristo. Non ci può essere vita “con Cristo” che non sia anche “in Cristo” e “per Cristo”. La vita è Cristo, la vita è da Cristo, si attinge in Cristo, si vive con Cristo, si vive per Cristo. Cristo è il fine dell’uomo. Ma anche la via della vita, la forma della vita, il corpo nel quale dobbiamo essere inseriti se vogliamo rivivere, se vogliamo ritornare in vita.

Tutto questo mistero che si compie in Cristo avviene per grazia, è grazia di Dio. Questo dono di vita che è salvezza, è prima di ogni altra cosa una grazia che il Signore ci concede. Ce lo concede a motivo della sua misericordia. Paolo ci ha già detto che Dio è ricco di misericordia ed è proprio in questa ricchezza che dobbiamo trovare il fondamento della nostra salvezza, il principio della grazia che ci salva. Cristo è la grazia, il dono di Dio all’umanità intera. Né il Giudeo e né il pagano hanno fatto qualcosa per poter meritare questa grazia, d’altronde neanche avrebbero potuto fare qualcosa, dal momento che per natura erano solo meritevoli d’ira, ma anche per natura erano immersi nella morte e nel peccato.

Chi è nella morte e nel peccato non può meritare. Niente può fare per essere salvato. La salvezza è solo per un dono d’amore, per una particolare grazia di Dio, per la misericordia con la quale il Signore lo avvolge e lo salva. Questa grazia di Dio conferisce all’uomo la salvezza. Cosa è la salvezza in sé stessa? La salvezza è prima di tutto ritorno dell’uomo in vita. L’uomo ritorna ad essere l’uomo voluto da Dio, creata da Lui a sua immagine. Prima di ogni cosa la salvezza è liberazione dal peccato e dalla morte, perché l’uomo sia messo in condizione di vivere la vita ricevuta da Dio, per mezzo di Cristo Gesù.

Poiché noi siamo chiamati a rivivere con Cristo, la nostra vita non è più quella che Dio ci aveva consegnato all’inizio, la nostra vita è ora Cristo Gesù. È Lui la vita di ogni uomo. Ogni uomo per grazia non solo ritorna a vivere, ma anche riceve una nuova vita: quella di Cristo Gesù in lui. È ora Cristo la vita del cristiano, la vita dell’uomo. In questa vita ogni uomo deve essere introdotto e chi ama l’uomo fa tutto, allo stesso modo che lo ha fatto Cristo Gesù, perché la vita di Cristo diventi la sua propria vita. Chi ama l’uomo deve amarlo come Cristo donandogli non solo la vita di Cristo, ma anche la sua propria vita, perché possa vivere quella vita che Dio ora gli dona, gli vuole dare in Cristo Gesù.

**[6] Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù,**

La vita che Dio ci ha dato in Cristo, perché noi la viviamo con Cristo e per Cristo, si puntualizza ora come risurrezione e come ascensione in Cristo nel cielo, dove ora il cristiano è assiso, sempre in Cristo. Cristo è la vita del cristiano. Tutta la vita di Cristo è stata data al cristiano, deve essere data ad ogni uomo. Qual è la vita di Cristo? È una vita di morte, di risurrezione, di ascensione gloriosa al cielo, dove ora è assiso alla destra del Padre.

Ebbene, questa stessa vita, l’unica, Cristo l’ha data a quanti credono in Lui. Chi crede in Lui, attraverso il sacramento del battesimo, vive la sua morte al peccato e ad ogni altra disobbedienza, viene risuscitato ad una vita nuova, da viversi tutta alla maniera di Cristo Gesù, viene anche elevato nell’alto dei cieli, per sedere dinanzi a Dio, sempre in Cristo, per contemplare il volto del Padre, per gustare la sua presenza, per lodare l’opera della sua misericordia.

La risurrezione a vita nuova è vera risurrezione. Con il battesimo l’uomo cristiano non è più l’uomo secondo Adamo, è ora uomo secondo Cristo, ad immagine di Cristo, e porta in sé il germe della vita di Cristo. Si tratta ora si sviluppare tutta la potenza della risurrezione che Cristo ha seminato in Lui. Questo sviluppo in quanto è possibile, in quanto il seme della vita nuova, della risurrezione è vero. Se non fosse vero, non potrebbe neanche essere sviluppato, portato a maturazione. Poiché è vero, chiunque lo vuole, può, con l’aiuto dello Spirito Santo, portare ogni frutto di bene, di amore, di misericordia, di bontà, di benevolenza, di santità, di ogni altra virtù.

La vita di Cristo è stata tutta riversata in lui, per questo motivo egli è in grado di farla crescere e maturare. Questa è la differenza sostanziale tra un cristiano e uno che non crede in Cristo Gesù. Chi non crede in Cristo Gesù non ha in sé il seme della risurrezione di Cristo. Non può sviluppare tutti i frutti di bene che il seme contiene in sé. Chi non crede in Cristo Gesù può vivere, sempre con la grazia che Dio gli concede per i meriti di Cristo, sviluppare quella bontà naturale, che non è assolutamente la perfezione di santità a cui è chiamato ogni uomo in Cristo Gesù. Questo deve essere detto per motivi di verità, che sono motivi di fede, che sono il motivo della novità che Cristo è venuto a creare in noi, risuscitandoci in Lui a vita nuova ed eterna.

Su questa differenza dobbiamo fondare la nostra certezza: è possibile far morire in noi la vecchia natura. Essa può morire, perché una nuova è stata seminata e questa nuova natura è tutta ad immagine di Cristo Gesù, anzi è la natura di Cristo che è stata seminata in noi, perché noi la facciamo fruttificare, secondo tutta la forza della virtù che è nello Spirito Santo che ci è stato dato. Anzi è stato proprio Lui a seminare nei nostri cuori la nuova vita, quella di Cristo Gesù, che noi dobbiamo realizzare e portare a compimento. Assieme alla risurrezione Gesù ci ha fatti salire anche nel cielo. Siamo in Lui accanto a Dio, presso Dio. Questa elevazione nei cieli ci obbliga ora a vedere tutto sotto l’aspetto del cielo, dell’eternità, di Dio, dello Spirito Santo, di Cristo Gesù.

Il cristiano è uno che con lo spirito vive già nel cielo, a lui non resta che portare anche il suo corpo nel cielo, ma deve portarlo alla maniera di Cristo Gesù, facendone un sacrificio d’amore per la gloria di Dio Padre, per la redenzione dei suoi fratelli. Questo è richiesto al cristiano. Questo il cristiano deve fare se vuole veramente vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, assiso alla destra del Padre.

**[7] per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.**

Il concetto, la verità che Paolo esprime in questo versetto merita proprio di essere colta in ogni suo particolare, di essere evidenziata in tutta la sua bellezza. Paolo ha detto già che tutto è grazia, tutto è dono della sua bontà, tutto proviene dalla sua misericordia, tutto si compie e si realizza in Cristo Signore. Tutto questo noi lo conosciamo già, avendocene parlato con ogni dovizia fin dal principio di questa Lettera. Paolo parla ora di un fatto che in verità ha già accennato, ma sotto altro aspetto. Dio vuole mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia, come, perché? La straordinaria ricchezza della sua grazia è prima di tutto Cristo Gesù risorto. Nessuno può dare la vita, se non Dio.

Tutti gli uomini dovranno un giorno fare la differenza tra loro e Cristo Gesù. Questo vale anche per ogni fondatore di religione. Tutti i fondatori di religione sono e giacciono nella morte, sono morti. Cristo invece è vivo, è presso Dio, è assiso alla sua destra. Perché Dio ha solo risuscitato Gesù e non ha risuscitato gli altri? Oppure perché gli altri dei – che in verità non esistono – non hanno risuscitato coloro che hanno fondato il culto in loro?

Il motivo è semplice: perché solo Cristo è il Figlio di Dio, solo Lui è la vita degli uomini, solo Lui è il vero e l’unico Redentore, solo Lui è il solo salvatore e liberatore dalla morte. Dio attesta questa verità liberando Lui per prima dalla morte, Cristo Gesù nostro Signore. Gesù è l’unico vero Salvatore perché Lui non è nella morte come gli altri e non c’è salvezza se non dalla morte. Poiché egli è libero dalla morte e libera gli altri dalla morte, lui è il vero liberatore. Gli altri dicono parole, che non possono compiere. Gesù dice parole che può compiere, che compie in Lui e in noi, poiché Lui è risorto, Lui ci risuscita, oggi e nell’eternità, oggi nello spirito, nell’anima, domani anche nel nostro corpo, che renderà tutto spirituale, simile al suo.

Qual è la straordinaria ricchezza della sua grazia che Dio dovrà mostrare per i secoli futuri? È certamente la ricchezza della risurrezione, ma non quella del corpo. Questa non è l’unica straordinaria ricchezza della grazia di Dio. La straordinaria ricchezza è la forza della risurrezione di Cristo, la forza della vita di Cristo che immessa in un cuore è capace di trasformare questo cuore e renderlo in tutto simile a quello di Cristo, capace di amare, fino al dono supremo di sé.

La straordinaria potenza e ricchezza della grazia di Dio è la santità cristiana. Solo la grazia di Dio, in Cristo Gesù, è capace di fare i santi. Dio manifesterà domani la santità e questa canterà la straordinaria efficacia, potenza, grandezza della misericordia di Dio. Sarà la santità dei cristiani che aumenterà il dolore dei dannati nell’inferno. Costoro vedranno quale straordinaria grazia il Signore aveva conferito loro e loro l’hanno usata invano, per niente. L’hanno nascosta nel loro cuore senza lasciare che essa potesse sviluppare il germe della santità. La santità cristiana è la più grande prova nel mondo della risurrezione di Cristo Gesù e della nuova vita che la risurrezione crea nel cuore di chi crede e si lascia condurre dallo Spirito per divenire nel mondo il Cristo vivente che cammina in mezzo ai suoi fratelli per condurli alla salvezza.

**[8] Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio;**

In questo versetto sono due i concetti che bisogna evidenziare con particolare attenzione. Tutto il resto è già di nostra conoscenza. Viene qui chiaramente espresso il legame che esiste tra fede e salvezza. Viene ancora una volta ribadito che la salvezza non è un frutto della terra, ma è un dono di Dio. Che la salvezza non nasca da noi, lo si è già evidenziato e chiarito a motivo della morte nella quale l’uomo giace dopo il peccato. Su questo non c’è neanche più bisogno che ci si soffermi. Merita invece una particolare attenzione il legame tra salvezza e fede. La salvezza dell’uomo avviene mediante la fede. La fede nasce dalla predicazione. La predicazione è il dono della Parola di Dio. La Parola di Dio è data dagli Apostoli. Gli Apostoli verificano che ogni parola che la Chiesa dona sia Parola di Dio, perché se è parola di uomini, essa non produce salvezza, perché non genera la fede in chi ascolta.

C’è un legame intrinseco tra Parola e fede, tra fede e salvezza, che deve essere sempre conservato, ma anche sempre posto in essere. Chi vuole creare salvezza in questo mondo deve avere lui per primo chiara la fonte della salvezza e la via per accedere ad essa, ma anche chi indica questa via. Chi indica la via è la Chiesa, chi verifica che questa via sia quella giusta sono gli Apostoli. La via per accedere alla salvezza è la fede, la fede però è nella Parola di Cristo. La Chiesa prima dona la Parola di Cristo, la parola di Cristo suscita la fede nel cuore; il cuore chiede la salvezza di Cristo, la Chiesa gli dona Cristo attraverso il sacramento del battesimo e gli altri sacramenti dell’iniziazione cristiana.

Quando questo legame viene conservato, verificato, corretto, se qualche errore si è infiltrato in esso, la salvezza si compie. Le porte della vita si aprono e molti entrano nella vita eterna che è Cristo, che è in Cristo, che è con Cristo e per Cristo. Oggi invece siamo su di un piano assai distante, anzi siamo su di un piano totalmente contrario a questo, che Paolo ci manifesta, come una via per poter accedere alla straordinaria ricchezza che è contenuta nella risurrezione di Cristo Gesù. Questo piano, opposto e contrario, è la scissione tra fede in Cristo e salvezza in Cristo. Si vorrebbe e si vuole la salvezza in Cristo Gesù, senza la fede in Lui, senza la predicazione, senza la Chiesa, senza gli Apostoli.

Questo è contrario alla retta fede. Questo pensiero non produce salvezza. Che questo pensiero sia erroneo lo attesta il fatto che esso non produce santità cristiana, non genera cristiformità nel mondo e tutto ciò che non genera cristiformità nel mondo, cristiformità visibile, non genera neanche salvezza, perché la salvezza è la risurrezione di Cristo che fruttifica nel cristiano, in colui che è passato attraverso la fede, si è immerso nel sacramento della morte e della risurrezione ed è rinato come nuova creatura, creatura cristiforme, chiamata ad essere simile in tutto a Cristo Gesù, nella morte e nella vita.

Se la Chiesa vuole essere incisiva nel mondo quanto a frutti di salvezza e di santità, deve correggere questo pensiero nei suoi figli. Deve iniziare a legare indissolubilmente fede in Cristo e salvezza in Cristo, fede in Cristo e Parola di Cristo, Parola di Cristo e retta predicazione, retta predicazione e verifica di essa attraverso il ministero dell’Apostolo. Se non fa questo non fa niente, perché tutto il resto che fa non genera salvezza. Anche i sacramenti senza la fede, senza la Parola, non producono i frutti della santità cristiana in chi li riceve. Si riceve la santità nei sacramenti, ma senza Parola non si può operare in noi la santificazione della vita. I mali che una tale teoria ha prodotto nel mondo sono infiniti e ci vuole un’eternità per poterli riparare, se basta.

Speriamo che quanti hanno responsabilità nella Chiesa comprendano questo e mettano tutta la loro autorità perché si ripristini questo legame, il solo che genera salvezza nel mondo: fede in Cristo e salvezza in Cristo sono una cosa sola e una cosa sola devono sempre rimanere. Chi le separa, non crea salvezza, ma distruzione; non semina vita, ma morte; non lavora per Cristo, ma per il principe di questo mondo. Chi le separa (fede e salvezza) altro non fa che operare contro Cristo, lavorare perché l’uomo resti e dimori nella morte.

Un errore morale, anche il più grave, al massimo può provocare scandalo! Può indurre qualcuno a commettere il peccato, ma sa che è peccato. Questo errore invece giustifica l’assenza di fede e di Vangelo nel mondo. Questo errore fa ritornare l’uomo nelle tenebre e nella morte. Non solo. Tutto il mondo viene giustificato nelle sue tenebre e nella sua morte. Questa è la gravità. Contro questa gravità nessuno alza la voce, nessuna parla, tutti stanno in silenzio, lasciando che questa eresia si espanda per il mondo intero, senza più possibilità di poterla in qualche modo riparare. Questo non è allarmismo, non è esagerazione. È la pura verità. È quel mondo che ha dimenticato il Vangelo e che vive senza il Vangelo e che senza il Vangelo vuole acquisire la salvezza. Che il Signore venga presto a liberarci da questo errore e da questa eresia.

**[9] né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.**

Paolo non vuole che qualcuno si illuda, che pensi male, che dica cose che non sono vere. La salvezza non viene da noi. Potrebbe allora venire dalle nostre opere. La salvezza non viene neanche dalle nostre opere. Non ci sono opere di vita quando l’uomo è nella morte a causa del peccato. Il passaggio dalla morte alla vita e dal peccato alla grazia è solo per un dono della misericordia di Dio in Cristo Gesù. Questa grazia e questa misericordia è necessaria all’uomo prima del battesimo, ma anche dopo il battesimo. Se dopo il battesimo commette un solo peccato veniale, questo peccato non lo può espiare con le sue opere buone, questo peccato può essere solo perdonato, per misericordia e per grazia di Dio.

L’uomo nulla può fare per rimettersi il peccato. Questa è la verità. Poiché non si può perdonare un solo peccato, per sua opera, tutto egli deve attendere da Dio in ordine alla sua salvezza. Questa discende solo dal cielo. Nessuno quindi può dire a Dio di aver fatto qualcosa perché gli debba concedere la salvezza, perché la salvezza dal principio alla fine e in ogni passaggio successivo è solo opera della misericordia e della grazia che Dio ci concede in Cristo Gesù. Nessun vanto pertanto, nessuna gloria, né dinanzi a Dio, né dinanzi al mondo. Ogni gloria e ogni vanto devono essere nel Signore. Solo di Lui ci dobbiamo gloriare e solo per Lui, perché ha avuto pietà di noi e ci ha concesso il dono della salvezza in Cristo Gesù, Signore nostro. Questo vale sia per i Giudei che per i pagani. Nessun merito del Giudeo per rapporto al pagano e nessun demerito del pagano per rapporto al Giudeo. Pagani e Giudei sono gli uni e gli altri nella morte, perché gli uni e gli altri sono figli di Adamo, e come tali sono sotto il regime del peccato, della disobbedienza, della trasgressione. Gli uni e gli altri possono solo benedire, lodare, ringraziare, esaltare la misericordia di Dio che ha avuto pietà di loro e li ha salvati mediante la fede in Cristo Gesù.

**[10] Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.**

Chi è il cristiano e cosa ha fatto di lui il Signore?

Il cristiano è l’opera di Dio. È solo opera di Dio ed è solo per opera di Dio. Quest’opera da Dio è stata fatta in Cristo Gesù. Dio ci ha creati in Cristo Gesù. All’inizio del tempo Dio ci ha creati fuori di Dio, anche se ci ha fatti a sua immagine e somiglianza, ma siamo fuori di Lui. Lui è Lui, noi siamo noi. Ora invece, nella nuova creazione, noi non siamo fuori di Cristo, siamo creati in Cristo, per mezzo di Cristo, ma rimaniamo in Cristo, formiamo con Lui un solo corpo, siamo il corpo di Cristo presente nel mondo, siamo il corpo visibile di Cristo. Questa è la verità.

Se prima avevamo l’obbligo morale e spirituale di vivere secondo l’immagine e la somiglianza di Dio, che ci costituiva, ora quest’obbligo è più grande. Se siamo in Cristo, dobbiamo essere anche come Cristo; se siamo in Cristo, dobbiamo vivere tutta la vita di Cristo, quella vita che Lui ha vissuto sulla terra, quella vita che è divenuta un sacrificio per il Padre suo a beneficio della nostra redenzione eterna. Essendo noi in Cristo, essendo corpo di Cristo, siamo chiamati a compiere la vita di Cristo in noi. Cristo deve vivere la sua vita in noi, allo stesso modo che l’ha vissuto nel corpo che ha ricevuto dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione.

Tutto questo Paolo lo dice attraverso una espressione che fa tutto risalire alla volontà di Dio: siamo stati *“creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo”.* Cosa ha predisposto Dio e quali sono le opere buone che noi dobbiamo praticare? Cristo è l’opera di Dio, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione. Noi siamo chiamati a realizzare la vita di Cristo in noi. Dobbiamo fare della nostra vita un sacrificio di gloria per il nostro Dio.

Come? Raggiungendo la più alta e più perfetta imitazione di Cristo. Si badi bene però: imitazione non nelle opere che Lui ha compiuto, perché quelle sono sue e solo sue. Imitazione nell’obbedienza alla volontà del Padre. Poiché è lo Spirito Santo che ci mette in comunione con la volontà che il Padre ha su di noi, è giusto che sia Lui, lo Spirito di Dio, a guidarci atto per atto e momento per momento, alla realizzazione di Cristo in noi nella più perfetta obbedienza a Dio. Facendo così, noi realizziamo Cristo in noi, perché compiamo la sua obbedienza, compiamo l’offerta del suo corpo al Padre per la redenzione e la salvezza del mondo intero. Come si può constatare la salvezza vera non è l’entrata dell’uomo nella grazia, ma è la realizzazione di Cristo in noi. Un uomo è nella salvezza quando realizza pienamente l’obbedienza di Cristo in lui, quando fa del corpo di Cristo, ed è questa l’opera buona che Dio ha predisposto che noi facciamo, nel suo corpo, un’offerta per la gloria di Dio, e questo avviene solo nell’obbedienza alla sua volontà, per mozione e per guida dello Spirito Santo.

GIUDEI E PAGANI UNITI IN CRISTO

**[11] Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi perché tali sono nella carne per mano di uomo,**

Dalla verità di fede, che si attinge tutta in Cristo, Paolo ora passa alla verità della storia. Quale era la storia dei pagani, degli Efesini, vissuta prima di fare l’incontro con il Vangelo di Cristo e quindi con Cristo Gesù? Prima di tutto Paolo vuole che essi si ricordino ciò che erano prima di essere evangelizzati. Ricordarsi ciò che si era prima è necessario per capire le differenze che le distinguono dagli Ebrei, ma anche per magnificare il Signore che li ha voluti inserire nel suo disegno di salvezza. Gli Efesini devono ricordare che loro erano pagani per nascita. Loro non conoscevano il vero Dio. Loro adoravano divinità che non erano dei. Loro erano semplicemente idolatri. Questo significa: pagani per nascita.

Loro non erano neanche circoncisi, cioè adoratori dell’unico vero Dio. Incirconciso era un termine che significava semplicemente essere un pagano, non appartenente alla discendenza di Abramo. Erano però i circoncisi che chiamavano incirconcisi i pagani. Paolo però qui puntualizza che la circoncisione non era opera di Dio, come la creazione di un cristiano. La circoncisione era solo opera di mano d’uomo, con tutto il valore che un’opera di mano d’uomo possa portare in sé. Che la circoncisione valga, o non valga, ha poco significato in ordine a quanto lui vuole dirci. Quello che conta è che c’è sempre una differenza tra il Giudeo e il pagano. Questa differenza non la fa l’uomo, la fa la grazia di Dio.

Mentre i pagani vivevano senza una grazia particolare, i Giudei questa grazia l’avevano. Era la grazia di conoscere la vera Parola di Dio, ma anche la grazia di conoscere il vero Dio e di attendere il vero liberatore. Su questo punto la differenza con i pagani c’è ed è anche grande. Questa differenza non può essere misconosciuta, o ignorata.

**[12] ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo.**

Cosa devono ricordare ancora gli Efesini? Non essendo del popolo dei circoncisi erano senza Cristo. Questo essere senza Cristo è da intendersi senza il cammino verso la benedizione promessa da Dio nella discendenza di Abramo, che è Cristo Gesù. In che senso i pagani erano senza Cristo dal momento che la benedizione riguarda anche loro? Erano senza Cristo, perché mentre dinanzi agli occhi degli Ebrei c’era sempre un punto di arrivo, un punto da raggiungere, questo non accadeva per i pagani. Loro non avevano questa promessa. La promessa era anche per loro, ma loro non camminavano per raggiungerla.

A loro la promessa può venire solo annunziata ed è nel momento in cui viene loro annunziata che possono farla propria. Prima vivevano come se la promessa non fosse mai stata fatta, perché non ne erano a conoscenza. Erano anche esclusi dalla cittadinanza di Israele. Non vivevano cioè nella cittadinanza di Dio, poiché Dio non era il loro Signore, il loro Pastore, il loro Liberatore, il loro tutto. La cittadinanza di Israele comporta tutti i benefici che provengono dall’Alleanza con Dio e dalla benedizione che Lui ha promesso alla discendenza di Abramo.

Mentre Israele per quasi duemila anni è vissuto accompagnato da questi favori divini, loro, i pagani, erano esclusi; camminavano anche loro verso Cristo, ma inconsciamente; attendevano Cristo, ma inconsapevolmente; Dio operava anche in loro, ma in modo velato, misterioso. Di tutto questo però loro erano ignari. Questa è la verità del Giudeo e del pagano.

Erano ancora estranei ai patti della promessa. La promessa è la benedizione, è la vita, è la salvezza, è la redenzione. A tutto questo loro erano estranei, nulla sapevano, Dio ancora non li aveva resi partecipi di questo disegno eterno di salvezza, anche se questo disegno era per loro. Loro però non lo conoscevano. Non conoscendolo non avevano la forza di camminare con l’energia che suscita nei cuori una tale verità. Erano senza speranza chiara, esplicita, erano senza vera attesa di una qualche liberazione. Vivevano e basta. Il loro futuro era nei loro mezzi, ma non in Dio; era nella loro opera, ma non nel Signore. Nulla attendevano da Dio, perché non avevano Dio in questo mondo.

Loro erano senza il vero Dio e poiché la speranza della salvezza viene dal vero Dio, loro non avevano alcuna speranza concreta. In che cosa avrebbero potuto sperare dal momento che non avevano il Dio della speranza, il Dio del futuro, mentre tutti i loro falsi dei erano dei del presente, e sovente più che del presente, erano dei del loro passato? Questa situazione merita di essere presa seriamente in esame, perché questa situazione è la stessa, identica situazione che vivono tutti coloro che non hanno la conoscenza esplicita di Cristo Gesù, che nasce nei cuori e nelle coscienze, in seguito al retto annunzio e al dono della vera Parola di Dio. Dobbiamo spiegarci in questo. Il disegno di salvezza di Dio è per ogni uomo. Ogni uomo avverte nel cuore un anelito di salvezza, che va oltre la sua storia particolare, quella storia immediata che vive e nella quale egli è immerso.

Questa è senz’altro la verità che è nel cuore di ogni uomo. Paolo però ci avverte che una cosa è camminare vedendo il faro nella notte buia e questo faro è Cristo Gesù, promesso e atteso, sperato e desiderato in modo chiaro, esplicito, a livello di coscienza, di intelligenza e di cuore, altra cosa è quell’inquietudine del cuore che attende qualcosa dal di fuori di sé, ma che non sa cosa attende di preciso.

Questa è una differenza abissale. I Giudei hanno potuto camminare in questa fede e in questa speranza, hanno potuto conoscere il vero Dio per grazia. Avrebbero dovuto farlo conoscere ad ogni uomo, perché per questo erano stati chiamati e non lo hanno fatto. Che questo non succeda con i cristiani. Dare la conoscenza di Cristo ad un cuore è l’opera più grande, la carità più alta che si possa compiere. Dare Cristo ad un cuore è accendere in esso la speranza della vita, è mettere il cuore nella vita, perché Cristo è la vita di ogni cuore. Questa è la verità. I pagani si devono ricordare di ciò che erano, perché solo così possono apprezzare il grande dono della salvezza, possono continuamente lodare e benedire il Signore per le grandi cose che ha fatto per loro, a motivo della sua misericordia, anzi a motivo della ricchezza della sua misericordia.

**[13] Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.**

Il prima conta solo per sapere qual è la differenza che distingueva i due cammini. Il prima non conta per rapporto al dopo. Il dopo è uguale, identico, per gli uni e per gli altri, senza differenza, senza distinzione, senza superiorità degli uni per rapporto agli altri. Come avviene il dopo? Avviene in Cristo Gesù, grazie al sangue di Cristo. La grazia che Dio ci concede non è gratuita. È gratuita per rapporto a noi. Non è gratuita per rapporto a Cristo Gesù. Il Padre ci dona il merito di Cristo sulla croce, ci dona la sua vittoria, la sua risurrezione, la sua vita. Ciò che l’albero di Cristo Gesù ha prodotto come frutto di vita eterna, irrorato dal suo sangue, Dio ce lo concede come vita eterna a noi che abbiamo creduto in Cristo, che crediamo in Cristo, che vogliamo fare della sua vita la nostra vita. Questa è la prima verità. Diveniamo in Cristo, diveniamo però grazie al suo sangue, grazie al suo sacrificio, grazie al dono che Cristo ha fatto di sé al Padre sul legno della croce. Noi siamo il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù. La nostra redenzione, la nostra salvezza, la nostra vita eterna è costata a Cristo la sua vita in cima al legno della croce.

Cosa avviene nel dopo? Tutto ciò che è stato prima scompare. Con la fede, con la nostra creazione in Cristo, operata da Dio, la lontananza si fa vicinanza, l’estraneità familiarità, l’idolatria si trasforma in vera adorazione e obbedienza all’unico Dio e Signore, nasce nel cuore la speranza, si cammina e si avanza verso il regno eterno di Dio. Siamo i vicini a Dio, siamo i suoi familiari. Siamo anche i vicini ai fratelli. In Cristo siamo costituiti un solo corpo, una sola vita, una sola realtà. Prima eravamo stranieri e lontani da Dio e dai fratelli, oggi siamo vicini a Dio e ai fratelli. Siamo figli adottivi in Cristo Gesù, siamo amici gli uni degli altri e questo grazie alla nuova creazione che Dio ha operato in noi.

Questa è la nuova realtà. Questa realtà però bisogna costruirla giorno per giorno e si costruisce in un modo solo: cercando la nostra conformità a Cristo Gesù, attraverso la crescita in Lui che si compie per mezzo della nostra obbedienza alla sua Parola. Una cosa è certa: quando l’uomo è in Cristo, è creato in Cristo, cambia anche il suo stato sociale e non solamente quello religioso. Nella fede si vive non solo la paternità di Dio in modo nuovo, ma anche la fratellanza umana riceve un altro significato, si carica di una valenza nuova. Questa valenza è data dal fatto che non solo siamo creati in Cristo, ma che in Cristo viviamo, operiamo, siamo; non siamo soli; siamo assieme agli altri, con i quali formiamo il Corpo di Cristo e per questo motivo finisce l’estraneità e inizia la vera comunione che è partecipazione alla sola vita di Cristo Gesù.

Questa comunione non è solo spirituale, è anche reale; è scambio di vita e di ogni mezzo che serve alla vita, perché questa sia vita secondo il volere di Dio. Tuttavia questa fratellanza non è data in modo automatico; è creata, ma non realizzata, è formata, ma non ancora storicizzata. Questa realizzazione e questa storicizzazione è posta nella volontà dell’uomo, il quale deve in tutto obbedire a Dio se vuole realizzare e storicizzare quanto è contenuto nel corpo di Cristo e che a modo di seme gli è stato già dato.

**[14] Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia,**

Come si può constatare Paolo ha sempre dinanzi agli occhi Cristo Gesù, il suo mistero. In Cristo e nel suo mistero vede l’uomo; in Cristo e nel suo mistero l’uomo si deve inserire, se vuole realizzare se stesso secondo verità. Chi è allora Cristo Gesù? Cosa egli ha fatto per i due popoli, cioè per il popolo degli Ebrei e per il popolo dei pagani? In se stesso Cristo è la nostra pace. Perché Cristo è la pace dell’umanità, la pace dell’uomo, o meglio di ogni uomo singolarmente preso?

Se è la pace di ogni uomo, ogni uomo se vuole la pace, la deve attingere in Cristo, ma in Cristo si attinge divenendo una cosa sola con Lui. Ciò significa che non c’è pace senza di Cristo, non c’è vera pace per coloro che non sono in Cristo Gesù.

La pace di Cristo è la vittoria sul peccato e sulla morte. Essa è pertanto liberazione dell’uomo dalla sua superbia, dalla sua concupiscenza, dalla sua idolatria, da ogni opera e frutto della carne. La pace di Cristo è il ritorno dell’uomo in Dio, nella sua obbedienza, nel compimento della sua volontà. La pace di Cristo è l’inserimento dell’uomo nella comunità dei suoi fratelli e nello stesso creato ma con un cuore nuovo, mondo, puro, votato alla giustizia e alla verità, spinto in avanti da una speranza che non è per le cose della terra, ma per quelle del cielo.

La pace di Cristo è il pieno dominio che l’uomo ha del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. La pace è la consegna di ogni atto al Signore, perché sia lui a deciderlo e a compierlo secondo la sua divina volontà. La pace che Cristo ci offre, la pace che è Cristo, è il riposizionamento dell’uomo nella volontà di Dio, con il dono della capacità, nello Spirito Santo, di compierla in ogni sua parte, anche nella più piccola, e in ciò che potrebbe sembrare insignificante per noi. Creata la pace nel cuore dell’uomo, posto cioè ogni uomo nella volontà di Dio, dalla volontà di Dio si parte per vivere la nostra vita sulla terra. E qual è la volontà di Dio per noi? Che riconosciamo Dio come il solo Signore cui è dovuta la nostra vita; che gli diamo la nostra vita perché Lui ne faccia uno strumento di amore.

A che serve la nostra vita a Dio? Per farne uno strumento di pace, per offrirla perché la pace scenda nel cuore degli altri uomini, perché ogni altro uomo, trovi la pace in Cristo, trovi Cristo, che è la sua pace e in Cristo trovi gli altri fratelli, cui deve la vita perché loro vivano sempre nella pace di Cristo. La vita del cristiano ha pertanto un solo scopo: fare di ogni uomo un figlio di Dio, fare di ogni uomo una sola famiglia, un solo popolo, il popolo e la famiglia di Dio sulla terra, perché sia il popolo e la famiglia di Dio nel cielo.

Tra i due popoli e non solo tra i due popoli, ma tra tutti i popoli e tra tutti gli uomini c’è un muro di separazione che li divide. Questo muro è l’inimicizia. Cristo, che è la nostra pace, ha tolto questo muro di inimicizia. Lo ha tolto creando in noi un cuore nuovo, un cuore libero, un cuore mondo, un cuore puro e purificato dal peccato. È il peccato che crea la divisione tra gli uomini. Cristo ha tolto il peccato, ha tolto di conseguenza anche il muro che separava gli uomini e li metteva gli uni contro gli altri. Anche questa verità, e cioè la costruzione di un solo popolo, è avvenuta sacramentalmente in Cristo, avviene ogni qualvolta si celebra il sacramento del Battesimo, della Confessione, dell’Eucaristia. L’uomo viene lavato dal peccato, immerso nel corpo di Cristo, nutrito del corpo di Cristo, fatto una cosa sola con Cristo Gesù assieme agli altri che sono una cosa sola in Cristo.

Storicamente questo si realizza crescendo nell’obbedienza a Dio, facendo della Parola di Cristo la legge che governa e che regola la nostra vita. Nel momento in cui ci si distacca dalla Parola, si cade dalla fede, si ritorna nel peccato, si vive l’inimicizia, si creano steccati tra gli uomini e tra i popoli, tra le nazioni e tra le razze, tra le lingue e tra le etnie di appartenenza. Non appena sorge il peccato nel cuore l’altro non si conosce più, l’altro è quasi sempre un nemico, spiritualmente parlando. È nemico l’altro, perché con il peccato io sono nemico dell’altro. La Chiesa ha una grave responsabilità: quella di educare a crescere nella Parola ognuno dei suoi figli. Deve condurli, portarli quasi per mano a mettere in pratica ogni parola del Vangelo.

La pace del mondo è nel Vangelo. Chi si pone fuori del Vangelo, si pone fuori della via della pace, perché fuori del Vangelo non c’è Cristo e senza Cristo non c’è pace, essendo Cristo la pace dell’umanità. Ogni qualvolta un uomo esce da Cristo, o non vi entra perché rifiuta Cristo, la pace non si costruisce sulla terra, si costruisce la guerra, perché si fomenta la divisione. Ogni uomo che commette un solo peccato mortale crea la guerra in seno alla comunità degli uomini, perché Lui ha immesso in essa un principio di morte. Dove regna la morte regna la non pace, regna la guerra, la divisione, la discordia, il non amore, la non speranza, la non fede.

**[15] annullando, per mezzo della sua carne, la Legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace,**

In questo versetto Paolo sviluppa la verità precedentemente annunziata: Cristo è la nostra pace. Come ha creato Cristo la pace tra Dio e l’umanità, tra uomo e uomo e tra popolo e popolo? Egli lo ha fatto per mezzo della sua carne. Nella carne di Cristo si è compiuto un duplice prodigio. Uno di distruzione del muro che separava gli uomini e l’altro di creazione di quell’unità mirabile che deve essere ora il nuovo statuto dell’umanità. Nella sua carne è avvenuta la distruzione del peccato, della morte, di ogni sorta di inimicizia, sia con Dio che con gli uomini.

Nella sua carne ha creato un solo uomo nuovo. È come se Cristo facesse di tutti gli uomini una sola vita, un solo uomo, una sola realtà, un solo essere e per di più totalmente nuovo. Attraverso questa duplice azione di distruzione e di nuova creazione Cristo Gesù ha fatto la pace. Che abbia distrutto il principio generatore di inimicizia tra gli uomini che è il peccato, è verità contenuta in ogni pagina del Nuovo Testamento. Anche ciò che Paolo pensa della Legge è cosa ormai assai nota. Basta un poco di familiarità con le sue Lettere, per cogliere in molte parti il significato che lui attribuisce alla Legge veterotestamentaria, che non coincide con l’alleanza al Sinai e quindi con i comandamenti.

Ora è giusto che ci si soffermi a riflettere su un nuovo concetto, o nuova verità, che compare per la prima volta, almeno con questa formulazione. Il nuovo concetto: *“per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo”.* Qual è la verità che soggiace a questa espressione? Cosa esattamente ci insegna Paolo? ***Dei due*** si riferisce ai due popoli: il popolo degli Ebrei e l’altro dei pagani.

***Creare in se stesso*** vuol dire che tutto ciò che avviene, si compie nel corpo di Cristo, nella sua carne, in quella carne che egli ha assunto dalla Vergine Maria, e che ora è nel cielo tutta splendente di luce divina e avvolta dalla stessa gloria di Dio.

***Un solo uomo nuovo*** è questa l’assoluta novità e su questa dobbiamo ora riflettere. Colta questa verità nella sua essenza, tutta la vita cristiana riceve un nuovo significato. Fino a questo momento si è sempre parlato di un solo corpo dalle molte membra. Con il battesimo si diviene corpo di Cristo. Ognuno conserva la sua identità di membro, ma questa identità non la può vivere se non all’interno dell’unico corpo, nel quale dona e riceve l’energia spirituale che gli consente di operare secondo la volontà di Dio e di realizzare il fine per cui è stato pensato fin dall’eternità.

Ora Paolo va ben oltre, infinitamente oltre. L’Uomo Nuovo è Cristo. È Lui e solo Lui l’Uomo nuovo nel quale ogni novità si acquisisce, si sviluppa, matura frutti di verità e di saggezza soprannaturali. In Cristo, i due popoli divengono un solo uomo nuovo. Cosa aggiunge questa espressione all’altra, secondo la quale siamo un solo corpo in Cristo Gesù? Questa espressione aggiunge il principio secondo il quale l’unità è così forte, così vitale, simile a quella che si crea nel matrimonio. Nel matrimonio un uomo e una donna divengono un solo soffio vitale, una sola vita, una sola realtà. Per cui diviene impossibile la vita nella separazione fisica dei coniugi, o nel divorzio. Questo ce lo insegna il Signore per bocca del profeta Malachia. Ecco le sue parole che sono parole di fuoco contro il divorzio e la separazione:

*“Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto.*

*Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza.*

*Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia” (Mal 2, 13-16).*

Questa unità, è unità di solo essere. Con Cristo, nel momento in cui uno riceve il battesimo, forma una sola vita con l’altro. Non siamo più cellule, membri, con una vita propria, anche se da vivere nel corpo di Cristo Gesù. Con la redenzione, che è creazione nuova, ognuno diviene una cosa sola, un solo essere vitale con l’altro, una sola realtà, una sola vita, una sola speranza, una sola carità, una sola fede, un solo mistero, una sola opera, una sola missione, un solo uomo nuovo, un solo soffio vitale, anche se la finalità non è quella del matrimonio, ma la stessa che fu di Cristo Gesù.

Questo solo uomo nuovo, poiché è divenuto un solo uomo nuovo, con l’unico Uomo Nuovo che è Cristo Gesù, è chiamato a vivere la sola missione di Cristo, con la stessa modalità di Cristo. Offrire la sua vita in riscatto perché il Signore continui per questo sacrificio e per questa offerta a fare di ogni uomo un solo uomo nuovo in Cristo Gesù e questo fino alla consumazione della storia, perché fino alla consumazione della storia l’Uomo Nuovo Cristo deve immolarsi nel suo corpo, in quest’unico solo nuovo uomo per la redenzione dell’umanità. Questa è l’idea nuova, la nuova verità che scaturisce da questa espressione di Paolo. Il concetto è veramente grande, alto e profondo. Realizzarlo storicamente comporta la creazione di un solo soffio vitale con Cristo Gesù, perché è sempre Cristo il principio di vita eterna nel quale è possibile costruire ogni altra unità tra gli uomini. Solo se Cristo diviene e permane quotidianamente questo principio di unità, è possibile a quanti sono in Cristo realizzare nella storia la finalità dell’uomo nuovo che è stato creato nel sacramento, altrimenti si è solo sacramentalmente una cosa sola con Cristo e tra di noi, ma non lo siamo vitalmente, perché vitalmente non siamo inseriti in Cristo Gesù Signore nostro.

Paolo ha un grande concetto di Cristo e della sua opera; ha anche un grande concetto della nuova realtà che si è venuta a creare tra gli uomini che sono divenuti un solo soffio di vita con Cristo. Ora è necessario che la potenza di questo principio nuovo che si è realizzato tra gli uomini sviluppi tutta la sua soprannaturale energia, perché solo così la storia sarà trasformata e si avvierà su sentieri di pace e di vera amicizia e fratellanza tra gli uomini.

Quando gli uomini non vivono più questa loro unità di solo soffio vitale, è il segno che si è caduti nella morte e ogni separazione da Cristo è morte e genera separazione con i fratelli, che è anche essa morte. Chi è separato dal solo uomo nuovo, è caduto nella morte. È separato dai suoi fratelli, perché separato da Cristo. Questa è la verità della nostra fede. Il cristianesimo che si vive quando si è separati da Cristo e dai fratelli è solo un cristianesimo di morte e non di vita. È una ritualità che genera solo illusioni.

**[16] e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia.**

Questo solo uomo nuovo vive però in un solo corpo. Questo corpo è quello di Cristo. È giusto che si analizzi in profondità quanto Paolo ha appena affermato. La riconciliazione avviene nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo non solo avviene come dono iniziale, avviene anche come compimento di essa. Il che significa semplicemente che la riconciliazione, perché produca frutti sulla terra, deve essere sempre vissuta secondo la legge, l’unica legge, che governa il corpo di Cristo. In altre parole, non è sufficiente che i due popoli siano stati riconciliati, che siano stati fatti un solo nuovo uomo in Cristo Gesù, è altresì necessario che ogni singolo membro viva la legge del corpo di Cristo e questa legge è una sola: la perfetta obbedienza al Padre.

Senza l’osservanza di questa legge, l’inimicizia è distrutta in quanto a dono di Dio, ma non è distrutta in quanto a realizzazione dell’uomo. All’uomo è dato in Cristo, nel suo corpo, il potere, la forza, l’energia divina di sconfiggere ogni inimicizia, ad una condizione che faccia della volontà di Dio l’unica regola della sua vita, del suo nuovo essere. Questo spiega perché, pur essendo molti uomini inseriti in Cristo mediante il battesimo, pur avendo nel corpo di Cristo distrutto l’inimicizia, non la distruggono nelle proprie membra e nel proprio cuore, perché si sono allontanati dalla legge santa dell’obbedienza a Dio, che avviene solo nella vita conforme al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

L’inimicizia si distrugge quando nella mente, nel cuore, nella volontà dell’uomo nuovo regnano i pensieri e i sentimenti di Cristo Gesù. Gli altri non sono stati fatti uomini nuovi, non sono inseriti in Cristo. Costoro non hanno ancora la riconciliazione in Cristo Gesù. L’inimicizia da costoro non può essere vinta, perché Cristo non ha dato loro la sua vittoria, non li ha ancora fatti suo corpo. Questo non per volontà di Cristo, ma per volontà dell’uomo che non ha collaborato con Cristo affinché ogni uomo divenisse e divenga corpo di Cristo, uomo nuovo in Cristo, per ottenere la riconciliazione di Cristo.

Tutto questo Cristo lo ha ottenuto per noi mediante il suo sacrificio, per mezzo della sua croce, che è l’offerta della propria vita a Dio. La vita di Cristo offerta al Padre in sacrificio per noi, per la nostra riconciliazione, ci ha meritato questo grandissimo dono. Cristo Gesù ha distrutto in sé ogni inimicizia dovuta al peccato, ha dato questa vittoria a tutti coloro che si inseriscono nel suo corpo, che divengono suo corpo. Non solo. Tutti costoro possono vincere in loro l’inimicizia, se mettono nel loro cuore e nella loro mente i sentimenti di Cristo Gesù e fanno del Vangelo l’unica regola della loro vita. Questa è la legge, l’unica e sola legge. Altre leggi per distruggere l’inimicizia non esistono, non ci sono né in cielo, né sulla terra.

**[17] Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini.**

Questa vittoria, questa distruzione dell’inimicizia che regna nel cuore dell’uomo a motivo del suo peccato, si chiama pace. Cosa è la pace? È la distruzione dell’inimicizia che ci faceva lontani da Dio, dai fratelli, da noi stessi, dal creato. La pace deve essere data a tutti. Agli Ebrei e ai pagani. Ai vicini e ai lontani, cioè a coloro che prima erano vicini a Dio in ragione della loro discendenza da Abramo e a coloro che erano lontani, a motivo dell’idolatria che regnava e regna nei loro cuori. Questa pace si annunzia, si predica, si proclama, si grida, si bandisce ad ogni uomo. La via della pace è l’annunzio della pace, è il messaggio della pace, è il dire ad ogni uomo che la pace è possibile, ma che essa si trova solo in Cristo Gesù. È lì che si attinge ed è in Cristo che si vive.

Si attinge attraverso l’adesione alla predicazione del Vangelo, si vive mettendo in pratica ogni parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù. Se questo annunzio non viene operato, se questa verità non viene predicata agli uomini, non viene gridata ad essi, l’uomo non conoscerà mai la via della pace, ma di questo è responsabile colui al quale il messaggio è stato affidato e non lo ha fatto risuonare per il mondo intero. La responsabilità è anche sua, se grida il messaggio della pace, ma ne cambia i contenuti, se sostituisce Cristo e al suo posto vi mette l’uomo, la sua razionalità, la sua forza di pensiero, di volontà, di impegno di sforzo. Mette anche al posto di Cristo la potenza di fuoco delle sue armi, pensando che siano queste a creare la pace tra gli uomini.

La pace dell’uomo è Cristo, è in Cristo, si vive per mezzo di Cristo, si realizza nel mondo con Lui, per Lui, in Lui. La Chiesa non può tradire questo messaggio di pace, non può rinnegare il suo Signore, e fa questo ogni qualvolta lo sostituisce con un qualcosa che è nell’uomo e non è più in Cristo Gesù. Lo tradisce ogni qualvolta pone anche la giustizia come via della pace, ma fuori di Cristo, senza di Lui, fondando tutto sulla capacità razionale dell’uomo di pervenire alla pace e di realizzarla con i soli suoi mezzi umani. Questa via è il rinnegamento di Cristo Gesù. Si è già detto qual è la via della pace. Essa, per tutti, indistintamente, è il loro inserimento nel corpo di Cristo. Con questo inserimento si riceve la capacità di distruggere l’inimicizia e di vivere l’amicizia con Dio e con i fratelli, nel creato di Dio, si riceve la vittoria di Cristo sull’inimicizia che dobbiamo fare nostra attraverso una vita conforme alla sua, con i suoi sentimenti che vivono nel nostro cuore e che governano ogni nostro gesto, opera, azione, pensiero. La forza della Chiesa è Cristo, per Lui solo la pace scende nel mondo, perché solo Lui è la nostra pace, solo Lui la via della pace, solo in Lui la pace si costruisce attuando e vivendo la sua vita. È Lui anche la nostra possibilità, la forza in noi per vivere e costruire la pace.

**[18] Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.**

Cosa ha fruttificato per noi la distruzione dell’inimicizia da parte di Cristo Gesù? L’inimicizia prima che con noi stessi, con i fratelli, era con noi. Era l’inimicizia con Dio a generare l’inimicizia con i fratelli e con il creato, perché l’inimicizia con Dio aveva prodotto l’inimicizia con noi stessi, nel senso che tutto nella persona umana era e viveva nell’inimicizia. La volontà viveva senza la razionalità, la razionalità senza la volontà, la concupiscenza governava il corpo e lo spirito, l’anima era nella morte e quindi non poteva esercitare il suo governo sull’intero uomo. Ogni facoltà dell’uomo viveva contro l’altra e senza l’altra. Poiché Dio aveva predisposto con disegno mirabile che la vita all’interno del corpo umano fosse germinata dalla comunione tra corpo, spirito e anima, morta l’anima a causa del peccato, tutto nell’uomo è morto, perché è morto il principio della comunione, il principio della vita.

Non appena Cristo Gesù ha distrutto la nostra inimicizia con Dio, Dio ritorna ad essere il nostro Signore, la nostra vita, il principio della nostra vita, sempre però in Cristo, con Cristo, per Cristo nel suo corpo. In Cristo, Dio diviene nostro Padre. Noi non siamo più stranieri, non siamo nemici, non siamo empi, non siamo morti. Siamo esseri viventi, ma soprattutto siamo stati fatti suoi figli in Cristo. In Cristo possiamo tutti presentarci ad un unico Padre, al Padre nostro che è nei cieli, ma ci possiamo presentare come suoi figli, tutti come suoi figli, indistintamente, senza alcuna differenza. Chi crea questa comunione, chi ci immette in questa comunione, che è la figliolanza di Cristo e la paternità di Dio, è lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, che è la comunione d’amore tra Cristo e il Padre, ci inserisce in questa sua comunione eterna e ci dona la figliolanza di Cristo, ma anche la paternità del Padre. Lo Spirito Santo ci fa figli nell’unico Figlio Gesù Cristo e quindi noi abbiamo il diritto di chiamare Dio: Padre. È nostro Padre perché lo Spirito ci ha conferito la figliolanza di Cristo, avendoci fatti un solo corpo, una sola vita con Lui nelle acque del battesimo.

Questo è il prodigio, il miracolo spirituale, che si compie in noi per virtù dello Spirito Santo. Questo miracolo è possibile perché Cristo lo ha realizzato per noi con il suo sangue versato sulla croce, quando ha distrutto l’inimicizia e ha ottenuto per noi il dono della pace che è ora figliolanza adottiva. Per questo possiamo presentarci a Dio. Per questo possiamo chiamarlo Padre. Per questo gli altri sono nostri fratelli. Per questo gli altri sono in noi e noi in loro l’unico nuovo uomo creato in Cristo Gesù.

**[19] Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio,**

C’è una nuova realtà che è venuta a costituirsi in noi. Il passato è finito per sempre. Ciò che eravamo, non lo siamo più. Non lo siamo costitutivamente, essenzialmente, naturalmente. È cambiato in Cristo lo statuto naturale dell’uomo. Questo statuto è cambiato, perché l’uomo secondo Adamo è morto, è nato ora l’uomo secondo Cristo Gesù, l’uomo spirituale ha preso il posto dell’uomo carnale. Se dunque è cambiato lo statuto, è anche cambiata la relazione con Dio e con i fratelli. Infatti ogni relazione cambia in base al cambiamento dello statuto. Ora il nostro statuto è quello di esseri nuovi, fatti ad immagine di Cristo, fatti in Cristo figli del Padre.

Anche Dio ha cambiato la relazione, perché con l’incarnazione del Figlio, è cambiata la relazione con l’umanità, con l’intera creazione, che ora è parte di Dio, perché in Cristo, è parte del Verbo Incarnato. Da parte nostra questa relazione è di figliolanza in Cristo, da parte di Dio è di paternità in Cristo. In Cristo noi siamo figli di Dio, in Cristo Dio è Padre nostro. È Padre nostro perché Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questa è la nuova relazione che si è venuta a creare tra noi e Dio in Cristo Gesù in un solo Spirito, che è lo Spirito di Cristo. Questa nuova relazione esclude prima di tutto che noi possiamo essere stranieri e ospiti di Dio. Il figlio non può essere né straniero, né ospite. Non siamo più degli estranei per il Signore, anche se creati da lui a sua immagine e somiglianza.

Se non siamo estranei né ospiti a motivo della figliolanza adottiva, cosa ha fatto di noi lo Spirito in Cristo Gesù? Ci ha fatti concittadini dei santi, cioè degli Angeli, e familiari di Dio. È questa la nuova relazione che abbiamo con il cielo a motivo del nuovo statuto che Cristo Gesù ha scritto e realizzato per noi sull’albero della croce. Abbiamo la cittadinanza celeste. Facciamo ora parte della città del cielo. Gli Angeli sono nostri amici, nostri concittadini. Senza alcuna differenza. Eppure loro sono stati creati per abitare il cielo, noi invece per abitare la terra. Ora invece il cielo è divenuta la nostra vera patria, la terra è solo un luogo di esilio, un luogo solo da attraversare per raggiungere la nostra patria, che è il cielo, la patria dei Santi. Abbiamo cambiato patria. Questa patria già la pregustiamo nella speranza. Verso di essa siamo diretti. Dobbiamo raggiungerla. La terra è solo il deserto da attraversare imparando a vivere di sola parola del Signore. Questa è la nostra nuova realtà, il nostro nuovo statuto.

L’altra grande verità è questa: siamo diventati familiari di Dio. Questa è una dignità che non compete agli Angeli, perché loro rimarranno per sempre creature di Dio, sante, vere, giuste, perfette, puri spiriti, perché così sono stati creati, ma non potranno assurgere a questa dignità di essere veri familiari di Dio. La famiglia comporta l’appartenenza allo stesso sangue, per generazione. Noi siamo generati dallo Spirito Santo, siamo fatti figli di Dio, siamo figli in Cristo, perché lo Spirito ci ha fatti corpo di Cristo.

Questa familiarità per generazione spirituale e per incorporazione non l’abbiamo con gli Angeli. Essi sono creature di Dio, sono creature nobilissime, sono puri spiriti, sono nella pienezza della gioia celeste, ma non hanno questa familiarità di generazione e di incorporazione con Dio. Così l’uomo che è stato fatto di poco inferiore agli Angeli secondo il Salmo, è ora elevato sopra di essi quanto a familiarità con il Creatore e il Signore dell’universo. Questo lo si può ricavare sia dal Salmo, che dalla Lettera agli Ebrei. Il Salmo 8 così parla dell’uomo:

*“Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?* ***Eppure l'hai fatto poco meno degli Angeli****, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra” (4-10).*

La Lettera agli Ebrei (1,3-14) così commenta:

*“Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ed è diventato* ***tanto superiore agli Angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.***

***Infatti a quale degli Angeli Dio ha mai detto****: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli Angeli di Dio.*

*Mentre degli Angeli dice: Egli fa i suoi Angeli pari ai venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, del Figlio invece afferma: Il tuo trono, Dio, sta in eterno e: scettro giusto è lo scettro del tuo regno; hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni. E ancora: Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli. Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un abito e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine.*

***A quale degli Angeli poi ha mai detto****: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?*

L’Incarnazione ha creato un nuovo ordine nell’intera creazione. Prima dell’Incarnazione: Dio, Angeli, uomini. Dopo L’incarnazione: Dio, il Verbo Incarnato, nel Verbo Incarnato quanti sono con Lui un solo corpo, gli Angeli, quanti non sono un solo corpo con Cristo Gesù. Dobbiamo credere in questa familiarità, perché essa altro non fa che esaltare maggiormente sia l’Incarnazione del Verbo sia la redenzione che si compie nel suo corpo. Gli Angeli non sono assisi alla destra della Maestà divina. Gli uomini sono assisi a motivo del Corpo di Cristo che è assiso alla destra della Maestà divina. Questa è la familiarità. Questa è la grande novità che si è venuta a creare nell’intera creazione di Dio. Questa anche la straordinaria grandezza della salvezza operata per noi da Dio in Cristo suo Figlio, nel suo corpo glorioso.

**[20] edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù.**

C’è il corpo invisibile di Cristo, ma c’è anche il corpo visibile. È un unico corpo, visibile e invisibile allo stesso tempo. Per essere di Cristo Gesù bisogna essere nell’unico e nell’altro corpo, altrimenti non si è di Gesù Signore, non si appartiene a Lui, poiché si appartiene a Lui se si appartiene al corpo visibile e al corpo invisibile. Il corpo visibile è la Chiesa, il corpo invisibile è Cristo Gesù, è il suo corpo glorioso nel quale veniamo inseriti mediante il battesimo. Ma divenendo corpo di Cristo, diveniamo anche corpo di Cristo visibile, diveniamo Chiesa di Cristo. La Chiesa di Cristo Gesù ha un fondamento ben solido e questo fondamento è visibile. Per San Paolo questo fondamento ha due pilastri, che devono essere il basamento del cristiano. Inoltre c’è una pietra angolare sul quale questo basamento e questi pilastri poggiano che è lo stesso Cristo Gesù, Lui in persona. La Chiesa ha infatti come fondamento invisibile, come pietra angolare il Signore risorto, assiso al Cielo alla destra del Padre.

Qual è il ruolo degli Apostoli, quale quello dei profeti, quale quello di Cristo Gesù. Gli Apostoli sono coloro che danno all’uomo la grazia e la verità di Cristo Gesù. Grazia e verità che conferiscono la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la santificazione. Senza gli Apostoli la Chiesa sarebbe senza verità. Ognuno potrebbe farsi la sua verità e di fatto dove non ci sono gli Apostoli con Pietro, non c’è verità. C’è una parvenza di verità, ma non c’è lo Spirito che guida la Chiesa verso la verità tutta intera. Su questo dobbiamo essere certi. Chi non ha questa certezza, non possiede neanche la verità di Cristo, essendo questa certezza verità di Cristo Gesù.

Le porte degli inferi non prevarranno dove c’è Pietro e dove ci sono gli Apostoli uniti in comunione gerarchica con Pietro. Gli Apostoli, oltre la verità, devono dare anche la grazia e la prima grazia è lo Spirito Santo che essi conferiscono. È lo Spirito che rende possibile la vita della Chiesa. Per lo Spirito si creano i testimoni di Cristo Gesù (sacramento della cresima); per lo Spirito alcuni uomini vengono costituiti continuatori dell’opera e della missione di Cristo, agendo nel suo nome e con la sua autorità (sacramento dell’ordine).

Lo Spirito lo conferiscono gli Apostoli. Gli Apostoli sono la vita della Chiesa. Sono la vita perché per loro la Chiesa può continuare la sua missione fino alla consumazione del tempo e della storia ed anche perché per loro vengono creati i testimoni del Risorto, coloro che annunziano Cristo attraverso l’esemplarità della loro vita, unitamente ad una parola vera che essi attingono sempre dagli Apostoli.

Sono gli Apostoli inoltre che danno la grazia dei sacramenti agli uomini, specie il Sacramento dell’Eucaristia, che è il sacramento dove ognuno in Cristo, mangia il fratello e diviene con Lui una sola vita. Questo è solo un accenno a ciò che Paolo ci vuole dire affermando che i cristiani vengono edificati sul fondamento degli Apostoli. La grazia, la verità, la vita della Chiesa è nel ministero Apostolico. La rigenerazione e la santificazione degli uomini è nel loro ministero. La preservazione da ogni errore è nel loro ministero. Il cammino nella verità di Cristo è nel loro ministero. Tutto ciò che riguarda la nostra salvezza è nel loro ministero.

I profeti invece sono coloro che hanno attinenza con la volontà attuale di Dio. Essi non hanno relazione con la verità e la grazia. Questo è compito degli Apostoli. Nel cammino per il compimento della verità, cosa vuole Dio realizzare, quale la via da percorrere, quali sentieri attuali Dio ha stabilito per i singoli e per la comunità, quali mezzi scegliere e quali iniziative intraprendere? Tutte queste cose, tutto ciò che riguarda il cammino di verità nell’attualità di una volontà di Dio, questo è compito dei profeti. Sono loro la voce attuale di Dio per incarnare al meglio la verità della salvezza, per permettere alla grazia di operare i suoi frutti nella Chiesa e nel mondo.

Pietra angolare degli Apostoli e dei Profeti sui quali vengono edificati tutti i cristiani è Cristo Gesù. La rigenerazione, la santificazione, il cammino verso il regno dei cieli attinge ogni energia da Lui. Lui è la fonte di tutto. Tutto questo è di di vitale importanza per l’intera esistenza della Chiesa. Se la pietra angolare è Cristo, l’apostolo e il profeta che non si alimentano di Cristo, svolgono un lavoro vano, compiono un’opera inutile. Il loro lavoro, la loro opera viene ad essere privata della grazia e della verità che dona consistenza al loro ministero apostolico. Questo ci indirizza verso una conclusione assai semplice: chiunque nella Chiesa di Dio ha un ruolo di responsabilità (Apostoli e profeti) devono ogni giorno verificare il loro radicamento vitale, di grazia e di verità, in Cristo Gesù.

Se questo radicamento viene ad essere smarrito, quanto essi operano non genera salvezza, perché non dona Cristo, in quanto Cristo non è in loro, perché loro non sono radicati in Cristo Gesù. Questo spiega il fallimento di tanta pastorale. È una pastorale senza Cristo, perché chi la fa non è in Cristo, chi la opera non è radicato sul fondamento invisibile che è Cristo Gesù. Si è radicati e fondati in Cristo quando si fa dell’obbedienza di Cristo la nostra obbedienza e del suo amore fino alla morte di croce il nostro amore e la nostra carità. Questa è la via della salvezza nel mondo. Questa anche la via per la santificazione dei cuori.

**[21] In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore;**

È Cristo l’unico fondamento. È in Lui che ogni costruzione cresce realizzando l’unico disegno di salvezza che il Padre ha pensato fin dall’eternità per l’uomo. Una costruzione per essere costruzione di Dio deve poggiare su Cristo. Se non poggia su Cristo non è costruzione di Dio. Perché possa poggiare su Cristo, deve prima poggiare sul fondamento degli Apostoli e dei profeti. Se non poggia su questo fondamento non può poggiare neanche su Cristo e quindi non è costruzione di Dio. Questo deve essere affermato con chiarezza, al fine di evitare due pericoli gravi. Il primo è quello di costruire la casa di Dio su degli uomini e non su Cristo. Questa costruzione non è di Dio, perché non è costruita su Cristo Gesù, l’unica pietra angolare.

Il secondo pericolo è questo: costruire la casa di Dio su Cristo, ma senza volerla costruire sul fondamento degli apostoli e dei profeti. Anche questa costruzione non è di Dio perché manca ad essa la parte visibile, che è di garanzia, di certezza, essenziale, indispensabile perché si possa essere di Cristo Gesù. Quando una costruzione cresce bene ordinata? Quando ogni parte, ogni membro, ogni cellula risponde alla volontà di Dio, adempie il progetto che Dio ha disegnato per lui fin dall’eternità. Paolo ci dice che se una costruzione è in Cristo è anche una costruzione bene ordinata. È bene ordinata per un motivo assai semplice: se siamo veramente su Cristo, fondati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, noi cerchiamo solo la volontà di Dio, nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Questa ricerca, poiché fatta con la carità e nella verità di Cristo Signore, ci preserva dall’errore, ci fa evitare tutti i personalismi nella fede, perché ci conduce di verità in verità e di grazia in grazia.

Edificata in Cristo, in Lui che è il Signore, diviene tempio santo. Dio abita in esso. La sua gloria si manifesta in esso. Chi vuole incontrare il vero Dio, lo può incontrare perché lo troverà nel tempio vivo della sua gloria, che è la Chiesa di Dio. La Chiesa di Dio è ora, deve essere ora, la visibilità di Dio, la presenza di Dio in mezzo al mondo. Questa è l’altissima vocazione che Cristo Gesù ha conferito alla sua Chiesa: quella di essere tempio di Dio in mezzo agli uomini, essere manifestazione della gloria di Dio tra le nazioni. Questo avviene se la Chiesa edifica se stessa in Cristo, se Cristo diviene splendente di santità, di grazia e di verità, nel compimento perfetto della volontà del Padre che i profeti le fanno conoscere nella sua più grande attualità. Cristo è il tempio di Dio in mezzo agli uomini, ma Cristo è tempio di Dio invisibile. Tempio di Dio visibile è la chiesa, è la comunità di tutti coloro che sono fondati in Cristo ma sul fondamento degli apostoli e dei profeti. Una chiesa che diviene vero tempio santo di Dio manifesta il Signore e lo rende visibile tra gli uomini. Chi vuole incontrarlo, può; lo trova nel suo tempio santo che è la Chiesa.

**[22] in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.**

Questa edificazione non è di un solo, non è di un popolo, non è dei Giudei e non dei pagani. Questa edificazione è per tutti gli uomini. Ogni uomo, purché si lasci battezzare, diviene tempio Santo di Dio, ma lo diviene assieme agli altri, con gli altri, lo si divine anche per gli altri, poiché è agli altri che bisogna portare il lieto annunzio che Dio ha la sua dimora in mezzo agli uomini e questa dimora è la santa Chiesa che Cristo ha fondato sulla terra.

In questa edificazione non ci sono privilegi, non ci sono preferenze, non ci sono neanche scelte. Tutti sono edificati, indistintamente, vengono edificati per mezzo dello Spirito Santo. La via della edificazione sono i sacramenti, ma è anche la verità che la Chiesa dona a tutti i suoi figli e predica al mondo intero. Se siamo edificati in Cristo, diveniamo dimora di Dio nel mondo. Dio abita in noi e noi lo manifestiamo, lo facciamo vedere. Come? Mostriamo la sua grazia che agisce in noi e la sua verità che guida la nostra mente e illumina il nostro cuore.

In questo versetto c’è una particolarità che bisogna cogliere. Paolo parla di una edificazione d’insieme. Non è il singolo che viene edificato come dimora di Dio in mezzo al mondo per virtù dello Spirito Santo. Siamo edificati insieme, noi e gli altri, Ebrei e pagani. Siamo chiamati a fare una sola dimora, un solo popolo, un solo tempio, una sola casa. Tutto questo dobbiamo farlo insieme. C’è pertanto una responsabilità personale di colui che viene edificato in Cristo Gesù per divenire dimora di Dio per mezzo dello Spirito. Egli deve mettere ogni attenzione affinché eviti di farsi da solo. Se così dovesse avvenire, egli non realizzerebbe il disegno di Dio, poiché toglierebbe ordine al tempio del Signore.

Da questa verità nasce l’obbligo di profondere ogni impegno a crescere insieme, nonostante tutto. Perché questa verità sia realizzata, bisogna anche lasciarsi martirizzare dalla Chiesa, ma mai rompere la comunione con essa, romperebbe la comunione con la dimora di Dio. Fuori della comunione ecclesiale, non c’è edificazione della dimora di Dio. Il mondo non potrebbe più incontrare il Signore. Questo va detto contro tutti coloro che hanno voluto farsi dimora di Dio, ma ponendosi fuori della Chiesa, fuori del fondamento di Cristo, senza l’altro fondamento anch’esso essenziale, degli apostoli e dei profeti.

Tutti costoro, essendosi separati dalla Chiesa, si sono separati da Cristo, poiché è impossibile edificarsi su Cristo, senza l’edificazione sugli Apostoli e sui profeti, essendo questo il fondamento visibile di tutta la Chiesa, di tutta la dimora di Dio in mezzo agli uomini. Questa verità vale contro tutte quelle tentazioni del quotidiano che ci portano ad affermare l’amore per Cristo, per il Signore, per lo Spirito Santo, ma senza la Chiesa e fuori di essa. Ogni forma che non considera seriamente il fondamento degli apostoli e dei profeti, è una forma non santa, non vera, non buona, non giusta. Non è la forma di Cristo, non è la sua dimora in mezzo agli uomini, non è il suo tempio santo, edificato in mezzo al mondo dallo Spirito Santo. Questa verità deve essere creduta, amata, difesa, annunziata. Spetta ad ogni discepolo di Gesù mettere ogni impegno, ogni volontà, tutto il cuore e tutta la mente perché mai venga a separarsi dal tempio santo di Dio, dalla sua dimora tra gli uomini.

Spetta ad ogni discepolo di Gesù invitare ogni altro discepolo di Gesù a non uscire dalla comunione che è la legge stessa del corpo di Cristo. Purtroppo, specie ai nostri giorni, c’è tutta una corrente che pone il singolo al di sopra e contro la comunità, pone il singolo fuori della comunità. Si viene così a rompere quel principio vitale secondo il quale la dimora di Dio è una ed è fatta da noi e dagli altri insieme; è fatta da noi e dagli altri in modo bene ordinato e l’ordine è uno solo: il rispetto della volontà di Dio che ha predisposto per ciascuno qual è il suo ruolo all’interno di questa ordinata costruzione.

Oggi la Chiesa è lacerata nella sua unità e comunione. Questo è il segno evidente che essa non viene più edificata su questi due fondamenti: su Cristo e sugli Apostoli e sui profeti. Che il Signore conceda a tutti la grazia di iniziare l’edificazione del suo tempio santo in mezzo agli uomini, secondo le regole e le norme da lui prestabilite prima della creazione del mondo e che ci sono state insegnate per portare vita eterna in noi e negli altri, nella comunità di Dio, nel suo popolo santo, nella sua dimora, nel suo tempio santo che è il luogo della presenza efficace di Dio in mezzo agli uomini. Chi opera tutto questo è lo Spirito Santo di Dio.

PER OPERA DI GESÙ CRISTO

**Senza Cristo si è nella morte**. La nostra vita è da Cristo Gesù, è in Cristo Gesù, è per Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è una sola: attingere la vita da Cristo, in Cristo, per Cristo, per viverla tutta in Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Attraverso un atto di fede alla Parola di Cristo, nel sacramento del Battesimo, la vita di Cristo diviene vita del cristiano. Questa vita nuova ed eterna che lo alimenta deve crescere in Lui fino a divenire sempre in Cristo, con Cristo e per Cristo vita di ogni altro uomo. Il cristiano che è stato associato nel corpo di Cristo al mistero della redenzione, da uomo perfettamente redento e santificato, coopera con Cristo perché molti suoi fratelli conoscano Cristo. Per mezzo della testimonianza e della parola di Cristo che lui dona loro e per mezzo dello Spirito Santo che abita in lui, quanti ascoltano la Parola vengono toccati nel cuore perché aderiscano a Cristo Gesù, perché anche loro attingano in Lui tutta la vita eterna, necessaria per essere ad immagine del Figlio unigenito del Padre. Se il cristiano non coopera con Cristo, l’altro rimane nella morte. Che sia nella morte lo attestano i pensieri e le opere di morte che guidano la sua vita. L’uomo è chiamato da Dio a rivivere in Cristo, il cristiano è il corpo di Cristo attraverso il quale la vita di Cristo viene annunziata, offerta e consegnata ad ogni uomo. Se il cristiano è anche lui morto, perché non inserito vitalmente in Cristo, tutto il mondo assieme a lui muore. Il cristiano è un portatore di vita eterna tra gli uomini, uno che deve chiamare ogni uomo a vita nuova ed eterna. Se lui non svolge questa sua missione, tutto il mondo assieme a lui muore, muore perché lui non ha portato con sé lo Spirito Santo che tocca il cuore e riscalda l’anima perché aderisca a Cristo e attinga in Lui tutta la vita eterna, vita di grazia e di verità, che lo riportano e lo fanno esistere nella vera vita. Così ogni cristiano compie la volontà salvifica universale del Padre che vuole che ogni uomo riviva in Cristo e con Cristo.

**Ribelli al Vangelo, ribelli a Cristo**. Quando si dona Cristo secondo verità, quando si offre la grazia nella santità del cristiano, che vive nel corpo di Cristo e in esso cresce, e l’altro la rifiuta, costui esce dalla buona fede, entra nel rifiuto di Cristo. Rifiutando la Parola, rifiuta Cristo; rifiutando la grazia, rifiuta Cristo autore di ogni vita, ribellandosi al Vangelo, si ribella a Cristo, non lo accoglie come il Salvatore e il Redentore della sua vita. Chi rifiuta esplicitamente Cristo non conserva più la buona coscienza. Questa esiste finché Cristo non le viene presentato secondo le regole della sana, giusta, conveniente, santa testimonianza, accompagnata da segni e prodigi di grazia e di verità. Dopo si passa dalla buona coscienza al rifiuto esplicito di Cristo Gesù. La situazione spirituale è molto più grave di prima. È giusto ricordare che l’annunzio del Vangelo deve essere fatto alla stessa maniera di Cristo Gesù, nella santità e nella verità di una vita tutta obbediente a Dio, altrimenti non è vero annunzio e l’altro può anche avere delle ragioni umane per non credere ad un Vangelo non annunziato e non testimoniato secondo la regola di Cristo Gesù.

**Ricco di misericordia.** Chi è ricco di misericordia è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. È ricco di amore perché ci ha dato il suo Figlio Unigenito come Salvatore e Redentore, ce lo ha dato però dall’alto della Croce. Dove Abramo si fermò per volontà di Dio, Dio non si ferma per sua volontà. Il suo amore va altre quello di Abramo e di ogni altro uomo per noi. Ogni uomo deve la vita a Dio perché è sua. Dio non deve la vita a noi, perché Lui è Dio. Ebbene, proprio Dio ha dato la vita per noi, per la nostra salvezza. Se Dio ha dato la vita per noi in Cristo Gesù, suo Figlio, veramente egli è ricco di misericordia, di carità, di ogni bontà verso la creatura che ha fatto a sua immagine e somiglianza. Da questa ricchezza di misericordia ogni uomo dovrebbe lasciarsi avvolgere, in essa trasformare, affinché anche la sua vita diventi ricchezza di misericordia, di carità e di amore per il mondo intero.

**La vita cristiana**, frutto della vita di Cristo in noi, è la verità della nostra fede. Chi vuole sapere quanta fede abita nel suo cuore, deve esaminarsi nella vita di grazia e di carità, di amore, di speranza, di sollecitudine evangelica per i suoi fratelli. Chi, come Cristo, dona la sua vita per la salvezza del mondo, in piena e totale obbedienza a Dio, costui ama; ama, perché dona la sua vita; costui crede perché la nostra fede è una chiamata, una vocazione a dare interamente la vita a Dio per la salvezza dei nostri fratelli. È questa la logica della redenzione. Non se ne conoscono altre. La vita cristiana non è santità personale, è santità personale in vista della redenzione del mondo, in prospettiva di carità evangelica a beneficio del mondo intero. La nostra santificazione deve svolgersi alla stessa maniera di Cristo Gesù: deve essere uno strumento la santità, il veicolo dello Spirito, perché lo Spirito portato dalla nostra santità nel mondo, produca frutti di redenzione, di santificazione, di salvezza, di fede al Vangelo, di carità operosa.

**La santità cristiana** è la straordinaria ricchezza della grazia. La santità cristiana però non è un frutto che matura dalla nostra carne, come potrebbe essere il frutto per un albero, che attinge dal suolo le energie vitali. La nostra santificazione è un dono di Dio, discende dal Cielo, si attinge tutta nel corpo di Cristo, per mezzo del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è insieme la sorgente e la via attraverso cui la santità si riversa in un cuore. Il cristiano, corpo di Cristo, deve essere insieme strumento e via, altrimenti la santità non si attinge nel corpo di Cristo. Dio tutto ha donato. Ha costituito Cristo fruttificatore e portatore del dono nel mondo; ha costituito il discepolo di Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo, fruttificatore e portatore del dono di santità, nel mondo. Se il cristiano fallisce nella sua missione, la santità non si genera nei cuori; non si genera perché manca colui che come corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo e per Cristo, fa espandere la santità di Cristo nel mondo, crescendo lui per primo in grazia e in sapienza, in santità e in verità, in giustizia e in ogni altra opera santa, conformemente al Vangelo e alla legge nuova delle Beatitudini.

**Fede in Cristo e salvezza in Cristo:** una sola realtà. La salvezza: solo opera della misericordia di Dio (come dono). L’opera: realizzare Cristo. La salvezza è la realizzazione di Cristo in noi. Non c’è vera, autentica fede in Cristo Gesù se non si trasforma in vera, autentica opera di salvezza, di giustificazione, di santificazione. Chi veramente crede, veramente si santifica; chi non si santifica veramente, veramente non crede. Fede e santificazione non sono due realtà, sono una sola inscindibile verità, realtà, dono di grazia. Lo abbiamo già detto: tutta l’opera della redenzione, dalla proclamazione del Vangelo fino al raggiungimento della propria santificazione, è opera della misericordia di Dio, è un dono della misericordia di Dio. Questo dono però non può espandersi nel mondo se non attraverso una sola via: facendo sì che fede in Cristo e salvezza in Cristo, realizzazione di Cristo in noi siano una sola realtà. L’opera della fede e della salvezza è una sola: la realizzazione di Cristo in noi. Se non si parte da questa verità, tutto alla fine risulterà vano. È vana infatti ogni fede che non si compie in se stessa e si compie solo quando tutto Cristo è realizzato nel cristiano. Questa realizzazione è dono di Dio, ma posto nell’impegno, nella volontà dell’uomo, nel suo quotidiano lavoro di realizzazione di Cristo in lui. Oggi c’è una pastorale tutta sganciata da questa visione della fede e della salvezza. C’è una pastorale che vede ogni cosa come dono di Dio, ma come dono di Dio non vede la realizzazione di Cristo in noi, vede la salvezza finale, offerta a tutti come un dono di Dio, della sua misericordia, ma senza aver realizzato Cristo in noi durante la vita terrena. Pastorale più falsa, più deleteria non può esistere. Questa è la pastorale di satana per la rovina eterna delle anime; non potrà mai essere la pastorale del cristiano in Cristo, che realizza Cristo, che attende alla sua santificazione, come veicolo dello Spirito, per la redenzione del mondo.

**Ricordare ciò che si era prima, perché?** Il cristiano deve sempre ricordare ciò che era prima della venuta di Cristo nella sua vita. Deve ricordarlo perché dal suo cuore si innalzi un inno perenne di ringraziamento, di lode, di benedizione al Signore che lo ha salvato. Senza l’intervento di Dio nulla sarebbe mai cambiato nella sua vita; questa sarebbe stata una inutile ripetizione di atti e di azioni vane, inutili quanto al salto qualitativo, anzi cristico, cui essa è chiamata. E se Cristo non interviene direttamente Lui nella nostra vita, questa non cambia. Non c’è in noi alcuna risorsa naturale, di volontà, o di altro, capace di assimilare la nostra vita a quella di Cristo Gesù. Sapendo questo il cristiano deve pregare intensamente perché il Signore intervenga, lo trasformi, lo cambi, lo renda cristiforme in tutto, lo faccia uomo evangelico. Chi conosce se stesso sa che solo Cristo lo ha potuto cambiare, lo cambia, lo cambierà. Chi conosce Cristo non cessa di ringraziare il Signore per quello che ha già fatto, con insistenza lo invoca perché voglia continuare l’opera della sua trasformazione totale.

**Differenza tra pagano ed Ebreo in ordine alla speranza.** Dare la speranza, come? La differenza è abissale. Il pagano non ha speranza se non terrena, l’Ebreo invece ha una speranza nell’intervento diretto di Dio nella storia. L’Ebreo sa per l’esperienza che lui ha già fatto dell’Onnipotenza del suo Dio, che nulla è impossibile a Dio e che il Signore interviene nella nostra storia per farla nuova, per creare i Cieli nuovi e la Terra nuova. L’Ebreo sa, sempre per esperienza, che la storia può cambiare solo per intervento di Dio, ma sa anche che il Signore vuole cambiare la storia e per questo lo prega perché intervenga, faccia presto, dia una soluzione di verità, di giustizia e di santità ai nostri giorni. L’Ebreo sa che può nascere la verità sulla terra e anche la santità. Lo sa perché Dio queste cose l’ha fatte nascere per il suo popolo. Lo invoca perché continui a farle nascere ancora. Il pagano non ha questa speranza. La sua speranza è immanente, nelle opere degli uomini, non nell’onnipotenza e nella misericordia del Signore. Il cristiano, che si è inserito, nella speranza soprannaturale che ha creato Cristo Gesù per il mondo intero, in questa speranza cresce, verso questa speranza cammina, questa speranza annunzia. Come? Lasciandosi completamente fare nuovo dal Dio che viene per fare nuove tutte le cose. La novità del cristiano, reso tale dallo Spirito Santo, è la più grande predicazione sulla speranza. Dio può fare nuove tutte le cose. Da uomo nuovo attesta che la Parola di Dio è vera. Ad essa si può prestare fede.

**Tutto cambia in Cristo**, ogni relazione: passato, presente, futuro, terra. Cielo, fratelli, cose. È questa la verità delle verità che devono governare l’intera nostra storia. Tutto cambia in Cristo, perché cambia l’uomo in Cristo. L’uomo in Cristo si riveste di Cristo, si riveste delle sue virtù, in modo del tutto speciale si riveste di grazia e di verità. Con la verità vede ogni cosa nella sua intima essenza, la vede nella sua giusta relazione, la vede secondo giustizia e santità. Con la grazia è capace di operare secondo quanto visto nella verità. Ecco perché tutto cambia per un uomo che si è lasciato e si lascia interamente cambiare da Cristo Gesù. In quest’uomo c’è un pensiero nuovo, una mente nuova, una volontà nuova, un cuore nuovo, uno spirito nuovo, un’anima nuova, una forza nuova: la forza della verità e della grazia nel suo cuore.

**Pace come liberazione**. La vita del cristiano: strumento di pace. La pace si attinge in Cristo, si vive in Cristo. La pace è libertà dal peccato. Se non ci si libera dal peccato, non si può essere in pace. Anche un semplice peccato veniale turba la pace, come la turba ogni pensiero e ogni parola vana che risiede nel nostro cuore. Il cristiano è strumento di pace nella misura in cui toglie il peccato dal suo seno. Se non lavora per togliere il peccato, non può essere uomo di pace, né strumento della pace. Inoltre, assieme alla lotta contro il peccato, contro il vizio, il cristiano, se vuole costruire la pace deve conquistare tutte le sante virtù: sono esse concretamente che operano la pace in seno alla comunità cristiana e nel mondo intero. Si pensi a quanta forza di pace contenga in sé la virtù della carità. San Paolo dona la carità ai Corinzi come unica via possibile per costruire la pace in seno a quella comunità. Questo ci deve insegnare che la pace non può esistere senza la grazia; grazia e verità sono in Cristo, sono dono di Cristo che devono viversi in Cristo, nel suo corpo. Il cristiano si fa sempre più membro vivo e santo del corpo di Cristo, si riveste della sua grazia e della sua verità, si lascia impastare da Cristo di questi due doni divini, e lui diventa un operatore di pace in mezzo ai suoi fratelli. Ma se il cristiano non vive in Cristo, non può essere operatore di pace, non può perché fuori di Cristo la pace non esiste, perché fuori di Cristo manca la grazia e la verità, manca la santità, mancano le virtù soprannaturali, manca la vera giustizia, manca la carità, che in Cristo diviene dono della nostra vita, sacrificata sull’altare della croce, perché la pace di Dio si diffonda nel mondo intero.

**Il peccato**: come muro di divisione. Il peccato principio generatore di ogni inimicizia. L’inimicizia è prima di tutto dentro di noi. Lo si è già detto, è utile aggiungervi qualche altro concetto. Il peccato essendo morte dell’uomo, morte nel suo spirito, nella sua anima, nella sua mente, nella sua volontà, in ogni facoltà del suo essere, altro non fa che generare altra morte attorno a sé, nel cuore dell’uomo. È questa morte che c’è dentro che diventa causa delle morti che ci sono fuori di noi, ma che sono operate dalla morte che milita nelle nostre membra, nel nostro spirito, nella nostra anima. Chi vuole abolire le inimicizie che sono fuori di lui, deve abolire la morte che è dentro di lui. Nel momento in cui non solo abolirà la morte che è in lui, ma opererà perché tutta la vita di Cristo viva in lui, egli opererà in modo efficiente, efficace, perché la vita di Cristo che vive in lui si espanda attorno a lui nel mondo intero. Solo così l’uomo, da costruttore di inimicizia attorno a sé potrà divenire un costruttore di pace, di amore, di fratellanza, di fraternità nel mondo che lo circonda. Per questo però è necessario che si lasci inabitare dalla vita di grazia e di verità che sono in Gesù Signore.

**La salvezza**: opera di distruzione prima e poi di edificazione. Chi vuole la salvezza deve sapere che essa consiste di due momenti fondamentali, essenziali: la distruzione del peccato, l’edificazione nella grazia e nella verità. Nessuno potrà mai pensare di essere un edificatore di salvezza nel mondo, se non diviene un distruttore del peccato nel mondo. Ma distruggere il peccato degli altri non si può se non nella misura in cui lo si distrugge in noi; così anche nessuno potrà mai sperare di edificare, costruire, innalzare il regno di Dio negli altri se non lo avrà innalzato in se stesso e nella misura in cui lo innalza. Questa verità deve sgombrare la nostra mente da quell’errore fatale che ci fa pensare che sia possibile edificare il regno di Dio negli altri senza edificarlo in noi. Questa non è la verità di nostro Signore Gesù Cristo; non è questo il contenuto del suo Vangelo.

**Un solo uomo nuovo**. Un solo soffio vitale in Cristo Gesù. Un solo uomo nuovo in un solo corpo. Il nuovo statuto dell’umanità. Cristo è il solo uomo nuovo, è l’uomo nuovo, è il Nuovo Adamo che Dio ci ha dato perché in Lui e solo in Lui anche noi ci facciamo nuovi. Fuori di Cristo, senza di Lui, nessuna novità è possibile per l’uomo. Non è possibile, perché non esiste, non c’è. Noi siamo chiamati a formare con Cristo un solo corpo, di più: un solo soffio vitale, una sola vita, una sola morte, una sola risurrezione, una sola missione, un solo mistero sulla terra e nel cielo. È questo il nuovo statuto dell’umanità. Questa verità è talmente lontana dal cristiano di oggi, che questi neanche riesce più ad immaginarla. Cristo e lui sono due realtà distanti, lontane, due realtà che al massimo si incontrano come si incontra l’assetato e la fontana, ma poi l’assetato riprende il suo cammino e la fontana resta al suo posto, come una fonte di vita per chi ne ha bisogno. Al massimo è questa la concezione che oggi molti cristiani hanno di Cristo Gesù. Questa concezione non esprime la nostra fede, non è la nostra fede. Non c’è una grazia e una verità fuori di Cristo. La nostra grazia è Cristo, come la nostra verità è Cristo. Ma Cristo è grazia e verità per noi, se noi diveniamo una cosa sola in Lui. È questo lo statuto della nuova vita ed è lo statuto di tutta l’umanità, di ogni uomo di ieri, di oggi, di domani. Questa realtà di Cristo in noi e di noi in Cristo non si esaurisce su questa terra; essa mai si esaurirà perché continuerà nel cielo per tutta l’eternità.

**Il cristiano sopra gli stessi angeli?** Il cristiano è veramente sopra gli stessi angeli? Per creazione dobbiamo dire di no. Per creazione, come afferma la Parola di Dio, siamo stati fatti di poco inferiori agli Angeli. Per redenzione, per incorporazione in Cristo, divenendo con Lui una sola vita, un solo corpo, un solo soffio vitale, noi partecipiamo anche della sua signoria e in quanto tali abbiamo un’altra relazione con l’intero creato. Ad ogni modo cosa avverrà nel cielo, cosa avviene sulla terra, non ci è stato rivelato. Una cosa però è certa: La Vergine Maria, Madre della Redenzione, è stata costituita da Dio Regina degli Angeli e dei Santi. La Madre di Dio, la Madre di Gesù, la Madre di noi cristiani, è superiore agli Angeli per volontà di Dio, essendo stata fatta da Lui loro Regina. Questa è verità di fede. Non è teoria, o pensiero teologico. Non è neanche argomentazione e deduzione, come quella precedentemente accennata. Deduzioni e argomentazioni che sono legittime nella fede, altrimenti questa mancherebbe del suo sviluppo e del suo perfezionamento.

**Corpo visibile e invisibile.** Il fondamento visibile e invisibile dell’unico corpo. Radicati in Cristo. Il corpo di Cristo è visibile e invisibile insieme, è nella gloria del cielo e sulla terra, vive nella beatitudine eterna, ma è esposto continuamente alla legge del martirio e della croce. Il fondamento che ci fa un solo corpo con Cristo è anche visibile e invisibile: è la Chiesa che come Cristo e perché corpo di Cristo vive sulla terra e nel cielo, vive nella gloria eterna, ma anche nelle continue sofferenze a causa della salvezza che deve costruire in sé e nel mondo intero. Con il battesimo si viene radicati in Cristo. Diventiamo noi cristiani il suo corpo visibile sulla terra. La verità del corpo è una sola: non vi può essere disparità nella santità tra il corpo visibile e quello invisibile. Non può essere santissimo il corpo invisibile e peccatore il corpo visibile. Se così avviene, è il segno che di questo corpo siamo diventati rami secchi, pronti ad essere tagliati da Dio e gettati nel fuoco eterno. È dovere di ogni membro del corpo di Cristo, rendere anche visibili le virtù del corpo invisibile, rendere operanti le potenzialità del corpo invisibile, fare del corpo invisibile il corpo visibile e questo avviene solo nella grande santità del cristiano. Nella santità si abolisce il peccato dalla nostra vita e le virtù e le potenzialità di Cristo iniziano a manifestarsi attraverso la nostra vita, che deve essere tutta vita di Cristo in noi.

**Apostoli e profeti.** Il profeta, per svolgere in modo santo il suo ministero all’interno del corpo di Cristo, necessita del ministero dell’apostolo, il quale costituito da Cristo ministro della sua Parola e quindi della sua Verità, deve operare quel sano discernimento, perché nulla di umano, nulla di falso, nulla di non vero o di meno vero, o non perfettamente vero venga ad insinuarsi nel Vangelo di Cristo Signore. Chi è il profeta, il vero profeta, alla luce del Nuovo e anche dell’Antico Testamento? Il profeta è un uomo, una donna, assai particolari, costituiti da Dio portatori nel mondo della sua volontà attuale, che non è dono di nuova verità, di nuova giustizia, o nuova santità, ma è manifestazione della sua volontà in ordine al compimento, alla realizzazione della divina Parola di Gesù nell’oggi della storia. Se il profeta cammina senza l’apostolo il rischio è di immettere nella verità del Vangelo cose che non appartengono al Vangelo. Sarebbe la distruzione di tutto il Vangelo. Se invece è l’apostolo che cammina senza il profeta, il rischio è anche grande, assai grande; è quello di camminare un cammino che non è più dell’uomo; è quello di adagiarsi su verità che non sono più il cammino di Dio con l’uomo oggi; addirittura ci potrebbe anche essere il rischio di dare valore a ciò che oggi non ha più valore e significato; a quanto la storia ha già rigettato perché non lo riconosce più come appartenente a Dio, perché in verità è solo modo, forma, uso di cammini che Dio aveva indicato per il passato, ma che non sono più la volontà di Dio. Questa reciproca relazione ci deve insegnare che nella Chiesa non ci sono assoluti, non ci sono suonatori solisti; i solisti sono condannati al più grande fallimento e questo vale sia per il profeta senza l’apostolo, come anche per l’apostolo senza il profeta.

**Dio è nel suo tempio santo:** nella Chiesa. La Chiesa lo deve mostrare visibilmente. Nella Chiesa, ogni uomo è fatto tempio. Farsi martire della Chiesa, ma rimanere nella Chiesa. La Chiesa è la visibilità di Dio. Come Dio era tutto visibile in Cristo Gesù, così deve essere per la Chiesa. Nella Chiesa Dio deve essere visibile in tutto il suo splendore di grazia, di verità, di santità, di onnipotenza. Questa verità esige che ogni cristiano sia visibilità vera di Dio in mezzo al mondo. È questa la sua vocazione e quindi anche la sua missione. Se questa verità viene ignorata, non c’è alcuna altra possibilità per il cristiano di poter manifestare il Signore, di rivelarlo, di farlo vedere al mondo intero. L’evangelizzazione, quella vera, si fa manifestando il Signore, rivelandolo, mostrandolo operante in noi con la sua santità e la sua verità. Altre vie per evangelizzare sono dell’uomo, ma non conducono a Dio, al massimo potranno condurre agli uomini, ma a Dio certamente no, perché nessuna via conduce a Dio se non è via di manifestazione e di rivelazione di Dio attraverso la nostra vita. Il cristiano però in tutto si deve comportare come Cristo Gesù? Chi è Cristo Gesù? Il martire, il crocifisso del popolo del Signore. Ma è proprio mentre lo crocifiggevano che Lui manifestava loro il Padre suo, che attestava la sua misericordia, che rivelava loro il suo amore, la sua compassione, la sua pietà. Così deve dirsi del cristiano: il cristiano anche lui è chiamato a lasciarsi crocifiggere non solo dal mondo, ma anche da quanti si dicono e sono Chiesa di Dio. Deve lasciarsi crocifiggere da loro, perché anche loro hanno bisogno di vedere il Signore e lo vedono nella croce che il cristiano subisce da parte di chi è cristiano ma non conosce Dio. Subendo per loro e da loro la croce, il cristiano anche a loro manifesta il Signore. Se vogliono, anche loro possono vedere il Signore e aprire il loro cuore alla sua manifestazione. L’ostensione di Dio da parte del cristiano è l’unica via dell’evangelizzazione della Chiesa e del mondo. Per questo è richiesto al cristiano di essere lui e non altre cose l’ostensorio di Dio in questo mondo, nella Chiesa. Chi si incontra con siffatte persone, incontra Dio. Io mi sono incontrato con una persona ostensorio vivente di Dio e ho incontrato il Dio che mi ha salvato.

### EFESINI III

PAOLO MINISTRO DEL MISTERO DI CRISTO

**[1] Per questo, io Paolo, il prigioniero di Cristo per voi Gentili...**

Paolo si definisce in questo versetto il prigioniero di Cristo. Prigioniero è colui la cui vita non è più nella propria volontà, ma nella volontà di un altro, nella volontà di colui che lo tiene prigioniero. Al di là del fatto che Paolo fisicamente è in prigione, fisicamente non può più disporre della sua vita. Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che spesse volte era stato imprigionato. Le prime prigionie erano durate qualche giorno, la prima appena una notte. L’ultima prigionia raccontata dal libro degli Atti fu invece assai lunga e si concluse a Roma, non sappiamo però come e quando. Paolo è prigioniero di Cristo Gesù perché a Lui si è consegnato. Tutto di sé ha dato al suo Signore. Mente, pensieri, cuore, volontà, corpo, la stessa anima ha consegnato a Cristo Gesù.

Cristo Gesù ha chiesto tutto di lui e lui glielo ha dato, si è consegnato nelle sue mani. Cristo Gesù ha fatto di lui l’apostolo dei Gentili e lui visse, dopo la folgorazione sulla via di Damasco, andando di città in città tra i Gentili a predicare il Vangelo della salvezza. Sappiamo sempre dagli Atti la sua volontà di recarsi fino a Roma, avrebbe voluto anche nella capitale dell’Impero raccogliere frutti di grazia, portando tante anime alla fede nel Signore Gesù, Salvezza e Redenzione anche dei Romani, e non solo degli Ebrei. Per questo egli dice che è il prigioniero di Cristo Gesù per voi Gentili, è per i Gentili a motivo della scelta che Cristo ha fatto. Tutto questo appare chiaramente dalla sua vocazione che è mirabilmente testimoniata dagli Atti degli Apostoli.

Da quanto Paolo dice dobbiamo concludere una verità assai importante: chi vuole servire Cristo secondo verità deve farsi suo prigioniero. Deve perdere cioè volontà e sentimenti propri, per acquisire solo volontà e sentimenti di Cristo Gesù. Del resto è questo che egli esprime nella Lettera ai Galati, quando dice: *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha date se stesso per me”.* La vive completamente compiendo la sua volontà, volontà che è il Vangelo della grazia, volontà che è anche la missione specifica che gli è stata assegnata da Cristo: consumarsi interamente perché i Gentili conoscano Cristo, conoscano il Vangelo della Salvezza, divenendo anche loro dei redenti e dei giustificati per opera dello Spirito Santo.

**[2] penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio:**

Paolo ha una missione particolare da svolgere. Questa missione gli è stata affidata direttamente da Dio. Negli Atti viene messo in risalto questo incarico sia al momento del battesimo di Paolo da parte di Anania, sia quando lo Spirito Santo direttamente chiese alla Comunità di Antiochia che Barnaba e Paolo fossero separati per la missione scelta per loro da Dio.

*“Rispose Anania: Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome. Ma il Signore disse:* ***Va’, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele;*** *e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome. (At 9,13-16).*

*“C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse:* ***Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati****. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono. (At 13,1-3).*

La missione viene qui definita ***ministero della grazia di Dio*** in favore dei pagani, o come venivano chiamati dagli Ebrei: a favore dei Gentili. Sarebbe assai bello se in ogni cristiano vi fosse questa stessa coscienza sulla missione ricevuta. Indipendentemente dai destinati cui essa è rivolta e i destinati possono essere sia i vicini che i lontani, sia i credenti che i non credenti, ogni missione è un ministero della grazia di Dio. Ci viene consegnata una particolare grazia che noi dobbiamo distribuire, consegnare, portare ai destinatari. Sia la grazia che il destinatario è indicato da Dio. Sia nella grazia che nella destinazione di essa non può esserci autonomia. Dio vuole la salvezza, la redenzione, la santificazione di una persona, chiama uno di noi, gli affida la grazia da consegnare e noi dobbiamo darla a colui al quale Dio ci ha inviati perché noi la diamo.

Se avviene uno scambio di grazia e di destinatari, la salvezza di Dio non si compie, quella persona chiamata alla giustificazione o alla santificazione per mezzo della grazia a noi affidata, rimane esclusa dal compimento in essa della volontà di Dio, ma con nostra grave responsabilità. Su questa non autonomia da parte nostra nel conferire la grazia e nello scegliere i destinatari dovremmo meditare, pensare, riflettere. Paolo ci insegna che tutto deve discendere dal cielo. È Dio che ci deve dare la grazia da consegnare, ma anche ci deve indicare le persone cui egli ha già destinato la grazia e questo già fin dall’eternità.

Concepire così la missione cambia totalmente di significato la nostra consegna a Lui. Non c’è una consegna iniziale alla missione e poi tutto si svolge in autonomia da Dio. Ogni azione, ogni incontro, ogni relazione, ogni luogo devono essere voluti da Dio. È Dio il Salvatore non l’uomo; è Lui che deve sempre inviarci per dare la sua grazia, è Lui che deve mandarci per compiere il ministero della grazia della salvezza. Su questo proprio non ci siamo. C’è troppa autonomia da Dio. Tutto oggi è nella libera decisione dell’uomo il quale decide, propone, stabilisce, ordina, comanda, impone, determina, senza neanche premettere una preghiera perché sia Dio a dirigere i suoi passi, ma prima ancora i suoi pensieri, i suoi sentimenti, il suo cuore e la sua mente, perché sia Dio a volere e a decidere e non l’uomo. Tante verità sono calpestate nel nostro rapporto con Dio. Poiché la salvezza è prima di tutto nell’obbedienza a Dio, cercare l’obbedienza è la prima regola della pastorale; la seconda regola è compiere fedelmente l’obbedienza; la terza è chiedere l’aiuto al Signore perché ci faccia sempre rimanere nella sua volontà dall’inizio alla fine e in ogni passaggio dell’azione.

**[3] come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente.**

Il mistero della grazia è stato affidato a Paolo da Dio. Questo lo sappiamo. Quello che potremmo ignorare è pensare che sia stato Paolo a decidere l’apertura del Vangelo, e quindi della fede, ai pagani. Invece anche questo è da escludere categoricamente. Paolo non ha preso nessuna decisione. La decisione l’ha presa per lui il Signore, l’ha presa lo Spirito Santo, quando lo ha costituito apostolo dei Gentili. Ma qual è il mistero che il Signore gli ha rivelato per rapporto ai pagani? Il mistero è uno solo: tutti, senza differenza, sono chiamati alla salvezza e la salvezza si realizza per la fede in Cristo Gesù.

I Gentili, quindi, possono accedere alla grazia della redenzione, che è riconciliazione, rigenerazione, santificazione, elezione alla dignità di figli adottivi di Dio, solo per fede, solo per la fede in Cristo Gesù. Non necessitano di altro, non devono assoggettarsi a nessun’altra legge. La loro legge unica è Cristo Gesù e la fede in Lui è la via per accedere ai beni divini, che il Padre ci dona in Cristo, mediante lo Spirito Santo per il ministero della Chiesa.

Quando Paolo parla di rivelazione, intende una sola verità: è Dio, che dall’alto dei cieli, gli ha manifestato la via per chiamare i Gentili alla fede. È Lui che gli ha detto che c’è una sola via di salvezza, uguale per i Gentili e per i Giudei. È Lui che gli ha manifestato che i frutti della salvezza sono identici per gli uni e per gli altri, senza alcuna preferenza, o alcun vantaggio dei Giudei per rapporto ai Gentili. È Lui anche che di volta in volta gli indicava la strada da percorrere per andare incontro all’uomo da salvare.

Nella vita di Paolo chi guida, chi decide, chi ordina, chi predispone, chi invia è sempre il Signore. Chi dice cosa bisogna e non bisogna fare è il Signore. Tutto è volontà del Signore. Questo è il segreto della riuscita di Paolo nella missione. Questo deve essere il segreto di ogni altra missione che si svolge nella Chiesa a favore del mondo intero. Se tutto deve discendere dall’alto, perché tutto deve essere compimento della volontà di Dio, è ben giusto che il missionario si metta in preghiera e invochi la manifestazione della volontà di Dio, la chieda con una preghiera lunga e accorata come sapeva ed era solito fare Gesù, mosso sempre dallo Spirito Santo in ogni sua azione pastorale.

**[4] Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo.**

Possiamo veramente capire la comprensione che Paolo ha del mistero di Cristo Gesù. Tutte le sue Lettere altro non sono che la presentazione di questo mistero. Ogni Lettera ne coglie un aspetto, un particolare. Tutte le Lettere insieme danno la comprensione globale del pensiero di Paolo su Cristo Gesù. Al di là della profondità abissale che avvolge la Persona di Cristo Gesù e ciò che Dio ha voluto fare di Lui, una cosa è assai semplice da capire. Cristo è il Salvatore del mondo, di ogni uomo e ci si salva per la fede in Lui. Altra cosa essenziale in ordine alla salvezza è questa: la salvezza è dal Corpo di Cristo, che è la Chiesa, per virtù ed opera dello Spirito Santo. Essa nasce concretamente dall’annunzio, dalla predicazione della Parola di Cristo, dall’adesione alla Parola e dai Sacramenti.

Anche questa verità così semplice oggi stenta ad essere compresa, eppure da Paolo viene espressa in ogni Lettera e sotto molteplici aspetti e contenuti di verità. Sulla Persona di Cristo una cosa è chiara, evidente: Lui è la vita del mondo. La vita è da Lui, si vive in Lui, si vive con Lui. Quando si dice con Lui si intende con tutto il suo corpo, cioè con tutta la Chiesa. Così anche la vita è dalla Chiesa, corpo di Cristo, si vive nella Chiesa, nel corpo di Cristo, si vive con la Chiesa, con tutti i fratelli che formano l’unico corpo di Cristo.

Questo per soffermarci solo con qualche cenno sul mistero che avvolge la Persona di Cristo. Sia in questa Lettera come nelle altre ci si è già soffermati a sufficienza al fine di precisare e di cogliere il mistero di Cristo Gesù in ogni sua più piccola parte, sapendo che ogni dettaglio, anche il più piccolo, avrebbe gettato una luce nuova sulla Persona di Gesù Signore, il Verbo Incarnato, l’Autore della vita. Da quanto emerge dagli scritti di Paolo, dobbiamo però confessare che il mistero di Cristo Gesù oggi da molti cristiani non è conosciuto, da molti è ignorato, da tanti è dimenticato, da tantissimi è stravolto.

Stravolgendo il mistero di Cristo Gesù, non conoscendolo, ignorandolo, dimenticandolo, necessariamente si vive un rapporto cattivo, assai cattivo con la propria salvezza, con la vita cristiana. Se la nostra vita è da Cristo, se Cristo è conosciuto malamente, malamente è anche impostata la nostra vita. Da qui la necessità di iniziare in seno al popolo cristiano una vera azione di formazione sul mistero di Cristo Gesù. Lo esige la vita cristiana che abbiamo ricevuto in dono, lo esige Cristo, perché in Lui noi siamo stati inseriti, formiamo il suo corpo, siamo la sua stessa vita. È inconcepibile che colui che forma una sola vita con Cristo, non sappia chi è Cristo con il quale forma un solo corpo, non sappia il mistero che avvolge il corpo di Cristo, dal momento che ogni cristiano è questo corpo di Cristo. Chi non conosce Cristo, non consce se stesso come cristiano; non sa cosa Cristo ha fatto di lui. Non può vivere come Cristo, perché Cristo da lui non è conosciuto.

**[5] Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito:**

Questo versetto merita di essere trattato con molta attenzione. Chi legge l’Antico Testamento sa che c’è un solo disegno di salvezza da parte di Dio e questo disegno è orientato a inglobare tutti gli uomini. Questo disegno si fa sempre più chiaro man mano che la Storia Sacra progredisce e ci si avvicina a Cristo. Dalla prima pagina della Genesi, capitolo 3, fino all’ultima pagina dell’Antico Testamento, che è il profeta Malachia, viene manifestata questa volontà universale di Dio, rivolta ad ogni uomo.

*“Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen 3,14-15).*

*“Oh, ci fosse fra di voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi, dice il Signore degli eserciti, non accetto l'offerta delle vostre mani! Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,10-11)*

Questo solo a titolo e a modo di esempio. Basta leggere ogni altra pagina e si troverà incluso, o esplicitamente, o velatamente, il mistero della salvezza universale preparato da Dio per tutti i figli di Adamo. Cosa cambia allora con Cristo Gesù? Quanto era velato è divenuto chiaro, manifesto, palese. Quanto era implicito, è divenuto esplicito. Quanto era sottinteso è ora detto con tutta chiarezza. Ciò che gli Ebrei non hanno mai voluto fare, perché chiusi nel loro mondo religioso, ora la Chiesa è chiamata a farlo, perché Dio ha rotto ogni struttura religiosa che non si confà al suo mistero di salvezza e di redenzione che Lui ha preparato per tutti i popoli.

La Chiesa da parte sua, anche se ha chiaro il mistero e la sua realizzazione, ha chiara la sua vocazione e la sua missione, deve prestare molta attenzione a che i suoi figli non si comportino alla maniera degli Ebrei e cioè che chiudano il mistero di Cristo in delle pratiche e in delle ritualità che lo penalizzino e non lo rendano vero in tutta la sua forza di trasformazione del mondo.

È questo un pericolo non sempre evitato e molti dei problemi che oggi oscurano il mistero di Gesù nascono dalla trasformazione della fede in religiosità. È assai facile trasformare la fede in religiosità. Difficile, impossibile è operare il procedimento contrario: passare dalla religiosità alla fede. Oggi in buona parte della Chiesa si vive di pura religiosità, c’è assai poca fede e quella fede che c’è sovente è anche una fede falsa, fondata su false verità, o è una fede ereticale, in quanto alcune verità si prendono e altre si lasciano, con grave danno del mistero di Cristo Gesù e quindi con grave pericolo della salvezza eterna di quanti aderiscono a Cristo e si lasciano battezzare nel suo nome.

La forza della Chiesa è nella conservazione pura, santa, immacolata del mistero della salvezza e delle vie stabilite da Dio perché questo mistero si compia. Se questo non avviene, neanche la salvezza si compie e a causa dell’uomo viene reso vano il mistero eterno di Dio, che ha comportato la morte in croce del suo Figlio Unigenito, del Verbo della vita che si fece carne per noi. Qual è allora il mistero che ora la Chiesa conosce in tutta la sua portata salvifica?

**[6] che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo,**

Viene ora manifestato in ogni sua parte il mistero nascosto alle precedenti generazioni. I Gentili, cioè tutti coloro che non sono discendenza di Abramo, quanti appartengono ad altri popoli,

**in Cristo:** nell’economia della salvezza, tutto ciò che avviene, avviene in Cristo Gesù. Avviene in Lui nel triplice significato: in Lui, nel suo corpo; per Lui, a causa del suo sangue versato; con Lui, insieme a quanti formano l’unico suo corpo. Al di fuori di questa triplice via non si realizza la salvezza nel suo pieno significato, nella sua perfezione ultima e definitiva. Neanche si realizza nella sua pienezza e definitività il disegno eterno di Dio, quello cioè di fare di ogni uomo il corpo di Cristo Gesù.

**Sono chiamati a**: nella redenzione si entra per vocazione, per chiamata. La chiamata poi necessita di una risposta. La chiamata è di Dio. Essa è stata già fatta fin dall’eternità, poiché già fin dall’eternità Dio ha manifestato la sua volontà di farci un solo corpo in Cristo Gesù. Questa chiamata ha iniziato però la sua storia nel tempo con la vocazione di Abramo, il padre nella fede, il padre chiamato da Dio perché nella sua discendenza fossero benedette tutte le tribù della terra. Questa chiamata fu portata a compimento da Cristo Gesù, venuto sulla terra per chiamare ogni uomo alla conversione e alla fede al Vangelo.

Cristo Gesù ha affidato questa sua missione ai suoi Apostoli, sono loro che devono andare per il mondo intero a predicare il Vangelo, a chiamare ogni uomo perché in Cristo entri nel disegno eterno della salvezza che Dio ha preparato per Lui. Il mistero eterno della salvezza, nella sua perfezione assoluta, che è la rigenerazione dell’uomo e il suo inserimento nel corpo di Cristo, sì da formare con Cristo un solo corpo, un unico corpo e quindi un unico e solo mistero di vita nuova, avviene attraverso una duplice azione dell’uomo: quella della chiamata e l’altra della risposta. L’apostolo di Gesù deve andare per il mondo a chiamare a conversione e alla fede al Vangelo. Se lui non svolge questo suo ministero di grazia, la salvezza non si compie. Non si compie perché l’altro non sa che bisogna convertirsi e credere al Vangelo, non sa che Cristo Gesù è il suo Redentore e Salvatore.

Deve però farlo alla stessa maniera di Cristo Gesù: morendo per lui, offrendo la sua vita in sacrificio, perché il Signore aggiunga ciò che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa, e aggiunga nuovi membri al corpo del Signore Gesù. L’evangelizzazione del mondo si compie pertanto con potenza di parole di opere, si compie nella santità, si compie nel sacrificio della vita dell’evangelizzatore. Per capire cosa deve fare l’apostolo del Signore è sufficiente guardare a Cristo Gesù, contemplare la sua vita, meditare il Vangelo, perché è in esso che rifulge Cristo come nostro modello nell’andare e nel chiamare ogni uomo a salvezza e a redenzione, attraverso la conversione e la fede al Vangelo. Tutto non dipende però dall’apostolo di Gesù. Tutto poi dipende dal cuore di chi ascolta. Se questi si lascia muovere dallo Spirito, accoglie la Parola di vita, si lascia battezzare, si aggrega alla comunità dei credenti, la salvezza entra nel suo cuore e in essa cammina fino al suo completamento che avverrà solo il giorno della sua morte.

Fino a quel giorno dovrà con assiduità nutrirsi di Vangelo e del Pane Eucaristico, dovrà fortificarsi anche nella preghiera e nelle opere di carità fraterna. È questa la via per portare a compimento la salvezza, o il dono della salvezza ricevuto il giorno del battesimo. Chiamata e risposta sono l’una e l’altra essenziali perché il disegno eterno di Dio possa vedere la luce nel cuore di un uomo.

**Partecipare alla stessa eredità:** non c’è differenza nella salvezza, non c’è privilegio di alcuni e neanche particolarità di trattamento. Indistintamente Gentili ed Ebrei sono chiamati a partecipare alla stessa eredità. L’eredità è Cristo, in Cristo, con Cristo, è per Cristo. L’eredità della salvezza è Dio, in Dio, perché in Cristo, l’eredità è il regno dei cieli, il Paradiso di gloria, che Dio concede a tutti coloro che accolgono Cristo e in Lui vivono la sua stessa obbedienza, facendo della loro vita un sacrificio d’amore per il loro Dio e Signore.

**Formare lo stesso corpo:** il corpo è quello di Cristo Gesù. Un solo corpo, una sola vita, una sola Chiesa, una sola comunità di credenti in Cristo Gesù, un solo popolo, una sola discendenza, un solo Padre, un solo Spirito, un solo Figlio. Vengono, nella salvezza di Dio, cancellate le appartenenze, le distinzioni razziali, vengono annullati tutti quei privilegi della carne che gli uomini hanno costruito per creare differenze, superiorità, schiavitù, asservimenti. Nel corpo di Cristo c’è una sola vita e una sola dignità, nella più assoluta uguaglianza. Ciò che differisce nel corpo di Cristo non è la dignità, per tutti uguale, ma il dono e il ministero. I doni sono diversi, come diversi sono anche i ministeri. Ma il dono e il ministero è per il servizio, non per l’esaltazione della persona. Il fatto che tra gli uomini regnano differenze nella dignità, divisioni nella concezione della persona umana, il fatto che alcuni uomini si credono superiori agli altri, è il segno manifesto che l’inserimento in Cristo è solo sacramentale, ma non vitale; siamo entrati nel suo corpo, ma senza conversione e senza fede al Vangelo.

**Essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo:** è quanto Paolo intende affermare in questa ultima parte della manifestazione del mistero. In Cristo si entra per mezzo del Vangelo, si vive la sua vita sempre per mezzo del Vangelo, si partecipa alla promessa ancora per mezzo del Vangelo. Cosa significa questo? Significa che il Vangelo è la porta della vita, la porta per accedere a Cristo, entrare in Cristo, vivere in Cristo, rimanere in Cristo per tutta l’eternità. Al Vangelo si crede; si crede accogliendolo; si accoglie vivendolo; si vive facendolo diventare nostra vita. Nel Vangelo si cresce; si cresce amandolo, comprendendolo, ascoltandolo, annunziandolo, predicandolo, testimoniandolo. Nel Vangelo si conduce ogni uomo. Il fine della missione cristiana è annunziare il Vangelo, perché l’altro si converta al Vangelo, creda al Vangelo, viva il Vangelo, diventi a sua volta un testimone del Vangelo.

La Chiesa non ha altra missione sulla terra se non quella di predicare il Vangelo, ma deve predicarlo, vivendolo. Se una sola parola di Vangelo non è vissuta dai suoi predicatori, questi non sono ancora perfetti predicatori. Manca in loro la conformità della vita al Vangelo che predicano, manca la perfetta testimonianza che la Parola, tutta la Parola, può essere trasformata in vita dall’uomo. Oggi invece si parla, si discute, si scrive, si predica, si annunzia, si dice, si studia, ma non il Vangelo. Il Vangelo serve solo per avvalorare qualche nostra idea ereticale ed è sempre eresia la scelta di una idea, o verità del Vangelo, senza la completezza della rivelazione e della verità in esso contenuta.

La Chiesa non può lasciare il Vangelo in mano a coloro che si sono distaccati da essa. Costoro hanno scelto il Vangelo, ma senza lo Spirito che è nella Chiesa. La Chiesa possiede lo Spirito, ma non il Vangelo. Loro possiedono il Vangelo, ma non lo Spirito. Lo Spirito senza il Vangelo è senza la Verità, il Vangelo senza lo Spirito è anch’esso senza la Verità. La Verità la fa lo Spirito che legge il Vangelo, la fa la Chiesa che legge il Vangelo nello Spirito Santo e può leggere il Vangelo nello Spirito Santo solo se colui che lo legge vive in santità e cresce giorno per giorno in sapienza e grazia, sempre fortificato, corroborato, illuminato, guidato e condotto dallo Spirito di Dio. Tutto avviene per mezzo del Vangelo e senza il Vangelo niente avviene. Ma il Vangelo è degli Apostoli, perché lo Spirito è degli Apostoli, gli Apostoli però sono della Chiesa e anche lo Spirito è della Chiesa, ma è della Chiesa degli Apostoli e quindi è della Chiesa degli Apostoli che vivono il Vangelo. Gli altri non hanno il Vangelo, perché non hanno lo Spirito della Chiesa, che è Spirito degli Apostoli.

**[7] del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza.**

Chi è Paolo, come si definisce, come vede la sua missione per rapporto ai Gentili? Egli è stato costituito ministero del Vangelo. Essere ministro del Vangelo significa essere servo della Parola di Dio. Il servo è colui che è sotto un’autorità che lo governa, lo comanda. Questa autorità che è sopra di Paolo è il Vangelo. Il Vangelo è il Signore di Paolo. Al Vangelo Paolo ha consacrato tutta la sua vita. Paolo vive a servizio del Vangelo. Vive per annunziare il Vangelo, vive per testimoniare il Vangelo, vive per comprendere il Vangelo in modo da poterlo spiegare a coloro che non lo comprendono. Anche Gesù spiegava la Parola ai suoi discepoli, quando questi non la comprendevano.

Paolo vive andando di luogo in luogo a predicare il Vangelo ad ogni uomo. Egli sa che il Vangelo apre la porta della salvezza e per questo spende tutta la sua vita consegnandola alla predicazione. Se un uomo ascolta il Vangelo, la sua vita non sarà più la stessa, perché il Vangelo lo mette dinanzi alla scelta della sua vita, o sceglierà la salvezza, o la perdizione eterna. Essere ministro del Vangelo non è stata una scelta fatta da Paolo. È invece un dono di grazia che Dio gli ha concesso. Questo passaggio merita un approfondimento, una spiegazione, una chiarificazione dottrinale. L’annunzio del Vangelo è un dono di grazia fatto da Dio a quanti sono chiamati alla vita eterna, cioè ad ogni uomo.

Dono di grazia è anche colui che porta il Vangelo, che lo annunzia, che lo testimonia, che lo spiega. Se è dono di grazia, deve essere Dio a concederlo, a donarlo, non se lo può donare l’uomo, altrimenti non è più un dono di grazia. La grazia discende dal cielo. Poter annunziare il Vangelo, poterlo spiegare, poter dire la verità in esso contenuta è un vero dono di Dio, fatto per amore della salvezza di tutti i suoi figli dispersi. Questo dono è messo nel cuore dallo Spirito Santo. Ma sarebbe un dono inefficace, un dono che non produce frutti, se non ci fosse lo Spirito dentro di noi a farlo fruttificare, a renderlo efficace. La potenza di Dio è sempre efficace, opera sempre, compie sempre ciò che dice, realizza ciò che promette.

Paolo può predicare il Vangelo con frutto perché il ministero lo ha ricevuto da Dio, è un dono della sua grazia. Può predicarlo sempre con frutto perché il dono di grazia opera in lui efficacemente. La potenza di Dio che è lo Spirito Santo opera in lui efficacemente, sempre. Quando lui parla, lo Spirito converte. Quando lui annunzia, lo Spirito apre i cuori di molti alla fede. Quando lui predica il Vangelo della salvezza, molte anime sentono che quella è la verità che cercavano e si lasciano attrarre da essa. Ora tutto questo lo opera attraverso di lui con efficacia lo Spirito Santo di Dio.

Una verità deve essere chiarita, se si vuole comprendere quanto Paolo sta dicendo in questo versetto. Lo Spirito opera con efficacia in lui, perché lui si lascia operare dallo Spirito, lo Spirito invoca perché lo muova e lo guidi; allo Spirito chiede la comprensione della verità e soprattutto chiede di poter conformare la sua anima alla verità compresa secondo la luce soprannaturale che lo Spirito riversa nella sua mente. Questo ci deve far comprendere che da sola la Parola non dice niente; senza l’efficacia dello Spirito che opera in essa, è come se la parola non fosse pronunciata, anche se la diciamo, l’altro non la sente e se non la sente a che pro dirla? Ma perché non la sente, nonostante noi facciamo di tutto perché lui la senta? Non la sente perché non è detta nello Spirito Santo e quindi è senza efficacia. È una parola muta. Non entra nelle orecchie, non penetra nel cuore, non scende nell’anima. Si ferma solo nell’aria e l’aria la porta via.

Un’altra verità ancora deve essere messa in evidenza. Non tutti possono predicare il Vangelo, perché questo dono di grazia non è dato a tutti. Ognuno deve sapere quali sono i doni che il Signore gli ha concesso, perché sono quelli che lui deve dare e sono quelli che servono per l’utilità comune. Se però uno ha tanto desiderio di predicare il Vangelo, di essere ministro della Parola, chieda a Dio questo dono, gli chieda che lo costituisca ministro del Vangelo, suo banditore, suo predicatore e il Signore nella sua immensa misericordia può anche concedergli questo dono, se non contrasta con quanto già si è assunto di vivere dinanzi alla comunità.

Questo ci deve far comprendere che il servizio nella comunità e nel mondo non dipende dalla nostra volontà, né dalla volontà degli altri. Ogni servizio, ogni ministro è per volontà di Dio, è per un dono della sua grazia. Questa verità di ordine teologico, deve trasformarsi in verità di ordine di spiritualità e soprattutto pastorale. Gli errori, i vizi, i contrasti, i dissensi, ma anche i disservizi, i non servizi, i cattivi servizi nascono sempre quando alla volontà di Dio si sostituisce la volontà dell’uomo, nostra o degli altri. Spetta a ciascuno di noi manifestare qual è il dono che Dio ci ha fatto, perché solo il dono di Dio ci è concesso di dare. Il resto non possiamo darlo, perché non lo abbiamo, perché il Signore non ce lo ha dato. Se lo vogliamo dare, non possiamo. Nessuno può dare ciò che non ha.

Questa legge divina non ammette deroghe, eccezioni. Non si può scavalcare, ignorare, negare. È questa la legge della vita della Chiesa e del mondo, perché è la legge dello Spirito che governa la santità nella comunità ecclesiale. Chi presiede la comunità ecclesiale, ha l’obbligo di discernere e di armonizzare i carismi, non quello di conferirli. Nessuno può conferire un carisma ad un altro, perché il dono di grazia discende solo da Dio ed è personale. Gli errori che si commettono su questo campo in pastorale sono infiniti e imperdonabili, perché distruggono, anziché costruire la comunità ecclesiale.

**[8] A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo,**

Paolo sa chi lui era stato prima di essere afferrato da Cristo Gesù sulla via di Damasco. Nella Prima Lettera ai Corinzi si paragona ad un aborto (1Cor 15, 3-10):

*“Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me”.*

Nelle Prima Lettera a Timoteo (1Tm 1, 12-16):

*“Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna”.*

In questa Lettera si definisce: **l'infimo fra tutti i santi.**

Paolo vede da un lato se stesso. Vede se stesso come il niente dinanzi a Dio nella Chiesa. Si vede come l’infimo, perché tutto ciò che è in lui è solo opera della misericordia di Dio. Anzi possiamo dire che Paolo è solo opera della misericordia di Dio, uno dei frutti più belli della sua grazia. D’altro canto però egli si è consegnato tutto alla grazia, niente che era in lui è stato sottratto a Dio e questo fin dal primo istante della sua vita. Anche la consegna alla grazia è un frutto della grazia, è opera di Dio, per questo egli si considera l’infimo fra tutti i santi, fra coloro cioè che sono stati conquistati da Cristo e sono divenuti in Lui un solo corpo. L’umiltà di Paolo è vera, autentica. Nasce da un cuore che sa cosa un uomo riesce a fare di male quando è fuori della grazia di Dio. Confessare che tutto è in lui opera di Dio, è questa la verità che lui vuole affermare.

Dicendo questo però ci vuole anche insegnare che la grazia può operare in ogni cuore. Per questo bisogna che il cuore una volta che è stato afferrato da Cristo sia totalmente consegnato a Lui, con tutta la nostra anima e il nostro corpo, perché il Signore ne faccia uno strumento di salvezza nel mondo. Paolo questo lo ha fatto, lo ha fatto per grazia di Dio e continua a farlo sempre perché Dio e il suo Santo Spirito agiscono ed operano in lui. Tutto è grazia in Paolo: è grazia la sua vocazione ed è grazia la sua missione; è grazia la perseveranza in questa missione ed è grazia anche la modalità secondo quale la missione viene svolta; è grazia anche il campo dell’apostolato ed è grazia ogni conversione che si compie attraverso il suo ministero. Paolo vede il suo ministero come grazia, la sua vocazione come grazia, il campo dell’apostolato come grazia, la stessa conversione dei Gentili è grazia di Dio, concessa al suo apostolato.

Per Paolo parlare di Cristo è grazia. È grazia perché non si può parlare rettamente di Cristo Gesù se non per una grazia particolare dello Spirito Santo. Infatti tutti coloro che non hanno questa grazia, che non la chiedono, che non la invocano quotidianamente dal Signore, tutti coloro che confidano nella loro scienza, anche teologica, parlano male di Cristo, perché di Lui pensano male, come pensano e parlano male della Chiesa e dell’uomo. Parlano male perché non conoscono il mistero. Perché lo Spirito Santo non lo rivela loro.

Paolo non solo ha ricevuto la grazia di predicare ai Gentili, ha ricevuto la grazia di predicare le imperscrutabili ricchezze di Cristo. Egli non parla semplicemente di Cristo, non annunzia Cristo restando fuori del suo mistero. Non guarda da lontano Cristo e poi ne parla agli altri, come se annunziasse qualcosa che è lontano, molto lontano da lui e da chi ascolta. Come si è potuto comprendere, leggendo le sue Lettere, egli è calato nel mistero di Cristo fino a divenirne vitalmente parte, lui è parte di questo mistero, è ormai questo mistero, la sua vita è consegnata a questo mistero e il mistero lo ha conformato di sé, lo ha trasformato in mistero di Cristo, poiché membro del suo corpo, e come parte di questo mistero, dal cuore del mistero egli parla. Se parla dal centro del mistero, egli riesce a dire ciò che altri neanche immaginano, e non immaginano, né possono immaginare perché loro sono fuori del mistero, sono fuori dello Spirito Santo che rende parte del mistero, che ci conforma al mistero, per questo motivo loro non possono neanche immaginare cosa è il mistero di Cristo Gesù.

I Gentili, cui Paolo si rivolge, hanno questo grande privilegio, questa grande grazia: non solo di conoscere Cristo Gesù, ma di conoscerlo secondo verità, in pienezza, dal centro del suo cuore e della sua vita, dal cuore di Dio e dal cuore dell’uomo, nella sua morte e nella sua risurrezione, prima dell’Incarnazione e dopo. Lo conoscono non in superficie, ma in profondità. Conoscono anche ciò che di Cristo è comunemente non conoscibile, perché Paolo dona loro le imperscrutabili ricchezze di Lui. Ciò che fa Paolo deve operarlo ogni buon operaio nella vigna del Signore. Tutti devono parlare di Cristo Gesù secondo la ricchezza della sua verità. Tutti dovrebbero predicare dalla profondità del suo mistero. Perché questo non avviene? Non avviene perché regna un distacco vitale tra Cristo e i suoi strumenti, regna come una separazione di vita.

Da un lato c’è la vita di Cristo e dall’altro la vita dei missionari. C’è un’autonomia dallo Spirito e da Cristo. Spesso la predicazione non è la presentazione di Cristo, bensì la presentazione del cuore del missionario nel quale non vive la ricchezza del mistero di Cristo. Questa grazia si può e si deve invocare e devono invocarla tutti coloro che si sono assunti la responsabilità nella Chiesa di essere strumenti di Cristo per l’annunzio al mondo delle imperscrutabili ricchezze del suo mistero.

**[9] e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo,**

Non solo Paolo ha ricevuto la grazia di manifestare le imperscrutabili ricchezze di Cristo, ma anche di far risplendere agli occhi di tutti qual è l’adempimento di questo mistero. C’è il mistero di Cristo e c’è la storia di questo mistero che si è compiuta in Cristo. Ma c’è anche la storia di questo mistero che ancora non si è compiuta, perché si deve compiere nel corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Paolo ha un grande compito, uno straordinario ministero da assolvere. Egli in qualche modo deve mostrare al mondo intero, agli occhi di tutti, che il centro della storia è Cristo Gesù. Tutto ciò che precede, guarda a Cristo come a colui che deve venire per dare compimento alle speranze; tutto ciò che segue, guarda a Cristo come ha colui che ha dato compimento alle attese dell’uomo. Ogni attesa dell’uomo trova il suo compimento in Cristo. Non c’è attesa che non trovi la sua soluzione in Cristo.

Cristo, in altre parole, è la risposta dell’uomo. Chi vuole trovare la risposta al suo essere e del suo essere uomo, la potrà trovare solo in Cristo Gesù. Inoltre quanti vivono sulla terra devono sapere che la loro verità è Cristo, perché Cristo è il loro mistero, l’unico loro mistero. Paolo, a tutti coloro che lo ascoltano, altro non dice se non Cristo, annunziato, atteso, realizzato, compiuto, da compiere, sulla terra e nel cielo, prima della creazione e nella creazione, oltre la creazione, nel cielo, nell’eternità. Tutto questo Paolo lo fa con scienza di Spirito Santo, lo fa con tutta la sapienza e la saggezza di cielo che Dio ha versato nel suo cuore, che ha messo dinanzi ai suoi occhi. Chi sente parlare Paolo, deve confessare che Paolo parla descrivendo Cristo. È come se lo avesse sempre dinanzi ai suoi occhi e guardandolo e osservandolo con attenzione, lo presenta al mondo intero, perché ognuno possa accoglierlo e divenire parte di Lui.

Paolo in fondo insegna e manifesta, rivela e predica, annunzia e proclama come Dio ha dato compimento nella storia al mistero di Cristo Gesù che è mistero di salvezza, di redenzione, di santificazione dell’uomo. Questo mistero, il mistero di Cristo, non è stato pensato o voluto da Dio, dopo il peccato dell’uomo. Esso era nascosto nella mente di Dio fin da sempre. Dall’eternità, prima che ancora l’uomo fosse creato, da Dio è stato pensato nel mistero di Cristo Gesù, nel mistero della sua vita. Questa è la verità, la sola verità. Altre verità non esistono, se esistono, non sono verità di Dio. Sono un frutto della mente dell’uomo. Il mistero nascosto è del Dio che è anche il creatore dell’universo. Una sola creazione, un solo creatore, un solo mistero di salvezza: per Cristo, con Cristo, in Cristo.

**[10] perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio,**

Chi deve manifestare il mistero è la Chiesa. Sappiamo chi è la Chiesa. È il corpo di Cristo. Il mistero di Cristo non si manifesta fuori di Cristo, si manifesta dal di dentro di Cristo, dal suo corpo. È solo dal di dentro del suo corpo che lo si comprende, è nel suo corpo che si vive, è per mezzo del suo corpo che si manifesta al mondo intero, si manifesta sulla terra e nel cielo, agli uomini e agli Angeli di Dio. In questo versetto sono contenute due verità che meritano una qualche ulteriore puntualizzazione.

Si è già detto che la manifestazione del mistero avviene per mezzo della Chiesa. Questa è una verità che deve essere compresa nella sua vera essenza, altrimenti il fallimento della nostra missione è più che certo. Essere Chiesa di Cristo non significa limitarsi al solo sacramento del battesimo o agli altri sacramenti, che conferiscono un particolare modo, o anche grado, di appartenere al corpo di Cristo, di ricevere e di svolgere dei particolari ministeri. Sì, è Chiesa di Dio, che manifesta il mistero, quando si è membri vivi, vitali, santi del corpo di Cristo Gesù.

L’evangelizzazione è opera dei santi nella Chiesa; se non c’è santità, non c’è neanche evangelizzazione, perché senza la santità non opera lo Spirito di Dio su di noi, dentro di noi, attraverso di noi e noi stessi siamo fuori del mistero di Cristo, perché siamo membri morti del suo corpo. Tutto il creato, compresi gli Angeli del cielo, devono conoscere la multiforme sapienza di Dio, devono conoscerla attraverso il ministero dell’apostolato, che svolto nella santità, produce frutti di santità in tutto il mondo. Perché anche gli Angeli del cielo devono conoscere la multiforme sapienza di Dio? Perché anche loro devono lodare, benedire, ringraziare il Signore per l’amore profuso nell’intera creazione, attraverso il compimento del mistero di Cristo. In questo mistero anche la loro vita è cambiata, perché anche per loro Cristo è il capo, il re, oltre che il Signore e il loro Dio.

Con Cristo, Verbo Incarnato, tutta l’economia della salvezza è cambiata, ma è cambiata anche la vita in Dio, perché con il Verbo Incarnato, l’uomo è ora parte di Dio, in modo inseparabile e indivisibile. Questo è il mistero che gli Angeli devono conoscere perché anche loro per ciò che li riguarda, possano accoglierlo in ogni sua parte, anche in ciò che è ministero loro specifico per rapporto agli uomini da condurre alla salvezza. Il loro ministero di salvezza è ora quello di condurre ogni uomo a Cristo Gesù, ogni uomo al suo mistero di morte, di risurrezione, di ascensione gloriosa al cielo. Tutto il creato deve conoscere la multiforme sapienza di Dio. La sapienza di Dio è Cristo Gesù e tutta la sapienza di Dio si manifesta in Cristo.

Cristo è la rivelazione della sapienza di Dio. Cristo è anche il dono della sapienza di Dio. Chi vuole attingere la sapienza, potrà trovarla solo in Lui e la può trovare in ogni sua manifestazione. Niente che è sapienza di Dio è fuori di Cristo; tutto ciò che è sapienza di Dio è solo e unicamente in Cristo Gesù. Chi pertanto vuole conoscere chi è Dio, deve conoscerlo in Cristo; chi vuole conoscere lo Spirito Santo, deve conoscerlo in Cristo; chi vuole conoscere gli uomini, il loro mistero, deve conoscerli in Cristo; chi vuole sapere qualcosa sugli Angeli secondo verità, deve conoscerli in Cristo. Tutto è in Cristo e tutto si attinge in Lui, secondo sapienza e verità.

Ogni gesto di Cristo, ogni Parola di Cristo, ogni opera di Cristo, è manifestazione della sapienza di Dio. Poiché Cristo è la sapienza di Dio, la multiforme sapienza di Dio, chi vuole conoscerla deve entrare in Cristo Gesù, ma anche chi vuole farla conoscere al mondo, agli Angeli e agli uomini, deve farlo dal di dentro di Cristo, dal cuore del suo mistero, divenendo una cosa sola con Lui. Cristo solo la Chiesa lo può annunziare e solo quanti sono membri della Chiesa. Gli altri non conoscono Cristo, non possono conoscerlo, perché non sono una cosa sola con Cristo Gesù.

**[11] secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore,**

Quanto avviene nella storia, quanto si è compiuto nella vita di Cristo Gesù, quanto anche avviene attraverso il corpo di Cristo che è la Chiesa, non nasce nel tempo, nasce prima del tempo, nasce nell’eternità. Il disegno di redimere l’uomo, di farlo corpo del Signore Gesù, non è nato dopo il peccato di Adamo, nel giardino dell’Eden. Esso precede la stessa creazione dell’uomo ed è in previsione dell’attuazione di questo mistero d’amore che Dio ha creato l’uomo e lo ha creato pensandolo redento in Cristo Gesù. Ci sono due verità che vengono espresse in questo versetto. La prima è quella già accennata e cioè che nell’eternità Dio ha deciso di salvare l’uomo.

La seconda verità è questa: Dio ha deciso di salvare l’uomo nel suo Figlio unigenito, nel Verbo della vita. L’incarnazione del Verbo diviene così l’elemento conclusivo della stessa creazione. La creazione ha ricevuto la sua definitività nel momento in cui il Verbo della vita si è fatto uomo. Ora tutto è compiuto quanto a creazione, si deve compiere quanto a speranza da realizzare, perché tutto il mondo e non solamente l’uomo deve partecipare alla grazia della salvezza e questa grazia per l’intera creazione è la formazione dei cieli nuovi e della terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia, la verità, la santità, nei quali ci sarà l’assenza totale del male. Anche se si cerca di razionalizzare, o teologizzare in qualche modo queste affermazioni di Paolo, resta sempre intatto il mistero.

La teologia non è spiegazione del mistero, è semplicemente tentativo di illuminarlo e di offrirlo alla mente che lo crede già in una luce sempre più piena e più luminosa, perché lo ami di più, cresca in essa il desiderio di contemplarlo, ma anche di annunziarlo ai fratelli dopo averlo contemplato e meditato con la luce superiore, divina, che discende nel cuore per opera e virtù dello Spirito Santo. Sì, dico questo perché sovente la teologia, o la ragione, hanno preteso di poter dire l’ultima parola sul mistero, desacralizzandolo e quasi riducendolo a misura di mente umana, mentre in realtà esso è al di là di tutte insieme le menti create, sia di quelle che ci hanno preceduto, come anche di quelle che ci seguiranno. Il mistero dell’Incarnazione del Verbo è il mistero dei misteri, poiché in esso viene illuminato di una luce particolare sia il mistero di Dio che quello dell’uomo.

Ma il mistero si accoglie, ci si inserisce in esso, lo si vive per intero, perché solo vivendolo crescendo di giorno in giorno in una santità sempre più grande, a poco a poco esso si chiarifica alla nostra mente e noi possiamo gettare in esso uno sguardo di fede più grande. Ancora un’ultima riflessione sull’attuazione del mistero. Questo mistero è stato attuato in Cristo Gesù, per quanto attiene alla sua parte, alla sua persona, alla sua umanità. Ora resta l’attuazione che spetta al suo corpo, alla sua Chiesa. Anche questa attuazione deve essere portata a compimento e dura fino alla consumazione dei secoli.

Ognuno nella Chiesa deve mettere il suo personale convincimento che senza la sua opera quella di Cristo rimane infruttuosa, inattuata. Ma se il mistero di Cristo rimane inattuato, esso è come se fosse stato pensato attuato invano in Cristo Gesù. L’attuazione pertanto si compone di tre momenti essenziali: Cristo, la Chiesa, la singola persona. Siamo certi che Cristo lo ha attuato alla perfezione, in tutto. Egli ha fatto tutta la volontà del Padre. Neanche un apice egli ha tralasciato perché il mistero si compisse nella sua interezza, in ogni più piccolo particolare. La Chiesa molte volte si è lasciata tentare e quindi è venuta meno nell’attuazione del mistero di Cristo. Le tentazioni sono molteplici e varie. Esse vanno dalla mancata predicazione e testimonianza di vita, fino allo stravolgimento di ogni parola di Vangelo. Altre volte la Chiesa si lascia tentare quando si arrocca su delle posizioni del passato, che non sono più incisive per il presente. Al presente alla Chiesa serve un solo convincimento: che è solo l’annunzio della Parola, secondo la sua interezza di verità che può salvare il mondo. Altre vie che si vogliono percorrere non sono di sicuro vie di salvezza, perché sono fuori dell’unica via che è Cristo Gesù.

Infine ciò che non ha attuato il mistero eterno di Dio spessissimo è stato il cristiano. Il cristiano manca nell’attuazione del disegno eterno di Dio ogni qualvolta viene meno nel suo cammino di santificazione. Chi rinuncia alla santificazione, chi non la porta innanzi con costanza e perseveranza, chi si abbandona al vizio e alla non virtù, chi vive alla maniera del mondo dopo essere stato battezzato nell’acqua e nello Spirito Santo, costui certamente non attua il mistero di Dio. Non attuano infine il mistero di Dio tutti quegli uomini che sono nell’incapacità fisica e spirituale di poter ascoltare la Parola del Vangelo; che da se stessi hanno deciso di non volerla ascoltare; così come non lo attuano tutti coloro che hanno deciso di fare a meno della Chiesa fondata su Pietro, percorrendo vie alternative per l’attuazione del mistero di Dio. Chiunque voglia che domani non venga accusato dinanzi al Signore di essere stato omissivo nell’impegno che si era assunto dinanzi a Dio e agli uomini, deve imitare Paolo, mettere ogni impegno a che il Vangelo sia conosciuto da ogni uomo, nella volontà di attuarlo, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**[12] il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui.**

Qual è il primo frutto dell’attuazione del mistero nella Persona del Verbo di Dio? Siamo familiari di Dio. Questo ormai è lo statuto di coloro che sono stati costituiti in Cristo un solo corpo. Come familiari di Dio non siamo più stranieri, estranei, forestieri, lontani, fuori della Casa di Dio. Viviamo in essa come figli e quindi possiamo avvicinarci a Dio in piena fiducia. Il coraggio, la forza di avvicinarsi a Dio in piena fiducia non è un fatto esteriore, un convincimento, che uno si dà da se stesso, oppure da altri, come avviene nelle cose umane. Il coraggio ci è dato da un fatto interiore, da un cambiamento della nostra relazione con Dio. Questo cambiamento si chiama adozione adottiva, rigenerazione in Cristo, costituzione nuova che si acquisisce.

È per un fatto di nuova natura, di nuova ontologia, di un nuovo essere ricevuto che possiamo accedere a Dio in piena fiducia. Anche la fiducia non è una relazione costruita su un rapporto di fedeltà, di mutua comprensione, di carità dimostrata, di fedeltà provata. La piena fiducia è anch’essa un fatto di essere. È la fiducia del figlio verso il padre, del generato verso il generante, di colui che è stato voluto verso colui che lo ha voluto e lo ha voluto offrendogli una nuova vita.

È questa la novità cristiana. Il Dio Creatore, Signore dell’universo e dell’uomo in Cristo Gesù, per la fede e per atto sacramentale, è ora il Padre, il Padre che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome. La piena fiducia si trasforma in invocazione, in preghiera, in implorazione, in richiesta di ogni grazia necessaria per poter compiere il nostro pellegrinaggio verso la città eterna, nella quale vivere per sempre con il nostro Padre celeste. La piena fiducia è anche lode e benedizione, ringraziamento. La piena fiducia è soprattutto pietà filiale, che si trasforma in un ascolto perenne, in una obbedienza totale. Se c’è piena fiducia, questa deve essere reciproca; la fiducia non può essere a senso unico. Noi dobbiamo avere fiducia piena in Dio, Dio deve avere piena fiducia in noi.

Che Lui abbia dimostrato la sua fiducia nei nostri confronti lo attesta il fatto che ci ha amato a tal punto da darci il suo unico Figlio per la nostra rigenerazione a suoi figli di adozione. Resta ora da dimostrare e mostrare a Lui tutta la nostra fiducia. Noi ci possiamo fidare di Lui, ma Lui deve anche potersi fidare di noi e si fida di noi se noi ascoltiamo ogni parola che esce dalla sua bocca e la mettiamo in pratica, se facciamo del Vangelo l’unica regola e norma del nostro rapporto con Lui e con i fratelli, da amare come Lui ci ha amati e ci ama e da condurre a Lui come li ha condotti il suo Figlio unigenito.

Come la nostra piena fiducia in Lui trova il suo fondamento nel suo amore; così anche la sua piena fiducia in noi deve trovare il suo fondamento nel nostro amore incondizionato, che è obbedienza perfetta alla sua volontà, che ci ha manifestato in Cristo Gesù e che ci può manifestare Lui direttamente, qualora volesse servirsi di noi per un ministero di salvezza. In Cristo non solo l’uomo ha ritrovato il suo Creatore e Signore, ha ritrovato e ritrova il Padre che lo ama di vero amore. Questa è in verità la redenzione che Cristo è venuto a portare sulla terra.

**[13] Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra.**

Dopo aver descritto e manifestato qual è il mistero di Cristo Gesù, nella sua persona, nella sua missione, nei suoi frutti, ora Paolo si rivolge direttamente agli Efesini e li esorta di non perdersi d’animo per le tribolazioni dalle quali è attualmente afflitto. Le tribolazioni di Paolo sono per gli Efesini. Questo appare con chiarezza dalla frase in verità assai sintetica. Prima di tutto c’è da dire che noi non conosciamo l’entità di queste tribolazioni. Gli Efesini certamente ne sono a conoscenza. Per noi invece tutto è avvolto dal mistero.

Noi rispettiamo Paolo. Cerchiamo di comprendere quello che dice in modo chiaro ed esplicito; ci fermiamo, arrestiamo il nostro pensiero dinanzi a ciò che lui non dice, ma che accenna semplicemente avvolgendolo di un velo impenetrabile. Chi legge Paolo sa che a volte egli preferisce il silenzio su alcune cose, ama il mistero, sceglie la riservatezza, opta per gli accenni. Bisogna rispettare il suo silenzio, non aggiungendo niente di più di quanto egli dice. È questa una regola santa, che ci consente di non cadere nell’invenzione pura o nella fantasia.

La teologia non è invenzione, non è fantasia, non è conoscenza di tutto il mistero, o di tutta la vita di Dio. La teologia è comprensione della Parola di Dio. Se la Parola di Dio dice, il teologo commenta; se la Parola di Dio non dice, il teologo tace, anzi deve tacere, perché il silenzio dell’uomo dinanzi al silenzio di Dio o della sua Parola è obbligatorio, è un dovere grave di coscienza. In questo versetto ci sono però tre cose sulle quali dobbiamo riflettere:

**Vi prego quindi di non perdervi d'animo:** Gli Efesini non si devono perdere d’animo, a causa delle tribolazioni di Paolo. La tribolazione fa parte della vita del missionario, come sono state parte della vita di Cristo. È attraverso la tribolazione che si salva il mondo, se queste vengono offerte al Padre dei cieli nella santità e nella purezza della coscienza e del cuore. Dinanzi ad una tribolazione si prega il Signore perché dia la forza di poterla portare, oppure conceda la grazia della liberazione, se troppo dura e difficile da portare per noi. Comunque la tribolazione non è mai troppo dura da non potersi portare, anche perché Dio non prova mai l’uomo al di sopra delle sue forze. Per questo è giusto che si chieda al Signore solo la forza di poterla portare per la redenzione e la salvezza del mondo intero. La tribolazione non deve farci perdere d’animo; deve infondere forza, coraggio, determinazione al fine di portarla a compimento. Mentre se la tribolazione riguarda gli altri, per costoro bisogna che noi invochiamo il Signore chiedendo la forza che non soccombano, ma che possano offrirla tutta per la redenzione del mondo, oltre che per la personale santificazione.

**Per le mie tribolazioni per voi:** Paolo è nella tribolazione per gli Efesini. Egli soffre per loro, ma non a causa loro. Quando la tribolazione è per un altro, essa produce sempre buoni frutti di conversione e di fede più grande nel Vangelo della salvezza. Vivere la tribolazione per gli altri ci fa in tutto simile a Cristo, che ogni cosa la patì per noi, anzi la patì a posto nostro, invece nostra. Ogni tribolazione sofferta per gli altri ci conforma a Cristo, ottiene una più grande grazia per la conversione dei cuori, produce in noi una elevazione in santità e una crescita in grazia. Diveniamo più resistenti al male e alla tentazione. Poiché la tribolazione per gli altri è solo frutto di amore, di carità, essa attesta che siamo sulla buona strada per una più efficace santificazione.

**Sono gloria vostra:** Le tribolazioni di Paolo vissute per gli Efesini, sono gloria degli Efesini. Come? È gloria il bene supremo, sommo. È gloria la carità che ci trasforma in olocausto di salvezza. È gloria l’offerta della nostra vita per gli altri, poiché il dono della vita è il sommo bene che l’uomo ha nelle sue mani e di cui dispone, per perderlo o per conservarlo. Perderlo per amore è gloria, grande gloria. Paolo vive le tribolazioni per gli Efesini. È come se desse loro un pezzo della sua vita, della sua storia, della sua opera, della sua missione.

Per questo è gloria loro. Gli Efesini ricevono da Paolo questo grande dono e per loro deve essere una gloria venire inseriti nel mistero della sofferenza di Cristo per mezzo dell’offerta della sofferenza di Paolo. Qui Paolo ci insegna una grande verità. Non solo vuole che non ci perdiamo d’animo quando un cristiano soffre, sapendo che è questa la via per essere in tutto simile a Cristo Gesù. Ci dice che bisogna dare sempre un fine di salvezza alle nostre tribolazioni. Queste devono essere forti per gli altri, per la loro conversione, crescita nelle virtù, in una più grande santificazione. Ci dice di considerare ogni tribolazione offerta per un altro, gloria dell’altro, perché per mezzo di essa il più grande bene si riversa sull’altro ed è questa la gloria. L’altro viene riconosciuto nella sua dignità e vocazione e, perché questa dignità e vocazione raggiungano il loro splendore dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, si offre per loro la tribolazione e ogni sofferenza. Nell’offerta ciò che è tribolazione per gli uni si trasforma e diviene gloria per gli altri. Così è stato per Cristo Gesù, così deve avvenire per ogni suo discepolo.

PREGHIERA DI PAOLO

**[14] Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre,**

Non basta offrire la sofferenza, o la tribolazione per gli altri, per essere in tutto simile a Cristo Gesù. Cristo Gesù non solo si è offerto per la redenzione del mondo, ha anche innalzato a Dio una preghiera ininterrotta sia per i suoi apostoli che per ogni altro uomo. Cristo Gesù ha pregato anche per i suoi crocifissori, chiedendo per loro perdono, chiedendo al Padre di aprire le porte della misericordia anche a loro, scusandoli, dicendo che non sanno quello che fanno. Chi si prega? Sempre il Padre celeste. Ogni preghiera deve avere Lui come suo soprannaturale Termine. Nessuna preghiera può essere indirizzata a qualcun altro sulla terra e nel cielo considerandolo come soprannaturale Termine. Tutti gli altri (Angeli e Santi) possono e debbono essere pregati, ma sempre come termini intermedi, come mediatori della nostra preghiera, o come strumenti di essa, perché questa possa raggiungere con più efficacia il Padre nostro Celeste.

Come Dio è ultimo soprannaturale Termine della nostra preghiera, così Cristo Gesù è l’ultimo soprannaturale Termine di ogni altra mediazione. Tutti possono essere considerati mediatori della nostra preghiera, ma tra noi e Cristo, perché portino la nostra preghiera a Cristo, poi sarà Cristo a portarla al Padre nostro celeste. È questa la legge della preghiera. Se altre leggi vengono proposte, queste altre leggi non sono vere, sono false, errate, non buone, non giuste. Piegare le ginocchia è segno di adorazione. È tuttavia un segno esterno, che potrebbe cambiare nel corso dei secoli.

Se cambia il segno, non deve però mancare la nostra adorazione. Nell’adorazione si riconosce il Padre dei cieli come nostro unico Signore, nostro Creatore, nostro Padre, nostro tutto, cui è dovuta la nostra vita e la vita si dona in una obbedienza perfetta alla sua volontà. Paolo in questo versetto si rivolge a Dio che è Padre, è Padre ed è anche Dio, è Padre ed è il Signore, per questo piega le ginocchia e si prostra in adorazione. Paolo ci dona così un grande insegnamento, a noi che spesso dimentichiamo l’assoluta trascendenza di Dio e quasi quasi ne facciamo uno al pari di noi, con una familiarità che dimentica il mistero di Dio, lo abolisce, come se la religione cristiana fosse abolizione del mistero divino.

La nostra fede innalza nel mistero, ma non abbassa il mistero; eleva nel mistero, ma non lo distrugge, non lo abolisce, non lo vanifica, non lo rende nullo. Questo dovrebbe insegnarci di stare dinanzi a Dio con quella compostezza dell’anima, dello spirito e del corpo, che anche esteriormente manifesta e fa trasparire l’adorazione che è dovuta al suo Santissimo Nome. Insegnare il rispetto di Dio, la sua trascendenza, la sua divinità, la sua Signoria su di noi, non toglie nulla alla sua Paternità, anzi la manifesta e la rivela nella sua vera essenza. Se prima c’era un rigorismo esagerato, oggi c’è un lassismo altrettanto esagerato. La virtù vuole che non si esageri e non ci si rilassi. La virtù vuole che il figlio onori il Padre celeste e questo onore traspaia anche nelle forme esterne attraverso le quali egli manifesta e vive questa relazione di pietà filiale.

[15] dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome,

Dio è il Padre, fonte di tutto ciò che esiste nei cieli e sulla terra, del visibile e dell’invisibile, dello spirito e della materia, dell’anima e del corpo. Dio è fonte per generazione e per creazione, ma tutto da Lui ha origine, prende nome. Per generazione è fonte solo del Verbo della vita, del suo Figlio Unigenito. Solo Lui è dalla sua natura per generazione. Il Verbo è generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Il Verbo è luce dalla luce del Padre, è Dio vero dal Dio vero che è il Padre. Tutti gli altri esseri esistenti, dagli Angeli all’ultima particella infinitesimale, che è oltre l’atomo, compreso ogni essere vivente, è opera sua per creazione dal nulla. Prima, da sempre, esisteva solo il Dio Trinità: Padre e Figlio e Spirito Santo. Dal Padre, all’origine del tempo – quando, nessuno lo sa – per creazione, per la mediazione del Figlio, ogni altra cosa ha avuto origine.

La creazione implica la non esistenza della cosa. Prima c’è il nulla, o meglio non c’era nulla. C’era solo Dio e basta. Poi all’inizio del tempo le cose per creazione iniziarono ad esistere e tutto è per creazione ciò che è fuori di Dio. Dio è Padre in senso lato, in quanto creatore. In quanto Creatore dal nulla ogni cosa viene da Lui. In tal senso: da Lui prende nome ogni paternità. All’interno della creazione c’è però un regime nuovo che è dato dalla risurrezione di Cristo Gesù. Dopo che Cristo è morto ed è risuscitato, morto per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione, c’è una paternità nuova di Dio ed è la paternità per adozione, che diviene per noi figliolanza di adozione.

In Cristo, generati dallo Spirito Santo, diveniamo veri figli adottivi di Dio. Siamo figli nel Figlio per una generazione spirituale, che è anche inserimento nel corpo glorioso e spirituale di Cristo Signore. Anche questa nuova paternità e figliolanza prende il nome dal Padre dei cieli. È per sua volontà che noi siamo generati come suoi figli ed è sempre per sua volontà che noi possiamo accedere al trono della grazia chiamandolo Padre, Abbà.

**[16] perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore.**

Paolo sa che tutto è dono di Dio. Sa anche che tutto bisogna chiedere a Lui. Gesù nel Vangelo ci insegna che dobbiamo cercare prima di tutto *il regno di Dio e la sua giustizia.* Cosa è il regno di Dio e la sua giustizia se non la conoscenza di Dio, del suo mistero, della sua volontà, perché in essi viviamo tutti i giorni della nostra vita? Paolo chiede qualcosa di grande per gli Efesini. Chiede a Dio che voglia rafforzare potentemente con il suo Santo Spirito il loro uomo interiore. Questo rafforzamento potente non deve avvenire per un giorno o per qualche ora, ma deve essere per sempre e deve compiersi secondo la ricchezza della sua gloria, cioè del suo amore, della sua misericordia, che è Cristo Gesù.

La gloria del Padre è Cristo. Il Padre deve, con la potenza dello Spirito Santo, rafforzare gli Efesini nel loro uomo interiore e l’uomo interiore è quello che è nato da acqua e da Spirito Santo ed è già inserito in Cristo. Il Padre, sempre per opera dello Spirito Santo, deve rendere questo legame con Cristo indistruttibile, non solo a livello di essere, sia anche a livello operativo. Il cristiano e Cristo devono essere potentemente un solo corpo, ma anche una sola vita, una sola missione, una sola opera di salvezza, una sola offerta, una sola crocifissione, una sola risurrezione, una sola abitazione nel cielo, oggi e sempre e per tutta l’eternità beata. Paolo sa che la forza del cristiano è lo Spirito Santo; sa anche che la vita del cristiano è Cristo. Sa però che tutto è dalla volontà del Padre. È il Padre che deve operare attraverso il suo Santo Spirito il rafforzamento degli Efesini nell’uomo interiore ed è sempre il Padre che deve fare di Cristo e dei suoi discepoli una cosa sola a livello di essere e di operazione.

Se il Padre ogni giorno rafforza, vivifica, rende indistruttibile questo legame, gli Efesini produrranno frutti di vita eterna per se stessi e per il mondo intero, poiché con il loro vitale inserimento in Cristo e la potenza dello Spirito Santo che rinnova e fortifica il loro uomo interiore, l’opera di Cristo viene svolta secondo ogni esigenza di santità, il mondo vede la luce della verità e della grazia e mosso dallo Spirito che vive ed opera negli Efesini, accoglie la Parola ed entra nella vita.

La pastorale non è azione dell’uomo esteriore; è opera dell’uomo interiore, cioè dell’uomo nuovo, dell’uomo innestato in Cristo, che vive in Cristo, che compie l’opera di Cristo. Paolo sa che l’uomo interiore non si fa una volta per tutte. Viene costituito nel battesimo, ma poi ha una vita che cresce e si sviluppa, ma anche che si arresta nella crescita e può anche morire. Perché la vita nuova non muoia, ma cresca e produca frutti di salvezza, di vita eterna, di redenzione occorre che essa sia posta perennemente e potentemente in Cristo. Questo solo lo Spirito lo può fare, ma è solo Dio che lo può volere. La preghiera rende pietoso e misericordioso il Signore, che opera quanto richiesto dai suoi fedeli servitori che già, sempre per grazia di Dio, sono una cosa sola in e con Cristo Gesù.

**[17] Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità,**

Viene ora ulteriormente specificato cosa significa essere rafforzati potentemente nell’uomo interiore. Questo rafforzamento è l’abitazione di Cristo in noi, nel nostro cuore. Abitazione di grazia, di verità, di santità. Abitazione di morte e di risurrezione, ma anche di ascensione gloriosa al cielo. Cristo deve realizzare il suo mistero in ognuno di noi. Personalmente ognuno è chiamato a realizzare Cristo. Perché possa essere realizzato, Cristo deve abitare nel nostro cuore. La sua dimora però deve essere viva e vitale e questo avviene solo nella fede.

La fede in questo versetto si riveste di un concetto assai particolare. Essa è prima di tutto scienza e conoscenza nello Spirito Santo che la verità del nostro essere è solo in Cristo. È in Lui il nostro compimento, la nostra realizzazione, il nostro presente, il nostro futuro, sia nel tempo, che nell’eternità. Questa fede è preliminare ad ogni altra verità che possiamo conoscere su Cristo Gesù, sul Padre e sullo Spirito Santo. Per questa fede che ci fa confessare che solo in Cristo è la vita dell’uomo, anzi che solo la vita di Cristo è la vera vita che dobbiamo realizzare in noi – le altre, tutte le altre forme di vita, non sono vita, bensì morte – i cristiani chiedono a Dio che Cristo abiti nel loro cuore. Vi abiti però con la ricchezza e la potenza del suo mistero.

Vi abiti per rendere il suo mistero il nostro mistero e quindi tutta la nostra vita deve essere trasformata in mistero di Cristo Gesù. Per questo Cristo deve abitare, ma per abitarvi deve essere chiamato, per essere chiamato abbiamo bisogno di quella fede preliminare che è scienza e sapienza dello Spirito Santo che ci ha già convinti che solo Lui è la nostra vita e che solo il suo mistero è il nostro mistero. Cristo è la carità del Padre; del Padre è l’amore, la misericordia, la pietà; del Padre è il perdono. Del Padre è il dono di salvezza per l’umanità intera. Questo è nella sua essenza il mistero di Cristo. Radicati in Cristo, siamo radicati e fondati nella sua carità, in questo suo mistero d’amore. Il mistero dell’amore di Cristo è anche quello del Padre. C’è un solo mistero d’amore che è del Padre e del Figlio e si vive nella comunione dello Spirito Santo.

Paolo chiede a Dio che il cristiano possa essere interamente trasformato nel mistero d’amore di Cristo Gesù, che è manifestazione dell’amore del Padre, della sua carità eterna. Perché chiede questo? Lo chiede perché solo se il cristiano diventa un solo mistero d’amore in Cristo e con Cristo, egli può trasformarsi ed essere fatto un dono della carità del Padre per la salvezza del mondo. Se invece il cristiano rimane fuori di questo mistero, se il suo uomo interiore non è potentemente configurato a Cristo Gesù, la sua vita non diviene quella di Cristo e quella di Cristo non si fa sua vita. C’è una separazione tra la vita di Cristo e quella del cristiano, ma se c’è separazione, non c’è compimento della missione di Cristo e il mondo resta nel suo peccato e nella sua morte.

Paolo illuminato dallo Spirito Santo è penetrato nel cuore del mistero della salvezza. La salvezza è dono della carità del Padre, la carità del Padre è Cristo crocifisso, non solo. La carità del Padre è il corpo di Cristo crocifisso per il mondo intero. Il cristiano è corpo di Cristo, ma potrebbe esserlo solo sacramentalmente, ma non vitalmente. Se lo è solo sacramentalmente, ma non vitalmente, egli è oggetto della carità del Padre, ma non è ancora diventato, né può diventare soggetto che trasmette e vive la carità del Padre a favore del mondo intero.

Per questo è necessario che lo Spirito Santo lo faccia una sola vita con Cristo, una sola carità, un solo movimento d’amore, una sola missione di salvezza, una sola crocifissione. Questo significa radicarlo nella carità di Cristo, fondarlo in essa. Questo intende Paolo quando prega, perché Cristo per la fede abiti nei loro cuori: che faccia di ognuno di loro una crocifissione di carità e di amore per la redenzione del mondo intero.

**[18] siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,**

Paolo sa che un cristiano che non comprende Cristo, sarà sempre una canna sbattuta dal vento. Sa che un cristiano che non matura nella profondità della sua fede nel mistero di Cristo crocifisso, sarà esposto ad ogni tentazione. Il primo venuto potrebbe tentarlo e lui con troppa facilità sarebbe in grado di abbandonare Cristo e di consegnarsi alla falsità e all’errore. Se leggiamo la storia della Chiesa dobbiamo confessare che questo è vero. Per troppo tempo i cristiani sono stati abbandonati all’ignoranza, ad una conoscenza superficiale del mistero di Cristo, ad un rapporto sentimentale con Lui, ad una relazione non sufficientemente fondata sulla verità. Qual è stato il risultato? Qual è tuttora il risultato? È sufficiente che qualcuno dica una parola di falsità, di menzogna, di errore su Cristo, ma con arte e con abilità satanica, che subito si abbandona la retta fede (anche se non formata) e ci si consegna alla falsità totale.

Come fare perché questo non avvenga? Come evitare la diserzione e il passaggio all’errore di molti cristiani, anche nelle sette e in altre religioni? San Paolo suggerisce l’unica via giusta, quella cioè della conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Si tratta di iniziare seriamente la formazione del popolo di Dio, di introdurre i credenti nel mistero della salvezza. Formazione e introduzione che devono avvenire su due livelli differenti, ma coessenziali, anzi necessari l’uno all’altro: della mente e del cuore, del pensiero e delle azioni, del dire e del fare, dell’idea e dell’opera. Se l’opera non diviene la traduzione in atto dell’idea è un’opera falsa; se l’idea, però, non è il pensiero di Cristo che si traduce, anche se viene fatta l’opera, questa sicuramente non è l’opera di Dio.

Ora il cristianesimo vive male, per una ragione assai semplice. Manca il pensiero di Cristo nella mente del cristiano; a volte quando c’è, esso poi non viene tradotto in opera. Cristo tradusse la verità in crocifissione, ma prima ancora la tradusse in assunzione del peccato dell’uomo per espiarlo nel suo corpo. Senza formazione non c’è crescita nella verità e senza verità non c’è vita di fede. Senza vita di fede, tutte le fedi o credenze sono uguali. Passare dall’una all’altra diviene senza significato e lo si fa per una convenienza umana, che a volte è anche disumana, a motivo dell’abbandono della verità per immergersi nell’errore, propagandato come verità.

Altra verità che Paolo mette bene in evidenza è questa: i cristiani sono un popolo, una nazione santa, sono il corpo di Cristo. Insieme devono crescere nella conoscenza del mistero, insieme si devono aiutare in questa formazione, senza la quale il cristianesimo alla fine risulterà inadeguato, se non falso o erroneo nell’indicare delle vie di salvezza agli altri fratelli. Crescere insieme nella verità oltre che esigenza derivante dall’essere una cosa sola in Cristo, è richiesto anche dal dovere di rendere testimonianza univoca a Cristo Gesù. Cristo è uno, la verità è una, il popolo è uno, la testimonianza deve essere una, univoca, identica.

Senza formazione, senza introduzione del popolo di Dio nell’unico mistero, ognuno possiede una sua conoscenza, un suo personale modo di vedere Cristo e pertanto anche una personale testimonianza resa a Cristo, spesso in contraddizione e in opposizione con le altre. Questa molteplicità di testimonianze equivoche, non vere, non esatte, perché non corrispondono alla verità del mistero, sono alla fine una non testimonianza a Cristo e spesso si trasformano in una contro testimonianza a motivo della lacerazione che operiamo nel mistero e di conseguenza nella verità. Chi le ascolta resta confuso, non sa cosa pensare, non è messo in condizione di scegliere l’unica verità, la sola che salva.

Negli Atti degli Apostoli è detto che Pietro lui solo parla, gli altri Apostoli sono presenti al suo discorso per rendere testimonianza alla sua verità. Si dice una sola verità; questa viene testimoniata da molte persone, ma è sempre l’unica verità che si testimonia. Questa è la bellezza della nostra fede. È quella che viene comunemente chiamata: testimonianza corale. Oggi proprio questa testimonianza è venuta meno. Ognuno è un detentore del suo Cristo, della sua verità, della sua pastorale, del suo discorso, dei suoi messaggi. La cosa paradossale è che ci si vuole ad ogni costo accordare sulla pratica pastorale, che deve essere a discrezione del Responsabile di una comunità, ma mai si è pensato di accordare i nostri cuori sulla verità, sull’unica verità e sull’unico mistero di Cristo Gesù. Questa è la dissonanza che nuoce alla fede, anzi la distrugge se in qualche cuore essa è nata ed è sul punto di crescere. Di Cristo dobbiamo conoscere tutto e sotto ogni aspetto. Questo si intende per profondità, larghezza e altezza del mistero. Niente del mistero deve essere lasciato inesplorato. Tutto bisogna sondare e tutto bisogna che venga assunto dalla mente e dal cuore.

**[19] e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.**

Il mistero di Cristo è essenzialmente mistero d’amore. È un mistero che non conosce limiti, perché l’amore dell’uomo in Cristo è stato totalmente assunto dall’amore di Dio, dall’amore della Persona del Figlio di Dio. Assunto dall’amore divino, l’amore umano è divenuto senza confini, neanche la morte l’ha potuto fermare. La morte che vince ogni cosa, dinanzi a Cristo si è dovuta arrendere, perché oggi Cristo continua ad amarci con il suo cuore umano, e ci ama anche nel suo corpo, con il suo corpo e il suo sangue, dato e sparso per noi, per la nostra redenzione eterna. Paolo lo dice bene. L’amore di Cristo sorpassa ogni conoscenza. Quando la mente inizia a riflettere, a pensare, a meditare, ad argomentare e a dedurre sull’amore di Cristo Gesù, rimane senza parola e ogni cosa che dice su questo amore è sempre infinitamente poco, mentre ciò che rimane da dire è sempre finitamente assai.

Perché la conoscenza umana avverte il limite nel parlare dell’amore di Cristo Gesù? Perché da un lato abbiamo la creatura, dall’altro il Creatore, il Signore dell’uomo. Il Signore, il Creatore, per amare l’uomo si lascia crocifiggere dalla sua creatura. Se fossimo in un rapporto di giustizia e di santità, di amicizia e di fratellanza, questa donazione della vita, si potrebbe anche in qualche modo comprendere, anche se rimane sempre incomprensibile il perché di questo gesto di Dio che si fa uomo per redimere l’uomo. Chi dona la vita è il Santo, il Giusto, l’Innocente. La dona per l’empio, il nemico, il disobbediente, per colui che lo ha rinnegato, rifiutato, per colui che lo ha considerato un suo rivale, un invidioso. Gesù dona la vita per il suo carnefice, il suo uccisore, il suo traditore, il suo rinnegatore, colui che lo rifiuta, lo sputa, lo percuote, lo flagella, lo crocifigge, lo insulta, lo tenta.

Questo amore è al di là della conoscenza umana, perché è al di là della nostra mente. In questo amore più la mente si inabissa e più rimane ai margini, è come se lo sfiorasse appena. A volte anche nei testi del Nuovo e dell’Antico Testamento questo amore viene descritto, ma il mistero rimane. Paolo chiede a Dio che sia Lui a rivelarlo al nostro spirito, a metterlo nel nostro cuore, a informare di questo mistero tutta quanta la nostra vita. Quando, per una particolare grazia, lo Spirito del Signore informa una vita dell’amore di Cristo, questa vita cambia, si trasforma, diviene un’altra vita. È questo il miracolo dello Spirito Santo, quando mette nel nostro cuore la conoscenza dell’amore di Cristo Gesù.

Quando questo amore è riversato nel nostro cuore, quando la nostra vita è stata informata di esso, quando la nostra mente è illuminata dal mistero di Gesù, avviene qualcosa di veramente inaudito: l’uomo si sente ricolmo, sazio, non cerca più niente, ha tutto, anche se gli rimane ancora di trasformare la sua vita nel mistero dell’amore di Cristo che è stato riversato nel suo seno. Tutta la pienezza di Dio è nel mistero dell’amore di Cristo, chi è entra in questo mistero, entra in tutta la pienezza di Dio e trova la pace.

È questo il segreto dei santi. Loro sono entrati nel mistero di Cristo e tutta la pienezza di Dio è entrata nel loro cuore. Il mondo per loro non esiste più, non può più esistere, perché il mondo appartiene al vuoto, Cristo invece è la pienezza. È possibile avere bisogno di ulteriori vuoti nel cuore, da attingere nel mondo, mentre in esso c’è tutta la pienezza di Dio che è l’amore di Cristo Gesù? È possibile attaccarsi e attardarsi per le cose del mondo, che sono il vuoto assoluto, mentre nel nostro cuore c’è tutto l’amore di Cristo, che è la pienezza divina, oltre la quale nulla più esiste che possa desiderare un uomo?

Il vuoto del cuore è vuoto di Cristo, vuoto del suo amore, vuoto della pienezza di Dio, vuoto di cielo, vuoto di conoscenza, vuoto di verità, vuoto di formazione, vuoto di informazione. Questa è la reale situazione nella quale vive oggi il cristiano. Egli è cristiano, ma senza la pienezza di Dio, senza il mistero di Cristo, senza la forza dello Spirito Santo che lo spinge verso Cristo, verso Dio. La responsabilità è di tutti coloro che non danno Cristo, non danno il mistero, non danno la verità, non danno la grazia e neanche danno la Parola, perché anche questa sovente è data male e trasformata, alterata, annullata.

Non dimentichiamo che la pienezza della conoscenza è solo dono dello Spirito. Essa non è frutto di studio, di riflessione, di meditazione. Queste cose sono ottime in sé, ma ci aiutano solo a sapere ciò che ancora non sappiamo del mistero di Cristo Gesù, ci aiutano a scoprire il nostro stato attuale nella conoscenza della Rivelazione. Tutto si deve conoscere di Dio, ma tutto si conosce per rivelazione, per un dono soprannaturale, per una particolare grazia divina. Questa è la verità. Non per nulla tutto quanto stiamo dicendo in queste pagine altro non è che un commento ad una preghiera di Paolo, ad una invocazione che dal suo cuore si innalza verso il cuore di Dio.

Se tutto avviene e si compie per rivelazione, è giusto che lo si chieda al Signore, ma che nessuno lo chieda se non ha anche il desiderio di divenire parte viva di questo mistero, crocifisso con Cristo crocifisso. Il mistero è uno; se è uno a livello di mente, deve essere anche uno a livello di cuore; se è uno a livello di cuore, deve essere anche uno a livello di crocifissione. Se è uno a livello di crocifissione, sarà anche uno a livello di risurrezione e di ascensione gloriosa al cielo, al momento della risurrezione dei corpi. Il mistero conosciuto, perché rivelato, deve essere anche compiuto e lo si compie sulla croce. Chiedere la conoscenza del mistero è chiedere di essere crocifissi come Cristo Gesù. È questo il compimento in noi del suo mistero ed è questo il compimento in Lui del nostro mistero.

**[20] A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi,**

Chi è Dio. Dio è infinitamente oltre l’uomo. È oltre la sua preghiera, oltre la sua mente, oltre la sua volontà, oltre il suo cuore. Dio è divinamente e onnipotentemente oltre, l’infinito è la misura che ci separa da Dio.

Essendo Dio oltre il nostro cuore e la nostra mente, egli deve operare per noi secondo il suo cuore e la sua mente, non secondo il nostro cuore e la nostra mente. Sapendo Lui cosa è il meglio per noi, ad ogni nostra preghiera è il meglio che deve concederci, perché la nostra mente immagina, pensa il meglio, ma il nostro meglio non è mai il meglio di Dio. Il nostro meglio è pensato da noi, è desiderato da noi, ma ciò che noi pensiamo, ciò che noi vogliamo non è mai ciò che vuole e che pensa il Signore. Per questo è giusto che nel confessare la superiorità dei desideri di Dio e dei suoi pensieri nei nostri riguardi, anche nell’invocare qualcosa da Lui, che è secondo noi giusto e santo, alla fine ci si abbandoni totalmente a Lui, ci si consegni a Lui, perché sia Lui a fare di noi ciò che è conforme ai suoi desideri e al suo disegno eterno secondo il quale da sempre ci ha pensato e anche voluto.

Su questo dovremmo essere un po’ più attenti quando ci mettiamo in preghiera di richiesta o di impetrazione di grazie particolari. Dobbiamo sempre lasciare alla sua sapienza eterna e al suo arcano consiglio che trasformi la nostra preghiera nel bene più grande per noi. Questo è il segreto della preghiera del cristiano. Lui può chiedere tutto, ma sopra ogni cosa deve lasciare alla sapienza divina di decidere qual è la cosa più santa e più giusta che realizzi il suo disegno di salvezza in Cristo Gesù Signore nostro. La potenza che già opera in noi, è prima di tutto la sua grazia, ma è anche lo Spirito santo. È Lui la forza del credente in Cristo, la sua energia, il suo dinamismo, la sua mozione, ma anche la sua illuminazione e la sua preghiera.

Lo Spirito deve far sgorgare la nostra preghiera in accordo e in comunione con i pensieri e la volontà di Dio; poiché questo non sempre è possibile a motivo del nostro poco essere nello Spirito del Signore, è giusto che almeno si lasci a Dio di decidere il meglio per noi e secondo questa decisione agire nei nostri riguardi. Anche questa è via di santificazione. Tuttavia dobbiamo in questo caso chiedere la grazia al Signore di accogliere sempre la sua volontà e secondo questa volontà partecipare al compimento del mistero di Cristo nel nostro cuore e nella nostra vita.

**[21] a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.**

A Dio non si innalza solo una preghiera di richiesta; Dio non si implora soltanto perché ci venga in aiuto, anche se l’aiuto è il fine più nobile da dare alla nostra vita: realizzarla pienamente, in tutto, secondo il mistero di Cristo Gesù. Lo si prega prima di tutto per glorificarlo e lo si glorifica riconoscendolo Signore, Creatore e Redentore della nostra vita; lo si glorifica attribuendo a Lui ogni opera, ogni azione, ogni pensiero di bene che viene elaborato dalla nostra mente. Tutto è da Dio. Dio è il Signore. Dio è l’autore di ogni bene che si vive sulla terra. Dio è il redentore dell’uomo. Dio è il suo Salvatore. Tutto questo lo ha compiuto in Cristo Gesù, nel suo mistero di amore, che è anche mistero di amore crocifisso e risorto. L’opera di Dio deve risplendere nella Chiesa e in Cristo; deve risplendere in tutta la sua luminosità.

Come Cristo, anche la Chiesa, che è il corpo di Cristo, è la gloria di Dio in mezzo a noi, perché è la sua opera di santità che deve generare santità nel mondo. Dicendo Paolo che a Dio deve essere la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli, vuole intendere prima di tutto che c’è un solo mistero attraverso cui tutta la gloria del Padre si manifesta: questo mistero è Cristo, questo mistero è Cristo nel suo corpo. Cristo e la Chiesa sono un unico mistero. Da quest’unico mistero, che è la gloria di Dio, perché è la sua opra, deve salire a Lui la gloria.

Può salire ad una sola condizione: che la Chiesa senta la responsabilità di essere un solo mistero in Cristo e lo realizzi alla stessa maniera di Cristo Gesù, facendosi obbediente a Dio fino alla morte e alla morte di croce in ognuno dei suoi figli. La gloria che da Cristo sale al Padre è la sua obbedienza, il compimento della sua volontà. Così Cristo ha glorificato il Padre. La Chiesa glorifica il Padre alla stessa maniera di Cristo, se fa tutta la volontà del Padre, se offre se stessa in ognuno dei suoi membri come sacrificio e olocausto di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Altre vie perché dalla Chiesa si innalzi la gloria a Dio non se ne conoscono, non ci sono, perché non esistono. Inventarle sarebbe un lavorare invano e un consumare inutilmente le nostre energie spirituali.

Questa gloria non deve innalzarsi per un giorno, ma per tutti i giorni. Finché sole e luna brilleranno nel cielo la Chiesa dovrà essere lo strumento sulla terra per l’innalzamento a Dio di ogni gloria. La Chiesa esiste per obbedire al Padre in una obbedienza in tutto simile a quella di Cristo Gesù. L’amen sigilla la preghiera, donandole certezza, fermezza, solidità e stabilità. È come se la nostra preghiera, con l’amen, fosse resa invincibilmente forte e sicura.

L’amen è il sigillo, la firma della nostra fede, del nostro amore, di ogni nostra convinzione. Chi dice l’amen deve avere nel cuore una sola certezza: è così. Basta. Ma anche: così avverrà, ne sono certo, sono convinto e lo credo per l’azione dello Spirito Santo dentro di me. L’amen diviene così l’impegno della nostra vita a realizzare quanto è stato detto nella preghiera.

PER OPERA DI GESÙ CRISTO

**Paolo, prigioniero di Cristo**. Paolo è prigioniero di Cristo per un duplice motivo: perché è nel carcere a causa del Vangelo che predica; ma anche perché egli a Cristo ha dato e consegnato interamente la sua vita. Chi è il prigioniero? Colui che non può disporre più della sua vita; essa è consegnata nelle mani di altri. Paolo non dispone più in niente della sua esistenza. Quanto è in lui: spirito, anima e corpo sono proprietà di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto prigioniero di Paolo, nel senso che si è messo pienamente, completamente nel cuore di Paolo, vive attraverso il cuore di Paolo; Paolo si è consegnato interamente a Cristo, egli vive tutto nel cuore di Cristo. È il cuore di Cristo la prigione di Paolo ed è il cuore di Paolo la prigione di Cristo. Cristo e Paolo sono una sola vita. Sono l’uno per l’altro.

**Missione come ministero di grazia**. La grazia ha i suoi destinatari. Ogni missione che l’apostolo di Gesù svolge, deve intenderla e viverla come ministero di grazia, di misericordia, di verità, di santità. L’apostolo del Signore deve essere sempre cosciente che in lui non può esistere alcuna autonomia né da Dio, né da Cristo, né dallo Spirito Santo, né dalla verità, né dalla grazia e neanche dalle modalità che furono di Cristo Gesù. L’apostolo di Gesù è apostolo di Gesù finché darà al mondo intero i doni che Dio gli ha consegnato di dare; se non dona ciò che Dio gli ha dato, ma autonomamente decide di dare altro, egli non è più apostolo di Gesù. Cosa è non si sa. Si sa che non è più apostolo del Maestro. Il suo legame con la volontà di Dio deve essere così forte, così radicato in lui, che non deve pensare neanche dove e a chi dare la grazia e la verità. La grazia ha già i suoi destinatari e questi destinatari è Dio a presentarli all’apostolo. Neanche in questo l’apostolo ha scelte in autonomia. L’apostolo è apostolo finché rimane un ascoltatore perenne di Dio, uno che è mosso costantemente dallo Spirito. Se si distacca dall’ascolto e dalla mozione dello Spirito, egli non è più apostolo di Cristo.

**Per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa**. L’apostolo del Signore, inoltre, dovrà sempre ricordarsi che lui non è solo, non è il solo. Egli è costituito parte di un tutto. Egli è Chiesa, lavora a servizio della Chiesa, svolge la sua missione nella Chiesa e con la Chiesa, vive il suo mandato come un membro del corpo di Cristo assieme agli altri membri che hanno altre mansioni da svolgere sempre a beneficio della salvezza del mondo intero. L’anima da salvare non è dell’apostolo, è di Dio e Dio può decidere che sia un altro a salvarla e lui deve lasciarla all’altro. Sarebbe anche questa autonomia da Dio scegliere le anime da salvare, mentre chi decide la nostra opera missionaria e apostolica non siamo noi, ma è sempre il Signore. È la Chiesa lo strumento di Cristo, è la Chiesa il suo corpo, è la Chiesa che ha il divino mandato di portare la salvezza al mondo intero, è sempre la Chiesa la sola a cui sono state affidate tutte le anime, di tutti gli uomini. Nella Chiesa però ognuno svolge il ministero che gli è stato affidato da Dio e così realizza la salvezza delle anime, ma nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. La salvezza è un ministero ecclesiale, non personale. Se fosse personale, si potrebbe vivere anche fuori della Chiesa. Invece nulla deve avvenire fuori della Chiesa, perché nessuno da solo può salvare un’anima. Anche perché dopo ogni conversione l’anima si consegna alla Chiesa, perché sia dalla Chiesa nutrita, custodita, salvata, protetta, aiutata a progredire fino al raggiungimento della Patria nei cieli. È questa l’ecclesiologia che ci deve sempre sorreggere, altrimenti ci costituiamo strumenti di Dio in autonomia dagli altri e dalla Chiesa e la Chiesa non può più salvare attraverso noi che non ci sentiamo Chiesa, o che non affidiamo alla Chiesa le anime.

**Mistero velato. Mistero svelato**. Ogni ministero è per volontà di Dio. Paolo ministro del mistero di Cristo. Il mistero di Dio è tutto svelato in Cristo Gesù. Niente più Dio deve svelare del suo mistero. Questo mistero svelato rimane però velato per la stragrande maggioranza degli uomini e anche molti tra coloro che ne hanno sentito parlare, lo conoscono male e male lo vivono. Questa è la realtà di fede dell’uomo. Dio associa degli uomini alla missione del suo Figlio Gesù perché siano nel mondo coloro che svelano il mistero di Cristo, annunziandolo, insegnandolo, predicandolo, illuminandolo in ogni sua parte. Paolo di questo mistero di Cristo è un ministro eccellente. A questo mistero, al mistero di Cristo egli ha consegnato tutta la sua vita. Ogni suo respiro è per far conoscere Cristo al mondo intero. Ogni sua azione è per portare il Vangelo, lo svelamento del mistero ad ogni uomo. Per questo egli vive e per questo opera, si affatica, soffre: perché Cristo sia fatto conoscere ad ogni uomo.

**Rompere ogni struttura religiosa che non si confà con il mistero.** La Chiesa di Dio in ogni sua componente ha l’obbligo e la responsabilità di rompere con ogni struttura religiosa che non manifesta più il mistero nella sua verità più pura, oppure lo nasconde, o addirittura lo trasforma, cambiandolo nella sua stessa natura. Può la Chiesa operare in tal senso? Può intraprendere un cammino pastorale nuovo? Lo può ad una condizione: se i suoi figli, se coloro che sono chiamati a Dio a svelare al mondo il mistero di Cristo, come Paolo, si lasciano completamente imprigionare dal cuore di Cristo, fino a divenire un solo cuore, due cuori in uno, un solo cuore in due. Se con Cristo non c’è partecipazione viva al suo mistero, se il mistero di Cristo non diviene la nostra vita, come lo fu in Paolo, inutile sperare nella novità pastorale. Questa consisterà sempre in ripetizioni di strutture religiose e anche di fede, che nascondono la fede, anziché rivelarla in tutta la sua potenza di grazia e di verità. Oggi c’è tanta ignoranza del mistero di Cristo. Si accrescono le strutture religiose, ma queste altro non sono che il nascondimento del mistero di Cristo, di Dio e della Chiesa.

**Tutto è per vocazione**. Come Dio chiama? Si chiama per essere come Cristo: per dare la vita. Si è detto già che nella nostra fede non c’è alcuna autonomia da Dio, né prima né dopo. Tutto è da Dio, prima e dopo; tutto è con Dio, prima e dopo; tutto è per il Signore, per la sua gloria, prima e dopo. Essere salvati, essere nella Chiesa, essere corpo di Cristo, svolgere all’interno del corpo questa o quell’altra missione: è vocazione da parte di Dio. Se non è sua chiamata, se è per nostra volontà, è il fallimento. Non c’è Dio dove non c’è compimento della volontà di Dio. Le vie attraverso le quali Dio chiama sono misteriose, invisibili ad occhio umano, impensabili allo stesso uomo chiamato. Ogni uomo deve essere attento, molto attento, con l’orecchio proteso verso il cielo, pronto a rispondere ad ogni chiamata che viene dal Signore. Per questo gli occorre la capacità di ascoltare, di vedere, di percepire, di leggere e di interpretare i segni che Dio sparge sui suoi passi. Per questo urge una vita di santità, una disponibilità interiore ad ascoltare e ad accogliere la voce di Dio. Quando Dio chiama, chiama perché si diventi conformi a Cristo Gesù, nell’ascolto e nel dono della vita. Dio chiama perché gli venga consegnata la nostra vita per l’opera alla quale ci ha destinati. La volontà è di Dio, il campo è di Dio, l’opera è anche di Dio, tutto è di Dio. Di Dio è anche la scelta dell’opera che singolarmente dobbiamo svolgere nel suo campo. Niente deve essere vissuto in autonomia, o perché a noi una cosa sembra buona. La bontà di una cosa è Dio che deve deciderla, volerla, stabilirla, mai il chiamato. Il chiamato si deve consegnare interamente nelle mani di Dio, farsi suo prigioniero, come Paolo si è fatto prigioniero di Cristo per l’opera dell’evangelizzazione del mondo.

**Per mezzo del Vangelo**. Il Vangelo è la porta di tutto. La missione della Chiesa dare il Vangelo. La salvezza del mondo si compie per mezzo del dono del Vangelo. Si accoglie il Vangelo, lo si vive: questa è la vocazione dell’uomo; se questa è la vocazione dell’uomo, questa deve essere anche la missione della Chiesa. Come può un uomo essere salvato, se la Chiesa non gli dona il Vangelo da vivere? Oggi tutta la nostra pastorale è una sostituzione del Vangelo. Non si dona più il Vangelo, si donano parole di uomo, pensieri di uomo, decisioni di uomo, riflessioni di uomo, piani di uomini che non vivono il Vangelo. Se il Vangelo è la porta e la via della salvezza, come è possibile arrivare a tanta stoltezza da mettere da parte il Vangelo e pensare di operare salvezza in questo mondo? Se si è entrati in questa stoltezza, è perché anche noi siamo usciti dalla sapienza del Vangelo ed esce dalla sapienza del Vangelo chiunque non sceglie il Vangelo come sua ultima e prima via e porta della salvezza.

**Vangelo, Spirito Santo, Chiesa**. Dono di grazia: predicazione del Vangelo. Perché si dia il Vangelo, occorrono due soggetti, non uno; occorrono la Chiesa e lo Spirito Santo; occorre la Chiesa mossa, guidata, illuminata dallo Spirito Santo. Se la Chiesa, o il soggetto nella Chiesa, si distacca dallo Spirito, non c’è più dono del Vangelo, perché chi deve far comprendere il Vangelo alla Chiesa è lo Spirito Santo. È lo Spirito il perenne Maestro da ascoltare e chi è senza lo Spirito come fa a mettersi in ascolto delle sue spiegazioni sapienziali, dottrinali, di verità in verità verso la verità tutta intera del Vangelo? Nessun ascolto sarà possibile se non si cammina con lo Spirito nel cuore, nella mente, nei pensieri, nell’anima, nello stesso corpo, chiamato ad una santità sempre più grande. Chi è nel vizio non ascolta lo Spirito, chi non ascolta lo Spirito per sé non può ascoltarlo per gli altri. Il Vangelo è il primo dono di grazia che la Chiesa deve fare al mondo intero. Se non fa questo dono di grazia, che è la porta di ogni altro dono di Dio, ogni altro dono di Dio è ricevuto invano.

**Quando la grazia** opera efficacemente in noi e attraverso di noi? È grazia la consegna di altra grazia. La grazia opera efficacemente in noi quando trasforma la nostra mente, il nostro cuore, la nostra anima. La grazia agisce quando c’è vera conversione. Se non c’è vera conversione, cambiamento dei nostri pensieri, per pensare secondo il Vangelo di Cristo, la grazia non agisce secondo la sua soprannaturale potenza dentro di noi. Se non agisce in noi, non può agire neanche negli altri. La misura della grazia che agisce negli altri è data dalla grazia che opera in noi conversione, fede, carità, speranza, vera santificazione. Dare la grazia agli altri, la grazia della conversione e della fede, è un frutto della nostra grazia. Noi attingiamo la grazia in Cristo Gesù, la trasformiamo in grazia di santificazione e di fede al Vangelo in noi; questa grazia che trasforma la nostra natura, produce un altro frutto di grazia che aiuta l’uomo nel suo cammino verso Cristo, lo aiuta perché possa ascoltare secondo verità il Vangelo, al Vangelo aderire con semplicità di cuore, nel Vangelo fondare la propria esistenza impegnando ogni sua energia. Pertanto chi vuole dare la grazia della fede, della conversione, della santificazione al mondo, deve vivere di conversione, di fede, di santificazione, sviluppando tutta la potenza di rinnovamento e di cambiamento della grazia di Cristo in ordine alla propria vita.

**Storia del mistero non ancora compiuto.** Compiuto in Cristo. Non ancora compiuto nella Chiesa. Si è già detto che il mistero di Dio è Cristo Gesù. Cristo Gesù è però il mistero di Dio pienamente compiuto. In Lui vi è pienezza e definitività di compimento. Niente più del suo mistero Dio deve compiere in Cristo Gesù. Questo mistero non è però compiuto interamente nella Chiesa. La Chiesa ha un solo obbligo: compiere il mistero pienamente in ognuno dei suoi figli, attraverso ognuno dei suoi figli che compiono il mistero di Cristo, mettersi a disposizione degli altri figli che non lo compiono e del mondo intero, perché ognuno entri a far parte del mistero di Cristo e lo compia in ogni sua parte, in tutto. È questa la missione della Chiesa. Le altre non le sono state date. Se le svolge, le svolge autonomamente da Dio. Nell’autonomia non c’è compimento del mistero, non c’è vita secondo il mistero. Il mistero è prima di tutto e di ogni altra cosa obbedienza a Dio. Le tre fasi dell’attuazione del mistero: Cristo, Chiesa, singolo. In Cristo è perfettamente concluso. Nella Chiesa e nel singolo si deve compiere ogni giorno.

**La teologia di Paolo**. Descrizione di Cristo. Dipinto di Cristo. L’uomo pensato nel mistero di Cristo. Cristo è la risposta dell’uomo. Chi vuole conoscere, deve conoscere in Cristo. Quando Paolo fa teologia, egli altro non fa che descrivere Cristo, dipingere Cristo, ritrarre Cristo. La teologia di Paolo è la raffigurazione quasi visibile del mistero che si è compiuto in Cristo Gesù. Anche l’antropologia di Paolo è un dipinto di Cristo. Per Paolo non c’è uomo se non in Cristo, non c’è uomo se non vive secondo Cristo, se non fa della vita di Cristo la sua vita, secondo la pienezza del suo mistero. Dio e l’uomo non possono essere conosciuti secondo verità se non in Cristo Gesù. Ma conoscere Cristo per Paolo non è avere una qualche scienza di Lui; conoscere Cristo ha un solo significato: immergersi nella sua morte e nella sua risurrezione, per viverle nella propria vita, morendo totalmente al peccato, risuscitando totalmente alla vita nuova secondo lo Spirito che ci è stato donato. Chi è nel peccato non conosce Cristo; chi non si libera dei vizi non conosce Cristo, non lo conosce perché Cristo è morto al peccato, è morto per togliere il peccato dal mondo. Chi non vive nella santità non conosce Cristo, perché Cristo è venuto per darci il suo Spirito di santità per trasformarci in uomini santi, uomini cioè che fanno solo la volontà del Padre. Conosce Cristo chi diviene una cosa sola con Lui, un solo mistero. A partire da Paolo sappiamo dunque cosa è la teologia: la comprensione sempre più vera del mistero di Cristo, e dal mistero di Cristo, la conoscenza sempre più vera, del mistero di Dio e dell’uomo. Ma il mistero ci è stato rivelato. La teologia è la comprensione del mistero rivelato, non di un mistero pensato dall’uomo, voluto dall’uomo, immaginato dall’uomo. Questa non è teologia. Il teologo deve possedere grande intelligenza e raffinata sapienza di tacere dinanzi al silenzio di Dio. Se lui parla dove Dio ha taciuto, egli si rivela semplicemente uno stolto. Teologia e mistero rivelato e compiuto in Cristo sono una cosa sola. Portare autonomia nella teologia dal mistero rivelato e compiuto in Cristo, anche questo è errore grande. Non si genera salvezza, né redenzione nei cuori nell’autonomia.

**L’incarnazione** è la conclusione della creazione (ascensione gloriosa al cielo**).** Possiamo affermare che la creazione si è conclusa con l’incarnazione del Verbo della vita. Il disegno di Dio ha avuto la sua perfezione. Tuttavia con l’incarnazione non si è concluso il cammino della creazione verso la sua pienezza ultima e definitiva, che avverrà con la risurrezione gloriosa dei corpi dei giusti e con la creazione dei cieli nuovi e della terra nuova.

**La tentazione** della Chiesa, la tentazione del singolo. La tentazione sia del singolo, che dell’intera Chiesa è la stessa che ha subito Cristo nel deserto: quella di uscire dalla volontà di Dio, dalla missione che Dio ha affidato loro, per fare altre cose, viste come più necessarie per l’uomo. Chi vuole sapere quali sono le tentazioni dalle quali sempre guardarsi, in ordine però alla missione da svolgere, è sufficiente che si legga il Vangelo e si veda ogni tentazione subita da Gesù: erano sempre un volerlo portare fuori dalla missione che il Padre gli aveva affidato. Cristo Gesù superava le tentazioni perché in continua crescita in grazia e in santità. Così deve essere per chi vuole nella Chiesa e per la Chiesa stessa superare le tentazioni: deve mettere ogni impegno a fare della santità la sua unica condizione di essere nel mondo. Se non avrà impegnato ogni energia nella crescita in grazia e in verità, non solo non avrà la forza per superare la tentazione, non avrà neanche la capacità di scorgerla. Cadrà in essa, pensando di fare una buona azione. Non salvano le buone azioni volute dall’uomo; chi salva è solo il compimento della volontà del Padre.

**Il valore di una tribolazione.** La tribolazione per gli altri. Nella sofferenza di Cristo per mezzo della sofferenza di Paolo. La tribolazione ha un duplice valore di salvezza: rende perfetto il nostro spirito, lo affina per il compimento della volontà di Dio; produce un frutto di grazia di conversione e di santificazione per il mondo intero. La tribolazione nella santità, poiché vissuta in intima unione con quella di Cristo, fa della nostra tribolazione la tribolazione di Cristo e della tribolazione di Cristo la nostra, una sola tribolazione, in un solo corpo santo, per la conversione e la santificazione del mondo intero. La tribolazione che salva è quella che nasce dal compimento della volontà di Dio; non salva il mondo quella tribolazione che è il frutto dei nostri peccati, dei nostri vizi, delle nostre stoltezze. Questa tribolazione serve però per la nostra purificazione, a condizione che lasciamo la via della stoltezza ed entriamo in quella della saggezza e della verità di Cristo Gesù.

**Termine ultimo** e soprannaturale della preghiera: il Padre. Tutti gli altri termini intermediari. Cristo ultimo e primo soprannaturale termine di ogni mediazione. Ogni preghiera che dal cuore del cristiano si innalza verso il cielo ha come suo termine ultimo il cuore di Dio. È lì il termine di ogni nostra invocazione. Tutti gli altri (angeli e santi) sono termini di mediazione, sono strumenti che devono portare la nostra preghiera nel cuore del Padre perché venga esaudita. Sono strumenti però che non portano solo la nostra preghiera, alla nostra preghiera aggiungono la loro grazia; rivestono la nostra preghiera con i loro meriti perché questa venga esaudita. Dio non vede noi dietro di loro, vede loro dietro la nostra preghiera. Loro presentano la nostra preghiera in nome loro, come la Madre di Gesù non presentò la richiesta del miracolo del vino in nome degli sposi, ma nel suo nome di Madre di Cristo. Questo è importante che si sappia, se si vuole dare alla preghiera quel giusto peso che la innalzi fino al trono di Dio con le garanzie per il suo esaudimento. Cristo Gesù nella mediazione ha un ruolo del tutto particolare: Egli è il termine ultimo di ogni altra mediazione: Angeli, Santi, la Madre di Dio, Gesù, il Padre. Questo è l’iter celeste della nostra preghiera. Inoltre Cristo Gesù ha un’altra sua specialissima particolarità: ogni preghiera che l’uomo innalza al cielo, egli l’avvolge nel mistero della sua morte e della sua risurrezione e così rivestita la porta personalmente al Padre, come sua personale preghiera. Sono gli Angeli e i Santi che chiedono alla Madre di Dio, è la Madre di Dio che chiede a Cristo, è Cristo che personalmente chiede al Padre, ma chiede presentando tutto con i segni del suo mistero di morte e di risurrezione. Il nostro compito, quando preghiamo, è quello di metterci in comunione di grazia e di santità con il Cielo, perché se siamo senza la grazia santificante, siamo esclusi dalla comunione e fuori della comunione non c’è alcun esaudimento di preghiera. Gli sposi e la Madre di Gesù erano in comunione di amore e di amicizia. Per loro Maria ha chiesto il miracolo al Figlio.

**Innalzarsi nel mistero**, non abbassare il mistero. C’è una tentazione che da sempre si abbatte sugli uomini di Chiesa, specie sui ministri della Parola. Essa spinge i predicatori del Vangelo o a ridurre tutto in una questione di morale, oppure a banalizzare il mistero, quasi a negarlo, in nome di una semplicità mortificante. Ora se Dio ha rivelato il mistero, vuole che il mistero venga annunziato, non altro; se Dio ci ha manifestato il suo disegno di salvezza in Cristo, è dal mistero di Cristo che ogni predicazione prende avvio. È giusto, santo, salutare innalzare l’uomo nel mistero di Cristo, aiutandolo perché lo comprenda, anziché abbassare il mistero e i contenuti di esso con una riduzione mortificante. La vita vera di ogni uomo è nel mistero di Cristo conosciuto, accolto, compreso, predicato, annunziato, realizzato nella propria vita. Molti errori di predicazione nascono proprio dall’abbassamento del mistero di Cristo, o dalla sua vanificazione nella predicazione. Una pastorale attenta ai problemi dell’uomo deve fare della conoscenza del mistero di Cristo il suo punto forte, il suo punto di partenza e di arrivo. Chi predica Cristo, salva l’uomo; chi non predica Cristo, in nessun caso potrà salvare l’uomo perché la salvezza dell’uomo è nel suo inserimento nel mistero di Cristo Gesù.

**Ogni paternità per creazione**, per generazione, per adozione, è solo da Dio. Tutto è da Dio, tutto discende su di noi per una sua particolare grazia che ci viene donata in Cristo, per Cristo, con Cristo. Anche la paternità di Dio, sia essa di creazione, di generazione, o di adozione ha la sua sorgente eterna in Dio Padre. Se tutto è da Dio Padre e tutto è per grazia di Dio, anche se storicamente ogni grazia di Dio si riversa sull’uomo attraverso Cristo, è anche in Dio che bisogna attingerla, a Dio bisogna chiederla, chiederla per noi e per gli altri. Questo però ci deve insegnare una grande verità di ordine teologico: se tutto è da Dio, niente è dalla terra; se tutto è dalla trascendenza, nulla è dall’immanenza. Bisogna allora che ci convinciamo con profonda convinzione di fede che non c’è figliolanza alcuna che non discenda da Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. Poiché la salvezza del mondo si compie e si realizza solo nella vita secondo la figliolanza (per noi è solo per creazione e per adozione), a Dio dobbiamo chiedere la grazia della santificazione di ogni figliolanza; e sempre a Dio dobbiamo fare ricorso se vogliamo che noi e gli altri possiamo sviluppare tutta la divina potenzialità che Dio ha racchiuso nella figliolanza data ad ogni uomo (per creazione), o a cui è invitato ogni uomo (adozione).

**Un solo mistero** d’amore Cristo e il cristiano. Il cristiano oggetto e soggetto della carità del Padre. Mente e cuore. Potentemente rafforzati nell’uomo interiore. C’è un’altra verità che sempre deve dimorare nella mente e nel cuore del cristiano. Non ci sono due amori che da Dio si riversano uno in Cristo e l’altro nel cristiano. C’è invece un solo amore: l’amore che Dio ha versato tutto nel suo Figlio Gesù, nello Spirito Santo, e che dal Figlio nello Spirito Santo viene donato tutto al Padre, anche attraverso la donazione totale dell’intera sua vita di vero uomo e non solo di perfetto Dio. Siamo chiamati, i cristiani, a lasciarci tutti inabitare da questo unico amore, in modo da riversarlo tutto in Cristo, nello Spirito Santo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo riversi in Dio; così anche dobbiamo riversarlo tutto in Cristo, perché sia Cristo, attraverso lo Spirito Santo, a riversarlo in ogni uomo bisognoso di salvezza e di redenzione. Quando il cristiano avrà compreso che l’amore con il quale egli deve amare Dio e i fratelli è l’amore di Cristo, egli capirà che non può amare secondo Dio, se non è inserito vitalmente in Cristo. Ora Dio ha rafforzato potentemente il cristiano nell’uomo interiore; è necessario però che l’uomo interiore potentemente rafforzato voglia farsi strumento dell’amore di Cristo e la via è una sola: consegnare la vita a Cristo, perché se ne serva esclusivamente per la salvezza del mondo. Questa consegna avviene quando ci si lascia interamente governare dalla sua Parola e nella preghiera si cerca la conoscenza della volontà attuale di Dio per viverla in ogni sua parte, anche a prezzo della nostra vita del corpo. Solo così è possibile che l’unico amore di Cristo viva interamente in noi e attraverso noi si riversi nel mondo, al fine di santificarlo. Su questo la pastorale tace. Neanche un pensiero, un’idea. È come se Cristo fosse inesistente quanto a mistero. Ci serve solo per qualche grazia; ma la grazia di Cristo non è il mistero di Cristo e non è il suo amore che noi dobbiamo realizzare in noi e nel mondo?

**Quando la testimonianza è univoca?** La dissonanza nella fede. Cosa è in verità la fede? Insieme, tutti per una testimonianza univoca. Cristo è uno, il suo mistero è uno, la sua redenzione una, la sua parola una. Se c’è una unità alla sorgente, se l’acqua è una alla sua origine, perché poi diviene molteplice quando raggiunge gli uomini? Se la verità è una, perché ci sono tante differenti comprensioni di Cristo Gesù? Perché c’è dissonanza e discordanza nella fede, se la fede è una, come una è la verità, una la grazia, uno è Cristo Signore? Il problema non è nell’uomo, il problema vero è nello Spirito Santo. È lo Spirito il solo che immette gli uomini nella conoscenza vera di Cristo Gesù. Quando lo Spirito Santo non abita nell’uomo, nel suo cuore e nella sua mente non abita più la verità. Abita l’idea di Cristo, ma non la verità di Cristo e non può abitare nessuna verità di Cristo, se non vi abita la sua santità, la sua grazia, la sua carità. L’unica fede, l’unica verità, l’unica comprensione vera del mistero di Cristo solo lo Spirito può darla, ma anche solo lo Spirito può farcela accogliere e viverla. Quanti sono senza lo Spirito non donano il mistero vero di Cristo, ma anche non possono accogliere il mistero vero. Rimangono con idee più o meno belle, più o meno a misura d’uomo; ma queste idee non potranno mai divenire la verità sul mistero di Cristo Gesù. La fede non è ciò che l’uomo pensa su di Dio. Questa è idea. La fede è l’accoglienza nel cuore della Parola di Cristo, che è una ed unica, compresa e vissuta alla luce dello Spirito Santo che abita in noi. Se vogliamo tutti offrire al mondo una testimonianza univoca, dobbiamo essere tutti ricolmi di Spirito Santo. Nello Spirito che parla a noi e agli altri, a noi per noi e per gli altri, agli altri per noi e per loro, comprendiamo l’unico linguaggio dello Spirito e non vediamo la parola degli altri differente, dissonante, diversa da quella che lo Spirito ha detto a noi, la vediamo solamente come un’aggiunta da fare a ciò che ha rivelato a noi, perché la sua rivelazione in noi sia perfetta, completa. La testimonianza deve essere come quella dei quattro Vangeli. Tutti contengono tutto il mistero di Cristo, ma ognuno mostra un aspetto particolare di questo mistero che deve essere letto e compreso alla luce degli altri aspetti. Tutto il mistero è in un solo Vangelo. Ogni aspetto del mistero dice tutto il mistero. Ma la completezza del mistero in ogni suo aspetto è solo nei quattro Vangeli. Non ci sono quattro Cristo, né quattro misteri, né quattro aspetti del mistero. C’è un solo mistero visto da quattro angolazioni differenti, ma che dicono tutte e quattro l’unico mistero. Così deve essere sempre per ogni presentazione, comprensione e annunzio del mistero di Cristo Gesù.

**L’infinità dell’amore di Cristo**. La vita cambia solo se formata e informata dall’amore di Cristo Gesù. L’amore di Cristo è il suo mistero. Mistero di Cristo e amore eterno e incarnato, crocifisso e risorto, per la salvezza dell’umanità sono una sola cosa. Questo amore di Cristo è infinito, da solo può abbracciare l’estensione di tutta la storia e salvare ogni uomo. Dio però ha associato l’amore di Cristo all’amore del cristiano e vuole che sia l’infinito amore di Cristo nel cristiano a redimere e a salvare il mondo. Quando veramente il cristiano è inserito nell’amore di Cristo? Quando quest’amore riesce a trasformare la sua vita. Una vita che non si trasforma è segno che in essa non vive l’amore di Cristo. Spinto dall’amore di Cristo tutto è capace di fare per Cristo il cristiano; tutto è capace di lasciare pur di guadagnare Cristo e il suo amore sempre più grande. L’amore di Cristo ha la stessa forza che ha avuto in Cristo l’amore del Padre. Per amore del Padre Cristo Gesù si lasciò innalzare sull’albero della croce; per amore di Cristo, spinto dal suo amore, che abita potentemente in lui, anche il cristiano è disposto a lasciarsi crocifiggere. È questa libertà che crea l’amore, libertà dalla nostra vita, dal mondo, dalle cose, dalle situazioni, dagli avvenimenti, dagli onori, dalle cariche, da ogni altra cosa che non sia la sola esclusiva volontà di Dio. Una pastorale che non insegna l’amore di Cristo, che non inserisce nell’amore di Cristo, è una pastorale fallita già in partenza, perché è una pastorale impotente, incapace, infruttuosa, inoperosa, vana. L’uomo è chiamato a dare tutta intera la sua vita per rimanere ancorato nel mistero dell’amore di Cristo Gesù.

**La pienezza di Dio** è l’amore di Cristo. Vuoto del mondo e pienezza di Cristo. Tutto è nell’amore di Cristo, tutto riceve significato da questo amore, tutto si riveste di forza, di perseveranza, di santità, di verità, di grazia, di fortezza. Ogni dono spirituale attinge la forza nell’amore di Cristo. Senza l’amore di Cristo in noi tutto è vuoto, vuoto assoluto. È vuota l’anima, è vuoto il corpo, è vuoto lo spirito. Senza l’amore di Cristo è vuota la Chiesa, sono vuote le comunità e ogni altra realtà. L’amore di Cristo riempie di verità ogni cosa, perché l’amore di Cristo è la verità assoluta nella nostra storia. Chi vuole portare novità nel mondo, deve farlo attingendola nell’amore di Cristo, perché l’amore di Cristo è la sola novità di cui ha bisogno il mondo. Ogni altro amore umano senza l’amore di Cristo è vuoto, inutile, vano, inefficace, inconsistente. Oggi ci chiediamo il perché di tante situazioni di divisione, di separazione, di rottura, di incomprensione, di inimicizia, di ogni altra distanza di peccato che viene a crearsi tra gli uomini. La causa è una sola: la totale mancanza dell’amore di Cristo che guida i passi dell’uomo. C’è il nulla assoluto, il vuoto totale dove non si attinge costantemente all’amore di Cristo Gesù. L’amore di Cristo è tutto per l’uomo. È questo il segreto dei santi, dei martiri, dei testimoni della fede, di ogni uomo impegnato per la salvezza del mondo. Solo chi è ricolmo dell’amore di Cristo può iniziare a portare amore in questo mondo; gli altri non lo possono, perché ne sono completamente privi. Anche in questo la pastorale dovrebbe riflettere molto, specie quando essa è fatta di ritualità, di formule, di fiori e di incensi, di processioni e di altre mille devozioni popolari, ma tutte prive e vuote dell’amore crocifisso di Gesù Signore. Un prete non dovrebbe spendere neanche un minuto della sua missione dove si respinge l’amore di Cristo, oppure dove esso è fortemente ignorato volutamente, perché si vuole altro. Altro non appartiene al prete, perché il prete ha una sola vocazione da compiere: ricolmare e riempire il mondo intero con l’amore attinto in Cristo Gesù e fatto fruttificare sul suo personale albero della croce.

**Per dono dello Spirito Santo**. Chiedere per divenire parte del mistero, compimento di esso. Un unico mistero: Cristo e la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono stati costituti da Dio un solo mistero di salvezza. Sono un unico mistero di amore. In questo mistero si entra per opera dello Spirito Santo in seguito alla predicazione del mistero di Cristo, operato dalla Chiesa; ma anche si rimane in esso per opera dello Spirito Santo, in seguito alla vita del cristiano vissuta conformemente al mistero di Cristo Gesù. Entrare nel mistero e compierlo è opera dello Spirito, non senza però l’opera dell’uomo, o meglio l’opera della Chiesa, prima, e poi, dello stesso cristiano sempre in comunione con la Chiesa prima e dopo. Lo Spirito è sempre pronto, è sempre in attesa di poterci inserire in Cristo e di trasformarci nel suo mistero. Chi manca è la Chiesa, oppure il cristiano. Manca la Chiesa se non annunzia il Vangelo, se tace la divina Parola, se la trasforma o l’annulla; manca il cristiano se non si lascia trasformare in mistero attraverso la partecipazione della sua volontà che si fa impegno concreto e preghiera perseverante perché lo Spirito ci trasformi nel mistero di Gesù Signore.

**L’infinito è la misura che ci separa da Dio**. Il meglio dell’uomo, il meglio di Dio. Quando noi pensiamo, pensiamo sempre secondo la misura della nostra mente, limitata, non vedente, cieca, inquinata da molti pensieri di peccato. Abbiamo un pensiero molto finito, molto corto, assai poco profondo, sovente pensiamo alla stessa maniera in cui vedono i nostri occhi: solo quello che è a portata di mano e spesso neanche questo pensiero riusciamo a fare, perché accecati dai nostri peccati, chiusi nel nostro egoismo, invischiati nella melma dei nostri innumerevoli vizi. L’infinito è la misura che separa la nostra mente da Dio. Come cogliere l’infinito e secondo l’infinito di Dio pensare ed agire. Come convincerci che il meglio dell’uomo non è mai il meglio di Dio e che tra il meglio che l’uomo pensa tale e quello che Dio vuole c’è lo stesso abisso che separa il cielo e la terra, l’oriente dall’occidente? La risposta non può essere che una sola: liberare la mente dal male, dal peccato, dal vizio, poiché sono questi gli agenti inquinanti che allontanano lo Spirito Santo dal farlo abitare in essa. Chi vuole vedere, pensare, agire secondo Dio deve ricolmare la sua mente dello Spirito di Dio e lo Spirito è Spirito di verità e di santità. Non può lo Spirito abitare in noi se noi rifiutiamo la sua verità, non vogliamo impegnarci per realizzare la sua santità. Lo Spirito è la nostra vista, la nostra parola, il nostro discorso, la nostra mente, il nostro tutto. Tutto deve essere Lui di noi. Se non è tutto, non è niente; se Lui è niente in noi, noi siamo niente in Dio e niente nel mondo. È questo il fallimento della pastorale che non vuole impostarsi sulla grazia e sulla verità; è anche il fallimento di quella pastorale che prende il pensiero dell’uomo come metro per giudicare la volontà di Dio. Di queste cose ne facciamo molte, tante quante bastano per lasciare il mondo e noi stessi nei nostri peccati, ma in una struttura di fede, anch’essa rovinata, che ha proprio come fine quella di togliere il peccato.

**L’amen il sigillo della volontà, con la vita**. L’amen di Cristo al Padre è il sigillo dei chiodi con i quali si è lasciato inchiodare sull’albero della croce. Questo è il suo vero, perfetto amen, amen di tutta una vita sigillata con altri molteplici amen, ma tutti conducenti a questo amen finale: l’amen del dono totale della propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Il cristiano che dice amen nella liturgia, deve sapere che con esso impegna tutta intera la sua vita, la crocifigge sull’albero della volontà di Dio, la crocifigge realmente e non solo spiritualmente. Anche in questo la pastorale è chiamata a cambiare; anche la liturgia deve divenire insegnamento a come abbracciare la croce, a come lasciarci crocifiggere su di essa. Ma né l’una e né l’altra hanno l’amen come crocifissione; l’una e l’altra ce l’hanno semplicemente come una risposta, un sigillo liturgico. È loro compito, loro specifico mandato, far sì che ogni amen liturgico si trasformi in un amen di vita e ogni sigillo di preghiera divenga un sigillo di vita, con la vita, offerta al Signore per il compimento della sua volontà.

### EFESINI IV

APPELLO ALL’UNITÀ

**[1] Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto,**

Ogni verità ha il suo corrispettivo nell’azione. Se siamo stati costituiti parte del mistero di Cristo Gesù – è questa la nostra verità – ne consegue che dobbiamo realizzare in noi questo mistero e dobbiamo realizzarlo in ogni sua parte e ogni giorno della nostra vita. Paolo ha esposto la verità; ha pregato perché entrassimo, per rivelazione, con la mente e con il cuore in questa verità. Ora c’è la parte che spetta direttamente a noi. Qui nessuno può più niente; chi può, è solo la nostra volontà. Questa deve essere consegnata a Dio, perché sia il suo Santo Spirito a muoverla per il compimento del mistero che Dio ha preparato per noi fin dall’eternità, che Cristo Gesù ha realizzato con la sua morte e la sua risurrezione e che lo Spirito del Signore ha creato in noi, rigenerandoci e facendoci un solo corpo in Cristo. Gli Efesini sanno cosa il Signore ha fatto di loro. Ogni giorno devono pregare perché il mistero sia rivelato al loro spirito in maniera sempre più piena e questo perché possano realizzarlo in ogni sua parte e secondo tutta la potenza d’amore in esso racchiuso. Prima Paolo si è rivolto a Dio, lo ha invocato per gli Efesini. Ora si rivolge agli Efesini e ricorda quali sono i loro compiti, il loro dovere, la responsabilità che incombe sulla loro vita.

L’esortazione è una parola d’amore che sgorga dal cuore ed è la parola più alta di bene che si possa volere per qualcuno. L’esortazione nasce solo da un cuore che ama, che vuole il bene, che desidera la realizzazione dell’altro nella verità, nella santità, in una parola, nella volontà di Dio. Con l’esortazione si vuole per l’altro il compimento della volontà del Signore. La volontà del Signore è però nella volontà e nell’impegno dell’uomo, anche se volontà e impegno umani possono essere vissuti secondo verità solo con l’aiuto e il conforto dello Spirito Santo. Ma devono essere dati allo Spirito, altrimenti Lui non può intervenire. Non può lo Spirito di Dio muovere un cuore che ha deciso di essere irremovibile, né può condurre e introdurre nel mistero di Cristo Gesù una vita che è determinata a starsene fuori per sempre.

Qui il mistero della volontà di Dio viene a scontrarsi con il mistero della volontà dell’uomo che oppone un netto rifiuto allo Spirito Santo, senza che questi possa fare qualcosa per renderla docile alla sua mozione e alla sua ispirazione. Il mistero delle due volontà è il più difficile, il più arduo da comprendere. Una cosa è certa: l’inferno è la manifestazione più alta della libertà della volontà dell’uomo di decidersi per il bene o per il male, per il paradiso o per l’inferno. Su Paolo prigioniero del Signore si è già detto tutto quanto era da dire all’inizio del capitolo precedente. Poiché altri elementi nuovi non esistono, è opportuno passare avanti, per trattare altre verità e altri argomenti. A che cosa esorta Paolo: a comportarsi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto.

Qual è questa vocazione ricevuta? È la loro chiamata a formare un solo corpo in Cristo Gesù, quindi una sola vita, una sola santità, un solo mistero di morte e di risurrezione e una sola obbedienza al Padre nostro celeste. Comportarsi in maniera degna significa far trasparire la santità di Cristo in ogni nostro pensiero, parola, opera, azione, comportamento, desiderio, relazione. Tutto ciò che è nell’uomo: mente, cuore, anima, sentimenti, relazioni, opere, gesti, comportamenti, sensazioni, tutto, ma proprio tutto, deve far trasparire la santità di Cristo che è nel suo corpo. Tutto deve divenire una traduzione in vita della volontà di Dio, che ci comanda di amare allo stesso modo in cui ha amato Cristo, facendosi olocausto e vittima sacrificale sul legno della croce.

**[2] con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore,**

Paolo vuole che il cristiano non decida lui da solo qual è la maniera degna di comportarsi. Ne detta le regole essenziali. Chi pertanto vuole comportarsi in maniera degna della vocazione ricevuta deve agire:

**Con ogni umiltà:** il cristiano deve vedere se stesso e gli altri nella volontà di Dio. Deve accogliere la volontà di Dio su di lui, deve rispettare la volontà di Dio su gli altri, anzi egli deve compiere la volontà di Dio su di lui come servizio ai fratelli, come aiuto prestato perché anche loro possono fare ciò che Dio comanda. L’umiltà è di fondamentale importanza nell’esercizio della propria vocazione. Con essa tutta la nostra persona è a servizio della volontà di Dio e quindi a servizio della vocazione. Sappiamo cosa il Signore ci chiede e diamo tutto il nostro sì perché ciò che è volontà sua su di noi si compia. L’umiltà è la virtù della creatura dinanzi al suo Creatore, Signore e Dio. Con essa ci si vede totalmente dipendenti dalla sua volontà e dalla sua grazia, si accoglie la volontà e la grazia, per poter rispondere alla vocazione che Lui ha stabilito per noi fin dall’eternità.

**Mansuetudine:** la mansuetudine è quella serenità interiore che ci fa vivere di sola misericordia verso i nostri fratelli. La mansuetudine è docilità allo Spirito Santo, alla sua mozione, ad ogni suo desiderio. In tutto ci si consegna e ci si abbandona allo Spirito di Dio e ogni cosa viene fatta senza aprire bocca. La mansuetudine è anche rispetto e silenzio dinanzi a Dio al quale si obbedisce con la gioia nel cuore, sapendo che tutto quanto avviene su di noi e attorno a noi, ha un solo fine: la nostra santificazione. La mansuetudine è virtù che ci fa conservare sempre la padronanza di noi stessi e ci fa evitare anche la più piccola ribellione interiore, e non solo esteriore.

**E pazienza:** La pazienza è la forza che viene dallo Spirito di Dio, come d’altronde ogni altra virtù, con la quale assumiamo la storia e la portiamo sulle nostre spalle. Noi sappiamo che la storia si cambia solo per conversione e per fede la Vangelo. Sappiamo che essa non può modificarsi se non attraverso il nostro sacrificio, l’offerta della nostra vita a Dio, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Per questo la prendiamo sulle nostre spalle, così come essa è, per redimerla, santificarla, condurla nella giustizia, ma consegnando noi stessi alla volontà di Dio, esponendo la nostra vita anche alla morte, perché sappiamo che solo nel sacrificio della nostra vita per amore a Dio e ai fratelli, sarà possibile cambiare la storia per conversione e per fede al Vangelo. La pazienza è il peso della croce che mettiamo sulle nostre spalle per la salvezza del mondo, per la conversione dei cuori, per il ritorno nella giustizia di ogni uomo. La croce, per essere di salvezza, deve essere portata con amore, senza ribellarsi, senza mai stancarsi, ogni giorno cominciando da capo. Tutto questo è la pazienza.

**Sopportandovi a vicenda con amore:** il cristiano vive nel corpo di Cristo, vive nella comunità degli uomini. Vive da imperfetto, in mezzo a molte imperfezioni. Per poter vivere insieme bisogna accettarsi nelle imperfezioni. Non si accettano le imperfezioni, né le nostre, né quelle dei fratelli. Si accetta il fratello che è imperfetto al pari di noi e con lui si cammina eliminando ogni giorno le imperfezioni, in modo da raggiungere la più grande santità. Accettarci da imperfetti non è la stessa cosa che accettare le imperfezioni. L’altro si accetta, si accoglie perché parte di noi. Le imperfezioni devono essere abolite, perché rallentano, o impediscono che si possa compiere il cammino verso il regno di Dio, ostacolano a che si possa conformare la nostra vita a quella di Cristo Signore. Per questo è giusto che ci si aiuti vicendevolmente, mentre ci si sopporta da imperfetti, ad eliminare ciò che ci rende dissimili da Cristo Gesù.

**[3] cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.**

L’unità che Paolo chiede agli Efesini è soprattutto e prima di tutto l’unità dei sentimenti. Paolo vuole che i cristiani abbiamo tutti gli stessi sentimenti e quali sono questi sentimenti: quelli di Cristo Gesù. Vuole che essi abbiano un solo modo di pensare e qual è questo modo? Quello di Dio, manifestato in Cristo Gesù e che viene reso presente al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo. Pace e unità, per Paolo, camminano insieme. La pace è la ricerca dell’armonia e della comunione all’interno della comunità. La pace è possibile se non è il pensiero dell’uomo quello che regna in seno alla comunità, ma il pensiero di Dio.

Il pensiero di Dio è uno. Uniformandoci tutti al pensiero di Dio, regna la pace. Se invece si persegue il pensiero dell’uomo, nasce il dissidio, perché ognuno ha i suoi pensieri. Sui pensieri degli uomini non si può trovare l’unità, perché sono assai contrastanti gli uni dagli altri. Nessun uomo è disposto ad abbandonare i propri pensieri per accogliere i pensieri di un altro. E poi dovremmo tutti abbandonare i propri pensieri umani, per accogliere il pensiero umano di uno solo. Questo è veramente impossibile, anche perché ci sono nell’uomo sempre quei rigurgiti di superbia che lo spingono a mettersi in contrapposizione e in alternativa agli altri.

Invece accogliendo solo il pensiero di Dio, che è uno, tutti abbiamo l’unico punto di riferimento, che è fuori di noi, che è il solo vero, santo e giusto, che è quello che porta salvezza, giustificazione e redenzione, e la pace veramente scende in seno alla comunità. Poiché il pensiero di Dio è il pensiero di Cristo e il pensiero di Cristo è stato manifestato nel suo Santo Vangelo, in ogni comunità cristiana siamo tutti chiamati a fare del Vangelo l’unico punto di riferimento per tutti, indistintamente. A questo ci dobbiamo educare, formare, istruire. A questo ci dobbiamo prima ancora convincerci.

La Chiesa di oggi e di domani potrà trovare la sua forza di unità solo nel Vangelo. Solo il Vangelo, compreso e vissuto sotto la mozione e l’illuminazione dello Spirito Santo, potrà essere il punto d’incontro per tutti coloro che si professano cristiani. Ma ritornare al Vangelo richiede un impegno di conversione forte; soprattutto richiede una volontà decisa e determinata a convertire anche le nostre tradizioni, anche quelle più sante, al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

La via della pace, dell’unità, dell’armonia, della comunione in seno alla comunità di quanti si professano cristiani non può avvenire se non partendo da questa unità dello spirito, che può avvenire solo se si prende il Vangelo come unica norma, una regola, unico pensiero sul quale ogni altro pensiero dovrà conformarsi, uniformarsi, annullarsi, estinguersi, morire. Non c’è altro futuro per la Chiesa se non questo. Non c’è altra speranza se non nel Vangelo. Ma oggi il Vangelo è dimenticato. Non si ricorda più. Non si annunzia più. Ciò significa che ogni cristiano si è fatto legge a se stesso, cammina per se stesso; si è fatto verità a se stesso e si propone come verità al mondo intero. Ma la nostra verità è Cristo. Il cristiano che si fa verità a se stesso, è senza conversione e senza fede al Vangelo. È questa la situazione di molti cristiani. Questa situazione non promette nulla di bene. Siamo senza futuro di pace; siamo senza alcuna possibilità di poter creare unità nell’unità dello spirito.

**[4] Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione;**

Perché dobbiamo conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché nel battesimo è avvenuto di noi qualcosa di divinamente grande. In Cristo siamo stati fatti un solo corpo e un solo spirito, una sola realtà con un solo pensiero, una sola mente, una sola volontà: quella di Dio sopra ciascuno di noi. Noi non siamo più corpi, siamo un solo corpo: quello di Cristo Gesù. Nel corpo di Cristo regna un solo spirito: quello di Cristo Gesù. È il suo pensiero quello che deve muoverci. Qual è il suo pensiero? Quello del Padre. Ciò che il Padre pensa, Cristo pensa. Ciò che il Padre vuole, Cristo vuole.

Nel corpo non possono più regnare pensieri diversi, differenti, difformi, contrastanti, alternativi. Perché il corpo di Cristo è uno e in questo corpo è sempre regnato un solo pensiero: quello del Padre. Il corpo è uno, questo corpo è stato governato da una sola volontà: quella del Padre che Cristo Gesù ha fatto interamente sua. Il corpo è uno, questo corpo ha una sola vocazione: immolarsi, consumarsi, lasciarsi crocifiggere per la conversione dei cuori, la salvezza delle anime, il ritorno a Dio di ogni uomo. C’è una sola vocazione e anche una sola speranza. Qual è la speranza del cristiano? Quella di entrare con Cristo nella gloria del cielo con il suo corpo risorto e avvolto dalla gloria del Padre.

Ma qual è la via per ottenere tutto questo? Una sola: lasciarsi crocifiggere con Cristo, per compiere la glorificazione del Padre; morire per donare la vita al Padre per la salvezza del mondo. Se il corpo è uno, il pensiero è uno, la vocazione è una, la speranza è una, la modalità è una, uno deve essere anche il cammino, una la via: il Vangelo, la Parola di Dio, che ognuno dei cristiani si impegna ad osservare in ogni sua parte, comprendendola però nello Spirito che è stato dato alla Chiesa, vivendola insieme agli altri e con gli altri.

Se tutto è dal Vangelo, tutto nel Vangelo, tutto per il Vangelo, perché il Vangelo è Cristo, il Vangelo è il Padre, diviene obbligatorio iniziare proprio dal Vangelo e nel Vangelo ricondurre la nostra vita. Il Vangelo deve essere la legge per il discernimento e l’ermeneutica di ogni realtà sia nella Chiesa che fuori. Il Vangelo deve essere la luce che illumina ogni nostra decisione, ogni nostro pensiero, ogni nostra volontà. Il Vangelo deve essere l’unica Parola che la Chiesa deve proferire. Al di là del Vangelo non ci sono altre parole che meritano di essere dette dalla Chiesa. Come di Cristo non si conoscono altre Parole se non quelle contenute nel Vangelo, come di Cristo non ci sono Parole di Vangelo e parole profane, di non Vangelo, così deve essere per ogni cristiano. Il cristiano non può avere due parole: una di verità e l’altra di menzogna, una di salvezza e l’altra di perdizione, una sacra e l’altra profana, una di serietà e l’altro di scherzo. Una deve essere la Parola nel cristiano, come una è la Parola di Cristo, la Parola del Padre.

**[5] un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.**

Perché la nostra Parola deve essere una? Perché uno è il Signore. Noi non abbiamo più Signori, né nel cielo, né sulla terra. Se il Signore è uno, una è anche la volontà, uno è anche il pensiero, una è anche la Parola. Una è anche la comprensione della Parola dell’unico Signore. È qual è quest’unica comprensione della Parola dell’unico Signore? La croce di Cristo Gesù. La croce è l’interpretazione unica di quest’unica Parola ed è interpretazione che sfida i secoli e la storia; è l’unica interpretazione che va al di là del tempo, poiché viene dall’eternità e nell’eternità consuma la sua storia, senza per questo potersi esaurire, o cambiare di significato.

Se la croce è l’unica vera interpretazione della Parola di Dio, l’unica ermeneutica possibile, l’unica vera teologia, il cristiano crocifisso è il libro di testo perché il mondo studi Cristo. Il mondo apre questo libro, che è il cristiano crocifisso, lo legge, lo studia, lo approfondisce e se vuole, con l’aiuto e la forza dello Spirito Santo, può anche lui scegliere di aderire a quest’unica Parola, con quest’unica interpretazione, e divenire anche lui libro di studio per tutti coloro che vengono a contatto con lui. Alla sola Parola del solo Signore con l’unica interpretazione si può rispondere in un solo modo: con la fede, che è una ed unica.

Quando Paolo dice che una sola è la fede, non vuole parlare della *“fides qua”,* che è quella fede personale, la personale risposta alla Parola, che deve crescere e nella crescita o decrescita si differenzia dalla fede degli altri. Potremmo avere in uno una fede grandissima e nell’altro una fede morta. In questo caso la fede è diversa, perché diversa è l’intensità con la quale si aderisce alla Parola. La fede è una sola, perché uno solo è il Pensiero di Dio, Cristo Gesù Signore nostro e una sola è la Verità del Padre, Cristo Gesù Signore nostro.

Ora, se una è la Parola, uno è il Pensiero, uno è Cristo, la nostra adesione deve essere necessariamente una. Non possiamo aderire ad altro se non all’unico Cristo e all’unica Parola, nell’unico Vangelo della salvezza. Questo significa che quando ci sono differenti confessioni nella fede, si è cambiato soggetto e oggetto della fede. Se si va a scoprire cosa si crede, ci si accorge che l’oggetto della fede è diverso e per questo è anche diversa la confessione che si fa.

Mentre una deve essere sempre la fede e una sola. Chi cambia la fede, cioè l’oggetto, non è più nella vera fede. Non è semplicemente nella fede. O la fede è una e rimane una, o non è più fede. Sono senza fede tutti coloro che hanno cambiato l’oggetto della loro fede. Così anche dicasi per il battesimo. Il battesimo è uno perché uno è il frutto del battesimo: la nostra incorporazione a Cristo Gesù.

Tralasciamo tutti gli effetti che il battesimo produce, perché sono contenuti, anche se non espressi, nella nostra incorporazione a Cristo, nel nostro essere costituiti un solo corpo in Cristo, per Cristo e con Cristo. Se il battesimo fa tutti un solo corpo, un solo spirito, come è possibile che nel solo corpo dimorino e si esprimano più spiriti, più pensieri, più verità, più parole, più interpretazioni dell’unica Parola di Dio?

Un solo battesimo che produce un solo frutto: la nostra crocifissione in Cristo per la redenzione e la salvezza del mondo. Chi diviene un solo corpo in Cristo si è già consegnato alla crocifissione per la redenzione del mondo; di lui il Padre ha fatto già un’offerta e un olocausto di salvezza. Dinanzi a questa verità, il resto non ha più senso, perde di significato, scompare. Si può essere in dissidio nel corpo di Cristo per cose di questo mondo, di questa terra, dal momento che noi abbiamo già crocifisso il mondo e la terra nel nostro corpo per la santificazione del mondo e della terra? Se siamo in dissidio, in contrasto, è perché non viviamo ciò che siamo, non siamo ciò che Cristo ha fatto di noi in Lui. Il modo come professiamo la nostra fede attesta il nostro rapporto con Cristo, se è vero, oppure è semplicemente falso. La non unità dei cristiani attesta che loro con Cristo hanno un rapporto falso. Hanno una interpretazione falsa di Cristo, una teologia falsa di Cristo, un’ermeneutica falsa del suo mistero (Falsa = o non vera, o parziale, o del tutto umana). La divisione nasce sulla falsità; l’unità nasce sulla verità. Non sulla verità degli uomini, bensì sulla verità di Dio.

**[6] Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.**

Al di là di tutto questo, che è a fondamento dell’obbligo e della necessità di costruire e di edificare la comunità dei credenti in Cristo, c’è un’altra verità sempre di ordine soprannaturale che deve togliere ogni dubbio, pulire la mente da ogni errore, sgombrare il cuore da ogni residuo di falsità. Paolo ha detto che c’è un solo Signore. Il solo Signore è Cristo. Sopra di Cristo c’è il Padre. Dio è uno solo ed è il solo Padre di tutti. Qui la paternità non può essere interpretata come paternità adottiva in Cristo, perché questo tipo di paternità è solo per i battezzati.

Si tratta invece di una paternità morale, di creazione, non di generazione. La paternità per generazione sacramentale è solo per i cristiani, cioè per quelli che sono nati da acqua e da Spirito Santo. Per tutti gli altri Dio è anche Padre, ma in senso morale, nel senso cioè che tutti provengono da Lui, anche se per sola creazione e non per generazione. Proveniamo tutti da un solo Dio, questo Dio è il nostro unico Creatore, il solo Redentore, il solo Salvatore di tutti. Questo unico Dio che è Padre di tutti, è anche al di sopra di tutti. Ciò significa che ogni altro uomo è sotto di Lui, è chiamato all’obbedienza a Lui, è chiamato alla fede nella sua Parola che avviene attraverso la conversione e l’adesione a Cristo Gesù.

Se tutti siamo sotto di Lui, tutti siamo obbedienti a Lui. Se ognuno è nella sua obbedienza, allora ciò che uno fa, lo fa per comando di Dio, per sua volontà. La volontà di Dio è la nostra vita, perché la nostra vocazione è quella di compiere la volontà di Dio. Non solo dobbiamo compiere personalmente la volontà di Dio, dobbiamo essere di esempio e di sprone agli altri perché la compiano, la osservino e qual è la volontà di Dio su di noi, se non quella di essere in tutto conformi all’immagine di Cristo Gesù Crocifisso? Quando c’è disaccordo, non c’è neanche volontà di Dio; se non c’è compimento della volontà di Dio, non c’è neanche vocazione, non c’è fede, non c’è verità in noi.

Paolo ci dice in questo versetto un’altra verità. Tutto ciò che si fa di bene, di santo, di giusto, di vero è opera di Dio dentro di noi. È Lui che agisce per mezzo di noi. La nostra azione è il frutto della sua grazia, della sua ispirazione, della sua mozione. Può uno che è mosso da Dio agire contro la mozione di Dio nei fratelli? Se lo fa non è certamente mosso da Dio, ma dalla sua concupiscenza, dalla sua superbia, dalla sua non fede, non verità, non amore, non giustizia. Costui è mosso dal peccato che abita in lui, ma non certamente da Dio. Infine Paolo ci invita a riconoscere la presenza di Dio in ogni altro uomo. L’altro uomo è degno di essere amato, servito, ascoltato, sopportato, aiutato, confortato, sollevato, perché in lui è presente Dio.

È presente perché fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. È anche presente con il suo soffio vitale, perché se Dio non fosse presente nell’uomo, questi sarebbe senza vita, sarebbe nella morte. C’è una presenza viva di Dio in ogni uomo, oltre che presenza di grazia, con la quale lo attira a sé. Anche se dobbiamo dire che la presenza di Dio non è percepita a causa del nostro peccato che oppone resistenza a Dio, contrasto e rifiuto, a volte anche assoluto.

Questo però mai deve avvenire in coloro che sono stati fatti una cosa sola in Cristo Gesù. Se questo avviene è veramente la morte alla grazia e alla verità, morte alla conversione e alla fede, morte anche allo Spirito che non può più agire in noi e attraverso di noi. Quando in una comunità sorgono divisioni, o non c’è unità, allora è giusto che ci si esamini sulla fede, perché sicuramente è la fede che è in crisi e se è in crisi la fede anche l’amore e la speranza sono in crisi, tutto è in crisi. Lavorare sull’amore, o sulla speranza, quando è in crisi la fede, è perdere semplicemente tempo. Quando Cristo è venuto in mezzo a noi ha iniziato propria dalla fede, dal ristabilire la vera fede nei cuori. Chi vuole cooperare alla salvezza, alla redenzione dell’uomo, chi vuole creare l’unità nelle comunità cristiane, deve partire dalla fede.

Oggi invece si parte da una ricerca di giustizia, di pace, di solidarietà, cose tutte che lasciano i cuori, le comunità e il mondo nel loro peccato e nella loro non fede. Sul peccato e sulla non fede non si può edificare l’unità nella comunità, né la comunione tra i membri dell’unico corpo di Cristo Gesù. Questa verità deve essere proclamata a tutti i livelli, in ogni circostanza, in ogni istituzione. Perché sarà questa verità che ci salverà, poiché sarà questa verità che ci spingerà a lavorare perché la vera fede sia portata in ogni cuore. La crisi del mondo attuale è crisi di fede, crisi di verità, crisi di Cristo, crisi di Spirito Santo, crisi di Dio.

**[7] A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.**

Paolo lascia ora la questione di principio, sulla quale fonda il suo discorso sull’unità cristiana ed entra nella storia, nella situazione concreta del singolo credente. Dio opera tutto in tutti. Come opera? Cosa opera? Quando opera? La grazia di Dio è infinita e universale, divina ed eterna, onnipotente e creatrice, salvatrice e redentrice, operatrice di ogni bene e di tutto il bene. Questa è la grazia in sé. È stata data tutta questa grazia ad ognuno? No. Questa verità deve essere a fondamento per la costruzione dell’unità e della concordia nella comunità. Cosa deve insegnarci questa verità? La grazia ad ognuno non viene data nella sua universalità e totalità. Non tutti hanno l’unica grazia nella sua onnipotenza di operazione.

Ognuno ha di questa grazia una misura, una porzione. È sempre l’unica grazia, ma di quest’unica grazia a noi viene data una misura, una quantità limitata. Qual è il limite della grazia? Paolo lo dice con una espressione ermetica, anch’essa bisogna di ulteriori chiarificazioni. Ci dice che la grazia è data secondo la misura del dono di Cristo. Cristo si dona a ciascuno di noi e nella misura del suo dono ci è data anche la grazia di Dio. La grazia è particolare, perché particolare è il dono di Cristo a noi. Questa verità ci conduce a vedere ogni grazia in Cristo, per Cristo e con Cristo. Ci conduce anche a pensare che non c’è grazia che non sia in relazione al dono che Cristo fa di sé a noi.

Infine ci deve portare a concludere che non c’è grazia se non per vivere il dono di Cristo. Il dono di Cristo è anch’esso grazia, ma si può vivere solo se c’è una particolare grazia di Dio che discende dal cielo. Al di là di questa interpretazione del pensiero di Paolo – ce ne potrebbero essere anche altre; questa non è esclusiva – la verità che soggiace al pensiero di Paolo è questa: se ognuno non possiede tutta la ricchezza e la potenza della grazia, se ognuno possiede la grazia secondo la misura del dono di Cristo, ciò deve significare che nessuno può fare tutto nella comunità, ma ognuno si deve limitare a sviluppare, a far cresce e maturare la grazia che gli è stata concessa.

Cosa comporta questo? Comporta un limite ben preciso, che nessuno deve oltrepassare, pena il fallimento della sua opera. Comporta anche il rispetto dell’altrui grazia, anzi richiede la nostra disponibilità a metterci a servizio della grazia dei fratelli perché questa produca frutti di vita eterna. Volere agire senza la grazia di Dio è peccato di superbia, ma è anche rovinare la comunità cristiana. Chi ha il mandato di guidare una comunità cristiana deve pertanto adoperarsi perché ognuno sappia cosa deve fare e faccia solo questo. Per questo urge una educazione alla grazia, come avviene per l’educazione alla fede. In questo campo siamo assai carenti. Alla grazia non si educa, anzi spesso c’è una diseducazione che pone problemi seri e gravi in seno alla comunità, perché la lacera all’interno di essa proprio a motivo di questa educazione mancata, non data, presupposta, ignorata e a volte anche rifiutata.

Perché si educhi alla grazia è necessario che si viva la virtù dell’umiltà. È la sola virtù che ci consente di vivere ognuno secondo la misura del dono di Cristo, ma anche di aiutare gli altri e di lasciarsi aiutare dagli altri perché questo avvenga e si compia in ogni momento e per ogni circostanza. Il futuro di una comunità è in questa educazione. Chi la tralascia, non si cura della comunità, l’abbandona a se stessa e ai capricci del cuore di ognuno.

**[8] Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.**

Paolo fonda il conferimento del dono della grazia, di ogni dono di grazia, nell’ascensione al cielo di Cristo Gesù. L’ascensione secondo Paolo comporta due eventi di grazia: la distruzione dei nemici dell’uomo che sono la morte e il peccato; il conferimento di ogni dono di grazia, perché ognuno e tutti insieme possano realizzare la loro vocazione, che è una sola: conformarsi a Cristo, divenire offerta santa per il Padre, produrre frutti di conversione e di fede per il mondo intero. C’è da specificare tuttavia che i doni sono stati prodotti da Cristo con il suo sacrificio, questi doni sono il frutto della sua obbedienza al Padre. È la passione il momento della fruttificazione di Cristo Gesù. L’ascensione al cielo è invece il momento della distribuzione.

Ogni dono di grazia è stato maturato da Cristo sulla croce, nella sua morte, per obbedienza al Padre, ma è stato distribuito con la sua gloriosa risurrezione. Per noi questo deve significare che se si vuole produrre un dono di grazia per il mondo intero, e ogni dono di grazia ci è stato conferito perché lo facciamo fruttificare, dobbiamo anche noi come Cristo dire il nostro sì a Dio, compiere la nostra obbedienza alla sua volontà. Qual è questa obbedienza alla sua volontà, se non prima di ogni altra cosa sviluppare il dono di grazia che ci è stato concesso, lasciando e operando che anche gli altri dicano il loro sì a Dio e obbediscano al pari di noi all’unico Padre dal quale ogni dono discende?

Se un solo dono di grazia per colpa nostra non viene messo a frutto, neanche il nostro dono fruttifica. Noi siamo fuori dell’obbedienza, fuori della fruttificazione del dono. Quanto facciamo non serve per la salvezza del mondo, perché il mondo lo salva il nostro dono di grazia che è frutto del dono che Cristo ci ha fatto e che noi abbiamo fruttificato secondo la misura della grazia che ci è stata data. Come si può constatare, nasce una nuova visione dell’obbedienza a Dio e questa obbedienza è nella fruttificazione del dono di Cristo Gesù. Cosa che avviene nella nostra totale obbedienza a Dio, in tutto come quella di Cristo Gesù.

**[9] Ma che significa la parola “ascese”, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?**

Questo versetto è di pura Cristologia. Non c’entra direttamente con la questione della grazia. Perché Cristo ascenda, è necessario che prima discenda. Cristo è asceso con la sua risurrezione dai morti. È disceso con la sua incarnazione, quando si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Per discendere doveva prima esistere ed esisteva non come vero uomo nel vero Dio, ma solo come vero Dio, persona distinta dal Padre, nell’unità del Padre e dello Spirito Santo, unità che è data dalla sola natura divina, nella quale sussistono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

**[10] Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose.**

Non c’è alcuna differenza tra colui che discese e colui che ascese. Lo stesso che discese è anche colui che ascese. La differenza è nella modalità che è anche sostanziale e non puramente formale e nella finalità. Colui che discese è essenzialmente differente da colui che ascese. È sostanzialmente differente perché nella discesa assunse la natura umana e da Verbo Unigenito del Padre, divenne Verbo Unigenito del Padre, Incarnato.

L’incarnazione è unità sostanziale che modifica l’essere stesso del Figlio di Dio. Prima non era Verbo Incarnato, ora è Verbo Incarnato. Secondo la celebre espressione patristica: Quo erat non amisit, quod non erat assumpsit. Ciò che era non lo lasciò, ciò che non era lo ha assunto. Questa assunzione della carne è assunzione che si regge su ben quattro principi: indivisibilmente, inconfondibilmente, inseparabilmente, irreversibilmente, secondo le regole dell’unione ipostatica sancite e stabilite dalla Chiesa, al fine di comprendere secondo verità il nuovo mistero che si è venuto a formare con l’incarnazione del Verbo. In tal senso discende come Verbo, sale come Verbo Incarnato, ma sale come Verbo Incarnato Crocifisso e Risorto, passato attraverso la morte, ma vincitore della stessa. La finalità è anche diversa, a motivo della Persona del Verbo che è stata modificata sostanzialmente dall’Incarnazione.

Nella sua umanità e non solo nella sua divinità Cristo Gesù è stato costituito al di sopra di tutte le cose e deve riempirle con la sua grazia, grazia che è data alla sua umanità e non solo in ragione della grazia increata che è la sua divinità, dalla quale e per la quale il mondo è stato fatto per creazione. Come tutte le cose vengono riempite della sua grazia? Le vie, o modalità sono due: personalmente, portando la sua natura umana alla spiritualizzazione del corpo. Nella natura umana di Cristo, spiritualizzata, tutta la creazione viene riempita di questa nuova grazia. Questa spiritualizzazione sarà perfetta alla fine, quando saranno creati i cieli nuovi e la terra nuova e saranno fatti ad immagine del corpo glorioso di Cristo Signore. Come all’inizio del tempo l’uomo è stato fatto ad immagine di Dio, a sua somiglianza, alla fine del tempo, tutto sarà trasformato ad immagine di Cristo, del suo corpo glorioso e spirituale, incorruttibile e immortale. La spiritualità e l’incorruttibilità sarà data alla nuova creazione di Dio. Questo è il prodigio che ci attende. Per i dannati ci sarà la piena spiritualizzazione del loro corpo, ma non ci sarà la glorificazione di esso, perché saranno esposti all’ignominia, all’infamia e alla morte eterna.

L’altra via è quella dell’uso santo di ogni cosa attraverso il cristiano. Nella santità del cristiano anche la creazione viene riempita di santità. Così il cristiano attinge la santità in Cristo Gesù, la trasforma in propria santificazione e come frutto di verità, di grazia, di amore, la riversa sull’intero creato, il quale riceve nuova vita dalla vita nuova che il cristiano ha attinto in Cristo Gesù, nel suo corpo. È questo il mistero che deve realizzarsi nella creazione. Nella Lettera ai Romani è scritto che anche la creazione attende di liberarsi dalla caducità nella quale l’ha costretta il peccato dell’uomo. Se il peccato espone alla caducità, la grazia di Cristo eleva anche la creazione, perché immette in essa una corrente di vita nuova, spirituale, santa. La vera ecologia la fanno i santi. Quanti non sono santi non possono fare ecologia, perché non immettono nella creazione la grazia, la verità e la santità di Cristo Gesù.

**[11] E` lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri,**

Paolo ha detto che *“a ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo”.* Ora passa a trattare alcune di queste grazie. Non prende in esame lui le grazie che sono direttamente date a beneficio della persona, per lo svolgimento della sua vocazione e quindi per la santificazione personale, anche se ogni grazia ha un valore universale, comunitario. Ogni dono di Dio produce dei frutti che direttamente sono gustati da chi li produce; ma indirettamente essi portano un beneficio a tutta la comunità dei credenti e al mondo intero. Ma di questo Paolo ancora non si interessa. Egli prende qui in esame le cinque grazie che servono perché la Chiesa di Cristo possa svolgere la sua missione nel tempo. Possiamo definire queste cinque grazie, le grazie dalle quali ogni altra grazia riceve consistenza, energia, sviluppo, maturazione, fruttificazione.

Sono le cinque grazie che servono indistintamente a tutta la comunità, a tutta la Chiesa. Senza queste cinque grazie la Chiesa non si può edificare, la missione non si può svolgere, con una sola conseguenza: la Chiesa finisce il suo mandato e il mondo rimane per sempre nelle tenebre. Apostoli, profeti, evangelisti pastori e maestri: ecco ciò che serve perché la Chiesa venga generata, cresca, progredisca, fruttifichi, aggiunga nuovi figli. Ecco ciò che serve perché il mondo possa essere condotto nella Chiesa e una volta nella Chiesa, inizi il suo cammino verso Cristo, nello Spirito Santo, per raggiungere il Padre nostro che è nei cieli.

**Gli apostoli** hanno il posto di Cristo Gesù, sono i suoi vicari sulla terra. Essi devono governare la Chiesa pascendola di verità, di grazia, nel dono dello Spirito Santo. Senza di essi la Chiesa va alla deriva, perché manca in essa la potestà di governo, di guida, di vigilanza, di sorveglianza, di discernimento. Senza l’apostolo non c’è né verità e né grazia.

**I profeti** sono coloro cui Dio manifesta la sua volontà in ordine al cammino storico della Chiesa. Senza di loro, anche se possiede la verità, la grazia, lo Spirito Santo, la Chiesa manca di incidenza tra gli uomini. È come se ci fosse una brocca d’acqua piena di acqua zampillante, fresca, dissetante e la si lascia nella brocca. Questa è la Chiesa se fosse fatta solo di apostoli e non di profeti. Il profeta, parlando in nome di Dio, dice agli apostoli e all’intera Chiesa, dove dirigere i propri passi, per portare agli uomini la salvezza di Cristo Gesù. La Chiesa ha bisogno della voce viva di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, che la conduca su una via storica, poiché storico è l’uomo, cui essa deve rivolgersi. I profeti sono questa voce viva. È povera quella Chiesa nella quale non sorgono profeti. Mentre per tutto il resto ci si può formare e la mansione può essere anche donata dalla stessa Chiesa (apostoli, maestri, pastori, evangelisti) i profeti non si fanno. Non c’è alcuna scuola di profezia nella Chiesa, né la Chiesa può costituire qualcuno suo profeta. Il profeta è la manifestazione dell’assoluta trascendenza di Dio, della sua divina libertà che chiama chi vuole, quando vuole, come vuole e gli conferisce il dono di conoscere attualmente, oggi, nell’ora storica la volontà di Dio.

**Gli evangelisti** sono i predicatori del Vangelo, gli annunziatori di esso; sono coloro che vanno per terra e per mare e annunziano la buona novella, la predicano, la proclamano. Essi sono l’eco della voce di Cristo Gesù che risuona nel mondo. Per il loro ministero il mondo intero ascolta la Parola della salvezza e se vuole può ritornare al suo Signore. Gli evangelisti sono i missionari del Vangelo. Essi sono i piedi della Chiesa. Mentre il profeta è l’occhio, l’evangelista è il piede. Con l’occhio vede la Chiesa la via di Dio, con gli evangelisti la percorre. Se manca il profeta non vede l’uomo da salvare. Se manca l’evangelista non porta la lieta novella, anche se ha visto chi deve essere salvato e come salvarlo.

**I pastori** sono coloro cui è affidata la cura di una comunità. La comunità deve essere nutrita di verità, di grazia, nella santità. I Pastori, per il dono della consacrazione sacerdotale, sono costituiti per dare questi doni divini. Devono però farlo sempre in comunione gerarchica con gli Apostoli, i primi responsabili di ogni pecorella che appartiene all’ovile del Signore Gesù. Se manca il pastore, la comunità soffre la fame spirituale, la sete della parola. Non viene dissetato, non viene sfamato e come conseguenza c’è solo la morte spirituale.

**I Maestri** sono coloro invece che devono formare il popolo di Dio nella conoscenza del Vangelo nella comprensione della sua verità.

Il Vangelo, le verità della salvezza vengono annunziate, proclamate, predicate. Occorre poi tutto quel lavoro spirituale di conoscenza della verità, di armonizzazione della verità, di deduzione e di argomentazione all’interno della verità. Questo lavorio è di competenza dei Maestri. Sono loro che devono offrire ad ogni credente la comprensione del mistero di Cristo Gesù, per quanto questo possa essere operato a motivo del contenuto del mistero di Cristo Gesù che sorpassa ogni umana sapienza, intelligenza e conoscenza. Tuttavia la mente umana pone problemi, esige spiegazioni, la verità merita di essere armonizzata, ben disposta. È questo il lavoro che devono svolgere i Maestri.

Anche la loro opera non è in autonomia. Niente che si vive nella Chiesa è autonomo. C’è un legame dottrinale e operativo, di origine e di sviluppo, di verifica e di discernimento che ci lega gli uni gli altri. La colonna che genera, che porta, che verifica, che discerne, che sigilla è però sempre l’apostolo del Signore. Questo significa aver il posto di Cristo in seno alla comunità e nel mondo. Se ognuno deve agire nella Chiesa in relazione al dono di grazia conferito da Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, bisogna mettere ogni attenzione a che si faccia solo ciò che è sviluppo e fruttificazione del dono.

Questo purtroppo non accade. Spesso succede che tutti fanno tutto. Il Maestro fa il Pastore e il Pastore fa il Maestro. Qual è la conseguenza: che non si è né Maestri e né Pastori secondo il cuore di Cristo Gesù. La prima riforma da fare nella Chiesa è proprio il rispetto del dono di Dio. Questa riforma non possono farla gli altri per noi; ognuno di noi deve sapere cosa fare come risposta al dono di Dio e limitarsi solo a questo. San Pietro ce lo insegna negli Atti. Lui deve dedicarsi al ministero della parola e alla preghiera. Lui si rispetta nel dono di Dio, si fa rispettare. Crea i diaconi e come sono stati creati i diaconi, si può creare ogni altro ministero (non ordinato s’intende) ma è pur sempre un ministero necessario alla vita della comunità nella grazia di Dio.

Altra osservazione da fare è questa: spesso succede che il Maestro venga chiamato Profeta. Il Profeta non è Maestro e il Maestro non è Profeta. Il Profeta manifesta la volontà di Dio per l’oggi della sua Chiesa. Il Maestro insegna e spiega la volontà di Dio che il Profeta gli manifesta. L’Evangelista la comunica al mondo intero. L’Apostolo la verifica nella sua conformità al Vangelo della salvezza; il Pastore farà sì che sulla volontà di Dio manifestata si incammini la comunità, dando quelle indicazioni pastorali perché si attui in ogni sua parte.

Su questo proprio non ci siamo: siamo tutti Apostoli, Profeti, Evangelisti, Pastori e Maestri. Tutti facciamo tutto, se non lo facciamo per via sacramentale a causa della sua impossibilità, lo facciamo a livello operativo, di decisione, di parola, di comportamento. Sulla necessità di rispettarsi e rispettare la grazia di Dio non si insisterà mai abbastanza; sulla necessità che ognuno deve attingere dalla grazia dell’altro, chiunque esso sia, mai si parlerà a sufficienza. La forza, la vitalità, l’energia, il dinamismo di una comunità cristiana è in questa comunione di grazia e di carisma. Nessuno deve sentirsi menomato se si serve della grazia dell’altro per il suo ministero. La riuscita della sua missione sta proprio nel servirsi della grazia degli altri, di ogni grazia che il Signore ha concesso agli altri perché lui possa attingere e servirsene.

Che il Signore ci conceda tanta umiltà, ma veramente tanta, perché non solo a livello di coscienza, ma anche operativamente, la grazia dell’altro sia per noi sempre la fonte presso cui attingere per il compimento secondo giustizia del nostro ministero. Il Signore ha disposto che la sua grazia non scenda direttamente da Lui su di noi, vuole invece che scenda su di noi indirettamente, attraverso i fratelli. La grazia di Dio per noi è nei fratelli che ci stanno accanto. Ogni fratello è una grazia di Dio. Saperlo vedere come grazia di Dio in ciò che veramente e realmente lui è una grazia, è il dono più grande che Dio ci possa concedere. È il dono che ci arricchisce e arricchendo noi arricchisce tutta la comunità. Bisogna però sempre saper discernere il dono vero dell’altro, dal dono apparente, o dal falso dono. Anche questa è grazia che Dio concede agli umili, ai puri di cuore, a tutti coloro che vogliono fare solo la sua volontà.

**[12] per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo,**

Viene qui specificato, quanto in qualche modo si è già anticipato nella meditazione del versetto 11. Qual è il fine di tutti questi ministeri nella Chiesa (ordinati e non)? Si è già detto che tutto è grazia di Dio. Si è anche detto che la grazia di Dio non passa direttamente da Dio a noi. Passa invece indirettamente: da Dio ai fratelli, dai fratelli a noi. I fratelli sono il pozzo d’acqua viva dove attingere la nostra acqua, se vogliamo che il nostro dono, il dono che Dio ha dato a noi, fruttifichi in abbondanza. Il nostro dono non serve a noi, serve ai fratelli; il dono dei fratelli non serve a loro, serve a noi. Dio dona a noi per loro, dona a loro per noi.

La prima regola riguardo ai doni o ai carismi è sapere quale dono è stato dato a noi e quale ai fratelli. Non possiamo sapere quale dono è stato dato ai fratelli, se non conosciamo con precisione qual è il nostro dono. La conoscenza di sé, dei doni di grazia di cui siamo stati arricchiti, è obbligatoria per ogni credente. È anche obbligatorio saper chi sono gli altri, di quali doni il Signore li ha arricchiti, cosa possono fare e cosa non sanno fare, perché privi della grazia di Dio.

Il motivo della necessità e dell’obbligatorietà di conoscerci e di conoscere gli altri è a motivo della finalità per cui un dono ci è stato dato dall’Alto. Il dono è nostro, ma per rendere idonei i fratelli a compiere il loro ministero. Compiendo ognuno il proprio ministero si edifica il corpo di Cristo. L’edificazione del corpo di Cristo è la finalità ultima del dono. Ma il corpo di Cristo non si edifica se i fratelli non sono resi idonei a compiere il ministero e come si rendono idonei? Attraverso il nostro dono, che deve essere posto a loro disposizione, perché se ne servano sempre, ogni qualvolta avvertono la necessità, l’urgenza richiesta per la vita del loro dono.

Si badi bene che Paolo dice: per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero. Non si tratta di un di più, di un di meglio, di un favore, di una nostra benevola elargizione, di un qualcosa che è per noi e solo per un motivo di carità viene posto nelle mani dei fratelli. Paolo parla chiaro: i fratelli sono resi idonei nel compimento del loro ministero, solo se mettiamo a loro servizio il nostro dono. Se il nostro dono viene riservato solo a noi, loro non compiono il loro ministero e noi siamo responsabili dinanzi a Dio della loro omissione. Loro non operano, non possono operare, omettono di operare, fanno altro a causa del dono che non è stato dato loro. Di questo un giorno dobbiamo rendere conto a Dio. Come bisogna rendere conto a Dio ogni qualvolta noi abbiamo fatto altro, anziché sviluppare bene il nostro dono, o carisma, necessario perché l’altro servendosene potesse edificare il regno di Dio. Per fare un esempio: se uno è acqua come dono e non irriga i campi, i campi non producono, ma la colpa è dell’acqua che non ha irrigato.

Questo significa: rendere idonei i fratelli a compiere il ministero. L’acqua rende il campo produttivo. Senza acqua il campo non produce, non perché non buono, ma perché gli manca un dono essenziale, indispensabile, necessario. Così dicasi nel campo dei doni di grazia: per svolgere bene il suo ministero: L’apostolo ha bisogno del profeta, del maestro, dell’evangelista, del pastore. Il profeta dell’apostolo, del maestro, dell’evangelista, del pastore. Il maestro dell’apostolo, del profeta, dell’evangelista, del pastore. L’evangelista, dell’apostolo, del profeta, del maestro, del pastore. Il pastore dell’apostolo, del profeta, del maestro, dell’evangelista. È questa l’unica via per l’edificazione del regno di Dio sulla terra, perché è questa l’unica forma attraverso cui la grazia di Dio discende sulla terra.

**[13] finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.**

In questo versetto Paolo rivela il fine da raggiungere attraverso l’uso ordinato dei doni di grazia che Dio concede alla sua Chiesa, in maniera stabile e permanente. Questo fine è:

**Tutti dobbiamo arrivare all’unità della fede:** tutti siamo chiamati a professare l’unica fede, l’unica verità, l’unico mistero, senza differenze, senza alterazioni, senza contraffazioni, senza nulla aggiungere e nulla togliere a quanto ci è stato rivelato. Se una è la Parola di Dio, una deve essere anche la sua comprensione, una la verità che scaturisce da essa, una la spiegazione. Perché allora non si arriva all’unità della fede? Perché spesso i cinque ministeri si vivono disordinatamente, o non si vivono affatto. O non si hanno gli apostoli, o i profeti, o i maestri, o gli evangelisti. È sufficiente che uno solo di questi ministeri non venga “vissuto”, perché la verità non risplenda più nella comunità cristiana.

L’unità della fede è essenziale. Nell’unica comunità di Cristo Gesù deve regnare una sola verità. Tutti la devono professare, tutti la devono vivere, tutti la devono annunziare, tutti la devono testimoniare, tutti per essa devono dare la vita. Questa è la legge della comunità. Se vi sono due verità, più verità, molte verità, la comunità non testimonia più la sua fede. Il mondo mai potrà aprirsi alla verità, perché non sa quale sia la verità che salva, avendone ogni membro una sua propria verità, sulla quale fonda la sua vita e spesso in contraddizione con le altre verità. Per sapere se siamo nella verità di Cristo è sufficiente esaminarsi sull’unità del servizio di questi cinque ministeri: dove ne manca uno solo, quando in una comunità un solo ministero tra questi cinque non viene “vissuto”, siamo fuori della verità. Questa comunità non cammina nella verità. Se un membro della comunità non è servito contemporaneamente da questi cinque ministeri, costui non cammina nella verità. Cammina in una verità soggettiva che lo salva, se la responsabilità non è sua; mentre se lui dovesse rifiutare uno di questi ministeri, la verità che professa non lo salva, a causa del rifiuto che ha fatto della legge della verità che deve sempre governare ogni comunità di Cristo Gesù.

**All’unità della conoscenza del Figlio di Dio:** l’unità nella verità è necessaria perché la rivelazione ci dona la verità, ma la verità per noi è Cristo Gesù. C’è un solo Cristo. Un solo Redentore, un solo Salvatore, un solo Messia. La nostra fede in Cristo non è adesione alla sua Parola e basta. La nostra fede è in Lui, è inserimento in Lui, è divenire in Lui una sola missione di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Cosa comporta la fede in Cristo? Comporta divenire come Lui, farsi un sacrificio di morte e di risurrezione, per la morte al peccato del mondo e per la sua risurrezione a vita nuova. Cristo è uno. Il suo mistero è uno. La sua vita è una. La sua opera è una. Poiché uno è Cristo, una deve essere anche la vita del suo corpo, che è la Chiesa. Non può esserci difformità tra Cristo e il suo corpo, tra Cristo e la sua Chiesa. Questa deve esprimere Cristo nella sua essenza di vita che è una sola. Per questo è giusto che vi sia l’unità nella conoscenza di Cristo. Ognuno deve tendere verso questa unità; per essa deve abbandonare ogni sua idea, pensiero, riflessione, immaginazione, fantasia su Cristo.

Quando il cristiano si sarà liberato da tutti i pensieri personali su Cristo e avrà abbracciato la verità della rivelazione, la verità sull’unico mistero di Gesù, egli potrà manifestarlo al mondo nella sua essenza. Il mondo vedrà Cristo in lui, se vuole, può accoglierlo. Lo potrà accogliere perché lo vedrà in ogni altro discepolo del Signore, i quali singolarmente e tutti insieme manifesteranno un solo Cristo, un solo mistero, una sola redenzione, una sola salvezza, perché tutti compiranno l’unico sacrificio di Cristo Gesù, perché ognuno in Cristo diverrà un sacrificio d’amore per la salvezza dell’umanità intera. Per raggiungere l’unità della conoscenza di Cristo Gesù, ogni cristiano deve rinnegare se stesso, abbandonare la sua mente, il suo cuore, lasciarli perdere, perché solo Cristo, la sua verità, il suo mistero si formi in essi. L’ecumenismo non può partire da alcune verità di principio, come la giustizia e la pace nel mondo, o altre verità accolte da tutte. Paolo in questo versetto ci dice due cose, anzi quattro: l’unità è nella fede e la nostra fede è in Cristo Gesù; l’unità è nella conoscenza del mistero di Cristo e la conoscenza del mistero di Cristo è conoscenza di Cristo; l’unità è finalizzata alla realizzazione in noi dell’uomo perfetto e l’uomo perfetto è Cristo Gesù. Nella misura in cui conviene alla piena maturità in Cristo altro non può significare, come vedremo in seguito, che la traduzione in nostra vita della vita di Cristo Gesù, deve essere fatta secondo la grazia che ci è stata data.

Non ci può essere vero ecumenismo che prescinda dal mistero di Cristo. Fissato il pensiero su Cristo, cercata la sua verità, individuata la sua essenza, che è fuori di noi, non in noi, e la si può trovare se la si cerca lasciandosi aiutare dai cinque ministeri che governano la Chiesa, ognuno è obbligato a lasciare, a gettare fuori della sua mente e del suo cuore tutto ciò che non appartiene a questa essenza e mettervi la pura verità di Cristo Gesù. È questo un cammino che domanda libertà dal passato e dal presente, dalle tradizioni e dalla stessa storia, dai peccati e dalle omissioni, da ogni altra stortura umana che nel corso dei secoli si è venuta a infiltrare nella verità di Cristo Gesù.

Anche certe modalità di tradurre in vita la comprensione del mistero devono essere abbandonate, tralasciate, dimenticate, sotterrate. Lo esige l’unità della fede, lo richiede l’unità della conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Questo può avvenire se si inizia a vivere il Vangelo, tutto il Vangelo. Sono convinto che ci debba essere un altro modo di fare ecumenismo. Questo altro modo non è la discussione sulle grandi verità. È iniziare concretamente a vivere il messaggio delle beatitudini in ogni sua parte, in ogni sua richiesta ed esigenza, in ogni desiderio in esso manifestato.

Le beatitudini vissute producono santità nel cuore e nella santità lo Spirito del Signore può operare agevolmente, può con facilità muovere le menti, riscaldare il cuore, rafforzare la volontà perché si abbandoni ciò che non appartiene a Cristo, si assuma solo ciò che è conforme all’essenza e alla verità di Cristo Gesù. Questa è la via nuova dell’ecumenismo. Le altre vie sono assai difficili da percorrere, perché fanno troppo affidamento sulla capacità dell’uomo di pervenire alla verità, ignorando che essa è dono dello Spirito Santo ad ogni uomo di buona volontà.

Chi non è nella buona volontà per vivere le beatitudini, come potrà essere di buona volontà nel cercare di comprendere il mistero di Cristo? Se le cose facilmente comprensibili non le vive, perché non le accetta, come farà ad accettare e a vivere le cose difficili? In questo ci può venire in aiuto la finalità che viene raggiunta e che deve essere raggiunta sull’unica fede e sull’unica conoscenza del mistero di Cristo Gesù:

**Allo stato di uomo perfetto:** il cristiano è chiamato a riproporre Cristo Gesù nella sua vita. Questa è la nostra vocazione. Man mano che si cresce in questa “proposizione”, si diviene in tutto simili a Lui. Si vive come Lui. Ma qual è la peculiarità della vita di Cristo? Quale la sua perfezione? Il compimento della volontà del Padre, lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo.

Qual è la volontà del Padre su ogni cristiano: che si accolga l’essenza di Cristo e la si viva in ogni sua parte di verità, in ogni sua più piccola manifestazione. Il cristiano tutto deve vivere di Cristo, anche se deve viverlo in misura del dono ricevuto e per dare compimento al dono ricevuto. Questa perfezione, questa imitazione di Cristo, questa riproposizione di Cristo non sarà mai possibile se manca la conoscenza della verità su Cristo, se si vivono differenti comprensioni e interpretazioni del suo mistero.

Volendo vivere allo stato di uomo perfetto, e l’uomo perfetto è Cristo, volendo compiere la sua perfezione nella nostra vita – è questo l’obbligo di ciascuno – ciascuno è obbligato a cercare il vero Cristo, è anche obbligato a sceglierlo una volta che lo ha trovato, è obbligato infine a farlo conoscere agli altri, ad annunziarlo loro, perché anche loro lo scelgano e si conformino alla sua essenza.

C’è un doppio procedimento nella realizzazione della nostra finalità: si parte dalla conoscenza di Cristo che si possiede per realizzare in noi l’uomo perfetto, Cristo Gesù, l’obbediente alla volontà del Padre. Ma anche si parte da una obbedienza sempre più puntuale, più pronta, più sollecita alla Parola del Vangelo e man mano che si cresce in santità, nella realizzazione dell’uomo perfetto, lo Spirito ci guida e ci conduce per una comprensione sempre più chiara, più nitida, più libera, più vera del mistero di Cristo Gesù.

**Nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo:** il cristiano nel realizzare in lui l’uomo perfetto, non può pensare, né immaginare di essere in tutto come Cristo Gesù. C’è una differenza sostanziale tra noi e Lui che non possiamo mai colmare. Noi possiamo realizzare l’uomo perfetto solo in Lui, con Lui, per Lui. Possiamo realizzarlo nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo. Cosa ci vuol dire Paolo con questa espressione? In Cristo ognuno deve raggiungere la piena maturità. Questa maturità non è assoluta come quella di Cristo e della Madre sua, oltre la quale non è possibile andare.

La nostra piena maturità in Cristo ha un limite, è il limite della misura convenevole. Ma qual è la nostra misura convenevole? La risposa Paolo ce l’ha già data, quando ha affermato che ad ognuno è concessa una particolare grazia di Dio, al fine di edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa. La misura convenevole è pertanto lo sviluppo del dono ricevuto, la messa a frutto della grazia di Dio che ci è stata concessa. Questo conviene a noi fare e secondo questa convenienza si raggiunge la piena maturità in Cristo.

La maturità in Cristo è piena, ma personale; è piena perché la grazia concessa deve sviluppare ogni sua energia di santificazione e di edificazione del corpo di Cristo. Su questo non possono esserci dubbi. È personale, quindi differisce dalle altre maturità, perché il dono della grazia è personale. Nessuno può agire, se non in misura del dono ricevuto. Ciò che non è dono ricevuto non può essere messo a frutto. La maturità pertanto, pur restando piena maturità, differisce, è diversa l’una dall’altra, a motivo del dono diverso che ci è stato dato. È maturità piena perché qualunque dono noi abbiamo ricevuto, questo dono per una via personale, unica, deve condurci alla morte di Cristo, al fine di produrre frutti di vita eterna per il mondo intero.

Tutti siamo chiamati a compiere in noi il mistero della morte e della risurrezione del Signore, ma attraverso un dono di grazia e quindi per la via di una missione differente, personale, unica. Se questa è la nostra vocazione, perché si è ridotto il cristianesimo all’osservanza di qualche legge morale? Perché non c’è più il legame vitale con Cristo? Perché Cristo non è più l’uomo perfetto che dobbiamo realizzare in noi realizzando noi stessi in Lui? Questo accade, è accaduto, accadrà sempre, in ragione della separazione tra vita morale, vita santa, vocazione del cristiano e Cristo Gesù.

Se vogliamo invertire la tendenza, dobbiamo partire non dalle esigenze della vita morale, ma dalla vocazione del cristiano. Bisogna sapere qual è la nostra vocazione e allora inizieremo seriamente a pensare a Cristo Gesù. Se la mia vocazione è quella di realizzare in me l’uomo perfetto, Gesù Cristo nostro Signore, è giusto, anzi indispensabile che io conosca Cristo, ma che lo conosca secondo verità. Inoltre se devo realizzare la piena maturità in Cristo è obbligatorio che pensi la mia vita nella vita di Cristo e secondo questa vita iniziare a costruire la mia vita in Cristo Gesù e la vita di Cristo Gesù in me.

Da questa via dobbiamo partire se vogliamo raggiungere l’unità. La vocazione può aiutarci, ci deve aiutare a scoprire Cristo, a realizzare Cristo. Per fare questo dobbiamo amare la nostra vocazione e seguirla offrendo per la sua realizzazione, il suo compimento perfetto la nostra vita sul legno della croce.

**[14] Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore.**

Perché è giusto, anzi doveroso, più che doveroso, obbligatorio raggiungere l’unità della fede e della conoscenza di Cristo Gesù? Perché dobbiamo costruire in noi l’uomo perfetto secondo la misura che conviene alla piena maturità in Cristo? La salvezza viene dalla stabilità del nostro cammino, dalla perseveranza nella verità. La salvezza ci viene dalla realizzazione di Cristo in noi e di noi in Cristo. Quale stabilità, quale perseveranza vi può essere nell’errore, nella falsità, nelle dottrine degli uomini che soffiano come vento sulla nostra testa e che cambiano di giorno in giorno, modificando le forme esterne, ma restando intatte le strutture interne, che sono nella totale assenza di verità e del mistero della salvezza di Cristo Gesù?

Quando non si è ancorati sulla verità di Cristo, che per noi è la roccia eterna sulla quale costruire la nostra casa, non appena soffia qualche vento di dottrina umana, subito l’uomo si lascia afferrare da esso. La verità è l’unica roccaforte che ci protegge dall’inganno degli uomini. L’unica verità che ci salva dalla menzogna umana, è la conoscenza dell’essenza e del mistero di Cristo Gesù. Quando non si progredisce nella conoscenza di Cristo, l’uomo, i suoi inganni, le sue astuzie, le sue ambiguità, ogni altro ritrovato di mente umana, che è sempre ingannevole e astuto, riesce a trascinarci nell’errore, è capace di stringerci nelle sue spire.

La Chiesa per un certo tempo ha lasciato di formare i suoi fedeli nella conoscenza di Cristo. Si è limitata a dare delle indicazioni di ordine assai pratico. Qual è il risultato? Molti dei suoi figli sono dei transfughi, dei disertori. Stanno abbandonando il cristianesimo per rifugiarsi nelle sette. Qual è il rimedio contrario perché si ritorni nel cristianesimo e si abbandoni le sette? Nessuno valido, perché tutti i ritrovati della scienza teologica e pastorale sono tutti concepiti nella non formazione al mistero di Cristo Gesù e alla conoscenza secondo verità della sua Persona e della sua opera.

In questo siamo tutti responsabili, in quanto abbiamo contribuito tutti a formare un cristiano senza Parola di Cristo, il che equivale a formare senza Cristo. Si chiede al cristiano l’osservanza di qualche principio morale, ma si dimentica di manifestargli, di rivelargli, di insegnargli qual è la sua missione, secondo quale misura realizzarla, qual è il fine della sua vita e cosa Cristo significhi per lui, anzi deve necessariamente significare, se vuole entrare lui nella salvezza e cooperare in Cristo perché altri vi entrino.

Invece c’è una sola via per evitare al cristiano il suo totale dissanguamento spirituale, la caduta e la morte spirituale nell’errore che è preludio di morte eterna, di dannazione nell’inferno, riservato a tutti coloro che hanno rinnegato Cristo e non lo hanno confessato dinanzi agli uomini. Questa via è il ricordo della Parola. Nella Parola c’è il mistero di Cristo, c’è la conoscenza di Cristo, c’è la vocazione dell’uomo, c’è la sua santificazione, c’è la protezione dall’errore e dall’ambiguità delle dottrine degli uomini. Tutto è nella Parola e dalla Parola dobbiamo partire, se vogliamo costruire attorno al cristiano una torre di bronzo contro ogni attacco di certi venti impetuosi di dottrine umane e di falsità, ambiguità, ipocrisie, che dove passano distruggono più che le cavallette delle piaghe d’Egitto.

Il ricordo della Parola solo la Chiesa lo può fare. Il modo vero per farlo è che essa stessa entri nella Parola: l’ascolti, la viva, l’annunzi in ognuno dei suoi figli. In questo versetto viene espressa una verità che dobbiamo tenere sempre a mente. Nell’uomo che propaga la falsità non c’è ingenuità. C’è astuzia, quindi intelligenza orientata, finalizzata, all’inganno, all’errore. L’inganno e l’errore spesso sono studiati, meditati. Non sono spontanei, ma riflessi. Questo va detto contro ogni facile giudizio di giustificazione di tutti coloro che non solo sono caduti in questo errore, ma che poi si sono fatti e si fanno strumenti per la sua propaganda.

Quando c’è propaganda, c’è astuzia. Quando c’è inganno c’è astuzia. L’astuzia è peccato contro l’uomo e offende gravemente Dio. Chi è facile a giustificare e quasi a dichiarare “santo” l’inganno, l’astuzia, il vento di dottrine, è già lui stesso fuori del mistero di Cristo Gesù. Questa è la verità che si può facilmente constatare, appurare, verificare, vedere, osservare. Possiamo quindi non essere sballottati. Se lo diveniamo, la responsabilità è solo nostra, è anche di quanti non ci hanno formati nel mistero di Cristo Gesù.

**[15] Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo,**

In queste parole è racchiuso tutto il cammino di ascesi del cristiano. Il cristiano deve vivere secondo la verità. La verità è la volontà di Dio, manifestata tutta in Cristo Gesù. Per il cristiano non c’è altra verità al di fuori della volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è stata tutta resa manifesta da Cristo Gesù e in Cristo Gesù, non c’è altra volontà di Dio se non in Cristo Gesù. Dio è carità, amore. La volontà di Dio è carità, amore. La verità di Dio altro non è che la sua volontà che si fa dono d’amore per noi, in noi altro non è se non la nostra volontà di trasformare in amore la verità ricevuta.

Poiché la verità ricevuta è Cristo crocifisso, la nostra carità, la nostra verità è trasformare in Cristo la nostra vita in un atto perenne di amore. La verità Dio ce l’ha trasmessa sotto forma di amore. Cristo carità e verità del Padre si è dato a noi interamente. Il cristiano lo riceve, lo trasforma in sua propria vita e trasforma la sua propria vita in un dono di verità e di amore per il mondo intero. Questo significa vivere la verità nella carità. Potremmo tradurre: vivere di Cristo in Cristo, vivere la Parola di Cristo secondo la modalità di Cristo, o semplicemente vivere il nostro dono d’amore per il Signore nella verità che ci ha insegnato Cristo dall’alto della croce.

La verità di Cristo è la sua croce. La croce trova la sua forza nell’amore. Per amore Cristo si consegna alla croce. Questa è la carità nella verità e la verità nella carità. La verità e la carità non la detta la coscienza. La detta il Vangelo. È quella l’unica regola scritta di come si vive la carità nella verità e la verità nella carità. Non ci sono cose particolari che il cristiano deve fare, cose particolari che deve evitare. Tutto ciò che non è conforme alla verità del Vangelo non è per lui, non potrà mai divenire regola di carità, di amore, di servizio.

Ogni cosa che l’uomo fa, deve essere informata di verità, deve avere come unico fine la stessa carità di Cristo Gesù. Per questo in ogni cosa che il cristiano fa, deve mettere la verità e la carità di Cristo, tenendo sempre fisso lo sguardo verso Cristo, tendendo verso di Lui, verso di Lui anche crescendo. Il cristiano cresce verso Cristo, tende verso di Lui se in ogni cosa vi mette la carità di Cristo e la sua verità. È questo l’impegno cristiano che dura tutta una vita. Non un giorno, non due giorni, ma sempre. Sempre verso Cristo, vivendo la verità nella carità, facendo ogni cosa secondo questo principio di vita, avendo dinanzi agli occhi la forma di Cristo, il suo esempio, facendo di Lui il nostro unico modello.

Ma Cristo Gesù non è solo il nostro esempio, il nostro modello, l’unica immagine perfetta di come si vive la verità del Padre secondo l’immensità del suo amore, che giunge fino a dare la vita per Lui. Cristo è anche il nostro capo. Sappiamo cosa Paolo intende dire con questa espressione: noi siamo il corpo di Cristo. Cristo è il capo di questo corpo. La volontà nel corpo è del capo. È da esso che ogni membro riceve il pensiero, la mozione della propria azione. È sempre il capo che coordina ogni movimento e tutti i movimenti delle singole cellule, dei singoli membri. Se un membro non riceve più energia dal capo, è un membro che non vive più la vita del corpo. È un membro ammalato. Ma il cristiano non solo deve vivere una vita piena di verità e di carità nel corpo di Cristo, in questa vita deve raggiungere la perfezione che fu di Cristo, deve raggiungere il dono totale di sé a Dio per amore, per obbedienza.

**[16] dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.**

Tutto si riceve dal capo. Il capo regola e orienta tutta la vitalità del corpo. Ma il corpo che ha di particolare? Come funziona? Ogni cellula, ogni membro forse cammina per se stesso senza alcun riferimento con le altre cellule, con le altre membra? Anche a proposito del corpo conosciamo il pensiero di Paolo, che qui riassume brevemente. Prima di tutto bisogna dire che il corpo è una realtà armoniosa, compaginata e connessa. Possiamo tradurre: ogni membro non riceve l’energia direttamente dal capo, per poter svolgere la sua particolare funzione, la riceve dalle altre membra. Per cui ogni membro è necessario all’altro per ricevere l’energia e per donarla. Ogni membro è dall’altro e per l’altro. Questa la prima specificità del corpo di Cristo Gesù.

La seconda verità è questa: il fine del corpo non si raggiunge attraverso l’attività di una sola cellula, o di un solo membro. Il fine il corpo lo raggiunge attraverso la compaginazione e la connessione di tutte le sue membra, di tutte le sue cellule. Ogni membro e ogni cellula aiutano il corpo a raggiungere la sua finalità nella loro comunione di vita. La collaborazione è la vita del corpo. L’isolamento, la solitudine, la separazione, la scissione, l’invidia, la gelosia, la superbia e ogni altro peccato, altro non fanno che impedire al corpo di raggiungere la finalità, che è una sola: manifestare al mondo tutta la verità e tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù. Tuttavia c’è ancora una specificità, o particolarità che dobbiamo evidenziare: ogni membro, anche se riceve energia e vita dagli altri membri, deve dare al corpo e quindi agli altri membri, la sua particolare energia, la sua particolare vita, il frutto dell’energia e della vita che il Signore ha posto in esso, perché la sviluppi, la faccia crescere, la porti a maturazione.

Non si dimentichi mai la legge della vita delle cellule o delle membra del corpo di Cristo. Ognuno ha ricevuto un particolare dono di grazia, una particolare manifestazione della verità e della carità di Cristo Gesù, ognuno deve esercitare un suo particolare ministero ed è il frutto di questo ministero che bisogna dare ai fratelli, perché crescano in modo da edificare se stessi nella carità. Per intenderci: se l’apostolo non opera il discernimento nella verità, tutto il corpo cresce nell’errore; se il profeta non indica al corpo la via da percorrere, quella voluta da Dio, il corpo è senza cammino attuale; se il maestro non spiega, non insegna la verità, il corpo anche se cammina e pur essendo guidato dall’apostolo del Signore, ad un certo momento potrebbe trovarsi su una via, sulla via di Dio, ma non corroborato, non sorretto dalla verità di Cristo Gesù.

Il corpo è chiamato ad edificare se stesso nella carità. Ogni membro nel corpo di Cristo deve edificare se stesso nella carità. Perché questo avvenga è necessario che ognuno mentre edifica se stesso nella carità, impegni ogni sua energia perché doni agli altri il frutto della sua grazia, senza la quale tutte le altre cellule, o membra, sono privati di quella forza di vita senza la quale diviene impossibile potersi edificare nella carità e cooperare all’edificazione di tutto il corpo nella carità. Nessuno nella Chiesa può pensare di essere sufficiente a se stesso. Nessuno si edifica da se stesso, o edifica solamente gli altri, senza aver bisogno per se stesso degli altri. Chi avesse un tale pensiero, sappia che non è nella verità di Cristo Gesù, non è inserito vitalmente nel suo corpo. La sua appartenenza al corpo di Cristo è vana e il suo lavoro inutile.

Chi vuole costruire se stesso nella carità, deve edificarsi nella verità e la verità è una sola: il carisma dell’altro è la nostra vita, perché è in esso il germe della carità che deve essere fruttificata in noi e attraverso noi. Che il Signore conceda ad ogni membro del corpo di Cristo l’umiltà di volersi servire della verità dell’altro, del ministero e del carisma dell’altro, perché il suo personale carisma produca frutti di salvezza per il mondo intero.

**[17] Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente,**

La fede in Cristo Gesù, nel suo mistero di morte e di risurrezione, l’essere suo corpo, aver ricevuto una vita nuova, comporta una differenza sostanziale con quanti ancora non sono cristiani, con coloro che sono rimasti nella loro vecchia natura, nell’uomo vecchio. La prima differenza tra il cristiano e il pagano – chiunque esso sia, a qualunque estrazione religiosa appartenga – è nella conoscenza della verità. Il non cristiano, il pagano, non possiede la verità, non ha conoscenza. Anche se adora un Dio, la conoscenza che egli ha di Dio è fortemente carente in tutto. Il Dio che costoro adorano non è il Dio vero, vero nella sua natura, vero nella sua creazione, vero nel rapporto con gli uomini, vero nella relazione con il futuro dello stesso uomo e vero per quanto attiene al nostro passato, sempre considerato in relazione con Dio.

Si pensi oggi a quella falsa teoria che vuole che le tre grandi confessioni monoteistiche (Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo) pongano una base comune per la creazione di una super religione sopra confessionale. Si eliminerebbero le differenze, si accetterebbe ciò che ci accomuna. Ma cosa ci accomuna, se non la pura idea che esiste un solo Dio, mentre tutto il resto che fa la differenza è diverso, inconciliabile, distante quanto il pensiero di Dio, del vero Dio, dista dal pensiero dell’uomo? Chi salva l’uomo? Se non c’è l’Incarnazione del Verbo –perché non c’è il Verbo di Dio in quanto persona sussistente, distinta dal Padre e dallo Spirito Santo, sussistente però nell’unica natura divina che è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo – chi libera l’uomo dal peccato e dalla morte?

Se non c’è lo Spirito Santo, anche Lui persona sussistente, distinta dal Padre e dal Figlio, chi conduce l’uomo nella pienezza della verità, nella comprensione del mistero di Dio e dell’uomo? Nessuno. La fede nella Trinità è la verità irrinunciabile e poiché questa fede fa la differenza e distanzia la religione cattolica da tutte le altre confessioni e su questa fede che il cristiano deve edificare se stesso nella carità. Per questa fede deve essere capace di perdere anche la vita del corpo. Cosa è allora la vanità della mente, da cui Paolo vuole che il cristiano si guardi?

La vanità della mente è proprio questa: costruire tutta un’esistenza fondata dalla falsità, o su una conoscenza di Dio e dell’uomo parziale, lacunosa, distorta, contorta, addirittura falsa, dannosa per colui che la segue. Il cristiano ormai deve sapere una cosa sola: la verità della sua vita è Cristo Gesù. Le altre verità devono divenire vere in Cristo, finché non raggiungono Cristo rimangono nella loro parzialità che rende parziale anche la riuscita dell’uomo. Poiché questa verità parziale è fatta per una parte di verità e per 99 di falsità, chi non è nella verità di Cristo Gesù, altro non può che avanzare nella storia con una mente vana.

Perché la mente è vana? Perché ciò che suggerisce all’uomo è senza consistenza, quindi senza vera umanità, e quindi senza autentica salvezza. Il cristiano non può vivere così, non deve vivere. Egli deve essere ormai un uomo che fa della verità di Cristo la sua corazza, la sua veste, il suo presente, il suo futuro, la vita sulla terra e quella nel cielo. Tutto, il cristiano deve fare della verità di Cristo. Egli è chiamato a intessere la sua vita di Parola di Cristo.

**[18] accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore.**

Il cristiano è colui che conosce il vero Dio e nel vero Dio ha la vera conoscenza di se stesso. Chi sono invece i pagani?

**Sono accecati nei loro pensieri:** i pensieri dei pagani non sono verità, sono tenebra. Non è il pensiero di tenebra che acceca i pagani. Sono invece i pagani che generano pensieri di tenebra e quindi restano accecati negli stessi pensieri che concepiscono. La loro cecità essenziale produce pensieri di tenebra, in questi pensieri rimangono impigliati, in questi stessi pensieri rimangono accecati. Il pensiero dovrebbe liberare il pagano dalle tenebre. Ma la tenebra che è in lui altro non produce se non pensieri di tenebra. E così la sua natura di tenebra produce pensieri di tenebra e i pensieri di tenebra altro non fanno che rinsaldare il pagano nella sua tenebra. È tenebra, pensa tenebra, diviene sempre più tenebra. Questa è la cecità nella quale si trovano, vivono, pensano, agiscono. Perché in loro c’è solo tenebra?

**Estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro:** la risposta di Paolo è semplice, lineare, essenziale. L’ignoranza che è in loro, che è ignoranza della verità, li fa estranei alla vita di Dio. L’uomo è stato creato per riflettersi in Dio, compiersi in Lui, realizzarsi nella sua verità. Questa è la vocazione dell’uomo. Il pagano è senza il vero Dio. Il Dio che adora è un pensiero della sua mente, un’idea inventata da lui. Questa idea, questo pensiero spesso è pura idolatria, altre volte è una assai pallida e povera idea di ciò che è Dio in se stesso, in quest’idea molte sono le difformità dall’essenza del vero Dio che non le conformità. Si pensi all’essere di Dio che uno e trino, uno nella sostanza, trino nelle persone. La Trinità è sconosciuta dalla totalità del mondo religioso. Il politeismo è la negazione del vero Dio. Il monoteismo è l’affermazione imperfetta e quindi non vera dell’unico Dio, che è sì unico, ma in tre Persone.

È questo il motivo per cui essi sono estranei alla vita di Dio. Non conoscono Dio, non partecipano della sua vita. Non si vedono in Lui, perché non hanno Lui. Non avendo il vero Dio, non hanno neanche il vero uomo. Solo il vero Dio dona il vero uomo, se non si ha il vero Dio impossibile avere il vero uomo. Si è prigionieri di un falso Dio ma anche costruttori di un falso uomo. Questo produce l’ignoranza del vero Dio e la non partecipazione alla sua natura.

**E per la durezza del loro cuore:** come se l’ignoranza da sola non bastasse, viene ad aggiungersi anche la durezza del cuore. Alla mente si aggiunge il cuore. Ciò significa una cosa sola: impossibilità di scrivere nella coscienza la nozione di Dio secondo verità a motivo del rifiuto che il cuore di pietra oppone alla rivelazione, all’annunzio del Vangelo, alla proclamazione dell’unica via della vita che è Cristo Gesù nostro Signore, il Figlio dell’Altissimo che si fece carne nel seno della Vergine Maria. La durezza del cuore dice impermeabilità ad ogni annunzio di verità. Per cui non solo si è prigionieri della propria falsità, questa prigionia diviene elemento che respinge la verità a motivo del cuore duro che dice l’essenza dell’uomo pagano. Costui si è costruito un involucro così duro che neanche la verità più pura riesce a romperlo per entrare in esso.

Chi lo può rompere è solo la grazia dello Spirito Santo, la sua Onnipotenza, la sua forza irresistibile. Solo per virtù dello Spirito di Dio questo cuore si scioglie e si apre alla verità. Perché lo Spirito operi si richiede il sacrificio del cristiano, il dono della sua intera vita a Dio, data in espiazione dei peccati, offerta per la remissione della colpa, sacrificata perché un cuore si apra alla verità e accolga Cristo come sua unica via per accedere alla verità, alla vita, alla grazia che lo salva. Il cristiano diviene così il martello dello Spirito per spaccare un cuore di pietra, mettere in esso la verità di Cristo, scioglierlo e farlo di carne.

Il cristiano è martello dello Spirito solo se sacrifica la sua vita per la salvezza dell’altro, solo se la dona interamente a Dio, in tutto come ha fatto il Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore. La grazia della redenzione del mondo è stata posta da Dio tutta in Cristo Gesù, in Cristo capo e in Cristo corpo. Se il corpo non diviene il martello dello Spirito, questi non opera, perché senza martello egli non può aprire un cuore e mettervi dentro Cristo Signore con la sua grazia di salvezza e di redenzione.

Quanti oggi affermano che è solo la grazia di Dio che salva dicono bene. Ma la grazia di Dio non è Dio, direttamente. La grazia di Dio è Cristo Gesù, è Cristo capo e Cristo corpo. La grazia di Dio è nella vita offerta, sacrificata, immolata del cristiano, corpo di Cristo, per la salvezza dei suoi fratelli. L’uomo è la salvezza dell’uomo, ma solo se diviene in Cristo sacrificio di obbedienza perfetta al Padre, per la sua gloria. La gloria resa al Padre si trasforma in grazia di salvezza per il mondo intero. Solo il cristiano che diviene un sacrificio, un olocausto per la gloria del Padre, si trasforma in un martello di salvezza posto nelle mani dello Spirito Santo per sconvolgere un cuore e dare ad esso la vita eterna che è Cristo Gesù.

La conversione del mondo è quindi in misura della santità cristiana. Più cristiani santi e più uomini fatti nuovi dallo Spirito di Dio. Più cristiani che divengono sacrificio e oblazione nel mondo per la gloria del Padre e più grazia di salvezza scende sulla terra, sempre in Cristo, per Cristo e con Cristo, per la conversione e la salvezza di molti. Se il cristiano non si sacrifica, non si offre, non diviene olocausto per la gloria del Padre, il mondo resta nella sua ignoranza di Dio. Poiché l’ignoranza di Dio provoca anche ignoranza sull’uomo, questa ignoranza genera e partorisce una vita umana indegna dell’uomo, non consona all’uomo, perché è una vita impostata sulla falsità della conoscenza del suo essere e di conseguenza nell’immoralità. Su questo Paolo è chiaro. La storia conferma quanto egli dice.

**[19] Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile.**

In queste poche parole è descritta la storia immorale dell’uomo senza Cristo, come sua unica fonte di vita.

**Diventati così insensibili:** l’insensibilità è alla verità, al bene, al giusto, a ciò che è conforme alla natura creata ad immagine e somiglianza di Dio. Questa insensibilità è totale e avvolge l’uomo in ogni suo pensiero, idea, proposito, sentimento. Questa insensibilità è irreversibile per natura. Non solo è irreversibile. Ogni giorno cresce, avvolgendo l’uomo sì da soffocarlo. Il risultato lo si può immaginare.

**Si sono abbandonati alla dissolutezza:** abbandonarsi ha un solo significato: lasciarsi totalmente andare, senza alcuna resistenza di volontà. Questo abbandono, questa consegna non è al bene, ma al male; non è neanche al male, è al male totale, cioè alla dissolutezza. La dissolutezza è lo scioglimento dell’uomo da ogni regola morale. Non solo non ci sono regole, non c’è semplicemente il male. Nella dissolutezza, il male è la sola regola che guida l’uomo. Questo è vero. È vero perché lo attesta la Parola di Dio. È vero perché la storia è la più alta attestazione e la più precisa conferma che la Parola di Dio è vera.

Chi osserva la vita di coloro che non sono cristiani deve confessare che per la stragrande maggioranza di loro non c’è più regola morale. Questo non vale solo per i pagani, per quelli cioè che non hanno conosciuto Cristo o che non vogliono conoscerlo, vale anche per i cristiani che hanno scelto di abbandonare Cristo, che si sono distaccati da Lui, che vivono come se Cristo non esistesse. Anche per loro non c’è più alcuna regola morale. La dissolutezza è la loro unica legge di vita, l’unica regola di ogni loro comportamento.

Chi è senza Cristo, anche nella Chiesa, non vede, perché anche lui è prigioniero dei pensieri della sua mente, che sono pensieri di tenebra e non di luce. Chi non vede il male e la dissolutezza che c’è intorno a sé, è senz’altro senza Cristo, perché solo Cristo è la luce che ci permette di vedere il male e la sua gravità. La minimizzazione del male attesta che noi siamo poco inseriti in Cristo Gesù, la sua luce che squarcia le tenebre del male non è in noi e anche noi siamo ciechi, camminiamo in un mondo di ciechi spirituali e giustifichiamo la cecità morale e veritativa, così altro non facciamo che incrementare il male che è nel mondo anche con l’autorità del nome di Cristo che è in noi.

**commettendo ogni sorta di impurità:** lo scioglimento da ogni regola morale, l’abbandono al male, ha un effetto devastante sul nostro corpo. Questo serve soltanto per commettere ogni sorta di impurità. Senza Cristo, il nostro corpo è senza freno. Le passioni prendono il governo e lo schiavizzano. Un corpo senza Cristo è un corpo schiavo delle passioni. La sovrana che le governa tutte è l’impurità. Cosa è l’impurità? L’impurità è l’uso del corpo solo come strumento di piacere, di godimento immediato, in ogni campo e in ogni settore.

L’impurità è peccato contro la sacralità del nostro corpo che non è stato creato per il godimento e il piacere, ma per la gloria di Dio. L’impurità è l’uso non santo, non buono, non giusto, non onesto, non convenevole, non modesto, non morigerato, non sobrio, non casto, non virtuoso del nostro corpo. L’impurità è l’uso peccaminoso che facciamo del nostro corpo, nella trasgressione di ogni comandamento non solo del sesto o del nono.

Oggi l’impurità è stata costituita legge del nostro vivere sociale, statuto di progresso e di civiltà. Essa ha tanti nomi: omosessualità, pedofilia, matrimonio dello stesso sesso, libere convivenze, divorzio, scambio del partner, e tante altre diavolerie che è solo una vergogna pronunziarle. Tutte queste cose non solo si commettono, le si approvano anche e le si dichiarano legge di progresso e di civiltà tra i popoli. Questa è la prigionia dell’uomo senza Cristo. Non solo il suo cuore di pietra genera queste cose. Il suo pensiero, la sua mente gliele giustifica. È così l’uomo senza Dio genera pensieri e desideri iniqui. I pensieri e i desideri iniqui giustificano l’opera iniqua da lui compiuta, in una spirale senza salvezza.

**con avidità insaziabile:** ma c’è un’altra verità che fa ancora più paura. Il corpo dell’uomo è soggetto all’abitudine e l’abitudine, si sa, non produce godimento, piacere. Perché il corpo possa provare piacere, godimento, è necessario che si cambi, che si creino nuove fonti di godimento e di piacere. Poiché queste nuove fonti non sono dal male verso il bene, ma dal male verso un male sempre più grande, c’è come un’avidità insaziabile che conduce il corpo di male in male, in una cosa che è inarrestabile. Ciò vuol dire che c’è un crescendo nella conoscenza del peccato e del male che non ha confini. Per l’uomo non c’è limite al suo male, non c’è confine alla sua prigionia.

Più si inabissa nel male e più ha bisogno di male per sussistere. L’assuefazione dell’uomo al male, al piacere, crea in lui un’avidità sempre più grande e sempre più insaziabile, il cui frutto è ancora avidità e sempre più avidità. È proprio questo l’abbandono dell’uomo alla dissolutezza, all’impurità: la ricerca continua di nuove fonti di godimento, essendo quelle finora usate incapaci di soddisfare la sua sete di piacere, la sua fame di peccato. Senza Cristo, la sorte dell’umanità è veramente di prigionia e di morte; è di prigionia in prigionia sempre più grande e di morte in morte sempre più avvolgente ogni respiro dell’uomo. È ben triste la storia dell’umanità senza Cristo. È ben più triste però pensare che i cristiani non vedano la gravità di questo male e in qualche misura lo giustifichino anche, come se fosse un fatto di natura, un fatto cioè che è connaturale all’uomo e quindi in qualche modo anche giustificabile: è fatto così, è così. Ma Cristo è venuto perché l’uomo non sia così. I Santi lo attestano, perché loro non sono stati così, non sono così, non saranno così. Chi giustifica il male del male è anche prigioniero; chi dice che l’uomo è così, lo dice perché anche lui è così e non sa o non vuole che Cristo lo liberi, non chiede che Cristo lo liberi, non fa nulla perché sia liberato da Cristo.

[20] Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo,

C’è una differenza sostanziale tra la conoscenza di Dio che hanno i pagani e la conoscenza di Cristo che possiedono i cristiani. Se la conoscenza differente genera anche una vita differente, perché per molti degli Efesini non si riscontra una reale differenza di vita? Perché molti degli Efesini hanno una vita in tutto uguale a quella dei pagani che non conoscono Dio?

La prima cosa che Paolo ribadisce è questa: l’insegnamento che lui ha dato di Cristo è vero e santo. Il Cristo che lui ha annunziato e presentato loro, anzi reso presente attraverso la sua vita, è il vero Cristo di Dio, il vero Dio e la sua è la vera Parola della salvezza. Perché allora il vero Cristo non genera dei veri uomini, differenti per pensiero, per comportamento, per scelta di vita, per costumi esemplari, per totale governo di ogni loro passione dai pagani?

Non è sufficiente che venga annunziato e testimoniato il vero Cristo perché i costumi cambino, le vite cambino, i comportamenti e i pensieri cambino. Non è sufficiente imparare a conoscere Cristo secondo verità, perché un uomo sia diverso da un altro uomo e neanche basta essere immersi nella sua morte e nella sua risurrezione perché la condotta vuota di un tempo scompaia.

Cosa è allora che fa la differenza tra l’uomo cristiano e l’uomo pagano?

**[21] se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù,**

Mentre nel versetto precedente Paolo affermava il fatto di una conoscenza avvenuta, ora manifesta come realmente questa conoscenza si realizza nell’uomo. La via della conoscenza di Cristo è l’ascolto di Lui. Per ascoltare Lui che parla al nostro spirito, dobbiamo proclamare la sua Parola. Noi diciamo la sua Parola secondo verità e Lui parla al nostro cuore secondo verità. Se noi non diciamo la sua Parola secondo verità, neanche Lui può parlare al nostro cuore secondo verità. Occorre per questo che coloro che annunziano la Parola mettano ogni impegno a che per il loro ministero risuoni sempre vera la Parola di Cristo Gesù. Se questo non avviene non c’è vera conoscenza di Cristo. Ogni altra cosa per far conoscere Cristo è una via insana, vana, addirittura pericolosa, perché potrebbe e di fatto crea nella mente un falso Cristo.

Essere istruiti in Lui ha un significato di vera mistagogia. È la nostra introduzione nel suo mistero, nella sua vita. *“Istruiti”*, in questo contesto, non è più apprendere qualcosa della sua verità, del suo mistero. Istruire è essere formati di Lui, è assumere la sua vita in noi in modo che Lui prenda in sé la nostra vita e diventiamo una sola vita, in un solo corpo. È questo stupendo mistero di unità che deve essere creato tra Cristo e noi e questo non può avvenire se non, ancora una volta, attraverso la Parola. Vivendo tutta la Parola di Cristo Gesù, Cristo prende dimora in noi e noi in Lui. C’è come una abitazione di Lui in noi e di noi in Lui. Quest’abitazione fa sì che si venga a creare una sola vita.

È questa sola vita l’istruzione che è richiesta al cristiano. Egli si deve lasciare istruire da Cristo, si deve lasciare formare in Lui, deve assumere la sua forma, il suo mistero, la sua vita, la sua missione, la sua obbedienza, la sua passione, la sua morte, la sua risurrezione. Questa istruzione non può avvenire per un puro sentimento, né per pensiero e volontà umana, che decide cosa assumere di Cristo e cosa lasciare, cosa prendere e cosa trascurare. Questa formazione di Cristo in noi ha una regola obbligata, un sentiero già tracciato; sentiero e regola sono la sua Parola. Non si conoscono altre vie perché Cristo possa essere formato in noi, se non attraverso la nostra formazione nella sua Parola, che deve tradursi in dimora di noi nella Parola e della Parola in noi e questo avviene quando facciamo della Parola di Cristo Gesù l’unica regola della nostra verità e della nostra vita.

Ecco perché Paolo tiene a precisare che l’istruzione del cristiano in Cristo avviene secondo la verità che è Gesù, ma la verità che è in Gesù è il suo mistero di morte e di risurrezione, è l’abitazione in Cristo di tutta la volontà del Padre. C’è pertanto un solo modo per istruirsi secondo verità: lasciarsi formare dalla verità che è in Cristo Gesù. Questa verità Gesù l’ha fatta Parola e ce l’ha comunicata nel suo Vangelo. Il Vangelo è l’unica via della nostra istruzione in Cristo, perché il Vangelo è la sola verità di Cristo, il suo solo mistero.

[22] per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici

La verità di Cristo in noi non ci trasforma per una sorta di efficacia sacramentale. Il sacramento crea l’uomo nuovo, porta la grazia nel cuore dell’uomo, dona lo Spirito Santo, ci fa dimora della Santissima Trinità, ci costituisce anche un solo corpo con Cristo, ci rende partecipe della natura divina. Tutto questo fa il sacramento. Però il Sacramento da solo non è sufficiente a far sì che l’uomo viva tutta questa novità di vita, crescendo in essa fino alla perfetta realizzazione di Cristo in Lui. Occorre per questo l’impegno della volontà dell’uomo. Questo impegno deve accompagnare ogni azione del cristiano, ogni suo pensiero, ogni suggestione della mente, ogni sentimento del suo cuore.

C’è una responsabilità dell’uomo che deve essere assunta pienamente e questa responsabilità consiste nel mettere la volontà perché venga raggiunto il fine nuovo che è venuto a crearsi nella sua carne il giorno in cui è divenuto credente e si è lasciato battezzare nella morte e nella risurrezione di Cristo Gesù. La volontà è chiamata a deporre l’uomo vecchio con la condotta di prima. Il che significa che bisogna abbandonare tutte quelle azioni peccaminose che erano giustificate da noi a causa della nostra non conoscenza di Dio. Ora conosciamo Cristo, il vero uomo, l’uomo perfetto, sappiamo che ci dobbiamo fare ad immagine di Lui e quindi la prima regola per formarci di Lui è quella di deformarci dell’uomo vecchio con tutto ciò che l’uomo vecchio comporta nei pensieri e nelle opere, nei sentimenti e nelle omissioni.

Tutto ciò che è uomo vecchio – essenzialmente per uomo vecchio si intende un uomo che vive senza Dio, vive come se Dio non esistesse, vive nella completa assenza nella sua vita della Parola del Signore – deve essere deposto per sempre, in modo abituale, non saltuario, occasionalmente. L’uomo vecchio che bisogna abbandonare è quello che si corrompe dietro le passioni ingannatrici. Tutto ciò che è passione tradisce una vita vissuta lontano dalla conoscenza della vera Parola di Dio. La passione non edifica l’uomo nuovo. Non salva neanche l’uomo vecchio. Uccide l’uomo nuovo che è nato nelle acque del battesimo e corrompe l’uomo vecchio, riducendolo a volte in una totale deformazione della sua essenza e della sua umanità. Le passioni sono ingannatrici, perché mentre promettono gioia e felicità all’uomo, altro non seminano nella sua carne se non morte. Il frutto della passione è la morte.

Mentre essa promette vita, l’uomo vi crede e si lascia irretire, altro non fa che seminare morte attorno a sé. Questa è la realtà del cristiano che non pone seriamente la sua volontà per l’edificazione in Lui di Cristo, la fonte della vita dell’uomo nuovo, operato in lui dallo Spirito Santo. Come si può constatare nella nostra fede due sono i soggetti agenti, sempre: sia nella redenzione che nella edificazione dell’uomo nuovo: Dio e l’uomo, la grazia e la volontà umana, lo Spirito Santo e l’impegno dell’uomo; il Vangelo e la sua accoglienza; la grazia e il suo sviluppo nel nostro cuore. Se uno di questi due elementi manca, l’uomo nuovo non si sviluppa, anche se è nato, ben presto morirà; l’uomo vecchio trionferà anche nel cristiano e lo condurrà ad una sicura morte, morte nel tempo che si concretizzerà come morte eterna, nell’inferno, per sempre.

[23] e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente

Per costruire l’uomo nuovo occorre partire dalla mente. Il Vangelo parte dalla mente dell’uomo. Gli chiede di cambiare mente: questo è il significato della parola conversione, in greco: metanoia, oltre la mente. Oltre la mente ha però un significato ben preciso: bisogna andare oltre ogni mente umana, se si vuole raggiungere ed entrare in possesso della verità di Cristo Gesù, verità dinamica e per nulla statica, verità che obbliga l’uomo a trascendersi sempre, ad abbandonare ciò che ha fatto ieri per entrare nella volontà di Dio che oggi ci viene comunicata attraverso il suo Santo Spirito.

Non c’è alcuna possibilità per rinnovare la nostra mente, se non l’abbandono della nostra mente, per assumere la mente di Dio. Ora la mente di Dio si assume solo attraverso una via: togliendo i nostri pensieri e mettendo i suoi. Ma i pensieri di Dio sono tutti contenuti nel suo Santo Vangelo. Rinnovare la nostra mente significa pertanto abbandonare le nostre parole e mettere al loro posto le parole di Dio, la Parola di Dio, Parola che lo Spirito Santo ci offre ogni giorno secondo la sua eterna verità: verità completa, perfetta, santa.

È questo un lavoro che mai finisce. Dura tutta una vita. Ogni giorno ci dobbiamo confrontare con la Parola di Gesù, esaminare quanto viviamo di essa, perché è il nostro inserimento vitale in essa, che attesta e rivela quanto in verità noi siamo rinnovati o ci siamo lasciati rinnovare nella nostra mente. Finché la mente non sarà cambiata, l’uomo vecchio spadroneggerà sempre su di noi e ci trascinerà in una concupiscenza senza limiti, in un peccato che non conosce frontiere, in una avidità che mai si sazierà. È proprio questa la caratteristica del peccato: la sua insaziabilità. La vita spirituale ha delle regole. Queste regole bisogna che vengano osservate. Una di queste regole è quella di nutrire quotidianamente la nostra mente di Parola del Signore. Solo così la nostra mente cambia, si rinnova, va oltre se stessa, abbandona se stessa e al suo posto viene messa la mente di Dio, che è purissima verità di amore e di salvezza eterna.

**[24] e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera.**

Messa nella nostra mente la mente di Dio, cambiati i nostri pensieri con quelli del Signore, contenuti nel suo Santo Vangelo, bisogna iniziare a rivestire l’uomo nuovo. L’uomo nuovo è sì quello creato dallo Spirito Santo nel battesimo. Ma anche l’uomo nuovo, l’uomo vero, è Cristo Gesù. Il cristiano è chiamato a rivestire l’uomo nuovo, rivestendo Cristo Gesù. Come avviene questa vestizione? Prima di tutto viene qui manifestata la via attraverso cui è possibile fare l’uomo nuovo.

L’uomo nuovo lo fa il Signore. Lo fa per mezzo del suo Santo Spirito. Lo fa nel sacramento del battesimo mediante l’opera di mediazione della Chiesa. Quest’uomo nuovo che dobbiamo rivestire è pura creazione, anzi pura nuova creazione. Non è opera nostra, è opera di Dio, non nasce dalla terra, discende dal cielo. In questa nuova creazione l’uomo è fatto secondo Dio, nella giustizia e nella santità vera. È creato secondo Dio, perché viene fatto secondo il disegno eterno che Dio ha sull’uomo e il disegno eterno è uno solo: fare ogni uomo ad immagine di Cristo Gesù, fare di ogni uomo un’immagine vivente del Figlio suo. Questa è la volontà eterna di Dio sull’uomo.

Quest’uomo nuovo è creato nella giustizia e santità vera. È reso partecipe della divina natura – è questa la santità vera –; è scritta nel suo cuore dallo Spirito Santo la legge, la volontà di Dio, che dovrà guidarlo per tutti i giorni della sua vita. La legge, la giustizia, secondo la quale egli dovrà camminare è la volontà di Dio, sulla volontà di Dio lo muove e lo conduce lo Spirito del Signore, che è posto in lui, che si posa su di lui in modo stabile e permanente.

L’uomo nuovo è stato rivestito il giorno del battesimo. L’uomo nuovo Cristo Gesù deve essere rivestito ogni giorno e lo si riveste conformandoci a Lui, lasciandoci muovere dal suo Spirito perché si compia ogni Parola che Dio ha scritto per noi e vuole che noi la compiamo in ogni sua più piccola manifestazione di verità e di giustizia. C’è un’azione che è tutta posta nella volontà dell’uomo. Il risultato dipende dal suo impegno, dal suo quotidiano lavoro, dall’impegno che viene profuso in quest’opera tutta finalizzata a rivestire l’uomo nuovo.

La nuova vita si riceve in dono, bisogna però farla crescere e fruttificare. La crescita e la fruttificazione sono anch’esse dono di Dio, dipendono però dalla volontà dell’uomo, dal suo impegno, dal suo lavoro. Non lo si dimentichi: Dio e l’uomo insieme per la redenzione, la giustificazione, la santificazione dell’uomo. Dio e l’uomo insieme per la redenzione, la giustificazione, la santificazione del mondo intero. Dio c’è sempre con il suo dono di grazia e di verità, con il dono di Cristo e dello Spirito Santo. Sovente manca l’uomo, manca la sua volontà, il suo impegno, il suo costante lavoro.

È sempre a causa dell’uomo che l’opera della salvezza o viene impedita, o ritardata, o espletata male, o fallisce del tutto. Se un solo uomo si perde nel mondo, non è certo per mancanza di grazia da parte di Dio; si perde perché colui che è stato incaricato a portare la grazia e la verità, divenendo lui stesso grazia e verità per i suoi fratelli, è venuto meno in questo compito. Lui che avrebbe dovuto presentarsi ai fratelli rivestito dell’uomo nuovo, trasformato in Cristo, l’Uomo nuovo, si è invece presentato da uomo vecchio, impedendo così alla grazia di poter agire efficacemente per la salvezza.

**[25] Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri.**

Come si costruisce concretamente l’uomo nuovo e come si vive da uomini nuovi? Ci sono delle cose che rivelano se siamo nella verità o nella falsità, se abbiamo rivestito l’uomo nuovo, oppure agiamo ancora secondo l’uomo vecchio. Il cristiano è uomo nuovo perché è passato dalle tenebre alla luce e dalla menzogna nella verità. Cosa è la menzogna e cosa è la verità, dal momento che il cristiano deve bandire dalla sua vita la menzogna? La menzogna è l’inganno perpetrato ai danni del fratello. Il fratello è da amare, rispettare, servire nel bene con la parola e con le opere. Quando si causa un danno al fratello per mezzo di una parola falsa, non lo si ama, non lo si serve, non lo si aiuta nel suo farsi e divenire in tutto simile a Cristo Gesù. Invece il prossimo è da aiutare servendolo con una parola sempre santa, che non solo gli indichi il cammino della vita, ma anche lo aiuti nelle cose umane, della terra, a realizzare se stesso secondo la volontà di Dio.

La menzogna deve essere bandita nelle relazioni tra cristiani non solo per motivi di ordine morale, ma anche di ordine teologico, anzi di ordine Cristologico. I cristiani in Cristo formano un solo corpo, in Cristo sono membra gli uni degli altri. Dire una menzogna al fratello, allontanarlo dalla verità, provocargli un danno morale, spirituale, materiale, non è un danno provocato a lui, a colui cui la menzogna viene proferita, il danno è provocato a tutto il corpo e di conseguenza anche colui che dice la menzogna, che inganna il suo prossimo, inganna se stesso, mente a se stesso, porta fuori della verità se stesso.

La menzogna, come ogni altro peccato che il cristiano commette contro gli altri, è un danno provocato direttamente a se stesso, in quanto corpo di Cristo e quindi membro di colui al quale il danno è stato arrecato. In questo versetto ci sono però due obblighi. Oltre quello di bandire la menzogna, c’è l’altro che ci chiama a dire la verità al prossimo. Cosa intende dirci Paolo richiamando questo obbligo? Vuole dirci una cosa assai semplice: il cristiano deve volere il bene del fratello, tutto il bene, il più grande bene. Ora non c’è bene se non nella verità. Non c’è carità se non nella verità. Non dire la verità al fratello è nascondergli la via della vita, la via del suo bene, la via della salvezza.

Come può uno amare il fratello, se gli nasconde la via della vita e della salvezza? Se non lo aiuta concretamente, almeno con la parola, a trovare la via della vita e della salvezza? Quest’obbligo non è una piccola cosa. È una grande cosa. In questo obbligo è la vita dei fratelli. A volte basta una parola per salvarli e non la si dice loro. Siamo responsabili della loro non vita, della loro non riuscita, di ogni difficoltà nella quale si imbattono a causa di quest’obbligo non osservato. Quest’obbligo stravolge tutte le nostre relazioni sociali. Queste relazioni il più delle volte sono fatte sulla menzogna, sull’inganno. Sempre però sono impostate sul nascondimento della verità.

La parola del cristiano è via di vita e di salvezza. Il cristiano può essere anche il più povero tra i più poveri, però potrebbe salvare il mondo se si decidesse ad avere sempre una parola di verità sulla sua bocca. La verità è la ricchezza del cristiano e con essa può fare ricco il mondo. Dire la verità, dirla sempre, in ogni circostanza, impostare le nostre relazioni sulla verità, è il modo di Cristo di vivere la carità.

[26] Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira,

L’ira è la perdita del controllo delle nostre azioni. Parola e gestualità sfuggono alla nostra razionalità, alla volontà. Nell’ira l’uomo non è più uomo, perché non è più nel governo di se stesso. Paolo concepisce che uno possa adirarsi per dei motivi gravi, possa cioè alterare la sua voce e i suoi gesti, ma qual è il limite di questa alterazione? Vengono qui poste due condizioni all’ira: la prima è che non si superi il limite oltre il quale c’è il peccato. Per questo occorre un serio dominio di sé, perché anche con la lingua non si dicano parole sconvenienti, disdicevoli per un cristiano. Le parole sconvenienti vanno dall’ingiuria, dall’insulto (si pensi alla parola di Gesù che ci proibisce di chiamare stupido, stolto un nostro fratello), fino alla bestemmia, peccato gravissimo contro Dio.

I gesti a volte possono provocare gravi danni che vanno dalle lesioni alla persona fino ad infliggere la morte (o in modo diretto o in modo indiretto) con conseguenze che lasciano strascichi per tutta la vita. La seconda condizione vuole che subito dopo l’alterazione si ritorni nella normalità dell’esistenza. Per questo chi si è lasciato prendere dall’ira, deve nel più breve tempo possibile ritornare nella sua pacatezza e serenità e ristabilire ogni contatto interrotto con i proprio fratelli.

La via ordinaria del cristiano è la pace, la serenità, la tranquillità nelle relazioni. Tutto il resto non è via secondo Dio. Se a causa della non ancora raggiunta perfezione si dovesse cadere in un qualche peccato, anche lieve, nelle relazioni, è giusto che si ripari al più presto e il più presto per Paolo è nella stessa giornata. Domani potrebbe essere tardi. Un altro giorno potrebbe divenire impossibile. Un altro ancora irreversibile.

**[27] e non date occasione al diavolo.**

Cosa è l’occasione data al diavolo? È quell’occasione propizia per la sua tentazione e quindi per la nostra caduta nel peccato. Se si legge questa esortazione di Paolo alla luce di quanto ha detto finora: menzogna e ira, l’occasione che si dona al diavolo è questa: infrangere i rapporti della comunione che devono sempre regnare in seno all’unico corpo del Signore Gesù.

Se un fratello scopre che l’altro fratello lo inganna, non gli dice la verità, tiene nascoste cose necessarie per la sua vita, lo tiene lontano dalla fonte della vita, questo fratello che si sente ingannato perde la fiducia nel fratello che lo inganna. Qual è il risultato? Viene a crearsi nel corpo di Cristo una spaccatura, uno scisma, una divisione. Un fratello è contro l’altro fratello perché si sente defraudato in qualcosa da costui. Se invece riguarda l’ira, si perde la fiducia nell’altro che si adira, perché non lo si giudica un uomo paziente, misericordioso, accogliente, benevolo, padrone di sé, libero dalle cose di questo mondo.

È vero che chi subisce il torto o della parola, o dell’ira dovrebbe essere superiore a queste cose. Ma anche che è superiore, anche se si trova impegnato in un cammino di perfezione, satana potrebbe approfittare per inoculare nel suo cuore un veleno di morte, un veleno di giudizio, di condanna, un veleno di rottura della comunione e di diffidenza perenne. Sono proprio queste cose che turbano il buon andamento di una comunità. Nessuno conosce l’astuzia di satana, così perfida e malvagia, da approfittare anche di una cosa anodina, senza importanza, minima, senza significato alcuno, per iniettare nel cuore il dubbio sull’altro, il giudizio sfavorevole, la condanna, la riprovazione. Queste sono cose tutte che rompono la comunione, perché creano nel cuore un pensiero contrario alla carità, all’amore, alla stima, alla fiducia.

Su questo bisogna prestare la più grande attenzione. La vigilanza non è mai troppa. A volte anche una parola detta così, per semplicità, dona occasione al diavolo di portare nel nostro cuore dei sentimenti contrari verso il fratello. In questo caso, quando l’altro non c’entra per niente, perché siamo noi che non siamo sufficientemente formati, forti, liberi, chi ci può aiutare è senz’altro la preghiera innalzata immediatamente alla Vergine Maria, Madre della Redenzione. Il suo aiuto è determinante, indispensabile, per vincere l’occasione data al diavolo di tentarci, attraverso una sola parola vana che è uscita dalla nostra bocca. Il suo aiuto ci toglie dall’occasione e ci riporta in un cammino assai normale, soggetto sempre alle insidie e alla tentazione del principe di questo mondo. Ma anche questo cammino ordinario si deve percorrere con l’aiuto della Vergine Maria. Lei è garanzia sicura di vittoria sul diavolo e i suoi angeli.

**[28] Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità.**

Il furto è l’appropriazione di una cosa non nostra contro la volontà del padrone, che deve essere sempre esplicita, mai implicita. In morale è definito: *“ablatio rei alienae invito domino”*. L’asportazione della cosa degli altri senza la volontà del padrone. Ciò che non è nostro, mai deve poter divenire nostro per nostra sola volontà. Può divenire nostro per volontà libera, mai costretta, mai raggirata, o ingannata, del padrone. Le modalità del furto sono infinite. Esse vanno dalla invisibilità dell’azione, ad un’azione eclatante di paura, o di terrore, che può finire anche nello spargimento del sangue. Non importa come avviene l’azione, importante è sapere che la cosa degli altri non ci appartiene, non può appartenerci, non ci apparterrà mai. La cosa è dell’altro è rimane sempre dell’altro. *“Res clamat dominum”*. Ogni cosa richiede e domanda il suo signore, il suo padrone. Per quanto riguarda la gravità del peccato: il furto rimane sempre furto e va dal peccato veniale se la cosa asportata è di lieve entità, fino a raggiungere il peccato mortale in materia grave.

È giusto ricordare che il furto si ripara solo con la restituzione. Al peccato del furto possono aggiungersi altri peccati. I comandamenti violati generalmente sono il quinto e il decimo. Qui la gravità si misura in base all’azione commessa e quindi va giudicata caso per caso. Il cristiano non può rubare, oltre che non deve. Non può per un fatto assai semplice: egli nella sua nuova costituzione, nella nuova rigenerazione, è l’uomo che dona, non l’uomo che prende. È l’uomo che dona tutto se stesso ai fratelli; è l’uomo che si fa sacrificio, oblazione, vittima d’amore per gli altri. Il furto, più di ogni altro peccato, contraddice palesemente la sua nuova costituzione. Egli è l’uomo del dare, del dare se stesso, del consumare la sua vita per gli altri, dell’immolare se stesso per la salvezza del mondo. A questo è chiamato il cristiano. Per questo motivo egli non può rubare.

Inoltre c’è sempre per lui il comandamento delle origini: *“ti guadagnerai il pane con il sudore di tua fronte”*. Questo comandamento non è stato abolito, non sarà mai abolito. Chi non mangia il proprio pane lavorando onestamente con le sue mani, commette un furto, prende ciò che non è suo, che non gli appartiene e così facendo contraddice in modo sostanziale il suo nuovo modo di essere in Cristo. Paolo però vede anche il lavoro in funzione del corpo di Cristo. In questo corpo ci sono cellule che possono lavorare e cellule in necessità, che sono fisicamente impossibilitate a svolgere una qualsiasi attività.

Il cristiano è chiamato non solo a lavorare per sé, è anche invitato a lavorare per gli altri, a fare parte di quanto possiede alle altre membra del corpo di Cristo. Ancora una volta siamo ricondotti alla nuova essenza che è stata creata in noi dallo Spirito nel santo battesimo. Siamo stati rigenerati, ma anche fatti e costituiti membra del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo c’è una sola legge: quella della comunione e della solidarietà. Questa legge è reale, non ideale, di pura fantasia o di immaginazione. È legge che obbliga a sostenere chi è in difficoltà, nel bisogno, che versa in necessità.

Essendo noi un solo corpo, la necessità è del corpo, non della singola cellula e chi lavora è sempre il corpo, non la singola cellula. Ora è dovere del corpo sovvenire alle necessità della singola cellula ed è dovere della singola cellula sovvenire alle necessità dell’intero corpo. Questa è la legge che bisogna vivere all’interno del corpo del Signore, perché questa è la verità che governa tutto il corpo di Gesù. È questa l’unica straordinaria potenza per la creazione di relazioni sante tra gli uomini. Se il cristiano non vive la sua nuova essenza, egli non può dirsi corpo di Cristo. È corpo di Cristo, ma cellula morta. La vita di Cristo non passa più attraverso di essa, non si ferma in essa e non raggiunge il mondo.

È questa la contraddizione cristiana che dobbiamo evitare, se vogliamo essere testimoni incisivi nella storia, tra gli uomini. Un non credente che vede ogni giorno il cristiano calpestare la sua essenza, perché vive in una perenne contraddizione con essa, e la contraddizione è sempre di peccato, come potrà credere nel Signore Gesù? Se colui che è suo testimone ne mostra una immagine falsa, chi potrà mostrare quella vera a colui che non crede? Su questo bisogna riflettere. Noi oggi abbiamo tutto incentrato sulla carta la nostra verità.

La verità del cristiano non deve essere sulla carta, ma sulla carne; non deve essere su un testo di teologia, ma prima di tutto nella testa del cristiano e nel cuore, per essere nell’anima, nei sentimenti, in tutto il suo corpo. Finché la nostra verità sarà sulla carta, nessuna possibilità ci sarà mai di rendere vera testimonianza a Cristo Gesù. La rivoluzione cristiana inizia quando si passa dalla carta alla carne e dal testo alla testa e quindi al cuore e allo stesso corpo, passando per ogni suo sentimento. La carne è la via della salvezza, la via della vita.

**[29] Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano.**

Il discepolo di Gesù deve possedere il perfetto controllo della sua bocca. Chi controlla la bocca controlla il cuore. Il cuore puro genera una bocca pura; la bocca pura è segno di un cuore puro. Il cristiano deve imitare il suo Maestro anche nell’uso della lingua. La volontà di Gesù la conosciamo: *“Sia il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”* (Mt 5,37). Questo è stato detto a proposito del giuramento. C’è anche un’altra parola di Gesù che merita di essere ascoltata:

*“Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.*

*Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro.*

*Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive.*

*Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12, 30-37).*

La parola di Gesù è verità. Cuore e parola sono intimamente connessi. La parola può distruggere un uomo. Ne basta a volte una sola. C’è un comandamento che è posto a salvezza dell’uomo: l’ottavo: *“Non dire falsa testimonianza”,* nel quale sono contemplate tutte le altre parole che possono nuocere ai fratelli: calunnie, giudizi temerari, mormorazioni, pettegolezzi, dicerie ed altro.

Paolo raccoglie tutto in una espressione: **“Parola cattiva”,** e si intende ogni parola dell’uomo che arreca un danno al fratello, ogni parola inutile, vana, insensata, vuota, non pesata, non misurata, ambigua, a doppio senso, triviale, scurrile, grassa, zozza e via dicendo. È parola cattiva ogni parola che va oltre il sì e oltre il no, raccomandati, voluti da Cristo Gesù, specie se ferisce in qualche modo l’8° comandamento. Perché questo non accada non è la bocca che bisogna pulire, ma il cuore, perché è il cuore la sede di ogni parola che esce dalla nostra bocca. San Giacomo dice addirittura che la sede della parola cattiva è la geenna del fuoco.

*“Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo.*

*Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra. Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare!*

*Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale.*

*Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei!*

*Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce. Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza.*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia.*

*Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace.*

Da tutto il capitolo 2° che è stato riportato si può notare quanta attenzione è richiesta al discepolo di Gesù nell’uso della lingua. Questo a motivo del male che essa può generare in seno alla comunità degli uomini.

Ma già l’Antico Testamento (Sir 28,13-26) aveva messo in guardia gli uomini dall’uso della lingua:

*“Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace. Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità.*

*Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.*

*Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene catene di bronzo. Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba.*

*Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio.*

*Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta’ attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia”.*

Sia l’Antico che il Nuovo Testamento vedono la straordinaria capacità di distruzione che possiede la parola dell’uomo. L’uso della lingua per il male è vietato al cristiano in tutto. Questa è la regola. Altre regole non esistono.

È pertanto ***“parola cattiva”*** ogni parola che genera un danno al fratello, anche lieve, anche se è di scandalo dei piccoli, anche se è un turbamento del suo spirito a causa di una nostra parola, che per noi potrebbe essere parola innocente, gli altri potrebbero anche giudicarla male. La prudenza nell’uso della lingua deve essere piena, totale. Per questo è necessario chiedere allo Spirito Santo che metta sulle nostre labbra sempre una parola buona, saggia, clemente, sobria, vera, opportuna, creatrice di verità e di pace nel cuore dell’altro. Un Sacerdote, che è bocca di Cristo Gesù, è obbligato in ragione della sua configurazione a Cristo, a parlare in tutto come Cristo, ma per questo gli è necessario anche il cuore di Lui.

Paolo dona anche lui una regola circa l’uso della parola. Bisogna che ogni nostra parola sia una parola di edificazione, una parola di salvezza, una parola che porti verità e pace nei cuori. Chi deve essere edificato nei cuori è Cristo Gesù. La nostra parola è di edificazione se è una parola di Dio, proferita in Cristo Gesù, con l’assistenza quotidiana dello Spirito Santo. Tuttavia bisogna possedere nel cuore una certezza: il cristiano è responsabile di ogni sua parola che non ha contribuito a edificare Cristo nei cuori dei suoi fratelli, che non ha operato per un radicamento della verità, che non ha operato il rinnovamento di un cuore.

La parola del cristiano deve essere creatrice al pari di quella di Dio. Cosa deve creare la parola del cristiano? Essa deve creare nuovi i cuori, le menti, gli spiriti. Deve aiutare ogni uomo a pensare e a volere secondo Dio e per questo è necessario che dalla sua bocca escano solo parole di verità, di giustizia, di pace, di misericordia, di scusa, di perdono, parole di santità, di amore, di comprensione, di sano discernimento. Queste sono le parole buone che fanno bene al cuore e alla mente di chi ascolta. Ma Gesù ci dice che il santo avrà una parola santa, mentre il cattivo avrà una parola cattiva. La parola è la misura della santità di un uomo. Se dobbiamo operare un giudizio di verità sul cuore dell’uomo del nostro tempo, dobbiamo dire che è frivolo, sporco, lussurioso, mendace, di parte, incapace di verità e di carità.

Immerso soprattutto nelle cose della terra, senza alcuna capacità di elevarsi verso il cielo. Quello dell’uomo odierno è un cuore che non vede Dio, quindi un cuore non puro. Se il suo cuore non è puro, neanche le sue parole saranno pure. Le parole è evidente che non sono pure, manifestano e rivelano pertanto un cuore anch’esso impuro.

**[30] E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.**

Quando si rattrista lo Spirito dentro un cristiano? È assai facile saperlo: quando il cristiano agisce difformemente da ciò che è lo Spirito in sé. Lo Spirito di Dio è: verità, sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, scienza, pietà, timore del Signore. Lo Spirito di Dio è Spirito che dona la vita. Lo Spirito di Dio è lo Spirito che deve formare Cristo nei nostri cuori. Lo Spirito di Dio deve condurci verso la verità tutta intera. Lo Spirito di Dio deve creare in noi il cuore nuovo, la mente nuova, l’anima nuova, i sentimenti nuovi. Tutto deve fare nuovo in noi. Questa è la sua opera. Lo Spirito del Signore è comunione, unità, armonia, libertà. Ogni qualvolta il cristiano agisce difformemente dall’essenza divina che è lo Spirito Santo, egli lo rattrista. Lo rattrista perché lo costringe all’inazione, o ad un’azione imperfetta.

Lui è dentro di noi per fare attraverso noi nuovo il mondo, nuovi i cuori, nuove le menti, nuove le anime, nuovi i sentimenti, nuovi i rapporti, nuove le comunità, nuove le relazioni, tutto egli deve fare nuovo, riempiendolo di verità e di carità e noi invece altro non facciamo che tutto vecchio: vecchi facciamo i cuori e le menti, vecchi facciamo i sentimenti, vecchie le anime e ogni altra cosa.

Facciamo tutto vecchio perché o lo lasciamo nel peccato, o contribuiamo a che il peccato si radica, come erba velenosa, nel cuore dei fratelli. Lo Spirito non può gioire per questa nostra opera cattiva. Egli si rattrista. Potrebbe attraverso noi operare nel mondo santità e giustizia, mentre le nostre membra che sono a suo servizio per l’opera della salvezza, altro non fanno che operare iniquità. È sempre un’opera di iniquità quella che non crea salvezza attorno a sé, anzi contribuisce a che l’uomo non solo rimanga nel peccato, ma anche a radicarsi ancora più profondamente in esso.

**[31] Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità.**

Paolo ci ha invitato a non usare mai una parola cattiva. Ora ci offre alcuni comportamenti, in cui necessariamente la parola non è buona. Il cristiano non deve conoscere:

**Asprezza:** l’asprezza è il contrario della dolcezza, della mitezza, della calma interiore, della posatezza. L’asprezza dice violenza di parole e di fatti. Essa è non controllo delle nostre azioni. L’aspetto violento prende il posto all’affabilità che deve sempre governare il cristiano nei suoi rapporti con il mondo intero. Il cristiano deve sempre controllare ogni suo comportamento; non solo, deve renderlo anche dolce e affabile. Quando questo avviene, egli è un perfetto imitatore di Cristo Gesù. Diviene un uomo che può parlare ai fratelli, può relazionarsi con loro, perché li tratta sempre come persone che hanno una loro dignità, che non può essere mai lesa, anche quando sono in contrasto con quanto noi diciamo, affermiamo, vogliamo. L’asprezza non considera che *“nessuno è nostro schiavo”*. Tutti siamo soggetti a Dio e solo a lui bisogna rendere domani conto.

**Sdegno:** Lo sdegno è un sentimento forte di ripulsa contro i fratelli, dei quali non condividiamo il loro modo di agire. Vorremmo una totale loro sottomissione alla nostra volontà. Questo non avviene e allora ci separiamo da loro, ci allontaniamo, li trattiamo come un corpo ostile, estraneo, nemico, come un corpo che ci dona fastidio. Lo sdegno è il fastidio del nostro spirito per qualcosa che vorremmo fosse di nostro gradimento, mentre in realtà non lo è. Anche nello sdegno dimentichiamo che noi non siamo i padroni dei fratelli. Noi siamo i loro servi. Siamo a loro servizio per il dono della verità e della grazia. Il resto non è più di nostra competenza.

**Ira:** L’asprezza e lo sdegno sono la porta dell’ira. Mentre con l’asprezza e lo sdegno l’uomo ha ancora il possesso delle sue azioni, con l’ira perde questo possesso. L’uomo non si controlla più. Non controlla le parole, non controlla i suoi gesti, le sue opere. Qualsiasi cosa fa, potrebbe divenire assai pericolosa, perché non ne misura più la gravità. Molti a causa dell’ira hanno commesso orrendi misfatti. Il cristiano invece deve possedere sempre il dominio di sé. Neanche una parola deve uscire dalla sua bocca, senza averne prima pesata la gravità. Dei gesti neanche si deve parlare. Nessun gesto è consentito al cristiano che non sia per il bene, anzi per un bene sempre più grande.

**Clamore:** è quel chiasso inutile, tutte quelle parole vane che vengono gridate attorno a noi. È quel vocio infernale attraverso il quale si vuole ottenere ragione, mentre in verità non si è nella giustizia secondo Dio. Fare chiasso attorno a sé non è la via del cristiano. La via del cristiano è il silenzio, è la preghiera, è il totale affidamento a Dio della sua causa, è la mitezza e la semplicità del suo spirito. La verità non sta nell’alzare la voce, nel gridare, nel fare rumore. La verità è nella parola che si dice e basta. La verità ha la forza di imporsi da se stessa. Da se stessa, per virtù dello Spirito Santo, penetra in un cuore e lo conquista.

**E maldicenza:** Mentre l’asprezza, lo sdegno, l’ira, il clamore riguardano il comportamento sbagliato. Il principio potrebbe essere anche santo, quello che si vuole difendere, mentre il metodo, la via, le scelte pratiche per la difesa non sono sante, nella maldicenza non è santo il principio. Nella maldicenza c’è un male in sé che bisogna evitare. È il male è dire male degli altri. Al cristiano non è consentito dire male di nessuno. Lui non è giudice di nessuno e nessuno deve cadere sotto la sua lingua. Dire male è peccato grave. La maldicenza potrebbe raggiungere la calunnia e quando si arriva alla calunnia, c’è anche l’obbligo della riparazione. Cosa impossibile da fare, perché le parole che escono dalla bocca, dal vento vengono sparse nell’intero universo. Il cristiano deve mettere ogni attenzione al fine di evitare ogni parola di male contro il fratello, da quella quasi senza importanza all’altra molto più grave e dalle conseguenze incalcolabili.

La nostra società, che è società della parola, nella quale di tutto si parla, su tutti si sparla, deve sapere che con la parola si salva una persona e con la parola la si distrugge. Oggi i mezzi di comunicazione hanno un impatto devastante sulle folle. Per questo bisogna essere altamente saggi e prudenti prima di proferire una sola parola. Oggi la maldicenza sembra essere divenuta uno stile di vita, un modo di essere, di relazionarsi, di comportarsi. Paolo invece ci avverte che la maldicenza deve essere bandita da noi. La bocca del cristiano deve dire la verità, deve condurre alla verità, deve astenersi anche di altre parole buone che nel momento sono inutili, perché non c’è dall’altro lato una persona che sia disposta ad accoglierle.

**Con ogni sorta di malignità:** La maldicenza è dire male dell’altro. Si dice male perché l’altro ce lo consente, in quanto ciò che opera è male, o almeno da noi viene giudicato un male. Nella malignità invece il male viene creato dal cuore. Lo si inventa e poi lo si attribuisce alla persona. Nella malignità il cuore è cattivo, pensa e inventa cose cattive sugli altri, trasforma questa invenzione in parola, la proferisce, la dice dinanzi al mondo intero, provocando nei fratelli dei danni incalcolabili. Quando si arriva a questo è il segno che il nostro cuore è diventato di pietra, perché solo un cuore di pietra, non scalfito dalla grazia di Dio, vuole il male per i suoi fratelli, questo male lo pensa e lo dice, lo diffonde. La malignità affonda le sue radici nel nostro cuore maligno. La malignità è di satana e trova la sua forza di penetrazione nelle menti solo per mezzo della menzogna. Ma tutta la malignità è menzogna, perché è desiderio di male contro i nostri fratelli. È quanto avvenne nel Giardino dell’Eden. Satana, maligno e malvagio, disse male di Dio, mentendo ad Eva. Questa lo ascoltò e fu la rovina dell’umanità intera. La malignità ha il suo motore potente nell’invidia.

**[32] Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.**

Il cristiano non solo non deve fare il male, deve soprattutto operare il bene. Non dire male è solo l’inizio del cammino verso la realizzazione di Cristo in noi. Una cosa che Paolo raccomanda è la benevolenza e la misericordia. Nell’uomo mente e cuore devono essere una cosa sola: la mente deve volere il bene, il cuore deve attuarlo; la mente lo vede, il cuore lo realizza, lo compie. La mente lo discerne, il cuore lo pone in essere. L’uomo è benevolo, solo quando si pone dinanzi ai suoi fratelli con un solo desiderio: il bene del fratello. Il cristiano non può volere altro per i suoi fratelli, se non il bene.

Il bene però deve volerlo sotto ogni aspetto e deve essere il bene di tutta la persona. L’altro deve essere visto solo come oggetto di bene. Questa è la benevolenza. Quando un cristiano raggiunge questa maturità, egli è sulla via dell’imitazione di Cristo Gesù. Con la misericordia, il bene voluto, desiderato, bramato, si trasforma in opera, in impegno concreto. Il misericordioso è colui che concretamente mostra l’amore ai fratelli e lo mostra compiendo opere di carità.

Uno è vero discepolo di Gesù se l’opera di carità la compie senza guardare in faccia a nessuno, anzi bisogna essere misericordiosi proprio nei confronti di coloro che nulla possono fare per noi. Gesù ci insegna di essere misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro celeste e la misericordia del Padre è verso tutti, buoni e cattivi, cristiani e pagani, credenti e atei, religiosi e infedeli.

Solo alla sera della vita, presentandoci al suo cospetto, ci è chiesto di rendere ragione della carità che abbiamo vissuto, perché sarà la carità che ci aprirà le porte del regno dei cieli. Un’opera grande di misericordia è il perdono dei fratelli, se in qualche cosa ci avessero offeso. Sul perdono bisogna dire due cose: esso è l’opera tipicamente cristiana. Il cristiano è colui che perdona tutto, indistintamente, senza guardare in faccia colui che lo ha offeso. La seconda cosa è questa: se dobbiamo perdonare i fratelli come Cristo ha perdonato noi, o come il Padre ha perdonato noi in Cristo, se Cristo è il nostro modello e l’unica via del perdono nel mondo, allora bisogna aggiungere che perdonare gli altri è anche offrire la vita per gli altri perché Dio perdoni il loro peccato e conceda loro la grazia della salvezza eterna.

Senza una grazia particolare l’uomo difficilmente conosce il perdono. La carne non ha come legge il perdono, bensì la vendetta, il desiderio di giustizia e altro.

Senza l’inserimento in Cristo nella volontà di realizzare in tutto e per tutto la sua vita dentro di noi, diviene impossibile morire per l’altro, perché ottenga il perdono dei suoi peccati. Come Cristo si offre la vita per il perdono. Questo è lo specifico cristiano e solo il cristiano che realizza tutto di Cristo nella sua vita raggiunge quest’altissima perfezione: dare la propria vita perché l’altro venga perdonato da Dio, dopo averlo noi perdonato e offerto la vita per il suo ritorno nella verità di Dio, nella sua grazia e nella sua benevolenza. Se lo scopo del cristiano è quello di offrire la propria vita per il perdono dei fratelli, si comprende come ogni altro atto di misericordia è solo propedeutico a quest’ultimo atto supremo, ma anche come sia anticristiano comportarsi con sdegno, clamore, asprezza, ira, maldicenza, malignità. È anticristiano perché la redenzione, la salvezza, la giustificazione, l’elevazione dell’altro nel mistero di Cristo Gesù passa attraverso il dono della nostra vita. Si dona la vita fisica perché l’altro abbia una vita spirituale solida e intensa. Questo è il valore della vita del cristiano sulla terra: farne un sacrificio, un’oblazione, un’offerta sacra al Signore, perché sia cancellato il peccato del mondo e sia aperta la via della salvezza ad ogni uomo di buona volontà.

PER OPERA DI GESÙ CRISTO

**Cosa è l’esortazione**. Volontà di Dio volontà dell’uomo. L’esortazione è una parola di persuasione, di invito, di incitamento perché la persona che ci sta di fronte scelga e decida di compiere la volontà di Dio, al fine di realizzare il bene che il Signore ha stabilito che lui faccia. Perché vi sia esortazione secondo Dio è giusto che si separi la volontà di Dio dalla volontà dell’uomo. Il cristiano è obbligato ad aiutare i suoi fratelli di fede e non di fede a cercare la volontà di Dio per compierla tutta nella loro vita. In questa sua opera egli si può servire della persuasione, ma anche della correzione fraterna. Si serve della persuasione quando il suo intento è di orientare, guidare, spronare, incitare al bene secondo Dio; è invece correzione fraterna quando ci si trova dinanzi ad un peccato e con il ricordo della volontà di Dio lo si invita a non farlo più. Ci troviamo invece dinanzi alla tentazione quando la nostra parola è un invito bello e buono fatto all’altro perché compia la trasgressione della volontà di Dio. La persuasione è arte difficile da esercitare. Con essa bisogna entrare nel cuore del fratello, nella sua volontà, nel suo spirito, nella sua anima, e dal di dentro, con la forza della parola, operare perché si compia solo la volontà di Dio nella maniera più perfetta. È evidente che chi può persuadere è solo lo Spirito Santo, perché ogni discepolo del Signore deve vivere nella più grande santità, se vuole che le sue parole siano quelle dello Spirito Santo e le parole dello Spirito Santo siano sue nell’opera della persuasione dei cuori a compiere una sempre più grande giustizia.

**In maniera degna**. Le regole della vita cristiana. Accettarsi da imperfetti non è accettare l’imperfezione. Siamo tutti chiamati a comportarci in maniera degna del Vangelo. La maniera degna è una sola: vivere secondo il Vangelo, senza tralasciare di compiere nessuna parola. Per questo è giusto che si osservino delle regole, in verità assai semplici, ma che possono aiutare senz’altro a raggiungere una maniera sempre più degna alla quale ci chiama San Paolo. Una di queste regole vuole che non si sottovaluti nessun peccato veniale. Dobbiamo dichiarare guerra ad ogni peccato veniale che commettiamo: nei pensieri, nelle opere, nelle parole, nelle omissioni. Se non iniziamo dal peccato veniale, non riusciremo a vincere neanche il peccato mortale e prima o poi cadremo in esso, secondo l’adagio scritturistico: chi disprezza le piccole cose, a poco a poco cadrà nelle grandi. Bisogna lottare nel nostro spirito contro ogni più piccola imperfezione. Accettare di essere imperfetti, non significa accettare l’imperfezione come regola di vita. Significa invece camminare ogni giorno verso una più grande conformazione a Cristo. Se invece accettiamo l’imperfezione come regola morale del nostro essere cristiani, siamo già disposti a commettere anche i più gravi peccati. La volontà che non si arresta dinanzi ai piccoli peccati, non riuscirà ad arrestarsi neanche dinanzi ai grandi. Prendere coscienza di questa semplice regola spirituale significa iniziare fin da subito un vero cammino di crescita nella fede, nella speranza, nella carità.

**Lo stesso modo di pensare**. Sul pensiero di Dio. Il Vangelo è il futuro della Chiesa e dell’umanità. Perché tutto è nel Vangelo? Siamo invitati da Paolo ad avere uno stesso modo di pensare. C’è un unico modo per pensare tutti la stessa cosa: fondare ogni nostro pensiero, ogni nostra idea, ogni nostra volontà sul pensiero di Dio. Siamo chiamati a mettere nel nostro cuore il pensiero di Dio e secondo questo pensiero iniziare a volere, a parlare, ad agire. Ora è bene che si dica che Dio non ha un pensiero nascosto e un pensiero rivelato: Dio ha un solo pensiero: quello che ci ha rivelato in Cristo, che ha anche compiuto in Lui. L’unico pensiero del cristiano è il Vangelo; è in esso che si trova la nostra verità, la nostra santità, la nostra pace, la nostra gioia. Nel Vangelo c’è tutto; c’è il futuro di bene della Chiesa e della società. Nel Vangelo c’è tutto questo perché il Vangelo è Cristo morto e risorto, morto per i nostri peccati, risorto per la nostra giustificazione. Il Vangelo è la grazia e la verità di Cristo Gesù. Il Vangelo è il dono che Dio ha fatto a noi di Cristo, perché in Cristo, con Cristo, per Cristo, iniziamo la nostra conformazione a Lui. È Cristo il pensiero di Dio per noi, pensiero rivelato in tutta la sua potenza di verità sull’albero della croce. Dalla croce dobbiamo partire per imparare a pensare secondo Dio, per aiutare i fratelli a pensare secondo Dio. Cristo è uno, la croce è una, il cristiano pensa secondo i pensieri di Dio quando anche lui sale sulla croce del compimento della volontà del padre.

**Uno è Cristo, uno è il corpo**. Di Cristo abbiamo solo parole di Vangelo. Cristiani di una sola parola. L’unità nei pensieri nasce anche dall’altra verità già più volte manifestata: uno è Cristo, uno è il pensiero di Dio. Ma anche uno è il corpo di Cristo, una deve essere anche la croce di Cristo: è la croce del suo corpo. È il suo corpo che deve conformarsi alla volontà del Padre. La volontà del Padre è una sola. Il corpo è uno solo, come anche la croce deve essere una sola: quella dell’unico corpo di Cristo. Chi esce dall’unica croce di Cristo, esce dall’unica volontà di Dio, dall’unico suo pensiero. Costui si fa una croce e un pensiero tutto suo, che è difforme dal pensiero e dalla croce che regnano nel corpo di Cristo. Così nascono le divisioni, le separazioni, ogni altro scisma o rottura della comunione. Inoltre Cristo nella sua vita terrena ha avuto solo parole di Vangelo. Non si conosce nessuna parola di Cristo che non sia parola di Vangelo. Così deve essere di ogni cristiano: lui non può avere una parola di Vangelo e una di non Vangelo. I cristiani devono essere uomini di una sola parola: della sola parola di Vangelo. Per imitare Cristo in questa regola così semplice dovremo crescere come Lui in sapienza e grazia. È infatti lo Spirito Santo che cresce dentro di noi che a poco a poco ci libera da tutte le parole profane e da tutti i pensieri non di Dio, perché si abbia il solo pensiero di Dio nella mente e la sola parola di Dio nel cuore. Se non si cresce in santità, non si ha il pensiero di Dio nella mente e sulle labbra escono i pensieri del nostro cuore indurito, cattivo, pieno di peccati e di imperfezioni morali.

**Unica vera interpretazione** della Parola: la croce di Cristo. Unica comprensione del Vangelo: la croce di Cristo. Il cristiano è il libro di Cristo. Chi vuole sapere qual è l’unica vera interpretazione della Parola di Cristo sappia che essa è la croce di Cristo, come anche la croce di Cristo è l’unica vera comprensione del Vangelo. Il Vangelo si legge, si interpreta, si comprende dall’alto della croce. Ma cosa è la croce di Cristo? È il dono della sua vita al Padre in olocausto e in sacrificio per manifestare al mondo la sua gloria. Il cristiano inizia a salire sulla croce quando non lavora più per la sua gloria, ma per l’unica gloria per la quale vale proprio la pena lavorare: per la gloria del Padre nostro che è nei cieli. Lavorando per la gloria del Padre, iniziando a salire sulla croce, il cristiano inizia a divenire il libro di Cristo, il suo Vangelo vivente ed operante nella storia. Chiunque può vederlo e se vuole può iniziare a comprendere cosa è in verità il Vangelo. Se il cristiano non diviene il libro di Cristo, della sua croce, il mondo mai potrà sapere cosa sia in verità la croce di Cristo e mai potrà aderire ad essa, in un vero atto di conversione e di fede al Vangelo, che è fede nella croce, come dono della propria vita al Padre perché la sua gloria si manifesti e trionfi nel mondo.

**Il battesimo** ci fa vittima e olocausto di salvezza per il mondo intero. Il resto è senza significato. Il battesimo, inserendoci in Cristo, ci costituisce un solo corpo con Cristo. Il corpo di Cristo è il corpo dell’olocausto, dell’oblazione, del dono totale al Padre, per rendergli gloria, per manifestare che la nostra vita è interamente sua e a Lui bisogna che venga consegnata con la partecipazione libera della nostra volontà. Essere nel corpo di Cristo, essere un solo corpo, è anche essere un solo sacrificio, è divenire un solo olocausto: quello di Cristo in noi e il nostro in Lui, in quanto solo corpo. Questo significa anche ricevere il battesimo. Insegnare a compiere questo mistero di solo ed unico sacrificio, è il compito di chi nella Chiesa ha il ministero dell’annunzio. È un ministero però sovente assai trascurato. I risultati sono di una vita cristiana totalmente separata da Cristo. Se uno guarda il cristiano e poi guarda Cristo, guarda Cristo e il cristiano con un solo sguardo d’occhio, non dovrebbe notare alcuna differenza, anzi non dovrebbe poter discernere chi è Cristo e chi è il cristiano, dovrebbe vedere un solo corpo, un solo sacrificio, un solo olocausto, una sola offerta, una sola obbedienza, un solo dono d’amore a Dio Padre per la sua gloria e la redenzione dei fratelli. Se non vede questo, tutto il resto che vede è senza significato di salvezza, perché vede separatamente Cristo, ma non vede il corpo di Cristo come Cristo, vede un altro corpo e un altro Cristo.

**Paternità di natura,** di adozione, morale, di creazione. Sulla paternità di Dio spesso si ha avuto occasione di parlare. È giusto che si ribadisca che ogni modalità nella paternità comporta una essenzialità totalmente differente. Spesso non si vuole cogliere la modalità, per non volere specificare l’essenza che soggiace; oppure spesso si nega una paternità, perché l’essenza verrebbe a contraddire tutto il nostro modo di pensare, di credere, di operare. Si pensi a quanti negano la paternità di natura, di generazione tra Cristo e il Padre. Le conseguenze sono di totale distruzione del mistero di Dio, del mistero di Cristo, del mistero dell’uomo. Riflettere sulle conseguenze di una negazione, o di una affermazione deve aiutarci a scoprire qual è il differente modo nostro di relazionarci con Dio e con i fratelli.

**Se Dio muove me**, se Dio muove l’altro, ognuno deve riconoscere nell’altro la mozione di Dio. Per Paolo all’origine di ogni movimento di grazia e di verità che avviene nel corpo di Cristo c’è il Padre dei cieli e l’opera dello Spirito Santo. Se tutto è dalla volontà di Dio, ogni cristiano è obbligato a discernere nell’altro ciò che Dio opera, perché quanto viene operato da Dio è per la sua crescita in sapienza, in grazia, in verità. Se omette questo discernimento, il rischio è uno solo: confondere ciò che viene dall’uomo con ciò che viene da Dio, rifiutare ciò che viene da Dio e che è fonte della sua crescita spirituale, per abbeverarsi a cisterne vuote, piene di fango, che non contengono acqua. O ci si nutre di Dio, o degli uomini. Non ci sono alternative. O facciamo nostro il pensiero di Dio, oppure quello degli uomini. Non ci sono alternative, né vie di fuga, o di neutralità. O siamo pienamente con Dio, o pienamente con gli uomini. Per essere con Dio dobbiamo volere discernere l’opera di Dio ovunque si manifesti, ovunque Dio è all’opera. Questa è la legge per la nostra crescita ordinata in grazia e in santità.

**Risolvere prima di ogni cosa la crisi di fede**. È fede l’adesione della nostra volontà alla parola del Vangelo, accolta come unica via della nostra realizzazione. Siamo e saremo nel tempo e nell’eternità, se siamo nel Vangelo; non saremo nel tempo e nell’eternità se ci poniamo fuori del Vangelo. Il Vangelo è l’unica legge della vita presente e futura. Poiché non siamo più in questa fede, è giusto che prima di ogni altra cosa risolviamo questa nostra crisi di fede. Se entriamo nel Vangelo, tutto prende significato, tutto acquisisce valore di verità, di santità, di giustizia, di salvezza. Se non entriamo nel Vangelo, quanto facciamo, indistintamente tutto, è opera vana, non serve né al nostro presente, né al nostro futuro, né alla nostra salvezza, né a quella dei nostri fratelli. Né sarà mai possibile risolvere le altre crisi, se non si risolve questa. Dalla fede tutto riceve nuova luce e più intensa verità; senza fede, tutto rimane nel buio, anche se ci affanniamo a dare una nuova faccia a ciò che operiamo; è facciata di sola ipocrisia, non di verità, non di grazia, non di giustizia, perché non siamo nel Vangelo, nella fede, nella parola di Dio.

**Grazia e dono di Cristo.** Educazione alla grazia. Grazia: momento della fruttificazione, momento della distribuzione. La nostra grazia è Cristo e sono i frutti che la sua presenza in noi genera e produce. Tutto in noi è frutto di Cristo, tutto è sua opera. Cristo opera ed agisce per mezzo del suo Santo Spirito, che invia in noi perché formi Lui, Cristo, nei nostri cuori, perché faccia sì che Lui, Cristo, fruttifichi ogni dono d’amore, di verità, di speranza. Bisogna, è urgente che si educhino i cristiani alla grazia. Tutto è grazia, tutto è dalla grazia, ma anche tutto è per grazia. Tutto è dono, è il dono d’amore di Dio per noi, in noi, con noi. Educare alla grazia deve avere anche un altro significato: ogni volta che Cristo viene dentro di noi, viene perché produca frutti di vita eterna. Ogni invocazione di Cristo in noi, ogni volta che lo riceviamo sacramentalmente, viene e lo riceviamo perché produca frutti di verità, di santità, di giustizia. Non solo per noi, ma per il mondo intero. Il cristiano, ogni volta che riceve Cristo, per preghiera o per sacramento, deve disporsi a produrre verità e giustizia sui suoi passi; l’altro coglie il frutto del cristiano, riceve, attraverso il suo frutto, l’albero che lo ha prodotto: Cristo Gesù, e se crede, se vuole, anche lui può entrare in questo mistero di grazia dal quale e nel quale è tutta la vita del mondo intero.

**Il profeta**: la voce viva di Dio di cui ha bisogno la Chiesa. Il ministero profetico straordinario, non quello direttamente battesimale, è essenziale alla Chiesa. Lo si è già detto. Per mezzo di esso conosciamo la volontà attuale di Dio, sappiamo cosa il Signore ci chiede, possiamo dirigere i nostri passi con sicurezza, sapendo ciò che è gradito al Signore. Il profeta è luce attuale di Dio; illumina la strada sulla quale incamminare la Chiesa perché vada incontro a Dio e ai fratelli secondo la più attuale verità del Vangelo. Il vero profeta è sempre frutto dell’opera dello Spirito Santo.

**Grazia indiretta**: da Dio, ai fratelli, per noi. Da Dio a noi per i fratelli. Essere dono per gli altri. Essere dal dono degli altri. La grazia di Dio: Cristo capo e corpo. Grazia sacramentale e volontà. Quando diciamo che la grazia di Dio si riversa su di noi, spesso omettiamo di aggiungere che non sempre la grazia viene direttamente. Spesso avviene indirettamente, attraverso i fratelli, costituiti da Dio dono della sua grazia per noi. I fratelli sono grazia di Dio per noi, ma anche noi grazia di Dio per i fratelli. Occorre allora educarci a vederci insieme un dono di grazia. Da questa educazione una vita nuova nascerà di sicuro nella Chiesa e nel mondo. Altra specificazione in ordine alla grazia è questa: bisogna accettare se stessi di essere dal dono di grazia degli altri. Questa è umiltà. Bisogna farsi dono di grazia per gli altri: questa è vera responsabilità di farsi santi. Infine si deve aggiungere che sia noi che gli altri siamo un solo corpo in Cristo, per far sì che ogni uomo diventi ciò che noi siamo: corpo del Signore Gesù. Per questo però non è più sufficiente la nostra grazia; questa è preparatoria all’altra grazia, quella che discende direttamente da Dio nei sacramenti della salvezza. Anche questa grazia però bisogna accogliere e attraverso la partecipazione della nostra volontà bisogna che si trasformi in un dono di Dio per il mondo intero. Nessun sacramento potrà mai fruttificare in noi i suoi frutti di vita eterna, se manca la partecipazione della nostra volontà, del nostro spirito, del nostro cuore, di tutto di noi.

**Cristo è uno**. Chi è Cristo. Da Cristo bisogna partire. In Cristo una sola conoscenza, una sola vita. Cristo e il nostro passato tutto da abbandonare. La nostra fede ci insegna con verità assoluta che Cristo è uno: nella divinità, nell’umanità, nell’opera, sulla terra, nel cielo, nella Chiesa, nel singolo cristiano, nella creazione, nella redenzione, nella santificazione. Se Cristo è uno: tutto si fa in Lui, tutto si fa per Lui, tutto si fa con Lui. Cristo è il culmine cui pervenire, ma anche l’inizio da cui partire. Si parte da Cristo per arrivare a Cristo; si arriva a Cristo per ripartire nuovamente da Cristo. Cristo è la fonte dei nostri pensieri, della nostra conoscenza, del nostro amore, della nostra verità, della nostra sapienza, della nostra speranza, del nostro vivere e del nostro morire, sulla terra e nel cielo tutto è Cristo per noi e per noi tutto è in Cristo. Con Cristo bisogna vivere una sola vita: la vita di Cristo in noi. La nostra vita deve essere quella di Cristo, quella di Cristo deve essere la nostra vita, perché con Lui siamo un solo corpo e quindi una sola vita. Nel corpo non possono esservi più vite: una nostra e una di Cristo. Una volta che si è in Cristo, tutto ciò che è prima di Lui bisogna considerarlo spazzatura, perché ha valore per noi solo Cristo e solo ciò che è in Cristo. Se quest’abbandono non c’è, se per noi ha valore qualcosa che è fuori di Cristo, o non ha valore tutto ciò che è in Cristo: la nostra conversione è vana, la nostra fede non vera, la nostra carità inesistente, la nostra speranza nulla, dal momento che speriamo che qualcosa fuori di Cristo possa avere un qualche valore per noi.

**Dall’obbedienza alla conoscenza**; dalla conoscenza all’obbedienza. Cristo l’uomo perfetto da realizzare in noi. Se Cristo è tutto per noi e tutto è per noi in Cristo; se fuori di Cristo nulla è più per noi, come possiamo raggiungere questa perfetta unità di vita con Cristo, sì da non potersi più distinguere la nostra vita da quella di Cristo? La via è assai semplice: si ama Cristo e quindi lo si conosce per mezzo della Parola. S’intende: non la parola ascoltata, o letta, ma la Parola fatta obbedienza. Nell’obbedienza cresce la nostra conoscenza di Cristo; nella conoscenza di Cristo che cresce c’è una forte volontà di più grande obbedienza. Si obbedisce per conoscere Cristo, si conosce Cristo per obbedire. Un solo atto di obbedienza matura in noi una più forte conoscenza di Cristo e una più forte conoscenza di Cristo matura ancora più forte obbedienza. Una cosa deve radicarsi nel cuore: Cristo è l’uomo perfetto, è l’unica perfezione da realizzare in noi. Se realizziamo Cristo, compiamo la nostra vita; se Cristo non viene realizzato la nostra vita cristiana è come un aborto, è stata concepita, ma non è stata portata alla luce della vita piena in Cristo Gesù. Perché realizziamo Cristo, dobbiamo conoscerlo; si conosce obbedendo; si obbedisce conoscendo Cristo. In questo processo spirituale di conoscenza e di obbedienza Cristo si forma in noi e noi raggiungiamo la perfezione cui ci ha chiamato il Signore prima della creazione del mondo.

**Qual è la nostra vocazione?** Fondare ogni cosa sulla Parola detta da Cristo. La parola torre e muro di bronzo contro gli errori. Vocazione è dare una direzione alla propria vita, una finalità, un senso, un significato, la cui decisione non è né nella nostra volontà, né nei nostri sentimenti, né nel nostro cuore, né nella nostra anima. Non è in noi, perché è in Dio, che è il Signore della nostra vita. La vocazione di un uomo è prima della sua creazione, prima della sua nascita, prima del suo stesso concepimento. Il Signore fin dall’eternità ci ha voluto per un fine, uno scopo. Questo fine, questo scopo è uno solo: realizzare Cristo nella nostra vita; divenire con Lui una sola cosa; in Lui, per Lui, con Lui lavorare con ministeri diversi, anche essi pensati da Dio per noi, alla edificazione del suo Regno di pace e di luce, di verità e di carità, sulla terra. Nessuno può vivere la vocazione particolare, il suo specifico ministero, se non vive la sua vocazione universale. La vocazione universale si vive in un solo modo: fondare la nostra esistenza, l’intera nostra esistenza sulla Parola detta da Gesù. Ogni Parola di Vangelo che mettiamo in pratica è una forza potente che scende nel nostro cuore e nella nostra volontà e ci orienta verso il compimento dell’altra vocazione: l’espletamento del ministero particolare anche questo voluto da Dio fin dall’eternità. L’una e l’altra vocazione: quella universale e quella particolare si vivono se la grazia di Dio è in noi, agisce in noi, è invocata costantemente su di noi. Senza grazia di Dio nulla è possibile; perché la grazia è l’anima dell’una e dell’altra vocazione. Infine chi vuole perseverare nella vocazione particolare deve crescere nella vocazione universale; se non cresce nella vocazione universale, a poco a poco tralascia il compimento anche della vocazione particolare. Chi vive di Parola del Signore, chi ogni giorno realizza Cristo in lui attraverso il compimento della Parola, è come se fosse avvolto da una tenda di luce, da un muro di fuoco, da una porta di bronzo, da una torre altissima contro ogni errore di falsità e di menzogna che attaccano la sua vita. Tutto è nella Parola ascoltata, vissuta, annunziata; tutto è nella santificazione che è la vita nostra nella Parola e la vita della Parola in noi.

**La verità nella carità**. La comunione è la vita del corpo. Cosa è la verità? La verità è la natura stessa di Dio. Dio è verità: sommo ed infinito bene. Questo sommo ed infinito bene è bene che si dona. Questa è la carità. È il bene che si dona, che si comunica, che si partecipa agli altri. Il dono è la natura stessa della carità, perché la carità è dono. Ma cosa dona Dio? Dona se stesso, comunica qualcosa di sé. Nella creazione ci ha partecipato la vita facendoci a sua immagine e somiglianza; nella redenzione ci ha donato se stesso in Cristo Gesù dall’alto della Croce. Il dono più grande di Dio per noi è Cristo Crocifisso, perché in Cristo Crocifisso è l’annientamento di Dio per amore. In Cristo Dio si lascia consumare totalmente dal suo amore per noi; in Cristo Dio non ha più nulla da poterci dare. Se Dio volesse amare di più l’uomo, non potrebbe, perché oltre la sua morte per amore, nulla può essere dato all’uomo. Inoltre in Cristo non solo è morto per noi, per noi anche è risorto per renderci partecipe di questa nuova vita. Infine nell’Eucaristia si è fatto cibo e bevanda di vita eterna, perché la nostra vita fosse tutta assimilata dalla sua e resa divina. Tutto l’essere di Dio è stato donato in Cristo. Questa è la carità. Si comprende allora che a partire da Dio non esiste carità se non nel dono del proprio essere, della propria vita ai fratelli. Le cose non sono la carità cristiana, sono la carità cristiana nel momento in cui diventano annientamento di noi per innalzare l’altro, si fanno nostra morte perché l’altro viva, diventano nostro abbassamento perché il fratello sia innalzato. Cristo è uno. Quanti fanno parte del suo corpo, nel suo corpo diventano una sola verità. Sono costituiti una sola natura di bene. Questo bene però deve divenire carità; la verità che si fa carità costruisce il cristiano ad immagine di Cristo, a somiglianza di Dio. Ora nel corpo di Cristo vige una sola legge: divenire olocausto d’amore, fino alla consumazione di sé, per la salvezza dei fratelli, perché anche i fratelli diventino veri, si facciano verità della stessa verità di Dio e di Cristo, e trasformino questa verità in carità. È l’unica legge che il cristiano deve conoscere: farsi verità in Cristo, trasformarsi in carità, in Cristo, alla maniera di Cristo.

**La vanità della mente dei pagani**. La parzialità nella verità fa parziale l’uomo. L’ignoranza di Dio costruisce un falso uomo. La vanità della mente dei pagani è una sola: costruire la propria esistenza sul niente veritativo. Il niente veritativa porta al niente dell’esistenza, a sciupare un’intera vita per il nulla nella storia e per la perdizione eterna nell’aldilà. L’uomo si nutre di verità, nella verità cresce, nella verità si fa. Più grande e più forte è un lui la verità e più la sua vita acquisisce consistenza, valore. La verità è la vita dell’uomo. Tanta è la verità in un uomo, tanta è la sua vita. La nostra vita è dalla verità di Dio. Al contrario più parziale è nell’uomo la verità e più parziale sarà la sua vita, fino a divenire non più vita, ma vera morte nella storia e nell’eternità. Dio è la verità. Ad immagine della verità di Dio siamo stati fatti. Veniamo per creazione dalla sua verità. Per sapere la nostra verità dobbiamo necessariamente conoscere la verità di Dio. Se Dio non è conosciuto, neanche l’uomo si conosce; se Dio è conosciuto falsamente, anche l’uomo si conosce falsamente, falsamente si realizza, falsamente vive e falsamente muore. Dove non c’è vera conoscenza di Dio c’è sicuramente un uomo falso ed è falso ogni uomo che non è vitalmente inserito nella verità di Dio.

**La differenza** la fa la Trinità e il mistero dell’Incarnazione. Tra Cristianesimo e ogni altra religione la differenza la fa il mistero della Trinità e dell’Incarnazione, con tutte le altre molteplici verità che questi due misteri comportano nella vita dell’uomo. Se non si parte da questi due misteri, nulla si comprende di Dio e nulla dell’uomo, si vive nella falsità e per chi vive da falso, tutto diventa senza specificazione, tutto è indeterminato, perché la falsità è indeterminazione e non potrebbe essere altrimenti. Basta pensare a quanti si separano dalla verità della nostra fede: subito o distruggono il mistero della Santissima Trinità, o il mistero dell’Incarnazione. Quasi tutti hanno un mistero dell’incarnazione parziale, lacunoso, incompleto, vago, a volte inesistente. Se il mistero dell’incarnazione in ogni sua manifestazione, nel suo prolungamento che è la Chiesa, viene avvolto dalla falsità, l’uomo che vive in questa falsità è anche lui falso, perché solo il mistero dell’Incarnazione rimette l’uomo nella verità. La differenza di fede dice differenza di verità, ma anche la negazione di una verità di fede dice negazione di una verità sull’uomo. Chi nega l’incarnazione, nega la Trinità, nega anche il mistero dei sacramenti, della Chiesa e ogni altra verità intimamente connessa con il mistero. Così facendo lascia totalmente l’uomo nella sua falsità.

**Natura di tenebra**, pensieri di tenebra; pensieri di tenebra, natura di tenebra. La durezza del cuore rende impermeabili alla verità. Chi ha una natura di non verità, quindi di tenebra, possiede anche pensieri di tenebra; viceversa chi ha pensieri di tenebra, si è anche costruita una natura di tenebra. Pensieri e natura sono gli uni i frutti e l’altra l’albero. Quando la natura è di tenebra è necessario un vero miracolo perché un uomo si apra alla verità. Deve cambiare natura. Questo cambiamento di natura è detto cambiamento del cuore. Lo Spirito del Signore deve togliere dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto mettere un cuore di carne. Il cristiano per questo non solo deve pregare molto, deve anche offrire tutta intera la sua vita perché dal suo sacrificio la grazia di Cristo Gesù discenda nei cuori e li trasformi.

**Il cristiano martello dello Spirito**. Quando lo Spirito si rattrista. Il cristiano di fronte al mondo deve essere il martello dello Spirito Santo. Deve infrangere con la sua parola ogni muro di falsità, di ambiguità, di parzialità nella verità, di errore e di ogni altra menzogna che si è introdotta nel cuore dell’uomo che deturpa la sua natura e la rende sempre più di pietra. Purtroppo anche il cristiano sovente si lascia avvolgere dalla falsità, dall’errore. Quando questo avviene, egli altro non fa che combattere contro lo Spirito di verità con il quale è stato unto il giorno del Battesimo, rattristando lo Spirito. Il cristiano, che è tempio dello Spirito Santo, quindi tempio di verità e di santità, si trasforma in un tempio di menzogna, di falsità, di errore. Il mondo che dovrebbe vederlo come purissima luce di verità e di salvezza, lo vede invece come tenebra di errore e di perdizione. Questo cambiamento della natura di luce, operata in lui dalla grazia, in natura e corpo di tenebra, proprio del corpo che è il tempio dello Spirito Santo, altro non fa che rattristare lo Spirito. È rattristato perché costretto ad abbandonare il suo tempio per cederlo alla menzogna e alla falsità.

**Insensibili, dissoluti, impuri, avidi, insaziabili**. Gesù è venuto perché l’uomo non sia così. Deformarci dell’uomo vecchio per formarci dell’uomo nuovo. Passioni ingannatrici. Perdonare come Cristo. La natura, così come essa si è fatta, a causa del suo peccato, produce ogni sorta di frutti cattivi. Sono questi frutti le opere della carne. Gesù è venuto perché l’uomo cambi la sua natura, cambi se stesso, cambiando il suo cuore, la sua mente, la sua volontà, la sua anima. Tutto deve cambiare nel cuore per mezzo della grazia di Cristo Gesù. Con il peccato ci deformiamo nuovamente dell’uomo nuovo per formare in noi l’uomo vecchio; con il pentimento, la grazia, l’ascolto della Parola, nuovamente deformiamo l’uomo vecchio e ricostruiamo in noi l’uomo nuovo. Se questo uomo nuovo non prende potentemente possesso in noi, non cresce fino ad eliminare completamente l’uomo vecchio, l’uomo vecchio è sempre portato a seguire le sue passioni ingannatrici, le passioni della sua vecchia natura, che lo conducono di peccato in peccato e di concupiscenza in concupiscenza. Il segno che stiamo costruendo in noi l’uomo nuovo è dato dalla grande capacità di perdono. Chi sa perdonare come Cristo attesta al mondo intero che in lui sta nascendo l’uomo nuovo; chi invece ancora non sa perdonare, rivela ai fratelli che ancora il vecchio uomo ha una grande preponderanza in lui. Con la grazia, invocata con insistenza, senza interruzione, chiedendo al Signore che ci plasmi di grazia e di verità, allo stesso modo che ha plasmato Adamo con la polvere del suolo e poi spiri in noi il suo Santo Spirito di verità e di carità, noi saremo sicuri di poter costruire in noi l’uomo nuovo, in tutto simile all’Uomo nuovo Cristo Gesù.

**Conoscenza per mistagogia**. Per mezzo della Parola. Cristo è per noi l’unico punto di riferimento della nostra novità. Se agiamo come Lui siamo nuovi, se non agiamo come Lui siamo invece nella nostra vecchia natura. Per agire come Cristo bisogna conoscerlo. Ora Cristo si conosce attraverso due vie: per mezzo della Parola del Vangelo, che si ascolta, si medita, si studia, si analizza, con la quale giorno per giorno ci si confronta, ma anche per mezzo di un’altra via ancora più eccellente, superiore a quella della Parola. Cristo si conosce attraverso la via della mistagogia, attraverso cioè l’immissione nostra nel suo mistero per opera dello Spirito santo, fino a divenire con Lui un solo mistero di morte e di risurrezione, per una obbedienza perfetta al Padre dei cieli. Questa conoscenza diretta è dei mistici e dei santi. Essa è opera dello Spirito del Signore nella loro anima e nel loro cuore. Allo Spirito dobbiamo rivolgerci, chiedendo che ci faccia non solo conoscere Cristo secondo verità, ma anche che ci faccia mistero nel suo mistero, vita della sua vita, nella sua vita. Questa preghiera bisogna elevarla ogni giorno, perché è da questa grazia che nasce l’uomo nuovo.

**I due soggetti della salvezza**. L’uomo nuovo opera la redenzione. I soggetti della salvezza sono insieme Dio e l’uomo; sono il Dio-Uomo. Questi due soggetti per il mistero dell’unione ipostatica sono mirabilmente uno solo: è il Dio-Uomo, Cristo Gesù Signore nostro. Non due soggetti, ma un unico soggetto, che è insieme Dio e Uomo, vero Dio e vero Uomo, nella sola persona del vero e purissimo Dio che è il Verbo della vita. Senza Dio e senza Uomo non c’è redenzione. Come allora l’uomo che non è Dio, non è in Dio, può operare la salvezza, la redenzione dei suoi fratelli? La risposta è una sola: attraverso il battesimo viene inserito nel corpo di Cristo e partecipa della legge che avvolge il corpo di Cristo. La salvezza non la opera più come persona singola, distaccata da Dio e da Cristo, la opera come corpo di Cristo. È Cristo, l’Uomo-Dio che opera la salvezza, ma la opera attraverso il cristiano che è il suo corpo e quindi il cristiano che vuole operare la salvezza, deve operarla nella verità e nella santità del corpo di Cristo. La verità del cristiano è il suo essere nuova creatura, la carità del cristiano è l’offerta di se stesso come nuova creatura per la redenzione del mondo. Se il cristiano non diviene nuovo, non è nella verità; nella falsità non si può offrire salvezza, perché il corpo di Cristo è verità. Ma anche senza carità non si può operare salvezza, perché la salvezza è il dono di noi stessi a Cristo, perché Egli ci consegni al Padre in sacrificio e olocausto di obbedienza per la redenzione del mondo.

**Metanoia**: oltre, sempre oltre: mente, ieri, uomini, cose, istituzioni, ritualità. Quando si parla di metanoia, si intende una cosa sola, in verità assai semplice da capire. È metanoia l’abbandono totale della nostra mente. L’uomo non pensa più con i suoi pensieri, bensì con i pensieri di Dio. Così deve avvenire anche con il suo cuore: non deve amare con il suo cuore, ma con il cuore di Cristo, che è il cuore di Dio. Quando si inizia a pensare secondo Dio si è infinitamente oltre tutto ciò che è dell’uomo, della terra, della storia, delle tradizioni, del passato; oltre tutto ciò che potrebbe essere prevedibile o pensabile. Tutto questo non interessa più all’uomo. All’uomo interessa una cosa sola: cosa pensa il Signore, cosa desidera il Signore, cosa vuole il Signore, cosa ama il Signore. La metanoia richiede la totale libertà dalla propria mente; libertà compresa però come abbandono della mente, perché solo Dio deve regnare in essa. Chi vive di metanoia è libero da persone, da luoghi, da istituzioni, da ritualità, da formalità, da convenienze, da tutto ciò che è frutto e pensiero della mente. Ciò che la mente ha pensato, pensa e penserà deve essere oggetto di libertà. Tutto invece ciò che Dio vuole deve essere oggetto di amore e di desiderio, perché lo si realizzi in pienezza di verità e di carità.

**Dare occasione al diavolo**. Si dona occasione al diavolo, quando ci si mette nella condizione di essere tentati, quando ci si mette nella tentazione, poiché si ci lascia conquistare dalle occasioni prossime di peccato. Il cristiano deve vigilare sulla sua condotta al fine di esercitare la prudenza cui lo chiama il suo Signore e Maestro. Ma la prudenza è dono attuale dello Spirito Santo, a Lui bisogna chiederla, se si vuole evitare ogni tentazione. Il cristiano deve capire che se sfida il pericolo, in esso di certo cadrà e che se maneggia la pece, di certo si imbratta, si sporca. Così è di colui che si mette nell’occasione di peccare. Egli altro non fa che invitare il diavolo a tentarlo. La sua caduta è certa, immediata, irreparabile.

**Il cristiano** è uomo che dona. Verità di carta, verità di carne. Dalla carta alla carne. Chi è il cristiano? È uno chiamato a consegnarsi totalmente a Dio, a darsi totalmente a Dio. Datosi e consegnatosi a Dio, è Dio poi che lo dona al mondo per la sua salvezza. Cristo che viene in questo mondo si consegna interamente al Padre: “Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”. Così anche si consegna la Vergine Maria, Madre della Redenzione: “Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola”. La consegna è a Dio. Poi Dio secondo i disegni imperscrutabili della sua volontà ci dona interamente all’uomo perché gli diamo a nostra volta Cristo, la verità, lo Spirito Santo; gli diamo noi stessi per aiutarlo a ritrovare se stesso, ritrovando Dio, la sua verità, la sua carità, la sua misericordia. Il cristiano deve dare all’uomo la verità e la grazia. Non deve dare però una verità e una carità di carta. Deve dare se stesso, divenuto verità e carità in Cristo Gesù. La verità di carta non attrae, non salva, non redime; la verità di carne attira, salva, conquista i cuori, li converte, li porta a Dio. Per questo è necessario che il passaggio dalla verità di carta alla verità di carne avvenga prima nel nostro cuore, perché solo nella misura in cui avviene nel nostro cuore avverrà, sempre con la grazia di Cristo, nel cuore dei fratelli, inciderà profondamente nella loro vita, perché la libererà dalla falsità e la immetterà in una verità e carità sempre più grandi.

**La sede delle parole cattive**. Il cristiano: l’uomo della parola creatrice. Dalle parole non sante al cuore non santo. È il cuore cattivo la sede delle parole cattive. La parola cattiva mostra che il nostro cuore è cattivo, ambiguo, appartiene all’uomo vecchio, non all’uomo nuovo. Il cristiano è l’uomo dal cuore nuovo, rinnovato, puro, santo, giusto; il cristiano è l’uomo dal cuore cristico, tutto di Cristo e della Madre sua. Se il suo cuore è di Cristo e di Maria, è il tempio dello Spirito Santo, sulle sue labbra devono stare solo parole di verità, parole creatrici, che portano la verità nei cuori e quasi la creino dentro, sempre però per opera dello Spirito Santo. Se questo non avviene, se le parole del cristiano non sono sante, manifesta e attesta al mondo intero che neanche il suo cuore è puro e santo. Le parole sono lo specchio del cuore. È sufficiente notare, osservare come uno parla, per misurare la santità del suo cuore. Vigila sulle parole, chi vigila sul cuore. Chi non purifica il cuore, non chiede allo Spirito Santo che gliene metta uno tutto nuovo, fiammante di verità e di carità, dirà sempre parole vane, che non producono salvezza in questo mondo; anzi distruggono quel poco che c’è, dove c’è.

**Scomparire, perché**? Ognuno di noi deve sapere quando fare una cosa e quando è il momento di non farla più, di essere in un luogo e quando di non esserlo più, quando esercitare un ministero e quando finire. Questo però non deve deciderlo l’uomo, bensì il Signore. È Lui il solo che può governare la vita del cristiano, se il cristiano gli ha offerto la sua vita. E il Signore con la sua somma saggezza, con la sua infinita sapienza, sa come governare la vita di quanti gliel’hanno consegnata. Uscire di scena, lasciare un’opera, un lavoro, una situazione, una mansione è il segno della libertà di Cristo che è divenuta libertà del cristiano. Restare o andare, camminare o sostare, ripartire o continuare non deve essere mai l’uomo a deciderlo; deve essere lo Spirito Santo a volerlo e lo Spirito Santo lo vuole ma è sempre l’uomo a discernere i segni della presenza della mozione dello Spirito nella sua vita. Per questo bisogna pregare senza interruzione perché sia sempre lo Spirito al timone della nostra vita e mai noi stessi. Lui faccia di noi ciò che gli è gradito per la gloria del Padre suo e per la redenzione del mondo. La salvezza non sempre è nel rimanere e l’obbedienza non è sempre nel partire. Rimanere e partire, salvare obbedire devono essere sempre grazia e volontà di Dio, in Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito Santo.

## EFESINI I II III IV

PRESENTAZIONE

La Lettera di Paolo, Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, scritta agli Efesini, possiamo definirla la “Magna Charta”, o l’Inno a lui suggerito e insegnato dallo Spirito Santo sull’unità di tutta la creazione che deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, mediante l’azione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa. Offriamo come Presentazione alla lettura, meditazione, riflessione, contemplazione di questa lettera un breve pensiero su Cristo Gesù: il Necessario Eterno e Universale.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.* Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: *“Se con la tua bocca proclamerai:*

*«Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

### EFESINI I

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.*

Indirizzo

**1Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù:**

Chi scrive la Lettera è Paolo. Chi è Paolo? Paolo è Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. È Apostolo di Cristo Gesù per compiere la volontà di Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo Gesù? Che ogni uomo diventi mistero del mistero di Cristo Gesù. Come questo potrà accadere? Si annuncia il Vangelo. Si invita alla conversione in esso. Si crede in Cristo. Ci si lascia fare nuove creature dallo Spirito Santo nelle acque del Battesimo, si diviene corpo di Cristo. Si insegna a vivere come vero corpo di Cristo con la Parola che viene insegnata e con l’esempio della propria vita. In questo l’Apostolo Paolo è Maestro perfetto sia nella dottrina che nell’esempio. Lui è vero modello per ogni credente in Cristo Gesù. È perfetto nella Parola ed è perfetto nell’esemplarità. Ecco come lui esorta i Corinzi perché vivano da vero corpo di Cristo, imitando il suo esempio:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Quando un Apostolo di Cristo si presenta con i segni nella sua vita di questo insegnamento perfettamente e quotidianamente vissuto, allora la sua Parola, il suo Vangelo si riveste di credibilità. Senza questi segni scritti nella propria carne, la Parola predicata mai potrà attecchire. Manca del segno di verità. È il segno scritto nel proprio corpo, nella propria vita che certifica che la nostra Parola è vera. È vera non perché la diciamo soltanto. È vera perché prima la facciamo nostra vita e poi la diciamo al mondo intero perché tutti possano farla divenire loro vita. La nostra vita attesta che il Vangelo può essere vita di tutti.

**2grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.**

Agli Efesini l’Apostolo Paolo dona la grazia e la pace da parte di Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. La grazia di Cristo Gesù ha come suo primo frutto la pace. La pace di Dio matura solo sull’albero della grazia che è Gesù Signore. Senza l'albero mai si potrà raccogliere la pace. La pace è l’offerta di riconciliazione che Dio, Padre nostro, fa ad ogni uomo. Questa offerta di riconciliazione è condizionata. Essa necessariamente dovrà passare per la fede in Cristo Gesù, nel rispetto di tutte le regole che la fede porta in sé. Una di queste regole è l’accoglienza di Cristo, nostra grazia. Per questo l’Apostolo del Signore percorre la terra e il mare: per esortare ogni uomo a lasciarsi immergere in Cristo, grazia di Dio, per poter così raccogliere il frutto della pace: pace con Dio, pace con se stessi, pace con gli uomini, pace con il creato, pace sulla terra, pace nei cieli, pace con l’universo.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).*

Una verità va annunciata con fermezza e fortezza nello Spirito Santo. Oggi si vuole la pace da Dio, escludendo però Cristo, non solo come grazia, ma anche come unico e solo corpo nel quale si riceve e si vive la pace di Dio. È Cristo Gesù l’albero e il frutto della pace. Mangiando Lui, mangiamo la pace di Dio. Se Gesù viene negato, disprezzato, oltraggiato, umiliato nella sua verità, neghiamo, disprezziamo, oltraggiamo, umiliamo la via che il Padre nostro ci ha dato perché noi possiamo vivere nella sua pace, che è riconciliazione nel perdono dei peccati e nella rigenerazione come nuove creature. La pace di Dio non è un mantello che serve per nascondere l’uomo vecchio. L’uomo nato da Adamo non è nella pace, mai potrà esserlo finché rimane figlio di Adamo. Nasce invece come vero figlio di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo, il Padre lo accoglie e lui diviene figlio della pace. Divenendo figlio della pace diviene anche albero di pace, a condizione che rimane sempre figlio della pace e rimane tale se rimane sempre vero figlio di adozione del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Si è veri figli del Padre se si è vero corpo di Cristo. Vero corpo di Cristo si diviene per il Battesimo.

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 3,23-4,7).*

Ecco la vera missione del cristiano: innalzare Cristo attraverso la sua vita tutta conformata alla vita di Cristo in mezzo ai suoi fratelli, affinché vedendo la bellezza della sua vita in noi, quanti lo desiderano, possano anche loro divenire vita di Cristo e per la sua grazia gustare il frutto della pace vera.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita (1Pt 2,1-12).*

È grande la missione del discepolo di Gesù ed essa è missione esclusivamente cristologica. Se è vera missione cristologica, essa è anche vera missione teologica, vera missione soteriologica, vera missione antropologica, vera missione ecclesiologica, vera missione escatologica. Se non è vera missione cristologica, è missione che non appartiene al discepolo di Gesù. È missione secondo il mondo e non secondo la volontà del Padre, che ha costituito Gesù Signore albero e frutto della vera pace per ogni uomo. Questa fede oggi necessita ad ogni discepolo di Gesù. O il discepolo di Gesù ritorna ad annunciare Cristo con ogni purezza di dottrina, manifestando la bellezza della sua vita con la propria esistenza tutta conformata a Cristo, o per lui nessun frutto di pace mai si raccoglierà, perché non c’è pace se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. È Cristo Gesù la nostra pace.

Il piano divino della salvezza

**3Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.**

Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo innalza a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un inno di benedizione. Perché il Padre va benedetto? Perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Dio Padre va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento.

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù. Non è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù. È nella Discendenza di Abramo. Significa che chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù. Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita.

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo (Gal 3,15-22).*

Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare. Si toglie Cristo Gesù dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. Ma la vita non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo.

**4In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,**

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Questo significa che non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità.

Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione. Qualche rigo dell’antropologia dell’Antico Testamento ci aiuterà a mettere nel cuore una verità di grande importanza per noi. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. Poi è subentrato il serpente e fu la caduta.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,16-28).*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Oira tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

*Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto e non c’è altri al di fuori di lui. Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l’uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso.*

*Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell’uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti. Come una goccia d’acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell’eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.*

*Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare. La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono. Ecco, una parola non vale più di un dono ricco? Ambedue si trovano nell’uomo caritatevole. Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell’invidioso fa lacrimare gli occhi. Prima di parlare, infòrmati, cùrati ancor prima di ammalarti. Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono. Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra pentimento. Nulla ti impedisca di soddisfare un voto al tempo giusto, non aspettare fino alla morte per sdebitarti. Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore. Ricòrdati della collera nei giorni della fine, del tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te. Ricòrdati della carestia nel tempo dell’abbondanza, della povertà e dell’indigenza nei giorni della ricchezza. Dal mattino alla sera il tempo cambia, tutto è effimero davanti al Signore.*

*Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa, nei giorni del peccato si astiene dalla colpa. Ogni uomo assennato conosce la sapienza e rende omaggio a colui che la trova. Quelli istruiti nel parlare, anch’essi diventano saggi, effondono come pioggia massime adeguate. Vale più la fiducia in un unico Signore che aderire a un morto con un cuore morto. Non seguire le passioni, poni un freno ai tuoi desideri. Se ti concedi lo sfogo della passione, essa ti renderà oggetto di scherno per i tuoi nemici. Non rallegrarti per i molti piaceri, per non impoverirti con i loro costi. Non ridurti in miseria per i debiti dei banchetti, quando non hai nulla nella borsa, perché sarà un’insidia alla tua propria vita (Sir 18,1-33).*

È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla “legge naturale”. La legge è stata positiva, rivelata all’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella “culla” della Parola. Se rimane in questa “culla” è la sua vita. Esce da questa “culla” ed è la morte.

**5predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà,**

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi.

*Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (Rm 8, 30). Predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1, 5). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi (1Pt 1, 20).*

*Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14). E mi risponderà: Bevi tu; anche per i tuoi cammelli attingerò, quella sarà la moglie che il Signore ha destinata al figlio del mio padrone (Gen 24, 44). Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 25, 27). Farai anche due anelli d'oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 30, 4). Gli anelli erano fissati alla cornice e servivano per inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 37, 14). Fece anche due anelli d'oro sotto l'orlo, sui due fianchi, cioè sui due lati opposti; servivano per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 37, 27). Poi presentò l'offerta del popolo. Prese il capro destinato al sacrificio espiatorio per il popolo, lo immolò e ne fece un sacrificio espiatorio, come il precedente (Lv 9, 15). Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo (Lv 16, 26).*

*Poi prenderanno un drappo di porpora viola, con cui copriranno il candelabro della luce, le sue lampade, i suoi smoccolatoi, i suoi portacenere e tutti i vasi per l'olio destinati al suo servizio (Nm 4, 9). Ma, quanto a noi, ci terremo pronti in armi, per marciare davanti agli Israeliti, finché li avremo condotti al luogo destinato loro; intanto, i nostri fanciulli dimoreranno nelle fortezze per timore degli abitanti del paese (Nm 32, 17). Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire (Dt 32, 35). Disse loro: "Queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio (1Sam 8, 11). Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, sottrasse Ioas figlio di Acazia dal gruppo dei figli del re destinati alla morte e lo portò con la nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte (2Re 11, 2). Il denaro dei sacrifici per il delitto e per il peccato non era destinato al tempio, ma era lasciato ai sacerdoti (2Re 12, 17). Nell'anno nono di Osea il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Calach, alla zona intorno a Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media (2Re 17, 6). Il re d'Assiria deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Calach, al Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media (2Re 18, 11). I leviti destinarono Eman figlio di Gioele, Asaf uno dei suoi fratelli, figlio di Berechia, e, fra i figli di Merari, loro fratelli, Etan figlio di Kusaia (1Cr 15, 17).*

*Ne fece uscire anche gli abitanti, che destinò ai lavori con seghe, picconi di ferro e asce. Allo stesso modo Davide trattò tutte le città degli Ammoniti. Quindi Davide con tutti i suoi tornò in Gerusalemme (1Cr 20, 3). Relativamente a tutti gli oggetti d'oro, gli consegnò l'oro, indicando il peso dell'oro di ciascun oggetto destinato al culto e il peso dell'argento di ciascun oggetto destinato al culto (1Cr 28, 14). Gli consegnò anche l'oro destinato ai candelabri e alle loro lampade, indicando il peso dei singoli candelabri e delle loro lampade, e l'argento destinato ai candelabri, indicando il peso dei candelabri e delle loro lampade, secondo l'uso di ogni candelabro (1Cr 28, 15). Il re Davide disse a tutta l'assemblea: "Salomone mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è ancora giovane e debole, mentre l'impresa è grandiosa, perché la Dimora non è destinata a un uomo ma al Signore Dio (1Cr 29, 1). Salomone fece tutti gli oggetti destinati al tempio: l'altare d'oro e le tavole, su cui si ponevano i pani dell'offerta (2Cr 4, 19).*

*Ma Iosabeat figlia del re, prese Ioas figlio di Acazia, e lo nascose, togliendolo dal gruppo dei figli del re destinati alla morte. Essa lo introdusse insieme con la nutrice in una camera da letto e così Iosabeat, figlia del re Ioram e moglie del sacerdote Ioiadà - era anche sorella di Acazia - sottrasse Ioas ad Atalia, che perciò non lo mise a morte (2Cr 22, 11). Il re determinò quanto dei suoi beni dovesse essere destinato agli olocausti del mattino e della sera, agli olocausti dei sabati, dei noviluni e delle feste, come sta scritto nella legge del Signore (2Cr 31, 3). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Quanto ai ribelli, non abbia il tuo occhio compassione di destinarli alla morte e alla devastazione in tutto il territorio (Gdt 2, 11). Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i tuoi figli diletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e a te avevano gridato chiamandoti in aiuto. Dio, Dio mio, ascolta anche me che sono vedova (Gdt 9, 4). Ora noi troviamo che questi Giudei, da quell'uomo tre volte scellerato destinati allo sterminio, non sono malfattori, ma si reggono con leggi giustissime (Est 8, 12 p).*

*Così il denaro destinato al sacrificio a Ercole da parte del mandante, servì, grazie ai portatori, per la costruzione delle triremi (2Mac 4, 20). Tale il destino di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell'empio (Gb 8, 13). Ecco la gioia del suo destino e dalla terra altri rispuntano (Gb 8, 19). Non crede di potersi sottrarre alle tenebre, egli si sente destinato alla spada (Gb 15, 22). Avrà dimora in città diroccate, in case dove non si abita più, destinate a diventare macerie (Gb 15, 28). Compie, certo, il mio destino e di simili piani ne ha molti (Gb 23, 14). Poiché di una stirpe iniqua è terribile il destino (Sap 3, 19). Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose avvenute, perché colmassero la punizione, che ancora mancava ai loro tormenti (Sap 19, 4). Se egli batte una falsa strada, lo lascerà andare e l'abbandonerà in balìa del suo destino (Sir 4, 19). Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha assegnato loro diversi destini (Sir 33, 11).*

*Così anche Giosuè figlio di Iozedèk; essi nei loro giorni riedificarono il tempio ed elevarono al Signore un tempio santo, destinato a una gloria eterna (Sir 49, 12). Alla sera, ecco era tutto uno spavento, prima del mattino non è già più. Questo è il destino dei nostri predatori e la sorte dei nostri saccheggiatori (Is 17, 14). Poiché il Signore è adirato contro tutti i popoli ed è sdegnato contro tutti i loro eserciti; li ha votati allo sterminio, li ha destinati al massacro (Is 34, 2). Io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto; ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che mi dispiace avete scelto" (Is 65, 12). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). Se ti domanderanno: "Dove andremo?" dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla peste, alla peste, Chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù (Ger 15, 2).*

*Poiché mi hanno abbandonato e hanno destinato ad altro questo luogo per sacrificarvi ad altri dei, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente (Ger 19, 4). Verrà infatti e colpirà il paese d'Egitto, mandando a morte chi è destinato alla morte, alla schiavitù chi è destinato alla schiavitù e uccidendo di spada chi è destinato alla spada (Ger 43, 11). Come potrà riposare, poiché il Signore le ha ordinato di agire contro Ascalòna e il lido del mare? Là egli l'ha destinata" (Ger 47, 7). Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri (Bar 6, 59).*

*Sopraggiunge il tuo destino, o abitante del paese: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti (Ez 7, 7). Perché nessun albero irrigato dalle acque si esalti nella sua altezza ed elevi la cima fra le nubi, né per la propria altezza confidi in sé nessun albero che beve le acque. Poiché tutti sono destinati alla morte, alla regione sotterranea, in mezzo ai figli dell'uomo, fra coloro che scendono nella fossa" (Ez 31, 14). Tu cadrai sui monti d'Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d'ogni specie e alle bestie selvatiche (Ez 39, 4). Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo" (Ez 42, 14). Poi egli mi condusse, per il corridoio che sta sul fianco del portico, alle stanze del santuario destinate ai sacerdoti, dalla parte di settentrione: ed ecco alla estremità di occidente un posto riservato (Ez 46, 19).*

*E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20). Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48). Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte (Rm 6, 21). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! (Col 2, 22). Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati (1Ts 3, 3). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9).*

*In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli (2Tm 2, 20). La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che vengono scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili (Eb 12, 27). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata (1Pt 1, 10). Cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle (1Pt 1, 11). Sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati (1Pt 2, 8). Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono (Ap 12, 5).*

Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità.

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

Dalla verità teologica l’Apostolo passa ora nella verità cristologica. Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perché la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie. Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno.

Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figli adottivi del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, ma anche di ogni rivelazione. Possiamo applicare a questi cristiani quanto l’Apostolo Pietro dice sulla comprensione dei testi dell’Apostolo Paolo: Gli incerti e gli ignoranti li travisano.

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Travisare la Parola del Signore per ignoranza e per incertezza – a volte anche per peccato e cattiveria del cuore – produce un frutto dannoso per tutta l’umanità. Si priva così l’uomo della grazia che la verità porta con sé. Noi priviamo l’uomo della grazia di essere generato come vero figlio di adozione.

**6a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.**

Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “*A lode dello splendore della sua grazia*”. Quanto è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”. Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro. Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola.

*Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2, 7). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3) I quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1, 13). Poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1, 23). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7). Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato (1Gv 5, 1).*

Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per Cristo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

**7In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.**

Ora l’Apostolo Paolo opera un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da “mediante o per mezzo di Cristo Gesù”, a “in Lui, mediante il suo sangue”. Che significa questo passaggio? Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. *In Lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia*. Per Lui e in Lui una cosa sola.

*Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10). Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2).*

*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18).*

*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17).*

*E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27).*

*Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26).*

*Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7).*

*Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16).*

*In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13).*

*Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dà questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20). Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo! (1Pt 5, 14). Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato (1Gv 2, 6).*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1, 4). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3, 15). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto" (Gv 4, 39). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40).*

*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6, 56). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7, 18). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?" (Gv 7, 31). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8, 30). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3).*

*Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?" (Gv 9, 36). E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 42). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48). Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37).*

*Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13, 32). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43).*

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11).*

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12).*

*Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1, 8).*

*Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (1Gv 4, 16). Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta (1Gv 5, 14).*

*Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10). Al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo (Fil 1, 13). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23).*

*E che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9). Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! (Ap 1, 7).*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio (Fil 1, 23). Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali (Col 2, 20). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4).*

*Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa (Mt 25, 10). Ne costituì Dodici che stessero con lui (Mc 3, 14). Mentre risaliva nella barca, quello che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui (Mc 5, 18). Che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme (Mc 15, 41). Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. E davvero la mano del Signore stava con lui (Lc 1, 66). In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla (Lc 7, 11).*

*C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2). L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo (Lc 8, 38). Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?" (Lc 9, 18). Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse (Lc 14, 25). Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui (Lc 22, 14). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2). Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui (Gv 6, 66).*

*Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui (At 7, 9). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti (At 10, 41). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32).*

*Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13).*

*Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1Ts 5, 10). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui (2Tm 2, 11). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (2Pt 1, 18). Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1Gv 1, 6).*

*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Ap 3, 20). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).*

È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato quando viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe? Nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita. Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi. La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Se noi togliamo: “in Cristo” e lasciamo solo “per Cristo”, finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo “in Cristo”, la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo. È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo in eterno devono essere una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre.

**8Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza,**

Cosa il Padre ha riversato in abbondanza su di noi? La ricchezza della sua grazia. La ricchezza della grazia di Cristo il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo.

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sap 24,1-22).*

Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questo versetto rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità. Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo.

Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno essere del Padre. Oggi queste molte vie che non sono né di sapienza e né di intelligenza vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato.

Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera salvezza, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione. Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non solo non dichiara più giusto il peccatore. Dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera. Ecco la salvezza che oggi stiamo proponendo agli uomini: il permesso di vivere secondo la carne. Non può non essere se non così. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Può allora vivere l’uomo con il tormento del peccato nel suo corpo?

Come abolire il tormento del peccato nella carne? Perché l’uomo non sia divorato dal tormento, ecco cosa ha trovato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo. È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo. Lo Spirito Santo rivela che è possibile liberarsi dal corpo del peccato. Questa liberazione può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Cosa oggi lo Spirito Santo ci sta rivelando in questa Lettera agli Efesini? Che la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata noi possiamo vincere il corpo di peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta. Una breve riflessione penso possa aiutarci a comprendere chi è il cristiano nella salvezza che il Padre ci offre con ogni abbondanza, ogni sapienza e intelligenza in Cristo Gesù. È giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani.

*“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. Tra l’Antico Testamento e il Nuovo per riguardo alla luce vi è una sostanziale differenza. Nell’Antico Testamento lampada per i passi dell’uomo era la parola del Signore. Ecco le parole del Salmo: “Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine” (Sal 119,96-112). Nel Nuovo Testamento la lampada per i passi di ogni uomo è il cristiano. Il cristiano è lampada per ogni uomo e per ogni cristiano.*

*Come Cristo Gesù è luce per rivelare il Padre alle genti, così il cristiano è luce per rivelare Gesù sia alle genti che alla stessa Chiesa. Anche la Chiesa, guardando il cristiano deve dire: “Questa è la mia luce che sempre deve brillare sul mio volto: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).*

*Il volto del cristiano non deve essere luminoso come quello di Mosè: “Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34,29-35).*

*Deve essere luminoso molto, ma molto di più. Il cristiano è chiamato a raggiungere la stessa luminosità di Cristo: “Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16). Come Cristo Gesù diceva: “Chi vede me, vede il Padre”, così anche il cristiano deve sempre poter dire: “Chi vede me, vede Cristo. Io sono in Cristo luce nella sua luce, luce dalla sua luce, luce a servizio della sua luce”.*

*Non solo dovrebbe riflettere tutta la luce di Cristo, ma anche tutta la luce della Madre sua: “Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,18-12,1). È grande il mistero del cristiano. La sua presenza nella storia deve essere luce. Alla luce poi sempre deve aggiungere una parola che manifesta perché la sua luce è così luminosa. È così luminosa perché è un riverbero della luce di Gesù Signore. Lui brilla della luce del suo Signore.*

*Quando Gesù inizia la sua missione, l’Evangelista Matteo vede in Lui il compimento della profezia di Isaia. Gesù è la luce venuta nella carne: “Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

*Il cristiano diviene luce in Cristo Gesù. Ma può anche ritornare ad essere tenebra e allora la sua tenebra sarà grande: “La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,22-23). Sempre nello stesso Vangelo Gesù così ci ammonisce: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia»” (Mt 12,43-45).*

*Se si perdessero in un solo istante tutti libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, il cristiano dovrebbe essere nelle condizioni di poter sempre dire: “Guarda me e conoscerai la luce di Cristo Gesù. Sono io la Luce di Cristo. Sono il suo Pensiero, la sua Verità, il suo Amore. Se vuoi sapere cosa Lui ha fatto e detto, guarda me”. Perché il cristiano possa dire questo è necessario che sempre sia sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che deve creare, generare, formare Cristo Gesù nel cristiano in modo che vi sia in lui una crescita di luce in luce fino a raggiungere il sommo dello splendore e della bellezza.*

*Perché sia luce e cresca di luce in luce il cristiano non solo deve nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo con fede sempre nuova e sempre più viva, deve anche mangiare la Parola di Cristo Gesù, anche nelle più piccole prescrizioni o precetti. Più si nutre di Cristo e più si trasforma in Cristo, meno si nutre e meno si trasforma. Le tenebre lo avvolgeranno. Madre della Luce Incarnata, aiutaci. Vogliamo essere luce di Cristo in Cristo Luce per tutti i giorni della nostra vita. Allontana da noi ogni tenebra. Fa’ invece che camminiamo di luce in luce. Amen.*

Solo con un intervento potente dello Spirito Santo oggi si può convincere un cristiano che lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

**9facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto**

Il Padre ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà secondo la benevolenza che in lui si era proposto. Conoscere significa divenire parte del mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco. Se non diviene fuoco, mai il ferro conoscerà cosa è il fuoco. Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Ora l’Apostolo Paolo sta introducendo una seconda verità. Anche questa va compresa bene. Lo richiede la verità di Cristo Gesù. Il Padre ha un mistero, un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprendere la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare. Il proposito che il Padre vuole realizzare riguarda tutta la creazione.

Per questo sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali, ma anche fisici, quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte. Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa. Ora l’Apostolo Paolo ci introduce in un mistero che è ben oltre ogni mente creata, oltre anche ogni mente angelica. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

**10per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.**

Ecco il mistero della volontà del Padre, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza di tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, cioè tutto l’universo creato. Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.

*Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45).*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova. Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte. Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Due passi della Scrittura Santa ci aiutano a comprendere questo mistero. Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato per l’eternità.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia si compie il giorno della morte di Gesù in croce. Questa profezia illuminerà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal corpo del Verbo Incarnato che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,3-37).*

Possiamo applicare a Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, anche l’altra profezia delle ossa aride. Cristo Gesù chiama lo Spirito dal seno del Padre. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Questa verità solo lo Spirito la può rivelare.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. A costoro possiamo applicare il Salmo. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Quando Paolo scriveva queste altissime verità cristologiche il Libro dell’Apocalisse ancora non esisteva. Qualche decennio dopo il Signore fa vedere il suo mistero al suo Apostolo Giovanni nel momento della sua solenne esaltazione nella liturgia del cielo a Signore dell’universo.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Questa intronizzazione l’uomo può anche dichiararla non avvenuta. Ma il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso e così sarà in eterno.

**11In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà –**

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi, predestinati. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla sua volontà, dalla sua benevolenza. Non significa che questa eredità non sia condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Si è eredi e predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà. Chi opera tutto secondo la sua volontà è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo nessuna eredità ci è data. È in Cristo che siamo fatti eredi. Eredi del Padre e dello Spirito Santo. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si privano dell’eredità del Padre e dello Spirito.

**12a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.**

A cosa siamo stati predestinati? A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva si essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato. Che significa ad essere lode della sua gloria? La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si alza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore, ma la nostra vita. Per la nostra vita di devono compiere due parole della Scrittura Antica: Una del Libro della Sapienza e una del Libro dei Salmi.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle (Sap 13,1-7).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore (Sal 19,17).*

Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre. La creatura che di più canta la gloria del Padre è la Vergine Maria.

**13In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente agli Efesini. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso. È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Questo itinerario si salvezza è vissuto dall’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste. Non manca nessun elemento.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,14-41).*

L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani che non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17)*

Di parole umane ne possiamo dire anche a tonnellate. Ma esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

**14il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.**

Chi è lo Spirito Santo? È la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno statuto giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. Essa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello statuto giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità.

Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo. Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Trionfo e supremazia di Cristo

**15Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi,**

Ora l’Apostolo si rivolge direttamente agli Efesini. Lui ha notizia della loro fede nel Signore Gesù. La fede è una sola: Nel signore Gesù. Avendo fede nel Signore Gesù si ha fede nel Padre e nello Spirito Santo. Senza la fede nel Signore Gesù non c’è vera fede né nel Padre e né nello Spirito Santo. L’Apostolo ha anche notizia dell’amore che gli Efesini hanno verso tutti i santi. I santi sono i discepoli di Gesù. Santi e discepoli per l’Apostolo sono una cosa sola. Una cosa sola dovrebbe essere per ogni altro discepolo di Gesù. Purtroppo questo non sempre avviene ed è lo scandalo. L’amore del discepolo di Gesù va rivolto prima di tutto verso ogni altro discepolo di Gesù. Non c’è amore vero verso chi non è discepolo di Gesù, se vengono trascurati i discepoli del Signore. Anche questa verità oggi sta scomparendo. San Paolo è nello Spirito Santo e sa ciò che dice. Così scrivo a Timoteo:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-24).*

Parlare dal cuore dello Spirito Santo e parlare dal nostro cuore non è la stessa cosa. La differenza è più che quella che regna tra la luce e le tenebre. Noi oggi parliamo dalle tenebre, non parliamo dalla luce. Parliamo dal nostro cuore, non parliamo dal cuore dello Spirito Santo. Diciamo cose non vere e non sante.

**16continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere,**

L’Apostolo conoscendo lo stato spirituale degli Efesini prima di ogni cosa rende grazie a Dio per loro per i buoni frutti che essi producono. Sempre si deve ringraziare il Signore per il bene che il corpo di Cristo compie. Il corpo compie il bene e il corpo ringrazia il Signore. Il corpo vive per il corpo. Altra cosa che l’Apostolo fa è di ricordarsi per gli Efesini nelle sue preghiere. Sempre il corpo prega per il corpo. Sempre il corpo deve colmarsi di luce più potente, di grazia più forte, di Spirito Santo senza misura. Si prega per chiedere tutto ciò che necessita per la vita del corpo. Tutto discende a noi dal cielo. L’Apostolo Paolo non rende grazie e non prega una volta soltanto per il corpo di Cristo. Prega senza interruzione. Prega continuamente. La preghiera è tutto per un discepolo di Gesù. Senza preghiera le sorgenti del cielo vengono chiuse e il cristiano entra in un tempo di pesante carestia per la sua anima e il suo spirito. Anche questa verità oggi va predicata. Urge però sempre sapere che la nostra preghiera giunge al cuore del Padre se è fatta in Cristo. Quando è fatta in Cristo? Quando noi siamo vero corpo di Cristo. Quando viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Se siamo senza Cristo, non in Lui, dobbiamo prima rientrare in Lui.

**17affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui;**

Chi prega l’Apostolo Paolo? Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria. Paolo sa che tutto discende a noi dal Padre per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. La gloria del Padre è il Figlio suo. Nel Figlio suo è ogni altra gloria. La creazione è gloria del Padre. È gloria creata per mezzo del Figlio suo. Il Figlio suo invece è gloria increata ed eterna. Gloria del Padre è lo Spirito Santo. Per il Figlio e nel suo Santo Spirito il Padre opera ogni cosa, dona ogni cosa. Cosa chiede l’Apostolo Paolo? Che Dio doni agli Efesini uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui. Chi devono conoscere gli Efesini con profonda conoscenza? Dio. Il Signore. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre della gloria. Si tratta però di una conoscenza che è frutto di un dono, il dono di uno spirito di sapienza e di rivelazione. Non si tratta di una conoscenza frutto di studio, visione, ascolto.

Non si tratta di una conoscenza ricevuta attraverso i sensi. Si tratta invece di una conoscenza frutto dello Spirito del Signore che agisce in noi. È una conoscenza spirituale. È anche una conoscenza rivelata. È una conoscenza dello Spirito di sapienza che viene a noi dato. Questo Spirito va chiesto. Sulla sapienza ecco cosa rivela il Nuovo Testamento. Siamo invitati ad andare oltre ogni sapienza sensibile. Udito, vista, tatto non sono sufficienti per conoscere Dio o Cristo Gesù o lo Spirito Santo, o altro mistero. Occorre la sapienza che è dono in noi dello Spirito del Signore.

*E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone! (Mt 12, 42). e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2).*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui (Lc 11, 31). Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere (Lc 21, 15).*

*Ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava (At 6, 10). Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti (Rm 1, 22). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità (Rm 2, 20). Non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio! (Rm 3, 11). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22). Ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1, 24). Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1, 25). Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili (1Cor 1, 26).*

*Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (1Cor 1, 27). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Anch'io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza (1Cor 2, 1). E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla (1Cor 2, 6).*

*Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18).*

*Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani (1Cor 3, 20). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17).*

*Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data (Gc 1, 5). Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica (Gc 3, 15). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17).*

*La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18).*

Salomone è re d’Israele. Sa che la sua conoscenza è poca. Lui mai potrà governare con la sola sua scienza un popolo così numeroso. Per questo chiede al Signore la sapienza e il Signore gliela dona senza misura. Molto di più deve chiedere la sapienza il discepolo di Gesù. Lui deve conoscere il vero Dio. Deve conoscere il vero Cristo. Deve conoscere il vero Spirito Santo. Deve conoscere il vero Vangelo. Deve conoscere la vera Chiesa. Deve conoscere il vero mistero. Deve sempre separare la verità dalla falsità e la vera luce da ogni falsa luce. Per questo deve chiedere incessantemente la sapienza.

È questo oggi il grande peccato del cristiano. Si è consegnato alla scienza miope di questo mondo – scienza naturale e anche scienza antropologica – pensando che questa scienza fosse capace di illuminare il mistero. Il mistero si conosce e si illumina solo per sapienza soprannaturale, dono di Dio in Cristo. La scienza dell’uomo, la scienza di questo mondo sta per rapporto alla sapienza come lo zero virgola zero uno sta ad un miliardo. Proporzione inesistente. E tuttavia oggi l’uomo ha posto la scienza antropologica e anche la scienza naturale a metro per conoscere Dio e il suo mistero eterno e infinito. Senza la sapienza che discende dal cielo mai potrà esserci conoscenza del mistero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo, della creazione, di ogni essere esistente nell’universo. Beato chi sa quando è necessaria la sapienza e come Salomone la chiede al Signore con ininterrotta preghiera.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento.*

*L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.*

*Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche.*

*Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore.*

*Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore (Sap 8,1-21).*

*Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

La sapienza entra nel cuore e dona una conoscenza infusa del mistero. Così dicasi anche della rivelazione. Questa può avvenire per visione. Può avvenire anche per una Parola ricevuta da parte del Signore. Via della rivelazione è anche l’ispirazione. Sono vie diverse, ma producono tutte lo stesso frutto. Rivelare significa togliere il velo. Il velo impedisce che una cosa si veda. Si toglie il velo e la cosa appare ai nostri occhi. Vi è però una infinita differenza tra il togliere il velo ad una realtà creata e togliere il velo al mistero. Il mistero rimane sempre infinito e per questo abbiamo bisogno dello Spirito Santo.

È lo Spirito del Signore che deve condurci a tutta la verità che è nel mistero. La conduzione dello Spirito Santo non ha mai fine. Il mistero è tutto rivelato nelle Scritture Profetiche. Ma esso è velato nelle parole. Lo Spirito Santo viene e dona la verità che è velata in ogni parola. Si conosce per verità donata. Quando si parla di cose spirituali, sempre si ha bisogno dello Spirito Santo. Ne ha bisogno chi parla perché parli secondo lo Spirito Santo e la sua verità. Ne ha bisogno chi ascolta perché ascolti secondo la verità dello Spirito Santo e non secondo le falsità e le menzogne del suo cuore. Metodologia perenne!

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11, 27). E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli (Mt 16, 17). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10, 22).*

*Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà (Lc 17, 30). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5).*

*Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le rivelazioni di Dio (Rm 3, 2). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (Rm 8, 19). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia (1Cor 14, 30). Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore (2Cor 12, 1). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12, 7).*

*Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). Di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo (Gal 1, 16). Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17).*

*Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce (Ef 5, 13). Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione (2Ts 2, 3). Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8).*

*Che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori (1Tm 6, 15). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi (1Pt 1, 5). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12).*

*Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13). Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1).*

Attraverso la sapienza e la rivelazione, dono ininterrotto dello Spirito Santo, a noi dato dietro richiesta incessante e ininterrotta a Dio, fatta con preghiera umile e confidente o fiduciosa, giorno dopo giorno si entra nella conoscenza del mistero di Dio, nel quale vi è ogni altro mistero della terra e del cielo. La conoscenza del mistero mai potrà essere frutto della sola mente umana. Non solo la nostra mente è assai limitata e quindi naturalmente non capace di conoscere le profondità del mistero, essa è anche inquinata di tenebre di peccato. Fin dove giunge l’inquinamento di peccato? Esso giunge fino a dichiarare Dio un gatto, un cane o un altro animale o anche un’altra cosa creata. Essa può anche giungere a negare addirittura l’esistenza di Dio. I guai che genera una mente inquinata di peccato sono in tutto simile ad una tempesta tropicale che si abbatte sulla terra ferma. La rovina è grande!

*La quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù (Mt 1, 25). Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7, 23). Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? (Mt 9, 4). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11, 27). Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: "Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi (Mt 12, 25). Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero (Mt 12, 33). Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato (Mt 13, 11).*

*Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22, 18). E Gesù rispose loro: "Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio (Mt 22, 29). Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco (Mt 25, 12). Ma egli negò di nuovo giurando: Non conosco quell'uomo (Mt 26, 72). Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quell'uomo! E subito un gallo cantò (Mt 26, 74). Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano (Mc 1, 34). Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? (Mc 2, 8). Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (Mc 10, 19). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15).*

*Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? (Mc 12, 24). Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mc 13, 32). Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quell'uomo che voi dite" (Mc 14, 71). Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni" (Lc 1, 18). Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1, 34). Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati (Lc 1, 77). Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc 2, 15). Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti (Lc 2, 44). Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? (Lc 5, 22).*

*Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato (Lc 6, 8). Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano (Lc 8, 10). Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce (Lc 8, 17). Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse (Lc 9, 47). Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra (Lc 11, 17). Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto (Lc 12, 2). Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse (Lc 12, 47).*

*Quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più (Lc 12, 48). Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete (Lc 13, 25). Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio (Lc 16, 15). Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre" (Lc 18, 20). Gli rispose: "Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi" (Lc 22, 34).*

*Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!" (Lc 22, 57). Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti (Lc 23, 49). Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1, 26). Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele" (Gv 1, 31). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico" (Gv 1, 48). Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24).*

*Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete" (Gv 4, 32). Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio (Gv 5, 42). E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?" (Gv 6, 42). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69). I Giudei ne erano stupiti e dicevano: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?" (Gv 7, 15).*

*Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato" (Gv 7, 29). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!" (Gv 7, 49). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio" (Gv 8, 19). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52). E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55).*

*E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce (Gv 10, 4). Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei" (Gv 10, 5). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14). Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10, 27). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38).*

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18). E del luogo dove io vado, voi conoscete la via" (Gv 14, 4). Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?" (Gv 14, 5). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21). E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio" (Gv 16, 30). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3).*

*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 26). Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?" (Gv 18, 4). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

*Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta (At 1, 7). Allora essi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato (At 1, 24). Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza (At 2, 28). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). Finché salì al trono d'Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe (At 7, 18). Ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo. Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo (At 9, 24).*

*Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni (At 10, 37). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità (At 15, 18). Cose strane per vero ci metti negli orecchi; desideriamo dunque conoscere di che cosa si tratta" (At 17, 20). Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio (At 17, 23). Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni (At 18, 25).*

*Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro (At 22, 30). Desideroso di conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio (At 23, 28). Che conosci a perfezione tutte le usanze e questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza (At 26, 3). La mia vita fin dalla mia giovinezza, vissuta tra il mio popolo e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei (At 26, 4). Poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato (Rm 1, 19). Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa (Rm 1, 21).*

*E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa (Rm 1, 32). Del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio (Rm 2, 18). E la via della pace non conoscono (Rm 3, 17). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22).*

*E questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23). Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza (Rm 10, 2). Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? (Rm 11, 34). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2, 8). Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio (1Cor 2, 11).*

*Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2, 16). L'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno (1Cor 3, 13). Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia (1Cor 13, 9).*

*Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto (1Cor 13, 12). Ma se io non conosco il valore del suono, sono come uno straniero per colui che mi parla, e chi mi parla sarà uno straniero per me (1Cor 14, 11). Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15, 34). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi (2Cor 2, 4). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini (2Cor 3, 2).*

*E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6). Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così (2Cor 5, 16). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? (Gal 4, 9). Sta scritto infatti: Rallègrati, sterile, che non partorisci, grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito (Gal 4, 27). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9).*

*Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo (Ef 4, 20). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19). Ve lo mando proprio allo scopo di farvi conoscere mie notizie e per confortare i vostri cuori (Ef 6, 22). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9).*

*Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia (Fil 2, 26). Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Fil 3, 8). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10).*

*Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10). Che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori (Col 4, 8). Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù (1Ts 4, 2). Non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio (1Ts 4, 5). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8).*

*Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore (2Tm 2, 19). Che stanno sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità (2Tm 3, 7). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie (Eb 3, 10). Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi Conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro (Eb 8, 11). Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati (Eb 10, 26). Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5, 11). E' una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente (1Pt 2, 19). Grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (2Pt 1, 2).*

*La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3). Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza (2Pt 1, 5). Alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà (2Pt 1, 6). Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 8). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16). Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima (2Pt 2, 20). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21).*

*Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4). Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14).*

*Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18). Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità (1Gv 2, 21). Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui (1Gv 3, 1). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (1Gv 3, 16). Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore (1Gv 3, 19). Qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3, 20).*

*Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7). Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (1Gv 4, 8). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (1Gv 5, 2). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20).*

*Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità (2Gv 1, 1). Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere (Gd 1, 5). Costoro invece bestemmiano tutto ciò che ignorano; tutto ciò che essi conoscono per mezzo dei sensi, come animali senza ragione, questo serve a loro rovina (Gd 1, 10). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve (Ap 2, 17). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24). All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui (Ap 19, 12).*

Lo Spirito di sapienza e di rivelazione, lo Spirito Santo, dove dovrà condurci perché noi conosciamo il Padre con profonda conoscenza? Egli ci dovrà condurre nel centro del cuore di Cristo perché in esso vi abitiamo per tutti i giorni della nostra vita, per essere simili al ferro immerso nel fuoco. Rimanendo immersi nel fuoco dell’amore di Cristo, noi a poco a poco conosceremo il Padre e conoscendo il Padre conosceremo ogni altro mistero. Per questa ragione è stolto oggi ogni cristiano che pensa che possa conoscere Dio senza dimorare e abitare nel cuore di Cristo Gesù, non in periferia, ma nel centro. Il cuore di Cristo è il solo libro leggendo il quale si entra nella profonda conoscenza del Padre. Questo libro però non deve leggerlo il cristiano. Al cristiano è necessario che glielo legga sempre lo Spirito Santo e sempre lo Spirito Santo glielo spieghi con ogni sapienza e ogni rivelazione. Sono pertanto tutti in grande errore quei cristiani che negano la rivelazione privata, la rivelazione personale fatta loro dallo Spirito attraverso molteplici vie e modalità. Senza lo Spirito di sapienza e di rivelazione, la mente dell’uomo si smarrisce e si immerge nei suoi pensieri. Sono pensieri non di luce. Oggi il cristiano è sale insipido e luce spenta perché si è lasciato convincere dalle scienze del mondo ed ha rinnegato la scienza che viene dallo Spirito Santo. Si è consegnato al suo pensiero e ha abolito il pensiero di Cristo governato dal suo cuore e non più dal cuore dello Spirito Santo.

**18illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi**

Ecco in cosa consiste la profonda conoscenza di Dio: il Signore Dio illumini gli occhi del vostro cuore per farci comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi. Non basta sapere qual è la nostra speranza. È necessario conoscere le profondità della speranza. Non basta conoscere che siamo chiamati all’eternità. Dobbiamo comprendere quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi. Non basta sapere che esiste il Vangelo. Dobbiamo conoscere e comprendere le verità del Vangelo in profondità, in pienezza. Oggi gli errori sono nell’assenza di comprensione.

Comprendiamo chi è un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, un vescovo, un papa? Comprendiamo la divina verità del corpo di Cristo? Ogni soggetto nella Chiesa comprende qual è il suo ministero e la verità di esso? È oggi questo il vero problema che ci affligge: la non comprensione di noi stessi. L’Apostolo Paolo prega Dio che conceda ad ogni membro del corpo di Cristo che conosca il mistero ed entri nella comprensione di esso. Conoscere il Vangelo e non comprenderlo a nulla serve. Conoscere il mistero e non comprenderlo a nulla serve. Cosi dicasi per ogni mistero della nostra fede. Tutti i mali che affliggono oggi la nostra fede proprio in questo consistono: nel leggere il mistero con gli occhi della carne e non più con la conoscenza, sapienza, luce, rivelazione dello Spirito Santo. Il mistero lo leggiamo dalla falsità e non dalla verità. Ma tutto oggi leggiamo dalla falsità e non dalla verità.

Leggere secondo verità ogni cosa si può a condizione che vi sia una perenne, ininterrotta rivelazione dello Spirito Santo. È lui che deve farci dono della sua sapienza, intelligenza, scienza. È Lui che deve introdurci senza alcuna interruzione nella verità che avvolge ogni mistero e ogni parte del mistero. Ecco perché la scienza atea e l’intelligenza ottenebrata dal peccato non possono introdurci nella comprensione delle verità della fede. Da questa scienza e da questa intelligenza il mistero è escluso a priori. Oggi non si vuole raschiare dal cuore anche le verità di natura al fine di affermare la non esistenza di Dio. Più si afferma la non esistenza di Dio e più si svilisce il mistero dell’uomo. Non si conoscono tempi che hanno svilito il mistero dell’uomo più dei nostri. Oggi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina interamente posta nelle mani dell’uomo, perché sia lui a fare di essa ciò che vuole, quando vuole.

**19e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.**

Ecco ancora cosa chiede l’Apostolo Paolo al Signore: che faccia conoscere agli Efesini – negli Efesini sono compresi tutti i discepoli di Gesù – qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Di quale straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi si tratta? Non solo della potenza della redenzione o della salvezza o della giustificazione, ma soprattutto dei frutti che la redenzione operata da Cristo Gesù produce. I frutti sono divini, eterni. Sono frutti che divinizzano l’uomo.

Se il cristiano venisse così grandemente illuminato dallo Spirito da comprendere la straordinaria grandezza con la quale il Signore non solo lo ama di amore eterno, ma anche lo redime offrendo per lui il Suo Amore eterno dalla croce, il suo cuore si scioglierebbe come neve al sole. Non potrebbe rimanere intatto. Non c’è efficacia della sua forza e del suo vigore di grazia e di verità più di quella manifestata a noi in Cristo Crocifisso. Tutti i prodigi compiuti da Gesù Signore nella sua vita pubblica, sono simili ad una goccia d’acqua dinanzi all’oceano di grazia, verità, misericordia manifestate sulla croce.

**20Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,**

L’altra grande efficacia della potenza della sua grazia e del suo amore, il Padre l’ha manifestata ancora una volta in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli. Nessuno può vincere la morte. Nessuno può liberare da essa. Nessuno può trasformare un corpo morto in luce. Nessuno può fare di un corpo mortale e per di più morto un corpo spirituale incorruttibile, immortale. Nessuno può innalzare un uomo e farlo sedere alla sua destra nei cieli, se non Dio solo. Non un Dio qualsiasi, ma il Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Dinanzi a tanta grandezza non ci sono parole. L’Apocalisse inizia proprio con rivelare questa verità di Cristo Gesù. Questa verità è a servizio della fede di una Chiesa perseguitata che rischiava di perdere la sua fede nel Signore risorto. Guai quando la Chiesa si chiude in se stessa. La Chiesa deve sempre camminare con gli occhi nel cielo.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.*

Quando il cristiano si dimentica che solo i suoi piedi devono stare sulla terra, perché i suoi occhi devono stare fissi nel cielo assieme alla sua mente e al suo cuore per contemplare il suo Signore, Redentore, Salvatore, è allora che distoglierà il cuore dal Vangelo e smetterà di obbedire a Cristo secondo verità. La forza del cristiano, ogni forza viene a Lui dallo Spirito Santo, ma sempre legata alla contemplazione del suo Signore. Era questo lo stile dell’Apostolo Paolo. Lui era un contemplatore del suo Maestro. Anzi un corridore dietro di Lui. Mai ha distolto gli occhi da Cristo Gesù. Mai li ha rivolti verso la terra.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Distogliere gli occhi da Cristo Gesù significa rivolgerli verso la terra. Saremmo come Eva che distolse gli occhi dall’albero della vita e li diresse verso l’albero della conoscenza del bene e del male. Fu un errore che la condusse alla morte. Sempre si avvia alla morte il cristiano che distoglie gli occhi da Cristo Gesù.

**21al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.**

Ecco sopra chi fu innalzato Gesù: Al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Questo così alto innalzamento è per grazia del Padre, ma come ricompensa alla grande umiliazione di Gesù.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Anche l’innalzamento del cristiano nei cieli beati eterni è per grazia e per promessa del Padre nostro, ma come ricompensa alla nostra umiliazione per una obbedienza a Lui fino alla morte e ad una morte di croce. Falsa è ogni escatologia della grazia senza l’obbedienza. Tutto è grazia e tutto è frutto. La grazia è data perché noi possiamo produrre il frutto che permette al Padre di innalzarci nei suoi cieli beati e santi. Se noi non produciamo il frutto, il Padre non può innalzarci. Sarebbe non fedele alla sua Parola se lo facesse. “Peccherebbe” contro il sangue del Figlio suo e dei suoi martiri.

**22 *Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi* e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose:**

Si compie in Cristo ogni Parola dei Salmi: *Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi*. Gesù ha il governo dell’intero universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità. Anche sull’inferno Lui ha il potere. Ha il potere di chiuderlo per l’eternità in modo che nessuno mai possa uscire da esso.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Non c’è profezia che non si sia compiuta in Cristo Gesù. Veramente Lui è il Signore dei signori e il Principe dei re della terra. Tutto l’universo è stato posto nelle sue mani. La sua conduzione è sempre e solo ai fini della redenzione dell’uomo. Poi solo alla fine avverrà il giudizio che è separazione eterna. E lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose. Capo della Chiesa è Cristo. Signore della Chiesa è Cristo. Ogni membro della Chiesa deve obbedienza eterna a Cristo Signore. Chi nella Chiesa ha il posto del governo sappia che il suo governo è subordinato ad una piena obbedienza a Cristo.

Chi governa e non è nello Spirito Santo sotto il totale governo di Cristo, sappia che dovrà rendere conto di ogni parola di comando che è uscita dalla sua bocca. Il Signore indagherà su di lui con una indagine rigorosa. Nessun membro del corpo di Cristo è di un altro membro. Tutti i membri del corpo sono di Cristo. Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, governa ogni membro attraverso ogni membro. Ogni membro governa ogni altro membro secondo il carisma, il ministero, la missione che gli è stata affidata. Ma anche ogni membro si deve lasciare governare da ogni altra carisma, ministero, missione. È questa la vera ecclesiologia di comunione: accogliere e dare, dare e accogliere tutta la potenza, la sapienza, la verità, l’intelligenza dello Spirito Santo che è in ogni membro del corpo della Chiesa. Dare lo Spirito e ricevere lo Spirito, non dare noi stessi e ricevere gli altri dalla carne per la carne.

**23essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.**

La Chiesa è il corpo di lui. Essa, vero corpo di Cristo, è la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. Su questa rivelazione non si rifletterà mai abbastanza. In una parola semplice: significa che Cristo senza il suo corpo che è la Chiesa non può portare a compimento la sua missione di Redentore. Neanche la missione di Salvatore, grazia, verità, luce, vita, può portare a compimento. La sua missione è universale, fino al giorno della Parusia. Ora questa missione è portata a compimento dal suo corpo, corpo di cui Lui, Gesù è il capo. Se il corpo non vive la missione, il compimento non si realizza. Ecco chi è il cristiano: colui che compiendo la parte che gli è stata assegnata dallo Spirito Santo, deve dare compimento alla missione di Cristo Gesù. Se il cristiano non compie la sua parte, per lui il compimento mai potrà avvenire e Gesù non potrà né salvare né redimere quella parte di umanità a lui assegnata. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità nella Lettera ai Colossesi, ma anche come lui vive la missione a lui affidata dallo Spirito Santo. L’Apostolo delle genti è modello perfetto da imitare. Lui ha consacrato tutta la sua vita per la salvezza e la redenzione della parte di umanità a Lui consegnata.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (Cor 9,1-27).*

È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù si chieda: sto portando a compimento la missione di Cristo Gesù, secondo le modalità e le regole stabilite dallo Spirito Santo al fine di redimere, giustificare, quella parte di umanità che il Padre celeste mi ha affidato sempre in Cristo e nello Spirito Santo? So che sono responsabile se non vivo la missione che mi è stata affidata secondo giustizia e verità? Possiedo la stessa coscienza dell’Apostolo Paolo, il quale poteva dire che lui non era responsabile dinanzi a coloro che si perdevano perché lui in nulla si era sottratto nel compimento della missione?

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-36).*

Questa coscienza è giusto che divenga di ogni discepolo del Signore. Anche a lui è stata affidata una porzione dell’umanità da condurre nel regno del Signore. Anche a lui è stato consegnato il mandato di portare a compimento l’opera di Cristo. Se lui non consegna a Cristo, Cristo non potrà consegnare al Padre. Chi non possiede questa coscienza, trasformerà la missione evangelizzatrice e santificatrice in un’opera senza alcun impegno. Mentre l’Apostolo Paolo afferma che si è sempre impegnato, che per la missione si è consumato e si consumerà ogni giorno di più. Per lui nessuno mai si dovrà perdere. Coscienza perfetta!

### EFESINI II

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.*

Gratuità della salvezza in Cristo

**1Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati,**

Il peccato è morte. Ora l’Apostolo Paolo ricorda agli Efesini qual era la loro condizione spirituale prima di conoscere Cristo Gesù e prima di aver creduto in Lui: anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati. Questa verità è annunciata con grande solennità dell’Apostolo nella Lettera ai Romani:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

È questa verità che oggi i cristiani hanno radiato dalla rivelazione. Radiando questa verità dalla rivelazione anche Cristo Gesù viene radiato. Infatti oggi altro non viene annunciato all’uomo se non un’antropologia naturale. A poco a poco ci stiamo svestendo di ogni antropologia soprannaturale e soprattutto cristica. Va detto che è Cristo Gesù il vero uomo nel quale noi siamo chiamati a divenire veri uomini. È Cristo la luce nel quale noi ci trasformiamo in luce, abbandonando le nostre tenebre. È Cristo la verità nel quale noi diveniamo verità ed è Cristo la vita eterna nel quale diveniamo anche noi vita eterna.

Se noi ci separiamo dall’antropologia soprannaturale teologica, cristologica e cristica, rimaniamo nelle nostre tenebre, nella nostra falsità di peccato, nella nostra schiavitù di morte. Possiamo anche dire che Cristo non serve più a noi. Ma se Cristo non serve più neanche la sua verità, luce, vita servono più a noi. È verità rivelata dallo Spirito Santo: Prima di conoscere Cristo Gesù si è morti per le nostre colpe e i nostri peccati. Prima di conoscere Cristo, si è schiavi delle tenebre, della falsità, della morte. Naturalmente siamo tenebra e morte. Se siamo naturalmente tenebre, naturalmente produciamo frutti di tenebra.

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1,21-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna (Tt 3,3-7).*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo (1Pt 1,13-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re (1Pt 2,1-17).*

Tra il prima senza Cristo e il dopo con Cristo, in Cristo, per Cristo, la differenza deve essere ben visibile, il taglio deve essere netto. Se la differenza non si vede e il taglio non è netto, allora è segno che apparteniamo ancora a questo mondo. Siamo del tempo di prima non del tempo di dopo. Siamo schiavi, non liberi.

**2nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli.**

L’Apostolo Paolo, sempre colmato di Spirito Santo, opera chiara la distinzione e la differenza tra il prima senza Cristo e il dopo con Cristo: nei quali – sono le colpe e i peccati – un tempo vivevate, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. L’antropologia paolina è formata di due principi, sempre da enunciarsi: l’uomo ha due solo “signori” cui obbedire. O obbedisce al principe delle Potenze dell’aria che è il diavolo o obbedisce a Cristo Gesù, costituito dal Padre suo Signore, suo Giudice, sua Verità, sua Luce, sua Vita, sua Risurrezione. Per essere sotto la signoria di Cristo deve abbandonare la schiavitù di Satana. Solo la signoria di Cristo Gesù lo rende libero, perché lo sottrae alla schiavitù del peccato e della morte. Mente la signoria di Satana aggrava giorno per giorno la nostra schiavitù e conduce alla morte eterna.

*Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20).*

*Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7, 14). Ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra (Rm 7, 23). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). Di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21). Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! (1Cor 7, 23). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo (Gal 4, 3). Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio (Gal 4, 7).*

*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). Promettono loro libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto (2Pt 2, 19). Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18). Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera (Rm 7,6).*

Quanti oggi in nome del Dio unico stanno sottraendo gli uomini a Cristo Gesù, altro non stanno facendo se non di consegnarli al governo e alla signoria del principe del mondo. Quale bene potrà mai venire agli uomini dal principe del mondo? Solo schiavitù spirituale, schiavitù fisica, morte spirituale e fisica. Chi vuole liberare gli uomini da ogni schiavitù e da ogni morte, deve mettere ogni impegno perché siano portati sotto il governo e la signoria di Cristo Signore. Solo Lui rende liberi, perché solo Lui scioglie gli uomini dalle catene e dai vincoli della schiavitù e della morte. Solo Lui toglie il peccato del mondo.

**3Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri.**

Non solamente i pagani, ma anche i figli di Abramo erano nella stessa schiavitù del peccato. Anche noi tutti, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira come gli altri. Tutti si era nella schiavitù del peccato. Ecco l’antropologia naturale o antropologia di peccato: essa è vita nelle passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi. Questa antropologia di peccato può giungere fino al soffocamento della verità nell’ingiustizia e allo spegnimento della coscienza morale.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,17-31).*

Cosa significa per natura meritevoli d’ira? Cosa è l’ira di Dio? L’ira di Dio è la fedeltà del Signore alla sua Parola. È il non poter concedere il suo perdono a coloro che non si pentono, non credono, non accolgono la verità, perseverano nel seguire la carne con le sue passioni ed i suoi desideri. Quando il Signore non può dare il suo perdono, perché l’uomo rifiuta la grazia che Lui gli offre in Cristo Gesù, resta solo spazio per il giudizio e il giudizio sarà di condanna eterna. Si è tutti meritevoli di morte eterna a causa della nostra sequela della morte e del peccato. A meno che non ci si converta. Non è la vera religione che rende giusti e neanche la non conoscenza della vera religione che si rende ingiusti. Ci rende giusti l’abbandono delle opere della carne. Ci costituisce ingiusti la sequela della carne e delle sue passioni. La religione senza le opere è morta. Le opere buone allontanano da noi l’ira.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

Ma può un albero selvatico produrre frutti buoni? Prima è necessario che venga innestato. Così è per la nostra natura selvatica. Perché essa possa produrre frutti buoni è necessario che Cristo venga innestato in essa. Questo innesto prima trasforma la nostra natura in natura buona e poi Lui produce i suoi frutti.

**4Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato,**

Ecco l’Apostolo Paolo canta, partendo dalla sua esperienza di essere stato e di essere un amato dal Signore, quanto è grande l’amore di Dio per l’uomo. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci amato. Per Paolo l’amore di Dio non solo è grande, è oltremodo grande, infinitamente grande.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

Secondo la rivelazione fatta da Dio per bocca del profeta Geremia il suo amore per l’uomo è eterno. Noi siamo stati pensati dall’amore eterno di Dio. Creati nel suo amore eterno. Nel suo amore eterno siamo anche redenti e salvati. Nel suo amore eterno siamo chiamati ad abitare nei suoi cieli santi dopo il tempo.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa (Ger 31,1-4).*

È questa la nostra vera fede: credere nell’amore eterno che il Signore ha per noi. L’Amore Eterno è Cristo Gesù. Il Padre, per lo Spirito Santo, ci ha amati e ci ama nel suo amore Eterno che è il suo Figlio Unigenito, fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Se noi radiamo Cristo dalla nostra fede è più che se togliessimo ogni goccia d’acqua dagli oceani e volessimo che tutta la fauna marina continuasse a vivere. L’acqua è il seno della vita per ogni animale e ogni pianta che in essa abita. Così è Cristo. È Lui il seno della vita. Senza questo seno è morte.

Come il Padre è il seno nel quale Cristo vive dall’eternità per l’eternità, così Cristo è il seno nel quale l’uomo è chiamato a vivere sulla terra e per i secoli eterni. Togliamo questo seno divino e l’intera umanità precipita nella morte allo stesso modo che ogni abitante del mare, tolta l’acqua, precipita nella morte. Possiamo applicare al cristiano oggi la profezia di Isaia. Perché la possiamo applicare? Perché oggi il cristiano è divenuto cieco. Non riesce più a leggere la Scrittura Santa e se la legge la travisa e la riduce a menzogna secondo l’altra grande profezia che è di Geremia. Situazione oltremodo tragica.

*Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare». Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi». Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci». Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,16-25).*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8, 4-12).*

Il Signore ha dato la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la vita eterna nel suo Figlio unigenito e il cristiano, proprio il cristiano, oggi si vergogna di Cristo Gesù e schiavo del pensiero dei popoli e delle nazioni adora il loro pensiero come purissima verità, mentre altro non è che universale menzogna. Se il cristiano aprisse per un istante gli occhi! Vedrebbe il baratro nel quale sta conducendo il mondo e se stesso. Vedrebbe che è proprio lui che sta aprendo le porte al mistero dell’iniquità perché conquisti ogni cuore e lo trascini negli abissi della perdizione. È grande la responsabilità del cristiano.

**5da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati.**

Ecco cosa ha fatto il Signore nella sua grande misericordia: da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo. Ci ha salvato per grazia. Siamo redenti per Cristo. Siamo chiamati a rivivere con Cristo. Siamo salvi per grazia. La grazia è data per la fede in Cristo Gesù. Così l’Apostolo ai Galati:

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

Siamo salvati per grazia perché la salvezza è dono purissimo del Padre. Il dono del Padre è Cristo Signore. La salvezza non è solo per Cristo, ma anche in Cristo e con Cristo. Il Padre ci fa rivivere con Cristo. Il dono però è condizionato alla nostra fede in Cristo, fede nella sua Persona, fede della sua Parola. Fede in ogni dono di grazia e di verità che Lui ha fatto a noi. Fede pertanto nei Sacramenti e in modo particolare fede nell’Eucaristia. Ma tutte queste fedi sono una sola fede. Oggi invece si dice di credere in Cristo senza la fede nel Vangelo. Si dice di credere nell’Eucaristia senza la fede nella sua Parola. Dio, Cristo Gesù, Spirito Santo, Parola, Vangelo, Sacramenti sono una sola fede. Mai potranno essere fedi separate, distinte, l’una contro le altre, l’una senza le altre. Si toglie una sola di queste fede o una sola Parola dal Vangelo e la nostra fede è falsa. Una fede falsa mai potrà salvarci. La falsità è morte.

**6Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù,**

Ora l’Apostolo Paolo rivela quali sono i frutti della risurrezione di Cristo e della nostra risurrezione con Cristo: Con Lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù. Cristo è assiso alla destra del Padre. Chi è assiso alla destra del Padre? Cristo nel suo corpo. Il suo corpo è la sua Chiesa. Il suo corpo è ogni cristiano. In Cristo il cristiano, poiché risorto con Lui, è assiso alla destra del Padre. È assiso in Cristo. Questa è la sublime antropologia dell’Apostolo Paolo. Secondo questa antropologia il cristiano è chiamato a vivere. La vita così è insieme sulla terra e nei cieli. Ecco come nella Lettera ai Colossesi l’Apostolo Paolo annuncia come si vive secondo l’antropologia di risorti con Cristo, assisi in Cristo alla destra del Padre. Dovremmo credere un po’ di più in questa antropologia. Purtroppo oggi l’antropologia cristiana è stata trasformata in antropologa diabolica.

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 2,16-3-17).*

Solo lo Spirito Santo con una sua potentissima azione potrà liberarci da questa antropologia diabolica che ormai come gramigna sta infestando tutto il campo di Dio che è la sua Chiesa. È questa antropologia diabolica che porterà l’umanità alla catastrofe. Già stiamo gustando molti dei mali che essa sa produrre.

**7per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.**

Con questa nuova antropologia cristica il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci mostra nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia, mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Quanto è grande la straordinaria ricchezza della grazia di Dio? Quanto immensa la sua bontà verso di noi? Essa è così grande da prendere la nostra polvere – in polvere di umanità ci ha ridotto e ci riduce il peccato e più noi lo commettiamo e più la nostra polvere si moltiplica – e trasformarla in vita di Cristo. È questa la prima grande risurrezione, la prima grande nuova generazione, la prima grande elevazione. Poi nell’ultimo giorno questa nostra vita che è divenuta vita di Cristo Gesù in noi e nostra vita in Cristo Gesù, la trasformerà in luce, in spirito, nel corpo e per il corpo di Cristo Gesù che per la sua gloriosa risurrezione è divenuto spirito e luce. Mai dobbiamo dimenticare quanto l’Apostolo Paolo scrive ai Corinzi:

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,12-58).*

Quando il grande miracolo della risurrezione dei corpi si compirà, allora ogni discepolo di Gesù – e anche chi ha rifiutato di essere discepolo di Gesù – vedrà la straordinaria ricchezza dell’amore e della grazia che il Signore ha riversato per noi in Cristo Gesù e che a noi viene conferita per la fede in Cristo Signore. Il dono è frutto esclusivo della grazia del Signore e del suo amore per noi. L’acquisizione del dono è per la fede in Cristo Signore. Far crescere il dono in noi è frutto della grazia, dello Spirito Santo e della nostra obbedienza. Senza l’obbedienza alla Parola di Cristo, muore la fede e muoiono i frutti della fede.

**8Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio;**

Urge sempre operare una distinzione. Se questa distinzione non viene operata, si entra e si vive in una confusione distruttrice di tutta la verità che è essenza della nostra santissima fede. Sempre dobbiamo distinguere dono di Dio e accoglienza del dono, accoglienza del dono e sua fruttificazione. Cristo Gesù è il dono della salvezza fatto a noi dal Padre dall’eternità. Perché questo dono divenga nostro dono è necessario che noi lo accogliamo mediante la fede in Cristo Gesù. Cosa è la fede: essa è credere che nessun altro nome sarà a noi dato nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Gesù è il solo nome nel quale il Padre, Dio, ha posto la nostra salvezza. Si predica il nome di Cristo, lo si accoglie, ci si lascia battezzare, si diviene corpo di Cristo, si entra nel mistero della salvezza. Se il dono dato a noi dal Padre non viene piantato nel nostro cuore, non c’è alcuna salvezza per noi.

Per grazia il dono è dato. Per grazia il dono è accolto. L’uomo deve accogliere il dono e la grazia che ci fa accogliere il dono. Ma basta tutto questo per essere salvati? Tutto questo non basta. Occorre una terza grazia da accogliere e da chiedere con insistenza al Signore: la grazia di produrre ogni frutto di bene. Cristo Gesù è come un albero di vita eterna che viene piantato nel nostro cuore. Per grazia lo si accoglie, per grazia lo si pianta, per grazia l’albero deve produrre vita eterna per noi e per il mondo intero. Tutto è dalla grazia e tutto è per grazia. La grazia ci precede, ci accompagna, ci segue.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,1-6,2).*

Oggi invece questa distinzione è stata abolita. Si predica una salvezza come solo dono della misericordia di Dio, senza più alcuna relazione con la fede in Cristo Gesù e soprattutto senza alcuna relazione con la fruttificazione del dono fatto a noi dal Padre, Dio, in Cristo Gesù. La nostra è salvezza assai strana. È salvezza assai strana perché carente di ogni relazione con il dato rivelato. È come se Dio mai avesse parlato, mai ci avesse manifestato la sua volontà, mai ci avesse rivelato il suo mistero eterno di salvezza e di redenzione. È una salvezza pensata da noi, che non è quella voluta e stabilita da Dio.

Urge ritornare alla salvezza secondo il cuore del Padre. Ma come facciamo a ritornare a questa salvezza se oggi più neanche il Padre, Dio, esiste nella nostra fede? Come facciamo a ritornare alla vera salvezza se neghiamo la verità di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa e del suo mistero? Oggi è il tempo in cui regna un’antropologia diabolica e satanica alla quale stiamo sacrificando Dio nel suo mistero di unità e di trinità, nel suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Gloriosa Ascensione al cielo di Cristo Gesù, mistero della Chiesa, mistero della grazia e della verità. Oggi Satana si è impossessato del pensiero di molti cristiani e lo governa a suo piacimento. Qual è oggi il vero inganno di Satana? Ha tolto Cristo Gesù dalla storia e si è lui intronizzato sul mondo come solo salvatore e signore. Ha sostituito l’antropologia cristologica e cristica con l’antropologia atea.

**9né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.**

La salvezza non può venire dalle opere, perché l’uomo è nella morte. Un morto non può produrre alcun frutto. Nulla nella salvezza viene dalle opere. Se venisse dalle opere qualcuno potrebbe vantarsi dinanzi a Dio. Invece tutto viene dalla fede e tutto è dato a noi per grazia. Cristo è il dono ed è dono per grazia. Dobbiamo però sempre distinguere il dono dell’albero della vita che è Cristo Gesù e l’obbligo che è su di noi di far fruttificare l’albero di Cristo con ogni frutto di vita eterna. Solo chi produce frutti di vita eterna entrerà nella gloria eterna del Signore che è la vera salvezza, la salvezza definitiva ed eterna.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

Le opere per il discepolo altro non sono che i frutti della sua obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Sono questi frutti che producono grazia perché altri possano giungere alla vera fede in Cristo Signore. Se non produciamo frutti, non solo noi moriamo alla fede, ma anche per noi nessuno viene alla fede.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Ecco la vera opera del discepolo di Gesù: compiere ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Cosa manca ai patimenti di Cristo? La nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. È l’obbedienza alla parola di Cristo il frutto che quotidianamente dobbiamo produrre.*

**10Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.**

Siamo opera di Dio. Sua vera nuova creazione in Cristo Gesù. Qual è il fine di questa nuova creazione? Produrre ogni opera buona. Quali sono queste opere buone? L’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Siamo nuova creazione per produrre l’obbedienza di Cristo in noi, oggi, domani, sempre. Ecco la volontà di Dio per noi. Dio ha preparato per noi le opere buone da compiere. In esse dobbiamo camminare. Queste parole vanno comprese nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. La Parola alla quale obbedire non viene da noi. Le opere da compiere neanche vengono da noi. Se avessimo compreso la teologia del corpo di Cristo o l’antropologia paolina che è tutta fondata sul corpo di Cristo Gesù, sapremmo che tutte le opere che a noi è chiesto di compiere altro non sono che obbedienza al carisma, alla missione, alla vocazione, al ministero che lo Spirito Santo ha preparato per noi.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

Nella nostra fede, nulla deve essere pensato da noi. Noi dobbiamo solo volere la volontà di Dio, mettendo ogni impegno, nello Spirito Santo e nella grazia di Cristo Gesù, perché l’obbedienza alla divina volontà sia sempre pronta, immediata perfetta così come pronta, immediata, perfetta è quella di Gesù. Nessuno si può dare un carisma. Esso è dono dello Spirito Santo. Nessuno si può dare un ministero, una vocazione, una missione. Essi sono dono dello Spirito Santo. Nessuno si può tracciare una via sulla quale camminare di obbedienza in obbedienza. Anche la via è tracciata dallo Spirito Santo. Tutto è dallo Spirito. Antropologia pneumatologica e antropologia secondo la carne o addirittura secondo Satana, che è antropologia diabolica e infernale, sono distanti più che il paradiso e l’inferno. Ma noi oggi abbiamo deciso di abolire l’antropologia pneumatologica e al suo posto innalzare l’antropologia diabolica e infernale.

Riconciliazione dei Giudei e dei pagani fra di loro e con Dio

**11Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo,**

Ora l’Apostolo Paolo ritorna a parlare direttamente agli Efesini. Parlando agli Efesini parla a quanti non sono discendenza di Abramo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo. L’Apostolo mette in luce due verità. La prima verità è questa: prima gli Efesini erano pagani nella carne. Che significa che erano pagani nella carne? Significa che essi non facevano parte del popolo di Dio. La circoncisione era segno necessario per appartenere al popolo del Signore. Ma non essere popolo del Signore non significava non essere del Signore, perché ogni uomo è del Signore, di ogni uomo il Signore è Dio per creazione. Per i circoncisi i non circoncisi erano come se non fossero del Signore. Ma erano i circoncisi a dirlo, non era stato il Signore a dirlo loro.

In questo errore potremmo cadere anche noi cristiani. Anche noi potremmo pensare che siamo di Cristo solo noi che siamo stati battezzati nella sua morte e risorti nella sua risurrezione. Nulla di più falso. Con l’Incarnazione ogni uomo è stato assunto da Cristo. Di ogni uomo Gesù è divenuto fratello. Chi è in Cristo deve dare alla sua vita un solo fine: di portare a Cristo, perché anche lui sia immerso nella sua morte e nella sua risurrezione, ogni suo fratello. Per creazione ogni uomo è suo. Di ogni uomo Lui è il Signore e il Creatore. Per incarnazione ogni uomo è divenuto suo fratello, fratello da redimere.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

È questo il nostro grande ministero: far sì che ogni uomo, di cui Cristo è il Signore per creazione e anche fratello per incarnazione, diventi fratello per redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. L’uomo non è salvato perché creato da Cristo e neanche perché è fratello di Cristo per incarnazione. È salvato perché si lascia fare fratello di Cristo per redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Perché questo avvenga non basta più l’opera del Padre e neanche l’opera dello Spirito Santo e di Cristo Signore, è necessaria l’opera di ogni discepolo di Gesù. È per lui che si diviene fratelli per redenzione.

Se lasciamo che i fratelli di Cristo Gesù per incarnazione non divengano fratelli di Cristo Gesù per redenzione, giustificazione, salvezza, santificazione, abbiamo fallito la nostra vita da discepoli redenti dal Signore. Non siamo vero corpo di Cristo perché non portiamo i fratelli di Cristo a Cristo, nel suo corpo. Oggi c’è però qualcosa di strano, assai strano che si sta verificando: si sta predicando la non necessità di essere fratelli di Cristo Gesù per redenzione, santificazione, giustificazione, salvezza. Neanche fratelli di Gesù per incarnazione. Basta essere noi fratelli per creazione dall’unico Dio. Che questo lo dica chi non crede in Cristo, sarebbe anche possibile. Se però a dirlo è un cristiano, allora la caduta dalla fede è grande. Cristiano è colui che non solo crede in Cristo, ma anche e soprattutto è colui che consacra tutta la sua vita a formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi discepoli.

**12ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo.**

Ecco ancora di cosa si devono ricordare gli Efesini: In quel tempo, cioè quando erano pagani nella carne, erano senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Dobbiamo chiarire quanto l’Apostolo sta affermando. L’Apostolo Paolo sviluppa la sua dottrina sulla differenza e relazione che regna tra i figli di Abramo e i pagani in modo dettagliato nella Lettera ai Romani. Si tratta però di una relazione e differenza esaminate dal punto di vista storico. Da un punto di vista divino, invece vi è una verità che va messa in grande luce.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla. Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33),*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*16 Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

La verità che deve essere messa in grande luce è contenuta in tutte le pagine della Scrittura Santa: Dio nel suo disegno eterno ha stabilito che il suo Verbo Incarnato fosse il Redentore e il Salvatore di ogni uomo. Storicamente come questo si è potuto realizzare? Attraverso la Discendenza di Abramo. I figli di Abramo sono pertanto la via attraverso la quale il Padre, Dio, manda il suo Figlio Unigenito per la salvezza del mondo. Cristo era stato promesso ai pagani, la promessa era stata fatta ad essi, anche la speranza della loro redenzione era stata annunciata. Essi però storicamente vivevano senza.

Mentre i figli d’Israele storicamente coltivavano questa speranza nei cuori, i pagani nulla conoscevano e seguivano i pensieri del loro cuore. Questa è la grande differenza che regnava tra il popolo di Dio e gli altri popoli. Il popolo di Dio camminava nella speranza. Gli altri popoli erano senza speranza. Oggi però Cristo deve essere annunciato sia ai figli d’Israele che ai pagani, perché a Cristo si approda per mezzo della fede in Lui e non più per la fede in Abramo o in Mosè o in qualche altro profeta dell’Antico Testamento. A Cristo oggi si accede per fede non per sangue, non per nascita, non per circoncisione.

**13Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.**

Quando i pagani sono diventati vicini? Vicini a chi? Si è vicini in Cristo. Si è divenuti vicini grazie al sangue di Cristo. Si è divenuti vicini a Dio, perché si è con Cristo un solo corpo. Si è divenuti vicini alla verità, alla grazia, alla luce, alla giustizia, alla pace, perché ogni promessa di Dio si è compiuta anche per essi. Si è divenuti vicini ai figli di Abramo perché in Cristo non c’è più né Giudeo e né Greco. In Cristo si è nuove creature, si è figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo. Si è diventati vicini di ogni altro uomo, perché ogni altro uomo è un fratello non solo in Adamo, ma anche nel Verbo Incarnato, per la sua redenzione eterna.

Con Cristo tutta l’antropologia cambia, si rinnova, raggiunge lo splendore della verità. Basta pensare alla grande differenza che vi è tra la fratellanza solo da Adamo e la fratellanza da Cristo. Essendo per l’incarnazione tutti fratelli di Cristo Gesù, tutti devono essere chiamati a divenire corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si realizza la vera vocazione dell’uomo. Quale vocazione? Quella che il Padre ha stabilito con il suo decreto eterno prima della creazione del mondo. Questa verità oggi non sembra essere fede di molti cristiani. Ma neanche la nuova antropologia sembra essere loro fede. Ma senza questa fede e privi di questa nuova antropologia, altro non si fa che ridurre ad una grande menzogna tutto il mistero di Cristo Gesù. Ora fare di Cristo un uomo di menzogne è l’oltraggio più grande che si possa commettere. Non vi è disprezzo di Cristo più grande di questo.

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.*

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato (1Gv 1,5-2,6).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. (1Gv 5,1-12).*

Oggi, a causa di una antropologia secondo il mondo, satanica e infernale, stiamo riducendo in cenere sia l’antropologia di creazione e sia l’antropologia di incarnazione e di redenzione, di salvezza e di santificazione. Questa antropologia cristica è la vita della Chiesa. La Chiesa è questa antropologia.

**14Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne.**

La nostra pace è Cristo ed è in Cristo. È per Cristo e si vive con Cristo. Se Cristo fosse la nostra pace, ognuno potrebbe prenderlo, gustarlo, nutrirsi di Lui come ci si nutre da un frutto che prendiamo da un albero. Invece Cristo è per noi infinitamente di più. Lui è la nostra pace e la nostra pace è in Lui. La nostra pace è per Cristo, grazie al suo sangue versato e si vive con Lui. In Lui e con Lui, per Lui e in Lui la pace è con noi stessi, con Dio, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con la Chiesa, con i fratelli di creazione e di redenzione, con la terra e con il cielo, con il tempo e l’eternità.

Se ci separiamo da Cristo – e sempre ci si separa se non siamo in Lui, non viviamo con Lui, non viviamo per Lui – non c’è più pace. Non c’è più pace perché non c’è più comunione. La nostra comunione è Cristo ed in Cristo, con Cristo, per Cristo. Così è la nostra pace in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa verità su Cristo, sulla pace, sulla comunione, rivelano quanto false e bugiarde sono le nostre preghiere. Noi chiediamo a Dio la pace e Dio non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Chiediamo la pace, ma non vogliamo Cristo. Se non vogliamo Cristo non vogliamo la pace perché la pace è Cristo. La legge della fede è legge della preghiera, è legge dell’amore. Se è falsa la legge della nostra preghiera necessariamente sarà falsa la legge della nostra fede. Così anche: se è falsa la legge della nostra preghiera, necessariamente sarà anche falsa la legge della nostra fede e del nostro amore.

Ecco cosa ha fatto Cristo Gesù per divenire ed essere in eterno la nostra pace. Egli è la nostra pace perché egli è colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Prima verità la pace è nell’abbattere l’inimicizia che divide. Come ha abbattuto questo muro di inimicizia che divideva l’uomo dall’uomo, l’uomo dal suo Creatore, l’uomo dalla sua creazione? Togliendo il peccato del mondo. Come Cristo Gesù ha tolto il peccato del mondo? Assumendolo nella sua carne ed espiandolo con il suo sacrificio offerto in vece nostra sulla croce.

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

Ecco come la Lettera agli Ebrei rivela il compimento del Salmo in Cristo Gesù. Al Salmo l’Agiografo aggiunge una frase: un corpo mi hai dato. È in virtù di questo corpo che il Verbo può compiere la redenzione dell’umanità. Ma anche il cristiano attraverso l’offerta del suo corpo a Cristo partecipa di questo mistero.

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato (Eb 10,1-18).*

L’Apostolo Paolo non chiede ai Romani di offrire ognuno il proprio corpo in sacrificio gradito al Signore? Chi vuole offrire il proprio corpo al Signore, deve offrirlo nella purezza più alta. L’apostolo si preoccupa anche di indicare secondo quali regole il corpo va offerto. Ogni regola va osservata.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Se una sola di queste regole non viene osservata, l’offerta del nostro corpo non è perfettamente pura e di conseguenza neanche i frutti sono perfettamente puri. L’obbedienza ad ogni regola è necessaria perché l’offerta sia pura e i frutti siano puri. Gesù nelle regole si è annientato fino alla morte di croce.

**15Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace,**

Quale Legge Gesù ha abolito? Non certo la Legge morale. Questa Legge da Lui è stata portata a compimento. Gesù ha abolito la Legge rituale. Ogni prescrizione e ogni decreto appartenenti a questa Legge Lui li ha aboliti. Noi siamo nella Nuova Alleanza, non più nell’Antica. Questo significa che per essere salvati non si deve passare per l’osservanza di quei decreti e di quelle prescrizioni. Neanche si deve passare per la via della circoncisione. Oggi la via da percorrere è una sola: la via della fede in Cristo Gesù. Ecco come queste prescrizioni furono dichiarate non più Legge.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

È in Cristo Gesù che di due popoli se ne fa uno solo, anzi un solo uomo nuovo. Questa è opera di vera creazione: “*Per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace*”. Quando si crea l’uomo nuovo? Quando si nasce da acqua e da Spirito Santo. Questo uomo nuovo è creato da Cristo in Lui. Per questo Cristo è il Necessario eterno e universale. Senza di Lui non c’è redenzione. L’uomo rimane nel suo peccato. Senza la fede in Lui non c’è giustificazione. L’uomo muore nel suo peccato. Senza l’incorporazione in Lui non si crea l’uomo nuovo. Cristo Gesù è il seno della nuova creazione. Stolta e insipiente è la nostra predicazione e il nostro annuncio quando non pone Cristo Gesù come suo cuore, suo pensiero, sua meditazione, sua riflessione, sua contemplazione. A nulla serve annunciare il pensiero del mondo vestito con lana di Vangelo. Questa è falsa profezia, falso annuncio.

**16e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia.**

Cristo Gesù è venuto nel mondo per operare la riconciliazione dell’uomo con il Padre suo, con Dio. La riconciliazione non è solo dei figli d’Israele con il Padre, ma anche di ogni altro uomo che non è discendenza di Abramo. Qual è lo specifico della riconciliazione di Cristo Gesù: la creazione di un solo corpo. Il solo corpo non è però fuori dal corpo di Cristo, separato dal corpo di Cristo. Il solo corpo è quello di Cristo Gesù. I figli di Abramo credono in Cristo, si lasciano battezzare, diventano corpo di Cristo. I figli delle genti credono in Cristo, si lasciano battezzare, diventano corpo di Cristo. Un solo corpo. Non c’è un corpo di Cristo per i figli di Israele e un altro corpo per i figli delle genti. C’è un solo corpo di Cristo nel quale sono membra sia i figli di Abramo che i figli delle genti. Tutto questo può avvenire per la croce di Cristo Gesù, per il suo sacrificio di espiazione per il perdono dei peccati di ogni uomo.

L’inimicizia con Dio e tra gli uomini viene eliminata solo in Cristo Gesù, perché solo in Cristo avviene la riconciliazione di ogni uomo con Dio e di ogni uomo con ogni altro uomo. Senza la purissima fede in Cristo rimane in eterno l’inimicizia dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo. Dobbiamo convincerci con fede risoluta e forte: Senza la vera fede in Cristo, senza divenire un solo vero corpo con Cristo, ogni inimicizia rimane. Possiamo anche essere fratelli per creazione e per discendenza dallo stesso padre, Adamo, ma saremo sempre fratelli nemici tra di noi e nemici con Dio. Il Padre ha stabilito che sia Cristo il solo nel quale è stabilito che ogni inimicizia venga abolita. Noi possiamo anche predicare una fratellanza universale senza Cristo, ma si tratta di una fratellanza pensata da noi. La storia ci attesterà che essa mai potrà essere vera fratellanza. La vera fratellanza è in Cristo. Se noi costruiamo la nostra vera fratellanza in Cristo, essa porta ogni frutto di riconciliazione e di pace. Se la vogliamo costruire senza Cristo, fuori dal suo cuore, senza la vera fede in Lui, elaboriamo progetti di carta, ma non di vita. Non c’è vera vita se non nel corpo di Cristo. Lui è la vita. La vita è in Lui.

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1,21-23).*

Gesù lo dichiara con parole nitide nel suo Vangelo: “*Chi non raccoglie con me disperde*”. Diciamo questo perché vedere i cristiani che consumano invano le loro più belle energie proponendo vie che il Padre non ha scelto per noi, addolora il cuore. Siamo ricchi epuloni che sciupiamo ogni dono di Dio.

**17Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini.**

Gesù è stato mandato dal Padre per annunciare la pace. A chi lui deve annunciare la Pace? Ai pagani che sono lontani dalla vera conoscenza di Dio. Ai figli di Abramo che sono vicini al mistero della vera fede, mistero però che si compie solo in Cristo Gesù. La pace annunciata è Cristo Signore.

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana (Is 62,7-12).*

Cristo Gesù non è annuncio di pace solo per i pagani. È annuncio di pace anche per i figli di Abramo. La benedizione, la pace, la salvezza, la verità, la grazia, la vita eterna sono per ogni uomo che è sulla nostra terra e tutto è in Lui, si vive con Lui, si vive per Lui. Si toglie Cristo, è il deserto per l’umanità. Possiamo ben dire che Cristo Gesù è il nuovo Giardino piantato oggi dal Padre nel mondo. In questa Giardino Lui è l’albero della vita. Chi entra in questo Giardino – e si entra divenendo suo vero corpo – può perennemente attingere all’albero della vita e divenire in Cristo vita eterna come Cristo è vita eterna. Chi rimane fuori dal Giardino, si condanna ad un deserto cocente senza manna, senza acqua, senza alcuna speranza di uscire vivo da esso. Il deserto uccide. Nessuno pensi di poter vivere fuori da questo Giardino. Nessuno però neanche pensi di vivere in questo Giardino se non mangia Cristo senza interruzione. Cristo Gesù si mangia nella sua Parola, nella sua Verità, nella sua Luce. Poi si mangia nella sua carne e si beve nel suo sangue per divenire noi sua Parola, sua Verità, sua Luce. L’Evangelista Giovanni rivela questo mistero nel Capitolo VI del suo Vangelo: Cristo è il pane vero disceso dal Cielo.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Il pane vero disceso dal cielo è Cristo, non è soltanto la sua carne o il suo sangue. In Cristo è disceso dal Cielo il vero Dio, il vero Spirito Santo, il vero Vangelo, la vera Pace, la vera Vita. Noi siamo chiamati a mangiare tutto Cristo, non una parte di lui. Tutto Cristo è tutto il suo mistero. È tutta la sua Parola. È tutto il Padre suo. È tutto lo Spirito Santo. È tutta la Chiesa. È tutta l’umanità per la cui salvezza dobbiamo lasciarci fare dono dal Padre in Cristo, dono per l’espiazione in Cristo dei peccati del mondo. Dono in Cristo perché tutti ottengano il dono della vita eterna, della verità, della luce, della riconciliazione.

**18Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.**

È giusto che la verità di Cristo venga annunciata e presentata in ogni suo più piccolo particolare e dettaglio. Cristo Gesù è l’insostituibile eterno. Per mezzo di Lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. La nostra riconciliazione con il Padre avviene per mezzo di Cristo Gesù. Avviene per mezzo della sua croce. Per mezzo del suo sangue versato per noi. Al Padre non ci presentiamo gli uni e gli altri divisi. Ci presentiamo ricomposti in unità. Ci presentiamo come vero corpo di Cristo. Chi crea la vera comunione all’interno del corpo di Cristo è lo Spirito Santo.

Cristo non solo ci ha ottenuto il dono che il Padre suo divenga nostro vero Padre. Ci ha anche ottenuto il dono che il suo Spirito Santo divenga nel suo corpo il solo principio eterno della nostra vera comunione. La vera comunione è nello Spirito Santo e in Cristo Gesù e in Cristo Gesù e nello Spirito Santo. Ecco qual è l’opera dello Spirito Santo. Prima ci genera come vero corpo di Cristo nelle acque del Battesimo. Poi ci tiene in comunione gli uni con gli altri sempre nel corpo di Cristo. Poi ancora ci aiuta a crescere come vero corpo di Cristo attraverso l’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, del suo Vangelo. Questa verità è stata così sviluppata nella Prima Lettera ai Corinzi. Ma chi opera tutto questo è lo Spirito di Cristo nel corpo di Cristo. Per questo è necessaria la vera fede in Cristo Gesù. Per la vera fede diveniamo vero corpo di Cristo e per la vera fede siamo e rimaniamo in un solo Spirito.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

Mai va separato Cristo dal Padre. Mai va separato Cristo dallo Spirito Santo. Mai va pensato l’uomo senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Cristo e lo Spirito Santo sono dono fatto a noi dal Padre. Lo Spirito Santo è dono a noi del Padre che sempre deve scaturire dal corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Se lo Spirito Santo non forma il corpo di Cristo, quello che noi diciamo di possedere nel quale affermiamo di dimorare, non è il vero Spirito Santo. Non è il vero Spirito perché non forma Lui per mezzo nostro il vero corpo di Cristo, che è la sua Chiesa. Corpo di Cristo invisibile e visibile sono una cosa sola.

**19Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio,**

Ecco la nuova realtà del pagano: così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio. Concittadini dei santi vuol dire abitare nella stessa città. La stessa città è il corpo di Cristo. Familiari di Dio significa essere dallo stesso sangue e dalla stessa carne. Il sangue e la carne sono quelli di Cristo Gesù. Non però sangue e carne ricevuti, carne e sangue separati dalla carne e dal sangue. Siamo invece carne e sangue non solo dalla carne e dal sangue, ma anche carne e sangue nella carne e nel sangue di Cristo Gesù. Siamo carne e sangue da e in Cristo.

È l’essere nostro in Cristo che pone problemi. L’essere da Cristo lo si può anche accogliere. Cristo è stato l’albero che ci ha generati. Ora possiamo vivere separati da Lui, senza di Lui. Lui non è più necessario. Questa non è vera fede. La nostra vita è da Cristo ma per essere vissuta tutta in Cristo. Siamo carne e sangue non separabili, non divisibili da Cristo. Siamo sangue dal sangue per dimorare nel sangue di Cristo. Siamo carne dalla carne per rimanere in eterno nella carne di Cristo. Questo significa essere concittadini dei santi e familiari di Dio. Oggi questa verità va gridata alla Chiesa.

Oggi sono proprio i figli della Chiesa che si stanno distaccando dalla purissima fede in Cristo Gesù. Sono essi che stanno abbandonando Cristo, pensando erroneamente e falsamente, che ormai Cristo Gesù debba essere considerato sorpassato, non più predicabile per questo nostro mondo. Senza Cristo siamo come un albero sradicato dal terreno. Siamo nella morte. Manchiamo del nostro quotidiano nutrimento per poter vivere. È Cristo la terra divina e umana nella quale dobbiamo essere sempre piantati. Ci sradichiamo da questa terra divina e umana insieme, precipitiamo nella morte.

**20edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù.**

Ma come possiamo essere piantati in Cristo Gesù? Saremo piantati in Cristo Gesù se saremo edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti. Se non siamo edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, neanche su Cristo potremo essere edificati, non possiamo avere lui come pietra d’angolo. Perché dobbiamo essere edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti? Perché il Signore ha posto gli apostoli come strumenti per il dono del suo corpo, del suo sangue, della sua Parola, del suo Santo Spirito. Se ci separiamo da questo fondamento non possiamo ricevere la vita di Cristo e dello Spirito Santo.

Perché anche dobbiamo sempre rimanere sul fondamento dei profeti? Perché i profeti sono coloro che oggi, qui e ora, ci annunciano le vie da percorrere per essere dei buoni discepoli di Gesù. Al profeta il Signore manifesta la sua volontà attuale perché noi la percorriamo. Il profeta è necessario alla Chiesa. Perché dobbiamo avere come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù? Perché se Cristo non è la pietra d’angolo di tutto il corpo di Cristo, il corpo di Cristo va in frantumi. Perde la sua unità. Si sgretola in molte parti. Cristo Gesù, Apostoli, Profeti devono rimanere in eterno un solo fondamento.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

Il profeta mai verrà meno. Non può venire mai meno, perché esso è la via attraverso la quale il Signore fa udire al corpo di Cristo la sua voce, quando il corpo di Cristo percorre strade e sentieri di falsità, idolatria, inganno, menzogna. Il profeta è purissima grazia di luce da parte del Signore.

*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo (1Cor 11, 4). Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata (1Cor 11, 5). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10). Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28). Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? (1Cor 12, 29).*

*E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia (1Cor 13, 9). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea (1Cor 14, 4).*

*Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24). i profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino (1Cor 14, 29). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31). Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti (1Cor 14, 32).*

*Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37). Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo (1Cor 14, 39). Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5).*

*E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4, 11). I quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato anche noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini (1Ts 2, 15). Non disprezzate le profezie (1Ts 5, 20). Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri (1Tm 4, 14). Uno dei loro, proprio un loro profeta, già aveva detto: "I Cretesi son sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri" (Tt 1, 12).*

È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo dice che la Chiesa o il discepolo di Gesù viene edificato sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti: sul fondamento del dono di grazia e di verità, sul fondamento della luce attuale con la quale il Signore sempre illuminerà la sua Chiesa nei giorni di smarrimento e di caligine. Vero profeta del Dio vivente è l’Apostolo Giovanni. Attraverso di Lui il Signore illumina non solo tutta la sua Chiesa, ma il mondo intero sul mistero di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo attraverso di Lui rivela lo stato spirituale della sua Chiesa e chiede a ciascun angelo di ritornare nella purezza della verità.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Senza i profeti il corpo di Cristo Gesù è sempre a rischio di impantanarsi nelle tenebre e nella caligine del pensiero del mondo. Perché questo non accada, il Signore suscita un profeta in mezzo al suo popolo e la luce di Cristo Gesù, la vera luce, ritorna a brillare su di esso e per esso a brillare nel mondo. In verità oggi moltissimi cristiani si stanno trasformando in profeti di Satana. Perché si stanno trasformando in profeti di Satana? Perché hanno assunto il pensiero del mondo e lo hanno inoculato nel corpo di Cristo presentandolo come purissimo pensiero di verità, luce, amore, salvezza, redenzione.

L’altro grande male che affligge il corpo di Cristo è il disprezzo della vera profezia e dei veri profeti. Oggi non si vuole più Cristo come Capo, Signore, Pietra d’angolo della Chiesa. Non si vogliono tutti coloro che ricordano la verità di Cristo e lottano perché essa venga accolta nei cuori. Questa profezia di Isaia andrebbe ben meditata anche da noi. Anche se essa è rivolta all’Antico Popolo del Signore, vale anche oggi per il Nuovo Popolo di Dio. È una profezia che rivela e mette a nudo il cuore dell’uomo. Esso, quando si separa da Cristo, brama la menzogna del mondo. Odia la luce del Signore.

*Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele».*

*Pertanto dice il Santo d’Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s’infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna». Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina. Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro (Is 30,8-22).*

Quando la Chiesa disprezza le profezie o uccide i suoi profeti, essa si priva della luce attuale con la quale il Signore ha deciso di illuminarla nella sua grande misericordia. Cosa sarebbe oggi la fede in Cristo Gesù senza la profezia dell’Apocalisse? Un profeta è vera grazia di salvezza, grazia di luce.

**21In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore;**

In Lui, cioè in Cristo, tutta la costruzione cresce bene ordinata per essere tempio santo nel Signore. Tempio Santo del Signore è Cristo Gesù. In Cristo tempio santo del Signore è ogni membro del suo corpo. Il cristiano è tempio di Dio se dimora in Cristo. Se esce da Cristo, se si separa da Lui, non è più tempio. Non basta però essere tempio del Signore, nel Signore. È necessario che in Lui anche cresciamo. Come si cresce in Cristo? Ognuno unendo la sua luce, la sua grazia, la sua verità, la sua giustizia alla luce, grazia, verità, giustizia di ogni altro membro del corpo di Cristo. Siamo gli uni luce dalla luce degli altri. Ogni luce nel corpo di Cristo è luce singolare, particolare, personale, unica. Se vogliamo crescere come costruzione bene ordinata, dobbiamo sempre rimanere vero corpo di Cristo e sempre essere mossi e guidati dallo Spirito Santo. È Lui che vigila affinché ognuno nel corpo di Cristo viva il suo dono secondo verità.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Essere corpo di Cristo ci obbliga a vivere come vero corpo di Cristo. Come si vive da vero corpo di Cristo? Crescendo in ogni virtù, lasciandosi sempre governare dallo Spirito Santo, mettendo ogni impegno perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri, pregando incessantemente per il corpo. Vivere da vero corpo di Cristo ci obbliga a non commettere nessun peccato, altrimenti non siamo noi che pecchiamo soltanto, ma tutto il corpo di Cristo viene sottoposto a commettere il peccato. Su questo punto la visione di Paolo è più che perfetta, è divina. Lui sempre vive da vero corpo di Cristo.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,2-18).*

La vocazione alla santità è vera essenza del corpo di Cristo. Ogni membro di questo corpo deve essere santo come il suo Capo è santo. Se questa vocazione non viene realizzata, nessun’altra vocazione e missione potrà essere realizzata. La santità possiamo definirla la vera natura del corpo di Cristo.

**22in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.**

Ecco cosa gli Efesini dovranno sapere e custodire gelosamente nel cuore: in lui, cioè in Cristo, anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. Tutto avviene in Cristo. L’unità si crea e si vive in Cristo. La comunione si crea e si vive in Cristo. Tutto è in Cristo. È in Cristo che si diviene abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. Si esce da Cristo non si è più edificati né nell’unità, né nella comunione e neanche diveniamo abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. Siamo separati gli uni dagli altri e sovente anche siamo gli uni contro gli altri. Ma se non siamo abitazione di Dio per mezzo dello Spirito, diveniamo abitazione di Satana e da lui condotti di peccato in peccato. Oggi si vuole togliere Cristo Gesù mistero dell’uomo. Bene! Togliamolo pure. Subito, anziché abitazione di Dio ci trasformiamo in casa e in dimora di Satana.

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Al cristiano la scelta: o rimettere Cristo al centro del mistero della fede con tutte le conseguenze che questo mistero porta con sé e noi diveniamo dimora, tempio di Dio in Cristo in mezzo ai nostri fratelli, o per noi non ci sarà nessun’altra scelta se non quella di divenire dimora, casa, tempio di Satana nel mondo.

### EFESINI III

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo.*

*Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza.*

*A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito.*

*Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.*

Paolo ministro del mistero di Cristo

**1Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani...**

Paolo è prigioniero di Cristo Gesù per voi pagani…. Perché Gesù è prigioniero di Cristo per “voi pagani”? Non dobbiamo subito pensare ad una prigionia fisica. Dobbiamo pensare invece ad una prigionia spirituale. Paolo è prigioniero di Cristo Gesù perché a Lui ha consegnato tutta la sua vita in favore dei pagani. Paolo è l’Apostolo delle genti. Lui deve consumare tutta la sua vita perché tutte le genti giungano alla conoscenza della verità. Questo Cristo Gesù gli ha chiesto. Questo Lui si è impegnato a fare, consumando in questa missione tutta la sua vita. La sua è vera prigionia di consegna, di dono totale.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta (At 9,1-25).*

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma (Rm 1,1-15).*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,25-27).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Paolo è prigioniero di Cristo per “voi pagani”, perché veramente lui ha consegnato la sua vita al Cristo Gesù per la loro conversione. Tutto si è speso per questa missione. Nulla ha tralasciato perché tutti i pagani giungessero per lui alla confessione che Gesù è il solo nome nel quale è stata posta la salvezza.

**2penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore:**

Paolo non è stato lui che ha scelto Cristo. È stato Cristo Gesù che ha scelto lui. Neanche la missione in favore dei pagani è stata scelta da Paolo. È stato il Signore a scegliere per lui. Lui una cosa ha scelto: di lasciarsi consumare per obbedire ad ogni Parola che a Lui rivolgeva il suo Signore. Per l’Apostolo Paolo predicare il Vangelo ai pagani è vero ministero della grazia di Dio. Anzi più che un ministero. Per lui è vero culto spirituale, vero sacrificio di soave odore offerto a Dio. Paolo rende culto al Signore offrendo i pagani a Dio come sacrificio di soave odore. Altissima visione di fede la sua.

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi (Rm 1,8-9).*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Per ogni anima che si converte Paolo celebra il suo culto nuovo in onore del Signore suo Dio. Altissima visione teologica che lui ha della sua missione. Oggi questa visione è scomparsa dalla nostra missione. La nostra non è più missione teologica. L’abbiamo ridotta a sola missione antropologica e per di più atea. Urge che si ritorni alla purezza e alla verità della missione. Essa non può consistere nel difendere qualche diritto naturale dell’uomo. C’è un diritto divino, soprannaturale, teologico, cristologico che va difeso: ogni uomo ha il diritto di essere salvato in Cristo, con Cristo, per Cristo, mediante la fede in Lui. Mai potrà nascere la fede in un cuore se non si predica la Parola di Cristo Gesù. Anche questa verità è annunciata nella Lettera ai Romani con divina chiarezza. Dove la Parola di Cristo Gesù non viene annunciata la fede non nasce e l’uomo rimane nel suo peccato. Non viene liberato da esso.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

A chi va predicata la Parola di Cristo Gesù? Ad ogni uomo. Il Padre dona la sua salvezza a chi crede in Cristo Gesù. Chi è chiamato a credere in Cristo Gesù? Ogni uomo. Nessuno è escluso dalla fede in Cristo. Nessuno si deve escludere. Nessuno potrà mai essere escluso. Escludere dalla fede è grande peccato.

**3per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente.**

L’Apostolo Paolo ha conosciuto il mistero, che è Cristo ed è la salvezza in Cristo, con Cristo, per Cristo, per rivelazione. In verità tutto il mistero della salvezza in Cristo, per Cristo, con Cristo, è tutto contenuto nelle pagine dell’Antico Testamento. I suoi occhi erano però velati e nulla leggeva in esse. Poi il Signore lo ha avvolto con la sua luce e le squame sono cadute dai suoi occhi. Il Signore gli ha rivelato il mistero e lui ha iniziato a leggere le Antiche Pagine con gli stessi occhi di Cristo Gesù nella sapienza, scienza, intelligenza dello Spirito Santo. Ecco come parla ai Galati di questa rivelazione:

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia.*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 1,1-2,10).*

L’Apostolo Paolo conosce Cristo Gesù perché Cristo Gesù si è rivelato ai suoi occhi e alla sua mente. Lo conosce non per scienza umana acquisita, ma per purissimo dono da parte del suo Signore. Non solo. In questa scienza e conoscenza cresce senza alcuna interruzione. Il suo è un viaggio in Cristo. È un viaggio senza alcuna interruzione nelle profondità del cuore di Gesù Signore e nel suo mistero. In questo viaggio lui è preso per mano e condotto dallo Spirito Santo. È lo Spirito che lo introduce negli abissi di questa scienza e conoscenza che è infinita, perché il mistero di Cristo è infinito.

**4Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo.**

Ora l’Apostolo Paolo chiede agli Efesini di verificare essi stessi quanto lui sta dicendo loro. Basta che essi leggano anche solamente quanto è scritto in questa lettera e si potranno rendere conto della comprensione che lui ha del mistero di Cristo. Le parole rivelano la mente e il cuore. Vale questa regola anche per ogni discepolo di Gesù. Basta ascoltare ciò che l’altro dice, è sufficiente leggere quanto l’altro scrive e ci si rende conto della comprensione che l’altro ha del mistero di Cristo Gesù. Un esempio può aiutarci perché comprendiamo quanto Paolo sta insegnando agli Efesini. Parole, scritti, comportamenti sempre manifestano la comprensione che noi abbiamo del mistero di Gesù Signore. L’Apostolo Paolo vede agire i cristiani della Chiesa di Dio che vive in Corinto. Lui vede che essi sono fuori del mistero di Cristo Gesù. Non vivono secondo il pensiero di Cristo.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Dobbiamo confessare che sentendo parlare del comportamento dei Corinzi, Paolo sa che la verità di Cristo non governa più il loro cuore. Si era giunti persino a perdere la fede nella risurrezione. Il Cristo creduto dai Corinzi non era più il Cristo da lui predicato. Essi erano condotti da un’altra fede. La loro fede in verità era non fede in Cristo. Non fede nella sua Parola. Non fede nella sua morale. Non fede nell’Eucaristia. Non fede nel corpo di Cristo. Non fede nella sua risurrezione. Basta un solo comportamento, una sola parola e subito appare la verità e la falsità della fede di una persona in Cristo.

Oggi dobbiamo confessare la stessa cosa. Dobbiamo dire con franchezza nello Spirito Santo che i nostri pensieri, le nostre parole, i nostri comportamenti rivelano che la nostra non è più fede in Cristo Gesù secondo la sana dottrina e la sana rivelazione a noi data dal Signore nostro Dio. Noi predichiamo altro. Noi neanche stiamo predicando un altro Vangelo, perché neanche più stiamo predicando Cristo Signore. Noi stiamo predicando i nostri pensieri. Non stiamo portando l’uomo a Cristo e Cristo all’uomo. Stiamo portando l’uomo all’uomo, ma senza portarlo a Cristo che porta l’uomo all’uomo. Lavoro vano il nostro! Ma noi neanche ci accorgiamo di questo tradimento operato ai danni del Vangelo. Ce ne accorgeremmo se i nostri occhi fossero illuminati dallo Spirito Santo. Poiché siamo ciechi, stiamo conducendo altri ciechi e, secondo la Parola di Gesù, finiremo noi e quanti da noi sono condotti in una buca, in un fosso.

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello (Lc 6,39-42).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

Se il Signore non scende come è sceso sulla via di Damasco per aprire i nostri occhi così come ha aperto gli occhi di Saulo, noi continueremo a perseguitare il suo glorioso Vangelo riducendolo tutto in una colossale menzogna e falsità. Al suo posto innalzeremo il pensiero di Satana come Vangelo di salvezza per noi.

**5Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito:**

Prima il Vangelo era tutto nelle pagine dell’Antico Testamento. Ma era velato. Ora invece è tutto svelato. Ecco cosa dice l’Apostolo: Esso non era stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suo santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito Santo. È giusto che vengano messe in luce alcune verità storiche. La salvezza di tutte le nazioni nella discendenza di Abramo è verità indiscussa in tutto l’Antico Testamento. Verità indiscussa è anche la missione di luce per tutte le genti, anche per le isole lontane. Tutti i popoli cammineranno nella luce del Signore. Tutti i popoli saranno invitati al banchetto che il Signore preparerà sul suo santo monte. Tutte queste verità sono rivelate ma non annunciate ai popoli. I figli di Abramo non erano un popolo missionario. Essi erano chiamati a manifestare la grandezza e bellezza del loro Dio attraverso la loro obbedienza alla Legge.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. La servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-49).*

Con Cristo Gesù tutto cambia. Gesù chiama i suoi Dodici Apostoli e li costituisce continuatori della sua missione di salvezza presso tutte le genti. Il mistero svelato, manifestato deve essere ora mistero annunciato, predicato. Non perché esso venga conosciuto, ma perché si diventi mistero nel mistero. Cristo Gesù non è come uno dei tanti o dei molti personaggi della storia e neanche come Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, Davide, i Profeti. Tutti costoro dicono la Parola di Dio. Ma non sono il mistero di Dio. Nessuno si dovrà convertire al loro mistero divenendo loro mistero. Gesù invece è il Mistero di Dio nel quale ognuno deve divenire mistero. Con Cristo, in Cristo, per Cristo si deve divenire un solo corpo, una sola vita, per la fede nella sua Parola. Si predica la sua Parola, si crede in essa, ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo. Si è Mistero.

Non si è però Mistero separati dal Mistero che è Cristo Gesù, allo stesso modo che una talea di un albero diviene albero a se stante. Noi siamo Mistero nel Mistero di Cristo Gesù, mistero per il suo Mistero, Mistero con il suo Mistero, un solo Mistero di salvezza e di redenzione, una sola missione. Noi non siamo missionari del Mistero per vocazione. Siamo missionari del Mistero per natura cristica, per inserimento in Lui, per la sua vita che deve vivere tutta in noi. Poiché la missione di salvezza è essenza della vita di Cristo deve essere essenza anche della nostra. Siamo un solo mistero. Tutti coloro che pensano che annunciare Cristo come il Mistero necessario e universale perché ogni uomo ritorni ad essere uomo – non più uomo, ma semplicemente uomo, anche se per creazione ancora più mirabile – sia oltraggio alla loro religione, costoro nulla conoscono del Mistero di Cristo Gesù. Che l’uomo possa decidere di non accogliere il Mistero di Cristo come suo Mistero e divenire Mistero nel suo Mistero è sua scelta e sua responsabilità. Ma il cristiano non può non annunciare il Mistero. Lo deve annunciare per natura, per obbedienza, per somma carità verso ogni uomo suo fratello.

**6che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo,**

Ecco il Mistero: Che le genti sono chiamate, in Cristo, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo. Chi deve chiamare tutte le genti sono gli Apostoli del Signore. È la loro missione e dura fino al giorno della Parusia. La vocazione di ogni uomo è in Cristo, non fuori di Lui, non accanto a Lui, non insieme a Lui. In Cristo significa che noi e Lui siamo chiamati ad essere un solo corpo, una sola vita, una sola carne, un solo sangue, una sola missione, un solo mistero, mai due misteri separati: il suo e il nostro, ma uno solo. La stessa eredità è quella di Cristo Gesù. Qual è l’eredità di Cristo? Il Padre suo. Quale è la nostra eredità? Avere il Padre suo come nostro Padre, la sua vita come nostra vita, la sua casa come nostra casa, i suoi beni eterni come nostri bene, il suo Santo Spirito come nostro Santo Spirito. Se non siamo in Cristo, se non siamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, non possiamo avere l’eredità di Cristo. Questa verità va annunciata oggi con grande fermezza e franchezza nello Spirito Santo. Si nega Cristo, ma si predica come fosse già nostra la sua eredità. Siamo nella falsa predicazione.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,-7).*

Formare lo stesso corpo è la nostra vocazione. Siamo chiamati in Cristo per formare lo stesso corpo. Lo stesso corpo non è la somma di molti corpi. Lo stesso corpo è il corpo di Cristo, nel quale noi siamo parte. È questo il mistero, il grande mistero. Noi siamo parte dello stesso corpo, ma il corpo è di Cristo. Come questo accade lo sa solo lo Spirito Santo che è Colui che sempre deve operare perché il corpo di Cristo si accresca di nuovi membri. Come la Vergine Maria ha concepito per opera dello Spirito Santo, così sempre per opera dello Spirito Santo il corpo di Cristo deve essere formato lungo il corso dei secoli.

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,19-23).*

Se il cristiano non forma il corpo di Cristo, perché cresca in santità e anche in aggiunta di nuovi membri, la sua appartenenza al corpo è in tutto simile all’appartenenza di un tralcio secco alla vite. Un tralcio secco non produce alcun frutto. Se il cristiano non produce frutti, anche lui è un tralcio secco. Essere partecipi della stessa promessa. Qual è la promessa che il Signore ha fatto? Quella di essere benedetti nella discendenza di Abramo e la discendenza di Abramo è Cristo. La benedizione si riversa sui pagani per la loro fede in Cristo Gesù. Si crede in Cristo, si è benedetti. Non si crede, si rimane nella morte. Benedire è creare bene, è fare bene ciò che bene non è, perché avvolto dal peccato e dalla morte. Il Signore ci benedice in Cristo, per la fede in Lui, e noi dalla morte passiamo nella vita, dalle tenebre nella luce, dalla falsità nella verità, dall’ingiustizia nella giustizia, dall’idolatria nella vera adorazione. La benedizione sarà eterna quando saremo invitati a partecipare alla stessa gioia eterna del Signore nostro Dio. Come vi è l’uomo benedetto per l’eternità, così vi sarà anche l’uomo maledetto per l’eternità. Oggi questa maledizione non viene più insegnata. Contro il Vangelo si dice che tutti saremo benedetti.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

È questo oggi il male che affligge il cristiano. Contro la testimonianza di purissima verità che il Signore ha dato, dona, darà ad ogni Parola di Cristo Gesù, noi diciamo cose contrarie ed opposte. Lui, Gesù, dice che pochi prendono la via stretta della vita eterna. Noi diciamo che tutti saremo benedetti.

**7del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza.**

L’Apostolo Paolo è divenuto ministro del mistero di Cristo Gesù. Il ministero lui però dovrà sempre viverlo secondo il dono della grazia di Dio che gli è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. In questo versetto vi sono alcune verità che è giusto che vengano messe in piena luce. Prima verità: nessuno da se stesso può farsi ministro del mistero di Cristo Gesù. Ad ogni ministero si deve essere chiamati. L’Apostolo Paolo è stato chiamato al ministero direttamente da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo. Questa prima verità dona verità al ministero. È essa che lo rende vero.

Seconda verità. Ogni ministero va esercitato secondo il dono della grazia di Dio. Senza il dono della grazia, che sempre viene a noi dal cuore di Cristo per opera dello Spirito Santo, anche se il ministero viene esercitato, esso non produce alcun frutto. Non ne può produrre, perché la grazia è l’alimento del ministero. Terza verità. La grazia viene concessa a ogni membro del corpo di Cristo, ma anche l’efficacia della sua potenza viene concessa. Questo significa che nessuno può vivere il suo ministero oltre la misura della grazia ricevuta e l’efficacia della sua potenza in essa racchiusa. Tutto è dalla grazia di Cristo.

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

Ognuno però è chiamato a crescere di grazia in grazia. Crescendo nella grazia cresce anche l’efficacia della sua potenza. Se nella grazia non vi è crescita, anche l’efficacia della sua potenza non cresce. Il nostro ministero viene esposto o al fallimento o alla morte o alla produzione di qualche acino acerbo.

**8A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo**

L’Apostolo Paolo vive il suo ministero ricordandosi sempre chi lui era prima di essere chiamato da Cristo Gesù: un persecutore. Ecco perché lui si dice l’ultimo di tutti i santi. Tutto ciò che lui è, lo è solo per grazia del Signore. Il suo mistero è grazia. La sua missione è grazia. La sua costanza è grazia.

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15,6-11).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile (Fil 3,1-6).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Quale grazia il Signore gli ha concesso? Quella di annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo. Per annunciare le impenetrabili ricchezze di Cristo, bisogna che lui le conosca. Anche questa grazia gli è stata concessa: entrare nelle profondità di Cristo in modo da poterle annunciare alle genti. Non si può illuminare il mondo con la purissima luce di Cristo Gesù, se non si diviene luce nella luce, luce dalla luce, luce sempre immersa nella luce di Signore. Il Signore rivela a Paolo la luce di Cristo in ogni atomo del suo mistero, ma anche l’Apostolo chiede di essere illuminato con luce sempre più grande.

Oggi è questo il grande male dei cristiani: ci stiamo separando dalla luce di Cristo Gesù. Ci stiamo lasciando immergere nelle tenebre di questo mondo. Con quale risultato? Il nostro cuore è mondo e parla dalla pienezza del mondo. Non può parlare di Cristo Gesù perché è vuoto del suo mistero. Chi è allora il cristiano? Colui che ogni giorno chiede al Signore di aumentare il suo dono di grazia, ogni efficacia di questo dono perché lui possa annunciare, predicare, testimoniare le impenetrabili ricchezze del mistero che avvolge Gesù Signore. Oggi la nostra povertà nella predicazione è povertà di conoscenza.

Di Cristo Gesù ormai poco o niente si conosce. Non conoscendo più il mistero, per noi chi è Cristo Gesù? Un uomo come tutti gli altri uomini. Un uomo uguale a tutti gli altri uomini. Ci dimentichiamo però di aggiungere che la Chiesa è dal mistero di Cristo. Se Cristo perde la sua verità, anche la Chiesa la perde. Qualcuno potrebbe dire: Ma la Chiesa non ha perso la sua verità. Si risponde che la Chiesa è in tutto simile ad un ferro che si mette nel fuoco. Quando il fuoco si spegne o il ferro esce dal fuoco, ancora conserva il suo calore e la sua incandescenza. Ma per quanto? Per brevissimo tempo. Per qualche minuto ancora. Dobbiamo tutti convincerci con convinzione nello Spirito Santo. O ci immergiamo nel mistero di Cristo per divenire mistero nel suo mistero, come il ferro diviene fuoco nel fuoco, o altrimenti la nostra missione sarà di tenebre e non di luce. Perdendo Cristo Gesù ci perdiamo. Siamo mistero nel suo mistero.

**9e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo,**

Ecco ancora in che consiste il ministero dell’Apostolo Paolo: illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo. Il mistero è nascosto in Dio prima della creazione del mondo. Il mistero non è nascosto in un altro Dio, ma nel Dio che ha creato l’universo. Questa unità tra il mistero nascosto in Dio e il Dio creatore dell’universo è essenziale perché si comprenda di che mistero si tratta. È questa separazione tra il mistero nascosto in Dio e il Dio creatore dell’universo oggi la causa di tutte le confusioni e di tutte le eresie e le falsità che avvolgono il cristiano. Non ci sono molti Dèi. Non ci sono molti Creatori. Non ci sono molti misteri. La Chiesa – e in essa ogni membro del corpo di Cristo, ognuno secondo il suo particolare dono di grazia – è chiamato a dare vita, ad attuare un solo mistero. Questo mistero è quello nascosto in Dio. Dio è il creatore dell’universo.

Il Creatore dell’Universo è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Datore in Cristo e per Cristo dello Spirito Santo. È il Signore di ogni uomo. È Colui che ha un solo Consiglio Eterno: salvare ogni uomo per la fede in Cristo Gesù. Questo mistero va attuato, questo mistero va realizzato. Non ci sono altri misteri. Affermare, come si sta facendo oggi, che ogni via è via di salvezza e che ogni religione è uguale ad ogni altra religione o che è offensivo per le altre religioni annunciare Cristo Gesù perché tutti si convertano a Lui, altro non è sostenere che vi sono molti Dèi, molti misteri, molte vie per la salvezza dell’uomo. Ma soprattutto è affermare che Gesù appartiene ad un Dio, non agli altri Dèi. Per cui ogni Dio ha diritto di salvare i credenti attraverso vie proprie. Ecco cosa invece dice lo Spirito Santo per bocca di Paolo: Il mistero da realizzare è uno. Il Dio Creatore dell’universo è uno. La via della salvezza è una. Quanto l’Apostolo Paolo dice della divisione che c’è in seno alla comunità cristiana può essere applicato alla divisione tra le religioni oggi proposte dai cristiani come vie tutte buone per avere la salvezza. Solo che non vi sono altri Salvatori all’infuori di Cristo Gesù e questi Crocifisso.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Se non entriamo noi, i cristiani, nella verità del nostro Dio, mai potremo risolvere i problemi legati alla redenzione. È la sana teologia che genera la sana cristologia. È la sana cristologia che crea la sana missionologia. Una teologia erronea creerà una cristologia erronea e una missionologia anch’essa erronea. L’Apostolo Paolo con una sola parola che unisce due misteri ha risolto il problema per sempre. Il mistero da attuare o da realizzare è quello nascosto in Dio. Il Dio nel quale il mistero è nascosto è il Creatore dell’universo. Uno il mistero. Uno è Dio. Uno è il Salvatore. Uno il Redentore. Uno lo Spirito Santo. Si badi bene. Qui non si parla di cristianesimo. Si parla del Dio creatore dell’universo. Appartiene alla creazione di Dio ogni uomo che esiste sulla nostra terra e ogni essere animato e inanimato che esiste, sia esso visibile che invisibile, sia esso vicino o lontano anche anni luce. Tutto è da Dio. Tutto è suo.

**10affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio,**

Strumento per l’illuminazione del mistero e per la sua attuazione non è però il singolo apostolo o il singolo discepolo di Gesù. Strumento è tutta la Chiesa, tutto il corpo di Cristo. Affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio. Come la Chiesa manifesterà ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio? Lavorando nello Spirito Santo per formare il corpo di Cristo. Non sono gli Angeli del cielo che manifesteranno la multiforme sapienza di Dio, ma il corpo di Cristo che viene formato per mezzo della Chiesa. Chi vuole sapere quanto è grande la multiforme sapienza di Dio deve sempre guardare non solo verso Cristo Gesù, ma anche sempre verso il suo corpo. Chi ad esempio guarda verso la Madre di Gesù, avvolta nei cieli di luce divina, saprà quanto è grande e potente la multiforme sapienza di Dio. È questa la missione della Chiesa: togliere il respiro anche agli Angeli di Dio, mentre si piegano a contemplare la bellezza del corpo di Cristo e la sua straordinaria conformazione a Cristo Gesù Crocifisso. Invece questa straordinaria bellezza oggi la stiamo riducendo ad un panno immondo. Anche gli Angeli piangono nei cieli eterni vedendo quanto oggi il cristiano si sta adoperando per distruggere il corpo di Cristo, rendendolo una cosa inutile. Non credo vi possa essere peccato più grande di questo. La crocifissione di Cristo dinanzi allo svilimento della Chiesa fatto dai suoi figli è ben poca cosa.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-21).*

Ecco l’altissima missione del cristiano: fare stupire gli Angeli di Dio nel contemplare la bellezza di santità che regna in Cristo e nel suo corpo. Nei cori degli Angeli non regna una bellezza così alta. La loro è bellezza creata. La bellezza del corpo di Cristo è insieme bellezza eterna e bellezza creata. È giusto chiedersi: come è possibile che il cristiano possa distruggere una così altissima verità? La risposta è assai semplice: quando ci si immerge nel peccato, perdiamo la chiave della scienza, della conoscenza, della luce. Diventiamo tenebra con le tenebre e falsità con la falsità. Dalle tenebre parliamo. Dalla falsità predichiamo. Dalla stoltezza insegniamo, convinti però che le tenebre sono luce, la falsità sia verità, la stoltezza sapienza. Quando si cade nell’accidia spirituale allora ci si incammina speditamente verso il peccato contro lo Spirito Santo e non c’è più salvezza.

**11secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore,**

Chi attua il progetto eterno è il Padre. Chi è il Padre? È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ed è il Creatore dell’universo. Unità perfetta sempre da annunciare e da predicare. Dio, il Padre di Cristo Gesù, il Creatore dell’universo sono un solo Soggetto. Un solo Soggetto deve rimanere in eterno. Tutto prende inizio dal cuore del Padre. Il cuore del Padre è eterno. Il progetto del Padre è eterno e questo progetto il Padre lo ha attuato in Cristo Gesù Signore nostro. Non ci sono più Soggetti Agenti. Non ci sono più Creatori e Signori. Non ci sono più progetti eterni da attuare. Non ci sono più Soggetti nei quali il progetto eterno viene attuato. Oggi questa verità manca ai cristiani.

Come questa verità è stata tolta dal cuore dei cristiani con un lento lavorio che sta durando da secoli, ma che si è accelerato e velocizzato grandemente negli ultimi tempi, così è necessario un altro lungo e persistente lavorio per rimetterla nel cuore dei discepoli di Gesù. Togliere la verità dal cuore è sempre facile. Diviene difficile rimetterla. D’altronde l’Apostolo Paolo ogni giorno questo fa: rimettere nel cuore dei discepoli di Gesù la verità di Cristo che i seminatori di falsità toglievano da essi. Come il lavorio per togliere la verità mai si stanca, così mai ci si deve stancare nel lavorio per rimettere la verità nei cuori.

Anche se tutti i cristiani oggi lavorassero per togliere la verità di Cristo e di Dio dai cuori, se anche uno solo rimane nella verità, lui è obbligato, perché corpo di Cristo a lavorare perché la verità ritorni ad illuminare ogni cuore. Nessuno è giustificato dalla caduta degli altri a cadere anche lui dalla missione. Ecco quanto l’Apostolo Paolo raccomanda a Timoteo. È vero negli ultimi tempi gli uomini si circonderanno di maestri e dottori secondo il loro cuore. Timoteo però deve perseverare nella predicazione del mistero secondo purissima verità. Anche se dovesse rimanere lui solo, lui solo deve perseverare.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,1-4,5).*

Uno solo è responsabile per il mondo intero del mistero di Cristo Gesù e del mistero che è la sua Chiesa. Basta uno solo per mantenere viva la fiammella della verità di Cristo e della sua Chiesa. Mai chi ancora crede in Cristo dovrà cadere nella tentazione di essere inutile al mistero o inefficace.

Dovrà invece attingere perennemente forza nello Spirito Santo e perseverare sino alla fine nel compimento della missione che gli è stata affidata. Se lui persevererà il Signore aggiungerà la sua grazia e la verità ritornerà a brillare in molti cuori. La perseveranza è sino alla fine, giorno dopo giorno.

**12nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui.**

Cristo Gesù è la via per accedere a Dio. Si noti con attenzione. Non si accede a Dio per Cristo Gesù. Si accede a Dio in Cristo Gesù. Nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Si crede in Cristo. Si diviene in Cristo una cosa sola, un solo corpo. In lui si accede a Dio. Solo se siamo una cosa sola con Cristo, saremo una cosa sola con il Padre. Si accede al Padre quando si è nel Padre. Si è nel Padre quando si è in Cristo. Si è in Cristo quanto si è nella sua Parola. Questa verità così è rivelata da Gesù nella preghiera che Lui innalza al Padre prima di consegnarsi alla passione.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Che rimane oggi nel cuore dei discepoli di questa sublime verità? Solo qualche residuo. La Chiesa oggi sembra un campo trebbiato e poi bruciato. Resta soltanto un po’ di cenere della sua stupenda bellezza. Cristo Gesù non è più la nostra gloria e neanche il Padre del Signore Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Possiamo applicare alla Chiesa quanto il Salmo dice dei figli d’Israele. Essi avevano mutato, trasformato la gloria di Dio con l’immagine di un torello che mangia fieno. Noi invece oggi l’abbiamo mutata con un Dio unico senza volto, senza nome, senza Parola, senza verità. Un vero vitello che mangia fieno.

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità. Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode.*

*Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi. Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba.*

*Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli. Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre. Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre.*

*Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni.*

*L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia (Sal 106,1-48).*

È grande tristezza non solo per la Chiesa, ma per il mondo intero quando il Signore viene privato della sua gloria. La gloria del Padre è Cristo Signore. La gloria di Cristo Signore è il suo corpo. La gloria del corpo è la sua fede in Cristo ed è il suo lavoro perché la gloria di Cristo Gesù brilli in ogni cuore. Possiamo oggi applicare ai cristiani quanto il Secondo Libro dei Maccabei applica a Giasone. Il successo nel ridurre la Chiesa a istituzione uguale alle altre istituzioni e fare di Cristo Gesù un fondatore come tutti gli altri fondatori e del nostro Dio un Dio senza verità non è successo, ma grande insuccesso.

*In questo tempo Antioco decise la seconda spedizione in Egitto. Accadde allora che sopra tutta la città, per circa quaranta giorni, si vedessero cavalieri che correvano per l’aria con vesti d’oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate, schiere di cavalieri disposti a battaglia, attacchi e scontri vicendevoli, trambusto di scudi, selve di aste, lanci di frecce, bagliori di bardature d’oro e corazze d’ogni specie. Tutti, perciò, pregavano perché l’apparizione fosse di buon augurio. Essendosi poi diffusa la falsa notizia che Antioco era passato all’altra vita, Giasone, prendendo con sé non meno di mille uomini, all’improvviso sferrò un assalto alla città. Si accese la lotta sulle mura e, quando la città era ormai presa, Menelao si rifugiò nell’acropoli. Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non considerando che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, credendo invece di riportare trionfi sui nemici e non sulla propria gente. Non riuscì però a impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell’Ammanìtide. Alla fine incontrò una pessima sorte. Accusato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, considerato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, andò a finire in Egitto. Colui che aveva mandato in esilio numerosi figli della sua patria morì poi presso gli Spartani, fra i quali si era ridotto quasi a cercare riparo in nome della comunanza di stirpe. E ancora, colui che aveva lasciato insepolta una moltitudine di gente, finì non pianto da alcuno, privo di esequie ed escluso dal sepolcro dei suoi padri (2Mac 5,1-10).*

Ecco la saggezza che oggi manca a molti discepoli di Gesù. Essi pensano che distruggendo il loro Dio, il loro Cristo, la loro Chiesa, il loro Vangelo acquisiscano successo presso gli altri popoli e le altre religioni. Essi invece non sanno che loro mai abbandoneranno un solo iota del loro pensiero.

**13Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.**

Ora l’Apostolo chiede agli Efesini di non perdersi d’anima a causa delle sue tribolazioni vissute per loro: sono gloria vostra. Cosa sono le tribolazioni: gloria degli Efesini. Perché sono gloria le tribolazioni? Perché esse rivelano che il Vangelo predicato è quello vero. Gli Efesini sono nella verità di Cristo Signore. Vedere ogni sofferenza come gloria che si aggiunge a gloria, a causa della verità del Vangelo che si predica, è altissima grazia dello Spirito Santo. D'altronde le Beatitudini annunciate e proclamate da Gesù Signore questa gloria la contemplano. Gesù invita a rallegrarsi perché grande è la gloria.

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi (Mt 5,10-12).*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

L’Apostolo Paolo vede ogni sofferenza come gloria che si aggiunge a gloria. Questa gloria è il frutto della verità che viene proclamata in tutta la sua bellezza e splendore. La persecuzione per il Vangelo è il sigillo che predichiamo Cristo Gesù in purezza di santità, verità, dottrina. Sigillo sempre necessario. Ecco perché gli Efesini non devono perdersi d’animo. La gloria di un membro del corpo di Cristo è gloria di tutto il corpo. Allo stesso modo che l’ignominia di un membro del corpo è ignominia di tutto il corpo. Siamo un solo corpo. Ciò che è di uno è anche dell’altro: sia la gloria che l’ignominia. Cosa non è dell’altro: la virtù e il peccato che sono personali. In base alle virtù e ai peccati domani saremo giudicati. Le virtù condurranno nella beatitudine eterna. Vizi e peccati alla perdizione eterna. Al momento del giudizio avverrà la separazione eterna. I membri secchi del corpo saranno gettati nel fuoco.

Preghiera di Paolo

**14Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre,**

L’Apostolo Paolo sa che ogni grazia, ogni benedizione, ogni luce, tutto discende dal Padre, nello Spirito Santo, per mezzo di Cristo Gesù. Sapendo questo sempre dispone il suo cuore, la sua anima, la sua mente, il suo corpo alla preghiera. Al Padre tutto si deve chiedere perché tutto è da Lui. Ogni discepolo di Gesù dovrebbe avere questa purissima fede nel suo cuore. Dovrebbe come l’Apostolo Paolo alimentare giorno per giorno questa verità, in modo che sempre tutto chieda al Padre non solo per se stesso, ma anche e soprattutto per il corpo di Cristo perché compia la sua missione secondo verità.

*Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo (1Cor 11, 4). Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata (1Cor 11, 5).*

*Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13). Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma Pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione (1Cor 16, 12). Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti (2Cor 1, 11).*

*Cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata (2Cor 8, 6). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me (2Cor 12, 8). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7). Perciò ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione (2Cor 13, 9). Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare (Gal 2, 10). Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla (Gal 4, 12).*

*Non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere (Ef 1, 16). Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra (Ef 3, 13). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di Preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e Pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6).*

*Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12).*

*Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Pregate incessantemente (1Ts 5, 17). Fratelli, pregate anche per noi (1Ts 5, 25). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1).*

*Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8). Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere (Fm 1, 4). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene (Fm 1, 10). Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito (Fm 1, 22).*

È questo lo stile del cristiano: una preghiera senza alcuna interruzione. Tutto deve discendere per noi dal Padre, nello Spirito Santo, per Cristo Signore. Pregare gli uni per gli altri è cosa santa. Ma soprattutto è cosa santissima che i ministri della preghiera preghino e intercedano per tutto il popolo di Dio. Ogni Apostolo del Signore è ministro della preghiera. A Lui il Signore ha affidato il mandato di santificare il suo popolo non solo con la predicazione, l’insegnamento, la celebrazione dei divini misteri, ma anche attraverso il ministero della preghiera. Ogni pastore con la preghiera santifica il gregge. Mai va dimenticata la verità di questo ministero. Il ministero della preghiera è vero ministero e va esercitato senza alcuna interruzione. Senza la preghiera del Pastore per il gregge, mai il gregge si convertirà. Un Pastore che non prega per il suo gregge è un Pastore che non ama la santificazione del gregge. È verità.

**15dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra,**

La preghiera dell’Apostolo Paolo ha il suo fondamento nella fede più pura e più santa. Ecco la purissima fede di Paolo: dal Padre ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra. Se in cielo e sulla terra vi è qualcosa di santo, buono, perfetto, giusto, vero, tutto questo discende dal Padre. Noi sappiamo che il Padre tutto ha messo nelle mani di Cristo Gesù. Ma è il Padre che ha dato tutto a Cristo Signore. Non è stato Cristo Signore che lo ha depredato di qualcosa. Veramente tutto discende dal Padre, nello Spirito Santo, per Cristo nostro Signore. Per questo si deve pregare il Padre: tutto da lui discende.

Noi preghiamo il Padre. Il Padre si rivolge al Figlio suo. Il Figlio suo dona tutto ciò che il Padre desidera che venga a noi donato. L’obbedienza di Cristo Gesù al Padre è eterna. La gioia del Figlio è di obbedire eternamente al Padre. È questo il culto eterno del Figlio verso il Padre. Questa stessa gioia dovrebbe essere anche la nostra. Cristo Gesù chiede a noi e noi con piena e perfetta obbedienza facciamo ciò che Lui ci chiede. È questo il culto di Cristo verso il Padre: la sua obbedienza eterna. È questo il nostro culto verso Cristo Gesù: la nostra obbedienza eterna ad ogni suo comando.

Anche una pronta e immediata obbedienza sempre va chiesta al Padre celeste, nello Spirito Santo, per Cristo nostro Signore. Il Padre dona sempre. Vuole però che gli diamo la gioia a Cristo perché ora e sempre obbedisca a Lui nel dare a noi le grazie che il Padre gli chiede. La nostra preghiera è la gioia di Cristo. Noi preghiamo il Padre. Il Padre chiede a Cristo Gesù. Cristo Gesù obbedisce al Padre. Gli rende culto. È questa la gioia eterna di Gesù Signore: rendere culto al Padre con una obbedienza senza alcuna interruzione. Così ogni volta che noi preghiamo il Padre, Cristo Gesù innalza il culto della sua obbedienza al Padre.

**16perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito.**

Ecco cosa chiede al Padre l’Apostolo Paolo nella sua preghiera: Che vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante lo Spirito Santo. Perché è necessario questo potente rafforzamento nell’uomo interiore? Perché perennemente siamo esposti alla tentazione di rinnegare Cristo Gesù. Se il nostro spirito – l’uomo interiore – non è saldato potentemente allo Spirito Santo, alla prima tentazione si cade. Se invece siamo legati allo Spirito Santo con potenti funi spirituali, allora difficilmente si cade. Tentati saremo sempre. Ma non facilmente cadremo. Una grande quercia non si abbatte con il primo soffio di vento leggero e neanche sotto i colpi di un uragano. Cristo Gesù, legato in modo indissolubile allo Spirito Santo con potentissime funi di grazia e di sapienza, mai è caduto nella tentazione.

La ricchezza della sua gloria è la verità di Dio, la sua grazia, la sua misericordia, il suo perdono, è tutto il suo cuore. La ricchezza della sua gloria è Cristo Signore. Per i meriti di Cristo Gesù, il Padre deve concedere a noi questa grazia: legarci allo Spirito così da non cadere mai in tentazione. Se ci separiamo dallo Spirito Santo il pensiero del mondo si impossessa di noi, ci schiavizza e noi rinneghiamo il glorioso Vangelo di Gesù Signore per consegnarci interamente al pensiero della terra. Oggi proprio questo sta avvenendo. Stiamo rinnegando Cristo Gesù per piacere al mondo. Questo significa che manchiamo di purissima fede e soprattutto di preghiera senza interruzione. La preghiera è per noi come l’acqua per una pianta. Quando la pianta manca di acqua, le sue foglie iniziano a ingiallire e poi a cadere. Anche noi senza preghiera ingialliamo nell’anima e cadiamo.

**17Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità,**

Ecco ancora cosa chiede l’Apostolo Paolo al Padre: che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità… Cosa è la fede? Fede è credere in ogni Parola detta a noi da Cristo Gesù secondo la verità posta in essa dallo Spirito Santo. Qual è la prima verità della fede? La prima verità è quella di Cristo Gesù. È nella verità di Cristo Signore che è contenuta ogni altra verità. Dalla verità di Cristo conosciamo la verità del Padre e dello Spirito Santo. La verità della Chiesa e di ogni uomo. La verità del tempo e la verità dell’eternità. La verità del passato, del presente, del futuro. Dalla verità di Cristo si conosce la verità della carità di Cristo nella quale dobbiamo noi essere radicati e fondati. Oggi non conosciamo la verità della carità di Cristo, perché non conosciamo la verità di Cristo. Se vogliamo conoscere la carità di Cristo, dobbiamo conoscere qual è la sua verità.

Non solo si deve conoscere la verità di Cristo e Cristo secondo purezza di verità. Cristo deve abitare nei nostri cuori. Abitando Lui nei nostri cuori secondo pienezza di verità per la nostra fede in Lui, anche la sua carità abita in pienezza di verità. Più lasciamo spazio a Cristo e più cresce in noi la sua carità. È questo il segreto del cristiano: la carità di Cristo governa la sua vita nella misura in cui si permette a Cristo di abitare nel suo cuore. Qual è la via perché Cristo abiti nel cuore? Abitando lui, il cristiano, tutto nella sua Parola, nel suo Vangelo. Vangelo, Cristo Gesù, Cristiano devono essere una cosa sola.

Se il cristiano esce dalla Parola, Cristo Gesù esce dal suo cuore, anche la carità di Cristo esce dal suo cuore. Essendo il suo cuore privo della carità di Cristo, mai potrà amare secondo purezza di verità. Amerà dalla falsità e dalla menzogna. Oggi l’uomo non ha deciso di amare dal suo cuore? Ecco una riflessione sulla morale cristiana. Ci aiuterà a comprendere come oggi si è governati da pensieri che non sono secondo Dio. Se fosse il mondo a pensare secondo il mondo, potrebbe essere anche comprensibile. Invece è il cristiano che oggi pensa secondo il mondo. È il cristiano che non è più cristiano.

*La morale cristiana deve sempre trovare il suo altissimo fondamento nel Padre nostro che è nei cieli, in Cristo Gesù e nello Spirito Santo. Senza questo fondamento trinitario, c’è solo una antropologia terrena, ben misera in verità. La morale invece sempre dovrà essere soprannaturale, perché l’antropologia dovrà essere soprannaturale e l’antropologia è soprannaturale solo quando è teologica, cristologica, pneumatologica.*

*Cosa significa fondare la morale cristiana nella Trinità Beata? Significa che essa dovrà essere manifestazione e dono dell’amore del Padre, elargito dimorando noi sempre nella grazia di Cristo e nella comunione dello Spirito Santo. Il nostro cuore non è amore. Il cuore di Dio è amore e noi dobbiamo amare con il cuore di Dio. Il nostro cuore non è santo. Santo è il cuore di Cristo e noi dobbiamo amare con il cuore di Cristo. Il nostro cuore manca di ogni sapienza, intelligenza, fortezza. Noi dobbiamo amare con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Per questo è necessario che noi siamo nella Beata Trinità e la Beata Trinità sia in noi. L’abitazione non dovrà essere momentanea, ma perenne, per sempre, eterna. Dio in noi con il suo mistero e noi in Lui nel suo mistero. Per questo ci occorre tutta la grazia di Cristo e tutta la fortezza dello Spirito Santo. L’uomo, lasciato alle sue forze, si perde, si smarrisce, non persevera, si arrende, è incapace di amare secondo verità.*

*Chi è il Padre? È Colui che ha dato il suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Ha donato il suo cuore e lo ha donato con tutto il suo cuore. Chi è Cristo Gesù? È Colui che ha donato, dona se stesso e lo Spirito Santo perché noi possiamo essere salvati e redenti. Tanto grande è il suo amore per noi. Chi è lo Spirito Santo? Colui che versa nei nostri cuori l’immenso, divino, eterno amore del Padre perché noi amiamo con questo amore. Ecco cosa è l’amore cristiano: lasciare che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vivano il mistero della salvezza, della redenzione, della santificazione attraverso ogni discepolo di Gesù. Per questo è necessario che noi siamo in Dio e Dio in noi. Noi siamo in Dio e Dio è in noi se siamo nella sua Parola.*

*L’Apostolo Paolo dona Cristo Gesù come unico modello da imitare nel vivere noi la verità dell’amore o della carità. Cristo Gesù è Dio. Lui si è svuotato di tutto ciò che possedeva e lo ha dato a noi per la nostra redenzione eterna. A noi ha dato il suo corpo e il suo sangue. A noi ha dato la Madre sua. A noi ha dato lo Spirito Santo. Ha noi ha dato il Padre. Ha noi ha dato tutta la sua grazia, la sua luce, la sua verità, la sua morte e la sua risurrezione. Per noi si è spogliato di tutto se stesso. Se Cristo Gesù da ricco che era si è fatto povero per arricchire noi per mezzo della sua povertà, c’è qualcosa che noi possiamo tenere per noi stessi? Lui tutto ha dato e noi tutto diamo a Lui perché Lui possa continuare ad amare il mondo di un amore di salvezza e di redenzione. Se Lui ha amato noi mentre eravamo nemici e ci ha salvato versando per noi il suo sangue, possiamo noi non amare i nemici? Essi vanno amati con lo stesso amore di salvezza e di redenzione di Gesù Signore. Sempre il nostro dovrà essere amore cristologico, teologico, pneumatologico.*

*La verità cristiana è la verità del suo amore. Se l’amore è falso anche il nostro essere cristiani è falso. Se il nostro amore è puro, vero, santo, ad immagine dell’amore del Padre, anche il nostro essere cristiani è puro. Qual è ancora la verità del nostro amore? il nostro è vero amore quando è amore di salvezza e di redenzione. Perché questo sia possibile è necessario che tutta la vita di Cristo viva in noi, condotta e mossa sempre dallo Spirito Santo, secondo la volontà del Padre. Se il cristiano si separa da Cristo, il suo amore non è più amore secondo Cristo. Non è amore né di salvezza e né di redenzione. È un amore che non eleva l’uomo in Cristo perché da Cristo, nello Spirito Santo sia elevato al Padre.*

*Cristianizzare il mondo è necessario perché il mondo impari ad amare secondo verità. Se noi diciamo che Cristo Gesù non va annunciato per rispetto alle altre religioni, diciamo semplicemente che l’uomo non ha bisogno di vero amore. All’uomo basta quell’amore falso che è l’aborto, il divorzio, l’eutanasia, la lussuria, la sessualità senza alcuna regola né morale, né spirituale, né naturale e né soprannaturale. Questo è però amore malato che dona morte. Solo l’amore di Cristo dona vera vita.*

*Gesù non parla al ricco perché ami il povero, a chi possiede perché ami chi non possiede, a chi ha molto perché dia a chi ha poco. Non è questo il pensiero di Gesù e neanche la sua Legge. Gesù parla all’uomo. All’uomo comanda di amare tutti, di fare del bene a tutti, senza alcuna distinzione. Il Vangelo è per il povero e per il ricco, per il santo e per il peccatore, per il giusto e per chi giusto non è, per il dotto e per il semplice, per il datore di lavoro e per ogni operaio. Ogni uomo è uomo se vive questa legge universale dell’amore. Dio è amore e ogni uomo deve essere in mezzo agli altri uomini vera immagine dell’amore del suo Signore, Creatore, Dio.*

*Le regole del vero amore non è l’uomo che deve stabilirle. Esse sono date da Dio. Senza obbedienza ad ogni regola divina mai potrà esistere il vero amore. Ora la primissima Legge dell’amore è l’obbedienza ai Dieci Comandamenti. Chi trasgredisce i Comandamenti mai potrà dire di amare. Non si ama uccidendo. Non si ama nel divorzio. Non si ama nel furto. Non si ama nella falsa testimonianza. Non si ama nell’idolatria. Non si ama nel disprezzo del nome del nostro Dio, Signore, Creatore. Non si ama se la nostra obbedienza non è a tutte le Dieci Parole della Legge Santa, che è Legge universale, Legge alla quale tutti sono obbligati. Le Dieci Parole devono essere osservate secondo il compimento che Cristo ha dato loro, compimento che è tutto manifestato nel Discorso della Montagna.*

*La seconda Legge dell’amore – i Comandamenti sono purissimo amore di giustizia – è la Legge della carità, del dono. Si ama condividendo i molti beni che il Signore ha elargito a noi, sia beni materiali che beni spirituali. Senza la condivisione dei beni mai ci potrà essere amore. La non condivisione è egoismo. Si ha poco, si condivide poco. Si ha molto, si condivide molto. Oggi l’uomo vuole amare, ma scrivendosi lui le leggi dell’amore. Queste leggi che l’uomo giorno per giorno si scrive sono totale negazione della Legge del Signore, sia Legge di giustizia e sia Legge di carità e di misericordia. Sono pertanto Leggi di egoismo, scritte da chi odia il suo Signore, Creatore, Dio, emanate da chi dice al Signore: “Non ti servirò. Non ti ascolterò. Voglio vivere dalla mia volontà. Amore è ciò che io dico, non ciò che dici tu. Io sono il signore della mia vita”. Senza l’osservanza della divina Legge universale data dal nostro Dio, l’amore dell’uomo verso l’altro uomo è sempre avvelenato di morte. Non è un amore che dona vita. È invece un amore che elargisce ogni morte, morte sia spirituale che corporale, sia del singolo che dell’intera umanità. Gesù predica il vero amore perché predica la vera Legge del Padre suo. Senza la predicazione della Legge, l’amore è sempre non vero amore.*

Questa breve riflessione rivela quanto distante sia oggi l’amore cristiano dalla verità della carità, dalla verità di Cristo Gesù, dalla verità di Dio, dalla verità dello Spirito Santo. Missione e ministero del cristiano nel mondo è manifestare con la sua vita tutta la divina bellezza e grandezza dell’amore del suo Signore.

**18siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità,**

Abitando Cristo nei nostri cuori con la sua divina carità, noi a poco a poco ci conformiamo a Lui allo stesso modo che un ferro immerso nel fuoco si conforma al fuoco. Gesù è il fuoco. Noi il ferro. Conformandoci a Lui, diveniamo partecipi della sua natura e iniziamo a conoscere per conformazione. Con Lui che vive in noi con la verità della sua divina carità, noi siamo in grado di comprendere con tutti i santi, cioè con tutti le altre membra del corpo di Cristo, quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità del mistero di Cristo Gesù, nel cui mistero è racchiuso il mistero del Padre e ogni altro mistero. Noi possiamo conoscere Cristo Gesù secondo verità solo per illuminazione di sapienza e di intelligenza, opera perenne in noi dello Spirito Santo. Poiché noi oggi ci siamo separati dal Vangelo, anche da Cristo ci siamo separati, siamo divenuti un freddo ferro e quindi nulla più del mistero di Cristo conosciamo.

Che non conosciamo più il mistero di Cristo neanche nei suoi elementi primari lo attesta oggi la nostra predicazione, il nostro linguaggio, ogni nostro pensiero. Come possiamo noi dire di conoscere Cristo Gesù se lo rinneghiamo e non lo annunciamo più come il solo nome nel quale è stabilita la nostra salvezza? Eppure sarebbe sufficiente leggere una sola Parola sia dell’Antico che del Nuovo Testamento per convincerci che la nostra scienza di Cristo Gesù oggi non è falsa, non è erronea, non è eretica, non è scismatica. È semplicemente nulla, inesistente. Il cristiano pensa come se Cristo Gesù non esistesse. L’Apostolo Paolo, vero profeta del Dio vivente, vede quanto male può arrecare un cristiano alla causa di Cristo e lo denuncia con una profezia che attraversa tutta la storia della fede in Gesù Signore. Molti in questa storia saranno coloro che si comporteranno da nemici della croce di Cristo Signore.

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).*

Ecco perché sempre dobbiamo rimanere immersi in Cristo Gesù allo stesso modo che il ferro deve rimanere immerso nel fuoco per assumere la forma del fuoco. Si esce da Cristo, si ritorna nella nostra vecchia umanità. Si ritorna a pensare secondo il mondo e non secondo Gesù Signore. Si è in Cristo, si pensa secondo Cristo. Si esce da Cristo, all’istante si pensa secondo il mondo. Natura conformata a Cristo pensieri secondo Cristo. Natura conformata al mondo pensieri secondo il mondo. Nessuno pensa secondo il mondo se è in Cristo. Nessuno pensa secondo Cristo se è nel mondo.

**19e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.**

Perché ancora dobbiamo dimorare in Cristo, abitare nella sua divina e umana carità, piantati sempre nella sua Parola e nel suo Santo Spirito? Per conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. Mistero divino altissimo quello che si compie nel cristiano. Si dimora in Cristo, ci si conforma a Cristo, si assume la natura di Cristo – in verità le nature di Cristo sono due: quella divina e quella umana – si conosce per natura l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza. Nessuna mente umana potrà mai conoscere quanto è grande l’amore di Cristo.

Se una sola mente creata – angelica o umana – potesse conoscere la profondità, l’ampiezza, lo spessore, la lunghezza, la larghezza dell’amore di Cristo, l’amore di Cristo sarebbe finito, invece esso è amore infinito. Poiché infinito nessuna mente creata lo potrà mai conoscere nella sua perfezione. Ecco cosa avviene quando l’amore di Cristo abita nei nostri cuori, perché Cristo abita nei nostri cuori, noi veniamo ricolmati di tutta la pienezza di Dio. Abitando Cristo Gesù nei nostri cuori, anche il Padre abita nei nostri cuori. Più cresce in noi la pienezza di Cristo e più aumenta in noi la pienezza del Padre.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica (Gv 13,1-17).*

Chi è allora il cristiano? È colui che corre dietro Cristo Gesù, al fine di raggiungere la perfezione del suo amore. È una corsa che mai si conclude, perché l’amore di Cristo è vero amore eterno e l’uomo è soltanto limitata creatura. Questo però non significa che non possa crescere nell’amore.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

Per questo il cristiano dovrà sempre tenere il suo sguardo sempre rivolto verso Cristo Signore. Se rivolge il suo sguardo verso il mondo, all’istante inizia a inseguire il mondo, a correre dietro di esso, conformandosi al suo pensiero. Guardi verso Cristo segui Cristo. Guardi verso il mondo segui il mondo.

**20A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi,**

Chi è il nostro Dio? È colui che in tutto ha il potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi. Ecco la verità che ora ci annuncia l’Apostolo Paolo: il nostro pensiero è limitato, finito. Il pensiero di Dio è illimitato, infinito, eterno, divino. Quando noi pensiamo, pensiamo sempre dai nostri pensieri che sono limitati, finiti, circoscritti. Quando Dio risponde alle nostre preghiere o nostre richieste risponde sempre dai suoi pensieri che sono illimitati, infiniti, eterni. Risponde secondo la sua potenza, anch’essa onnipotenza divina ed eterna. Ecco come Salomone nella preghiera per ottenere la sapienza rivela questa limitatezza, pochezza dei nostri pensieri. Non riusciamo neanche ad immaginare quali sono i progetti di salvezza e di amore del Signore per noi. Noi vediamo terra e pensiamo dalla terra. Non vediamo dal cuore di Dio.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Anche Giuditta rivela questa verità ai capi del suo popolo. I pensieri di Dio sono infinitamente oltre i nostri pensieri e noi non possiamo impegnare i pensieri di Dio pensando dai nostri o usando i nostri come modello. I pensieri del Signore sono infinitamente oltre la nostra mente e infinitamente oltre il nostro cuore.

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà (Gdt 8,-17).*

Anche l’Apostolo Paolo rivela che noi neanche sappiamo cosa chiedere al Signore. Non abbiamo neanche la scienza di conoscere il nostro cuore. Lo Spirito Santo ha la scienza perfetta sia del nostro cuore che del cuore del Padre e prega per noi secondo la scienza perfetta che ha del Padre e di noi.

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

È questo il motivo per cui Gesù, quando raccomanda di pregare con invadenza o insistenza il Padre suo, invita quanti pregano il Padre a chiedere il dono dello Spirito Santo. Lui conosce i desideri del Padre e sempre intercede per noi perché possiamo camminare sempre nella perfetta volontà divina.

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,5-13).*

I pensieri di Dio sono troppo alti perché noi li possiamo raggiungere, troppo ampie e larghi perché noi possiamo farli albergare nella nostra mente. Chiediamo lo Spirito Santo, Lui viene ad abitare in noi e sempre ci mette in comunione con il pensiero del Padre. Così ancora l’Apostolo Paolo:

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,6-16).*

Divina sapienza e intelligenza del Padre nostro celeste. Ciò che a noi è impossibile per via umana, Lui l’ha reso possibile per via divina. Ha dato a noi il suo Santo Spirito che intercede per noi secondo la perfetta conoscenza del pensiero del Padre. È lo Spirito che ci rivela il pensiero di Cristo Gesù.

**21a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.**

L’Apostolo Paolo, secondo la lunga tradizione che lo ha preceduto e che lo seguirà, innalza ora al Signore un inno di gloria. Ogni inno che si innalza al Signore attesta che l’autore di quanto sta avvenendo sia nella storia che nell’eternità è solo il Signore. Tutto per lui avviene e solo a Lui va la gloria.

**Giacobbe canta e spiega la presenza di Dio nella sua vita.**

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». (Gen 48,15-16).*

**I figli di Israele cantano e spiegano che tutto è per dono del Signore.**

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

**Mosè canta anche in negativo la risposta a Dio dei figli di Israele.**

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.*

*Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici.*

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32,1-43).*

**In quel giorno Dèbora, con Barak, figlio di Abinòam, elevò questo canto:**

*«Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore! Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele! Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele. Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore! Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore. Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam!*

*Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando. I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri. Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”. Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”. Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». (Gdc 5,1-31).*

**Anna canta e spiega il dono della maternità**

*«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).*

**Davide canta e spiega la misericordia di Dio**

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.*

*Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

**Così Davide alla sera della vita canta la sua vita vista in Dio e per Lui.**

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse: «Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco». (2Sam 23,17).*

**Canto al negativo è quello di Dio per la sua vigna.**

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città.*

*L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti. Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

**I fanciulli nella fornace cantano e spiegano la lode che dall’universo si innalza per il Signore.**

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l’angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l’interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.*

*Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.*

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre» (Dn 2,25-90).*

**La Vergine Maria in pienezza di Spirito Santo canta e spiega l'opera che Dio ha compiuto in Lei.**

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

**Zaccaria canta le grandi opere compiute dal Signore con la nascita del precursore del Messia.**

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,67-79).*

**Anche Gesù canta e spiega l’opera di Dio.**

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-39).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

**San Paolo negli inni delle Lettere ai Filippesi, ai Colossesi, agli Efesini canta e spiega la stupenda opera che Dio ha compiuto in Cristo Gesù.**

**In Filippesi:**

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

**In Efesini:**

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 1,3-14.20-23; 2,14-18).*

**In Colossesi:**

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

**Il cantico dell’Agnello dell’Apocalisse canta e spiega il mistero compiuto in modo definitivo e perfetto.**

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

È questo il ministero di ogni discepolo di Gesù; comprendere nello Spirito Santo le grandi opere che il Padre ha compiuto per Cristo, con Cristo, in Cristo, così da poterle cantare innalzando a Lui ogni gloria. Se il cristiano non canta la gloria del Padre, in Cristo, per lo Spirito, è un cristiano cieco, muto, sordo. Ecco le parole dell’Apostolo Paolo sulle quali è bene offrire qualche riflessione: a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen. Perché la gloria deve salire a Dio nella Chiesa e in Cristo Gesù. La gloria che deve salire a Dio è duplice perché duplice è l’opera di Dio.

Cristo è “l’Opera del Padre”, da Lui compiuta per opera dello Spirito Santo. È in Cristo che la gloria deve salire al Padre. Come? Riconoscendo noi che Cristo è il dono del Padre all’umanità. Non a questo o a quell’altro uomo, ma a tutta l’umanità. Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale. Perché è il Necessario eterno e universale? Perché il Padre ha stabilito con decreto eterno che non c’è, non ci sarà, mai c’è stato un altro nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Solo in Cristo, con Cristo, per Cristo è la nostra salvezza, la nostra redenzione, la giustificazione, la pace.

Se il cristiano non canta al Padre questa gloria, lui è sordo, cieco, muto. È privo dello Spirito Santo. Non è abitazione di Cristo. Non è casa del Padre. Non conosce Cristo e per questo non lo canta, non innalza al Padre la gloria per questo dono divino e umano di salvezza e di redenzione. Oggi stiamo creando cristiani sordi, ciechi, muti, perché non illuminiamo più i cuori e le menti con il mistero di Gesù Signore. Oggi l’uomo ha preso il posto di Cristo e i pensieri del mondo sono subentrati al Pensiero di Dio, al Pensiero di Cristo, alla Verità dello Spirito Santo. Un cristiano muto è sale insipido.

È anche luce spenta. È questa la sola vocazione del cristiano: spargere nel mondo il gusto di Cristo Gesù e il profumo della sua croce perché ognuno possa lasciarsi attrarre per divenire profumo del suo profumo e luce della sua luce. Si è luce della luce e nella luce di Cristo, si compie la salvezza. Perché la gloria a Dio deve salire nella Chiesa? Perché la Chiesa sempre si deve riconoscere anch’essa opera del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. La Chiesa non è una istituzione umana, pensata dagli uomini. La Chiesa è opera divina, pensata dal Padre nel suo mistero e decreto eterno.

Non è per volontà degli uomini che si deve divenire Chiesa del Dio vivente. È volontà del Padre. Il Padre ha stabilito che ogni uomo diventi, per opera dello Spirito Santo, corpo del suo Figlio. Lui non riconosce nessuno come appartenente a Lui se non diviene corpo nel corpo del Figlio suo. La vera ecclesiologia è purissima teologia, purissima cristologia, purissima pneumatologia. Essendo opera del Padre, sua volontà, suo decreto, essendo anche la Chiesa il Necessario eterno e universale, nessuno potrà mai dichiarare nullo questo decreto del Padre. Nessun uomo ha questo potere. Ma se è decreto eterno del Padre, allora ogni discepolo di Gesù deve obbedienza a questo decreto e deve credere nella Chiesa come unico e solo Necessario eterno e universale perché ogni uomo entri nella vera salvezza, divenendo corpo di Cristo, per chiamare ogni uomo ad essere corpo di Cristo.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

Oggi il cristiano ha deciso di ridurre a menzogna questo duplice decreto eterno del Padre – Cristo Gesù il Necessario Eterno e Universale. La Chiesa il Necessario Eterno e Universale – e al posto del decreto del Padre sta installando nei cuori il suo pensiero che è il frutto di un cieco e di un sordo. La missione evangelizzatrice non è proselitismo. È obbedienza al Decreto eterno del Padre. Se il cristiano non obbedisce a questo decreto non è vero cristiano. Non conosce né il Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo. Obbedire al Decreto eterno del Padre è manifestarlo ad ogni uomo. Poi sarà l’uomo ad assumersi l’eterna responsabilità di accogliere il Decreto eterno e divenire parte di esso o di rifiutarlo, escludendosi dal mistero della salvezza e della redenzione. Se invece il cristiano non obbedisce al Decreto eterno del Padre e non lo manifesta è lui responsabile dinanzi a Dio.

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio (At 20,25-28). A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,25-27).*

Il Signore dia ad ogni discepolo del Figlio suo una coscienza rettamente formata nelle Scritture Profetiche affinché mai confonda il Pensiero di Dio, il suo Decreto Eterno e Universale, con i pensieri e i decreti di falsità e di menzogna degli uomini. Al Decreto Eterno va data ogni obbedienza per essere noi salvati.

### EFESINI IV

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

Appello all’unità

**1Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto,**

Nel Capitolo precedente l’Apostolo Paolo aveva detto di sé: “*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani* ...” (Ef 3,1). Ora invece dice: “*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore*”. Di quale prigionia si tratta? Sappiamo che lui è stato nel carcere a Filippi. Ma è rimasto in esso una sola notte.

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,16-40).*

Si deve trattare allora della lunga prigionia iniziata in Gerusalemme e poi proseguita in Roma. Così come narrano gli Atti degli Apostoli dal Capitolo XXI fino al Capitolo XXVIII. È una prigionia strana, perché è prigionia di custodia senza però alcuna sentenza emessa. Ecco la conclusione di essa:

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Dioscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!» (At 28,1-28).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo enumera tutte le sue sofferenze subite per Cristo Gesù, per il Vangelo. Parla di prigionie, ma senza indicare né luoghi né tempi. La sua libertà era sempre in grande difficoltà. A quei tempi bastava un nulla, un’accusa e subito vi era la prigione.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29).*

Ora il prigioniero a motivo del Signore, perché del Signore predica il suo Vangelo, così esorta gli Efesini: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto. Qual è la chiamata da essi ricevuta? Quella di essere in Cristo un solo corpo, una sola vita. Il corpo e la vita di Cristo Gesù. Ecco come l’Apostolo Paolo vive la vita di Cristo Gesù nel suo corpo e come vive da vero corpo di Cristo nel corpo di Cristo. Lui pone ogni attenzione affinché tutto sia sommamente perfetto in modo che il Vangelo non subisca nessuno scandalo. Un piccolo scandalo può uccidere la fede di molti.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Una vita così vissuta di certo è modello per ogni altro discepolo di Gesù. Ma ogni cristiano deve essere modello per ogni altro cristiano. Per questo è necessario che sempre tutto sia fatto dal Vangelo per il Vangelo. Non soltanto dal Vangelo ma anche per il Vangelo. L’esemplarità è tutto per il cristiano.

**2con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore,**

Ecco come ci si comporta in maniera degna della vocazione ricevuta: con ogni umiltà. L’umiltà è visione nello Spirito Santo della volontà di Dio da vivere noi e della volontà di Dio da vivere gli altri. Ognuno deve impegnare tutto se stesso a vivere la volontà di Dio scritta per lui lasciando piena libertà agli altri. Noi non siamo padroni della vita né nostra né degli altri. Signore della vita sia nostra che degli altri è il Signore. Al Signore noi abbiamo promesso ogni obbedienza perché tutta la sua volontà sia fatta in noi. Al Signore abbiamo promesso anche ogni obbedienza di aiutare ogni altro a vivere secondo Dio.

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1, 52). Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14, 11). Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 18, 14). Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita (At 8, 33). Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22).*

*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi (Rm 12, 16). E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione (Gc 1, 9). E il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba (Gc 1, 10). Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6). E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

Senza umiltà non si può piacere a Dio perché né noi facciamo la sua divina volontà su di noi, né permettiamo che gli altri la possano fare. Senza umiltà si prende il posto del Signore e si impone la propria volontà come volontà di Dio. Mai il Signore permetterà che lo si espropri della sua Signoria. Con ogni dolcezza e magnanimità. La dolcezza è nelle modalità di relazionarsi con gli altri. Alla dolcezza si oppone l’asprezza. Mai un discepolo di Gesù deve essere aspro, ma sempre pieno di dolcezza. La dolcezza però non significa debolezza nelle decisioni da prendere. La dolcezza va unita alla fermezza.

*Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21), Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). di non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini (Tt 3, 2). Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? (Gc 3, 11). Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce (Gc 3, 12). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele" (Ap 10, 9). Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza (Ap 10, 10).*

La magnanimità invece è la grandezza di cuore, di anima, di spirito. Come Dio si rivela grande nella sua misericordia, nella sua grazia, nella sua bontà, nella sua misericordia, nella sua clemenza, nel suo perdono, anche ogni discepolo di Gesù deve rivelarsi con la stessa grandezza.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua (1Pt 3, 20). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15).*

Siate magnanimi perché io, il Signore vostro Dio, sono magnanimo. Alla magnanimità si oppone la meschinità, la piccolezza di cuore e di mente, la ristrettezza. Chi è discepolo di Gesù deve essere magnanimo in ogni cosa. La carità è magnanime. Se non è magnanime non è carità.

Sopportandovi a vicenda nell’amore. La sopportazione del discepolo di Gesù dovrà essere in tutto simile a quella di Gesù durante la sua passione. Lui non solo sopportò ogni angheria da parte nostra. Prese su di sé tutti i nostri peccati e *le nostre colpe per compiere la loro espiazione sul legno della croce.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

Se non abbiamo l’immagine di Gesù Crocifisso sempre dinanzi ai nostri occhi nulla comprendiamo della sopportazione vicendevole con amore. Siamo un solo corpo e ognuno è chiamato a prendere il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Ma qui siamo in una visione altissima di fede e di carità.

**3avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.**

Qual è il desiderio di ogni discepolo di Gesù? Uno solo: avere a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Avere a cuore significa che nel cuore questo desiderio deve abitare in modo permanente. Conservare l’unità dello spirito è vero fine dell’esistenza cristiana. Mai però si potrà conservare l’unità dello spirito senza il vincolo della pace. Ora chiediamoci: cosa ha fatto il Signore nostro Dio per creare l’unità di ogni uomo con lui? Ha dato il Figlio suo come vittima di espiazione per i nostri peccati. Dio crea la pace prendendo su di sé i nostri peccati ed espiandoli. Ora vi potrà essere unità nel corpo di Cristo se ognuno non è pronto a prendere su di sé il peccato dell’altro al fine di espiarlo? Se noi imitiamo Cristo Gesù e diveniamo in Lui espiatori dei peccati del mondo, sempre per noi regnerà la pace nel corpo di Cristo. Ecco una regola dell’Apostolo Paolo sulla pace:

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

L’Apostolo Giacomo rivela ai discepoli di Gesù che le liti sono il frutto dei vizi che lasciamo crescere nel nostro cuore. Per ogni virtù che si coltiva, si produce un frutto di pace. Per ogni vizio che si lascia prosperare nel nostro corpo sorgono litigi senza fine e non solo litigi, ma cose anche più gravi.

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.*

*Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 4,1-12),*

Ognuno in un istante può sapere se lui è costruttore di unità oppure è operatore di liti, guerre, contrapposizioni, divisioni. È sufficiente che si esamini nelle virtù e nei vizi. Per ogni virtù che si possiede si produce un frutto di pace. Ogni vizio è sorgente di ogni lite, ogni guerra, ogni divisione, ogni contrapposizione.

**4Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione;**

Perché dobbiamo conservare sempre l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché noi siamo un solo corpo e un solo spirito. Ancora: perché una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati, quella della nostra vocazione. Se la nostra nuova natura è unità, la vita deve essere unità. Siamo un solo corpo, il corpo di Cristo. Può un corpo essere diviso in se stesso, se ogni cellula del corpo è chiamata a dare vita alle altre cellule? Siamo un solo spirito, lo spirito di Cristo Gesù. Può lo spirito di Cristo essere diviso, se noi tutti viviamo con il suo spirito, il suo pensiero, il suo cuore, la sua volontà?

Se c’è divisione allora significa che non siamo vero corpo di Cristo e non abbiamo lo spirito di Cristo come nostro spirito che ci conduce e ci muove. Non abbiamo il suo cuore e il suo pensiero come nostro cuore e nostro pensiero. Viviamo da cristiana ammalati, gravemente ammalti con la febbre dei vizi. Anche la speranza è una: Come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. A quale speranza siamo stati chiamati? Alla speranza della vita eterna. Come si realizza questa speranza? Edificando il corpo di Cristo in santità e aggiungendo ad esso sempre nuove cellule.

*Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8, 56). Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza (At 2, 26). Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città (At 16, 19). Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (At 24, 15). Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri (At 26, 6).*

*E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7). E poiché quel porto era poco adatto a trascorrervi l'inverno, i più furono del parere di salpare di là nella speranza di andare a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale (At 27, 12). Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta (At 27, 20). Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena" (At 28, 20). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18).*

*Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). E la virtù provata la speranza (Rm 5, 4). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4).*

*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza (1Cor 9, 10). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza (2Cor 3, 12). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo (Ef 2, 12). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4).*

*Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3, 11). in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27).*

*Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza (1Ts 4, 13). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te (1Tm 3, 14). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10).*

*La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce (Tt 1, 2). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13).*

*Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine (Eb 6, 11). Perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Poiché la legge non ha portato nulla alla perfezione - e l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio (Eb 7, 19). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23).*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro (1Gv 3, 3). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12).*

Se avessimo speranze diverse potremmo essere anche divisi. Avendo tutti una sola speranza, vivendo tutti nello stesso corpo, essendo tutti governati dallo spirito di Cristo e dal suo pensiero, se non conserviamo l’unità, è segno che siamo tralci secchi della vera vite che è Cristo Signore. L’unità è segno che siamo tralci vivi della vera vite. La divisione attesta che siamo tralci secchi. L’unità rivela che la virtù è l’abito della nostra anima. La divisione attesta che siamo coperti dal vizio in tutto il nostro corpo, la nostra anima, il nostro cuore, la nostra mente. Il vizio divide.

**5un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.**

Ecco ancora perché sempre va edificata l’unità: perché vi è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Possiamo aggiungere un solo Vangelo, una sola Parola del Signore, una sola sua volontà. Se uno è il Signore che ci governa non possiamo essere divisi. Se siamo divisi siamo governati da altri signori. Una sola è la fede da vivere e da realizzare. Se siamo divisi è segno che ognuno cammina con una sua particolare fede. Di sicuro non è la fede in Cristo Gesù, non è la fede nel suo Vangelo, non è la fede nella speranza da raggiungere, non è la fede nella divina volontà che ci governa. Uno solo è il battesimo ed esso è celebrato nel solo nome di Cristo Gesù. Se siamo stati battezzati in Cristo, tutti apparteniamo a Cristo. Non ci apparteniamo più. Se apparteniamo a Cristo dobbiamo essere di Cristo in ogni frangente della nostra vita. Se siamo di Cristo, sempre saremo nell’unità.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1,1-17).*

Il battesimo ci fa un solo corpo con Cristo. Ci fa tralci della sua vite. Ci fa cuore del suo cuore. Vita della sua vita. Verità della sua verità. Pensiero del suo pensiero nel suo cuore, nella sua vita, nella sua verità nel suo pensiero. Se il nostro essere è uno, uno dovrà essere anche il frutto e il frutto è l’unità. Spezzare l’unità è spezzare Cristo. Dividere l’unità è dividere Cristo. Alterare la Parola è alterare Cristo. Modificare la Parola è modificare Cristo. Ora Cristo mai potrà essere spezzato, mai diviso, mai alterato, mai modificato. Lui è lo stesso sempre per sempre. Chi divide Cristo si è già diviso da Lui.

**6Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.**

Ecco ancora il fondamento della nostra unità: Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. Ecco la fede che ci occorre perché noi viviamo di grande unità nella carità e nella pace. Senza una visione soprannaturale altissima sempre rompiamo l’unità. Se uno solo è Dio e Padre di tutti, se il solo Dio e Padre di tutti è sopra di tutti, se il solo Dio e Padre opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti, allora mi devo chiedere una cosa sola: Il solo Dio e Padre è anche il mio solo e unico Dio e Padre? È Lui al di sopra di me con la sua Legge e la sua volontà?

Gli permetto di operare per mezzo di me? Gli consento sempre di essere presente in me? Se questo da me è fatto, cioè se il solo Dio e Padre di tutti viene da me riconosciuto come il solo Signore della mia vita, allora mai potrò essere un costruttore di divisione dell’unità, ma sempre un suo edificatore. La divisione nella comunità cristiana è il frutto del peccato e oggi il più grave dei peccati è l’idolatria. L’uomo ha preso il posto di Dio, si innalza al di sopra di Lui. Poiché abbiamo ognuno il nostro Dio e il nostro Signore, la nostra è guerra tra gli “Dèi” che ci governano. Il solo Dio crea unità. I molti “Dèi” creano divisione. Nel genere umano la divisione è sorta con il peccato. È il peccato che ha distrutto l’unità dell’uomo con il suo Creatore, dell’uomo con la sua donna, dell’uomo con il creato. Se vogliamo essere costruttori di unità dobbiamo togliere dal nostro cuore sia il peccato che ogni vizio che dal peccato nasce.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-24).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).*

Oggi l’uomo vuole unità, comunione, condivisione, rispetto, ma rimanendo nel peccato. Anzi per continuare a peccare. Unità, rispetto, comunione, condivisione e peccato mai si potranno sposare. Il peccato è divisione per natura, perché per natura è separazione, allontanamento, morte. Poiché oggi l’uomo vuole continuare a peccare, senza alcuna volontà di convertirsi, la rottura dell’unità ad ogni livello è naturale conseguenza. Inutile poi fare le prefiche e piangere sul male che ci assale e ci sommerge. Chi non vuole il male deve anche non volere il peccato. Il peccato è il padre di ogni male.

**7A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.**

Unità però non significa livellamento e neanche essere gli uni e gli altri come due gocce d’acqua. Il Signore ha creato ognuno di noi per compiere una propria particolare missione e per questo a ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Grazia particolare, missione particolare. L’unità è nella comunione. La comunione è nel mettere ciascuno a servizio degli altri il dono da lui ricevuto, la grazia con la quale è stato arricchito dal suo Signore. Questa verità l’Apostolo la rivela sia nella Lettera Prima ai Corinzi che nella Lettera ai Romani. Il dono va vissuto nella verità e nella grazia.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Se il cristiano vuole essere costruttore di comunione nell’unità del corpo di Cristo, deve fare delle virtù la sua veste, il suo abito, la sua stessa natura. Deve crescere di grazia in grazia. Se si immerge nel vizio e nel peccato, anche i doni più eccelsi saranno da lui usati dalla stoltezza, dall’insipienza, dal vizio. Chi vuole essere strumento di unità nella vera comunione deve fare dell’obbedienza al Vangelo la sua stessa natura. Cristo Gesù ha vissuto ogni suo dono di grazia e di verità in una crescita perenne e senza interruzione nella grazia e nella sapienza, sempre condotto dallo Spirito Santo. Senza la crescita in grazia e in sapienza, in ogni virtù e in ogni obbedienza alla Parola, noi diveniamo tralci secchi e non possiamo produrre più alcun frutto di vita eterna. Anche se esercitiamo ministeri e missioni, li esercitiamo dalla stoltezza e dall’insipienza, mai dalla verità e dalla luce.

Ecco perché l’Apostolo Paolo pone la virtù della carità a fondamento dell’esercizio di ogni dono di grazia che il Signore ci ha elargito. Lui sa che senza la nostra crescita nella grazia e nella verità, nella giustizia e nella santità, nessun frutto di vita eterna potrà essere da noi dato alla luce. È verità. Il corpo di Cristo non è fatto di cellule uguali le une alle altre, ma di cellule differenti le une dalle altre, ognuna con un suo particolare dono di grazia e con una particolare missione o mistero da vivere. Chi distrugge le “differenze di grazia e di ministeri e di carismi”, distrugge il corpo di Cristo.

**8Per questo è detto: *Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini*.**

L’Apostolo Paolo ora si avvale dell’aiuto del Salmo. Chi ascende in alto è Cristo Signore. I prigionieri sono la morte e il peccato. I doni che distribuisce agli uomini sono tutti racchiusi nel dono dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo il Datore di ogni dono di grazia e di verità e di ogni missione e ministero. *Propter quod dicit ascendens in altum captivam duxit captivitatem dedit dona hominibus* (Ef 4,8). Anab¦j e„j Ûyoj Æcmalèteusen a„cmalws…an, œdwken dÒmata to‹j ¢nqrèpoij. (Ef 4,8). Ecco ora cosa rivela il Salmo nella versione della Vulgata con l’aggiunta del Versetto dei Settanta.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto. Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio. Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume». Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre. I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità.*

*Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Ascendisti in altum cepisti captivitatem accepisti dona in hominibus etenim non credentes inhabitare Dominum Deus (Sal 67,19). ¢nšbhj e„j Ûyoj, Æcmalèteusaj a„cmalws…an, œlabej dÒmata ™n ¢nqrèpJ, kaˆ g¦r ¢peiqoàntej toà kataskhnîsai. kÚrioj Ð qeÕj eÙloghtÒj**(Sal 67,19).*

*Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto. Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici». Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele».*

*Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali. Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra! Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68,1-36).*

Lo Spirito Santo è il dono del Cristo Crocifisso e Risorto. Ecco perché si dice: “Asceso in alto”. Cristo Gesù, dalla destra Padre, dove è assiso, effonde lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo effuso elargisce ogni dono ai discepoli di Gesù. Cristo Gesù assiso alla destra del Padre porta con sé i prigionieri.

Chi sono i prigionieri? Sono il peccato e la morte. Sono quanti sono sotto il governo del peccato e della morte. Non sono prigionieri perché sono sotto il governo del peccato e della morte, ma perché vogliono rimanere schiavi del peccato e della morte. Gesù è venuto per liberare ogni uomo da ogni schiavitù.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Oggi questa verità non è più né creduta e né confessata dal cristiano. Eppure essa è essenza della rivelazione. È sufficiente leggere i due Salmi riportati. Da essi chiaramente appare che tutti i nemici saranno posti a sgabello dei piedi di Gesù. Senza questa verità creduta e confessata non c’è fede cristiana vera.

**9Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?**

Gesù non è disceso come discendeva Dio sul monte Sinai. Neanche è sceso come uno dei tanti Angeli mandato da Dio sulla nostra terra. Gesù è disceso facendosi carne nel seno della Vergine Maria. Ecco questa solennissima verità così come è rivelata dall’Evangelista Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-35).*

Oggi è proprio questa duplice verità di Cristo Gesù che viene negata dal cristiano. Se non è negata, non è proclamata secondo purezza di verità e con tutta franchezza ad ogni uomo. Se Cristo Gesù non è colui che è disceso dal cielo, se non è il Dio disceso dal cielo, a nulla ci serve. Se è uomo come ogni altro uomo, anche lui ha bisogno di un redentore, di un salvatore. Se Cristo Gesù non è colui che è salito al cielo. Neanche in questo caso ci serve. Sarebbe nella morte prigioniero di essa come ogni altro uomo. Cristo Gesù ascendendo al cielo ha vinto la morte. Cristo Gesù ha vinto la morte perché ha vinto il peccato. Vincendo il peccato ha sconfitto il principe del mondo e ha dato a noi la su vittoria. Solo Lui ha vinto il mondo e il principe del mondo. Nessun altro è vincitore sul principe del mondo. Chi vuole essere vincitore lo potrà mai solo in Lui, con Lui, per Lui.

L’Incarnazione del Verbo Eterno del Padre è il cuore della nostra fede. Se alla nostra fede si toglie questo cuore, la nostra fede è morta. Essendo Il Verbo Incarnato anche il cuore della Chiesa, se la Chiesa viene privata di questo cuore, essa è una Chiesa morta, sterile, secca. Non dona alcuna vita. La Chiesa e Cristo Gesù non sono due misteri separati e distinti. Sono un solo mistero. Anzi la Chiesa è mistero nel mistero, per il mistero, con il mistero di Cristo Gesù. Se essa uccide il mistero di Cristo con la sua fede falsa, malata, erronea, uccide se stessa. È Cristo il presente e il futuro della Chiesa.

Giocare al massacro di Cristo Gesù è giocare al massacro della sua Chiesa. Credere nella Chiesa è credere in Cristo. Credere in Cristo è credere nella Chiesa. Sono un solo mistero, un solo corpo, una sola vita. Oggi invece il cristiano pensa che massacrando Cristo sorgerà per lui un grande beneficio. È questa grande stoltezza. Anzi, infinita insipienza. Sarebbe come se il ramo di un albero gioisse perché viene tagliato l’albero dal tronco. Il ramo vive attingendo la sua linfa dal tronco. Si taglia il tronco, il ramo è destinato alla morte. Secca e viene poi gettato nel fuoco. Questa è la stoltezza!

**10Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.**

Ecco la verità, madre di ogni altra verità cristiana: Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Questa identità di colui che discese con colui che ascese e di colui che ascese con colui che discese, mai dovrà essere negata dal cristiano. Esso dovrà essere sempre confessata. È infatti questa duplice verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Nessun altro uomo è disceso dal cielo. Ogni uomo è creatura. Viene dalla terra e non dal cielo. Nessun altro uomo è asceso al cielo. Tutti sono prigionieri della morte e giacciono nei loro sepolcri. Senza la confessione di questa purissima duplice verità la nostra fede è vana. Ma se la fede è vana, noi siamo ancora nei nostri peccati. Siamo schiavi e prigionieri della morte. Siamo sotto il governo del principe del mondo. Quando si nega una verità della fede, tutte le altre vengono compromesse.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito (1Gv 3,18-37).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Non solo Gesù è colui che è disceso e colui che è asceso dopo essere passato attraverso la via della morte per crocifissione. È asceso per essere posto al di sopra di tutti i cieli. È asceso per essere pienezza di tutte le cose. Anche questa verità va creduta, confessata, predicata, insegnata. Sappiamo cosa significa essere posto al di sopra di tutti i cieli. Ma cosa significa: “*per essere pienezza di tutte le cose*”? Per rispondere a questa domanda è utile, anzi necessario, sia leggere quanto l’Apostolo ha rivelato nel suo inno posto all’inizio di questa Lettera e sia quanto scrive ai Colossesi:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, è colui per mezzo del quale tutto è stato creato. Il Verbo Eterno si è fatto carne. È passato attraverso la morte. È salito al cielo da risorto. Lui è il Figlio di Dio incarnato morto risorto asceso al cielo. Come Verbo Incarnato è posto al di sopra di tutti i cieli. Come Verbo incarnato è posto a capo della creazione. Come Verbo Incarnato dona verità e luce, grazia e vita a tutte le cose. Questo significa che Lui è posto dal Padre, Dio, per essere pienezza di tutte le cose. Ogni essere che esiste nella creazione riceve vita per l’eternità dal Verbo Incarnato.

Questa è la gloria che il Padre ha dato al Figlio per la sua obbedienza. Il Figlio ha glorificato il Padre confessando la sua verità eterna e divina, la sua Signoria universale sulla sua vita. Il Padre glorifica il Figlio costituendolo vita per tutta la sua creazione. Ogni essere esistente vive per lui. Senza di lui non c’è vita. Questo significa che se l’uomo vuole vivere, un angelo vuole vivere, ogni altro essere vuole vivere, deve confessare Cristo suo Signore e Sorgente della sua vita. Non c’è vita se non per Cristo, non c’è vita se non in Cristo e con Cristo. Lui è pienezza di tutte le cose. Senza di Lui le cose sono nella morte. È grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che oggi molti discepoli di Cristo Signore hanno deciso di smantellarlo. Come facendosi bocca di menzogna e non di verità. Possiamo applicare a questi discepoli quanto viene narrato a proposito dei falsi profeti nel Primo Libro dei Re.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla». Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Oggi il grande problema della Chiesa è Cristo Gesù, solo Cristo Gesù. Ormai lo spirito di menzogna è sulla bocca di molti cristiani ed è a causa di questo spirito di menzogna che la verità di Cristo Signore viene quotidianamente smantellata. Come? Togliendo una pietra al giorno dal suo stupendo edificio. Così agendo, nessuno se ne accorge. Quando si apriranno gli occhi, allora il danno apparirà in tutto il suo spessore. Ci troveremo dinanzi all’edificio di Cristo Signore abbattuto, bruciato, ridotto in polvere. Questo accadrà se non apriamo gli occhi e smascheriamo questi falsi profeti dallo spirito di menzogna.

**11Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri,**

Ora l’Apostolo Paolo descrive alcuni dei doni che Cristo Gesù asceso al cielo ha dato agli uomini: ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri. Apostoli, profeti, evangelisti, pastori e mastri sono alcuni dei doni. Prima verità; questi doni non vivono isolatamente, ognuno per se stesso. Questi doni vivono in unità e in comunione. Vivono se ognuno di essi dona vita agli altri doni e riceve vita dagli altri doni. Possiamo paragonare i doni dati da Cristo Gesù al mistero della pericoresi che si vive all’interno della Beata Trinità.

Nel mistero della Beata Trinità il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo. Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Figlio e nel Padre. Ogni persona della Santissima Trinità è nell’altra persona. Dona la sua vita alle altre persone. Riceve la vita dalle altre persone. Questo mistero è eterno. L’Apostolo è nel profeta, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. Il profeta è nell’apostolo, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. L’evangelista è nell’apostolo, nel profeta, nel pastore, nel maestro. Il pastore è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel maestro. Così dicasi anche del maestro.

Anche il maestro è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel pastore. Ognuno dona vita a tutti gli altri e ognuno riceve vita da tutti gli altri. È questa l’eterna mai interrotta pericoresi che deve viversi nel corpo di Cristo Gesù. Senza questa pericoresi eterna e ininterrotta il corpo di Cristo non vive. Oggi va di moda uno slogan: “La Chiesa deve abolire il clericalismo. Il clericalismo è la morte della Chiesa”. Nessuno però si preoccupa di spiegare cosa si intende per clericalismo. Se per clericalismo si intende la cancellazione del ministero episcopale, presbiterale, diaconale, questa è una brutta eresia.

Il ministero episcopale, presbiterale, diaconale appartiene all’essenza della Chiesa. Abolire questo triplice ministero è condannare la Chiesa alla morte, è privarla del suo fondamento sulla quale essa è stata edificata da Cristo Gesù. Senza vescovi, senza presbiteri, senza diaconi la Chiesa mai potrà vivere. Se per clericalismo si intende porre il ministero episcopale, presbiterale, diaconale fuori della pericoresi eterna e ininterrotta che deve viversi nel corpo di Cristo, allora è verità che non può esistere un chierico fuori dell’unità e della comunione che è essenza del corpo di Cristo.

Ma anche il fedele laico mai potrà pensarsi al di fuori di questa pericoresi eterna e ininterrotta che necessariamente deve viversi nel corpo di Cristo. Anche il laicato cristiano corre questo rischio, quando si parla di autonomia del laico. Il laico è obbligato a vivere il suo dono nell’unità e nella comunione. Anche lui deve ricevere la vita dal corpo di Cristo se vuole dare la vita al corpo di Cristo. Nell’autonomia non c’è dono di vita, ma c’è separazione da essa. Nell’autonomia non si riceve vita e di conseguenza mai si potrà dare vita. Eliminare dalla vita della Chiesa il ministero ordinato è condannarla a morte.

Se per clericalismo vogliamo indicare un potere fuori della pericoresi che necessariamente dovrà viversi nel corpo di Cristo, allora è giusto che si illuminino i cuori e le menti secondo purezza di verità e di dottrina. Se i cuori non vengono illuminati, allora è segno che si vuole creare confusione. Ma così agendo non si crea solo confusione, si crea anche disprezzo verso i ministri sacri. Dal disprezzo si passa alla ribellione. Dalla ribellione alla dichiarazione di perfetta uguaglianza. Dalla dichiarazione di perfetta uguaglianza alla totale negazione del loro ministero. Esisto senza di te.

Oggi purtroppo si è instaurato un linguaggio fatto di slogan che ognuno può riempire con ogni vuoto che è nel suo cuore. Si lanciano degli anatemi contro questa o contro quell’altra verità, ma senza illuminare la verità che si è anatemizzata. Questo è vero linguaggio diabolico. Si getta disprezzo. Perché è necessario un apostolo? Un apostolo è necessario perché lui è il custode della verità di Cristo, della missione evangelizzatrice, della trasformazione della parola di Dio proferita dai profeti in Parola della Chiesa. Lui è il fondamento visibile dell’unità della Chiesa che lui regge nel nome di Dio.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Perché è necessario un profeta? Profeta è colui che nell’oggi della storia fa risuonare la Parola del Signore perché possiamo conoscere in questo frangente qual è la via sulla quale incamminarci. Perché la Parola del profeta diventi Parola della Chiesa è necessario che gli Apostoli la dichiarino Parola della Chiesa. Perché è necessario un evangelista? Evangelista è sì colui che ha scritto il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma è anche chi consacra la sua vita alla diffusione del Vangelo nel mondo. L’evangelista è il missionario della Parola. Per la sua opera e il suo sacrificio il Vangelo si diffonde e raggiunge ogni cuore. Perché è necessario un pastore? Pastore è colui che è incaricato per pascere una porzione del gregge del Signore. È il pastore che fa di molte pecore un gregge. Senza il pastore le pecore si disperdono. Quanto rivela il profeta Ezechiele sul gregge condotto male, vale per oggi e per sempre.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Perché è necessario un maestro? Maestro è colui che consuma occhi, mente e cuore nella meditazione della Parola di Dio, della fede della Chiesa, della Tradizione, del Magistero, perché quanto il Signore ha rivelato lo si possa conoscere in purezza di verità e di dottrina. Apostoli, profeti, evangelisti, pastori, maestri non sono soltanto tutti necessari alla Chiesa, ma ognuno è necessario agli altri. Nessuno senza gli altri. Tutti per gli altri. Ognuno dagli altri. È la pericoresi eterna e perpetua che sempre deve governare il corpo di Cristo Gesù. Senza pericoresi non c’è vita.

**12per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo,**

Ecco il fine dei doni dati da Cristo Gesù agli uomini: per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo. Ogni dono serve perché il ministero di ognuno possa essere compiuto nella verità secondo la legge della carità. Qual è il fine del ministero di tutti? Edificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il ministero non viene svolto secondo la legge della verità e della carità. Significa anche che qualche dono non è vissuto secondo la verità del dono. Ecco come l’Apostolo Paolo parla del suo ministero ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

La formazione del corpo di Cristo è la regola delle regole per conoscere se il nostro ministero è vissuto secondo purezza di verità, carità, dottrina, santità. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il nostro lavoro è vano. Ci affatichiamo per agitare l’aria. Si può anche agitare l’aria, ma a nulla serve. Ecco perché è cosa giusta che in ogni cosa ci chiediamo: cosa serve ciò che io sto facendo ai fini dell’edificazione del corpo di Cristo? Se la risposta è affermativa – serve a qualcosa – allora si può portare a compimento l’opera intrapresa. Se la risposta è negativa – a nulla serve – allora niente va fatto. Noi dobbiamo essere come la Vergine Maria. Lei ha dato la vera umanità al Figlio dell’Altissimo. Noi siamo chiamati invece a dare Cristo all’umanità e l’umanità a Cristo, perché tutti diventino suo corpo. Poiché oggi il corpo di Cristo non viene edificato, ciò che noi facciamo è solo un agitare l’aria.

**13finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.**

Ecco ancora il fine per cui ogni ministero va esercitato: finché arriviamo tutti all’unità delle fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Come si può constatare il fine di ogni ministero è altissimo e nobilissimo. Lavoriamo ognuno secondo il proprio ministero finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio. L’unità non è solo nella fede creduta. È anche nella fede vissuta. L’unità è nella verità. La verità è nella Rivelazione, nella Tradizione, nel Magistero, nei Dottori della Chiesa. Se non c’è unità nella fede neanche ci potrà mai essere unità nella conoscenza del Figlio di Dio. La nostra fede è nella Persona del Figlio di Dio, nella sua Parola, nelle sue opere, nella sua morte e nella sua risurrezione, nella sua Incarnazione e nella sua gloriosa ascensione al cielo.

È nella sua Signoria universale. È nell’essere Lui il solo Giudice di ogni uomo, di ogni popolo, di ogni nazione. Per ogni verità che togliamo a Cristo è una verità che si toglie al Padre e allo Spirito Santo, una verità che si toglie alla Chiesa, una verità che si toglie al mistero della salvezza e della redenzione. Quando si raggiunge l’uomo perfetto? Quando si diviene vera immagine di Cristo Gesù. Quando si vive come suo vero corpo. Quando tutto viene vissuto nella fede nella purezza della sua verità. Cristo Gesù e il cristiano mai potranno essere separati. Se ci si separa da Cristo, mai si potrà raggiungere l’uomo perfetto. Ecco ancora una ulteriore verità: Fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Ecco qual è il fine dell’esercizio di ogni ministero nel corpo di Cristo: operare per raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Si comprende ora il valore della preghiera che l’Apostolo ha elevato a Dio per gli Efesini:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Ora ogni parola che l’Apostolo Paolo rivolge ai Filippesi si riveste di una grande luce. Tutto è finalizzato nella sua vita a raggiungere la misura della pienezza di Cristo Gesù. La misura della pienezza di Cristo è però sempre dinanzi a noi. Per questo Paolo corre, corre, corre sempre dietro Gesù Signore.

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 1,12-2,11).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

È questa la vera vocazione del cristiano: non solo formare il corpo di Cristo, a anche raggiungere la pienezza della misura di Cristo Gesù. Poiché questa misura è sempre dinanzi a noi, sempre dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù Signore. Se si distoglie lo sguardo da Cristo Crocifisso, è la fine per noi.

**14Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore.**

Perché esercitando il ministero per formare il corpo di Cristo non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore? Si risponde servendoci di una immagine in verità molto semplice. Prendiamo una canna. Essa sempre si piega seguendo la direzione del vento. È pianta cresce in altezza, ma all’interno è vuota. Per questo il vento la può sballottare in qualsiasi direzione. Prendiamo una grande e possente quercia. Il vento su di essa non ha alcun potere. Può agitare qualche foglia, non altro.

Cristo Gesù è per noi grande e possente quercia. Se noi raggiungiamo la pienezza della misura di Cristo, anche noi diveniamo grandi querce – sempre in Lui, con Lui, per Lui – e nessun vento di dottrina potrà più sballottarci. Abbiamo raggiunto una solida e qualificata fermezza e fortezza nello Spirito Santo. Crescendo come querce nella quercia che è Cristo Gesù sappiamo conoscere ciò che è di Cristo e ciò che è del mondo. Siamo corpo di Cristo. A motivo di questa conoscenza di Cristo mai saremo ingannati dagli uomini con quell’astuzia che trascina nell’errore. Conosciamo per natura. Se invece rimaniamo non canne, ma fili di erba, sempre saremo sballottati qua e là da qualsiasi vento di dottrina. Sempre saremo ingannati dagli uomini con quell’astuzia che trascina nell’errore. L’Apostolo Paolo vede la comunità che vive in Corinto come bambini, non cresciuti. Lui non può nutrirli come vorrebbe.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

Chi non vuole essere sballottato da qualsiasi vento di dottrina, chi non vuole trascorrere la sua vita in balìa delle onde, chi non vuole essere ingannato dagli uomini con quell’astuzia che trascina all’errore, deve crescere tanto da divenire vita della vita nella vita di Cristo, corpo del suo corpo nel corpo di Cristo.

**15Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo.**

Se non vogliamo essere sballottati da qualsiasi vento di dottrina, ecco cosa dobbiamo fare: al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Non basta crescere. Si cresce tendendo verso Cristo, che è il Crocifisso e il Risorto. Prima però Cristo è il Crocifisso. Poi è il Risorto. Come si cresce? Prima di tutto agendo secondo verità nella carità. La verità per noi è Cristo. Anche la carità per noi è Cristo. Noi dobbiamo agire vestendoci di Cristo verità e carità nostra. Inoltre si cresce in Lui, ma tendendo a Lui. Chi è Lui? Il nostro capo.

*Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio (1Cor 11, 3). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10).*

*Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere (1Cor 3, 6). Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere (1Cor 3, 7). E non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7). E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9, 10). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21).*

*Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà (2Tm 2, 16).*

Se non c’è tensione verso Cristo Gesù, se non si guarda verso di Lui, se verso di Lui non si corre, siamo sempre esposti ad ogni vento di dottrina come un esile fino d’erba è esposto al vento. Per questo Cristo Gesù non solo deve essere nel cuore, ma anche sempre dinanzi ai nostri occhi.

**16Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.**

Da lui, cioè da Cristo il corpo, ben compaginato e connesso… prima verità da mettere in grande luce: Il corpo di Cristo non è fatto di molti membri ammassati tutti gli uni sugli altri, come i chicchi di grano in un sacco. Il corpo di Cristo invece è ben compaginato e connesso. Ogni membro ha il suo posto. Non solo. Ogni membro ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare dono, un suo specifico ministero, una sua singolare vocazione e missione. Per questo il corpo è ben compaginato e connesso, perché esso è interamente sotto il governo dello Spirito Santo. È Lui che elargisce i doni secondo la sua volontà. Come vive il corpo di Cristo? Con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro. Significa che ogni membro è legato vitalmente ad ogni altro membro ed ogni membro dona a tutto il corpo la sua propria energia, cioè dona ad ogni altro membro ciò che lo Spirito Santo ha dato a lui.

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

Sempre guidato e mosso dallo Spirito Santo, il corpo cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Il corpo è uno, le membra sono molte. L’unità del corpo si può costruire solo nella carità. La carità sempre va fondata sulla verità. Senza la verità la carità è vana. Senza la carità la verità è inutile. Perché senza la verità la carità è vana? Perché è una carità che non è secondo il cuore del Padre. È una carità che nasce dal cuore dell’uomo. Oggi tutta la nostra carità non è nella negazione della Legge Santa del Signore? Non è una carità che è predicata contro gli stessi Comandamenti? Oggi tutto è amore.

Perché senza la carità la verità è inutile? Perché è una verità che non salva, non redime, non conduce alla salvezza, alla redenzione, alla giustificazione. Salva la verità intrisa di carità, amore, compassione, misericordia, pietà, perdono, consolazione, pace. Nel cuore del Padre verità e carità sono una cosa sola. Anche nel cuore del discepolo di Gesù carità e verità devono essere una cosa sola. Mai la carità senza la verità e la verità per noi è la Legge, il Vangelo, ogni prescrizione data dal Signore. Ma anche mai la verità senza la carità. Tutta la legge è data perché noi possiamo amare secondo il cuore del Padre.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.4-7). La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Ogni discepolo di Gesù sempre deve chiedere allo Spirito Santo che gli manifesti il posto che lui deve occupare nel corpo di Cristo e ogni cosa che deve fare e che non deve fare. La preghiera allo Spirito Santo dovrà essere senza interruzione. Dovrà essere Lui a muoverci e noi a lasciarci muovere. Noi non ci facciamo corpo di Cristo, siamo fatti corpo di Cristo dallo Spirito Santo. Colui che ci ha fatto corpo di Cristo ogni giorno deve continuare a farci, sempre dalla sua volontà e mai dalla nostra. Per questo sempre dobbiamo elevare una preghiera di piena consegna a Lui.

La vita nuova in Cristo

**17Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri,**

Se siamo corpo di Cristo dobbiamo vivere da vero corpo di Cristo. Si vive da vero corpo di Cristo se abbiamo i pensieri di Cristo. Ecco la prima raccomandazione dell’Apostolo Paolo: Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri. Se il cristiano vuole vivere da vero corpo di Cristo deve abbandonare i pensieri del mondo e abbracciare i pensieri di Cristo Gesù. I pensieri di Cristo Gesù sono contrari ai pensieri del mondo e i pensieri del mondo ai pensieri di Cristo Gesù. Con i pensieri del mondo non si può seguire Cristo. Con i pensieri di Cristo Gesù non si può seguire il mondo. O seguiamo il mondo o seguiamo Cristo. Come possiamo sapere chi stiamo seguendo? Se camminiamo con i pensieri di Cristo stiamo seguendo Cristo. Se camminiamo con i pensieri del mondo, stiamo seguendo il mondo.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2)*

Oggi è questa la grande confusione cristiana che sta distruggendo dalle fondamenta la nostra santissima fede in Cristo Gesù: i pensieri del mondo non solo stanno entrando a pieno titolo nella fede, addirittura vengono presentati come pensieri di Dio, volontà di Dio, amore di Dio, carità di Cristo.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

*Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori. Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori. A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché sconvolgono intere famiglie, insegnando, a scopo di guadagno disonesto, quello che non si deve insegnare. Uno di loro, proprio un loro profeta, ha detto: «I Cretesi sono sempre bugiardi, brutte bestie e fannulloni». Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché vivano sani nella fede e non diano retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità. Tutto è puro per chi è puro, ma per quelli che sono corrotti e senza fede nulla è puro: sono corrotte la loro mente e la loro coscienza. Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, essendo abominevoli e ribelli e incapaci di fare il bene (Tt 1,7-16).*

*Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata. Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore. È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi! (Tt 2,1-15).*

I pensieri del mondo sono vani perché non permettono all’uomo di raggiungere la verità della loro umanità. Non solo. La inabissano in una falsità sempre più grande e la falsità ha un solo nome: grande universale immoralità. Il pensiero di Dio, di Cristo, nello Spirito Santo, conduce alla liberazione di ogni immoralità.

**18accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore.**

Ecco una fotografia che l’Apostolo Paolo scatta al mondo pagano con la “macchina” dello Spirito santo: accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. I pagani sono accecati nella loro mente. Non vedono né Dio né l’uomo né le cose. La cecità della loro mente impedisce loro di vedere la purissima verità di Dio, dell’uomo, delle cose, del tempo, dell’eternità, la verità di ciò che è bene per separarlo da ciò che bene non è. L’accecamento della mente conduce al male, ad ogni male. Chi è cieco mai potrà vedere la verità se rimane cieco.

I pagani sono estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro. A questa ignoranza si aggiunge la durezza del cuore. È questa la triste realtà cui conduce il pensiero del mondo: totale esclusione del vero Dio e della sua verità. La falsità diviene la nuova natura del mondo pagano. Cosa comporta la falsità di natura? Che l’immoralità viene eletta a legge di vita, verità di essa. Falso diviene il pensiero di Dio e la sua verità. Vero diviene il pensiero dell’uomo e ogni sua falsità. Oggi si è giunti ben oltre. Si è giunti a dichiarare volontà di Dio ogni immoralità. Oggi l’immoralità è un diritto.

È un diritto da sancire per legge umana. Così non solo i pensieri del mondo sono vani, a questi pensieri è dato diritto di governare il mondo. Oggi chi non pensa secondo questi pensieri del mondo è un troglodita, uno che non ama l’uomo, una persona che è contro il progresso del pensiero e della scienza. Purtroppo è così. Oggi quanto viene da Dio è da rigettare. Lo stesso vero Dio è da rigettare. Oggi anche i falsi “Dèi” vanno rigettati. Dio oggi è solo il pensiero dell’uomo. È vero quanto è conforme al pensiero dell’uomo. È falso tutto ciò che non è conforme a questo pensiero. Così Dio diviene la falsità e l’uomo la verità.

**19Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.**

A cosa sono divenuti insensibili? Alla verità di Dio. Alla verità della propria umanità. Alla verità della creazione. Alla verità scritta nel proprio cuore. Diventati insensibili alla verità, si sono abbandonati alla dissolutezza, e insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ecco la dissolutezza:

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-31).*

L’insaziabilità consiste oggi nel non appagamento della dissolutezza di ieri. Oggi si deve inventare una nuova dissolutezza. E così questa insaziabilità nel male porta a dissolutezze sempre più sfrenate. Ciò che l’uomo oggi commette in ordine alla dissolutezza neanche più si può nominare. Fin dove si arriverà è impossibile anche immaginarlo. Una cosa però l’uomo deve sapere. Questa sua insaziabilità non produce nessun bene per lui. La parola del Signore rimane in eterno: “Se ne mangi, muori”. La dissolutezza produce solo ogni morte. La dissolutezza mai produrrà vita. Il cristiano non può seguire Cristo e la dissolutezza. Non può nutrirsi di Cristo e di peccato. Non può professare la verità e poi camminare nella falsità. Non può annunciare il Vangelo e poi sposare i pensieri vani del mondo. Occorre che la scelta sia chiara, senza alcuna commistione. La separazione deve essere netta.

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio (2Cor 6,14-7,1).*

Oggi il cristiano sta sposando il pensiero del mondo, ignorando che sposare il pensiero del mondo è vero disprezzo di Cristo, della sua verità, della sua carità, della sua croce. La vocazione del cristiano non è quella di liberarsi dei pensieri di Cristo per abbracciare i pensieri del mondo, ma nel dare al mondo Cristo.

**20Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo,**

Gli Efesini un tempo erano idolatri. Poi hanno conosciuto Cristo Gesù. Lo hanno conosciuto attraverso il Vangelo annunciato loro da Paolo. Di certo Paolo non ha insegnato loro il Vangelo secondo il pensiero del mondo. Lo ha loro annunciato secondo il purissimo pensiero di Cristo Gesù. Ecco perché l’Apostolo Paolo può dire loro: Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo. È stato Lui a dare loro il vero Cristo. Se fosse stato un altro avrebbe anche potuto pensare in qualche errore di comunicazione. Ma lui sa che l’annuncio del Vangelo nei loro confronti è stato perfetto. Se l’annuncio è stato perfetto, essi devono impegnare cuore, anima, spirito, corpo a rimanere in quella perfezione. Cadere dalla perfezione è ritornate nei pensieri del mondo, i quali sempre vanno alla conquista dei cuori e delle menti dalle quali sono stati scacciati. La loro tenacia per la riconquista mai viene meno.

**21se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù,**

Non basta però che Cristo venga annunciato, Cristo deve essere anche accolto nella purezza e pienezza della verità. In lui sempre ci si deve istruire e ci deve istruire secondo la verità che è in Lui. Si annuncia Cristo in purezza di verità. Si cresce nella purezza della verità di Cristo, lasciandosi istruire nella sua verità. La predicazione iniziale non è sufficiente. L’istruzione nella verità di Cristo dovrà essere senza alcuna interruzione. Si inizia a conoscere la verità di Cristo. Si deve perseverare nella conoscenza che non è mai completa, mai raggiunta, sempre agli inizi, essendo la verità di Cristo eterna, divina, umana.

Non basta tutta la Scrittura per conoscere la verità di Cristo. Non basta tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Teologia, tutta l’Agiografia. Essa dovrà essere data ogni giorno sempre più pura e perfetta nello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che conosce Cristo ed è Lui che deve rivelarlo ai cuori. L’Apostolo Paolo lo può rivelare ai cuori perché Lui giorno per giorno cresce nello Spirito Santo e lo Spirito Santo abita in Lui con la pienezza della sua sapienza, intelligenza, consiglio, scienza, pietà, timore del Signore. Lui può parlare della verità di Cristo perché Cristo si è impresso anche nel suo corpo. Quella dell’Apostolo Paolo è una conoscenza per conformazione di natura: anima, spirito, corpo si sono conformati a Lui, hanno assunto la forma e la vita di Cristo. Questo è il grande miracolo che lo Spirito del Signore ogni giorno operava in lui. La crescita in Cristo ha raggiunto altissime dimensioni.

**22ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli,**

Ecco cosa dovrà fare ogni giorno il discepolo di Gesù: abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli. Per Paolo l’uomo vecchio è morto il giorno del Santo Battesimo. Quel giorno è morto l’uomo vecchio ed è nato l’uomo nuovo.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Il cristiano ogni giorno deve celebrare il suo battesimo, ogni giorno deve far morir l’uomo vecchio che è in lui e far nascere l’uomo nuovo creato in lui per opera dello Spirito Santo. Senza questa quotidiana morte e quotidiana risurrezione siamo riconquistati dall’uomo vecchio e dalle sue passioni. L’uomo vecchio e l’umo nuovo sempre saranno in lotta nel cristiano. L’uomo vecchio sempre vuole riconquistare il posto da lui lasciato. Se l’uomo nuovo non mette in atto tutti gli “strumenti” dati a Lui dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo di certo soccomberà. La vittoria dell’uomo nuovo è per grazia.

**23a rinnovarvi nello spirito della vostra mente**

Ecco il quotidiano impegno del cristiano: rinnovarsi nello spirito della sua mente. Come porterà a compimento questo rinnovamento? Attraverso la sua crescita costante e ininterrotta nei pensieri e nella verità di Cristo Gesù, che sempre dovranno essere a lui dati nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Va sempre ricordato quanto dice il Signore Dio per bocca del profeta Isaia. Tra i pensieri di Dio e i pensieri dell’uomo vi è un abisso. Tra le vie di Dio e le vie degli uomini vi è una distanza infinita. Dio ha pensieri di luce. L’uomo ha pensieri di tenebre. Dio ha vie di vita. L’uomo ha vie di morte.

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,6-9).*

Cristo Gesù è pensiero di verità, purezza, salvezza, giustizia, santità, misericordia, pace, libertà da ogni vizio, obbedienza ad ogni Parola del Padre suo. Anche il cristiano deve avere gli stessi pensieri che sono in Cristo Signore. È questo il rinnovamento a lui chiesto. È un rinnovamento quotidiano.

**24e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.**

Mentre il cristiano si veste di ogni pensiero di Cristo Gesù, mentre si spoglia di ogni pensiero secondo il mondo, egli è anche impegnato a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. L’uomo nuovo è quello che è stato generato dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo (Gv 3,1-13).*

Poiché oggi il cristiano asserisce che il battesimo non è più necessario – contraddicendo e negando la Parola di Cristo Gesù e di tutto il Nuovo Testamento – mai vi potrà essere la creazione dell’uomo nuovo. Questa creazione avviene solo nel battesimo. Altre vie non esistono. Se l’uomo nuovo non viene creato, cade tutto l’insegnamento dell’Apostolo Paolo su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sul Padre. Basta solo questa affermazione e tutto il Nuovo Testamento è portato al macero. Nessuna verità più si potrà salvare. Rimane solo l’uomo vecchio che si corrompe sempre più. L’uomo nuovo è creato nella giustizia perché è creato in Cristo che è la giustizia di Dio. È creato nella vera santità perché la nostra santità è Cristo. Cristo è la nostra vera santità perché Lui è la vera piena perfetta obbedienza al Padre suo. Non vi è altra santità. La santità è obbedienza a Dio in tutto, sempre.

Essendo l’uomo nuovo vera creazione, la creazione è solo opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo crea l’uomo nuovo mediante l’azione evangelizzatrice e la grazia dei sacramenti che è opera congiunta della Chiesa e dello Spirito Santo. La Chiesa pone le sue azioni sacre. Lo Spirito crea la nuova vita. Per ogni sacramento vi è una particolare azione sacra da porre e per ogni sacramento lo Spirito Santo crea una particolare nuova vita. Tutto però è fondato sul battesimo. Si nega il battesimo e nessuna altra azione sacramentale potrà essere posta dalla Chiesa e nessuna nuova creazione dello Spirito Santo.

**25Perciò, bando alla menzogna e *dite ciascuno la verità al suo prossimo,* perché siamo membra gli uni degli altri.**

L’Apostolo Paolo dopo aver dato delle indicazioni di natura universale che sono principi sui quali si fonda l’esistenza credente, ora passa a indicazioni particolari, alle quali ognuno è chiamato a dare pieno ascolto e perfetta e completa obbedienza. Non per un giorno, ma per tutta la vita. Prima norma particolare: Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Se la menzogna è contro Dio, essa sempre produce un frutto di idolatria. Nella Scrittura Santa la menzogna è idolatria e l’idolatria è menzogna. Cosa è per il cristiano la verità? Essa è partecipazione della verità di Cristo e di conseguenza manifestazione della verità che governa il nostro cuore. La verità di Cristo è nelle parole, nei pensieri, nelle opere. Al prossimo sempre si deve parlare dalla purezza della verità di Cristo Signore.

*Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri (Lv 19, 11). Ha risposto: Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli ha detto: Lo ingannerai senz'altro; ci riuscirai; va’ e fa’ così (1Re 22, 22). Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti; ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura" (1Re 22, 23). Rispose: Andrò e diventerò uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli disse: Lo ingannerai; certo riuscirai; va' e fa' così (2Cr 18, 21). Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna nella bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura" (2Cr 18, 22).*

*Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). Gli rispose Achior, condottiero di tutti gli Ammoniti: "Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del suo servo: io riferirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne vicino al luogo ove risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del suo servo (Gdt 5, 5). Mai le mie labbra diranno falsità e la mia lingua mai pronunzierà menzogna! (Gb 27, 4). Poiché non è certo menzogna il mio parlare: un uomo di perfetta scienza è qui con te (Gb 36, 4). Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore? Perché amate cose vane e cercate la menzogna? (Sal 4, 3). Ecco, l'empio produce ingiustizia, concepisce malizia, partorisce menzogna (Sal 7, 15). Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo (Sal 23, 4). Fa’ tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo (Sal 30, 19). Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna (Sal 39, 5). Tu preferisci il male al bene, la menzogna al parlare sincero (Sal 51, 5).*

*Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna (Sal 57, 4). Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna. Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore (Sal 61, 5). Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini, insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio (Sal 61, 10). Poiché contro di me si sono aperte la bocca dell'empio e dell'uomo di frode; parlano di me con lingua di menzogna (Sal 108, 2). Tieni lontana da me la via della menzogna, fammi dono della tua legge (Sal 118, 29). Dai tuoi decreti ricevo intelligenza, per questo odio ogni via di menzogna (Sal 118, 104). Per questo tengo cari i tuoi precetti e odio ogni via di menzogna (Sal 118, 128). Signore, libera la mia vita dalle labbra di menzogna, dalla lingua ingannatrice (Sal 119, 2). Vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita (Sal 138, 24).*

*Tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza; ma fammi avere il cibo necessario (Pr 30, 8). Non volere in nessun modo ricorrere alla menzogna, perché le sue conseguenze non sono buone (Sir 7, 13). Brutta macchia nell'uomo la menzogna, si trova sempre sulla bocca degli ignoranti (Sir 20, 24). Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione (Sir 34, 8). Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre della menzogna davanti a un capo e a un potente (Sir 41, 17). L'anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda (Is 9, 14). "Voi dite: Abbiamo concluso un'alleanza con la morte, e con gli inferi abbiamo fatto lega; il flagello del distruttore, quando passerà, non ci raggiungerà; perché ci siamo fatti della menzogna un rifugio e nella falsità ci siamo nascosti" (Is 28, 15). Ciò nonostante, la perfida Giuda sua sorella non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna". Parola del Signore (Ger 3, 10).*

*In realtà, menzogna sono le colline, come anche il clamore sui monti; davvero nel Signore nostro Dio è la salvezza di Israele (Ger 3, 23). I profeti predicono in nome della menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno; eppure il mio popolo è contento di questo. Che farete quando verrà la fine? (Ger 5, 31). Perché così dice il Signore degli eserciti: "Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme. Essa è la città della menzogna, in essa tutto è oppressione (Ger 6, 6). Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna (Ger 6, 13).*

*Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi! (Ger 8, 8). Per questo darò le loro donne ad altri, i loro campi ai conquistatori, perché, dal piccolo al grande, tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna (Ger 8, 10). Tendono la loro lingua come un arco; la menzogna e non la verità domina nel paese. Passano da un delitto all'altro e non conoscono il Signore (Ger 9, 2). Rimane inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 10, 14). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione, a te verranno i popoli dalle estremità della terra e diranno: "I nostri padri ereditarono soltanto menzogna, vanità che non giovano a nulla" (Ger 16, 19).*

*Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno mano ai malfattori, sì che nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra" (Ger 23, 14). Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicono la menzogna e profetizzano gli inganni del loro cuore? (Ger 23, 26). Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: "Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna (Ger 28, 15). "Invia questo messaggio a tutti i deportati: Così dice il Signore riguardo a Semaia il Nechelamita: Poiché Semaia ha parlato a voi come profeta mentre io non l'avevo mandato e vi ha fatto confidare nella menzogna (Ger 29, 31).*

*Ma Godolia figlio di Achikam rispose a Giovanni figlio di Kareca: "Non commettere una cosa simile, perché è una menzogna quanto tu dici di Ismaele" (Ger 40, 16). Azaria figlio di Osaia e Giovanni figlio di Kareca e tutti quegli uomini superbi e ribelli dissero a Geremia: "Una menzogna stai dicendo! Non ti ha inviato il Signore nostro Dio a dirci: Non andate in Egitto per dimorare là (Ger 43, 2). Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orefice per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 51, 17). Quanto avviene attorno agli idoli è menzogna; dunque, come si può credere e dichiarare che costoro sono dei? (Bar 6, 44). Essi lasciano ai loro posteri menzogna e ignominia (Bar 6, 47). Dopo tali fatti si riconoscerà che gli idoli di legno, indorati e argentati, sono una menzogna; a tutte le genti e ai re sarà evidente che essi non sono dei, ma lavoro delle mani d'uomo e che sono privi di ogni qualità divina (Bar 6, 50).*

*Disse Daniele: "In verità, la tua menzogna ricadrà sulla tua testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti spaccherà in due" (Dn 13, 55). Disse Daniele: "In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano per spaccarti in due e così farti morire" (Dn 13, 59). Mentre sto per guarire Israele, si scopre l'iniquità di Efraim e la malvagità di Samaria, poiché si pratica la menzogna: il ladro entra nelle case e fuori saccheggia il brigante (Os 7, 1). Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nei tuoi carri e nella moltitudine dei tuoi guerrieri (Os 10, 13). Se Gàlaad è una colpa, essi non sono che menzogna; in Gàlgala si sacrifica ai tori, perciò i loro altari saranno come mucchi di pietre nei solchi dei campi (Os 12, 12). I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti dicono menzogna (Mi 6, 12). il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti (Sof 3, 13). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7). Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri (Ef 4, 25).*

*E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità (1Gv 2, 21). Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia (Ap 14, 5). Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22, 15).*

La verità di Cristo abbraccia tutta la nostra storia. Se siamo nella verità di Cristo sempre parleremo anche dalla verità della nostra storia. Se la nostra storia è nella falsità, sempre parleremo dalla falsità. L’uomo dice ciò che è. Se è verità, parlerà secondo verità. Se è menzogna parlerà dalla menzogna. Sulla lingua abbiamo due grandi insegnamenti: uno del Siracide e l’altro dell’Apostolo Giacomo. Sono due insegnamenti che necessariamente vanno posti nel nostro cuore. La lingua è la prova degli uomini. La lingua rivela la verità o la falsità del nostro cuore. Parliamo secondo ciò che siamo.

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce (Gc 3,1-12).*

Se la natura è verità di Cristo in noi, mai possiamo parlare dalla menzogna. Non saremmo verità di Cristo in noi. Mai possiamo dire parole che non siano di purissima verità. Attesteremmo che ancora non siamo perfetti in Cristo. La nostra parola rivela la nostra conformazione alla verità di Cristo Signore. Cristo è purissima verità del Padre nello Spirito Santo. Sempre ha detto purissime parole di verità sul Padre, su se stesso, sullo Spirito Santo, sull’uomo, sulla storia, sul presente, sul futuro, sull’eternità. Poiché oggi noi non parliamo dalla verità, ma dalla non verità, è segno che la verità di Cristo non è in noi.

*Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27,4-7).*

Se la parola è la prova degli uomini, oggi dobbiamo confessare che nel nostro cuore la verità di Cristo non abita. Parliamo dall’uomo, non però dall’uomo creato nuovo in Cristo dallo Spirito Santo, ma dall’uomo così come lui si è fatto e si fa dal suo peccato. Se non parliamo dalla verità di Cristo, non siamo in Lui.

**26*Adiratevi, ma non peccate*; non tramonti il sole sopra la vostra ira,**

Come è possibile adirarsi, ma senza peccare? Ci si può adirare per la difesa della verità rivelata, verità della fede, verità della storia. Ma in questa difesa della verità dobbiamo agire con la più grande carità. Solo la carità ci impedisce di non peccare quando ci si adira per la verità. Altro precetto dell’Apostolo Paolo: non tramonti il sole sopra la vostra ira. Ciò significa che l’ira deve durare un istante. Poi il cuore deve ritornare nella pienezza della pace. Non si può conservare l’ira per sempre. Un momento è consentito. Poi tutto deve ritornare nella carità, nella misericordia, nel perdono. Noi sappiamo che se siamo nello Spirito Santo uno dei suoi frutti è il dominio di noi stessi. Più cresce in noi lo Spirito Santo, più noi cresciamo in Lui e più grande è in noi il dominio di noi stessi. Quando abbiamo il governo di noi stessi, sempre saremo capaci di parlare dalla verità nella carità senza alcuna ira.

**27e non date spazio al diavolo.**

Come non si dona spazio al diavolo? Non permettendo che entri in noi né attraverso la trasgressione della Legge del Signore e neanche attraverso la non osservanza dei più piccoli precetti del Vangelo. Conservando mente e cuore interamente perché siano abitazione dello Spirito Santo, non c’è spazio per lui.

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen! (1Pt 5,6-11).*

Ci si umilia dinanzi al Signore non solo attraverso la piena obbedienza alla sua volontà, ma anche vivendo ogni storia di sofferenza e di dolore con occhio di purissima fede: se il Signore ha permesso questa sofferenza, l’ha permesso per provare la mia fedeltà alla verità, all’amore, alla misericordia, alla pietà. Il diavolo si vince non permettendo che la sua tentazione entri nella nostra mente, nel nostro cuore. Eva cadde perché si mise a ragionare e a dialogare con lui. Gesù invece vinse perché non dialogò, rispose invece ricordandogli la Parola del Padre suo così come essa era contenuta nelle Scritture Sante:

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

È l’immediatezza nella risposta che non permette al diavolo di trovare spazio nel nostro cuore, nella nostra mente. La risposta immediata viene dalla conoscenza della Parola del Signore in purezza di verità e di dottrina. Oggi il diavolo sta facendo una strage di cristiani a causa della non conoscenza. Ormai di tutto si dubita e su tutto si discute. Sembra che quattromila anni di cammino nella verità a nulla siano serviti. Anche la verità di Cristo Signore è messa in dubbio. Si nega la sua trascendenza. Un Cristo sola immanenza non serve a nessuno. È un Cristo non Cristo. Il diavolo sa vendemmiare bene. Ecco una breve riflessione che potrà aiutarci a non dare spazio al diavolo né nella nostra mente e né nel nostro cuore. Ognuno deve trovare da se stesso il fondamento personale della sua fede, della sua verità, del mistero nel quale ha posto interamente la sua vita. Il fondamento dell’uno mai è dell’altro.

*La fede è come un blocco di ghiaccio posto in una caldaia bollente. La caldaia è il mondo. Amministratore del fuoco sotto la caldaia è il principe del mondo, il quale opera non solo perché il fuoco mai si spenga, ma soprattutto che bruci con calore sempre più intenso. Potrà mai rimanere solido quel blocco di ghiaccio in una caldaia bollente? È questo il grande miracolo che il discepolo di Gesù deve compiere. Nella caldaia bollente di questo mondo lui deve prestare ogni vigilanza affinché il fuoco non sciolga la sua fede. Per questo occorrono arte e scienza divine. Occorre che viva in noi lo Spirito Santo con tutta la sua sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio, conoscenza, pietà e timore del Signore. Perché in questa caldaia bollente il blocco di ghiaccio non si sciolga è necessario rivestirlo di Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo è una protezione altamente termica che impedisce lo scioglimento della fede.*

*Quando noi ci separiamo dallo Spirito Santo, quando la sua protezione non è altissimamente termica, capace di sfidare anche i mille gradi è allora che a poco a poco il ghiaccio comincia a fondersi e la nostra fede diviene pensiero del mondo. Smette di essere pensiero di Cristo e diviene pensiero della terra, pensiero degli uomini. Ecco la protezione termica che suggerisce ai discepoli di Gesù l’Apostolo Paolo: “Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

*Gesù era avvolto da questa specialissima protezione termica e non perse la fede neanche sul crogiolo della croce. Anzi proprio sulla croce portò la sua fede al sommo della sua bellezza. Oggi la fede di molti discepoli di Gesù è a rischio di totale liquefazione nelle acque bollenti del pensiero del mondo. Neanche più i cristiani credono nella verità di fede dei cristiani. Anche i cristiani sono distruttori della fede dei cristiani. In questa caldaia dove l’acqua diviene sempre più bollente, anche chi è di fede forte potrebbe cadere nella non fede, specie quando chi dovrebbe dare a noi una mano di aiuto, addirittura ci strappa la protezione termica, dicendoci che essa ormai non potrà più salvarci.*

*Cosa fare perché nessuno ci strappi questa armatura di Spirito Santo? Come comportarsi perché non si compia per noi la Parola di Cristo Gesù? È una parola che potrebbe compiersi anche per noi: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: «Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito». E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia” (Mt 12,43-45). Perché questo mai avvenga è più che urgente immergersi in una preghiera così intensa quale fu quella di Gesù nell’Orto del Getsemani. Alla preghiera sovente è necessaria anche una consolazione visibile: l’Angelo del Signore che viene a rassicurare il nostro cuore: “Coraggio, avanti, non temere! La croce dura pochi giorni, anche se deve durare anni. L’eternità non avrà fine”. Anche di questa consolazione esterna si ha bisogno a causa del fuoco che sta divenendo così intenso da ridurre in cenere la stessa pentola. Senza le divine consolazioni è difficile rimanere saldi nella fede nel Signore nostro Gesù Cristo, nel suo Santo Vangelo, nella sua luce.*

*Tutti dovremmo imitare l’Apostolo Paolo: essere non solo creatori della vera fede nel cuore di ogni uomo, ma anche e soprattutto sostenitori della fede creata nei cuori perché mai venga meno. Questo perché noi sappiamo che appena lui lasciava una comunità per andare ad evangelizzare altri territori, subito passavano i distruttori della fede e seminavano ogni falsità nei cuori dei semplici e dei piccoli. Quello dell’Apostolo Paolo era un lavoro che sempre doveva iniziare daccapo. Sempre doveva illuminare i cuori, sempre giustificare la verità della sua predicazione in Cristo nostro Signore. Aveva un mondo che lavorava perché la sua opera evangelizzatrice andasse in fumo.*

*“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio!” (2Cor 11,1-11).*

*Perché il Vangelo predicato dall’Apostolo Paolo è purissima verità? Perché lui il Vangelo non solo lo ha predicato nella più grande gratuità. Quanto anche lo ha predicato a colpi di flagelli e di infinite sofferenze. Se l’Apostolo Paolo non avesse avuto la certezza nello Spirito Santo della verità dell’incontro con Cristo sulla via di Damasco e non fosse confortato quasi quotidianamente dal suo Signore, di certo avrebbe abbandonato. Si sarebbe ritirato. Nessuno si mette a servizio della falsità, della menzogna, dell’inganno sottoponendosi ad ogni umiliazione, sofferenza, calunnia, falsa testimonianza, menzogne di ogni genere. Se Paolo persevera nella predicazione, crea la fede nei cuori e subito dopo torna a ricrearla è perché lui sa a chi ha creduto. Non certo a degli uomini. Lui ha creduto al Signore della gloria, a Gesù Crocifisso e Risorto: “Io so a chi ho creduto”. Ecco dove risiede la forza della perseveranza nel creare e ricreare perennemente la fede nei cuori: in questa scienza: “Io so a chi ho creduto”. Personalmente posso dire di aver creduto al Figlio dell’Altissimo. Ho creduto allo Spirito Santo. Ho creduto alla Vergine Maria. Ho creduto alla Chiesa. Senza questa fede non si può vivere nessuna missione evangelizzatrice. L’acqua della caldaia sempre scioglie ogni fede il cui fondamento non è nella più pura verità di Gesù Signore.*

È facile lasciare spazio al diavolo. Basta una incertezza nella verità, un dubbio nella fede è lui entra non da solo ma portando con se tutti gli Angeli ribelli. Basta una sola fiammella e un campo di grano pronto per la mietitura va in rovina. Basta un dubbio e Satana si impossessa del nostro cuore.

**28Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno.**

Ora l’Apostolo Paolo passa al settimo comandamento: Non rubare. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Non solo si deve lavorare per produrre ciò che serve alle necessità della propria vita, ma anche per un motivo di carità. Perché non si deve rubare? Perché il Signore vuole che ogni uomo, mangi il pane con il sudore di sua fronte. Quando non è sudore della propria fronte il cristiano neanche lo deve toccare. Se lo tocca, potrebbe essere tentato perché lo rubi. Il non rubare inizia sempre dal non desiderare la roba d’altri.

*In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!» (Tb 1,11-14).*

*Il settimo comandamento è fatto di due sole parole: “Non ruberai” (Es 20,15). Eppure basterebbe che tutti vivessimo queste due parole e avremmo una società equa, giusta. Avremmo una società nella quale sarebbe assente quasi la totalità delle ingiustizie che si commettono, essendo quasi tutte le ingiustizie legate alla sete del denaro.*

*Con i suoi profeti sempre il Signore ha tuonato con voce potente, perché nel suo popolo si eliminasse ogni specie e forma di furto dalla più semplice alla più complessa e sofisticata: “«Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino (Mi 6,19-15).*

*Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto? In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno (Am 8,4-12).*

*Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo in merito al denaro e al suo corretto uso: “Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera (1Tm 6,11-19).*

*Se però si vuole vivere il Settimo comandamento, si devono partire dall’osservare il Nono e il Decimo: Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo (Es 20,17). Assieme al non desiderare Gesù aggiunge il non accumulo, che è frutto del desiderio e anche dell’avarizia: “Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (Mt 5,19-21).*

*È verità. I ladri non entreranno nel regno di Dio. Prima ci si deve pentire, si deve restituire quanto si è rubato e poi si entra nella giustizia dinanzi a Dio e dinanzi al prossimo. Riparare è obbligo. Si ripara con la restituzione. “Res clamat ad dominum”. Sottrarre la giusta mercede all’operaio è peccato che grida vendetta al cospetto di Dio: “E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza” (Gc 5,1-6).*

*Ecco ancora cosa insegna il Siracide: “Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio (Sir 34,21-27). Il cristiano non ruba. Se ruba non è cristiano. Chi ruba, neanche gli altri comandamenti potrà osservare. Il suo cuore non è rivolto né verso Dio e né verso il prossimo. Il suo cuore è solo rivolto verso le cose. Chi ruba nutre il suo cuore di fango che dona morte. Il cristiano si nutre di Dio.*

Ecco qual è il fine nobile del lavoro. Non solo obbedienza alla legge data dal Signore all’uomo chiamato a guadagnarsi il pane con il sudore di sua fonte. Ma anche avere la possibilità di fare opere di carità o di misericordia corporali. Con ciò che si ruba mai si potrà fare una sola opera di misericordia. Se la si fa, essa non è gradita al Signore. Mai il Signore gradirà il frutto di un furto, una rapina, una frode, ogni altra cosa che ci procura il denaro, ma che non sia frutto del nostro sudore. Invece con il lavoro guadagniamo per noi e possiamo anche espiare i nostri peccati con la nostra elemosina.

**29Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano.**

Ecco un’altra regola di sana moralità. Nessuna parola cattiva esca dalla nostra bocca, ma piuttosto parole buone che possono servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. Perché escano parole buone è necessario che il cuore sia buono. Cuore buono, parole buone. Se invece il cuore è cattivo anche le parole saranno cattive. Non può un albero cattivo produrre frutti buoni. Così come non può un albero buono produrre frutti cattivi. Ogni uomo produce secondo la natura del suo cuore. Questa verità da Cristo Gesù è insegnata con ricchezza di verità e di luce.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno (Mt 5,22-37).*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

Chi vuole che dal suo cuore escano parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano, deve porre ogni cura a trasformare il suo cuore di pietra in cuore di carne e il suo cuore di carne in cuore nel quale vive Gesù Signore. Questo avviene per opera dello Spirito. È lo Spirito che giorno dopo giorno, se noi lo lasciamo agire trasformerà il cuore di pietra in cuore di carne e il cuore di carne in una splendida abitazione nella quale abita solo Cristo Gesù con la sua verità, il suo amore, la sua compassione, la sua carità, il suo perdono, la sua parola sempre evangelica. Edificarsi gli uni gli altri è vera vocazione e missione di ogni discepolo di Gesù. Invece a volte anziché edificarci nel bene, a causa del nostro cuore non ancora santificato dalla grazia di Cristo e non illuminato dalla verità del suo Vangelo, siamo di scandalo per i nostri fratelli. Lo scandalo è peccato gravissimo.

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna (Mt 5,29-30).*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco (Mt 18,6-9).*

*Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole (Rm 14, 19). Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo (Rm 15, 2). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2). "Tutto è lecito!". Ma non tutto è utile! "Tutto è lecito!". Ma non tutto edifica (1Cor 10, 23). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea (1Cor 14, 4). Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12).*

*Tu puoi fare un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato (1Cor 14, 17). Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano (Ef 4, 29). Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11).*

Quando una nostra parola non edifica i fratelli, allora quella parola mai dovrà uscire dalla nostra bocca. Per una parola stolta e insipiente, cattiva e malvagia si potrebbe rovinare un’anima per la quale Gesù ha dato la sua vita, ha versato il suo sangue. Una sola parola cattiva ci rende rei verso il sangue di Cristo.

**30E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.**

Come si rattrista lo Spirito Santo di Dio, con il quale siamo stati segnati per il giorno della redenzione? Si rattrista quando noi non crediamo in Lui secondo la pienezza della sua verità. Quando non camminiamo in noi secondo la ricchezza e potenza dei suoi doni. Quando lo spegniamo. Quando lo rinneghiamo.

*Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo! (1Ts 5,12-24).*

*E lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà". Ed essi furono molto rattristati (Mt 17, 23). Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata (Mc 3, 5). Il re ne fu rattristato; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto (Mc 6, 26). Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni (Mc 10, 22). Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: "Sono forse io?" (Mc 14, 19). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). Perché se io rattristo voi, chi mi rallegrerà se non colui che è stato da me rattristato? (2Cor 2, 2). Perciò vi ho scritto in quei termini che voi sapete, per non dovere poi essere rattristato alla mia venuta da quelli che dovrebbero rendermi lieto, persuaso come sono riguardo a voi tutti che la mia gioia è quella di tutti voi (2Cor 2, 3). Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi (2Cor 2, 4). Se qualcuno mi ha rattristato, non ha rattristato me soltanto, ma in parte almeno, senza voler esagerare, tutti voi (2Cor 2, 5). Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se me ne è dispiaciuto - vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo soltanto, vi ha rattristati – (2Cor 7, 8). Ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra (2Cor 7, 9). Ecco, infatti, quanta sollecitudine ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio; anzi quante scuse, quanta indignazione, quale timore, quale desiderio, quale affetto, quale punizione! Vi siete dimostrati innocenti sotto ogni riguardo in questa faccenda (2Cor 7, 11). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30).*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro (2Tm 1,6-11).*

*Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi (Rm 1, 9). Ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio (Rm 2, 29). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera (Rm 7, 6). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4).*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito (Rm 8, 5). Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace (Rm 8, 6). Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene (Rm 8, 9). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10). E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). Poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete (Rm 8, 13). Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio (Rm 8, 14).*

*E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). Lo Spirito stesso attesta al nostro Spirito che siamo figli di Dio (Rm 8, 16). Essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8, 23). Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili (Rm 8, 26). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi (Rm 11, 8).*

*Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore (Rm 12, 11). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30).*

*E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo spirito di Dio (1Cor 2, 11). Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? (1Cor 3, 16). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione (1Cor 5, 3). Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù (1Cor 5, 4). Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5).*

*E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19). E si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito (1Cor 7, 34). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza (1Cor 12, 1). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3).*

*Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito (1Cor 12, 4). E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune (1Cor 12, 7). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12, 11). E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14).*

*Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? (1Cor 14, 16). Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37). il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita (1Cor 15, 45). Essi hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Sappiate apprezzare siffatte persone (1Cor 16, 18). Ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). Non ebbi pace nello spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia (2Cor 2, 13).*

*E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2Cor 3, 3). Che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (2Cor 3, 6). Quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? (2Cor 3, 8). Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (2Cor 3, 17). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito (2Cor 5, 5).*

*Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13). Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13).*

*Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? (Gal 3, 3). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). E come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora (Gal 4, 29). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5).*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne (Gal 5, 16). La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste (Gal 5, 17). Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge (Gal 5, 18). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito (Gal 5, 25). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna (Gal 6, 8). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18).*

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli (Ef 2, 2). Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16). Cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 4, 3).*

*Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4). Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente (Ef 4, 23). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito (Ef 5, 18). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio (Ef 6, 17). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15).*

*Quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene (Fil 1, 17). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8).*

*Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Non spegnete lo Spirito (1Ts 5, 19). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14). Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

Il peccato più grave che noi possiamo commettere – oltre a rattristarlo, a spegnerlo, a non ravvivarlo – è il peccato contro lo Spirito Santo. Quando si commette questo peccato imperdonabile? Quando si distrugge Cristo nel suo mistero di verità, santità, giustizia, rivelazione, salvezza, redenzione. Sappiamo che farisei e scribi per distruggere Cristo Gesù nel suo mistero di grazia, verità, luce, divina onnipotenza attribuivano le sue opere al diavolo. Il peccato di distruzione del mistero della redenzione e della salvezza è peccato che mai sarà perdonato, né sulla terra e né per i secoli eterni.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,22-32).*

Noi rattristiamo lo Spirito Santo quando ci rifiutiamo di ascoltare la sua voce, di camminare nella sua sapienza, di vivere secondo la sua fortezza. Lo rattristiamo quando ci lasciamo condurre dalla carne. Quando giustifichiamo il peccato, perché ci dichiariamo incapaci di poterlo vincere. Lo contristiamo quando innalziamo la nostra debolezza a misura della vita secondo il Vangelo. Oggi lo Spirito Santo si rattrista perché si dice che il Vangelo non si può vivere. Allora lo Spirito del Signore perché ci è stato donato se non per vivere il Vangelo anche nelle più piccole prescrizioni? Lo Spirito si rattrista quando parliamo dalla nostra stoltezza e non dalla sua sapienza. Lui è lo Spirito della verità e noi agiamo dalla falsità. Lui è lo Spirito del timore del Signore e noi non crediamo nel compimento di ogni Parola del Signore. Lui è lo Spirito del consiglio e noi procediamo con la nostra mente. Molte sono le modalità attraverso le quali noi rattristiamo lo Spirito del Signore. Ogni volta che cadiamo in un peccato mortale o anche veniale lo Spirito si rattrista perché non abbiamo creduto che con la sua fortezza ogni peccato può essere vinto e ogni fragilità superata. Noi invece ci crogioliamo nella carne.

**31Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità.**

Nel cristiano mai dovranno abitare asprezza, sdegno, ira, grida, maldicenze, malignità. Sono tutte queste opere della carne non frutti dello Spirito. La relazione del cristiano con ogni altro uomo, cristiano e non, mai dovrà essere governata da asprezza, sdegno, ira. Grida, maldicenze, malignità. Lui è corpo di Cristo e sempre dovrà imitare lo stile mite e umile di Gesù Signore. Il cuore del cristiano dovrà essere in tutto conformato al cuore di Cristo Gesù. Quando il cuore è conformato a Cristo, mai da esso uscirà una sola parola non perfettamente santa e sempre in esso vi saranno sentimenti buoni. Se nel cuore e sulla bocca del cristiano non abitano i sentimenti e le parole di Cristo Gesù, è segno che ancora la conformazione a Cristo Gesù è assai lontana. Ogni parola che esce dalla nostra bocca e ogni sentimento che muove il nostro cuore rivela a noi il grado di conformazione al cuore di Gesù Signore.

Se dalla nostra bocca escono parole di asprezza, sdegno, ira, maldicenze, malignità, è segno che ancora non siamo conformati al cuore di Cristo. Dobbiamo mettere ogni impegno perché la conformazione venga da noi raggiunta e questo potrà avvenire solo grazie all’opera dello Spirito Santo. D’altronde noi conosciamo quale desiderio ha l’Apostolo Paolo su ogni discepolo di Gesù: che lui si conformi in tutto ai sentimenti che furono in Cristo Gesù. L’Apostolo presenta Cristo Crocifisso come unico modello da imitare, Unico modello cui sempre guardare. Unico modello da realizzare.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

È un modello altissimo quello che l’Apostolo vuole che noi realizziamo, ma con l’aiuto dello Spirito Santo e sempre da Lui mossi e condotti di certo possiamo riuscirci. Lo Spirito santo non ci indica modelli irrealizzabili. Se Lui ci ha mostrato e dato Cristo come unico nostro modello, realizzarlo è possibile.

**32Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.**

Asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze e ogni sorta di malignità devono essere sostituiti con benevolenza, misericordia, perdono. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Questi sono stati i sentimenti di Cristo Gesù. Questi dovranno essere i nostri sentimenti. Sempre ricchi di volontà di bene, sempre pieni di volontà di misericordia, sempre colmi di volontà di perdono. Benevolenza, misericordia, perdono devono essere stile del cristiano, sua stessa natura, allo stesso modo che sono natura in Cristo Gesù. Se benevolenza, misericordia, perdono non diventano la natura del cristiano, sempre si potrà introdurre la tentazione e allora non saremo sempre ricchi di benevolenza, misericordia, perdono. Potremmo allora essere non benevoli, non misericordiosi, non pronti al perdono. Tradiremmo la nostra natura imperfetta.

Il cristiano è presenza visibile di Cristo Gesù nel mondo, in mezzo ai suoi fratelli, in mezzo ad ogni uomo. Attraverso la presenza del Cristo visibile si giunge alla fede nel Cristo invisibile. Se la presenza del Cristo visibile non è perfetta, anche la fede nel Cristo invisibile non sarà perfetta. Nessuno potrà credere in un Cristo che non vede se vede il Cristo visibile molto difforme dal Cristo che viene annunciato. Potrebbe anche significare che sia sufficiente credere che il Cristo invisibile esista, ma che a nulla serve per la nostra vita quotidiana. Sarebbe questo gravissimo peccato di scandalo. È grande la responsabilità cristiana in ordine alla nascita della fede in Cristo Gesù. Per il cristiano si nasce alla vera fede e per il cristiano si nasce alla falsa fede o addirittura la fede mai nascerà. Per la mia natura conformata a Cristo nascerà la vera fede. Per la mia natura non conformata nascerà una falsa fede.

# CONCLUSIONE

Dal peccato mai si potrà amare. Il peccato è infatti la negazione del vero amore. Ora Satana e i suoi briganti e ladri proprio questo hanno fatto: ha prima tolto dalla nostra mente la coscienza del peccato. A questa prima rapina ne hanno aggiunta una seconda: hanno anche tolto dalla nostra mente la coscienza del bene e del male. Oggi tutto è bene e tutto si può fare. Perché questa duplice rapina è stata possibile? Perché Satana e i suoi ladri e briganti ci hanno depredato dato della stessa verità di Dio Padre. Non esiste nella mente dei discepoli di Gesù il Dio, il Signore, il Creatore, il Redentore e il Salvatore dell’uomo che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non esiste più il mistero della Beata e Indivisibile Trinità. Esiste solo un Dio che è il frutto della fusione del pensiero di ogni uomo. Oggi non siamo più nella fede nel Dio che ha creato l’uomo. Siamo nella “fede” di ogni uomo che si crea il suo “Dio”. In più chi è più potente e ha più potere impone il suo “Dio” agli altri uomini. Imponendo il suo “Dio”, impone anche “l’uomo” che è il frutto di questo “Dio”. Ecco in breve l’opera di Satana e dei suoi ladri e briganti, che ai nostri giorni sono diventati abilissimi ed espertissimi.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PECCATO

In un mondo in cui si è persa non solo la coscienza del peccato, ma dello stesso male morale, in una società nella quale il male è solo quello legale, stabilito dagli uomini che per legge dichiarano bene il male e male il bene, parlare di peccato, di colpa, di obbedienza è angosciante. Oggi si vuole il Vangelo della gioia, della letizia, della consolazione, della misericordia, della socialità, della fratellanza e della pace universali, di ogni altro bene.

Si ignora però che tutte queste cose mai potranno esistere là dove regna il peccato nel cuore. Il peccato è morte. Il peccato non è solo violazione di una legge, esso è distruzione della verità dell’uomo, verità di Dio, verità della creazione, verità della natura, verità della luce, della grazia, della giustizia, della misericordia, della carità, della speranza, del tempo, dell’eternità, della persona umana. Il peccato dona morte allo spirito, all’anima, al corpo, alla mente, alla volontà, all’intelligenza, alla razionalità. Il peccato è il creatore di ogni stoltezza e insipienza. Il peccato è morte e crea la morte.

Mai nessuna vera vita viene dal peccato che governa il nostro cuore. Chi è nel peccato sempre darà vita ad ogni altro peccato. Il peccato manda in putrefazione ogni verità sulla quale ogni uomo è chiamato a edificare se stesso. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Anche gli Apostoli sono mandati per togliere il peccato del mondo. Ecco come l’Apostolo Paolo grida contro il peccato e anche la Lettera agli Ebrei:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio” (2Cor 6,14-7,1)*.

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26)*.

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4)*.

Se il cristiano non inizia un vero cammino di ascesi che dovrà prima condurlo a non conoscere più il peccato mortale, poi nessun peccato veniale, allontanando dal corpo e dal cuore ogni vizio, e infine in una perfettissima obbedienza a Dio, sempre lui aggiungerà peccato a peccato. Sempre lui porrà cuore, mente, volontà, desiderio, immaginazione, fantasia, ogni scienza a servizio del peccato e non della grazia, delle tenebre e non della luce, della falsità e non della verità, dell’ingiustizia e non della giustizia. Sempre lui consegnerà la sua vita a servizio del male, perché nella non possibilità di fare il bene. Infatti nessuno potrà fare il vero bene secondo Dio se abita in un corpo governato dal peccato e sommerso dal vizio.

Il peccato genera peccato, il vizio genera vizio. Oggi quando si sente parlare di peccato, di conversione, di grazia nella quale abitare, si viene accusati di togliere all’uomo la speranza, di porlo in un’angoscia mortale, di privarlo del sorriso. Costoro ignorano che vi è un sorriso di morte e un sorriso di vita, una gioia di morte e una gioia di vita. La gioia di morte è la gioia del mondo che si nutre di peccato. Più si pecca, più si trasgredisce, più ci si pensa nella gioia. Ma questa è una gioia di morte. È una gioia che dona morte anche fisica e non solo spirituale.

Diversa è la gioia che dona vita. Essa è frutto dello Spirito. È questo il nostro grande fallimento di cristiani. Satana ci ha convinti che servire il mondo secondo il mondo è il solo modo per dare gioia. Ci ha convinti che servire il mondo dalla volontà di Cristo Gesù e dal Vangelo crea turbamenti nei cuori e uccide la speranza. Porta angoscia. Quando anche noi crediamo questo, allora è segno che siamo a servizio di Satana e che serviamo al mondo non il Vangelo di Cristo Gesù, ma il “vangelo” di Satana.

Qual è il vangelo di Satana? È il vangelo del servizio del mondo secondo il mondo, dal peccato per il peccato. Urge una reazione potente del cristiano. Chi crede in Cristo Signore deve lasciarsi calunniare, insultare, perseguitare, radiare dal consorzio degli uomini, ma deve resistere alla tentazione di trasformarsi anche lui in un annunciatore del vangelo di Satana. Ormai il diavolo ci vuole suoi servi. Possiamo non essere suoi servi solo se restiamo servi del Vangelo di Cristo Gesù e poniamo una netta separazione tra i due vangeli: tra quello di Cristo Signore e quello di Satana.

Questa separazione è l’urgenza delle urgenze. Il cristiano può predicare solo il Vangelo di Gesù Signore. Se non si parte dalla ferma convinzione che il peccato è il fallimento della propria vita che crea fallimento per l’intera umanità, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità, mai si potrà ridare all’uomo la coscienza del peccato. Il peccato crea un fallimento di morte che genera morte e di conseguenza infiniti fallimenti. La prima donna ha fallito la sua vita. Divenne causa di fallimento anche del primo uomo. Quale è stata la conseguenza di questo fallimento? La morte spirituale, morale, fisica è entrata nel mondo e durerà per l’eternità, se la morte nel tempo si riverserà nell’eternità.

Davide commette un grave peccato di adulterio. Non toglie dalla sua coscienza il peccato confessandolo al Signore e chiedendo umilmente perdono. Perché il suo peccato non venga alla luce, lo sotterra nella sua coscienza uccidendo il marito della donna con la quale aveva peccato. Non solo uccide il marito in modo subdolo e astuto, con il marito della donna molti altri uomini sono morti. Come prende coscienza del peccato? Attraverso il profeta Natan, mandato a lui dal Signore perché gli sveli tutta la malizia e gravità della sua colpa e le conseguenze che essa produrrà. Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse:

*«Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa” (2Sam 12,1-15).*

Poiché il peccato è morte dell’anima, dello spirito, del corpo, della mente, del cuore, dell’intelligenza, tutto l’uomo che è nella morte usa se stesso come strumento di morte e non di vita. Sappiamo che Davide fu ricondotto nella coscienza del peccato dal profeta Natan e poi anche dal profeta Gad. Nella Chiesa chi deve condurre l’uomo perché prenda coscienza del peccato e della sua forza distruttrice è il ministro di Cristo, ministro dello Spirito Santo, ministro del Padre. Se il ministro perde lui la coscienza del peccato per il popolo del Signore è il disastro non solo spirituale, ma anche fisico e materiale, sociale e politico, economico. Senza la coscienza del peccato è il disastro antropologico.

Basta leggere quanto Gesù dice a scribi e farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Cfr. Mt 23,1-39)*.

Oggi si vuole una Chiesa tutta per l’uomo, un cristiano tutto per l’uomo, le istituzioni tutte per l’uomo, interamente per l’uomo, si intende per la socialità dell’uomo. Non per la sua anima. Non per il suo spirito. Non per la sua vita eterna. Dal peccato nel cuore mai si è per l’uomo, si è contro. È il peccato che ci pone gli uni contro gli altri. Nel peccato si pensa dalla stoltezza e non dalla sapienza, dall’egoismo e non dalla carità, dalla falsità e non dalla verità, dall’ingiustizia e non dalla giustizia.

Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. La Chiesa vive per togliere il peccato. Prima però la Chiesa dovrà togliere il peccato dal cuore di ogni suo figlio. Poi potrà aiutare affinché venga tolto dal cuore del mondo. Nella Scrittura è anche detto che per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti. Ma ormai la Scrittura dai cristiani è vista come una favola antica. Nulla di più. Al punto in cui sé giunti è difficile creare la coscienza del peccato.

Dobbiamo allora arrenderci? La Parola di Gesù non è meno forte: *“Chi commette il peccato è schiavo del peccato”.* Chi ancora crede nel peccato deve annunciarlo in tutta la sua gravità. È obbligo di coscienza. L’uomo può anche non credere nel peccato, i frutti però sono dinanzi ai suoi occhi. Tutto il male sociale è frutto del peccato. Tutto il male spirituale è frutto del peccato. Il peccato è di ogni singola persona. Come c’è il peccato del ricco, c’è anche il peccato del povero e del misero. Come c’è il peccato del dotto e del sapiente c’è il peccato del semplice e del non sufficientemente addottrinato. Ognuno deve riconoscere i suoi peccati, detestarli, liberarsi da essi, chiedendo umilmente perdono, promettere al Signore di non più peccare.

Il male rimane male. Il male produce e genera male. Il male non è frutto della coscienza, ma della stessa azione, della stessa parola, dello stesso desiderio, della stessa volontà. L’adulterio distrugge le famiglie. È verità storica. E così ogni altra disobbedienza della Legge del Signore e Creatore dell’uomo. L’uomo che adora se stesso, che si fa idolo di se stesso, diventa vanità come vanità è ogni idolo. Qual è la caratteristica dell’idolo? *“Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca” (Sal 135 15-17)*.

Quando questo accade, l’uomo diviene sordo, cieco, muto. È sordo perché incapace di ascoltare Dio e la propria coscienza. È cieco perché non vede né Dio, né l’uomo, né la creazione. È muto perché mai potrà prestare la sua voce alla verità. La presta invece alla menzogna. L’idolo è vanità. Vanità diviene chi lo adora:

*“Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,4-7)*.

Essendo sordo, cieco, muto, gli è impossibile ascoltare la Parola del Signore:

*“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo” (Eb 3,7-11)*.

Perché Cristo Gesù possa fare di un uomo un pescatore di uomini, è necessario che questa persona voglia spogliarsi dell’idolatria di se stesso e di consegni interamente al suo Redentore e Salvatore. Deve però sapere che in ogni istante potrà ritornare ad essere adoratore di se stesso.

La conversione proprio in questo consiste: nell’abbandonare l’idolatria di se stessi e entrare nella vera adorazione del nostro Dio, Signore, Creatore. Come dall’idolatria di se stessi si può giungere alla vera adorazione, così dalla vera adorazione si può ritornare nell’idolatria di se stessi. Come fare perché mai si ritorni nell’idolatria di se stessi? Si deve crescere ogni giorno in grazia e sapienza, camminando di fede in fede, verità in verità, obbedienza in obbedienza alla Parola del Vangelo, guidati e mossi dallo Spirito Santo, lasciandoci da lui condurre a tutta la verità.

Ma questo deve essere un cammino senza alcuna interruzione. Chi vuole sapere se è idolo di se stesso o invece è vero adoratore di Cristo Gesù, basta che esamini le sue reazioni. Se le reazioni sono sempre nel Vangelo per il Vangelo, allora si è adoratori di Gesù Signore. Se invece le reazioni sono contro il Vangelo – la calunnia, la menzogna, la falsa testimonianza, il giudizio temerario, la violenza, la falsità, l’inganno, la prepotenza, l’arroganza, la superbia, la stoltezza sono sempre contro il Vangelo – allora è segno evidente che si è idoli di se stessi. Si è idoli di se stessi quando non si cerca la verità né storica e né teologica, né dell’uomo e né di Dio, né della Scrittura e né della razionalità.

Chi si lascia governare dalla falsità è idolo di se stesso. Mai potrà produrre frutti di vita eterna, perché è fuori dal Vangelo. Chi non vuole essere idolo di se stesso deve traspirare Vangelo da tutti i pori della sua anima, del suo spirito, del suo cuore, della sua mente, della sua volontà, dei suoi desideri. Questo vale per ogni discepolo di Gesù, sia presbitero che fedele laico. L’idolatria è il vero male del mondo.

Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta la pietra del mistero del Dio Creatore e Signore; la pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza: la pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa; la pietra della verità dei sacramenti; la pietra della sacra Rivelazione; la pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero; la pietra dell’obbedienza gerarchica; la pietra della sana moralità; la pietra dell’insegnamento del mistero della salvezza; la pietra della sana teologia; la pietra della comunione gerarchica; la pietra dei ministeri e delle missioni. Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge sta per essere tolta assieme alla pietra della coscienza morale.

Tolta la pietra della coscienza morale necessariamente verrà tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni.

È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato. Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale.

Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Dovrà allora rimanere distrutto per i secoli eterni? Esso non va più riedificato? Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato”* (Eb 12,1-4).

*“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8)*.

Eccone altri due*:*

*“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10).*

*“Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11)*.

Eccone uno, tratto dall’Antico Testamento:

*“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7)*.

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla.

Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo.

Ecco cosa ancora cosa abbiamo fatto e stiamo facendo per distruggere tutta la verità di Dio e dell’uomo. Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da una parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù.

Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù.

È Lui che ha detto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti.

Urge parlare sempre dal Vangelo. Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede.

Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro. La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro.

La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi trasformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell’unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell’adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l’idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l’estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale.

Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del Vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli.

L’aver abbandonato la via della verità, l’averla confusa con la menzogna e le tenebre dell’ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell’uomo nel peccato e nell’impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l’inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l’auto-interpretazione della verità della salvezza e l’autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall’imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l’acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall’errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall’attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all’attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione.

Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale. Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell’anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità.

E così la gra­zia non trasforma l’anima, poiché l’anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia. Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra. Esso vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c’è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l’inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l’umiltà, la modestia, il dominio di sè, l’affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l’obbedienza, non si cresce nella santificazione, c’è solo assuefazione al mondo del peccato, non c’è vita cristiana.

Ecco ancora una riflessione che può aiutarci ancora a conoscere cosa è il peccato nella sua realtà più profonda. La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell’eternità. Caratteristica della verità è l’eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacra­ta e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera. Ma lo Spirito agisce nella volontà dell’uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce.

La volontà dell’uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell’uomo. In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l’i­dentificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l’incarnazione della verità nel tempo. Ma l’incarnazione della verità non è la verità. Solo in Cri­sto c’è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia.

Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il pri­ma, non è l’oggi, non sarà il domani. La storia indica e segna il passato, essa non è quel presen­te di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è importante che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spi­rito che l’ha animata e mossa, affinché anche noi ci lascia­mo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione.

La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non con­fondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell’incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la sto­ria della sua vita con la vita della sua storia. Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa.

Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità. Nella santità e nella verità si costruisce dunque l’essere della Chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di san­tità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completa­mente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell’errore.

Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla Chiesa nei sacramenti, e da essa “operati” per la santifica­zione di tutti i suoi figli. Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò signi­fica che c’è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, inte­gra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mon­do la luce eterna della vita divina.

La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene al­l’uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male. Sovente l’uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l’ha trasformata invece in una sto­ria di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l’opera è stata compiuta in modo non vero, errato.

Succede anche che un’opera iniziata secondo verità o ispira­ta a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabi­li dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l’umanità. La verità non si custodisce alla maniera del servo infingar­do, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratte­rebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile.

La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custo­dia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l’uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L’unica custodia autentica e saggia della verità è la santi­tà. La santità è personale e la custodia dell’uno non vale per l’altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tut­ti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipo­tente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione.

Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripe­tibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c’è un santo uguale ad un altro e dall’unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per “frutti, fiori e fronde”. Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l’azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo.

Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso. Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l’intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l’ammaestra­mento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo del­l’insegnamento della Chiesa, l’uno e l’altro necessari, in­dispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste.

La verità di Dio, Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c’è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell’evangelizzazione che è il compimento della vo­lontà di Dio. Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, pre­dicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo. Ogni membro nella Chiesa secondo le sue spe­cifiche responsabilità, deve essere un “maestro”, uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L’attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell’azione della Chiesa. L’opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno.

Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un “maestro”, un evange­lizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un “mistagogo”, uno cioè che conduce nel mistero della vo­lontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione. La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell’azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensa­bile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento.

Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o fi­glio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro. Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portia­mo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in Chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita.

La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dico­no sempre. Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristia­na, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l’uno contro l’altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato. La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l’altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente non ­conversione. I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla “vo­lontà di Dio” (= il proprio volere ricondotto a volere del Signore).

La trasgressione trova il fondamento giustificati­vo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, di­storto, ammaestrato al male e all’errore. La divisione “veritativa” conduce inesorabilmente alla divi­sione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondur­re all’unità esterna, se non si passa per l’unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell’idea, della verità. Cristo Gesù che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui univocità, tradusse la cono­scenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

La regola di vita di Cristo deve essere riassunta dal cri­stiano. Ma deve essere assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termi­ne, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri. Il primo programma pastorale è l’assunzione della regola di vita di Cristo. Senza regola non c’è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il pro­blema della salvezza dell’umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deci­so il proprio fallimento pastorale.

Ecco ancora cosa va aggiunto a quanto già detto. Sulla Legge del peccato è cosa giusta offrire una parola chiara, inequivocabile, di vera luce, di purissima verità. Quando il cristiano comprenderà in pienezza, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo questa Legge, allora conoscerà perché è necessario predicare Cristo, annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, a credere in Lui secondo la sua Parola, a lasciarsi battezzare, perché l’uomo venga generato come nuova creatura e in Cristo, con Cristo, per Cristo sia reso partecipe della divina natura. Ecco la Legge del peccato. Questa Legge è racchiuda nel primo comando che il Signore Dio ha dato all’uomo subito dopo che è stato da Lui creato e posto nel giardino piantato in Eden:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17)*.

Ecco la Legge del peccato: la morte dell’uomo. Morte della sua anima, morte della sua intelligenza, morte del suo cuore, morte della sua volontà, morte dei suoi sentimenti di verità e di luce, morte del suo corpo. Non solo la Legge del peccato è la morte. Questa morte produce a sua volta un altro tristissimo frutto: ogni atomo dell’anima, dello spirito, del corpo dell’uomo è spinto verso il male e non più verso il bene, verso le tenebre e non verso la luce, verso l’ingiustizia e non verso la giustizia, verso le creature e non verso il Creatore, verso la cattiveria e non verso la bontà, verso la malvagità e non verso la misericordia, verso la vendetta e non verso il perdono.

Perché si inverta questa direzione occorre essere colmi della potente grazia e della forza dello Spirito Santo che sono il frutto di Cristo in noi, frutto che a noi viene elargito per mezzo della nostra fede in Lui. Se la Legge del peccato solo in Cristo Gesù si può vincere, superare, togliere dal nostro corpo, dal nostro spirito, dalla nostra anima, se Cristo non viene annunciato, se l’uomo non è invitato alla conversione a Lui e alla fede nel suo Vangelo, non vi è alcuna possibilità per l’uomo di vincere questa Legge di morte. Dobbiamo essere infallibilmente certi della verità della nostra fede. Così l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 19,8-17)*.

Se una legge umana potesse abrogare questa Legge del peccato che è la stessa natura dell’uomo così come essa si è fatta dopo la prima disobbedienza, allora Dio sarebbe inutile all’uomo e anche Cristo Gesù a nulla gli servirebbe. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, anche lui è schiavo della Legge del peccato. Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato.

Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura.

Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro.

Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato.

Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano.

Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato. L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani, che questa Legge si può vincere solo con la fede in Cristo e con la potenza, la forza, l’intelligenza, la sapienza dello Spirito Santo:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-24)*.

Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso.

Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Solo se conosciamo cosa è il peccato potremo sapere cosa è il perdono. Il peccato è l’introduzione della morte nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. L’uomo da “creatore” di vita sulla terra, perché fatto ad immagine del suo Dio e Signore, che è il Creatore di ogni vita, dal peccato viene trasformato in “creatore” di morte. Rimane sempre “creatore”, ma non più di vita, bensì di morte. Se il perdono del peccato fosse puramente e semplicemente un atto giuridico, sarebbe perdonata solo la colpa. Anche la giusta pena dovuta alla nostra trasformazione da “creatori” di vita in “creatori” di morte potrebbe essere cancellata. L’uomo però rimarrebbe sempre con il germe della morte, con la trasformazione della sua natura e continuerebbe a “creare” morte in se stesso e attorno a sé. Rimarrebbe il perenne “creatore” della sua stessa morte e anche della morte di molti suoi fratelli.

In Dio, con Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, il perdono del peccato non è solo remissione della colpa e anche della pena dovuta alle tante morti “create” in noi stessi e per noi nella storia, è prima di ogni altra cosa vera nuova creazione, vera trasformazione della nostra natura che ritorna ad essere nuovamente “creatrice” di vita, smettendo di essere “creatrice” di morte. Lo Spirito Santo rivela questa divina verità attraverso la richiesta fatta a Dio da parte di Davide della creazione di un cuore nuovo:

*“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,3-14).*

Sappiamo che il Signore risponde a questa preghiera di Davide qualche secolo dopo per mezzo del profeta Ezechiele:

*“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio” (Ez 11,19-21)*.

Questa profezia si compie in Cristo. Per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo diveniamo partecipi della natura divina e riceviamo il cuore di Cristo Gesù come nostro cuore.

Il cristiano diviene così colui che vive con il cuore di Cristo. Questa la nuova ontologia che è creata nelle acque del battesimo. Da questa nuova ontologia si può però sempre tornare alla vecchia ontologia di morte, se non vengono osservate le regole dello Spirito perché si viva e si cresca nella nuova ontologia. Gesù dona il potere di perdonare i peccati ai suoi Apostoli, dopo aver alitato su di essi il suo Santo Spirito allo stesso modo che il Padre ha alitato il soffio della vita sulla polvere del suo suolo che lui aveva impastato. Da ora e per sempre lo Spirito Santo dovrà essere per gli Apostoli l’Anima della loro anima, lo Spirito del loro spirito, il Cuore del loro cuore, il Pensiero del loro pensiero, la Vista dei loro occhi, la Parola di ogni loro Parola:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Ma quando gli Apostoli possono perdonare i peccati e a chi? Li possono perdonare a chi vuole estirpare dal suo petto il cuore di pietra, vuole abbandonare la mentalità del mondo, vuole essere vero discepolo di Gesù, vuole osservare la nuova Legge della vita. Prima si sceglie di essere discepoli e poi si perdonano i peccati lasciandosi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 18,18-20)*.

Se manca la volontà di divenire Chiesa del Dio vivente, gregge di Cristo Gesù, tempio vivo dello Spirito Santo, nessuno potrà ricevere il Battesimo e neanche il perdono dei peccati da parte degli Apostoli:

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,37-41).*

Il Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita*:*

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»” (Gv 3,1-8)*.

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Ecco ancora qualche altra riflessione sul mistero del perdono dei peccati e della nuova creazione in noi.

Quando noi cadiamo nel peccato compiamo un vero atto di morte. La caduta nel peccato è anche caduta dalla verità. Si cade nel peccato e si precipita nella falsità. Un uomo trasformato in natura di morte e in natura di falsità e di menzogna necessariamente vivrà una relazione di falsità e di menzogna con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con la Chiesa, con ogni altro uomo, con la terra, con gli animali, con le cose, con il tempo, con l’eternità.

Da cosa ci accorgiamo che la nostra relazione con Dio e con tutto l’universo visibile e invisibile è vissuta nella falsità? Dalle parole di falsità e di menzogna che escono dalla nostra bocca. Dicendo oggi che il battesimo non è più necessario per entrare nel regno di Dio noi neghiamo una purissima verità dello Spirito Santo. Viviamo di natura falsa. Siamo caduti nel peccato. Parliamo dal peccato. Non parliamo dallo Spirito Santo. Ecco cosa rivela il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male” (Sal 36,2-5).*

Nessuno si faccia illusione: la natura di peccato “crea” parole di menzogna, falsità, inganno. La natura di peccato tutto trasforma in menzogna, non solo la storia, ma anche tutta la Parola del Signore.

La natura di peccato giunge ad attribuire le stupende opere di Dio al diavolo che di Dio è il nemico eterno. Non vi è cosa o realtà di verità e di luce che la natura di peccato non trasformi in falsità e menzogna. Un cuore di peccato è incapace di qualsiasi discernimento nella verità e nella luce, nella storia e nella Parola di Dio. Guai a colui che affida un discernimento da operare sulla storia ad un uomo di peccato. Le sue sentenze saranno di falsità e di menzogna. Quando un cuore di peccato si allea con un altro cuore di peccato, allora la pace scompare dalla terra e anche dalla comunità dei credenti in Cristo. Ecco perché nessun Apostolo del Signore potrà dare il perdono dei peccati a chi vuole rimanere natura di morte, falsità, menzogna. Il perdono dei peccati va dato a chi vuole divenire nuova creatura e come nuova creatura vivere nel corpo di Cristo per tutti i giorni della sua vita.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti possiamo paragonarli a quella donna adultera di cui parla il Libro dei Proverbi: *“Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!»” (Pr 30,30)*.

Cosa si intende dire con questo esempio? Oggi l’uomo ha separato il peccato dalle sue conseguenze che sono devastazioni sia spirituali che materiali. C’è un pensiero tristissimo che oggi si è inoculato nei cuori: *“Uno con il suo peccato distrugge il mondo intero. Avvenuta questa universale distruzione, dopo un minuto è come se lui nulla avesse fatto”*. C’è una totale separazione della sua vita dalla universale distruzione. È come se nessun male fosse mai accaduto. Qual è la conseguenza di questo tristissimo pensiero? Una persona può compiere ogni male, ma del male compiuto è come se nulla fosse accaduto.

Altro tristissimo pensiero è questo: *“Si compie il male, si distrugge l’universo con le proprie colpe e poi la responsabilità la si dona agli altri, senza che gli altri ne siano responsabili”*.

Altra tristissima conseguenza è quella vissuta dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo nei confronti di Giuda. Hai peccato? Non è un nostro problema. È un tuo problema. Eppure essi avevano pagato Giuda perché consegnasse loro Gesù:

*“Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore” (Mt 27,1-10)*.

Ecco dove risiede la gravità di questo furto della verità del peccato operato da ladri e briganti: *“Uno può fare tutto il male che vuole. Può distruggere il mondo intero. Delle conseguenze nulla interessa. Il peccato di uno può riempire l’inferno di anime. Ma chi ha provocato il riempimento dell’inferno non si sente per nulla responsabile”*.

Ecco come il Signore abbatte questo principio disonesto e malvagio con la Parola da Lui rivolta al profeta Ezechiele:

*“Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato»” (Ez 3,16-21)*.

Questa Parola del Signore ci dice che ogni conseguenza del peccato ricade su colui che il peccato ha commesso. Nessuno allora può dire: *“Mi sono confessato, ora tutto è a posto”*. Nulla è a posto. C’è l’obbligo sia dell’espiazione e sia l’obbligo della riparazione per quanto è possibile. Un presbitero non può riempire l’inferno di anime con le sue gravissime omissioni e poi dire: *“Mi sono confessato, tutto è a posto”*. Le anime dall’inferno gridano contro le sue omissioni e non smetteranno per l’eternità.

Ma ladri e briganti di questo grido non si interessano. Tanto loro non lo sentono. Lo sente però il Signore e interviene. Il suo è prima di tutto un intervento per la conversione. Poi se la conversione non avviene e la conversione avviene quando non si pecca più né di omissione, né per opere, né per parole e neanche per pensieri, allora interviene per la punizione eterna.

L’Apocalisse rivela come il Signore interviene perché gli Angeli delle sue Chiese non commettano alcun peccato: né di parole, né di opere, né di pensieri, né di omissioni:

“*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Oggi un altro tristissimo pensiero sta conquistano il cuore di molti discepoli di Gesù. Il peccato da Dio neanche più è considerato. Per tutti alla fine trionferà la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono. Questo spiega perché quanti ricordano il peccato e lo ricordano secondo la Legge che Dio stesso ha dato, sono accusati di rigidità, insensibilità, mancanza di misericordia. Se Dio il peccato più non lo considera, anzi se per lui neanche esiste, chi sei tu presbitero o uomo di Dio o suo ministro che ti permetti di annunciare il peccato o le Leggi che il Vangelo dona perché si entri nel regno dei cieli?

Il Vangelo era per ieri. Non è per oggi. Il Vangelo era per il Dio di ieri. Di certo non è per il Dio di oggi. È anche questo il motivo per cui si combatte oggi perché non si parli più “dalla carta, dalle tavole di pietra, dai papiri, dalle pergamene”, ma si parli dal proprio cuore, dai propria sentimenti. È anche questo il motivo per cui la lettura del Vangelo che è sulla carta viene subito abbandonata e si parli dal proprio cuore, inseguendo i propri pensieri. La carta, la pietra, la pergamena, il papiro obbligano a spiegare ciò che è scritto su di esse. Se si abbandona la carta e si parla dal cuore allora si può dire tutto ciò che passa per la mente.

Questo spiega anche il motivo per cui si combatte perché non si faccia nessun riferimento a delle verità oggettive. Queste sono assolute e universali. Obbligano tutti e sempre. Invece esse vanno abbandonate e al loro posto vengono introdotti pensieri della mente dell’uomo, che non sono perenni, non sono assoluti, non sono universali. Sono pensieri per il momento. Domani cambierà la storia e allora si daranno altri pensieri.

Il Dio nel quale noi crediamo è il Dio che tutto ha fissato sulla pietra e tutto ha fissato sulla carta. Ecco come finisce il Libro dell’Apocalisse:

*“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,1-21)*.

Ecco allora oggi dove risiede la ragione del combattimento: Esso è combattimento tra il Vecchio Dio, il Dio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, come unica e sola sorgente della verità da Lui rivelata e il Nuovo Dio, il Dio del pensiero dell’uomo che diviene pensiero di Dio.

Ecco le sorgenti di questo combattimento aspro e a volte duro, durissimo, portato avanti dagli Adoratori del Nuovo Dio. Mentre gli Adoratori del Vecchio Dio devono attenersi rigorosamente alle regole che Lui ha affidato alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta nel combattere questa battaglia. Essi devono vivere ogni Parola scritta dallo Spirito Santo per loro. Gli Adoratori del Nuovo Dio non hanno alcuna regola. Essi possono scriversi ogni regola e con queste regole combattere. Il Nuovo Dio consente anche questo: *“Ti serve una regola per abbattere il Vecchio Dio? Te la puoi scrivere. Ne hai piena facoltà”*. È quanto è avvenuto con Cristo Gesù: *“Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge Lui deve morire”*.

Cambiano i tempi, si modificano le modalità, rimane sempre intatta la sostanza. Con il Dio inventato dagli uomini, ognuno si può scrivere le sue leggi per combattere contro il Vecchio Dio, che è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli, la Sacra Tradizione, il Magistero, la sana dottrina, il deposito delle fede. Per questo Dio c’è solo la croce.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.

Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai: *“Dio pronunciò tutte queste parole”*: Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

Ecco chi è il Padre-Dio: *“«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”*. Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nella memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti: *“Non avrai altri dèi di fronte a me”*. Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita.

Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore.

Ecco come prosegue il primo comandamento: *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.* L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*.

L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.

Ecco come continua ancora il primo comandamento: *“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.* Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento: *“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.* Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Ecco cosa ordina il Signore in *Deuteronomio* (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte: “*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.* Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità.

Questi abomini vengono ora elencati: “*Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”:* Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”:* Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre.

Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri. *“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.* Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.

Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. *“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:* Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio.

Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore. *“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.* Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento: *“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.* Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostre labbra.

Questo è il terzo comandamento: *“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.* Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato? *“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.* Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare.

Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni. *“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.* La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.* L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana.

Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.

La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto. La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo.

Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”*. Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”*.

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”*. Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla: *“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”*.

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14)*.

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento.

E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo”* – *“Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.* È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: *“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”*. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo.

Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità.

Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alle tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita.

Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui.

Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Questi ladri e briganti ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi ladri e briganti sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi ladri e briganti della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

La Madre di Dio e Madre nostra scenda dal Cielo e con la potenza che il Signore le ha dato schiacci la testa al serpente antico. Noi vogliamo amare, credere e sperare in pienezza e purezza della divina Parola e della divina verità.

**INDICE**

[CUR CREDO IN THEOLOGALES VIRTUTES 1](#_Toc193031282)

[ROMANI V XII XIII XIV - EFESINI I II III IV 1](#_Toc193031283)

[PREMESSA 1](#_Toc193031284)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI SACRAMENTI 2](#_Toc193031285)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 5](#_Toc193031286)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA TRADIZIONE 7](#_Toc193031287)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 11](#_Toc193031288)

[ROMANI V 13](#_Toc193031289)

[ROMANI V 27](#_Toc193031290)

[ROMANI V 52](#_Toc193031291)

[ROMANI V 161](#_Toc193031292)

[ROMANI XII XIII XIV 193](#_Toc193031293)

[ROMANI XII 193](#_Toc193031294)

[ROMANI XIII 242](#_Toc193031295)

[ROMANI XIV 272](#_Toc193031296)

[ROMANI XII XIII XIV 312](#_Toc193031297)

[ROMANI XII 324](#_Toc193031298)

[ROMANI XIII 476](#_Toc193031299)

[ROMANI XIV 533](#_Toc193031300)

[ROMANI XII XIII XIV 608](#_Toc193031301)

[ROMANO XII 608](#_Toc193031302)

[ROMANI XIII 639](#_Toc193031303)

[ROMANI XIV 675](#_Toc193031304)

[EFESINI I II III IV 708](#_Toc193031305)

[EFESINI I 716](#_Toc193031306)

[EFESINI II 767](#_Toc193031307)

[EFESINI III 798](#_Toc193031308)

[EFESINI IV 833](#_Toc193031309)

[EFESINI I II III IV 883](#_Toc193031310)

[EFESINI I 889](#_Toc193031311)

[EFESINI II 962](#_Toc193031312)

[EFESINI III 1012](#_Toc193031313)

[EFESINI IV 1071](#_Toc193031314)

[CONCLUSIONE 1148](#_Toc193031315)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PECCATO 1149](#_Toc193031316)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1168](#_Toc193031317)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO 1174](#_Toc193031318)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1185](#_Toc193031319)

[INDICE 1187](#_Toc193031320)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)